LE
VITE DE' PIV ECCELLENTI
PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTORI,
Scritte, & di nuouo Ampliate da M.
GIORGIO VASARI PIT. ET ARCHIT. ARETINO.
HAC SOSPITE NVNQVAM HOS PERIISSE
VIROS, VICTOS AVT MORTE FATEBOR.
CO' RITRATTI LORO
Et con le nuoue vite dal 1550. insino al 1567
Con Tauole copiosissime De' nomi, Dell'opere,
E de' luoghi ou' elle sono.
IN FIORENZA APPRESSO I GIVNTI 1568.
Con Licenza, e Priuilegio.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECC. SIGNOR COSIMO MEDICI DVCA DI FIORENZA E SIENA

Signor suo Osseruandiss.

ECCO doppo diciassette anni, ch'io presentai quasi abbozate a Vostra Eccellentia Illustrissima, le vite de piu celebri Pittori, Scultori, et Architetti, che elle vi tornano innanzi, non pure del tutto finite, ma tanto daquello che ell'erano immutate, & in guisa piu adorne, e ricche d'infinite opere, delle quali insino allora io non haueua potuto hauere altra cognizione, che per mio aiuto nõ si puo in loro, quanto a me, alcuna cosa desiderare. Ecco dico che di nuouo vi si presentano Illustrissimo, e veramente Eccellentissimo Signor Duca, con l'aggiunta d'altri nobili, e molti famosi artefici, che da quel tempo insino a hoggi sono dalle miserie di questa passati a miglior vita: e d'altri, che anchor che fra noi viuano, hanno in queste professioni si fattamente operato che degnissimi sono d'eterna memoria. E di vero è a molti stato di non picchola ventura, che io sia per la

benignità di colui, a cui viuono tutte le coſe, tanto uiuu-
to, che io abbia queſto libro quaſi tutto fatto di nuouo:
percioche come ne ho molte coſe leuate, che ſenza mia
ſaputa, & in mia aſſenza vi erano, non ſo come, ſtate
poſte, & altre rimutate, coſi ve ne ho molte utili, e ne-
ceſſarie, che mancauono, aggiunte. E ſe le effigie, e
ritratti, che ho poſti di tanti valenti huomini in queſta
opera, de i quali vna gran parte ſi ſono auuti con l'a-
iuto, e per mezzo di Voſtra Eccellentia: non ſono alcu-
na volta ben ſimili al vero, e non tutti hanno quella
proprietà, e ſimiglianza, che ſuol dare loro la viuez-
za de colori, non è però che il diſegno, & i lineamenti
non ſieno ſtati tolti dal vero, e non ſiano e propij, e na-
turali: ſenza che eſſendomene vna gran parte ſtati
mandati dagli amici, che ho in diuerſi luoghi, non ſono
tutti ſtati diſegnati da buona mano. Non mi è an-
co ſtato in cio di piccolo incommodo la lontananza, di
chi ha queſte teſte intagliate, però che ſe fuſsino ſtati gli
intagliatori appreſſo di me, ſi ſarebbe per auuentura in-
torno a cio potuto molto piu diligenza, che non ſi è fat-
to, uſare. Ma comunche ſia, abbiano i virtuoſi, e gli
artefici noſtri, a comodo, e benefizio de quali mi ſono
meſſo a tanta fatica, di quanto ci aueranno di buono,
d'vtile, e di gioueuole, obbligo in tutto a Voſtra Eccellen-
za Illuſtriſsima, poi che in ſtando io al ſeruigio di lei,
ho auuto con lo ozio, che le è piaciuto di darmi, & col ma-
neggio di molte anzi infinite ſue coſe, comodità di met-

tere

tere insieme, e dare al mondo tutto quello, che al perfetto compimento di questa opera parea si richiedesse, e non sarebbe quasi impietà, non che ingratitudine, che io ad altri dedicassi queste vite, o che gl'artefici da altri che da voi, riconoscessino qualunque cosa in esse haueranno di giouamento, o piacere! Quando non pure col vostro aiuto, e fauore vscirono da prima, & hora di nuouo in luce, ma siete voi ad immitazione degli Auoli vostri solo padre, signore, & vnico protetore di esse nostre arti. Onde è bene degna, e ragioneuole cosa che da quelle sieno fatte in vostro seruigio, & a vostra eterna, e perpetua memoria tante pitture, e statue nobiliss. e tanti marauigliosi edifizij di tutte le maniere. Ma se tutti vi siamo, che siamo infinitamente per queste, e altri cagioni obbligatissimi, quanto piu vi debbo io, che ho da voi sempre auuto (così al desio, e buon volere hauesse risposto l'ingegno, e la mano) tante honorate occasioni di mostrare il mio poco sapere, che qualunque egli sia, a grandissimo pezo non agguaglia nel suo grado la grandezza dell'animo vostro, e la veramente reale magnificenza. Ma che fo io! è pur' meglio che così me ne stia, che ch'io mi metta a tentare quello, che a qualunche è piu alto, e nobile ingegno, non che al mio piccolissimo sarebbe del tutto impossibile. Accetti dunque Vostra Eccellenza Illustrissima questo mio anzi pur suo libro delle vite degli artefici del disegno, & a somiglianza del grande Iddio,

piu

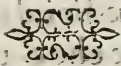
piu all'animo mio, & alle buoni intenzioni, che all'opera riguardando, da me prenda ben volentieri, non quello che io vorrei, e douerrei, ma quello che io posso. Di Fiorenza alli 9. di Gennaio 1568.

Di Vostra Eccell. Illust.

Obligatiss. seruitore

Giorgio Vasari.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL. S. IL S. COSIMO DE MEDICI Dvca Di Fiorenza

Signore mio Osseruandissimo.

POI che la Eccellentia vostra seguendo in cio l'orme de gli Illustrissimi suoi progenitori: & da la naturale magnanimità sua incitata, & spinta non cessa di fauorire, & d'esaltare ogni sorte di virtù douunque ella si truoui: & ha spezialmente protezzione dell'arti del disegno, inclinazione a gli artefici d'esse: cognizione, & diletto delle belle, & rare opere loro, penso che non le sara se non grata questa fatica presa da me di scriuer le uite, i lauori, le maniere, & le condizioni di tutti quelli, che essendo gia spente, l'hanno primieramente risuscitate, di poi di tempo in tempo accresciute, ornate, & condotte finalmente a quel grado di bellezza, & di maestà doue elle si truouano a' giorni d'hoggi. Et percioche questi tali sono stati quasi tutti Toscani & la piu parte suoi Fiorentini, e molti d'essi da gli Illust. antichi suoi con ogni sorte di premij, & di honori incitati, & aiutati a mettere in opera: si puo dire che nel suo stato anzi nella sua felicissima casa siano rinate: & per benefizio de' suoi medesimi abbia il mondo queste bellissime arti ricuperate & che per esse nobilitato, e rimbellito si sia. Onde per l'obligo che questo secolo, queste arti, & questa sorte d'artefici, debbono comunemente a gli suoi, & a lei come erede della virtù loro, & del loro patrocinio uerso queste professioni

&

& per quello che le debbo io particularmente per auere imparato da loro, per esserle suddito, per esserle deuoto, perche mi sono alleuato sotto Ippolito Cardinale de' Medici, & sotto Alessandro suo antecessore, & perche sono infinitamente tenuto alle felici ossa del Mag. Ottauiano de' Medici, dal quale io fui sostentato amato, & difeso mentre che e' uisse, per tutte queste cose dico: & perche da la grandezza del ualore, & della fortuna sua uerra' molto di fauore a quest'opera, & dal l'intelligenza ch'ella tiene del suo soggetto meglio che da nessuno altro sara' considerata l'utilita' di essa, & la fatica, & la diligenza fatta da me per condurla, mi e' parso che a l'Ecellenza V. solamente si conuenga di dedicarla: & sotto l'onoratissimo nome suo ho uoluto che ella peruenga a le mani degli huomini. Degnisi adunque l'Eccellenza V. d'accettarla, di fauorirla, & se da l'altezza de' suoi pensieri le sara' concesso, taluolta di leggerla, riguardando alla qualita delle cose che vi si trattano, & alla pura mia intenzione; laquale e' stata non di procacciarmi lode come scrittore, ma come artefice di lodar l'industria, e auuiuar la memoria di quegli, che auendo dato uita, & ornamento a queste professioni, non meritano che i nomi, & l'opere loro siano in tutto, cosi come erano, in preda della morte, & della obliuione. Oltra che in un tempo medesimo, con l'esẽpio di tanti valenti huomini, & con tante notitie di tãte cose che da me sono state raccolte in questo libro, ho pensato di giouar non poco a' professori di questi esercizij, & di dilettare tutti gli altri che ne hanno gusto, & uaghezza. Il che mi sono ingegnato di fare con q̃lla accuratezza, & con quella fede, che si ricerca alla verita' della storia, & delle cose che si scriuono. Ma se la scrittura per essere incolta, & cosi naturale com' io fa-

uello

uello,non e' degna de lo orecchio di V. Eccellenzia, ne de'meriti di tanti chiarissimi ingegni:scusimi quanto a loro,che la penna d'un disegnatore,come furono essi ancora,non ha piu forza di linearli,& d'ombreggiarli. Et quanto a lei mi basti che ella si degni di gradire la mia semplice fatica,considerando che la necessitá di procacciarmi i bisogni della uita,non mi ha concesso che io mi eserciti con altro mai che co'l pennello. Ne anche con questo son giunto a quel termine,al quale io mi imagino di potere aggiugnere ora che la fortuna mi promette pur tanto di fauore, che con piu cõmoditá,& con piu lode mia, & piu satisfazione altrui potrò forse cosi col pennello,come anco con la pẽna,spiegare al mondo i concetti miei qualunque si siano. Percioche oltra lo aiuto, & la protezzione che io debbo sperar da l'Eccellenza V. come da mio Signore,& come da fautore de'poueri virtuosi:é piaciuto alla diuina bontá d'eleggere per suo vicario in terra il santissimo,& beatissimo Iulio terzo Pontefice Massimo, amatore,& riconoscitore d'ogni sorte uirtu, & di queste Eccellentissime,& difficilissime arti spetialmente. Da la cui somma liberalitá attendo ristoro di molti anni consumati,& di molte fatiche sparte fino a ora senza alcun frutto. Et non pur io,che mi son dedicato per seruo perpetuo a la Santitá S. ma tutti gl'ingegno si artefici di questa etá, ne debbono aspettare onore, e premio tale, & occasione d'esercitarsi talmente,che io gia mi rallegro di vedere queste arti, arriuate nel suo tempo al supremo grado della lor perfezzione;& Roma ornata di tanti,& si nobili artefici,che annouerandoli con quelli di Fiorenza che tutto giorno fa mettere in opera l'Eccellenza V. spero che chi uerrá dopo noi hara da scriuere la quarta etá del mio volume;do

tato d'altri maestri, d'altri magisterij che non sono i descritti da me; nella compagnia de' quali io mi uo pre parando con ogni studio, di non esser degli ultimi.
In tanto mi contento che ella abbia buona speranza di me, & migliore opinione di quella che senza alcuna mia colpa n'ha forse conceputa. Desiderando che ella non mi lasci opprimere nel suo concetto dell'altrui ma ligne relazioni, fino a tanto che la uita, & l'opere mie, mostrerranno il contrario di quello che e' dicono.
Ora con quello animo che io tengo d'onorarla, & di seruirla sempre, dedicandole questa mia roza fatica, co me ogni altra mia cosa, & me medesimo l'ho dedicato, la supplico che nõ si sdegni di auerne la protezzione, o di mirar almeno a la deuotione di chi gliela porge: & alla sua buona grazia raccomandandomi, vmilissima- mente le bacio le mani.

Di V. Eccellenzia umiliss. seruitore

Giorgio Vasari pittore Aretino.

Pius Papa Quintus.

OTV proprio & c. Cum, sicut accepimus, Dilectus filius Philippus Iunta typographus Florentin. ad comunem studiosorum vtilitatem, sua impensa, Vitas illustrium Pictorũ, & Sculptorum Georgij Vasarij, demum auctas, et suis imaginibus exornatas; Statuta equitum Melitensium in Italicam linguam translata: Receptariumque nouum pro Aromatarijs; Aliaque opera tum Latina, tum Italica, saneq; utilia, & necessaria, imprimi facere intendat, Dubitetque ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs sine eius licentia, & in eius graue præiudicium imprimantur. Nos propterea illius indemnitati consulere volentes, Motu simili, & ex certa scientia, eidem Philippo concedimus, & indulgemus, ne prædicta opera, dummodo prius ab Inquisitore visa, & approbata fuerint, per ipsum imprimenda, infra decennium à quoquã sine ipsius licentia imprimi, aut vendi, vel in apothecis teneri possint. Inhibentes omnibus, & singulis Christi fidelibus, tàm in Italia, quàm extra Italiam existẽtib. sub excomunicationis latæ sentẽtiæ; In terris verò S. R. E. mediatè, uel immediatè subiectis, etiã ducẽtorũ ducatorũ auri, Cameræ Apostolicæ applican. et amissionis librorum pœnis, totiens ipso facto, & absque alia declaratione incurrendis, quotiens contrauẽtũ fuerit, ne intra decennium prefatum dicta opera sine eiusdem Philippi expressa licentia imprimere, seu ab ipsis, aut alijs impressa uẽdere, nel venalia habere. Mandantes vniuersis venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs in spiritualibus generalibus: & in statu S. R. E. etiam Legatis, Vicelegatis, Præsidibus, & Gubernatoribus, vt quoties pro ipsius Philippi parte fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia, auctoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis. Volumus autem, quod præsentis Motus proprij nostri sola signatura sufficiat, & vbique fidem faciat in iudicio, & extra. Regula contraria non obstante. & officij sactissimæ Inquisitionis Florentin.

Placet Moto proprio. M.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, quintodecimo Cal. Maij Anno secundo.

A LETTORI.

ERCHE sempre mai interuiene, per diligentissimo che l'huomo sia, in facendo qualche cosa commettere delli errori: a noi ancora non è venuto fatto meglio che alli altri. Perciò del comune errore non douerremo anco essere piu delli altri incolpati: ma piu tosto meriteremo che con la piaceuolezza, e varietà di tale historia si compensassi ogni riprensione di errore in che fussimo incorsi. alli quali non habbiamo però chiusi li occhi del tutto, ne mancato con quella diligenza, che a noi per la scarsità del tempo era possibile, notarne alcuni piu importanti, lasciati al giuditio de prudenti lettori gli altri che facili fussino a conoscerli, e che non impedissino di molto la cognitione della storia. e quelli sono gli infrascritti con le corretioni loro a rincontro come vedete.

Errori seguiti nello stampare
PRIMA PARTE.

Carte 81	doue dice fortezze leggi	fattezze
86	sic tenuit nuc	sic tenuit uiuens nunc
90	perfici	perfeci
99	Alucinborgo	Andeborgo
101	Anno milleno centum	milleno bis centum
104	Omnia uiua	Omnia uisa
112	fra Francesco da turrita	fra Iacopo da turrita
128	infiatamente	infinitamente
128	Arciuescouo	Vescouo
130	ossatura di marmo	ossatura di morto
145	di Zaccaria	di Giouacchino
157	Giochi & bastami	Giochi & Bastari
199	eraclito	eraclio
232	Taddeo di Bartolo fiorentino	sanese
134	Aluana di Piero	Aluaro di Piero

SECONDA PARTE.

149	panno lino	panno lano
293	rossori	rosoni
327	1303	1403
421	hebbe arme	hebbe nome
432	secatori a basso	senatori a basso
432	uno aumero	uno numero
454	masaico	musaico
485	1388	1488
498	nel prima	nel primo

Auertimento a i lettori nella vita di Arnolfo a carte 91.

Ominciò il detto Arnolfo in santa Maria Maggiore di Roma la sepoltura di Papa Honorio terzo di casa Sauella, la quale lasciò inperfetta con il ritratto del detto Papa; ilquale con il suo disegno fu posto poi nella cappella maggiore di musaico in san Paolo di Roma con il ritratto di Giouanni Gaetano Abate di quel monasterio.

Et la cappella di marmo doue è il Presepio di Iesu Christo fu delle vltime sculture di marmo che facesse mai Arnolfo. Che la fece ad istantia di Pandolfo Hipotecoruo l'anno dodici, come ne fa fede vno epitaffio che è nella facciata allato detta cappella.

Et parimente la cappella, & sepolcro di Papa Bonifatio ottauo in san Piero di Roma doue è scolpito il medesimo nome di Arnolfo che la lauorò.

Registro di questa prima, & seconda parte.

AB

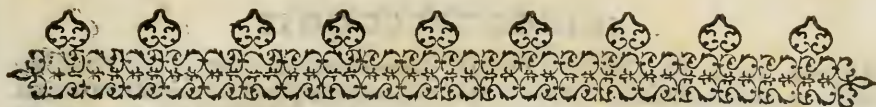
† †† ††† †††† †††††

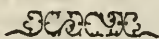
ABCDEF &c. fino al fine.

AA BB &c.fino al fine.

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR SSS TTT VVV.

Tutti son quaderni eccetto VVV. che è duerno.

GIORGIO VASARII PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO.

INDICE COPIOSO DELLE COSE PIV NOTABILI

Della prima, & ſeconda parte, cioè del Primo Volume.

La lettera .P. ſignifica prima parte, & .S. la ſeconda.

†

I

L

N

T

V

I·L· FINE.

TAVOLA DE RITRATTI CHE SONO NOMINATI

In questa Prima, & Seconda parte,

IL FINE.

TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI,

Descritte nella Prima, & Seconda parte.

Iaco-

IL FINE.

TAVOLA DE LVOGHI,

DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

Nella prima, & seconda parte.

ANCONA.

AREZZO.

DVOMO.

PIEVE.

s. DOMENICO.

s. FRANCESCO.

Cappella

s. LORENZO.

s. IVSTINO.

COMPAGNIA DELLO SPIRITO SANTO.

COMPAGNIA DE PARACCHIVOLI.

s. AGOSTINO.

s. DOMENICO.

s. BERNARDO.

s. ANTONIO.

s. MARIA DELLE GRAZIE.

DVOMO VECCHIO.

LA FRATERNITA.

s. PIERO.

BADIA.

SARGIANO.

ASCESI.

DVOMO.

s. FRANCESCO.

s. CHIARA.

BOLOGNA.

s' PETRONIO.

s. DOMENICO.

s. FRANCESCO.

FIRENZE.

DVOMO.

CAMPANILE DEL DVOMO.

S. MARIA NOVELLA.

SANTA CROCE.

S. GIOVANNI.

S. SPIRITO.

S. TRINITA.

vn

OR S. MICHELE.

IL CARMINE.

BADIA DI FIRENZE.

S. MARIA MAGGIORE.

S. LORENZO.

ANGELI.

s. MARIA NVOVA.

LA NVNZIATA DE SERVI.

s. PANCRAZIO.

OGNISANTI.

s. MARCO.

s. PIERMAGGIORE.

Tabernacolo

s. AMBROGIO.

S. FRANCESCO AL MONTE.

LA CERTOSA.

CESTELLO DI FIRENZE.

CAMALDOLI.

FVLIGNO.

DVOMO.

FVRLI.

††††† Luca

LVCCA.

DVOMO.

MANTOVA.

MODANA.

MONTEPVLCIANO.

MONTEVARCHI.

MONREALE IN SICILIA.

NAPOLI.

ORVIETO.

PADOVA.

PARMA.

PERVGIA.

DVOMO.

PESARO.

PISA.

DVOMO.

PISTOIA.

DVOMO.

POPPI.

PRATO.

RAVENNA.

DVOMO.

RIMINI.

ROMA.

s.PIERO.

SAN GIMIGNANO.

PIEVE.

SIENA.

DVOMO.

IL FINE.

Lettera
DI M. GIOVAMBATISTA
DI M. MARCELLO ADRIANI
a M. Giorgio Vaſari;

Nella quale breuemente ſi racconta i nomi, e l'opere de' piu eccellenti Artefici antichi in Pittura, in Bronzo, & in Marmo, qui aggiunta, acciò non ci ſi deſideri coſa alcuna di quelle, che appartenghino alla intera notitia, e gloria di queſte nobiliſſime Arti.

O SONO *ſtato in dubbio M.* GIORGIO *cariſsimo, ſe quello, di che voi, & il molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini mi hauete più volte ricerco, ſi deuea metter in opera, o nò; cioè il raccorre, & breuemente raccontare coloro, che nella Pittura, & nella Scultura, & in arti ſimiglianti ne gli antichi tempi furono celebrati: de' quali il numero è grandiſsimo; e à che tempo eſsi fecero fiorire l'arti loro; e delle opere di quelli le più honorate, & le più famoſe; coſa, che, s'io non m'inganno, ha in ſe del piaceuole aſſai, ma che più ſi conuerrebbe à coloro, i quali in cotali arti fuſſero eſercitati, o come pratichi ne poteſſero più propriamente ragionare. Imperoche egliè forza, che nel dettare una coſi fatta coſa, occorra bene ſpeſſo parlare di coſa, che altri non ſa coſi à pieno, hauendo maſsimamente ciaſcuna arte coſe, e uocaboli ſpeziali, i quali non ſi ſanno, e non s'intendano coſi apunto, ſe non da coloro, i quali ſono in eſſe ammaeſtrati. Ne ſolo queſta dubitanza, ma molte delle altre mi ſi faceuano incontro, le quali tutte ſi sforzauano di leuarmi da cotale impreſa. alle quali ho meſſo incontro primieramente l'amore, che io meritamente ui porto, il quale mi coſtringe a far queſto, & ogni altra coſa, che ui ſia in piacere; & di poi quello di voi ſteſſo, inuerſo di me, il quale baſterebbe ſolo a uincere queſta, & ogn'altra difficultà, auiſando, che amandomi voi, come voi fate, non mi hareſte ricerco di coſa, che mi foſſe diſdiceuole. tale, che confidato nella affezione, e giudizio uoſtro mi ſono miſo à queſta opera, la quale, non ſarà però ne molto lunga, ne molto faticoſa, douendoſi per lo più raccontare, e breuemente, coſe dette da altri, che altramente nõ ſi poteua fare, trattandoſi di quello, che in tutto è fuori della memoria de' uiui, e che gia tanti ſecoli ſono, è trappaſſato. Duolmi bene, che douendoſi ciò, come io mi auiſo aggiugnere al uoſtro coſi bello, coſi vario, coſi copioſo, e d'ogni parte compiu-*

a to

to libro non sia tale, che egli possa arrecare alcuna orreuolezza. ma mi giouerà pure che postogli a lato mostrerà meglio la bellezza di lui. percioche il uostro è tale, che, e per le cose, che entro vi si trattono, e per la leggiadria, con la quale voi l'hauete scritto, e per le virtù dell'animo uostro, le quali chiare vi si scorgono, è forza che egli sia sempre pregiato, e vi mostri a tutto il mondo intendente, gentile, e cortese, virtù molto rade, e che poche uolte in un medesimo animo si accolgono, e massimamente d'artefice, doue l'inuidia piu che altroue suole mettere à fondo le sue radici: della quale infermità il uostro libro vi mostra interamēte sano, nel quale voi, non so se intendentemente piu, o vero piu cortesemente hauete honorate queste arti, infra le manuali nobilissime, e piaceuolissime, & insieme li maestri di quelle, tornando alla memoria de gli huomini con molta fatica, e lungo studio, e spesa di tempo da quanto tempo in qua dopo il disfacimēto di Europa, e delle nobili arti, e scienze elle cominciassero a rinascere, a crescere, a fiorire, e finalmēte siano uenute al colmo della loro perfettione, doue veracemente io credo che le siano arriuate; tale che (come delle altre eccellenze suole auuenire, e come altra fiata di queste medesime auuenne) è piu da temerne la scesa, che da sperarne piu alta la salita. ne vi è bastato questa rada cortesia di mantenere in vita coloro, i quali gia molti anni erano morti, e di cui l'opere erano gia piu che smarrite, & in brieue per non si ritrouare ne riconoscersi per li maestri, che le haueano fatte, e con quelle cerco di procacciarsi nome, ma con nuoua, e non vsata cortesia diligentemente hauete ricerco de' ritratti delle loro imagini, e quelle con la bella arte vostra in fronte alle vite, & alle opere loro hauete aggiunte, acciò che coloro che dopo noi verranno sappino non solo i costumi, le patrie, l'opere, le maniere, e l'ingegno de' nobili artefici, ma quasi se li ueggino innanzi a gli occhi, cosa la quale auāza di gran lunga ogni cortesia, la quale si sia vsata inuerso de i morti, cioè di coloro da cui nō si può piu sperare cosa alcuna: il che è tanto degno di maggior lode, che non è quella che al presente vi posso dare io, quanto ella è piu rada, & vsata solamente quanto io posso ritrarre dalle antiche memorie da duoi nobilissimi, & dottissimi cittadini Romani M. Varrone, e Pomponio Attico, de' quali Varrone in un libro che egli scrisse de gli huomini chiari, oltre a i fatti loro pregiati, e costumi laudeuoli, aggiunse ancora le imagini di forse 700. di loro. E Pomponio Attico similmente, come si troua scritto di cotali ritratti di persone honorate, ne messe insieme vn volume, cotanto quelli animi gentili hebbero in pregio la memoria de gli huomini grādi, & illustri, & tanto s'ingegnarono con ogni lor potere, e con ogni maniera di honore far pregiati, chiari, & eterni i nomi, e le imagini di coloro, i quali per loro virtu haueuano meritato di viuer sempre. Voi adunque spinto da vn generoso e bello animo, oltre al consueto de gli artefici hauete fatto il simigliante inuerso i nostri chiari artefici, illustri maestri, e nel uostro honorato mestiero pregiati compagni ponendoci innanzi a gli occhi quasi viui i volti loro nel vostro cosi piaceuole, e ben disposto libro insieme con le virtu, e con l'opere piu pregiate di quegli, che pure non vi doueua parer poco se dell'ingegno vostro si viuo, e della mano si nobi-

le,

lè, e si pronta era ripiena della vostra arte honorata in pochi anni vna gran parte d'Italia, e la nostra città in piu luoghi adorna, & il palazzo de' nostri illustrissimi Prencipi; e Signori fattone si a tutto il mondo raguardeuole, che egli non piu della virtu, e della gloria, e della ricchezza de' suoi Signori, che dell'arte vostra medesima ne sarà sempre, che le pitture saranno in pregio, tenuto marauiglioso, mostrando in quelle, oltre a mille altri leggiadri, e graui ornamenti, i quali in quello per tutto si veggono; le giuste imprese, le periglìose guerre, le fiere battaglie, e l'honorate vittorie hauute gia dal popolo Fiorentino, e nouellamente da i nostri illustrissimi Prencipi, con le imagini istesse di quegli honorati Capitani, e franchi guerrieri, e prudenti Cittadini, i quali in quelle valorosamente, e sauiamente adoperarono; cosa, che nō solo diletta gli occhi de' riguardāti, ma molto piu alletta l'animo vago d'honore, e di gloria ad opere somiglianti: ma non è luogo al presente ragionar di voi, il quale da voi istesso con l'opere in vita vi lodate a bastanza, e vie piu ne' secoli auenire ne sarete lodato & ammirato, i quali senza alcuna animosità, che bene spesso s'oppone al vero, sinceramente ne giudicheranno. Ma per venire a quello, che voi mi domandate, dico che impossibil cosa sarebbe volere veracemente raccontare chi fussero coloro, i quali primieramente dettero principio a queste arti, non essendo la memoria loro per la lunghezza del tempo, e per la varietà delle lingue, e per molti altri casi che seco porta il girar del cielo alla notitia nostra trappassata. e medesimamente quale di loro fosse prima, o piu pregiata, pure all'vna cosa, e a l'altra si può ageuolmente sodisfare, parte con la memoria degli antichi Scrittori, e parte con le congetture, che seco reca la ragione, e l'essempio delle cose; percioche, e si conosce chiaramente per quanto ne scriue Herodoto antichissimo historico, il quale cercò molto paese, e molte cose vide, e molte ne vdì, e molte ne lesse gli Egittij essere stati antichissimi di chi si habbi memoria, e della religione qualunche fosse la loro solenni osseruatori, i quali li loro Iddij sotto varie figure di nuoui, e diuersi animali adorauano; e quelle in oro, in argento, & in altro metallo, & in pietre pretiose, & quasi in ogni materia che forma riceuer potesse rassembrauano; delle quali imagini alcune insino alli nostri giorni si sono conseruate: massimamente essendo stati, come anchora se ne vede segnali manifesti quei popoli potentissimi, e copiosi di huomini, & i loro Re ricchissimi, & oltre a modo desiderosi di prolungare la memoria loro per secoli infiniti, & oltre a questo di marauiglioso ingegno, & d'industria singolare, e scienza profonda cosi nelle diuine cose, come nelle humane. il che si conosce da questo chiaramente, impero che quelli, che fra li Greci furono di poi tenuti sauij, e scientiati oltre a gli altri huomini andarono in Egitto, e da' sauij, e da sacerdoti di quella natione molte cose appararono, e le loro scienze aggrandirono, come si dice hauer fatto Pithagora, Democrito, Platone, e molti altri, che non pareua in quel tempo, che potesse essere alcuno interamente scienziato, se al sapere di casa non si aggiungeua della scienza forestiera, che allora si teneua, che regnasse in Egitto. Appresso costoro mi auiso io che fosse in gran pregio l'arte del ben disegnare, e del colorire, e dello scolpire, e del

ritrarre in qualunche materia, & ogni maniera di forme; percioche della Archi tettura nõ si debbe dubitare, che essi non fussero gran maestri, vedẽdosi di loro ar te ancora le piramidi, & altri edificij stupendi, che durano e che dureranno, come io mi penso, secoli infiniti. senza che e' pare, che dietro a gli Imperij grandi, & alle ricchezze, & alla tranquillità de gli stati sempre seguitino le lettere, e le scienze; & arte cotali appresso cosi nel comune, come nel priuato; e questo non si debbe sti mare, che sia senza alcuna ragione: impero che essendo l'animo dello huomo, per mio auuiso, per sua natura desideroso sẽpre d'alcuna cosa, ne mai sazio, auiene che cõseguito stato, ricchezze, diletto, virtù, & ogni altra cosa, che fra noi molto s'ap prezza, via piu desidera vita, come piu di tutte cara, e quanto far piu si puote lun ghissima, e non solo nel corpo suo proprio, ma molto piu nella memoria, il che fanno i fatti eccellenti primieramente, e poi coloro, i quali con la penna gli raccon- tano, e gli celebrano. di che non piccola parte si debbe attribuire a' Pittori, a gli Scultori, a gli Architettori, & altri maestri, i quali hanno virtù cõ le arti loro di prolungare la figura, i fatti, & i nomi de gli huomini ritrahendoli, e scolpendoli. e perciò si vede chiaramente, che quasi tutte quelle nationi, che hanno hauuto im- perio, e sono state mansuete, e per consequente facoltà di poter ciò fare, si sono inge gnate di fare la memoria delle cose loro con tali argomenti lunga quanto loro è sta to possibile. A questa cagione ancora, e forse la primiera, si vuole aggiugnere la re. ligione, & il culto de gli Dei qualunque esso stato si sia, intorno al quale in buona parte coloro, che di ritrarre in qualunque modo hanno saputo l'arte, si sono eserci- tati. Questo, come poco innanzi dicemo, veggiamo noi hauer fatto gli Egittij, que sto i Greci, questo i Latini, e li antichi Toscani, e li moderni, e quasi ognialtra na- tione, la quale per la religione, e per la humanità sia stata celebrata, i quali le ima- gini di quelli, che essi sotto diuersi colori adorauano, hãno prima semplicemente, o nel legno intagliato, o con rozza pittura adombrato, o in qualunche altro modo ri tratto; e, come nelle altre cose de gli huomini suole auuenire a poco a poco andãdosi innalzando, queste ancora non solamente a deuotione, e santità, ma a pompa, & a magnificẽza hanno recato; come anco si conosce hauer fatto l'Architettura, la quale dalle humili, e priuate case semplicemẽte e senza arte murate, a far templi, e palazzi altissimi, & theatri, e loggie con gran maestria, e spesa si diede. Questi adunche pare che fussero i principij di cotali arti, le quali in tanta nobiltà, & ma auiglia de gli huomini per ingegno de i loro maestri egregij salirano, che e' pare che non contenti dello imitar la natura con quella alcuna volta habbino uoluto gareg giare, ma di tutte queste, che molte sono, e che tutte pare che venghino da vn me- desimo fonte, qual sia piu nobile non è nostro intendimento di voler cercare al pre- sente; ma si bene quali fussero quelli di chi sia rimasa memoria, e che in esse hebbe- ro alcuno nome, e che primieramente le esercitarono. E però che ci pare che l'ori- gine di tutte cotali arti sia il disegno sẽplice, il quale è parte di pittura, o che da quel la ha principio, facendosi ciò nel piano, parleremo primieramẽte de' Pittori, e poi di coloro, che di terra hanno formato, e di quegli che in bronzo, o in altra materia

nobile

nobile fondendola hanno ritratto, & vltimamente di coloro, i quali nel marmo, o in altra sorte di pietra con lo scarpello leuandone hanno scolpito, fra i quali verranno ancora coloro, i quali del rileuo piu alto, o piu basso hãno alcuno nome hauuto. Dicesi adunche, lasciãdo stare gli Egittij, de i quali non è certezza alcuna in Grecia, la Pittura hauere hauuto suo principio, alcuni dicono in Sicione, & alcuni in Coranto, ma tutti in questo conuengono ciò essersi fatto prima semplicemente con una sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con alcuno colore con alquãto piu di fatica, la qual maniera di dipignere sempre è stata come semplicissima in vso, & anchora è: e questa dicono hauer insegnato la prima uolta altri Filocle di Egitto, & altri Cleante da Coranto. I primi, che in questa si esercitarono si truoua essere stato Ardice da Coranto, e Telefane Sicionio, li quali non adoperando altro che un color solo ombrauano le lor figure dentro con alcune linee. e percioche essendo l'arte loro ancor rozza, e le figure d'vn color solo, non bene si conosceua di cui elle fussero imagini, hebbero per costume di scriuerui a pie chi essi haueuano uoluto rassembrare. Il primo che trouasse i colori nel dipignere, come dicono hauer fatto fede Arato, fu Cleofanto da Coranto. e questi non si sa cosi bene se ei fu quello stesso, il quale disse Cornelio Nepote esser venuto con Demarato padre di Tarquino Prisco, che fu re delli Romani, quando da Corãto sua patria partẽdosi venne in Italia per paura di Cipselo prencipe di quella città, o pure vn'altro; come che a questo tempo in Italia fusse l'arte del dipignere in buona riputazione, come si puo congetturare ageuolmente; percioche in Ardea antichissima città, ne molto lontana da Roma, oltre al tempo di Vespasiano Imperadore si vedeuano ancora in alcuno tempio nel muro coperto alcune pitture, le quali erano molto innãzi che Roma fusse state dipinte, si bene mantenute che elle pareuano di poco innanzi colorite. In Lanuuio parimente ne' medesimi tempi, cioè innanzi a Roma, e forse del medesimo maestro vna Atalanta, & vna Helena ignude di bellissima forma ciascuna, le quali lunghissimo tempo furono conseruate intere dalla qualità del muro, doue erano state dipinte, auenga, che vn Pontio vficiale di Gaio Imperadore struggendosi di voglia d'hauerle si fosse sforzato di torle quindi, & a casa sua portarnele, e lo harebbe fatto se la forma del muro l'hauesse sofferto. Donde si può manifestamente conoscere in quei tempi, e forse molto piu che in Grecia, e molto prima la pittura essere stata in pregio in Italia. Ma poi che le cose nostre sono in tutto perdute, e ci bisogna andare mendicando le forestieri, seguiremo la incominciata historia di raccontare gli altri di cotale arte maestri, quali da prima si dichino essere stati; benche ne i Greci ancora non hanno cosi bene distinto i tempi loro in questa parte; percioche e' si dice essere stata molto in pregio vna tauola, doue era dipinta vna battaglia de' Magneti con si bella arte, che Candaule Re di Lidia la haueua comperata altro e tanto peso d'oro, il che venne a essere intorno alla eta di Romolo primo fondatore di Roma, e primo Re de' Romani, che gia era cotale arte in tanta stima: onde siamo forzati confessare l'origine di lei essere molto piu antica,

tica,e parimente coloro,i quali un solo colore adoperarono, l'età de' quali non cosi bene si ritroua,e parimente Higione, che per sopranome fu chiamato Monocromada da questo;percioche con un solo colore dipinse,il quale affermano essere stato il primo nelle cui figure si conoscesse il maslio dalla femmina, e similmēte Eumaro d'Athene, il quale s'ingegnò di ritrarre ogni figura,e quello,che dopo lui venendo le cose da lui trouate molto meglio trattò Cimone Cleoneo, il quale prima dipinse le figure in iscorcio,& i volti altri in giu,altri in su,& altri altroue guardanti,e le membra partitamente con i suoi nodi distinse, che primo mostrò le uene ne' corpi, e ne' vestimenti le crespe. Paneo ancora fratello di quel Fidia nobile statuario fece di assai bella arte la battaglia de gli Atheniesi cō i Persi a Marathona,che gia era a tale uenuta l'arte, che nell'opera di costui si viddero primieramēte ritratti i capitani nelle loro figure stesse Milciade Atheniese, Callimaco,e Cinegiro;e de' Barbari Dario & Tissaferne. Drieto al quale alquanti vennero,i quali questa arte fecero migliore, de i quali non si ha certa notitia, intra i quali fu Polignoto da Taso il primo che dipinse le donne con ueste lucenti,e di begli colori,& i capi di quelle con ornamenti varij, e di nuoue maniere adornò; e ciò fu intorno à gli anni 330. dopo Roma edificata: per costui fu la Pittura molto inalzata. Egli primo nelle figure humane mostrò aprir la bocca, scoprire i denti,& i volti da quella antica rozzezza fece parere piu arrendeuoli,e piu viui. Rimase di lui fra le altre una tauola,che si vide in Roma assai tempo nella loggia di Pompeo,nella quale era vna bella figura armata con lo scudo,la quale non bene si conosceua se scendeua, o saliua. Egli medesimo a Delpho dipinse quel Tēpio nobilissimo, egli in Athene la loggia,che dalla varietà delle dipinture che drento ui erano fu chiamata la uaria, e l'vno,e l'altro di questi lauori fece in dono, la qual liberalità molto gli accrebbe la riputazione,e la grazia appresso a tutti i popoli della Grecia,talmēte che li Anfittioni,che era un consiglio comune di gran parte della Grecia,che a certi tempi, per trattare delle bisogne publiche a Delfo si ragunaua gli stanziarono,che douunche egli andasse per la Grecia fosse graziosamente riceuuto,e fattoli publicamente le spese. A questo tempo medesimo furono due altri pittori d'vn medesimo nome, de' quali Micone il minore si dice esser stato padre di Timarete, la quale esercitò la medesima arte della pittura. A questo tempo stesso,o poco piu oltre furono Aglaofone, Cefisodoro, Frilo, & Euenore padre di Parrasio di cui si parlerà a suo luogo,e furono costoro assai chiari,ma non tanto però, che essi meritino,che per loro virtù,o per loro opere si metta molto tempo, studiandoci massimamente d'andare alla eccellenza dell'arte, alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro Atheniese intorno a l'anno 345. da Roma edificata,il quale primo cominciò a dar fuori figure bellissime,& arrecò a quest'arte gloria grandissima, di cui molti secoli poi si vedeua in Asia a Pergamo vna tauola entroui vn sacerdote adorante,& in vn'altra vno Aiace percosso dalla saetta di Gioue di tanto eccessiua bellezza, che si dice inanzi a questa non si esser veduta opera di questa arte, la quale allettasse gli occhi de' riguardanti. Per la porta da costui primieramente aperta entrò

Zeusi di Eraclea dodici, o tredici anni poscia, il quale condusse il pennello ad altissima gloria, e di cui Apollodoro quello stesso poco innanzi da noi raccontato scrisse in versi l'arte sua toltagli portarne seco Zeusi. Fece costui con questa arte ricchezza infinita, tale, che venendo egli alcuna volta ad Olimpia, la doue ogni cinque anni concorreua quasi tutta la Grecia a vedere i giuochi, e gli spettacoli publici per pompa a lettere d'oro nel mantello portaua scritto il nome suo, acciò da ciascuno potesse essere conosciuto. stimò egli cotanto l'opere sue, che giudicando non si douer trouare pregio pari a quelle si mise nell'animo non di venderle, ma di donarle, e cosi donò vna Atalanta al Comune di Gergento, Pane Dio de' pastori ad Archelao Re. Dipinse vna Penelope, nella quale, oltre alla forma bellissima si conosceuano ancora la pudicitia, la patienza, & altri bei costumi, che in honesta donna si ricercano. Dipinse vn Campione di quelli, che i Greci chiamano Athleti, e di questa sua figura cotanto si satisfece, che egli stesso vi scrisse sotto quel celebrato motto; Trouerassi chi lo inuidi sì, ma chi il rassembri nò. Vedesi di lui vn Gioue nel suo trono sedente con grandissima maestà, con tutti li dei intorno. Vno Hercole nella zana, che con ciascuna delle mani strangolaua vn serpente presente Amphitrione, & Almena madre, nella quale si scorgeua la paura stessa. parne nondimeno, che questo artefice facesse i capi delle sue figure vn poco grandetti. Fu con tutto ciò accurato molto, tanto che douendo fare a nome de Crotoniati vna bella figura di femmina, doue pareua che egli molto ualesse, la quale si deueua consacrare al Tẽpio di Giunone, che egli haueua adornato di molte altre nobili dipinture, chiese di hauere cõmodità di vedere alcune delle loro piu belle; e meglio formate donzelle; che in quel tempo si teneua, che Crotone terra di Calauria hauesse la piu bella giouentù dell'vno, e dell'altro sesso, che al mondo si trouasse; di che egli fu tantosto compiaciuto, delle quali egli elesse cinque le piu belle, i nomi delle quali non furono poi taciuti da' Poeti, come di tutte le altre bellissime, essendo state giudicate cotali, da chi ne poteua, e sapeua meglio di tutti gli altri huomini giudicare: e delle piu belle membra di ciascuna ne formò vna figura bellissima, la quale Helena volle che fosse, togliendo da ciascuna quello, che in lei giudicò perfettissimo. Dipinse in oltre di bianco solamente alcune altre figure molto celebrate. Alla medesima età, & a lui nell'arte concorrenti furono Timãte, Androcide, Eupõpo, e Parrasio, cõ cui (Parrasio dico) si dice Zeusi hauere combattuto nell'arte in questo modo; che mettendo fuori Zeusi vue dipinte con si bell'arte, che gli vccegli a quelle volauano. Parrasio messe innanzi vn velo si sottilmente in vna tauola dipinto, come se egli ne coprisse vna dipintura, che credendolo Zeusi vero, non senza qualche tema d'esser vinto, chiese che leuato quel velo vna volta si scoprisse la figura, & accorgendosi dello inganno, non senza riso dello auuersario si rese per vinto, confessando di buona conscienza la perdita sua, conciosia che egli hauesse ingannato gli vccegli, e Parrasio se cosi buon Maestro. Dicesi il medesimo Zeusi hauer dipinto un fanciullo, il quale portaua vue, alle quali volando gli augelli seco stesso s'adiraua, parendogli non hauer dato a cotale figura intera perfet-

fettione, dicendo se il fanciullo cosi bene fusse ritratto, come l'Vue, sono gli augelli dourebbono pur temerne. Mantennesi in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo vna Helena, e nel Tempio della Concordia vn Marsia legato di mano del medesimo Zeusi. Parrasio, come noi habbiamo detto fiori in questa medesima età, e fu di Epheso città di Asia, il quale in molte cose accrebbe, e nobilitò la pittura. Egli primo diede intera proporzione alle figure, egli primo con nuoua sottigliezza e viuacità ritrasse i volti, e dette vna certa leggiadria à i capegli, e grazia infinita, e mai non piu uista alle faccie, & a giudizio d'ogni huomo allui si concesse la gloria del bene & interamente finire, e nelli vltimi termini far perfette le sue figure; percioche in cotale arte questo si tiene che sia la eccellenza. dipignere bene i corpi & il mezzo delle cose è bene assai, ma doue molti sono stati lodati, terminare e finir bene, e con certa maestria rinchiudere drento a se stessa una figura questo e rado e pochi si sono trouati, li quali in ciò sieno stati da commendare; percioche l'ultimo d'vna figura debbe chiudere se stesso talmente che ella spicchi dal luogo, doue ella è dipinta, e prometta molto piu di quello, che nel vero ella ha, e che si vede. e cotale honore li diedero Antigono, e Senocrate, i quali di cotale arte, e delle opere della pittura ampiamente trattarono, non pure lodãdo ciò in lui, e molte altre cose, ma ancora celebrandonelo oltre a modo. Rimasero di lui, e di suo stile in carte, & in tauole alcune adombrate figure, con le quali non poco si auanzarono poscia molti di cotale arte. Egli, come poco fa dicemo, fu tale nel bene & interamente finire l'opere sue, che paragonato a se stesso nel mezzo di loro apparisce molto minore. Dipinse con bellissima inuenzione il Genio, e come sarebbe a dire sotto vna figura stessa la natura del popolo Atheniese quale ella era. doue in vn subietto medesimo volle, che apparisse il vario, l'iracondo, il placabile, il clemente, il misericordioso, il superbo, il pomposo, l'humile, il feroce, il timido, e'l fugace, che tale era la cõdizione e natura di quel popolo. Fu molto lodato di lui vn capitano di naue armato di corazza, & in vna tauola che era a Rodi Meleagro, Hercole, e Perseo, la quale abrõzata tre uolte dalla saetta e nõ iscolorita accresceua la marauiglia. Dipinse ancora vno Archigallo, della quale figura fu tãto vago Tiberio Imperadore, che per poterla vagheggiare a suo diletto se la fece appiccare in camera. Videsi di lui ancora vna balia di Creti col bãbino in braccio, figura molto celebrata, e Fliscο, e Bacco, cõ la Virtu appresso, e due vezzosissimi fanciullini, ne' quali si scorgeua chiara la semplicità della età, e quella uita senza pensiero alcuno. Dipinse in oltre vn sacerdote sacrificante con vn fanciullo appresso ministro del sacrificio con la grillanda, e con l'incenso. Hebbero gran fama due figure di lui armate, l'vna che in battaglia corrẽdo pareua che sudasse, e l'altra che per stanchezza ponendo giu l'arme pareua che ansasse. Fu lodata ancho di questo artefice medesimo vna tauola, doue era Enea, Castore, e Polluce, e simigliãtemente vn'altra doue era Telefo, Achille, Agamennone, & Vlisse. Valse ancora molto nel ben parlare, ma fu superbo oltre a misura, lodando se stesso arrogantemẽte e l'arte sua, chiamandosi per sopranome hor grazioso, & hora con cotali altri nomi dichiaranti

te lui essere il primo, e conuenirsegli il pregio di quell'arte, e d'hauerla condotta a somma perfettione, e sopra tutto d'essere disceso da Apollo, e che l'Hercole, il quale egli haueua dipinto a Lindo città di Rodi era tale, quale egli diceua piu volte esserli apparito in visione. fu con tutto ciò vinto a Samo la seconda volta da Timante, il che male ageuolmente sopportò. dipinse ancora per suo diporto in alcune picciole tauolette congiungimenti amorosi molti lasciui. In Timante, il quale fu al medesimo tempo si conobbe vna molto benigna natura. di cui intra le altre hebbe gran nome, e che è posta da quegli, che insegnono l'arte del ben dire per essempio di conueneuolezza, vna tauola doue è dipinto il sacrificio che si fece di Iphigenia figliuola di Agamennone, la quale staua dinanzi allo altare per douer essere vccisa dal sacerdote, d'intorno a cui erano dipinti molti, che a tal sacrificio interueniéno, e tutti assai nel sembiante mesti, e fra gli altri Menelao zio della fanciulla alquanto piu de gli altri, ne trouando nuouo modo di dolore, che si conuenisse a padre in cosi fiero spettacolo, hauendo ne gli altri consumato tutta l'arte, con un lembo del mantello gli coperse il viso, quasi che esso non potesse patire di vedere si horribile crudeltà nella persona della figliuola, che cosi pareua che a padre si conuenisse. Molte altre cose ancora rimasero di sua arte, le quali lungo tempo fecero fede della eccellentia dello ingegno, e della mano di lui, come fu vn Polisemo in vna picciola tauoletta che dorme, del quale volendo che si conoscesse la lunghezza, dipinse appresso alcuni satiri, che con la verga loro gli misurauano il dito grosso della mano, & in somma in tutte l'opere di questo artefice, sempre s'intendeua molto piu di quello, che nella pittura appariua, e come che l'arte vi fusse grande, l'ingegno sempre vi si conosceua maggiore. Bellissima figura fu tenuta di questo medesimo, e nella quale pareua, che apparisse tutto quello, che puo far l'arte, uno di quei Semidei, che gli antichi chiamarono Heroi, la quale poi à Roma lungo tempo fu ornamento grande del tempio della Pace. Questa medesima età produsse Euxenida, che fu discepolo d'Aristide pittore chiaro, & Eupompo, il quale fu maestro di Panfilo, da cui di poi imparò Apelle. Durò assai di questo Eupompo vna figura di gran nome, rassembrante vno di quei campioni vincitori de' giuochi Olimpici con la palma in mano. fu egli di tanta autorità appresso i Greci, che diuidendosi prima la pittura in due maniere l'vna chiamata Asiatica, e l'altra Greca, egli partendo la Greca in due, di tutte ne fece tre Asiatica, Sicionia, & Attica. Da Panfilo fu la battaglia, e la vittoria de gli Atheniesi à Phliunte dipinta, e dal medesimo Vlisse, come è descritto da Homero, in mare sopra vna naue rozza a guisa di fodero. fu di natione Macedonico, & il primo di cotale arte, che fosse nelle lettere scienziato, e principalmente nella Arimetica, e nella Geometria, senza le quali scienze egli soleua dire nõ si potere nella pittura fare molto profitto. Insegnò apprezzo, ne volle meno da ciascuno discepolo in dieci anni di vno talento, il qual salario gli pagarono Melanthio, & Apelle; e potè tanto l'esempio di questo artefice, che prima in Sicione, e poi in tutta la Grecia fu stabilito, che fra le prime cose, che s'insegnauano nelle scuole a' fanciulli nobili fusse il disegnare, che va inanzi al colori-

re,e che l'arte della pittura si accettasse nel primo grado delle arti liberali. e nel ve ro appresso i Greci sempre fu tenuta questa arte di molto honore, e fu esercitata non solo da' nobili, ma da persone honorate ancora con espressa prohibitione, che i serui nõ si ammettessero per discepoli di cotale arte. la onde non si troua che ne in pittura, ne in alcuno altro lauoro, che dal disegno proceda sia stato alcuno nomina to, che fusse stato seruo Ma innanzi a questi ultimi, de' quali noi habbiamo par lato, forse xx anni si troua essere stati di qualche nome Echione, e Terimanto. di Echione furono in pregio queste figure Bacco, la Tragedia, e la Comedia in forma di donne, Semiramis, la quale di serua diuenuta Regina di Babilonia, Vna suocera, che portaua la faccellina innãzi, a vna nuora, che ne andaua a marito, nel uol to della quale si scorgeua quella vergogna, che a pulzella in cotale atto, e tẽpo si richiede. Ma tutti i disopra detti, e coloro che di sotto si dirãno trappassò di gran lũga Apelle, che uisse intorno alla xij & cẽtesima Olimpiade, che dalla fondazione di Roma batte intorno a CCCCXXI anno, ne solamente nella perfettione dell arte, ma ancora nel numero delle figure; percioche egli solo molto meglio di ciascuno, e molto piu ne dipinse, e piu arrecò a tale arte d'aiuto, scriuendone ancora volumi, i quali di quella insegnarono la perfettione. Fu costui marauiglioso nel fare le sue opere graziose; & auenga, che al suo tempo fussero maestri molto eccellenti, l'ope re de i quali egli soleua molto commendare, & ammirare, nondimeno a tutti dice ua mancare quella leggiadria, la quale da' Greci, e da noi è chiamata grazia. nel l'altre cose molti essere da quanto lui, ma in questo non hauer pare. di questo altro si daua egli anche vanto, che riguardando i lauori di Protogene con marauiglia di fatica grande, e di pensiero infinito, e commendandoli oltre a modo in tutti diceua hauerlo pareggiato, e forse in alcuna parte essere da lui vinto, ma in questo senza dubbio essere da piu; percioche Protogene non sapeua leuar mai la mano d'in sul lauoro. Il che detto da cotale artefice si vuole hauere per ammaestramento, che spesse fiate nuoce la souerchia diligenza. Fu costui non solamente nell'arte sua ec cellentissimo maestro, ma d'animo ancora semplicissimo, e molto sincero, come ne fa fede quello, che di lui, e di Protogene dicono essere auuenuto. Dimoraua Proto gene nell'Isola di Rodi sua patria, doue alcuna volta venendo Apelle con deside rio grande di vedere l'opere di lui, che le vdiua molto lodare, & egli solamẽte per fama lo conosceua, dirittamente si fece menare alla bottega, doue et lauoraua, & giunseui apunto in tempo, che egli era ito altroue; doue entrãdo Apelle, vidde che egli haueua messo su vna gran tauola per dipignerla, & insieme vna vecchia so la a guardia della bottega, la quale, domandandola Apelle del maestro, rispose lui essere ito fuore. domandò ella lui chi fusse quegli, che ne domandaua; questi ri spose tostamente Apelle, e preso vn pennello tirò vna linea di colore sopra quella tauola di marauigliosa sottigliezza, & andò via. Torna Protogene, la vecchia gli conta il fatto, guarda egli, e considerata la sottigliezza di quella linea, s'auisò troppo bene ciò non essere opera d'altri, che di Apelle, che in altri non caderebbe opera tanto perfetta; & preso il pennello sopra quella istessa d'Apelle d'altro colo

re ne tirò vn'altra piu sottile, e disse alla vecchia; dirai a quel buono huomo se ci torna mostrandoli questa, che questi è quegli, che ei va cercando; e cosi non molto poi auuenne, che tornato Apelle, & vdito dalla vecchia il fatto, vergognandò d'esser vinto, con vn terzo colore parti quelle linee stesse per lungo il mezzo, non lasciando piu luogo veruno ad alcuna sottigliezza. onde tornando Protogene, e considerato la cosa, e confessando d'esser vinto, corse al porto cercando d'Apelle, e seco nel menò a casa. Questa tauola senza altra dipintura vederuisi entro, fu tenuta degna per questo fatto solo d'esser lungo tempo mantenuta viua: e fu poi, come cosa nobile, portata a Roma, e nel palazzo de gli Imperadori veduta volentieri da ciascuno, e sommamente ammirata, e piu da coloro, che ne poteuano giudicare, tutto che non vi si vedesse altro, che queste linee tanto sottili, che poi a pena si poteuano scorgere, e fra le altre opere nobilissime fu tenuta cara: e per quello istesso, che entro altro non vi si vedeua allettaua gli occhi de' riguardanti. Hebbe questo artefice in costume di non lasciar mai passare un giorno solo, che almeno non tirasse vna linea, & in qualche parte esercitasse l'arte sua; il che poi venne in prouerbio. vsaua egli similmente mettere l'opere sue finite in publico, & appresso star nascoso, ascoltando quello, che altri ne dicesse, estimando il vulgo d'alcune cose essere buon conoscitore, e poterne ben giudicare. auuenne (come si dice) che vn calzolaio accusò in vna pianella d'vna figura non so che difetto, & conoscendo il maestro, che e' diceua il vero, la racconciò. tornando poi l'altro giorno il medesimo calzolaio, & vedendo il maestro hauerli creduto nella pianella, cominciò a voler dire non so che di vna delle gambe; di che sdegnato Apelle, & vscendo fuori disse prouerbiandolo, che a calzolaio non conueniua giudicar piu su, che la pianella; il qual detto fu anco accettato per prouerbio. Fu in oltre molto piaceuole, & alla mano, e per questo oltre a modo caro ad Alessandro Magno, talmēte che quel Re lo andaua spesso a visitare a bottega, prendēdo diletto di vederlo lauorare, & insieme d'vdirlo ragionare. & hebbe tanto di grazia, e di autorita appresso a questo Re, benche stizzoso, e bizzarro, che ragionādo esso alcune volte della arte di lui meno che sauiamente, con bel modo gli imponeua silentio, mostrandoli i fattorini, che macinauano i colori ridersene. Ma quale Alessandro lo stimasse nell'arte si conobbe per questo, che egli prohibi a ciascuno dipintore il ritrarlo fuori che ad Apelle. e quanto egli lo amasse, & hauesse caro si vide per questo altro; percioche hauēdoli imposto Alessandro, che gli ritraesse nuda Cansace vna la piu bella delle sue concubine, la quale esso amaua molto, & accorgendosi per segni manifesti, che nel mirarla fiso Apelle s'era acceso della bellezza di lei, concedendoli Alessandro tutto il suo affetto gne ne fece dono, senza hauer riguardo ancho a lei, che essendo amica di Re, & di Alessandro Re, li conuenne diuenire amica d'un pittore. Furono alcuni, che stimarono, che quella Venere Dionea tanto celebrata fusse il ritratto di questa bella femmina. Fu questo Apelle molto humano inuerso li artefici de' suoi tempi, & il primo, che dette riputazione alle opere di Protogene in Rodi. percioche egli, come il piu delle volte suole auuenire, tra i suoi cittadini non

era stimato molto. e domãdãdogli Apelle alcuna volta, quãto egli stimasse alcune sue figure, rispose nõ so che piccola cosa. õnde egli dette nome di voler per se cõperar quelle, ch'egli hauea lauorato, e lauorerebbe per riuẽderle ꝑ sue prezzo molto maggiore. il che fece aprire gli occhi à Rodiani, ne volle cederle loro, se nõ arrogeuano al prezzo cõ non poco utile di quel pittore. E cosa incredibile quello che è scritto di lui, cioè, che egli ritraeua si bene, e si apũto le imagini altrui dal naturale, che vno di questi, che nel guardare in viso altrui fiso sogliono indouinare quello, che ad alcuno sij auuenuto nel passato tẽpo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano fisiomãti, guardãdo alcun ritratto fatto da Apelle conobbe per quello quanto quegli di cui era il ritratto, douesse viuere, o fusse viuuto. Dipinse cõ vn nuouo modo Antigono Re, che l'vno de gl'occhi haueua meno, ĩ maniera, che il difetto della faccia non apparisse. percioche egli lo dipinse col viso tãto volto, quãto bastò a celare ĩ lui ql mãcamẽto, nõ parẽdo però difetto alcũo nella figura. Hebbero grã nome alcune imagini da lui fatte di ꝑsone, che moriuano: ma fra le molte sue, e molto lodate opere qual fosse la piu perfetta nõ si sa cosi bene. Agusto Cesare cõsagrò al tẽpio di Giulio suo padre quella Venere nobilissima, che per vscir del mare, e da quell'atto stessa fu chiamata Anadiomene. la quale da' poeti Greci fu mirabilmẽte celebrata, et illustrata. alla parte di cui, che s'era corrotta nõ si trouò chi ardisse por mano. il che fu grãdissima gloria di cotal'artefice. Egli medesimo cominciò à quelli di Coo vn'altra Venere, et ne fece il volto, e la parte sourana del petto, e si pẽsò da quel che se ne vedeua, che egli harebbe, e quella prima Dionea, e se stesso ĩ questa auãzato. Morte cosi bella opera interroppe, ne si trouò poi chi alla parte disegnata presumesse aggiugner colore. Dipinse ancora a quelli di Epheso, nel tẽpio della lor Diana vn'Alessãdro Magno cõ la saetta di Gioue in mano, le dita della quale pareua che fussero di rilieuo, e la saetta, che vscisse fuor della tauola, e ne fu pagato di moneta d'oro, nõ a nouero, ma a misura. Dipinse molte altre figure di grã nome, e Clito familiar di Alessãdro in atto di apprestarsi à battaglia, cõ il paggio suo, che gli porgeua la celata. nõ bisogna domãdare quãte uolte, ne ĩ quãte maniere, e' ritraesse Alessãdro, o Filippo suo padre, che furono infinite, & quãti altri Re, e personaggi grãdi ei dipignesse. ĩ Roma si vide di lui Castore, e Polluce cõ la vittoria, & Alessãdro triõfante cõ l'imagine della guerra, cõ le mani legate drieto al carro. le quali due tauole Agusto cõsacrò al suo foro nelle parti piu honorate di quello. e Claudio poi cancellãdo ne il volto di Alessãdro vi fece riporre quello di Agusto. Dipinse vno Heroe ignudo, quasi in quest'opera volesse gareggiare cõ la natura. Dipinse ancora a pruoua cõ certi altri pittori vn cauallo, doue temẽdo del giudizio de gli huomini, et insospetti to del fauore de' giudici inuerso i suoi auuersarij chiese che se ne stesse al giudizio de' caualli stessi, et essẽdo menati i caualli d'attorno a' ritratti di ciascuno ringhiarono a quel d'Apelle solamẽte. il qual giudizio fu stimato verissimo. Ritrasse Antigono in corazza cõ il cauallo drieto, & in altre maniere molte, & di tutte le sue opere quelli che di cosi fatte opere s'intesero, giudicarono l'ottima essere vno Antigono a cauallo. Fu bella anco di lui vna Diana, secõdo che la dipinse in uersi Homero, e' pa-

re

re, che il dipintore ĩ questo vincesse il poeta. Dipinse inoltre cõ nuouo modo, e bella inuẽzione la Calũnia prendẽdone questa occasione. Era egli in Alessãdria ĩ corte di Tolomeo Re, & per la virtu sua in molto fauore. Hebbeui dell'arte stessa chi l'inuidiaua, e cercãdo di farlo mal capitare l'accusò di cõgiura contro a Tolommeo, di cosa nella quale, nõ solo non haueua colpa veruna Apelle, ma ne anco era da credere, che vn tal pẽsiero gli fusse mai caduto nell'aĩo; fu nõdimeno vicino al perderne la persona, credẽdo cio il Re scioccamẽte: e percio ripẽsando egli seco stesso il pericolo, il quale haueua corso, volle mostrare cõ l'arte sua, che e, come pericolosa cosa fosse la Calũnia. e cosi dipinse vn Re a sedere cõ orecchie lũghissime, e che porgeua innãzi la mano; da ciascuno de' lati del quale era vna figura, il Sospetto, e l'Ignoranza. dalla parte dinanzi veniua vna femmina molto bella, e bene adobbata, con sẽbiante fiero, & adirato. e con essa la sinistra teneua vna facellina accesa, e con la destra strascinaua per i capegli vn doloroso giouane, il quale pareua, che con gli occhi, e con le mani leuate al cielo gridasse misericordia, e chiamasse li dei per testimonio della vita sua, di niuna colpa macchiata. Guidaua costei vna figura pallida nel volto, e molto sozza, la quale pareua, che pure allora da lunga infermità si solleuasse. questa si giudicò, che fusse l'Inuidia. Drieto alla Calunnia, come sue serventi, e di sua compagnia seguiuano due altre figure, secondo che si crede, che rassembrauano l'Inganno, e l'Insidia. Dopo a queste era la Penitenza atteggiata di dolore, & inuolta in panni bruni, la quale si batteua a palme, & pareua, che dietro guardãdosi mostrasse la Verità, in forma di dõna modestissima, e molto contegnosa. Questa tauola fu molto lodata, e per la virtù del maestro, e per la leggiadria dell'arte, e per la inuenzione della cosa, la quale puo molto giouare a coloro, li quali sono proposti ad vdire le accuse de gli huomini. Furono del medesimo artefice molte altre opere celebrate da gli scrittori, le quali si lasciano andare per breuità, essendosene raccõtate forse piu, che non bisognaua. Trouò nell'arte molte cose, e molto vtili, lequali giouarono molto a quegli, che di poi le appararono. questo nõ si trouò giamai dopo lui chi lo sapesse adoperare. e questo fu vn color bruno, o vernice, che si debba chiamare, il quale egli sottilmẽte distẽdeua sopra l'opre gia finite, il quale cõ la sua riuerberazione destaua la chiarezza in alcuni de' colori, e gli difendeua dalla poluere; e nõ appariua se non da chi bẽ presso il miraua. et cio faceua cõ isquisita ragione, accioche la chiarezza d'alcuni accesi colori meno offendessero la uista di chi da lõtano, come per uetro le riguardasse, tẽperãdo cio col piu, e col meno secõdo giudicaua cõuenirsi. Al medesimo tẽpo fu Aristide Tebano, il quale, come si dice, fu il primo che dipignesse l'animo, e le passioni di quello. fu alquãto piu rozzo nel colorire. Hebbe grã nome vna tauola di costui, doue era ritratto fra la strage d'una terra presa per forza una madre, la quale moriua di ferite, & appresso haueua il figliuolo, che carpone si traheua alla poppa, e nella madre pareua temẽza, che'l figliuolo nõ beuesse cõ il latte il sãgue di lei gia morto. Questa tauola estimãdola bellissima fece portare ĩ Macedonia a Pella sua patria Alessãdro Magno. Dipinse ancora la battaglia d'Alessadro con i Persi, mettendo in vna stessa tauola cento figure, hauendo

do prima pattuito con Mnasone prencipe de gli Elatresi cento mine per ciascuna di questo medesimo si potrebbono raccontare altre figure molto chiare, le quali & a Roma, & altroue furono molto in pregio assai tempo; & fra l'altre vno infermo lodato infinitamente. percioche ei valse tanto in questa arte, che si dice il Re Attalo hauer comperato vna delle sue tauole cento talenti. Visse al medesimo tẽpo, e fiori Protogene, suddito de' Rodiani, di cui alquãto di sopra si disse, pouero molto nel principio del suo mestiere, e di cui si dice, che egli haueua da prima esercitato la pittura in cose basse, e quasi haueua lauorato a opera, dipignẽdo le naui: ma fu diligente molto, e nel dipignere tardo, e fastidioso, ne cosi bene in esso si sodisfaceua. Il vanto delle sue opere porta lo Ialiso. il quale insino al tempo di Vespasiano Imperadore si guardaua ancora a Roma nel Tempio della Pace. dicono, che nel tẽpo che egli faceua cotale opera non mangiò altro, che lupini dolci, sodisfacendo a un tempo medesimo con essi alla fame, & alla sete per mantenere l'animo, & i sensi piu saldi, e non vinti da alcuno diletto. quattro volte mise colore sopra colore a questa opera riparo contro alla vecchiezza, e schermo contro al tempo, acciò consumandosi l'uno, succedesse l'altro di mano in mano. vedeuasi in questa tauola stessa vn cane di marauigliosa bellezza fatto da l'arte, & insieme dal caso in cotal modo. voleua egli ritrarre intorno alla bocca del cane quella schiuma, la quale fanno i cani faticati, & ansanti, ne poteua in alcun modo entro sodisfaruisi; hora scambiaua pennello, hora con la spugna scancellaua i colori, hora insieme li mescolaua, che harebbe pur voluto, che ella vscisse della bocca dell'animale, e non che la paresse di fuora appiccata, ne si contentaua in modo veruno, tanto che hauendoui faticato intorno molto, ne riuscendogli meglio l'ultima volta, che la prima, con istizza trasse la spugna, che egli haueua in mano piena di quei colori nel luogo stesso, doue egli dipigneua. marauigliosa cosa fu à vedere, quello che non haueua potuto fare con tanto studio, e fatica l'arte, lo fece il caso in vn tratto solo. percioche quelli colori vennero appiccati intorno alla bocca del cane di maniera, che ella parue proprio schiuma, che di bocca gli vscisse. Questo stesso dicono essere auuenuto a Nealce pittore, nel fare medesimamente la schiuma alla bocca d'vn cauallo ansante, o hauẽdolo apparato da Protogene, o essendoli auuenuto il caso medesimo. Questa figura di Protogene fu quella, che difese Rodi da Demetrio Re, il quale fieramente con grande esercito la combatteua. percioche potendo ageuolmente prendere la terra dalla parte, doue si guardaua questa tauola, che era luogo men forte. dubitando il Re, che la non venisse arsa nella furia de' soldati, uolse l'impeto dell'hoste altroue, & in tanto gli trappassò l'occasione di vincere la terra. Stauasi in questo tempo Protogene in vna sua villetta, quasi sotto le mura della città, cioè dentro alle forze di Demetrio, e nel suo campo. ne per combattere, che si facesse, ne per pericolo che e' portasse lasciò mai di lauorare. e chiamato vna fiata dal Re, e domandato in su che egli si fidasse, che cosi gli pareua star sicuro fuor delle mura, rispose; percioche egli sapeua molto bene, che Demetrio haueua guerra con i Rodiani, e non con le arti. Fece Demetrio, piacendogli la rispósta di questo artefi-

ce

ce guardare, che' non fuße da alcuno noiatò, o offeso. e perche egli non si haueße a scioperare, spesso andaua à visitarlo. e tralasciata la cura delle armi, e dell'hoste molte volte staua a vederlo dipignere fra i romori del campo, & il percuotere del le mura. e quinci si disse, poi che quella dipintura, che egli allora haueua fra mano, fu lauorata sotto il coltello. e questo fu quel Satiro di marauigliosa bellezza, il quale, percioche egli appoggiandosi a vna colonna si riposaua, hebbe nome il Satiro riposantesi, il quale, quasi nullo altro pensiero lo toccasse, miraua fiso vna sampogna, che egli teneua in mano. Sopra a quella colonna, haueua anco quel maestro dipinta vna quaglia tanto pronta, e tanto bella, che non era alcuno, che senza marauiglia la riguardasse. alla quale le dimestiche tutte cantauano, inuitandola a cōbattere. molte altre opere di questo artefice si lasciono indrieto per andare a gli altri, che hebbero pregio di cotale arte. Fra i quali fu al medesimo tempo Asclepiodoro, il quale nella proportione valse vn mondo; e però da Apelle era in questo marauigliosamente lodato. hebbe da Mnasone prencipe de gli Elatensi, per dodici dei dipintili, trecento mine per ciascuno. Fra questi, merita d'esser raccontato Nicomaco, figliuolo, o discepolo di Aristodemo, il quale dipinse Proserpina rapita da Plutone, la qual tauola era in Roma nel Campidoglio sopra la cappella della Giouentù. e nel medesimo luogo vn'altra pur di sua mano, doue si vedeua vna Vittoria, la quale in alto ne portaua vn carro insieme con i cauagli. Dipinse anco Apollo, e Diana, e Rhea madre de gli Dei, sedente sopra vn leone. medesimamente alcune giouenche con alquanti satiri appresso, in atto di volere inuolandole trafugar via, & vna Scilla, che era a Roma nel tempio della Pace. niuno di lui in questa arte fu piu presto di mano. e si dice, che hauendo tolto a dipignere vn sepolcro, che faceua fare a Teleste poeta Aristrato prencipe de' Sicionij, in termine di non molto tempo, & essendo venuto tardi a l'opera, e crucciandosene, e minacciandolo Aristrato, egli in pochißimi giorni lo dette compito con prestezza, & destrezza marauigliosa. Discepoli suoi furono Aristide fratello suo, & Aristocle figliuolo, e Philoxeno d'Heretria. di cui si dice essere stata vna tauola fatta per Cassandro Re, entroui ritratta la battaglia d'Alessandro con i Persi. la qual fu tale, che non merita d'essere lasciata indietro per alcun'altra. Fece molte altre cose ancora, imitando la prestezza del maestro, & trouando nuoue vie, e piu breui di dipignere. A questi si aggiunghino Nicosane gentile, e pulito artefice, e Perseo discepolo d'Apelle, il quale molto fu da meno del maestro. Furono al medesimo tempo alcuni altri, che partendosi da quella maniera grāde di questi detti di sopra esercitarono l'ingegno, e l'arte in cose molto piu basse, ma che furono tenute in pregio assai, ne meno stimate delle altre. Tra i quali fu Pireo, che dipigneua, e ritraeua botteghe di barbieri, di calzolai, tauerne, asini, lauoratori, e cosi fatte cose, onde egli trasse anco il sopranome, che si chiamaua il dipintore delle cose basse. le quali, nōdimeno per essere lauorate cō bella arte non erano stimate meno, che le magnifiche, & le honorate. Altri fu che dipinse molto bene le scene delle comedie, & da questo hebbe nome, & altri altre diuerse cose, variando assai dalli graui, e celebrati pittori, non senza

grande

grande vtile loro, e diletto altrui. Fu anco poi all'età d'Augusto vn Ludio, il primo, che cominciasse à dipignere per le mura con piaceuolissimo aspetto ville, loggie, giardini, spalliere fronzute, selue, boschetti, viuai, laghi, riuiere, liti, & piaceuoli imagini di viandanti, di nauiganti, di vetturali, e d'altre simili cose in bella prospettiua; altri, che pescauano, cacciauano, vendemmiauano, femmine che correuano; e fra queste molte piaceuolezze, e cose da ridere mescolate. Ma e' pare, che non sieno stati celebrati di questi cotali alcuni tanto quanto quelli antichi, i quali in tauole solamente dipinsero: e percio è in grandissima riuerenzia l'antichità. percioche quei primi artefici non adoperauano l'arte loro, se non in cose, che si potessero tramutare, e fuggire le guerre, e gl'incendij, & l'altre rouine. & agli antichi tempi in Grecia ne in publico, ne in priuato non si truoua mura dipinte da nobili artefici. Protogene visse in vna sua casetta con poco d'orto, senza ornamento alcuno di sua arte. Apelle niuno muro dipinse giamai. tutta l'arte di questi solẽni maestri, si daua alli communi, & il pittor buono era cosa publica riputato. Hebbe alcuno nome poco inanzi alla età d'Augusto vno Arellio, il quale fu tanto dissoluto nello amore delle femmine, che mai non fu senza, e perciò dipignendo dee sempre vi si riconosceua drento alcuna delle da lui amate, e le meretrici stesse. Tra questi detti di sopra non si vuol lasciar indietro Pausia Sicionio, discepolo di quel Panfilo, che fu anco maestro d'Apelle, il quale pare, che fusse il primo, che cominciò a dipignere per le case i palchi, & le volte, il che innanti non s'era vsato. Dipigneua costui per lo piu tauolette picciole, e massimamente fanciulli. il che i suoi auuersarij diceuano farsi da lui: percioche quel modo di lauorare era molto lungo, onde egli per acquistare nome di sollecito, e presto dipintore quando voglia, o bisogno glie ne venisse fece in vn giorno solo vna tauola, la quale da questo fu chiamata il lauoro d'vn solo giorno, entroui vn fanciul dipinto molto bello. Fu innamorato costui in sua giouanezza d'vna fanciulletta di sua terra, che faceua grillande di fiori, e recò nell'arte vna infinità di fiori di mille maniere, quasi facendo con lei, cui egli amaua, a gara; & in vltimo dipinse lei con vna grillanda di fiori in mano, la quale ella tesseua, e questa tauola fu stimata di grandissimo prezzo, & da colei, che v'era entro dipinta, hebbe nome la grillanda tessente. il ritratto della quale di mano d'vn altro buon maestro comperò Lucullo in Athene duoi talenti. Fece questo artefice medesimo alcune altre opere molto magnifiche, come fu vn sacrificio di buoi, del quale se ne adornò in Roma la loggia di Pompeo Magno; all'eccellenza della quale opera, & all'inuentione si sono prouati d'arriuare molti, ma niuno vi aggiunse giamai. Egli primieramente, volendo mostrare con bella arte la grandezza d'vn bue, lo dipinse non per lo lungo, ma in iscorcio, & in tal maniera, che la lunghezza vi appariua giustissima, e poi conciosia che tutti coloro, che vogliono far parere in piano alcuna cosa di rilieuo adoperino color chiaro, e bruno, mescolandoli insieme con certa ragione, e proporzione; egli lo dipinse tutto di color bruno, e del medesimo fece apparir l'ombre del corpo. grande arte certamente nel piano far parere le cose di rilieuo, e nel rotto intere. Visse costui in Sicione, che lungo tempo fu

questa

questa terra quasi la casa della pittura, & onde tutte le nobili tauole, che molte ve ne hebbe, per debito del comune pegnorate, furono poi portate a Roma da Scauro Edile, per adornare nella sua magnifica festa il foro Romano. Dopo questo Pausia Eufranore da Isthmo auăzò tutti gli altri di sua età, & visse intorno a gli anni della Olimpiade 124. che batte intorno a l'anno di Roma 430. auĕga, che egli la lorasse anco in marmo, in metallo, & in argĕto colossi, & altre figure, che fu molto ageuole ad imprĕdere qualŭche si fusse di queste arti, ma bene le esercitaua con molta fatica, & in tutte fu ugualmĕte lodato. Hebbe vanto d'essere il primo che alle imagini de gli Heroi desse tale maestà, quale a quegli si cōuiene, e che nelle sue figure vsasse ottimamente le proporzioni, come che nel fare i corpi alle sue figure paresse vn poco sottile, e ne' capi, e nelle mani maggior del douere. L'opere di lui piu lodate sono vna battaglia di caualieri, dodici dei, vn Theseo, sopra il quale soleua dire il suo essere pasciuto di carne, & quel di Parrasio di rose. Vedeuasi del medesimo a Epheso vna tauola molto nobile, doue era Vlisse, il quale fingendosi stolto metteua a giogo vn bue, & vn cauallo. E Palamede, che nascondeua la spada in vn fascio di legne. Al medesimo tempo fu Ciclia, vna tauola di cui contenente gli Argonauti comperò Hortensio Oratore, credo quarantaquattro talenti, & a questa sola a Tuscolo sua villa fabricò vna cappelletta. Di Eufranore fu discepolo Antidoto, di cui si diceua essere in Athene vno con lo scudo in atto di combattere, vno che giocaua alla lotta, vno che sonaua il flauto lodati eccessiuamente. Fu costui per se chiaro assai, ma molto piu per essere stato suo discepolo Nicia Atheniese, quegli che cosi bene dipinse le femmine, & il chiaro, e l'oscuro nelle sue opere cosi bene rassembrò, di maniera che le opere di lui tutte pareuano nel piano rileuate, nel che egli si sforzò, e valse molto. l'opere di costui molto chiare furono vna Nemea, la quale à Roma da Sillano fu portata d'Asia, medesimamente vn Bacco, il quale era nel tempio della Concordia, vno Hiacintho, il quale Cesare Augusto piacendogli oltre modo portò seco a Roma d'Alessandria, poi che esso l'hebbe presa. e perciò Tiberio Cesare nel tempio di lui lo consacrò a Diana. A Epheso dipinse il sepolcro molto celebrato di Megalisia sacerdotessa di Diana. In Athene, l'inferno d'Homero, che nella Greca lingua si chiama Necia, il quale egli dipinse con tăta attenzione d'aīo, & con tăto affetto, che bene spesso domădaua i suoi famigliari, se egli quella mattina haueua desinato o nò. la qual pittura, potĕdola vendere alcuni dicono a Attalo Re, & altri à Tolōmeo sessanta talĕti, volle piu tosto farne dono alla patria sua. Dipinse inoltre figure molto maggiori del naturale, ciò furono Calipso, Io, Andromeda, Alessandro, che a Roma si vedeua nella loggia di Pōpeo, & vn'altra Calipso a sedere. Fu nel ritrarre le bestie marauiglioso, & i cani principalmente. Questi è quel Nicia, di cui soleua dire Prassitele, domandato qual delle sue figure di marmo egli hauesse per migliore, quelle a cui Nicia haueua posto l'vltima mano, tanto daua egli a quella vltima politura, con la quale si finiscono le statuè. Fu giudicato pare a questo Nicia, e forse maggiore vno Athenione Maronite discepolo di Glaucone da Coranto, tutto che nel colorire fusse al-

 quan-

quanto piu austero, ma tale nondimeno, che quella seuerità dilettaua; e che nell'arte di lui si mostraua molto sapere. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina nella Attica Filarco, & in Athene quel gran numero di femmine, che in certi sacrifizij andauano à processione con canestri in capo. Diedegli gran nome vn cauallo dipinto, con vno, che lo menaua. e medesimamente Achille, il quale sotto habito feminile nascoso, era trouato da Vlisse, & se egli non fusse morto molto giouane non haueua pare alcuno. Fu anco quasi a questa età medesima in Athene Metrodoro filosofo insiememente e pittore, & grande nell'vna, e nell'altra professione, di maniera, che poi che Paolo Emilio hebbe uinto, e preso Perse Re di Macedonia chiedendo a gli Athenesi, che gli procacciassero un filosofo, che insegnasse à' figliuoli, & uno pittore che gli adornasse il trionfo, gli Atheniesi di comun parere li mandarono Metrodoro solo, giudicādolo sufficiēte a l'una cosa, & a l'altra, il che approuò Paolo medesimo. Fu anco poi al tempo di Giulio Cesare dittatore vno Timomaco di Bisanzio, il quale dipinse vno Aiace, & vna Medea, le quali tauole furono vendute ottanta talenti. Di questo medesimo fu molto lodato vno Oreste, & vna Efigenia, & Lecito maestro di esercitare i giouani nelle palestre, & ancora alcuni Atheniesi in mātello, altri in atto di aringare, & altri à sedere. e come, che in tutte queste opere sij lodato molto, pare nondimeno che l'arte lo fauorisse molto più nel Gorgone. Di quel Pausia detto di sopra fu figliuolo, e discepolo Aristolao pittore molto seuero, del quale furono opere Epaminonda, Pericle, Medea, la Virtù, Teseo, & il ritratto della plebe di Athene, & un sacrificio di buoi. Hebbe anchora a chi piacque Menochare discepolo di quello stesso Pausia, la virtù, & diligenza del quale intendeuano solamente coloro, che erano dell'arte. Fu rozzo nel colorire, ma abondante molto. Tra le opere di cui sono celebrate queste, Esculapio con le figliuole, Igia, Egle, & Pane, e quella figura neghittosa, che chiamarono Ocno, che è vn pouero huomo, che tesse vna fune di stramba, & vno asino drieto, che la si mangia, non accorgendosene egli. E questi che noi insino a qui habbiamo raccontati furono di cotale arte tenuti i principali. Aggiugnerannosi alcuni altri, che li secondarono appresso, non gia per ordine di tempo non si potendo rinuenire l'età loro così apunto, come Aristoclide, il quale ornò il tempio del Delfico Apollo, & Antifilo di cui è molto lodato vn fanciullo, che soffia nel fuoco, tale, che tutta vna stanza se ne alluma. Medesimamente vna bottega di lana, doue si veggono molte femmine in diuerse maniere sollecitar ciascuna il suo lauoro. Vno Tolommeo in caccia, & vn Satiro bellissimo con pelle di Pantera indosso. Aristofane ancora è in buon nome per vno Anchelao ferito dal Cignale con Astipale dolente oltra modo. & inoltre per vna tauola entroui Priamo, la semplice Credenza, l'Inganno, Vlisse, & Deifebo. Androbio ancora dipinse vna Scilla, mostro marino, che tagliaua l'ancore del nauilio de' Persi. Artemone vna Danae in mare portata da' venti, & alcuni corsali, i quali con istupore la rimirauano, la regina Stratonica, vno Hercole, & vna Deianira. Ma oltre a modo furono di lui chiare quelle che erano in Roma nelle loggie di Ottauia; ciò furono vno Hercole

nel

nel monte Eta, che nella pira ardendo, e lasciando in terra l'humano, era riceuuto in cielo nel diuino di comun parere de gli dei, & la storia di Nettuno, e d'Hercole intorno a Laomedonte. Alcidamo anco dipinse Diosippo, che ne' giuochi Olimpici alla lotta insieme, & alle pugna haueua uinto, come era in prouerbio, senza poluere. Vno Crhesiloco, il quale fu discepolo d'Apelle ritrasse Gioue, e nel vero con poca reuerenzia in atto di voler partorire Bacco, lagnantesi a guisa di femmina fra le mani delle leuatrici, con molte delle dee intorno, le quali dolenti, & lagrimanti ministrauano al parto. Vno Cleside, parendogli hauer riceuuto ingiuria da Stratonica regina, non essendo stato da lei accettato, come pareua se li conuenisse dipinse il Diletto in forma di femmina insieme con un pescatore, che si diceua essere amato dalla regina, & lasciò questa tauola in Epheso in publico, e noleggiata vna naue con gran prestezza fauorito da' venti fuggi via. la regina non volle che ella fosse quindi leuata, come che questo artefice l'hauesse molto bene rassembrata in quella figura, & il pescatore altresi ritratto al naturale. Nicearco dipinse Venere, & Cupido fra le Grazie, & vno Hercole mesto in atto di pentirsi della pazzia. Nealce dipinse vna battaglia nauale nel Nilo, fra i Persi, & gli Egittij. e perciò, che le acque del Nilo per la grandezza di quel fiume rassembrano il mare, acciochè la cosa fusse riconosciuta con bel trouato, e grazia marauigliosa, dipinse alla riua vno asinello, che beeua, & poco piu oltre vn gran cocodrillo in aguato per prenderlo. Filisco dipinse vna bottega d'vn dipintore con tutti i suoi ordigni, & vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco. Theodoro vn che si soffiaua il naso: il medemo dipinse Oreste, che vccideua la madre, & Egisto adultero: & in piu tauole la guerra Troiana, laquale era in Roma nella loggia di Filippo, & vna Cassandra nel tempio della Concordia. Leontio dipinse Epicuro filosofo pensoso, e Demetrio Re. Taurisco vno di coloro, che scagliauano in aria il disco, vna Clitennestra, vno Polinice, il quale si apprestaua per tornare nello stato, & vn Capaneo. Non si deue lasciare indietro vno Erigono macinatore di colori nella bottega di Nealce, il quale salse in tãta eccellenza di quest'arte, che non solo egli fu di gran pregio, ma di lui ancora rimase discepolo quel Pausia, di cui di sopra habbiamo detto, che fu molto chiaro nel dipignere. Bella cosa è anchora, & degna d'essere raccontata, che molte opere vltime, & non finite di cotali maestri furono piu stimate, & piu tenute care, & con maggior piacere, & marauiglia riguardate, che le perfettissime, & l'intere. quale fu l'Iride di Aristide, i gemelli di Nicomaco, la Medea di Timomaco, e la Venere di Apelle, di cui di sopra dicemo. Queste tauole furono in grandissimo pregio, & sommamente dilettarono vedendosi in loro, per i disegni rimasi, i pensieri dello artefice: & quello che di loro mancaua, con vn certo piaceuol dispiacere piu si haueua caro, che il perfetto di molte belle, & da buon maestri opere compiutamente fornite. E questi voglio, che insino a qui, fra li quasi infiniti, che in cotale arte fiorirono mi basti hauere raccontati, li quali per lo piu o furono Greci, o delle parti alla Grecia vicine. Hebbero ancora di cotale arte pregio alcune donne, le quali di loro ingegno, & maestria abbellirono l'arte del ben di

 pignere.

pignere. Infra le quali Timarete figliuola di Micone pittore dipinse vna Diana, la quale in Epheso fu fra le molte, & molto nobili, & antiche tauole celebrata. Irena figliuola, & discepola di Cratino, dipinse vna fanciulla nel tempio di Cerere in Attica. Alcistene vno Saltatore. Aristarte figliuola, & discepola di Nearco vno Esculapio. Martia di Marco Varrone nella sua giouanezza adoperò il pennello, & ritrasse figure, massimamente di femmine, & la sua istessa dallo specchio; & secondo si dice niuna mano menò mai piu veloce pennello; & trapassò di gran lunga Sopilo, & Dionisio pittori della sua età, i quali di loro arte molti luoghi empierono, & adornarono. Dipinse anco vna Olimpiade, della quale nõ rimase altra memoria, se nõ ch'ella fu maestra di Antobulo. Fu in qualche pregio anco appresso i Romani cotale arte: poscia che i Fabij honorati cittadini non sdegnarono hauer sopra nome il dipintore. Tra i quali, il primo che cosi fu per sopra nome chiamato, dipinse il tempio della Salute l'anno DL. dalla fondazione di Roma, la quale dipintura durò oltre all'età di molti Imperadori, & insino che quel tempio fu abbrusciato. Fu ancora in qualche nome Pacuuio poeta, dalla cui mano fu adorno il tempio di Hercole nella piazza del mercato de' buoi. Costui, come si diceua, fu figliuolo d'vna sorella di Ennio poeta, & fu chiara in lui cotale arte molto piu per essere stata accõpagnata dalla Poesia. Dopo costoro non trouo io in Roma da persone nobili cotale arte essere stata esercitata, se gia non ci piacesse mettere in questo numero Turpilio caualier Romano, il quale a Verona dipinse molte cose, le quali molto tempo durarono. lauoraua costui con la sinistra mano, il che di niuno altro si sa essere auuenuto. di cui opera furono molto lodate alcune picciole tauolette. Aterio Labeone ancora, il quale era stato pretore, & haueua tenuto il gouerno della prouincia di Nerbona dipinse. Ma questo studio negli vltimi tempi appresso i Romani era venuto in dispregio, & riputato vile. Non voglio però lasciar di dire quello, che di cotale arte giudicassero i primi, maggior cittadini di Roma. Percioche a Q. Pedio, nipote di quel Pedio, che era stato consolo, & haueua trionfato, & che da Giulio Cesare nel testamento era stato lasciato in parte herede con Agusto, essendo nato mutolo fu giudicato da Messala quel grande oratore, della cui famiglia era l'auola di quel fanciullo mutolo, che si douesse insegnare a dipignere, il che fu confermato da Agusto, il quale saliua di cotale arte in gran nome, se in breue non hauesse finito i giorni suoi. Pare, che l'opere di pittura cominciassero in Roma ad essere in pregio al tempo di Valerio Massimo; quando Messala il primo pose nella curia di Hostilio, doue si strigneua il Senato, vna battaglia dipinta, nella quale egli haueua in Cicilia vinto i Cartaginesi, et Hierone Re l'anno dalla fondazione di Roma 490. Fece questo medesimo poi L. Scipione, il quale consacrò nel Campidoglio vna tauola, doue era dipinta la vittoria, che egli haueua hauuto in Asia. E' si dice, che il fratello, Scipione Africano, l'hebbe molto a male, concio fusse cosa, che in quella battaglia medesima il figliuol di lui fusse rimaso prigione. Giouò molto a l'essere fatto consolo a Hostilio Mancino, il mettere in publico vna simil tauola, doue era dipinto il sito, & l'asse-

dio di Cartagine, che ſe lo arrecò à grande ingiuria il ſecondo Africano, il quale conſolo l'haueua ſoggiogata; percioche Mancino ſtaua preſente, moſtrando al popolo, che deſideraua di intenderle coſa per coſa. e queſta publica corteſia, come noi dicemo ad ottenere il ſommo magiſtrato li fece gran fauore. Fu di poi molti anni l'ornamento della ſcena di Appio Pulchro tenuto marauiglioſo, il quale ſi dice, che fu di ſi bella proſpettiua, che le cornacchie, credẽdolo vero al tetto dipinto volauano per ſopra poſaruiſi. Ma le dipinture foreſtieri, per quãto io ritraggo, allora cominciarono ad eſſere care, & tenute marauiglioſe; quãdo L. Mummio, il quale per hauer vinta l'Achaia parte della Grecia, hebbe ſopranome l'Achaico, cõſagrò al tempio di Cerere vna tauola di Ariſtide; percioche nel vendere la preda, hauendo tenuto poco conto di molte coſe nobili, & vdendo dire, che Attalo Re l'haueua incantata vn gran numero di denari, marauigliandoſi del pregio, & eſtimando per cagione d'eſſo, che in quella tauola doueſſe eſſere alcuna virtu forſe a lui naſcoſa volle, che la vendita ſi ſtornaſſe, dolendoſene, & lamentandoſene molto quel Re. Et queſta tauola delle foreſtieri ſi crede, che fuſſe la prima, che ſi recaſſe in publico. Ma Ceſare dittatore dipoi diede loro grandiſſima riputazione, hauendo oltre a molte altre conſagrato nel tempio di Venere, origine di ſua famiglia, vno Aiace, & vna Medea, figure belliſſime. Dopo lui Marco Agrippa piu toſto rozzo di ſimil leggiadrie, che altrimenti comperò da quelli di Cizico di Aſia due tauole Aiace, & Venere, & le miſe in publico, & egli ſteſſo con lungo, & bel ſermone s'ingegnò di perſuadere, acciò che ciaſcuno ne poteſſe prendere diletto, & che piu ſe ne adornaſſe la città, che tutte cotali opere ſi doueſſero recare a comune, il che era molto meglio, che quaſi in perpetuo eſilio per i contadi, & nelle ville de' priuati laſciarle inuecchiare, & perderſi. Oltre a queſte poi Ceſare Auguſto nella piu bella, & piu ornata parte del ſuo foro poſe due tauole belliſſime, l'imagine della guerra legata al carro del trionfante Aleſſandro di mano di Apelle, & i Gemelli, & la vittoria. Dopo coſtoro, recandoſi la coſa ad honore, & magnificenza furono molti, i quali ne i loro magnifichi templi, & ampie loggie, & altri ſuperbi edificij publici infinite ne conſacrarono. Et andò tanto oltre la coſa, & a tanto honore ſe le recarono, (potendo ciò che voleuano i prencipi Romani, & i poſſenti Cittadini) che in brieue tutta la Grecia, & l'Aſia, & altre parti del mondo ne furono ſpogliate, & Roma non ſolo in publico, ma in priuato ancora ſe ne riueſtì, & ſe ne adornò durando queſta sfrenata voglia molto, & molte etadi, & molti Imperadori ſe ne abbellirono. Et come queſto auuenne nelle coſe dipinte, coſi & molto piu nelle ſtatue di bronzo, & di marmo, delle quali à Roma ne fu portato d'altronde, & ne fu fatto ſi gran numero, che ſi teneua per certo, che vi fuſſe piu ſtatue, che huomini: delle arti delle quali, e de' maeſtri piu nobili di eſſe, è tẽpo homai, che come habbiamo fatto de' pittori, & delle pitture, coſi anco alcune coſe ne diciamo, quanto però pare, che al noſtro proponimento ſi conuenga. Et però che egli pare, che il ritrarre di terra ſia comune a molte arti non ſi potendo coſi be

ne

ne diuisare nella mente dello artefice, ne cosi ben disegnare le figure, le quali si deono formare; diremo, che questa arte sia madre di tutte quelle, che in tutto, ò in parte in qualunche modo rileuano, massimamente, che noi trouiamo, che queste figure di terra in quei primi secoli furono in molto honore, & a Roma massimamente quando i cittadini vi erano rozzi, & il comune pouero, doue hebbero molte imagini di quelli dei, che essi adorauano di terra cotta, e ne sacrificij appresso di loro furono in vso i vasi di terra. & molto piu si crede, che piacesse alli dei la semplicità, & pouertà di quei secoli, che l'oro, & l'argento, & la pompa di coloro, li quali poi vennero. Il primo, che si dice hauer ritratto di terra fu Dibutade Sicionio, che faceua le pentole in Coranto; & ciò per opera d'vna sua figliuola, la quale essendo innamorata d'vn giouane, che da lei si deueua partire, si dice, che a lume di lucerna, con alcune linee haueua dipinta l'ombra della faccia di colui, cui ella amaua, drento alla quale poi il padre essendole piaciuto il fatto, & il disegno della figliuola, di terra ne ritrasse l'imagine, rieluandola alquanto dal muro; e questa figura poi asciutta, con altri suoi lauori mise nella fornace; & dicono, che la fu consecrata al tempio delle Ninfe & che ella durò poi insino al tempo, che Mummio consolo Romano disfece Coranto. Altri dicono, che in Samo Isola fu primieramente trouata questa arte da vno Ideoco Rheto, & vno Teodoro molto innanzi a questo detto di sopra, & inoltre, che Demarato padre di Tarquinio Prisco, fuggendosi da Coranto sua patria, haueua portato seco in Italia arte cotale, cõducendo in sua compagnia Eucirapo, & Eutigrammo maestri di far di terra; & che da costoro cotale arte si sparse poi per l'Italia, & in Toscana fiorì molto, & molto tempo. Il primo poi, che ritraesse le imagini de gli huomini col gesso stemperato, & del cauo poi facesse le figure di cera riformandole meglio si dice essere stato Lisistrato Sicionio fratello di Lisippo. & questi fu il primo, che ritraesse dal uiuo, essendosi sforzati innanzi a lui gli altri maestri di far le statue loro piu belle, he essi potessero. & fu questo modo di formare di terra tanto comune, che niuno cer buon maestro, che ei fusse si mise à fare statue di bronzo, fondendolo, o di marmo, o di altra nobile materia leuandone, che prima non ne facesse di terra i modegli. onde si puo credere, che questa arte, come piu semplice, & molto vtile fusse molto prima, che quella, la quale cominciò in bronzo a ritrarre. Furono in questa maniera di figure di terra cotta molto lodati Dimofilo, e Gorgaso, i quali parimente furono dipintori, & a Roma dell'vna, e dell'altra loro arte adornarono il tempio di Cerere, lasciandoui versi scritti significanti, che la destra parte del tempio era opera di Dimofilo, & la sinistra di Gorgaso. E Marco Varrone scriue, che innanzi a costoro tutte opere cotali, che ne' templi a Roma si vedeuano erano state fatte da' Toscani. & che quando si rifece il tempio di Cerere molte di quelle imagini Greche erano state del muro da alcuni leuate, i quali rinchiudendole drento a tauolette d'asse le portarono via. Calcostene fece anco in Athene molte imagini di terra. e da la sua bottega quel luogo, che in Athene fu poi cotanto celebrato, & doue furono poste tante statue, & da cotale arte fu chiamato Ceramico. Il medesimo

Marco

Marco Varrone lasciò scritto, che a suo tempo in Roma fu vn buon maestro di cotale arte, il quale egli molto ben conosceua, & era chiamato Possonio, il quale oltre a molte opere egregie ritrasse di terra alcuni pesci si begli, & si somiglianti, che non gli haresti saputo discernere da' veri, e da i viui. Loda il medesimo Varrone molto vno amico di Lucullo, i modegli del quale si soleuano vendere piu cari, che alcun'altra opera di qualunche artefice; & che di mano di costui fu quella bella Venere, che si chiamò genitrice, la quale, innanzi che fusse interamente compiuta, hauendone fretta Cesare fu dedicata, & consacrata nel foro. di mano di questo medesimo vn modello di gesso d'vn vaso grande da vino, che voleua far lauorare Ottauio caualier Romano, si vendè vn talento. Loda molto Varrone il detto di Prassitele, il quale disse, che questa arte di far di terra era madre di ogni altra, che in marmo, o in brõzo facci figure di rilieuo, o in quale altra si vogli materia: & che quel nobile maestro non si mise mai a fare opera alcuna cotale, che prima di terra non ne facesse il modello. Dice il medesimo autore, che questa arte fu molto honorata in Italia, & spezialmente in Toscana. Onde Tarquinio Prisco Re de' Romani chiamò vn Turiano, maestro molto celebrato, a cui egli dette a fare quel Gioue di terra cotta, che si deueua adorare, e consacrare nel Campidoglio, e similmente i quattro caualli agiogati, i quali si vedeuano sopra il tempio. e si credeua ancora, che del medesimo maestro fusse opera quello Hercole, che lungo tempo si vidde a Roma, e dalla materia, di che egli era fu chiamato l'Hercole di terra cotta. Ma, percioche questa arte, come che da per se la sia molto nobile; & origine delle piu honorate tuttauia, peroche la materia in che ella lauora è vile, & l'opere d'essa possono ageuolmente riceuer danno, e guastarsi, & per lo piu a fine si fa di quelle, che si fondano di bronzo, & si lauorano di marmo, e però che coloro, che in essa si esercitarono, e vi hebber nome, sono anco in queste altre chiari, lascieremo di ragionare piu di lei, & verremo a dire di coloro, che di bronzo ritrahendo furono in maggior pregio, che volere ragionare di tutti sarebbe cosa senza fine. Furono appresso i Greci, i quali queste arti molto piu che alcun'altra natione, & molto piu nobilmente l'esercitarono, in pregio alcune maniere di metallo l'vna dall'altra differenti, secondo la lega di quello. e quinci auenne, che alcune figure d'esso si chiamarono Corinthie, altre Deliace, & altre Egmetiche, non che il metallo di questa, o di quella sorte in questo, o in quel luogo per natura si facesse, ma per arte mescolando il rame chi con oro, chi con argento, e chi con istagno, & chi piu, & chi meno, le quali misture gli dauano poi proprio colore, e piu, e men pregio, & inoltre il proprio nome. ma fu in maggiore stima il metallo di Coranto, o fusse in vasellamento, o fusse in figure, le quali furono di tal pregio, & di si rara, & eccessiua bellezza, che molti grandi huomini quando andauano attorno le portauano per tutto seco, & si troua scritto, che Alessandro Magno, quando era in campo reggeua il suo padiglione con istatue di metallo di Coranto, le quali poi furono portate a Roma. Il primo, che fusse chiaro in questa sorte di lauoro, si dice essere stato quel Fidia Atheniese cotanto celebrato, il quale, oltre a lo hauer fatto nel

tempio

tempio Olimpico quel Gioue dello auorio si grande, & si venerãdo, fece anco molte statue di bronzo. & auenga, che auanti a lui quest'arte fusse stata molto in pregio, & in Grecia, & in Toscana, & altroue, nondimeno si giudicò che egli di cotanto auanzasse ciascuno, che in tale arte hauesse lauorato, che tutti gli altri ne diuenissero oscuri, & ne perdessero il nome. Fiori questo nobile artefice secondo il cõto de' Greci nella Olimpiade ottantreesima, che batte al cõto de' Romani intorno al'anno trecentesimo, dopo la fondazione di Roma, & durò l'arte in buona riputazione dopo Fidia forse centocinquanta anni, o poco piu, seguendo sempre molti discepoli i primi maestri, i quali in questo spazio furono quasi che senza numero. & queste due, o tre etadi produssero il fiore di questa arte. Benche alcuna volta poi essendo caduta risorgesse, ma non mai con tanta nobiltà, ne con tanto fauore. L'eccellenzia della quale mi sforzerò porre in queste carte, secondo, che io trouo da altri esserne stato scritto. Et prima si dice, che furono fatte sette Amazone, le quali si consecrarono in quel tanto celebrato tempio di Diana Efesia, a concorrenza da' nobilissimi artefici: benche non tutte in vn medesimo tempo. la bellezza, & la perfettione delle quali non si potendo cosi bene da ciascuno estimare, essendo ciascuna d'esse degna molto di essere commendata, giudicarono quella douer essere la migliore, & la piu bella, che i piu de gli artefici, che alcuna ne hauessero fatta, commendassero piu dopo la sua propria. Et cosi toccò il primo vanto a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cresilla, & cosi di mano in mano, secondo questo ordine l'altre hebbero la propria loda. & questo giudizio fu riputato verissimo. & a questo poi stette ciascuno, hauẽdole per tali. Fidia, oltre a quel Gioue d'auorio, che noi dicemo, la quale opera fu di tanta eccessiua bellezza, che niuno si trouò, che con ella ardisse di gareggiare, & oltre a vna Minerua pur d'auorio, che si guardaua in Athene nel tempio di quella dea, & oltre a quella Amazone, fece anco di bronzo vna Minerua di bellissima forma. la quale dalla bellezza fu la bella chiamata, & vn'altra ancora, la quale da Paolo Emilio fu al tẽpio della Fortuna cõsacrata. & due altre figure Greche cõ il mãtello, le quali Q. Catulo pose nel medesimo tempio. Fece di piu vna figura di statura di colosso, & egli medesimo cominciò, & mostrò come si dice a lauorare con lo scarpello di basso rileuo. Venne dopo Fidia Policleto da Sicione, della cui mano fu quel morbido, & delicato giouane di bronzo con la benda intorno al capo, & che da quella ha il nome, il quale fu stimato, & comperato cẽto talenti; & del medesimo anco fu quel giouinetto fiero, & di corpo robusto, il quale dalla hasta, che ei teneua in mano, come suona la greca fauella, fu Doriforo nominato. Fece ancor egli quella nobil figura, la quale fu chiamata il Regolo della arte, dalla quale gli artefici, come da leggie giustissima soleuano prendere le misure delle membra, & delle fattezze, che essi intendeuano di fare; estimando quella in tutte le parti sue perfettissima. Fece ancora vno, che si stropicciaua, & vno ignudo, che andaua sopra vn pie solo, & duoi fanciulletti nudi, che giocauano a' dadi, i quali da questo hebbero il nome, i quali poi lungo tempo si uiddero a Roma

nel palazzo di Tito Imperadore: della quale opera non si vide mai la piu cõpiuta. Fece medesimamente vn Mercurio che si mostraua in Lisimachia, & vno Hercole che era in Roma con Anteo insieme, ilquale egli in aria sostenendolo, e strignẽdolo vccideua. & oltre a queste molte altre, le quali come opere di ottimo maestro furono per tutto estimate perfettissime, onde si tiene per fermo che egli desse ultimo compimento a questa arte. fu proprio di questo nobile artefice temperare, e con tale arte sospendere le sue figure, che elle sopra vn pie solo tutte si reggessero, o almeno che paresse. quasi alla medesima età fu anco celebrato infinitamente Mirone per quella bella giouenca, che egli formò di bronzo. laquale fu in versi lodati molto cõmendata. fece anco vn cane di marauigliosa bellezza, & vno giouane che scagliaua in aria il disco, & vn Satiro, ilquale pareua che stupisse al suono della Sampogna, & vna Minerua, & alcuni vincitori de giuochi delfici, i quali per hauer vinto a due, o a tutti pentarli o pancratisti si soleuano chiamare. fece anco quel bello Hercole che era in Roma dal circo massimo in casa Pompeo magno. fece i sepolchri del Cicala, e del Grillo come ne suoi uersi lascio scritto Erina poetessa. fece q̃llo Apollo, ilquale hauendolo inuolato Antonio triunuiro a quelli di Efeso fu loro da Agusto renduto essendoli cio in sogno stato ricordato. Fu tenuto che costui per la uarietà delle maniere delle figure, e per il maggior numero che egli ne fece, e per le proporzioni di tutte le sue opere piu diligente, e piu accorto di quei di prima. ma par bene che nel fare i corpi ponesse maggiore studio che nel ritrarre l'animo, & nel dare spirito alle figure, e che ne capegli, e nelle barbe non fusse piu lodato, che si fusse stata l'antica rozezza degli altri. fu vinto da Pittagora Italiano da Reggio in vna figura fatta da lui, e posta nel tempio di Apollo a Delfo, laquale rassembraua vno di quei campioni che alla lotta, & alle pugna insiememente combatteuano, e che si chiamauano Panchratisti. Vinselo anche Leontio, ilquale a Delfo a cõcorrenza pose alcune figure di giucatori olimpici. Iolpo similmente il vinse in una bella figura d'un fanciullo che teneua vn libro, e d'un altro che portaua frutte, le quali figure ad Olimpia poi si uedeuano, doue le piu nobili, e le piu raguardeuoli di tutta la Grecia si cõsacrauano. di questo medesimo artefice era a Siracusa un zoppo, ilquale dolendosi nello andare pareua che a chi il miraua parimẽte porgesse dolore. fece ancora uno Apollo, ilquale con l'arco uccideua il serpente. Questi il primo molto piu artificiosamente, e con maggior sottigliezza ritrasse ne corpi le uene & i nerui, & i capegli, e ne fu molto commendato. Fu un'altro Pitagora da Samo ilquale primieramente si esercito nella pittura, e poi si diede a ritrarre nel bronzo, e di uolto, e di statura si dice che era molto simigliante a quel detto poco fa, che fu da Reggio, e nipote di sorella, e parimente discepolo. di mano di cui a Roma si uiddero alcune imagini di Fortuna nel tempio della istessa Iddea molto belle, mezze ignude, e per cio commendate, e molto uolentieri uedute. Dopo costoro fiori Lysippo, il quale lauoro un gran numero di figure, e piu molto che alcuno altro: ilche si confermo alla morte sua, percioche del pregio di ciascuna soleua serbarsi una moneta d'oro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice che gli heredi suoi ne trouarono

ſecento dieci, & a tal numero ſi tiene che arriuaſſero le figure da lui fatte, e lauorate, la qual coſa a pena par che ſi poſſa credere: ma nel vero che egli in queſto ogn'altro artefice uinceſſe non ſi puo dubitare, e fra le opere lodate di lui ſommamẽte piacque quella figura, la quale poſe Agrippa allo entrare delle ſue ſtufe, della quale inuaghi cotanto Tiberio Imperadore, che benche in molte coſe ſoleſſe uincere il ſuo appetito, e maſſimamente nel principio del ſuo Imperio, in queſto nondimeno nõ ſi potette tenere che mettendouene un'altra ſimile non faceſſe quella quindi leuare, et in camera ſua portarla, laquale fu con tanta inſtanza da tutto il popolo Romano nel Teatro, e con tanti gridi richieſta, & che ella quiui ſi riponeſſe dõde ella era ſtata leuata; che Tiberio benche molto l'haueſſe cara ne uolle fare il popolo Romano contento ritornandola al ſuo luogo. Era queſta imagine d'uno che ſi ſtropicciaua, figura che troppo bene conueniua al luogo doue Agrippa l'haueua deſtinata. fu molto celebrato queſto artefice in vna figura d'una femmina cantatrice ebbra, e in alcuni cani, e cacciatori marauiglioſamente ritratti, ma molto piu per vn carrò del Sole con quattro cauagli, che egli fece a richieſta de Rodiani. Ritraſſe queſto nobile artefice Aleſſandro Magno in molte maniere commciandoſi da pueritia, et d'età in età, ſeguitando. vna delle quali ſtatue piacendo oltre a modo a Nerone la fece tutta coprire d'oro, laquale poi eſſendone ſtata ſpogliata fu tenuta molto piu cara uedendouiſi entro le ferite, e le feſſure doue era ſtato l'oro commeſſo. Ritraſſe il medeſimo anche Efeſtione molto intrinſeco d'Aleſſandro. laqual figura alcuni crederono che fuſſe di mano di Policleto, ma s'ingannarono: percioche Policleto fu forſe cento anni inanzi ad Aleſſandro. Il medeſimo fece quella caccia di Aleſſandro, laquale poi fu conſacrata a Delfo nel tempio di Apollo. fece in oltre in Atene una ſchiera di Satiri. ritraſſe con arte merauiglioſa raſſembrandoli uiui Aleſſandro Magno, e tutti li amici ſuoi, lequale figure Metello poi che hebbe uinta la Macedonia fece traportare a Roma. fece ancora carri con quattro cauagli in molte maniere, e ſi tiene per certo che egli arrecaſſe a queſta arte molta perfettione, e ne i capegli i quali ritraſſe molto meglio, che nõ haueuano fatto i piu antichi, e nelle teſte, lequali egli fece molto minori di loro. Fece anco i corpi piu aſſettati, e piu ſottili di maniera che la grandezza nelle ſtatue n'appariua piu lunga: nelle quali egli oſſeruò sẽpre marauiglioſa proportione partendoſi dalla groſſezza degli antichi, e ſoleua dire che innanzi a lui i maeſtri di cotale arte haueuano fatto le figure ſecondo che elle erano, & egli ſecondo che le pareuano. Fu proprio di queſto artefice in tutte quante le opere ſue oſſeruare ogni ſottigliezza con grandiſſima diligenza, e gratia. Rimaſero di lui alcuni figliuoli chiari in queſta arte medeſima. e ſopra li altri Euticrate. alquale piu piacque la fermezza del padre che la leggiadria, e s'ingegno piu di piacere nel graue, e nel ſeuero, che nel dolce, e nel piaceuole dilettare: doue il padre maſſimamẽte fu celebrato, di coſtui fu in gran nome l'Hercole, che era a Delfo, & Aleſſandro cacciatore, e la battaglia de Teſpienſi: & vn ritratto di Trofonio al ſuo oracolo. hebbe per diſcepolo Tiſicrate anch'eſſo da Sicione, e ſapreſe molto alla maniera di Lyſippo, talmente che alcune figure apena ſi riconoſceuano ſe le

no se le erano dell'uno, o dell'altro maestro, come fu un uecchio Tebano: Demetrio, Re: Peuceste quello che campò in battaglia, e difese Alessandro Magno, e furono questi cotali cotanto stimati, & in tanto pregio tenuti, che chi ha scritto di cotali cose gli loda eccessiuamente, come anco un Telesane Foceo: ilquale per altro non fu apena conosciuto: percioche in Tessaglia, la doue egli era quasi sempre uiuuto l'opere sue erano state sepolte. nondimeno per giudizio di alcuni scrittori fu posto a paro di Policleto, e di Mrone, e di Pitagora. è molto lodata di lui una Larissa, uno Apollo et un Cāpione uīcitore a tutti i cīq; giuochi: alcuni dissero che egli nō e stato ī bocca de Greci, pero che egli si diede a lauorare in tutto per Dario, e per Xerse Re Barbari, e che ne i loro regni fini la vita. Prassitele ancora auuenga che nel lauorare in marmo, come poco poi diremo, fusse tenuto maggior maestro, e per cio ui habbi hauuto drento gran nome, nondimeno lauoro anche in bronzo molto eccessiuamēte, come ne fece fede la rapina di Proserpina fatta da lui, e l'Ebrietà, & vno Bacco & vn Satiro insieme di si marauigliosa bellezza che si chiamò il celebrato. & alcune altre figure, lequali erano a Roma nel tempio della Felicità, & una bella Venere: laquale al tempo di Claudio Imperadore ardendo il tempio si guasto, laquale era a nulla altra seconda. Fece molte altre figure lodate, & Armodio, et Aristigitone che in Atene vccisero il tiranno, le quali figure hauendosele Xerse di Grecia portate nel regno suo, Alessandro poi che hebbe uinto la Persia le rimandò graziosamente agli Ateniesi, & in oltre vno Apollo giouinetto che con l'arco teso staua per trarre a una lucertola, laquale li ueniua incontro, e da quello atto hebbe nome la figura che si chiamò lucertola uccidente. Vidonsi di lui parimente due bellissime figure l'una rassembrante una honesta mogliera che piangeua, e l'altra una femmina di mondo che rideua, e si crede che questa fusse quella Phrine famosissima meretrice. e nel uolto di quella honesta donna pareua l'amore che ella portaua al marito, & in quello della dishonesta femmina l'ingordo prezzo, che ella chiedeua agli amanti. Pare che anco fusse ritratta la cortesia di questo artefice in quel carro de quattro cauagli, che fece Calamide cotanto celebrato: percioche questo artefice in formar cauagli non trouo mai pare, ma nel fare le figure humane non fu tanto felice, egli adunque a l'opera di Calamide, laquale era imperfetta diede il compimento aggiugnendoui il guidator de cauagli di arte marauigliosa. fu anco molto chiaro in questa arte uno Ificle, ilquale oltre ad altre figure fece a nome degli Ateniesi una bella Liona con questa occasione. era in Atene una femmina chiamata Liona molto familiare di Aristogitone, e di Armodio per conto di amore, i quali in Atene uccidendo il tiranno vollono tornare il popolo nella sua libertà. Costei essendo consapeuole della congiura fu presa, e con crudelissimi tormenti insino a morte lacerata non confesso mai cosa alcuna di cotal congiuria. la onde uolendo poi li Atheniesi pur fare honore a questa femmina, per non far cio a una meretrice imposono a questo artefice che ritraesse vna Liona, & acciochè in questa figura si riconoscesse il fatto, & il ualor di lei, uollono che esso la facesse senza lingua. Briaxi fece uno Apolline, uno Seleuco Re, & un Batto che adoraua, & una Iunone, i

i quali si uidero a Roma nel tempio della concordia. Cresila ritrasse uno ferito a morte nella qual figura si conosceua quãto ancora restasse di vita, e quel Pericle Atheniese, ilquale per sopranome fu chiamato il Celeste. Cefisodoro fece nel porto degli Atheniesi vna Minerua marauigliosa, & vno altare nel tempio di Gioue nel medesimo porto. Canacho fece uno Apollo che si chiamò Filesio, & un Ceruio con tanta arte sopra i piedi sospẽsõ che sotto hor da vna, hor da vn'altra parte si poteua tirare vn sottilissimo filo. fece medesimamente alcuni fanciulli a cauallo come se al palio a tutta briglia corressero. uno Cherea ritrasse Alessandro magno, e Filippo suo padre. e Clesila uno armaro di hasta, & vna amazone ferita. Vn Demetrio ritrasse Lisimacha, laquale era stata sacerdotessa di Minerua ben 64. anni; et una Minerua che si chiamò Musica, però che i Draghi i quali erano ritratti nello scudo di quella Dea erano talmente fatti, che quando erano percossi al suono della cetera rispondeano. il medesimo vn Sarmone a cauallo, ilquale haueua scritto dell'arte del caualcare. vn Dedalo fra questi fu molto celebrato, ilquale fece duoi fanciulletti, i quali l'un l'altro nel bagno stropicciauano. di Eufranore fu vn Paride, il quale fu molto lodato, che in vn subietto medesimo si riconosceua il giudice delle Dee, l'amante di Elena, e l'ucciditore d'Achille, del medesimo era a Roma vna Minerua disotto al Campidoglio che si chiamaua Catuleiana, pero che vela haueua consagrata Luttatio Catulo, & una figura della buona ventura, la quale con l'vna delle mani teneua vna tazza, e con l'altra spighe di grano, e di papaueri. il medesimo fece una Latona che di poco pareua che fusse vscita di parto, e si uedeua a Roma nel tempio della Concordia, laquale teneua in braccio i suoi figliolini Apollo, e Diana. fece in oltre due figure in forma di colosso l'una era la Virtute, e l'alra Clito di marauigliosa bellezza, & in oltre vna donna che adoraua, & al sacrificio ministraua, e Filippo, & Alessandro sopra carri di caualli in guisa di trionfanti. Buthieo discepolo di Mirone fece vn fanciullo che soffiaua nel fuoco si bello che sarebbe stato degno del maestro, e gli argonauti, & una Aquila, la quale hauendo rapito Ganimede nel portaua in aria si destramente, che ella con gli artigli nõ gli noceua in parte alcuna. ritrasse anco Autolico quel bel giouane uincitore alla lotta. a nome di cui Zenofonte scrisse il libro del suo simposio. e quel Gioue tonante che fra le statue di Campidoglio fu tenuto marauiglioso, uno Apollo medesimamẽte con la diadema. Io trapassato qui molti de quali essendosi perdute l'opere i nomi apena si ritruouano. pure ne aggiugneremo alcuni degli infiniti. fra i quali fu vno Nicerato di cui mano a Roma nel tempio della Concordia si uedeua Esculapio, & Igia sua figliuola. di Phiromaco una quadriga, laquale era guidata da Alcibiade ritratto. Policle fece uno Hermafrodito di singolar bellezza, e leggiadria. Stipace da Cipri fece un ministro di Pericle, ilquale sopra lo altare accendeua il fuoco per arrostirne il sagrificio. Sillanione ritrasse uno Apollodoro anch'egli della arte, ma cosi fastidioso, e cosi apunto che non si contentando mai di sua arte (e v'era pur drento eccellente) bene spesso rompeua, e guastaua le figure sue belle, e finite. onde trasse il sopranome che si chiamo Apollodoro il bizzarro, e lo ritrasse tanto

bene

bene che tu haresti detto che non fusse imagine di huomo, ma la bizzarria ritratta al naturale. fece anco uno Achille molto celebrato, & un maestro di esercitare i giouani alla lotta, & altri giuochi anticamente cotanto celebrati, & aggraditi, fece medesimamente una Amazone, laquale dalla bellezza delle gambe, fu detta la belle gambe. e per questa sua eccellentia Nerone douunche egli andaua se la faceua portar dietro. costui medesimo fece di sottil lauoro vn fanciulletto molto poi tenuto caro da quel Bruto, ilquale morì nella battaglia di Tessaglia, e ne acquistò nome che poi sempre si chiamò l'amore di Bruto. Teodoro quegli che a Samo fece vn laberinto, ritrasse anco se medesimo di bronzo figura a cui non mancaua altro che il somigliare, nel resto per ogni tēpo celebratissima, e di finissimo lauoro, laquale nella man destra teneua una lima, e con tre dita della sinistra reggeua un carro con quattro caualli di opera si minuta che una mosca sola similmente di brōzo con l'ale sue copriua il carro la guida, & i caualli. e questa statua si uide lungo tempo a Preneste: Fu ancora eccellēte in questa arte uno Xenocrate discepolo chi dice di Tisicrate, e chi di Euticbrate. ilquale uinse l'uno di eccellenza di arte, e l'altro di numero di figure, e della arte sua scrisse uolumi. Molti furono ancora che in tauole di bronzo di rileuo scolpirono le battaglie di Eumene, e di Attalo Re di Pergamo contro a Franciosi, i quali passarono in Asia. tra costoro furono Firomaco Stratonico, & Antigono: ilquale scrisse anco della arte sua. Boeto benche fusse maggior maestro nel lauoro di scarpello in argento nondimeno di sua arte si uide di bronzo un fanciullo che strangolaua una Ocha. E la maggiore, e la miglior parte di cotali opere furono a Roma da Vespasiano Imperadore consagrate al tempio della Pace. e molto maggior numero dalla forza di Nerone tolte di molti luoghi, doue elle erano tenute care, & in quel suo gran palazzo che egli si fabricò in Roma portate, & in uarij luoghi per ornamento di quello disposte. furono oltre a i molti raccontati disopra altri infiniti, i quali hebbero qualche nome in questa arte, li quali raccontare al presente credo che sarebbe opera perduta bastando al nostro proponimento hauer fatto memoria di coloro, che hebbero nell'arte maggior pregio, furono oltre a questi alcuni altri chiari per ritrarre con iscarpello in rame argento, & oro calici, & altro vasellamento da sacrificij, e da credenze come vn Lesbocle, vn Prodoro, vn Pitodico, e Polignoto, che furono anco pittori molto chiari. E Stratonico Scinno, ilquale dissono che fu discepolo di Critia. Fu questa arte di far di bronzo anticamente molto in vso in Italia. e lo mostraua quello Hercole, ilquale dicono essere stato da Euandro consagrato a Roma nella piazza del mercato de Buoi. Ilquale si chiamaua l'Her- trionfale: pero che quando alcuno Cittadino Romano entraua in Roma trionfando si adornaua anco l'Hercole di habito trionfale. Medesimamente lo dimostraua quel IANO, che fu consagrato da Numa Pompilio il tempio del quale, o aperto, o chiuso daua segno di guerra, o di pace. Le dita del quale erano talmente figurate che elle significauano trecento sessanta cinque;

mostrando

mostrando che era Dio dello anno, e della età, mostraualo ancora molte altre statue pur di bronzo di maniera Toscana sparse per tutta quanta l'Italia. E pare che sia cosa degna di marauiglia, che essendo questa arte tanto antica in Italia i Romani di quel tẽpo amaßero piu li Iddei, che eßi adorauano ritratti di terra, o di legno intagliati, che di bronzo hauendone l'arte: percioche insino al tempo, nel quale fu da Romani uinta l'Asia cotali imagini di Dei ancora si adorauano. ma poi quella semplicità e pouerta Romana cosi nelle publiche, come nelle priuate cose diuenne ricca, e põposa, e si muto ĩ tutto il costume, e fu cosa da nõ lo creder' ageuolmẽte ĩ quãto poco di tempo ella crebbe, che al tempo che M. Scauro fu Edilee, che egli fece per le feste publiche lo apparato della piazza che era ufizio di quel magistrato si uidero in uno teatro solo fatto per quella festa, & in una scena tremila statue di bronzo proueduteui, & accattateui come allora era usanza di fare di piu luoghi. Mummio quel che uinse la Grecia ne empie Roma. molte ve ne porto Lucullo, & in poco tempo ne fu spogliata l'Asia, & la Grecia in gran parte, e con tutto cio fu chi lascio scritto che a Rodi in questo tempo n'erano ancora tre migliaia, ne minor numero in Atene ne minore ad Olimpia, e molto maggiore a Delfo. delle quali le piu nobili, e li maestri d'esse noi disopra habbiamo in qualche parte raccontato. ne solo le imagini degli Dei, e le figure degli huomini rassembrarono, ma ancora d'altri animali, in fra i quali nel Campidoglio nel tempio piu secreto di Giunone si uedeua un cane ferito, che si leccaua la piaga di si eccesiua simiglianza che a pena pare che si possa credere. la bellezza della qual figura quãto i Romani stimassero si puo giudicare dal luogo doue eßi la guardauano, e molto piu che coloro, a i quali si aspettaua la guardia del tempio con cio che drento ui era, nõ si stimando somma alcuna di denari pari alla perdita di quella figura se ella fusse stata inuolata la deueuano guardare a pena della testa. Ne bastò alli nobili artefici imitare, e rassembrare le cose secõdo che elle sono da natura, ma fecero ancora statue altißime, e bellißime molto sopra il naturale, come fu l'Apollo in Campidoglio alto trenta braccia, la qual figura Lucullo fece portare a Roma delle terre d'oltre il mar maggiore, e qual fu q̃lla di Gioue nel campo Martio, laquale Claudio. Agusto ui consagro. che dalla uicinanza del teatro di Pompeo fu chiamato il Gioue Pompeiano, e quale ne fu anco una in Taranto fattaui da Lysippo alta ben trenta braccia, la quale con la grãdezza sua da Fabio Maßimo si difese allora, quando la seconda uolta prese quella città non si potendo quindi se non con grã fatica leuare, che come ne portò l'Hercole che era in Campidoglio, cosi anco ne harebbe seco quella a Roma portata. Ma tutte l'altre marauiglie di cosi fatte cose auanzò di gran lunga quel colosso che a Rodiani in honor del Sole, ĩ cui guardia ĩ cui era q̃lla Isola fece Carete da Lindo discepolo di Lisippo, ilquale dicono che era alto 70. braccia, la qual mole dopo 56. anni che ella era stata piantata, fu da un grandißimo tremuoto abattuta, & in terra distesa, e tutta rotta, la quale si miraua poi con infinito stupore de riguardanti, che il dito maggiore del piede apena che un ben giusto huomo haueße potuto abracciare, e le altre dita a proportione della figura fatte erano maggiori che le statue comunali, ue

deuansi

deuansi per le membra uote cauerne grandißime, e saßi entroui di smisurato peso: con li quali quello artefice haueua opera cosi grande contrapesata, e ferma. dicesi che ben 12. anni fatico intorno a questa opera, e che 300. talenti entro ui si spesero. i quali si trassero dello apparecchio dello hoste che ui haueua lasciato Demetrio Re, quando lungo tempo ui tenne l'assedio. ne solo questa figura si grāde era in Rodi, ma cento ancora maggiori delle comunali di marauigliosa bellezza, di ciascuna delle quali ogni città, e luogo si sarebbe potuto honorare, & abellire. Ne fu solamēte proprio de Greci il far colossi, ma se ne uide alcuno anco in Italia, come fu quello che si uedeua nel Monte Palatino alla libreria di Agusto d'opera, e di maniera toscana dal capo al pie di cinquanta cubiti, marauiglioso non si sa se piu per l'opere, o per la temperatura, e lega del metallo, che l'una cosa, e l'altra haueua molto rara. Spurio Caruilio fece fare anco anticamente un Gioue delle celate, e pettorali, e stinieri, & altre armadure di rame di Sanniti, quando combattendo con eßi scōgiuratisi a morte li vinse, e lo consagrò al Campidoglio; la qual figura era tanto alta che di molti luoghi di Roma si poteua uedere, e si dice che della limatura di questa statua fece anco ritrarre l'imagine sua, la quale era posta a pie di quella grāde. Dauano anco nel medesimo Campidoglio marauiglia due teste grandißime, l'una fatta da quel Carete medesimo di cui sopra dicemo, e l'altra da vn Decio a pruoua; nella quale Decio rimase tanto da meno che l'opera sua posta al paragone di quell'altra pareua opera di artefice meno che ragioneuole. Ma di tutte cotali statue fu molto maggiore una che al tempo di Nerone fece in Francia Zenodoto, la quale era alta 400. piedi in forma di Mercurio intorno alla quale egli haueua faticato dieci anni, ma pero che egli era per questo in gran nome mandò a chiamarlo a Roma Nerone, e per lui si mise a fare una imagine in forma di colosso 120. piedi alta; la quale morto Nerone fu dedicata al Sole, non consentendo i Romani che di lui per le sue sceleratezze rimanesse memoria tanto honorata, nel qual tempo si conobbe che l'arte del ben legare, e ben temperare il metallo era perduta: eßendo disposto Nerone a non perdonare a somma alcuna di denari, pur che quella statua hauesse dogni parte la sua perfettione. nella quale quanto fu maggiore il magistero tanto piu a rispetto degli antichi ui parue il difetto nel metallo. Hora lo hauere degli infiniti che ritrassero in bronzo i piu nobili insino a qui raccontato vogliamo che al presente ci baste. passeremo a quelli, i quali in marmo scolpirono, e di questi anche sceglieremo le cime, secondo che noi habbiamo trouato scritto nelle memorie degli antichi seguendo lordine incominciato. Dicesi adunque che i primi maestri di questa arte di cui ci sia memoria, furono Dipeno, e Scilo, i quali nacquero nella Isola di Creti, al tempo che i Persi regnarono, che secondo il conto degli anni de Greci uiene a essere intorno alla Olimpiade cinquantesima cioè dopo alla fondatione di Roma anni 137. costoro se ne andarono in Sicione, laquale fu gran tempo madre, e nutrice di tutte quante queste arti nobili, e doue esse piu che altroue si eserci tarono. e percioche eßi erano tenuti buon maestri fu dato loro dal comune di quella città a fare di marmo alcune figure de i loro Dei. ma innanzi che eßi le hauesse

rō cōpiute per ingiurie che loro pareua riceuere da ql Comune quindi si partirono: onde a quella città soprauēne vna grā fame, et vna grā carestia. la onde domandā do ql popolo agli Dei misericordia fu loro dallo oracolo d'Apollo risposto che la tro uerrebbero ogni volta che quegli artefici fussero fatti tornare a finire le incominciate figure. la qual cosa i Sicionij con molto spendio, e preghiere finalmente otten nero, e furono queste imagini Apollo, Diana, Hercole, e Minerua. non molto dopo costoro in Chio Isola dello Arcipelago furono medesimamente altri nobili artefici di ritrarre in marmo, uno chiamato Mala, & un suo figliuolo Micciade, & vn nipote Antermo. i quali fiorirano al tempo di Hipponatte Poeta, che si sa chiaro esser stato nella Olimpiade sessantesima. e se si andasse cercando l'auolo e'l bisauolo di costoro si trouerrebbe certo questa arte hauere hauuto origine con le Olimpiade stess. e fu quello Hipponatte Poeta molto brutto huomo, e molto cōtrafatto nel uiso. onde questi artefici per beffarlo con l'arte loro lo ritrassero, e per far ridere il popolo lo misero in publico, di che egli sdegnandosi che stizzosissimo era con i suoi uersi, i quali erano molto uelenosi gli trafisse nel uiuo, et in maniera gli abominò che si disse che altuni di loro per dolore della riceuuta ingiuria se stessi impiccarono. ilche non fu vero: percioche poi per l'Isole vicine fecero molte figure: et in Delo massimamente. sotto le quali scolpirono versi che diceuano che Delo fra l'Isole della Grecia era in buon nome non solo per la eccllenza del uino, ma ancora per le opere de i figliuoli di Antermo scultori. Mostrauano i Lasij una Diana fatta di mano di costoro, & in Chio Isola si diceua esserne un'altra posta in luogo molto rileuato di vn tempio; la faccia della quale a coloro che entrauano nel tempio pareua seuera, & adirata. & a coloro a che ne usciuano placata, e piaceuole. A Roma erano di mano di questi artefici nel tempio di Apollo Palatino alcune figure posteui, e consagrateui da Agusto in luogo piu alto, e piu raguardeuole. Vedeuonsene ancora in Delo molte altre, & ī Lebedo. e delle opere del padre loro Ambracia, Argo, e Cleone città nobili furono molto adorne. Lauorarono solamente in marmo bianco, che si cauaua nelle Isole di Paro. ilquale come anco scrisse Varrone pero che delle caue a lume di lucerna si traheua fu chiamato marmo di lucerna. ma furono poi trouati altri marmi molto piu bianchi, ma forse non cosi fini come è anco quel di Carrara. Auenne in quelle caue come si dice cosa che apena par da credere, che fendē dosi con essi i conij vn masso di questo marmo si scoperse nel mezzo vna imagine d'una testa di Sileno. come ella vi fusse entro non si sa cosi bene, e si crede che cio a caso auenisse. dicono che quel Fidia di cui disopra habbiamo detto che si bene haueua lauorato in metallo, e fatto d'auorio alcune nobilissime statue; fu anco buō maestro di ritrarre in marmo, e che di sua mano fu quella bella Venere, che si uedeua a Roma nella loggia di Ottauia. e che egli fu maestro di Alcmane Atheniese in qsta arte molto pregiato. delle opere di cui molte gli Atheniesi ne loro tempi consacrarono. e fra le altre quella bellissma Venere: laquale per essere stata posta fuor delle mura fu chiamata la fuor di città; alla quale si diceuà che Fidia haueua dato la perfettione, e come è in prouerbio hauerui posto l'ultima mano. Fu discepolo del medesi-

medesimo Fidia anco Agoraclito da Paro a lui per il fiore della eta molto caro. onde molti credettero che Fidia a questo giouane donasse molte delle sue opere. lauorarono questi duoi discepoli di Fidia a pruoua ciascuno una Venere, e fu giudicato vincitore l'Atheniese nõ gia per la bellezza della opera: ma percioche i Cittadini Atheniesi, che ne deueuano esser giudici piu fauorarono l'artefice lor cittadino, che il forestiero. di che sdegnato Agoracrito uendè quella sua figura cõ patto che mai la nõ si douesse portare in Athene, e la chiamò lo sdegno. laquale fu poi posta pur nella terra Attica in un Borgo che si chiamaua Rannunte: la qual figura Marco Varrone usaua dire che gli pareua che di bellezza auanzasse ogn'altra. Erano ancora di mano di questo medesimo Agoracrito nel tempio della madre degli Dei pure in Athene alcune altre opere molto eccellenti. Ma che quel Fidia maestro di questi due fusse di tutti li artefici cotali eccellentissimo niuno fu che io creda che ne dubitaße gia mai, ne solo per quelle nobilissime figure grande di Gioue d'auorio, ne per quella Minerua d'Athene pur d'auorio, e d'oro di 26. cubiti d'altezza, ma non meno per le piccioli, e per le minime: delle quali in quella Minerua n'era un numero infinito, le quali non si debbono lasciare che le non si cõtino. dicono adunche, che nello scudo della Dea, e nella parte che rileua era scolpita la battaglia che gia anticamẽte fecero gli Atheniesi con le Amazone. e nel cauo di drento i giganti che cõbatteuano con li Dei, e nelle pianelle il conflitto de Centauri, e de Lapithi, e cio con tanta maestria, e sottigliezza che non ui rimaneua parte alcuna, che non fuße marauigliosamẽte lauorata. nella base erano ritratti i XII Dei che pareua che conoscessero la uittoria di bellezza eccessiua. similmente faceua marauiglia il drago ritratto nello scudo, e sotto l'asta una Sfinge di bronzo. habbiamo uoluto aggiugnere anco questo di quel nobile artefice non mai a bastanza lodato, acciò si sappi l'eccellenza di lui non solo nelle grandi opere, ma nelle minori ancora, & nelle minime, & in ogni sorta di rileuo essere stata singolare. fu di poi Praßitele, ilquale nelle figure di marmo come che egli fusse anco eccellente nel metallo, fu maggiore di se stesso. Molte delle sue opere in Athene si uedeuano nel Ceramico. ma fra le molte eccellenti, e non solo di Praßitele, ma di qualunche altro maestro singolare in tutto il mondo, e piu chiara, e piu famosa quella Venere, laqual sol per uedere, e nõ per altra cagione alcuna molti di lontano paese nauigauano a Gnido. Fece questo artefice due figure di Venere, l'una ignuda, e l'altra uestita, e le uendè un medesimo pregio: la ignuda comperarono quei di Gnido. laquale fu tenuta di gran lunga migliore, e la quale Nicomede Re volle da loro comperare offerendo di pagare tutto il debito che haueua il lor comune che era grandissimo. i quali elessero innanzi di priuarsi d'ogni altra sustanza, e rimaner mendichi che di spogliarsi di cosi bello ornamento, e fecero sauiamente: percioche quanto haueua di buono quel luogo che per altro non era in pregio lo haueua da questa bella statua. la cappelletta doue ella si teneua chiusa, si apriua d'ogn'intorno, talmente che la bellezza della Dea, laquale non haueua parte alcuna che non mouesse a marauiglia si poteua per tutto uedere. Dicesi che fu chi innamorandosene si nascose nel tempio, e che l'abbracciò, e che

del fatto ne rimase la macchia, laquale poi lungo spazio si parue. Erano in Gnido parimẽte alcune altre imagini pur di marmo d'altri nobili artefici come vn Bacco di Briaxi, & vn'altro di Scopa, & una Minerua, le quali agiugneuano infinita lode a quella bella Venere: percioche queste altre auuenga che di buoni maestri non erano in quel luogo tenute di pregio alcuno. fu del medesimo artefice quel bel Cupido, ilquale Tullio rimprouerò a Verre nelle sue accusationi, e quell'altro per il quale era solamente tenuta chiara la città di Tespia in Grecia. ilquale fu poi a Roma grã de ornamento della scuola di Ottauia: di mano del medesimo si uedeua vn' altro Cupido in Pario Colonia della propontide: alquale fu fatto la medesima ingiuria, che a quella Venere da Gnido: percioche uno Alchida Rodiano se ne innamorò, e dello amore ui lascio il segnale. A Roma erano molte delle opere di questo Praßitele. Vna Flora uno Triptolemo, & una Cerere nel giardino di Seruilio. e nel Campidoglio una figura della buona ventura, & alcune Baccanti, & al sepolcro di Pollione uno Sileno, uno Apollo, e Nettunno. rimase di lui un figliuolo chiamato Cefisodoro herede del patrimonio, e dell'arte insieme, del quale è lodato a marauiglia a Pergamo di Asia una figura. le dita della quale pareuano piu veracemente a carne, che a marmo impresse. di costui mano erano anco in Roma una Latona al tempio d'Apollo Palatino. vna Venere al sepolcro di Asinio Pollione, e drento alla loggia di Ottauia al tempio di Giunone uno Esculapio, & una Diana. Scopa anco ra al medesimo tempo fu di chiarißimo nome, e con i detti disopra contese del primo honore. fece egli una Venere, & un Cupido, & un Phetonte, i quali con gran diu ozione, e cirimonie erano a Samotracia adorati, e lo Apollo detto il palatino dal luogo doue egli fu consacrato, & una Vesta che sedeua nel giardino di Seruilio, e due ministre della Dea apressoli, alle quali due altre simiglianti pur del medesimo maestro si uedeuano fra le cose di Pollione. di cui ancora erano molto tenute in pregio nel tempio di Gneo Domitio nel circo Flamminio un Nettunno, una Tetide cõ Achille, e le sue ninfe a sedere sopra i Delfini, & altri Mostri marini, e Tritoni, e Phorco, & vn coro d'altre Ninfe tutte opere di sua mano, lequali sole quando non hauesse mai fatto altro in sua vita sarieno bastate ad honorarlo. fuor di queste molte altre se ne uedeuano in Roma, le quali si sapeua certo che erano opere di questo artefice, e cio era vn Marte a sedere, vn colosso del medesimo al tempio di Bruto Callaico dal circo, che si uedeua da chi andaua inuerso la porta Labicana. e nel medesimo luogo vna Venere tutta ignuda che si tiene che auanzi di bellezza quella famosa da Gnido di Praßitele: ma in Roma per il numero grãde che da ogni parte uen'era stato portato a pena che le si riconoscessero, che oltre alle narrate ue ne haueua molte altre bellißime. i nomi degli artefici che le haueuano fatte s'erano in tutto perduti. si come aduenne di quella Venere che Vespasiano Imperadore consagrò al tempio della Pace. la quale per la sua bellezza era degna d'essere di qualũ che de piu nominati artefici opera. Il simigliante aduenne nel tempio di Apollo di vna Niobe con i figliuoli. laquale dallo arco di Apollo era ferita, e pareua che ne morisse: laquale non bene si sapeua, se l'era opera di Praßitele, o pure di Scopa. simil

mente si dubitaua di vno Iano:ilquale haueua condotto di Egitto Agusto, e nel suo tempio l'haueua consagrato:la medesima dubitanza rimaneua di quel Cupido che haueua in mano l'arme di Gioue, che si uedeua nella Curia di Ottauia:ilquale si teneua per certo che fusse imagine nella piu fiorita età d'Alcibiade Atheniese;ilquale fu di si rara bellezza che tutti gl'altri giouani della sua età trapassò . parimente non si sa di cui fussero mano i quattro Satiri che erano nella scuola di Ottauia : de quali uno mostraua a Venere Bacco bambino, & un'altro Libera pure bambina,il terzo uoleua racchetarlo che piangeua,il quarto con una tazza gli porgeua da bere le due Ninfe, lequali con un velo pareua che lo uolessero coprire. nel medesimo dubbio si rimasero Olimpo, Pane, Chirone, et Achille nō se ne sapendo il maestro vero. Hebbe Scopa al suo tempo molti concorrenti Briaxi, Timoteo, e Leochare; de quali insieme ci conuien ragionare, percioche insieme lauorarono di scarpello a quel famoso sepolchro di Mausolo Re di Caria : ilquale fu tenuto vna delle sette marauiglie del mondo fattole dopo la morte d'esso da Artemisia sua moglie.'il quale si dice essere morto l'anno secondo della cētesima Olimpiade cioè l'anno 329. dalla fondatione di Roma. la forma di questo sipolcro si dice essere stata cotale . dalla parte di tramontana, e di mezzo giorno si allargaua per ciascuno lato piedi 63. da Leuante, e Ponente fu alquanto piu stretto. l'altezza sua era 25. cubiti, & intorno intorno era retto da 16. colonne, la parte da Leuante lauorò Scopa, quella da Tramontana Briaxi, a mezzo di Timoteo, da Occidente Leochare, & innanzi che l'opera fusse compiuta mori Artemisia, e nondimeno quei maestri condussero il lauoro a fine:il quale da ogni parte fu bellissimo. ne si seppe cosi bene chi di loro fosse piu da essere commēdato: essendo stata l'opera di ciascuno perfettissima: a questi quattro si aggiunse un quinto maestro, ilquale sopra il sepolcro fece una piramide di pari altezza di quello, e sopra ui pose un carro con quattro cauagli d'opera singularissima. serbauasi in Roma di mano di quel Timoteo vna Diana nel tempio di Apollo Palatino alla qual figura che venne senza, rifece la testa Euandro Aulanio. fu ancora di gran marauiglia vno Hercole di Menestrato, et vna Ecate nel tempio di Diana di Efeso di marmo talmente rilucente, che i sacerdoti del tempio soleuano auuertire chi vi entraua che non mirassero troppo fiso quella imagine però che dal troppo splendore la vista resterebbe abbagliata. furono anco nello antiporto di Atene poste le tre Gratie, lequali non si deueno ad alcuna delle altre figure posporre. le quali si dice che furono opera di vn Socrate non quel pittore, ma un'altro, benche alcuno voglia che sia il medesimo che il dipintore. di quel Mirone ancora, ilqual nel far di metallo fu cotanto celebrato si uedeua a Smirna una uecchia ebbra di marmo fra le altre buone figure molto celebrata . Asinio Pollione come nelle altre cose fu molto sollecito, & isquisito cosi anco si ingegnò che le cose da lui fatte a lunga memoria fussero singolari, e ragguardeuoli, e le adornò di molte figure d'ottimi artefici ragunādole da ciascuna parte. le quali chi volesse ad vna ad vna raccōtare harebbe troppo che scriuere. ma ī fra le molto lodate ui si uedeuano alcuni Cētauri, i quali via se ne portauano Ninfe, e le Muse, e Bacco, e Gioue, e l'Ocea

no, e Zete, & Amphione, e molte altre opere di eccellentissimi maestri. medesimamente nella loggia di Ottauia sorella di Agusto, era vno Apollo di mano di Flisco Rodiano, & vna Latona, & una Diana, e le noue Muse, & un'altro Apollo ignudo, l'vno de quali quello che sonaua la lira si credeua essere opera di Timarchide. dentro alla loggia di Ottauia nel tempio di Iunone era la Iunone stessa di mano di Dionisio, e di Policle. vn'altra Venere che era nel medesimo luogo di Philisco. l'altre figure che ui si uedeuano erano opera di Prassitele, e molte altre nobili statue di ottimi maestri. fu per il luogo doue ella era posta stimata molto bella opera vn carro con quattro cauagli, & Apollo, e Diana sopraui d'una pietra sola. i quali Augusto in honore di Ottauio padre suo haueua consagrato nel colle Palatino sopra l'arco in un tempio adorno di molte colonne. e questo si diceua essere stato lauoro di Lysia. nel giardino di Seruilio furono molto lodati uno Apollo di quel Calamide chiaro maestro, & vn Callisthene, quel che scrisse la storia di Alessandro Magno di mano di Amfistrato. di molti altri che si conosceua p l'ope che erano stati nobili maestri, è smarrito il nome p il grā numero delle opere, e degli artefici che infinite, et īfiniti furono. come anco mancò poco che non si perderono coloro si buoni maestri li quali formarono quel Laocoonte di marmo, ilquale fu a Roma nel palazzo di Tito Imperadore opera da aguagliarla a qual si voglia celebrata di pittura, o di scoltura, o d'altro. doue d'vn medesimo marmo sono ritratti il padre, e duoi figliuoli con duoi serpenti. i quali gli legono, & in molti modi gli stringono come prima gli haueua dipinti Vergilio Poeta. i quali hoggi in Roma si veggono anco saldi in Beluedere, & il ritratto d'essi in Firenze nel cortile della casa de Medici, il qual lauoro insieme fecero Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani degni per questo lauoro solo d'essere a paro degli altri celebrati lodati. Furono i palazzi degli Imperadori Romani di figure molto buone adornati di Cratero, Pitodoro, Polidette, Hermolao, e dun'altro Pitodoro, e d'Artemone molto buoni maestri. & il Pāteo di Agrippa hoggi chiamato la Ritonda, fornirono di molte belle figure Diogene Atheniese, e Carsatide. sopra le colonne del qual tempio, & in luogo molto alto nel frōtespizio fra le molte erano celebrate molte opere di costoro. ma per l'altezza doue elle furono poste la bontà, e bellezza d'esse non si poteua cosi bene discernere. in questo tempio era uno Hercole al quale i Carthaginesi anticamente sacrificauano humane uittime. innanzi che si entrasse nel tempio si vedeuano da buoni maestri scolpiti tutti quegli che furono della schiatta di Agrippa. Fu grandemente celebrato da Varrone uno Archesilao, del quale lasciò scritto che haueua veduta vna liona cō alcuni Amori intorno, i quali con essa scherzauano, de quali alcuni la teneuano legata, altri con vn corno li uoleuano dar bere, & altri la calzauano. e tutti di vn marmo medesimo. non si vuole lasciare indietro uno Sauro, et uno Batraco artefici cosi chiamati, i quali fecero i templi compresi nella loggia di Ottauia, e furono di Grecia, e Spartani, e come si diceua molto ricchi. e vi spesero assai del loro con intenzione di metterui il lor nome. ilquale auiso venendo lor fallito cō buono modo lo significarono scolpendo ne capitegli delle colonne ranocchi, e lucer-

tole

le, che questo viene a dire Batraco, e quel Sauro. Oltre a questi nominati di sopra furono alcuni che studiarono in fare nella arte cose piccolissime. infra i quali Mirmecide vno scultore cosi chiamato fece vn carro con quattro cauagli, e con la guida d'essi si piccioli che una mosca con l'ale gli harebbe potuto coprire. e Callicrate, da cui le gambe delle scolpite formiche, e l'altre membra a pena che si potessero uedere. Potrebbesi oltre a questi detti ancora aggiugnere molti altri i quali hebbero alcuno nome. ma pero che ci pare hauerne raccolti tanti che bastino finiremo in questi. massimamente essendo stato nostro intendimento raccontare i piu honorati, e famosi, e l'opere d'essi piu perfette. e questi, come di sopra de pittori si disse, furono per lo piu Greci che auenga che i Toscani a tempi molto antichi fussero di qualche nome in queste arti, e di loro maestria si vedessero molte statue nondimeno a giudizio di ciascuno i Greci ne hebbero il vanto per la bonta, e uirtu delle loro figure, e per il numero grande d'esse, e degli artefici, i quali studiosamente si sforzarono non solamente per il premio che essi ne traeuano che era grandissimo (contendendo infra di loro i comuni, e le città con molta ambizione di hauere a presso di loro le piu belle, e le migliori opere che tali arti potessero fare) ma molto piu per gloria di tal nome. per cagione della quale essi talmente faticarono, che dopo vna infinità di secoli e dopo molte rouine della Grecia ancora ne dura il nome, auenga che l'opere d'essi, o sieno in tutto perdute, o piu non si riconoschino: percioche le pitture come cosa fatta in materia, la quale ageuolmente, o da se si corrompe, o daltronde riceue ogni ingiuria sono ĩ tutto disfatte, e le statue di brõzo, o da chi nõ conosce la bõta d'esse, o da chi nõ le stima hãno mutato forma, et i marmi oltre ad essere per le rouine che auuẽgano, mutãdosi per il girar del cielo ogni cosa la maggior parte rotti, e sepolti sono anche ad arbitrio di chi piu puo stati souente qua, e la traportati, et i nomi degli artefici che erano in essi perdutisi, e mutatisi, come aduenne ad infiniti, i quali la potẽza Romana daltrõde in lungo tẽpo portò a Roma. onde partẽdosi poi Gostãtino Imperadore, e traportãdo l'imperio in Grecia molte delle piu belle statue seguendo l'imperio, e lasciãdo Italia in Grecia la dõde elle erano uenute sene tornarono. e Gostãtino stesso, e li altri Imperadori poscia delle Isole, e delle cittadi della Grecia scelsero le migliori, e come si truoua scritto il seggio ĩperiale ne adornarono. doue poi al tẽpo di Zenone Imp. per vn grãdiss. incẽdio, ilquale disfece la piu bella, e la miglior parte di Gostãtinopoli molte ne furono guaste. infra le quali fu q̃lla bella Venere da Gnido di Prassitele di cui di sopra facemo mẽtione. e q̃l marauiglioso Gioue olimpico fatto ꝑ mano di Fidia, e molte altre nobili di marmo, e di brõzo. e fra li altri dãni ue ne fu uno grãdiss. che ui abruciò una libreria nella quale si dice che eran ragunati 120. migliaia di uolumi, e q̃sto fu ĩtorno agli ãni della salute 466. e poi un'altra fiata forse 70. anni dopo della medesima città arse un' altra parte piu nobile, doue medesimamente s'era ridotto il fiore di cosi nobili arti. e cosi a Roma da barbari, et in Gostantinopoli dal fuoco fu spento il piu bello splendore che hauessero cotali arti, la onde in quelle che sono rimase, e che si veggiono in Roma, & altroue riconoscerui il maestro, credo che sia cosa malageuolissima essendo stato in arbitrio di ciascuno porui il nome di questo, o di quello. Auuenga

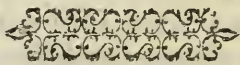
che per la bellezza d'alcune scampate, e per la virtu loro si possa estimare che elle sieno state opere d'alcuni de sopra da noi nominati. L'origine di far le statue si conosce appresso i Greci primieramente esser nata dalla religione. che le prime imagini che di brõzo, o di marmo si facessero furono fatte a simigliãza degli Dei, e quali li huomini gli adorauano, e secondo che pensauano che essi fossero. dagli Dei si scese agli huomini, da li quali i comuni, e le prouincie estimauano hauer riceuuto alcuno benifizio straordinario, e si dice che in Athene, laquale fu città ciuilissima, & humanissima il primo honore di questa sorte, fu dato ad Harmodio, & Aristogitone, i quali haueuano uoluto con l'uccidere il tiranno liberare la patria dalla seruitu: ma cio potette esser uero in Athene, percioche molto prima a coloro, i quali ne giuochi sacri di Grecia, e massimamente negli Olimpici erano publicamente banditi uincitori in quel luogo si faceuano le statue. questa sorte di honore del quale i Greci furono liberalissimi trapasso a Roma, e forse come io mi credo uela recarono i Toscani lor uicini, e parte di loro accettati nel numero de Cittadini; percioche si uedeuano a Roma anticamente le statue de i primi Re Romani nel Campidoglio. & a quello Attio Nauio, ilquale per conseruazione degli aguriј tagliò col rasoio la pietra vi fu posto anche la statua. hebbeuela anco quel Hermodoro sauio da Efeso, ilquale a quei diece Cittadini Romani che compilauano le leggi, le Grece leggi interpretaua. e quello Horatio Coclite, ilquale solo sopra il ponte haueua l'impeto de Toscani sostenuto. vedeuansene in oltre molte altre antiche poste dal popolo, o dal senato a i lor Cittadini, e massimamente a coloro i quali essendo imbasciadori del lor comune erano stati da nimici uccisi. Era anco molto antica in Roma la statua di Pitagora, e d'Alcibiade, l'uno riputato sapientissimo, e l'altro fortissimo. ne solo fu fatto questo honore di statue agli huomini da Romani, ma ancora ad alcuna donna: pero che a Caia Suffecia uergine uestale, fu diliberato che si facesse una statua: percio che come in alcuna cronaca de Romani era scritto ella al popolo Romano haueua fatto dono del campo vicino al fiume. questo medesimo honore fu fatto a Coclia, e forse maggiore, percioche costei fu ritratta a cauallo, che s'era fuggita del cãpo del Re Porsena, ilquale era uenuto con l'hoste contro a Romani. molti oltre a questi se ne potrebbero contare, i quali per alcuno benefizio raro fatto al comune loro meritarono la statua. e molto prima a Roma fu questo honore di statue di bronzo, o di marmo dato agli huomini, che in cotal materia li Dei si ritraessero contentandosi quegli antichi di hauere le imagini de i loro Dei rozze di legno intagliato, e di terra cotta. e la prima imagine di bronzo che agli Dei in Roma si facesse, si dice essere stata di Cerere; la quale si trasse dello hauere di q̃llo Spurio Melio, che nella carestia col uedere a minor pregio il suo grano s'ingegnaua di allettare il popolo, e di procacciarsi la signoria della patria, e che per questo conto fu ucciso. Haueuano le Greche statue, e le Romane differenza infra di loro assai chiara, che le Greche per lo piu erano secondo l'usanza delle palestre ignude. doue i giouani alla lotta, & ad altri giuochi ignudi si esercitauano, che in quelli poneuano il sommo honore. le Romane si faceuano uestite, o d'armadura, o di toga, habito spetialmente Romano: il

quale

quale honore come noi dicemo poco fa daua primieramente il comune. poi comin-ciando l'ambizione acrescere fu dato anco da priuati, e da comuni forestieri a questo, & a quel Cittadino, o per benifizio riceuuto, o per hauerlo amico, e massimamente lo faceuano gli humili, e bassi amici in uerso i piu potenti, e maggiori. & andò tanto oltre la cosa che in brieue spazio le piazze i tēpli, e le loggie ne furono tutte ripiene. E non solo fiorirono queste arti nel tempo che i Greci in mare, & in terra molto poterono appresso a quella natione, ma poi molti secoli dopo che hebbero perduto l'Imperio al tempo degli Imperadori Romani alcune uolte risorsero, che in Roma si vede ancora l'arco di Settimio ornato di molte belle figure, e molte altre opere egregie, delle quali non si sannò i maestri essendosene perduta la memoria. ma non estimo gia che queste cotali sieno da aguagliare a quelle, che ne i tempi che i Greci cotanto ci studiarono furono fatte. apresso i quali furono in oltre alcuni, i quali hebbero gran nome nel lauorare in argento di scarpello. l'opere de i quali, e per la materia, laquale ageuolmente muta forma, e che l'uso in poco spazio logora non si condussero molto oltre, e nondimeno ne sono chiari alcuni artefici. de nomi de quali brieuemente faremo mentione per finire vna volta quello che voi hauete voluto che io facci; nella quale arte fra i primi fu molto celebrato Mentore. ilquale lauoraua di sottilissimo lauoro vasi d'argento, & tazze da bere, & ogni altra sorte di vasellamento che si adoperaua ne sacrificij, & erano tenuti questi lauori, & ne templi, e nelle case de nobili huomini molto cari, dopo costui nella medesima arte hebbero gran nome uno Acragante, uno Boeto, & un' altro chiamato Mys. de i quali nella Isola di Rodi si uedeuano per i templi in uasi sacri molto belle opere, e di q̃l Boeto spetialmēte Cētauri, e Bacche fatti con lo scarpello in Hidrie, & in altri vasi molti begli: e di quello vltimo un Cupido, & uno Sileno di marauigliosa bellezza. dopo costoro fu molto chiaro il nome d'uno Antipatro: ilquale sopra una tazza fece vn Satiro grauato dal sonno tanto proprio che ben si poteua dire che piu presto velo hauesse su posto che uelo hauesse con lo scarpello scolpito. furono anco di qualche nome uno Taurisco da Cizico, uno Aristone, uno Onico, & uno Ecateo, & alcuni altri, e poi a tempi piu oltre di Pompeo il grande un Prassitele, & un Ledo da Efeso: ilquale ritraeua di minutissimo lauoro huomini armati, e battaglie molto bene. Fu anco in gran nome vn Zopiro, ilquale haueua in due tazze ritratto il giudizio di Oreste nello Ariopago: fu anco chiaro vn Pitea, ilquale haueua commesso in un vaso due figurette l'una di Vlisse, e l'altra di Diomede quando in Troia insieme furarono la statua di Pallade. ma questi lauori erano di tanta sottigliezza, che in breue il bello d'essi sene consumaua, & erano poi in pregio piu per il nome degli artefici che li haueuano fatti che per virtu, o per eccellēza che si scorgesse nelle figure: delle quali poi apena se ne potesse ritrarre l'esemplo. ma questa, e l'altre arti nobili, delle quali noi habbiamo di sopra piu che non pensauamo di douer fare ragionato l'età presente, e due, o tre altre di sopra hannò talmente tornato in luce che io non credo che ci bisogni desiderare l'antiche per prenderne diletto, & admirarle però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo piu i Toscani, e spe-

zialmē

gialmente i nostri Fiorentini che hanno mostro l'ingegno, e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotanto celebrati in arti cotali. li quali da voi M. Giorgio sono nelle lor vite in modo, e si sottilmente descritti, e lodati che io non trapassero piu oltre con lo scriuere, godendo infinitamente che oltre agli altri beni di Toscana, che sono infiniti, li quali la uirtu, e la buona mente del Duca Cosimo de Medici nostro Signore ci fa parere molto migliori, habbiamo anco l'ornamento di cosi nobili arti. delle quali non solo la Toscana, ma tutta l'Europa sene abbellisce. vedendosi quasi in ogni parte l'opere de Toscani artefici, e de loro discepoli risplendere, e cio debbiamo sperare molto piu nel tempo auenire, poi che non solo i nobili maestri per l'opere loro pregiare, ma anco per le penne de nobili scrittori si veggiono commendare, e molto piu per il fauore, & aiuto che continouamente lor danno i nostri Illustriss. Prencipi, e Signori, valendosi con grande utile, & honore d'essi artefici dell'opere loro in adornare, & abbellire la patria, & in publico ancora la loro Accademia fauorendo, e solleuando, e cio massimamente per opera vostra. di che tutti se grati, e buoni huomini uogliono essere, ue ne debbono honorare, & infinitamente ringratiare. che Dio vi guardi. Di casa alli VIII. di Settebre 1597.

Vostro Giouambatista Adriani.

PROEMIO DI TVTTA L'OPERA.

OLEANO *gli spiriti egregij in tutte le azzioni loro, per uno acceso desiderio di Gloria, non perdonare ad alcuna fatica, quantunche grauissima, per condurre le opere loro a quella perfezzione, che le rendesse stupende, & marauigliose a tutto il mõdo: Nè la bassa Fortuna di molti poteua ritardare i loro sforzi, dal peruenire a sommi gradi, si per viuere honorati, & si per lasciare ne tempi auenire eterna Fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di cosi laudabile studio & desiderio fussero in vita altamente premiati dalla liberalità de Principi, & dalla virtuosa ambizione delle Republiche, & dopo morte ancora perpetuati nel cospetto del mondo con le testimonanze delle statue, delle sepulture, delle medaglie, & altre memorie simili; La voracità del tempo nondimeno si vede manifestamente che non solo ha scemate le opere proprie, et le altrui honorate testimonanze di vna gran parte, ma cancellato & spento i Nomi di tutti quelli, che ci sono stati serbati da qualunque altra cosa, che dalle sole viuacissime & pietosissime penne delli scrittori. La qual cosa piu volte meco stesso considerando, & conoscendo non solo con l'esempio degli antichi, ma de moderni ancora, che i nomi di moltissimi Vecchi, & Moderni Architetti, Scultori, & Pittori insieme con infinite bellissime opere loro, in diuerse parti d'Italia si vanno dimenticando & consumando a poco a poco, & di una maniera per il vero, che ei non sene puo giudicare altro, che vna certa morte molto vicina; Per difenderli il piu che io posso da questa seconda morte, & mãtenergli piu lungamente che sia possibile nelle memorie de viui, hauendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, vsato diligenzia grandissima in ritrouare la Patria, l'origine, & le azzioni degli Artefici, & con fatica grande ritrattole dalle relazioni di molti huomini vecchi, & da diuersi ricordi & scritti, lasciati dagli heredi di quelli in preda della poluere, & cibo de tarli. Et riceuutone finalmente & vtile & piacere ho giudicato conueniente, anzi debito mio farne quella memoria, che il mio debole ingegno, & il poco giudizio potrà fare. A honore dunque di coloro che gia sono morti, & benefizio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre Arti eccellentissime* ARCHITETTVRA, SCVLTVRA, & PITTVRA, *scriuerrò le Vite delli Artefici di ciascuna, secondo i tempi, che ei sono stati di mano in mano da* CIMABVE *insino a hoggi, Non toccando altro degli antichi se non quanto facesse al proposito nostro, per non se ne poter dire piu che se ne habbino detto quei tanti Scrittori che sono peruenuti alla età nostra. Tratterò bene di molte cose, che si appartengono al Magistero di qual si è l'una delle Arti dette; ma prima che io venga a segreti di quelle, o alla Historia delli Artefici, mi par giusto toccare in parte vna disputa, nata & nutrita tra molti senza proposito, del principato, & nobil-*

tà,

tà, nõ dell'architettura, che questa hãno lasciata da parte, ma della Scultura, e della Pittura, essendo per l'una, e l'altra parte addotte, senõ tutte, almeno molte ragioni de gne di esser udite, e per gl'artefici loro cõsiderate. Dico dũque che gli Scultori, come dotati forse dalla natura, e dall'esercizio dell'arte di miglior cõplessione di piu sãgue, e di piu forze, e per q̃sto piu arditi, e animosi de' Pittori, cercãdo d'attribuir il piu ho norato grado all'arte loro, arguiscono, e prouano la nobiltà della Scultura primiera- mẽte dall'antichità sua, per hauer il grãde Iddio fatto lhuomo, che fu la prima scultu ra dicono, che la Scultura abbraccia molte piu arti come cõgeneri, e ne ha molte piu sottoposte, che la Pittura, come il basso riliuieuo, il far di terra, di cera, o di stucco, di legno, d'auorio, il gettare de' metalli, ogni ceselamento, il lauorare d'incauo, o di rilie- uo, nelle pietre fini, e negl'acciai, et altre molte, lequali e di numero, e di maestria a- uanzano quelle della pittura: et allegãdo ancora che quelle cose, che si difendono piu e meglio dal tẽpo, e piu si conseruano all'uso degl'huomini; a benefizio, e seruizio de' quali elle son fatte, sono senza dubbio piu vtili, e piu degne d'esser tenute care, et ho norate, che non sono l'altre: Affermano la Scultura esser tanto piu nobile della Pit tura quãto ella è piu atta a cõseruare, e se, et il nome di chi è celebrato da lei, ne' mar mi, e ne' bronzi contro a tutte l'ingiurie del tẽpo, e dell'aria; che non è essa Pittura, la quale di sua natura pure, non che per gl'accidenti di fuora, perisce nelle piu riposte, e piu sicure stanze, c'habbino saputo dar loro gl'architettori. Vogliano eziandio, che il minor numero loro, non solo de gl'Artefici eccellenti, ma degl'ordinari, rispetto all' infinito numero de' Pittori arguisca la loro maggiore nobiltà, dicendo, che la Sculta ra vuole vna certa migliore dispósizione, e d'animo, e di corpo, che rado si truoua congiunto insieme; doue la Pittura si contenta d'ogni debole cõplessione pur ch'hab bia la man sicura se non gagliarda. Et che questo intendimento loro si pruoua simil mente da' maggior pregi citati particolarmẽte da Plinio, da gl'amori causati dalla marauigliosa bellezza di alcune statue, e dal giudizio di colui, che fece la statua del la Scultura d'oro, e quella della Pittura d'argento, e pose quella alla destra, et quella alla sinistra. Ne lasciano ancora d'allegare le difficultà prima dell'hauer la materia subietta come i Marmi, e i Metalli, e la valuta loro rispetto alla facilità dell'hauere le tauole, le tele, et i colori, a piccoliss. pregi, et in ogni luogo. Di poi l'estreme, et gra ui fatiche del maneggiar' i Marmi, et i Brõzi per la grauezza loro, et del lauorargli per quella degl'strumenti; rispetto alla leggerezza de' Pennegli, degli stili, & delle Penne, disegnatoi, e carboni, oltra che di loro si affatica l'animo con tutte le parti del corpo. Et è, cosa grauiss. rispetto alla quieta, e leggiere opera dell'animo, e della ma- no sola del Dipintore. Fanno appresso grandiss. fondamento sopra l'essere le cose tan to piu nobili, & piu perfette, quanto elle si accostano piu al vero; & dicono, che la Scultura imita la forma vera, & mostra le sue cose girandole intorno a tutte le ve dute, Doue la Pittura per essere spianata con semplicissimi lineamenti di pennello. et non hauere, che vn lume solo, non mostra che vna apparenza sola. Ne hanno ri- spetto a dire molti di loro, che la Scultura è tanto superiore alla Pittura, quanto il ve ro alla bugia. Ma per la vltima, e piu forte ragione adducono, che allo Scultore è ne- cessario

cessario nõ solamente la perfezione del giudizio ordinaria, come al Pittore, ma asso luta, e subita, di maniera, che ella conosca sin dentro à marmi l'intero apunto di quel la figura, ch'essi intendono di cauarne: Et possa senza altro modello, prima far mol te parti perfette, che e' le accompagni, et unisca insieme; come ha fatto diuinamente Michelagnolo. Auuẽga che mancando di questa felicità di Giudizio, fanno ageuol mente, e spesso, di quelli inconuenienti, che non hanno rimedio; et che fatti son sempre testimonij degl'errori dello scarpello, o del poco giudizio dello Scultore. Laqual cosa nõ auuiene à Pittori: percioche ad ogni errore di pennello, o mancamento di giu dizio, che venisse lor fatto, hanno tempo, conoscendogli da per loro, o auuertiti da altri, a ricoprirli, e medicarli con il medesimo pennello, che l'haueua fatto, ilquale nelle man loro ha questo uantaggio da gli scarpelli dello scultore, ch'egli non solo sana come faceua il ferro della lancia d'Achille, ma lascia senza margine le sue ferite. Allequali cose rispõdendo i Pittori nõ senza sdegno, dicono primieramente, che uolẽ do gli Scultori cõsiderare la cosa in sagrestia, la prima nobiltà è la loro: e che gli Scul tori s'ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la Statua del primo padre, essendo stata fatta di terra, l'arte dellaqual operazione mediãte il suo leuare, e porre, nõ è manco de' Pittori, che d'altri: et fu chiamata Plastice da' Greci, e Fictoria da' La tini; et da Prasitele fu giudicata madre della Scultura, del Getto, e del Cesello; cosa, che fa la scultura ueramẽte nipote alla Pittura; cõciosia che la Plastice, e la Pittura naschino insieme, e subito dal disegno. Et esaminata fuori di sagrestia dicono, che tã te sono, et si uarie l'opinioni de' tẽpi, che male si può credere piu a l'una, che all'altra: e che considerato finalmente questa nobiltà doue e' uogliono, nell'uno de luoghi perdono, e nell'altro nõ uincono, si come nel Proemio delle vite piu chiaramente potrà vedersi. Appresso per riscõtro dell'arti congeneri, e sottoposte alla scultura dicono, hauerne molte più di loro, perche la pittura abbraccia l'inuenzione dell'Istoria, la difficiliss. arte degli scorti, tutti i corpi dell'Architettura, per poter far' i casamenti, et la prospettiua, il colorire a tẽpera, l'arte del lauorare in fresco, differente, e uario da tut ti gl'altri, similmente il lauorar' a olio, in legno, in pietra, in tele, et il Miniare arte dif ferente da tutte, le finestre di vetro, il Musaico de' uetri, il cõmetter le tarsie di colori facẽdone istorie con i legni tinti, ch'è Pittura, lo sgraffire le case con il ferro, il niello, e le stãpe di rame, mẽbri della pittura, gli smalti de gl'orefici, il cõmetter l'oro alla da maschina, il dipigner le figure inuetriate, e fare ne uasi di terra istorie, et altre figure, che tẽgono all'acqua, il tesser' i broccati cõ le figure, e fiori, e la belliss. inuẽzione degl' Arazzi tessuti, che fa cõmodità, e grandezza, potẽdo portar la pittura in ogni luogo, e saluatico, e domestico: senza che in ogni genere, che bisogna esercitarsi, il Disegno, ch'è disegno nostro l'adopra ognuno. Si che molti piu mẽbri ha la pittura, et piu utili, che non ha la scultura. Non niegano l'eternità poi che cosi la chiamano, delle sculture. Ma dicono questo nõ esser priuilegio che faccia l'arte piu nobile, ch'ella si sia di sua natura, per esser semplicemente della materia. Et che se la lunghezza della ui ta desse all'anime nobiltà; il Pino tra le piante, et il Ceruio tra gl'animali, harebbon l'anima oltramodo piu nobile, che non ha l'huomo. Non ostante che ei potessino ad-

durre vna simile eternità & nobiltà di materia ne Musaici loro, per vedersene delli antichissimi quanto le piu antiche sculture che siano in Roma, & essendosi vsato di farli di gioie, & pietre fini. Et quanto al piccolo, ò minor numero loro, affermano che cio non è per che l'arte ricerchi miglior disposizione di corpo; & il giudizio maggiore: ma che ei dipende in tutto da la pouertà delle sustanze loro, & dal poco fauore, o auaritia, che vogliamo chiamarlo, de gli huomini ricchi, i quali nō fanno loro commodità de' marmi, ne danno occasione di lauorare, come si puo credere, & vedesi che si fece ne' tempi antichi, quando la scultura venne al sommo grado. Et è manifesto, che chi non può consumare, o gittar via una piccola quātità di marmi, & pietre forti, le quali costano pur' assai: non può fare quella pratica nell'arte, che si conuiene; chi non vi fa la pratica, non l'impara; & chi non l'impara, non può far bene. Per laqual cosa douerrebbono escusare piu tosto con queste cagioni la imperfezzione, e il poco numero degli eccellenti; che cercare di trarre da esse sotto vn'altro colore la nobiltà. Quanto a' maggior pregi delle sculture, rispondono che quando i loro fussino bene minori, non hanno a compartirli, cōtentandosi di vn putto, che macini loro i colori, & porga i pennelli, o le predelle di poca spesa, doue gli Scultori oltre alla valuta grande della materia, vogliono di molti aiuti, et mettono piu tempo in vna sola figura, che non fanno essi in molte, & molte; per il che apparischano i pregi loro essere piu della qualità, & durazione di essa materia, degl'aiuti, che ella vuole a condursi, & del tempo che vi si mette à lauorarla; che dell'eccellenza dell'arte stessa. & quando questa non serua, ne si truoui prezzo maggiore, come sarebbe facil cosa, a chi volesse diligentemente considerarla; Truouino vn prezzo maggiore del marauiglioso, bello, & viuo dono, che alla virtuosissima, & eccellentissima opera d'Apelle, fece Alessandro il MAGNO*; donandogli non tesori grandissimi, o stato, ma la sua amata, & bellissima Campsaspe. & auuertischino di piu, che Alessandro era giouane, innamorato di lei, & naturalmente agli affetti di Venere sotto posto, & Re insieme & Greco, & poi ne faccino quel giudizio, che piace loro. Agli amori di Pigmalione, & di quelli altri scelerati nō degni piu d'essere huomini, citati per pruoua della nobiltà dell'arte, non sanno, che si risponde re; se da vna grandissima cecità di mente, et da vna sopra ogni natural modo sfrenata libidine, si può fare argumento di nobiltà. & di quel non so chi allegato dagli Scultori d'hauer fatto la scultura d'oro, & la pittura d'argento come di sopra, consentono che se egli hauesse dato tanto segno di giudizioso, quanto di ricco, non sarebbe da disputarla. & concludono finalmente, che l'antico vello dell'oro per celebrato che e' sia, non vestì però altro, che vn Montone senza intelletto; per il che nè il testimonio delle ricchezze, nè quello delle uoglie disoneste; ma delle lettere, dell'esercizio, della bontà, & del giudizio son quelli a chi si debbe attendere. Nè rispondono altro alla dificultà dell'hauere i Marmi, & i Metalli, se non, che questo nasce da la pouertà propria, & dal poco fauore de' potenti, come si è detto, & non da grado di maggiore nobiltà. All'estreme fatiche del corpo, & a pericoli proprij, & dell'opere loro, ridendo, & senza alcūn disagio rispondono, che se le fatiche*

&

& i pericoli maggiori arguiscono maggiore nobiltà, l'arte del cauare i marmi delle viscere de monti, per adoperare i conij, i pali, & le mazze sarà piu nobile della Scultura; quella del Fabbro auanzerà l'Orefice; et quella del murare, l'Architettura. & dicono appresso, che le vere difficultà stanno piu nell'animo, che nel corpo, onde quelle cose, che di lor natura hanno bisogno di studio, & di sapere maggiore, son piu nobili, & eccellenti di quelle, che piu si seruono della forza del corpo: & che valendosi i Pittori della virtu dell'animo piu di loro, questo primo honore si appartiene alla Pittura. Agli Scultori bastano le Seste, o le Squadre a ritrouare, & riportare tutte le proporzioni, & misure, che egli hanno di bisogno: a' Pittori è necessario oltre al sapere ben'adoperare i sopradetti strumenti, vna accurata cognizione di prospettiua, per hauere a porre mille altre cose, che paesi, o casamenti; oltra che bisogna hauer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna storia doue può nascer piu errori, che in vna sola statua. allo Scultore basta hauer notizia delle vere forme, & fattezze de' corpi solidi, & palpabili, & sottoposti in tutto al tatto & di quei soli ancòra che hanno chi gli regge. Al Pittore è necessario non solo conoscere le forme di tutti i corpi retti, & non retti; ma di tutti i trasparenti, & impalpabili: & oltra questo bisogna che' sappino i colori, che si cõuengono a' detti corpi, la multitudine, & la varietà de quali quanto ella sia vniuersalmente, & proceda quasi in infinito, lo dimostrano meglio, che altro i fiori, & i frutti, oltre a minerali; cognizione sommamente difficile ad acquistarsi, & a mantenersi per la infinita varietà loro. Dicono ancora, che doue la scultura per l'inobbedienza, & imperfezzione della materia non rappresenta gli affetti dell'animo se non con il moto, ilquale non si stende però molto in lei, & con la fazione stessa de membri, ne anche tutti; i Pittori gli dimostrano con tutti i moti, che sono infiniti, con la fazione di tutte le membra per sottilißime che elle siano: ma che piu? con il fiato stesso, e con gli spiriti della vista. & che a maggiore perfezzione del dimostrare non solamente le paßioni, & gl'effetti dell'animo, ma ancora gl'accidenti a venire, come fanno i naturali, oltre alla lunga pratica dell'arte bisogna loro hauer vna intera cognizione d'essa Fisionomia, della quale basta solo allo Scultore la parte che considera la quantità, & forma de' membri, senza curarsi della qualità de' colori, la cognizione de quali, chi giudica dagli occhi, conosce quanto ella sia vtile, & necessaria alla vera imitazione della natura, alla quale chi piu si accosta, è piu perfetto. Appresso soggiungono che doue la scultura leuando a poco a poco in vn medesimo tempo dà fondo, & acquista rilieuo a quelle cose, che hanno corpo di lor natura; & seruesi del tatto, & del vedere: i Pittori in due tempi danno rilieuo, et fondo al Piano, con l'aiuto di vn senso solo, la qual cosa quando ella è stata fatta da persona intelligente dell'arte, con piaceuolißimo inganno ha fatto rimanere molti grandi huomini, per non dire degli animali; il che non si è mai veduto della scultura per non imitare la natura in quella maniera, che si possa dire tanto perfetta quãto è la loro. Et finalmente per rispondere a quella intera, & assoluta perfezzione di giudizio, che si richiede alla scultura, per non hauer modo di aggiugnere do

ue ella leua, affermando prima che tali errori sono come ei dicano incorregibili, ne si puo rimediare loro senza le toppe, le quali cosi come ne panni sono cose da poueri di roba; nelle Sculture, & nelle Pitture similmente son cose da poueri di ingegno & di giudizio. Di poi che la Pazienza con vn tempo conueniente mediante i modelli, le centine, le squadre, le seste, & altri mille ingegni & strumenti da riportare non solamente gli difendano dagli errori: ma fanno condur loro il tutto alla sua perfezzione, concludono che questa difficultà che ei mettano per la maggiore è nulla, o poco: rispetto a quelle che hanno i pittori nel lauorare in fresco. & che la detta perfezzione di giudizio non è punto piu necessaria alli scultori, che a' pittori, bastando a quelli condurre i modelli buoni di cera, di terra o d'altro, come a questi i loro disegni in simili materie pure, o ne cartoni; &, che finalmente quella parte, che riduce a poco a poco loro i modelli ne marmi è piu tosto pazienza, che altro. Ma chiamisi giudizio come vogliono gli scultori se egli è piu necessario a chi lauora in fresco, che a chi scarpella ne' marmi. Percioche in quello non solamente non ha luogo ne la pacienza ne il tempo per essere capitalissimi inimici, della vnione della calcina & de colori: ma per che l'occhio non vede i colori veri: insino a che la calcina non è ben secca, ne la mano vi puo hauer giudizio d'altro che del molle ò secco; di maniera, che chi lo dicesse lauorare al buio ò con occhiali di colori diuersi dal vero non credo che errasse di molto. Anzi non dubito punto, che tal nome, non se li conuenga, piu, che al lauoro d'incauo; alquale per occhiali, ma giusti & buoni, serue la cera. Et dicono, che a questo lauoro è necessario hauere vn giudizio risoluto, che antiveggа la fine nel molle, & quale egli habbia a tornar poi secco. Oltra, che non si può abbandonare il lauoro, mentre, che la calcina tiene de'l fresco; & bisogna risolutamente fare in vn giorno, quello, che fa la scultura in vn mese. Et, chi non hà questo giudizio & questa eccellenzia, si vede nella fine del lauoro suo ò col tempo, le toppe, le macchie, i rimessi, & i colori soprapposti, o ritocchi a secco: che è cosa uilissima; Perche vi si scuoprono poi le muffe; & fanno conoscere la insufficienza, & il poco sapere dello artefice suo; si come fanno bruttezza, i pezzi rimessi nella scultura, senza che quando accade lauare le figure a fresco, come spesso dopo qualche tempo auuiene per rinouarle, quello, che è lauorato a fresco rimane, & quello, che a secco è stato ritocco, è dalla spugna bagnata portato uia. Soggiungono ancora che doue gli Scultori fanno insieme due, o tre figure al piu d'un Marmo solo; essi ne fanno molte in vna tauola sola, con quelle tante, & si varie vedute, che coloro dicono, che ha vna statua sola: ricompensando con la varietà delle positure, scorci, et attitudini loro, il potersi vedere intorno intorno quelle degli Scultori, come gia fece Giorgione da Castel Franco in vna sua pittura, laquale voltando le spalle, & hauendo due specchi, vno da ciascun lato, & vna fonte d'acqua a piedi, mostra nel dipinto il dietro, nella fonte il dinanzi, & nelli specchi gli lati: cosa che non ha mai potuto far la Scultura. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non lascia elemento alcuno, che non sia ornato, & ripieno di tutte le eccellenzie, che la Natura ha dato loro: dando la sua luce, o le sue tenebre alla Aria, con tutte le sue varietà,

&

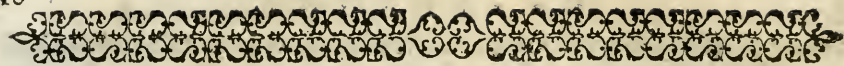
& impreßioni; & empiendola insieme di tutte le sorti degli vccegli: Alle acque, la trasparenza, i pesci, i Muschi, le schiume, il variare delle onde, le naui, & l'altre sue paßioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edifizij, con tanta moltitudine di cose, & varietà delle forme loro, & de' veri colori, che la natura stessa, molte volte n'ha marauiglia. Et dando finalmente al fuoco, tanto di caldo, & di luce, che e' si vede manifestamente ardere le cose; & quasi tremolando nelle sue fiamme, rendere in parte luminose le piu oscure tenebre della notte. Per le quali cose par loro, potere giustamente conchiudere, & dire; che contraposte le difficultà degli Scultori, alle loro; le fatiche del corpo; alle fatiche dell' animo; la imitazione circa la forma sola, alla imitazione della apparenzia circa la quantità, & la qualità, che viene a lo occhio; Il poco numero delle cose doue la Scultura può dimostrare, & dimostra la virtu sua, allo infinito di quelle, che la Pittura ci rappresenta; oltra il conseruarle perfettamente allo intelletto, & farne parte in que' luoghi, che la Natura non ha fatto ella: Et contrapesato finalmente le cose dell'una; alle cose dell'altra; la nobiltà della Scultura, quanto all'ingegno, alla inuenzione, & al giudizio degli Artefici suoi; non corrisponde a gran pezzo, a quella, che ha, & merita la Pittura. Et questo è quello, che per l'una, & per l'altra parte, mi è venuto a gli orecchi degno di considerazione. Ma perche a me pare, che gli Scultori habbino parlato con troppo ardire; & i Pittori con troppo sdegno; Per hauere io assai tempo considerato le cose della Scultura, & essermi esercitato sempre nella pittura; quantunque piccolo sia forse il frutto, che se ne vede; nondimeno, & per quel tanto, che egli è, & per la impresa di questi scritti, giudicando mio debito dimostrare il giudizio, che nello animo mio ne ho fatto sempre; & vaglia la autorità mia quanto ella può; dirò sopra tal disputa sicuramente, & breuemente il parer mio: persuadendomi di non sottentrare a carico alcuno di prosunzione, o d'ignoranza; non trattando io de l'arti altrui, come hanno gia fatto molti, per apparire nel vulgo intelligenti di tutte le cose; mediante le lettere; Et come tra gli altri auuenne a Formione peripatetico in Efeso, che ad ostentazione della eloquenza sua, predicando, & disputando de le virtu, & parti dello eccellente Capitano; non meno de la prosunzione, che della ignoranza sua, fece ridere Annibale. Dico adunque, che la Scultura, & la Pittura per il vero sono sorelle; nate di vn Padre, che è il Disegno, in vno sol parto, & ad vn tempo: & non precedono l'una alla altra, se non quanto la virtu, & la forza di coloro, che le portano addosso, fa passare l'vno Artefice innanzi a l'altro; & non per differenzia, o grado di nobiltà, che veramente si troui infra di loro. Et se bene per la diuersità della essenzia loro, hanno molte ageuolezze: non sono elleno però nè tante, nè di maniera, che elle non venghino giustamente contrapesate insieme: & non si conosca la paßione, o la caparbietà, più tosto che il giudizio, di chi vuole che l'una auanzi l'altra. La onde a ragione si può dire, che vn'anima medesima regga due corpi: & io per questo conchiudo; che male fanno coloro, che s'ingegnano di disunirle, & di separarle l'una da l'altra.

Della-

De la qual cosa volendoci forse sgannare il cielo, & mostrarci la fratellanza, & la vnione di queste due nobilissime arti, ha in diuersi tempi fattoci nascere molti scultori, che hanno dipinto; & molti pittori, che hanno fatto delle sculture; come si uedrà nella vita d'Antonio del Pollaiuolo; di Lionardo da Vinci, & di molti altri di già passati. Ma nella nostra età, ci ha prodotto la bontà Diuina Michealagnolo Buonarroti, nel quale amendue queste arti si perfette rilucono, & si simili, & vnite insieme appariscono; che i Pittori delle sue pitture stupiscono; & gli Scultori, le sculture fatte da lui ammirano, & reueriscono sommamente. A costui, perche egli non hauesse forse a cercare da altro maestro, doue agiatamente collocare le figure fatte da lui; ha la natura donato si fattamente la scienza dell'Architettura; che senza hauere bisogno d'altrui, può & vale da se solo, & a queste, & quelle imagini da lui formate, dare honorato luogo; & ad esse conueniente. Di maniera, che egli meritamente debbe esser detto, Scultore vnico; Pittore sommo; & eccellentissimo Architettore; anzi, della Architettura vero Maestro. Et ben' possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poi che diuinamente ha egli in se solo raccolte, le tre piu lodeuoli arti, & le piu ingegnose, che si truouino tra' mortali; & con esse ad essempio d'uno Iddio, infinitamente ci può giouare. Et tanto basti per la disputa fatta dalle parti, & per la nostra opinione. Et tornando horamai al primo proposito; dico che volendo per quanto si estēdono le forze mie, trarre dalla voracissima bocca del tempo, i nomi degli Scultori, Pittori, & Architetti, che da Cimabue in quà sono stati in Italia di qualche eccellenza notabile: & desiderando che questa mia fatica sia non meno vtile, che io me la sia proposta piaceuole; Mi pare necessario, auanti che e' si venga all'Istòria, fare sotto breuità, vna introduzzione a quelle tre Arti; nelle quali valsero coloro, di chi io debbo scriuere le vite: a cagione, che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose più notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere & utile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fussero tra se differenti; & di quanto ornamento, & comodità alle patrie loro, & a chiunque volle valersi della industria, & sapere di quelli.

Comincierommi dunque dall'Architettura, come da la piu vniuersale, & piu necessaria & vtile agli huomini, & al seruizio & ornamento della quale sono l'altre due: & breuemente dimostrerrò, la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dell'edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoschino le buone fabbriche, & bene intese. Appresso ragionando della Scultura, dirò come le statue si lauorino; la forma & la proporzione che si aspetta loro; & quali siano le buone sculture, con tutti gli ammaestramenti più segreti, & più necessarij. Vltimamente discorrendo della pittura, dirò del Disegno; de' modi del colorire; del perfettamente condurre le cose; della qualità di esse Pitture; & di qualunche cosa che da questa dependa: De' Musaici d'ogni sorte; del Niello; degli Smalti; de' lauori alla Damaschina; et finalmente poi delle stampe delle pitture. Et cosi mi persuado, che queste fatiche mie, diletteranno coloro che non sono di questi esercizij. Et diletteranno, & gioueranno

vanno a chi ne ha fatto professione. Perche oltra che nella introduzzione riuedrãno i modi dello operare; & nelle vite di essi artefici impareranno doue siano l'opere loro; & a conoscere ageuolmente la perfezzione, o imperfezzione di quelle; & discernere tra maniera & maniera: E'potranno accorgersi ancora, quanto meriti lode & honore, chi con le virtù di si nobili arti, accompagna honesti costumi, & bontà di vita. Et accesi di quelle laudi, che hanno conseguite i si fatti; si alzeranno essi ancora a la vera gloria. Ne si cauerà poco frutto de la storia, vera guida & maestra delle nostre azzioni, leggendo la uaria deuersità di infiniti casi occorsi a gli Artefici; qualche volta per colpa loro, & molte altre della fortuna. Restarebbemi a fare scusa, de lo hauere alle volte vsato qualche voce non ben toscana, de la qual cosa non vo'parlare; hauendo hauuto sempre piu cura, di vsare le voci & i vocaboli particulari & proprij delle nostre arti; che i leggiadri, o scelti della delicatezza degli scrittori. Siami lecito adunque vsare nella propria lingua, le proprie voci de' nostri artefici: & contentisi ogn'uno de la buona volontà mia, laquale si è mossa a fare questo effetto, non per insegnare ad altri, che non so per me; Ma per desiderio di conseruare almanco questa memoria degli artefici piu celebrati; poi che in tante decine di anni, non ho saputo vedere ancora, chi n'habbia fatto molto ricordo. Con ciò sia che io ho piu tosto voluto con queste roze fatiche mie, ombreggiãdo gli egregij fatti loro, render loro in qualche parte l'obligo che io tẽgo alle opere loro, che mi sono state maestre, ad imparare quel tanto che io so: Che malignamente viuendo in ozio, esser censore delle opere altrui, accusandole & riprendendole come alcuni spesso costumano. Ma egli è hoggimai Tempo di venire a lo effetto.

Il Fine del Proemio.

INTRODVZZIONE DI M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO,

Alle tre Arti del Disegno, cioè Architettura, Pittura, & Scoltura, & prima dell'Architettura,

Delle diuerse Pietre, che seruono a gl'Architetti per gl'ornamenti, & per le statue alla Scoltura. Cap. I.

VANTO sia grande l'utile, che ne apporta l'Architettura, non accade a me raccontarlo; per trouarsi molti scrittori, i quali diligentissimamẽte, & a lungo n'hanno trattato. Et per questo lasciando da vna parte le calcine, le arene, i legnami, i ferramenti, e'l modo del fondare, & tutto quello, che si adopera alla fabrica; & l'acque, le regioni, e i siti largamente gia descritti da Vitruuio, & dal nostro Leõ Batista Alberti; ragionerò solamente per seruizio de'nostri artefici, & di qualunque ama di saper, e come debbano essere vniuersalmente le fabriche. Et quanto di proporzione vnite, & di corpi, per conseguire quella graziata bellezza, che si desidera, breuemente raccorrò insieme, tutto quello, che mi parrà necessario a questo proposito. Et accioche piu manifestamente apparisca la grandissima difficultà del lauorar delle pietre, che son durissime & forti, ragioneremo distintamente, ma con breuità, di ciascuna sorte di quelle, che maneggiano i nostri artefici. Et primieramente del Porfido. Questo è vna pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, condotta nella Italia gia dell'Egitto; doue comunemente si crede, che nel cauarla ella sia piu tenera, che quãdo ella è stata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, e al Sole: perche tutte queste cose la fanno piu dura, & piu difficile a lauorarla. Di questa se ne veggono infinite opere lauorate, parte con gli scarpelli, parte segate, & parte con ruote, & con smerigli consumate a poco a poco: come se ne vede in diuersi luoghi diuersamente piu cose; cio è, quadri, tondi, & altri pezzi spianati, per far pauimenti: & cosi statue per gli edifici; & ancora grandissimo numero di colonne & picciole, & grandi, & fontane con teste di varie maschere, intagliate con grandissima diligenza. Veggonsi anchora hoggi sepolture con figure di basso & mezzo rilieuo, condotte con gran fatica; come al tempio di Baccho fuor di Roma, a santa Agnesa, la sepoltura che e dicono di Santa Gostanza figliuola di Gostantino Imperadore; doue son dentro molti fanciulli con pampani & vue, che fanno fede della difficultà, c'hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medesimo si vede in vn pilo a Santo Iãni Laterano, vicino alla porta santa, ch'è storiato; et euui

dentro

dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della Ritonda vna bellissima cassa fatta per sepoltura, laquale è lauorata con grande industria et fatica; & è per la sua forma, di grandissima grazia; & di somma bellezza, & molto varia dal l'altre. Et in casa di Egidio, & di Fabio Sasso ne soleua essere vna figura a sedere di braccia tre, & mezo condotta à di nostri con il resto del altre statue in casa Farnese. Nel cortile ancora di casa la Valle sopra vna finestra vna lupa molto eccellente, & nel lor giardino i due prigioni legati del medesimo porfido; i quali son quattro braccia d'altezza l'uno, lauorati da gli antichi con grandissimo giudicio; i quali sono hoggi lodati straordinariamente da tutte le persone eccellenti, conoscendosi la difficultà, che hanno hauuto a cōdurli per la durezza della pietra. A di nostri non s'è mai condotto pietre di questa sorte a perfezzione alcuna, per hauere gli artefici nostri perduto il modo del temperare i ferri, & cosi gli altri stormenti da condurle. Vero è, che se ne va segando con lo smeriglio rocchi di colonne, & molti pezzi, per accomodarli in ispartimenti per piani, & cosi in altri varij ornamenti per fabriche; andandolo consumando a poco a poco con vna sega di rame senza denti tirata dalle braccia di due huomini: laquale con lo smeriglio ridotto in poluere, & con l'acqua, che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. Et se bene si sono in diuersi tempi prouati molti begli ingegni, per trouare il modo di lauorarlo, che vsarono gli antichi, tutto è stato in vano. E Leō Battista Alberti, il quale fu il primo, che cominciasse a far pruoua di lauorarlo, non però in cose di molto momento, non truouò, fra molti, che ne mise in pruoua, alcuna tempera, che facesse meglio, che il sangue di becco, perche se bene leuaua poco di quella pietra durissima nel lauorarla, e sfauillaua sempre fuoco, gli serui nondimeno di maniera, che fece fare nella soglia della porta principale di santa Maria Nouella di Fiorenza, le diciotto lettere antiche, che assai grandi, & ben misurate si veggono dalla parte dinãzi in vn pezzo di porfido; lequali lettere dicono BERNARDO ORICELLARIO. E perche il taglio dello scarpello non gli faceua gli spigoli, nè daua all'opera quel pulimento, e quel fine che le era necessario, fece fare vn mulinello a braccia cō vn manico a guisa di stidione, che ageuolmente si maneggiaua apontandosi vno il detto manico al petto, e nella inginocchiatura mettendo le mani per girarlo. E nella punta, doue era o scarpello, o trapano, hauendo messo alcune rotelline di rame, maggiori, & minori, secondo il bisogno, quelle imbrattate di smeriglio, con leuare a poco a poco, e spianare faceuano la pelle, & gli spigoli, mentre con la mano si giraua destramente il detto mulinello. Ma con tutte queste diligenze, non fece però Leon Batista altri lauori: perche era tanto il tempo, che si perdeua, che mancando loro l'animo, non si mise altramēte mano a statue, vasi, o altre cose sottili. Altri poi, che si sono messi a spianare pietre, & rappezzar colonne, col medesimo segreto hanno fatto in questo modo. Fannosi per questo effetto alcune martella graui, & grosse con le punte d'acciaio temperato fortissimamente col sangue di becco, & lauorato a guisa di punte di diamanti, con lequali picchiando minutamente in sul porfido, & scantonandolo a poco a poco il meglio, che si puo, si riduce pur finalmente o a tōdo, o a piano, come piu aggrada all'artefice con fatica, & tempo non picciolo ma nō gia a forma di statue; che di questo non habbiamo la maniera, & si gli da il puli-

mento cō lo ſmeriglio, e col cuoio ſtrofinandolo, che viene di luſtro molto pulitamente lauorato, e finito. Et ancorche ogni giorno ſi vadino piu aſſottigliādo gl'ingegni humani, e nuoue coſe inueſtigando, nondimeno anco i moderni che in diuerſi tempi hanno, per intagliar'il porfido prouato nuoui modi, diuerſe tempre, & acciai molto ben purgati, hanno come ſi diſſe diſopra, inſino a pochi anni ſono faticato in vano. E pur l'anno 1553. hauendo il ſignor Aſcanio Colōna donato a Papa Giulio III. vna tazza antica di porfido belliſſima larga ſette braccia: il Pontefice, per ornarne la ſua vigna, ordinò, mancandole alcuni pezzi, che la fuſſe reſtaurata: perche mettendoſi mano all'opera, & prouandoſi molte coſe, per conſiglio di Michelagnolo Buonarroti, e d'altri eccellentiſsimi Maeſtri, dopo molta lunghezza di tempo, fu diſperata l'impreſa, maſsimamente non ſi potendo in modo neſſuno ſaluare alcuni canti viui, come il biſogno richiedeua. E Michelagnolo, pur auezzo alla durezza de'ſaſsi, inſieme con gl'altri ſe ne tolſe giu, ne ſi fece altro. Finalmente, poiche niuna altra coſa in queſti noſtri tempi mancaua alla perfezzione delle noſtr'Arti, che il modo di lauorare perfettamente il porfido, accioche ne anco queſto ſi habbia á diſiderare, ſi è in queſto modo ritrouato. Hauendo l'anno 1555 il ſignor Duca Coſimo cōdotto dal ſuo palazzo, e giardino de'Pitti, vna belliſſima acqua nel cortile del ſuo principale palazzo di Firenze, per farui vna fonte di ſtraordinaria bellezza, trouati fra i ſuoi rottami alcuni pezzi di Porfido aſſai grandi, ordinò, che di quelli ſi faceſſe vna tazza col ſuo piede per la detta fonte; & per ageuolar' al maeſtro il modo di lauorar'il porfido, fece di non ſo che herbe ſtillar'vn'acqua di tanta virtu, che ſpegnendoui dentro i ferri bollēti fa loro vna tempera duriſsima. Con queſto ſegreto adunque, ſecondo'l diſegno fatto da me, conduſſe Franceſco del TADDA intagliator da Fieſole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia, e mezzo di diametro, & inſieme il ſuo piede, in quel modo, che hoggi ella ſi vede nel detto palazzo. Il Tadda, parendogli, che il ſegreto dategli dal Duca fuſſe rariſsimo, ſi miſe a far proua d'intagliar'alcuna coſa, egli riuſci coſi bene, che in poco tempo ha fatto in tre ouati di mezzo rilieuo grandi quanto il naturale il ritratto d'eſſo S. Duca COSIMO, quello della Ducheſſa Leonora, & vna teſta di Gieſu Chriſto con tanta perfezzione, che i capegli, e le barbe, che ſono dificiliſsimi nell'intaglio, ſono condotti di maniera, che gl'antichi non ſtanno punto meglio. Di queſte opere ragionando il S. Duca con Michelagnolo, quādo S. Ecc. fu in Roma; nō voleua creder'il Buonarroto, che coſi fuſſe: perche hauendo io d'ordine del Duca mandata la teſta del Criſto a Roma, fu veduta con molta marauiglia da Michelagnolo, il quale la lodò aſſai, & ſi rallegrò molto di veder ne'tēpi noſtri la Scultura arrichita di queſto rariſsimo dono, cotanto in vano inſino a hoggi diſiderato. Ha finito vltimamente il Tadda la teſta di Coſimo vecchio de'Medici in vno ouato, come i detti diſopra, & ha fatto, & fa continuamente molte altre ſomiglianti opere. Reſtami a dire del porfido, che p eſſerſi hoggi ſmarrite le caue di quello, è per cio neceſſario ſeruirſi di ſpoglie, & di frammenti antichi, e di rocchi di colonne, & altri pezzi: Et che però biſogna a chi lo lauora auuertire ſe ha hauuto il fuoco: percioche quando l'ha hauuto, ſe bene non perde in tutto il color', ne ſi disfa, manca non dimeno pure aſſai di quella viuezza, che è ſua propria, & non piglia mai coſi bene il pulimento, co-

me

me quando non l'ha hauuto, & che è peggio, quello che ha hauuto il fuoco si schianta facilmente quando si lauora. E da sapere ancora, quanto alla natura del porfido, che messo nella fornace, non si cuoce, e non lascia interamente cuocer le pietre, che gli sono intorno, anzi quanto a se incrudelisce, come ne dimostrano le due colonne, che i Pisani l'anno 1117. donarono a' Fiorentini, dopo l'acquisto di Maiolica, le quali sono hoggi alla porta principale del tẽpio di san Giouanni, non molto bene pulite, e senza colore, per hauere hauuto il fuoco, come nelle sue storie racconta Giouan Villani. Succede al Porfido il Serpentino, il quale è pietra di color verde scuretta alquanto, con alcune crocette dentro giallette & lunghe per tutta la pietra; dellaquale nel medesimo modo si vagliano gli artefici, per far colonne & piani per pauimenti per le fabriche, ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lauorate, ma si bene infinito numero di base per le colonne, & piedi di tauole, & altri lauori piu materiali. Perche questa sorte di pietra si schianta anchor che sia dura piu che'l porfido; & riesce a lauorarla piu dolce, & men faticosa che'l porfido; & cauasi in Egitto, & nella Grecia, e la sua saldezza ne'pezzi non è molto grande. Conciosia, che di Serpentino nõ si è mai veduto opera alcuna in maggior pezzo di braccia tre per ogni verso, e sono state tauole, e pezzi di pauimenti. si è trouato ancora qualche colonna, ma non molto grossa, ne larga. E similmente alcune maschere, e mensole lauorate, ma figure non mai. questa pietra si lauora nel medesimo modo, che si lauora il porfido.

Piu tenera poi di questa è il Cipollaccio, Pietra che si caua in diuersi luoghi; il quale è di color verde acerbo, & giallętto, & ha dentro alcune macchie nere quadre, picciole & grandi, & cosi bianche alquanto grossette, & si veggono di questa sorte in piu luoghi colonne grosse, & sottili, & porte, & altri ornamenti; ma non figure. Di questa pietra è vna fonte in Roma in Beluedere cioè vna nicchia in vn canto del giardino doue sono le statue del Nilo, e del Teuere la quale nicchia fece far papa Clemente settimo col disegno di Michelagnolo, per ornamento d'un fiume antico, accio in questo campo fatto a guisa di scogli, apparisce, come veramente fa, molto bello. Di questa pietra si fanno ancora, segandola, tauole, tondi, ouati, & altre cose simili, che in pauimenti, e altre forme piane, fanno con l'altre pietre bellisśima accompagnatura, e molto vago componimento. Questa piglia il pulimento come il porfido, & il serpentino; & ancora si sega come l'altre sorti di pietra dette di sopra, e se ne trouano in Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine, che giornalmente vengono a luce, & delle cose antiche se ne sono fatte opere moderne, porte, & altre sorti d'ornamenti; che fanno doue elle si mettono ornamento, & grandisśima bellezza. Ecci vn'altra pietra chiamata Mischio dalla mescolanza di diuerse pietre congelate insieme, & fatto tutt'vna dal tempo, & dalla crudezza dell'acque. Et di questa sorte se ne troua copiosamente in diuersi luoghi, come ne'monti di Verona, in quelli di Carrara, & in quei di Prato in Thoscana, & ne'monti dell'Imprunetta nel contado di Firenze. Ma i piu begli, & migliori si sono trouati, non ha molto, a san Giusto a Monterantoli, lontano da Fiorenza cinque miglia Et di questi me n'ha fatto il S. Duca Cosimo ornare tutte le stanze nuoue del palazzo in porte, e camini, che sono riusciti molto belli; E p lo giardino de'Pitti se ne sono del medesimo luogo cauate colonne di braccia

sette

sette bellissime. Et io resto marauigliato, che in questa pietra si sia trouata tanta saldezza. Questa Pietra, perche tiene d'alberese piglia bellissimo pulimento, e trae in colore di paonazzo rossigno, macchiato di uene bianche, & giallicce. Ma le piu fini sono nella Grecia, & nell'Egitto; doue son molto piu duri, che i nostri Italiani, Et di questa ragion pietra se ne troua di tanti colori, quanto la natura lor madre s'è di continuo dilettata & diletta di condurre a perfetione. Di questi si fatti mischi se ne veggono in Roma ne'tempi nostri opere antiche, & moderne, come colonne, vasi, fontane, ornamenti di porte, & diuerse incrostature per gli edifici, & molti pezzi ne'pauimenti. Se ne vede diuerse sorti di piu colori, chi tira al giallo, & al rosso, alcuni al bianco & al nero, altri albigio & al bianco pezzato di rosso, & venato di piu colori: cosi certi rossi verdi neri, & bianchi, che sono oriẽtali. e di questa sorte pietra n'ha vn pilo antichissimo largo braccia quattro e mezzo il Signor Duca al suo Giardino de' Pitti, che è cosa rarissima, per esser come s'è detto oriẽtale di mischio billissimo, e molto duro a lauorarsi. E cotali pietre sono tutte di specie piu dura, & piu bella di colore, & piu fine, come ne fanno fede hoggi due colonne di braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, lequali reggono le prime nauate, & vna n'è da vna banda, l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è ne'monti di Verona, è molto piu tenera che l'orientale infinitamente, & ne cauano in questo luogo d'una sorte, ch'è rossiccia, & tira in color ceciato, & queste sorti si lauorano tutte bene a'giorni nostri con le tempere & co'ferri, si come le pietre nostrali, & se ne fa & finestre, & colonne, & fontane, & pauimenti, & stipidi per le porte, & cornici, come ne rende testimonanza la Lombardia, anzi tutta la Italia.

Trouasi vn'altra sorte di pietra durissima molto piu ruuida, & picchiata di neri & bianchi, & tal volta di rossi, dal tiglio, & dalla grana di quella, comunemente detta Granito. Della quale si truoua nello Egitto saldezze grandissime, & da cauarne altezze incerdibili, come hoggi si veggono in Roma negli Obelischi, Aguglie, Piramidi, colonne, & in que'grandissimi vasi de'bagni, che habbiamo a San Piero in vincola, & a San Saluatore del Lauro; & a San Marco, & in colonne quasi infinite, che per la durezza, & saldezza loro non hanno temuto fuoco, ne ferro. Et il tempo istesso, che tutte le cose caccia a terra, non solamente non le ha distrutte, ma ne pur cangiato loro il colore. Et per questa cagione gli Egittij se ne seruiuano per i loro morti, scriuendo in queste Aguglie, co i caratteri loro strani la vita de grandi, per mantener la memoria della nobiltà & virtù di quegli. Veniuane d'Egitto medesimamente d'una altra ragione bigio, il quale trae piu in verdiccio, i neri & i picchiati biãchi, molto duro certamente, ma non si, che i nostri scarpellini per la fabricha di San Pietro non habbiano delle spoglie, che hanno trouato, messe in opera, fatto si, che con le tempere de'ferri, che ci sono al presente, hanno ridotto le colonne, & l'altre cose a quella sottigliezza c'hanno voluto, & datoli bellissimo pulimento come al porfido. Di questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori saldezze, che si trouino, sono nell'isola dell' Elba, doue i Romani tennero di continuo huomini a cauare infinito numero di questa pietra. Et di questa sorte ne sono parte le colonne del portico della Ritõda, lequali son molto belle, & di grandezza straordinaria, & vedesi, che nel

la caua, quando si taglia è piu tenero assai, che quando è stato cauato, & che vi si lauora con piu facilità. Vero è che bisogna per la maggior parte lauorarlo con martelline, che habbiano la punta, come quelle del Porfido, & nelle gradine vna dentatura tagliente dall'altro lato. D'un pezzo della qual sorte pietra che era staccato dal masso, n'ha cauato il Duca Cosimo vna Tazza tonda di larghezza di braccia dodici, per ogni verso, Et vna Tauola della medesima lungezza, per lo palazzo, e giardino de' Pitti. Cauasi del medesimo Egitto, & di alcuni luoghi di Grecia anchora certa sorte di pietra nera detta Paragone, laquale ha questo nome, perche volendo saggiar l'oro s'arruota su quella pietra, & si conosce il colore, & per questo paragonandoui su vien detto Paragone. Di questa è vn altra specie di grana, & di vn altro colore pche nõ ha il nero morato affatto, & non è gentile: che ne fecero gli antichi alcune di quelle sphingi, & altri animali, come in Roma in diuersi luoghi si uede, & di maggior saldezza vna figura in Parione d'uno Hermaphrodito accompagnata da vn'altra statua di Porfido bellissima. Laqual pietra è dura a intagliarsi, ma è bella straordinariamente, & piglia vn lustro mirabile. Di questa medesima sorte se ne troua anchora in Thoscana ne' monti di Prato, vicino a Fiorenza a x. miglia, & cosi ne' monti di Carrara, dellaquale alle sepolture moderne se ne veggono molte casse, & dipositi per i morti, come nel Carmine di Fiorenza alla capella maggiore, doue è la sepoltura di Piero Soderini (se bene non vi è dentro) di questa pietra: & vn padiglione similmente di paragon di Prato tanto ben lauorato, et cosi lustrãte, che pare vn Raso di seta, et non vn sasso intagliato, e lauorato. Cosi ancora nella incrostatura di fuori del tempio di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, per tutto lo edificio è vna altra sorte di marmo nero, & marmo rosso, che tutto si lauora in vn medesimo modo. Cauasi alcuna sorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente, che son bianchi, & gialleggiano, & traspaiono molto, iquali erano adoperati da gli antichi per bagni, & per stuffe, & per tutti que' luoghi, doue il vento potesse offendere gli habitatori. E hoggi se ne veggono ancora alcune finestre nella tribũna di San Miniato a monte, luogo de' monaci di Monte Oliueto in su le porte di Firenza, che rendono chiarezza, & nõ vento. Et con questa inuentione riparauano al freddo, & faceuano lume alle habitationi loro. In queste caue medesime cauauano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore, del quale eglino faceuano le piu nobili statue. Questi marmi di tiglio, & di grana erano finissimi, & se ne seruiuano anchora tutti quegli, che intagliauano capitegli, ornamenti, & altre cose di marmo per l'architettura: Et vi erã saldezze grandissime di pezzi, come appare ne' giganti di monte Cauallo di Roma, & nel Nilo di Beluedere, e in tutte le piu degne, e celebrate statue. Et si conoscono esser Greche, oltra il marmo, alla maniera delle teste, & alla acconciatura del capo, & a i nasi delle figure, iquali sono dall' appiccatura delle ciglia alquanto quadri fino alle nare del naso. Et questo si lauora coi ferri ordinarij, & co i trapani, & si gli dà il lustro con la pomice & col gesso di Tripoli col cuoio, & struffoli di paglia;

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagniana vicino a i monti di Luni, molte sorti di marmi, come marmi neri, & alcuni che traggono in bigio, & altri che sono mischiati di rosso, & alcuni altri, che son con vene bigie,

che

che ſono croſta ſopra a marmi bianchi; perche non ſon purgati, anzi offeſi dal tempo, dall'acqua, & dalla terra piglian quel colore. Cauanſi anchora al' tre ſpecie di marmi, che ſon chiamati Cipollini, & Saligni, & Campanini, & miſchiati, & per lo piu vna ſorte di marmi bianchiſſimi, & lattati, che ſono gentili, e in tutta perfezzione per far le figure. Et vi s'è trouato da cauare ſal- dezze grandiſſime, & ſe n'è cauato anchora a giorni noſtri pezzi di noue brac cia per far giganti; & d'un medeſimo ſaſſo, ancora ſene ſono cauati a' tempi noſtri due, l'uno fu il Dauitte, che fece Michelagnolo Buonarroto, il quale è alla porta del palazzo del Duca di Fiorenza, e l'altro l'Ercole, e Cacco, che di mano del Baudinello ſono all'altro lato della medeſima porta. Vn'altro pez- zo ne fu cauato pochi anni ſono di braccia noue, perche il detto Baccio Bandi nello ne faceſſe vn Nettuno, per la fonte che il Duca fa fare in piazza: Ma eſ- ſendo morto il Bādinello è ſtato dato poi all'Ammānato ſcultore Ecc. perche ne faccia ſimilmente vn Nettuno. Ma di tutti queſti marmi quelli della caua detta del Poluaccio, ch'è nel medeſimo luogo, ſono cō māco macchie, e ſmeri gli, e ſenza que' nodi, e noccioli, che il piu delle volte ſogliono eſſer nella gran dezza de' marmi, e recar nō piccola difficultà a chi gli lauora, e bruttezza nell'o pere, finiti che ſono le ſtatue. Si ſono ancora dalle caue di ſerrauezza in quel di Pietraſanta hauute colonne della medeſima altezza, come ſi puo vedere vna di molte, che haueuano a eſſere nella facciata di San Lorenzo di Firenze, quale è hoggi abbozzata fuor della porta di detta Chieſa: doue l'altre ſono parte alla caua rimaſe, & parte alla marina. Ma tornando alle caue di Pietra Santa dico che in quelle s'eſſercitarono tutti gli antichi: & altri marmi, che queſti non adoperarono per fare que' maeſtri, che furon ſi eccellenti, le loro ſtatue; eſſercitandoſi di cōtinuo, mētre ſi cauauono le lor pietre p far le loro ſtatue, in fare ne' ſaſſi medeſimi delle caue bozze di figure: come anchora hog gi ſe ne veggono le veſtigia di molte in quel luogo. Di queſta ſorte adunque cauano hoggi i moderni le loro ſtatue, & non ſolo per il ſeruitio della Italia; ma ſe ne manda in Francia, in Inghilterra, in Hiſpagna, e in Portogallo; come appare hoggi per la ſepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola ſcultore ec- celente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli furon donati & condotti in Napoli dal Signor Duca Cosimo de Medi- ci. Queſta ſorte di marmi ha in ſe ſaldezze maggiori, & piu paſtoſi & mor- bide a lauorarla, & ſe le da belliſſimo pulimento, piu ch'ad altra ſorte di mar- mo. Vero è, che ſi viene tal volta a ſcontrarſi in alcune vene domandate da gli ſcultori ſmerigli, i quali ſogliono rompere i ferri. Queſti marmi ſi abboz- zano con vna ſorte di ferri chiamati ſubbie, che hanno la punta a guiſa di pa li a facce & piu groſſi & ſottili; & di poi ſeguitano con ſcarpelli detti calca- gniuoli; i quali nel mezzo del taglio hanno vna tacca, & coſi con piu ſottili di mano in mano, che habbiano piu tacche, & gli intaccano quando ſono ar ruotati con vno altro ſcarpello. Et queſta ſorte di ferri chiamano gradine, perche con eſſe vanno gradinando & riducendo a fine le lor figure; doue poi con lime di ferro diritte & torte vanno leuando le gradine, che ſon reſtate nel marmo: & coſi poi con la pomice arrotando a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono & tutti gli ſtrafori che fanno, per non intronare il marmo gli fanno con trapani di minore & maggior grandezza, & di peſo di dodici

libre

libre l'uno, & qualche volta venti; che di questi ne hanno di piu sorte, per far maggiori & minori buche, & gli seruon questi per finire ogni sorte di lauoro, & condurlo a perfettione. De'marmi bianchi venati di bigio gli scul tori & gli architetti ne fanno ornamenti per porte, & colonne per diuerse case: seruonsene per pauimenti, & per incrostatura nelle lor fabriche; & gli adoperano a diuerse sorti di cose: similmente fanno di tutti i marmi mischiati. I marmi Cipollini sono vn'altra specie di grana, & colore differente, & di questa sorte n'è anchora altroue che a Carrara; & questi il piu pendono in verdiccio: & son pieni di vene, che seruono per diuerse cose, & non per figure. Quegli che gli scultori chiamano Saligni, che tengono di congelatione di pietra, per esserui que'lustri ch'appariscono nel sale, & traspaiono alquã to; è fatica assai a farne le figure: perche hanno la grana della pietra ruuida & grossa: & perche ne'tempi humidi gocciano acqua di continuo, o vero sudano. Quegli, che si dimandano Campanini, son quella sorte di marmi, che suonano quando si lauorano; & hanno vn certo suono piu acuto degli altri, questi son duri, & si schiantano piu facilmente, che l'altre sorti sudette; & si cauano a Pietrasanta. A Serauezza ancora in piu luoghi, & a Campiglia si cauano alcuni marmi, che sono per la maggior parte bonissimi per lauoro di quadro, e ragioneuoli ancora alcuna volta per statue, & in quel di Pisa, al mõ te a s.Giuliano, si caua similmẽte vna sorte di marmo bianco, che tiene d'albe rese, e di questi è incrostato di fuori il Duomo, & il camposanto di Pisa, oltre a molti altri ornamenti, che si veggono in quella città fatti del medesimo. Et p che gia si conduceuano i detti marmi del monte a S.Giuliano in Pisa cõ qualche incommodo, & spesa: Hoggi hauendo il Duca Cosimo, cosi per sanare il paese, come per ageuolare il condurre i detti marmi, & altre pietre, che si cauano di que'monti, messo in canale diritto il fiume d'Osoli, & altre molte acque, che sorgeano in que'piani con danno del paese; si potranno ageuolmen te per lo detto canale condurre i marmi, o lauorati, o in altro modo con picciolissima spesa, & con grandissimo vtile di quella città, che è poco meno, che tornata nella pristina grandezza, mercè del detto S.Duca Cosimo, che non ha cura, che maggiormente lo prema, che d'aggrandire, & rifar quella Città, che era assai mal condotta innanzi, che ne fusse sua Eccel. Signore.

Cauasi vn altra sorte di pietra chiamata Treuertino, il quale serue molto per edificare, & fare anchora intagli di diuerse ragioni; che per Italia in mol ti luoghi se ne va cauando, come in quel di Lucca, & a Pisa, & in quel di Siena da diuerse bande, ma le maggiori saldezze, & le migliori pietre, cio è quelle che son piu gentili, si cauano in sul fiume del Teuerone a Tigoli, ch'è tutta specie di congelatione d'acque, & di terra, che per la crudezza, & freddezza sua non solo congela, & petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, & le fronde de gli alberi. Et per l'acqua, che riman dentro, non si potendo finire di asciugare, quando elle son sotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cauati, che pa re spugnosa, & buccheraticcia egualmente di dentro, & di fuori. Gli antichi di questa sorte pietra fecero le piu mirabili fabriche, & edifici che facessero; come sono i Colisei, & l'Erario da San Cosmo & Damiano, & molti altri edi fici, & ne metteuano ne'fondamenti delle lor fabriche infinito numero; & lauorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne seruiuano rusti-

camente. Et questo forse faceuano perche hanno in se vna certa grandezza, & superbia. Ma ne'giorni nostri s'è trouato chi gli ha lauorati sottilissimamente, come si vide gia in quel tempio tondo, che cominciarono, & non finirono saluo che tutto il basamento, in sulla piazza di San Luigi i Francesi in Roma, il quale fu condotto da vn Francese chiamato Maestro Gian; che studiò l'arte dello intaglió in Roma, & diuenne tanto raro, che fece il principio di questa opera; laquale poteua stare al paragone di quante cose eccellenti antiche, & moderne, che si sian viste d'intaglio di tal pietra, per hauer strafo-rato sfere di astrologi, & alcune Salamandre nel fuoco imprese reali, & in al- altre, libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, & maschere, lequa li rendono doue sono testimonio della eccellenza, & bontà da poter lauorarsi quella pietra simile al marmo, anchor che sia rustica. Et recasi in se vna gratia per tutto, vedendo quella spugnosità de'buchi vnitamente, che fa bel vede re. ilqual principio di tempio, essendo imperfetto fu leuato dalla Nazione frãzese, e le dette pietre & altri lauori di quello, posti nella faciata della Chiesa di san Luigi, & parte in alcune capelle, doue stanno molto bene accomodate, e riescono bellissimi. Questa sorte di pietra è bonissima per le muraglie hauendo sotto squadratola o scorniciata; perche si puo incrostarla di stucco, con coprirla con esso, & intagliarui cio ch'altri vuole: come fecero gli antichi nelle entrate publiche del Culiseo, & in molti altri luoghi: & come ha fatto a'giorni nostri Antonio da San Gallo nella sala del palazzo del papa dinanzi alla capella, doue ha incrostato di treuertini con stucco, con vari intagli eccellentissimamente. Ma piu d'ogni altro Maestro ha nobilitata questa pietra Michelangelo Buonaroti nell'ornamento del cortile di casa Farnese, hauendoui con marauiglioso giudizio fatto d'essa pietra far finestre, Maschere, Mẽsole, e tante altre simili bizzarie, lauorate tutte come si fa il Marmo, che non si puo veder alcuno altro simile ornamento piu bello: E se queste cose son rare; è stupendissimo il cornicione maggiore del medesimo palazzo nella faciata dinanzi, non si potendo alcuna cosa ne piu bella, ne piu Magnifica disiderare. Della medesima pietra ha fatto similmente Michilagnolo nel di fuori della fabrica di san Piero, certi tabernacoli grandi. e dentro la cornici che gira intorno alla tribuna, con tanta pulitezza, che non si scorgendo in alcun luogo le commettiture puo conoscer ognuno ageuolmente quanto possiamo seruirci di questa sorte pietra. Ma quello, che trapassa ogni marauiglia, è che hauendo fatto di questa pietra la volta d'una delle tre tribune del medesimo S. Pietro sono commessi i pezzi di maniera, che non solo viene collegata benissimo la fabrica, con vari sorti di commettiture, Ma pare a vederla da terra tutta lauorata d'un pezzo. Ecci vn'altra sorte di Pietre che tendono al nero; & non seruono a gli Architettori se nõ a lastricare tetti. Queste sono lastre sottili, ꝓdotte a suolo a suolo dal tempo & dalla natura, per seruizio degli huomini, che ne fanno anchora pile, murandole talmente insieme che elle commettino l'una nel altra, & le empiono d'olio secondo la capacità de'corpi di quelle, & sicurissimamente ve lo conseruano. Nascono queste nella riuiera di Genoua, in vn luogo detto Lauagna. e se ne cauano pezzi lunghi x. braccia, e i Pittori se ne seruono, a lauorarui su le pitture a olio; perche elle vi si conseruano su molto piu lungamente, che nelle altre cose; come al suo luogo si ragionerà

ne'

ne'capitoli della pittura. Auiene questo medesimo de la Pietra detta Piperno, da molti detta preperigno pietra nericcia & spugnosa come il treuertino, la quale si caua per la campagna di Roma; & se ne fanno stipiti di finestre, & Porte in diuersi luoghi; come a Napoli & in Roma: & serue ella anchora a' Pittori a lauorarui su a olio, come al suo luogo racconteremo. è questa pietra alidissima, & ha anzi dell' arsiccio che no. Cauasi anchora in Istria vna pietra biancha liuida, laquale molto ageuolmente si schianta; & di questa sopra di ogni altra si serue non solamente la Città di Vinegia, ma tutta la Romagna anchora, facendone tutti i loro lauori, & di quadro & d'intaglio. Et con sorte di stromenti & ferri, piu lunghi che gli altri, la vanno lauorando; massimamente con certe martelline, andando secondo la falda della pietra, per essere ella molto frangibile. Et di questa sorte pietra ne ha messo in opera vna gran copia M. Iacopo Sansouino, ilquale ha fatto in Vinegia lo edificio Dorico del la Panatteria, & il Thoscano alla Zecca in sulla piazza di San Marco. Et cosi tutti i lor lauori vanno facendo per quella città, & porte, finestre, cappelle, & altri ornamenti, che lor vien comodo di fare; non ostante, che da Verona per il fiume dello Adige habbiano comodità di condurui i Mischi, & altra sorte di pietre; delle quali poche cose si veggono, per hauer piu in vso questa. Nellaquale spesso vi commettono dentro Porfidi, Serpentini, & altre sorti di pietre mischie, che fanno, accompagnate con esse, bellissimo ornamento. questa pietra tiene d'alberese, come la pietra da calcina di nostri paesi, e come si è detto ageuolmente si schianta. Restaci la pietra Serena, & la bigia detta Macigno, & la pietra forte, che molto s'usa per Italia; doue son monti, & massimamente in Thoscana; per lo piu in Fiorenza, & nel suo dominio. Quella ch'eglino chiamano pietra Serena, è quella sorte che trahe in azurrigno, o vero tinta di bigio; della quale n'è ad Arezzo caue in piu luoghi, a Cortona, a Volterra, & per tutti gli Appennini; & ne'monti di Fiesole è bellissima, per esseruisi cauato saldezze grandissime di pietre, come veggiamo in tutti gli edifici, che sono in Firenze fatti da Filippo di Ser Brunellesco, il quale fece cauare tutte le pietre di San Lorenzo, & di Santo Spirito, & altre infinite, che sono in ogni edificio per quella città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma doue sia humidità, & vi pioua su, o habbia ghiacciati adosso, si logora, & si sfalda; ma al coperto ella dura in infinito. Ma molto piu durabile di questa, & di piu bel colore, è vna sorte di pietra azurrigna; che si dimanda hoggi la pietra del Fossato: laquale quando si caua il primo filare, è ghiaioso & grosso; il secondo mena nodi, & fessure, il terzo è mirabile, perche è piu fine. Dellaqual pietra Micheleagnolo s'è seruito nella libreria, & Sagrestia di San Lorenzo, per papa Clemente, per esser gentile di grana, & ha fatto condurre le cornici, le colonne, & ogni lauoro, con tanta diligenza; che d'argento non resterebbe si bella. Et questa piglia vn pulimento bellissimo; & non si può desiderare in questo genere cosa migliore. E percio fu gia in Fiorenza ordinato per legge, che di questa pietra non si potesse adoperare se non in fare edifizi publici, ò con licenza di chi gouernasse. Della medesima n'ha fatto assai mettere in opera il Duca Cosimo, cosi nelle colonne & ornamenti della loggia di mercato nuouo, come nell'opera dell'udienza, cominciata nella sala grande del palazzo dal Bandinello, e nell'altra, che è a quella dirimpetto,

Ma gran quantità piu che in alcuno altro luogo sia stato fatto giamai, n'ha fatto mettere S.Ecc. nella strada de'Magistrati, che fa condurre col disegno, & ordine di Giorgio Vasari Aretino. Vuole questa sorte di pietra il medesimo tempo a esser lauorata, che il marmo, & è tanto dura che ella regge all'acqua, e si difende assai dall'altri ingiurie del tempo. Fuor di questa n'è vn' altra specie, ch'è detta pietra Serena per tutto il monte; ch'è piu ruuida & piu dura, & non è tanto colorita: che tiene di specie di nodi della pietra; laquale regge all'acqua, al ghiaccio; & se ne fa figure, & altri ornamenti intagliati. Et di questa n'è la Douitia figura di mã di Donatello in su la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza, cosi molte altre statue fatte da persone eccellẽti nõ solo in quella città, ma per il dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte, laqual regge all'acqua, al Sole, al ghiaccio, & a ogni tormento; & vuol tempo a lauorarla, ma si conduce molto bene; & non v'è molte gran saldezze. Della qual se n'è fatto, e per i Gotthi, & per i moderni i piu belli edifici, che siano p la Toscana, come si puo vedere in Fiorenza nel ripieno de'due archi, che fanno le porte principali dell'oratorio d'Orsanmichele, iquali sono veramente cose mirabili, e con molta diligenza lauorate. Di questa medesima pietra sono similmente per la Città, come s'è detto, molte statue, & arme, come intorno alla fortezza, & in altri luoghi si puo vedere. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco sottilissime, che le dãno grandissima gratia: & cosi se n'è vsato fare qualche statua ancora, doue habbiano a essere fontane, perche reggano all'acqua. Et di questa sorte pietra è murato il palagio de'Signori, la loggia, Orsan Michele, e il di dentro di tutto il corpo di S. Maria del Fiore, & cosi tutti i ponti di quella città, il palazzo de'Pitti, & quello degli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è piu soda; & cosi l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo, che s'è detto del marmo, & dell'altre sorti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre, & le tempere de'ferri, è di necessità l'arte, intelligenza, e giudicio di coloro, che le lauorano; perch'è grandissima diferenza ne gli artefici, tenendo vna misura medesima da mano a mano, in dar gratia, & bellezza all'opere, che si lauorano. Et questo fa discernere, & conoscere la perfettione del fare da q̃ gli che sanno, a quei che manco sanno. Per consistere adunque tutto il buono & la bellezza delle cose estremamente lodate ne gli estremi della perfettione, che si dà alle cose; che tali son tenute da coloro, che intendono: bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle perfette, & belle; anzi bellissime, e perfettissime.

Che cosa sia il lauoro di quadro semplice, & il lauoro di quadro intagliato. Cap. II.

HAuendo noi ragionato cosi in genere di tutta le pietre, che o per ornamẽti, o per iscolture, seruono a gli artefici nostri ne loro bisogni: diciamo hora; che quando elle si lauorano per la fabrica; tutto quello doue si adopera la squadra, & le seste, & che ha cantoni, si chiama lauoro di quadro. Et questo cognome deriua dalle faccie, & da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o cosa, che sia diritta, o vero risaltata, & habbia cantonate è opera, che ha il nome di quadro, & però volgarmẽte si dice fra gli artefici lauoro

ro di quadro. Ma s'ella non resta cosi pulita, ma si intagli in tai cornici fregi, fogliami, huouoli, fusaruoli, dentelli, guscie, & altre sorti d'intagli, in que'mẽbri, che sono eletti a intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata, o vero lauoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro, & d'intaglio si fanno tutte le sorti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, & Composto, & cosi se ne fece al tempo de Gothi il lauoro Tedesco, & non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lauori di quadro, & poi d'intaglio, cosi pietre mischie, & marmi, & d'ogni sorte pietra, cosi come anchora di mattoni, per hauerui a incrostar su opra di stucco intagliata. similmente di legno di noce, & d'albero, & d'ogni sorte legno. Ma perche molti non sanno conoscere le differenze, che sono da ordine a ordine; ragioneremo distintamente nel capitolo che segue, di ciascuna maniera, o modo piu breuemente, che noi potremo.

De'cinque ordini d'architettura Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, composto, & del lauoro Tedesco. Cap III.

IL lauoro chiamato Rustico è piu nano, & di piu grossezza, che tutti gl'altri ordini, per essere il principio, & fondamento di tutti; & si fa nelle modanature delle cornici piu semplici, e per conseguenza piu bello, cosi ne'capitelli, e base, come in ogni suo membro. I suoi zoccoli, o piedistalli, che gli vogliam chiamare, doue posano le colonne, sono quadri di proporzione, con l'hauere da pie la sua fascia soda, e cosi vn'altra di sopra, che lo ricinga in cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei teste, a imitatione di persone nane, & atte a regger peso; & di questa sorte se ne vede in Toscana molte loggie pulite, & alla rustica con bozze, & nicchie fra le colonne, & senza, & cosi molti portichi, che gli costumarono gli antichi nelle lor ville; & in Campagna se ne vede anchora molte sepolture, come a Tigoli, & a Pozzuolo. Seruironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, ponti, acquidotti, Erarij, castelli, torri, & rocche da conseruar munitione, & artiglieria, & porti di mare, prigioni, & fortezze, doue si fa cantonate a punte di diamanti, e a piu facce bellissime. E queste si fanno spartite in vari modi, cioè o bozze piane, per non fare con esse scala alle muraglie; perche ageuolmente si salirebbe, quando le bozze hauessono, come diciamo noi troppo agetto; o in altre maniere, come si vede in molti luoghi, e masimamente in Fiorenza nella facciata dinanzi, e principale della cittadella maggiore, che Alessandro primo Duca di Fiorenza fece fare: laquale per rispetto dell'impresa de'Medici, è fatta a punte di diamante, & di palle schiacciate, e l'una, e l'altra di poco rilieuo. Il qual composto tutto di palle, e di diamanti vno allato all'altro, è molto ricco, e vario, e fa bellissimo vedere. Et di questa opera n'è molto per le ville de'Fiorentini, portoni, entrate, & case, & palazzi, doue e'villeggiono; che non solo recano bellezza, & ornamento infinito a quel contado, ma vtilità, & commodo grandissimo a i cittadini. Ma molto piu è dotata la città di fabriche stupendissime fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazo de'Pitti, q̃llo degli Strozzi, & altri infiniti. Questa sorte di edificij tanto quanto piu sodi, & semplici si fanno, & con buon disegno, tanto piu maestria, e bellezza vi si conosce dẽtro;

et

et è necessario, che questa sorte di fabrica sia piu eterna, e durabile di tutte l'altre, auuenga che sono i pezzi delle pietre maggiori, et molto migliori le commettiture, doue si và collegando tutta la fabrica con vna pietra, che lega l'altra pietra. Et perche elle son pulite, e sode di membri, non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo, nuocergli tanto rigidamente, quanto fanno alle altre pietre intagliate, e traforate, o come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degli intagliatori.
L'ordine Dorico fu il piu massiccio, c'hauesser'i Greci, e piu robusto di fortezza, e di corpo, e molto piu degl'altri loro ordini collegato insieme, e non solo i Greci, ma i Romani ancora dedicarono questa sorte di edificij a quelle psone che erano armigeri; come Imperatori d'eserciti, consoli, e pretori; ma agli Dei loro molto maggiormente; come a Gioue, Marte, Hercole, & altri, hauendo sempre auuertenza di distinguere, secondo il lor genere, la differenza della fabrica, o pulita, o intagliata, o piu semplice, o piu ricca; accioche si potesse conoscere da gli altri il grado, e la differenza fra gl'Imperatori, o di chi faceua fabricare. E per ciò si vede all'opere, che feciono gl'antichi essere stata vsata molta arte, ne'componimenti delle loro fabriche, e che le modanature delle cornici doriche hanno molta gratia, e ne'membri vnione, e bellezza grandiss. Et vedesi ancora, che la proporzione ne'fusi delle colõne di qsta ragione, è molto ben intesa, come quelle, che non essendo ne grosse grosse, ne sottili sottili, hãno forma somigliante, come si dice alla psona d'Hercole, mostrando vna certa sodezza molto atta a regger'il peso degli architraui, fregi, cornici, e il rimanente di tutto l'edificio, che va sopra. E perche questo ordine, come piu sicuro, e piu fermo degl'altri è sempre piacciuto molto al S. Duca Cosimo, egli ha voluto, che la fabrica, che mi fa far con grandissimo ornamento di pietra per tredici Magistrati ciuili della sua città, e dominio a'canto al suo palazzo insino al fiume d'Arno, sia di forma Dorica. onde per ritornare in vso il vero modo di fabricare, il quale vuole, che gl'architraui spianino sopra le colonne, leuãdo via la falsità de girare gl'archi delle logge sopra i capitelli, nella facciata dinãzi, ho seguitato il vero modo, che vsarono gl'antichi, come in questa fabrica si vede. Et perche questo modo di fare è stato da gl'architetti passati fuggito, percioche gl'architraui di pietra, che d'ogni sorte si trouano ãtichi, e moderni si veggono tutti, o la maggior parte, essere rotti nel mezzo, non ostante, che sopra il sodo delle colonne, dell'architraue, fregio, et cornice siano archi di mattoni piani, che non toccano, e non aggrauano: o dopo molto hauere considerato il tutto, ho finalmente trouato vn modo bonissimo di mettere in vso il vero modo di far con sicurezza degl'Architraui detti, che non patiscono in alcuna parte, e rimane il tutto saldo, e sicuro quanto piu non si puo desiderare, si come la sperienza ne dimostra. Il modo dunque è questo, che quì di sotto si dirà a beneficio del mondo, e degl'artefici. Messe su le colonne, et sopra i capitelli gl'Architraui, che si stringono nel mezzo del diritto della colonna l'un l'altro si fa vn Dado quadro, essempigratia, se la colõna é vn braccio grossa, e l'architraue similmente largo, et alto; facciasi simile il Dado del fregio, ma dinanzi gli resti nella faccia vn'ottauo per la commettitura del piombo, e vn'altro ottauo, o piu sia intaccato di dentro il dado a quartabuono da ogni banda. partito poi nell'intercolonnio il fregio in tre parti, le due dalle bande si augnino

a

a quartabuono in contrario, che ricresca di dentro, accio si stringa nel Dado, e serri a guisa d arco. E dinanzi la grossezza dell'ottauo, vada a piombo, & il simile faccia l'altra parte di là, all'altro dado. E cosi si faccia sopra la colõna, che il pezzo del mezzo di detto fregio stringa di dentro, e sia intaccato a quartabuona insino a mezo. L'altra meza sia squadrata, e diritta, e messa a calletta, per che stringa a vso d'arco, mostrando di fuori essere murata diritta. facciasi poi, che le pietre di detto fregio non posino sopra l'architraue, e non s' accostino vn dito: percioche facendo arco viene a reggersi da se, e non caricar l'architraue. facciasi poi dalla parte di dentro, per ripieno di detto fregio vn'arco piano di Mattoni alto quanto il fregio, che stringa fra dado, e dado sopra le colõne. facciasi dipoi vn pezzo di cornicione largo quanto il dado sopra le colonne, ilquale habbia le commettiture dinanzi, come il fregio, e di dentro sia detta cornice, come il dado a quartabuono, vsando diligenza, che si faccia, come il fregio, la cornice di tre pezzi, de'quali, due dalle bande stringhino di dentro a cassetta il pezzo di mezzo della cornice sopra il dado del fregio. E auertasi, che il pezzo di mezzo della cornice vada per canale a cassetta in modo, che stringa in due pezzi dalle bande, e serri a guisa d'arco. Et ĩ questo modo di far puo veder ciascuno, che il fregio si regge da se, & cosi la cornice, laquale posa quasi tutta in sull'arco di Mattoni. E cosi aiutandosi ogni cosa da per se, non viene a regger l'architraue altro, che il peso di se stesso senza pericolo di rompersi giamai per troppo peso. E perche la sperienza ne dimostra questo modo esser sicurissimo, ho voluto farne particulare mentione a commodo, et beneficio vniuersale, E massimamente conoscendosi, che il mettere, come gl' antichi fecero, il fregio, et la cornice sopra l' Architraue, che egli si rompe in spatio di tempo, et forse per accidente di terremuoto, ò d'altro, non lo defendendo a bastanza l'arco, che si fa sopra il detto cornicione. Ma girando Archi sopra le cornici fatte in questa forma, incantenandolo al solito di ferri, asicura il tutto da ogni pericolo, e fa eternamente durar l'edificio.

Diciamo adunque per tornar a proposito, che questa sorte di lauoro si può vsare solo da se, & anchora metterlo nel secondo ordine da basso sopra il Rustico; & alzando metterui sopra vn'altro ordine variato, come Ionico, o Corinto, o composto; nella maniera che mostrarono gli antichi nel Culiseo di Roma, nelquale ordinatamente vsarono arte, & giudicio. Perche hauendo i Romani tionfato non solo de'Greci, ma di tutto il mondo; misero l'opera composta in cima, per hauerla i Thoscani composta di piu maniere. & la misero sopra tutte, come superiore di forza, gratia, e bellezza, & come piu apparente dell'altre, hauendo a far corona all'edificio, che per esser ornata di be membri, fa nell'opra vn finimento honoratissimo, & da non desiderarlo altrimenti. Et per tornare al lauoro Dorico, dico, che la colonna si fa di sette teste d'altezza; & il suo zoccolo ha da essere poco manco d'un quadro, & mezo di altezza, & larghezza vn quadro, facendoli poi sopra le sue cornici, & di sotto la sua fascia col bastone, & due piani, secondo che tratta Vitruuio: & la sua base, & capitello tanto d'altezza vna, quanto l'altra, cõputando del capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio, & architraue appiccata, risaltando a ogni dirittura di colonna con que'canali, che gli chiamano Tigrifi ordinariamente, che vengono partiti fra vn risalto, & l'altro vn quadro, dentroui o teste

di buoi secche, o trofei, o maschere, o targhe, o altre fantasie. Serra l'architraue risaltando con vna lista i risalti, & da pie fa vn pianetto sottile, tanto quanto tiene il risalto; a pie del quale fanno sei campanelle per ciascuno, chiamate Goccie da gli antichi. Et se si ha da vedere la colonna accanalata nel Dorico, vogliono essere venti facce in cambio de canali: & non rimanere fra canale, e canale altro, che il canto viuo. Di questa ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchissima, & d'un'altra sorte le cornici, & gli altri mébri al Teatro di Marcello, doue hoggi è la piazza Montanara, nellaquale opera non si vede base, & quelle che si veggono son Corinte. Et è openione, che gli antichi non le facessero, & in quello scābio vi mettessero vn dado tanto grande, quāto teneua la base. Et di questo n'è il riscontro a Roma al carcere Tulliano, doue son capitelli ricchi di membri piu che gli altri, che si sian visti nel Dorico. Di questo ordine medesimo n'ha fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Farnese in cāpo di Fiore a Roma, il quale è molto ornato, e bello; benche continuamente si veda di questa maniera tempij antichi, & moderni, e cosi palazzi; iquali per la sodezza, & collegatione delle pietre son durati, & mantenuti piu, che non hanno fatti tutti glialtri edificij. L'ordine Ionico per esser piu suelto del Dorico fu fatto da gli antichi a imitatione delle persone, che sono fra il tenero, e il robusto: & di questo rende testimonio l'hauerlo essi adoperato & messo in opa ad Apolline, a Diana, e a Bacco, & qualche volta a Venere. Il zoccolo, che regge la sua colōna lo fanno alto vn quadro, e mezo elargo vn quadro; & le cornici sue di sopra, & di sotto secondo questo ordine. La sua colonna è alta otto teste, & la sua base è doppia con due bastoni; come la descriue Vitruuio al terzo libro al terzo capo, & il suo capitello sia ben girato con le sue volute, o cartocci, o viticci, che ogniun se gli chiami; come si vede al Theatro di Marcello in Roma sopra l'ordine Dorico: cosi la sua cornice adorna di mensole, & di dentelli, & il suo fregio con vn poco di corpo tondo. Et volédo accanalare le colonne, vogliono essere il numero de canali ventiquattro, ma spartiti talmente, che ci resti fra l'un canale, e l'altro la quarta parte del canale, che serua per piano. Questo ordine ha in se bellissima gratia, & leggiadria, & se ne costuma molto fra gli architetti moderni. Il lauoro Corinto piacque vniuersalmente molto a'Romani, & se ne dilettarono tanto, ch'e fecero di questo ordine le piu ornate, & honorate fabriche, per lasciar memoria di loro; come appare nel tempio di Tigoli in sul Teuerone, & le spoglie del tempio della pace, & l'arco di Pola, & quel del porto d'Ancona. Ma molto piu è bello il Pātheon, cioè la Ritonda di Roma; il quale è il piu ricco, e'l piu ornato di tutti gli ordini detti di sopra. Fassi il zoccolo, che regge la colonna, di questa maniera, largo vn quadro, & due terzi, & la cornice di sopra, & di sotto a proporzione, secondo Vitruuio fassi l'altezza della colnnna noue teste, con la sua basa, & capitello; il quale sarà d'altezza tutta la grossezza della colonna da pie: & la sua basa sarà la metà di detta grossezza, la quale vsarono gli antichi intagliare in diuersi modi. Et l'ornamento del capitello sia fatto co' suoi vilucchi, & le sue foglie, secondo che scriue Vitruuio nel quarto libro; doue egli fa ricordo essere stato tolto questo capitello dalla sepoltura d'una fanciulla Corinta. Seguitisi il suo architraue, fregio, & cornice con le misure descritte da lui tutte intagliate con le mensole, & vuoli, & altre sorti d'intagli sotto il gocciolatoio.

latoio. E i fregi di quest'opera si possono fare intagliati tutti con fogliami, & ancora farne de puliti; o vero con lettere dentro; come erano quelle al portico della Ritonda di bronzo commesso nel marmo. Sono i canali nelle colonne di questa sorte a numero ventisei, bēche n'è di manco ancora; & è la quarta parte del canale fra l'uno, & l'altro, che resta piano: come benissimo appare in molte opere antiche, & moderne misurate da quelle.

L'ordine composto, se ben Vitruuio non ne ha fatto menzione; non facendo egli conto d'altro, che dell'opa Dorica, Ionica, Corinthia, & Toscana: tenendo troppo licentiosi coloro, che pigliādo di tuttequattro q̄gli ordini ne facessero corpi, che gli rappresentassero piu tosto mostri, che huomini; per hauerlo costumato molto i Romani, & a loro imitazione i moderni, non mancherò di questo ancora, accio se n'habbia notizia dichiarare, e formare il corpo di questa proportione di fabrica. Credendo questo, che se i Greci, e i Romani formarono que' primi quattro ordini, & gli ridussero a misura, & regola generale; che ci possino essere stati di quegli, che habbino fin qui fatto nell'ordine Composto, & componendo da se delle cose, che apportino molto piu grazia, che non fanno le antiche: E che questo sia vero ne fanno fede l'opere che Michelangnolo Buonarroti ha fatto nella sagrestia, e libreria di S. Lorenzo di Firenze; doue le porte, i Tabernacoli, le base, le colonne, i capitelli, le cornici le mēsole, & in somma ogni altra cosa hanno del nuouo, e del composto da lui, e nondimeno sono marauigliose non che belle. Il medesimo, e maggiormente dimostrò lo stesso Michelagnolo nel secondo ordine del cortile di casa Farnese, e nella cornice ancora, che regge di fuori il tetto di quel palazzo. E chi vuol veder quanto in questo modo di fare habbia mostrato la virtu di questo huomo, veramente venuta dal cielo, Arte, disegno, e varia maniera, consideri quello, che ha fatto nella fabbrica di S. Piero; nel riunire insieme il corpo di quella machina, e nel far tante sorti di vari, & strauaganti ornamenti, tante belle modanature di cornici, tanti diuerse tabernacoli, & altre molte cose tutte trouate da lui, e fatto variatamente dall'uso degl'antichi. perche niuno puo negare, che questo nuouo ordine composto, hauendo da Michelagnolo tanta perfettione riceuuto, non possa andar al paragone degli altri. E di vero la bonta, e virtu di questo veramente Ecc. Scultore Pittore; & Architetto ha fatto miracoli douunque egli ha posto mano, oltre all'altre cose, che sono manifeste, e chiare come la luce del Sole, hauendo siti storti dirizzati facilmente, e ridotti a perfezione molti edifici, & altre cose di cattiuissima forma, ricoprendo con vaghi, e capricciosi ornamenti i difetti dell'arte, e della Natura. Lequali cose non considerando con buon giudicio, e non le immitando, hanno a' tempi nostri certi Architetti plebei prosōtuosi, & senza disegno fatto quasi a caso, sēza seruar decoro, Arte, ò ordine nessuno, tutte le cose loro mostruose, e peggio, che le Tedesche. Ma tornando a proposito, di questo modo di lauorare è scorso l'uso, che gia è nominato questo ordine da alcuni composto, da altri Latino, & per alcuni altri Italico. La misura dell'altezza di questa cōlōna vuole essere dieci teste: la base sia per la metà della grossezza della colonna, & misurata simile alla Corinta; come ne appare in Roma all'arco di Tito Vespasiano. Et chi uorrà far canali in questa colonna, può fargli simili alla Ionica, o come la Corinta; o come sarà l'animo di chi farà l'architettura di

 questo

questo corpo, ch'è misto con tutti gli ordini. I capittelli si posson fare simili à i Corinthi, saluo, che vuole essere piu la cimasa del capitello; & le volute, o viticci alquanto piu grandi: come si vede all'arco suddetto. L'architraue sia tre quarti della grossezza della colonna, & il fregio habbia il resto pien di mē sole: & la cornice, quanto l'architraue, che l'agetto la fa diuentar maggiore: come si vede nell'ordine vltimo del Culiseo di Roma: & in dette mensole si posson far canali a vso di tigrifi, e altri intagli secondo il parere dell'architetto: & il zoccolo, doue posa su la colōna, ha da essere alto due quadri, & cosi le sue cornici a sua fantasia, o come gli verrà in animo di farle. Vsauano gli antichi o per porte, o sepolture, o altre specie d'ornamenti, in cambio di colonne, ter mini di varie sorti; chi vna figura c'habbia vna cesta in capo per capitello: al tri vna figura fino a mezo, & il resto verso la base piramide, o vero bronconi d'alberi; & di questa sorte faceuano virgini, satiri, putti, & altre sorti di mostri, o bizarie che veniua lor comodo, e secondo, che nasceua loro nella fantasia, le metteueno in opera. Ecci vn'altra specie di lauori, che si chiamano Tedeschi, iquali sono di ornamenti, & di proporzione molto differenti da gli antichi, & da' moderni. ne hoggi s'usano per gli eccellenti, ma son fuggiti da loro co me mostruosi, e barbari: Dimēticando ogni lor cosa di ordine, che piu tosto confusione, o disordine si puo chiamare; auendo fatto nelle lor fabriche, che son tante, c'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne sottili & attorte a vso di vite, le quali non possono auer forza a reggere il peso, di che leggerezza si sia; & cosi per tutte le facce, & altri loro ornamenti faceuano vna maledizione di tabernacolini l'un sopra l'altro, con tante piramidi, & pū te, & foglie, che non ch'elle possano stare, pare imposibile ch'elle si posino reggere. Et hanno piu il modo da parer fatte di carta, che di pietre, o di mar- mi. Et in queste opere faceuano tanti risalti, rotture, mensoline, & viticci, che sproporzionauano quelle opere, che faceuano; & spesso con mettere cosa so- pra cosa, andauano in tanta altezza, che la fine d'una porta toccaua loro il tet- to. Questa maniera fu trouata da i Gotthi, che per hauer ruinate le fabriche antiche, & morti gli architetti per le guerre, fecero dopo coloro che rimasero le fabriche di questa maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, & riempierono tutta Italia di questa maledizione di fabriche: che per nō hauer ne a far piu, s'è dismesso ogni modo loro. Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero, & ordine di lauori, che per essere eglino talmente difformi alla bel lezza delle fabriche nostre, meritano che non se ne fauelli piu, che questo. Et però pasiamo a dire delle volte.

Del fare le uolte di getto, che uengano intagliate quando si disarmino; & d'impastar lo stucco. Cap. IIII.

QVādo le mura son'arriuate al termine, che le volte s'habbino a voltare, o di mattoni, o di tufi, o di spugna, bisogna sopra l'armadura de' corrē ti, o piane voltare di tauole in cerchio serrato, che commettino se condo la forma della volta, o a schito: e l'armadura della volta in quel modo, che si vuole con bonisimi puntelli fermare; che la materia di sopra del peso non la sforzi; & dapoi saldisimamente turare ogni pertugio nel mezzo, ne' can

cantoni, & per tutto con terra, accioche la mistura non coli sotto, quando si getta. Et cosi armata sopra quel piano di tauole, si fanno casse di legno, che in contrario siano lauorate, doue vn cauo rilieuo, & cosi le cornici, e i membri, che far ci vogliamo, siano in contrario; accio quando la materia si getta, venga dou'è cauo di rilieuo, & doue è rilieuo, cauo, & cosi similmente vogliono essere tutti i membri delle cornici al contrario scorniciati. Se si vuol fare pulita, o intagliata medesimamente è necessario hauer forme di legno, che formino di terra le cose intagliate in cauo; & si faccin d'essa terra le piastre quadre di tali intagli, & quelle si commettino l'uno all'altra su piani, o gola, o fregi, che far si vogliono diritto per quella armadura. Et finita di coprir tutta degli intagli di terra formati in cauo, & commessi gia di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce, con pozzolana, o rena vagliata sottile stemperata liquida, & alquanto grassa; & di quella fare egualmente vna incrostatura p tutte, fin che tutte le forme sian piene. Et appresso sopra co i mattoni far la volta alzando q̃gli, & abbassando, secondo che la volta gira, & di continuo si conduca con essi crescendo, fino ch'ella sia serrata. Et finita tal cosa si debbe poi lasciare fare presa, & assodare, fin che tale opra sia ferma, & secca. Et da poi quando i puntelli si leuano, & la volta si disarma, facilmente la terra si leua; & tutta l'opera resta intagliata, & lauorata, come se di stucco fosse condotta; & quelle parti, che non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, tanto, che si riducano a fine. Et cosi si sono condotte negli edifici antichi tutte l'opre, lequali hanno poi di stucco lauorate sopra a quelle. Cosi hanno ancora hoggi fatto i moderni nelle volte di S. Pietro: & molti altri maestri per tutta Italia.

Hora volendo mostrare, come lo stucco s'impasti, si fa con vn'edificio in vn̄o mortaio di pietra pestare la scaglia di marmo: ne si toglie per quell'altro, che la calce, che sia bianca, fatta o di scaglia di marmo, o di treuertino; & in cābio di rena si piglia il marmo pesto, & si staccia sottilmente, & impastasi cō la calce, mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo pesto, & se ne fa del piu grosso, & sottile, secondo che si vuol lauorare grossamente, o sottilmente. Et degli stucchi ci basti hor questo; perche il restante si dirà poi, doue si tratterà del mettergli in opra tra le cose della scultura. Allaquale prima, che noi passiamo diremo breuemente delle fontane, che si fanno per la mura, & degli ornamēti varij di quelle.

Come di Tartari, & di colature d'acque si conducono le Fontane Rustiche, & come nello stucco si murano le Telline, & le colature delle pietre cotte. Cap. V.

SI come le Fontane, che ne i loro palazzi, giardini, & altri luoghi fecero gl'antichi furono di diuerse maniere, cioè alcune isolate con tazze, & vasi d'altre sorti; altre allato alle mura, con nicchie, maschere, o figure, & ornamenti di cose maritime: Altre poi, per vso delle stufe piu simplici, & pulite; & altre finalmente simili alle saluatiche fonti, che naturalmente surgono nei boschi; Cosi parimente sono di diuerse sorti quelle, che hanno fatto, e fanno tutta via i moderni, i quali variandole sempre hanno alle inuenzioni degli antichi aggiunto componimenti di opera Thoscana coperte di colature d'ac-

que petrificate, che pẽdono a guisa di radicioni fatti col tẽpo d'alcune cõgela zioni d'esse acq; ne' luoghi doue elle son crude, e grosse; come nõ solo a Tigoli doue il fiume Teuerone petrifica i rami degl'alberi, e ogn'altra cosa, che se gli pone inãzi, facendone di queste gomme, e tartari; ma ancora al lago di pie di Lupo, che le fa grandissime, & in Toscana al fiume d'Elsa, l'acque del quale le fa in modo chiare, che paiono di marmi, di vitriuoli, e d'allumi. Ma bellissime e bizarre sopra tutte l'altre si sono trouate dietro monte Morelle, pure in Thoscana; vicino otto miglia a Fiorenza. Et di questa sorte ha fatte fare il Duca Cosimo, nel suo giardino dell'olmo a Castello gli ornamenti rustici delle fontane fatte dal Tribolo scultore. Queste leuate donde la natura l'ha prodotte si vanno accommodando nell'opera, che altri vuol fare, con sprãghe di ferro, con rami impiombati, o in altra maniera. E s'innestano nelle pietre in modo, che sospesi pendino. E murando quelli addosso all'opera Thoscana, si fa, che essa in qualche parte si veggia. Accommodando poi fra essi caue di piombo ascose, e spartiti per quelle i buchi, versano zampilli d'acque, quando si volta vna chiaue, ch'è nel principio di detta cannella, & cosi si fanno condotti d'acque, & diuersi Zampilli: doue poi l'acqua pioue per le colature di questi tartari; & colando fa dolcezza nell'udire, e bellezza nel vedere. Se ne fa anchora di vn'altra specie di grotte piu rusticamente composte contrafacendo le fonti alla saluatica in questa maniera.

Piglansi sassi spugnosi, & commessi, che sono insieme si fa nascerui herbe sopra; lequali con ordine, che paia disordine, & saluatico, si rendõ molto naturali, & piu vere. Altri ne fanno di stucco piu pulite, & lisce, nelle quali mescolano l'uno, & l'altro. Et mentre quello è fresco, mettono fra esso per fregi, & spartimenti, gongole, telline, chiocciole maritime, tartarughe, e nicchi grãdi, & piccoli, chi a ritto, & chi a rouescio. Et di questi fanno vasi, & festoni, in che cotali telline figurano le foglie; & altre chiocciole, e i nicchi fanno le frutte; & scorze di testuggine d'acqua vi si pone. Come si vede alla vigna, che fece fare Papa Clemente settimo quando era Cardinale, a pie di Monte Mario, ꝑ consiglio di Giouanni da Vdine.

Cosi si fa anchora in diuersi colori vn musaico rustico, & molto bello, pigliando piccoli pezzi di colature di mattoni disfatti, e troppo cotti nella fornace, & altri pezzi di colature di vetri, che vengono fatte, quãdo pel troppo fuoco scoppiano le padelle de' vetri nella fornace, si fa dico murando i detti pezzi fermandogli nello stucco, come s'è detto disopra, & facendo nascere tra essi coralli, & altri ceppi maritimi; iquali recano in se gratia, & bellezza grandissima. Cosi si fanno animali, & figure, che si cuoprono di smalti in varij pezzi posti alla grossa, & con le nicchie sudette; le quali sono bizarra cosa a vederle. Et di questa specie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, lequali hãno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di si fatto lauoro. E hoggi similmente in vso vn'altra sorte d'ornamento per le fontane, rustico affatto; ilquale si fa in questo modo. fatta disotto l'ossature delle figure, o d'altro, che si voglia fare, & coperte di calcina, o di stucco, si ricuopre il di fuori, a guisa di musaico di pietre di marmo bianco, o d'altro colore, secondo quello, che si ha da fare; o vero di certe piccole pietre di ghiaia, di diuersi colori, e queste quando sono con diligenza lauorate hãno lunga vita. E lo stucco, con che si murano, e

lauo-

lauorano q̃ste cose, è il medesimo, che inanzi habbiamo ragionato, e per la presa fatta con essa rimangono murate. a queste tali fontane di frombole, cioè sassi di fiumi tondi, & schiacciati si fanno pauimenti murando quelli per coltello, e a onde a vso d'acque, che fanno benisśimo. Altri fanno alle piu gentili pauimẽti di terra cotta a mattoncini con varij spartimenti, & inuetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di varij colori, & con fregi, & fogliami dipinti; ma questa sorte di pauimenti piu conuiene alle stufe, & a'bagni, che alle fonti.

Del modo di fare i Pauimenti di commesso. *Cap.* VI.

TVtte le cose, che truouar si poterono, gli antichi ancora che con difficultà in ogni genere, o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle dico, ch'alla vista degli huomini vaghezza, & varietà indurre potessero; Trouarono dunque fra l'altre cose belle, i pauimenti di pietre ispartiti con varij misti di porfidi, serpentini, & graniti, con tondi, & quadri, & altri spartimenti, onde s'imaginarono, che fare si potessero fregi, fogliami, & altri andari di disegni & figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro, tritauano i marmi; accioche essendo quegli minori potessero, per lo campo, & piano con essi rigirare in tondo, & diritto, & a torto, secondo che veniua lor meglio: & dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono Musaico. Et ne i pauimenti di molte loro fabriche se ne seruirono: come ancora veggiamo all'Antoniano di Roma, & in altri luoghi, doue si vede il musaico lauorato con quadretti di marmo piccioli; conducendo fogliami, maschere, & altre bizarrie, & con quadri di marmo bianchi, & altri quadretti di marmo nero fecero il campo di quegli. Questi dunque si lauorauano in tal modo. Faceuasi sotto vn piano di stucco fresco di calce, & di marmo, tanto grosso, che bastasse per tenere in se i pezzi commesśi fermamente, fin che fatto presa si potessero spianar disopra; perche faceuano nel seccarsi vna presa mirabile, & vno smalto marauiglioso, che ne l'uso del caminare, ne l'acqua non gl'offendeua. Onde essendo questa opera in grandisśima consideratione venuta, gli ingegni loro si misero a speculare piu alto; esśendo facile a vna inuẽzione trouata aggiugner sempre qual cosa di bontà. Perche fecero poi i musaici di marmi più fini; & per bagni, & per stufe i pauimenti di quelli, & con piu sottile magistero, & diligenza quei lauorauano sottilisśimamente; facẽdosi pesci variati, & imitando la pittura con varie sorti di colori atti a cio con piu specie di marmi; mescolando anco fra quegli alcuni pezzi triti di quadretti di musaico di ossa di pesce, c'hanno la pelle lustra. E cosi viuamente gli faceuano, che l'acqua postaui di sopra, velandogli, pur chechiara fosse, gli faceua parere viuisśimi ne i pauimenti, come se ne vede in Parione in Roma in casa di M. Egidio, & Fabio Sasso. Perche parendo loro questa vna pittura da poter reggere all'acque, & a i venti, & al sole per l'eternità sua; Et pensando, che tale opra molto meglio di lontano, che dappresso ritornerebbe; perche cosi non si scorgerebbono i pezzi, che'l musaico dappresso fa vedere, ordinarono per ornar le volte & le pareti de i muri, doue tai cose si haueuano a veder di lontano. E perche lustrassero, & da gli humidi, & acque si difendessero, pẽsarono tal cosa douer si fare di vetri; & cosi gli misero in opra: & facendo cio bellisśimo vedere, ne

ornarono i tempij loro,& altri luoghi; come veggiamo hoggi ancora a Roma il tempio di Bacco, & altri. Talche da quegli di marmo deriuano questi, che si chiamano hoggi musaico di vetri. Et da quel di vetri s'è passato al musaico di gusci d'huouo; & da questi al musaico del far le figure, e le storie di chiaro scuro pur di commessi, che paiono dipinte; come tratteremo al suo luogo nella pittura.

Come si ha a conoscere uno edificio proporzionato bene, & che parti generalmente se li conuengono. Cap. VII.

MA perche il ragionare delle cose particulari, mi ferebbe deuiar troppo dal mio proposito; lasciata questa minuta considerazione a gli scrittori della Architettura. dirò solamente in vniuersale come si conoscano le buone fabriche; & quello che si conuenga alla forma loro; per essere insieme, & utili & belle. Quando s'arriua dunque, a vno edificio, chi volesse vedere s'egli è stato ordinato da vno architettore eccellente; & quãta maestria egli ha hauuto, & sapere, s'egli ha saputo accomodarsi al sito, e alla volõtà di chi l'ha fatto fabricare: egli ha a considerare tutte queste parti. In prima, se chi lo ha leuato dal fondamento ha pensato se quel luogo era disposto, & capace a riceuere quella qualità, & quantità di ordinazione, cosi nello spartimẽto delle stanze, come ne gli ornamenti, che per le mura comporta quel sito, o stretto, o largo, o alto, o basso; E se è stato spartito con grazia, & conueniente misura: dispensando, & dando la qualità, e quantità di colonne, finestre, porte, & riscontri delle facce fuori, e dẽtro nelle altezze, o grossezze de muri, e in tutto quello, che c'interuenga a luogo per luogo. E di necessità che si distribuischino per lo edificio le stanze c'habbino le lor corrispondenze di porte, finestre, camini, scale segrete, anticamere, destri, scrittoi, senza che vi si vegga errori; come saria vna sala grande, vn portico picciolo, & le stanze minori: lequali per esser membra dell'edificio, è di necessità ch'elle siano, come i corpi humani egualmente ordinate, & distribuite, secondo le qualità, & varietà delle fabriche, come tempij tondi, otto faccie, in sei facce, in croce, & quadri; & gli ordini varij secondo chi, & i gradi in che si troua chi le fa fabricare. Percioche quando son disegnati da mano, che habbia giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dell'artefice, & l'animo dell'auttor della fabrica. Percio figureremo per meglio esser'intesi vn palazzo quì di sotto; & questo ne darà lume agli altri edifici, per modo di poter conoscere, quando si vede, se è ben formato, o no. In prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà leuato da terra, o in su ordine di scalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogo lo faccia vscir di terra con grandezza; & serua che le cucine, o cantine sotto terra siano piu viue di lumi, & piu alte di sfogo, il che anco molto difende l'edificio da' terremuoti, e altri casi di fortuna. Bisogna poi che rappresenti il corpo dell'huomo nel tutto, & nelle parti similmente, e che per hauere egli a temere i venti, l'acque, & l'altre cose della natura; egli sia fognato con ismaltitoi che tutti rispondino a vn centro, che porti via tutte insieme le bruttezze, & i puzzi, che gli possano generare infermità. Per l'aspetto suo primo, la facciata vuole hauere decoro, & maestà, & essere compartita come la faccia dell'huomo,

mo,la porta da basso,& in mezo,cosi come nella testa ha l'huomo la bocca,dõde nel corpo passa ogni sorte di alimento,le finestre per gli occhi, vna di quà, & l'altra di là,seruando sempre parità, che non si faccia, se non tanto di quà, quanto di là negl'ornamenti,o d'archi,o colonne,o pilastri,o nicchie,o finestre inginocchiate,o vero altra sorte d'ornamento,con le misure, & ordini, che gia s'è ragionato,o Dorici,o Ionici,o Corinthi,o Thoscani. Sia il suo cornicione,che regge il tetto fatto con proporzione della facciata,secondo ch'egli è grande; & che l'acqua non bagni la facciata,& chi stà nella strada a sedere. Sia di sporto secondo la proporzione dell'altezza,& della larghezza di q̃lla facciata.Entrando dentro nel primo ricetto sia magnifico,& vnitamẽte corrisponda all'appiccatura della gola,oue si passa; & sia suelto, & largo, accioche le strette,o de'caualli,o d'altre calche; che spesso v'interuengono; non faciuo danno a lor medesimi nell'entrata,o di feste,o d'altre allegrezze.Il cortile figurato per il corpo sia quadro,& vguale,o vero vn quadro, & mezo, come tutte le parti del corpo: & sia ordinato di porte,& di parità di stanze dentro con belli ornamenti. Vogliono le scale publiche esser commode, & dolci al salire,di larghezza spaziose, & d'altezza sfogate, quanto però comporta la proporzione de'luoghi. Vogliono oltre accio,essere ornate, & copiose di lumi. E almeno sopra ogni pianerottolo doue si volta hauere finestre,o altri lumi.& in somma vogliono le scale in ogni sua parte hauere del magnifico,atteso,che molti veggiono le scale,& non il rimanente della casa. Et si puo dire, che elle siano le braccia,& le gambe di questo corpo, onde si come le braccie stanno da gli lati dell'huomo,cosi deono queste star dalle bande dell'edificio. Ne lascierò di dire,che l'altezza degli scaglioni vuole essere vn quinto almeno,& ciascuno scaglione largo due terzi,cioè come si è detto, nelle scale degli edifici publici,& ne glialtri a proporzione: perche quando sono ripide non si possono salire,ne da'putti,ne da'vecchi,& rompono le gambe.Et questo mẽbro è piu difficile a porsi nelle fabriche,& per esser'il piu frequentato che sia, & piu commune,auuiene spesso,che per saluar le stanze le guastiamo. Et bisogna,che le sale con le stanze di sotto faccino vn'appartamento commune per la state, & diuersamente le camere per piu persone; & sopra siano salotti, sale,& diuersi appartamenti di stanze,che rispondino sempre nella maggiore: & cosi faccino le cucine,& l'altre stanze,che quando non ci fosse quest'ordine & hauesse il componimento spezzato,& vna cosa alta,& l'altra bassa,e chi grãde,& chi picciola,rappresenterebbe huomini zoppi,trauolti, biechi, & storpiati;lequali opre fanno,che si riceue biasimo;& non lode alcuna. Debbono i componimenti,doue s'ornano le facce,o fuori,o dentro, hauer corrispõdenza nel seguitar gli ordini loro nelle colonne,& che i fusi di quelle non siano lũghi,o sottili,o grosi,o corti,seruando sempre il decoro degli ordini suoi; ne si debbe a vna colonna sottile metter capitel grosso, ne base simili, ma secõdo il corpo le membra,lequali habbino leggiadra,& bella maniera, & disegno. Et queste cose son piu conosciute da vn'occhio buono;ilquale se ha giudicio; si può tenere il vero compasso,& l'istessa misura,perche da quello saranno lodate le cose,& biasimate Et tanto basti hauer detto generalmente dell'Architettura,perche il parlarne in altra maniera,non è cosa da questo luogo.

DELLA SCVLTVRA

Che cosa sia la Scultura, & come siano fatte le sculture buone; & che parti elle debbino hauere, per essere tenute perfette. Cap. VIII.

LA Scultura è vna Arte, che leuando il superfluo dalla materia suggetta, la riduce a quella forma di corpo, che nella idea dello Artefice è disegnata. Et è da considerare, che tutte le figure di qualũque sorte si siano, o intagliate ne' Marmi, o gittate di brõzi, o fatte di stucco, o di legno, hauendo ad essere di tondo rilieuo, & che girando intorno si habbino a vedere per ogni verso, è di necessità; che a volerle chiamar pfette, ell'habbino di molte parti. La prima è, che quãdo vna simil figura ci si psenta nel primo aspetto alla vista, ella rappresenti, e rẽda somiglianza a quella cosa, per la quale ella è fatta, ò fiera, o humile, ò bizarra, ò allegra, ò malenconica, secondo chi si figura. Et che ella habbia corrispondẽza di parità di membra, cioè non habbia le gambe lõghe, il capo grosso, le braccia corte, & disformi. Ma sia ben misurata, & vgualmente a parte a parte concordata, dal Capo a' piedi. Et similmente se ha la faccia di vecchio, habbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani, & i piedi di vecchio, vnitamente ossuta per tutto, muscolosa, neruuta, & le vene poste a' luoghi loro. Et se harà la faccia di giouane, debbe parimente esser ritonda, morbida, & dolce nella aria, & per tutto vnitamente concordata. Se ella non harà ad essere ignuda, facciasi, che i panni ch'ella hara ad hauer addosso non siano tanto triti, c'habbino del secco, ne tanto grosi, che paino sassi. Ma siano con il loro andar di pieghe girati talmente, che scuoprino lo ignudo di sotto, & cõ arte, & grazia talora lo mostrino, & talora lo ascondino, senza alcuna crudezza che offenda la figura. Siano i suoi capegli, & la barba lauorati con vna certa morbidezza, suellati, & ricciuti, che mostrino di essere sfilati, hauendoli data quella maggior piumosità, & grazia, che può lo scarpello. Ancora, che gli scultori in questa parte non possino cosi bene contraffare la Natura, facendo esi le ciocche de' capegli sode, & ricciute, piu di maniera, che di immitazione naturale.

Et ancora, che le figure siano vestite, è necessario di fare i piedi, & le mani, che siano cõdotte di bellezza, & di bontà come l'altre parti. Et per essere tutta la figura tonda è forza, che in faccia, in profilo, & di dietro, ella sia di proporzione uguale, hauendo ella, a ogni girata, & veduta, a rappresentarsi ben disposta per tutto. E necessario adunque, che ella habbia corrispõdẽza, & che vgualmente ci sia per tutto attitudine, disegno, vnione, grazia, & diligenza, le quali cose tutte insieme dimostrino l'ingegno, & il valore dell'artefice. Debbono le figure cosi di rilieuo, come dipinte, esser condotte piu cõ il giudicio, che con la mano, hauendo a stare in altezza, doue sia vna gran distanza; pche la diligenza dell'ultimo finimento non si vede da lontano; Ma si conosce bene la bella forma delle braccia, & delle gambe; & il buon giudicio nelle falde de' panni con poche pieghe; perche nella simplicità del poco, si mostra l'acutezza dell'ingegno. Et per questo le figure di marmo, o di bronzo, che vanno vn poco alte, uogliono essere traforate gagliarde; accioche il marmo, che è bianco, & il bronzo, che ha del nero, piglino all'aria della oscurità; & p quel

la

la apparifca da lontano il lauoro eſſer finito, & dappreſſo ſi vegga laſciato in bozze. La quale auuertenza hebbero grandamente gli Antichi, come nelle lor figure tonde, & di mezo rilieuo che negli archi, & nelle colonne veggiamo di Roma, lequali moſtrano ancora quel gran giudicio che egli hebbero. Et infra i Moderni ſi vede eſſere ſtato oſſeruato il medeſimo grãdemente nel le ſue opere da Donatello. Debbeſi oltra di queſto conſiderare, che quando le ſtatue vanno in vn luogo alto, e che a baſſo non ſia molta diſtanza da poter ſi diſcoſtare a giudicarle da lõtano, ma che s'habbia quaſi a ſtar loro ſotto, che coſi fatte figure ſi debbon fare di vna teſta, o due piu di altezza. Et queſto ſi fa perche quelle figure, che ſon poſte in alto, ſi perdono nello ſcorto della veduta, ſtando di ſotto, & guardando allo in ſu. Onde cioche ſi dà di accreſcimento, viene a conſumarſi nella groſſezza dello ſcorto, & tornano poi di proportione nel guardarle, giuſte, & non nane; ma con boniſsima gratia. Et quãdo non piaceſſe far queſto, ſi potrà mantenere le membra della figura, ſottilette, & gentili, che queſto ancora torna quaſi il medeſimo. Coſtumaſi per molti arteſici, fare la figura di nuoue teſte; la quale vien partita in otto teſte tutta, eccetto la gola, il collo, & l'altezza del piede; che con queſte torna noue. Perche due ſono gli ſtinchi, due dalle ginocchia a'membri genitali, & tre il torſo fino alla fontanella della gola, & vn'altra dal mento all'ultimo della fronte, & vna ne fanno la gola, & quella parte, ch'è dal doſſo del piede, alla piantá, che ſono noue. Le braccia vengono appiccate alle ſpalle, & dalla fontanella all' appicchatura da ogni banda è vna teſta; & eſſe braccia fino a la appiccatura delle mani ſono tre teſte, & allargandoſi l'huomo con le braccia apre apunto tanto quanto egli è alto. Ma non ſi debbe vſare altra miglior Miſura, che il Giudicio dello occhio; il quale ſe bene vna coſa ſarà beniſsimo miſurata, & egli ne rimanghi offeſo, non reſterà per queſto di biaſimarla. Però diciamo, che ſe bene la Miſura è vna retta moderatione da ringrandire le figure talmẽte, che le altezze, & le larghezze, ſeruato l'ordine, faccino l'opera proportionata, & gratioſa; l'occhio nondimeno ha poi con il giudicio a leuare, & ad aggiugnere, ſecondo, che vedrà la diſgratia dell'opera, talmente, che e le dia giuſtamente proportione, gratia, diſegno, & perfettione; acciò, che ella ſia in ſe tutta lodata da ogni ottimo giudicio. Et quella ſtatua, o figura, che hauerà q̃ſte parti, ſarà perfetta di bontà, di bellezza, di diſegno, & di gratia. Et tali figure chiameremo tonde, pur che ſi poſsino vedere tutte le parti finite, come ſi vede nel huomo girandolo a torno; & ſimilmente poi l'altre, che da queſte dependono. Ma e'mi pare horamai tempo da venire a le coſe più particulari.

Del fare i modelli di cera, & di terra, & come ſi ueſtino; & come à proporzione ſi rin grandiſchino poi nel marmo, come ſi ſubbino, & ſi gradinino, & puliſchino, & impomicino; & ſi luſtrino, & ſi rendino finiti. Cap. IX.

SOgliono gli ſcultori, quando vogliono lauorare vna figura di marmo, fare per quella vn modello, che coſi ſi chiama, cioè vno eſemplo, che è vna figura di grandezza di mezo braccio ò meno, ò piu ſecondo, che gli torna comodo, ò di terra, ò di cera, o di ſtucco; pur che e'poſsin moſtrar in q̃lla l'attitu

dine, & la proportione, che ha da essere nella figura, che e voglion fare; cercando accomodarsi alla larghezza,& alla altezza del sasso, che hanno fatto cauare, per faruela dentro. Ma, per mostrarui come la cera si lauora, direмо del lauorare la cera, & non la terra. Questa per renderla piu morbida,vi si mette dentro vn poco seuo,& di trementina, & di pece nera,dellequali cose il seuo la fa più arrendeuole; e la trementina tegniente in se; & la pece le dà il colore nero, & le fa vna certa sodezza dapoi, ch'è lauorata, nello stare fatta,che ella diuéta dura. Et chi volesse anco farla d'altro colore,puo ageuolmente; perche mettendoui dentro terra rossa, ò vero cinabrio, ò minio,la farà giuggiolina, ò di somigliante colore. Se verderame,verde; & il simile si dice degli altri colori. Ma è bene da auuertire, che i detti colori vogliono esser fatti in poluere, e stiacciati,e cosi fatti essere poi mescolati con la cera liquefatta,che sia. Fassene ancora per le cose piccole,& per fare medaglie,ritratti,e storiette,& altre cose di basso rilieuo,della bianca. E questa si fa, mescolando con la cera bianca,biacca in poluere,come si é detto disopra. Non tacerò ancora,che i moderni Artefici hanno trouato il modo di fare nella cera le mesti che di tutte le sorti colori; onde nel fare ritratti di naturale di mezzo rilieuo fanno le carnagioni,i capegli,i panni,& tutte l'altre cose in modo simili al uero,che a cotali figure non manca,in vn certo modo,se non lo spirito, & le parole. Ma per tornare al modo di fare la cera. Acconcia questa mistura, e insieme fonduta,fredda ch'ella è;se ne fa i pastelli,iquali nel maneggiarli dalla caldezza delle mani si fanno come pasta,& con essa si crea vna figura a sedere,ritta,o come si vuole,laquale habbia sotto vn'armadura,per reggerla in se stessa,o di legni,o di fili di ferro,secondo la volontà dell'artefice, & ancor si può fare con essa,& senza,come gli torna bene. Et a poco a poco col giudicio, & le mani lauorando,crescendo la materia,con i stecchi d'osso,di ferro, o di legno,si spinge in dentro la cera,& con mettere dell'altra sopra si aggiugne, & raffina,finche con le dita si dà a questo modello l'ultimo pulimento.Et finito cio,volendo fare di quegli,che siano di terra,si lauora a similitudine della cera,ma senza armadura di sotto,o di legno,o di ferro,perche li farebbe fendere,& crepare. Et mentre,che quella si lauora,perche non fenda,con vn pãno bagnato si tien coperta,fino che resta fatta. Finiti questi piccioli modelli,o figure di cera,o di terra si ordina di fare vn'altro modello,che habbia ad essere grande,quanto quella stessa figura,che si cerca di fare di marmo; nelche fare perche la terra,che si lauora humida nel seccarsi rientra; bisogna mentre,che ella si lauora,fare a bell'agio,& rimetterne su di mano in mano; & nell' ultima fine mescolare con la terra farina cotta,che la mantiene morbida,et lieua quella secchezza.& questa diligenza fa,che il modello non rientrando rimane giusto,& simile alla figura,che s'ha da lauorare di marmo.Et perche il modello di terra grande si habbia a reggere in se,& la terra non habbia a fender si,bisogna pigliare della cimatura,o borra,che si chiami, o pelo. Et nella terra mescolare quella,la quale la rende in se tegnente;& non la lascia fendere. Armasi di legni sotto,& di stoppa stretta,o fieno,con lo spago,& si fa l'ossa della figura,& se le fa fare quella attitudine,che bisogna; secondo il modello picciolo diritto,o a sedere,che sia,& cominciando a coprirla di terra, si conduce ignuda,lauorandola insino al fine,La qual condotta,se se le vuol poi fare panni

ni addoſſo,che ſiano ſottili,ſi piglia pānolino,che ſia ſottile;& ſe groſſo,groſ ſo;& ſi bagna;& bagnato,con la terra,s'interra non liquidamente,ma di vn loto,che ſia alquanto ſodetto; & attorno alla figura ſi và acconciandolo, che faccia quelle pieghe,& amaccature,che l'animo gli porge; di che ſecco verrà a indurarſi,& manterrà di continuo le pieghe. In queſto modo ſi conducono a fine i modelli,& di cera,& di terra. Volendo ringrandirlo, a proporzione nel marmo; biſogna,che nella ſteſſa pietra, onde s'ha da cauare la figura, ſia fatta fare vna ſquadra,che vn dritto vada in piano a' pie della figura, & l'altro vada in alto,& tenga ſempre il fermo del piano;& coſi il dritto di ſopra:& ſimilmente vn'altra ſquadra,o di legno,o d'altra coſa ſia al modello; per via della quale ſi piglino le miſure da quella del modello quanto ſportano le gābe fora,& coſi le braccia;& ſi và ſpignendo la figura in dentro con queſte miſure riportandole ſul marmo dal modello,di maniera,che miſurando il marmo,& il modello a proporzione viene a leuare della pietra con li ſcarpelli; & la figura a poco a poco miſurata viene a vſcire di quel ſaſſo nella maniera,che ſi cauerebbe d'una pila d'acqua pari,e diritta vna figura di cera,che prima verrebbe il corpo,& la teſta,& ginocchia,& apoco apoco ſcoprendoſi,& in ſu tirandola,ſi vedrebbe poi la ritondità di quella fin paſſato il mezo; e in vltimo la ritondità dell'altra parte. Perche quelli,che hanno fretta a lauorare, & che bucano il ſaſſo da principio,& leuano la pietra dinanzi,& di dietro, riſolutamente,non hanno poi luogo doue ritirarſi,biſognandoli; & di qui naſcono molti errori,che ſono nelle ſtatue,che per la voglia,c'ha l'artefice del vedere le figure tonde fuor del ſaſſo a vn tratto,ſpeſſo ſi gli ſcuopre vn' errore, che non puo rimediarui, ſe non vi ſi mettono pezzi commeſsi, come habbiamo viſto coſtumare a molti artefici moderni. Il quale rattoppamento è da ciabattini, & non da huomini eccellenti,o maeſtri rari; & è coſa viliſsima, & brutta, & di grandiſsimo biaſimo. Sogliono gli ſcultori nel fare le ſtatue di marmo nel principio loro abozzare le figure con le ſubbie,che ſono vna ſpecie di ferri da loro coſi nominati; iquali ſono apuntati,& groſsi; & andare leuando,& ſubbiando groſſamente il loro ſaſſo,& poi con altri ferri detti calcagnuoli, c'hanno vna tacca in mezo,& ſono corti,andare quella ritondando, per fino ch'eglino venghino a vn ferro piano piu ſottile del calcagnuolo, che ha due tacche,& è chiamato gradina. Col quale vanno per tutto con gentilezza gradinando la figura,con la proporzione de Muſcoli,& delle pieghe; & la tratteggiano di maniera per la virtu delle tacche,o denti predetti, che la pietra moſtra gratia mirabile. Queſto fatto ſi và leuando le gradinature cō vn ferro pulito. Et per dare perfezione alla figura,volendole aggiugnere dolcezza, morbidezza, & fine,ſi và con lime torte leuando le gradine; il ſimile ſi fa cō altre lime ſottili,& ſcuffine diritte, limando,che reſti piano;& da poi con punte di pomice ſi và impomiciando tutta la figura,dandole quella carnoſità, che ſi vede nell'opere marauiglioſe della ſcultura. Adoperaſi ancora il geſſo di tripoli,accio che l'habbia luſtro,& pulimento; ſimilmente con paglia di grano, facendo ſtruffoli ſi ſtroppiccia, talche finite,& luſtrate ſi rendono a gl'occhi noſtri belliſsime.

De' baßi, & de' mezzi Rilieui; *la difficultà del fargli; & in che consista il con durgli a perfezzione.* Cap. X.

QVelle figure, che gli scultori chiamano mezi rilieui, furono trouate già da gli antichi, per fare istorie da adornare le mura piane: & se ne serui rono ne' teatri, & negli archi per le vittorie; perche volendole fa re tutte tonde, non le poteuano situare se non faceuano prima vna stanza, ò ve ro vna piazza, che fusse piana. Il che volendo sfuggire trouarono vna specie, che mezo rilieuo nominarono, & è da noi cosi chiamato ancora: ilquale à si militudine d'una pittura, dimostra prima l'intero delle figure principali, ò me ze tonde, ò piu come sono; & le seconde occupate dalle prime, & le terze dal le seconde; in quella stessa maniera, che appariscono le persone viue, quando elle sono ragunate, & ristrette insieme. In questa specie di mezo rilieuo, per la diminuzione dell'occhio, si fanno l'ultime figure di quello, basse come alcune teste basßissime, & cosi i casamenti, & i paesi, che sono l'ultima cosa. Questa specie di mezi rilieui da nessuno è mai stata meglio, ne con piu osseruanza fat ta, ne piu proporzionamente diminuita, ò allontanata le sue figure l'una da l'altra; che da gli antichi. Come quelli che imitatori del vero, & ingegnosi, non hanno mai fatto le figure in tali storie, che habbino piano, che scorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprij piedi, che posino su la cornice di sotto; Do ue alcuni de' nostri moderni animosi più del douere, hanno fatto nelle storie loro di mezo rilieuo, posare le prime figure nel piano, che è di basso rilieuo, & sfugge; & le figure di mezo sul medesimo in modo che stando cosi non posa no i piedi con quella sodezza, che naturalmente douerebbono; la onde spes se volte si vede le punte de piè di quelle figure che voltano il di dietro, toccar si gli stinchi delle gambe, per lo scorto che è violento. Et di tali cose se ne ve de in molte opere moderne, & anchora nelle porte di san Giouanni, & in più luoghi di quella età. Et per questo i mezi rilieui, che hãno questa proprietà, sono falsi; perche se la metà della figura si caua fuor del sasso, hauendon'a fa re altre dopo quelle prime, vogliono hauere regola dello sfuggire, e di minui re; & co' piedi in piano, che sia piu inanzi il piano, che i piedi, come fa l'occhio e la regola nelle cose dipinte; & conuiene che elle si abbaßino di mano in ma no a proporzione, tanto che venghino a rilieuo stiacciato, & basso: & per questa vnione, che in cio bisogna; è difficile dar loro perfezzione, & condur gli: atteso che nel rilieuo ci vanno scorti di piedi, & di teste; ch'è necessario hauere grandißimo disegno, a volere in cio mostrare il valore dello artefice. Et tanta perfezzione si recano in questo grado le cose lauorate di terra, & di cera, quanto quelle di bronzo, & di marmo. Perche in tutte l'opere che harã no le parti, ch'io dico, saranno i mezi rilieui tenuti bellißimi, & dagli artefici intendenti sommamente lodati. La seconda specie, che baßi rilieui si chiama no, sono di manco rilieuo assai, ch il mezo, & si dimostrano almeno p la metà di quegli, che noi chiamiamo mezo rilieuo, e in questi si puo con ragione, fa re il piano, i casamenti, le prospettiue, le scale, & i paesi, come veggiamo ne' pergami di bronzo in san Lorenzo di Firenze, & in tutti i baßi rilieui di Dona to; il quale in questa profeßione lauorò veramente cose diuine con grandiß sima osseruazione. Et questi si rendono a l'ochio facili, & senza errori, ò bar

barismi

barissimi; perche non sportano tanto in fuori, che possino dare causa di errori, ò di biasimo. La terza spezie si chiamano bassi, & stiacciati rilieui, i quali non hãno altro in se, che'l disegno della figura; con amaccato, & stiacciato rilieuo. Sono difficili assai, atteso, che e' ci bisogna disegno grãde, e inuẽzione. Anuenga, che questi sono faticosi a dargli grazia, per amor de' contorni. Et in questo genere ancora Donato lauorò meglio d'ogni artefice con arte, disegno, & inuenzione. Di questa sorte se n'è visto ne vasi antichi Aretini assai figure, maschere, & altre storie antiche, & similmente, ne' Cammei antichi, & ne' conij da stampare le cose di bronzo per le medaglie; & similmente nelle monete. Et questo fecero perche se fossero state troppe di rilieuo, non harebbono potuto coniarle, ch'al colpo del martello non sarebbono venute l'impronte, douendosi imprimere i Conij nella materia gittata, la quale quando è bassa, dura poca fatica a riempire i caui del conio. Di questa arte vediamo hoggi molti artefici moderni che l'hãno fatta diuinissimamente; & piu che essi antichi come si dirà nelle vite loro pienamente. Impero chi conoscerà ne' mezi rilieui la perfettione delle figure, fatte diminuire con osseruatione; & ne' bassi la bontà del disegno, per le prospettiue, & altre inuenzioni; & nelli stiacciati, la nettezza, la pulitezza, & la bella forma delle figure, che vi si fanno; gli farà eccellentemente, per queste parti, tenere, ò lodeuoli, ò biasimeuoli; & insegnerà conoscerli altrui.

Come si fanno i modelli per fare di bronzo le figure grandi & picciole; & come le forme, per buttarle; come si armino di ferri, & come si gettino di metallo; & di tre sorti bronzo; & come gittate si ceselino, & si rinettino; & come mancando pezzi, che non fussero uenuti, s'innestino, & commettino nel medesimo bronzo.

Cap. XI.

VSANO gl'artefici eccellenti, quando vogliono gittare, o metallo, o brõzo figure grandi, fare nel principio vna statua di terra, tanto grãde, quãto quella, che e' vogliono buttare di metallo, & la conducono di terra a quella perfezione, ch'è concessa dall'arte, & dallo studio loro. Fatto questo, che si chiama da loro modello, & condotto a tutta la perfezione dell'arte, & del saper loro, cominciano poi con gesso da fare presa a formare sopra questo modello parte per parte, facendo addosso a quel modello i caui di pezzi, & sopra ogni pezzo si fanno riscontri, che vn pezzo con l'altro si commettano, segnandoli, o con numeri, o con alfabeti, o altri contrasegni; & che si possino cauare, & reggere insieme. Cosi a parte per parte, lo vãno formando; & vngẽdo con olio fra gesso, & gesso, doue le commettiture s'hanno a congiugnere; & cosi di pezzo in pezzo la figura si forma; & la testa, le braccia, il torso, & le gambe, per fin'all'ultima cosa: di maniera, che il cauo di quella statua, cioè la forma incauata, viene improntata nel cauo con tutte le parti; & ogni minima cosa, che è nel modello. Fatto cio, quelle forme di gesso si lasciono assodare, & riposare; poi pigliano vn palo di ferro, che sia piu lũgo di tutta la figura, che vogliono fare, & che si ha a gettare; & sopra quello fanno vn'anima di terra, laquale morbidamente impastando, vi mescolano sterco di cauallo, & cima-

tura, laquale anima ha la medesima forma, che la figura del modello; & a suolo a suolo si cuoce per cauare la humidità della terra, & questa serue poi alla figura; perche gittando la statua, tutta questa anima, ch'è soda, vienuacua, ne si riempie di bronzo; che non si potrebbe mouere, per lo peso; così ingrossano tanto, & con pari misure questa anima, che scaldando, & cocendo i suoli, come è detto, quella terra vien cotta bene, & così priua in tutto dell' humido, che gittandoui poi sopra il brõzo, nõ puo schizzare, o fare nocumento; come si è visto gia molte volte cõ la morte de' maestri, e con la rouina di tutta l'opa. Così vanno bilicando questa anima, & assettando, & contrapesando i pezzi fin, che la riscontrino, & riprouino, tanto ch'eglino vengono a' fare, che si lasci appunto la grossezza del metallo, o la sottilità di che vuoi, che la statua sia. Armano spesso questa anima per trauerso con perni di rame, & con ferri, che si posino cauare, & mettere; per tenerla con sicurtà, & forza maggiore. Questa anima quando è finita, nuouamente ancora si ricuoce con fuoco dolce; & cauatane interamente l'humidità, se pur ve ne fusse restata punto, si lascia poi riposare, & ritornando a' caui del gesso; si formano quelli pezzo per pezzo cõ cera gialla, che sia stata in molle; & sia incorporata con vn poco di Trementina, & di seuo. Fondutala dunque al fuoco, la gettano a metà per metà ne' pezzi di cauo; di maniera, che l'artefice fa venire la cera sottile, secondo la volontà sua per il getto. Et tagliati i pezzi, secondo, che sono i caui addosso a l'anima che gia di terra s'è fatta, gli commettono, & insieme gli riscontrano, & innestano; & con alcuni brocchi di rame sottili fermano, sopra l'anima cotta, i pezzi della cera, confitti da detti brocchi, & così a pezzo, a pezzo, la figura innestano, & riscontrono, & la rendono del tutto finita. Fatto cio vãno leuando tutta la cera, dalle baue delle superfluità de' caui, conducendola il piu, che si può a quella finita bontà, & perfezione, che si desidera che habbia il Getto. Et auãti, che e' proceda piu innanzi, rizza la figura, & considera diligentemente, se la cera ha mancamento alcuno, & la va racconciando, & riempiendo, o rinalzãdo, o abbassando, doue mancasse. Appresso finita la cera, & ferma la figura; mette l'Artefice su due alari, o di legno, o di pietra, o di ferro, come vn'arosto, al fuoco la sua figura con commodità, che ella si possa alzare, & abbassare, & con cenere bagnata, appropriata a quell'vso, cõ vn pennello tutta la figura va ricoprendo, che la cera non si vegga, & per ogni cauo, & pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere, timette i perni a trauerso, che passano la cera, & l'anima, secondo, che gl'ha lasciati nella figura; percioche questi hãno a reggere l'anima di dentro, & la cappa di fuori, che è la incrostatura del cauo fra l'anima, & la cappa; doue il brõzo si getta. Armato cio, l'artefice comincia a torre della terra sottile cõ cimatura, & sterco di cauallo, come dissi battuta insieme; & con diligenza fa vna incrostatura per tutto sottilissima, & quel la lascia seccare, & così volta per volta si fa l'altra incrostatura, con lasciare seccare di continuo fin, che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezo palmo il piu. Fatto cio, que' ferri, che tengono l'anima di dentro, si cingono con altri ferri, che tengono di fuori la cappa; & a quelli si fermano, & l'un, & l'altro incatenati, & serrati fanno reggimento l'uno a l'altro. L'anima di dentro regge la cappa di fuori, & la cappa di fuori, regge l' anima di dentro. Vsasi fare certe cannelle fra l'anima, & la cappa; le quali si dimandano

no venti, che sfiatano all'insu,& si mettono verbigratia,da vn ginocchio, a vn braccio,che alzi; perche questi danno la via al metallo di soccorrore quello,che per qualche impedimento non venisse,& se ne fanno pochi,& assai secondo,che è difficile il getto. Cio fatto si va dando il fuoco a tale cappa vgualmente per tutto,tal che ella venga vnita,& a poco a poco a riscaldarsi; rinforzando il fuoco fino a tanto,che la forma si infuochi tutta di maniera, che la cera che è nel cauo di dentro,venga a struggersi,tale che ella esca tutta p quella banda,per laquale si debbe gittare il metallo; senza che ve ne rimanga dentro niente. Et a conoscere cio,bisogna quando i pezzi s'innestano su la figura pesarli pezzo per pezzo; cosi poi nel cauare la cera ripesarla; & facendo il calo di quella,vede l'artefice se n'è rimasta fra l'anima,& la cappa,& quanta n'è vscita. Et sappi,che quì consiste la maestria,& la diligenza dell' artefice a cauare tal cera; doue si mostra la difficultà di fare i getti,che venghino begli,e netti. Atteso,che rimanendoci pũto di cera,ruinarebbe tutto il getto,masimamente in quelle parti doue essa rimane. Finito questo,l'artefice sotterra questa forma vicino alla fucina,doue il bronzo si fonde,& puntella si,che il bronzo non la sforzi,& li fa le vie,che possa buttarsi; & al sommo lascia vna quantità di grossezza,che si possa poi segare il bronzo,che auanza di questa materia; & questo si fa,perche venga piu netta. Ordina il metallo,che vuole; & p ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fassi la lega del metallo statuario di due terzi rame,& vn terzo ottone; secondo l'ordine Italiano. Gl'Egizij,da' quali questa Arte hebbe origine,metteuano nel bronzo i due terzi ottone, & vn terzo rame. Del metallo elletro,che è degl'altri piu fine,si mette due parti rame,& la terza argento. Nelle campane per ogni cento di rame xx. di stagno: & a l'artiglierie per ogni cento di rame,dieci di stagno,accioche il suono di ql le sia piu squillante,& vnito. Restaci hora ad insegnare,che venendo la figura con mancamento; perche fosse il bronzo cotto, o sottile; o mancasse in qualche parte,il modo dell'innestarui vn pezzo. Et in questo caso lieui l'artefice tutto quanto il tristo,che è in quel getto,& facciaui vna buca quadra cauãdo la sotto squadra; dipoi le aggiusti vn pezzo di metallo attuato a ql pezzo, che venga in fuora quanto gli piace. Et commesso appunto in quella buca quadra col martello tanto lo percuota,che lo saldi,& con lime,& ferri faccia si,che lo pareggi,& finisca in tutto. Ora volendo l'artefice gettare di metallo le figure picciole,quelle si fanno di cera,o hauẽdone di terra,o d'altra materia,vi fa sopra il cauo di gesso,come alle grandi,& tutto il cauo si empie di cera. Ma bisogna,che il cauo sia bagnato; perche buttandoui detta cera,ella si rappiglia per la freddezza dell'cqua,& del cauo. Dipoi,sventolando, & diguazzando il cauo,si vota la cera,che è in mezo del cauo: di maniera, che il getto resta voto nel mezo: ilqual voto,o vano riempie l'artefice poi di terra, & vi mette perni di ferro. Questa terra serue poi per anima; ma bisogna lasciarla seccar bene. Dapoi fa la cappa,come all'altre figure grandi, armandola, & mettendoui le cannelle per i venti,la cuoce di poi,& ne caua la cera; e cosi il cauo si resta netto,si che ageuolmente si possono gittare. Il simile si fa de'basi,& de'mezi rilieui,& d'ogni altra cosa di metallo. Finiti questi getti,l'artefice dipoi, con ferri appropriati,cioè Bulini,Ciappole,Strozzi,Ceselli,Puntelli,Scarpelli, e Lime, lieua doue bisogna; e doue bisogna spigne all'indentro,e rinetta le baue. e con

altri

altri ferri,che radono,raschia,e pulisce il tutto con diligenza, & vltimamente con la pomice gli da il pulimento. Questo bronzo piglia col tempo per se medesimo vn colore,che trahe in nero,& non in rosso,come quando si lauora. Alcuni cō olio lo fanno venire nero; altri con l'aceto lo fanno verde; & altri con la vernice li danno il colore di nero; tale che ogn'uno lo conduce,come piu gli piace.Ma quello, che veramente è cosa marauigliosa,è venuto a tempi nostri questo modo di gettar le figure,cosi grandi,come piccole, in tanta eccellenza,che molti maestri le fanno venire nel getto in modo pulite, che non si hanno a rinettare con ferri,e tanto sottili quanto è vna costola di coltello. Et quello,che è piu alcune terre,& ceneri,che a cio s'adoperano, sono venute in tanta finezza,che si gettano d'argēto,e d'oro le ciocche della ruta,e ogni altra sottile herba,o fiore ageuolmente,& tanto bene, che cosi belli riescono come il naturale.Nel che si vede questa arte essere in maggior eccellenza,che non era al tempo degli antichi.

De' conij d'acciaio per fare le medaglie di bronzo,o d'altri metalli,& come elle si fanno di essi metalli;di pietre orientali,& di Cammei. Cap. XII.

VOlendo fare le medaglie di bronzo,d'argento,o d'oro, come gia le fecero gl'antichi,debbe l'artefice primieramente,con Punzoni di ferro,intagliare di rilieuo i punzoni nell'acciaio indolcito a fuoco,a pezzo per pezzo; Come per esemplo la testa sola,di rilieuo ammaccato in vn punzone solo d'acciaio;& cosi l'altre parti,che si commettono a quella. Fabbricati cosi d'acciaio tutti i punzoni,che bisognano per la medaglia,si temprano col fuoco;& in sul Conio dell'acciaio stemperato,che debbe seruire per cauo, & per madre della medaglia,si và improntando a colpi di martello, & la testa, & l'altre parti a'luoghi loro.Et doppo l'hauere improntato il tutto,si và diligentemente rinettando,& ripulendo,& dando fine,e perfetitone al predetto cauo,che ha poi a seruire per Madre.Hanno tutta volta vsato molti artefici, d'incauare con le ruote le dette Madri,in quel modo,che si lauorano d'incauo i Cristalli, i Diaspri,i Calcidonij,le Agate,gli Ametisti,i Sardonij,i lapis lazuli,i Crisoliti,le Corniuole,i Cāmei,& l'altre pietre orientali;& il cosi fatto lauoro, fa le madri piu pulite,come ancora le pietre predette. Nel medesimo modo si fa il rouescio della medaglia;& con la madre della testa,& cō quella del rouescio, si stampano medaglie di cera,o di piombo,lequali si formano di poi con sottilissima polūete di terra atta a ciò,nelle quali forme,cauatane prima la cera,o il piombo predetto,serrate dentro ale staffe,si getta quello stesso metallo,che ti aggrada per la medaglia.Questi getti si rimettono nelle loro madri d'acciaio: & per forza di viti,o di lieue,& a colpi di martello si stringono talmente, che elle pigliano quella pelle dalla stampa,che elle non hanno presa dal Getto. Ma le Monete,& l'altre medaglie piu basse, si improntano senza viti, a colpi di martello con mano;& quelle pietre orientali,che noi dicemmo di sopra, si intagliano di cauo con le ruote per forza di smeriglio,che con la ruota consuma ogni sorte di durezza di qualunque pietra si sia. Et l'artefice và spesso improntando con cera quel cauo,che e'lauora,&in questo modo,và leuando done piu giudica di bisogno,& dando fine alla opera. Ma i Cammei si lauorano

di rilieuo; perche essendo questa pietra saldata, cioè bianca sopra, & sotto nera; si va leuando del biãco tãto, che o testa, o figura resti di basso rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accomodarsi, che tutta la testa, o figura venga bianca in sul campo nero, si vsa di tignere il campo, quando e' non è tanto scuro, quanto bisogna. Et di questa professione habbiamo viste opere mirabili & diuissime antiche, & moderne.

Come di stucco si conducono i lauori bianchi, & del modo del fare la forma di sotto murata, & come si lauorano. Cap. XIII.

SOleuano gl'antichi, nel volere fare volte, o icrostature, o porte, o finestre, o altri ornamenti di stucchi bianchi; fare l'ossa di sotto di muraglia, che sia o di mattoni cotti, o vero di tufi, cioè sassi, che siano dolci, & si possino tagliare con facilità, & di questi murando faceuano l'ossa di sotto; dandoli o forma di cornice, o di figure, o di quello, che fare voleuano, tagliando de' mattoni, o delle pietre, lequali hanno a essere murate con la calce. Poi cõ lo stucco, che nel capitolo IIII. dicemmo, impastato di marmo pesto, & di calce di Treuertino, debbano fare sopra l'ossa predette, la prima bozza di stucco ruuido, cioè grosso, & granelloso, accio vi si possi mettere sopra il piu sottile, quando quel di sotto ha fatto la presa; & che sia fermo, ma nõ secco afatto. Perche lauorando la massa della materia in su quel che è humido; fa maggior presa, bagnando di continuo doue lo stucco si mette; accio si renda piu facile a lauorarlo. Et volendo fare cornici, o fogliami intagliati, bisogna hauere forme di legno, intagliate nel cauo, di quegli stessi intagli, che tu vuoi fare. Et si piglia lo stucco, che sia non sodo sodo, ne tenero tenero; ma di vna maniera tegniente, & si mette su l'opra alla quantità della cosa, che si vuol formare, & vi si mette sopra la predetta forma intagliata, impoluerata di poluere di marmo, & picchiandoui su con vn martello, che il colpo sia vguale, resta lo stucco improntato; ilquale si va rinettando, & pulendo poi accio venga il lauoro diritto, & vguale. Ma volendo, che l'opera habbia maggior rilieuo allo in fuori si conficcano, doue ell'ha da essere ferramenti, o chiodi, o altre armadure simili, che tenhgino sospeso in aria lo stucco, che fa con esse presa grandissima, come ne gli edificij antichi si vede, ne' quali si truouano ancora gli stucchi, & i ferri conseruati fino al di d'hoggi. Quando vuole adunque l'artefice, condurre in muro piano vn'istoria di basso rilieuo cõficca prima in quel muro i chiodi spessi, doue meno, & doue piu in fuori, secondo che hanno a stare le figure, & tra quegli serra pezami piccoli di mattoni, o di tufi; a cagione che le punte, o capi di quegli, tenghino il primo stucco grosso, & bozzato, & appresso lo va finendo con pulitezza; & con pacienza, che e' si rassodi. Et mentre che egli indurisce, l'artefice lo va diligentemente lauorando, & ripulendolo di continouo co' pennelli bagnati, di maniera, che e' lo conduce a perfettione, come se e' fusse di cera, o di terra. Con questa maniera medesima di chioui, & di ferramẽti fatti a posta, & maggiori, & minori secondo il bisogno, si adornano di stucchi, le volte, gli spartimenti, & le fabbriche vecchie, come si vede costumarsi hoggi per tutta Italia, da molti maestri, che si son dati a questo esercizio. Ne si debbe dubitare di lauoro cosi fatto, come di cosa poco durabile. Perche e' si cõ

serua infinitamente,& indurisce tanto nello star fatto, che e'diuenta col tempo come marmo.

Come si conducono le figure di legno, & che legno sia buono a farle. Cap. XIIII.

CHI vuole che le figure del legno si posśino condurre a perfettione, bisogna, che e' ne faccia prima il modello di cera, o di terra, come dicemmo. Questa sorte di figure si è vsata molto nella christiana religione atteso, che infiniti maestri hanno fatto molti crocifisśi,& diuerse altre cose. Ma in vero, non si da mai al legno quella carnosità, o morbidezza, che al metallo, & al marmo, & all'altre sculture, che noi veggiamo, o di stuchi, o di cera, o di terra. Il migliore nientedimanco tra tutti i legni, che si adoperano alla scultura, è il Tiglio; Perche egli ha i pori vguali per ogni lato, & vbbidisce piu ageuolmente alla lima, & allo scarpello. Ma perche l'artefice, essendo grande la figura, che e'vuole, non puo fare il tutto d un pezzo solo, bisogna ch'egli lo cōmetta di pezi, & l'alzi, & ingrosśi secondo la forma che e lo vuol fare. Et per appiccarlo insieme in modo, che e tenga, non tolga Mastrice di cacio, perche nō terrebbe, ma colla di spicchi, con la quale strutta, scaldati i predetti pezi al fuoco, gli commetta, & gli serri insieme, non con chioui di ferro, ma del medesimo legno. Il che fatto, lo lauori, & intagli secondo la forma del suo modello. Et degli artefici di cosi fatto mestiero si sono vedute ancora opere di bossolo, lodatisśime; & ornamenti di noce bellissimi, i quali quando sono di bel noce che sia nero, appariscono quasi di bronzo. Et ancora habbiamo veduti intagli in noccioli di frutte come di Ciregie, & meliache di mano di Tedeschi, molto eccellenti; lauorati con vna pacienza, & sottigliezza grandissima. Et se bene e'non hanno gli stranieri quel perfetto disegno, che nelle cose loro dimostrano gl'Italiani, hanno niente di meno operato, & operano continouamente in guisa, che riducono le cose a tanta sottigliezza, che elle fanno stupire il mōdo. Come si può veder'in vn'opera, o per meglio dire in vn miracolo di legno di mano di maestro Ianni Franzese, ilquale habitando nella città di Firenze, laquale egli si haueua eletta per patria, prese in modo nelle cose del disegno, del quale gli dilettò sempre la maniera Italiana, che con la pratica, che haueua nel lauorar il legno, fece di tiglio vna figura d'un san Rocco grande, quanto il naturale. E condusse con sottilissimo intaglio tanto morbidi, e traforati i panni, che la vestono, & in modo cartosi, & con bello andar l'ordine delle pieghe, che non si puo veder cosa piu marauigliosa. Similmente cōdusse la testa, la barba, le mani, & le gambe di quel santo con tanta perfettione, che ella ha meritato, & meriterà sempre lode infinita da tutti gl'huomini, & che è piu, accio si veggia in tutte le sue parti l'eccelienza dell'artefice, è stata conseruata in fino a hoggi questa figura nella Nunziata di Firenze, sotto il pergamo, senza alcuna coperta di colori, o di pitture, nello stesso color del legname, e con la sola pulitezza, & perfettione, che maestro Ianni le diede bellissima sopra tutte l'altre, che si veggia intagliata in legno. Et questo basti breuemente hauer detto delle cose della Scultura, Passiamo hora alla Pittura:

Che cosa sia disegno, & come si fanno, & si conoscono le buone Pitture, & a che; & dell'inuenzione delle storie. Cap. XV.

PERCHE il Disegno, padre delle tre Arti nostre, Architettura, Scultura, & Pittura, procedendo dall'Intelletto, caua di molte cose vn giudizio vniuersale, simile a vna forma, o vero Idea di tutte le cose della natura, laquale è singolarissima nelle sue misure; di quì è, che non solo nei corpi humani, & degl'animali; ma nelle piante ancora, & nelle fabriche, & sculture, & pitture cognosce la proporzione, che ha il tutto con le parti, & che hanno le parti fra loro, & col tutto insieme. E perche da questa cognitione nasce vn certo concetto, & giudizio, che si forma nella mente quella tal cosa, che poi espressa con le mani si chiama Disegno; si puo conchiudere, che esso disegno altro non sia, che vna apparente espressione, & dichiarazione del concetto, che si ha nell'animo, & di quello, che altri si è nella mente imaginato, e fabricato nell'Idea. E da questo per auuentura nacque il prouerbio de' Greci; dell'ugna vn Leone, quando quel valente huomo, vedendo sculpita in vn masso l'vgna sola d'un Leone, cōprese con l'intelletto da quella misura, e forma le parti di tutto l'Aīale, e dopo il tutto insieme, come se l'hauesse hauuto p̄sente, e dināzi agl'occhi. Credono alcuni che il padre del Disegno, & dell'Arti fusse il caso, e che l'uso, & la sperienza, come balia, & pedagogo lo nutrissero cō l'aiuto della cognitione, e del discorso; ma io credo, che cō piu verità si possa dire il caso hauer piu tosto dato occasione, che potersi chiamar padre del disegno. Ma sia come si voglia, questo disegno ha bisogno, quando caua l'inuēzione d'una qualche cosa dal giudizio, che la mano sia, mediante lo studio, & essercizio di molti anni, spedita, & atta a disegnare, & esprimere bene qualunche cosa ha la natura creato con penna, con stile, con carbone, con matita, o con altra cosa; perche quando l'intelletto manda fuori i concetti purgati, & con giudizio; fanno quelle mani, che hanno molti anni essercitato il disegno conoscere la perfezzione, e eccellenza dell'arti, & il sapere dell'Artefice insieme. E perche alcuni scultori tal volta non hanno molta pratica nelle linee, e ne dintorni, onde non possono disegnare in carta; eglino in quel cambio con bella proporzione, & misura, facendo con terra, o cera huomini, animali, & altre cose di rilieuo, fanno il medesimo, che fa colui, ilquale perfettamente disegna in carta, o in su altri piani. Hanno gli huomini di queste arti, chiamato, o vero distinto il disegno in varij modi, & secondo le qualità de' disegni, che si fanno. Quelli, che sono tocchi leggiermente, & a pena accennati con la penna, o altro si chiamano schizzi, come si dirà in altro luogo. Quegli poi, che hanno le prime linee intorno intorno sono chiamati profili, dintorni, o lineamenti. E tutti questi, o profili, o altrimenti, che vogliam chiamarli, seruono cosi all'Architettura, & Scultura, come alla pittura; ma all'Architettura massimamente; percioche i disegni di quella non sono composti se non di linee, il che non è altro, quanto allo Architettore, ch il principio, e la fine di quell'arte, perche il restante, mediāte i modelli di legname, tratti dalle dette linee, non è altro, che opera di scarpellini, e

pellini,& muratori. Ma nella ſcultura ſerue il diſegno di tutti i contorni, per che a veduta, per veduta ſe ne ſerue lo ſcultore, quando vuol diſegnare quella parte, che gli torna meglio, o che egli intende di fare; per ogni verſo, o nella cera, o nella terra, o nel marmo, o nel legno, o altra materia.

Nella pittura ſeruono i lineamenti in piu modi, ma particolarmente a dintornare ogni figura; perche quando eglino ſono ben diſegnati, & fatti giuſti, & a proporzione; l'ombre, che poi vi ſi aggiũgono, & i lumi ſono cagione, che i lineamenti della figura, che ſi fa ha grandiſsimo rilieuo, e rieſce di tutta bontà, e perfezzione. E di quì naſce, che chiunque intende, e maneggia bene queſte linee, ſarà in ciaſcuna di queſte arti, mediante la pratica, & il giudizio eccellentiſſimo chi dunque vuole bene imparare a eſprimere, diſegnando i cõcetti dell'animo, è qual ſi voglia coſa, fa di biſogno, poi che hauerà alquanto aſuefatta la mano, che per diuenir piu intelligente nell'arti ſi eſerciti in ritrarre figure di rilieuo, o di marmo di ſaſſo, o di ſaſſo, o vero di quelle di geſſo formate ſul viuo, o vero ſopra qualche bella ſtatua antica, o ſi veramente rilieui di modelli fatti di terra, o nudi, o con cenci interrati addoſſo, che ſeruono per pãni, & veſtimenti. Percioche tutte queſte coſe, eſſendo immobili, & ſenza ſentimento fanno grande ageuolezza, ſtando ferme a colui, che diſegna, il che nõ auuiene nelle coſe viue, che ſi muouono. Quando poi hauerà in diſegnando ſimili coſe fatto buona pratica, & aſſicurata la mano, cominci a ritrarre coſe naturali; & in eſſe faccia con ogni poſſibile opera, e diligenza vna buona, e ſicura pratica; percioche le coſe, che vengono dal naturale ſono veramente q̃lle, che fanno honore a chi ſi è in quelle affaticato, hauendo in ſe, oltre a vna certa grazia, & viuezza, di quel ſemplice, facile, e dolce, che è proprio della natura, & che dalle coſe ſue s'impara perfettamente, & non dalle coſe dell'arte a baſtanza giamai. E tengaſi per fermo, che la pratica, che ſi fa con lo ſtudio di molti anni in diſegnãdo, come ſi è detto diſopra, è il vero lume del diſegno, & quello, che fa gli huomini eccellentiſſimi. Hora hauendo di ciò ragionato a baſtanza, ſeguita, che noi veggiamo, che coſa ſia la Pittura.

Ell'è dunque vn piano coperto di campi di colori, in ſuperficie, o di tauola, o di muro, o di tela, intorno a lineamenti detti diſopra, iquali per virtù di vn buon diſegno di linee girate, circondano la figura. Queſto ſi fatto piano, dal pittore con retto giudizio mantenuto nel mezo, chiaro, & negli eſtremi, & ne' fondi ſcuro, & accompagnato tra queſti, & quello da colore mezano tra il chiaro, & lo ſcuro; fa che vnendoſi inſieme queſti tre campi, tutto quello, che è tra l'uno lineamẽto, & l'altro ſi rilieua, & appariſce tondo, e ſpiccato, come s'è detto. Bene è vero, che queſti tre campi non poſſono baſtare ad ogni coſa minutamente, atteſo, che egli è neceſſario diuidere qualunche di loro almeno in due ſpezie; faccendo di quel chiaro due mezi, & di quell'oſcuro, due piu chiari, & di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'uno nel piu chiaro; & l'altro nel piu ſcuro. Quando queſte tinte d'un color ſolo, qualunche egli ſi ſia ſaranno ſtemperate, ſi vedrà a poco a poco cominciare il chiaro, & poi meno chiaro, & poi vn poco piu ſcuro, di maniera ch'a poco a poco trouerremo il nero ſchietto. Fatte dunque le meſtiche, cioè meſcolati inſieme queſti colori, volendo lauorare, o a olio, o a tempera, o in freſco; ſi va coprendo il lineamento, & mettendo a' ſuoi luoghi i chiari, & gli ſcuri, & i mezi, & gli

gli abbagliati de'mezi,& de'lumi; che sono quelle tinte mescolate de' tre primi, chiaro, mezano, & scuro; iquali chiari, & mezani, & scuri, & abbagliati si cauano dal cartone, o vero altro disegno, che per tal cosa è fatto, per porlo in opra; il qual'è necessario, che sia condotto con buona collocazione, e disegno fondato; & con giudizio, & inuenzione, atteso, che la collocazione non è altro nella pittura, che hauere spartito in quel loco, doue si fa vna figura, che gli spazij siano concordi al giudizio dell'occhio, & non siano disformi, che il campo sia in vn luogo pieno, & nell'altro voto, la qual cosa nasca dal disegno, e da l'hauere ritratto, o figure di naturale viue, o da modelli di figure fatte per qllo che si voglia fare. Il qual disegno non puo hauere buon'origine, se nō s'ha dato continuamēte opera a ritrarre cose naturali; & studiato pitture d'eccellenti maestri, & di statue antiche di rilieuo, come s'è tante volte detto. Ma sopra tutto il meglio è gl'ignudi degli huomini viui, & femine, & da quelli hauere preso in memoria, per lo continouo vso i muscoli del torso, delle schiene, delle gambe, delle braccia, delle ginocchia, & l'ossa di sotto, & poi hauere sicurtà, per lo molto studio, che senza hauere i naturali inanzi, si possa formare di fantasia da se attitudini, per ogni verso; così hauer veduto degli huomini scorticati, per sapere come stanno l'ossa sotto & i muscoli, & i nerui, con tutti gli ordini, & termini della Notomia; per potere con maggior sicurtà, e piu rettamente situare le membra nell'huomo, & porre i muscoli nelle figure. Et coloro, che ciò sanno, forza è, che faccino perfettamente i contorni delle figure; le quali dintornate come elle debbono, mostrano buona grazia, & bella maniera. Perche chi studia le pitture, & sculture buone, fatte con simil modo, vedendo, & intendendo il viuo, è necessario che habbi fatto buona maniera nell'arte. Et da cio nasce l'inuenzione, laquale fa mettere insieme in historia le figure a quattro, a sei, a dieci, a venti, talmente, che si viene a formare le battaglie, & l'altre cose grandi dell'arte. Questa inuenzione vuol'in se vna cōueneuolezza formata di concordanza, e d obedienza; che s'una figura si muoue per salutare vn'altra; non si faccia la salutata voltarsi indietro, hauendo a rispondere, & con questa similitudine tutto il resto.

La istoria sia piena di cose uariate, & differenti l'una da l'altra, ma a proposito sempre di quello, che si fa, & che di mano in mano figura lo Artefice, Ilquale debbe distinguere i gesti, & l'attitudini facendo le femmine con aria dolce, & bella, & similmente i giouani; Ma i uecchi, graui sempre di aspetto, & i sacerdoti massimamente, & le persone di autorità. Auuertendo però sempremai, che ogni cosa corrisponda ad un tutto della opera, di maniera, che quando la pittura si guarda, ui si conosca una concordanza unita, che dia terrore nelle furie, & dolcezza negli effetti piaceuoli; Et rappresenti in un tratto la intenzione del Pittore, & non le cose, che e'non pensaua. Conuiene adunque per questo, che e'formi le figure, che hanno ad esser fiere, con mouenzia, & con gagliardia; Et sfugga quelle, che sono lontane da le prime, con l'ombre, & con i colori appoco appoco dolcemente oscuri; Di maniera che l'arte sia accompagnata sempre con vna grazia di facilità, & di pulita leggiadria di colori; Et cōdotta l'opera a perfezzione, non con vno stēto di passione crudele, che gl'huomini, che cio guardano habbino a patire pena della passione, che in tal'opera ueggono sopportata dallo Artefice; Ma da ralegrarsi della felicità, che la sua mano

mano habbia hauuto dal Cielo quella agilita, che renda le cose finite cen istu-
dio, & fatica si, ma non con istento; tanto, che doue elle sono poste, non siano
morte, ma si appresentino viue, & vere a chi le considera. Guardinsi dale cru-
dezze. Et cerchino, che le cose, che di continuo fanno, non paino dipinte; ma
si dimostrino viue, & di rilieuo fuor della opera loro; Et questo è il vero dise
gno fondato, & la vera inuenzione, che si conosce esser data da chi le ha fatte,
alle pitture che si conoscono, e giudicano come buone.

Degli schizzi disegni, cartoni, & ordine di prospettiue; & per quel, che si fanno, & a quel lo che i Pittori se ne seruono. Cap. XVI.

GLi schizzi de quali si è fauellato di sopra chiamiamo noi vna prima sorte
di disegni, che si fanno per trouare il modo delle attitudini, & il primo
componimento dell'opra. Et sono fatti in forma di vna machia, e accen
nati solamente da noi in vna sola bozza del tutto. Et perche dal furor dello ar
tefice sono in poco tempo con penna, ò cō altro disegnatoio, ò carbone espres
si solo per tentare l'animo di quel che gli souuiene percio si chiamano schizzi.
Da questi dunque vengono poi rileuati in buona forma i disegni, nel far de
quali con tutta quella diligenza, che si può si cerca vedere dal viuo, se gia l'ar-
tefice non si sentisse gagliardo in modo, che da se li potesse condurre. Appres
so misuratili con le seste, ò a ochio, si ringrandiscono da le misure piccole nel
le maggiori, secondo l'opera che si ha da fare. Questi si fanno, con varie cose,
cio è, o con lapis rosso, che è vna pietra, la qual viene da monti di Alamagna,
che per esser tenera, ageuolmente si sega & riduce in punte sottili da segna-
re con esse in su i fogli, come tu vuoi: ò con la Pietra nera che uiene de' monti
di Francia, laqual'è similmente come la rossa, Altri di chiaro & scuro, si condu
cono su fogli tinti, che fanno vn mezo, & la penna fa il lineamēto, cio è il d'in
torno ò profilo, & l'inchiostro poi con vn poco d'acqua, fa vna tīta dolce, che
lo vela, & ombra di poi con vn pennello sottile in tinto nella biacca stempe-
rata con la gomma si lumeggia il disegno, & questo modo è molto alla pitto-
resca & mostra piu l'ordine del colorito; Molti altri fanno con la penna sola,
lasciando i lumi della carta, che è difficile, ma molto maestreuole; & infiniti
altri modi anchora si costumano nel disegnare de' quali non accade fare men
zione, perche tutti rappresentano vna cosa medesima, cioè il disegnare. Fatti
cosi i disegni, chi vuole lauorar in fresco, cioè in muro, è necessario che faccia
i cartoni, ancora ch'e si costumi per molti di fargli per lauorar anco in tauola.
Questi cartoni si fanno cosi. Impastansi fogli cō colla di farina, e aqua cotta al
fuoco, fogli dico, che siano squadrati, e si tirano al muro cō l'incollarli a torno
duo dita verso il muro cō la medesima pasta. E si bagnano spruzzandoui dētro
p tutto acqua fresca, & cosi molli si tirano, accio nel seccarsi, vengano a distēde
re il molle delle grinze. Da poi quando sono secchi si ..āno con vna canna lun
ga, che habbia in cima vn carbone, riportando sul cartone p giudicar da disco
sto tutto quello, che nel disegno piccolo è disegnato, con pari grandezza, e co
si a poco a poco quando a vna figura, e quando a l'altra danno fine. Qui fanno
i pittori tutte le fatiche dell'arte del ritrarre dal viuo ignudi, & panni di natu-
rale, & tirano le prospettiue con tutti qlli ordini, che piccoli si sono fatti in su
fogli,

fogli, ringrandendoli a proporzione. Et se in quegli fussero prospettiue, o casamenti, si ringran discono con la Rete; La qual'è vna Graticola di quadri piccoli ringrandita nel cartone; che riporta giustamente ogni cosa. Perche chi ha tirate le prospettiue ne'disegni piccoli, cauate di su la pianta, alzate col profilo, & con la intersecazione, & col punto fatte diminuire, e sfuggire; Bisogna che le riporti proporzionate in sul Cartone. Ma del modo del tirarle, perche ella è cosa fastidiosa, & difficile a darsi ad intendere; non voglio io parlare altrimenti. Basta, che le prospettiue son belle tanto, quanto elle si mostrano giuste alla loro veduta, & sfuggendo si allontanano dall'occhio. Et quando elle sono composte con variato, & bello ordine di casamenti. Bisogna poi, che'l pittore habbia risguardo a farle con proporzione sminuire cō la dolcezza de' colori, laqual è nell'artefice vna retta discrezione, & vn giudicio buono, la causa del quale si mostra nella difficultà delle tante linee confuse colte dalla pianta, dal profilo, & intersecazione, che ricoperte dal colore restano vna facillissima cosa, laqual fa tenere l'artefice dotto, intendente, & ingegnoso nell'arte. Vsono ancora molti maestri innanzi, che faccino la storia nel cartone; fare vn modello di terra in su vn piano, con situar tonde tutte le figure, per vedere gli sbattimenti, cioè l'ombre, che da vn lume si causano adosso alle figure, che sono quell'ombra tolta dal sole, ilquale piu crudamente, che il lume le fa in terra nel piano per l'ombra della figura. Et di quì ritraendo il tutto della opra hāno fatto l'ombre, che percuotono adosso a l'una, & l'altra figura, onde ne vengono i cartoni, & l'opera, per queste fatiche, di perfezzione, & di forza piu finiti, & da la carta si spiccano per il rilieuo. Il che dimostra il tutto piu bello, & maggiormente finito. Et quando questi cartoni al fresco, o al muro s'adoprano, ogni giorno nella commettitura se ne taglia vn pezzo, & si calca sul muro che sia incalcinato di fresco, & pulito eccellentemente. Questo pezzo del cartone si mette in quel luogo, doue s'ha a fare la figura, & si contrassegna; pche l'altro di, che si voglia rimettere vn'altro pezzo, si riconosca il suo luogo apunto; & non possa nascere errore. Appresso, per i dintorni del pezzo detto, con vn ferro si va calcando in su l'intonaco della calcina, la quale per essere fresca, acconsente alla carta: & cosi ne rimane segnata. Per il che si lieua via il cartone, & per que'segni, che nel muro sono calcati, si va con i colori lauorando; & cosi si conduce il lauoro in fresco, o in muro. Alle tauole, & alle tele si fa il medesimo calcato; ma il cartone tutto d'un pezzo, saluo, che bisogna tingere di dietro il cartone, con carboni, o poluere nera, accioche segnando poi col ferro, egli venga profilato, & disegnato nella tela, o tauola. Et per questa cagione i cartoni si fanno per compartire, che l'opra venga giusta, e misurata. Assai pittori sono, che per l'opre a olio sfuggono cio, ma per il lauoro in fresco non si può sfuggire, che non si faccia. Ma certo chi trouò tal inuenzione, hebbe buona fantasia, atteso, che ne'cartoni si vede il giudizio di tutta l'opra insieme, & si acconcia, & guasta, finche stiano bene. Il che nell'opra poi non puo farsi.

De li scorti delle figure al disotto, in su, & di quelli in piano. Cap. XVII.

HAnno hauuto gli artefici nostri vna grandissima auuertenza nel fare scortare le figure, cioè nel farle apparire di piu quantità, che elle non so

no

no veramẽte, essendo lo scorto a noi vna cosa disegnata in faccia corta, che all' occhio, venendo innanzi non ha la lũghezza, ò la'ltezza, che ella dimostra; Tut tauia, la grossezza, i dintorni, l'ombre & i lumi fanno parere, che ella venga in nanzi, & per questo si chiama scorto. Di questa specie non fu mai pittore ò di segnatore, che facesse meglio, che s'habbia fatto il nostro Michelangelo Buo narroti: & ancora nessuno meglio gli poteua fare, hauendo egli diuinamente fatto le figure di rilieuo. Egli prima di terra, ò di cera ha per questo vso fatti i modelli: & da quegli, che piu del viuo restano fermi, ha cauato i contorni, i lumi, & l'ombre. Questi danno a chi non intende grandissimo fastidio; per che non arriuano con l'intelletto ala profondità di tale difficulta, la qual'è la piu forte a farla bene, che nessuna, che sia nella pittura. Et certo i nostri vecchi, come amoreuoli dell'arte, trouarono il tirarli per via di linee in prospettiua, ilche non si poteua fare prima, e li ridussero tanto inanzi, che hoggi s'ha la vera maestria di farli. Et quegli, che li biasimano (dico delli artefici nostri) sono quelli, che non li sanno fare, &, che, per alzare se stessi, vanno abassando altrui. Et habbiamo assai maestri pittori, iquali, ancora che valenti, non si di lettano di fare scorti: Et nientedimeno quando gli veggono belli & difficili, non solo non gli biasimano, ma gli lodano sommamente. Di questa specie ne hanno fatto i moderni alcuni, che sono a proposito, & difficili; come sarebbe a dir in vna volta le figure, che guardando in su scortano, & sfuggono, & que sti chiamiamo al disotto in su, c'hanno tanta forza, ch'eglino bucano le volte. Et questi non si possono fare, se non si rittraggono dal uiuo, ò con modelli in altezze conuenienti non si fanno fare loro le attitudini, & le mouenzie di tali cose. E certo in questo genere, si recano in quella difficulta vna somma grazia, & molta belezza, & mostrasi vna terribilissima arte. Di questa specie trouer rete, che gli artefici nostri nelle vite loro hanno dato grandissimo rilieuo a tali opere, & condottele a vna perfetta fine, onde hanno conseguito lode grandissima. Chiamansi scorti di sotto in su, perche il figurato è alto, e guardato dall'ochio per veduta in su, & non per la linea piana dell'orizonte. la onde al zandosi la testa a volere vederlo, & scorgendosi prima le piãte de piedi, & l'altre parti di sotto, giustamente si chiama co'l detto nome.

Come si debbino unire i colori a olio, a fresco, ò a tempera; & come le carni, i panni, & tutto quello che si dipigne, uenga nell'opera aunire in modo che le figure non uenghino diuise; & habbino rilieuo, & forza, e mostrino l'opera chiara, & aperta. Cap. XVIII.

L'Vnione nella Pittura è vna discordanza di colori diuersi accordati insieme; i quali nella diuersità di piu diuise, mostrano differentemente distin te l'una da l'altra, le parti delle figure, come le carni da i capelli; & vn panno diuerso di colore, da l'altro. Quando questi colori son messi in opera accesamente, & viui, con vna discordanza spiaceuole, tal che siano tinti, & carichi di corpo, si come vsauano di fare gia alcuni pittori: il disegno ne viene ad essere offeso di maniera, che le figure restano piu presto dipĩti dal colore; che dal pennello, che le lumeggia, & adombra, fatte apparire di rilieuo, & naturali. Tutte le Pitture adunque ò a olio, ò a fresco, ò a tempera, si debbon fare tal mente

mente vnite ne'loro colori; che quelle figure, che nelle ſtorie ſono le princi-
pali, venghino condotte chiare chiare; mettendo i panni di colore non tanto
ſcuro a doſſo a quelle dinanzi, che quelle, che vāno dopo gli habbino piu chia
ri che le prime; anzi a poco a poco, tanto quanto elle vanno diminuendo a lo
indentro; diuenghino anco parimente di mano in mano, & nel colore delle
carnagioni, & nelle veſtimanta, piu ſcure. Et principalmente ſi habbia gran-
diſsima auuertēza di mettere ſempre i colori piu vaghi, piu diletteuoli, & piu
belli, nelle figure principali, & in quelle maſsimamente, che nella iſtoria ven-
gono intere, & non meze, perche queſte ſono ſempre le più conſiderate; &
quelle che ſon piu vedute, che l'altre; lequali ſeruono quaſi per campo nel co-
lorito di queſte; & vn colore più ſmorto, fa parere più viuo l'altro che gli è po
ſto accanto. Et i colori maninconici, & Pallidi fanno parere piu allegri quelli
che li ſono accanto, & quaſi d'una certa bellezza fiameggianti. Ne ſi debbono
veſtire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuidino le carni da'pan
ni, quando detti panni atrauerſaſsino detti ignudi, ma i colori de'lumi di det-
ti panni ſiano chiari ſimili alle carni, ò gialletti, ò roſsigni, ò violati, ò pagonaz
zi, con cangiare i fondi ſcuretti, ò verdi, ò azzuri, ò pagonazzi, ò gialli; purche
traghino a lo oſcuro; & che vnitamente ſi accompagnino nel girare delle figu
re, con le lor ombre, in quel medeſimo modo, che noi veggiamo nel viuo, che
quelle parti, che ci ſi apreſentano piu vicine all' occhio, piu hanno di lume; et
l'altre perdendo di viſta, perdono ancora del lume, & del colore. Coſi nella
pittura ſi debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e'non ſi laſci vno
ſcuro, & vn chiaro ſi ſpiaceuolmente ombrato, & lummeggiato, che e ſi faccia
vna diſcordanza, & vna diſunione ſpiaceuole, ſaluo, che negli sbattimenti;
che ſono quell'ōbre, che fanno le figure adoſſo l'una all'altra, quando vn lume
ſolo percuote adoſſo a vna prima figura, che viene adombrare col ſuo sbatti-
mento la ſeconda. Et queſti ancora, quando accaggiono, voglion eſſer dipin
ti con dolcezza, & vnitamente. perche chi gli diſordina, viene a fare, che quel
la Pittura par piu preſto vn tappeto colorito, ò vn paro di carte da giucare, che
carne vnita, ò panni morbidi, ò altre coſe piu moſe, delicate & dolci. Che ſi co
me gli orecchi reſtano offeſi da vna muſica, che fa ſtrepito, ò diſſonanza, ò du-
rezze; ſaluo però in certi luoghi, & a'tempi; ſi come io diſsi degli sbattimenti;
coſi reſtano offeſi gli occhi da'colori troppo carichi, ò troppo crudi. Concio-
ſia, che il troppo acceſo, offende il diſegno, Et lo abbacinato, ſmorto abbaglia
to, & troppo dolce, pare vna coſa ſpenta, vecchia & affumicata: Ma lo vnito,
che tenga in fra lo acceſo, & lo abbagliato, è perfettiſsimo; & diletta l'occhio
come vna muſica vnita, & arguta diletta lo orecchio. Debbonſi perdere ne-
gli ſcuri certe parti delle figure: & nella lontananza della Iſtoria; perche ol-
tra, che ſe elle fuſſono nello apparire troppo viue, & acceſe, confonderebbo-
no le figure, elle danno ancora, reſtando ſcure, & abbagliate, qnaſi come cam
po, maggior forza alle altre, che vi ſono inanzi. Nè ſi può credere, quanto nel
variare le carni con i colori faccendole a'giouani piu freſche, che a vecchi; &
a'mezani, tra il cotto, & il verdiccio, & gialliccio, ſi dia grazia, & bellezza al-
la opera, Et quaſi in quello ſteſſo modo, che ſi faccia nel diſegno l'aria delle
vecchie accanto alle giouani, & alle fanciulle, & a'putti: doue veggendoſene
vna tenera, & carnoſa; l'altra pulita, e freſca; fa nel dipinto vna diſcordanza ac

cordatiſsima. Et in queſto modo ſi debbe nel lauorare metter gli ſcuri doue meno offendino, & faccino diuiſione; per cauare fuori le figure; come ſi vede nelle pitture di Rafaello da Vrbino, & di altri pittori eccellenti, che hanno tenuto queſta maniera. Ma non ſi debbe tenere queſto ordine nelle Iſtorie, doue ſi contrafaceſsino lumi di ſole, & di luna, ò uero fuochi, ò coſe notturne; perche queſte ſi fanno con gli sbattimenti crudi, & taglienti come fa il viuo. Et nella ſommità doue ſi fatto lume percuote, ſempre vi ſarà dolceza & vnione. Et in quelle pitture, che haranno queſti parti ſi conoſcerà, che la intelligenza del Pittore harà con la vnione del colorito, campata la bontà del diſegno, dato vaghezza alla Pittura, & rilieuo, & forza terribile alle figure.

Del dipingere in muro, come ſi fa; & perche ſi chiama lauorare in freſco. Cap. XIX.

DI tutti gl'altri modi, che i pittori faccino, il dipignere in muro e' piu maeſtreuole, & bello; perche conſiſte nel fare in vn giorno ſolo quello, che nelli altri modi ſi puo in molti ritoccare ſopra il lauorato. Era da gli antichi molto vſato il freſco, & i vechi moderni ancora l'hanno poi ſeguitato. Queſto ſi lauora ſu la calce, che ſia freſca, ne ſi laſcia mai ſino a, che ſia finito quanto per quel'giorno ſi vuole lauorare. Perche allungando punto il dipingerla, fa la calce vna certa croſterella, pe'l daldo, pe'l freddo, pe'l vento, & pe'ghiacci, che muffa, & macchia tutto il lauoro. Et per queſto vuole eſſere continouamente bagnato il muro, che ſi dipigne, & i colori; che vi ſi adoperano, tutti di terre, & non di miniere; & il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano deſtra reſoluta; & veloce, ma ſopra tutto vn giudizio ſaldo, & intero, perche i colori mẽtre, che il muro è molle, moſtrano vna coſa in vn modo, che poi ſecco non è piu quella. Et però biſogna, che in queſti lauori a freſco, giuochi molto più nel Pittore il giudizio, che il diſegno: & che egli habbia per guida ſua vna pratica più che grandiſsima, eſſendo ſommamente difficile il condurlo a perfezione. Molti de' noſtri artefici vagliono aſſai negl'altri lauori, cioè a olio, ò a tẽpera, & in queſto poi non rieſcono, ꝑ eſſere egli veramente il piu virile, piu ſicuro, piu reſoluto, & durabile di tutti gl'altri modi, & quello, che nello ſtare fatto di continuo aquiſta di bellezza, & di vnione piu degl'altri infinitamente. Queſto all'aria ſi purga, & dall'acqua ſi difende, & regge di continuo a ogni percoſſa. Ma biſogna guardarſi di non hauere a rittocarlo co' colori che habbino colla di Carnicci, ò roſſo d'uouo, ò gomma, o Draganti, come fanno molti pittori, Perche oltra, che il muro non fa il ſuo corſo di moſtrare la chiarezza, vengono i colori apannati da quello ritoccar di ſopra, & con poco ſpazio di tempo diuentano neri. Però quegli che cercano lauorar' in muro, lauorino virilmente a freſco, & non ritochino a ſecco, perche oltra l'eſſer coſa uiliſsima, rende piu corta vita alle pitture, come in altro luogo s'è detto.

Del dipignere a tempera ò uero a uouo ſu le tauole; ò tele, & come ſi puo uſare ſul muro che ſia ſecco. Cap. XX.

Da

DA Cimabue in dietro, & da lui in qua s'è, sempre veduto opere lauorate da' Greci a tempera in tauola, & in qualche muro. Et vsauano nello ingessare, delle tauole questi maestri vecchi dubitando, che quelle non si aprissero in su le commettiture, mettere per tutto con la colla di carnicci, tela lina, & poi sopra quella ingessauano, per lauorarui sopra, & temperauano i colori da condurle col rosso dello vouo, ò tempera. laqual'è questa. Toglieuano vno vouo, & quello dibatteuano, & dentro vi tritauano vn ramo tenero di fico, accio che quel latte con quel vouo, facesse la tempera de' colori; i quali, con essa temperando, lauorauono l'opere loro. Et toglieuano, per quelle tauole i colori ch'erano di miniere, i quali son fatti parte da gli alchimisti, & parte trouati nelle caue. Et a questa specie di lauoro ogni colore è buono, saluo ch'il bianco; che si lauora in muro fatto di calcina, pch'è troppo forte. Cosi veniuano loro condotte con questa maniera le opere, & le pitture loro. Et questo chiamauono colorire a tempera. Solo gli azzuri temperauono con colla di carnicci; perche la giallezza dell'uouo gli faceua diuentar verdi, oue, la colla gli mantiene nell'essere loro, el simile fa la gomma. Tiensi la medesima maniera su le tauole, o ingessate, ò senza, & cosi su muri, che siano sechi, si da vna, ò due mani di colla calda, & di poi con colori temperati con quella, si conduce tutta l'opera, & chi volesse temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto, osseruãdo il medesimo, che nella Tempera si è raccontato. Ne saranno peggiori per questo. Poi che anco de' vecchi Maestri nostri, si sono vedute le cose a tempera, conseruate centinaia d'anni, con bellezza, & freschezza grande. Et certamente e si vede ancora delle cose di Giotto, che ce n'è pure alcuna in tauola, durata gia dugento anni, & mãtenutasi molto bene. E'poi venuto il lauorar'a olio, che ha fatto per molti mettere in bando il modo della tempera, si come hoggi veggiamo, che nelle tauole, & nelle altre cose d'importanza si è lauorato; & si lauora ancora del continouo.

Del dipingere a olio, in tauola, & su le tele. Cap. XXI.

FV vna bellissima inuenzione, & vna gran commodità all'arte della pittura, il trouare il colorito a olio; Di che fu primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia: il quale mandò la tauola a Napoli al Re Alfonso, & al Duca d'Vrbino Federigo II. la stufa sua; & fece vn san Gironimo, che Lorenzo de'Medici haueua, & molte altre cose lodate. Lo seguitò poi Rugieri da Bruggia suo discipolo, & Ausse creato di Rugieri, che fece a Portinari in S. Maria Nuoua di Firenza vn quadro picciolo, il qual'è hoggi appresso al Duca COSIMO, & è di sua mano la tauola di Careggi villa fuora di Firenze della Illustriss. casa de Medici furono similmente de primi Lodouico da Luano, & Pietro Christa, & maestro Martino, & Giusto da Guanto, che fece la tauola della comunione del Duca d' Vrbino, & altre pitture, & Vgo d'Anuersa, che fe la tauola di S. Maria Nuoua di Fiorenza. Questa arte condusse poi in Italia Antonello da Messina, che molti anni consumò in Fiandra, & nel tornarsi di quà da Monti fermatosi ad habitare in Venezia, la insegnò ad alcuni amici, Vno de'quali fu Domenico Veniziano, che la condusse poi in Firenze, quando dipinse a olio la capella de'Portinari in S. Maria Nuoua, do=

ue la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò agli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando, fino a Pietro Perugino, a Lionardo da Vinci, & a Rafaello da Vrbino: talmente, che ella s'è ridotta a quella bellezza, che gli artefici nostri, mercè loro, l'hãno acquistata. Questa maniera di colorire accende piu i colori; ne altro bisogna, che diligenza, & amore, perche l'olio in se si reca il colorito piu morbido, piu dolce, & dilicato, & di vnione, & sfumata maniera piu facile, che li altri, & mentre, che frescho si lauora, i colori si mescolano, & si vniscono l'uno con l'altro piu facilmente. Et in somma li artefici danno in questo modo bellissima grazia, & viuacità, & gagliardezza alle figure loro, tal mente, che spesso ci fanno parere di rilieuo le loro figure; & che ell'eschino della tauola. Et massimamente quando elle sono continouati di buono disegno, con inuenzione, & bella maniera: Ma per mettere in opera questo lauoro si fa così. Quando uogliono cominciare cioè ingessato, che hanno le tauole, ò quadri gli radono, & datoui di dolcissima colla quattro, ò cinque mani, con vna spugna; vanno poi macinando i colori con olio di noce, o di seme di lino (benche il noce è meglio perche ingialla meno) & così macinati con questi olij, che è la tempera loro, non bisogna altro quanto a essi, che distenderli col pennello. Ma conuiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come biacca, Giallolino, Terre da campane mescolati tutti in vn corpo, & d'un color solo, & quando la colla è secca impiastrarla su per la tauola. E poi batterla con la palma della mano tanto ch'ella venga egualmente vnita, e distesa per tutto, il che molti chiamano l'imprimatura. Dopo, distesa detta mestica ò colore per tutta la tauola, si metta sopra essa il cartone, che hauerai fatto con le figure, e inuenzioni a tuo modo. E sotto questo cartone se ne metta vn altro tinto da un lato di nero, cio è da quella parte, che va sopra la mestica. A puntati poi con chiodi piccoli l'uno, e l'altro, piglia vna punta di ferro, ò vero d'auorio, ò legno duro, & va sopra i proffili del cartone segnando sicuramente, perche così facendo non si guasta il cartone, E nella tauola, ò quadro vengono benissimo proffilate tutte le figure, et quello, che è nel cartone sopra la tauola. E chi non volesse far cartone, disegni con gesso dà sarti bianco, sopra la mestica, ò vero con carbone di salcio: perche l'uno, e l'altro facilmente si cancella. E così si vede, che Seccata questa mestica lo artefice, ò calcando il cartone, ò con gesso bianco da sarti disegnando l'abozza, ilche alcuni chiamano imporre. Et finita di coprire tutta ritorna cõ somma politezza lo artefice da capo a finirla, & qui vsa l'arte, & la diligenza, per condurla a perfezione, & così fanno i Maestri in Tauola a olio le loro Pitture.

Del pingere a olio nel muro, che sia secco. Cap. XXII.

QVando gl'artefici vogliono lauorare a olio in sul muro secco, due maniere possono tenere. vna con fare, che il muro, se vi è dato su il bianco ò a fresco, ò in altro modo, si raschi; ò se egli è restato liscio senza bianco, ma intonacato, vi si dia su due, ò tre mane di olio bollito, & cotto: cõtinoando di ridaruelo su, fino a tanto, che non voglia piu bere; & poi secco si gli da di mestica, o imprimatura come si disse nel capitolo auãti a questo. Cio fatto, & secco, possono gli artefici calcare, ò disegnare, & tale opera come la

tauola, condurre al fine, tenendo mescolato continuo ne i colori vn poco di vernice: Perche facendo questo, non accade poi vernicarla. L'altro modo è, che l'artefice, o di stucco di marmo, & di matton pesto finissimo fa vn'arricciato, che sia pulito; & lo rade col taglio della cazzuola, perche il muro ne resti ruuido. Appresso gli da vna man d'olio di seme di lino, & poi fa in vna pignata vna mistura di pece greca, & mastico, & vernice grossa; & quella bollita, con vn pennel grosso si da nel muro; poi si distende per quello con vna cazzuola da murare, che sia di fuoco. Questa intasa i buchi dell'ariciato; & fa vna pelle piu vnita per il muro. Et poi ch'è secca, si va dandole d'imprimatura, o di mestica; & si lauora nel modo ordinario dell'olio, come habbiamo ragionato. E perche la sperienza di molti anni mi ha insegnato come si possa lauorar'a olio in sul muro, vltimamente ho seguitato, nel dipigner le sale camere, & altre stanze del palazzo del Duca Cosimo, il modo, che in questo ho per l'adietro molte volte tenuto. Il qual modo breuemente è questo. facciasi l'arricciato, sopra ilquale si ha da far l'intonaco di calce, di matton pesto, & di rena, & si lasci seccar bene affatto cio fatto, la matteria del secondo intonaco sia calce, matton pesto, stiacciato bene, e schiuma di ferro, perche tutte e tre queste cose, cioè di ciascuna il terzo, in corporate con chiara d'uoua, battute quãto fa bisogno, & olio di seme di lino, fanno vno stucco tanto serrato, che non si puo disiderar in alcun modo migliore. Ma bisogna bene auuertire di nõ abbandonare l'intonaco, mentre la materia è fresca, perche fenderebbe in molti luoghi, anzi è necessario a voler che si conserui buono, non se gli leuar mai d'intorno con la cazzuola, ouero mestola, o chuchiara, che vogliam dire, infino a che non sia del tutto pulitamente disteso, come ha da stare. Secco poi che sia questo intonaco, e datoui sopra d'imprimatura, o mestica, si condurranno le figure, & le storie perfettamente, come l'opere del detto palazzo, & molte altre possono chiaramente dimostrar'a ciascuno.

Del dipignere a olio su le tele. Cap. XXIIII.

GLI huomini per potere portare le pitture di paese in paese, hanno trouato la comodità delle tele dipinte, come quelle, che pesano poco, & auolte, sono ageuoli a traportarsi. Queste a olio, perch'elle siano arrendeuoli, se non hanno a stare ferme non s'ingessano; atteso, che il gesso vi crepa su arrotolandole, però si fa vna pasta di farina con olio di noce, & in quello si metteno due, o tre macinate di biacca, & quando le tele hanno hauuto tre, o quattro mani di colla, che sia dolce, c'habbia passato da vna banda a l'altra, cõ vn coltello si da questa pasta, & tutti i buchi vengono con la mano dell'artefice a turarsi. Fatto cio se li da vna, o due mani di colla dolce, & da poi la mestica, o imprimatura, & a dipingerui sopra si tiene il medesimo modo, che a gl'altri disopra racconti. E perche questo modo è paruto ageuole, & commodo si sono fatti non solamente quadri piccoli per portare attorno, ma anchora tauole da altari, & altre opere di storie grandissime, come si vede nelle sale del palazzo di S. Marco di Vinezia, & altroue, auenga che doue non arriua la grãdezza delle tauole, serue la grandezza, e'l commodo delle tele.

Del

Del dipingere in pietra a olio, & che pietre ſtano buone Cap. XXIIII.

E Creſciuto ſempre lo animo a'noſtri arteſici pittori, faccendo, che il colorito a olio, oltra l'hauerlo lauorato in muro, ſi poſſa volendo lauorare ancora ſu le pietre. Delle quali hanno trouato nella riuiera di Genoua quella ſpezie di laſtre, che noi dicemmo nella architettura, che ſono attiſsime a queſto biſogno. Perche, per eſſer ſerrate in ſe, e per hauere la grana gentile, pigliano il pulimento piano. In ſu queſte hanno dipinto modernamente quaſi infiniti, & trouato il modo vero da potere lauorarui ſopra. Hanno prouato poi le pietre piu fine, come miſchi di marmo, ſerpentini, & porfidi, & altre ſimili, che ſendo liſcie, & brunite vi ſi attacca ſopra il colore. Ma nel vero quando la pietra ſia ruuida, & arida, molto meglio inzuppa, e piglia l'olio bollito, & il colore dentro, come alcuni piperni, o vero piperigni gentili, i quali quando ſiano battuti col ferro, & non arrenati con rena, o ſaſſo di Tufi, ſi poſſono ſpianare con la medeſima miſtura, che diſsi nell'arricciato cō quella cazzuola di ferro infocata. Percioche a tutte queſte pietre non accade dar colla in principio; ma ſolo vna mano d'imprimatura di colore a olio, cioè meſtica; & ſecca, che ella ſia ſi puo cominciare il lauoro a ſuo piacimento Et chi voleſſe fare vna ſtoria a olio ſu la pietra, puo torre di quelle laſtre Genoueſi, & farle fare quadre, & fermarle nel muro co perni ſopra vna incroſtatura di ſtucco, diſtendendo bene la meſtica in ſu le commettiture. Di maniera che e'venga a farſi per tutto vn piano di che grandezza l'arteſice ha biſogno. Et queſto, è il vero modo di condurre tali opre a fine. & finite ſi puo a quelle fare ornamenti di pietre fini, di miſti, & d'altri marmi, le quali ſi rendono durabili in infinito, pur che con diligenza ſiano lauorate, & poſſonſi, & non ſi poſſono vernicare, come altrui piace, perche la pietra non proſciuga, cioè non ſorbiſce quanto fa la tauola, & la tela, & ſi difende da' tarli, il che non fa il legname.

Del dipignere nelle mura di chiaro, & ſcuro di uarie terrette, & come ſi contrafanno le coſe di Bronzo, & delle ſtorie di terretta per archi, o per feſte, a colla, che è chiamato a guazzo, & a tempera. Cap. XXV.

VOgliono i pittori, che il chiaro ſcuro ſia vna forma di pittura, che tragga piu al diſegno, che al colorito, perche cio é ſtato cauato da le ſtatue di marmo, contrafacendole, & da le figure di bronzo, & altre varie pietre. Et queſto hanno vsato di fare nelle faciate de'palazzi, & caſe, in iſtorie, moſtrando, che quelle ſiano contrafatte, & paino di marmo, o di pietra con quelle ſtorie intagliate, o veramente contrafacendo quelle sorti di ſpezie di marmo, & porfido, & di pietra verde, & granito roſſo, & bigio, o bronzo, o altre pietre, come per loro meglio, ſi ſono accommodati in piu ſpartimenti di queſta maniera, laqual è hoggi molto in vſo per fare le facce delle caſe, & de palazzi, coſi in Roma, come per tutta Italia. Queſte pitture ſi lauorano in due modi prima in freſco, che è la vera; o in tele ꝑ archi, che ſi fanno nell'entrate de' principi nelle città, e ne'trionfi, o negli apparati delle feſte, e delle Comedie; perche in ſimili coſe fanno belliſsimo vedere. Trattaremo prima della ſpezie, & ſorte del fare in freſco; poi diremo de l'altra. Di queſta ſorte di terretta ſi

fanno

fanno i campi con la terra da fare i vaſi, meſcolando quella con carbone macinato, o altro nero per far l'ombre piu ſcure; & bianco di treuertino cõ piu ſcuri, & piu chiari, & ſi lumeggiano col bianco ſchietto, & con vltimo nero a vltimi ſcuri finite; vogliono hauere tali ſpecie fierezza, diſegno, forza, viuacità, & bella maniera, & eſſere eſpreſſe con vna gagliardezza, che moſtri arte, & non ſtento, perche ſi hanno a vedere, & a conoſcere di lontano. Et con queſte ancora s'imitino le figure di bronzo, le quali col campo di terra gialla, & roſſo, s'abbozzano, & con piu ſcuri di quello nero, & roſſo, & giallo ſi sfondano, & con giallo ſchietto ſi fanno i mezi, & con giallo, & bianco ſi lumeggiano. Et di queſte hanno i Pittori le facciate, & le ſtorie di quelle con alcune ſtatue tramezate, che in queſto genere hanno grandiſſima grazia. Quelle poi che ſi fanno per archi, comedie, o feſte, ſi lauorano poi che la tela ſia data di terretta, cioè di quella prima terra ſchietta da far vaſi, temperata con colla, & biſogna che eſſa tela ſia bagnata di dietro, mentre l'artefice la dipigne, a ciò che cõ quel campo di terretta, vniſca meglio li ſcuri, & i chiari della opera ſua. Et ſi coſtuma temperare i neri di quelle, con vn poco di tempera. Et ſi adoperano biacche per bianco, & minio per dar rilieuo alle coſe, che paiono di bronzo, & giallolino per lumeggiare ſopra detto minio. Et per i campi, & per gli ſcuri, le medeſime terre gialle, & roſſe, & i medeſimi neri, che io diſſi nel lauorare a freſco, i quali fanno mezi, & ombre. Ombraſi ancora con altri diuerſi colori, altre ſorti di chiari, & ſcuri; come con terra d'ombra, allaquale ſi fa la terretta di verde terra; & gialla, & bianco; ſimilmente con terra nera, che è vn'altra ſorte di verde terra, & nera, che la chiamono verdaccio.

Degli sgraffiti delle caſe, che reggono a l'acqua; Quello che ſi adoperi a fargli; & come ſi lauorino le Grotteſche nelle mura. Cap. XXVI.

HAnno i Pittori vn'altra ſorte di pittura, che è Diſegno, & pittura inſieme; & queſto ſi domanda Sgraffito, & non ſerue ad altro, che per ornamenti di facciate di caſe, & palazzi, che piu breuemente ſi conducono con queſta ſpezie, & reggono all'acque ſicuramente. Perche tutti i lineamẽti, in vece di eſſere diſegnati con carbone, o con altra materia ſimile, ſono tratteggiati con vn ferro dalla mano del Pittore. Il che ſi fa in queſta maniera. Pigliano la calcina meſcolata con la rena ordinariamente; & cõ paglia abbruciata la tingono d'uno ſcuro, che venga in vn mezo colore, che trae in argentino; & verſo lo ſcuro vn poco piu, che tinta di mezo, & con queſta intonacano la facciata. Et fatto cio, & pulita col bianco della calce di treuertino, l'imbiancano tutta, & imbiancata ci ſpoluerono ſu i cartoni: o vero diſegnano quel che ci vogliono fare. Et dipoi agrauando col ferro, vanno dintornando, & tratteggiando la calce; la quale eſſendo ſotto di corpo nero, moſtra tutti i graffi del ferro, come ſegni di diſegno. Et ſi ſuole ne' campi di quegli radere il bianco; & poi hauere vna tinta d'acquerello ſcurretto molto acquidoſo; & di quello dare per gli ſcuri, come ſi deſſe a vna carta; il che di lontano fa vn belliſſimo vedere: ma il campo, ſe ci è grotteſche, o fogliami, ſi sbattimẽta, cio è ombreggia con quello acquarello. Et queſto è il lauoro, che per eſſer dal ferro graffiato, hanno chiamato i pittori sgraffito. Reſtaci hora ragionare de le grot-

grottesche, che si fanno sul muro, dunque quelle, che vanno in campo bianco, non ci essendo il campo di stucco, per non essere bianca la calce; si dà per tutto sottilmente il campo di bianco: & fatto cio si spoluerano, & si lauorano in fresco di colori sodi; perche non harebbono mai la grazia, c'hanno quelle, che si lauorano su lo stucco. Di questa spezie possono essere grottesche grosse, e sottili, le quali vengono fatte nel medesimo modo, che si lauorano le figure a fresco, o in muro.

Come si lauorino le grottesche su lo stucco. Cap. XXVII.

LE grottesche sono vna spezie di pittura licenziose, & ridicolo molto, fatte da gl'antichi, per ornamenti di vani, doue in alcuni luoghi non staua bene altro, che cose in aria: per ilche faceuano in quelle tutte sconciature di monstri, per strattezza della natura; & per gricciolo, & ghiribzizo degli artefici; i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, apiccando a vn sottilissimo filo vn peso, che non si puo reggere, à vn cauallo le gambe di foglie, a vn'huomo le gambe di gru; & infiniti sciarpelloni, & passerotti. Et chi piu stranamente segli immaginaua, quello era tenuto piu valente. furono poi regolate, & per fregi, & spartimenti fatto bellissimi andari; cosi di stucchi mescolarono quelle con la pittura. Et si innanzi andò questa pratica, che in Roma, & in ogni luogo, doue i Romani risedeuano, ve n'è ancora cōseruato qualche vestigio. Et nel vero tocche d'oro, & intagliate di stucchi, elle sono opera allegra, & dilettevole a vedere. Queste si lauorano di quattro maniere, l'una lauora lo stucco schietto; l'altra fa gli ornamenti soli di stucco, & dipigne le storie ne' vani, & le grottesche ne' fregi; La terza fa le figure parte lauorate di stucco, & parte dipinte di bianco, & nero, contrafacendo Cammei, e altre pietre. Et di questa spezie Grottesche, & stucchi, se n'è visto; & vede tante opere lauorate da' moderni, i quali con somma grazia, e bellezza hanno adornato le fabbriche piu notabili di tutta l'Italia; che gli antichi rimangono vinti, di grā de spacio. L'ultima finalmente lauora d'acquerello in su lo stucco, campando il lume con esso; & ombrandolo con diuersi colori. Di tutte queste sorti, che si difendono assai dal tempo, se ne veggono delle antiche in infiniti luoghi a Roma, & a pozzuolo vicino a Napoli. Et questa vltima sorte si puo anco benissimo lauorare con colori sodi a fresco, lasciando lo stucco bianco, per campo a tutte queste, che nel vero hanno in se bella grazia; & fra esse si mescolano paesi, che molto danno loro de l'allegro. E cosi ancora storiette di figure piccoli colorite. Et di questa sorte hoggi in Italia ne sono molti maestri, che ne fanno professione, & in esse sono eccellenti.

Del modo del mettere d'oro a bolo, & a mordente, & altri modi. Cap. XXVIII.

FV veramente bellissimo segreto, & inuestigatione sofistica il trouar modo, che l'oro si battesse in fogli si sottilmente, che per ogni migliaio di pezzi battuti, grandi vn'ottauo di braccio per ogni verso, bastasse fra l'artificio, & l'oro, il valore solo di sei scudi. Ma non fu punto meno ingegnosa cosa, il trouar modo, a poterlo talmente distendere sopra il Gesso; che il legno, od altro ascostoui sotto, paresse tutto vna massa d'oro. Ilche si fa in questa maniera.

ra. Ingeſſaſi il legno con geſſo ſottiliſsimo, impaſtato cõ la colla piu toſto dol ce che cruda: Et vi ſi da ſopra groſſo piu mani, ſecondo che il legno è lauora to bene, o male. In oltre raſo il geſſo, e pulito, con la chiara dell'uouo ſchietta, sbattuta ſottilmente con l'acqua dentroui, ſi tempera il bolo armeno, macinato ad acqua ſottiliſsimamente. Et ſi fa il primo acquidoſo, o vogliamo dirlo liquido, & chiaro; & l'altro appreſſo piu corpulento. Poi ſi da con eſſo al man co tre volte ſopra il lauoro, ſino, che e'lo pigli per tutto bene. Et bagnando di mano in mano con vn pennello con acqua pura doue è dato il bolo, vi ſi met te ſu l'oro in foglia, il quale ſubito ſi appicca a quel molle. Et quando egli è ſoppaſſo, non ſecco, ſi bruniſce con vna zanna di cane, o di lupo, ſinche e'diuẽ ti luſtrante, & bello. Doraſi ancora in vn'altra maniera, che ſi chiama a mordente, ilche ſi adopera ad ogni ſorte di coſe, pietre, legni, tele, metalli d'ogni ſpezie, Drappi, & Corami; Et non ſi bruniſce come quel primo. Queſto Mor dente, che è la maeſtra, che lo tiene, ſi fa di colori ſeccaticci a olio di varie ſorti, & di olio cotto con la vernice dentroui; Et daſſi in ſul legno, che ha hauuto prima due mani di colla. Et poi che il mordente è dato coſi, non mentre, che egli è freſco, ma mezo ſecco, vi ſi mette ſu l'oro ĩ foglie. Il medeſimo ſi puo fare ancora con l'orminiaco, quando s'ha fretta; atteſo che mentre ſi da è buo no Et queſto ſerue piu a fare ſelle arabeſchi, & altri ornamenti, che ad altro. Si macina ancora di queſti fogli in vna tazza di vetro con vn poco di mele, & di gomma, che ſerue a i miniatori, & a infiniti, che col pennello ſi dilettano fare proffili, & ſottiliſsimi lumi nelle pitture. Et tutti queſti ſono belliſſimi ſe greti, ma per la copia di eſsi, non ſe ne tiene molto conto.

Del Muſaico de'uetri, & a quello, che ſi conoſce il buono, & lodato. *Cap.* XXIX.

ESſendoſi aſſai largamente detto di ſopra nel VI. Cap. che coſa ſia il Muſai co, & come e'ſi faccia; continuandone qui, quel tanto che è propio della Pittura diciamo, che egli è maeſtria veramente grandiſſima, condurre i ſuoi pezzi cotanto vniti, che egli appariſca di lontano, per honorata pittura, & bella. Atteſo, che in queſta ſpezie di lauoro biſogna, & pratica, & giudizio grande, con vna profondiſſima intelligenza nell'arte del diſegno. perche chi offuſca ne'diſegni il muſaico, con la copia, & abbondanza delle troppe figure nelle iſtorie, e con le molte minuterie de'pezzi, le confonde. Et però biſogna, che il diſegno de'cartoni, che per eſſo ſi fanno; ſia aperto, largo, facile, chiaro, & di bontà; & bella maniera continuato. Et chi intende nel diſegno la forza degli sbattimenti, & del dare pochi lumi, & aſſai ſcuri; con fare in quegli cer te piazze, o campi, Coſtui ſopra d'ogni altro, la farà bello, & bene ordinato.
Vuole hauere il muſaico lodato, chiarezza in ſe: con certa vnita ſcurità verſo l'ombre, & vuole eſſere fatto con grandiſſima diſcrezione, lontano dall'occhio, acio che lo ſtimi pittura, & non tarſia commeſſa: La onde i muſaici, che haranno queſte parti, ſaranno buoni, & lodati da ciaſcheduno; & certo è che il muſaico è la piu durabile pittura che ſia. Imperò che l'altra col tempo ſi ſpe gne; & queſta nello ſtare fatta di cõtinuo s'accende. Et in oltre la Pittura mãca, & ſi conſuma per ſe medeſima; Oue il Muſaico, per la ſua lunghiſſima vita, ſi puo quaſi chiamare eterno. Perloche ſcorgiamo noi in eſſo, non ſolo la per=

fezione de'Maestri vecchi; ma quella ancora degli antichi, mediante quelle opere, che hoggi si riconoscono dell'età loro. Come nel tempio di Bacco a S. Agnesa fuor di Roma, doue è benissimo condotto tutto quello, che vi è lauorato. Similmente a Rauenna n'è del vecchio bellissimo in piu luoghi. Et a Vinezia in san Marco. A Pisa nel Duomo, & a Fiorenza in san Giouanni la tribuna. Ma il piu bello di tutti è quello di Giotto nella naue del portico di S. Piero di Roma; perche veramente in quel genere è cosa miracolosa. & ne'moderni quello di Domenico del Ghirlãdaio sopra la porta di fuori di santa Maria del Fiore, che va alla Nuntiata. Preparansi adunque i pezzi da farlo; in questa maniera. Quando le fornaci de'vetri sono disposte, & le padelle piene di vetro, se li vanno dando i colori a ciascuna padella il suo; Auuertendo sempre, che da vn chiaro bianco, che ha corpo, & non è trasparente, si conduchino i piu scuri di mano in mano, in quella stessa guisa, che si fanno le mestiche de'colori, p dipignere ordinariamente. Appresso, quando il vetro è cotto, & bene stagionato, & le mestiche sono condotte, & chiare, & scure, & d'ogni ragione, con certe cucchiaie lunghe di ferro si caua il vetro caldo. Et si mette in su vno marmo piano, & sopra con vn'altro pezzo di marmo si schiaccia pari. & se ne fanno rotelle, che venghino vgualmente piane; e restino di grossezza la terza parte dell'altezza d'vn dito. Se ne fa poi con vna bocca di cane di ferro pezzetti quadri tagliati; & altri col ferro caldo lo spezzano inclinãdolo a loro modo. I medesimi pezzi diuentano lunghi, & con vno smeriglio si tagliano; il simile si fa di tutti i vetri, che hanno dibisogno. Et se n'empiono le scatole, & si tẽgono ordinati, come si fa i colori quando si vuole lauorare a fresco, che in varij scodellini si tiene separatamente la mestica delle tinte piu chiare, & piu scure per lauorare Ecci vn'altra spezie di vetro, che si adopra per lo campo, & per i lumi de'panni, che si mette d'oro; questo quando lo vogliano dorare, pigliano quelle piastre di vetro, che hanno fatto; & con acqua di gomma bagnano tutta la piastra del vetro, & poi vi mettono sopra i pezzi d'oro. Fatto cio mettono la piastra su vna pala di ferro, & quella nella bocca della fornace, coperta prima con vn vetro sottile tutta la piastra di vetro, che hanno messa d'oro, e fanno questi coperchi, o di bocce, o a modo di fiaschi spezzati, di maniera, che vn pezo cuopra tutta la piastra; Et lo tengono tanto nel fuoco, che vien quasi rosso, & in vn tratto cauandole, l'oro viene cõ vna presa mirabile a imprimersi nel vetro, & fermarsi; e regge all'acqua, & a ogni tempesta; Poi questo si taglia, & ordina come l'altro di sopra. Et per fermarlo nel muro vsano di fare il cartone colorito, & alcuni altri senza colore; il quale cartone calcano, o segnano a pezzo a pezzo in su lo stucco; & di poi vanno commettẽdo appoco appoco quanto vogliono fare nel musaico. Questo stucco per esser posto grosso in su l'opera gli aspetta duoi di, & quattro secondo la qualità del tempo: E fassi di treuertino, di calce, mattone pesto, Draganti, & chiara d'uouo, e fattolo, tengono molle con pezze bagnate, cosi dunque pezo, per pezo tagliano i cartoni nel muro, & lo disegnano su lo stucco calcando fin, che poi cõ certe mollette si pigliano i pezzetti degli smalti; & si commettono nello stucco, et si lumeggiano i lumi, et dalsi mezi a mezi, et scuri agli scuri; contrafacendo l'ombre, i lumi, et i mezi minutamente, come nel cartone; et cosi lauorando con diligenza si conduce appoco appoco a perfezione. Et chi piu lo conduce vnito, si

to, si che e'torni pulito, et piano; colui è piu degno di loda, & tenuto da piu de gli altri. Impero sono alcuni tanto diligenti al musaico, che lo conducono di maniera, che egli apparisce pittura a fresco. Questo, fatta la presa, indura talmente il vetro nello stucco; che dura in infinito; come ne fanno fede i musaici antichi, che sono in Roma, & quelli che sono vecchi; & anco nell'una, & nell'altra parte i moderni a i di nostri n'hanno fatto del marauiglioso.

Dell'istorie, & delle figure, che si fanno di commesso ne' Pauimenti, ad imitazione delle cose di chiaro, & scuro. Cap. XXX.

HAnno aggiunto i nostri moderni maestri al musaico di pezzi piccoli, vn altra specie di musaici di marmi commessi, che contrafanno le storie dipinte di chiaro scuro. Et questo ha causato il desiderio ardentissimo di volere, che e' resti nel mondo a chi verrà dopo, se pure si spegnessero l'altre spezie della pittura, vn lume, che tenga accesa la memoria de' pittori moderni; & cosi hanno contrafatto con mirabile magisterio storie grandissime, che non solo si potrebbono mettere ne pauimenti, doue si camina; Ma incrostarne ancora le facce delle muraglie, & di palazzi, con arte tanto bella, & merauigliosa, che pericolo non sarebbe ch'el tempo consumasse il disegno di coloro, che sono rari in questa professione. Come si puo vedere nel Duomo di Siena, cominciato prima da Duccio Sanese, & poi da Domenico Beccafumi a di nostri seguitato, & augumẽtato. Questa arte ha tanto del buono, del nuouo, & del durabile, che per pittura commessa di bianco, & nero poco più si puote desiderare di bontà, & di belezza. Il componimento suo si fa di tre sorte marmi, che vengono de' monti di Carrara; L'uno de' quali è bianco finissimo, & candido; l'altro non è bianco, ma pende in liuido, che fa mezzo a quel bianco, & il terzo è vn marmo bigio di tinta, che trahe in argentino, che serue per iscuro. Di questi volendo fare vna figura, se ne fa vn cartone di chiaro, è scuro, cõ le medesime tinte; & cio fatta, per i dintorni di que' mezi, & scuri, & chiari a luoghi loro. si commette nel mezo con diligenza il lume di quel marmo candido; & cosi i mezi, & gli scuri allato a que' mezi, secondo i dintorni stessi, che nel cartone ha fatto l'artefice Et quando cio hanno commesso insieme, & spianato disopra tutti i pezzi de' marmi, cosi chiari come scuri, & come mezi; piglia l'artefice, che ha fatto il cartone vn pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è insieme commessa in terra; & tutta sul marmo la tratteggia, & proffila, doue sono gli scuri, a guisa, che si contorna, tratteggia, & proffila con la penna vna carta, che hauesse disegnata di chiaro scuro. Fatto cio lo scultore viene incauando co i ferri, tutti quei tratti, & proffili, che il pittore ha fatti, & tutta l'opra incaua, doue ha disegnato di nero il pennello. Finito questo si murano ne' piani a pezi, a pezi, & finito con vna mistura di pegola nera bollito, o asfalto, & nero di terra, si riempiono tutti gli incaui, che ha fatti lo scarpello; Et poi che la materia è fredda, & ha fatto presa, con pezzi di Tufo, vanno leuando, & consumando cio, che sopraauanza; & con rena mattoni, e acqua si va arrotando, & spianando tanto, che il tutto resti ad vn piano, cioè il marmo stesso, & il ripieno. Il che fatto, resta l'opera in vna maniera, che ella pare veramente pittura in piano. Et ha in se grandissima forza con arte, & con mae

ſtria. Laonde è ella molto venuta in vſo per la ſua bellezza; Et ha cauſato anco ra, che molti pauimenti di ſtanze hoggi ſi fanno di mattoni, che ſiano vna par te di terra bianca, cioè di quella, che trae in azurrino, quādo ella è freſca, e cot ta diuenta bianca; & l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene roſſa quando ella è cotta. Di queſte due ſorti ſi ſono fatti pauimenti commeſſi di va rie maniere a ſpartimenti, come ne fanno fede le ſale papali a Roma al tempo di Raffaello da Vrbino; & hora vltimamente molte ſtāze in caſtello S. Agno lo, doue ſi ſono con i medeſimi mattoni fatte impreſe di gigli, commeſſi di pe zi, che dimoſtrano l'arme di Papa Paulo; & molte altre impreſe. Et in Firen ze il pauimento della libraria di S. Lorenzo, fatta fare dal Duca Coſimo; & tut te ſono ſtate condotte con tanta diligenza, che piu di bello non ſi puo deſide rare in tale magiſterio. Et di tutte queſte coſe cōmeſſe fu cagione il primo mu ſaico. Et perche, doue ſi è ragionato delle pietre, et marmi di tutte le ſorti, non ſi è fatto mentione d'alcuni miſti nuouamente trouati dal S. Duca Coſi mo, dico che l'anno 1563. ſua Ecc. ha trouato ne' mōti di Pietraſanta preſſo alla villa di Stazzema vn monte, che gira 2. miglia. & altiſſimo; la cui prima ſcorza è di marmi bianchi ottimi ꝑ fare ſtatue. Il di ſotto è vn miſchio roſſo, e giallic cio; e q̄llo che è piu adentro, è verdiccio, nero, roſſo, e giallo, cō altre varie me ſcolanze di colori, e tutti ſono in modo duri, che quāto piu ſi va à dētro, ſi tro uano maggior ſaldezze, & inſino a hora vi ſi vede da cauar colonne di quindi ci, in venti braccia. Non ſe n'é ancor meſſo in vſo; perche ſi va tuttauia facen do d'ordine di S. Ecc. vna ſtrada di tre miglia, per potere condurre queſti mar mi dalle dette caue alla marina. iquali miſchi ſaranno, per quello, che ſi vede molto a propoſito per pauimenti.

Del muſaico di legname, cioè delle Tarſie: & dell'iſtorie, che ſi fanno di legni tinti, & commeſſi a guiſa di Pitture. Cap. XXXI.

QVanto ſia facil coſa l'aggiugnere all'inuenzioni de' paſſati qualche nuo uo trouato ſempre; aſſai chiaro ce lo dimoſtra non ſolo il predetto cō meſſo de pauimenti, che ſenza dubbio vien dal muſaico; ma le ſteſ ſe Tarſie ancora, & le figure di tante varie coſe, che a ſimilitudine pur del mu ſaico, & della pittura, ſono ſtate fatte da' noſtri vecchi di piccoli pezzetti di le gno commeſſi, & vniti inſieme nelle tauole del noce, & colorati diuerſamen te; Il che i moderni chiamano lauoro di commeſſo, benche a' vecchi foſſe Tar ſia. Le miglior coſe, che in q̄ſta ſpezie gia ſi faceſſero, furono in Firenze nei tēpi di Filippo di ſer Brunelleſco: & poi di Benedetto da Maiano. Il quale niente dimanco giudicandole coſa diſutile, ſi leuò in tutto da quelle, come nella vita ſua ſi dira. Coſtui, come gli altri paſſati le lauorò ſolamente di nero, & di bian co. Ma fra Giouanni Veroneſe, che in eſſe fece gran frutto, largamente le mi gliorò; dando varij colori a' legni, con acque, & tinte bollite, & con olij pene tratiui; per hauere di legname i chiari, e gli ſcuri, variati diuerſamente, come nella arte della Pittura. Et lumeggiando con bianchiſſimo legno di Silio ſot tilmente le coſe ſue. Queſto lauoro hebbe origine primieramente nelle pro ſpettiue. Perche quelle haueuano termine di canti viui, che commettendo in ſieme i pezi faceuano il profilo; & pareua tutto d'un pezzo il piano dell' opera

loro, se bene e' fosse stato di piu di mille. Lauorarono però di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fini, come apertamente si vede nel portico di san Pietro, doue è vna gabbia con vn'vccello in vn campo di porfido, & d'altre pietre diuerse, commesse in quello con tutto il resto degli staggi, & delle altre cose. Ma per essere il legno piu facile, & molto piu dolce a questo lauoro; hanno potuto i Maestri nostri lauorarne piu abbondantemente, & in quel modo, che hanno voluto. Vsarono gia per far l'ombre, abbronzarle col fuoco da vna banda: il che bene imitaua l'ombra; ma gli altri hanno vsato di poi olio di zolfo, & acque di solimati, & di arsenichi, con le quali cose hanno dato quelle tinture, che eglino stessi hanno voluto; Come si vede nell'opre di fra Damiano in san Domenico di Bologna. Et perche tale professione consiste solo ne' disegni, che siano atti a tale esercizio, pieni di casamenti, & di cose che habbino i lineamenti quadrati; & si possa per via di chiari, & di scuri dare loro forza, & rilieuo; hannolo fatto sempre persone, che hanno hauuto piu pacienza, che disegno. Et cosi s'è causato; che molte opere vi si sono fatte. Et si sono in questa professione lauorate storie di figure, frutti, & animali, che in vero alcune cose sono viuissime; ma per essere cosa, che tosto diuenta nera, & non contrafa se non la pittura, essendo da meno di quella, & poco durabile per i tarli, & per il fuoco, è tenuto tempo buttato in vano, anchora, che e' sia pure, & lodeuole, & maestreuole.

Del dipignere le finestre di uetro; & come elle si conduchino co' piombi, e co' ferri da sostenerle senza impedimento delle figure. Cap. XXXII.

COstumarono gia gl'antichi, ma per gl'huomini grãdi o almeno di qualche importanza; di serrare le finestre in modo, che senza impedire il lume; non vi entrassero i venti, o il freddo; & questo solamente ne' bagni loro, ne' sudatoi, nelle stufe, & negli altri luoghi riposti, chiudendo le aperture, o vani di quelle con alcune pietre trasparenti, come sono le Agate, gli Alabastri, & alcuni marmi teneri, che sono mischi, o che traggono al gialliccio. Ma i moderni, che in molto maggior copia hanno hauuto le fornaci de' vetri, hanno fatto le finestre di vetro, di occhi, & di piastre, a similitudine, od imitazione di quelle, che gli antichi fecero di pietra. Et con i piombi accanalati da ogni banda, le hanno insieme serrate, & ferme; & ad alcuni ferri messi nelle muraglie a questo proposito, o veramente ne' telai di legno, le hanno armate, & ferrate come diremo. Et doue elle si faceuano nel principio semplicemente d'occhi bianchi, & con angoli bianchi, o pur colorati; hanno poi imaginato gli artefici, fare vn musaico de le figure di questi vetri, diuersamente colorati, & commessi ad vso di pittura. Et talmente si è assottigliato l'ingegno in ciò, che e' si vede hoggi condotta questa arte delle finestre di vetro a quella perfezione, che nelle tauole si conducono le belle pitture, vnite di colori, & pulitamente dipinte; si come nella vita di Guglielmo da Marzille Franzese, largamente dimostrerremmo. Di questa arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi, & i Franzesi, che l'altre nazioni. Atteso, che eglino come inuestigatori delle cose del fuoco, & de colori hanno ridotto a cuocere a fuoco i colori, che si põgono in sul vetro. A cagione che il vento, l'aria, & la pioggia, non le offenda in manie

maniera alcuna. Doue gia costumauano dipigner qlle di colori velati cō gōme & altre tempere, che col tempo si consumauano. Et i venti, le nebbie, & l'acque se le portauano di maniera, che altro non vi restaua, che il semplice colore del vetro. Ma nella età presente veggiamo noi condotta questa arte a quel sommo grado, oltra il quale non si può appena desiderare perfezione alcuna, di finezza, di bellezza, & di ogni particularità, che a questo possa seruire; con vna delicata & somma vaghezza, non meno salutifera, per assicurare le stanze da' venti, & dall' arie cattiue; che vtile & comoda per la luce chiara, & spedita che per quella ci si appresenta. Vero è che per condurle, che elle siano tali, bisognano primieramente tre cose, cioè vna luminosa trasparenza ne' vetri scelti; vn bellissimo componimento di cio che vi si lauora; & vn colorito aperto senza alcuna confusione. La trasparenza consiste nel saper fare elezione di vetri, che siano lucidi per se stessi. Et in cio, meglio sono i Franzesi, Fiaminghi, & Inghilesi, che i Veniziani; perche i Fiaminghi sono molto chiari, & i Veniziani molto carichi di colore. Et quegli, che son chiari, adombrandoli di scuro, non perdono il lume del tutto, tale, che e' non traspaino nell' ombre loro. Ma i Veniziani, essendo di loro natura scuri, & oscurandoli di piu con l'ombre, perdono in tutto la trasparenza. Et ancora, che molti si dilettino d'hauergli carichi di colori, artifitiatamente soprapostiui, che sbattuti dall'aria, & dal sole mostrano non sò che di bello piu, che nō fanno i colori naturali. Meglio è nondimeno hauer i vetri di loro natura chiari, che scuri; a cio che da la grossezza del colore non rimanghino offuscati. A cōdurre questa opera, bisogna hauere vn cartone disegnato con profili, doue siano i cōtorni delle pieghe de' panni, & delle figure, iquali dimostrino doue si hanno a commettere i vetri; Di poi si pigliano i pezi de' vetri, rossi, gialli, azurri, & bianchi; & si scompartiscono secondo il disegno, per pāni, o per carnagioni, come ricerca il bisogno. Et p ridurre ciascuna piastra di essi vetri a le misure disegnate sopra il cartone si segnano detti pezzi in dette piastre, posate sopra il detto cartone, cō vn pennello di biacca; Et a ciascuno pezo s'assegna il suo numero, per ritrouargli piu facilmente nel commettergli, iquali numeri finita l'opera, si scancellano. Fatto questo, per tagliargli a misura, si piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale hauendo prima con vna punta di smeriglio intaccata alquanto la prima superficie doue si vuole cominciare, e con vn poco di sputo bagnatoui, si và con esso ferro lungo que' dintorni, ma alquanto discosto. Et a poco, a poco mouendo il predetto ferro il vetro si inclina, & si spicca dalla piastra. Dipoi, con una punta di smeriglio si va rinettando detti pezzi, & leuaudone il superfluo; Et con un ferro, che e' chiamano Grisatoio, o uero Topo, si uanno rodendo i dintorni disegnati, tale che' uenghino giusti da potergli commettere per tutto. Cosi dunque cōmessi i pezzi di uetro, in su una tauola piana si distendono sopra il cartone, & si comincia a dipignere per i pāni l'ombra di quegli, laquale uuol essere di scaglia di ferro macinata; & d'un'altra ruggine, che alle caue del ferro si troua, la quale è rossa, o uero matita rossa, e dura macinata, & con queste si ombrano le carni, cangiando quelle col nero, & rosso, secōdo che fa bisogno Ma prima è necessario alle carni uelare con quel rosso tutti i uetri, & con quel nero fare il medesimo a panni, con temperargli con la gōma, apoco apoco dipignendoli, & ombrandoli come sta il cartone. Et appresso,

ſo,dipinti,che e' ſono,volendoli dare lumi fieri ſi ha vn pennello di ſetole cor to,& ſottile,& con quello ſi graffiano i vetri in ſu il lume,&leuaſi di quel pā no,che haueua dato per tutto il primo colore; Et con l'aſticiuola del pēnello ſi và lumeggiando i capegli,le barbe,i panni,i caſamēti,e paeſi come tu vuoi. Sono però in queſta opera molte difficultà,& chi ſe ne diletta puo mettere va rij colori ſul vetro,perche ſegnando ſu vn colore roſſo,vn ſogliame,o coſa mi nuta,volendo,che a fuoco vēga colorito d'altro colore ſi puo ſquamare quel vetro quanto tiene il ſogliame,con la punta d'un ferro, che leui la prima ſca glia del vetro cioè,il primo ſuolo,& non la paſſi,perche faccendo coſi, rima ne il vetro di color bianco,& ſe egli dà poi quel roſſo fatto di piu miſture,che nel cuocere mediante lo ſcorrere,diuenta giallo. Et queſto ſi puo fare ſu tutti i colori,ma il giallo meglio rieſce ſul bianco,che in altri colori, l'azurro a cam pirlo,diuien verde nel cuocerlo,perche il giallo,& l'azurro meſcolati, fanno color verde. Queſto giallo non ſi dà mai ſe non dietro, doue non è dipinto, perche meſcolandoſi,e ſcorrendo guaſterebbe,& ſi meſcolarebbe,con quello il quale cotto rimane ſopra groſſo il roſſo,che raſchiato via con vn ferro,vi la ſcia giallo. Dipinti,che ſono i vetri,vogliono eſſer meſſi in vna teghia di ferro con vn ſuolo di cenere ſtacciata,& calcina cotta meſcolata:& a ſuolo, a ſuolo i vetri parimente diſteſi,& ricoperti dalla cenere iſteſſa; poi poſti nel fornel- lo,il quale a fuoco lento a poco a poco riſcaldati,venga a infocarſi la cenere,ei vetri,perche i colori,che vi ſono ſu infocati, in rugginiſcono, & ſcorrono, & fanno la preſa ſul vetro. Et a queſto cuocere biſogna vſare grandiſſima diligē za,perche il troppo fuoco violento,li farebbe crepare; & il poco non li coce- rebbe. Ne ſi debbono cauare finche la padella,o teghia doue e' ſono non ſi ve de tutta di fuoco,& la cenere con alcuni ſaggi ſopra,che ſi vegga quando il co lore è ſcorſo. fatto ciò ſi buttano i piombi in certe forme di pietra, o di ferro, i quali hanno due canali,cioè da ogni lato vno,dentro al quale ſi commette,e ſerra il vetro. Et ſi piallano,& dirizano,& poi ſu vna tauola ſi conficcano, & a pezzo per pezzo s'impiomba tutta l'opera in piu quadri; & ſi ſaldano tutte le commettiture de' piombi con ſaldatoi di ſtagno;& in alcune trauerſe,doue vanno i ferri,ſi mette fili di rame impiombati,accioche poſſino reggere,& le gare l'opra: la quale s'arma di ferri, che non ſiano al dritto delle figure, ma torti ſecondo le commettiture di quelle,a cagione,che e'non impediſchino il vederle. Queſti ſi mettono con inchiouature ne' ferri,che reggono il tutto. Et non ſi fanno quadri,ma tondi accio impediſchino manco la viſta Et da la bā da di fuori ſi mettono alle fineſtre,& ne' buchi delle pietre s'impiombano, & con fili di rame,che ne' piombi delle fineſtre ſaldati ſiano a fuoco,ſi legano for temente. Et perche i fanciulli,o altri impedimenti non leguaſtino, vi ſi mette dietro vna rete di filo di rame ſottile. Le quali opre, ſe non foſſero in materia troppo frangibile durerebbono al mondo infinito tempo. Ma per queſto non reſta,che l'arte non ſia difficile,artificioſa,& belliſſima.

Del Niello,e come per quello habbiamo le ſtampe di rame;& come s'intaglino gl'argē ti,per fare gli ſmalti di baſſo rilieuo,& ſimilmente ſi ceſelino le groſſerie. Cap. XXXIII.

IL Niello, il quale non è altro, che vn disegno tratteggiato, & dipinto su lo argento, come si dipigne, & tratteggia sottilmente con la penna; fu trouato da gli Orefici fino al tempo degli antichi, essendosi veduti caui co' ferri, ripieni di mistura negli ori, & argenti loro. Questo si disegna cō lo stile su lo argento, che sia piano, & s'intaglia col bulino, che è vn ferro quadro tagliato a vnghia, da l'uno degli angoli a l'altro per isbieco, che cosi calando verso vno de' canti, lo fa piu acuto, & tagliente da due lati, & la punta di esso scorre, e sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose, che sono intagliate ne' metalli, per riempierle, o per lasciarle vote, secondo la volontà dell'artefice. Quando hanno dunque intagliato, & finito col bulino; pigliano argento, & piombo, & fanno di esso al fuoco vna cosa, che incorporata insieme è nera di colore, & frangibile molto, & sottilissima a scorrere. Questa si pesta, & si pone sopra la piastra dell'argento dou'è l'intaglio, il qual'è necessario, che sia bene pulito; & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co' mantici, si fa, che i raggi di quello, percuotino doue è il Niello. Il quale per la virtù del calore fondendosi, & scorrendo, riempie tutti gli intagli, che haueua fatti il bulino. Appresso, quando l'argento è raffreddo; si và diligentemente co' raschiatoi leuādo il superfluo; & con la pomice appoco appoco si consuma, fregandolo, e cō le mani, & con vn quoio tanto, che è si truoui il vero piano; & che il tutto resti pulito. Di questo lauorò mirabilissimamente Maso Finiguerra Fiorētino, il quale fu raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in san Giouanni di Fiorenza, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son deriuate le stampe di rame; onde tante carte, e Italiane, e Tedesche veggiamo hoggi per tutta Italia, che si come negli argenti s'improntaua, anzi che fussero ripieni di niello, di terra, & si buttaua di zolfo, cosi gli Stampatori trouarono il modo del fare le carte su le Stampe di rame col torculo, come hoggi habbiam veduto da essi imprimersi. Ecci vn'altra sorte di lauori in argento, o in oro, comunemente chiamata Smalto, che è spezie di pittura mescolata con la scultura. Et serue doue si mettono l'acque, si che gli smalti restino in fondo. Questa douendosi lauorare in su l'oro, ha bisogno d'oro finissimo. Et in su l'argento, argento almeno a lega di Giulij. Et è necessario questo modo, perche lo smalto ci possa restare, & non iscorrere altroue, che nel suo luogo; bisogna lasciarli i profili d'argento, che di sopra sian sottili, e non si veghino Cosi si fa vn rilieuo piatto, & in contrario a l'altro; accioche, mettēdo ui gli smalti, pigli gli scuri, & chiari di quello dall'altezza, & dalla bassezza del intaglio. Pigliasi poi smalti di vetri di varij colori, che diligentemente si fermino col martello. Et si tengono negli scodellini con acqua chiarissima, separati, & distinti l'uno da l'altro. Et quegli che si adoperano a l'oro, sono differenti da quegli che seruono per l'argento. Et si conducono in questa maniera. Con vna sottilissima Palettina d'argento si pigliano separatamente gli smalti; & con pulita pulitezza si distendono a' luoghi loro; & vi se ne mette, & rimette sopra secondo, che ragnano, tutta quella quantità, che fa di mestiero. Fatto questo si prepara vna pignatta di terra, fatta a posta, che per tutto sia piena di buchi, & habbia vna bocca dinanzi; Et vi si mette dentro la Mufola, cioè vn coperchietto di Terra bucato, che non lasci cadere i carboni a basso; & dalla Mufola in su si empie di carboni di cerro, & si accende ordinariamente. Nel

voto,

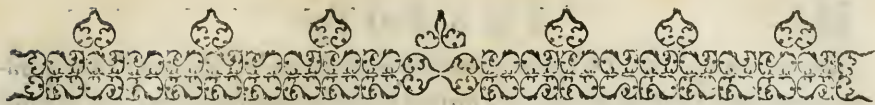
che è restato sotto il predetto coperchio, in su vna sottilissima piastra di ferro, si mette la cosa smaltata, a sentire il caldo a poco a poco, et vi si tiene tanto, che fondendosi gli smalti, scorrino per tutto quasi come acqua. Ilche fatto si lascia rafreddare; & poi con vna frassinella ch'è vna pietra da dare filo a i ferri, e con rena da bicchieri si sfrega, & con acqua chiara, finche si truoui il suo piano. Et quando è finito di leuare il tutto si rimette nel fuoco medesimo, acciò il lustro nello scorrere l'altra volta vada per tutto. Fassene d'un'altra sorte a mano, che si pulisce con gesso di Tripoli, & con vn pezzo di cuoio; del quale non accade fare menzione; ma di questo, l'ho fatto, perche, essendo opra di pittura, come le altre, m'è paruto a proposito.

Della Tausia, cioè Lauoro a la Damaschina. Capitolo. XXXIIII.

HAnno ancora i moderni ad imitazione degli antichi rinuenuto vna spezie di cōmettere ne metalli intagliati d'argento, o d'oro, faccendo in essi lauori piani, o di mezo, o di basso rilieuo; Et in cio grandemente gli hanno auanzati. Et cosi habbiamo veduto nello acciaio l opere intagliate a la Tausia altrimenti detta a la Damaschina, per lauorarsi di cio in Damasco, & per tutto il Leuante eccellentemente. La onde veggiamo hoggi di molti bronzi, & ottoni, & rami commessi di argento, & oro, con arabeschi, venuti di que paesi: Et negli antichi habbiamo veduto anelli d'acciaio con meze figure, & fogliami molto belli. Et di questa spezie di lauoro sene son fatte a di nostri armadure da combattere lauorate tutte d'arabeschi d'oro commessi, & similmente staffe, arcioni di selle, & mazze ferrate, Et hora molto si costumano i fornimenti delle spade, de pugnali, de'coltelli, & d'ogni ferro che si voglia riccamente ornare, & guernire; & si fa cosi. Cauasi il ferro in sotto squadra, & per forza di martello si commette l'oro in quello, fattoui prima sotto vna tagliatura a guisa di lima sottile, si, che l'oro viene a entrare ne' caui di quella, & a fermaruesi. Poi con ferri si dintorna, o con garbi di foglie, o con girare di quel che si vuole; & tutte le cose co'fili d'oro passati per filiera si girano per il ferro, & col martello s'amaccano; & fermano nel modo di sopra. Auuertiscasi nientedimeno, che i fili siano piu grossi; & i proffili piu sottili, a ciò si fermino meglio in quegli. In questa professione infiniti ingegni hanno fatto cose lodeuoli, & tenute marauigliose: & però non ho voluto mancare di farne ricordo, dependendo dal commettersi, & essendo scultura, & pittura, cio è cosa che deriua dal disegno.

De le Stampe di legno; & del modo di farle, & del primo Inuentor loro; & come con tre stampe si fanno le carte, che paiono disegnate; & mostrano il lume, il mezzo, e l'ombre. Cap. XXXV.

IL primo inuentore delle stampe di legno di tre pezzi, per mostrare oltra il disegno, l'ombre, i mezi, & i lumi ancora, fu Vgo da Carpi, il quale a imitazione delle stampe di Rame, ritrouò il modo di queste, Intagliandole in legname di pero, o di bossolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose-

profilate, & tratteggiate: Nella seconda, tutto quello, che è tinto a canto al proffilo con lo acquerello per ombra, Et nella terza i lumi, & il campo, lasciando il bianco della carta in vece di lume, & tingendo il resto per campo. Questa, doue è il lume, & il campo si fa in questo modo. Pigliasi vna carta stampata, con la prima, doue sono tutte le proffilature, & i tratti, & cosi fresca, fresca si pone in su l'asse del pero, & agrauandola sopra con altri fogli, che nõ siano umidi, si strofina, in maniera, che quella che è fresca lascia su l'asse la tinta di tutti proffili delle figure. E allora il pittore piglia la biacca a gomma, & dà in su'l pero i lumi; I quali dati, lo intagliatore gli incaua tutti co'ferri secondo, che sono segnati. Et questa è la stampa, che primieramente si adopera; perche ella fa i lumi, & il campo, quando ella è imbratata di colore ad olio: & per mezo della tinta, lascia per tutto il colore, saluo, che doue ella è incauata, che iui resta la carta bianca. La seconda poi è quella delle ombre, che è tutta piana, & tutta tinta di acquerello, eccetto che doue le ombre non hanno ad essere, che quiui è incauato il legno. & la Terza, che è la prima a formarsi, è quella, doue il proffilato del tutto è incauato per tutto, saluo, che doue e'non ha i proffili tocchi dal nero della penna. Queste si stampano al torculo, & vi si rimettono sotto tre volte, cio è vna volta per ciascuna stampa, si che elle habbino il medesimo riscontro. Et certamente, che cio fu belissima inuenzione. Tutte queste professioni, & arti ingegnose si vede che deriuano dal'disegno: il quale è capo necessario di tutte: & non l'hauendo non si ha nulla. Perche se bene tutti i segreti, & i modi sono buoni; quello è ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritroua, & ogni difficil cosa, per esso diuenta facile, come si potrà vedere nel leggere le vite degl'artefici; i quali dalla natura, & dallo studio aiutati, hanno fatto cose sopra humane per il mezo solo del disegno. Et cosi faccendo qui fine alla introduzzione delle tre Arti, troppo piu lungamente forse trattate, che nel principio non mi pensai; Me ne passo a scriuere le Vite.

PROEMIO DELLE VITE.

IO non dubito punto, che non sia quasi di tutti gli scrittori commune, & certissima opinione, che la scultura insieme con la pittura fussero naturalmente da i popoli dello Egitto primieramente trouate; E che alcun'altri non siano, che attribuischino a' Caldei le prime bozze de marmi; & i primi rilieui delle statue; come danno anco a' Greci la inuenzione del pennello, & del colorire. Ma io dirò bene, che dell'una, & dell'altra Arte il disegno, che è il fondamento di quelle, anzi l'istessa anima, che concepe, & nutrisce in se medesima tutti i parti degli intelletti, fusse perfettissimo in sul origine di tutte l'altre cose, Quando l'altissimo Dio fatto il gran corpo del mondo, & ornato il cielo de suoi chiarissimi lumi, discese con l'intelletto piu giu nella limpidezza dell'aere, & nella solidità della terra; & formando l'huomo, scoperse con la uaga inuenzione delle cose, la prima forma della scoltura, & della pittura, dal quale huomo a mano a mano poi (che non si de dire il contrario) come da uero esemplare fur cauate le statue, & le sculture, & la difficulta dell'attitudini, e de i contorni, & per le prime pitture (qual che elle si fussero) la morbidezza, l'unione, & la discordante concordia, che fanno i lumi con l'ombre. Cosi dunque il primo modello, onde usci la prima imagine dell'huomo fu una massa di terra; & non senza cagione: percioche il diuino Architetto del tempo, & della natura, come perfetissimo uolle mostrare nella imperfezzione della materia, la uia, del leuare, & del l'aggiugnere; nel medesimo modo, che sogliono fare i buoni scultori; & pittori, i quali ne' lor modelli, aggiungendo, & leuando, riducono le imperfette bozze a quel fine, & perfezzione che uogliono. Diedegli colore uiuacissimo di carne, doue s'è tratto nelle pitture poi da le Miniere della terra gli istessi colori, per contraffare tutte le cose, che accaggiono nelle Pitture. Bene è uero, che e' non si può affermare per certo, quello, che ad imitazione di cosi bella opera si facessino gli huomini auanti al Diluuio in queste arti; auuegna, che uerisimilmente paia da credere, che essi ancora, & scolpissero, & dipignissero d'ogni maniera; Poi che Belo figliuolo del Superbo Nebrot circa .cc. anni dopo il Diluuio fece fare la statua, donde nacque poi la Idolatria; & la famosissima nuora sua Semiramis Regina di Babilonia, nella edificazione di quella città pose tra gli ornamenti di quella, non solamente uariate, & diuerse spezie di animali ritratti, & coloriti di naturale, Ma la imagine di se stessa, & di Nino suo marito; & le statue anchora di bronzo del suocero, & della suocera, & della autisuocera sua, come racconta Diodoro, chiamandole co' nomi de' Greci, che ancora non erano, Gioue, Giunone, & Ope. Da le quali statue appresero per auuentura i Caldei, a

fare le imagini de' loro Dii; poi che 150 anni dopo Rachel nel fuggire di Mesopotamia insieme con Iacob suo marito; furò gli Idoli di Laban suo padre, come apertamente racconta il Genesi. Ne forono però soli i Caldei a fare sculture, & pitture, ma le fecero ancora gli Egizzij esercitandosi in queste arti con tanto studio, quanto mostra il Sepolcro marauiglioso dello Antichissimo Re Simandio; largamente descritto da Diodoro; & quanto arguisce il seuero comandamento fatto da Mose nello uscire del Egitto; cioè che sotto pena della morte, non si facessero a Dio imagini alcune. Costui nello scendere di sul mõte, hauendo trouato fabricato il uitello del l'oro, & adorato solẽnemẽte dalle sue genti; Turbatosi grauemente di uedere concessi i diuini honori all'imagine d'una Bestia; non solamente lo ruppe, e ridusse in poluere; Ma per punizione di cotanto errore, fece vccidere da Leuiti molte migliaia degli scelerati figliuoli d'Israel, che haueuano cõmessa quella Idolatria. Ma perche, non il lauorare le statue, ma l'adorarle era peccato sceleratissimo; si legge nell' Esodo, che l'arte del disegno, & delle statue, non solamente di marmo, ma di tutte le sorte di metallo, fu donata per bocca di Dio a Beseleel della tribù di Iuda, & ad Oliab della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due cherubini d'oro, & candellieri, e'l uelo, & le fimbrie delle veste sacerdotali; & tante altre bellissime cose di getto nel Tabernacolo; non per altro, che per indurui le genti a contemplarle, & adorarle. Da le cose dunque vedute innanzi al Diluuio, la superbia degli huomini trouò il modo di fare le statue di coloro, che al mondo volsero, che restassero per fama immortali; Et i Greci, che diuersamente ragionano di questa origine, dicono, che gli Etiopi trouarono le prime statue secondo Diodoro, & gli Egizzij le presono da loro, & da questi i Greci, poi che insino a tempi d'HOMERO si vede essere stato perfetta la scultura, & la pittura, come fa fede nel ragionar dello scudo d'Achille quel Diuino Poeta, che con tutta l'arte piu tosto sculpito, & dipinto, che scritto ce lo dimostra. Lattanzio Firmiano, fauoleggiando le concede à Prometeo, il quale a similitudine del grande Dio formò l'immagine humana di loto; & da lui l'arte delle statue afferma essere venuta. Ma secondo che scriue Plinio, questa arte venne in Egitto da Gige Lidio; Il quale essendo al fuoco, & l'ombra di se medesimo riguardando, subito con vn carbone in mano, contornò se stesso nel muro. & da quella età per vn tempo le sole Linee si costumò mettere in opera senza corpi di colore, si come afferma il medesimo Plinio, laqual cosa da Filocle Egizzio con piu fatica, & similmente da Cleante, & Ardice Corinthio, & da Telephane Sicionio fu ritrouata. Cleophante Corinthio fu il primo appresso de' Greci, che colori. Et Apolodoro il primo, che ritrouasse il pennello. Segui Polignoto, Tasio, Zeusi, & Timagora Calcidese, Pithio, & Alaupho tutti celebratissimi, & dopo questi il famosissimo Apelle da Alessandro Magno tanto per quella virtu stimato, & honorato, ingegnosissimo inuestigatore della Calumnia, & del Fauore, come ci dimostra Luciano; & come sempre fur quasi tutti i pittori, & gli scultori eccellenti dotati dal cielo il piu delle volte, non solo dell'ornamento della Poesia, come si legge di Pacuuio; ma della Filosofia anchora, come si vide in Metrodoro perito tanto in Filosofia, quanto

in pittura, màndato da gli Ateniesi a Paulo Emilio per ornar' il trionfo, che ne rimase a leggere filosofia à suoi figliuoli. Furono adunque grandemente in Grecia esercitate le sculture nelle quali si trouarono molti artefici eccellenti, e tra gl'altri Fidia Ateniese, Prasitele, & Policleto grandissimi maestri; così Lisippo, & Pirgotele in intaglio di cauo valsero assai; & Pigmaleone in Auorio di rilieuo; di cui si fauoleggia, che co' preghi suoi impetrò fiato, & spirito alla figura della vergine, ch' ei fece. La pittura similmente honorarono, & con premij gli antichi Greci, & Romani, poiche a coloro, che la fecero marauigliosa apparire, lò dimostrarono col donare loro Città, & dignità grandissime. Fiori talmente quest' arte in Roma, che Fabio diede nome al suo casato sottoscriuendosi nelle cose da lui si vagamente dipinte nel tempio della Salute, & chiamandosi Fabio Pittore. Fu proibito per decreto publico che le persone serue tal arte non facessero per le città, & tanto honore fecero le gente del continuo all'arte, & agli artefici, che l'opere rare nelle spoglie de' trionfi, come cose miracolose, a Roma si mandauono: & gli Artefici egregi erono fatti di serui liberi, & riconosciuti con honorati premij dalle Republiche. Gli stessi Romani tanta reuerenza à tale arti portarono, che oltre il rispetto, che nel guastare la città di Siragusa volle Marcello, che s'hauesse a vno artefice famoso di queste, nel volere pigliare la città predetta hebbero riguardo di non mettere il fuoco a quella parte, doue era vna bellissima tauola dipinta, la quale fu di poi portata a Roma nel trionfo cō molta pompa. Doue in spatio di tempo, hauendo quasi spogliato il mondo, ridussero gli artefici stessi, & le egregie opere loro. delle quali Roma poi si fece si bella, perche le diedero grande ornamento le statue pellegrine, e piu che le domestiche, & particolari, sapendosi, che in Rhodi città d'Isola, non molto grāde, furono piu di trenta mila statue annouerate fra di bronzo, & di marmo. ne manco ne hebbero gli Ateniesi, ma molto piu que' d'Olimpia, & di Delfo, & senza alcun numero que' di Corinto, & furono tutte bellissime, & di grandissimo prezzo. Non si sa egli, che Nicomede Re di Licia, per l'ingordigia di vna Venere, che era di mano di Prasitele, vi consumò quasi tutte le ricchezze de' popoli? non fece il medesimo Attalo? che per hauere la tauola di Bacco dipinta da Aristide, non si curò di spenderui dentro piu di sei mila sestertij. La qual tauola da Lucio Mummio fu posta, per ornarne pur Roma, nel tempio di Cerere con grandissima pompa. Ma con tutto, che la nobiltà di quest' Arte fusse così in pregio; e non si sà però ancora per certo, chi le desse il primo principio. Perche come gia si è di sopra ragionato: ella si vede antichissima ne' Caldei; certi la danno all' Etiopi; & i Greci à se medesimi l'attribuiscono; e puossi non senza ragione pensar, ch' ella sia forse piu antica appresso à Toscaui: Come testifica il nostro Lion Batista Alberti; e ne rende assai buona chiareza la marauigliosa sepoltura di Porsena à Chiusi, doue non è molto tempo, che si è trouato sotto terra fra le mura del Laberinto alcune tegole di terra cotta dentroui figure di mezzo rilieuo, tanto eccellenti, & di si bella maniera; che facilmente si puo conoscere, l'Arte non esser cominciata à punto in quel tempo; anzi per la perfezzione di que' lauori, esser molto piu vicina al colmo, che al principio. Come ancora ne puo far mede

ſimamente fede, il veder tutto il giorno molti pezzi di que' vaſi roſsi, & neri Aretini fatti come ſi giudica per la maniera, intorno a que tempi, con leggiadriſsimi intagli & figurine, & iſtorie di Baſſo rilievo; & molte maſcherine tonde ſottilmẽte lavorate da Maeſtri di quella età, come per l'effetto ſi moſtra, pratichiſsimi, e valentiſsimi in tale arte. Vedeſi anchora per le ſtatue trovate a Viterbo, nel principio del pontificato d'Aleſſandro. VI. la ſcultura eſſere ſtata in pregio, & non picciola perfezzione in Toſcana; Et come che e non ſi ſappia apunto il tempo, che elle furon fatte, pure, & dalla maniera delle figure, & dal modo delle ſepulture, & delle ſabriche, non meno che dalle inſcrizzioni di quelle lettere Toſcane, ſi puo veriſimilmente conietturare, che le ſono antichiſsime, Et fatte ne tẽpi, che le coſe di qua erano in buono, & grande ſtato. Ma che maggior chiarezza ſi puo di cio havere? eſſendoſi a tempi noſtri, cio è l'anno 1554. trovata una figura di bronzo fatta per la chimera di bellero fonte, nel far foſsi fortificazione, & muraglia d'Arezzo? Nel laquale figura ſi conoſce la perfezzione di quell'arte eſſere ſtata anticamente appreſſo i Toſcani, come ſi vede alla maniera Etruſca, ma molto piu nelle lettere intagliate in una zampa, che per eſſere poche ſi congettura, non ſi intendendo hoggi da neſſuno la lingua etruſca, che le poſsino coſi ſignificare il nome del maeſtro, come d'eſſa figura, & forſe ancora gl'anni ſecondo l'uſo di que tempi. La quale figura è hoggi, per la ſua bellezza, & antichità ſtata poſta dal ſignor Duca Coſimo nella ſala delle ſtanze nuove del ſuo palazzo, Dove ſono ſtati da me dipinti i fatti di Papa Leone x. Et oltre a queſta nel medeſimo luogo furono ritrovate molte figurine di bronzo della medeſima maniera, lequali ſono appreſſo il detto ſignor Duca. Ma perche le antichità, delle coſe de' Greci, & dell'Etiopi, & de' Caldei, ſono parimente dubbie come le noſtre, & forſe piu, & per il piu biſogna fondare il giudizio di tali coſe in ſu le conietture; che ancor non ſieno talmente deboli, che in tutto ſi ſcoſtino dal ſegno; io credo non mi eſſer punto partito dal vero, & penſo che, ogniuno che queſta parte vorrà diſcretamente conſiderare; giudicherà, come io, quando diſopra io diſsi, Il principio di queſte arti eſſere ſtata l'iſteſſa natura; & l'innanzi, o modello, la belliſsima fabrica del mondo; & il maeſtro, quel divino lume, infuſo per grazia ſingulare in noi, il quale non ſolo ci ha fatti ſuperiori alli altri aaimali; ma ſimili (ſe è lecito dire) à Dio. Et ſe ne' tempi noſtri, ſi è veduto (come io credo per molti eſempli, poco inanzi poter moſtrare) che i ſemplici fanciulli, & rozzamẽte allevati ne' boſchi; in ſull'Eſempio ſolo di queſte belle pitture, & ſculture della natura; con la vivacità del loro ingegno, da per ſe ſteſsi hanno cominciato a diſegnare; quanto piu ſi può & debbe veriſimilmente penſare, que' primi huomini, iquali, quanto manco erano lontani dal ſuo principio, & divina generazione tanto erono piu perfetti, & di migliore ingegno; eſsi da per loro, havendo per guida la natura: per maeſtro l'intelletto purgatiſsimo; per eſſempio ſi vago modello del mondo, haver dato origine à queſte nobiliſsime Arti; e da picciol principio à poco à poco migliorandole; condottole finalmẽte à perfezzione? Non voglio gia negare, che e' non ſia ſtato un primo, che cominciaſſe; che io sò molto bene, che e biſognò, che qualche volta, & da

qualchuno venisse il principio; ne anche negherò essere stato possibile, che l'uno aiutasse l'altro, & insegnasse, & aprisse la via al disegno, al colore, & rilieuo, perche io sò, che l'Arte nostra è tutta imitazione della Natura, principalmente, & poi, perche da se non può salir tanto alto delle cose, che da quelli, che miglior Maestri di se giudica, sono conodotte. Ma dico bene, che il volere determinatamente affermare chi costui, ò costoro fussero, è cosa molto pericolosa á giudicare, & forse poco necessaria a sapere, poi che veggiamo la vera radice, & origine donde ella nasce. Perche poi che delle opere, che sono la vita, & la fama delli Artefici, le prime, & di mano in mano le seconde, & le terze, per il tempo, che consuma ogni cosa venner manco; & non essendo allhora chi scriuesse, non potettono essere almanco per quella via conosciute da posteri; Vennero anchora à essere incogniti gli Artefici di quelle; Ma da che gli scrittori cominciorono a far memoria delle cose state innanzi a loro, non potettono gia parlare di quelli, de quali non haueuano potuto hauer notizia; in modo, che primi appo loro vengono à esser quelli, de quali era stata vltima à perdersi la memoria. Si come il primo de' Poeti, per consenso commune si dice esser Homero; non perche innanzi à lui non ne fusse qualcuno, che ne furono, se bene non tanto eccellenti, & nelle cose sue istesse si vede chiaro, ma perche di que' primi tali quali essi furono, era persa gia dumila anni fa, ogni cognizione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per l'antichità sua incerta, vegnamo alle cose piu chiare della loro perfezzione, & Rouina, & Restaurazione, & per dir meglio Rinascità, delle quali con molti miglior fondamenti potreno ragionare.

Dico adunque, essendo però vero, che elle cominciassero in Roma tardi, se le prime figure furono come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' beni di Spurio Cassio; Il quale perche macchinaua di farsi Re, fu morto dal proprio Padre, senza rispetto alcuno. Che se bene continuarono l'Arti della Scultura, & della pittura insino alla consumazione de' dodici Cesari, non però continuarono in quella perfezzione, & bontà, che haueuano hauuto innanzi: perche si vede ne gli edifizij, che fecero, succedendo l'uno all'altro gl' Imperatori, che ogni giorno queste Arti declinando, veniuano à poco à poco perdendo l'intera perfezzione del disegno. Et di ciò possono rendere chiara testimonanza l'opere di Scultura, & d' Architettura, che furono fate al tempo di Gostantino in Roma, e particularmente l'Arco Trionfale, fattogli dal popolo Romano al colosseo, doue si vede, che per mancamento di Maestri buoni, non solo si seruirono delle storie di Marmo fatte al tempo di Traiano, ma delle spoglie ancora, condotte di diuersi luoghi à Roma; E chi conosce, che i voti, che sono ne' tondi, cioè le Sculture di mezzo rilieuo, & parimente i prigioni, & le storie grandi, & le colonne, & le cornici, & altri ornamenti fatti prima, & di spoglie sono eccellentemente lauorati; conosce anchora, che l'opere, le quali furon fatte per ripieno da gli Scultori di quel tempo, sono goffissime; Come sono alcune storiette di figure piccole di marmo sotto i tondi, & il basamento da pie, doue sono alcune Vittorie.

Et fra gli Archi dalle bande certi fiumi, che sono molto goffi, & si fatti, che si può credere fermamente, che insino allora, l'Arte della Scultura haueua cominciato a perdere del buono. Et non dimeno non erano ancora venuti i Gotti, & l'altre nazioni barbare, & straniere, che distrussono insieme con l'Italia tutte l'Arti migliori. Ben'è vero, che ne' detti tempi haueua minor danno riceuuto l'Architettura, che l'altre arti del disegno fatto non haueuano: perche nel bagno, che fece esso Gostantino fabricare à Laterano, nell'entrata del portico principale si vede; oltre alle colonne di porfido, i capitelli lauorati di marmo, e le base doppie tolte d'altroue benissimo intagliate: che tutto il composto della fabrica è benissimo inteso. Doue per contrario lo stucco, il musaico, & alcune incrostature delle facce, fatte da' maestri di quel tempo nō sono à quelle simili, che fece porre nel medesimo bagno, leuate, per la maggior parte da i tempij degli dij de' gentili. Il medesimo, secondo, che si dice, fece Gostantino del giardino d'equizio, nel fare il tempio, che egli dotò poi, et diede a' sacerdoti christiani. Similmente il magnifico tempio di San Giouanni Laterano fatto fare dallo stesso Imperadore, può far fede del medesimo, cioè, che al tempo suo era di gia molto declinata la scultura: perche l'imagine del Saluatore, e i dodici Apostoli d'argento, che egli fece fare, furono sculture molto basse, e fatte senza arte, & con pochissimo disegno. Oltre cio, chi considera con diligenza le medaglie d'esso Gostantino, & l'imagine sua, & altre statue fatte da gli scultori di quel tempo, che hoggi sono in Campidoglio, vede chiaramente, ch'elle sono molto lontane dalla perfezzione delle Medaglie, & delle statue degl'altri Imperatori: lequali tutte cose mostrano, che molto inanzi la venuta in Italia de' Gotti, era molto declinata la scultura. L'Architettura, come si è detto, s'andò mantenendo, se non cosi perfetta, in miglior modo, nè di cio è da marauigliarsi: perche facendosi gl'edifizij grādi quasi tutti di spoglie era facile a gli Architetti nel fare i nuoui imitare in gran parte i vecchi, che sempre haueuano dinanzi à gl'occhi. E cio molto piu ageuolmente, che non poteuano gli scultori, essendo mancata l'arte, imitare le buone figure degl'antichi. E che cio sia vero, è manifesto, che il tempio del prēcipe degl'Apostoli in Vaticano non era ricco, se non di colonne, di base, di capitegli, d'architraui, cornici, porte, & altre incrostature, & ornamenti, che tutti furono tolti di diuersi luoghi, & da gl'edifizij stati fatti inanzi molto magnificamente. Il medesimo si potrebbe dire di S. Croce in Gierusalemme, laquale fece fare Gostantino a preghi della madre Helena. Di S. Lorenzo fuor delle mura, & di S. Agnesa fatta dal medesimo à richiesta di Gostanza sua figliuola. Et chi non sà, che il fonte, il quale serui per lo battesimo di costei, & d'una sua sorella fu tutto adornato di cose fatte molto prima? E particolarmente di quel pilo di porfido, intagliato di figure bellissime, & d'alcuni candelieri di marmo, eccellentemente intagliati di fogliami, & d'alcuni putti di basso rilieuo, che sono veramente bellissimi? In somma per questa, & molte altre cagioni si vede quanto gia fusse al tempo di Gostantino venuta al basso la scultura, e cō essa insieme l'altre arti migliori. E se alcuna cosa mancaua all'ultima rouina loro, venne loro data cōpiutamente dal partirsi Gostantino di Roma, per andare à porre la sede dell'

de dell'Imperio in Bisanzio; percioche egli condusse in Grecia, non solamente tutti i migliori scultori, & altri artefici di quella età, comunche fussero, ma ancora vna infinità di statue, & d'altre cose di scultura bellissime. Dopo la partita di Gostantino i Cesari, che egli lasciò in Italia, edificando continuamente, & in Roma, & altroue si sforzarono di fare le cose loro quãto potettero migliori, ma come si vede andò sempre cosi la scultura, come la Pittura, & l'Architettura di male in peggio. E ciò forse auuenne, perche quando le cose humane cominciano à declinare, non restano mai d'andare sempre perdendo, se non quando non possono piu oltre peggiorare. Parimente si vede, che se bene s'ingegnarono al tempo di Liberio papa gl'Architetti di quel tempo di far gran cose nell'edificare la chiesa di S. Maria Maggiore, che non però riuscì loro il tutto felicemente: percioche se bene quella fabrica, che è similmente, per la maggior parte di spoglie, fu fatta con assai ragioneuoli misure non si può negare non dimeno, oltre à qualche altra cosa, che il partimento fatto intorno intorno sopra le colonne con ornamenti di stucchi, & di pitture, non sia pouero affatto di disegno, & che molte altre cose, che in quel gran tempio si veggiono, non argomentino l'imperfezzione dell'arti. Molti anni dopo, quando i christiani sotto Giuliano Apostata erano perseguitati, fu edificato in sul monte Celio vn tempio à san Giouanni, e Paulo martiri di tanto peggior maniera, che i sopradetti; che si conosce chiaramente, che l'arte era à quel tempo poco meno, che perduta del tutto. Gli edifizij ancora, che in quel medesimo tempo si fecero in Toscana fanno di ciò pienissima fede; & per tacere molti altri, il tempio, che fuor delle mura d'Arezzo fu edificato à San Donato, Vescouo di quella città, ilquale insieme con Hilariano monaco fu martirizzato sotto il detto Giuliano apostata; non fu di pũto migliore Architettura, che i sopradetti. Ne è da credere, che cio procedesse da altro, che dal non essere migliori architetti in quell'età, concio fusse, che il detto tempio, come si è potuto vedere à tempi nostri, à otto facce, fabricato delle spoglie del teatro, colosseo, & altri edifizij, che erano stati in Arezzo innanzi, che fusse conuertita alla fede di Christo; fu fatto senza alcun risparmio, & con grandissima spesa; & di colonne di granito, di porfido, & di mischi, che erano stati delle dette fabriche antiche, adornato. Et io per me non dubito, alla spesa, che si vedeua fatta in quel tẽpio, che se gl'Aretini hauessono hauuti migliori Architetti, non hauessono fatto qualche cosa marauigliosa, poi che si vede in quel, che fecero, che à niuna cosa perdonarono, per fare quell'opera, quanto potettono maggiormente ricca, & fatta cõ buon ordine. Et perche, come si è gia tante volte detto, meno haueua della sua perfezzione l'Architettura, che l'altre arti, perduto, vi si vedeua qualche cosa di buono. Fu in quel tempo similmente aggrandita la chiesa di S. Maria in grado à honore del detto Hilarione; percioche in quella haueua lungo tempo habitato, quando andò con Donato alla palma del martirio. Ma perche la fortuna quando ella ha cõdotto altri al sommo della Ruota; ò per ischerzo, o per pentimento il piu delle volte lo torna in fondo. Auuenne dopo queste cose, che solleuatesi in diuersi luoghi del mõdo quasi tutte le nazioni barbare, contra i Romani: ne seguì fra non molto tempo

non solamente lo abbassamento di cosi grande imperio: Ma la rouina del tutto, & massimamente di Roma stessa, con la quale rouinarono del tutto parimente gli eccellentiss. Artefici, Scultori, Pittori, & Architetti; lasciando l'arti, & loro medesimi, sotterrate, & sommerse, fra le miserabili stragi, & rouine di quella famosissima Città. E prima andarono in mala parte la pittura, & la scoltura come arti che piu per diletto, che per altro seruiuano: e l'altra cio è l'architettura come necessaria, e vtile alla salute del corpo, andò continuando, ma non gia nella sua perfezzione, e bontà. Et se non fusse stato, che le sculture, e le pitture rappresentauano inanzi agl'occhi di chi nasceua di mano in mano, coloro, che n'erano stati honorati per dar loro perpetua vita; se ne sarebbe tosto spēto la memoria dell'une, e dellaltre. La doue alcune ne cōseruarono per l'imagine, e per l'inscrizioni poste nell'architetture priuate, e nelle publiche, cioè negli anfiteatri, ne' teatri, nelle Terme, negli aquedotti, ne' Tempij, negli obelisci, ne' collosi, nelle piramidi, negli Archi, nelle conserue, e negli Erarij, e finalmente nelle sepulture medesime; delle quali furono distrutte vna grā parte da gente barbara, & efferata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie e'l nome. Questi fra gli altri furono i Visigothi, i quali hauendo creato Alarico loro Re assalirano l'Italia, e Roma, e la saccheggiorno due volte senza rispetto di cosa alcuna. Il medesimo fecero i Vandali venuti d'Affrica con Genserico loro Re; il quale non contento a la roba, e prede, e crudeltà, che vi fece, ne menò in seruitù le persone con loro grandissima miseria, e con esse Eudossia moglie stata di Valentiniano Imperatore stato amazzato poco auanti da i suoi soldati medesimi. I quali degenerati in grandissima parte dal valore antico Romano, per esserne andati gran tempo innanzi tutti i migliori in Bisanzio, con Gostantino Imperatore, non haueuano piu costumi, ne modi buoni nel viuere. Anzi hauendo perduto in vn tempo medesimo i veri huomini, e ogni sorte di virtù; e mutato leggi, habito, nomi, e lingue; tutte queste cose insieme, e ciascuna per se, haueuano ogni bell'animo, e alto ingegno fatto bruttissimo, e bassissimo diuentare. Ma quello, che sopra tutte le cose dette fu di perdita, e danno infinitamente a le predette professioni, fu il feruente zelo della nuoua Religione Christiana; la quale dopo lungo, e sanguinoso combattimento, hauēdo finalmente con la copia de' miracoli, e con la sincerità delle operazioni abbattuta, e annullata la vecchia fede de Gentili; mentre che ardentissimamente attendeua cō ogni diligenza a leuar via, & a stirpare in tutto ogni minima occasione, donde poteua nascere errore; non guastò solamente, o gettò per terra tutte le statue marauigliose, & le sculture, pitture, Musaici, e ornamenti de fallaci Dij de Gentili; Mà le memorie anchora, & gl'honori d'infinite persone egregie. Alle quali per gl'eccellenti meriti loro dà la virtuosissima antichità erono state poste in publico le statue, e l'altre memorie. In oltre per edificare le Chiese a la vsanza Christiana, non solamente distrusse i piu onorati Tempij degli Idoli; ma per far diuentare piu nobile, & per adornare S. Piero oltre agli ornamenti, che da principio hauuto hauea spogliò di Colonne di pietra la Mole d'Adriano, hoggi detto Castello S. Agnolo; e molte altre, lequali veggiamo hoggi guaste. Et auuenga che la Religione Christiana non fa

cesse

cesse questo per odio, che ella hauesse con le virtù, mà solo per contumelia, & abbattimento degli Dij, de' Gentili; non fu però che da questo ardentissimo Zelo non seguisse tanta rouina a queste honorate professioni, che non sene perdesse in tutto la forma. E se niente mancaua a questo graue infortunio sopraucnne l'ira di Totila cõtro a Roma, che oltre a sfasciarla di mura, e rouinar col ferro, e col fuoco tutti i piu mirabili, & degni edificij di quella, vniuersalmente la bruciò tutta; e spogliatola di tutti i viuenti corpi, la lasciò in preda alle fiamme, & al fuoco, e senza che in xviii. giorni continui si ritrouasse in quella viuente alcuno; abbattè, e destrusse talmente le statue, le Pitture, i Musaici, e gli stuchi marauigliosi: che sene perdè non dico la maiestà sola, ma la forma, e l'essere stesso. Per il che essendo le stanze terrene prima dè palazzi, o altri edificij di stucchi, di pitture, e di statue lauorate, con le rouine di sopra affogorno tutto il buono, che a giorni nostri s'è ritrouato. E coloro, che successer poi, giudicando il tutto rouinato, vi piātarono sopra le vigne. Di maniera, che per essere le dette stanze terrene rimaste sotto la terra, le hanno i moderni nominate Grotte; e Grottesche le Pitture, che vi si veggono al presente. Finiti gli Ostrogotti, che da Narse furono spenti, habitandosi per le rouine di Roma in qualche maniera pur malamēte, venne dopo cento anni Costante II. Imp. di Costantinopoli, e riceuuto amoreuolmente da i Romani guastò, spogliò, & portossi via tutto ciò, che nella misera Città di Roma era rimaso, piu per forte, che per libera volontà di coloro, che l'aueuono rouinata. Bene è vero, che e' non potete goderfi di questa preda; perche dà la tempesta del Mare trasportato nella Sicilia, giustamēte occiso da i suoi, Lasciò le spoglie, il regno, e la vita tutto in preda della Fortuna. Laquale nō cōtēta ancora de' dāni di Roma, perche le cose tolte non potessino tornarui giamai, ui cōdusse vn'armata di Saracini a' dāni dall' Isola; iquali, e le robe de' Siciliani, e le stesse spoglie di Roma sene portorono in Alessandria; con grandiss. vergogna, e dāno dell' Italia, e del Cristianesimo. E cosi tutto quello, che non haueuono guasto i Pontefici, e S. Greg. massimamēte, ilqual si dice, che messe in bando tutto il restante delle statue, e delle spoglie degl' Edifizij, per le mani di questo sceleratissimo Greco finalmente capitò male. Di maniera, che non trouandosi piu ne vestigio, ne indizio di cosa alcuna, che hauesse del buono; gl'huomini, che vēnono a presso, ritrouandosi rozi, e materiali, e particularmente nelle pitture, e nelle scolture; incitati dalla natura, e assottigliati dall'aria, si diedero a fare nō secondo le regole dell' Arti predette, che nō l'haueuano; ma secondo la qualità degli ingegni loro. Essendo dunq; à questo termine cõdotte l'arti del disegno, e inãzi, e in quel tēpo, che signoreggiarono l'Italia i Lōgobardi, e poi, andarono dopo ageuolmēte, se ben' alcune cose si faceuano, in modo peggiorādo, che nō si sarebbe potuto, ne piu goffamēte, ne cō māco disegno lauorar di qllo, che si faceua, come ne dimostrano, oltr' à molte altre cose, alcune figure, che sono nel portico di S. Piero in Roma sopra le porte, fatte alla maniera greca, per memoria d'alcuni santi padri, che per la S. Chiesa haueuano in alcuni cōcilij disputato. Ne fanno fede similmente molte cose dell' istessa maniera, che nella Città, & in tutto l'essarcato di RAVENNA si veggiono, & particolarmente alcune, che sono

in Santa Maria Ritonda fuor di quella città, fatte poco dopo, che d'Italia furono cacciati i Longobardi: Nella qual chiesa, non tacerò, che vna cosa si vede notabilissima, & marauigliosa; & questa è la volta, o vero cupola, che la cuopre; la quale, come che sia larga dieci braccia, & serua per tetto, & coperta di quella fabrica, è non dimeno tutta d'un pezzo solo, e tanto grande, & sconcio, che pare quasi impossibile, che vn sasso di quella sorte, di peso di piu di dugēto mila libre fusse tanto in alto collocato. Ma per tornare al proposito nostro vscirono delle mani de' maestri di que' tempi quei fantocci, & quelle goffezze, che nelle cose vecchie ancora hoggi appariscono. Il medesimo auuenne dell'Architettura; Perche bisognando pur fabricare, & essendo smarrita in tutto la forma, e il modo buono per gl'Artefici morti, e per l'opere distrutte, e guaste; Coloro, che si diedero à tale esercizio, non edificauano cosa, che per ordine, o per misura hauesse grazia, ne disegno, ne ragion alcuna. Onde ne vennero a risorgere nuoui Architetti, che delle loro barbare nazioni fecero il modo di quella maniera di edifizi, c'hoggi da noi son chiamati Tedeschi, iquali faceuano alcune cose piu tosto a noi moderni ridicole, che à loro lodeuoli; finche la miglior forma, e alquanto alla buona antica simile trouarono poi i migliori artefici; come si veggono di quella maniera per tutta Italia le piu vecchie Chiese, & nō antiche, che da essi furon' edificate, come da Teodorico Re d'Italia vn palazzo in Rauenna, vno in Pauia, & vn'altro in Modena pur di maniera barbara, & piu tosto ricchi, & grandi, che bene intesi, o di buona architettura. Il medesimo si può affermare di Santo Stefano in Rimini, di S. Martino di Rauenna, & del tempio di San Giouanni euangelista edificato nella medesima città da Galla Placidia intorno agl' anni di nostra salute CCCCXXXVIII. *di S. Vitale, che fu edificato l'ãno* DXLVII. *& della Badia di Classi di fuori. & in somma di molti altri monasterij, e tempi edificati dopo i Longobardi. I quali tutti edifizij, come si è detto, sono & grandi, & magnifici, ma di goffissima architettura; e fra questi sono molte Badie in Francia, edificate à S. Benedetto, & la chiesa, & monasterio di Monte Casino; il tempio di S. Giouambatista à Monza, fatto da quella Teodelinda Reina de' Gotti, alla quale S. Gregorio papa scrisse i suoi Dialogi; nel qual luogo essa Reina fece dipignere la storia di Longobardi; doue si vedeua, che eglino dalla parte di dietro erano rasi, et dinanzi haueuano le zazzere, e si tigneuano fino al mento. le vestimenta erano di tela larga, come vsarono gl'Angli, & i Sassoni, & sotto vn manto di diuersi colori, & le scarpe fino alle dita de' piedi aperte, & sopra legate con certi correggiuoli. Simili a' sopradetti tempij furono la chiesa di S. Giouanni in Pauia edificata da Gūdiperga figliuola della sopradetta Teondelinda, & nella medesima città la chiesa di San Saluador fatta da Ariperto fratello della detta Reina, il quale successe nel regno à Rodoaldo marito di Gundiperga; La chiesa di Santo Ambruogio di Pauia edificata da Grimoaldo Re de' Longobardi, che cacciò del regno Perterit figliuolo di Riperto. Il quale Preterit ristituto nel regno dopo la morte di Grimoaldo, edificò pur in Pauia vn Monasterio di donne detto il Monasterio Nuouo, in honore di nostra Donna, & di S. Agata: & la Reina ne edificò vno fuora delle mura dedi-*

cato

cato alla Verg. Maria in Pertica. Cõperte similmente figliuolo d'esso Perterit edificò vn monasterio, e tẽpio à S. Giorgio, detto di Coronate, nel luogo doue haueua hauuto vna grã vittoria contra à Alahi di simile maniera. Ne dissimile fu à questi il tẽpio, che'l re de Lõgobardi Luiprãdo, ilquale fu al tempo del Re Pipino padre di Carlo Magno; edificò in Pauia, che si chiama S. Piero in ciel dauro; Ne quello similmente, che Disiderio, il quale regnò dopo Astolfo, edificò di S. Piero cluate nella diocesi Milanese; Ne'l monasterio di S. Vincenzo in Milano, nè quello di S. Giulia in Brescia: perche tutti furono di grandiss. spesa, ma di bruttissima, e disordinata maniera. In Fiorenza poi migliorando alquanto l'architettura la chiesa di S. Apostolo che fu edificata da Carlo Magno: fu ancor, che piccola di bellissima maniera: perche oltre, che i fusi delle colonne, se bene sono di pezzi, hanno molta grazia, e sono condotti con bella misura; i capitelli ancora, & gli archi girati per le volticciuole delle due piccole Nauate, mostrano, che in Toscana era rimaso, o vero risorto qualche buono artefice. In somma l'Architettura di questa chiesa è tale, che Pippo di ser Brunellesco non si sdegnò di seruirsene per modello nel fare la chiesa di S. Spirito, & quella di S. Lorenzo nella medesima città. Il medesimo si può vedere nella chiesa di San Marco di Vinezia, la quale (per non dir nulla di S. Giorgio Maggiore, stato edificato da Giouanni Morosini l'anno   ) fu cominciata sotto il Doge Iustiniano, & Giouanni Particiaco appresso S. Teodosio, quando d'Alessandria fu mandato à Vinezia il corpo di quell'Euangelista: percioche dopo molti incendij, che il palazzo del Doge, & la chiesa molto dannificarono: ella fu sopra i medesimi fondamenti finalmente rifatta alla maniera Greca, & in quel modo, che ella hoggi si vede con grandissima spesa, & col parere di molti Architetti, al tempo di Domenico Seluo Doge negl'anni di Christo DCCCCLXXIII. Il quale fece condurre le colõne di que' luoghi dõde le potette hauere. Et cosi si andò continuando insino all'anno MCXL. essendo Doge M. Piero Polani; & come si è detto col disegno di piu Maestri tutti Greci. Dalla medesima maniera greca furono, e ne medesimi tempi le sette Badie, che il Conte Vgho Marchese di Brandiburgo fece fare in Toscana; come si può vedere nella Badia di Firenze, in quella di Settimo, & nell'altre. Lequali tutte fabriche, & le vestigia di quelle, che non sono in piedi, rendono testimonãza, che l'Architettura si teneua alquanto in piedi, ma imbastardita fortemente, & molto diuersa dalla buona maniera antica. Di cio posson'anco far fede molti palazzi vecchi stati fatti in Fiorenza, dopo la rouina di Fiesole d'opera Toscana. ma con ordine barbaro nelle misure di quelle porte, & finestre lunghe lunghe; & ne garbi di quarti acuti, nel girare de gl'archi, secondo l'uso degl'Architetti stranieri di que' tempi. L'anno poi MXIII. si vede l'arte hauer ripreso alquanto di vigore nel riedificarsi la bellissima chiesa di S. Miniato in sul monte al tempo di M. Alibrando, cittadino & Vescouo di Firenze: percioche, oltre al gl'ornamenti, che di marmo vi si veggiono dentro, & fuori, si vede nella facciata dinanzi, che gl'Architetti Toscani si sforzarono d'imitare nelle porte, nelle finestre, nelle colonne, ne gl'archi, e nelle cornici quanto potettono il piu l'ordine buono antico, hauendolo in parte riconosciuto

nell'an-

nell'antichißimo Tempio di San Giouanni nella città loro. Nel medesimo tempo la pittura, che era poco meno, che spenta affatto, si vide andare riacquistando qual che cosa, come ne mostra il musaico, che fu fatto nella capella maggiore della detta chiesa di San Miniato.

Da cotal principio adunque, cominciò à crescere à poco à poco in Toscana il disegno, & il miglioramento di queste Arti, come si vide l'Anno mille, & sedici nel dare principio i Pisani alla fabbrica del Duomo loro: perche in quel tempo fu gran cosa mettere mano à vn corpo di Chiesa cosi fatto di cinque Nauate, & quasi tutto di marmo dentro, & fuori. Questo Tempio, ilquale fu fatto con ordine, & disegno di Buschetto Greco da Dulicchio, Architettore in quell'età rarißimo fu edificato, & ornato da i Pisani d'infinite spoglie condotte, per mare, essendo eglino nel colmo della grandezza loro, di diuersi lontanißimi luoghi, come ben mostrano le colonne, base, capitegli, cornicioni, & altre pietre d'ogni sorte, che vi si veggiono. Et perche tutte queste cose erano, alcune piccole, alcune grandi, & altre mezzane, fu grande il giudizio, & la virtù di Buschetto nell'accomcommodarle, & nel fare lo spartimento di tutta quella fabbrica, dentro, & fuori molto bene accommodata: Et oltre all'altre cose nella facciata dinanzi con gran numero di colonne accommodò il diminuire del frontespizio molto ingegnosamente, quello di varij, & diuersi intagli d'altre colonne, & di statue antiche adornando, si come anco fece le porte principali della medesima facciata: fra le quali, cioè allato à quella del carroccio, fu poi dato à esso Buschetto honorato sepolcro con tre Epitaffij, dequali è questo vno, in versi Latini, non punto dissimili dall'altre cose di que' tempi.

Quod vix mille boum possent iuga iuncta mouere,
Et quod vix potuit per mare ferre ratis,
Buschetti nisu, quod erat mirabile visu,
Dena puellarum turba leuauit onus.

Et perche si è di sopra fatto menzione della chiesa di S. Apostolo di Firenze, non tacerò, che in vn marmo di essa dall'uno de lati dell' Altare maggiore si leggono queste parole. V III°. V°. DIE VI APRILIS in resurectione DNI KAROLVS Francorum rex a Roma reuertens, ingressus Florentiam cum magno gaudio, & tripudio susceptus, ciuium copiam torqueis aureis decorauit. ECCLESIA Sanctorum Apostolorum in Altari inclusa est lamina plumbea in qua descripta apparet præfata fundatio; & consecratio facta per ARCHIEPM TVRPINVM, testibus ROLANDO & VLIVERIO.

L'edifizio sopradetto del Duomo di Pisa suegliando per tutta Italia, & in Toscana maßimamente l'animo di molti à belle imprese fu cagione, che nella Città di Pistoia si diede principio l'Anno mille & trentadue alla Chiesa di San Paulo, presente il beato Atto, Vescouo di quella Città, come si legge: in vn contratto fatto in

quel

quel tempo; & in somma à molti altri edifizij, de' quali troppo lungo sarebbe fare al presente menzione.

Non tacerò gia continuando l'andar de' tempi, che l'Anno poi mille, & sessanta fu in Pisa edificato il Tempio tondo di San Giouanni, dirimpetto al Duomo, & in sulla medesima piazza. Et quello, che è cosa marauigliosa, & quasi del tutto incredibile, si truoua per ricordo in vno antico libro dell'opera del Duomo detto, che le colonne del detto San Giouanni, i pilastri, & le volte furono rizzate, & fatte in quindici giorni, & non piu. Et nel medesimo Libro, ilquale può chiunche n'hauesse voglia vedere, si legge, che per fare quel tempio, fu posta vna grauezza d'un danaio per fuoco, ma non vi si dice gia se d'oro, ò di piccioli. Et in quel tempo erano in Pisa, come nel medesimo Libro si vede, trentaquattro mila fuochi. Fu certo questa opera grandissima, di molta spesa, & difficile à condursi, & massimamente la volta della Tribuna fatta à guisa di pera, & disopra coperta di Piombo. Il di fuori è pieno di Colonne, d'intagli, e d'Historie: & nel fregio della porta di mezzo è vn GIESV CHRISTO con dodici Apostoli di mezzo rilieuo, di maniera Greca.

I Lucchesi ne' medesimi tempi, cioè l'Anno mille, & sessant'vno, come concorrenti de' Pisani principiarono la Chiesa di San Martino in Lucca, col disegno, non essendo allhora altri Architetti in Thoscana, di certi discepoli di Buschetto. Nella facciata dinanzi della qual Chiesa, si vede appiccato vn portico di marmo con molti ornamenti, & intagli di cose fatte in memoria di Papa Alessandro secondo, stato poco innanzi, che fusse assunto al Pontificato, Vescouo di quella Città: Dellaquale edificazione, & di esso Alessandro, si dice in noue versi Latini pienamente ogni cosa. Il medesimo si vede in alcune altre lettere Antiche, intagliate nel marmo sotto il portico in fra le porte. Nella detta facciata sono alcune figure, & sotto il portico molte storie di marmo di mezzo rilieuo della vita di San Martino, & di maniera Greca. Ma le migliori, lequali sono sopra vna delle porte, furono fatte cento settanta anni doppo, da Nicola Pisano, & finite nel mille ducento trentra tre, come si dirà al luogo suo, essendo operai, quando si cominciarono, Abellenato, & Aliprando, come per alcune lettere nel medesimo luogo intagliate in marmo, apertamente si vede. Lequali figure di mano di Nicola Pisano mostrano quanto per lui migliorasse l'Arte della Scultura. Simili à questi furono per lo piu, anzi tutti gl' Edifizij, che da i tempi detti di sopra, insino all'Anno mille dugento cinquanta furono fatti in Italia: percioche poco, o nullo acquisto, ò miglioramento si vide nello spazio di tanti Anni hauere fatto l'Architettura; ma essersi stata ne i medesimi termini, & andata continuando in quella goffa maniera, della quale anchora molte cose si veggiono, di che non farò al presente alcuna memoria, perche se ne dirà di sotto, secondo l'occasioni, che mi si porgeranno.

Le Sculture, & le Pitture similmente buone, state sotterrate nelle rouine d'Italia, si stettono insino al medesimo tempo rinchiuse, o non conosciute da gli huomini,

ingrossa-

ingrossati nelle goffezze del moderno vso di quell'età, nella quale non si vsauano altre Sculture, ne pitture, che quelle, lequali vn residuo di vecchi artefici di Grecia faceuano, ò in imagini di terra, & di pietra, o dipignendo figure mostruose, et coprendo solo i primi lineamenti di colore. Questi artefici, come migliori, essendo soli in queste professioni, furono condotti in Italia; doue portarono insieme col musaico la Scultura, & la Pittura in quel modo, che la sapeuano. Et cosi le insegnarono agl' Italiani goffe, & rozzamente. I quali Italiani poi se ne seruirono, come si è detto, & come si dira insino à vn certo tempo.

Et gl'huomini di que' tempi, non essendo vsati a veder altra bontà, ne maggior perfezzione nelle cose; di quella, che essi uedeuano, si marauigliauano; e quelle, ancora che baronesche fossero, non dimeno per le migliori apprendeuano, pur gli spiriti di coloro, che nasceuano, aitati in qualche luogo dalla sottilità dell'aria si purgarono tanto, che nel MCCL. *il cielo à pietà mossosi de i belli ingegni, che'l terren' Toscano produceua ogni giorno, gli ridusse alla forma primiera. Et se bene gli innanzi à loro haueuano veduto residui d'archi, o di colossi, o di statue, o pili, o colonne storiate, nell'età, che furono dopo i sacchi, & le ruine, & gl'incendi di Roma; e' non seppono mai valersene, o cauarne profitto alcuno, sino al tempo detto di sopra, gl'ingegni, che vennero poi, conoscendo assai bene il buono dal cattiuo, e abbandonando le maniere vecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con tutta l'industria, & ingegno loro. Ma perche piu ageuolmente s'intenda, quello che io chiami vecchio, & antico, Antiche furono le cose innanzi à Costantino, di Corintho, d'Athene, & di Roma, & d'altre famosissime città, fatte fine à sotto Nerone à i Vespasiani, Traiano, Adriano, & Antonino; percioche l'altre si chiamano vechie, che da S. Saluestro in quà furono poste in opera da vn certo residuo de' Greci, i quali piu tosto tignere, che dipignere sapeuano. Perche essendo in quelle guerre morti gl'eccellenti primi artefici, come si è detto, al rimanente di que' Greci vecchi, & non antichi altro nõ era rimaso, che le prime linee in vn campo di colore; come di ciò fanno fede hoggidi infiniti musaici, che per tutta Italia lauorati da essi greci si veggono per ogni vecchia chiesa di qual si voglia città d'Italia, & massimamente nel duomo di Pisa, in San Marco di Vinegia, & ancora in altri luoghi, & cosi molte pitture, continouando fecero di quella maniera con occhi spiritati, & mani aperte in punta di piedi, come si vede ancora in S. Miniato fuor di Fiorenza fra la porta, che ua in Sagrestia, & quella che ua in conuento, & in S. Spirito di detta città tutta la banda del chiostro verso la chiesa, & similmente in Arezzo in S. Giuliano, & in S. Bartolomeo, & in altre chiese, & in Roma in S. Pietro nel vecchio storie intorno intorno fra le finestre, cose che hanno piu del mostro nel lineamento, che effigie di quel che si sia. Di Scultura ne fecero similmente infinite, come si vede ancora sopra la porta di S. Michele à Piazza Padella di Fiorenza di basso rilieuo, & in Ogni Santi, & per molti luoghi sepulture, & ornamenti di porte per chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, cosi goffe, & si ree, & tanto malfatte, di grossezza, & di maniera, che par' impossibile, che imaginare peggio si potesse. Sino a qui mi è parso discorrere, dal principio della Scultura, & della Pittura; & per auuentura piu*

largamente, che in questo luogo non bisognaua. Ilche ho io però fatto, non tanto trasportato dall'affezzione della arte; quanto mosso dal benefizio, & utile comune degli artefici nostri. I quali hauendo ueduto in che modo ella da piccol principio, si conducesse a la somma altezza; e come da grado si nobile precipitasse in ruina estrema: e per conseguente la natura di questa arte, simile a quella dell'altre, che come i corpi humani, hanno, il nascere, il crescere, lo inuecchiare, & il morire; Potranno hora piu facilmente conoscere il progresso della sua rinascita; & di quella stessa perfezzione, doue ella è risalita ne' tempi nostri. Et a cagione ancora, che se mai (ilche non acconsenta Dio) accadesse per alcun tempo per la trascuraggine degli huomini, o per la malignita de' Secoli, o pure per ordine de' Cieli, i quali non pare, che uoglino le cose di quaggiù mantenersi molto in Vno essere; ella incorresse di nuouo, nel medesimo disordine di rouina, possino queste fatiche mie, qualunche elle si siano, (se elle però saranno degne di piu benigna fortuna) per le cose discorse innanzi, & per quelle che hanno da dirsi, mentenerla in Vita; O al meno dare animo, à i piu eleuati ingegni di prouederle migliori aiuti: Tanto, che con la buona uolontà mia, e con le opere di questi tali, ella abbondi di quelli aiuti, & ornamenti, de' quali (siami lecito liberamente dire il uero) ha mancato sino a quest'hora. Ma Tempo è di uenire hoggi mai a la uita di Giouanni Cimabue; Il quale si come dette principio al nuouo modo di disegnare, e di dipignere, cosi è giusto, & conueniente, che e'lo dia ancora alle uite, nelle quali mi sforzerò di osseruare il piu che si possa, l'ordine delle maniere loro piu che del Tempo. Et nel discriuere le forme, & le fortezze de gl'artefici sarò breue, perche i ritratti loro, i quali sono da me stati messi insieme cō non minore spesa, e fatica, che diligēza, meglio dimostreranno quali essi artefici fussero, quanto all'effigie, che il raccontarlo non sarebbe gia mai, & se d'alcuno mancasse il ritratto, cio non è per colpa mia, ma per non si essere in alcuno luogo trouato. Et se i detti ritratti non paressero a qualcuno per auuentura simili affatto ad altri, che si trouassono, uoglio, che si consideri, che il ritratto fatto d'uno quando era di diciotto o Venti anni, non sarà mai simile al ritratto, che sarà stato fatto quindici o Venti anni poi. A questo si aggiugne, che i ritratti dissegnati non somigliano mai tanto bene, quanto fanno i coloriti: Senza, che gl'intagliatori, che non hanno disegno, tolgono sempre alle figure, per non potere, ne sapere fare appunto quelle minuzie, che le fanno esser buone, & somigliare, quella perfezzione, che rade Volte, o non mai hanno i ritratti intagliati in legno. In somma quanta sia stata in cio la fatica, spesa, e diligenza mia coloro il sapranno, che leggendo Vedranno onde io gli habbia, quanto ho potuto il meglio ricauati &c.

Fine del proemio delle Vite.

DELLE VITE DE' PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO.

Parte Prima.

VITA DI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

RANO per l'infinito Diluuio de'mali, che haueuano cacciato al disotto, e affogata la misera Italia, non solamẽte rouinate quelle, che veramente fabriche chiamar si poteuano; Ma, quello, che importaua piu, spento affatto tutto il numero degl'artefici; Quando, come Dio volle, nacque nella città di Fiorenza l'anno MCCXL. per dar e primi lumi all'Arte della Pittura, GIOVANNI cognominato Cimabue della nobil famiglia in que tempi di Cimabui; costui crescendo, per esser giudicato dal padre, & da altri di bello, e acuto ingegno, fu mandato, accio si esercitasse nelle lettere, in S. Maria Nouella à vn maestro suo parente, che allora insegnaua grammatica a'Nouizij di quel conuento; Ma Cimabue in cambio d'attendere alle lettere, consumaua tutto il giorno, come quello, che a ciò si sentiua tirato dalla Natura, in dipingere in su libri, & altri fogli, huomini, caualli, casamenti, & altre diuerse fantasie; Allaquale inclinatione di Natura fu fauoreuole la fortuna; perche essendo chiamati in Firenze, da chi allhora gouernaua la città, alcuni pittori di Grecia, nõ per altro, che per rimettere in Firenze la pittura, piu tosto perduta, che smarrita, cominciarono fra l'altre opere tolte à far nella città, la capella de'Gondi, di cui hoggi le volte, e le facciate, sono poco meno, che consumate dal tempo, come si puo vedere in Santa Maria Nouella, allato alla principale capella, doue ell'è posta, Onde Cimabue, cominciato a dar'principio à questa arte, che gli piaceua, fuggendosi spesso dalla scuola, staua tutto il giorno a vedere lauorare que'maestri; Di maniera, che giudicato dal padre, & da quei pittori in modo atto alla pittura, che si poteua di lui sperare, attendendo a quella professione, honorata riuscita; con non sua piccola sodisfattione fu da detto suo padre acconcio con esso loro, la doue di continuo esercitandosi l'aiutò in poco tempo talmente la Natura, che pasò di gran lunga, sì nel disegno, come nel colorire la maniera de' maestri, che gli insegnauano, i quali non si curando passar piu innanti, haueuano fatte quelle opre nel modo, che elle si veggono hoggi; cioè non nella buona maniera greca antica, ma in quella goffa moderna di que'tempi; & perche, se bene imitò que'Greci, aggiunse molta perfezzione all'arte, leuandole gran parte della maniera loro goffa, honorò la sua patria col nome, & con l'opre, che fece, di che fanno fede in Fiorenza le pitture, che egli lauorò, come il Dossale dell'altare di S. Cecilia, & in S. Croce vna tauola drentoui vna nostra donna, laquale fu, & è ancora appoggiata in vno pilastro a man destra intorno al coro. Doppo la quale fece in vna tauoletta in campo d'oro vn S. Francesco, e lo ritrasse, il che fu cosa nuoua in que'tempi, di naturale, come seppe il meglio, & intorno a esso tutte l'istorie della vita sua in vẽti quadretti pieni di figure picciole in campo d'oro. Hauendo poi preso a fare, per i Monaci di Vall'Ombrosa, nella badia di S. Trinita di Fiorenza vna gran tauola, mostrò in quella opera, vsandoui gran diligenza, per rispondere alla fama, che gia era conceputa di lui, migliore inuentione, & bel modo nell'attitudini d'una nostra Dõna, che fece col figliuolo in braccio, e cõ molti angeli intorno, che l'adorauano in cãpo d'oro, laqual tauola finita fu posta da que'monaci in sull'altar Maggiore di

detta chiesa; donde essendo poi leuata, per dar quel luogo alla tauola, che v'è hoggi di Alesso Baldouinetti, fu posta in vna capella minor della Nauata sinistra di detta chiesa. Lauorando poi in fresco allo spedale del Porcellana, sul cãto della via nuoua, che va in borgo Ognisanti nella facciata dinanzi, che ha in mezo la porta principale, da vn lato la Vergine Annunziata da l'Angelo, & da l'altro Giesu Christo con Cleofas, & Luca, figure grandi quanto il naturale; leuò via quella vecchiaia, facendo in quest'opra i panni, & le vesti, e l'altre cose vn poco piu viue, & naturali, & piu morbide, che la maniera di que' greci tutta piena di linee, e di proffili, cosi nel musaico, come nelle pitture; la qual maniera scabrosa, & goffa, & ordinaria haueuano, non mediãte lo studio, ma per vna cotal vsanza insegnato l'uno all'altro, per molti, & molti anni, i pittori di que' tempi, senza pensar mai a migliorare il disegno, à bellezza di colorito, ò inuentione alcuna, che buona fusse. Essendo dopo quest' opra richiamato Cimabue dallo stesso guardiano, che gl'haueua fatto l'opere di S. Croce, gli fece vn Crocifisso grande in legno, che ancora hoggi si vede in chiesa, laquale opera fu cagione parendo al guardiano esser stato seruito bene, che lo conducesse in S. Francesco di Pisa loro cõuento, a fare ĩ vna tauola vn S. Frãcesco, che fu da que' popoli tenuto cosa rarissima, conoscendosi in esso vn certo chè, piu di bontà, e nell'aria della testa, e nelle pieghe de' panni, che nella maniera greca non era stata vsata in fin'allora da chi haueua alcuna cosa lauorato, nõ pur'in Pisa, ma in tutta Italia. Hauendo poi Cimabue, per la medesima chiesa fatto in vna tauola grande, l'immagine di nostra Donna col figliuolo in collo, e con molti angeli intorno, pur in campo d'oro, ella fu dopo non molto tẽpo leuata di doue ell'era stata collocata la prima volta, per farui l'altare di marmo, che vi è al presente; e posta dentro alla chiesa allato alla porta, a man mãca. Per laquale opera fu molto lodato, & premiato da' Pisani. Nella medesima città di Pisa, fece a richiesta dell' Abbate allora di S: Paulo in Ripa d' Arno in vna tauoletta vna S. Agnesa, & intorno a essa di figure piccole tutte le storie della vita di lei, la qual tauoletta è hoggi sopra l'altare delle vergini in detta chiesa. Per queste opere dunque, essendo assai chiaro per tutto il nome di Cimabue,ègli fu condotto in Ascesi città dell' Vmbria, doue in compagnia d'alcuni maestri greci dipinse nella chiesa di sotto di S. Francesco parte delle volte, e nelle facciate la vita di Giesu Christo, e quella di S. Francesco Nellequali pitture passò di gran lunga que' pittori greci: onde cresciutogli l'animo, cominciò da se solo a dipigner a fresco la chiesa di sopra, e nella tribuna maggiore fece sopra il choro in quattro facciate alcune storie della nostra Donna, cioè la morte; quando è da Cristo portata l'anima di lei in cielo sopra vn trono di nuuole; & quando in mezzo a vn coro d' Angeli la corona, essendo da pie gran numero di santi, e sante hoggi dal tempo, e dalla poluere consumati. Nelle crociere poi delle volte di detta chiesa, che sono cinque, dipinse similmente molte storie; Nella prima sopra il coro fece i quattro euangelisti maggiori del viuo, e cosi bene, che ancor hoggi si conosce in loro assai del buono; & la freschezza de' colori nelle carni, mostrano, che la pittura cominciò a fare per le fatiche di Cimabue grande acquisto nel lauoro a fresco. La seconda crociera fece piena di stelle d'oro in campo d'azurro oltramarino. Nella terza fece in alcuni tondi Giesu Christo, la Vergine sua madre, S. Giouanni Battista,

&

& S. Francesco, cioè in ogni tondo vna di queste figure, & in ogni quarto del la volta vn tondo. E fra questa, e la quinta crociera, dipinse la quarta di stelle d'oro, come disopra in azurro d'oltramarino. Nella quinta dipinse i quattro Dottori della chiesa, & appresso a ciascuno di loro, vna delle quattro prime re ligioni, opera certo faticosa, & condotta con diligenza infinita. Finite le vol te lauorò pure in fresco le facciate di sopra della banda manca di tutta la chie sa, facendo verso l'altar maggiore fra le finestre, & insino alla volta otto storie del testamento vecchio, cominciandosi dal principio del Genesi, e seguitando le cose piu notabili. Et nello spazio, che è intorno alle finestre insino a che le terminano in sul corridore, che gira intorno dentro al muro della Chiesa di- pinse il rimanente del testamento vecchio in altre otto storie. E dirimpetto a questa opera in altre sedici storie, ribattédo quelle, dipinse i fatti di nostra dõ- na, e di Giesu Christo. E nella facciata da pie sopra la porta principale, e intor no all'occhio della Chiesa, fece l'ascendere di lei in cielo, et lo spirito santo, che discende sopra gl'Apostoli. Laqual opera veramente grandissima, & ricca & benissimo condotto, douette per mio giudizio, fare in que' tempi stupire il mondo, essendo massimamente stata la pittura tanto tempo in tanta cecità. & a me, che l'anno 1563. la riuidi parue bellissima, pensando come in tante tene- bre potesse veder Cimabue tanto lume. Ma di tutte queste pitture (al che si deue hauer considerazione) quelle delle volte, come meno dalla poluere, e da gl'altri accidenti offese, si sono molto meglio, che l'altre cõseruate. Finite que ste opere mise mano Giouanni a dipignere le facciate disotto, cioè quelle che sono dalle finestre in giu, & vi fece alcune cose, ma essendo a Firenze da alcu- ne sue bisogne chiamato, non seguito altramente il lauoro; ma lo finì, come al suo luogo si dirà, Giotto, molti anni dopo. Tornato dunque Cimabue a Fi- renze, dipinse nel chiostro di S. Spirito, doue è dipinto alla greca da altri mae stri, tutta la banda di verso la Chiesa, tre Archetti di sua mano, della vita di CRHISTO, & certo con molto disegno. Et nel medesimo tempo man- dò alcune cose da se lauorate in Firenze, a Empoli, lequali ancor hoggi sono nella pieue di quel castello tenute in gran venerazione. Fece poi per la Chi- esa di Santa MARIA Nouella la Tauola di Nostra Donna, che è posta in alto fra la capella de' Rucellai, e quella de' Bardi da Vernia; Laquale opera fu di maggior grandezza, che figura, che fusse stata fatta insin'a quel tempo. Et alcuni Angeli, che le sono intorno, mostrano, ancor che egli hauesse la manie ra greca, che s'andò accostando in parte al lineamento, & modo della moder- na. Onde fu questa opera di tanta marauiglia ne' popoli di quell'età, per nõ si esser veduto insino allora meglio, che da casa di Cimabue fu con molta festa, & con le trombe alla chiesa portata con solennissima processione, & egli per- cio molto premiato, & honorato. Dicesi, & in certi ricordi di vecchi pittori si legge, che mẽtre Cimabue la detta tauola dipigneua in certi orti appresso por ta S. Piero; che passò il Re Carlo il vecchio d'Angiò per Firenze, et che fra le molte accoglienze fattegli da gl'huomini di questa Città, e lo condussero a ve dere la tauola di Cimabue. E che per non essere ancora stata veduta da nessu- no, nel mostrarsi al Re vi concorsero tutti gl'huomini, & tutte le Donne di Fi renze con grandissima festa, & con la maggior calca del mondo. La onde per l'allegrezza, che n'hebbero i vicini, chiamarono quel luogo Borgoallegri, il- mo

quale col tempo meſſo fra le mura della città, ha poi ſempre ritenuto il medeſi mo nome. In S. Franceſco di Piſa, doue egli lauorò, come ſi è detto diſopra, alcune altre coſe, è di mano di Cimabue nel chioſtro allato alla porta, che entra in chieſa in vn cantone, vna tauolina a tempera, nellaquale è vn Chriſto in croce con alcuni Angeli a torno, i quali piangendo pigliano con le mani certe parole, che ſono ſcritte intorno alla teſta di Chriſto, e le mandano all'orecchie d'una noſtra Donna, che a man ritta, ſta piangendo, e dall'altro lato a ſan Giouanni Euangeliſta, che è tutto dolente a man ſiniſtra: E ſono le parole alla Vergine; MVLIER ECCE FILIVS TVVS, e quelle a ſan Giouanni: ECCE MATER TVA. E q̃lle, che tiene in mano vn'altr'angel'appartato: dicano ex illa hora accepit eam diſcipulus in ſuam. Nel che è da conſiderare, che Cimabue cominciò a dar lume, & aprire la via all'inuenzione, aiutando l'arte cō le parole, per eſprimere il ſuo concetto; Il che certo fu coſa capriccioſa, e nuoua. Hora, perche, mediante queſte opere, s'haueua acquiſtato Cimabue con molto vtile grandiſsimo nome, egli fu meſſo per Architetto in compagnia d'Arnolfo Lapi, huomo allora nell'architettura eccellente, alla fabrica di S. Maria del Fior in Fiorenza. Ma finalmente, eſſendo viuuto ſeſſanta anni paſsò all'altra vita l'anno Mille trecento, hauendo poco meno, che reſuſcitata la pittura. Laſciò molti diſcepoli, e fra gl'altri Giotto, che poi fu Ecc. pittore, Ilquale Giotto habitò dopo Cimabue nelle proprie caſe del ſuo Maeſtro nella via del Cocomero. fu ſotterato Cimabue in S. Maria delfiore con queſto epitaffio fattogli da uno de'Nini.

Credidit vt Cimabos picturæ caſtra tenere,
Sic tenuit; Nunc tenet aſtra poli.

Non laſcerò di dire, che ſe alla gloria di Cimabue, non haueſſe contraſtato la grandezza di Giotto ſuo diſcepolo, ſarrebbe ſtata la fama di lui maggiore, come ne dimoſtra Dante nella ſua comedia, doue alludendo nell'undecimo cā to del purgatorio, alla ſteſſa inſcrizzione della ſepoltura, diſſe:

Credette Cimabue, nella pittura
Tener lo campo, & hora ha Giotto il grido;
Si che la fama di colui oſcura.

Nella dichiarazione de'quali verſi vn Comentatore di Dante, ilquale ſcriſſe nel tempo, che Giotto viuea; E dieci, o dodici anni dopo la morte d'eſſo Dāte, cio è in torno agl'anni di Chriſto Mille trecento trentaquattro, dice, parlando di Cimabue queſte proprie parole preciſamente: Fu Cimabue di Firenze pintore nel tempo di lautore, molto nobile di piu che homo ſapeſſe, & con queſto fue ſi arogante, & ſi diſdegnoſo, che ſi per alcuno li fuſſe a ſua opera poſto alcun fallo, o difetto o elli da ſe laueſsi veduto: che come accade molte volte l'Arteſice pecca per difetto della materia, in che adopra.; o per mancamento ch'è nello ſtrumento con che'lauora: Inmantenente quell'opra diſertaua, fuſsi cara quanto voleſſe. Fu, & è Giotto in tra li dipintori il piu ſommo della medeſima Città di Firenze, e le ſue opere il teſtimoniano a Roma, a Napoli, a vignone, a Firenze, a Padoua, & in molte parti del mondo &c. il qual comento è hoggi appreſſo il molto R. Don Vincenzio Borghini priore degl'Innocenti, huomo non ſolo per nobiltà, bontà e dottrina chiariſsimo,

rissimo, ma anco cosi amatore, & intendente di tutte l'arti migliori, che ha meritato esser giudiziosamente eletto dal S. Duca Cosimo in suo luogotenente nella nostra Accademia del disegno. Ma per tornare a Cimabue, oscurò Giotto veramente la fama di lui, non altrimenti, che vn lume grande faccia lo splendore d'vn molto minore; percioche se bene fu Cimabue quasi prima cagione della rinouazione dell'arte della pittura, Giotto nō dimeno suo creato, mosso da lodeuole ambizione, & aiutato dal Cielo, & dalla Natura, fu quegli, che andando piu alto col pensiero, aperse la porta della verità à coloro, che l'hanno poi ridotta a quella perfezzione, e grandezza in che la veggiamo al secolo nostro. Il quale auezzo ogni di a vedere le marauiglie, i miracoli, e l'impossibilità degli artefici in questa arte, è condotto hoggimai a tale, che di cosa, che facciano gl'ihuomini, bēche piu diuina, che humana sia, pūto non si marauiglia. E buon per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, se in cambio d'essere lodati, & ammirati, non ne riportassero biasimo, e molte volte vergogna. Il ritratto di Cimabue si vede di mano di Simon Sanese nel capitolo di Santa Maria Nouella fatto in profilo nella storia della fede, in vna figura, che ha il viso magro, la barba piccola, rossetta, & apuntata, con vn capuccio, secondo l'uso di quei tempi, che lo fascia intorno intorno, e sotto la gola con bella maniera. Quello, che gli è alato, è l'istesso Simone maestro di quell'opera, che si ritrasse da se con due specchi, per fare la testa in profilo, ribattēdo l'uno nell'altro. E quel soldato coperto d'arme, che è fra loro, ê secondo si dice, il Cōte Guido Nouello, signore allora di Poppi. Restami à dire di Cimabue, che nel principio d'un nostro libro, doue ho messo insieme disegni di propria mano di tutti coloro, che da lui in quà, hanno disegnato, si vede di sua mano alcune cose piccole, fatte à modo di minio; nelle quali, come ch'hoggi forse paino anzi goffe, che altrimenti, si vede quanto per sua opera acquistasse di bontà il disegno.

Fine della Vita di Cimàbue.

ARNOLFO DI LAPO ARCH.
FIORENTINO

VITA D'ARNOLFO DI LAPO ARCHI-
TETTO FIORENTINO.

SSENDOSI ragionato nel proemio delle vite d'alcune fa=
briche di maniera vecchia non antica, e taciuto per non ſa
pergli, i nomi degl' Architetti, che le fecero fare; farò men
zione nel proemio di queſta vita d'Arnolfo, d'alcuni altri
edifizij fatti ne' tempi ſuoi o poco inanzi, de quali non ſi ſa
ſimilmente chi furono i Maeſtri: E poi di quelli, che furo
no fatti ne' medeſimi tempi, de' quali ſi ſa chi furono gl'Ar
chitettori, o per riconoſcerſi beniſsimo la maniera d'eſsi edifizij, o per ha-
uerne notizia hauuto, mediante gli ſcritti, e memorie laſciate da loro nelle
opere fatte. Ne ſarà cio fuor di propoſito, perche ſe bene non ſono ne di bel
la,

la,ne di buona maniera, ma ſolamente grandiſsimi, e magnifici, ſono degni nondimeno di qualche conſiderazione. Furono fatti dunque al tempo di Lapo, e d'Arnolfo ſuo figliuolo molti edifizij d'importanza in Italia, e fuori,de' quali non ho potuto trouare io gl'architettori,come ſono la Badia di Moreale in Sicilia,il Piſcopio di Napoli,la Certoſa di Pauia,il Duomo di Milano,ſan Piero,e ſan Petronio di Bologna, & altri molti, che per tutta Italia fatti con incredibile ſpeſa ſi veggiono. Iquali tutti edificij, hauendo io veduti, & conſiderati, e coſi molte Sculture di que'tempi, e particolarmente in Rauenna, e non hauendo trouato mai,non che alcuna memoria de'Maeſtri, ma ne anche molte volte, in che milleſimo fuſſero fatte, non poſſo ſe non marauigliarmi della goffezza, & poco diſiderio di gloria degl'huomini di quell'età. Ma tornando a noſtro propoſito,dopo le fabriche dette di ſopra, cominciarono pure a naſcere alcuni di ſpirito piu eleuato,iquali ſe non trouarono, cercarono almeno di trouar qualche coſa di buono. Il primo fu Buono delquale non ſo ne la patria, ne il cognome, perche egli ſteſſo, facendo memoria di ſe in alcuna delle ſue opere,non poſe altro, che ſemplicemente il nome. Coſtui, ilquale fu Scultore, & Architetto fece primieramente in Rauenna molti palazzi, & Chieſe, & alcune Sculture negl'anni di noſtra ſalute 1152 per le quali coſe venuto in cognizione fu chiamato a Napoli doue fondô, ſe bene furono finiti da altri,come ſi dirà;Caſtel Capoano,& Caſtel dell'Vuouo, & dopo al tempo di Domenico Moroſini Doge di Vinezia, fondò il Campanile di S. Marco con molta conſiderazione, & giudizio, hauendo coſi bene fatto palificare,e fondare la piatea di quella torre, ch'ella non ha mai moſſo vn pelo, come hauer fatto molti edifizij fabricati in quella Città inanzi a lui,ſi è veduto,e ſi vede. E da lui forſe appararono i Viniziani a fondare nella maniera,che hoggi fanno i belliſsimi, & ricchiſsimi edifizij, che ogni giorno ſi fanno magnificamente in quella nobiliſsima Città. Bene è vero,che non ha queſta torre altro di buono in ſe ne mauiera,ne ornamento,ne in sôma coſa alcuna,che ſia molto lodeuole. Fu finita ſotto Anaſtaſio quarto, & Adriano quarto, pôtefici,l'anno 1154. Fu ſimilmente Architettura di buono la Chieſa di S. Andrea di Piſtoia, e ſua Scultura vn'Architraue di marmo, che è ſopra la porta; pieno di figure fatte alla maniera de'Gotti,nelquale Architraue è il ſuo nome intagliato,e in che tempo fu da lui fatta quell'opera,che fu l'anno 1166. Chiamato poi a Firenze, diede il diſegno di ringrandire,come ſi fece,la Chieſa di Santa Maria Maggiore, la quale era allhora fuor della Città et hauuta in Venerazione, per hauerla ſagrata Papa Pelagio molti anni inanzi;& per eſſer quanto alla grandezza, e maniera aſſai ragioneuole corpo di Chieſa.

Condotto poi Buono da gl'Aretini nella loro Città, fece l'habitazione vecchia de ſignori d'Arezzo, cio è vn Palazzo della maniera de'Gotti,& appreſſo a quello vna Torre per la Campana; Ilquale edificio, che di quella maniera era ragioneuole,fu gettato in terra,per eſſere dirimpetto,e aſſai vicino alla fortezza di quella Città,l'anno 1533 pigliando poi l'arte alquanto di miglioramẽte,per l'opere d'un Guglielmo di nazione (Credo io) Tedeſco, furono fatti alcuni edifizij di grandiſsima ſpeſa,e d'un poco migliore maniera: perche queſto Guglielmo,ſecondo,che ſi dice, l'anno 1174. inſieme con Bonanno Scultore fondò in Piſa il Campanile del Duomo,doue ſono alcune parole intaglia

te,che dicono A.D.M C 74 Cãpanile hoc fuit fundatum, Mense Aug Ma non hauendo questi due Architetti molto pratica di fondare in Pisa, e percio nõ palificando la piatea,come doueuano, prima, che fussero al mezzo di quella fabrica ella inchinò da vn lato, & piegò in sul piu debole, di maniera, che il detto Campanile pende sei braccia, & mezzo, fuor del diritto suo, secondo, che da quella banda calò il fondamento; & se bene cio nel disotto è poco, e all'altezza si dimostra assai con fare star altrui marauigliato; come possa essere, che non sia rouinato, e non habbia gettato peli; la ragione è, perche questo edifizio è tondo, fuori, e dentro, e fatto a guisa d'ua pozzo voto, e collegato di maniera con le pietre, che è quasi impossibile, che rouini, e massimamente aiutato da i fondamenti, che hanno fuor della Terra vn getto di tre braccia, fatto come si vede, dopo la calata del Campanile, per sostentamento di quello. Credo bene, che non sarebbe hoggi, se fusse stato quadro, in piedi, percioche i cantoni delle quadrature l'harebbono, come spesso si vede auuenire, di maniera spinto in fuori, che sarebbe rouinato. E se la Carisenda, Torre in Bologna e quadra, pende; e non rouina, cio adiuiene perche ella è sottile, e nõ pende tanto non aggrauata da tanto peso a vn gran pezzo, quanto questo Cãpanile, ilquale è lodato, nõ perche habbia in se disegno o bella maniera, ma solamente p la sua strauaganza, non parendo a chi lo vede, che egli possa in niuna guisa sostenersi. E il sopradetto Bonanno mentre si faceua il detto Campanile fece l'anno 1180. la porta Reale di bronzo del detto Duomo di Pisa, nel laquale si veggiono queste lettere: Ego Bonannus Pis. mea arte hanc portam vno anno perfici tempore Benedicti operarij. Nelle muraglie poi, che in Roma furono fatte di spoglie antiche a S. Ianni Laterano sotto Luzio terzo, & Vrbano terzo, pontifici, quãdo da esso Vrbano fu coronato Federigo Imperator si vede, che l'arte andaua seguitando di migliorare, perche certi tempietti, e capelline fatti, come s'è detto, di spoglie hanno assai ragioneuole disegno, & alcune cose in se degne di considerazione, e fra l'altre questa, che le volte furon fatte; per non caricare le spalle di quelli edifizij, di canonni piccoli, & con certi partimenti di stucchi, secondo que' tempi, assai lodeuoli. E nelle cornici, & altri membri, si vede, che gl'artefici si andauano aiutando per trouare il buono. Fece poi fare Innocenzio Terzo in sul monte Vaticano due palazzi, per quel, che si è potuto vedere di assai buona maniera, ma perche da altri Papi furono rouinati, e particolarmente da Nicola quĩto, che disfece, e rifece la maggior parte del palazzo, non ne dirò altro, se nõ che si vede vna parte d'essi nel Torrione Tondo, e parte nella Segrestia Vecchia di S. Piero. Questo Inno. III. ilqual sedette ãni 19. e si dilettò molto di fabricare, fece in Roma molti edifizij, e particolarmẽte, col disegno di Marchiõne Aretino, architetto, et scultore la torre de cõti, cosi nominata dal cognome di lui, che era di q̃lla famiglia. Il medesimo Marchionne finì l'anno, che Innocenzio terzo mori la fabrica della pieue d'Arezzo, e similmente il Cãpanile, facendo di scultura nella facciata di detta Chiesa tre ordini di colonne, l'una sopra l'altra molto variatamente nõ solo nella foggia de'capitegli, e delle base, ma ancora ne i fusi delle colonne, essẽdo fra esse alcune grosse, alcune sottili, altre a due a due, altre a 4. a 4. ligate insieme. Parimente alcune sono auolte a guisa di vita, & alcune fatte diuentar figure, che reggono cõ diuersi intagli. Vi fece ancora molti aiali di diuerse

ſoi ti, che reggono i peſi col mezo della ſchiena, di qſte colõne, e tutti cõ le piu ſtrane, e ſtrauaganti inuenzioni, che ſi poſsino imaginare, e non pur fuori del buono ordine ãtico, ma quaſi fuor d'ogni giuſta, e ragioneuole proporzione. Ma con tutto cio, chi va bene conſiderando il tutto, vede, che egli andò sforzandoſi di far bene, e pensò per auuentura hauerlo trouato in quel modo di fare, e in quella capriccioſa varietà. Fece il medeſimo di ſcultura nel'arco, che è ſopra la porta di detta Chieſa, di maniera barbara, vn Dio padre con certi Angeli di mezzo rilieuo aſſai grandi. E nell'arco intagliò i dodici meſi, ponendoui ſotto il nome ſuo in lettere tonde, come ſi coſtumaua, & il millesimo cio l'anno MCCXVI. Diceſi, che Marchionne fece in Roma, per il medeſimo Papa Innocenzio terzo in borgo Vecchio l'edifizio antico dello ſpedale, e Chieſa di S. Spirito in Saſsia, doue ſi vede ancora qualche coſa del Vecchio: Et a giorni noſtri era in piedi la Chieſa antica, quando fu rifatta alla moderna con maggiore ornamento, e diſegno da Papa Paulo terzo di Caſa Ferneſe.
Et in Santa Maria maggiore, pur di Roma, fece la Capella di marmo doue è il preſepio di Gieſu Chriſto, in eſſa fu ritratto da lui Papa Honorio terzo di naturale. delquale anco fece la Sepoltura con ornamenti alquanto migliori e aſſai diuerſi della maniera; che allora ſi vſaua per tutto Italia comunemente. fece anco Marchionne in que' medeſimi tempi la porta del fianco di S. Piero di Bologna, che veramente fu opera in que tempi di grandiſsima fattura, per i molti intagli, che in eſſa ſi veggiono, come leoni tondi, che ſoſtengono Colonne, & huomini a vſo di fachini & altri Animali, che reggono peſi, e nel-l'arco di ſopra fece di tondo rilieuo i dodici meſi, cõ varie fantaſie, & ad ogni meſe il ſuo ſegno celeſte, laquale opera douette in que' tempi eſſere tenuta marauiglioſa. Nei medeſimi tempi, eſſendo cominciata la Reglione de' frati minori di S. Franceſco, laquale fu dal detto Innocenzio terzo Pontefice confermata l'anno 1206. Crebbe di maniera, non ſolo in Italia, ma in tutte l'altre parti del mondo coſi la diuozione, come il numero de' frati, che non fu quaſi alcuna Città di conto, che non edificaſſe loro Chieſe, & conuenti di grandiſſima ſpeſa, e ciaſcuna, ſecondo il poter ſuo. La onde hauendo frate Helia due anni inanzi la morte di S. Franc. edificato, mentr'eſſo S. come Generale era fuori a predicare, & egli guardiano in Aſceſi, vna Chieſa col titolo di Noſtra Donna; morto che fu S. Franceſco concorrendo tutta la Chriſtianita a viſitar'il corpo di S. Franceſco, che in morte, e in uita era ſtato conoſciuto tanto amico di Dio, et facendo ogni huomo al S. luogo limoſina, ſecõdo il poter ſuo: Fu ordinato, che la detta Chieſa cominciata da frate Helia, ſi faceſſe molto maggiore, e piu Magnifica. Ma eſſendo careſtia di buoni Architettori, & hauendo l'opera, che ſi haueua da fare, biſogno d'uno Ecc. hauendoſi a edificar ſopra vn colle altiſsimo, alle radici delquale camina vn Torrente chiamato Teſcio, fu condotto in Aſceſi dopo molta conſiderazione, come migliore di quanti allora ſi ritrouauano, vn Maeſtro Iacopo Tedeſco; ilquale conſiderato il ſito, & inteſa la volontà de' padri, iquali fecero percio in Aſceſi vn Capitolo Generale, diſegnò vn corpo di Chieſa, e cõuento belliſsimo: Facẽdo nel modello tre ordini vno da farſi ſotto terra; e gl'altri per due Chieſe, vna dellequali ſul primo piano ſeruiſſe per piazza, con vn portico intorno aſſai grande, l'altra per chieſa, e che dalla prima ſi ſaliſſe alla ſeconda, per vn ordine cõmodiſsimo

di ſcale, lequali giraſſono intorno alla capella maggiore, inginochiandoſi in due pezzi, per condurre piu agiatamente alla ſeconda Chieſa, alla quale diede forma d'un T. facendola cinque volte lunga quanto ell'è larga, e diuidendo l'un vano dall'altro, con pilaſtri grandi di pietra, ſopra i quali poi girò Archi gagliardiſsimi, e fra l'vno, e l'altro, le volte in crociera. Con ſi fatto dunque Modello ſe fece queſta veramente grandiſsima fabrica, e ſi ſeguitò in tutte le parti, eccetto, che nelle ſpalle, di ſopra, che haueuano a mettere in mezzo la tribuna, e capella maggiore, e fare le uolte a crociere, perche non le fecero come ſi è detto, ma in mezzo tondo a botte, perche fuſſero piu forti. Miſero poi dinanzi alla capella Maggiore della chieſa di ſotto l'altare, e ſotto quello quando fu finito, collocarono cõ ſolenniſsima traſlazione il corpo di S. Franceſco. E pche la propria ſepoltura che ſerba il corpo del glorioſo Sãto è nella prima; cio è nella piu baſſa chieſa doue nõ va mai neſſuno, e che ha le porte murate; Intorno al detto Altare, ſono grate di ferro grandiſsime con ricchi ornamenti di marmo, e di muſaico, che laggiu riguardano. è accompagnata queſta muraglia dall'uno de' lati, da due ſagreſtie, e da vn Campanile altiſsimo, cio è cinque volte alto quãto egli è largo. Haueua ſopra vna piramide altiſsima, a otto facce, ma fu leuata perche minacciaua rouina. Laqual opera tutta fu condotta a fine nello ſpazio di quattro anni, e non piu dall'ingegno di Maeſtro Iacopo Tedeſco, e dalla ſollecitudine di frate Helia: dopo la morte del quale, perche tanta machina p alcun tẽpo mai non rouinaſſe, furono fatti intorno alla Chieſa di ſotto 12. gagliardiſsimi torrioni, & in ciaſcũ d'eſsi vna ſcala a chiocciola, che ſaglie da terra inſino in cima. Et col tempo poi vi ſono ſtate fatte molte capelle, & altri richiſsimi ornamenti, de' quali non fa biſogno altro raccontare, eſſendo queſto intorno a cio per hora a baſtanza, & maſsimamente potendo ognuno veder quanto a queſto principio di maeſtro Iacopo, habbiano aggiunto vtilità, ornamẽto, e bellezza molti ſommi Pontefici, Cardinali, Principi, & altri grã perſonaggi di tutta Europa. Hora per tornare a maeſtro Iacopo, Egli mediante queſta opera ſi acquiſtò tanta fama per tutta Italia, che fu da chi gouernaua allora la Città di Firenze, chiamato, e poi riceuuto quanto piu non ſi puo dire volentieri, ſe bene ſecõdo l'uſo, che hanno i Fiorentini, e piu haueuano anticamẽte d'abbreuiare i nomi, nõ Iacopo, ma Lapo lo chiamarono in tutto il tempo di ſua vita, perche habitò ſempre con tutta la ſua famiglia queſta Città. Et ſe bene andò in diuerſi tempi a fare molti edifizij per Toſcana, come fu in Caſentino il palazzo di Poppi a quel Conte, che haueua hauuto per moglie la bella Gualdrada, et in dote il Caſentino: A gl'Aretini il Veſcouado, & il palazzo Vecchio de' Signori di Pietra mala, fu nondimeno ſempre là ſua ſtanza in Firenze: doue fondate l'anno 1218. le pile del ponte alla Carraia, che allora ſi chiamò il ponte nuouo, le diede finite in due anni, & in poco tempo poi fu fatto il rimanẽte, di legname, come allora ſi coſtumaua. Et l'anno 1221. diede il diſegno, & fu cominciata con ordine ſuo, la Chieſa di S. Saluadore del Veſcouado, e quella di S. Michele a piazza Padella, doue ſono alcune ſculture della maniera di que' tempi. Poi dato il diſegno di ſcolare l'acque della Città, fatto alzare la piazza di S. Giouanni, e fatto al tempo di M. Rubaconte da Mandella Milaneſe il ponte, che dal medeſimo ritiene il nome; e trouato l'utiliſs. modo di laſtricare le ſtrade, che prima ſi mattonauano

fece

fece il modello del palagio hoggi del Podesta, che allora si fabricò per gl'Anziani. E mãdato finalmente il modello d'una sepoltura in Sicilia alla Badia di Mõreale, per Federigo Imperadore, e d'ordine di Manfredi, si morì; lasciando Arnolfo suo figliuolo, herede, nõ meno della virtu, che delle facultà paterne. Ilquale Arnolfo, dalla cui virtu, non manco hebbe miglioramento l'architettura, che da Cimabue la pittura hauuto s'hauesse, essendo nato l'anno 1232. era qñ il padre mori di trenta anni, & in grandiss. credito, percioche hauendo imparato non solo dal padre tutto quello, che sapeua, ma appresso Cimabue dato opera al disegno, per seruirsene anco nella Scultura, era in tanto tenuto il migliore Arthitetto di Toscana, che non pure fondarono i Fiorentini col parere suo l'ultimo cerchio delle mura della loro Città l'anno 1284. e fecero secondo il disegno di lui di mattoni, & con vn semplice tetto di sopra la loggia, & i pilastri d'Or S. Michele, doue si vẽdeua il grano: ma deliberano p suo consiglio il medesimo anno, che rouinò il Poggio de'Magnuoli; dalla costa di S. Giorgio sopra S. Lucia nella via de'Bardi, mediãte vn decreto publico, che in detto luogo non si murasse piu, ne si facesse alcuno edificio giamai, atteso che per i relassi delle pietre, che hanno sotto gemiti d'acque, sarebbe sempre pericoloso qualunche edifizio vi si facesse. laqual cosa esser vera, si è veduto a' giorni nostri con rouina di molti edifizij, e magnifiche case di genti l'huomini. L'anno poi 1285. fondò la loggia, e piazza de'Priori: e fece la capella maggiore, & le due che la mettono in mezzo, della Badia di Firenze, rinouãdo la chiesa, & il coro, che prima molto minore haueua fatto fare il Conte Vgo fondatore di q̃lla Badia, e facendo per lo Cardinale Giouanni de gl'Orsini, legato del Papa in Toscana, il campanile di detta chiesa, che fu, secondo l'opere di que' tempi, lodato assai, come che non hauesse il suo finimento di macigni, se non poi l'anno 1330. Dopo cio fu fondata col suo disegno l'anno 1294. la Chiesa di S. Croce; doue stanno i frati Minori; laquale condusse Arnolfo tãto grande nella Nauata del mezzo, e nelle due Minori, che cõ molto giudizio, non potendo fare sotto'l tetto le volte, per lo troppo gran spazio, fece fare Archi da pilastro, a pilastro, e sopra quelli i tetti a frontespizio; per mandar via l'acque piouane cõ docce di pietra murata sopra detti archi, dando loro tanto pẽdio, che fussero sicuri, come sono, i tetti dal pericolo dell'infracidare. laqual cosa, quãto fu nuoua, & ingegnosa, tanto fu vtile, e degna d'essere hoggi considerata. diede poi il disegno de'primi chiostri del conuento Vecchio di quella Chiesa; & poco appresso fece leuare d'intorno al tempio di S. Giouanni, dalla banda di fuori tutte l'Arche, e sepolture; che vi erano di marmo, e di macigno, e metterne parte dietro al Campanile nella facciata della Calonaca, allato alla cõpagnia di S. Zanobi: e rincrostar poi di marmi neri di prato, tutte le otto facciate di fuori di detto S. Giouanni, leuandone i macigni, che prima erano fra que marmi antichi. Volendo in questo mentre i Fiorentini murare in Valdarno di sopra il castello di S. Giouanni, e castel Franco, per commodo della Città, e delle vettouaglie, mediante i mercati, ne fece Arnolfo il disegno l'anno 1295. E sotisfece di maniera cosi in questa, come haueua fatto nell'altre cose, che fu fatto Cittadino Fiorentino. Dopo queste cose, deliberando i Fiorẽtini, come racconta Giouan Villani nelle sue Historie di fare vna Chiesa principale nella loro Città, e farla tale, che per grandezza, e magnificenza, non si

potesse

potesse disiderare,ne maggiore,ne piu bella dall'industria,e potere degl'huo-
mini,fece Arnolfo il disegno,& il modello del non mai a bastanza lodato tem
pio di S. Maria del Fiore,ordinando, che s'incostrasse di fuori tutta di marmi
lauorati,con tante cornici,pilastri,colonne, intagli di fogliami figure,& altre
cose,con quante ella hoggi si vede condotta, se non interamente, a vna gran
parte almeno della sua perfezzione. Et quello,che in cio fu sopra tutte l'altre
cose marauiglioso,fu questo, che incorporando oltre S. Reparata,altre picco
le Chiese,e case,che l'erano intorno,nel fare la pianta,che è bellissima,fece cō
tāta diligenza, e giudizio fare i fondamenti di si gran fabrica larghi, e profon
di,riempiendogli di buona materia,cio è di ghiaia,& calcina, e di pietre gros
se infondo,la doue ancora la piazza si chiama lungo i fondamenti, che eglino
hanno benissimo potuto, come hoggi si vede, reggere il peso della gran ma-
china della Cupola,che Filippo di Ser Brunellesco le voltò sopra. Il principio
de'quali fondamenti,e di tanto tempio fu con molta solennità celebrato:per-
cioche il giorno della Natiuita di Nostra Donna del 1298. fu gettata la prima
pietra dal Cardinale legato del Papa in presenza nō pure di molti Vescoui,e di
tutto il Clero,ma del Podestà ancora,Capitani,priori, & altri Magistrati del-
la Città, anzi di tutto il popolo di Firenze, chiamandola S. MARIA DEL
FIORE. E perche si stimò le spese di q̄sta fabrica douere essere, come poi sō sta
te grandissime, fu posta vna gabella alla Camera del comune di quatro dana
ri per lira di tutto quello,che si mettesse a vscita, e due soldi per testa l'anno:
senza,che'l Papa,&il Legato concedettono grandissime indulgenze a coloro,
che per cio le porgessino limosine. Non tacerò ancora, che oltre a i fondamē
ti larghissimi,e profondi quindici braccia, furono con molta considerazione
fatti a ogni Angolo dell'otto facce, quegli sproni di muraglie; percioche essi
furono poi quelli,che asicurarono l'animo del Brunellesco a porui sopra mol
to maggior peso di quello che forse Arnolfo haueua pensato di porui. Dicesi,
che cominciādosi di marmo le due prime porte de'fianchi di S. Maria del Fio
re,fece Arnolfo intagliare in vn fregio alcune foglie di fico, che erano l'arme
sua, e di maestro Lapo suo padre,e che percio si puo credere,che da costui ha
uesse origine la famiglia de'Lapi,hoggi nobile in Fiorenza. Altri dicono simil
mente, che dei discendenti d'Arnolfo discese Filippo di ser Brunellesco. Ma
lasciando questo,perche altri credono, che i Lapi siano venuti da Figaruolo,
castello in su le foci del pò e tornando al nostro Arnolfo dico, che per la gran
dezza di questa opera, egli merita infinita lode, e nome eterno; hauendola
massimamente fatta incrostare di fuori tutta di marmi di piu colori, e dentro
di pietra forte, & fatte infino le minime cantonate di quella stessa pietra. Ma
perche ognuno sappia la grandezza apunto di questa marauigliosa fabrica di-
co che dalla porta infino all'ultimo della capella di S. Zanobi,è la lunghezza di
braccia dugento sessanta: è larga nelle crocieri,cento sessantasei. nelle tre Na
ui br. sessantasei. La Naue sola del mezzo è alta braccia settantadue: E l'altre
due Naue minori braccia quarantotto. Il circuito di fuori di tutta la Chiesa
è braccia 1280. La cupola è da terra infino al piano della lanterna br. centocī
quanta quattro. La lanterna senza la palla è alta br. trentasei. La palla alta br.
quattro. La croce alta braccia otto. Tutta la cupola da terra infino alla sommi
tà della croce è braccia dugento due. Ma tornando ad Arnolfo dico che es-
sendo

ſendo tenuto, come era Ecc. s'era acquiſtato tanta fede, che niuna coſa d'importãza ſenza il ſuo conſiglio ſi deliberaua. onde il medeſimo anno eſſendoſi finite di fondar dal comune di Firenze l'ultimo cerchio delle mura della Città, come ſi diſſe diſopra eſſerſi gia cominciato, & coſi i Torrioni delle porte, e in gran parte tirati inanzi; diede al palazzo de' Signori principio, e diſegno a ſomiglianza di quello, che in Caſentino haueua fatto Lapo ſuo padre a i conti di Poppi. Ma nõ potette gia come, che Mag. e grande lo diſegnaſſe, dargli quel la perfezzione, che l'arte, & il giudizio ſuo richiedeuano: percioche eſſendo ſtate disfatte; e mandate per terra le caſe de gl'Vberti rubelli del popolo Fiorentino, e ghibellini, e fattone piazza, potette tãto la ſciocca caparbietá d'alcuni, che nõ hebbe forza Arnolfo per molte ragioni, che alegaſſe di far ſi, che gli fuſſe conceduto almeno mettere il palazzo in iſquadra, per non hauere voluto chi gouernaua, che in modo neſſuno il palazzo haueſſe i fondamenti in ſul terreno degl'Vberti rebelli. E piu toſto comportarono, che ſi gettaſſe per terra la Nauata diuerſo tramontana di S. Piero Scheraggio, che laſciarlo fare in mezzo della piazza, con le ſue miſure: oltre, che volſono ancora, che ſi vniſſe & accomodaſſe nel palazzo la torre de' Foraboſchi, chiamata la torre della Vaccha, alta cinquanta braccia, per vſo della campana groſſa, & inſieme con eſſa alcune caſe comperate dal comune, per cotale edifizio. Per lequali cagioni niuno marauigliare ſi dee, ſe il fondamento del palazzo è bieco, e fuor di ſquadra, eſſendo ſtato forza, per accommodar la torre nel mezzo, e renderla piu forte, faſciarla intorno colle mura del palazzo, lequali da Giorgio Vaſari Pittore, e architetto eſſendo ſtate ſcoperte l'anno 1561. per raſſettare il detto palazzo al tempo del Duca Coſimo, ſono ſtate trouate boniſsime. Hauendo dunque Arnolfo ripiena la detta torre di buona materia, ad altri Maeſtri fu poi facile farui ſopra il Campanile altiſsimo, che hoggi vi ſi vede, non hauendo egli in termine di due anni finito ſe non il palazzo, ilquale poi di tempo in tempo ha riceuuto que' miglioramẽti, che lo fanno eſſer hoggi di qlla grãdeza, e Maeſtà, che ſi vede. Dopo lequali tutte coſe, e altre molte, che fece Arnolfo, nõ meno commode, e vtili, che belle, eſſendo d'anni ſettanta, mori nel 1300. nel tempo apunto, che Giouanni Villani cominciò a ſcriuere l'hiſtorie vniuerſali de' tempi ſuoi. E perche laſciò non pure fondata S. Maria del Fiore, ma voltate con ſua molta gloria, le tre principali tribune di quella, che ſono ſotto la Cupola, meritò, che di ſe fuſſe fatto memoria in ſul canto della Chieſa dirĩpetto al Campanile, con queſti verſi intagliati in marmo con lettere tonde.

Annus millenis centum bis octonogenis
Venit legatus Roma bonitate Donatus,
Qui lapidem fixit fundo, ſimul & benedixit,
Præſule Franciſco, geſtante pontificatum.
Iſtud ab Arnolpho Templum fuit ædificatum.
Hoc opus inſigne decorans Florentia digne.
Reginæ Cæli conſtruxit mente fideli,
Quam tu Virgo pia, ſemper defende Maria.

Di questo Arnolfo hauemo scritta, con quella brauità, che si è potuta maggiore, la vita: perche se bene l'opere sue non s'appressano a gran pezzo, alla perfezione delle cose d'hoggi, egli merita nondimeno essere cõ amoreuole memoria celebrato, hauendo egli fra tante tenebre mostrato a quelli, che sono stati dopo se, la via di caminare alla perfezzione. Il Ritratto d'Arnolfo si vede di mano di Giotto in S. Croce, alato alla capella maggiore, doue i frati piãgono la morte di S. Francesco nel principio della storia, in vno di due huomini, che parlano insieme. Et il ritratto della Chiesa di S. Maria del Fiore, cio è del di fuori con la Cupola, si vede di mano di Simon Sanese nel capitolo di S. Maria Nouella, ricauato dal proprio di legname, che fece Arnolfo. Nel che si considera, che egli haueua pensato di voltare imediate la tribuna in sulle spalle al finimento della prima cornice: la doue Filippo di ser Brunelesco, per leuarle carico, e farla piu suelta, vi aggiunse, prima, che cominciasse a voltarla, tutta quella altezza, doue hoggi sono gl'occhi: laqualcosa sarebbe ancora piu chiara di quello, ch'ell'è se la poca cura, et diligenza di chi ha gouernato l'opera di S. Maria del Fiore negl'anni adietro, non hauesse lasciato andar male l'istesso modello, che fece Arnolfo, e di poi quello del Brunellesco, e degl'Altri.

Il fine della Vita d'Arnolfo.

NICOLA PISANO SCVLTORE
ET ARCHITETTO.

VITA DI NICOLA, ET GIOVANNI PISANI
SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

AVENDO noi ragionato del diſegno, e della pittura, nella Vita di Cimabue, e dell'Architettura in quella d'Arnolfo Lapi: ſi tratterà in queſta di Nicola, e Giouanni Piſani, della ſcultura, e delle fabriche ancora, che eſsi fecero di grãdiſſima importanza. perche certo non ſolo, come grandi, e magnifiche, ma ancora come aſſai bene inteſe meritano l'opere di ſcoltura, & Architettura di coſtoro d'eſſer celebrate, hauendo eſsi in gran parte leuata via; nel lauorare i marmi, e nel fabricar quella uecchia maniera greca, goffa, e ſproporzionata: & hauendo hauuto ancora migliore inuenzione nelle ſtorie, e dato alle figure migliore attitudine. Tro-

uandosi dunque Nicola Pisano sotto alcuni scultori greci, che lauorauano le figure, e gl'altri ornaméti d'itaglio del Duomo di Pisa, e del tempio di S. Gio. e essendo fra molte spoglie di marmi, stati condotti dall'armata de'Pisani alcuni pili antichi, che sono hoggi nel campo santo di quella Città, vno ve n'haueua, fra gl'altri bellis. nel quale era sculpita la Caccia di Meleacro, e del porco Calcidonio, con bellissima maniera; perche cosi gl'ignudi, come i vestiti, erano lauorati con molta pratica, & con perfettissimo disegno. Questo pilo, essendo per la sua bellezza stato posto da i Pisani nella facciata del Duomo dirimpetto a S. Roccho, allato alla porta del fianco principale, serui per lo corpo della madre della Contessa Matelda, se però sono vere queste parole, che intagliate nel marmo si leggono.

Anno Dñi. M. C X V I. I X. Kl'as Augusti obijt Dña Matthilda fælicis memoriæ comitissa quæ pro anima genitricis sue Dñe beatricis Comitisse Vener. in hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus hanc dotauit ecclesiam. Quarum anime requiescant in pace. e poi, Anno Dñi. M. C C C I I I. sub dignissimo Operario D. Burgundio Radi, occasione graduum fiendorum per ipsum, circa ecclesiam secundã, tumba superius notata bis trãslata fuit, Tunc descendentibus primis in ecclesiam; Núc de ecclesia in húc locum, vt cernitis.

Nicola, considerando la bontà di questa opera, e piacendogli fortemente, mise tanto studio, e diligenza, per imitare quella maniera, & alcune altre buone sculture, che erano in quegl'altri pili antichi; che fu giudicato, non passò molto, il miglior scultore de'tẽpi suoi; Nõ essendo stato in Toscana in q̃ tẽpi, dopo Arnolfo in p̃gio niuno altro scultore, che Fuccio Architetto, e scultore Fiorentino, ilquale fece S. Maria sopra Arno in Firenze l'anno 1229. mettendoui sopra vna porta il nome suo; e nella Chiesa di S. Francesco d'Ascesi di marmo la sepoltura della Regina di Cipri con molte figure; & il ritratto di lei particolarméte a sedere sopra vn leone; per dimostrare la fortezza dell'animo di lei, laquale dopo la morte sua, lasciò gran numero di danari perche si desse a quella fabrica fine. Nicola dunque essendosi fatto conoscere, per molto miglior Maestro, che Fuccio non era, fu chiamato a Bologna l'anno 1225. essendo morto S. Domenico Calagora, primo institutore dell'ordine de'frati Predicatori, per fare di marmo la sepoltura del detto santo; onde conuenuto con chi haueua di cio la cura, la fece piena di figure in quel modo, ch'ella ancor hoggi si vede, e la diede finita l'anno 1231. con molta sua lode, essendo tenuta cosa singular'e la migliore di quante opere in fino allhora fusse di scultura state lauorate. Fece similmente il modello di quella Chiesa; e d'vna gran parte del conuento. Dopo, ritornato Nicola in Toscana trouò, che Fuccio s'era partito di Firéze, e andato in que'giorni, che da Honorio fu coronato Federigo Imperatore, a Roma, & di Roma con Fedrigo a Napoli, doue finì il castello di Capoana, hoggi detta la Vicheria, doue sono tutti i tribunali di q̃l regno: e cosi castel dell' Vuouo, e doue fondò similméte le Torri, fece le porte sopra il fiume del Volturno alla Città di Capua, Vn Barco cinto di mura per l'ucellagioni presso a Grauina, & a Melfi vn' altro per le caccie di Verno, oltre a molte altre cose, che per breuita non si raccontano. Nicola ĩ tanto trattenendosi in Fiorenza andaua non solo esercitandosi nella scultura, ma nell'Architettura ancora, mediante le fabriche, che s'andauano con vn poco di buon dise-

gnò facendo per tutta Italia, e particolarmente in Toſcana: Onde ſi adope rò nō poco nella fabrica della Badia di Settimo, non ſtata finita dagli eſecuto ri del conte Vgo di Lucimborgo, come l'altre ſei ſecondo, che ſi diſſe diſopra. E ſe bene ſi legge nel Campanile di detta Badia in vn' epitaffio di marmo; Gu gliel. me fecit, ſi conoſce nōdimeno alla maniera, che ſi gouernaua col cōſiglio di Nicola ilquale ī que' medeſimi tēpi fece ēin Piſa il palazzo degl'Anziani Vec chio, hoggi ſtato disfatto dal Duca Coſimo ꝑ fare nel medeſimo luogo, ſeruen doſi d'una parte del Vecchio, el magnifico palazzo, & cōuēto della nuoua reli gione de' Cauaglieri di S. Stefano; col diſegno, e modello di Gior. Vaſari Areti no Pittore et Architettore, il quale ſi è accomodato, come ha potuto il meglio ſopra q̃lla muraglia Vecchia, riducendola alla moderna. fece ſimilmente Ni cola in Piſa molti altri palazzi, e Chieſe; e fu il primo, eſſendoſi ſmarrito il buō modo di fabricar, che miſe in vſo fondar gl'edifizij a Piſa in ſu i pilaſtri, e ſopra quelli uoltare Archi, hauendo prima palificato ſotto i detti pilaſtri: perche facendoſi altrimenti, rotto il primo piano ſodo del fondamento, le muraglie calauano ſempre. Doue il palificare rende ſicuriſsimo l'edifizio, ſi come la ſperienza ne dimoſtra. Col ſuo diſegno fu fatta ancora la Chieſa di S. Miche le in borgo de' Monaci di Camaldoli, Ma la piu bella, la piu ingegnoſa, e piu capricciosa architettura, che faceſſe mai Nicola, fu il campanile di S. Nicola di Piſa, doue ſtanno frati di S. Agoſtino: percioche egli è di fuori a otto facce, e dentro tondo, con ſcale, che girando achiocciola vanno in ſino in cima, e la ſciano dentro il vano del mezzo libero, & a guiſa di pozzo: E ſopra ogni quat tro ſcaglioni ſono colonne, che hanno gl'archi zoppi, e che girano intorno intorno, onde poſando la ſalita della volta ſopra i detti Archi, ſi va in modo ſa lendo infino in cima, che chi è in terra vede ſempre tutti quelli, che ſagliono; coloro, che ſagliono, ueggion coloro, che ſono in terra, o quei che ſono a mez zo, veggono gl'vni, e gl'altri, cio è que' che ſono di ſopra, e quei, che ſono a baſ ſo. Laquale capricciosa inuenzione fu poi con miglior modo, e piu giuſte miſure, & con piu ornamento, meſſa in opera da Bramante Architetto, a Ro- ma in bel vedere, per papa Giulio ſecondo; e da Antonio da S. Gallo, nel poz zo, che è a Oruieto, di ordine di papa Clemente ſettimo come ſi dirà quando fia tempo. Ma tornando a Nicola, ilquale fu non meno Ecc. Scultore, che Ar- chitettore, egli fece nella facciata della Chieſa di S. Martino in Lucca, ſotto il portico, che è ſopra la porta minore, a man manca, entrando in Chieſa, do ue ſi vede vn Chriſto depoſto di croce, Vna ſtoria di marmo di mezzo rilieuo, tutta piena di figure fatte con molta diligenza, hauendo traforato il marmo e finito il tutto dimaniera, che diede ſperanza a coloro, che prima faceuano l'arte con ſtento grandiſsimo, che toſto doueua venire, chi le porgerebbe con piu facilita migliore aiuto. Il medeſimo Nicola diede l'anno 1240. il diſegno della Chieſa di S. Iacopo di Piſtoia, e vi miſe a lauorare di Muſaico alcuni Maeſtri Toſcani, iquali feciono la volta della Nicchia: laquale, ancor, che in que' tempi fuſſe tenuta coſi dificile, e di molta ſpeſa, noi piu toſto muoue hog gi a riſo, & a compaſsione, che a marauiglia; e tanto piu, che cotale diſordine ilquale procedeua dal poco diſegno, era non ſolo in Toſcana, ma per tutta Ita lia; doue molte fabriche, & altre coſe, che ſi lauorauano ſenza modo, e ſenza diſegno, fanno conoſcere non meno la pouerta degl'ingegni loro, che le ſmi-

ſurate ricchezze, male ſpeſe da gl'huomini di que'tempi, per non hauere ha-
uuto Maeſtri, che con buona maniera cõduceſsino loro alcuna coſa, che faceſ
ſero. Nicola dunque, per l'opere, che faceua di ſcultura, e d'Architettura an-
daua ſempre acquiſtando miglior nome, che non facceuano gli ſcultori, &
Architetti, che allora lauorauano in Romagna, come ſi puo veder in S. Hipo
lito, e S. Giouanni di Faenza, nel Duomo di Rauenna, in S. Franceſco, e nel-
le caſe de'Trauerſari, e nella Chieſa di porto: & in Arimini, nell'habitazione
del palazzo publico, nelle caſe de' Malateſti, & in altre fabriche, lequali ſono
molto peggiori, che gl'edifizij vecchi fatti ne'medeſimi tempi in Toſcana. E
q̃llo, che ſi è detto di Romagna, ſi puo dire anco cõ verita d'una parte di Lõbar
dia. Veggiaſi il Duomo di Ferara, e l'altre fabriche fatte dal Marcheſe Azzo, e ſi
conoſcera coſi eſſere il vero, equãto ſiano differenri dal ſanto di Padoa, fatto
col Modello di Nicola; e della Chieſa de'frati Minori ĩ Venezia, fabriche amẽ
due magnifiche, & honorate. Molti nel tempo di Nicola, moſsi da lodeuole
inuidia ſi miſſero con piu ſtudio alla ſcultura, che per auuanti fatto non ha-
ueuano, eparticolarmente in Milano, doue cõcorſero alla fabrica del Duomo
molti Lombardi, e Tedeſchi, che poi ſi ſparſero per Italia, per le diſcordie, che
nacquero fra i Milaneſi, e Federigo Imperatore. E coſi cominciando queſti Ar
teſici a gareggiare fra loro, coſi ne i marmi, come nelle fabriche, trouarono
qualche poco di buono. Ilmedeſimo accadde in Firenze poi che furono vedu
te lopere d'Arnolfo e di Nicola, ilquale, mentre che ſi fabricaua col ſuo diſe-
gno inſulla piazza di S. Giouanni la Chieſetta della Miſericordia i fece di ſua
mano in marmo Vna N. Donna, vn S. Domenico, & vn altro ſanto, che la
mettono in mezo, ſi come ſi puo anco veder nella facciata di fuori di detta
Chieſa. Hauendo al tempo di Nicola cominciato i Fiorentini a gettare per
terra molte torri, giaſtate fatte di maniera barbara per tutta la Città perche
meno veniſſero i popoli, mediante quelle, offeſi nelle zuffe, che ſpeſſo fra guel
ſi, e ghibellini ſi faceuano, o perche fuſſe maggior ſicurta del publico li pareua
che doueſſe eſſer molto dificile, il rouinare la torre del Guardamorto, laquale
era in ſula piazza di S. Giouãni, per hauere fatto le mura coſi gran p̃ſa, che non
ſe ne poteua leuare con ipicconi, e tanto piu eſſendo altiſsima: perche, facen-
do Nicola tagliar la torre da piedi da vno de'lati, e fermatala con puntelli cor-
ti vn braccio, & mezzo, epoi dato lor fuoco, conſumati, che furono i puntelli,
rouinò, e ſi disfece da ſe quaſi tutta: Ilche fu tenuto coſa tanto ingegnoſa, &
vtile per cotali affari, che è poi paſſata di maniera in vſo, che quando biſogna,
con queſto facil iſsimo modo ſi rouina in poco tempo ogni edifizio. Si trouò
Nicola alla prima fondazione del Duomo di Siena, e diſegnò il tempio di S.
Giouanni nella medeſima Città. poi tornato in Firenze l'anno medeſimo,
che tornarono i Guelfi, diſegnò la Chieſa di S Tirnita; & il Monaſterio del-
le donne di Faenza, hoggi rouinato per fare la Cittadella. Eſſendo poi ri-
chiamato a Napoli, per non laſciar le facende di Toſcana, vi mandò Maglione
ſuo creato, ſcultore, & Architetto, ilquale fece poi al tẽpo di Currado la Chie
ſa di S. Lorenzo di Napoli, fini parte del Piſcopio, e ui fece alcune ſepolture,
nellequali immitò forte la maniera di Nicola ſuo Maeſtro. Nicola in tanto,
eſſendo chiamato da i Volterrani l'anno 1254. che vennono ſotto i Fiorentini,
perche accreſceſſe il Duomo loro, che era piccolo, egli lo riduſſe ancor che
ſtorto

ſtorto molto, a miglior forma, e lo fece piu Magnifico, che non era prima. poi ritornato finalmente a Piſa fece il pergamo di S. Giouanni, di marmo, ponendoui ogni dilegenza, per laſciare di ſe memoria alla patria, e fra l'altre coſe, intagliando in eſſo il giudicio vniuerſale, vi fece molte figure, ſe non con perfetto diſegno, almeno cō pacienza, e diligenza infinita, come ſi puo vedere. E perche gli parue, come era vero, hauer fatto opera degna di lode v'intagliò a pie queſti verſi.

Anno milleno, centum biſquè trideno
Hoc opus inſigne ſculpſit Nicola Piſanus.

I Saneſi moſsi dalla fama di queſta opera, che piacque molto, non ſolo a Piſani, ma a chiunche la vide, allogarono a Nicola il Pergamo del loro Duomo, doue ſi canta l'euangelio, eſſendo pretore Guglielmo Mariſcotti, nelquale fece Nicola molte ſtorie di G. Criſto, con molta ſua lode, per le figure, che vi ſon lauorate, & con molta difficultà ſpiccate intorno ītorno dal marmo. Fece ſimilmente Nicola il diſegno della Chieſa, & conuento di S. Domenico d'Arezzo, a i Signori di Pietra Mala, che lo edificarono. Et a preghi del Veſcouo degli Vbertini, reſtaurò la pieue di Cortona, e fondò la Chieſa di S. Margherita per frati di S. Franceſco in ſul piu alto luogo di quella Città. Onde creſcendo per tante opere ſempre piu la fama di Nicola, fu l'anno 1267. chiamato da Papa Clemente quarto a Viterbo, doue oltre a molte altre coſe, reſtaurò la Chieſa, & conuento de' frati Predicatori. Da Viterbo andò a Napoli al Re Carlo primo, ilquale hauendo rotto, e morto nel pian di Tagliacozzo Curradino, fece far in q̄l luogo vna Chieſa, e Badia richiſsima; e ſepellire in eſſa l'infinito numero de corpi morti in quella giornata, ordinando appreſſo, che da molti monaci fuſſe giorno, e notte pregato per l'anime loro. Nella quale fabrica reſtò in modo ſodisfatto il Re Carlo dell'opera di Nicola, che l'honorò, e premiò grandamente. Da Napoli tornando in Toſcana ſi fermò Nicola alla fabrica di S. Maria d'Oruieto, e lauorandoui in compagnia d'alcuni Tedeſchi, vi fece di marmo, per la facciata dinanzi di quella Chieſa, alcune figure tōde, e particolarmente due ſtorie del giudizio vniuerſale, & in eſſe il paradiſo, & l'inferno. e ſi come ſi sforzò di fare nel paradiſo della maggior bellezza, che ſeppe, l'anime de' beati, ne' loro corpi ritornate; coſi nell'inferno fece le piu ſtrane forme di diauoli, che ſi poſsino vedere, intentiſsime al tormentar l'anime dannate. Nella quale opera, non che i Tedeſchi, che quiui lauorauano, ma ſuperò ſe ſteſſo, con molta ſua lode. E perche vi fece gran numero di figure, e vi durò molta fatica, è ſtato, nō che altro lodato inſino a tempi noſtri da chi non ha hauuto piu giudicio, che tanto nella ſcultura. Hebbe, fra gl'altri, Nicola vn figliuolo, chiamato Giouanni, il quale perche ſeguitò ſempre il padre, e ſotto la diſciplina di lui atteſe alla ſcultura, & all'Architettura: In pochi anni diuenne, non ſolo eguale al padre, ma in alcuna coſa ſuperiore. onde eſſendo gia Vecchio Nicola, ſi ritirò in Piſa, e li viuēdo quietamente, laſciaua d'ogni coſa il gouerno al figliuolo. Eſſendo dunque morto in Perugia papa Vrbano quarto, fu mandato per Giouanni, ilquale andato la, fece la ſepoltura di quel pontefice di marmo, laquale, inſieme con quella di Papa Martino iiij fu poi gettata per terra, quando i Perugini aggrandirono il loro Veſcouado

gliati

di modo, che se ne veggiono solamente alcune reliquie sparse per la Chiesa.
E hauendo nel medesimo tempo i perugini dal Monte di Pacciano lontano due miglia dalla città, condotto per canali di piombo un'acqua grossissima, mediante l'ingegno, & industria d'un frate de' siluestrini; à fu dato far' à Gio. pisano tutti gl'ornamenti della fonte, cosi di bronzo, come di marmi, onde egli ui mise mano, fece tre ordini di Vasi, due di marmo, & uno di Bronzo. il primo é posto sopra dodici gradi di scalee à dodici facce: l'altro sopra alcune colonne, che posano insul piano del primo Vaso, cio è nel mezzo; & il terzo che è di bronzo, posa sopra tre figure, & ha nel mezzo alcuni grifoni pur di Bronzo, che uersano acqua da tutte le bande. E perche à Giouanni parue hauere molto ben in quel lauoro operato, ui pose il nome suo. Circa l'anno 1560 essendo gl'archi, e i condotti di questa fonte la quale costò cento sessanta mila ducati d'oro, guasti in gran parte, & rouinati. Vincentio Danti perugino, Scultore, & con sua non piccola lode senza rifar gl'archi, il che sarebbe stato di grandissima spesa, ricondusse molto ingegnosameute l'acqua alla detta fonte nel modo, che era prima. finita questa opera, disideroso Giouanni di riueder il padre vecchio, & in disposto, si partı di perugia, per tornarsene à Pisa; ma passando per Firenze, gli fu forza fermarsi, per adoperarsi insieme con altri all'opera delle mulina d'Arno, che si faceuano da san gregorio, appresso la piazza de' Mozzi. Ma finalmente hauendo hauuto nuoue, che Nicola suo padre era morto, sen'andò à pisa, doue fu per la uirtu sua, da tutta la città con molto honore riceuuto, rallegrandosi ognuno, che dopo la perdita di Nicola fusse di lui rimaso Giouanni herede cosi delle uirtu, come delle faculta sue. E uenuta occasione di far pruoua di lui non fü punto ingannata la loro opinione: perche hauendosi à fare alcune cose nella picciola ma ornatissima chiesa di santa Maria della spina furono date à fare à Giouanni, ilquale messoui mano, con l'aiuto d'alcuni suoi giouani condusse in molti ornamenti di quell'oratorio à quella perfezzione, che hoggi si vede. laquale opera, per quello, che si puo giudicare, douette essere in que' tempı tenuta miracolosa, e tanto piu hauendoui fatto in una figura il ritratto di Nicola di Naturale come seppe meglio veduto ciò i pisani, iquali molto inanzi haueuano hauuto ragionamento, e uoglia di fare un luogo per le sepolture di tutti gli habitatori della città, cosi nobili, come plebei, ò per non empiere il Duomo di sepolture, ò per altra cagione; diedero cura à Giouanni di fare l'edifizio di campo santo, che è in sulla piazza del Duomo uerso le mura, onde egli con buon disegno, & con molto giudizio lo fece in quella maniera, & con quelli ornaméti di marmo, e di quella grandezza, che si uede, e per che non si guardò a spesa nessuna, fu fatta la coperta di piombo: E fuori della porta principale si ueggiono nel marmo intagliate queste parole. A. D. M. CCLXXVIII, tempore Domini federigi Archiepiscopi pisani, & Domini firlatti potestatis, operario orlando sardella, Ioanne Magistro edificante. finita questa opera l'anno medesimo 1283 Andò Giouanni à Napoli, doue per lo Re Carlo, fece il castel nuouo di Napoli, e per allargarsi, e farlo piu forte, fu forzato à rouinare molte case e chiese, e particolarmente un conuento di frati di S. Francesco, che poi fu rifatto maggiore e piu Magnifico assai, che non era prima, lontano dal castello, & col titolo di santa Maria della nuoua: le quali fabriche cominciate, e tirate assai bene

ne inanzi, si parti Giouāni di Napoli p tornarsene in Toscana ma giunto a sieua senza essere lasciato passare piu oltre, gli fu fatto fare il Modello della facciata del Duomo di quella citta, & poi cō esso fatta la detta facciata ricca, & magnifica molto. L'anno poi 1286, fabricandosi il vescouado d'Arezzo, col disegno di Margaritone Architetto Aretino, fu condotto da siena in Arezzo Giouanni da Guglielmino vbertini, vescouo di quella città doue fece di marmo la tauola dell'Altar maggiore, tutta piena dintagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, scompartendo per tutta l'opera alcune cose di Musaico sottile, esmalti posti sopra piastre d'Argento, commesse nel marmo con molta diligenza Nel mezzo è una N. Donna col figliuolo in collo, e dall'uno de'lati S. Gregorio Papa (il cui uolto è il ritratto à Naturale di Papa Honorio quarto) e dall'altro un S. Donato Vescouo di q̄lla città, e protettore il cui Corpo, cō q̄lli di S. Antilia d'altri santi e sotto l'istesso altare riposto. E pche il detto altare è isolato intorno, e dagli lati, sono storie picciole di basso rilieuo della uita di San Donato: & il finimento di tutta l'opera, sono alcuni tabernacoli, pieni di figure tonde di marmo lauorate molto sottilmente. Nel petto della Madonna detta è la forma d'un Castone d'oro, dentro alquale, secondo, che si dice, erano gioie di molta ualuta, lequali sono state, per le guerre, come si crede, da i soldati, che non hanno molte uolte, ne anco rispetto al santissimo sagramento, portate uia, insieme con alcune figurine tonde, che erano incima, e intorno á quel l'opera, Nella quale tutta spesero gl'Aretini, secondo che si truoua in alcuni ricordi, trenta milia fiorini d'oro: Ne paia cio' gran fatto percio che ella fu in quel tempo cosa, quanto potesse essere, preziosa e rara onde tornando Federigo. Barbarossa da Roma, doue si era incoronato, e passando per Arezzo, molti anni dopo, ch'era stata fatta la lodò, anzi ammirò infinitamente, & in uero á gran ragione, perche oltre all'altre cose, sono le comettiture di quel lauoro fatto dinfiniti pezzi, murate, & commesse tanto bene, che tutta l'opra, a chi non ha gran pratica delle cose dell'arte, la giudica ageuolmente tutta d'un pezzo fece Giouāni nella medesima chiesa la Cappella degl'Vbertini, nobilissima famiglia, e signori, come sono ancora hoggi, e piu gia furono di castella, cō molti ornamēti di marmo, che hoggi sono ricoperti da altri molti e grādi ornamēti di Macigno che ī q̄l luogo col disegno di Gior. Vasari lāno 1535 furono posti p sostenimēto d'un organo, che ui e sopra di straordinaria bonta, e bellezza. Fece similmente Giouanni pisano il disegno della chiesa di S. Maria de'serui, che hoggi è rouinata insieme con molti palazzi delle piu nobili famiglie della città per le cagioni dette di sopra. Non tacero, che essendosi seruito Giouanni nel fare il detto Altare di marmo, dalcuni Tedeschi, che piu per imparare, che per guadagnare s'acconciarono con esso lui, eglino diuennero tali sotto la disciplina sua, che andati, dopo quell'opera, á Roma, seruirono Bonifatio ottauo in molte opere di scultura, per sanpiero; & in Architettura quando fece Ciuità castellana. furono, oltre cio, mandati dal medesimo à santa Maria d'oruieto, doue per quella facciata fecero molte figure di marmo, che, secondo què tempi furono ragioneuoli. Ma fragli altri, che aiutarono Giouanni nelle cose del Vescouado d'Arezzo, Agostino, & Agnolo Scultori, & Architetti sanesi, auanzarono col tempo di gran lunga tutti gl'altri, come al suo luogo si dira. Ma tornando à Giouanni, partito, che egli fu d'oruieto, come uenne á

firenze, puedercla fabrica, che Arnolfo faceua di S. Maria del Fiore e puedere
similmente Giotto del quale haueua sentito fuori gran cose ragionare; ma nõ
fu si tosto ariuato a firenze, che dagl'operai della detta fabrica di S.M.delfiore
gli fu data a fare la Madõna, che in mezzo à due Angioli piccoli è sopra la por
ta di detta chiesa, che ua in canonica, laquale opera fu allora molto lodata. Do
po fece il battesimo piccolo di S. Giouanni, doue sono alcune storie di mezzo
rilieuo della uita di quel santo. Andato poi à Bologna, ordinò la Cappella
maggiore della chiesa di san Domenico nella quale gli fu fatto fare di marmo
l'Altare da Teodorigo borgognoni luchese, Vescouo, e frate di quell'ordine
nel qual luogo medesimo fece poi l'anno 1298 la Tauola di marmo, doue so-
no la N. Donna, & altre otto figure assai ragioneuoli. Et l'anno 1300 essendo
Nicola da prato Cardinale legato dal Papa à Firenze, per accomodare le di-
scordie de fiorentini gli fece fare un Monasterio di donne in prato che dal suo
nome si chiama, san Nicola e restaurare nella medesima terra il c onuento di
S. Domenico, & cosi anco quel di pistoia nell'uno, e nell'altro de'quali si uede
ancora l'arme di detto Cardinale. E perche i pistolesi haueuano in uenerazio
ne il nome di Nicola padre di Giouanni per quello che colla sua uirtu haueua
in quella citta adoprato, fecion fare a esso Giouanni un pergamo di marmo,
per la chiesa di santo Andrea, simile à quello, che egli haueua fatto nel Duo-
mo di Siena, e cio per concorrenza d'uno, che poco inanzi n'era stato fatto nel
la chiesa di San Giouanni Euangelista da un Tedesco, che ne fu molto lodato
Giouanni dunque diede finito il suo in quattro anni, hauendo lopera di quel
lo diuisa in cinque storie della uita di giesu Christo, & fattoui oltre cio, un
giudizio uniuersale con quella maggior diligenza, che seppe, per pareggiare
ò forse passare quello, allora tanto nominato d'oruieto. E intorno al detto
pergamo sopra alcune colonne, che lo reggono intaglio nell'Architraue, pa-
rendogli, come fu in uero per quanto sapeua quella età hauer fatto una gran-
de, bell'opera. questi uersi

Hoc opus sculpsit Ioannes, qui res non egit inanes
Nicoli Natus. . meliora beatus
Quem genuit Pisa, doctum super omnia viua.

Fece Giouanni in quel medesimo tempo la pila dell'acqua Santa di marmo,
della chiesa di S. Giouanni euangelista nella medesima città; con tre figure,
che la reggono, la Temperanza, la Prudenza, e la Iustizia, laquale opera, per
essere allora stata tenuta molto bella, fu posta nel mezzo di quella Chiesa, co
me cosa singolare. E prima che partisse di pistoia, se ben nõ fu cosi allora comin
ciata l'opera, fece il modello del Campanile di S. Iacopo, principale chiesa di
quella città, nel quale Campanile che è in sulla piazza di detto S. Iacopo, &
accanto alla Chiesa, è questo millesimo A. D. 1301 Essendo poi morto in pe-
rugia Papa Benedetto IX fu mandato per Giouanni il quale andato à perugia
fece nella chiesa uecchia di S. Domenico de frati predicatori una sepoltura di
marmo per quel pontefice, ilquale ritratto di Naturale, & in habito pontefi
cale pose intorno sopra la cassa, con due Angeli, uno da ciascun lato, che ten
gono una cortina: e disopra una. N. Donna con due santi di rilieuo, che la
mettono in mezzo, & molti altri ornamenti intorno a quella sepoltura inta-
gli

gliati parimente nella Chiesa nuoua de' detti frati predicatori, fece il sepolcro di M. Niccolo guidalotti perugino, & Vescouo di Recanati, ilquale fu institutore della sapientia nuoua di perugia. Nella quale chiesa nuoua dico, che prima era stata fondata da altri condusse la nauata del mezzo, che fu con molto migliore ordine fondata da lui, che il rimanente della Chiesa non era stato fatto, laquale da un lato pende e minaccia, per essere stata male fondata, rouina: E nel uero chi mette mano à fabricare, & à far cose d'importanza, non da chi sa poco, ma da i migliori douerrebbe sempre pigliare consiglio, per non hauere, dopo il fatto, con danno & uergogna à pentirsi d'essersi, doue piu bisognaua, mal consigliato. Voleua Giouanni, speditosi delle cose di perugia, andare à Roma, per imparare da quelle poche cose antiche, che ui si uedeuano, si come haueua fatto il padre, ma da giuste cagione impedito, non hebbe effetto questo suo disiderio, e massimamente sentendo la corte essere di poco ita in Auignone. Tornato adunque a Pisa, Nello di Giouanni falconi operaio gli diede à fare il pergamo grande del Duomo, che e à man ritta andando uerso l'Alter maggiore appiccato al choro: alquale dato principio, & a mlote figure tonde, alte braccia tre che à quello haueuano à seruire, a poco a poco lo condusse à quella forma che hoggi si vede, posato parte sopra le dette figure, parte sopra alcune colonne sostenute da Leoni: E nelle sponde fece alcune storie della uita di Giesu Christo. E un peccato ueramente, che tanta spesa tanta diligẽza, e tanta fatica, non fusse accompagnata da buon disegno, e non hauesse la sua perfezzione, ne inuenzione, ne gratia, ne maniera, che buona fusse: come hauerebbe à tempi nostri ogni opera che fusse fatto anco con molto minore spesa, e fatica. Nondimeno douette recare agli huomini di que' tempi auezzi à vedere solamente cose goffissim e, non piccola marauiglia. fu finita questa opera l'anno 1320 come appare in certi versi, che sono intorno al datto pergamo, che dicono cosi.

Laudo Deum uerum, per quem sunt optima rerum
Qui dedit has puras hominem formare figuras
Hoc opus, his annis Domini sculpsere Iohannis
Arte manus sole quondam natique Nicole,
Cursis Vendenis tercentum milleque plenis c.

Con altri tredici uersi; i quali non si scriuono per meno essere noiosi à chi legge e per che questi bastano non solo à far fede che il detto pergamo è di mano di Giouanni, ma che gl'huomini di que tempi erano in tutte le cose cosi fatti. Vna nostra donna ancora, che in mezzo à San Giouanni batista, & un' altro Santo si uede di marmo sopra la porta principale del Duomo, e di mano di Giouanni, e quegli che à piedi della Madonna sta inginocchioni, si dice esser e Piero ganbacorti operaio. Comunche sia nella base doue posa l'imagine di nostra Donna, sono queste parole intagliate. *Sub Petri cura hec pia fuit sculpta figura: Nicoli nato sculptore Ioanne uocato.* Similmente sopra la porta del fianco, che è dirimpetto al campanile, è di mano di Giouanni una N. Donna di marmo che ha da un lato una Donna ingenochioni con due bãbini, figurata, per Pisa, e dall'altro l'Imperadore Henrico. Nella Base doue posa la N. Dõna sono q̃ste parole, Aue gratia plena, dominus tecum. & appresso

Nobilis arte manus Sculpsit Iohannes Pisanus
Sculpsit sub Burgundio radi benigno. & intorno alla Basa di Pisa
Virginis ancilla sum Pisa quietà sub illa & intorno alla Basa d'Henrico
Imperat Henricus qui Christo fertur amicus.

Essendo stata gia molti anni nella pieue uecchia della terra di Prato, sotto l'Altare della Cappella maggiore, la Cintola di N. Donna, che Michele da Prato tornãdo di terra Santa, haueua recato nella patria l'anno 1141. et consegnatala à Vberto proposto di quella pieue, che la pose doue si è detto, e doue era stata sempre con gran uenerazione tenuta: L'anno 1312 fu uoluta rubare da un pratese huomo di malissima uita, e quasi un'altro ser Ciapelleto. Ma essẽdo stato scoperto fu per mano della Iustizia, come sacrilego, fatto morire. Da che mossi i pratesi, deliberarono di fare, per tenere piu sicuramente la detta Cintola, un sito forte, e bene accomodato, onde mandato per Giouanni, che gia era uecchio, feciono col consiglio suo nella chiesa Maggiore, la Cappella, doue hora sta riposta la detta Cintola di N. Donna. E poi col disegno del medesimo feciono la detta chiesa molto maggiore di quello, ch'ell'era, e la incrostarono di fuori di marmi bianchi, e neri, e similmente il Campanile, come si puo uedere. finalmente essendo Giouanni gia vecchissimo si morì l'anno 1320 dopo hauere fatto, oltre à quelle, che dette si sono, molte altre opre di Scultura, e d'Architettura. E nel uero si deue molto à lui, et à Nicola suo padre, poi che in tẽpi priui di ogni bõta di disegno diedero in tante tenebre non piccolo lume alle cose di quest'arti, nellequali furono in quell'età ueramẽte eccellenti. Fu sotterrato Giouanni in Campo santo honoratamente nella stessa arca doue era stato posto Nicola suo padre. furono discepoli di Giouanni molti, che dopo lui fiorirono, ma partticolarmenre Lino Scultore, & Architetto Sanese, Ilquale fece in Pisa la Capella doue è il corpo di s Ranieri in Duomo, tutta ornata di marmi, e similmẽte il vaso del battesimo, ch'è in detto Duomo col nome suo. ne si marauigli alcuno che facessero Nicola, e Giouanni, tante ope, pche oltre che uissono assai, essendo i primi maestri, in ql tẽpo, che fussono in Europa, non si fece alcuna cosa d'importãza, allaquale non interuenissono, come, oltre à qlle, che dette si sono, in molte inscrizzioni si puo uedere. E poi che cõ l'occasione di questi due Scultori, & Architetti si è delle cose di Pisa ragionato, non tacerò, che in su le scalee di uerso lo spedale nuouo, intorno alla base, che sostiene un Leone & il uaso che è sopra la colonna di porfido, sono queste parole.

Questo e'l Talento, che Cesare Imperadore diede à Pisa, conloquale si misuraua lo censo, che à lui era dato: loquale è edificato sopra questa colonna, e Leone, nel tempo di Giouanni rosso, operaio dell'opera di santa M. Maggiore di Pisa A. D. M. CCCXIII indictione secunda di Marso.

Il fine della vita di Nicola & Giouanni Pisani.

VITA D'ANDREA TAFI PITTORE FIORENTINO.

SI come recarono non picola marauiglia le cose di Cimabue, hauendo egli date all'arte della pittura miglior disegno, e forma, a gl'huomini di que'tẽpi auezzi a non veder se nõ co se fatte alla maniera greca. Cosi l'ope di musaico d'Andrea Tafi, che fu ne'medesimi tempi, furono ammirate, & egli percio tenuto Ecc. anzi diuino, non pensando que'popoli, non vsi a vedere altro, che in cotale Arte meglio operar si potesse, Ma diuero, non essendo egli il piu valente huomo del mõdo, conside rato, che il Musaico, per la lunga vita, era piu, che tutte l'altre pitture stimato, se n'ãdò da Firenze a Vinezia, doue alcuni pittori greci lauorauano in S. Mar

co di musaico;& con essi pigliando dimestichezza,con preghi;con danari, & con promesse operò di maniera, che a Firenze condusse Maestro Apollonio pittore greco, ilquale gl'insegnò a cuocere i vetri del Musaico, e far lo stucco per commetterlo. & in sua compagnia lauorò nella Tribuna di S. Giouanni la parte di sopra, doue sono le potestà, i Troni, e le dominazioni. Nelquale luogo poi Andrea,fatto piu dotto,fece, come si dirà di sotto,il Christo, che è sopra la banda della capella maggiore. Ma hauendo fatto menzione di S.Giouanni,non passerò con silenzio,che quel tempio antico è tutto di fuori,e di dẽtro lauorato di marmi, d'opera corintha, e che egli è non pure in tutte le sue parti misurato,& condotto perfettamente,e con tutte le sue proporzioni.Ma benissimo ornato di porte, e di finestre, & accompagnato da due colonne di granito per faccia,di braccia vndici l'una,per fare i tre vani. sopra iquali sono gl'Architraui,che posano in su le dette colonne,per reggere tutta la machina della volta doppia,laquale è da gl'Architetti moderni,come cosa singolare,lodata,e meritamente: percioche ell'ha mostrato il buono,che gia haueua in se quell'arte,a Filippo di ser Brunelesco,a Donatello, & a gl'altri maestri di que' tempi, iquali impararono l'arte col mezzo di quell'opera, e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, che tira alla vera bonta antica,hauendo, come si è detto di sopra, tutte le colonne di pezzi, misurate, & commesse con tanta diligenza, che si puo molto imparare a considerarle in tutte le sue parti. Ma per tacere molte cose, che della buona Architettura di questa Chiesa si potrebbono dire, dirò solamente, che molto si diuiò da questo segno,e da questo buon modo di fare;quando si rifece di marmo la facciata della Chiesa di S. Miniato sul monte fuor di Firenze, per la cõuersione del beato S. Giouanni Gualberto,Cittadino di Firenze,e fondator della congregatione de'Monaci di Vall'Ombrosa:perche quella, e molte altre opere, che furono fatte poi,non furono punto in bonta a quelle dette somiglianti.Il che medesimamente auuenne nelle cose della scultura: perche tutte quelle, che fecero in Italia,i maestri di quell'eta,come s'è detto nel proemio delle vite, furono molto goffe,come si puo vedere in molti luoghi,e particolarmente in Pistoia in S. Bartolemeo de' Canonici Regolari, doue in vn Pergamo fatto goffissimamente da Guido da Como,è il principio della vita di Giesu Christo,cõ queste parole fatteui dall'Artefice medesimo l'anno 1199.

Scultor laudatur,quod doctus in Arte probatur,
Guido de Como,me cunctis Carmine promo.

Ma per tornare al tempio di S. Giouanni, lasciando di raccontare l'origine sua, per essere stata scritta da Giouanni Villani, e da altri scrittori; hauendo gia detto,che da quel tempio s'hebbe la buona Architettura,che hoggi è in uso, aggiugnerò, che per quel, che si vede, la Tribuna fu fatta poi, et che al tempo,che Alesso Baldouinetti,dopo Lippo pittore Fiorẽtino raccõciò quel Musaico;si vide,ch'ell'era stata anticamente dipinta,e dissegnata di rosso, e lauorata tutta sullo stucco. Andrea Tafi dunque,& Apollonio greco fecero in quella tribuna per farlo di Musaico,vno spartimento che stringendo da capo a canto alla lanterna, si veniua allargando insino sul piano della cornice di

sotto

ſotto,diuidendo la parte piu alta in cerchi di varie ſtorie. Nel primo ſono tut ti i miniſtri,& eſſequutori della volonta diuina,cio è gl'Angeli, gl'Arcangeli, i Cherubini,i Serafini, le Poteſtati, i Troni, e le dominazioni. Nel ſecondo grado ſono pur di Muſaico alla maniera greca, le principali coſe fatte da Dio da che fece la luce inſino al diluuio. Nel giro,che è ſotto queſti,ilquale viene allargando le otto facce di quella Tribuna,ſono tutti i fatti di Ioſeffo,e de ſuoi dodici fratelli. Seguitano poi ſotto queſti,altri tanti vani della medeſima grã= dezza,che girano ſimilmẽte inanzi,ne iquali è pur di Muſaico la vita di Gieſu Chriſto,da che fu concetto nel ventre di Maria, inſino all'aſcenſione in cielo poi ripigliando il medeſimo ordine, ſotto i tre fregi, è la Vita di S. Giouanni Battiſta,cominciando dall'apparizione dell'Angelo a Zacheria Sacerdote,in= ſino alla decollazione,e ſepoltura, che gli danno i ſuoi diſcepoli. lequali tut- te coſe,eſſendo goffe, ſenza diſegno, e ſenza arte, e non hauendo in ſe altro, che la maniera greca di que' tempi, io non lodo ſemplicemente. Ma ſi be- ne,hauuto riſpetto al modo di fare di quella età, & all'Imperfetto,che allho- ra haueua l'arte della pittura: ſenza, che il lauoro è ſaldo,e ſono i pezzi del Muſaico molto bene commeſsi; in ſõma il fine di quel'opera è molto miglio re,o per dir meglio manco cattiuo,che non è il principio, ſe bene il tutto,ri= ſpetto alle coſe d'hoggi,muoue piu toſto a riſo,che a piacer,o marauiglia. An drea finalmente fece,cõ molta ſua lode da per ſe, e ſenza l'aiuto d'Appollonio nella detta Tribuna,ſopra la banda della capella maggiore,il Chriſto,che an- cor'hoggi vi ſi vede di braccia ſette. per lequali opere, famoſo per tutta Italia diuenuto,e nella patria ſua Ecc. reputato,meritò d'eſſere honorato, e premia to largamente. fu veramente felicità grandiſsima quella d'Andrea, naſcer in tempo,che goffamente operandoſi,ſi ſtimaſſe aſſai quello, che pochiſsimo,o piu toſto nulla ſtimare ſi doueua. laqual coſa medeſima auuenne a fra Iacopo da Turrita dell'ordine di S. Franceſco: perche hauendo fatto l'opere di Mu- ſaico,che ſono nella ſcarſella dopo l'Altare di detto S. Giouanni, non oſtante che fuſſero poco lodeuoli, ne fu con premij ſtraordinarij remunerato, e poi, come Ecc. maeſtro condotto a Roma, doue lauorò alcune coſe nella capella dell'altar maggiore di S. Giouanni Laterano, e in quella di S. Maria Maggio- re. poi condotto a Piſa fece nella tribuna principale del Duomo colla mede- ſima maniera,che haueua fatto laltre coſe ſue,aiutato nondimeno da Andrea Tafi,e da Gaddo Gaddi, gl'euangeliſti,& altre coſe,che vi ſono,lequali poi fu rono finite da Vicino, hauendole egli laſciate poco meno, che imperfette del tutto. Furono dunque in pregio, per qualche tempo l'opere di coſtoro: Ma poi che l'opere di Giotto furono,come ſi dirà al luogo ſuo, poſte in paragone di quelle d'Andrea, di Cimabue, e degl'altri, conobbero i popoli in parte la perfezione dell'arte, vedendo la differenza, che era dalla maniera prima di Cimabue a quella di Giotto nelle figure degl'vni,e degl'altri,& in quelle che fecero i diſcepoli,& immitatori loro. Dalquale principio, cercando di mano in mano gl'altri di ſeguire l'orme de'Maeſtri migliori, e ſopráuanzando l'un l'altro felicemente, piu l'un giorno, che l'altro; da tanta baſſezza ſono ſtate queſte Arti al colmo della loro perfezzione,come ſi vede inalzate. Viſſe An- drea anni ottantuno, e morì inãzi a Cimabue nel 1294. E p la reputazione,& honore,che ſi guadagnò col Muſaico,per hauerlo egli prima d'ogni altro are

cato,& insegnato a gl'huomini di Toscana in migliore maniera, fu cagione, che Gaddo Gaddi, Giotto, e gl'altri fecero poi l'Eccelentissime opere di quel magisterio, che hanno acquistato loro fama,& nome perpetuo. Non mancò chi dopo la morte d'Andrea, lo magnificasse con questa inscrizzione:

Qui giace Andrea, ch'opre leggiadre, e belle
Fece in tutta Toscana,& hora è ito
A far vago lo regno delle stelle.

Fu discepolo d'Andrea Buonamico Buffalmaccho, che gli fece, essendo giouanetto molte burle, e ilquale hebbe da lui il ritratto di Papa Celestino IIII. Milanese, e quello d'Innocen. quarto; l'un, e l'altro de'quali ritrasse poi nelle pitture sue, che fece a Pisa in S. Paulo a ripa d'Arno. Fu discepolo, e forse figliuolo del medesimo, Antonio d'Andrea Tafi, ilquale fu ragioneuole dipintore: ma non ho potuto trouare alcuna opera di sua mano. solo si fa menzione di lui nel vecchio libro della compagnia degl'huomini del disegno.

Merita dunque d'essere molto lodato fra gl'antichi maestri Andrea Tafi, perciochè se bene imparò i principij del musaico da coloro, che egli condusse da Vinezia a Firenze, aggiunse nondimeno tanto di buono all'arte, commettendo i pezzi con molta diligenza insieme,& conducendo il lauoro piano come vna tauola (ilchè è nel musaico di grandissima importanza) che egli aperse la via di far bene, oltre gl'altri, a Giotto, come si dirà nella Vita sua, & non solo a Giotto, ma a tutti quelli, che dopo lui insino a i tempi nostri, si sono in questa sorte di pittura essercitati. Onde si può con verità affermare, che quelle opere, che hoggi si fanno marauigliose di musaico in San Marco di Vinezia, & in altri luoghi, hauessero da Andrea Tafi il loro primo principio.

Fine della vita d'Andrea Tafi

GADDO GADDI PITTOR
FIORENTINO

VITA DI GADDO GADDI
PITTORE FIORENTINO.

DIMOSTRÒ Gaddo pittore Fiorentino in questo medesimo tempo piu disegno nell'opere sue lauorate alla Greca, e cõ grandissima diligenza condotte; che non fece Andrea Tafi, e gl'altri pittori, che furono inanzi a lui, e nacq̃ forse q̃sto dall'amicizia, e dalla pratica, che dimesticamẽte tẽne cõ Cimabue; perche, o per la cõformità de' sangui, o per la bõtà degl'animi, ritrouandosi tra loro congiunti d'una stretta beniuolenza, nella frequente conuersazione, che haueuano insieme, et nel discorrere bene spesso amoreuolmente sopra le difficultà dell'arti, nasceuano ne'loro animi concetti bellissimi, & grandi: E cio veniua loro tanto piu ageuolmente

uolmente

uolmente fatto,quanto erano aiutati dalla sottigliezza dell'aria di Firenze,laquale produce ordinariamente spiriti ingegnosi,e sottili,leuando loro continuamente d'attorno quel poco di ruggine,& grossezza, che il piu delle volte la natura non puote: con la emulatione, & co i precetti, che d'ogni tempo porgono i buoni Artefici. E vedesi apertaméte,che le cose cóferite fra coloro che nell'amicizia non sono di doppia scorza coperti;come,che pochi cosi fatti se ne ritrouino,si riducono a molta perfettione. Et i medesimi nelle scienze, che imparano,conferendo le difficultà di quelle,le purgano, e le rendono cosi chiare,e facili,che grandissima lode se ne trae. La doue, per lo contrario alcuni diabolicamente nella professione dell'amicitia praticando, sotto spezie di verità,e d'amoreuolezza,e per inuidia,e malizia i cócetti loro defraudano; di maniera,che l'arti non cosi tosto à quella eccellenza peruégono,che farebbono,se la carità abbracciasse gl'ingegni de gli spiriti gentili, come veramente strinse,Gaddo,& Cimabue,& similmente Andrea Tafi, & Gaddo, che in compagnia fu preso da Andrea a finire il musaico di S Giouanni. Doue esso Gaddo imparò tanto,che poi fece da se i profeti, che si veggiono intorno a ql tempio ne i quadri sotto le finestre: Iquali hauendo egli lauorato da se solo, e con molto migliore maniera,gli arrecarono fama grandissima. La onde cresciutogli l'animo,& dispostosi a lauorare da se solo, attese continuamente a studiar la maniera greca,accompagnata con quella di Cimabue. Onde fra nó molto tempo,essendo venuto eccellente nell'arte: gli fu da gl'operai di Santa Maria del Fiore allogato il mezo tondo dentro la chiesa,sopra la porta principale: doue egli lauorò di musaico la incoronatione di N. Donna. Laquale opera finita, fu da tutti i maestri,et forestieri,et nostrali giudicata la piu bella, che fusse stata veduta ancora in tutta Italia di quel mestiero: conoscendosi in essa piu disegno,piu giudicio,& piu diligenza,che in tutto il rimanente dell'opere,che di musaico allora in Italia si ritrouarono.Onde spartasi la fama di qsta opera,fu chiamato Gaddo a Roma l'anno 1308. che fu l'anno dopo l'incendio,che abbruciò la chiesa,& i palazi di Laterano,da Clemente quinto alquale fini di musaico alcune cose,lasciate imperfette da fra Francesco da Turrita.

Dopo lauorò nella chiesa di San Piero, pur di musaico alcune cose nella capella maggiore,& per la chiesa, ma particolarmente nella facciata dinanzi vn Dio padre grande con molte figure; & aiutádo a finire alcune storie, che sono nella facciata di S. Maria Maggiore di Musaico migliorò alquanto la maniera, e si parti pur vn poco da quella greca, che non haueua in se punto di buono. poi ritornato in Toscana,lauorò nel Duomo Vecchio fuor della Città d'Arezzo per i Tarlati Signori di Pietra Mala,alcune cose di Musaico in vna volta, laquale era tutta di spugne,e copriua la parte di mezzo di quel tempio, ilquale essendo troppo aggrauato dalla volta antica di pietre, rouinò al tempo del Vescouo Gentile Vrbinate, che la fece poi rifar tutta di mattoni. Partito d'Arezzo,se n'andò Gaddo a Pisa,doue nel Duomo, sopra la capella dell'incoronata fece nella nicchia vna Nost. Donna che va in cielo, e di sopra vn Giesu Christo,che l'aspetta, & li ha per suo seggio vna ricca sedia apparecchiata. laquale opera,secondo que'tempi fu si bene, & con tanta diligenza lauorata,ch'ella si é insino a hoggi conseruata benissimo. Dopo cio ritornò Gaddo a Firenze, con animo di riposarsi, perche datosi a fare piccole Tauolette

di

di Musaico, ne condusse alcune di guscia d' uuoua con diligenza, e pacienza incredibile; come si puo, fra l'altre vedere in alcune che ancor hoggi sono nel tempio di S. Giouanni di Firenze. si legge anco, che ne fece due per il Re Ruberto, ma non sene sa altro. E questo basti hauer detto di Gaddo gaddi quanto alle cose di Musaico. Di pittura poi fece molte Tauole, e fra l'altre quella, che è in S. Maria Nouella nel tramezzo della Chiesa alla capella de'Minerbetti, e molte altre, che furono in diuersi luoghi di Toscana mandate. E cosi lauorando, quando di Musaico, e quando di pittura, fece nell'uno, e nell'altro essercizio molte opere ragioneuoli, lequali lo mantennero sempre in buō credito, e reputazione. Io potrei qui distendermi piu oltre in ragionare di Gaddo, ma perche le maniere de'pittori di que tempi, non possono agl'artefici, per lo piu, gran giouamēto arrecare, le passerò con silenzio, serbandomi a essere piu lungo nelle vite di coloro, che hauendo migliorate l'atti, possono in qualche parte giouare.

Visse gaddo anni settātatre, e mori nel 1312. Et fu in S. Croce da Taddeo suo figliuolo honoreuolmente sepelito. E se bene hebbe altri figliuoli Taddeo solo, ilquale fu alle fonti tenuto a battesimo da Giotto, attese alla pittura, imparādo primamente i principij da suo padre, & poi il rimanente da Giotto. Fu discepolo di Gaddo, oltre a Taddeo suo figliuolo, come s'è detto, Vicino pittor Pisano, ilquale benissimo lauorò di Musaico alcune cose nella tribuna maggior del Duomo di Pisa, come ne dimostrano queste parole, che ancora in essa tribuna si veggiono. Tempore Dominij Iohannis Rolsi, operarij istius Ecclesiæ, Vicinus pictor incepit, & perfecit hanc imaginem beatæ Mariæ, sed Maiestatis, & euangeliste, per alios inceptæ ipse compleuit, & perfecit. Anno dñi 1321. de mēs. septemb. Benedictū sit nomen dñi Dei nostri Iesu Christi Amen.

Il ritratto di Gaddo è di mano di Taddeo suo figliuolo nella Chiesa medesima di S. Croce, nella capella de'Baroncelli in vno sposalitio di N. Donna, & a canto gli è Andrea Tafi. E nel nostro libro detto di sopra è vna carta di mano di Gaddo, fatta a vso di Minio, come quella di Cimabue, nella quale si vede quanto valesse nel disegno.

Hora, perche in vn libretto antico, delquale ho tratto queste poche cose, che di Gaddo Gaddi si sono reccontate, si ragiona anco della edificazione di S. Maria Nouella, Chiesa in Firenze de'frati predicatori e veramente magnifica, & honoratissima, non passerò con silenzio, da chi, & quando fusse edificata. Dico dunque, che essendo il beato Domenico in Bologna, & essendogli conceduto il luogo di Ripoli fuor di Firenze, egli vi mandò sotto la cura del beato Giouanni da Salerno, dodici frati, iquali, non molti anni dopo vennero in Fiorenza nella chiesa, & luogo di S. Pancrazio, e li stauano, quādo venuto esso Domenico in Fiorenza, n'uscirono, & come piacque a lui andarono a stare nella chiesa di S. Paulo. Poi, essendo conceduto al detto beato Giouāni il luogo di S. Maria Nouella, con tutti i suoi beni dal legato del papa, & dal Vescouo della città, furono messi in possesso, & cominciarono ad habitare il detto luogo, il di vltimo d'Ottobre 1221. Et pche la detta chiesa era assai piccola, e risguardando verso occidēte, haueua l'entrata dalla piazza vecchia, cominciarono i frati essendo gia cresciuti in buon numero, & hauendo grā credito nella città, a p̄nsare d'accrescer la detta chiesa, & conuento. Onde hauē

do messo insieme grandissima somma di danari, & hauendo molti nella città, che prometteuano ogni aiuto, cominciarono la fabrica della nuoua chiesa il di di S. Luca nel 1278. mettendo solennissimamente la prima pietra de' fondamenti il Cardinale Latino degl'Orsini legato di papa Nicola III. appresso i Fiorẽtini, furono Architettori di detta chiesa fra Giouanni Fiorentino, & fra Ristoro da Campi, conuersi del medesimo ordine, iquali rifeciono il ponte alla Carraia, & quello di S. Trinita, rouinati pel Diluuio del 1264. il primo di d'Ottobre. la maggior parte del sito di detta chiesa, & conuento fu donato a i frati dagli heredi di M. Iacopo Caualiere de' Tornaquinci. la spesa, come si è detto, fu fatta parte di limosine, parte de danari di diuerse persone, che aiutarono gagliardamente; & particolarmente con l'aiuto di frat' Aldobrãdino Caualcanti, ilquale fu poi Vescouo d'Arezzo, & è sepolto sopra la porta della Vergine. Costui dicono, che oltre all'altre cose, messe insieme cõ l'industria sua tutto il lauoro, e materia, che andò in detta chiesa, la quale fu finita, essendo priore di quel cõuento fra Iacopo Passauante, che pciò meritò d'hauer vn sepolcro di marmo inanzi alla capella maggiore a man sinistra. Fu consecrata questa chiesa l'anno 1420. da papa Martino V. come si vede in vn' epitaffio di marmo nel pilastro destro della capella maggiore, che dice cosi.

A. Dñi 1420. Die septima Septembris Dñs Martinus diuina prouidentia papa V. personaliter hanc ecclesiam consecrauit, & magnas indulgentias cõtulit visitantibus eãdem. Delle quali tutte cose, e molte altre si ragiona in vna cronaca dell'edificazione di detta chiesa, laquale è appresso i padri di Sãta Maria Nouella. & nelle historie di Giouanni Villani similmente, & io non ho voluto tacere di questa chiesa, & conuento queste poche cose, si perche ell'è delle principali, e delle piu belle di Firenze, e si anco perche hãno in essa, come si dirà disotto molte eccellenti opere fatte da piu famosi artefici, che siano stati negl'anni adietro.

Fine della Vita di Gaddo Gaddi.

MALGARITONE PITTORE, SCVLTO-
RE, ET ARCHITETTO ARETINO.

VITA DI MARGARITONE PITTORE, SCVLTO RE, ET ARCHITETTO ARETINO.

R A gl'altri vecchi Pittori, ne' quali miſero molto ſpauēto le lodi, che da gl'huomini meritamente ſi dauano a Cimabue, & a Giotto ſuo diſcepolo, de' quali il buono opare nella pittura faceua chiaro il grido per tutta Italia, fu vno Margaritone Aretino, pittore, ilquale con gl'altri, che in quell' infelice ſecolo teneuano il ſupremo grado nella pittura, conobbe, che l'opere di coloro oſcurauano poco meno, che del tutto la fama ſua. Eſſendo dūque Margaritone fra gl'altri pittori di que' tempi, che lauorauano alla greca, tenuto eccellēte, lauorô a tempera in Arezzo molte tauole; & a freſco, ma in molto tēpo, & con molta fatica in piu qua

 dri,

dri,quasi tutta la chiesa di S.Clemente,badia dell'ordine di Camaldoli,hoggi rouinata,e spianata tutta, insieme con molti altri edifizij, & con vna rocca forte, chiamata S. Chimenti; per hauere il Duca Cosimo de'Medici non solo in quel luogo,ma intorno intorno a quella Città disfatto, con molti edifizij le mura vecchie,che da Guido Pietramalesco, gia Vescouo, e padrone di quella Città furono rifatte; per rifarlo con fianchi, e baluardi intorno intorno molto piu gagliarde,e minori di quello,che erano; e per conseguente piu atte a guardarsi,e da poca gente. Erano ne'detti quadri molte figure, piccole, e grandi, & come che fussero lauorate alla greca, si conosceua nondimeno, ch'ell'erano state fatte con buon giudizio,& con amore,come possono far fede l'opere, che di mano del medesimo sono rimase in quella Città, & massimamente vna Tauola, che è hora in S. Francesco con vno ornamento moderno,nella capella della Concezzione,doue è vna Madonna,tenuta da que'frati in gran venerazione. Fece nella medesima chiesa pure alla greca, vn crucifisso grande;hoggi posto in quella capella,doue è la stanza de gl'operai, ilquale è in su l'asse,dintornata la croce:e di questa sorte ne fece molti in quella città. Lauorò nelle monache di S. Margherita vn'opera, che hoggi è appoggiata al tramezzo della chiesa,cio è vna tela confitta sopra vna Tauola,doue sono storie di figure piccole della vita di N. Donna, e di S. Giouanni Battista d'assai migliore maniera,che le grandi,& con piu diligenza,e grazia condotte. Dellaquale opera è da tener conto,non solo,perche le dette figure piccole sono tanto ben fatte che paiono di minio;ma ancora per essere vna marauiglia vedere vn lauoro in tela lina essersi trecento anni conseruato.fece per tutta la Città pitture infinite, & a Sargiano conuento de'frati de'Zoccholi,in vna Tauola vn S. Francesco ritratto di Naturale,ponendoui il nome suo,come in opera a giudizio suo, da lui piu del solito ben lauorata. Hauendo poi fatto in legno vn crucifisso grande dipinto alla greca, lo mandò in Firenze a M. Farinata de gl'Vberti, famosissimo Cittadino, per hauere fra molte altre opere egregie,da soprastante rouina,e pericolo la sua patria liberato. Questo crucifisso è hoggi in S. Croce tra la capella de'Peruzzi, e quella de'Giugni. In San Domenico d'Arezzo,chiesa, & conuento fabricato da i Signori di Pietra Mala l'anno 1275.come dimostrano ancora l'insegne loro,lauorò molte cose,prima,che tornasse a Roma(doue gia era stato molto grato a Papa Vrbano quarto) per fare alcune cose a fresco di commessione sua nel portico di S. Piero, che di maniera greca, secondo que'tempi furono ragioneuoli. Hauendo poi fatto a Ganghereto,luogo sopra terra Nuoua di Vald'arno,vna Tauola di S. Francesco,si diede,hauendo lo spirito eleuato,alla scultura,e cio con tanto studio,che riuscì molto meglio,che non haueua fatto nella pittura, perche se bene furono le sue prime sculture alla greca, come ne mostrano quattro figure di legno, che sono nella pieue in vn Deposto di croce, & alcune altre figure tonde,poste nella capella di S.Francesco sopra il battesimo; Egli prese nondimeno miglior maniera,poi che hebbe in Firenze veduto l'opere d'Arnolfo,et degl'altri,allora piu famosi scultori. Onde tornato in Arezzo l'anno 1275. dietro alla corte di papa Gregorio,che tornando d'Auignone a Roma,passò per Firenze,se gli porse occasione di farsi maggiormente conoscere: perche,essendo quel papa morto in Arezzo, dopo l'hauer donato al comune trenta mila scudi,

ſcudi, perche finiſſe la fabrica del Veſcouado, gia ſtata cominciata da maeſtro Lapo & poco tirata inanzi: ordinarono gl'Aretini, oltre all'hauere fatto, per memoria di detto pontefice in Veſcouado la capella di S. Gregorio, doue col tempo Margaritone fece vna tauola; che dal medeſimo gli fuſſe fatta di marmo vna ſepultura nel detto Veſcouado. Allaquale, meſſo mano, la conduſſe in modo a fine, col farui il ritratto del papa di naturale, di marmo, & di pittura, ch'ella fu tenuta la migliore opera, che haueſſe ancora fatto mai. Dopo, rimettendoſi mano alla fabrica del Veſcouado, la conduſſe Margaritone molto inanzi, ſeguitando il diſegno di Lapo, ma non però ſe le diede fine, perche rinouandoſi pochi anni poi la guerra tra i Fiorentini, e gl'Aretini, il che fu l'anno 1289. per colpa di Guglielmino Vbertini, Veſcouo, & ſignore d'Arezzo, aiutato da i Tarlati da Pietramala, e da' Pazzi di Valdarno, come che male glie n'auueniſſe, eſſendo ſtati rotti, e morti a Cãpaldino: furono ſpeſi in quella guerra tutti i danari laſciati dal papa alla fabrica del Veſcouado. Et per cio fu ordinata poi da gl'Aretini, che in quel cambio ſeruiſſe il dãno dato del contado (coſi chiamano vn Dazio) per entrata particolar di quell'opera, ilche è durato ſino a hoggi, e dura ancora. Hora, tornando a Margaritone, per quello, che ſi vede nelle ſue opere, quanto alla pittura, egli fu il primo, che conſideraſſe quello, che biſogna fare quando ſi lauora in tauole di legno, pche ſtiano ferme nelle commettiture, e non moſtrino, aprendoſi poi, che ſono dipinte, feſſure, o ſquarti, hauendo egli vſato di mettere ſempre ſopra le tauole, per tutto vna tela di panno lino, apiccata con forte colla, fatta con ritagli di carta pecora, & bollita al fuoco: e poi ſopra detta tela dato di geſſo, come in molte ſue tauole, & d'altri ſi vede. Lauorò ancora ſopra il geſſo ſtemperato cõ la medeſima colla, fregi, & diademe di rilieuo, & altri ornamenti tondi. E fu egli inuentore del modo di dare di Bolo, & metterui ſopra l'oro in foglie, e brunirlo. Lequali tutte coſe non eſſendo mai prima ſtate vedute, ſi veggiono in molte opere ſue, e particolarmente nella pieue d'Arezzo in vn doſſale, doue ſono ſtorie di S. Donato; & in S. Agneſa, & in S. Niccolò della medeſima città.

Lauorò finalmente molte opere nella ſua patria, che andarono fuori: parte dellequali ſono a Roma in s. Ianni, & in s. Piero, & parte in Piſa in ſanta Catarina, doue nel tramezzo della chieſa è appoggiata ſopra vn'Altare vna tauola, dentroui S. Caterina, & molte ſtorie in figure piccole della ſua vita. & in vna tauoletta vn S. Franceſco con molte ſtorie in campo d'oro. Et nella Chieſa di ſopra di ſan Frãceſco d'Aſceſi è vn crucifiſſo di ſua mano dipinto alla greca, ſopra vn legno, che attrauerſa la chieſa. lequali tutte opere furono in gran pregio appreſſo i popoli di quell'età, ſe bene hoggi da noi non ſono ſtimate ſe non come coſe vecchie, & buone quando l'arte nõ era, come è hoggi nel ſuo colmo. E perche atteſe Margaritone anco all'architettura, ſe bene non ho fatto menzione d'alcune coſe fatte col ſuo diſegno, perche non ſono d'importanza, non tacerò gia, che egli, ſecõdo, ch'io truouo fece il diſegno, e modello del palazzo de' Gouernatori della città d'Ancona alla maniera greca l'ãno 1270. e che è piu, fece di ſcultura nella facciata principale otto fineſtre, delle quali ha ciaſcuna nel vano del mezzo due colonne, che a mezzo ſoſtengono due archi, ſopra iquali ha ciaſcuna feneſtra vna ſtoria di mezzo rilieuo, che tiene da i detti piccioli Archi inſino al ſommo della fineſtra, vna ſtoria dico del Teſtamento

mento vecchio, intagliata in vna sorte di pietra, ch'è in ql paese. Sotto le dette finestre sono nella facciata alcune lettere, che s'intendono piu per discrezione, che perche siano o in buona forma, o rettamente scritte, nelle quali si legge il millesimo, & al tempo di chi fu fatta questa opera. Fu anco di mano del medesimo il disegno della chiesa di S. Criaco d'Ancona. Morì Margaritone d'anni LXXVII. infastidito, p quel, che si disse d'esser tanto viuuto, vedendo variata l'età, e gl'honori ne gl'artefici nuoui. fu sepolto nel duomo vecchio fuor d'Arezzo in vna cassa di treuertino, hoggi andata male nelle rouine di quel tempio. E gli fu fatto questo epitaffio.

Hic iacet ille bonus pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus tradat vbique pius.

Il ritratto di Margaritone era nel detto Duomo vecchio di mano di Spinello nell'Historia de' Magi, e fu da me ricanato prima, che fusse quel tempio rouinato. Fine della Vita di Margaritone.

GIOTTO PITTORE, SCULTORE ET ARCHITETTO FIOR.

VITA DI GIOTTO PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.

Q

VEL L'obligo ſteſſo, che hanno gl'Artefici Pittori alla natura, laqual ſerue continuamente p eſſempio a coloro, che cauando il buono dalle parti di lei migliori, e piu belle, di cõtrafarla, & imitarla s'ingegnano ſempre; hauere, per mio credere, ſi deue a Giotto pittore Fiorentino: percioche, eſſendo ſtati ſotterrati tanti anni dalle rouine delle guerre i modi delle buone pitture, & i dintorni di quelle, egli ſolo, ancora che nato fra Artefici inetti, per dono di Dio, quella, che era per mala via, riſuſcitò, & a tale forma riduſſe, che ſi potette chiamar buona. E veramẽte fu miracolo grandiſſimo, che quella età, & groſſa, & inetta haueſſe forza d'operare in Giotto ſi dottamente, che il diſegno, del quale poca, o niuna cognizione haueuano gl'huomini di que'tempi, mediante lui, ritornaſſe del tutto in vita. E niente di meno i principij di ſi grand'huomo furono l'anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla città quattordici miglia, nella villa di Veſpignano, & di padre detto Bondone, lauoratore di terra, & naturale perſona. Coſtui hauuto queſto figliuolo, al quale poſe nome Giotto, l'alleuò, ſecondo lo ſtato ſuo, coſtumatamente. E quãdo fu all'età di dieci anni peruenuto, moſtrando in tutti gl'atti, ancora fanciulleſchi, vna viuacità, & prontezza d'ingegno ſtraordinario, che lo rendea grato non pure al padre, ma a tutti quelli ancora, che nella villa, e fuori lo conoſceuano; gli diede Bondone in guardia alcune pecore, lequali egli, andando pel podere, quando in vn luogo, & quando in vn'altro paſturãdo, ſpinto dall'inclinazione della natura all'arte del diſegno, per le laſtre, & in terra, o in ſu l'arena del cõtinuo diſegnaua alcuna coſa di naturale, o vero, che gli veniſſe in fantaſia: onde, andando vn giorno Cimabue per ſue biſogne, da Fiorenza a Veſpignano, trouò Giotto, che mentre le ſue pecore paſceuano, ſopra vna laſtra piana, & pulita con vn ſaſſo vn poco apuntato, ritraeua vna pecora di naturale, ſenza hauere imparato, modo neſſuno di cio fare da altri, che dalla natura: perche fermatoſi Cimabue tutto marauiglioſo. lo domandò ſe voleua andar a ſtar ſeco. Riſpoſe il fanciullo, che cõtentandoſene il padre, anderebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amoreuolmente glie lo concedette, & ſi contentò, che ſeco lo menaſſe a Firenze, la doue venuto; in poco tempo, aiutato dalla natura, & ammaeſtrato da Cimabue, non ſolo pareggiò il fanciullo la maniera del maeſtro ſuo, ma diuenne coſi buono imitatore della natura: che sbandì affatto quella goffa maniera greca: & riſuſcitò la moderna, e buona arte della pittura, introducendo il ritrarre bene di naturale le perſone viue, il che piu di dugento anni non s'era vſato, e ſe pure ſi era prouato qualcuno, come ſi è detto diſopra, non gli era cio riuſcito molto felicemente, ne coſi bene a vn pezzo, come a Giotto; ilquale fra gl'altri ritraſſe, come ancor hoggi ſi vede, nella capella del palagio del podeſtà di Firenze, Dante Alighieri, coetaneo, & amico ſuo grandiſſimo, & non meno famoſo poeta, che ſi fuſſe ne'medeſimi tempi Giotto Pittore, tanto lodato da M. Giouanni Boccaccio nel proemio della Nouel-

la di M.Forese da Rabatta,& di esso Giotto dipintore. Nella medesima capel la è il ritratto similméte di mano del medesimo, di ser Brunetto Latini maestro di Dante,& di M Corso Donati gran cittadino di que'tempi Furono le prime pitture di Giotto nella capella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, nella quale fece molte cose tenute belle, ma particolarmente vna nostra Donna, quando è annunziata, perche in essa espresse viuamente la paura, & lo spauento, che nel salutarla Gabriello mise in Maria Vergine, laqual pare, che tutta piena di grandissimo timore, voglia quasi mettersi in fuga. E di mano di Giotto parimente la tauola dell'altar maggiore di detta capella, la quale vi si è tenuta infino a hoggi, & anco vi si tiene, piu per vna certa reuerenza, che s'ha all'opera di tanto huomo, che per altro. E in S. Croce sono quattro cappelle di mano del medesimo; Tre fra la sagrestia, e la capella grande, & vna dall'altra banda. Nella prima delle tre, laquale è di M. Ridolfo de'Bardi, che è quella doue sono le funi delle campane, è la vita di S. Francesco: nella morte delquale vn buon numero di frati mostrano assai acconciamente l'effetto del piãgere. Nell'altra, che è della famiglia de'Peruzzi sono due Historie della vita di S.Gio.Battista; alquale è dedicata la capella, doue si vede molto uiuamente il ballare, e saltare d'Herodiade, e la prontezza d'alcuni seruenti, presti a i serui gi della mensa. Nella medesima sono due storie di S.Gio. euangelista marauigliose, cioè quando risuscita Drusiana, e quando è rapito in cielo. Nella terza ch'è de'Giugni, intitolata a gl'Apostoli, sono di mano di Giotto dipinte le storie del martirio di molti di loro. Nella quarta, che è dall'altra parte della chiesa, verso Tramontana, la quale è de' Tosinghi, & degli Spinelli, et dedicata all'assunzione di nostra Donna, Giotto dipinse la natiuita, lo sposalizio, l'essere annuntiata, l'adorazione de'Magi, e quando ella porge Christo piccol fanciullo a Simeone, che è cosa bellissima: perche, oltre a vn grande affetto, che si conosce in quel vecchio riceuente CHRISTO; l'atto del fanciullo, che hauendo paura di lui porge le braccia, & si riuolge tutto timorosetto verso la madre, non può essere ne piu affettuoso, ne piu bello. Nella morte poi di essa nostra Donna sono gl'Apostoli, & vn buon numero d' Angeli con torchi in mano, molto belli. Nella capella de'Baroncelli in detta Chiesa, è vna tauola a tempera di man di Giotto, doue è condotta con molta diligenza l'incoronazione di nostra Donna, & vn grandissimo numero di figure piccole: & vn coro d'Angeli, & di santi molto diligentemente lauorati. E perche in questa opera è scritto a lettere d'oro il nome suo, & il millesimo, gl'Artefici, che considereranno in che tempo Giotto, senza alcun lume della buona maniera die de principio al buon modo di disegnare, e di colorire, saranno forzati hauerlo in somma venerazione. Nella medesima Chiesa di s.Croce sono ancora sopra il sepolcro di marmo di Carlo Marzupini Aretino, vn crucifisso, vna Nostra Donna, vn san Giouanni, e la Madalena a pie della Croce: e dall'altra bãda della chiesa, apũto dirimpetto a questa, sopra la sepoltura di Lionarno Aretino, è vna Nunziata verso l'altar maggiore, laqual'è stata da pittori moderni, con poco giudizio di chi cio ha fatto fare, ricolorita. Nel refettorio è in vn'Albero di croce historie di S. Lodouico, e vn cenacolo di mano del medesimo, & negli armarij della sagrestia storie di figure piccole della vita di Christo, & di S.Francesco. Lauorò anco nella chiesa del Carmine alla cappella di San

San Giouanni Battista tutta la vita di quel santo, diuisa in piu qua dri: Et nel palazzo della parte guelfa di Firenze è di sua mano vna storia della fede christiana in fresco, dipinta perfettamente: Et in essa è il ritratto di papa Clemente quarto, ilquale creò quel magistrato, donandogli l'arme sua, laqual'egli ha tenuto sempre, & tiene ancora. Dopo queste cose, partendosi di Firenze, per andare a finir in Ascesi l'opere cominciate da Cimabue, nel passar per Arezzo, dipinse nella pieue la capella di S. Francesco, ch'è sopra il battesimo; & in vna colonna tonda, vicino a vn capitello corinthio, & antico, e bellissimo, vn san Francesco, e vn S. Domenico ritratti di naturale; & nel duomo fuor d'Arezzo vna capelluccia, dentroui la lapidazione di santo Stefano con bel componimento di figure. Finite queste cose, si condusse in Ascesi, città dell' Vmbria, essendoui chiamato da fra Giouanni di muro della Marca, allora generale de' frati di san Francesco, doue nella chiesa disopra dipinse a fresco sotto il corridor, che attrauersa le finestre, da i due lati della chiesa trētadue storie della vita, e fatti di san Franc. cioè sedici per facciata, tanto perfettamente, che ne acquistò grandissima fama. E nel vero si vede in quell'opera gran varietà, nō solamente ne i gesti, & attitudini di ciascuna figura, ma nella composizione ancora di tutte le storie, senza, che fa bellissimo vedere la diuersità degl' habiti di que' tempi, & certe imitazioni, & oseruazioni delle cose della natura. E fra l'altre è bellissima vna storia, doue vno asetato, nel quale si vede viuo il desiderio dell'acque, bee, stando chinato in terra a vna fonte, con grandissimo, e veramente marauiglioso affetto, in tanto, che par quasi vna persona viua, che bea. Vi sono anco molte altre cose dignissime di considerazione, nellequali, per non esser lungo non mi distendo altrimenti. Basti, che tutta questa opera acquistò a Giotto fama grandiscima, per la bontà delle figure, e per l'ordine, proporzione, viuezza, & facilità, che egli haueua dalla natura, e che haueua, mediante lo studio fatto molto maggiore, e sapeua in tutte le cose chiaramente dimostrare. E perche oltre quello, che haueua Giotto da natura, fu studiosissimo, & andò sempre nuoue cose pensando, e dalla natura cauando, meritò d'esser chiamato Discepolo della natura, e non d'altri. Finite le sopradette storie, dipinse nel medesimo luogo, ma nella chiesa di sotto, le facciate di sopra, dalle bande dell'altar maggiore, e tutti quattro gl'Angoli della volta di sopra, doue è il corpo di S. Francesco e tutte con inuenzioni capricciose, e belle. Nella prima è S. Francesco glorificato in cielo, con quelle virtu intorno, che à volere esser perfettamente nella grazia di Dio, sono richieste. Da vn lato l'ubidienza mette al collo d'un frate, che le sta inanzi ginocchioni, vn giogo, i legami delquale sono tirati da certe mani al cielo: & mostrando con vn dito alla boccha, silenzio, ha gl'occhi à Giesu Christo, che versa sangue dal costato. Et in compagnia di questa virtù sono la prudenza, & l'humilta, per dimostrare, che doue è veramente l'ubidienza è sempre l'humiltà, e la prudēza, che fa bene operare ogni cosa. Nel secondo Angolo è la castita, laquale, standosi in vna fortissima roccha, non si lascia vincere ne da regni, ne da corone, ne da palme, che alcuni le presentano. A piedi di costei è la Mondizia, che laua persone nude: & la fortezza va conducendo genti à lauarsi, & mondarsi: Appresso alla castita è da vn lato la penitenza, che caccia Amore alato, cō vna disciplina, e fa fuggire la imondizia. Nel terzo luogo è la pouertà, laquale va

co i piedi ſcalzi calpeſtando le ſpine; ha vn cane che le abbaia dietro, e intorno vn putto, che le tira ſaſsi, & vn'altro, che le va accoſtando con vn baſtone certe ſpini alle gambe. E Queſta pouerta ſi vede eſſer quiui ſpoſata da S. Franceſco mentre Gieſu Chriſto le tiene la mano, eſſendo preſenti, non ſenza miſterio la ſperanza, e la Caſtità. Nel quarto, & vltimo de i detti luoghi è vn S. Franceſco pur glorificato, veſtito con vna Tonicella bianca da Diacono, e come trionfante in cielo in mezzo à vna multitudine d'Angeli, che intorno gli fanno Coro, con vno ſtendardo, nelquale è vna croce con ſette ſtelle. Et in alto è lo ſpirito ſanto. Dentro à ciaſcuno di queſti Angoli ſono alcune parole latine, che dichiarano le ſtorie. Similmente, oltre i detti quattro Angoli, ſono nelle facciate dalle bande pitture belliſsime, e da eſſere veramente tenute in pregio, ſi per la perfezzione, che ſi vede in loro, e ſi per eſſere ſtate con tanta diligeuza lauorate., che ſi ſono inſino à hoggi conſeruate freſche. in queſte ſtorie è il ritratto d'eſſo Giotto molto ben fatto, e ſopra la porta della ſagreſtia è di mano del medeſimo, pur'a freſco vn S. Franceſco, che riceue le ſtimate, tanto affettuoſo, e diuoto, che a me pare la piu eccellente pittura; che Giotto faceſſe in quell'opere, che ſono tutte veramente belle, e lodeuoli. finito dūque, che hebbe per vltimo il detto S. Franceſco ſe ne tornò a Firenze, doue giunto dipinſe, per mandar a Piſa, in vna Tauola vn s. Franceſco nel horribile ſaſſo della Vernia, con ſtraordinaria diligenza: perche, oltre a certi paeſi, pieni d'alberi, e di ſcogli, che fu coſa nuoua in que'tempi, ſi vede nell'attitudini di s. Franceſco, che con molta prontezza riceue ginocchioni le ſtimate, vn'ardentiſsimo diſiderio di riceuerle, & infinito amore verſo gieſu Chriſto, che in aria; circondato di Sarafini, glie le concede, con ſi viui affetti; che meglio non è poſsibile immaginarſi. Nel diſotto poi della medeſima Tauola ſono tre ſtorie della vita del medeſimo molto belle. Queſta Tauola laquale hoggi ſi vede in S. Franceſco di Piſa in vn pilaſtro a canto all'altar maggiore, tenuta in molta venerazzione, per memoria di tanto huomo, fu cagione, che i Piſani eſſendoſi finita a punto la fabrica di Campo Santo, ſecōdo il diſegno di Giouāni di Nicola Piſano, come ſi diſſe di ſopra, diedero a dipignere a Giotto parte delle facciate di dentro. Accioche, come tanta fabrica era tutta di fuori incroſtata di marmi, e d'intagli fatti con grandiſsima ſpeſa, coperto di piombo il tetto, e dentro piene di pile, e ſepolture antiche ſtate de'gentili, e recate in quella Città di varie parti del mondo; coſi fuſſe ornata dentro, nelle facciate di nobiliſsime pitture. Percio dunque, andato Giotto a Piſa, fece nel principio d'una facciata di qnel Campo Santo, ſei ſtorie grandi in freſco del pazientiſsimo Iobbe. E perche giudizioſamente cōſiderò, che i marmi da quella parte della fabrica, doue haueua a lauorare, erano volti verſo la Marina, e che tutti eſſendo ſaligni, per gli ſcilocchi, ſempre ſono humidi, e gettano vna certa ſalſedine, ſi come i mattoni di Piſa fanno, per lo piu; e che percio aciecano, e ſi mangiano i colori, e le pitture: Fece fare perche ſi conſeruaſſe quanto poteſſe il piu l'opera ſua, per tutto doue voleua lauorare in freſco, vn aricciato, o vero intonaco, o incroſtratura, che vogliam dire, con calcina, geſſo, e matton peſto meſcolati, coſi apropoſito, che le pitture, che egli poi ſopra vi fece ſi ſono in ſino a queſto giorno conſeruate; e meglio ſtarebbono ſe la ſtracuratag gine di chi ne doueua hauer cura, non l'haueſſe laſciate molto offendere dal

l'humido: perche il non hauere a cio, come si poteua ageuolmente, proueduto è stato cagione; che hauendo quelle pitture patito humido, si sono guaste ĩ certi luoghi, e l'incarnazioni fatte nere: è l'intonaco scortecciato; senza, che la natura del gesso, quando è con la calcina mescolato, è d'infracidare col tempo, & corrompersi: onde nasce, che poi per forza guasta i colori, se ben pare, che da principio faccia gran presa; e buona. Sono in queste storie, oltre al ritratto di M. Farinata degl'Vberti, molte belle figure, e massimamente certi Villani, i quali nel portare le dolorose nuoue a Iobbe non potrebbono essere piu sensati, ne meglio mostrare il dolore, che haueuano per i perduti bestiami, e per l'altre disauenture, di quello, che fanno. Parimente ha grazia stupẽda la figura d'un seruo, che con vna rosta sta intorno a Iobbe piagato, e quasi abandonato da ognuno: E come, che ben fatto sia in tutte le parti, è marauiglioso nell'attitudine, che fa, cacciando con vna delle mani le mosche al lebroso padrone, e puzzolente, e con l'altra tutto schifo turandosi il naso, per non sẽtire il puzzo. sono similmente l'altre figure di queste storie, e le teste cosi de' Maschi come delle femine molto belle, & i panni in modo lauorati morbidamente, che non è marauiglia; se quell'opera gl'acquistò in quella Città, e fuori tanta fama, che Papa Benedetto I X. da Treuisi, mandasse in Toscana vn suo cortigiano a vedere, che huomo fusse Giotto, e quali fossero l'opere sue, hauẽdo disegnato far in S. Piero alcune pitture. Ilquale cortigiano venendo per veder Giotto, & intendere, che altri Maestri fussero in Firenze Eccellenti nella pittura, e nel Musaico, parlò in Siena a molti Maestri. Poi hauuto disegni da loro, venne a Firenze: Et andato vna mattina in bottega di Giotto, che lauoraua gl'espose la mente del Papa, & in che modo si voleua valere dell'opera sua, & in vltimo gli chiese vn poco di disegno, per mandarlo a sua santita. Giotto, che garbatissimo era, prese vn foglio, & in quello con vn pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco, per farne compasso, e girato la mano fece vn tondo si pari di sesto, e di proffilo, che fu a vederlo vna marauiglia. Ciò fatto, ghignando disse al cortigiano: Eccoui il disegno. Colui, come beffato disse, ho io a hauere altro disegno, che questo? Assai, e pur troppo è questo, rispose Giotto: mandatelo insieme con gl'altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il Mandato, vedendo non potere altro hauere, si partì da lui assai male sodisfatto, dubitando non essere vcellato. Tuttauia, mandando al papa gl'altri disegni & i nomi di chi gli haueua fatti, mandò anco quel di Giotto, raccontando il modo, che haueua tenuto nel fare il suo tondo, senza muouere il braccio, e senza seste. Onde il papa, e molti cortigiani intendenti, conobbero per ciò, quanto Giotto auanzasse d'eccellenza tutti gl'altri pittori del suo tempo. Diuolgatasi poi q̃sta cosa, ne nacque il prouerbio, che ancora è in vso dir si a gl' huomini di grossa pasta; Tu sei piu tondo, che l'O. di Giotto. Ilqual prouerbio, non solo, per lo caso, donde nacque, si puo dir bello, ma molto piu, per lo suo significato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi tondo in Toscana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità, e grossezza d'ingegno. Fecelo dũque il predetto Papa andare a Roma doue honorando molto, e riconoscendo la virtù di lui, gli fece nella Tribuna di S. Piero di pignere cinque storie della vita di Christo, e nella sagrestia la Tauola principale, che furono da lui con tanta diligenza condotti, che non vscì mai a tempera delle sue mani il piu pulito

lauoro. Onde meritò, che il Papa, tenendosi ben seruito facesse dargli per premio secento ducati d'oro, oltre hauergli fatto tanti fauori; che ne fu detto per tutta Italia. fu in questo tempo a Roma molto amico di Giotto, per non tacere cosa degna di memoria, che apartenga all'arte. Oderigi d'Agobbio, Eccellente Miniatore in que'tempi, Ilquale, condotto, percio dal Papa Miniò molti libri per la libreria di palazzo, che sono in gran parte hoggi consumati dal tempo. E nel mio libro de'disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valēte huomo, se bene fu molto miglior Maestro di lui, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa libreria, ne'medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si puo vedere nel detto libro, doue ho di sua mano disegni di pitture, e di minio: E fra essi vn'Aquila molto ben fatta, & vn Lione, che rompe vn albero bellissimo. Di q̄sti due Miniatori Ecc. fa menzione Dante nell'undecimo, capitolo del purgatorio, doue si ragiona de'vanagloriosi, cō questi uersi,

O, dissi a lui, non se'tu Oderigi
L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,
Ch'alluminare e chiamata in Parigi?
Frate, diss'egli, piu ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L'honor è tutto suo, e mio in parte. &c.

Il Papa, hauendo veduto q̄ste opere, e piacēdogli la maniera di Giotto infinitamēte, ordinò che facesse ītorno ītorno a S. Piero Historie del testamento Vecchio, e nuouo: Onde, cominciādo fece Giotto a fresco l'Angelo di sette braccia, che è sopra l'organo, e molte altre pitture, delle quali, parte sono da altri state restaurate a di nostri, e parte nel rifondare le mura nuoue o state disfatte o traportate dall'edifizio Vecchio di S. Piero, fin sotto l'organo, come vna N. Donna in muro, laquale, perche non andasse per terra, fu tagliato attorno il muro, & allacciato con traui, e ferri, e cosi leuata, e murata poi, per la sua bellezza, doue volle la pietà, & amore, che porta alle cose eccell. dell'arte M. Niccolo Acciaiuoli, Dottore Fiorentino, ilquale di stucchi, e d'altre moderne pitture adornò riccamente questa opera di Giotto: Di mano delquale ancora fu la naue di musaico, ch'è sopra le tre porte del portico, nel cortile di s. Piero, laquale è veramente miracolosa, e meritamente lodata da tutti i belli ingegni; perche in essa, oltre al disegno, vi è la disposizione degl'Apostoli, che in diuerse maniere trauagliano, per la tempesta del mare, mentre soffiano i venti in una vela, laquale ha tanto rilieuo, che non sarebbe altre tanto vna vera; e pure è difficile hauere a fare di que'pezzi di vetri vna vnione, come quella, che si vede ne'bianchi, e nell'ombre di si gran vela, laquale col pennello, quando si facesse ogni sforzo, a fatica si pareggiarebbe; senza, che in vn pescatore, ilquale pesca in su run scoglio a lenza, si conosce nell'attitudine vna pacienza estrema, propria di quell'arte; e nel volto la speranza, e la voglia di pigliare. Sotto questa opera sono tre archetti in fresco, de'quali, essendo, per la maggior parte guasti, non dirò altro. Le lodi dunque date vniuersalmente dagl'artefici a questa opera, se le conuengono. Hauendo poi Giotto nella Minerua, chiesa de'frati predicatori, dipinto in vna tauola vn crucifisso grande colorito a tempera, che fu allora molto lodato, sene tornò, essendone stato fuori sei anni, al-

la patria. Ma essendo non molto dopo, creato papa Clemente quinto, in Perugia, per esser morto papa Benedetto nono, fu forzato Giotto andarsene cõ ql papa, là doue condusse la corte, in Auignone, per farui alcune opere; pche andato, fece non solo in Auignone, ma in molti altri luoghi di Francia, molte tauole, e pitture a fresco bellissime, lequali piacquero infinitamente al pontifice & a tutta la corte. La onde spedito, che fu, lo licenziò amoreuolmente, se con molti doni. onde se ne tornò a casa non meno ricco, che honorato, e famoso; & fra l'altre cose recò il ritratto di quel papa, ilquale diede poi a Taddeo Gaddi suo discepolo. E questa tornata di Giotto in Firenze fu l'anno 1316. Ma non però gli fu conceduto fermarsi molto in Firenze, perche condotto a Padoa, p opera de' signori della Scala, dipinse nel santo, chiesa stata fabricata in que' tépi, vna capella bellissima. Di li andò a Verona, doue a Messer Cane fece nel suo palazzo alcune pitture, e particolarmente il ritratto di quel signore. E ne' frati di San Francesco vna tauola. Compiute queste opere, nel tornarsene in Toscana, gli fu forza fermarsi in Ferrara, & dipignere in seruigio di que' signori Estensi in palazzo, & in santo Agostino alcune cose, che anchor hoggi vi si veggiono. Intanto, venendo a gl'orecchi di Dante, poeta Fiorétino, che Giotto era in Ferrara, operò di maniera, che lo conduſse a Rauéna, doue egli si staua in esilio: e gli fece fare in san Francesco per i signori da Polenta alcune storie in fresco intorno alla chiesa, che sono ragioneuoli. Andato poi da Rauenna a Vrbino, ancor quiui lauorò alcune cose. poi occorrendogli passar per Arezzo, non potette non compiacere Piero Saccone, che molto l'haueua carezzato: onde gli fece in un pilastro della capella maggiore del Vescouado, ī fresco un san Martino, che tagliatosi il mantello nel mezzo, ne dà una parte a un pouero, che gliè inanzi quasi tutto ignudo. Hauendo poi fatto nella Badia di santa Fiore, in legno un crucifisso grande a tempera, che è hoggi nel mezzo di quello chiesa se ne ritornò finalmente in Firenze, doue fra l'altre cose, che furono molte, fece nel monasterio delle Donne di Faenza alcune pitture, & in fresco, & a tempera, che hoggi non sono in essere, per esser rouinato quel monasterio. Similmente l'anno 1322. essendo l'anno innanzi, con suo molto dispiacere morto Dante suo amicissimo, andò a Lucca, & a richiesta di Castruccio Sig. allora di quella Città sua patria, fece vna Tauola in S. Martino, drentoui vn Cristo in aria, e quattro santi Protettori di quella Città; cio è S. Piero, S. Regolo, S. Martino, e S. Paulino, iquali mostrano di raccomãdare vn Papa, & vn'Imperator, i quali, secondo, che per molti si crede, sono Federigo Bauaro, e Nicola quinto antipapa. Credono parimente alcuni, che Giotto disegnasse a S. Fridiano nella medesima Città di Lucca il Castello, e Fortezza della Giusta, che è inespugnabile. Dopo, essendo Giotto ritornato in Firenze, Ruberto Re di Napoli, scrisse a Carlo Re di Calauria suo primo genito, ilquale se trouaua in Firenze, che per ogni modo gli mandasse Giotto a Napoli. percioche, hauendo finito di fabricare S. Chiara Monasterio di Donne, & Chiesa Reale, voleua, che da lui fusse di nobile pittura adornata. Giotto adunque sentendosi da vn Re tanto lodato, e famoso chiamar, andò piu che volentieri a seruirlo, e giunto dipinse in alcune capelle del detto Monasterio molte storie del Vecchio testamento, e nuouo. E le storie dell'Apocalisse, che fece in vna di dette capelle, furono, per quanto si dice inuenzione di Dante, come

per auuentura furono anco quelle tanto lodate d'Ascesi, delle quali si è di sopra a bastanza fauellato. E se ben Dante in questo tempo era morto, poteuano heuerne hauuto, come spesso auuiene fra gl'amici, ragionamento. Ma p tornare a Napoli, fece Giotto nel castello dell'Vuouo molte opere, e particolarmente la capella, che molto piacque a quel Re, dalquale fu tanto amato, che Giotto molte volte, lauorando si trouò essere tratenuto da esso Re, che si pigliaua piacer di uederlo lauorare, e d'udire i suoi ragionamenti. E Giotto, che haueua sempre qualche motto alle mani, e qualche risposta arguta in prõto, lo tratteneua con la mano dipignendo, e con ragionamenti piaceuoli motteggiando. Onde dicendogli vn giorno il Re, che voleua farlo il primo huomo di Napoli: rispose Giotto. E pciò sono io alloggiato a porta Reale, p esser il primo di Napoli. Vn altra volta, dicendogli il Re, Giotto se io fussi in te, hora, che fa caldo, tralassarei vn poco il dipignere, Rispose, et io certo, s'io fussi voi. Essendo dunque al Re molto grato, gli fece in vna sala, che il Re Alfonso primo rouinò, per fare il castello, & cosi nell'Incoronata, buon numero di pitture, e fra l'altre della detta sala vi erano i ritratti di molti huomini famosi, e fra essi quello di esso Giotto: alquale, hauẽdo vn giorno p capriccio chiesto il Re che gli dipignisse il suo Reame, Giotto, secondo, che si dice, gli dipinse vn Asino imbastato, che teneua à piedi vn altro bastà nuouo, e fiutandolo facea sembiante di disiderarlo: & in su l'uno, e l'altro basto nuouo era la corona Reale e lo scetro della podestà: onde dimandato Giotto dal Re, quello che cotale pittura significasse: rispose tali i sudditi suoi essere, e tale il Regno, nel quale ogni giorno nuouo Signore si disidera. Partito Giotto da Napoli, per andare a Roma, si fermò a Gaeta, doue gli fu forza nella Nunziata far di pittura alcune storie del Testamento nuouo, hoggi guaste dal tempo, ma non però in modo, che non vi si veggia benissimo il ritratto d'esso Giotto, appresso a vn crucifisso grande molto bello. Finita questa opera, non potendo ci o negar al Signor Malatesta, prima si trattẽne p seruigio di lui alcuni giorni in Roma, e di poi se n'andò a Rimini, della qual Città era il detto Malatesta Signore, e li nella chiesa di S. Francesco fece moltissime pitture: lequali poi da Gismondo figliuolo di Pãdolfo Malatesti, che rifece tutta la detta chiesa di nuouo, furono gettate per terra, e rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, all'incõtro della facciata della chiesa in fresco l'Historia della beata Michelina, che fu vna delle piu belle, & Ec. cose, che Giotto facesse gia mai, p le molte, e belle cõsiderazioĩ, che egli hebbe nel lauorarle: pche, oltr'alla bellezza de' pãni, e la grazia, e viuezza dlle teste, che sono miracolose, vi è q̃to puo dõna esser bella, vna giouane, laqual, p liberarsi dalla calũnia dell'Aulterio, giura sopra vn libro in atto stupendiss. tenendo fisi gl'occhi suoi in quelli del Marito, che giurare la facea, per diffidenza d'un figliuol nero partorito da lei, Il quale in nessun modo poteua acconciarsi a credere, che fusse suo. Costei, si come il marito mostra lo sdegno, e la diffidenza nel viso: fa conoscere con la pietà della fronte, e degl'occhi a coloro, che intentissimamente la contemplano, la Innocenzia, e simplicita sua, & il torto, che se le fa, facendola giurare, e publicandola à torto per meritrice. Medesimamente grãdissimo affetto fu quello, ch'egli espresse in vno infermo di certe piaghe: perche tutte le femine che gli sono ĩtorno, offese dal puzzo, fanno certi storcimenti schifi, i piu graziati del mondo. I scorti

ti poi che in vn'altro quadro si veggiono, fra vna quantita di poueri ratratti sono molto lodeuoli, e deono essere appresso gl'artefici in pregio, perche da essi, si è hauuto il primo principio, e modo di fargli; senza che non si puo dire, che siano, come primi, se non ragioneuoli. Ma sopra tutte l'altre cose, che sono in questa opera, è marauigliosissimo l'atto, che fa la sopradetta Beata, verso certi vsurai, che le sborsano i danari della vendita delle sue possessioni, per dargli a poueri; pche in lei si di mostra il dispregio de'danari, e dell'altre cose terrene, lequali pare, che le putino, & in qlli il ritratto stesso dell'auarizia, e ĩgordigia humana. pariméte la figura d'uno, che annouerãdole i danari, pare, che accenni al Notaio, che scriua, è molto bella, considerato, che se bene ha gl'occhi al Notaio, tenendo nondimeno le mani sopra i danari, fa conoscere l'affezzione, l'auarizia sua, e la diffidenza. Similmente le tre figure, che in aria sostengono l'habito di S. Francesco, figurate per l'ubbidienza, pacienza, e pouertà, sono degne d'infinita lode, per essere massimamente nella maniera de panni vn naturale andar di pieghe, che fa conoscere; che Giotto nacque, per dar luce alla pittura. Ritrasse, oltre cio, tanto naturale il S. Malatesta in vna Naue di questa opera, che pare viuissimo: Et alcuni Marinari, & altre genti, nella prontezza, nell'affetto, e nell'attitudini, e particolarmente vna figura, che parlando con alcuni, e mettendosi vna mano al viso, sputa in mare, fa conoscere l'eccellenza di Giotto. E certamente fra tutte le cose di pittura fatte da questo Maestro, questa si puo dire, che sia vna delle migliori perche non è figura in si gran numero, che non habbia in se grandissimo artifizio, e che nõ sia posta con capricciosa attitudine. E però non è marauiglia, se non mancô il Signor Malatesta di premiarlo magnificamente, e lodarlo. Finiti i lauori di quel signore, fece, pregato da vn priore Fiorentino, che allora era in S. Cataldo d'Arimini, fuor della porta della chiesa un S. Tomaso d'Aquino, che legge a suoi frati. Di quiui partito, tornò a Rauenna, & in S. Giouanni Euangelista fece vna capella a fresco lodata molto. Essendo poi tornato a Firenze con grandissimo honor, & con buone facultà, fece in S. Marco a tempera vn crucifisso in legno, maggiore che il Naturale, e in Campo d'Oro, Ilquale fu messo a man destra in chiesa, & vn altro simile ne fece in S. Maria Nouella, in sul quale Puccio capãna suo creato louorò in sua cõpagnia: e qst'è ancor'hoggi sopra la porta maggiore nell'ẽtrare in chiesa a mã destra Sopra la sepoltura de Gaddi. E nella medesima chiesa fece sopra il tramezzo un S. Lodouico a Paulo di Lotto Ardĩghelli, & a piedi il ritratto di lui, e della moglie di naturale.

L'anno poi 1327. essendo Guido Tarlati da Pietra Mala, Vescouo e Signor d'Arezzo, morto a Massa di Maremma nel tornare da Lucca, doue era stato a Visitare l'Imperadore; poi che fu portato in Arezzo il suo corpo, e li hebbe hauuta l'honoranza del mortorio honoratissima, deliberarano Piero Saccone, e Dolfo da Pietra Mala fratello del Vescouo, che gli fosse fatto un sepolcro di marmo degno della grandezza di tanto huomo, stato signore spirituale, e temporale, & capo di parte Ghibellina in Toscana. Perche, scritto a Giotto, che facesse il disegno d'una sepoltura richissima, e quanto piu si potesse honorata, e mandatogli le misure, lo pregarono appresso, che mettesse loro per le mani vu scultore il piu Eccellente, secondo il parer suo, di quanti ne erano in Italia, perche si rimettenano di tutto al giudizio di lui. Giotto, che

cortese era, fece il disegno, e lo mandò loro, e secondo quello, come al suo luogo si dirà, fu fatta la detta sepoltura. E perche il detto Piero Saccone amaua infiatamente la virtù di questo huomo, hauendo preso non molto dopo, che hebbe hauuto il detto disegno, il Borgo a S. Sepolcro; di la condusse in Arezzo vna Tauola di man di Giotto di figure piccole, che poi se n'è ita in pezzi. Et Baccio Gondi, gentil'huomo Fiorentino, amatore di queste nobili Arti, e di tutte le uirtu, essendo comessario d'Arezzo ricercò con gran diligenza i pezzi di questa Tauola, e trouatone alcuni, gli condusse a Firenze, doue gli tiene in gran Venerazione, insieme con alcune altre cose, che ha di mano del medesimo Giotto, Ilquale lauorò tante cose, che raccontandole; non si crederebbe. Et non sono molti anni, che trouandomi io all'Heremo di Camaldoli, doue ho molte cose lauorato a que' R. padri, uidi in una cella: e ui era stato portato dal molto R. Don Antonio da Pisa, allora generale della Congregazione di Camaldoli, un crucifisso piccolo in Campo d'Oro, e col nome di Giotto di sua mano, molto bello: Ilquale crucifisso si tiene hoggi, secondo, che mi dice il R. Don SILVANO Razzi, Monaco Camaldolése nel Monasterio, degl'Angeli di Firenze, nella cella del maggiore, come cosa rarissima, per essere di mano di Giotto, & ĩ compagnia d'un bellissimo quadretto di mano di Raffaello da Vrbino.

Dipinse Giotto a i frati Humiliati d'ogni Santi di Firenze vna capella, e quattro Teuole, e fra l'altre, in vna la N. Donna con molti Angeli intorno, e col figliuolo in braccio. Et vn crucifisso grande in legno; dalquale Puccio capanna pigliando il disegno ne lauorò poi molti per tutta Italia, hauendo molto in pratica la maniera di Giotto. Nel tramezzo di detta chiesa era quando questo libro delle Vite de pittori, scultori, & Architetti si stampò la prima volta, vna Tauolina a tempera stata dipinta da Giotto con infinita diligenza, dentro laquale era la morte di N. Donna con gl'Apostoli intorno, & cõ vn Christo, che in braccio l'anima di lei riceueua. Questa opera da gl'Artefici pittori era molto lodata, e particolarmente da Michil. Buonarroti, ilquale affermaua come si disse altra volta, la proprieta di questa historia dipinta, non potere essere piu simile al vero di quello, ch'ell'era. Questa Tauoletta dico, essendo venuta in considerazione, da che si diede fuora la prima volta il libro di queste vite: è stata poi leuata via da chi che sia, che forse, per amor dell'arte, e per pieta, parendogli, che fusse poco stimata, si è fatto, come disse il nostro poeta, spietato. E veramente fu in que' tempi vn miracolo, che Giotto hauesse tanta uaghezza nel dipignere, considerando masimamente, che egli imparò l'arte in un certo modo senza Maestro.

Dopo queste cose mise mano l'anno 1334. a di, 9. di luglio al campanile di S. Maria del Fiore: Il fondamento del quale fu essendo stato cauato uenti braccia a dentro, vna piatea di pietre forti, in quella parte, donde si era cauata acqua, e ghiaia. Sopra laquale piatea, fatto poi un buon getto, che uenne alto dodici braccia dal primo fondamento; fece fare il rimanente, cio è l'altre otto braccia di muro a mano. E a questo principio, e fondamento interuéne l'Arciuescouo della Città, Ilquale presente tutto il clero, e tutti i Magistrati, mise solénemente la prima pietra. Continuandosi poi questa opera col detto modello, che fu di quella maniera Thedesca, che in quel tempo s'usaua, disegnò

Giotto

Giotto tutte le storie, che andauano nell'ornamento: e scomparti di colori bianchi, Neri, e rossi il modello in tutti que'luoghi, doue haueuano à andare le pietre, e i fregi, con molta diligenza. Fu il circuito da basso in giro largo braccia cento cio è braccia uenticinque per ciascuna faccia. E l'altezza braccia Cento quaranta quattro. E se è uero, che tengo per uerissimo, quello, che lascio scritto Lorenzo di Cione Ghiberti, fece Giotto, non solo il Modello di questo Campanile, ma di Scultura ancora, e di rilieuo, parte di quelle storie di marmo, doue sono i principij di tutte l'arti. E Lorenzo detto afferma hauer ueduto Modelli di rilieuo di man di Giotto, e particolarmente quelli di queste opere: laqual cosa si puo credere ageuolmente, essendo il disegno, e l'inuenzione il padre, & la madre di tutte queste Arti, e non d'una sola. Doueua questo Campanile, secondo il Modello di Giotto hauere per finimento sopra quello che si uede una punta, ò uero piramide quadra Alta braccia cinquanta ma per essere cosa Tedesca, e di maniera uecchia, gl'Architettori moderni non hanno mai se non consigliato, che non si faccia, parendo che stia meglio cosi, per lequali tutte cose fu Giotto, non pure fatto cittadino, Fiorentino, ma prouisionato di cento fiorini d'oro l'anno dal comune di Firenze, che era in que'tempi gran cosa; e fatto proueditore sopra questa opera, che fu seguitata dopo lui da Taddeo Gaddi, non essendo egli tanto uiuuto, che la potesse uedere finita. Hora, mentre, che quest'opera si andaua tirando inanzi, fece alle Monache di San Giorgio vna Tauola, e nella Badia di Firenze, in un'arco sopra la porta di dentro la Chiesa tre mezze figure, hoggi coperte di bianco, per illuminare la Chiesa. E nella sala grande del podesta di Firenze dipinse il comune rubato da molti, doue, in forma di Giudice con lo scettro in mano lo figurò à sedere, e sopra la testa gli pose le bilãcie pari p le giuste ragioni ministrate da esso, aiutato da quattro uirtu, che sono la fortezza cõ l'animo la prudenza cõ le leggi, la Giustitia cõ l'armi, e la tẽperanza cõ le parole: pittura bella, & ĩuẽzione propria, e uerisimile. Appresso ãdato di nuouo a Padoa, oltre à molte altre cose, e Cappelle che egli ui dipinse fece nel luogo dell'Arena una Gloria mondana, che gl' arrecò molto honore, e vtile. Lauorò anco in Milano alcune cose che sono sparse per quella Città, & che insino a hoggi sono tenute bellissime. Finalmente tornato da Milano, non passò molto, che hauendo in vita fatto tante, e tanto bell'opere, & essendo stato non meno buon Christiano, che ecc: Pittore, rende lanima à Dio l'anno 1336, con molto dispiacere di tutti i suoi Cittadini, anzi di tutti coloro, che non pure l'haueuano conosciuto, ma vdito nominare: e fu sepellito, si come le sue virtu meritauano, honoratamente, essendo stato in uita amato da ognuno, e particolarmente dagl'huomini Eccellenti in tutte le professioni, perche oltre à Dante, di cui hauemo disopra fauellato, fu molto honorato dal Petrarca egli, e l'opere sue, intanto, che si legge nel testamento suo, che egli lascia al signor Francesco da charrara signor di padoa, frà l'altre cose dalui tenute in somma venerazione vn quadro di man di Giotto, drentoui vna nostra Donna, come cosa rara e stata â lui gratissima. E le parole di quel capitolo del Testamento dicono cosi Transeo ad dispositionem aliarum rerum, prædicto igitur domino mea Paduano, quia & ipse per Dei gratiam non eget, & ego nihil aliud habeo dignum se, mitto Tabulam meam siue historiam beate Virginis Ma-

riæoperis Iocti Pictoris egregij quæ mihi ab amico meo Michele Vannis de Florétia missa est in cuius pulchritudiné ignorantes nõ intelligunt Magistri autem artis stupent, Hanc iconam ipsi domino lego, ut ipsa virgo benedicta sibi sit propitia apud filium suum Iesum christum c.

Et il medesimo petrarca in vna sua pistola latina nel quinto libro delle famigliari, dice queste parole. Atque (ut a ueteribus ad noua, ab externis ad nostra transgrediar) duos ego noui pictores egregios nec formosos Iottum Florentinum ciuem: Cuius inter modernos fama ingens est, & Simonem senensem. Noui Sculptores aliquot c. fu sotterrato in Santa Maria del Fiore dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, doue è vn Matton di marmo bianco, per memoria di tanto huomo. E come si disse nella uita di Cimabue vn comentator di Dante, che fu nel tempo, che Giotto viueua, disse: fu ed è giotto tra i pittori il piu sommo della medesima città di Firenze, e le sue opere il testimonianio à Roma, à Napoli, à Vignone, a Fiorenza, padoa, & in molte altre parti del mondo.

I discepoli suoi furono Taddeo Gaddi, stato tenuto da lui à Battesimo, co come s'e detto e Puccio Capanna Fiorentino, che in Rimini nella Chiesa di San Cataldo de' Frati predicatori dipinse perfettamente in fresco vn voto d'una Naue che pare, che affoghi nel mare, con huomini, che gettano robbe nel l'acqua, de' quali è vno esse Puccio ritratto di Naturale, fra vn buon numero di Marinari. Dipinse il medesimo in Ascesi nella Chiesa di San Francesco molte opere dopo la morte di Giotto, & in Fiorenza nella Chiesa di Santa Trinita fece allato alla porta del fianco uerso il fiume, la Cappella degli Strozzi, doue è in fresco la coronazione della Madonna con vn Coro d'Angeli, che tirano assai alla maniera di Giotto, e dalle bande sono storie di Santa Lucia molto ben lauorate. Nella Badia di firenze dipinse la cappella di San Giouanni euãgelista della famiglia de' Couoni allato alla sagrestia. Et in Pistoia fece à fresco la Cappella maggiore della Chiesa di san Francesco, e la Cappella di san Lodouico con le storie loro, che sono ragioneuoli. Nel mezzo della Chiesa di S. Domenico della medesima Città è vn Crucifisso, vna madonna, & un san Giouanni con molta dolcezza lauorati, & à piedi vn ossatura di marmo intera, nella quale (che fu cosa inusitata in que' tempi) mostrò puccio hauer tentato di uedere i fondamenti dell'arte. In questa opera si legge il suo nome fatto da lui stesso in q̃sto modo, Puccio di FIORENZA ME FECE. E di sua mano ancora in detta Chiesa, sopra la porta di Santa Maria Nuoua, nell'Arco tre mezze figure, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e san Piero da vna bãda, e dall'altra san Francesco. Dipinse ancora nella gia detta Città d'Ascesi, nella Chiesa di sotto san Francesco alune storie della passione di Giesu Christo in fresco con buona pratica, & molto risoluta, e nella Cappella della Chiesa di santa Maria degl'Angeli lauorata à fresco un Cristo in gloria con la Vergine che lo priega pel popolo Christiano, laquale opera, che è assai buona, è tutta affumicata dalle lampane, e dalla cera che in gran copia ui si arde continuamente. E di uero per quello, che si puo giudicare hauendo Puccio la maniera, e tutto il modo di fare di Giotto suo maestro, egli se ne seppe seruire assai nell'opere, che fece, ancor che, come uogliono alcuni egli non uiuesse molto, essendosi infermato, & morto, per troppo lauorare in fresco. E di sua

mano

fhano per quello che, si conosce, nella medesima Chiesa, la Cappella di san Martino, e le storie di quel santo, lauorate in fresco per lo Cardinal Gentile. Vedesi ancora à mezza la strada nominata portica un Christo alla Colonna; & in un quadro la Nostra Donna, e santa chaterina, e santa chiara, che la mettono in mezzo, sono sparte in molti altri luoghi opere di costui, come in Bologna vna Tauola nel tramezzo della Chiesa, con la passione di Christo, e storie di san Francesco: E in somma altre che si lasciano per breuita. Diro bene, che in Ascesi, doue sono il piu dell'opere sue, e doue mi pare che egli aiutasse a Giotto a dipignere, hò trouato, che lo tengono per loro cittadino, & che ancora hoggi sono in quella Citta alcuni della famiglia de'Capanni: Onde facilmente si puo credere, che nescesse in firenze, hauendolo scritto egli, e che fusse discepolo di Giotto: ma che poi togliesse moglie in Ascesi, che quiui hauesse figliuoli, e hora ui siano descendenti. Ma perche cio sapere apunto, non importa piu, che tanto basta che egli fu buon maestro.

Fu similmente discepolo di Giotto, e molto pratico dipintore Ottauiano da Faenza, che in S. Giorgio di Ferrara, luogo de' Monaci di monte Oliueto dipinse molte cose: & in Faēza, doue egli visse, e morì, dipinse nell'arco sopra la porta di S. Franc. vna N. Donna, & S. Piero, & S. Paulo; & molte altre cose in detta sua patria, & in Bologna.

Fu anche discepolo di Giotto Pace da Faenza, che stete seco assai, et l'aiutò in molte cose: & in Bologna sono di sua mano nella facciata di fuori di S. Giouāni decollato & alcune storie in fresco. Fu questo Pace valente huomo, ma particolarmēte in fare figure piccole, come si puo īsino a hoggi veder nella chiesa di S. Frācesco di Forlì in vn Albero di Croce, & in vna tauoletta a tempera, doue è la vita di Christo, e quattro storiette della vita di Nostra Donna, che tutte sono molto ben lauorate. Dicesi, che costui lauorò in Ascesi in fresco nella capella di S. Antonio, alcune historie della vita di quel Santo, per vn Duca di Spoleti, ch'è sotterrato in quel luogo cō vn suo figliuolo, essendo stati morti in certi sobborghi d'Ascesi, combattendo, secondo, che si vede in vna lūga inscrizzione, che è nella cassa del detto sepolcro. Nel vecchio libro della Compagnia de'dipintori si truoua essere stato discepolo del medesimo vn Frācesco detto di Maestro Giotto, del quale non so altro ragionare.

Guglielmo da Forlì, fu anch'egli discepolo di Giotto, & oltre a molte altre opere, fece in S. Domenico di Forlì sua patria, la capella dell'altar maggiore. Furono anco discepoli di Giotto, Pietro Laureati, Simon Memi Sanesi, Stefano Fiorentino, e Pietro Cauallini Romano, ma perche di tutti questi si ragiona nella vita di ciascun di loro, basti in questo luogo hauer detto, che furono discepoli di Giotto, ilquale disegnò molto bene nel suo tempo, e di quella maniera, come ne fanno fede molte carte pecore disegnate di sua mano di acquerello, & profilate di penna, e di chiaro, e scuro, e lumeggiate di bianco; lequali sono nel nostro libro de'disegni: & sono a petto a quegli de'maestri stati ināzi a lui, veramente vna marauiglia.

Fu, come si è detto, Giotto ingegnoso, e piaceuole molto, e ne'motti argutissimo, de'quali n'è anco viua memoria in questa città: perche oltre a quello, che ne scrisse M. Giouanni Boccaccio, Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle ne racconta molti, e bellissimi. De'quali non mi parrà fatica scriuerne al

cuni con le proprie parole apunto di esso Franco, accio con la narrazione del la nouella si vegghino anco alcuni modi di fauellare, e locuzioni di que' tem pi. Dice dunque in vna per mettere la rubrica. A Giotto gran Dipintore è da to vn paluese a dipignere da vn'huomo di picciol affare. Egli facēdosene scher ne, lo dipignie per forma, che colui rimane confuso. Nouella.

Ciascuno puo hauere gia udito, chi fu Giotto, e quanto fu gran dipintore sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua vn grossolano, & hauendo bisogno for se, per andare in castellaneria, di far dipignere vn suo paluese, subito n'ādò al la bottegha di Giotto, hauendo chi gli portaua il paluese drieto, & giunto do ue trouò Giotto, disse. Dio ti salui maestro, lo uorrei, che mi dipignessi l'ar me mia in questo paluese. giotto, considerando e l'huomo, e'l modo, non dis se altro, se nō, quando il uuò tu? e quel glielo disse; disse Giotto, lascia far a me, & partisi; & Giotto, essendo rimaso, pensa fra se medesimo, che vuol dir que sto, sarebbemi stato mandato costui per ischerne? sia che uuole, mai nō mi fu recato paluese a dipignere, & costui che'l reca è vn'homicciatto semplice, & di ce, ch'io gli facci l'arme sua, come se fosse de reali di Frācia, per certo io gli deb bo fare vna nuoua Arme. Et cosi pensando fra se medesimo si recò ināzi il det to paluese, e disegnato quello gli parea, disse a vn suo discepolo desse fine alla dipintura, & cosi fece. La quale dipintura fu una Ceruelliera, vna gorgiera, un paio di bracciali, un paio di guanti di ferro, un paio di corazze, un paio di co sciali, & gamberuoli, una spada, un coltello, & una lancia. Giunto il ualente huomo, che non sapea, chi si fusse, fassi inanzi, e dice. Maestro è dipinto quel paluese. disse Giotto, si bene, ua recalo giu. Venuto il paluese, e quel gētilhuo mo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto, ò che imbratto è q̄sto, che tu m'hai dipinto? Disse Giotto, e ti parrà bē imbratto al pagare, dis se quelli io non ne pagherei quattro danari. disse Giotto, e che mi dicestu, ch' io dipignessi, & quel rispose, l'arme mia, disse Giotto non è ella quì, mancace ne niuna, disse costui, ben'istà, disse Giotto, anzi stà male, che Dio ti dia, e dei essere una grā bestia, che chi ti dicesse, chi se tu? appena lo saprestì dire; e giu gni quì, e di, dipignimi l'arme mia: se tu fussi stato de' Bardi, sarebbe basto. che arme porti tu? Di qua'se'tu? chi furono gl'antichi tuoi. Deh, che nō ti uergo gni, comincia prima a venire al mondo, che tu ragioni d'arma, come stu fussi Dusnan di Bauiera. Io t'ho fatto tutta armadura sul tuo paluese: se ce n'è piu alcuna, dillo, & io la farò dipignere. Disse quello, tu mi di villania, e m'hai gua sto un paluese, e partesi, & vassene alla grascia, e fa richieder Giotto. Giotto compare, e fa richieder lui, adomandando fiorini due della dipintura, e quel lo domandaua a lui: Udite le ragioni gl'ufficiali, che molto meglio le diceua Giotto, giudicarono, che colui si toglielle il paluese suo cosi dipinto, e desse li re sei a Giotto, peroche gl'haueua ragione. Onde conuenne togliesse il palue se, e pagasse, & fu prosciolto, cosi costui, non misurandosi, fu misurato.

Dicesi, che stando Giotto, ançor giouinetto con Cimabue, dipinse una uol ta in sul naso d'una figura, che esso Cimabue hauea fatta, una mosca tanto na turale, che tornando il maestro per seguitare il lauoro si rimise piu d'una uolta a cacciarla cō mano, pensando che fusse uera, prima, che s'accorgesse dell'erro re. Potrei molte altre burle fatte da Giotto, e molte argute risposte raccontare: ma uoglio, che queste, le quali sono di cose pertinenti all'arte, mi basti haue

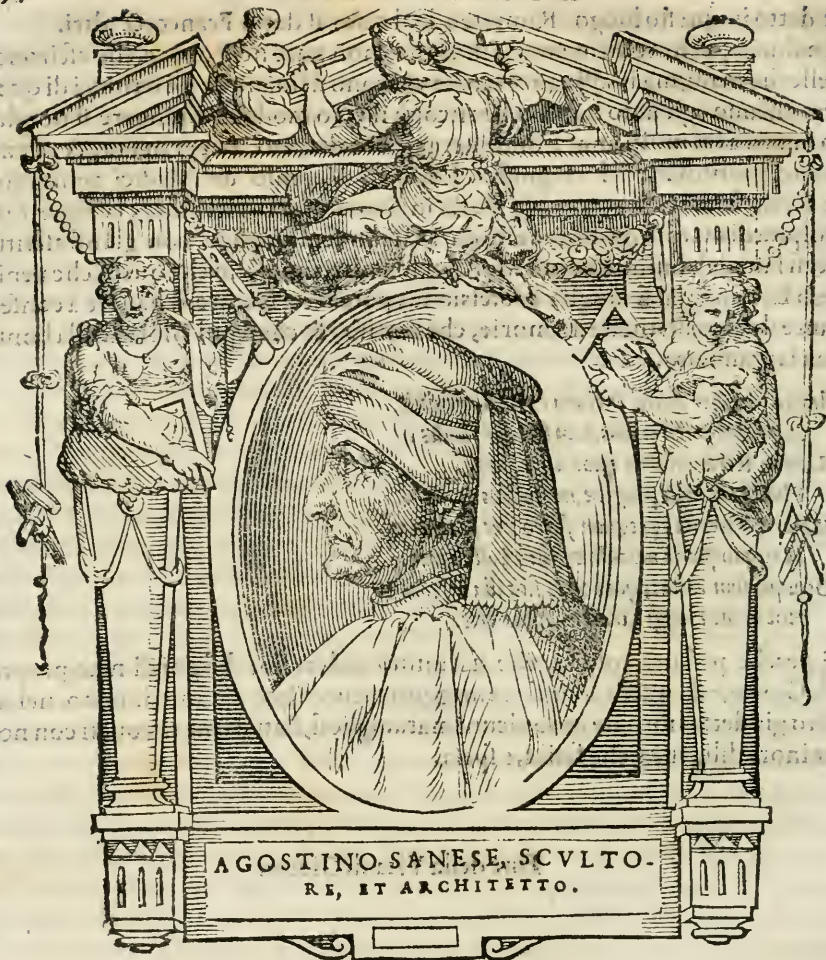
re

re detto in questo luogo. Rimettendo il resto al detto Franco, & altri. Finalméte, pche restò memoria di Giotto non pure nell' oper e, che vscirono delle sue mani, ma in qlle ancora, che vscirono di mano de gli scrittori di que' tépi essendo egli stato quello, che ritrouò il vero modo di dipingere, statopdu to inanzi a lui molti anni; onde per publico decreto, & per opera, & affezzione particolare del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici ammirate le uirtù di tanto huomo, fu posta in Santa Maria del Fiore, l'effigie sua scolpita di marmo da Benedetto da Maiano scultore Ecc. con gl'infrascritti uersi fatti dal diuino huomo M. Angelo Poliziano, accio che quelli, che uenissero Ecc. in qual si uoglia profesione, potessero sperare d'hauere a conseguire da altri di queste memorie, che meritò, & conseguì Giotto dalla bontà sua largamente.

Ille ego sum, per quem Pictura extincta reuixit.
Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.
Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti.
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem
Hæc quoque de modulo creuit ad astra meo.
Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre?
Hoc nomen longi carminis instar erit.

E perche posino coloro, che uerranno uedere dei disegni di man propria di Giotto, e da quelli conoscere maggiormente l'Ecc. di tanto huomo, nel nostro gia detto libro ne sono alcuni marauigliosi, stati da me ritrouati con non minore diligenza, che fatica, e spesa.

Fine della Vita di Giotto.

AGOSTINO SANESE, SCVLTO-
RE, ET ARCHITETTO.

VITA DI AGOSTINO, ET AGNOLO SCVLTO-
RI, ET ARCHITETTI SANESI.

RA gl'altri, che nella ſcuola di Giouanni, e Nicola ſcultori Piſani, ſi eſercitarono, Agoſtino, & Agnolo ſcultori Saneſi, de'quali al preſente ſcriuiamo la vita, riuſcirono, ſecõdo que'tempi, eccellentiſsimi. Queſti, ſecondo, che io trouo nacquero di padre, & madre Saneſi, e gl'antenati loro furono Architetti, conciosia, che l'anno 1190. ſotto il reggimento de'tre Conſoli fuſſe da loro condotta a perfezzione Fontebranda; & poi l'anno ſeguente ſotto il medeſimo conſolato, la dogana di quella cittá, & altre fabriche. & nel vero ſi vede, che i ſemi della virtù, molte volte nelle caſe doue ſono ſtati per alcun tempo, germogliano, e fanno rampol-

rampolli,che poi producono maggiori,& migliori frutti, che le prime piante fatto non haueuano. Agostino dunque, & Agnolo, aggiugnendo molto miglioramento alla maniera di Giouanni,e Nicola Pisani,arricchirono l'arte di miglior disegno,& inuenzione,come l'opere loro chiaramente ne dimostrano. Dicesi,che tornando,Giouanni sopradetto, da Napoli a Pisa l'anno 1284. si fermò in Siena a fare il disegno,& fondare la facciata del duomo dinanzi,doue sono le tre porte principali,perche si adornasse tutta di marmi ricamente: & che allora,non hauendo piu,che quindici anni, andò a star seco Agostino,per attédere alla scultura,della quale haueua imparato i primi principij,essendo a quell'arte non meno inclinato,che alle cose d'Architettura. Et cosi sotto la disciplina di Giouanni,mediante vn continuo studio,trapassò in disegno,grazia,e maniera tutti i condiscepoli suoi: intanto, che si diceua per ognuno,che egli era l'occhio diritto del suo maestro. Et perche nelle persone,che si amano,si disiderano sopra tutti gl'altri beni, o di natura, o d'animo,o di fortuna,la virtu,che sola rende gl'huomini grãdi,e nobili,e che piu, in questa vita,e nell'altra felicissimi: Tirò Agostino, con questa occasione di Giouanni,Agnolo suo fratello minore al medesimo esercizio. Ne gli fu il cio fare molta fatica: perche il praticar d'Agnolo con Agostino, e cõ gli altri scultori gl'haueua di gia,vedendo l'honore,e utile, che traeuano di cotal arte,l'animo acceso d'estrema voglia, e disiderio d'attendere alla scultura; anzi prima,che Agostino a cio hauesse pensato, haueua fatto Agnolo nascosamente alcune cose. Trouandosi dunque Agostino a lauorare con Giouanni la tauola di marmo dell'altar maggiore del Vescouado d'Arezzo,dellaquale si è fauellato disopra, fece tanto, che vi condusse il detto Agnolo suo fratello, ilquale si portò di maniera in quell'opera,che finita,ch'ella fu si trouò hauere nell'eccellenza dell'arte raggiunto Agostino. Laqual cosa conosciuta da Giouanni fu cagione,che dopo questa opera, si seruì dell'uno,& dell'altro in molti altri suoi lauori che fece in Pistoia,in Pisa,& in altri luoghi. E perche attesero non solamente alla scultura,ma all'architettura ancora,non passò molto tempo,che reggendo in Siena i Noue,fece Agostino il disegno del loro palazzo in mal borghetto,che fu l'anno 1308. Nel che fare,si acquistò tanto nome nella patria,che ritornati in Siena dopo la morte di Giouanni, furono l'uno, & l'altro fatti architetti,del publico:onde poi l anno 1317. fu fatta,per loro ordine,la facciata del Duomo,che è volta a settentrione,e l'anno 1321.col disegno de'medesimi si cominciò a murare la porta Romana in quel modo, che ell'è hoggi,e fu finita l'anno 1326.laqual porta si chiamaua prima,porta san Martino. Rifeciono anco la porta a Tufi, che prima si chiamaua, la porta di S. Agata all'arco. Il medesimo anno fu cominciata col disegno de gli stessi Agostino,& Agnolo,la chiesa,& conuento di san Francesco,interuenendoui il Cardinale di Gaeta,legato apostolico. Ne molto dopo,per mezzo d'alcuni de' Tolomei,che come esuli si stauano a Oruieto,furono chiamati Agostino, & Agnolo a fare alcune sculture,per l'opera di santa Maria di quella città: perche andati là,feceto di scultura in marmo,alcuni profeti, che sono hoggi fra l'altre opere di quella facciata,le migliori,e piu proporzionate di quella opa tãto nominata. Hora auuenne l'anno 1326.come si è detto nella sua vita,che Giotto,fu chiamato,per mezzo di Carlo Duca di Calauria,che allora dimoraua in

Fiorenza

Fiorenza,a Napoli,per far al Re Ruberto alcune cose in S.Chiara,& altri luo
ghi di quella città: onde passando Giotto nell'andar là,da Oruieto,per veder
l'opere,che da tanti huomini vi si erano fatte,e faceuano tutta via,che egli vol
le ueder minutamente ogni cosa. Et perche piu, che tutte l'altre sculture gli
piacquero i profeti d'Agostino,& d'Agnolo Sanesi,di quì venne,che Giotto
non solamente gli comendò,e gli hebbe,con molto loro contento, nel nume
ro degli aimici suoi. ma che ancora gli mise per le mani a Piero Saccone da
Pietramala,come migliori di quanti allora fussero scultori,per fare,come si è
detto nella uita d'esso Giotto,la sepoltura del Vescouo Guido, signore, & Ve
scouo d'Arezzo. E cosi adunque,hauendo Giotto veduto in Oruieto l'ope
re di molti scultori,e giudicate le migliori quelle d'Agostino,& Agnolo Sane
si,fu cagione,che fu loro data a fare la detta sepoltura,in quel modo però,che
egli l'haueua disegnata,& secondo il modello,che esso haueua al detto Piero
Saccone mandato. Finirono questa sepoltura Agostino,& Agnolo, in ispa-
zio di tre anni,& con molta diligenza la condussono,e murarono nella chie-
sa del Vescouado d'Arezzo,nella capella del sagramento.Sopra la cassa,laqua
le posa in su certi mensoloni intagliati piu,che ragioneuolmente, è disteso di
marmo il corpo di quel Vescouo,e dalle bande sono alcuni Angeli,che tirano
certe cortine assai acconciamente. Sono poi intagliate di mezo rilieuo in qua
dri,dodici storie della vita,e fatti di quel Vescouo con vn numero infinito di
figure piccole. Il contenuto dellequali storie, accio si veggia con quanta pa-
cienza furono lauorate, e che questi scultori studiando, cercarono la buona
maniera,non mi parrà fatica di raccontare.

Nella prima è quando aiutato dalla parte Ghibellina di Milano,che gli mā
dò quattro cento muratori,e danari: egli rifa le mure d'Arezzo tutte di nuo-
uo,allungandole tanto piu,che non erano,che dà loro forma d'una galea.

Nella seconda è la presa di Lucignano di Valdichiana. Nella terza quella
di Chiusi. Nella quarta quella di Fronzoli,castello allora forte sopra Poppi,e
posseduto da i figliuoli del Conte di Battifolle. Nella quinta è quādo il castel
lo di Rondine,dopo essere stato molti mesi assediato da gl'Aretini, si arrende
finalmente al Vescouo. Nella sesta è la presa del castello del Bucine in Valdar-
no.Nella settima è quando piglia per forza la rocca di Caprese,che era del Cō
te di Romena,dopo hauerle tenuto l'assedio intorno piu mesi. Nell'ottaua è
il Vescouo,che fa disfare il castello di Laterino,& tagliare in croce il poggio,
che gliè sopra posto,accio non vi si possa far piu fortezza. Nella nona si vede,
che rouina,& mette a fuoco,e fiamma il monte Sansouino,cacciandone tut-
ti gli habitatori. Nell'vndecima è la sua incoronazione, nella quale sono con
siderabili molti begli habiti di soldati a piè,& a cauallo,e d'altre genti. Nella
duodecima finalmente si vede gli huomini suoi portarlo da Montenero, doe
ue animalò,a Massa,e di lì poi,essendo morto,in Arezzo. Sono anco intorno
a questa sepoltura in molti luoghi l'insegne ghibelline,e l'arme del Vescouo,
che sono sei pietre quadre d'oro in campo azurro,con quell'ordine,che stāno
le sei palle nell'arme de'Medici. Laquale arme della casata del Vescouo fu de
scritta da frate Guittone,caualier,e poeta Aretino, quando scriuendo il sito
del castello di Pietramala,onde hebbe quella famiglia origine,disse:

Doue

Doue si scontra il Giglion con la Chiassa
Iui furono i miei antecessori
Che in campo azurro, d'or portan sei sassa.

Agnolo dunque,& Agostino Sanesi condussono questa opera con miglior arte,& inuenzione,& con piu diligenza,che fusse in alcuna cosa stata condotta mai a tempi loro. E nel vero non deono senon essere infinitamente lodati, hauendo in essa fatte tante figure,tante varietà di siti,luoghi,torre,cauagli, huomini,& altre cose,che è proprio vna marauiglia. Et ancora,che questa sepoltura fusse in gran parte guasta da i Franzesi del Duca d'Angiò,iquali per vendicarsi cō la parte nimica d'alcune ingiurie riceuute, messono la maggior parte di quella città a sacco,ella non di meno mostra,che fu lauorata con bonissimo giudizio da Agostino,& Agnolo detti,iquali v'intagliarono in lettere assai grādi queste parole. Hoc opus fecit Magister Augustinus,& Magister Angelus de Senis. Dopo questo lauorarono in Bologna vna tauola di marmo ꝑ la chiesa di S.Francesco,l'anno 1329. con assai bella maniera,& in essa,oltre al l'ornamento d'intaglio,che è ricchissimo,feciono di figure alte vn braccio,& mezzo,vn Christo,che corona la nostra Donna,e da ciascuna banda tre figure simili,san Franc.san Iacopo,san Domenico,S.Anto. da Padoa,S.petronio, e san Giouanni euang. E sotto ciascuna delle dette figure è intagliata vna storia di basso rilieuo della vita del santo,che è sopra. Et in tutte queste historie è vn numero infinito di mezze figure, che secondo il costume di que' tempi, fanno ricco,e bello ornamento. Si vede chiaramente, che durarono Agostino,& Agnolo in questa opera grandissima fatica,e che posero in essa ogni diligenza,& studio,per farla,come fu veramente,opera lodeuole. & ancor,che siano mezzi consumati,pur vi si leggono i nomi loro,& il millesimo : mediante ilquale,sapendosi quando la cominciarono,si vede,che penassono a fornirla otto anni interi. Ben'è vero,che in quel medesimo tempo fecero anco molte altre cosette in diuersi luoghi,& a varie persone. Hora mentre,che costoro lauorauono in Bologna,quella città,mediante vn legato del papa, si diede liberamente alla chiesa,& il papa all'incōtro promise, che anderebbe ad habitar con la corte a Bologna,ma che per sicurtà sua voleua edificarui vn castello o vero forteza. Laqual cosa essendogli cōceduta da i Bolognesi,fu cō ordine,e disegno d'Agostino,& d'Agnolo tostamente fatta, ma hebbe pochissima vita: percioche conosciuto i Bolognesi, che le molte promesse del papa erano del tutto vane,con molto maggior prestezza,che non era stata fatta, disfecero,e rouinarono la detta fortezza. Dicesi,che mentre dimorauano questi due scultori in Bologna,il Po con danno incredibile del territorio Mantoano, & Ferrarese,& con la morte di piu,che dieci mila persone,che vi perirono, vscì impetuoso del letto,e rouinò tutto il paese all'itorno per molte miglia;e che ꝑ ciò chiamati essi,come ingegnosi,& valenti huomini, trouarono modo di rimetter quel terribile fiume nel luogo suo,serrandolo con argini,& altri ripari vtilissimi,ilche fu con molta loro lode,& vtile,perche,oltre,che n'acquistarono fama, furono da i signori di Mantoa,e da gl'Estensi, con honoratissimi premij riconosciuti. Essendo poi tornati a Siena l'anno 1338. fu fatta con ordine,e disegno loro la chiesa nuoua di S.Maria appresso al duomo vecchio verso piazza Manetti; e non molto dopo,restādo molto sodisfatti i Sanesi di tut

te l'opere,che costoro faceuano,deliberarono con si fatta occasione di mettere ad effetto quello di che si era molte volte,ma in vano insino allora, ragionato,cioè di fare vna fonte publica in sulla piazza principale, e dirimpetto al palagio della signoria: perche datone cura ad Agostino,& Agnolo,eglino cõdussono per canali di piombo e di terra,ancor che molto difficile fusse, l'acqua di quella fonte,laquale cominciò a gettare l'anno 1343. adi primo di Giugno,con molto piacere,e contento di tutta la città,che restò per cio molto obligata alla virtù di questi due suoi cittadini. Nel medesimo tempo si fece la sala del consiglio maggiore nel palazzo del publico: & cosi fu con ordine,e col disegno de i medesimi,condotta al suo fine la torre del detto palazzo l'Anno 1344. e postoui sopra due campane grandi, delle quali vna hebbono da Grosseto,& l'altra fu fatta in Siena. Trouandosi finalmente Agnolo nella città d'Ascesi,doue nella chiesa di sotto di san Francesco,fece vna capella,e vna sepoltura di marmo per vn fratello di Napoleone Orsino,ilquale essendo Cardinale,e frate di san Francesco,s'era morto in quel luogo: Agostino, che a Siena era rimaso per seruigio del publico,si morì,mentre andaua facẽdo il disegno degl'ornamenti della detta fonte di piazza,e fu in duomo horreuolmente sepellito. Non hò gia trouato,e però non posso alcuna cosa dirne, ne come, ne quando morisse Agnolo,ne manco altre opere d'importanza di mano di costoro,& però sia questo il fine della vita loro.

Hora perche sarebbe senza dubbio errore,seguendo l'ordine de' tempi nõ fare menzione d'alcuni,che se bene non hanno tante cose adoperato, che si possa scriuere tutta la vita loro,hanno non dimeno in qualche cosa aggiunto commodo,e bellezza all'arte,& al mondo,pigliãdo occasione da quello, che di sopra si è detto del Vescouado d'Arezzo,e della pieue,dico, che Pietro, & Paulo orefici Aretini,iquali impararono a disegnare da Agnolo,& Agostino Sanesi,furono i primi,che di cesello lauorarono opere grande di qualche bõtà; percioche per vn'Arciprete della pieue d'Arezzo, condussono vna testa d'Argento grande quanto il viuo,nella quale fu messa la testa di san Donato Vescouo,e protettore di quella città. Laquale opera non fu senon lodeuole, si perche in essa feciono alcune figure smaltate assai belle,& altri ornamenti,e si perche fu delle prime cose,che fussero,come si è detto, lauorate di cesello.

Quasi ne' medesimi tempi,o poco inanzi,l'arte di Calimara di Firenze fece fare a maestro Cione orefice eccellente,senon tutto,la maggior parte dell' Altare d'argento di san Giouanni Battista,nel quale sono molte storie della Vita di quel santo,cauate d'una piastra d'argento,in figure di mezzo rilieuo ragioneuoli. Laquale opera fu,e per grandezza,e per essere cosa nuoua, tenuta da chiunche la vide,marauigliosa. Il medesimo maestro Cione l'anno 1330. essendosi sotto le volte di s. Reparata trouato il corpo di san Zanobi,legò in vna testa d'argento grãde quanto il naturale,quel pezzo della testa di quel santo, che ancora hoggi si serba nella medesima d'argento,& si porta a processione: La quale testa fu allora tenuta cosa bellissima, e diede gran nome all'artefice suo,che non molto dopo,essendo ricco,& in gran reputazione,si morì.

Lasciò maestro Cione molti discepoli,e fra gl'altri Forzore di Spinello Aretino,che lauorò d'ogni cesellamento benissimo; ma in particolare fu Eccellente in fare storie d'Argento a fuoco smaltate,come ne fanno fede nel Vesco

uado d'Arezzo Vna Mitera con fregiature bellissime di smalti, & vn pastura le d'Argento molto bello. Lauorò il medesimo al Cardinale Galeotto da Pie tra Mala molte argenterie, le quali dopo la morte sua rimasero a i frati della Vernia, doue egli volle essere sepolto, e doue, oltre la muraglia, che in quel luogo il Conte Orlando Signor di chiusi, picciol castello sotto la Vernia, haueua fatto fare; edificò egli la chiesa, e molte stanze nel conuento, e per tutto quel luogo, senza farui l'insegna sua, o lasciarui altra memoria. Fu discepolo ancora di maestro Cione, Lionardo di ser Giouanni Fiorentino, ilquale di cesello, e di saldature, & con miglior disegno, che non haueuano fatto gl'altri inanzi a lui, lauorò molte opere, e particolarmente l'altare, e tauola d'argẽto, di san Iacopo di Pistoia, nellaquale opera, oltre le storie, che sono assai, fu mol to lodata la figura, che fece in mezzo alta piu d'un braccio d'un san Iacopo, tõ da, e lauorata tanto pulita mente, che par piu tosto fatta di getto, che di cesello. Laqual figura è collocata in mezzo alle dette storie nella tauola dell'altare, intorno alquale è vn fregio di lettere smaltate, che dicono cosi. Ad honorem Dei, & sancti Iacobi apostoli, Hoc opus factum fuit tempore Dñi Franc. Pagni dictæ operæ operarij sub anno 1371. per me Leonardũ ser Io. de Florẽ. aurific.

Hora tornando a Agostino, e Agnolo, furono loro discepoli molti, che do po loro feciono molte cose d'Architettura, e di scultura in Lombardia, & altri luoghi d'Italia, e fra gl'altri maestro Iacopo Lanfrani da Vinezia, il quale fondò san Francesco d'Imola, e fece la porta principale di scultura, doue intagliò il nome suo, & il millesimo, che fu l'anno 1343. & in Bologna nella chiesa di san Domenico il medesimo maestro Iacopo fece vna sepoltura di marmo per Giouan Andrea Calduino, dottore di legge, e segretario di Papa Clemente sesto; & vn'altra pur di marmo, e nella detta chiesa, molto ben lauora ta, per Taddeo Peppoli conseruador del popolo, e della Iustizia di Bologna: & il medesimo anno, che fu l'anno 1347. finita questa sepoltura, o poco inãzi, an dando maestro Iacopo a Vinezia sua patria, fondò la chiesa di sant' Antonio, che prima era di legname, a richiesta d'uno Abate Fiorentino dell'antica fami glia degl'Abati, essendo Doge M. Andrea Dandolo. Laquale chiesa fu finita l'anno mille trecento quaranta noue.

Iacobello ancora, e Pietro Paulo Viniziani, che furono discepoli d'Agosti no, & d'Agnolo feciono in S. Domenico di Bologna vna sepoltura di marmo per M. Giouanni da Lignano dottore di legge l'anno 1383. I quali tutti, e molti altri scultori andarono, per lungo spazio di tempo, seguitando in modo vna stessa maniera, che n'empierono tutta l'Italia. Si crede anco, che quel Pesa rese, che oltre a molte altre cose, fece nella patria, la chiesa di san Domenico, e di scultura la porta di marmo, con le tre figure tonde, Dio padre, san Gio. Bat tista, e san Marco, fusse discepolo d'Agostino, e d'Agnolo, e la maniera ne fa fede. fu finita questa opera l'anno 1385: Ma perche troppo sarei lungo se io vo lessi minutamente far menzione dell'opere, che furono da molti maestri di que' tẽpi fatte di questa maniera, voglio, che quello, che n'ho detto cosi in generale, per hora mi basti, & massimamente non si hauendo da cotali opere alcun giouamento, che molto faccia, per le nostre Arti. De' sopradetti mi è paru to far menzione, perche se nõ meritano, che di loro si ragioni a lũgo, nõ sono anco dall'altro lato stati tali, che si debba passargli del tutto cõ silenzio.

Fine della vita d'Agostino, & Agnolo

STEFANO PITTOR
FIORENTINO.

VITA DI STEFANO PITTOR FIORENTINO,
E D'VGOLINO SANESE.

FV in modo Eccellente Stefano pittore Fiorentino, e diſcepolo di Giotto, che non pure ſuperò tutti gl'altri, che inanzi a lui ſi erano affaticati nell'arte, ma auanzò di tanto il ſuo Maeſtro ſteſſo, che fu, e meritamente, tenuto il miglior di quãti pittori erano ſtati in fino a quel tempo; come chiaramente dimoſtrano l'opere ſue. Dipinſe coſtui in freſco la N. Donna del Campo Santo di Piſa, che è alquanto meglio di diſegno, e di colorito, che l'opera di Giotto: E in Fiorenza nel chioſtro di S. Spirito, tre Archetti a freſco. Nel primo de' quali, doue è la trasfigurazione di Chriſto, con Moiſe, & Helia, figurò, imaginandoſi quanto douette
eſſere

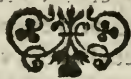
essere lo splendore, che gli abagliò, i tre discepoli con straordinarie, e belle attitudini, e in modo auilupati ne' panni, che si vede, che egli andò con nuoue pieghe, il che non era stato fatto insino allora, tentãdo di ricercar sotto l'ignudo delle figure, Il che, come hò detto non era stato cōsiderato, ne anche da Giotto stesso. Sotto questo Arco, nel quale fece vn Christo, che libera la indemoniata, tirò in prospettiua vno edifizio perfettamente, di maniera allora poco nota; a buona forma, & migliore cognizione riducendolo: Et in esso con giudizio grandissimo, modernamente operando, mostrò tanta arte, e tanta inuenzione, e proporzione nelle colonne, nelle porte, nelle finestre, e nelle cornici: e tanto diuerso modo di fare da gl'altri Maestri, che pare, che cominciasse a vedere vn certo lume della buona, e perfetta maniera de' Moderni.
Imaginossi costui, fra l'altre cose ingegnose, vna salita di scale molto difficile, lequali in pittura, e di rilieuo murate, & in ciascun modo fatte, hanno disegno, varietà, & inuenzione vtilissima, & comoda tãto, che se ne serui il Magn. Lorenzo Vecchio de' Medici nel fare le scale di fuori del palazzo del Poggio a Caiano, hoggi principal' Villa dell'Illustrissimo S. Duca. Nell'altro Archetto è vna storia di Christo quando libera S. Piero dal Naufragio, tanto ben fatta, che pare; che s'oda la voce di Pietro, che dica: Dñe salua nos, perimus. Questa opa è giudicata molto piu bella dell'altre, pche oltre la morbidezza de' panni; si vede dolceza nell'aria delle teste, spauẽto nella fortuna del mare: egl'Apostoli percosi da diuersi moti, e da fantasmi marini, essere figurati con attitudini molto proprie; e tutte bellissime. E ben che il tempo habbia consumato in parte le fatiche che Stefano fece in questa opera, si conosce, abagliatamẽte però, che i detti Apostoli si difendono dalla furia de' venti, e dall'onde del Mare viuamente: laquale cosa, essendo appresso i moderni lodatissima, douette certo ne' tempi di chi la fece parere vn miracolo in tutta Toscana. Dipinse dopo, nel primo chiostro di S. Maria Nouella vn S. Tomaso d'Aquino allato a vna porta, doue fece ancora vn crucifisso; ilquale è stato poi da altri pittori, per rinouarlo in mala maniera condotto. Lasciò similmente vna cappella in chiesa cominciata, e non finita, che è molto consumata dal tempo, nella quale si vede quando gl'Angeli, per la superbia di Lucifero piouuero giu in forme diuerse: doue è da considerare, che le figure, scortando le braccia il torso, e le gambe molto meglio, che scorci, che fussero stati fatti prima, ci dãno ad intẽdere, che Stefano cominciò a conoscere, e mostrare in parte, le difficultà, che haueuano a far tenere eccellente coloro, che poi con maggior studio, cegli mostrassono; come hanno fatto, perfettamente: La onde Scimia della Natura fu da gli Artefici, per sopranome chiamato.
Condotto poi Stefano à Milano, diede per Matteo Visconti principio à molte cose, ma non le potette finire, per che, essendosi per la mutazione dell'aria ammalato, fu forzato tornarsene à Firenze, Doue hauendo rihauuto la sanita, fece nel tramezzo della Chiesa di Santa Croce, nella Cappella degl'Asini, à fresco la storia del martirio di San Marco, quando fu stracinato, con molte figure, che hanno del buono. Essendo poi condotto, per essere stato discepolo di Giotto, fece à fresco in san Piero di Roma nella Cappella maggiore, doue è l'Altare di detto Santo, alcune storie di Christo, fra le finestre che sono nella nichia grande, con tanta diligenza, che si vede, che tirò forte

alla maniera moderna, trapassando d'assai nel disegno, e nell'altre cose Giotto suo Maestro. Dopo questo fece in Araceli in vn pilastro accanto alla Cappella maggiore à man sinistra, vn San Lodouico in fresco, che è molto lodato, per hauere in se una viuacita, non stata insino à quel tempo, ne anche da Giotto messa in opera. E nel vero haueua Stefano gran facilita nel disegno, come si puo uedere nel detto nostro libro in una carta di sua mano, nella quale è disegnata la trasfigurazione, che fece nel chiostro di santo Spirito, in modo che per mio giudizio, disegnò molto meglio, che Giotto. Andato poi ad Ascesi, cominciò a fresco vna storia della gloria Celeste nella nicchia della Cappella maggiore, nella Chiesa di sotto di san Francesco, doue è il coro: e se bene non la finì, si vede in quello, che fece, vsata tanta diligenza, quanta piu non si potrebbe disiderare. Si vede in questa opra, cominciato vn giro di santi, e sante con tanta bella uarieta ne'uolti de'giouani degl'huomini di mezza eta, e de'vecchi, che non si potrebbe meglio disiderare. E si conosce in quegli spiriti beati vna maniera dolcissima, e tanto unita, che pare quasi impossibile, che in que'tempi fusse fatta da stefano, che pur la fece, se bene non sono delle figure di questo giro finite se non le teste sopra le quali è vn coro d'Angeli, che vanno scherzando in uarie attitudini; & acconciamente portando in mano figure Theologiche sono tutti volti uerso vn Christo Crucifisso, ilquale è in mezzo di questa opera, sopra la testa d'vn san Francesco, che è in mezzo à vna infinita di santi. Oltre cio fece nel fregio di tutta l'opera alcuni Angeli de quali ciascuno tiene in mano vna di quelle Chiese, che, scriue san Giouanni euangelista nel Apocalisse. E sono questi Angeli con tanta gratia condotti, che io stupisco come in quella età si trouasse, chi ne sapesse tanto. Cominciò stefano questa opera, per farla di tutta perfezzione, egli, sarebbe riuscito, ma fu forzato lasciarla imperfetta, e tornarsene à Firenze da alcuni suoi negocij d'importanza. In quel mentre dunque, che, perciò si staua in Firenze, dipinse per non perder tempo a i Gianfigliazzi lungharno, fra le case loro, & il ponte alla Carraia vn Tabernacolo piccolo in vn canto, che vi è: doue figurò con tal diligentia vna N. Donna, alla quale, mentre ella cuce, vn fanciullo vestito, e che siede porge vn vcello, che per piccolo che sia il lauoro, non manco merita essere lodato, che si facciano l'opere maggiori, e da lui piu maestreuolmente lauorate. Finito questo Tabernacolo, e speditosi de'suoi negozij, essendo chiamato a Pistoia da que'signori, gli fu fatto dipignere l'anno 1346 la Cappella di san Iacopo: Nella uolta dellaquale fece vn Dio padre con alcuni Apostoli. e nelle facciate le storie di quel santo, e particolarmente quando la madre, moglie di Zebedeo dimanda a Giesù Christo che voglia i due suoi figliuoli collocare, vno a'man destra, l'altro à man sinistra sua nel regno del padre. Appresso à questo è la decollazione di detto santo molto bella, stimasi che Maso detto Giottino, delquale si parlera di sotto fusse figliuolo di questo Stefano: e se bene molti per l'allusione del nome lo tengono figliuolo di Giotto, io p alcuni stratti c'ho veduti, e per certi ricordi di buona fede, scritti da Lorenzo Giberti, e da Domenico del Ghrillandaio, tengo p fermo, che fusse piu presto figliuolo di Stefano, che di Giotto. comunche sia, tornando a stefano, segli puo attribuire, che dopo Giotto ponesse la pittura in grandissimo miglioramento, perche oltre all'essere stato

to piu vario nell'inuenzioni, fu ancora piu vinto ne i colori, e piu sfumato, che tutti gl'altri: E sopra tutto non hebbe paragone in essere diligente. E que gli scorci, che fece, ancora, che, come ho detto, catriua maniera in esse, per la difficultà di fargli, mostrasse, chi è nondimeno inuestigatore delle prime difficulta negl'essercizij, merita molto piu nome, che coloro, che seguono con qualche piu ordinata, e regolata maniera. Onde certo grande obligo ha uere si dee à Stefano perche chi camina al buio, e mostrando la via rincuora gl'altri, è cagione, che scoprendosi i passi dificili di quella, dal cattiuo cami no, con spazio di tempo si peruenga al disiderato fine. In perugia ancora nel la chiesa di san Domenico cominciò à fresco la cappella di santa chaterina, che rimase imperfetta. Visse ne'medesimi tempi di Stefano, con assai buon nome. Vgolino pittore sanese suo amicissimo, ilquale fece molte Tauole, e cappelle per tutta Italia, se ben tenne sempre in gran parte la maniera greca, come quello che inuechiato in essa, haueua uoluto sempre per vna certa sua caparbita tenere piu tosto la maniera di cimabue che quella di Giotto, laqua le era in tanta uenerazione. E opera dunque d'Vgolino la Tauola dell'Altar maggiore di santa Croce, in campo tutto d'oro, & vna Tauola ancora, che stette molti anni all'Altar maggiore di santa Maria Nouella, & che hoggi é nel Capitolo doue la Nazione Spagnola fa ogni anno solennissima fe= sta il di di san Iacopo. & altri suoi uffizij, e mortorij. Oltre à queste, fece molte altre cose, con bella pratica, senza uscire però punto della maniera del suo Maestro. Il medesimo fece in un pilastro di Mattoni della loggia, che La po hauea fatto alla piaza d'or san michele, la N. Donna, che non molti anni poi; fece tanti miracoli, che la loggia stette gran tempo piena d'Imagini, e che ancora hoggi è in grandissima venerazione. Finalmente nella capella di M. Ridolfo de'Bardi, che è in S. Croce, doue Giotto dipinse la vita di S. France= sco, fece nella Tauola dell'Altare a tempera, vn crucifisso, e vna Madalena, & vn S. Giouanni; che piangono: con due frati da ogni banda, che gli mettono in mezzo. Passò Vgolino di questa vita, essendo Vecchio l'anno 1349. e fu sepolto in Siena sua patria horreuolmente.

Ma tornando a Stefano, ilquale dicono, che fu anco buono Architettore, e quello che se n'è detto di sopra ne fa fede, egli mori, per quanto si dice l'an= no, che cominciò il giubileo del 1350. d'eta d'anni 49. e fu riposto in S. Spirito nella sepoltura de'suoi maggiori, con questo epitafio. Stefano Florentino pi- ctori, faciundis imaginibus, ac colorandis figuris nulli vnqnam inferiori. Af fines mœstiss. pos. vix. ann. xxxxix.

Fine della vita di Stefano pittor Fiorentino, e d'Vgolino Sanese.

PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

VITA DI PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

PIETRO Laurati eccellente Pittor Saneſe, prouò viuẽdo quanto gran contento ſia quello de i veramente virtuoſi, che ſentono l'opere loro eſſere nella patria, e fuori in pregio, e che ſi veggiono eſſere da tutti gli huomini diſiderati: percioche nel corſo della vita ſua fu per tutta Toſcana chiamato, e carezzato, hauendolo fatto conoſcere primieramẽte le ſtorie, che dipinſe a freſco nella Scala, ſpedale di Siena, nellequali imitô di ſorte la maniera di Giotto diuolgata p tutta Toſcana, che ſi credette, a gran ragione, che doueſſe, come poi auuenne, diuenire miglior maeſtro, che Cimabue, e Giotto, e gli altri ſtati non erano: percioche nelle figure

gure,che rapprelentano la Vergine quando ella ſaglie i gradi del tempio, accompagnata da Giouachino,e da Anna,e riceuuta dal ſacerdote; e poi lo ſpõſalizio,ſono con bello ornamento,coſi ben panneggiate,e ne loro habiti ſemplicemente auuolte,ch'elle dimoſtrano nell'arie delle teſte maeſtà,e nella diſpoſizione delle figure belliſſima maniera. Mediante dunque queſta opera,la quale fu principio d'introdurre in Siena il buon modo della pittura, facendo lume a tanti belli ingegni,che in quella patria ſono in ogni età fioriti, fu chiamato Pietro a monte Oliueto di chiuſuri,doue dipinſe vna tauola a tempera, che hoggi è poſta nel paradiſo ſotto la Chieſa: In Fiorenza poi dipinſe, dirimpetto alla porta ſiniſtra della chieſa di Santoſpirito in ſul canto, doue hoggi ſtà vn beccaio, vt tabernacolo,che per la morbidezza delle teſte, e per la dolcezza,che in eſſo ſi vede,merita di eſſere ſommamente da ogni intendente artefice lodato. Da Fiorenza andato a Piſa,lauorò in campo ſanto,nella facciata,che è a canto alla porta principale, tutta la vita de'ſanti padri,con ſi viui affetti,e con ſi belle attitudini,che,paragonando Giotto, ne riportò grandiſſima lode: hauendo eſpreſſo in alcune teſte col diſegno,e con i colori tutta q̃lla viuacità,che poteua moſtrare la maniera di que'tempi. Da Piſa trasferitoſi a Piſtoia,fece in ſan Franceſco in vna tauola a tempera vna noſtra Donna, con alcuni Angeli intorno molto bene accommodati; Et nella predella, che andaua ſotto queſta tauola in alcune ſtorie,fece certe figure piccole tanto prõte,e tanto viue,che in que'tempi fu coſa marauiglioſa: onde ſodisfacẽdo non meno a ſe,che a gl'altri,volle porui il nome ſuo con q̃ſte parole. Petrus Laurati de Senis. Eſſendo poi chiamato Pietro l'anno 1355. da M.Guglielmo Arciprete,e da gl'opai della pieue d'Arezzo,che allora erano Margarito Boſchi, & altri in quella chieſa,ſtata molto inanzi condotta,con migliore diſegno,& maniera,che altra,che foſſe ſtata fatta in Toſcana inſino a quel tempo, & ornata tutta di pietre quadrate,& d'intagli,come ſi è detto,di mano di Margaritone,dipinſe a freſco la tribuna,& tutta la nicchia grande della capella dell'altar maggiore,facendoui a freſco dodici ſtorie della vita di noſtra Donna cõ figure grandi quanto ſono le naturali: & cominciando dalla cacciata di Zaccheria del tempio fino alla natiuità di Gieſu Chriſto. Nellequali ſtorie, lauorate a freſco ſi riconoſcono quaſi le medeſime inuenzioni,i lineamenti, l'arie delle teſte,e l'attitudini delle figure,che erano ſtate proprie, et particolari di Giotto ſuo maeſtro. E ſe bene tutta queſta opera è bella, è ſenza dubbio molto migliore,che tutto il reſto,quello,che dipinſe nella volta di queſta nichia; perche doue figurò la noſtra Donna andare in cielo; oltre al far gl'Apoſtoli di quattro braccia l'uno,nel che moſtrò grandezza d'animo, e fu primo a tentare di rigrandire la maniera; diede tanto bella aria alle teſte,e tanta vaghezza a i veſtimenti che piu non ſi ſarebbe a que'tempi potuto diſiderare. Similmente ne i volti d'un coro d'Angeli,che volano in aria intorno alla Madõna, e con leggiadri mouimenti ballando,fanno ſembiante di cantare; dipinſe vna letizia veramente angelica,e diuina; hauendo maſſimamente fatto gl'occhi degl'Angeli,mentre ſuonano diuerſi inſtrumenti, tutti fiſſi, & intenti in vn'altro coro d'Angeli,che ſoſtenuti da una Nube,in forma di mandorla,portano la Madonna in cielo,con belle attitudini,e da celeſti archi tutti circõdati. La quale opera,perche piacque,e meritamente,fu cagione, che gli fu data

a fare a tempera la tauola dell'altar maggiore della detta pieue: doue in cinq; quadri di figure grandi quanto il viuo fino al ginocchio, fece la nostra Donna col figliuolo in braccio; & san Giouanni Battista, e san Matteo dall'uno de' lati, e dall'altro il Vangelista, e san Donato, con molte figure piccole nella predella, e disopra nel fornimento della tauola: tutte veramente belle, & condotte con bonissima maniera. Questa tauola, hauendo io rifatto tutto di nuouo a mie spese, e di mia mano, l'altar maggior di detta pieue, è stata posta sopra lo altar di san Christofano a piè della chiesa. Ne uoglio, che mi paia fatica di dire in questo luogo, con questa occasione, e non fuor di proposito, che mosso io da pietà christiana, & dall'affezzione, che io porto a questa ven. Chiesa collegiata, & antica, e per hauere io in quella apparato nella mia prima fanciullezza i primi documenti, e perche in essa sono le reliquie de miei passati, che mosso dico da queste cagioni, et dal parermi, che ella fusse quasi derelitta, l'ho di maniera restaurata, che si puo dire ch'ella sia da morte tornata a vita; perche oltre all'hauerla illuminata, essenda oscurissima, con hauere accresciute le finestre, che prima vi erano, e fattone dell'altre; ho leuato anco il coro, che essendo dinanzi occupaua gran parte della chiesa, e cō molta sodisfazione di q̄' signori Canonici, postolo dietro l'altar maggiore. Il quale altare nuouo, essendo isolato, nella tauola dinanzi ha vn Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e dalla parte del coro, è in un'altra tauola san Giorgio, che occide il serpente. Dagli lati sono quattro quadri, & in ciascuno d'essi due Santi grandi quanto il naturale. Sopra poi, e da basso nelle predelle, è una infinità d'altre figure, che per breuità non si raccontano. L'ornamento di questo altare è alto braccia tredici, e la predella alta braccia due. E perche dentro è voto e vi si va con una scala, per vno vscetto di ferro molto bene accommodato, ui si serbano molte uenerande reliquie, che di fuori si possono vedere p due grate, che sono dalla parte dinanzi; e fra l'altre vi è la testa di san Donato Vescouo, e protettor di quella città; & in vna cassa di mischio di braccia tre, laquale ho fatta fare di nuouo, sono l'ossa di quattro santi. E la predella dell'altar, che a proporzione lo cinge tutto intorno intorno, ha dinanzi il tabernacolo, o vero ciborio del sagramēto di legname intagliato, e tutto dorato, alto braccia tre, in circa, ilquale tabernacolo è tutto tondo, e si vede cosi dalla parte del coro, come dinanzi. E perche non ho perdonato ne a fatica, ne a spesa nessuna, parendomi esser tenuto a cosi fare in honor di Dio, questa opera, per mio giudizio, ha tutti quegli ornamēti d'oro d'Intagli, di pitture, di marmi, di treuertini, di mischi, & di porfidi, e d'altre pietre, che per me si sono in quel luogo potuti maggiori. Ma tornando horamai a Pietro Laurati; finita la tauola, di cui si è disopra ragionato, lauorò in san Piero di Roma molte cose, che poi sono state rouinate, per fare la fabrica nuoua di san Piero. Fece ancora alcune opere in Cortona; & in Arezzo, oltre quelle, che si son dette; alcun'altre nella chiesa di Santa Fiora, e Lucilla, monasterio de' monaci neri, & in particolare in vna capella vn san Tommaso, che pone a Christo nella piaga del petto la mano.

Fu discepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Sanese, ilquale in Siena, & in altri luoghi d'Italia lauorò molte tauole. Et in Fiorenza è di sua mano q̄lla, che è in sull'altare della capella di san Saluestro in S. Croce. Furono le pitture

ture di costoro intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & nel mio libro tante volte citato, si vede vn disegno di man di Pietro, doue vn calzolaio, che cuce, con semplici, ma naturalissimi lineamenti, mostra grandissimo affetto, & qual fusse la propria maniera di Pietro: il ritratto delquale era di mano di Bartolomeo Bologhini in vna tauola in Siena, quando non sono molti anni, lo ricauai da quello nella maniera, che disopra si vede.

Fine della vita di Pietro Laurati.

ANDREA PISANO, SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

VITA DI ANDREA PISANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

NON fiorì mai per tēpo nessuno l'Arte della pittura, che gli scultori non facessino il loro esercizio con eccellenza, et di cio ne sono testimonij a chi ben riguarda, l'opere di tutte l'età; perche veramēte queste due arti sono sorelle nate in vn medesimo tempo, e nutrite, e gouernate da vna medesima anima. Questo si vede in Andrea Pisano, ilquale esercitando la scultura nel tempo di Giotto, fece tanto miglioramento in tal arte, che, e per pratica, e p studio fu stimato in qlla pfessione il maggior huomo, che hauessino hauuto in sino a i tempi suoi i Toscani, e massimamente nel gettar di bronzo per lo che da chiunque lo conobbe furono in modo honorate, e premiate l'opere sue, e massimamēte da' Fiorentini, che non gl'increbbe cambiare patria, parenti, facultà, & amici. A costui giouò molto quella difficultà, che haueuano hauuto nella scultura i maestri, che erano stati auanti a lui, le sculture de' quali erano si rozze, e si dozinali, che chi le vedeua a paragone di quelle di quest'huomo, le giudicaua vn miracolo, e che quelle prime fussero goffe, ne fanno fede come s'è detto altroue alcune, che sono sopra la porta principale di S. Paulo di Firenze, & alcune, che di pietra sono nella chiesa d'ogni Santi, le quali sono cosi fatte, che piu tosto muouono a riso coloro, che le mirano, che ad alcuna marauiglia, o piacere. Et certo è, che l'arte della scultura si puo molto meglio ritrouare, quando si perdesse l'esser delle statue, hauendo gl'huomini il viuo, & il Naturale, che è tutto tondo, come vuol ella: che non puo l'arte della pittura; nō essendo cosi presto, e facile il ritrouare i bei dintorni, e la maniera buona, per metterla in luce. Le quali cose nell'opere, che fanno i pittori, arrecano Maiesta, bellezza, grazia e ornamento. Fu in vna cosa, alle fatiche d'Andrea fauoreuole la fortuna: pche essendo state condotte in Pisa, come si è altroue detto; mediāte le molte vittorie, che p mare hebbero i Pisani, molte anticaglie, e pili, che ancora sono intorno al Duomo, & al Campo Santo, elle gli fecero tanto giouamento, e diedero tanto lume, che tale non lo potete hauer Giotto, per non si essere conseruate le pitture antiche tanto quanto le sculture. E se bene sono spesso le statue destrutte da fuochi, dalle rouine, e dal furor delle guerre, e sotterrate, e trasportate in diuersi luoghi, si riconosce nondimeno da chi intende, la differenza delle maniere di tutti i paesi, come per esempio, la Egizzia è sottile, e lunga nelle figure, la greca è artifiziosa, e di molto studio negl'ignudi, e le teste hanno quasi un'aria medesima. E l'antichissima Toscana difficile ne' capelli, e alquanto rozza. De' Romani, (chiamo Romani, per la maggior parte quelli, che poi, che fu soggiogata la Grecia, si condussono a Roma, doue cioche era di buono, e di bello nel mondo fu portato) questa dico è tanto bella per l'arie, per l'attitudini, pe' moti, per gl'ignudi, e per i panni, che si puo dire, che egl'habbiano cauato il bello da tutte l'altre prouincie, e raccoltolo in vna sola maniera, perche la sia com'è, la miglior, anzi la piu diuina di tutte l'altre. Lequali tutte belle maniere, & arti, essendo spente al tempo d'Andrea

quella eta solamente in vso, che da i Gotti, e da'Greci goffi, era stata recata in Toscana, onde egli, considerato il nuouo disegno di Giotto, e quelle poche Antichaglie; che gl'erano note, in modo assottigliò gran parte della grossezza di si sciaurata maniera col suo giudizio, che cominciò a operar meglio, & a da re molto maggior bellezza alle cose, che non houeua fatto ancora nessun altro in quell'arte, insino a i tempi suoi. Perche, conosciuto l'ingegno, e la buo na pratica, e destrezza sua, fu nella patria aiutato da molti, e datogli a fare, essendo ancor giouane, a S. Maria a Ponte alcune figurini di marmo, che gli re carono cosi buon nome, che fu ricerco con instanza grandissima di venire a lauorare a Firenze per l'opera di S. Maria del Fiore, che haueua, essendosi co= minciata la facciata dinanzi delle tre porte, carestia di Maestri, che facessero le storie, che Giotto haueua disegnato pel principio di detta fabrica. Si condus se adunque Andrea a Firenze in seruigio dell'opera detta. Et perche disiderauano in quel tempo i Fiorentini rendersi grato, & amico papa Bonifazio ot tauo, che allora era sommo pontefice della Chiesa di Dio, vollono, che inãzi, a ogni altra cosa Andrea facesse di marmo, e ritraesse di naturale detto ponte fice. La onde messo mano a questa opera, non restò, che hebbe finita la figura del papa, & vn san Piero, & vn san Paulo, che lo mettono in mezo: lequali tre figure furono poste, e sono nella facciata di santa Maria del Fiore. Facẽdo poi Andrea p la porta del mezo di detta Chiesa in alcuni Tabernacoli, o ver nicchie certe figurine di profeti, si vide ch'egli haueua recato grã miglioramẽto all'arte, & che egli auanzaua in bontà, e disegno tutti coloro, che insino allo= ra haueuano per la detta fabrica lauorato. Onde fu risoluto, che tutti i lauori d'importanza si dessono a fare a lui, e non ad altri: perche non molto doppo gli furono date a fare le quattro statue de'principali dottori della Chiesa, san Girolamo, santo Ambruogio, santo Agostino, & san Gregorio. E finite queste, che gli acquistarono grazia, e fama appresso gli operai, anzi appresso tutta la città, gli furono date a far due altre figure di marmo della medesima gran= dezza, che furono il santo Stefano, & san Lorenzo, che sono nella detta faccia ta di santa Maria del Fiore in sull'ultime cantonate. E di mano d' Andrea si= milmente la Madonna di marmo alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo in col lo, che è sopra l'altar della chiesetta, & compagnia della Misericordia in sulla piazza di san Giouanni in Firenze, che fu cosa molto lodata in que' tempi, & massimamente hauendola accompagnata con due Angeli, che la mettono in mezzo, di braccia due, e mezzo l'uno. Allaquale opera ha fatto a giorni nostri vn fornimento intorno di legname molto ben lauorato maestro Antonio det to il Carota, e sotto vna predella piena di bellissime figure, colorite a olio, da Ridolfo figliuolo di Domenico Ghrillandai. Parimente quella mezza nostra Donna di marmo, che è sopra la porta del fianco, pur della Misericordia nella facciata de'Cialdonai è di mano d'Andrea, e fu cosa molto lodata, per hauere egli in essa imitato la buona maniera antica, fuor dell'uso suo, che ne fu sem= pre lontano, come testimoniano alcuni disegni, che di sua mano sono nel no stro libro, ne'quali sono disegnate tutte l'historie dell'Apocalisse. Et perche haueua atteso Andrea in sua giouentu alle cose d'Architettura, venne occa= sione di essere in cio adoperato dal comune di Firenze: perche, essendo more to Arnolfo, & Giotto assente, gli fu fatto fare il disegno del castello di Scarpe

ria,che è in Mugello alle radici dell'Alpe. Dicono alcuni (non l'affermarei gia per vero) che Andrea, ſtette a Vinezia vn'anno, e vi lauorò di ſcultura alcune figurette di marmo, che ſono nella facciata di ſan Marco. & che al tempo di M. Piero Gradenigo Doge di quella Rep. fece il diſegno dell' Arſenale: ma perche io non ne ſo ſenō quello, che truouo eſſere ſtato ſcritto da alcuni ſemplicemente, laſcerò credere intorno a cio, ognuno a ſuo modo. Tornato da Vinezia a Firenze Andrea, la città, temendo della venuta dell' Imperadore, fece alzare con preſtezza, adoperandoſi in cio Andrea, vna parte delle mura, a calcina otto braccia, in quella parte, che è fra ſan Gallo, e la porta al prato: & in altri luoghi fece baſtioni, ſteccati, & altri ripari di terra, e di legnami ſicuriſsimi. Hora perche tre anni inanzi, haueua con ſua molta lode moſtrato d'eſſere valente huomo nel gettare di bronzo, hauendo mandato al papa in Auignone, per mezzo di Giotto ſuo amiciſsimo, che allora in quella corte dimoraua, vna croce di getto molto bella. Gli fu data a fare di bronzo vna delle porte del tempio di ſan Giouanni, della quale haueua gia fatto Giotto vn diſegno belliſſimo; gli fu data, dico, a finire, per eſſere ſtato giudicato, fra tanti, che haueuano lauorato inſino allora, il piu valente, il piu pratico, e piu giudizioſo maeſtro, non pure di Toſcana, ma di tutta Italia. La onde meſſoui mano con animo deliberato di non volere riſparmiare ne tempo, ne fatica, ne diligēza per condurre vn'opera di tanta importanza, gli fu coſi propizia la ſorte nel getto, in q̄' tēpi, che non ſi haueuano i ſegreti, che ſi hanno hoggi, che in termine di ventidue anni la conduſſe a quella perfezione, che ſi vede: & quello, che è piu, fece ancora in quel tempo medeſimo non pure il tabernacolo dell'altare maggiore di ſan Giouanni, con due Angeli, che lo mettono in mezzo, i quali furono tenuti coſa belliſſima; ma ancora, ſecondo il diſegno di Giotto q̄lle figurette di marmo, che ſono per finimento della porta del campanile di ſāta Maria del Fiore, & intorno al medeſimo campanile, in certe mandorle i ſette pianeti, le ſette virtu, e le ſette opere della miſericordia, di mezzo rilieuo in figure piccole, che furono allora molto lodate. Fece anco nel medeſimo tempo le tre figure di braccia quattro l'una, che furono collocate nelle nicchie del detto campanile ſotto le fineſtre, che guardano, doue ſono hoggi i pupilli, cio è verſo mezo giorno; le quali figure furono tenute in quel tempo piu, che ragioneuoli. Ma per tornare, onde mi ſono partito, dico, che in detta porta di bronzo ſono ſtoriette di baſſo rilieuo, della vita di ſan Gio. Battiſta, cioè dalla naſcita inſino alla morte, condotte felicemente, & con molta diligenza. E ſe bene pare a molti, che in tali ſtorie non appariſca quel bel diſegno, ne quella grande arte, che ſi ſuol porre nelle figure; non merita però Andrea ſe non lode grandiſſima, per eſſere ſtato il primo, che poneſſe mano a condurre perfettamente vn'opera, che fu poi cagione, che gl'altri, che ſono ſtati dopo lui hanno fatto quanto di bello, e di difficile, et di buono nell'altre due porte, e negli ornamenti di fuori al preſente ſi vede. Queſta opa fu poſta alla porta di mezzo di quel tempio, e vi ſtette inſino a che Lorenzo Ghiberti fece quella, che vi è al preſente; perche allora fu leuata, e poſta dirimpetto alla Miſericordia, doue ancora ſi troua. Non tacerò, che Andrea fu aiutato in far queſta porta da Nino ſuo figliuolo, che fu poi molto miglior maeſtro, che il padre ſtato nō era, e che fu finita del tutto l'anno 1339. cioè non ſolo pulita, e rinetta del tutto,

ma

ma ancora dorata a fuoco; & credesi,ch'ella fusse gettata di metallo da alcuni maestri Viniziani molto esperti nel fondere i metalli; e di cio si truoua ricor do ne'libri dell'arte de'mercatanti di Calimara,guardiani dell'opera di s.Gio uanni. Mentre si faceua la detta porta,fece Andrea non solo l'altre opere so= pradette,ma ancora molte altre, e particolarmente il modello del tempio di san Giouanni di Pistoia,ilquale fu fondato l'anno 1337. nelquale anno mede simo adi xxv.di Gennaio,fu trouato,nel cauare i fondamenti di questa Chie sa,il corpo del beato Atto,stato vescouo di quella città;ilquale era stato in q̄l luogo sepolto cento trentasette anni. L'architettura dunque di questo Tem pio,che è tondo,fu secondo que'tempi ragioneuole. E anco di mano d'An- drea nella detta città di Pistoia nel tempio prĩcipale,vna sepoltura di marmo, piena,nel corpo della cassa di figure piccole,con alcune altre disopra maggio ri. Nella quale sepoltura è il corpo riposto di M.Cino d'Angibolgi, Dottore di legge,e molto famoso litterato ne'tempi suoi, come testimonia M.France= sco Petrarca in quel sonetto;

Piangete Donne,& con uoi pianga Amore;

& nel quarto capitolo del Trionfo d'Amore,doue dice;

Ecco Cin da Pistoia,Guitton d'Arezzo

Che di non esser primo,par ch'ira haggia.&c. Si vede in questo sepolcro di mano d'Andrea in marmo,il ritratto di esso M. Cino, che insegna à vn nume ro di suoi scolari,che gli sono intorno,con si bella attitudine,e maniera, che in que'tempi se bene hoggi non sarebbe in pregio, douette esser cosa maraui gliosa. Si serui anco d'Andrea,nelle cose d'Architettura, Gualtieri Duca d'A= thene,e tiranno de'Fiorentini, facendogli allargare la piazza; e per fortificar si nel palazzo,ferrare tutte le finestre da basso del primo piano, doue è hoggi la sala de'dugento,con ferri quadri,e gagliardi molto. Aggiũse ancora il det to Duca dirimpetto a san Piero Scheraggio,le mura a bozzi, che sono a canto al palazzo,per accrescerlo:e nella grossezza del muro,fece vna scala segreta p̄ salire,e scendere occultamente: E nella detta facciata di bozzi, fece da basso vna porta grande,che serue hoggi alla dogana,e sopra quella,l'arme sua,e tut to col disegno,e consiglio d'Andrea. Laquale arme, se bene fu fatta scarpella re dal magistrato de'Dodici,che hebbe cura di spegnere ogni memoria di q̄l Duca,rimase nondimeno nello scudo quadro la forma del leone rampante con due code,come puo veder chiunche la considera con diligẽza. Per lo me desimo Duca,fece Andrea molte torri intorno alle mura della città: e nõ pu= re diede principio magnifico alla porta a san Friano,e la condusse al termine, che si vede,ma fece ancora le mura degl'Antiporti a tutte le porte della Cittá, e le porte minori,per commodità de'popoli. E perche il Duca haueua in ani mo di fare vna fortezza sopra la costa di san Giorgio, ne fece Andrea il model lo,che poi non serui,per non hauere hauuto la cosa principio, essendo stato cacciato il Duca l'anno 1343. Ben'hebbe in gran parte effetto il disiderio, che quel Duca hauea di ridurre il palazzo in forma di vn forte castello,poiche a q̄l lo,che era stato fatto da principio fece cosi gran giũta,come quella è,che hog gi si vede,comprendendo nel circuito di quello le case de'Filipetri,la torre,& case degl'Amidei,& Mancini,e quelle de'Bellalberti. E perche dato princi- pio a si gran fabrica,& a grosse mura,& barbacani,non haueua cosi in pron=

to tutto quello,che bisognaua; tenendo in dietro la fabrica del pōte vecchio, che si lauoraua con prestezza,come cosa necessaria; si seruì delle pietre concie,e de'legnami ordinati per quello,senza rispetto nessuno. E se bene Taddeo Gaddi non era,perauentura inferiore nelle cose d'Architettura a Andrea Pisano, non volle di lui in queste fabriche,per esser Fiorentino,seruirsi il Duca,ma si bene d'Andrea. Voleua il medesimo Duca Gualtieri disfare S. Cicilia,per vedere di palazzo la strada Romana,e mercato nuouo: e parimente sā Piero Scheraggio per suoi commodi: ma non hebbe di cio far licenza dal papa. Intanto fu, come si è detto disopra,cacciato a furia di popolo. Meritò dūque Andrea,per l'honorate fatiche di tanti anni,non solamente premij grandissimi,ma e la ciuilità ancora: perche fatto dalla signoria cittadin Fiorētino, gli furono dati vffizi,e magistrati nella città: e l'opere sue furono in pregio,et mentre,che visse,e dopo morte,non si trouando chi lo passasse nell'operare, insino a che non vennero Nicolo Aretino,Iacopo della Quercia Sanese,Donatello,Filippo di ser Brunellesco,e Lorenzo Ghiberti: iquali condussono le sculture,& altre opere,che fecero di maniera,che conobbono i popoli ī quāto errore eglino erano stati insin a quel tempo; hauendo ritrouato questi cō l'opere loro quella virtu,che era molti,e molti anni stata nascosa, e non bene conosciuta da gl'huomini. Furono l'opere d' Andrea intorno a gli anni di nostra salute mille trecento quaranta.

Rimasero d'Andrea molti discepoli,e fra gl'altri Tommaso Pisano Architto,e scultore,ilquale finì la cappella di Camposanto; e pose la fine del campanile del duomo,cioè quella vltima parte,doue sono le campane; ilquale Tommaso si crede,che fusse figliuolo d'Andrea,trouandosi cosi scritto nella tauola dell'altar maggiore di san Francesco di Pisa: nella quale è intagliato di mezzo rilieuo vna nostra Donna,& altri santi fatti da lui, et sotto quelli il nome suo,e di suo padre, D'Andrea rimase Nino suo figliuolo,che attese alla scultura,& in santa Maria Nouella di Firenze fu la sua prima opera,perche vi finì di marmo vna nostra Donna,stata cominciata dal padre; laquale è dentro alla porta del fiāco à lato alla cappella de'Minerbetti. Andato poi a Pisa,fece nella Spina vna nostra Donna di marmo dal mezzo in su,che allatta Giesu Christo fanciulletto inuolto in certi panni sottili. Allaquale Madonna,fu fatto fare da M.Iacopo Corbini,vn'ornamento di marmo l'anno 1522. Et vn'altro molto maggiore,e piu bello a vn'altra Madonna pur di marmo,e intera,di mano del medesimo Nino; Nell'attitudine della quale si vede essa madre porgere con molta grazia,vna rosa al figliuolo,che la piglia con maniera fanciullesca,e tāto bella,che si puo dire,che Nino cominciasse veramente a cauare la durezza de'sassi,e ridurgli alla viuezza delle carni,lustrandogli con vn pulimento grādissimo. Questa figura è in mezzo a vn san Giouāni,& a vn san Piero di marmo,che è nella testa il ritratto d'Andrea di naturale. Fece ancora Nino per vn altare di santa Caterina,pur di Pisa,due statue di marmo, cioè vna nostra Dōna,& vn'angelo,che l'annunzia,lauorate,si come l'altre cose sue,con tanta diligenza,che si puo dire,che le siano le migliori,che fussino fatte in que'tempi. Sotto questa Madonna annunziata,intagliò Nino nella basa queste Parole. A DI primo di Febraio 1370. E sotto l'angelo. Queste figure fece Nino figliuolo d'Andrea pisano. Fece ancora altre opere in quella città, & in Napoli, delle

delle quali non accade far menzione. Morì Andrea d'anni settantacinque, l'anno mille trecento quaranta cinque, & fu sepolto, da Nino in santa Maria del Fiore con questo epitaffio.

Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in urna:
Marmore qui potuit spirantes ducere uultus:
Et simulacra Deum medijs imponere templis.
Ex ære, ex auro, candenti, & pulcro elephanto.

Fine della vita d'Andrea Pisano.

BVONAMICO BVFFALMACCO
PITTOR FIORENTINO.

VITA DI BVONAMICO BVFFALMACCO PITTOR FIORENTINO.

BVONAMICO di Christofano,detto Buffalmaco pittore Fiorentino,ilqual fu discepolo d'Andrea Tafi, è come huomo burleuole, celebrato da M. Giouanni Boccaccio nel suo Decamerone,fu come si sa, carissimo compagno di Bruno, e di Calandrino,pittori ancor essi faceti,e piaceuoli:& come si puo vedere nell'opere sue, sparse per tutta Toscana, di assai buon giudizio nell'arte sua del dipignere.Racconta Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle, per cominciarmi dalle cose, che costui fece essendo ancor giouinetto che stando Buffalmacco,mentre era garzone con Andrea:che haueua per costume il detto suo Maestro , quando erano le notti grandi leuarsi inanzi giorno a lauorare, e chiamare i garzoni alla veghia. Laqual cosa rincrescendo a Buonamico; che era fatto leuar in sul buon del dormire,andò pensando di trouar modo,che Andrea si rimanesse di leuarsi tanto inanzi giorno,a lauorare:egli venne fatto:perche hauendo trouato in vna volta male spazzata trenta gran scharafaggi, o vero piattole con certe agora sottili,& corte appiccò a ciascuno di detti scharafaggi vna cādeluzza in sul dosso : E venuta l'hora,che soleua Andrea leuarsi,per vna fessura dell'uscio gli mise tutti a vno a vno hauendo accese le candele; in camera d'Andrea,Ilquale suegliatosi;essendo apunto l'hora,che soleua chiamareBuffalmaco,e ueduto q̄ lumicini,tutto pien di paura,cominciò a tremare,e come vecchio,che era, tutto pauroso a raccomandarsi pianamente a Dio; e dir sue orazioni,e salmi, e finalmente messo il capo sotto i panni,nō chiamò per quella notte altrimenti Buffalmacco, ma si stette a quel modo, sempre tremando di paura,in sino a giorno. La mattina poi leuatosi dimandò Buonamico, se haueua veduto come haueua fatto egli,piu di mille Demonij, A cui disse Buonamico di no, perche haueua tenuto gl'occhi serrati, e si marauigliaua non essere stato chiamato a Veghia: Come a Veghia disse Tafo? Io ho hauuto altro pensiero,che dipingnere,e son risoluto per ogni modo d'andare a stare in vn'altra casa. La Notte seguēte, se bene ne mise Buonamico tre soli nella detta camera di Tafo,egli nondimeno, tra per la paura della notte passata,e que' pochi diauoli,che vide,non dormì punto:anzi non fu si tosto giorno,che vscì di casa,per non tornarui mai piu, e vi bisognò del buono a fargli mutar openione;pure,menando a lui Buonamico il prete della parocchia,il meglio,che puote lo raconsolò. Poi discorrendo Tafo e Buonamico sopra il caso, disse Buonamico : Io ho sempre sentito dire, che i maggiori nimici di Dio sono i Demonij,e p̄ cōseguenza,che deono anco esser capitaliss auersarij de'dipintori:perche,oltre,che noi gli facciamo sempre bruttissimi, quello, che è peggio non attendiamo mai ad altro, che a far santi,e sante per le mura, e per le Tauole, & a far percio,con dispetto de Demonij,gl'huomini piu diuoti,o miglio ri i per lo che tenendo essi Demonij di cio sdegno con esso noi; come quelli, che maggior possanza hanno la notte,che il giorno, ci vanno facendo di questi giuochi,e peggio faranno, se questa vsanza di leuarsi a veghia non si lascia

del

del tutto.con questo,& altre molte parole, seppe cosi bene acconciar la bisogna Buffalmacco,facendogli buono,cio,che diceua messer lo prete, che Taso si rimase di leuarsi a veghia;e i Diauoli d'andar la notte per casa co lumicini: Ma ricominciando Taso,tirato dal guadagno, non molti mesi dopo, e quasi scordatosi ogni paura, a leuarsi di nuouo a lauorare la notte, e chiamare Buffalmacco,ricominciarono anco i scaraffaggi a andar atorno,onde fu forza,che per paura,sene rimanesse interamente, essendo a ciò massimamẽte consigliato dal Prete. Dopo,diuolgatasi questa cosa per la Città fu cagione,che per vn pezzo ne Taso, ne altri pittori costumarono di leuarsi a lauorare la notte. Essendo poi,indi a non molto, diuenuto Buffalmacco assai buon Maestro, si partì,come racconta il medesimo Franco, da Taso,& cominciò a lauorare da se, non gli mancãdo mai,che fare. Hora,hauendo egli tolto vna casa per lauorarui,& habitarui parimente, che haueua alato vn lauorãte di lana assai agiato,ilquale, essendo vn nuouo vccello,era chiamato Capo d'ocha,la moglie di costui ogni notte si leuaua a matutino,quando appunto, hauendo insino allora lauorato, andaua Buffalmacco a riposarsi; e postasi a vn suo filatoio, ilquale haueua per mala uẽtura piantato dirimpetto al letto di Buffalmacco,attendeua tutta notte a filar lo stame: perche non potendo Buonamico dormire ne poco,ne assai, cominciò a andar pẽsando come potesse a questa noia rimediare; Ne passò molto, che s'auide, che dopo vn muro di mattoni sopra mattoni,ilquale diuideua fra se,e Capod'oca, era il focolare della mala vicina e che per vn rotto si vedeua cio,che ella intorno al fuoco faceua: perche,pensata vna nuoua malizia, forò con vn succhio lungo vna canna; & apostato, che la Donna di capo d'ocha non fusse al fuoco,con essa, per lo gia detto rotto del muro,mise una,& vn'altra uolta,quanto sale egli volle nella pẽtola della vicina; onde tornando Capodocha,o a desinare,o a cena, il piu delle volte non poteua ne mangiar,ne assaggiar ne minestra,ne carne, in modo era ogni cosa,per lo troppo sale amara. per vna,o due volte hebbe pacienza, e solamẽte ne fece vn poco di rumore; ma poi,che vide,che le parole non bastauano, diede per cio piu volte delle busse alla pouera Donna,che si disperaua,parendole pur essere piu,che auuertita nel salar il cotto. Costei vna volta fra l'altre,che il marito,percio la batteua,cominciò a volersi scusare, perche venuta a Capodoca maggior collora,di modo si mise di nuouo a percuoterla, che gridando ella a piu potere,corse tutto il vicinato a rumore: & fra gli altri vi trasse Buffalmacco; ilquale udito quello,di che accusaua Capodoca la moglie, & in che modo ella si scusaua,disse a Capodoca; gnaffe sozio,egli si uuole hauer discrezione, Tu ti duoli,che il cotto mattina,& sera è troppo salato, & io mi marauiglio,che questa tua buona donna faccia cosa, che bene stia; io per me non so come il giorno ella si sostenga in piedi,considerando,che tutta la notte ueghia intorno a questo suo filatoio,e non dorme,ch'io creda,vn'hora; fa ch'ella si rimanga di questo suo leuarsi a mezza notte,e vedrai, che hauendo il suo bisogno di dormire,ella starà il giorno in ceruello,e nõ incorrerà in cosi fatti errori. Poi riuoltosi a gli altri vicini,si bene fece parer loro la cosa grãde,che tutti dissero a Capodoca,che Buonamico diceua il vero,e cosi si uoleua fare,come egli auisaua. Onde egli credendo,che cosi fusse,le comãdò, che nõ si leuasse a ueghia; & il cotto fu poi ragioneuolmente salato, senon quando

per caso la Donna alcuna volta si leuaua, perche allora Buffalmacco tornaua al suo rimedio; il quale finalmente fu causa, che Capodoca ne la fece rimanere del tutto. Buffalmacco dunque, fra le prime opere, che fece, lauorò in Firẽze nel monasterio delle Donne di Faenza, che era, doue è hoggi la Cittadella del prato, tutta la chiesa di sua mano, e fra l'altre storie, che ui fece della uita di Christo, nellequali tutte si portò molto bene, vi fece l'occisione, che fece fare Herode de' putti Innocenti; nellaquale espresse molto viuamente gl'affetti, cosi de gl'uccisori, come dell'altre figure; percioche in alcune balie, e madri, che strappando i fanciulli di mano a gl'occisori, si aiutano quanto possono il piu, colle mani, co i graffij, co i morsi, & con tutti i mouimenti del corpo, si mostra nel di fuori l'animo non men pieno di rabbia, e furore, che di doglia.
Dellaquale opera, essendo hoggi quel monasterio rouinato, non si puo altro vedere, che vna carta tinta, nel nostro libro de' disegni di diuersi, doue è questa storia di man propria di esso Buonamico disegnata. Nel fare questa opera alle gia dette donne di Faenza, pche era Buffalmacco vna persona molto strattta, & a caso, cosi nel vestire, come nel viuere, auuenne, non portãdo egli cosi sempre il capuccio, & il mantello, come in que' tempi si costumaua, che guardandolo alcuna volta le monache, per la turata, che egli hauea fatto fare, cominciarono a dire col Castaldo, che non piaceua loro vederlo a quel modo, in farsetto; pur rachetate da lui, se ne stettono vn pezzo senza dire altro. alla per fine, vedendolo pur sempre in quel medesimo modo, e dubitando, che nõ fusse qualche garzonaccio da pestar colori, gli feciono dire dalla badessa, che hauerebbono voluto vedere lauorar'il maestro, e non sempre colui. A che rispose Buonamico, come piaceuole, che era, che tosto, che il maestro vi fusse, lo farebbe loro intendere, accorgendosi non di meno della poca cõfidenza, che haueuano in lui. Preso dunque vn desco, e messouene sopra vn'altro, mise in cima vn brocca, o vero mezzina da acqua, e nella bocca di quella pose vn capuccio in sul manico: & poi il resto della mezzina, coperse con un mantello alla ciuile, affibbiandolo bene intorno a i deschi; et posto poi nel beccuccio, donde l'acqua si trae acconciamente un pennello, si partì; le monache, tornãdo a veder il lauoro, per uno aperto, doue hauea causato la tela, uidero il posticcio maestro in pontificale, onde credendo, che lauorasse a piu potere, & fusse per fare altro lauoro, che quel garzonaccio a cattafascio non faceua, sene stettono piu giorni, senza pensar ad altro. Finalmente, essendo elleno uenute in disiderio, di ueder, che bella cosa hauesse fatto il maestro, passati quindici giorni, nelquale spazio di tempo Baonamico non ui era mai capitato, una notte, pensando, che il maestro non ui fusse, andarono a ueder le sue pitture, & rimasero tutte confuse, & rosse, nello scoprir vna piu ardita dell'altre il solenne maestro, che in quindici di non haueua punto lauorato. Poi conoscendo, che egli haueua loro fatto qllo, che meritauano, e che l'opere, che egli haueua fatte, non erano senon lodeuoli, fece richiamar dal Castaldo Buonamico; ilquale con grandissime risa, e piacere si ricondusse al lauoro, dando loro a cognoscere, che differenza sia dagli huomini alle brocche, & che non sempre a i uestimenti si deono l'opere degli huomini giudicare. Hora quiui, in pochi giorni, finì una storia, di che si contentarono molto, parendo loro in tutto le parti da contentarsene; eccetto, che le figure nelle carnagioni pareuano loro an

zi

zi ſmorticce, e pallide, che no. Buonamico ſentendo cio, & hauendo inteſo, che la badeſſa hauea una vernaccia la miglior di Firenze, laquale, per lo ſagrifizio della meſſa ſerbaua, diſſe loro, che a uolere a cotal difetto rimediare, nõ ſi poteua altro fare, che ſtemperare i colori con uernaccia, che fuſſe buona; perche, toccando con eſſi, coſi ſtemperati, le gote, & l'altre carni delle figure, elle diuerrebbono roſſe, & molto uiuamente colorite. Cio udito le buone ſuore, che tutto ſi credettono, lo tennono ſẽpre poi fornito di ottima uernaccia mẽtre durò il lauoro; & egli godendoſela; fece da indi in poi con i ſuoi colori ordinarij le figure piu freſche, & colorite.

Finita queſta opera dipinſe nella Badia di ſettimo alcune ſtorie di San Iacopo nella Cappella, che e nel chioſtro à quel Santo dedicata; nella uolta della quale fece i quattro Patriarchi & i quattro Euangeliſti, fra i quali è notabile l'atto, che fa San Luca nel ſoffiare molto naturalmente nella penna, perche renda l'inchioſtro. Nelle ſtorie poi delle facciate, che ſon cinque, ſi uede nelle figure belle attitudini, & ogni coſa condotta con inuenzione, e giudizio. E perche vi ſtaua Buonamico per fare l'incarnato piu facile di campeggiare, come ſi uede in queſta opera, per tutto di pauonazzo di ſale, ilquale fa col tempo vna ſalſedine, che ſi mangia, & conſuma il bianco, e gl'altri colori, non è marauiglia e ſe queſt'opera è guaſta & cõſumata, la doue molte altre che furono fatte molto prima ſi ſono beniſsimo conſeruate. Et io, che gia penſaua, che à queſte pitture haueſſe fatto nocumento l'humido, ho poi prouato per eſperienza, conſiderando altre opere del medeſimo, che non dall'humido, ma da queſta particolare uſanza di Buffalmacco, è auenuto, che ſono in modo guaſte, che non ui ſi vede, ne diſegno, ne altro; e doue erano le carnagioni non è altro rimaſo, che il paonazzo. Il qual modo di fare non dee uſarſi da chi ama che le pitture ſue habbiano lunga vita. Lauorò Buonamico, dopo quello, che ſi è detto di ſopra, due Tauole a tempera a i Monaci della Certoſa di Firenza: delle quali l'una è doue ſtanno per il choro i libri da cantare, e l'altra di ſotto nelle Cappelle vecchie. Dipinſe in freſco nella Badia di Firẽze la Capella de' Giochi, e Baſtami a lato alla Cappella maggiore. Laquale Cappella ancor, che poi fuſſe cõceduta alla famiglia de' Boſcoli, ritiene le dette pitture di Buffalmacco inſino à hoggi, nelle quali fece la paſsione di Chriſto con affetti ingegnoſi e belli, moſtrando in Chriſto quando laua i piedi à i diſcepoli humiltà, & manſuetudine grandiſſima. E ne giudei, quando lo menano ad Herode fierezza, e crudelta. Ma particolarmente moſtrò ingegno, e facilita in vn Pilato, che vi dipinſe in prigione, & in Giuda apiccato a vn'Albero. onde ſi puo ageuolmente credere quello, che di queſto piaceuole pittore ſi racconta, cio è, che quando voleua vſar diligenza, e affaticarſi, il che di rado auueniua, egli non era inferiore à niun'altro dipintore de' ſuoi tempi. E che cio ſia vero l'opere, che fece in ogni Santi à freſco, doue è hoggi il cimitero, furono con tanta diligenza lauorate, & con tanti auuertimenti, che l'acqua, che é piouuta loro ſopra tanti anni, non le ha potuto guaſtare, ne fare ſi che non ſi conoſca la bonta loro. & che ſi ſono mantenute beniſsimo, per eſſere ſtate lauorate puramente ſopra la calcina freſca. Nelle facce dunque ſono la Natiuita di Gieſu Chriſto, e l'adorazione de' Magi, cio è ſopra la ſepoltura degl'Aliotti. Dopo queſt'opera, andato Buonamico à Bologna, lauorò à freſco in San Petronio

nella Cappella de'Bolognini, cio è nelle volte alcune ſtorie, ma da non ſo che accidente ſopravenuto non le fini. Diceſi che l'anno 1302 fu condotto in Aſceſi, e che nella chieſa di San Franceſco dipinſe nella capella di santa chaterina tutte le ſtorie della ſua vita in freſco le quali ſi ſono molto ben conſeruate, e vi ſi veggiono alcune figure, che ſono degne d'eſſere lodate finita queſta Capella, nel paſſar d'Arezzo il Veſcouo Guido, per hauere inteſo, che Buon amico era piaceuole huomo, e valente dipintore, volle, che ſi fermaſſi in quella città, egli dipigneſſe in Veſcouado la Capella doue è hoggi il Batteſimo. Buonamico meſſo mano a' lauoro n'haueua gia fatto buona parte quando gl'auuenne vn caſo il piu ſtrano del mondo: e fu ſecondo, che racconta Franco Sacchetti nelle ſuo trecento nouelle, queſto. Haueua il Veſcouo vn Bertuccione il piu ſollazzeuole, & il piu cattiuo, che altro, che fuſſe mai; Queſto animale, ſtando alcuna volta ſul palco à vedere lauorare Buonamico, haueua poſto mente à ogni coſa, ne leuatogli mai gl'occhi da doſſo quando meſcolaua i colori, traſſinaua gl'alberelli, ſtiacciaua luoua per fare le tempere, & in ſomma quando faceua qual ſi voglia altra coſa. Hora hauendo Buonamico vn ſabato ſera laſciato d'opera, la domenica mattina queſto Bertuccione, non oſtante, che haueſſe apiccato à i piedi vn gran Rullo di legno, il quale gli faceua portare il Veſcouo, perche non poteſſe coſi ſaltare per tutto, egli ſali non oſtante il peſo, che pure era graue in ſul palco, doue ſoleua ſtare Buonamico à lauorare: e quiui recatoſi fra mano gl'alberelli, roueſciato che hebbe luno nell'altro, e fatto ſei meſcugli, e ſtiacciato quante uoua v'erano, cominciò à imbrattare con i pennelli quante figure vi erano, e ſeguitando di coſi fare, non reſtò ſe non quando hebbe ogni coſa ridipinto di ſua mano, cio fatto di nuouo fece vn meſcuglio di tutti i colori, che gli erano auanzati, come, che pochi fuſſero e poi ſceſo del palco, ſi parti. Venuto il lunedi mattina, tornò Buonamico al ſuo lauoro, doue vedute le figure guaſte, gl'alberelli roueſciati, & ogni coſa ſotto ſopra, reſtò tutto marauigliato, & confuſo. Poi hauendo molte coſe fra ſe medeſimo diſcorſo, penſò finalmente, che qualche Aretino, per inuidia, o per altro haueſſe cio fatto: onde, andatoſene al Veſcouo gli diſſe come la coſa paſſaua, e quello di che dubitaua: di che il Veſcouo rimaſe forte turbato, pure fatto animo à Buonamico, volle che rimetteſſe mano al lauoro, e cio che ui era di guaſto rifaceſſe: E perche haueua preſtato alle ſue parole fede, le quali haueuano del veriſimile, gli diede ſei de'ſuoi fanti armati che ſteſſono co falcioni quando egli non lauoraua, in aguato, & chiunche veniſſe, ſenza miſericordia talgliaſſeno a pezzi. Rifatte dunque la ſeconda volta le figure, vn giorno che i fanti erano in aguato, Ecco, che ſentono non ſo che rotolare per la Chieſa; e poco appreſſo il Bertuccione ſalire ſopra l'aſſito, & ĩ vn baleno fatte le meſtiche veggiono il nuouo Maeſtro metterſi à lauorare ſopra i ſanti di Buonamico: perche chiamatolo e moſtrogli il malfattore, & inſieme con eſſo lui ſtando a vederlo lauorare furono per crepar delle riſa, e Buonamico particolarmente, come che dolore gliene veniſſe, non poteua reſtare di ridere, ne di piangere per le riſa. Finalmente licenziati i fanti, che con falcioni haueuano fatto la guardia, ſe ne ando al Veſcouo, egli diſſe: Monſignor voi volete, che ſi dipinga à vn modo, & il voſtro Bertuccione vuole à vn'altro. Poi, contando la coſa, ſoggiunſe, non iſcadeua, che voi man

daſte

daſte per pittori altroue ſe haueuate il Maeſtro in caſa. Ma egli forſe non ſapaua coſi ben fare le meſtiche: horſu, hora che ſa, faccia da ſe, che io non ci ſon piu buono: Et conoſciuta la ſua virtu, ſon contento, che per l'opera mia non mi ſia alcuna coſa data, ſe non licenza di tornarmene a Firenze. Non poteua, vdendo la coſa il Veſcouo, ſe bene gli diſpiaceua, tenere le riſa, e maſſimamente conſiderando, che vna beſtia haueua fatto vna Burla à chi era il piu burleuole huomo del mondo: pero poi che del nuouo caſo hebbono ragionato, e riſo à baſtanza, fece tanto il Veſcouo che ſi rimeſſe Buonamico la terza volta all'opera, e la finì. E il Bertuccione per caſtigo, e penitēza del cōmeſſo errore fu ſerrato in vna grā gabbia di legno, e tenuto doue Buonamico lauoraua inſino á che fu quell'opa interamēte finita: nella quale gabbia non ſi potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella beſtiaccia faceua col muſo, con la perſona & con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarſi. Finita l'opera di queſta Capella ordinò il Veſcouo, o per burla, ò per altra cagione, che egli ſelo faceſſi, che, Buffalmacco gli dipigneſſe in una facciata del ſuo palazzo vn'Aquila addoſſo à vn leone, ilquale ſa haueſſe morto. Laccorto dipintore, hauendo promeſſo di fare tutto quello, che il Veſcouo voleua, fece fare vn buono aſſito di Tauole, con dire non uolere eſſer ueduto dipignere vna ſi fatta coſa. E cio fatto, rinchiuſo, che ſi fu tutto ſolo la dentro, di pinſè per contrario di quello, che il Veſcouo uoleua, vn Leone, che sbranaua vn Aquila. E finita l'opera, chieſe licenza al Veſcouo d'andare à firenze à procacciare colori, che gli mancauano. Et coſi ſerrato con vna chiaue il tauolato, ſe n'andò à Firenze, con animo di non tornare altramente al Veſcouo: il quale veggendo la coſa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprire il Tauolato, conobbe che piu haueua ſaputo Buonamico, che egli, per che moſſo da grauiſſimo ſdegno gli fece dar bando della vita il che hauendo Buonamico inteſo, gli mando à dire che gli faceſſe il peggio, che poteua, onde il Veſcouo lo minaccio da maladetto ſenno, pur finalmente, conſiderando chi egli ſi era meſſo à volere burlare, e che bene gli ſtaua rimanere burlato, perdonò à Buonamico l'ingiuria, e lo riconobbe delle ſue fatiche liberaliſſimamente. Anzi, che è piu, condottolo indi à non molto di nuouo in Arezzo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte coſe, che hoggi ſono per terra, trattandolo ſenpre come ſuo familiare, e molto fedel ſeruitore. Il medeſimo dipinſe pure in Arezzo, nella Chieſa di San Iuſtino la nicchia della Capella maggiore. Scriuono alcuni, che eſſendo Buonamico in Firenze, e trouandoſi ſpeſso con gl'amici, & compagni ſuoi in bottega di Maſo del ſaggo, egli ſi truouò con molti altri à ordinare la feſta che in di di chalen di Maggio feciono gl'huomini di Borgo San Friano in arno ſopra certe barche, & che quando il ponte alla Carraia, che allora era di legno rouinò, per eſſere troppo carico di perſone, che erano corſo à quello ſpettacolo, egli non ui morì; come molti altri feciono, per che quando apunto rouinò il ponte in ſulla machina che in arno ſopra le barche rappreſentaua l'inferno, egli era andato à procacciare alcune coſe che per la feſta mancauano.

Eſſendo non molto dopo queſte coſe condotto Buonamico a Piſa, dipinſe nella Badia di ſan Paulo a ripadarno allora de'monaci di Vallombroſa, in tutta la crociera di quella chieſa da tre bande, e dal tetto inſino in terra, molte hi

ſtorie

ſtorie del teſtamento vecchio,cominciando dalla creazione dell'huomo, e ſe guitando inſino a tutta la edificazione della torre di Nebroth. Nella quale opera,ancor che hoggi per la maggior parte ſia guaſta, ſi vede viuezza nelle figure,buona pratica,& vaghezza nel colorito,e che la mano eſprimeua molto bene i concetti dell'animo di Buonamico; ilquale non hebbe però molto diſegno. Nella facciata della deſtra crociera,laquale è dirimpetto a quella doue è la porta del fianco,in alcune ſtorie di ſanta Naſtaſia, ſi veggiono certi habiti,& acconciature antiche molto vaghe,& belle,in alcune donne,che vi ſono con grazioſa maniera dipinte. Non men belle ſono quelle figure ancora, che con bene accommodate attitudini,ſono in vna barca, fra le quali è il ritratto di Papa Aleſſandro quarto,ilquale hebbe Buonamico,ſecondo,che ſi dice,da Taſo ſuo maeſtro,ilquale haueua quel pontefice ritratto di Muſaico in S. Piero. Parimente nell'vltima ſtoria,doue è il martirio di quella ſanta, e d'altre, eſpreſſe Buonamico molto bene ne i volti il timore della morte,il dolore,e lo ſpauento di coloro,che ſtanno a vederla,tormentare,e morire, mentre ſta legata a un albero,e ſopra il foco. Fu compagno in queſta opera di Buonamico,Bruno di Giouanni pittore,che coſi è chiamato in ſul vecchio libro della compagnia; il quale Bruno,celebrato anch'egli, come piaceuole huomo dal Boccaccio,finite le dette ſtorie delle facciate, dipinſe nella medeſima Chieſa l'altar di ſanta Orſola con la compagnia delle Vergini, facendo in vna mano di detta ſanta vno ſtendardo con l'arme di Piſa,che è in campo roſſo vna croce bianca: & facendole porgere l'altra a una femina,che ſurgẽdo fra due mõti,e toccando con l'uno de'piedi il mare,le porge amendue le mani in atto di raccomandarſi. Laquale femina figurata per Piſa,hauendo in capo vna corona d'oro,& in doſſo un drappo pieno di tõdi,e di aquile,chiede,eſſendo molto trauagliata in mare,aiuto a quella ſanta. Ma perche nel fare queſta opera Bruno ſi doleua,che le figure,che in eſſa faceua,non haueuano il uiuo, come quelle di Buonamico: Buonamico come burleuole per inſegnargli a fare le figure,non pur uiuaci,ma che fauellaſſono,gli fece far alcune parole,che uſciuano di bocca a quella femina che ſi raccomanda alla ſanta: e la riſpoſta della ſanta a lei; hauendo cio viſto Buonamico nell'opere, che haueua fatte nella medeſima città Cimabue. Laqual coſa,come piacque a Bruno,e a gl'altri huomini ſciocchi di q̃'tẽpi; coſi piace ancor oggi a certi goffi,che in cio ſono ſeruiti da artefici plebei,come eſsi ſono. E di uero pare gran fatto,che da q̃ſto principio ſia paſſata in vſo una coſa,che per burla,e non per altro fu fatta fare; cõ cioſia,che anco vna gran parte del campo ſanto,fatta da lodati maeſtri ſia piena di queſta gofferia. L'opere dunque di Buonamico,eſſendo molto piacciute a i Piſani,gli fu fatto fare dall'operaio di Campoſanto quattro ſtorie in freſco,dal principio del mondo inſino alla fabrica dell'Arca di Noe, & intorno alle ſtorie un ornamento,nelquale fece il ſuo ritratto di naturale, cioè in un fregio,nel mezzo delquale,& in ſulle quadrature ſono alcune teſte, fra lequali,come ho detto ſi uede la ſua,con un capuccio,come apunto ſtà quello, che di ſopra ſi uede. E perche in queſta opera è un Dio,che con le braccia tiene i cieli,e gl'elemẽti,anzi la machina tutta dell'uniuerſo,Buonamico per dichiarare la ſua ſtoria con verſi ſimili alle pitture di quell'età,ſcriſſe a'piedi in lettere maiuſcule di ſua mano,come ſi puo anco uedere,queſto ſonetto, ilquale p

l'antichi-

l'antichità sua,& per la semplicità del dire di que'tempi, mi è paruto di mettere in questo luogo,come che forse,per mio auiso,non sia per molto piacere,se nō se forse,come cosa,che fa fede di quāto sapeuano glihuomini di ql secolo.

Voi che auisate questa dipintura
Di Dio pietoso,sommo creatore,
Loqual fe tutte cose con amore
Pesate,numerate,& in misura.
In noue gradi Angelica Natura
In ello empirio ciel pien di splendore
Colui,che non si muoue,ed è motore
Ciascuna cosa fece buona,e pura.
Leuate gl'occhi del uostro intelletto
Considerate quanto è ordinato
Lo mondo uniuersale; E con affetto
Lodate lui che l'ha si ben creato:
Pensate di passare a tal diletto
Tra gl'Angeli,doue è ciascun beato.
Per questo mondo si uede la gloria
Lo basso,et il mezo,e l'alto in questa storia

Et per dire il uero,fu grand'animo quello di Buonamico a mettersi a far un Dio padre grande cinque braccia,le gierarchie,i cieli,gl'angeli,il zodiaco, & tutte le cose superiori insino al cielo della Luna. E poi l'elemento del fuoco, l'aria,la terra,e finalmente il centro. E per riempire i due angoli da basso, fece in uno,S.Agostino,& nell'altro S.Tommaso d'Aquino. Dipinse nel medesimo Camposanto Buonamico in testa,doue è hoggi di marmo la sepoltura del Corte, tutta la passione di Christo,con gran numero di figure a piedi, & a cauallo,e tutte in uarie,e belle attitudini; & seguitando la storia, fece la resurrezzione,e l'apparire di Christo a gl'Apostoli, assai acconciamente. Finiti questi lauori,& in un medesimo tempo tutto quello,che haueua in Pisa guadagnato,che non fu poco, se ne tornò a Firenze, cosi pouero, come partito se n'era; doue fece molte tauole,e lauori in fresco,di che non accade fare altra memoria. Intanto essendo dato a fare a Bruno suo amicissimo,che seco se n'era tornato da Pisa,doue si haueuano sguazzato ogni cosa, alcune opere in santa Maria Nouella,perche Bruno non haueua molto disegno, ne inuenzione, Buonamico gli disegnò tutto quello,che egli poi mise in opera in una facciata di detta chiesa,dirimpetto al pergamo,e lunga quanto è lo spazio,che è fra colonna,e colonna: & cio fu la storia di san Maurizio,& compagni, che furono per la fede di Giesu Christo decapitati. Laquale opera fece Bruno per Guido Campese connestabile allora de'Fiorentini; il quale hauendo ritratto prima,che morisse l'anno 1312. Lo pose poi in questa opera armato,come si costumaua in que'tempi; e dietro a lui,fece un'ordināza d'huomini d'arme, tutti armati all'antica,che fanno bel uedere,mentre esso Guido stà ginocchioni inanzi a una nostra Donna,che ha il putto Giesu in braccio,e pare,che sia raccomandato da San Domenico,& da S. Agnesa,che lo mettono in mezzo. Questa pittura ancora,che non sia molto bella, considerandosi il disegno di Buonamico,e la inuenzione,ell'è degna di esser in parte lodata, e massimamēte per la uarietà de'uestiti,barbute,& altre armature di que'tempi. & io me ne sono seruito in alcune storie,che ho fatto per il signor Duca Cosimo,doue era bisogno rappresentare huomini armati all'antica,& altre somigliāti cose di quell'età; laqual cosa è molto piacciuta à S.Eccell.Ill.& ad altri, che l'hāno veduta.E da questo si puo conoscere quāto sia da far capitale dell'inuenzioni,

& opere fatte da questi antichi; come, che così perfette non siano; & in che modo utile,& commodo si possa trarre dalle cose loro; hauendoci eglino aperta la uia alle marauiglie,che insin' a hoggi si sono fatte,e si fanno tuttauia. Mentre,che Bruno faceua questa opera,uolendo un contadino, che Buonamico, gli facesse un san Christofano, ne furono d'accordo in Fiorenza, & conuennero per contratto in questo modo,che il prezzo fusse otto fiorini, & la figura douesse esser dodici braccia. Andato dunque Buonamico alla chiesa doue doueua fare il san Christofano,trouò,che per non essere ella ne alta, ne lunga,se non braccia noue,non poteua ne di fuori,ne di dentro accommodarlo in modo,che bene stesse; onde prese partito,perche non ui capiua ritto di farlo dentro in chiesa a giacere: ma perche anco così non vi entraua tutto, fu necessitato riuolgerlo dalle ginocchia in giu nella facciata di testa. Finita l'opera,il contadino non voleua in modo nessuno pagarla,anzi,gridando diceua d'esser assassinato: perche andata la cosa a gl' Vfficiali di grascia,fu giudicato,secondo il contratto,che Buonamico hauesse ragione. A san Giouanni fra l'arcore era vna passione di Christo,di mano di Buonamico molto bella,e fra l'altre cose,che vi erano molto lodate,vi era un Giuda appiccato a vn'Albero fatto con molto giudizio,e bella maniera. Similmente vn vecchio,che si soffiaua il naso era naturalissimo;e le Marie dirotte nel pianto, haueuano arie,e modi tanto mesti,che meritauano,secondo quell'età,che non haueua ancora così facile il modo d'esprimere gl'affetti dell'animo col pennello, di essere grandemente lodate. Nella medesima faccia vn santo Iuo di Brettagna,c'haueua molte vedoue,e pupilli a i piedi era buona figura, e due angeli in Aria, che lo coronauano,erano fatti con dolcissima maniera. Questo edifizio,e le pitture insieme, furono gettate per terra l'anno della guerra del 1529.

In Cortona ancora dipinse Buonamico,per M. Aldobrandino Vescouo di quella città,molte cose nel Vescouado,e particolarmente la cappella, e tauola dell'altar maggiore,ma perche nel rinouare il palazzo,e la chiesa, andò ogni cosa per terra,non accade farne altra menzione. In san Francesco nondimeno,& in santa Margherita della medesima città;sono ancora alcune pitture di mano di Buonamico. Da Cortona,andato di nuouo Buonamico in Ascesi, nella Chiesa di sotto di san Francesco dipinse a fresco tutta la cappella del Cardinale Egidio Aluaro Spagnuolo,e perche si portò molto bene, ne fu da esso Cardinale liberalmente riconosciuto. Finalmente,hauendo Buonamico lauorato molte pitture per tutta la Marca,nel tornarsene a Firēze si fermò in Perugia,e vi dipinse nella chiesa di S. Dome. in fresco la cappella de' Buontēpi, facendo in essa historie della uita di S. Caterina uergine,& martire.
E nelle chiesa di San Domenico Vecchio dipinse in vna faccia pur a fresco, quando essa Caterina figliuola del Re Costa, disputando conuince,& conuerte certi filosofi alla fede di Christo. E perche questa storia è piu bella, che alcune altre, che facesse Buonamico gia mai;si puo dire con uerita che egli auāzasse in questa opera se stesso. Da che mossi i perugini ordinarono, secondo che scriue franco sacchetti, che dipignesse in piazza Santo Hercolano Vescouo, e pretettore di quella città; onde conuenuti del prezzo fu fatto nel luogo doue si haueua à dipignere, vna turata di Tauole, e di stuoie, per che non fusse il Maestro veduto dipignere. E ciò fatto mise mano all' opera: ma non passaro

ſarono dieci giorni, dimandando chiunche paſſaua, quando ſarebbe cotale pittura finita, penſando, che ſi fatte coſe ſi gettaſſono in pretelle, che la coſa venne à faſtidio à Buonamico: perche venuto alla fine del lauoro ſtracco da tanta importunita deliberò ſeco medeſimo uendicarſi dolcemente dell'impa cienza di que popoli, egli venne fatto, per che finita l'opera inanzi, che la ſco priſſe la fece veder loro, e ne fu interamente ſodisfatto. Ma volendò i perugini leuare ſubito la turata diſſe Buonamico, che per due giorni ancora la laſciaſſono ſtare, per cioche voleua ritoccare à ſeccho alcuno coſe: & coſi fu fat to. Buonamico dunque ſalito in ſul ponte, doue egli haueua fatto al Santo vna gran Diadema d'oro, e come in que'tempi ſi coſtumaua di rilieuo con la calcina, gli fece vna corona, ò vero ghirlanda intorno intorno al capo tutta di LASCHE. E cio fatto, vna mattina ; a cordato l'hoſte ſene venne à Firenze. Onde paſſati due giorni, non vedendo i perugini ſi come erano ſoliti, il Dipintore andare attorno, domandarono l'hoſte, che fuſſe di lui ſtato: & inteſo che egli ſe n'era a Firenze tornato, andarono ſubito a ſcoprire il lauoro; & trouato il loro ſanto Hercolano coronato ſolennemente di laſche, lo fecion intender toſtamẽte a coloro che gouernauano. I quali ſe bene mãda rono cauallari in fretta a cercare di Buonamico, tutto fu in uano, eſſendoſene egli con molta fretta à Firenze ritornato. preſo dunque partito di fare leuare à vn loro dipintore la corona di laſche e rifare la Diadema al Santo, diſſono di Buonamico, e degl'altri Fiorentini tutti que'mali che ſi poſſono imaginare. Ritornato Buonamico à Firenze, e poco curandoſi di coſa, che diceſſono i perugini, atteſe à lauorare, e fare molte opere, delle quali, per non eſſer piu lungo, non accade far menzione. Diro ſolo queſto, che hauendo dipinto à calcinaia vna N. Donna à freſco col figliuolo in collo, colui, che gliele haueua fatta fare, in cambio di pagarlo gli daua parole; onde Buonamico, che non era auezo à eſſere fatto fare ne ad eſſere uccellato, pensò di valerſene ad ogni modo. E coſi andato vna mattina à Calcinaia, conuertì il fanciullo, che haueua dipinto in braccio alla Vergine, con tinte ſenza colla, o tempera, ma fatte con l'acqua ſola, in uno orſacchino: laqual coſa non dopo molto vedendo il cõ tadino, che l'haueua fatta fare, preſso, che diſperato andò à trouare Buonami. ꝑgadolo, che di grazia leuaſſe l'orſacchino, e rifaceſſe vn fanciullo come prima, perche era preſto à ſodisfarlo: Il che hauendo egli fatto amoreuolmente fu della prima, e della ſeconda fatica ſenza indugio pagato: e baſtò a racconciare ogni coſa vna ſpugna bagnata. Finalmente, perche troppo lungo ſarei, ſe io voleſſi raccontare coſi tutte le burle, come le pitture, che fece Buonamico Buffalmacco, e maſsimamẽte praticando in bottega di Maſo del ſaggio che era vn ridotto di Cittadini, e di quanti piaceuoli huomini haueua Firenze è burleuoli. porro fine a ragionare di lui ilquale mori d'anni ſettantotto, e fu dalla compagnia della miſericordia, eſsendo egli poueriſſimo, & hauendo piu ſpeſo, che guadagnato, per eſsere vn'huomo coſi fatto, ſouenuto nel ſuo male in Santa Maria Nuoua, ſpedale di Firenze; e poi morto, nell'oſsa (coſi chiamano vn chioſtro dello ſpedale o vero cimitero) come gl'altri poueri, ſepellito l'anno 1340 furono l'opere di coſtui in pregio mentre uiſse, e dopo ſono ſtate, come coſe di quell'eta, ſempre lodate.

Il fine della Vita di Buonamico Buffalmacco Pittor Fiorentino.

AMBRVOGIO LORENZETTI
PITTOR SANESE,

VITA DAMBRVOGIO LORENZETTI PITTOR SANESE.

E è grande,come è ſenza dubbio,l'obligo,che hauer deono alla Natura gl'artefici di bello ingegno,molto maggior douerebbe eſſere il noſtro verſo loro,ueggendo,ch'eglino cõ molta ſolecitudine riempiono le cittá d'honorate fabriche & vtili,& vaghi componimenti di ſtorie,arrecãdo a ſe medeſimi il piu delle volte fama,e ricchezze con l'opere loro, come fece Ambruogio Lorenzetti Pittor Saneſe, il quale hebbe bella,e molta inuenzione,nel comporre conſideratamente,e ſituare in hiſtoria le ſue figure. Di che fa vera teſtimonianza in Siena ne' frati Minori, vna ſtoria da lui molto leggiadramente dipinta nel chioſtro, doue è figurato, in che maniera un giouane ſi fa frate, & in che modo, egli, & alcuni altri van-

no al Soldano,e quiui sono battuti,e sentenziati alle forche,& impiccati a un Albero,& finalmente decapitati; con la sopragiunta d'una spauenteuole tẽpesta. Nella quale pittura con molt'arte,e destrezza contrafece il rabbuffamẽto dell'aria,e la furia della pioggia,e de' uenti,ne'trauagli delle figure; dalle quali i moderni maestri hanno imparato il modo, & il principio di questa inuenzione,per laquale,come inusitata innanzi,meritò egli comendazione infinita. Fu Ambruogio pratico coloritore a fresco,e nel maneggiar a tempera i colori,gl'adoperò con destrezza,e facilità grãde,come si uede ancora nelle tauole finite da lui in Siena allo spedaletto, che si chiama Monna Agnesa, nella quale dipinse,e finì una storia con nuoua,e bella composizione. Et allo spedale grande,nella facciata,fece in fresco la natiuita di nostra Donna. Et quando la ua fra le uergini al tempio. E ne'frati di S. Agostino di detta città il capitolo,doue nella uolta si ueggiono figurati gl'Apostoli cõ carte in mano, oue è scritto quella parte del credo,che ciascheduno di loro fece, & a piè una historietta contenente con la pittura quel medesimo,che è disopra, cõ la scrittura significato. Appresso nella facciata maggiore sono tre storie di S. Caterina martire,quando disputa col tiranno in un tempio,e nel mezzo la passione di Christo con i ladroni in croce,e le Marie da basso, che sostengono la Vergine Maria,uenutasi meno. lequali cose furono finite da lui con assai buona grazia,e con bella maniera.Fece ancora nel palazzo della signoria di Siena in vna sala grande la guerra d'Asina lunga,& la pace appresso, e gl'accidenti di quella doue figurò una Cosmografia perfetta,secondo que'tempi; & nel medesimo palazzo fece otto storie di verdeterra,molto pulitamente. Dicesi,che mandò ancora a Volterra una tauola à tempera,che fu molto lodata in quella città,E a Massa,lauorando in compagnia d'altri una capella in fresco, & una tauola a tempera,fece conoscere a coloro quanto egli di Giudizio, e d'ingegno nell'arte della pittura valesse.& in Oruieto dipinse in fresco la cappella maggiore di S.Maria. Dopo quest'opere capitando a Fiorenza,fece in San Procolo vna tauola,& in vna cappella,le storie di S. Nicolò in figure piccole, per sodisfare a certi amici suoi,desiderosi di veder il modo dell'operar suo, & in si breue tempo condusse,come pratico,questo lauoro,che gl'accrebbe nome,& riputazione infinita.E questa opa,nella predella della quale fece il suo ritratto,fu causa,che l'anno 1335. fu condotto a Cortona, per ordine del Vescouo degli Vbertini allora signore di quella città,doue lauorò nella Chiesa di S.Margherita poco inanzi stata fabricata a i frati di S.Francesco nella sommità del monte,alcune cose,e particolarmente la metà delle volte,e le facciate cosi bene,che ancora,che hoggi siano quasi consumate dal tempo, si vede ad ogni modo nelle figure affetti bellissimi: & si conosce,che egli ne fu meritamente comendato. Finita quest'opera,se ne tornò Ambruogio a Siena,doue visse honoratamente il rimanente della sua vita,non solo per essere eccellẽte maestro nella pittura,ma ancora,perche hauendo dato opera nella sua giouanezza alle lettere,gli furono vtile,& dolce compagnia nella pittura, & di tanto ornamento in tutta la sua vita,che lo renderono non meno amabile,& grato,che il mestiero della pittura si facesse; la onde non solo praticò sempre con letterati,& uirtuosi huomini,ma fu ancora con suo molto honore, & vtile adoperato ne'maneggi della sua Republica. Furono i costumi d'Ambruogio in tutte le parti lodeuoli,e piu tosto di gentilhuomo, & di filosofo, che di

artefice,& quello,che piu dimoſtra la prudenza degl'huomini,hebbe ſempre l'animo diſpoſto a contentarſi di quello,che il mondo,& il tempo recaua,onde ſopportò con animo moderato,e quieto il bene,& il male che gli vēne dalla fortuna.E veramente non ſi può dire,quanto i coſtumi gentili,e la modeſtia con l'altre buone creanze, ſiano honorata compagnia, a tutte l'arti, ma particolarmēte a quelle,che dall'intelletto,e da nobili,& eleuati ingegni procedono onde douerebbe ciaſcuno renderſi non meno grato cō i coſtumi,che con l'eccellenza dell'arte. Ambruogio finalmente nell'ultimo di ſua vita fece, con molta ſua lode una tauola a monte Vliueto di Chiuſuri.Et poco poi d'anni 83. paſsò felicemente,& chriſtianamente a miglior uita. Furono le opere ſue nel mille trecento quaranta.

Come s'è detto,il ritratto d'Ambro.ſi vede di ſua mano in S.Procolo nella predella della ſua tauola,con vn capuccio in capo.E quāto ualeſſe nel diſegno ſi uede nel noſtro libro,doue ſono alcune coſe di ſua mano,aſſai buone.

Fine della vita d'Ambruogio Lorenzetti.

VITA DI PIETRO CAVALLINI ROMANO PITTORE.

SSENDO gia ſtata Roma molti ſecoli priua non ſolamente delle buone lettere, e della gloria dell'armi, ma eziamdio di tutte le ſcienze, e bone arti, come Dio volle, nacque in eſſa Pietro Cauallini in que tempi, che Giotto, hauendo, ſi puo dire, tornato in vita la pittura, teneua fra i pittori in Italia il principato. Coſtui dūque eſſendo ſtato diſcepolo di Giot to, & hauendo con eſſo lui lauorato nella Naue di Muſaico in S. Piero, fu il primo, che dopo lui illuminaſſe queſt'arte, e che cominciaſſe a moſtrar di non eſſer ſtato indegno diſcepolo di tanto Maeſtro, quando di= pinſe in Araceli ſopra la porta della ſagreſtia alcune ſtorie, che hoggi ſono cō ſumate dal tempo, e in S. Maria di Traſteuere moltiſsime coſe, colorite per tut ta la chieſa in freſco. Dopo lauorando alla capella maggiore di Muſaico, e nel la facciata dinãzi della chieſa, moſtrò nel principio di cotale lauoro, ſenza l'a iuto di Giotto, ſaper nō meno eſſercitare, e condurre a fine il Muſaico, che ha= ueſſe fatto la pittura. facendo ancora, nella chieſa di S. Griſogono molte ſto- rie a freſco, s'ingegnò farſi conoſcer ſimilmente per ottimo diſcepolo di Giot to, e per buono artefice. Parimente, pure in Traſteuere, dipinſe in S. Cicilia quaſi tutta la chieſa di ſua mano, e nella chieſa di S. Franceſco, appreſſo ripa, molte coſe. In S. Paulo poi for di Roma fece la facciata che v'è di Mu ſaico, e p la Naue del mezzo molte ſtorie del Teſtamento Vecchio. E lauorando nel ca pitolo del primo chioſtro a freſco alcune coſe, vi miſe tanta diligenza, che ne riportò da gl huomini di giudizio nome d'eccelentiſsimo Maeſtro, e fu per= cio dai prelati tanto fauorito, che gli fecero dar a fare la facciata di S. Piero di dentro fra le fineſtre. Tra lequali fece di grandezza ſtraordinaria, riſpetto al le figure, che in quel tempo s'uſauano, i quattro Euangeliſti lauorati a boniſ- ſimo freſco, e vn S. Piero, e vn S. Paulo; e in vna Naue buon numero di figure nelle quali per molto piacergli la maniera greca, la meſcolò ſempre con quel- la di Giotto. E per dilettarſi di dare rilieuo alle figure, ſi conoſce che vsò in cio tutto quello sforzo, che maggiore puo immaginarſi da huomo; Ma la mi gliore opera, che in quella Città faceſſe fu nella detta chieſa d'Araceli ſul Cā pidoglio, doue dipinſe in freſco nella volta della Tribuna maggiore la N. Dō na col figliuolo in braccio, circondata da vn cerchio di ſole; e a baſſo Ottauia no Imperador, alquale la Sibilla Tiburtina, moſtrando Gieſu Chriſto, egli l'a dora; lequali figure in queſt'opera come ſiè detto in altri luoghi ſi ſono conſer uate molto meglio che l'altre: perche quelle, che ſono nelle volte ſono meno offeſe dalla poluere, che quelle, che nelle facciate ſi fanno. Venne dopo queſt' opere Pietro in Toſcana, per veder l'opere degl'altri diſcepoli del ſuo Mae= ſtro Giotto, e di lui ſteſſo; E con queſta occaſione dipinſe in S. Marco di Firen za molte figure, che hoggi non ſi veggiono eſſendo ſtata imbiancata la chie- ſa Eccetto la Nonziata che ſta coperta a canto alla porta principale della chie ſa, In S Baſilio ancora al canto alla macine, fece in vn muro vn'altra Nunzia ta a freſco, tanto ſimile a quella, che prima hauea fatto in S. Marco, e a qualcū altra che è in Firenzo, che alcuni credono e non ſenza qualche veriſimile, che

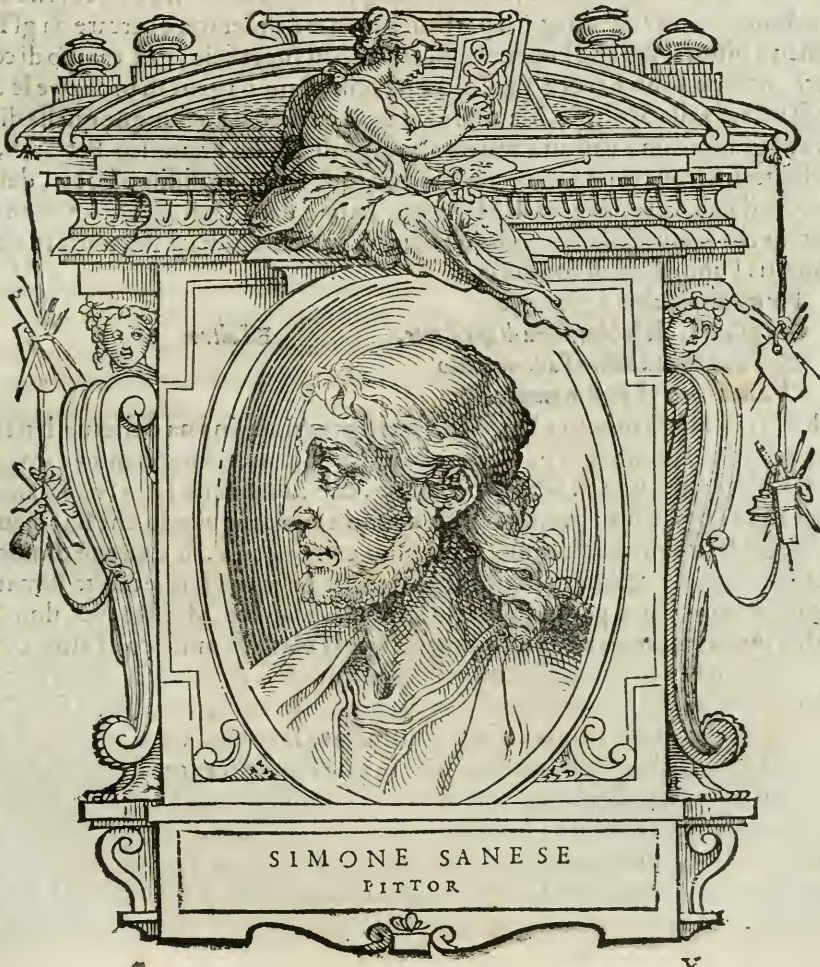
tutte

ſiano di mano di queſto Piero, e di vero non poſſono piu ſomigliare l'una l'al tra di quello, che fanno. Fra le figure, che fece in S. Marco detto di Fiorenza, fu il ritratto di papa Vrbano quinto, con le teſte di S. Piero, e S. Paulo, di natu rale, dalqual ritratto, ne ritraſſe fra Giouanni da Fieſole quello, che è in vna tauola in S. Domenico pur di Fieſole, & cio fu non piccola ventura, perche il ritratto, che era in S. Marco, con molte altre figure, che erano per la chieſa in freſco, furono, come s'è detto, coperte di bianco, quando quel conuento fu tol to a i monaci, che vi ſtauano prima, & dato a i frati predicatori, per imbianca re ogni coſa, con poca auuertenza, & conſiderazione. Paſſando poi, nel tor narſene a Roma, per Aſceſi, non ſolo per vedere quelle fabriche, e quelle co ſi notabili opere, fatteui dal ſuo maeſtro, & da alcuni de' ſuoi cōdiſcepoli: ma p laſciarui qualche coſa di ſua mano; dipinſe a freſco nella chieſa di ſotto di S. Franceſco, cioè nella crociera, che è dalla banda della ſagreſtia, vna crocifiſſio ne di Gieſu Chriſto, con huomini a cauallo armati in varie foggie, & cō mol ta varietà d'habiti ſtrauaganti, e di diuerſe nazioni ſtraniere. In aria fece alcu ni Angeli, che fermati in ſu l'Ali in diuerſe attitudini, piangono dirottamen te; & ſtringendoſi alcuni le mani al petto, altri incrochiandole, & altri battē doſi le palme, moſtrano hauer eſtremo dolor della morte del figliuolo di DIO: e tutti dal mezzo in dietro, o vero dal mezzo in giu ſono conuertiti in aria.
In queſta opera, che è bene condotta nel colorito, che è freſco, e viuace, e tan to bene nelle cōmettiture della calcina, ch'ella pare tutta fatta in vn giorno, ho trouato l'arme di Gualtieri Duca d'Athene: ma per non vi eſſere nè mil leſimo, ne altra ſcrittura, non poſſo affermare, che ella fuſſe fatta fare da lui; Dico bene, che oltre al tenerſi p fermo da ognuno, ch'ella ſia di mano di Pie tro, la maniera non potrebbe piu di quello, che ella fa, parer la medeſima, ſen za, che ſi può credere, eſſendo ſtato queſto pittore nel tempo, che in Italia era il Duca Gualtieri, coſi che ella fuſſe fatta da Piero, come per ordine del detto Duca. pure creda ognuno, come uuole; l'opera come antica, non ſenō è lode uole, e la maniera, oltre la publica voce, moſtra ch'ella ſia di mano di coſtui.
Lauorò a freſco il medeſimo Piero nella chieſa di S. Maria d'Oruieto, doue è la ſantiſſima reliquia del corporale, alcune ſtorie di Gieſu Chriſto, & del cor po ſuo con molta diligenza, e cio fece, per quanto ſi dice per M. Benedetto di M. Buonconte Monaldeſchi, ſignore in quel tempo, anzi tiranno di quella cit tà. Affermano ſimilmente alcuni, che Piero fece alcune ſculture, e che gli riu ſcirono, perche haueua ingegno iu qualunche coſa ſi metteua a fare, beniſſi mo; e che è di ſua mano il crucifiſſo, che è nella gran chieſa di S. Paulo fuor di Roma, ilquale ſecondo, che ſi dice, e credere ſi dee, è quello, che parlò a ſanta Brigida l'anno 1370. Erano di mano del medeſimo alcune altre coſe di quella maniera, lequali andarono per terra quando fu rouinata la chieſa vecchia di ſan piero, per rifar la nuoua. fu pietro in tutte le ſue coſe diligente molto, & cercò con ogni ſtudio di farſi honore, & acquiſtare fama nell'arte. Fu, nō pu re buon chriſtiano, ma diuotiſſimo, & amiciſſimo de' poueri, e per la bōtà ſua amato non pure in Roma ſua patria, ma da da tutti coloro, che di lui hebbo no cognizione, o dell'opere ſue. E ſi diede finalmēte nell'vltima ſua vecchiez za con tanto ſpirito alla religione, menando vita eſemplare, che fu quaſi tenu to ſanto. La onde non è da marauigliarſi, ſe non pure il detto crucifiſſo di ſua
mano

mano, parlò, come si è detto, alla santa; ma ancora se ha fatto, & fa infiniti miracoli vna Nostra Donna di sua mano, laquale per lo migliore non intendo di nominare, se ben'è famosissima in tutta Italia; e se bene so piu che certo, & chiariss. per la maniera del dipignere ch'ell'è di mano di Pietro, la cui lodatissima vita, & pietà verso Dio, fu degna di essere da tutti gl'huomini imitata. Ne creda nessuno, per cio che non è quasi possibile, e la continua sperienza ce lo dimostra, che si possa senza il timor, e grazia di Dio, e senza la bontà de'costumi ad honorato grado peruenire. Fu Discepolo di Pietro Cauallini, Giouanni da Pistoia, che nella patria fece alcune cose di non molta importanza. Mori finalmente in Roma d'età d'anni ottanta cinque di mal di fianco preso nel lauorare in muro, per l'humidità, & per lo star continuo a tale esercizio, Furono le sue pitture nel mille trecento sessanta quattro, fu sepolto in San Paulo fuor di Roma honoreuolmente, e con questo epitaffio.

Quantum Romanæ Petrus decus addidit urbi Pictura, tantum dat decus ipse polo.

Il ritratto suo nõ si è mai trouato, p diligẽza, che fatta si sia, però non si mette.

VITA DI SIMONE SANESE PITTORE.

ELICI veramente ſi poſſono dire quegl'huonini, che ſono dalla Natura inclinati, à quell'arti, che poſſono recar loro, non pure honore, e vtile grandiſſimo, ma che è piu, fama, e nome quaſi perpetuo: piu felici poi ſono coloro, che ſi portano dalle faſce, oltre à cotale inclinazione, gentilezza, e coſtumi cittadineſchi, che gli rendono a tutti gl'huomini gratiſsimi. Ma piu felici di tutti finalmente (parlando degl'artefici) ſono quelli, che oltre all'hauere da Natura inclinazione al buono, e dalla medeſima, e dalla educazione coſtumi nobili: viuono al tempo di qualche famoſo ſcrittore, da cui per vn piccolo ritratto, ò altra coſi fatta corteſia delle coſe dell'arte, ſi riporta premio alcuna volta, mediante gli loro ſcritti, d'eterno honore, e nome. Laqualcoſa ſi deue, fra coloro, che attendono alle coſe del diſegno, particolarmente deſiderare, e cercare da gl'Eccellenti pittori; poi che l'opere loro, eſſendo in ſuperficie, e in campo di colore, non poſſono hauere quell'eternità, che danno i getti di bronzo, e le coſe di marmo alle Sculture, ò le fabriche agl'Architetti. Fu dunque quella di ſimone grandiſsima ventura uiuere al tempo di Meſſer Franceſco Petrarca, e abbatterſi à trouare in Auignone alla corte queſto amoroſiſſimo Poeta, deſideroſo d'hauere la imagine di Madonna Laura di mano di Maeſtro Simone; percio che hauutala bella, come deſiderato hauea, fece di lui memoria in due ſonetti: l'uno de'quali comincia

Per mirar policleto à proua fiſo
Con gl'altri, che hebber fama di quell'arte, E l'altro
Quando giunse à Simon l'alto concetto
Ch'a mio nome gli poſe in man lo ſtile

E in vero queſti ſonetti e l'hauerne fatto menzione in vna delle ſue lettere famigliari nel quinto libro, che comincia: Non ſum neſcius: hanno dato piu fama alla pouera uita di Maeſtro Simone, che non hanno fatto, ne faranno mai tutte l'opere ſue; perche elleno hanno à venire, quando che ſia, meno doue gli ſcritti di tant'huomo viueranno eterni ſecoli, fu dunque Simone memmi ſaneſe Eccellente dipintore, ſingolare ne'tempi ſuoi, e molto ſtimato nella corte del Papa, percioche dopo la morte di Giotto Maeſtro ſuo, ilquale egli haueua ſeguitato à Roma, quando fece la Naue di muſaico e l'altre coſe hauendo nel fare vna vergine Maria nel portico di S. Piero, & vn San Piero, e San Paulo, a quel luogo vicino doue è la pina di bronzo, in vn muro fra gl'archi del portico dalla banda di fuori contraffatto la maniera di Giotto, ne fu di maniera lodato, hauendo maſſimamēte in queſt'opa ritrattto vn ſagreſtano di S. Piero, che accende alcune lampade a dette ſue figure molto prontamente, che Simone fu chiamato in Auignone alla corte del Papa, con grandiſſima inſtanza; doue lauorò tante pitture in freſco, e in Tauole che fece corriſpondere l'opere al nome, che di lui era ſtato la oltre portato. Perche tornato à Siena in gran credito, e molto percio fauorito gli fu dato a dipignere dalla ſigno

ria

ria nel palazzo loro in vna sala a fresco vna Vergine Maria con molte figure attorno, laquale egli compie di tutta perfezzione, con molta suo lode, e vtili tà. E per mostrare, che non meno sapeua fare in Tauola, che in fresco, dipin sein detto palazzo vna tauola, che fu cagione che poi ne fu fatto far due in Duomo, E una N. Donna col fanciullo in bracio in attitudine bellis. sopra la porta dell'opa del Duomo detto, Nellaqual pittura certi angeli, che sostenẽdo ĩ aria un stẽdardo, volano, e guardano all'ingiu alcuni Sãti, che sono intorno alla nostra Donna: fanno bellissimo componimento, e ornamento grande. Cio fatto fu Simone dal Generale di Sant'Agostino condotto in firenze, doue lauorò il Capitolo di santo Spirito, mostrando inuenzione, e giudizio mirabile nelle figure, e ne' caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la storia della passione di Christo. Nella quale si veggiono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui cõ discrezione, e con bellissima grazia. Veggonsi i ladroni in croce rendere il fiato; e l'anima del buono essere portata in cielo con allegrezza da gl'Angeli, e quella del Reo andarne accompagnata da' Diauoli tutta rabuffata a i tormenti dell'inferno. Mostrò similmente inuenzione & giudizio Simone nell'attitudini, e nel pianto amarissimo, che fanno alcuni angeli intorno al crocifisso. Ma quello, che sopra tutte le cose è dignissimo di considerazione, è ueder quegli spiriti, che fendono l'aria con le spalle visibilmente; perche quasi girando sostengono il moto del volar loro, ma farebbe molto maggior fede dell'eccellenza di Simone quest'opera, se oltre all' hauer la consumata il tempo, non fusse stata l'anno 1560. guasta da que' padri, che, p non potersi seruire del capitolo mal condotto dall'humidità, nel far doue era vn palco intarlato vna volta, non hauessero gettato in terra quel poco, che re staua delle pitture di quest'huomo, ilquale quasi in quel medesimo tempo dipinse in vna tauola vna nostra Donna, & vn san Luca con altri santi a tempe rà, che hoggi è nella capella de' Gondi in Santa Maria Nouella col nome suo. Lauorò poi Simone tre facciate del capitolo della detta S. M. Nouella molto felicemente: Nella prima, che è sopra la porta, donde vi si entra, fece la vita di san Domenico; & in quella, che segue verso la chiesa figurò la religione, & or dine del medesimo, combattente contra gl'heretici, figurati p Lupi, che assalgono alcune pecore, lequali da molti cani pezzati di bianco, e di nero sono dif fese, e i lupi ributtati, e morti. sonoui ancora certi Heretici, i quali conuinti nelli dispute, stracciano i libri, e pentiti si confessano, e cosi passano l'anime al la porta del paradiso, nelquale sono molte figurine, che fanno diuerse cose. In cielo si vede la gloria de' santi, e IESV CHRISTO: E nel mondo quaggiu rimangono i piaceri, e diletti vani in figure humane, e masimamente di Don ne, che seggono. Tra lequali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di Natu rale vestita di verde, con vna piccola fiammetta di fuoco tra il petto, e la gola. Euui ancora la chiesa di Christo, e alla guardia di quella il Papa, lo Imperado re, i Re, i Cardinali, i Vescoui, e tutti i principi christiani, e tra essi a canto a un caualier di Rodi, M. Francesco Petrarca, ritratto pur di naturale, il che fece Simone, per rinfrescar nell'opere sue la fama di colui, che l'haueua fatto immor tale. per la chiesa vniuersale, fece la chiesa di S. Maria del Fiore, non come ella stà hoggi ma come egli l'haueua ritratta dal modello, e disegno, che Arnolfo Architettor haueua lasciati nell'opera, per norma di coloro, che haueuano a

seguitar la fabbrica dopo lui, de'quali modelli, per poca cura degl'operai di s. Maria del Fiore, come in altro luogo s'è detto, non ci sarebbe memoria alcuna, se Simone non l'hauesse lasciata dipinta in quest'opera. Nella terza facciata, che è quella dell'altar fece la passione di Christo, il quale, vscendo di Gierusalem con la croce su la spalla, se ne ua al monte Caluario, seguitato da un popolo grandissimo, Doue giunto, si vede, esser leuato in croce nel mezzo de'ladroni: con l'altre appartenenze, che cotale storia accompagnano. Tacerò l'esserui buon numero di caualli, il gettarsi la sorte da i famigli della corte sopra la ueste di Christo, lo spogliare il limbo de'santi padri, e tutte l'altre considerate inuenzioni, che sono non da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo. Conciosia, che pigliando le facciate intere, con diligentissima osseruazione fa in ciascuna diuerse storie su per un monte, e non diuide con ornamenti tra storia, & storia, come usarono di fare i uecchi, e molti moderni, che fanno la terra sopra l'aria quattro, o cinque uolte, come è la capella maggiore di questa medesima chiesa; & il camposanto di Pisa: doue dipignendo molte cose a fresco, gli fu forza far contra sua uoglia cotali diuisioni, hauendo gl'altri pittori, che haueuano in quel luogo lauorato, come Giotto, e Buonamico suo maestro cominciato a fare le storie loro con questo male ordine. Seguitando dunque in quel campo santo, per meno error il modo tenuto da gli altri fece Simone sopra la porta principale, di dentro, una nostra Dõna in fresco, portata in cielo da un coro d'Angeli, che cantano, e suonano tanto viuamente, che in loro si conoscono tutti que'uarii effetti, che i musici, cantando, o sonando fare sogliono; come è porgere l'orecchio al suono, aprir la bocca in diuersi modi, alzar gl'occhi al cielo, gonfiar le guance, ingrossar la gola, & in somma tutti gl'altri atti, e mouimenti, che si fanno nella musica. Sotto questa assunta, in tre quadri fece alcune storie della uita di S. Ranieri Pisano, nella prima, quando giouanetto, sonando il salterio, fa ballar alcune fanciulle, bellissime per l'arie de'uolti, e per l'ornamento degl'habiti, & acconciature di que'tempi. Vedesi poi lo stesso Ranieri, essendo stato ripreso di cotale lasciuia dal beato Alberto Romito, starsi col uolto chino, e lagrimoso, e con gl'occhi fatti rossi dal pianto, tutto pentito del suo peccato; mentre Dio in aria, circondato da un celeste lume, fa sembiante di perdonargli. Nel secondo quadro è quando Ranieri dispensando le sue facultà a i poueri di Dio, per poi mõtar in barca; ha intorno una turba di poueri, di storpiati, di Dõne, e di putti, molto affettuosi nel farsi innanzi, nel chiedere, e nel ringraziarlo. E nello stesso quadro è ancora, quando questo santo, riceuuta nel tempio la schiauina da pellegrino, sta dinanzi a Nostra Donna, che circõdata da molti angeli, gli mostra, che si riposerà nel suo grembo in Pisa, lequali tutte figure hanno uiuezza. & bell'aria nelle teste. Nella terza è dipinto da Simoue, quando tornato dopo sette anni d'oltra mare, mostra hauer fatto tre quarantane in terra santa; e che standosi in coro a udir i diuini uffizij, doue molti putti cãtano, è tẽtato dal Demonio, ilquale si vede scacciato da un fermo proponimento, che si scorge in Ranieri di non uoler offender Dio, aiutato da una figura, fatta da Simone per la constanza, che fa partir l'antico auuersario, non solo tutto confuso, ma con bella inuenzione, & capricciosa tutto pauroso, tenẽdosi nel fuggire le mani al capo, & caminando con la fronte bassa, e stretto nelle spalle a piu potere;

e dicendo,come se gli uede scritto uscire di bocca; Io non posso piu. E finalmente in questo quadro è ancora,quando Ranieri in sul monte Tabor inginocchiato,uede miracolosamente Christo in aria,con Moise,& Elia. le quali tutte cose di quest'opa,& altre,che si tacciono, mostrano, che Simone fu molno capriccioso,& intese il buon modo di comporre leggiadramente le figure nella maniera di que' tempi. Finite queste storie,fece due tauole à Tempera nella medesima città,aiutato da Lippo Memmi suo fratello,ilquale gl' haueua anche aiutato dipignere il capitolo di santa M. Nouella, & altre opere. Costui,se bene non fu eccellente,come Simone,seguitò nondimeno,quanto potè il piu,la sua maniera,& in sua compagnia fece molte cose a fresco in santa Croce di Firenze: a frati predicatori in s.Caterina di Pisa la tauola dell'altar maggiore; & in s.Paulo a ripadarno,oltre a molte storie in fresco bellissime,la tauola a tempera,che hoggi è sopra l'altar maggiore,dentroui vna nostra Donna,s.piero,& s.paulo,& s.Giouanni Battista,& altri santi. E in questa pose Lippo il suo nome. Dopo queste opere, lauorò da per se vna tauola a tempera a frati di s.Agostino in s.Gimignano,e n'acquistò tanto nome, che fu forzato mandar in Arezzo al Vescouo Guido de' Tarlati vna tauola con tre mezze figure,che è hoggi nella cappella di s.Gregorio in Vescouado. Stando Simone in Fiorenza a lauorare,vn suo cugino architetto ingegnoso, chiamato Neroccio,tolse l'anno 1332. a far sonar la campana grossa del comun di Firenze,che per spazio di 17,anni,nessuno l'haueua potuta far sonar senza dodici huomini,che la tirassino.Costui dunque la bilicò di maniera,che due la poteuano muouere,e mossa,vn solo la sonaua a distesa,ancora ch'ella pesasse piu di sedici mila libre,onde oltre l'honore,ne riportò per sua mercede trecento fiorini d'oro,che fu gran pagamento in que' Tempi. Ma per tornare a i nostri due Memmi Sanesi,lauorò Lippo oltre alle cose dette col disegno di Simone vna Tauola a tépera, che fu portata a Pistoia, e messa sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Francesco,che fu tenuta bellissima. In Vltimo tornati a Siena loro patria comincio Simone vna grandissima opera colorita,sopra il portone di Camolia,dentroui la coronazione di Nostra Donna, con infinite figure, laquale, sopraueuendogli vna grandissima infirmita, rimase imperfetta, et egli vinto dalla grauezza di quella, passò di questa vita l'anno 1345 con grandissimo dolore di tutta la sua città,e di Lippo suo fratello,ilquale gli diede honorata sepoltura in s.Francesco; finì poi molte opere, che Simone haueua lasciate imperfette,E cio furono una passione di Giesu Christo in Ancona sopra l'altare maggiore di s.Nicola,nellaquale finì Lippo quello, che haueua Simone cominciato, imitando quella, haueua fatta nel capitolo di santo Spirito di Fiorenza,e finita del tutto il detto Simone. Laquale opera sarebbe degna di piu lunga vita,che per auuentura non le sarà conceduta: essendo in essa molte belle attitudini di caualli,e di soldati,che prontamente fanno in varij gesti, pensando con marauiglia se hãno,o no crucifisso il figliuol di Dio. Finì similmente in Ascesi nella chiesa di sotto di S.Frãcesco alcune figure,che hauea cominciato Simone all'altare di s. Lisabetta, ilqual è all'étrar della porta,che va nelle cappelle,facendoui la nostra Donna, vn san Lodouico Re di Francia,& altri santi,che sono in tutto otto figure insino alle ginocchia, ma buone,e molto ben colorite. Hauendo,oltre cio,cominciato Simone nel reffet-

fettorio maggiore di detto conuento in testa della facciata, molte storiette, & vn crucifisso fatto a guisa d'albero di croce si rimase imperfetto, e disegnato; come insino a hoggi si puo vedere, di rossaccio col pennello in su l'arricciato; ilquale modo di fare era il cartone, che i nostri maestri vecchi faceuano per la uorare in fresco, per maggior breuità: concio fusse, che hauendo spartita tutta l'opa sopra l'arricciato, là disegnauano col pennello ritraẽdo da un disegno piccolo tutto quello, che voleuano fare, con ringrandir a proporzione quanto haueuano pensato di mettere in opera. La onde, come questa cosi disegnata si vede, & in altri luoghi molte altre: cosi molte altre ne sono, che erano state dipinte, lequali, scrostatosi poi il lauoro, sono rimase cosi disegnate di rossaccio sopra l'arricciato. Ma tornando a Lippo, ilquale disegnò ragioneuolmente, come nel nostro libro si può veder in un Romito, che incrocicchiate le gambe, legge; Egli visse dopo Simone dodici anni, lauorando molte cose p tutta Italia, & particolarmente due tauole in santa croce di Fiorenza. E pche le maniere di questi due fratelli si somigliano assai; si conosce l'una dall'altra a questo, che Simone si scriueua a piè delle sue opere in questo modo. SIMONIS Memmi Senensis opus. E lippo lasciando il proprio nome, e non si curando di far vn Latino cosi alla grossa in quest'altro modo; OPVS Memmi de Senis me fecit. Nella facciata del capitolo di s. M. Nouella furono ritratti di mano di Simone, oltre al Petrarca, & Mad. Laura, come s'è detto disopra, Cimabue, Lapo architetto, Arnolfo suo figliuolo, e Simone stesso. E nella persona di quel papa, che è nella storia, Benedetto xi. da Trauiso, frate predicatore: l'effigie del qual papa haueua molto prima recato a Simone Giotto suo maestro, quando tornò dalla corte di detto papa, che tẽne la sedia in Auignone. Ritrasse ancora nel medesimo luogo il Cardinale Nicola da Prato, allato al detto papa, ilquale Cardinale in quel tempo era uenuto a Firenze legato di detto pontifice. come racconta nelle sue storie Giouan Villani. Sopra la sepoltura di Simone fu posto questo epitaffio. Simoni Memmio pictorum omnium, omnis ætatis celeberrimo. Vixit an. LX. mens. ij. D. iij. Come si vede nel nostro libro detto di sopra, non fu Simone molt' eccellente nel disegno, ma hebbe inuenzione dalla natura, & si dilettò molto di ritrarre di naturale e in cio fu in tanto tenuto il miglior maestro de' suoi tempi, che'l s. Pãdolfo Malatesti lo mandò insino in Auignone a ritrarre M. Francesco Petrarca: a richiesta del quale fece poi con tanta sua lode il ritratto di Mad. Laura.

Il fine della uita di Simone Sanese pittore.

TADDEO GADDI PITTOR FIORENTINO.

VITA DI TADDEO GADDI FIOREN. PITTORE.

EBELLA, e veramente vtile, e lodeuole opera premiare in ogni luogo largamẽte la virtu, & honorare colui, che l'ha; per che infiniti ingegni, che taluolta dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria di nõ solamente apprendere quella, ma diuenirui dentro Eccellenti, per soleuarsi, e uenire a grado vtile, & honoreuole; onde ne segua honore alla patria loro, e a se stessi gloria; e rechezze, e nobiltà a descendenti loro, che da cotali principij solleuati, bene spesso diuegono, e ricchissimi, e nobilissimi; nella guisa, che per opera di Taddeo Gaddi pittor fecero i descendenti suoi. Ilquale Taddeo di Gaddo Gaddi Fio-

Fiorentino,dopo la morte di Giotto,il quale l'haueua tenuto a battesimo, & dopo la morte di Gaddo era stato suo maestro ventiquattro anni,come scriue Cennino di Drea Cennini,pittore da Colle di Vald'elsa,essendo rimaso nella pittura,per giudizio,e per ingegno fra i primi dell'arte,& maggiore di tutti i suoi condiscepoli,fece le sue prime opere,con facilità grande, datagli dala natura,piu tosto,che acquistata con arte,nella chiesa di Santa Croce in Firẽze nella cappella della sagrestia,doue insieme con i suoi compagni, discepoli del morto Giotto,fece alcune storie di s.Maria Maddalena, con belle figure, e habiti di que'tempi bellissimi,& strauaganti. E nella capella de' Baroncelli, & Bandini,doue gia haueua lauorato Giotto a tempera la tauola, da per se,fece nel muro alcune storie in fresco di nostra Donna,che furono tenute bellissime. Dipinse ancora sopra la porta della detta sagrestia la storia di Cristo,disputante co i Dottori nel tempio,che fu poi mezza rouinata,quando Cosimo vecchio de'Medici,fece il Nouiziato,la capella,e'l ricetto dinãzi alla sagrestia, per metter vna cornice di pietra sopra la detta porta. Nella medesima Chiesa dipinse a fresco la capella de'Bellacci; & quella di santo Andrea,allato a vna delle tre di Giotto,nella quale fece quando IesuChristo tolse Andrea dalle reti,e Pietro,e la crucifissione d'esso Apostolo,cosa veramente, & allora ch'ella fu finita,e ne'giorni presenti ancora commendata,e lodata molto. Fece sopra la porta del Fianco,sotto la sepoltura di Carlo Marsupini Aretino, un Christo morto,con le Marie,lauorato a fresco,che fu lodatissimo.E sotto il tramezzo,che diuide la chiesa,a man sinistra,sopra il crocifisso di Donato, dipinse a fresco una storia di s.Francesco,d'un miracolo,che fece nel resuscitar un putto,che era morto,cadendo da vn verone,coll'apparire in aria.Et in questa storia ritrasse Giotto suo maestro,Dante poeta,& Guido Caualcanti, altri dicano se stesso. per la detta chiesa fece ancora in diuersi luoghi molte figure, che si conoscono da i pittori alla maniera. Alla compagnia del tempio dipinse il Tabernacolo,che è insul canto della via del crocifisso,dentroui un bellissimo deposto di Croce. Nel chiostro di santo spirito lauorò due storie negl'Archetti allato al capitolo,nell'uno de'quali fece quando Giuda vende Christo, & nell'altro la cena ultima,che fece con gl'Apostoli. E nel medesimo conuento sopra la porta del refettorio,dipinse un crucifisso, & alcuni santi, che fanno conoscer fra gl'altri,che quiui lauorarono,che egli fu veramente imitator della maniera di Giotto,da lui hauuta sempre in grandissima venerazione. Dipinse in s.Stefano del ponte vecchio la tauola,& la predella dell'altar maggiore con gran diligenza: & nell'oratorio di s.Michele in orto lauorò molto bene in una tauola un Christo morto,che dalle Marie è pianto,&da Nicodemo riposto nella sepoltura molto diuotamente. Nella chiesa de'frati de'Serui dipinse la capella di s.Nicolò di quegli dal palagio,con istorie di quel santo,doue con ottimo giudizio,& grazia,per una barca quiui dipinta, dimostrò chiaramente com'egli haueua intera notizia del tempestoso agitare del mare, & della furia della fortuna; Nellaquale mentre,che i marinari,uotando la naue gittano le mercanzie,appare in aria s.Niccolò,e gli libera da quel pericolo; la quale opera,per esser piacciuta,e stata molto lodata,fu cagione,che gli fu fatto dipignere la capella dell'altare maggiore di quella chiesa, doue fece in fresco alcune storie di nostra Donna,& a tempera in tauola medesimamente la

nostra

nostra Donna,con molti santi lauorati viuamente. Parmente nella predella di detta tauola fece con figure piccole alcune altre storie di nostra Dōna,delle quali non accade far particolar menzione,poi che l'anno 1467. fu rouinato ogni cosa,quando Lodouico Marchese di Mantoua,fece in q̄l luogo la tribuna che v'è hoggi,col disegno di Leon Battista Alberti,& il coro de'Frati, facēdo portar la tauola nel capitolo di quel conuento, nel refettorio del quale, fece da sommo,sopra le spalliere di legname, l'ultima cena di Giesu Christo con gl'Apostoli,e sopra quella un crucifisso con molti santi. Hauendo posto a q̄st'opere Taddeo Gaddi l'ultimo fine fu condotto a Pisa; doue in San Francesco per Gherardo,& Buonacorso Gambacorti,fece la capella maggiore in fresco molto ben colorita,con molte figure,e storie di quel santo.Et di s.Andrea & s.Nicolò.Nella uolta poi,e nella facciata è papa Honorio, che conferma la regola doue è ritratto Taddeo di naturale in proffilo,con un capuccio auolto sopra il capo,& a piedi di quella storia sono scritto queste parole.

Magister Taddeus Gaddus de Florentia pinxit hanc historiam sancti Francisci,& sancti Andreæ,& san ti Nicolai anno Domini MCCCXLII. de mense Augusti. Fece ancora nel chiostro pure di quel conuento in fresco vna nostra Donna col suo figliuolo in collo molto ben colorita. E nel mezzo della chiesa quando s'entra a man manca un san Lodouico Vescouo a sedere,al quale s.Gherardo da villa magna stato frate di quell'ordine, raccomanda un fra Bartolomeo allora guardiano di detto conuento. Nelle figure della quale opera, perche furono ritratte dal naturale,si uede uiuezza,e grazia infinita,in quella maniera semplice,che fu in alcune cose meglio,che quella di Giotto, e massimamente nell'esprimere il raccomandarsi,l'allegrezza,il dolore, & altri somiglianti affetti,che bene espressi fanno sempre honore grandissimo al pittore. Tornato poi a Fiorenza Taddeo, seguito per lo comune l'opera d'or san Michele,e rifondò i pilastri delle loggie, murandogli di pietre conce, & ben foggiate,là doue erano prima state fatte di mattoni,senza alterar però il disegno,che lasciò Arnolfo,con ordine,che sopra la loggia si facesse un palazzo cō due uolte,per conserua delle prouisioni del grano,che faceua il popolo,e comune di Firenze. Laquale opera,perche si finisse,l'arte di porta santa Maria, a cui era stato dato cura della fabrica,ordinò,che si pagasse la gabella della piazza,e mercato del grano,& alcune altre grauezze di piccolissima importanza: Ma,il che importò molto piu,fu bene ordinato con ottimo consiglio, che ciascuna dell'arti di Firenze facesse da per se un pilastro,& in quello il santo Auocato dell'arte,in vna nicchia: & che ogni anno per la festa di quello,i Consoli di quell'arte andassino a offerta,e ui tenessino tutto quel di lo stendardo con la loro insegna,ma che l'offerta nondimeno fusse della Madonna, per souuenimento de'poueri bisognosi.E perche l'anno 1333. per lo gran diluuio l'acque haueuano diuorato le sponde del ponte rubaconte, messo in terra il castello alta fronte,& del ponte uecchio nō lasciato altro,che le due pile del mezo,& il ponte a santa Trinita rouinato del tutto, eccetto una pila, che rimase tutta fracassata,e mezzo il ponte alle carraia,rompendo la pescaia d'ogni santi,deliberarono quei,che allora la città reggeuano,non uoler,che piu quegli d'oltr'arno hauessero la tornata alle case loro con tanto scomodo, quanto q̄llo era d'hauer a passar per barche: perche chiamato Taddeo Gaddi,per essere

Giotto suo maestro andato a Milano gli fecero fare il modello, e disegno del ponte vecchio, dandogli cura, che lo facesse condurre a fine piu gagliardo, & piu bello, che possibile fusse, ed egli, non perdonando, ne a spesa, ne a fatica, lo fece con quella gagliardezza di spalle, e con quella magnificenza di volte tutte di pietre riquadrate con lo scarpello, che sostiene hoggi ventidue botteghe per banda, che sono in tutto quarantaquattro, con grand' vtile del comune, che ne cauaua l'anno fiorini ottocento di fitti. La lunghezza delle volte da vn canto all'altro è braccia trentadue, & la strada del mezzo sedici, & quella delle botteghe da ciascuna parte bracc otto: per laquale opera, che costò sessanta mila fiorini d'oro, non pur meritò allora Taddeo lode infinita, ma ancora hoggi n'è piu, che mai comendato, poi che oltre a molti altri diluuij, non è stato mosso l'anno 1557. adi 13. di Settembre, da quello, che mandò a terra il ponte a santa Trinita, di quello della Carraia due archi, e che fracassò in gran parte il Rubaconte, e fece molt'altre rouine, che sono notissime. E veramente nō è alcuno di giudizio, che non stupisca, non pur non si marauigli, considerando, che il detto ponte vecchio in tanta strettezza sostenesse immobile l'impeto dell'acque, de' legnami, e delle rouine fatte di sopra, e con tanta fermezza. Nel medesimo tempo fece Taddeo fondare il ponte a santa Trinita; che fu finito manco felicemente l'anno 1346. con spesa di fiorini ventimila d'oro, dico men felicemente, perche non essendo state simile al ponte vecchio, fu intermēte rouinato dal detto diluuio dell'āno 1557. Similmente, secōdo l'ordine di Taddeo si fece in detto tempo il muro di costa a s. Gregorio cō pali a castello, pigliando due pile del ponte, per accrescer alla città terreno verso la piazza de mozzi, e seruirsene, come fecero a far le mulina, che vi sono. Mentre, che con ordine, & disegno di Taddeo si fecero tutte queste cose, perche non restò per questo di dipignere, lauorò il tribunale della mercanzia vecchia, doue cō poetica inuenzione figurò il tribunale di sei huomini, che tanti sono i principali di quel magistrato, che sta a veder cauar la lingua alla bugia, dalla uerità, laquale è vestita di velo su l'ignudo, & la bugia coperta di nero, cō questi versi sotto.

La pura uerità per ubbidire
Alla santa Giustizia, che non tarda;
Caua la lingua alla falsa bugiarda.

E sotto la storia sono questi versi.

Taddeo dipinse questo bel rigestro
Discepol fu di Giotto il buon maestro.

Fu fattogli allogazione in Arezzo d'alcuni lauori in fresco, iquali ridusse Taddeo con Giouanni da Milano suo discepolo, all'ultima perfezzione; & di questi ueggiamo ancora nella compagnia dello spirito santo vna storia nella faccia dell'altar maggiore, dentroui la passione di Christo con molti caualli, & i ladroni in croce: cosa tenuta bellissima, per la cōsiderazione, che mostrò nel metterlo in croce. Doue sono alcune figure, che uiuamente espresse, dimostrano la rabbia de' Giudei, tirando lo alcuni per le gambe con vna fune, altri porgēdo la spugna, & altri in varie attitudini; come il longino, che gli passa il costato, & i tre soldati, che si giuocano la veste; nel viso de' quali si scorge la speranza, & il timore nel trarre de dadi; Il primo di costoro armato, stà in at

titu

titudine disagiosa, aspettando la volta sua, & si dimostra tanto bramoso di tirare, che non pare che e senta il disagio, l'altro inarcando le ciglia, con la bocca, e con gl'occhi aperti, guarda i Dadi; per sospetto quasi di fraude: & chiaramente dimostra a chi lo considera il bisogno, e la voglia, che egli ha di vincere. Il terzo, che tira i Dadi, fatto piano della veste in terra, col braccio tremolante par che acenni, ghigando voler piantargli. Similmente per le faccie della chiesa si veggono alcune storie di S. Giouanni Euangelista; e per la Città altre cose, fatte da Taddeo, che si riconoscono, per di sua mano da chi ha giudizio nell'arte. Veggonsi ancora hoggi nel Vescouado, dietro all'altare maggior alcune storie di S. Giouanni Battista, lequali con tanto marauigliosa maniera, e disegno sono lauorate, che lo fanno tener mirabile. In S. Agostino, alla capella di S. Sebastiano, allato alla sagrestia, fece le storie di quel Martire & vna disputa di Christo con i Dottori, tanto ben lauorata, e finita, che è miracolo a vedere la bellezza ne'cangianti di varie sorti, e la grazia ne'colori di queste opere finite per Eccellenza. In Casentino nella chiesa del Sasso della Vernia dipinse la capella, doue S. Francesco riceuette le stimmate, aiutato nelle cose minime da Iacopo di Casentino, che mediante questa gita diuẽne suo discepolo. Finita cotale opera, insieme con Giouanni milanese, se ne tornò a Fiorenza, doue nella Città, e fuori fecero Tauole, e pitture assaissime, e d'importanza; e in processo di tempo guadagnò tanto, facendo di tutto capitale, che diede principio alla ricchezza, & alla nobiltà della sua famiglia essendo tenuto sempre sauio, & accorto huomo. Dipinse ancora in santa Maria Nouella il capitolo, allogatogli dal prior del luogo, che gli diede l'inuenzione. Bene è vero, che per essere il lauoro grande, & per essersi scoperto, in quel tẽpo, che si faceuano i ponti, il capitolo di santo spirito, con grandissima fama di Simone Memmi, che l'haueua dipinto, venne voglia al detto priore, di chiamar Simone alla metà di quest'opera, perche conferito il tutto con Taddeo, lo trouò di cio molto contento, percio che amaua sommamente Simone, per essergli stato con Giotto condiscepolo, e sempre amoreuole amico, e compagno. Oh animi veramente nobili, poi che senza emulazione, ambizione, o inuidia v'amaste fraternamente l'un l'altro, godendo ciascuno cosi dell'honor, e pregio dell'amico, come del proprio. Fu dunque spartito il lauoro, & dato ne tre facciate a Simone, come dissi nella sua vita, & a Taddeo la facciata sinistra, e tutta la uolta, laquale fu diuisa da lui in quattro spicchi, o quarte secondo gl'andari d'essa uolta. Nel primo fece la resurrezzione di Christo, doue pare, che e volesse tentare, che lo splendor del corpo glorificato facesse lume, come apparisce in una città, & in alcuni scogli di monti; Ma non seguitò di farlo nelle figure, e nel resto, dubitando forse di non lo potere condurre, per la difficultà, che ui conosceua. Nel secondo spicchio fece Iesu Christo, che libera san Piero dal naufragio; doue gl'Apostoli, che guidano la barca, sono certamente molto begli; e fra l'altre cose vno, che in su la riua del mare pesca a lẽza; cosa fatta prima da Giotto in Roma nel musaico della naue di san Piero, è espresso con grandissima, & uiua affezzione. Nel terzo dipinse l'ascensione di Christo, & nell'ultimo la uenuta dello spirito santo, doue ne i Giudei, che alla porta cercano volere entrare, si ueggono molte belle attitudini di figure. Nella faccia di sotto sono le sette scienze con i loro nomi, & con quelle figu-

re ſotto,che a ciaſcuna ſi conuengono. La grammatica in habito di Donna, con una porta,inſegnādo a un putto,ha ſotto di ſe a ſedere Donato ſcrittore. Dopo la grammatica ſegue la Rettorica,& a piè di quella una figura, che ha due mani a' libri,& una terza mano ſi trae diſotto il mantello,& ſe la tiene appreſſo alla bocca.La Logica ha il ſerpēte in mano ſotto un velo,& a piedi ſuoi Zenone Eleate,che legge. L'Aritmetica tiene le tauole dell'Abaco, e ſotto lei ſiede Abramo inuentor di q̄lla. La Muſica ha gl'iſtrumenti da ſonare,e ſotto lei ſiede Tubalcaino,che batte con due martelli ſopra vno Ancudine, e ſtá cō gl'orecchi attenti a quel ſuono. La Geometria ha la ſquadra,et le ſeſte, & da baſſo Euclide. L'Aſtrologia ha la sfera del cielo in mano,e ſotto i piedi Atlā-te. Dall'altra parte ſeggono ſette ſcienze Theologiche, & ciaſcuna ha ſotto di ſe quello ſtato,o condizione d'huomini,che piu ſe le conuiene, Papa,Imperatore,Re,Cardinali,Duchi, Veſcoui, Marcheſi, & altri. & nel uolto del Papa è il ritratto di Clemente quinto.Nel mezzo, e piu alto luogo è ſan Tommaſo d'Aquino,che di tutte le ſcienze dette,fù ornato; tenendo ſotto i piedi alcuni heretici, Ario,Sabellio,& Auerrois,e gli ſono intorno Moſe, Paulo,Giouāni euangeliſta,& alcune altre figure,che hanno ſopra le quattro virtu Cardinali,& le tre Theologiche,con altre infinite conſiderazioni, eſpreſſe da Taddeo con diſegno,& grazia non piccola; in tāto che ſi puo dir eſſer ſtata la meglio inteſa,& quella,che ſi è piu conſeruata di tutte le coſe ſue. Nella medeſima ſanta Maria Nouella ſopra il tramezzo della chieſa,fece ancora vn s. Gieronimo veſtito da Cardinale,hauendo egli diuozione in quel ſanto,& p protettor di ſua caſa elegēdolo, e ſotto eſſo poi Agnolo ſuo figliuolo, morto Taddeo,fece fare a i deſcendenti vna ſepoltura,coperta con un lapide di marmo con l'arme de'Gaddi. A i quali deſcendenti Gieronimo Cardinale,per la bontà di Taddeo,& p i meriti loro,ha impetrato da Dio gradi horreuoliſſimi nella chieſa,chericati di camera,veſcouadi, Cardinal. p̄poſiture, e caualierati honoratiſſimi. Iquali tutti diſceſi di Taddeo in qualunche grado,hanno ſempre ſtimato,e fauoriti i begli ingegni,inclinati alle coſe della ſcultura, pittura, & quelli con ogni sforzo loro aiutati. Finalmente,eſſendo Taddeo venuto in età di cinquanta anni,d'atrociſſima febbre percoſſo,paſsò di queſta vita l'anno 1350. laſciando Agnolo ſuo figliuolo,& Giouanni,che attendeſſero alla pittura,raccomandandogli a Iacopo di Caſentino per li coſtumi del viuere,e a Giouanni da Milano per gl'ammaeſtramenti dell'arte. Il qual Giouāni oltr'a molte altre coſe,fece dopo la morte di Taddeo una tauola,che fu poſta in s. Croce all'altare di s.Gherardo da Villa magna,quattordici anni dopo,che era rimaſo ſenza il ſuo maeſtro; & ſimilmente la tauola dell'altar maggiore d'ogni ſanti,doue ſtauano i frati humiliati,che fu tenuta molto bella: & in Aſceſi la tribuna dell'altar maggiore,doue fece un crucifiſſo,la noſtra Donna, & ſanta Chiara; e nelle facciate,& dalle bande hiſtorie della N.Donna. Dopo andatoſene a Milano,ui lauorò molte opere a tempera,& in freſco, & finalmente vi ſi morì. Taddeo adunque mantenne continuamente la maniera di Giotto,ma non però la migliorò molto,ſaluo,che nel colorito,ilquale fece piu freſco,e piu viuace,che quello di Giotto; hauendo egli atteſo tanto a migliorare l'altre parti,e difficultà di queſta arte,che ancor,che a queſta badaſſe,nō potette però hauer grazia di farlo; Lā doue,hauēdo veduto Taddeo quello, che

haueua

haueua facilitato Giotto, & imparatolo, hebbe tẽpo d'aggiugnere qualche cosa, e migliorai e il colorito. Fu ſepolto Taddeo da Agnolo, & Giouãni ſuoi figliuoli in ſanta Croce nel primo chioſtro, e nella ſepoltura, ch'egli haueua fatta à Gaddo ſuo padre; e fu molto honorato cõ verſi da' virtuoſi di quel tẽpo, come huomo, che molto haueua meritato p coſtumi, e p hauer cõdotto cõ bell'ordine, oltre alle pitture, molte fabriche nella ſua città cõmodiſſime: & oltr' q̃llo, che s'è detto, per hauere ſollecitamente, e cõ diligẽza eſſeguita la fabrica del cãpanile di S. M. del Fiore, col diſegno laſciato da Giotto ſuo maeſtro: il quale cãpanile fu di maniera murato, che nõ poſſono cõmetterſi pietre cõ piu diligenza; ne farſi piu bella torre, p ornamento, per ſpeſe, & per diſegno. L'epitaffio, che fu fatto à Taddeo, fu queſto, che quì ſi legge.

Hoc uno dici poterat Florentia felix Viuente: at certa eſt non potuiſſe mori.

Fu Taddeo molto reſoluto nel diſegno, come ſi può vedere nel noſtro lib. dou'è diſegnata di ſua mano la ſtoria, che fece nella capella di S. Andrea in S. croce di Firenze.

Il fine della vita di Taddeo gaddi pittor Fior.

ANDREA ORGAGNA PITTORE, SCVLTORE, ET ARCH. FIO.

VITA D'ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO FIOREN.

RADE volte vn'ingegnoſo, è eccellente in vna coſa, che non poſſa ageuolmente apprendere alcun'altra, & maſſimamẽte di quelle, che ſono alla prima ſua profeſſione ſomigliãti, & quaſi procedẽte da vn medeſimo fonte; come fece l'Orgagna Fiorentino, ilquale fu pittore, ſcultore, architetto, e poeta, come di ſotto ſi dirà. Coſtui nato in Fiorenza, cominciò, ancora fanciulletto, a dar opera alla ſcultura ſotto Andrea Piſano, e ſeguitò qualche anno; poi eſſendo diſideroſo, per fare vaghi componimenti d'hiſtorie, d'eſſer abondante nell'inuenzioni, atteſe con tanto ſtudio al diſegno, aiutato dalla Natura, che volea farlo vniuerſale, che (come vna coſa tira l'altra) prouatoſi a dipignere con i colori a tempera, e a freſco, riuſci tanto bene, con l'aiuto di Bernardo Orgagna ſuo fratello, che eſſo Bernardo lo tolſe in cõpagnia a fare in S. Maria Nouella nella capella maggiore, che allora era della famiglia de' Ricci, la vita di N. Donna; laquale opera finita fu tenuta molto bella; ſe bene; per traſcuraggine di chi n'hebbe poi cura, non paſſarono molti anni, che, eſſendo rotti i Tetti fu guaſta dall'acque e percio fatta nel modo ch'ell'è hoggi, come ſi dira al luogo ſuo, baſtando per hora dire, che Domenico Grillandai, che la ridipinſe, ſi ſerui aſſai dell'inuenzioni, che v'erano dell'Orgagna. Ilquale fece anche in detta chieſa, pure a freſco la capella de gli Strozzi, che è vicina alla porta della ſagreſtia, e delle campane, in compagnia di Bernardo ſuo fratello. Nellaquale cappella, a cui ſi ſaglie per una ſcala di pietra, dipinſe in una facciata la gloria del paradiſo cõ tutti i ſanti, & con varij habiti, & acconciature di que' tempi. Nell'altra faccia fece l'inferno, con le bolgie, centri, & altre coſe deſcritte da Dante, del quale fu Andrea ſtudioſiſſimo. Fece nella chieſa de' Serui della medeſima città, pur con Bernardo, a freſco la capella della famiglia de Creſci: & in ſan Pier maggiore in una tauola aſſai grande l'incoronazione di noſtra Donna: & in San Romeo preſſo alla porta del fianco vna tauola.

Similmente egli, e Bernardo ſuo fratello inſieme, dipinſero à freſco la facciata di fuori di Santo Apollinare con tanta diligenza, che i colori in quel luogo ſcoperto ſi ſono viui e belli marauiglioſamente conſeruati inſin'à hoggi. Moſsi dalla fama di queſt'opre dell'orgagna che furono molto lodate, coloro che in quel tempo gouernauano Piſa, lo fecero condurre à lauorare nel campo santo di quella Citta, vn pezzo d'una facciata, ſecondo, che prima Giotto, e Buffalmacco fatto haueuano. Onde meſſeui mano, in quella dipinſe Andrea vn Giudizio Vniuerſale con alcune fantaſie à ſuo capriccio, nella facciata di verſo il Duomo, allato alla paſſione di Chriſto fatta da Buffalmacco, doue nel canto facendo la prima ſtoria, figurò in eſſa tutti i gradi de' Signori Temporali, inuolti ne i piaceri di queſto mondo; ponendogli à ſedere ſopra vn prato fiorito, e ſotto l'ombra di molti melaranci, che facendo ameniſſimo boſco, hanno ſopra i rami alcuni amori, che volãdo atorno, e ſopra molte giouani Donne, ritratte tutte, ſecondo, che ſi uede, dal Naturale di femmi-

ne

ne nobili, e ſignore di que'tempi lequali per la lunghezza del tempo non ſi ri conoſcono, fanno ſembiante di ſaettare i cuori di quelle alle quali ſono giouani huomini appreſſo, e ſignori che ſtanno à vdir'ſuoni, e canti; e a vedere amoroſi balli di garzoni, e Donne che godano con dolcezza i loro amori. Fra'quali ſignori ritraſſe l'Orgagna Caſtruccio, ſignor di Lucca, e giouane di belliſſimo aſpetto, con vn Cappuccio azzurro auuolto intorno al capo, e con vno ſparuiere in pugno, e appreſſo lui altri ſignori di quell'età, che non ſi ſa chi ſieno. in ſomma fece con molta diligenza in queſta prima parte, per quanto capiua il luogo, e richiedeua l'arte, tutti i diletti del mondo grazioſiſſimamente. Dall'altra parte nella medeſima ſtoria, figurò ſopra vn'alto Monte la vita di coloro, che tirati dal pentimento, de'peccati, e dal diſiderio d'eſſer ſalui, ſono fuggiti dal mondo à quel Monte, tutto pieno di Santi Romiti, che ſeruono al Signore, diuerſe coſe operando con viuaciſſimi affetti. Alcuni leggendo, & orando ſi moſtrano tutti intenti alla contemplatiua, E altri lauorando per guadagnare il viuere, nell'attiua variamente ſi eſſercitano. Vi ſi vede fra gl'altri vn Romito, che mugne vna Capra, ilquale non puo eſſere piu pronto, ne piu viuo in figura di quello che gli è. E poi da baſſo San Machario che moſtra à que'tre Re, che caualcando con loro Donne, e brigata vanno à caccia, la miſeria humana in tre Re, che morti, e non del tutto conſumati, giaceno in vna ſepoltura, con attenzione guardata da i Re viui, in diuerſe, e belle attitudini piene d'amirazione, e pare quaſi che conſiderino, con pieta di ſe ſteſſi, d'hauere in breue à diuenire tali. In vn di queſti Re a cauallo ritraſſe Andrea Vguccione della faggiuola Aretino, in vna figura, che ſi tura con vna mano il naſo, per non ſentire il puzzo de'Re morti, e corrotti. Nel mezzo di queſta ſtoria è la morte che volando per Aria, veſtita di nero, fa ſegno d'hauere con la ſua falce leuato la vita a molti, che ſono per terra d'ogni ſtato, e condizione, poueri, ricchi, ſtorpiati, ben diſpoſti, giouani, vecchi maſchi, femmine; e in ſomma d'ogni eta, e ſeſſo buon numero. E perche ſapeua, che a i Piſani, piaceua l'inuenzione di Buffalmacco, che fece parlare le figure di bruno in San Paulo a Ripa d'Arno, facendo loro vſcire di boccha alcune lettere; empie l'Orgagna tutta quella ſua opera di cotali ſcritti de'quali la maggior parte, eſſendo conſumati dal tempo, non s'intendono. A certi vecchi dunque ſtorpiati fa dire.

Da che proſperitade ci ha laſciati,
O morte medicina d'ogni pena.
Deh uieni à darne homai l'ultima cena.

Con altre parole, che non s'intendono, e verſi coſi all'antica compoſti ſecondo, che ho ritratto, dall'Orgagna medeſimo, che atteſe alla poeſia, e a fare qualche ſonetto. Sono intorno a que'corpi morti alcuni Diauoli, che cauano loro di boccha l'anime, e le portano a certe bocche piene di fuoco, che ſono ſopra la ſommita d'un'altiſſimo Monte. Di contro a queſti ſono Angeli, che ſimilmente a altri di que morti, che vengono a eſſere de'buoni, cauano l'anime di boccha, e le portano volando, in Paradiſo. E in queſta ſtoria è vna ſcritta grande, tenuta da due Angeli, doue ſono queſte parole:

Iſchermo di ſauere, e di ricchezza.
Di nobiltate ancora, e di prodezza.

Vale

Valenτente ai colpi di Costei, con alcune altre parole, che malamente s'intendono. Di sotto poi nell'ornamento di questa storia, sono Noue Angeli, che tengono in alcune accomodate scritte, Motti volgari e latini, posti in quel luogo da basso, perche in alto guastauano la storia, e il non gli porre nell'opera, pareua mal fatto all'Auttore, che gli reputaua bellissimi, e forse erano a i gusti di quell'età. Da noi si lasciano la maggior parte, per non fastidire altrui con simili cose impertinenti, e poco diletteuoli; senza che essendo il piu di cotali breui cãcellati, il rimanente viene a restare poco meno, che imperfetto. Facendo dopo queste cose L'orgagna il giudizio, collocò Giesu Christo in alto sopra le nuuole in mezzo a i dodici suoi Apostoli, giudicare i viui, e i morti; Mostrando con bell'arte, e molto viuamente da vn lato i dolorosi affetti, de'Dannati, che piangendo sono da furiosi Demonij strascinati all'inferno. E dall'altro la letizia, e il Giubilo de'buoni, che da vna squadra d'Angeli guidati da Michele Arcangelo, sono, come eletti, tutti festosi tirati alla parte destra de beati. Et è vn peccato veramente, che per mancamento di scrittori, in tanta moltitudine d'huomini togati, Caualliери, e altri signori, che vi sono effigiati, e ritratti dal Naturale, come si vede; di nessuno, o di pochissimi si sappiano i nomi, ò chi furono. Ben si dice, che vn Papa, che vi si vede è Innocentio quarto, amico di Manfredi. Dopo quest'opera, & alcune sculture di marmo fatte con suo molto honore nella Madonna, che in su la coscia del ponte vecchio lasciando Bernardo suo fratello a lauorare in campo santo, da per se vn'inferno, secondo, che, è descritto da Dante, che fu poi l'anno 1530 guasto e racconcio dal Sollazzino pittore de'tempi nostri: se ne tornò Andrea a Fiorenza, Doue nel mezzo della Chiesa di Santa Croce a man destra in vna grandissima facciata dipinse a fresco le medesime cose che dipinse nel cãpo santo di Pisa, in tre quadri simili, Eccetto però la storia doue San Machario mostra a tre Re la miseria humana; E la vita de'Romiti, che seruono a Dio in su quel monte. facendo dunque tutto il resto dell'opera; lauorò in questa con miglior disegno, e piu diligenza, che a Pisa fatto non hauea, tenendo nondimeno quasi il medesimo modo nell'inuenzioni, nelle maniere, nelle scritte, e nel rimanente senza mutare altro, che i ritratti di Naturale: perche quelli di quest'opera furono parte d'amici suoi carissimi, quali mise in Paradiso; e parte di poco amici che furono da lui posti nell'inferno. Fra i buoni si vede in profilo col regno in capo, ritratto di Naturale Papa Clemente sesto, che al tempo suo ridusse il Giubileo da i cento, ai cinquanta anni, e che fu amico de'Fiorentini, & hebbe delle sue pitture, che gli furon carissime, fra i medesimi è maestro Dino del garbo medico allhora Eccellentissimo vestito come allora vsauano i Dottori, e cõ vna berretta rossa in capo foderata di vai, e tenuto per mano da vn Angelo, cõ altri assai ritratti, che non si riconoscono. fra i dannati ritrasse il Guardi; messo del comune di Firenze stracinato dal Diauolo con vn'oncino, e si conosce a tre gigli rossi, che ha in vna beretta bianca, secondo che allora portauano i messi, & altre simili brigate, e questo, perche vna volta lo pegnorò. Vi ritrasse ancora il Notaio, & il giudice, che in quella causa gli furono contrarij. Appresso al Guardi è Ceccho da ascoli famoso mago di que'tempi. E poco di sopra cio è nel mezzo, è vn frate Hipocrito, che vscito d'una sepoltura si vuole furtiuamente mettere fra i buoni, mentre vn'Angelo lo scuopre, e lo spigne

fra

fra i dannati: Hauendo Andrea, oltr'a Bernardo vn fratello chiamato Iacopo che attendeua, ma con poco profitto, alla ſcultura, nel fare per lui qualche volta diſegni di rilieuo, e di terra, gli venne voglia di fare qualche coſa di marmo, e vedere ſe ſi ricordaua de' principij di quell'arte, inche haueua come ſi diſſe, in Piſa lauorato, e coſi meſſoſi con piu ſtudio alla pruoua, vi fece di ſorte acquiſto, che poi ſene ſerui, come ſi dira honoratamente. Dopo ſi diede con tutte le forze agli ſtudi dell'architettura penſando, quando che fuſſe, hauere a ſeruirſene; Ne lo fallì il penſiero, perche l'anno 1355, hauendo il comune di Firenze compero appreſſo al palazzo, alcune caſe di cittadini, per allargarſi, e fare maggior piazza; E per fare ancora vn luogo, doue ſi poteſſero ne' tempi piouoſi, e di verno ritirare i cittadini, e fare quelle coſe al coperto, che ſi faceuano in ſu la Ringhiera quando il mal tempo non impediua, feciono fare molti diſegni, per fare vna Magnifica e grandiſſima loggia vicina al palazzo a queſto effetto: Et inſieme la Zecca, doue ſi batte la moneta, fra i quali diſegni fatti da i migliori maeſtri della Città, eſſendo approuato vniuerſalmente, e accettato quello dell'Orgagna, come maggiore, piu bello, e piu magnifico; di tutti gl'altri, per partito de' ſignori, e del comune; fu ſecondo l'ordine di lui, cominciata la loggia grande di piazza ſopra i fondamenti fatti al tempo del Duca d'Athene, e tirata inanzi con molta diligenza di pietre quadre beniſsimo commeſſe. E quello, che fu coſa nuoua in que' tempi, furono gl archi delle volte fatti, non piu in quarto acuto, come ſi era fino a quell'hora coſtumato, ma con nuouo, e lodato modo, girati in mezzi tondi, con molta grazia, e bellezza di tanta fabricha; che fu in poco tempo, per ordine d'Andrea condotta al ſuo fine, E ſe ſi fuſſe hauuto conſiderazione di metterla allato a Santo Romolo, e farle voltare le ſpalle a Tramontana, il che forſe non fecero, per hauerla commoda alla porta del palazzo, ella ſarebbe ſtata com'è belliſſima di lauoro, vtiliſſima fabrica a tutta la città; la doue per lo gran vento la vernata non vì ſi puo ſtare. Fece in queſta loggia l'Orgagna fra gl'archi della facciata dinanzi, in certi ornamenti di ſua mano ſette figure di marmo di mezzo rilieuo, per le ſette virtu Teologiche & Cardinali coſi belle, che, accompagnando tutta l'opera lo fecero conoſcere per non men buono ſcultore, che pittore, e Architetto, ſenza, che fu in tutte le ſue azzioni, faceto, coſtumato, e amabile huomo quanto mai fuſſe altro par ſuo. E perche non laſciaua mai, per lo ſtudio d'una delle tre ſue profeſſioni, quello dell'altra, mentre ſi fabricaua la loggia fece vna Tauola a tempera, con molte figure grandi, e la predella di figure piccole, per quella Cappella degli Strozzi doue gia con Bernardo ſuo fratello haueua fatto alcune coſe a freſco. Nellaquale Tauola, parendogli, ch'ella poteſſe fare migliore teſtimonanza della ſua profeſſione, che i lauori fatti a freſco non poteuano, vi ſcriſſe il ſuo Nome con queſte parole: Anno Domini M. C C C L V I I, Andreas Cionis de Florentia me pinxit. Compiuta queſt'opera, fece alcune pitture pur in Tauola, che furono mandate al Papa in Auignone le quali ancora ſono nella Chieſa chatedrale di quella citta. Poco poi, hauendo gl'huomini della compagnia d'orſan Micheſe meſſi inſieme molti danari di limoſine, & beni ſtati donati a quella Madonna, per la Mortalita del 1348. riſoluerno volerle fare intorno vna Capella, o vero Tabernacolo non ſolo di marmi in tutti i modi intagliati, e d'altre pietre di pregio ornatiſsimo, e ric

AA cho

cho,ma di Musaico ancora,e d'ornamenti di bronzo, quanto piu desiderare si potesse,intanto,che per opera,e per materia, auanzasse ogni altro lauoro insin a quel di, per tanta grandezza; stato fabricato, per cio dato di tutto carico all'Orgagna,come al piu eccellente di quell'età,egli fece tanti disegni, che finalmente vno ne piacque a chi gouernaua,come migliore di tutti gl'altri. Onde alogato il lauoro a lui,si rimisero al tutto nel giudizio, e consiglio suo. per che egli,dato à diuersi maestri d'intaglio,hauuti di piu paesi, a fare tutte l'altre cose,attese con il suo fratello a condurre tutte le figure dell'opera,e finito il tutto le fece murare,e commettere insieme molto consideratamente senza calcina, con spranghe di Rame impiombate, accioche i marmi lustranti, e puliti non si macchiassono, la qual cosa gli riusci tanto bene, con vtile, e honore di quelli,che sono stati dopo lui,che a chi considera quell'opera, pare,mediante cotale vnione,e commettiture,trouate dall'Orgagna, che tutta la Capella sia stata cauata d'un pezzo di marmo solo: E ancora ch'ella sia di maniera Tedesca,in quel genere ha tanta grazia,e proporzione,ch'ella tiene il primo luogo fra le cose di que'tempi: essendo massimamente il suo componimento di figure grandi,e piccole;e d'Angeli,e Profeti di mezzo rilieuo intorno alla Madonna,benissimo cõdotti E marauiglioso ancora il getto de'ricignimenti di bronzo,diligentemente puliti,che girando intorno a tutta l'opera,la rachiuggono e serrano insieme di maniera,ch'essa ne rimane non meno gagliarda, e forte, che in tutte l'altre parti bellissima. Ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quell'età grossa la sottigliezza del suo ingegno, si vede in vna storia grande di mezzo rilieuo nella parte di dietro del detto Tabernacolo, doue in figure d'un braccio,e mezzo l'una fece i dodici Apostoli, che in alto guardano la Madonna,mentre in vna mandorla,circondata d'Angeli,saglie in Cielo. In vno de'quali Apostoli ritrasse di marmo se stesso vecchio com'era, con la barba rasa,col capuccio auuolto al capo,e col viso piatto,e tondo,come di sopra nel suo ritratto,cauato da quello,si vede. Oltre à cio scrisse da basso nel marmo queste parole.

ANDREAS Cionis Pictor Florentinus oratorij Archimagister extitit huius. M.CCCLIX. Trouasi,che l'edifizio di questa loggia, e del Tabernacolo di marmo con tutto il Magisterio costarono nouanta sei mila Fiorini doro,che furono molto bene spesi,per cio che egli è,per l'Architettura,per le sculture,e altri ornamẽti cosi bello come qual si vogl'altro di que'tempi,e tale che per le cose fatteui da lui è stato,e sara sempre viuo, e grande il nome d'Andrea Orgagna, il quale vsò nelle sue pitture dire: fece Andrea di Cione scultore;e nelle sculture,fece Andrea di Cione pittore, volendo, che la pittura si sapesse nella scultura,e la scultura nella pittura. Sono per tutto Firenze molte tauole fatte da lui, che parte si conoscono al Nome, come vna Tauola in San Romeo,e parte alla maniera, come vna che è nel capitolo del Monasterio degl'Angeli. Alcune che ne lasciò imperfette;furono finite da Bernardo suo fratello,che gli sopraiuisse,non però molt'anni. E perche come si è detto,si dilettò Andrea di far versi, e altre poesie, egli gia vecchio, scrisse alcuni sonetti al Burchiello allora giouanetto, finalmente, essendo d'anni sessanta finì il corso di sua vita nel 1389. e fu portato dalle sue case, che erano nella via vecchia de corazzai,alla sepoltura honoratamente.

Furono

Furono nei medesimi tempi dell'Orgagna molti valent' huomini nella scultura, e nella Architettura, de'quali non si sanno i nomi, ma si veggono l'opere, che non sono se non da lodare, e comendare molto. Opera de'quali è non solamente il monasterio della Certosa di Fiorenza fatta a spese della nobile famiglia degl'Acciauoli, e particolarmente di M. Nicola gran siniscalco del Re di Napoli, ma le sepolture ancora del medesimo doue egl'è ritratto di pietra, & quella del padre, & d'una sorella, sopra la lapide dellaquale, che è di marmo, furono amendue ritratti molto bene dal naturale, l'anno 1366. Vi si vede ancora di mano de'medesimi la sepoltura di M. Lorenzo figliuolo di detto Nicola, ilquale morto a Napoli, fu recato in Fiorenza, & in quella con honoratissima pompa d'essequie riposto. Parimente nella sepoltura del Cardinale santa Croce della medesima famiglia, ch'è in vn coro fatto allora di nuouo dinanzi all'altar maggiore, è il suo ritratto in vna lapide di marmo molto ben fatto l'ãno 1390. Discepolo d'Andrea nella pittura furono Bernardo Nello di Giouanni Falconi Pisano, che lauorò molte tauole nel duomo di Pisa, & Tommaso di Marco Fiorentino, che fece, oltr'a molte altre cose, l'anno 1392: vna tauola, che è in S. Antonio di Pisa, appoggiata al tramezzo della chiesa.

Dopo la morte d'Andrea, Iacopo suo fratello, che attendeua alla scultura, come si è detto, & all'Architettura, fu adoperato l'anno mille trecento venti otto, quando si fondò, e fece la torre, & porta di san Pierogattolini, e si dice, che furono di sua mano i quatro marzocchi di pietra, che furon messi sopra i quattro cantoni del palazzo principale di Firenze tutti messi d'oro. La quale opera fu biasimata assai, p essersi messo in q̃'luoghi, senza ꝓposito piu graue peso, che per auuentura non si doueua, & a molti sarebbe piaciuto, che i detti Marzocchi si fussono piu tosto fatti di piastre di rame, & dentro uoti; e poi dorati a fuoco posti nel medesimo luogo; perche sarebbono stati molto meno graui, & piu durabili. Dicesi anco, che è di mano del medesimo il cauallo, che è in santa Maria del Fiore di rilieuo tondo, & dorato sopra la porta, che va alla compagnia di san Zanobi; ilquale si crede, che vi sia per memoria di Piero Farnese capitano de'Fiorentini, tutta uia non sapendone altro, non l'affermerei: Ne i medesimi tempi Mariotto nipote d'Andrea fece in Fiorenza a fresco il paradiso di s. Michel Bisdomini nella via de'Serui, & la tauola d'una Nũziata, che è sopra l'altar. E per Mona Cecilia de'boscoli vn'altra Tauola con molte figure, posta nella medesima chiesa presso alla porta, Ma fra tutti i discepoli dell'Orgagna, niuno fu piu Ecc. di Francesco Traini, ilquale fece per vn Signore di casa Coscia, che è sotterrato in Pisa nella capella di S. Domenico, della chiesa di S. Caterina in una tauola in campo doro, un San Domenico, ritto di braccia due, e mezzo, con sei storie della vita sua, che lo mettono in mezzo molto pronte, e viuaci, e ben colorite, e nella medesima chiesa fece nella capella di S. Tommaso d'Aquino vna Tauola a tempera con inuenzinoe capricciosa, che è molto lodata, ponendoui dentro detto S. Tommaso a seder ritratto di Naturale, dico di naturale perche i frati di quel luogo fecero venire vn'immagine di lui, dalla Badia di Fossa Nuoua; doue egl'era morto l'anno 1323. Da basso intorno al S. Tommaso, collocato a sedere in aria con alcuni libri in mano, illuminanti con i razzi, e spẽldori loro il popolo christiano, stanno inginocchioni, vn gran numero di Dottori, e Cherici d'ogni sorte, Vesco-

ui, Cardinali, e Papi. fra i quali è il ritratto di Papa Vrbano ſeſto: Sotto i piedi di S. Tommaſo ſtanno Sabello, Arrio, & Auerrois, & altri Heretici & Filoſofi con i loro libri tutti ſtracciati. E la detta figura di S. Tommoſa è meſſa in mezzo da Platone, che le moſtra il Timeo, ed'Ariſtotile, che le moſtra l'Hetica. Di ſopra vn Gieſu Chriſto, nel medeſimo modo in aria, in mezzo a i quattro Euangeliſti, benedice S. Tommaſo, e fa ſembiante di mandargli ſopra lo ſpirito ſanto, riempiendolo d'eſſo, e della ſua grazzia. Laquale opera finita, che fu, acquiſtò grandiſsimo nome, e lodi a Franceſco Traini, hauendo egli nel lauorarla auanzato il ſuo Maeſtro Andrea nel colorito, nell'vnione, e nell'Inuenzione, di gran lunga. Ilquale Andrea fu molto diligente ne' ſuoi diſegni, come nel noſtro libro ſi puo vedere.

Fine della vita d'Andrea Orgagna.

TOMMASO DETTO GIOTTINO PIT. FIORENTINO.

VITA DI TOMMASO FIORENTINO PITTORE, DETTO GIOTTINO.

VANDO, fra l'altre arti, quelle, che procedono dal disegno si pigliano in gara, e gl'artefici lauorano a concorrenza, senza dubbio, essercitandosi i buoni ingegni cō molto studio, truouano ogni giorno nuoue cose, per sodisfare a i varij gusti de gl'huomini, e parlando per hora della pittura, Alcuni ponendo in opera cose oscure, e inusitate; e mostrando in quelle la difficultà del fare; fanno nell'ombre la chiarezza del loro ingegno conoscere. Altri lauorando le dolci, e delicate, pensando quelle douer essere piu grate a gl'occhi di chi le mira, per hauere piu rilieuo, tirano ageuolmente a se gl'animi della maggior parte de gl'huomini. Altri poi dipingendo vnitamente, e con abagliare i colori, ribattendo a suoi luoghi i lumi, e l'ombre delle figure, meritano grandissima lode, e mostrano con bella destrezza d'animo, i discorsi dell'intelletto; come con dolce maniera mostrò sempre nell'opere sue Tommaso di Stefano, detto Giottino, ilquale, essendo nato l'anno 1324. dopo l'hauere imparato da suo padre i primi principij della pittura, si resolue, essendo ancor giouanetto, volere, in quanto potesse con assiduo studio, essere immitatore della maniera di Giotto, piu tosto, che di quella di Stefano suo padre, laqual cosa gli venne cosi ben fatta che ne cauò, oltre alla maniera, che fu molto piu bella di quella del suo Maestro, il sopra nome di Giottino, che nō gli cascò mai. Anzi fu parere di molti, e per la maniera e per lo nome, iquali però furono in grandissimo errore, che fusse figliuolo di Giotto, Ma in vero non è cosi, essendo cosa certa, o per dir meglio credenza, (non potendosi cosi fatte cose affermare da ognuno) che fu figliuolo di Stefano pittore Fiorentino. Fu dunque costui nella pittura si diligente e di quella tanto amoreuole, che, se bene molte opere di lui non si ritrouano quelle nondimeno, che trouate si sono, erano buone, e di bella maniera. percioche i panni, i capegli, le barbe, e ogni altro suo lauoro furono fatti; e vniti con tanta morbidezza, e diligenza, che si vede, ch'egli aggiunse senza dubbio l'unione a quest'arte, e l'hebbe molto piu perfetta, che Giotto suo maestro, & Stefano suo padre hauuta non haueano. Dipinse Giottino nella sua giouanezza in s. Stefano al ponte vecchio di Firēze, vna capella allato alla porta del fianco, che se bene è hoggi molto guasta dalla humidità, in quel poco, che è rimaso, si vede la destrezza, & l'ingegno dell'Artefice. Fece poi al canto alla macine ne' frati Ermini, i s Cosimo, & Damiano, che spenti dal tempo ancor essi, hoggi poco si veggono. E lauorò in fresco vna capella nel vecchio s. Spirito di detta città, che poi nell'incendio di quel tempio rouinò. Et in fresco sopra la porta principale della chiesa, la storia della missione dello spirito santo, & su la piazza di detta chiesa, per ire al canto alla Cuculia, sul cantone del conuēto quel Tabernacolo, che ancora vi si vede, cō la N. Donna, e altri santi dattorno, che tirano, e nelle teste, e nell'altre parti forte alla maniera moderna: pche cercò variare, & cangiare le carnagioni, & accompagnare nella varietà de' colori, e ne' panni, con grazia, & giudizio, tutte le figure, Costui medesimamēte lauorò

te lauorò in s. Croce nella capella di s. Siluestro l'historie di Costantino con molta diligenza, hauendo bellissime considerazioni ne i gesti delle figure, & poi dietro a vn'ornamento di marmo, fatto per la sepoltura di M. Bettino de' Bardi, huomo stato in quel tempo in honorati gradi di milizia, fece esso Messer Bettino di naturale armato, che esce d'un sepolcro ginocchioni, chiamato col suono delle trombe del giudizio, da due angeli, che in aria accompagnano vn Christo nelle nuuole molto ben fatto. Il medesimo in s Pancrazio fece, all'entrar della porta a man ritta, vn Christo, che porta la Croce, & alcuni santi appresso, che hanno espressamente la maniera di Giotto. Era in s. Gallo, ilqual conuento era fuor della porta, che si chiama dal suo nome, & fu rouinato per l'assedio, in vn Chiostro dipinta a fresco, vna pietà, dellaquale n'è copia in s. Pancrazio gia detto, in vn pilastro, accanto alla capella maggiore. Lauorò a fresco in s. Maria Nouella alla capella di s. Lorenzo de giuochi, entrando in chiesa, per la porta a man destra, nella facciata dinanzi, vn san Cosimo, & s. Damiano; & in Ognisanti vn s. Christofano, e vn s. Giorgio, che dalla malignità del tempo, furono guasti, & rifatti da altri pittori, per ignoranza d'un proposto poco di tal mestier intendente. Nella detta chiesa, è di mano di Tommaso rimaso saluo l'arco che è sopra la porta della sagrestia, nel quale è a fresco vna N. Donna col figliuolo in braccio, che è cosa buona, per hauerla egli lauorata con diligenza. Medianti queste opere, hauendosi acquistato tanto buon nome Giottino, imitando nel disegno, & nelle inuenzioni, come si è detto, il suo maestro, che si diceua essere in lui lo spirito d'esso Giotto, per la viuezza de' colori, & per la pratica del disegno; l'anno 1343. adi 2. di Luglio, quando dal popolo fu cacciato il Duca d'Athene, & che egli hebbe con giuramento renunziata, & renduta la signoria, & la libertà a i Fiorentini; fu forzato da i dodici Riformatori dello stato, & particolarmente da i preghi di M. Agnolo Acciaiuoli, allora grandissimo cittadino, che molto poteua disporre di lui, dipignere, per dispregio, nella torre del palagio del podestà, il detto Duca, & i suoi seguaci, che furono M. Ceritieri Visdomini, M. Maladiasse, il suo Conseruadore, e M. Ranieri da s. Gimignano; Tutti con le mitere di Giustizia in capo vituperosamente. Intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci, & d'altre sorti, significanti la natura, & qualità di lui. Et vno di que' suoi consiglieri haueua in mano il palagio de' Priori della città, & come disleale, & traditore della patria, glie lo porgeua. E tutti haueuano sotto l'arme, & l'insegne delle famiglie loro, & alcune scritte, che hoggi si possono malamẽte leggere, p esser cõsumate dal tẽpo. Nellequale opa, per disegno, e p esser stata cõdotta con molta diligẽza, piacq vniuersalmẽte a ognuno la maniera dell'artefice. Dopo fece alle Campora, luogo de' monaci neri, fuor della porta a s. Piero gattolini, vn s. Cosimo, & s. Damiano, che furono guasti nell' imbiãcare la chiesa. Et al ponte a Romiti in Valdarno, il tabernacolo, che in sul mezzo murato, dipinse a fresco con bella maniera di sua mano. Trouasi per ricordo di molti, che ne scrissero, che Tommaso attese alla scultura, & lauorò vna figura di marmo nel campanile di s. Maria del Fiore di Firẽze, di braccia quattro, verso doue hoggi sono i pupilli. In Roma similmente condusse a buon fine in s. Giouanni Laterano vna storia, doue figurò il papa in piu gradi, laquale hoggi ancora si vede consumata, e rosa dal tempo. Et in casa degl'Orsini vna sala

piena d'huomini famosi; & in vn pilastro d'Araceli vn san Lodouico molto bello a canto all'Altar maggiore a man ritta. In Ascesi ancora nella chiesa di sotto di S. Francesco dipinse sopra il pergamo, non vi essendo altro luogo, che non fusse dipinto, in vn arco la coronazione di N. Donna, con molti Angeli intorno, tanto graziosi, & con bell'arie nei volti, & in modo dolci, e delicati, che mostrano, con la solita vnione de'colori, il che era propio di questo pittore, lui hauere tutti gl'altri insin allora stati paragonato. E intorno a q̃sto Arco fece alcune storie di S. Niccolo. Parimente nel Monasterio di S. Chiara della medesima Città, a mezzo la chiesa, dipinse vna storia in fresco · nella quale è S. Chiara, sostenuta in aria da due Angeli, che paiono veri, laquale resuscita vn fanciullo, che era morto: mentre le stanno intorno tutte piene di marauiglia, molte femine belle nel viso, nell'acconciature de'Capi, e negl'habiti, che hanno in dosso di que'tempi molto graziosi. Nella medesima Città d'Ascesi fece sopra la porta della Città, che va al Duomo, cio è in vn'Arco dalla parte di dentro, vna N. Donna col figliuolo in collo, con tanta diligenza, che pare viua: & vn S. Francesco, & vn'altro santo bellissimi, lequali due opere se bene la storia di s. Chiara non è finita, per essersene Tommaso tornato a Firéze amalato, sono perfette, & d'ogni lode dignissime: Dicesi, che Tommaso fu persona maninconica, e molto soletaria, ma dell'arte amoreuole, & studiosissimo, come apertamente si vede in Fiorenza, nella chiesa di san Romeo, per vna tauola lauorata da lui a tempera, con tanta diligenza, & amore, che di suo non si è mai veduto in legno cosa meglio fatta. In questa tauola, che è posta nel tramezzo di detta chiesa à man destra, è vn Christo morto con le Marie intorno, e Nicodemo, accompagnati da altre figure, che con amaritudine, et atti dolcissimi, & affettuosi piangono quella morte, torcendosi con diuersi gesti di mani, & battendosi di maniera, che nell'aria de'uisi si dimostra assai chiaramente l'aspro dolore del costar tanto i peccati nostri. Et è cosa marauigliosa à considerare, non che egli penetrasse con l'ingegno a si alta imaginatione, ma che la potesse tanto bene esprimere col pennello. Là onde è quest'opera sommamente degna di lode, non tanto per lo soggetto, & per l'inuenzione; quãto per hauere in essa mostrato l'Artefice in alcune teste, che piãgono: che ancora, che il lineamento si storca nelle ciglia, ne gl'occhi, nel naso, & nella bocca di chi piagne; non guasta però, ne altera una certa bellezza, che suole molto patire nel pianto, quando altri non sa bene valersi de i buon modi nell'arte. Ma nõ è gran fatto, che Giottino cõducesse questa tauola con tanti auertimenti essendo stato nelle sue fatiche desideroso sempre, piu di fama, e di gloria, che d'altro premio, o ingordigia del guadagno, che fa meno diligẽti, e buoni i Maestri del tempo nostro. E come non proccacciò costui d'hauere gran richezze, cosi non andò anche molto dietro a i commodi della vita; Anzi viuendo poueramente, cercò di sodisfar piu altri, che se stesso; perche gouernãdosi male, e durando fatica, si morì di Tisico d'età d'anni XXXII. E da parenti hebbe sepoltura fuor di S. Maria Nouella alla porta del Martello allato al sepolcro di Bontura.

Furono discepoli di Giottino, il quale lasciò piu fama, che facultà, Giouanni Tosicani d'Arezzo, Michelino, Giouanni dal ponte, e Lippo; iquali furono assai ragioneuoli Maestri di quest'arte, Ma piu di tutti Giouanni Tosica-

ni, Ilquale fece,dopo Tōmaſo di quella ſteſſa maniera di lui molte opere,per tutta Toſcana, e particolarmente nella pieue d'Arezzo la capella di S. Maria Madalena de'Tuccerelli, e nella pieue del caſtel d'Empoli in vn pilaſtro vn S. Iacopo: Nel Duomo di Piſa ancora lauorò alcune Tauole, che poi ſono ſtate leuate per dar luogo alle moderne. L'ultima opera, che coſtui fece fu in vna capella del Veſcouado d'Arezzo,per la Conteſſa Giouanna, moglie di Tarla to da Pietra Mala,vna Nunziata belliſsima,e S. Iaco.e S. Filippo. Laqual'ope ra, per eſſere la parte di dietro del muro volta a Tramontana,era poco meno che guaſta affatto dall'humidità,quando rifece la Nunziata Maeſtro Agnolo di Lorenzo d'Arezzo, E poco poi Giorgio Vaſari,ancora Giouanetto,i ſanti Iacopo, e Filippo, con ſuo grand'vtile, hauendo molto imparato, allora, che non haueua commodo d'altri Maeſtri,in conſiderare il modo di fare di Gio-uanni,& l'ombre, e i colori di quell'opera coſi guaſta com'era. In queſta ca pella ſi leggono ancora,in memoria della Conteſſa,che la fece fare,e dipigne re in vno epitaffio di marmo queſte parole. ANNO Domini 1335. De menſe Auguſti,hanc capellam conſtitui fecit Nobilis Domina Comitiſſa Ioanna de ſancta Flora, vxor Nobilis Militis Domini Tarlati de Petra Mala ad honorē beatæ Mariæ Virginis.

Dell'opere degl'altri diſcepoli di Giottino non ſi fa menzione,per che furono coſe ordinarie, e poco ſomiglianti a quella del Maeſtro, e di Giouanni Toſcani loro condiſcepolo. Diſegnò Tommaſo beniſſimo come in alcune carte di ſua mano,diſegnate con molto diligenza,ſi puo nel noſtro libro vedere.

Fine della Vita di Tommaſo detto Giottino.

VITA DI GIOVANNI DA PONTE PIT-TORE FIORENTINO.

SE bene non è uero il prouerbio antico, ne da fidarſene molto, che a Goditore non manca mai roba, ma ſi bene in contrario è uerisſimo, che chi non viue ordinatamente nel grado ſuo, in vltimo ſtentando viue, e muore miſeramente; ſi vede nondimeno, che la fortuna aiuta alcuna uolta piu toſto coloro, che gettano ſenza ritegno, che coloro, che ſono in tutte le coſe aſſegnati, e ratenuti. E quando mãca il fauore della fortuna ſupliſce molte volte al difetto di lei, e del mal gouerno degli huomini, la Morte, ſoprauenendo quando apunto cominciarebbono cotali huomini, con infinita noia a conoſcere, quanto ſia miſera coſa hauere ſguazzato da giouane; e ſtentare in vecchiezza, poueramente viuendo, e faticando:

come sarebbe auuenuto à Giouanni da Santo Stefano a ponte di Fiorenza, se dopo hauere consumato il patrimonio, molti guadagni, che gli fece venire nel le mani piu tosto la fortuna, che i meriti, e alcune heredita, che gli vennero da non pensato luogo: non hauesse finito in vn medesimo tempo il corso della vi ta, e tutte le faculta. Costui dunque che fu discepolo di Bonamico Buffalmac co, e l'immito piu nell'attendere alle commodita del mondo che nel cercare di farsi valente pittore, essendo nato l'anno 1307, e giouanetto stato discepolo di Buffalmacco, fece le sue prime opere nella pieue d'Empoli a fresco, nella Ca pella di San Lorenzo, dipignendoui molte storie della vita d'esso Santo, con tanta diligenza, che sperandosi dopo tanto principio miglior mezzo, fu con= dotto l'anno 1344 in Arezzo; doue in San Francesco lauorò in vna Cappella, l'assunta di Nostra Donna. E poco poi, essendo in qualche credito in quella Città, per carestia d'altri pitttori, dipinse nella pieue la Capella di Santo Hono frio e quella di Santo Antonio, che hoggi dalla vmidita è guasta, fece ancora alcune altre pitture, che erano in Santa Iustina, & in S. Matteo, che con le det te Chiese furono mandate per terra, nel far fortificare il Duca Cosimo, quel la Città, quando in quel luogo apunto, fu trouato a pie della coscia d'un pon te antico, doue allato a detta santa Giustina entraua il fiume nella citta, vna Testa d'Appio cieco, & vna del figliuolo di marmo bellissime, con vno epi taffio antico, e similmente bellissimo, che hoggi sono in guardaroba di detto signor Duca. essendo poi tornato Giouanni a Firenze in quel tempo, che si finì di sertare l'arco di mezzo del ponte a S. Trinita, dipinse in vna Cappella fatta sopra una pila, e intitolata a S. Michelagnolo dentro, e fuori molte figu- re, e particolarmente tutta la facciata dinanzi: laqual Capella, insieme col pō tē dal Diluuio dell'anno 1557 fu portata uia. Mediante lequali opere, voglio no alcuni, oltre a quello che si è detto di lui nel principio, che fusse poi sempre chiamato Giouanni dal ponte. In Pisa ancora l'anno 1355 fece in San Paulo a Ripa d'Arno alcune storie a fresco nella Capella Maggiore dietro all'altare; hoggi tutte guaste dall'humido, e dal tēpo. E parimēte opera di Giouāni in sā ta Trinita di Fiorenza, la Capella degli scali, e vn'altra, che è allato a quella, e vna delle storie di Sā Paulo accanto alla capella maggiore dou'è il sepolcro di maestro paulo strolago. In Santo Stefano al ponte vecchio fece vna Tauo la, & altre pitture a tempera, e in fresco per Fiorenza, e fuori, che gli diedero credito assai. Contentò costui gl'amici suoi, ma piu ne i piaceri, che nell'ope= re, e fu amico delle persone leterate, e particolarmente di tutti quelli, che per venire eccellenti nella sua professione frequentauano gli studij di quella, e se bene non haueua cercato d'hauere in se quello, che desideraua in altrui, non restaua pero di cōfortar gli altri a virtuosamēte opare. Essendo finalmēte Gio. viuuto LIX anni di mal di petto, in pochi giorni vsci di questa vita, nellaqua le poco piu, che dimorato fusse, hauerebbe patito molti incommodi, essendo gli appena rimaso tanto in casa, che bastasse a dargli honesta sepoltura in San to Stefano dal ponte vecchio. furono l'opere sue intorno al M. C C C.L X V.

Nel nostro libro de' disegni di diuersi, antichi, e moderni, è vn disegno d'ac q̄rello di mano di Giouanni, doue è un san Giorgio a cauallo, che occide il ser pente, & vn ossatura, di morte, che fanno fede del modo & maniera, che haue ua costui nel disegnare. Il fine della vita di Giouanni

AGNOLO GADDI PITTOR
FIORENTINO.

VITA D'AGNOLO GADDI PITTOR FIORENTINO,

I quanto honore, e vtile ſia l'eſſere Eccellente in vn'arte no bile, manifeſtamente ſi vide nella virtù, e nel gouerno di Taddeo Gaddi, ilquale eſſendoſi procacciato con la induſtria, e fatiche ſue, oltre al nome, boniſsime faccultà; laſciò in modo accomodate le coſe della famiglia ſua, quãdo paſsò all'altra vita, che ageuolmente potettono Agnolo, e Giouanni ſuoi figliuoli dar poi prĩcipio a grandiſsime ricchezze, & all'eſaltazione di caſa Gaddi; hoggi in Fiorenza nobiliſsima, e in tutta la chriſtianità molto reputata. E di vero è ben ſtato ragioneuole, hauendo ornato Gaddo, Taddeo, Agnolo, e Giouanni colla virtù, e con l'arte loro mol-

te honorate chiese, che siano poi stati i loro successori delle S. Chiesa Romana, e da' sommi Pontefici di quella, ornati delle maggiori dignità Ecclesiastiche. Taddeo dunque, delquale hauemo di sopra scritto la vita, lasciò Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli in compagnia di molti suoi discepoli, sperando, che particolarmente Agnolo douesse nella pittura Eccellentissimo diuenire, Ma egli, che nella sua giouanezza mostrò volere di gran lunga superare il padre, non riusci altramente secondo l'openione, che gia era stata di lui conceputa; percioche, essendo nato, e aleuato ne gl'agi, che sono molte volte d'impedimẽto a gli studij, fu dato piu a i traffichi, e alle mercanzie, che all'arte della pittura. Il che non ci dee, ne nuoua, ne strana cosa parere, attrauersandosi quasi sempre l'auarizia a molti ingegni, che ascenderebbono al colmo delle virtù, se il desiderio del guadagno ne gl'anni primi, e migliori, non impedisse loro il viaggio. Lauorò Agnolo nella sua giouanezza in Fiorenza, in S. Iacopo tra' fossi; di figure poco piu d'un braccio, vn'historietta di Christo, quando resuscitò Lazero quatriduano, doue, immaginatosi la corruzzione di quel corpo, stato morto tre di, fece le fasce, che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne, e intorno a gl'occhi certi liuidi, e giallicci della carne, tra la viua, e la morta molto consideratamente. Non senza stupore de gl'Apostoli, e d'altre figure, iquali con attitudini varie, e belle, e con i panni al naso, per nõ sentire il puzzo di quel corpo corrotto: mostrano non meno timore, e spauento, per cotale marauigliosa nouità, che allegrezza, e cõtento Maria, e Marta, che si veggono tornare la vita nel corpo morto del fratello. Laquale opera; di tanta bontà fu giudicata, che molti stimarono la virtù d'Agnolo douere trapassare tutti i discepol di Taddeo, e ancora lui stesso, ma il fatto passò altramẽte, perche, come la volontà nella giouanezza vince ogni difficultà, per acquistare fama, cosi molte volte vna certa stracurataggine, che seco portano gl'anni, fa, che in cambio d'andare inanzi, si torna in dietro, come fece Agnolo, Alquale per cosi gran saggio della virtù sua, essendo poi stato allogato dalla famiglia di Soderini, sperandone gran cose, la capella maggiore del Carmine, e gli vi dipinse dentro tutta la vita di N. Donna; tanto men bene, che non hauea fatto la ressurezzione di Lazzero, che a ognuno fece conoscere hauere poca voglia d'attendere con tutto lo studio all'arte della pittura; percioche in tutta quella cosi grand opera, non è altro di buono, che vna storia, doue intorno alla nostra Donna in vna stanza, sono molte fanciulle, che come hanno diuersi gl'habiti, e l'acconciature del capo, secondo, che era diuerso l'uso di que' tempi, cosi fanno diuersi essercizij, questa fila, quella cuce, quell'altra incanna, vna tesse, & altre altri lauori, assai bene da Agnolo considerati, & condotti.
Nel dipignere similmente, per la famiglia nobile degl'Alberti la Capella maggiore della Chiesa di Santa Croce a fresco, facendo in essa tutto quello, che auuenne nel ritrouamento della croce, condusse quel lauoro con molta pratica ma con non molto disegno, perche solamente il colorito fu assai bello, e ragioneuole. Nel dipignere poi nella Capella de Bardi, pure in fresco, e nella medesima Chiesa alcune storie di Sã Lodouico, si portò molto meglio. E perche costui lauoraua a capricci, e quando con piu studio, e quando con meno; In Santo Spirito pure di Firenze, dentro alla porta, che di piazza va in conuento fece sopra vn'altra porta vna Nostra Dõna col bambino in collo, e santo Agostino

ſtino, e santo Niccolo tanto bene a freſco, che dette figure paiono fatte pur hieri. E perche era in certo modo rimaſo a Agnolo per heredita, il ſegreto di lauorare il Muſaico, e haueua in caſa gl'inſtrumenti e tutte le coſe, che in cio haueua adoperato Gaddo ſuo Auolo; egli pur per paſſar tempo, e per quella comodita, che per altro, lauoraua, quando bene gli veniua, qualche coſa di Muſaico. La onde, eſſendo ſtati dal tempo conſumati molti di que'marmi, che cuoprono l'otto faccie del tetto di san Giouanni, e per cio hauendo l'humido, che penetraua dentro, guaſto aſſai del Muſaico, che Andrea Tafi haueua gia in quel tempo lauorati, deliberarono i Conſoli dell'arte de'Mercatanti, accio non ſi guaſtaſſe il reſto, di rifare la maggior parte di quella coperta, di marmi, e fare ſimilmente racconciare il Muſaico. Perche dato di tutto ordine, e commiſſione a Agnolo: Egli l'anno 1346, fece ricoprirlo di marmi nuoui, e ſopraporre, con nuoua diligenza, i pezzi nelle commettiture due dita l'uno all'altro; intaccando la meta di ciaſcuna pietra inſino a mezzo. Poi cometten dole inſieme con ſtuccho fatto di maſtrice, e cera fondute inſieme, l'accomodo con tanta diligenza, che da quel tempo in poi non ha ne il tetto ne le uolte alcun danno dall'acque riceuuto. Hauendo poi Agnolo racconcio il Muſaico, fu cagione, mediante il conſiglio ſuo, e diſegno molto ben conſiderato, che ſi rifece in quel modo che ſta hora, intorno al detto tempio, tutta la cornice di ſopra di marmo, ſotto il tetto, laquale era molto minore, che non è, e molto ordinaria. Per ordine del medeſimo furono fatte ancora nel Palagio del podeſta le uolte della ſala, che prima era a tetto, accioche, oltre all'ornamento, il fuoco, come molto tempo inanzi fatto hauea, non poteſſe altra uolta farle dãno. Appreſſo queſto, per conſiglio d'Agnolo furono fatti intorno al detto palazzo i merli, che hoggi ui ſono, i quali prima non ui erano di niuna ſorte. Mẽtre che queſte coſe ſi lauorauano, non laſciando del tutto la pittura, dipinſe nella Tauola, che egli fece dell'altar maggiore di San Brancazio, a tempera, la Noſtra Donna, san Giouanni Battiſta, & il vangeliſta; & appreſſo san Nereo, Archileo, e Pancrazio fratelli, con altri santi. Ma il meglio di quel'opera, anzi quãto vi ſi vede di buono, è la predella ſola, laquale è tutta piena di figure piccole, diuiſe in otto ſtorie della Madõna, e di santa Reparata. Nella Tauola poi dell'Altar grande di santa Maria Maggiore, pur di Firenze fece per Barone Capelli nel 1348 intorno a una Coronazione di Noſtra Donna, un ballo d'Angeli ragioneuole Poco poi nella pieue della terra di Prato ſtata riedificata con ordine di Giouanni piſano l'anno 1312, come ſi è detto diſopra, dipinſe Agnolo, nella Capella a freſco doue era ripoſta la Cintola di Noſtra Donna, molte ſtorie della vita di lei, e in altre Chieſe di quella Terra, piena di Monaſterij, e conuenti honoratiſsimi, altri lauori aſſai. in Fiorenza poi dipinſe l'Arco ſopra la porta di san Romeo; & lauoro a tempera in orto ſ. Michele vna diſputa di dottori con Chriſto nel tempio. E nel medeſimo tempo, eſſendo ſtate rouinate molte caſe, per allargare la piazza de'ſignori, e in particolare la Chieſa di santo Romolo, ella fu rifatta col diſegno d'Agnolo, delquale ſi veggiono in detta città per le Chieſe molte Tauole di ſua mano, e ſimilmente nel Dominio ſi riconoſcuno molte delle ſue opere, lequali furono lauorate da lui con molto ſuo vtile ſe bene lauoraua piu per fare come i ſuoi maggiori fatto haueano, che per voglia che ne haueſſi, hauendo egli indiritto l'animo alla mercanzia,
che

che gli era di migliore vtile come si vide, quando i figliuoli non volendo piu viuere da dipintori, si diedero del tutto alla mercatura tenendo, per cio casa aperta in Vinezia insieme col padre, che da vn certo tempo in la, non lauorò se non per suo piacere, e in vn certo modo, per passar tempo. In questa guisa dunque mediante i traffichi, e mediante l'arte sua hauendo Agnolo acquistato grandissime faculta, mori l'anno sessantatreesimo di sua vita, oppresso da vna febre maligna, che in pochi giorni lo fini. Furono suoi discepoli Maestro ANTONIO da Ferrara, che fece in san Francesco a Vrbino, e a città di Castello molte bell'opere; E stefano da verona, ilquale dipinse in fresco perfettissimamente, come si vede in Verona sua patria in piu luoghi, & in Mantoa ancora in molte sue opere. Costui fra l'altre cose fu Eccellente nel fare con bellissime arie i volti de' putti, delle femmine, e de' vecchi come si puo vedere nell'opere sue, lequali furono immitate, e ritratte tutte da quel Piero da Perugia Miniatore, che miniò tutti i libri, che sono a Siena in Duomo nella libreria di Papa Pio, e che colori in fresco praticamente. fu anche discepolo d'Agnolo, Michele da Milano, e Giouanni Gaddi suo fratello, ilquale nel chiostro di san to Spirito, doue sono gl'Archetti di Gaddo, e di Taddeo, fece la disputa di Christo nel tempio con i Dottori, la purificazione della Vergine, la Tentatione di Christo nel diserto, & il battesimo di Giouanni, e finalmente essendo in espettatione grandissima si mori. imparo dal medesimo Agnolo la pittura Cénnio di drea Cennini da colle di valdelsa, ilquale, come affezionatissimo dell'arte scrisse in un libro di sua mano, i modi del lauorare, a fresco, a tempera, a colla & a gõma, & in oltre, come si minia, & come in tutti i modi si mette d'oro. Ilqual lib. è nelle mani di Giuliano orefice Sanese ecc. maestro, e amico di q̃st'arti E nel principio di q̃sto suo libro trattò della natura de' colori, cosi Minérali, come di caue, secondo, che imparò da Agnolo suo Maestro, volendo, poi che forse non gli riusci imparare a perfettamente dipignere, sapere al meno le maniere de' colori, delle tempere, delle colle, e dello ingessare, e da quali colori douemo guardarci, come dannosi nel mescolargli, & in somma molti altri auuertimenti, de' quali non fa bisogno ragionare, essendo hoggi notissime tutte quelle cose, che costui hebbe per gran secreti, e rarissime in que' tempi. Non lascero gia di dire, che non fa menzione, e forse non doueuano essere in vso, d'alcuni colori di caue, come, Terre rosse scure, il cinabrese, e certi verdi in vetro. si sono similmente ritrouate poi, la Terra d'ombra, che e di caua, il giallo Santo, gli smalti a fresco, & in olio: & alcuni verdi, e gialli in vetro, de' quali mancarono i pittori di quell'età. Tratto finalmente de' Musaici, del macinare i colori a olio, per far campi, rossi azurri, verdi e d'altre maniere: E de' mordenti, per mettere d'oro, ma non gia p figure. Oltre l'opere, che costui lauoro in Fiorenza col suo Maestro: E di sua mano sotto la loggia dello spedale di Bonifazio Lupi, vna Nostra Donna con certi Santi di maniera si colorita, ch'ella si è insino a hoggi molto bene conseruata. Questo Cennino nel primo Capitolo di detto suo libro, parlando di se stesso, dice queste proprie parole. Cennino di Drea Cennini da colle di valdelsa fui informato innella detta Arte dodici anni, da Agnolo di Taddeo da Firenze mio Maestro, ilquale imparò la detta Arte da Taddeo suo padre: Elquale fu battezzato da Giotto, e fu suo discepolo

polo anni uentiquattro. El quale Giotto rimuto l'arte del dipignere di greco in Latino, e ridusse al moderno, e lebbe certo piu compiuta; che hauesse mai nessuno. Queste sono le proprie parole de Cennino, alquale parue, si come fanno grãdissimo benefizio quelli, che di greco traducono in Latino alcuna cosa, a coloro, che il greco non intendono: che cosi facesse Giotto, in riducendo l'arte della pittura, d'una maniera non intesa ne conosciuta da nessuno (se non se forse, per goffissima) a bella, facile; e piaceuolissima maniera, ĩtesa, e conosciuta p buona dichi ha giudizio, e pũto del ragioneuole. i quali tutti discepoli d'Agnolo gli fecero honore grandissimo, & egli fu da i figliuoli suoi, a i quali, si dice lasciò il valere di cinquanta mila fiorini ò piu, sepellito in Santa Maria Nouella, nella sepoltura, che egli medesimo haueua fatto per se, e per i descendenti: l'anno di Nostra salute M. CCCLXXXVII.

Il ritratto d'Agnolo fatto da lui medesimo si vede nella Capella degl'Alberti in Santa Croce, nella storia, doue Eraclito Imperatore porta la Croce, allato a una porta dipinta in proffilo con vn poco di barbetta, e con un cappuccio rosato in capo secondo l'uso di que'tempi. Non fu Ecc. nel disegno; per quello che mostrano alcune carte che di sua mano sono nel nostro libro.

Il Fine della Vita dagnolo Gaddi.

VITA DEL BERNA SANESE PITT.

SE a coloro, che si affaticano, per venire Eccellenti in qual che virtù, non troncasse bene spesso la morte, ne i miglior anni il filo della vita, Non ha dubbio, che molti ingegni peruerrebbono a quel grado, che da essi, e dal mondo piu si desidera. Ma il corto viuere de gl'huomini, e l'acerbità de' Varij accidenti, che da tutte le parti ne soprastãno, ce li toglie alcuna fiata tropo p tẽpo; come apto si potette conoscere nel poueretto Berna Sanese. Ilquale ancora che giouane morisse, lasciò nõdimeno tant'opere, che egli appare di lunghissima vita. E lasciolle tali, e si fatte, che ben si puo credere da questa mostra, che egli sarebbe venuto Eccellente, e raro, se non fusse morto si tosto. Veggonsi di suo in Siena, in due capella in S. Agostino alcune storiette di figure in fresco. E nella chiesa era in vna fac-

faccia, hoggi per farui capelle stata rouinata, vna storia d'un giouane menato alla Giustitia, cosi bene fatta quanto sia posibile immaginarsi, vedendosi in quello espressa la pallidezza, e il timore della morte, in modo somiglianti al vero, che meritò percio somma lode: Era a canto al Giouane detto vn frate che lo confortaua molto bene atteggiato, e condotto: & in somma ogni cosa di quell'opera cosi viuamente lauorata, che ben parue, che in quest'opera il Berna s'immaginasse quel caso horribilissimo, come dee essere, e pieno di acerbissimo, e crudo spauento, poi che lo ritrasse cosi bene col pennello, che la cosa stessa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affetto. Nella Città di Cortona ancora, dipinse oltre a molte altre cose, sparse i più luoghi di quella Città, la maggior parte delle volte, e delle facciate della chiesa di S. Margherita, doue hoggi stanno frati Zoccolanti. Da Cortona andato a Arezzo l'anno 1369. quando apunto i Tarlati già stati Signori di Pietra Mala, haueuano in quella Città fatto finire il conuento, e il corpo della chiesa di S. Agostino da Moccio scultore, & architettore Sanese: Nelle minori nauate del quale haueuano molti Cittadini fatto fare capelle, e sepolture per le famiglie loro; il Berna vi dipinse a fresco nella capella di S. Iacopo alcune storiette della vita di quel santo: e sopra tutto molto viuamente la storia di Marino Barattiere: Il quale hauendo per cupidigia di danari dato, e fattone scritta di propria mano, l'anima al Diauolo, si raccomanda a S. Iacopo, perche lo liberi da quella promessa, mentre vn Diauolo, col mostrargli lo scritto gli fa la maggior calça del mondo. Nelle quali tutte figure espresse il Berna con molta viuacità gl'affetti dell'animo. E particolarmente nel viso di Marino, da vn cãto la paura, e dall'altro la fede, e sicurezza, che gli fa sperare da S. Iacopo la sua liberatione. se bene si vede incontro il Diauolo, brutto a marauiglia, che prontamente dice, e mostra le sue ragioni al santo, che dopo hauere indotto in Marino estremo pentimẽto del peccato, e promessa fatta, lo libera, e tornalo a Dio. Questa medesima storia, dice Lorenzo Ghiberti, era di mano del medesimo in S. Spirito di Firenze, inanzi ch'egli ardesse, in vna capella de' Capponi intitolata in S. Niccolo. Dopo quest'opera dunque, dipinse il Berna nel Vescouado d'Arezzo, per M. Giuccio di Vanni Tarlati da Pietra Mala, in vna capella, vn Crucifisso grande, e a pie della croce vna N. Donna, S. Giouanni Euangelista, e S. Francesco in atto mestissimo. E vn S. Michelagnolo con tanta diligenza, che merita non piccola lode; e massimamente, per essersi cosi ben mãtenuto, che par fatto pur hieri. piu di sotto è ritratto il detto Giuccio ginocchioni, e armato a piè della croce. Nella pieue della medesima Citià lauorò alla capella de' Paganelli molte storie di N. Donna, e vi ritrasse di naturale il beato Rinieri, huomo santo, & profeta di quella casata, che porge limosine, a molti poueri, che gli sono intorno. In S. Bartolomeo ancora dipinse alcune storie del Testamento Vecchio, e la storia de' Magi. E nella chiesa dello spirito santo fece alcune storie di S. Giouanni Euangelista, & in alcune figure il ritratto di se, e di molti amici suoi, nobili di quella Città. Ritornato dopo queste opere alla patria sua, fece in legno molte pitture, e piccole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora; perche condotto a Firenze, dipinse in S. Spirito la capella di S. Nicolo, di cui hauemo di sopra fatto menzione, che fu molto lodata, & altre cose che furono cõsumate dal miserabil' Incendio di quella chie

ſa. In S. Gimignano di valdelſa lauorò a freſco nella pieue alcune ſtorie del Teſtamento Nuouo, lequali hauendo gia aſſai preſſo alla fine condotte, ſtranamente dal ponte a terra cadendo, ſi peſtò di maniera dentro, e ſi ſconciamẽte s'infranſe, ch' in ſpazio di due giorni, cõ maggior dãno dell'arte, che ſuo, che a miglior luogo ſe n'andò, paſsò di queſta vita. E nella pieue predetta i S. Gimignaneſi, honorandolo molto nell'eſſequie, diedero al corpo ſuo honorata ſepoltura; Tenendolo in quella ſteſſa reputatione morto, che viuo tenuto l'haueuano, e nõ ceſſando per molti meſi d'appiccare intorno al ſepolcro ſuo epitaffij latini, e vulgari, per eſſere naturalmente gl'huomini di quel paeſe deditі alle buone lettere: Coſi dunque all'honeſte fatiche del Berna reſero premio conueniente, celebrando con i loro inchioſtri chi gl'haueua honorati cõ le ſue pitture.

Giouanni da Aſciano, che fu creato del Berna, conduſſe a perfezzione il rimanente di quell'opera. E fece in Siena nello ſpedale della ſcala alcune pitture, e coſi in Fiorenza nelle caſe vecchie de' Medici alcun'altre, che gli diedero nome aſſai. Furono l'opere del Berna Saneſe nel 1381. E perche oltre a quello, che ſi è detto, diſegnò il Berna aſſai commodamente, e fu il primo, che cominciaſſe a ritrarre bene gl'animali, come fa fede vna carta di ſua mano, che è nel noſtro libro Tutta piena di fiere di diuerſe ragioni: egli merita d'eſſere ſommamente lodato, e che il ſuo nome, ſia honorato da gl'Artefici. Fu anche ſuo diſcepolo Luca di Tomè Saneſe, il quale dipinſe in Siena; e per tutta Toſcana molte opere, e particolarmente la Tauola, e la capella, che è in S. Domenico d'Arezzo della famiglia de' Dragomanni: laquale capella, che è d'architettura Tedeſca fu molto bene ornata, mediante detta Tauola, e il lauoro, che vi è in freſco, dalle mani, e dal giudizio, e ingegno di Luca Saneſe.

Fine della Vita del Berna pittore Saneſe.

VITA DI DVCCIO PITTORE SANESE.

SENZA dubbio, coloro, che ſono inuentori d'alcuna coſa notabile, hanno grandiſsima parte nelle penne di chi ſcriue l'hiſtorie; e cio auuiene, perche ſono piu oſſeruate, e con maggiore marauiglia tenute le prime inuenzioni, per lo diletto, che ſeco porta la nouità della coſa, che quãti miglioramenti ſi fanno poi, da qualunque ſi ſia nelle coſe, che ſi riducono all'ultima perfezzione: Atteſo, che ſe mai a niuna coſa, non ſi deſſe principio, non creſcerebbono di miglioramento le parti di mezzo, & non verrebbe il fine ottimo, e di bellezza marauiglioſa. Meritò dunque Duccio pittore Saneſe, e molto ſtimato, portare il Vanto di quelli, che dopo lui ſono ſtati molti anni, hauendo ne i pauimenti del Duomo di Sie

na dato principio di marmo, a i rimessi delle figure di chiaro, e scuro, nelle quali hoggi i moderni Artefici hanno fatto le marauiglie, che in essi si veggono. Attese costui alla immitazione della maniera Vecchia, e con giudizio sanissimo diede honeste forme alle figure, lequali espresse Eccellentissimamente nelle difficultà di tal arte. Egli di sua mano imitando le pitture di chiaro scuro ordinò, e disegnò i principij del detto pauimento, e nel Duomo fece vna Tauola, che fu allora messa all'altare Maggiore, e poi leuatene per metterui il Tabernacolo del corpo di Christo, che al presente vi si vede. In questa Tauola, secondo, che scriue Lorenzo di Bartolo Ghiberti, era vna incoronazione di N. Donna, lauorata quasi colla maniera greca, ma mescolata assai con la moderna. E perche era così dipinta dalla parte di dietro, come dinanzi, essendo il detto Altar maggiore spiccato intorno intorno, dalla detta parte di dietro erano con molta diligenza state fatte da Duccio tutte le principali storie del Testamento nuouo, in figure piccole molto belle. Ho cercato sapere, doue hoggi questa Tauola si truoui, ma non ho mai, per molta diligenza, che io ci habbia vsato, potuto rinuenirla, o sapere quello, che Francesco di Giorgio scultore, ne facesse, quando rifece di Bronzo il detto Tabernacolo, e quelli ornamenti di marmo, che vi sono. Fece similmente per Siena molte Tauole in Campo d'Oro, & vna in Fiorẽza in S. Trinita, doue è vna Nunziata. Dipinse poi moltissime cose in Pisa, in Lucca, & in Pistoia per diuerse chiese, che tutte furono sommamente lodate, e gl'acquistarono nome, e vtile grandissimo. Finalmente non si sa doue questo Duccio morisse, ne che parenti, discepoli, ò facultà lasciasse, Basta, che per hauere egli lasciato herede l'arte, della inuenzione della pittura nel marmo di chiaro, e scuro, merita per tale benefizio nell'arte, comendazione, e lode infinita; e che sicuramente si puo annouerarlo fra i Benefattori, che allo esercizio nostro aggiungono grado, & ornamento, considerato, che coloro iquali vanno inuestigando le difficultà delle rare inuenzioni, hanno eglino ancora la memoria, che lasciano, tra l'altre cose marauigliose.

Dicono a Siena che Duccio diede l'anno 1348. il disegno della capella, che è in piazza nella facciata del palazzo principale; e si legge che Visse ne' tempi suoi, e fu della Medesima patria Moccio scultore, & Architetto ragioneuole, ilquale fece molte opere per tutta Toscana, e particolarmente in Arezzo nella chiesa di s. Domenico, vna sepoltura di marmo per vno de' Cerchi. laquale sepoltura fa sostegno, & ornamento all'organo di detta chiesa; e se a qualcuno paresse, che ella non fusse molto Ecc. opera, se si considera, che egli la fece essendo giouanetto l'anno 1356. ella non sara se non ragioneuole. seruì costui nell'opera di s. Maria del Fiore, per sotto Architetto; & per scultore, lauorando di marmo alcune cose per quella fabrica: & in Arezzo rifece la Chiesa di s. Agostino, che era piccola, nella maniera, che ell'è hoggi, e la spesa fecero gl'heredi di Piero Saccone de' Tarlati, secondo, che haueua egli ordinato prima; che morisse in Bibbiena Terra del Casentino. E perche Moccio condusse questa chiesa senza volte, e caricò il tetto sopra gl'archi delle colonne, egli si mise a vn gran pericolo, e fu veramente di troppo animo. Il medesimo fece la chiesa, & conuento di s. Antonio, che inanzi all'assedio di Firenze era alla porta a Faenza, et che hoggi è del tutto rouinato: e di scultura la porta di

s. Ago-

s. Agoſtino in Ancona, con molte figure, & ornamenti, ſimili a quelli, che ſono alla porta di s. Fráceſco della Città medeſima. Nella quale chieſa di s. Agoſtino fece anco la ſepoltura di fra Zenone Vigilanti, Veſcouo, e Generale dell'ordine di detto ſanto Agoſtino. E finalmente la loggia de' Mercatanti di quella Città, che dopo ha riceuuti, quando per vna cagione, e quando per vn' altra, molti miglioramenti alla moderna, & ornamenti di varie ſorte. Lequali tutte coſe, come, che ſiano a queſti tempi molto meno, che ragioneuoli, furõ allora, ſecondo il ſapere di quegl'huomini, aſſai lodate. Ma tornando al noſtro Duccio, furono l'opere ſue intorno a gl'anni di noſtra ſalute. 1350.

Fine della Vita di Duccio pittore ſaneſe.

ANTONIO VINIZIANO
PITTORE.

VITA DI ANTONIO VINIZIANO PITTORE.

OLTI, che si starebbono nelle patrie loro, doue son nati, essendo trafitti da i morsi dell'inuidia, e oppressi dalla Tirannia de suoi cittadini, se ne partono, e que' luoghi, doue trouano essere la uirtu loro conosciuta, e premiata elegendosi per patria, in quella fanno l'opere loro; e sforzandosi d'essere Eccellentissimi per fare in vn certo modo ingiuria a coloro, da chi sono stati oltraggiati, diuengono bene spessi grand'huomini, doue nella patria standosi quietamente, sarebbono per auentura poco piu che mediocri nell'arti loro riusciti. Antonio Viniziano, ilquale si condusse a Firenze dietro a Agnolo Gaddi, per imparare la pittura, Apprese di maniera il buon modo di fare, che non solamente fu stimato, & amato da Fiorentini, ma carezzato ancora grandemente per questa virtu, e per l'altre buone qualita sue. La onde, venutogli voglia di farsi vedere nella sua città per godere qualche frutto delle fatiche da lui durate, si tornò a Vinegia. Doue essendosi fatto conoscere, per molte cose fatte a fresco, e a tempera, gli fu dato dalla signoria a dipignere vna delle facciate della sala del consiglio. La quale egli condusse si eccellentemente, e con tanta Maestà, che secondo meritaua, n'harebbe conseguito honorato premio, Ma la emulatione, ò piu tosto inuidia degl'Artefici, & il fauore, che ad altri pittori forestieri fecero alcuni gētil'huomini, fu cagione, che altramente andò la bisogna. Onde il pouerello Antonio trouandosi cosi percosso, & abbattuto, per miglior partito, se ne ritornò a Fiorenza, con proposito di non volere mai piu a Vinegia ritornare, deliberato del tutto, che sua patria fusse Fiorenza. standosi dunque in quella città dipinse nel chiostro di santo Spirito in un Archetto Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e Zebedeo, e i figliuoli. E sotto i tre archetti di Stefano, dipinse la storia del miracolo di Christo ne' pani, e ne' pesci; nellaquale infinita diligenza, & amore dimostrò, come apertamente si vede nella figura d'esso Christo, che nell'aria del viso, e nell'aspetto, mostra la compassione, che egli ha delle Turbe, e l'ardore della charita, con laquale fa dispensare il pane. Vedesi medesimamente in gesto bellissimo l'affezzione d'uno Apostolo, che dispensando con vna cesta il pane grandemente s'affatica. Nel che s'impara da chi è dell'arte, a dipignere sempre le figure in maniera, che paia, ch'elle fauellino: perche altrimenti non sono pregiate. Dimostro questo medesimo Antonio nel frontespizio di fora in vna storietta piccola della Manna con tanta diligenza lauorata, e con si buona grazia finita, che si puo veramente chiamare eccellente. Dopo, fece in santo Stefano al ponteuecchio nella predella dell'Altar maggiore alcune storie di santo Stefano con tanto amore, che non si puo vedere ne le piu graziose, ne le piu belle figure, quand'anche fussero di minio. A santo Antonio ancora al ponte alla Carraia, dipinse l'Arco sopra la porta che a nostri di fu fatto insieme con tutta la Chiesa gettare in terra da Monsignor Ricasoli, vescouo di Pistoia, perche toglieua la veduta alle sue case. Benche, quando egli non hauesse ciò fatto, a ogni modo saremmo hoggi priui di quell'opera, hauendo il prossimo diluuio del 1557 come altra volta si è

detto,da quella bāda portato via due Archi,e la coſcia del ponte, ſopra laqua le era poſta la detta piccola Chieſa di sant'Antonio . Eſſendo, dopo queſt'ope re, Antonio,condotto a piſa dallo operai o di campo Santo, ſeguito di fare in eſſo le ſtorie del beato Ranieri, huomo Santo di quella citta, gia cominciate da Simone saneſe,pur'coll'ordine di lui. Nella prima parte della quale opera fatta da Antonio ſi vede in compagnia del detto Ranieri, quando imbarca, per tornare a Piſa,buon numero di figure lauorate con diligenza, fra lequali e il ritratto del Cōte Gaddo,morto dieci āni innāzi, e di Neri ſuo zio ſtato ſi- gnor di Piſa.Fra le dette figure, è ancor molto notabile qlla d'uno ſpiritato,p che hauēdo uiſo di pazzo,i geſti della perſona ſtrauolti, gl'hocchi ſtralucenti, è la bocca,che digrignando moſtra i denti, ſomiglia tanto vno ſpiritato da do uero,che nō ſi puo immaginare ne piu uiua pittura ne piu ſomigliante al Na turale . Nell'altra parte, che è allato alla ſopradetta; Tre figure,che ſi mara uigliano,vedendo,che il beato Ranieri moſtra il diauolo in forma di gatto ſo pr'una botte;à vn'hoſte graſſo, che ha aria di buon compagno, e che tutto ti- mido ſi raccomāda al santo;ſi poſſono dire veramente belliſsime eſſendo mol to ben condotte,nell'attitudini,nella maniera de'panni,nella varietà delle te ſte,e in tutte l'altre parti.. Non lungi le donne dell'hoſte anch'elleno non po- trebbono eſſere fatte con piu grazia,hauendole fatte Antonio con certi habi ti ſpediti,e con certi modi tanto proprij di donne,che ſtiano per ſeruigio d'ho ſterie, che non ſi puo immaginare meglio. Ne puo piu piacere di quello, che faccia,l'hiſtoria parimente,doue i Canonici del Duomo di Piſa,in habiti bel- liſsimi di que'tempi,e aſſai diuerſi da quegli,che s'uſano hoggi,e molto grazia ti,riceuono a menſa s. Ranieri,eſſendo tutte le figure fatte con molta conſide razione, Doue poi,è dipinta la morte di detto santo,è molto bene eſpreſſo nō ſolamente l'effetto del piangere; ma l'andare ſimilmente di certi Angeli, che portano l'anima di lui in Cielo,circondati da una luce ſplendidiſsima,e fatta con bella inuenzione. E veramente non puo anche,ſe non marauigliarſi, chi vede, nel portarſi dal clero il corpo di quel santo al Duomo, certi preti, chè cantano,per che ne i geſti, ne gl'atti della perſona, e in tutti i mouimenti facendo diuerſe voci,ſomigliano con marauiglioſa proprietà vn Coro di can tori. E in queſta ſtoria,è ſecondo che ſi dice il ritratto del Bauero. Parimeute i miracoli,che fece Ranieri nell'eſſer portato alla ſepoltura,e quelli,che in vn altro luogo fa,eſſendo gia in quella collocato nel Duomo, furono con gran- diſsima diligenza dipinti dà Antonio,che ui fece ciechi, che riceuono la luce, rattratti, che rihanno la diſpoſizione delle membra, oppreſſi dal Demonio, che ſono liberati,& altri miracoli,eſpreſſi molto viuamente. Ma fra tutte l'al tre figure,merita con marauiglia eſſere conſiderato un hidropico: per cioche col viſo ſeccho,con le labbra aſciutte,e col corpo enfiato,e tale che nō potreb- be piu di quello, che fa queſta pittura, moſtrare un viuo la grandiſsima ſete degl'hidropici; e gl'altri effetti di quel male. Fu anche coſa mirabile in que' tempi vna Naue, che egli fece in queſt'opera laquale,eſsēdo trauagliata dalla fortuna, fu da quel ſanto liberata,hauendo in eſſa fatto prontiſſime tutte l'az- zioni de'Marinari,e tutto quello,che in cotali accidenti,e trauagli ſuol'auue- nire. Alcuni gettano,ſenza penſarui,all'ingordiſſimo mare le care merci,con tanti ſudori fatigate, altri corre a prouedere il legno, che sdruce, et in ſom- ma altri,a altri vffizii marinareſchi, che tutti ſarei troppo lungo a raccontare,

basta, che tutti sono fatti con tanta viuezza; e bel modo, ch'è vna marauiglia. in questo medesimo luogo sotto la vita de' santi padri dipinta da Pietro laurati Sanese, fece Antonio il corpo del beato Oliuerio, insieme con l'Abate Panuzio, e molte cose della vita loro, in una cassa figurata di marmo, laqual figura è molto ben dipinta. in somma tutte quest'opere, che Antonio fece in campo santo, sono tali, che vniuersalmente, e a gran ragione, sono tenute le migliori di tutte quelle che da molti Eccellenti maestri sono state in più tempi; in quel luogo lauorate: percioche oltre i particolari detti, egli lauorando ogni cosa a fresco, e non mai ritoccando alcuna cosa a secco, fu cagione che insino a hoggi si sono in modo mantenute viue ne i colori, ch'elle possono, ammaestrãdo quegli dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco poi che sono secche, con altri colori; porti, come si è detto nello Teoriche, nocumento alle pitture, & a i lauori, essendo cosa certissima, che gl'inuecchia, e non lascia purgargli dal tempo, l'esser coperti di colori, che hãno altro corpo, essendo temperati con gomme, con draganti, con vuoua, con colla, o altra somigliante cosa, che appanna quel di sotto, e non lascia, che il corso del tempo, e l'aria purghi quello che è veramente lauorato a fresco sulla calcina molle, come auuerrebbe se non fussero loro soprapposti altri colori a secco. Hauendo Antonio finita quest'opera che, come degna in uerita d'ogni lode, gli fu honoratamente pagata da' Pisani, che poi sempre molto l'amarono, se ne tornò a Firenze, Doue a Nuouoli fuor della porta al prato, dipinse in un Tabernacolo a Giouanni degl'Agli vn Christo morto, con molte figure la storia de' Magi, & il de del Giudizio molto bello. Condotto poi alla certosa dipinse agl'Acciaiuoli, che furono edificatori di quel luogo, la Tauola dell'Altar Maggiore, che a di nostri restò consumata dal fuoco, per inauuertenza d'vn sagrestano di quel Monasterio, che hauendo lasciato all'Altare appiccato il Thuribile piẽ di fuoco, fu cagione che la Tauola abruciasse, e che poi si facesse, come sta hoggi, da que' Monaci l'altare interamente di marmo. In quel medesimo luogo fece ancora il medesimo Maestro sopra vn'armario, che è in detta Capella, in fresco vna Trasfiguratione di Cristo, ch'è molto bella, e perche studiò, essẽdo acio molto inchinato dalla Natura, in Dioscoride le cose dell'erbe, piacẽdogli intendere la ꝓprietà, e virtu di ciscuna d'esse, abãdonò in vltimo la pittura, e diedesi a stillare sẽplici, e cercargli con ogni studio. Cosi di dipintore Medico diuenuto, molto tẽpo seguito quest'arte. Finalmente infermò di mal di stomaco, come altri dicono, medicando di peste finì il corso della sua vita, d'anni 74 l'anno 1384, che fu grandissima peste in Fiorenza, essendo stata non meno esperto medico, che diligente pittore, per che hauendo infinite sperienze fatto nella medicina, per coloro che di lui ne' bisogni s'erano seruiti, lascio al mondo di se bonissima fama nell'una, e nell'altra virtù. Disegnò Antonio con la penna molto graziosamente, e di chiaro scuro, tanto bene, che alcune carte, che di suo sono nel nostro libro, doue fece l'Archetto di Santo Spirito, sono le migliori di què tempi. Fu discepolo d'Antonio Gherardo staruini Fiorentino, ilquale molto lo immitò, e gli fece honore non piccolo Paulo vcello, che fu similmente suo discepolo.

Il ritratto d'Antonio Viniziano è di sua mano, in campo Santo in Pisa.

Fine della vita d'Antonio Viniziano pittore:

IACOPO DI CASENTINO
PITTORE.

VITA DI IACOPO DI CASENTINO
PITTORE.

SSENDOSI gia molti anni vdita la fama, & il rumore delle pitture di Giotto, e de'diſcepoli ſuoi; molti deſideroſi d'acquiſtar fama, & ricchezze, mediante l'arte della pittura, cominciarono, inanimiti dalla ſperanza dello ſtudio, & dalla inclinazione della natura, a caminar verſo il miglioramẽto dell'arte, con ferma credenza, eſercitandoſi, di douere auanzare in eccellenza, e Giotto, e Taddeo, & gl'altri pittori. Fra queſti fu vno, Iacopo di Caſentino, ilquale, eſſendo nato, come ſi legge, della famiglia di M. Chriſtoforo Landino da Pratouecchio; fu da un frate di Caſentino, allora guardiano al Saſſo della Verna, acconcio con Taddeo Gaddi, mentre, egli in quel conuento lauoraua, perche imparaſſe il diſegno, & colorito dell'arte. Laqual coſa in pochi anni gli riuſcì in modo, che, con-

dottosi in Fiorenza,in compagnia di Giouanni da Milano a i seruigij di Taddeo loro maestro, molte cose lauorando, e gli fu fatto dipignere il Tabernacolo della Madonna di Mercato Vecchio,con la tauola a tempera,e similméte quello sul canto della piazza di S. Niccolo della via del Cocomero, che pochi anni sono l'uno,e l'altro fu rifatto da peggior Maestro,che Iacopo nõ era. Et a i tintori quello, che è a S. Nofri sul canto delle mura dell'orto loro, dirimpetto a S. Giuseppo. In questo mentre, essendosi condotte a fine le volte d'Or S. Michele, sopra i dodici pilastri, e sopra esse posto vn Tetto basso alla saluatica,per seguitare quando si potesse la fabrica di quel palazzo,che haueua a essere il granaio del comune; fu dato a Iacopo di Casentino, come a persona all'hora molto pratica, a dipignere quelle volte:con ordine, che egli vi facesse,come vi fece,cõ i patriarci, alcuni profeti,e i primi delle Tribu, che furono in tutto sedici figure in Campo Azurro d'oltramarino, hoggi mezzo guasto; senza gl'altri ornaméti.fece poi nelle facce di sotto, e ne i pilastri molti miracoli della Madõna,e altre cose,che si conoscono alla maniera. Finito questo lauoro,tornò Iacopo in Casentino, doue poi che in Pratouecchio, in Poppi, e altri luoghi di quella valle hebbe fatto molte opere, si cõdusse in Arezzo,che allora si gouernaua da se medesima, col consiglio di sessanta Cittadini de'piu ricchi,e piu honorati,alla cura de'quali era commesso tutto il reggimento; doue nella capella principale del Vescouado, dipinse vna storia di S. Martino; e nel Duomo Vecchio, hoggi rouinato, pitture assai,fra lequali era il ritratto di Papa Innocenzo sesto,nella capella Maggiore. Nella chiesa poi di S. Bartolomeo, per lo capitolo de'Canonici della pieue, fece la facciata dou'è l'Altar maggiore, e la capella di S. Maria della Neue. E nella Compagnia vecchia di S. Giouanni de'Peducci fece molte storie di quel santo, che hoggi sono coperte di bianco. Lauorò similmente nella chiesa di S. Domenico la capella di S. Christofano,ritraendoui di Naturale il beato Masuolo, che libera dalle carcere vn mercãte de Fei,che fece far quella capella:ilquale Beato ne'suoi tempi, come profeta predisse molte disauenture agl'Aretini. Nella chiesa di S. Agostino fece a fresco nella capella, e all'Altar de Nardi, storie di S. Lorenzo con maniera, e pratica marauigliosa. E perche si esercitaua anche nelle cose d'Architettura,per ordine de i sessanta sopradetti Cittadini, ricondusse sotto le mura d'Arezzo l'acqua, che viene dalle radici del Poggio di pori, vicino alla Città braccia 300. laquale acqua al tempo de'Romani era stata prima condotta al Teatro,di che ancora vi sono le vestigie, e da quello, che era in sul monte doue hoggi è la fortezza; al Amfiteatro della medesima Città,nel piano,iquali edifizij,e condotti furono rouinati, e guasti del tutto da i Gotti. Hauendo dunque,come s'è detto,fatta venire Iacopo quest'acqua sotto le mura;fece la fonte,che all'hora fu chiamata fonte Guizianelli, e che hora è detta, essendo il vocabolo corrotto: fonte Viniziana: laquale da quel tempo, che fu l'anno 1354. durò insino all'anno 1527. e non piu: percioche la peste di quell'anno,la guerra, che fu poi, l'hauerla molti a' suoi commodi tirata per vso d'orti, et molto piu il non hauerla Iacopo condotta dentro; sono state cagione,ch'ella non è hoggi,come douerebbe essere,in piedi. Mentre che l'acqua si andaua conducendo, non lasciando Iacopo il dipignere, fece nel palazzo,che era nella Cittadella vecchia,rouinato a di nostri,molte storie de fatti del Vescouo Guido,e di Piero Sacconi, i quali huomini in pace, & in

guerra haueuano grandi, & honorate cose fatto per quella Città. Similmente lauorò nella pieue sotto l'organo la storia di S. Matteo, e molte altre opere assai. E così facendo per tutta la Città opere di sua mano, mostrò a Spinello Aretino i principij di quell'arte, che a lui fu insegnata da Agnolo, e che Spinello insegnò poi a Bernardo Daddi, che nella Città sua lauorando l'honorò di molte bell'opere di pittura, lequali aggiunte all'altre sue ottime qualità, furono cagione, che egli fu molto honorato da' suoi Cittadini, che molto l'adoperarono ne i Magistrati, & altri negozij publici. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta stima, e prima in S. Croce la capella di S. Lorenzo e di S. Stefano, de Pulci, e Berardi, e molte altre pitture in diuersi luoghi di detta chiesa. Finalmente, hauendo sopra le porte della Città di Fiorenza dalla parte di dento fatto alcune pitture, carico d'anni si morì, & in S. Felicita hebbe honorato sepolcro l'anno 1380.

Ma tornando a Iacopo, oltre alle cose dette, al tempo suo hebbe principio, l'anno 1350. la Compagnia, e Fraternità de' pittori: perche i Maestri, che allora uiueuano, così della vechia maniera greca, come della nuoua di Cimabue, ritrouandosi in gran numero, & considerando, che l'arti del disegno haueuano in Toscana, anzi in Fiorenza propria hauuto il loro rinascimento, crearono la detta compagnia sotto il nome, e protezzione di s. Luca Euangelista, si per rendere nell'oratorio di quella, lode, e grazie a Dio, e si anco per trouarsi alcuna volta insieme, e souenire così nelle cose dell'anima, come del corpo, a chi, secondo i tempi, n'hauesse, di bisogno. Laqual cosa è anco per molte arti in vso a Firenze, ma era molto piu anticamente. fu il primo loro oratorio la capella maggiore dello Spedale di s. Maria Nuoua, ilquale fu loro concesso dalla famiglia de' Portinari. E quelli, che primi con Titolo di Capitani, gouernarono la detta compagnia, furono sei, & in oltre due consiglieri, e due camarlinghi; come nel vecchio libro di detta compagnia, cominciato allora, si puo vedere: Il primo capitolo del quale comincia così. *Questi Capitoli, & ordinamenti furono trouati, & fatti da' buoni, e discreti huomini dell' Arte de' Dipintori di Firenze, & al tempo di Lapo Gucci Dipintore. Vanni Cinuzzi Dipintore. Corsino Buonaiuti Dipintore. Pasquino Cenni Dipintore. Segna d'Antignano Dipintore. Consiglieri furono Bernardo Daddi; e Iacopo di Casentino, Dipintori. E Camarlinghi Consiglio Gherardi, e Domenico Pucci; Dipintori.*

Creata la detta compagnia in questo modo, di consenso de' capitani, e degl'altri, fece Iacopo di Casentino la Tauola della loro capella, facendo in essa vn s. Luca, che ritrae la Nost. Donna in vn quadro, e nella predella da vn lato gl'huomini della compagnia, e dall'altro Tutte le Donne ginocchioni. Da questo principio, quando raunandosi, e quando no, ha continuato questa compagnia insino a, che ella si è ridotta al termine, che ell'è hoggi, come si narra ne' nuoui Capitoli di quella approuati dall'Illustrißimo S. Duca Cosimo, protettore benignißimo di queste arti del disegno.

Finalmente Iacopo, essendo graue d'anni, e molto affaticato, se ne tornò in Casentino, e si morì in Pratouecchio d'anni ottanta. E fu sotterrato da' parenti, e dagl'amici in s. Agnolo, Badia fuor di Pratouecchio dell'ordine di Camaldoli. Il suo ritratto era nel duomo Vecchio di mano di Spinello in vna storia de' Magi. E della maniera del suo disignare n'è saggio nel nostro libro.

Fine della Vita di Iacopo di Casentino.

SPINELLO ARETINO
PITTORE.

VITA DI SPINELLO ARETINO PITTORE.

SSENDO andato ad habitare in Arezzo, quando vna volta, fra l'altre, furono cacciati di Firenze i Ghibellini, Luca spinelli, gli nacque in q̃lla città vn figliuolo, al quale pose nome Spinello, & tãto inclinato da natura all'essere pittore, che quasi senza Maestro, essendo ancor fanciullo, seppe q̃llo, che molti esercitati sotto la disciplina d'ottimi maestri nõ sanno; e q̃llo, che è piu, hauendo hauuto amicizia con Iacopo di Casentino mẽtre lauorò in Arezzo, e imparato da lui qualche cosa, prima che fusse di vẽti anni, fu di gran lũga molto migliore Maestro, cosi giouane, che esso Iacopo gia pittore vecchio, non era. Cominciando dũq; Spinello a esser in nome di buon pittore, M. Dardano Acciaiuoli, hauendo fatto fabricare la chiesa di S. Niccolo alle sale del Papa dietro S. Maria Nouella

uella, nella via della Scala, & in quella dato sepoltura a vn suo fratello Vescouo, fece dipignere, tutta quella chiesa a fresco di storie di S. Niccolo Vescouo di Bari, a Spinello, che la diede finita del tutto l'anno 1334. essendoui stato a lauorare due anni continui. Nellaquale opera si portò Spinello tanto bene, cosi nel colorirla, come nel disegnarla, che insino a i di nostri si erano benissimo mantenuti i colori, & espressa la bontà delle figure, quando pochi anni sono furono in gran parte guasti da vn fuoco, che disaueduta mente s'apprese in quella chiesa, stata piena poco accortamente di paglia da non discieti huomini, che se ne seruiuano per capanna, o monizione di paglia. Dalla fama di quest'opera tirato Messer Barone Capelli Cittadino di Firenze, fece dipignere da Spinello nella capella principale di s. Maria Meggiore molte storie della Madonna a fresco, & alcune di s. Antonio Abate, & appresso la saggra zione di quella chiesa antichisima, cósegrata da Pasquale Papa. . di quel nome, il che tutto lauorò Spinello cosi bene, che pare fatto tutto in vn giorno, e non in molti mesi, come fu. Appresso al detto Papa è il ritratto d'esso Messer Barone di Naturale in habito di que'tempi, molto ben fatto, e con bonisimo giudizio. Finita questa capella lauorò Spinello nella chiesa del Carmine in fresco la capella di s. Iacopo, e s. Giouanni Apostoli, doue fra l'altre cose è fatta con molta diligenza quando la moglie di Zebedeo madre di Iacopo domãda a Giesu Christo, che faccia sedere vno de'figliuoli suoi alla destra del padre nel regno de'cieli, e l'altro alla sinistra; E poco piu oltre si vede Zebedeo, Iacopo, e Giouanni abandonare le reti, e seguitar Christo con prontezza, e maniera mirabile. In vn'altra capella della medesima chiesa, che è a canto alla maggiore, fece Spinello pur a fresco alcune storie della Madonna, e gl'Apo. quando inanzi al trappassar di lei le Appariscono innanzi miracolosamente: E cosi quãdo ella muore, e poi è portata ĩ cielo dagl'Angeli. E perche essendo la storia grande la picciolezza della capella non lunga piu che braccia dieci, & alta cinque, non capiua il tutto, e masimamente l'assonzione d'essa nostra Donna, con bel giudizio fece Spinello voltarla nel lungo della storia, da vna parte doue Christo, e gl'Angeli la riceuono. In vna capella in s. Trinita fece vna Nunziata in fresco molto bella: E nella chiesa di s. Apostolo nella Tauola dell'Altar maggiore a tempera; fece lo spirito santo, quando è Mandato sopra gl'Apostoli in lingue di fuoco. in s. Lucia de' Bardi fece similmente vna Tauoletta, e in s. Croce vn'Altra maggiore, nella capella di s. Giouanni Battista, che fu dipinta da Giotto.

Dopo queste cose, essendo da i sessanta Cittadini, che gouernauano Arezzo, per lo gran nome, che haueua acquistato, lauorando in Fiorenza; la richiamato: gli fu fatto dipignere dal Comune nella chiesa del Duomo Vecchio fuor della Città la storia de'Magi, e nella capella di S. Gismondo, vn san Donato, che con la benedizione fa crepare vn serpente. Parimente in molti pilastri di quel Duomo fece diuerse figure, & in vna facciata la Madalena, che in casa di Simone, vnge i piedi a Christo, con altre pitture; dellequali non accade far mézione, essendo hoggi quel tempio; che era pieno di sepolture, d'ossa di santi, & d'altre cose memorabili, del tutto rouinato. Dirò bene, accioche d'esso almeno resti questa memoria, che essẽdo egli stato edificato da gl'Aretini piu di mille, e trecento anni sono allora, che di prima vennero alla fede di Giesu

Christo, conuertiti da s. Donato, ilquale fu poi Vescouo di quella Città; E gli fu dedicato a suo Nome, & ornato di fuori, e di dentro riccamente di spoglie antichissime. Era la pianta di questo edifizio, del quale si è lungamente altroue ragionato, dalla parte di fuori in sedici facce diuisa, e dentro in otto, e tutte erano piene delle spoglie di que'tempij, che prima, erano stati dedicati a gl'Idoli: E in somma egli era quanto puo esser bello vn cosi fatto tempio antichissimo, quando fu rouinato. Dopo le molte pitture fatte in Duomo, dipinse Spinello in S. Francesco, nella capella de'Marsupini Papa Honorio, quando conferma, & appruoua la regola d'esso santo, ritraendoui Innocézio quarto di Naturale, douũque egli se l'hauesse. Dipinse ancora nella medesima chiesa, nella capella di s. Michelagnolo molte storie di lui, li doue si suonano le cã pane, E poco di sotto alla capella di M. Giuliano Baccio vna Nunziata con altre figure, che sono molto lodate, lequali tutte opere fatte in questa chiesa furono lauorate a fresco con vna pratica molto risoluta dal 1334. insino al 1338. Nella pieue poi della medesima Città dipinse la capella di s. Piero, e s. Paulo, di sotto a essa, quella di s. Michelagnolo, e per la fraternità di s. Maria della misericordia, pur da quella banda, in fresco la capella di s. Iacopo, e Filippo, e sopra la porta principale della Fraternità, ch'è in piazza, cioè nell'arco, dipinse vna Pietà, con vn s. Giouanni a richiesta de'Rettori di essa fraternità, laquale hebbe principio in questo modo. Cominciando vn certo numero di buoni, e honorati Cittadini a andare accattando limosine, per i poueri vergognosi, e a souuenirgli in tutti i loro bisogni; l'anno della peste del 1348. per lo gran nome acquistato da que'buon'huomini alla fraternità, aiutando i poueri, gl'infermi, sepellendo morti, e facendo altre somiglianti opere di charità, furono tanti i lasci, le donazioni, e l'heredità, che le furono lasciati, che ella hereditò, il terzo delle ricchezze d'Arezzo. E il simile auuenne l'anno 1383. che fu similmente vna gran peste. Spinello adunque, essendo della compagnia, e toccandogli spesso a visitare infermi, sotterrare morti, e fare altri cotali piissimi esercizij, che hanno fatto sempre i migliori Cittadini, e fanno anch'hoggi di quella Città, per far di cio qualche memoria nelle sue pitture, dipinse per quella compagnia nella facciata della chiesa di S. Laurentino, e Pergentino vna Madonna, che hauendo aperto dinanzi il Mantello ha sotto esso il popolo d'Arezzo, nelquale sono ritratti molti huomini de'primi della Fraternità di Naturale, con le Tasche al collo, e cõ vn martello di legno in mano, simile a quelli, che adoperano a picchiar gl'vsci quando vanno a cercar limosine. Parimente nella compagnia della Nunziata dipinse il Tabernacolo grande, che è fuori della chiesa, e parte d'un portico che l'è dirimpetto, e la tauola d'essa compagnia, doue è similmente vna Nunziata a tempera, la Tauola ancora, che hoggi è nella chiesa delle Monache di S. Giusto, doue vn piccolo Christo, che è in collo alla madre sposa S. Chaterina, cõ sei storiette di figure piccole de'fatti di lei, è similmente opera di Spinello, e molto lodata. Essendo egli poi cõdotto alla famosa Badia di Camaldoli in Casentino, l'anno 1361. fece a i Romiti di quel luogo la Tauola dell'Altar maggiore, che fu leuata l'anno 1539. quãdo essendo finita di rifare quella chiesa tutta di nuouo, Giorgio Vasari fece vna Nuoua Tauola, e dipĩse tutta a fresco la capella maggiore di quella Badia il tramezzo della chiesa a fresco, e due Tauole. Di li chiamato Spinello a Firenze

renze da Don Iacopo d'Arezzo, Abate di S. Miniato in monte, dell'ordine di Monte Oliueto, dipinse nella volta, e nelle quattro facciate della sagrestia di quel Monasterio oltre la Tauola dell'Altare a tempera, molte storie della vita di s. Benedetto a fresco con molta pratica, e cō vna gran viuacità di colori; im parata da lui, mediante vn lungo esercizio, & vn continuo lauorare con studio, e diligēza, come in vero bisogna a chi vuole acquistar vn'Arte perfettamē te. Hauendo dopo queste cose il detto Abate, partendo da Firenze, hauuto in gouerno il monast. di s. Bernardo del medesimo ordine nella sua patria, apūto quando si era quasi del tutto finito in sul sito, conceduto dou'era apunto il co losseo, da gl'Aretini a que' Monaci; fece dipignere a Spinello due capelle a fresco, che sono allato alla Maggiore, e due altre che mettono in mezzo la porta, che va in choro, nel tramezzo della chiesa. In vna dellequali, che è allato alla maggiore, è vna Nūziata a fresco fatta con grandiss. diligenza, & in vna faccia allato a quella è qñ la madonna sale i gradi del tempio, accōpagnata da Giouacchino, & Anna; Nell'altra capella è vn crucifisso con la madonna, e s. Gio. che lo piangono, & in Ginocchioni vn s. Bernardo, che l'adora. Fece ancora nella faccia di dentro di quella chiesa, doue è l'Altare della N. Donna, essa Vergine col figliuolo in collo, che fu tenuta figura bellissima, insieme con molte altre, che egli fece per quella chiesa: sopra il coro dellaquale dipinse la N. Donna, s. maria madalena, e s. Bernardo molto viuamente. Nella pieue similmente d'Arezzo, nella capella di s. Bartolomeo fece molte storie della vita di quel santo, E a dirimpetto a quella nell'altra Nauata nella capella di s. matteo, che è sotto l'organo, eche fu dipīta da Iacopo di Casentino suo maestro, fece oltre a molte storie di quel santo, che sono ragioneuoli nella volta in certi tondi, i quattro Euangelisti in capricciosa maniera: percioche sopra i busti, e le membra humane, fece a s. Giouanni la testa d'Aquila, a marco il capo di Lione, a Luca di Bue, & a matteo solo la faccia d'huomo, cioè d'Angelo. Fuor d'Arezzo ancora, dipinse nella chiesa di s. Stefano; fabricata da gl'Aretini sopra molte colonne di graniti, e di marmi; per honorare, e conseruare la memoria di molti martiri, che furono da Giuliano Apostata fatti morire in quel luogo; molte figure, e storie con infinita diligenza, e con tale maniera di colori, che si erano freschissima conseruate insino a hoggi quando, non molti anni sono furono rouinate. ma quello, che in quel luogo era mirabile, oltre le storie di s. Stefano, fatte in figure maggiori, che il viuo non è; era in vna storia de' magi vedere Giuseppo allegro fuor di modo, per la venuta di que' Rè, da lui considerati con maniera bellissima, mentre apriuano i Vasi de i loro Tesori, e gl'offeriuano. In quella chiesa medesima vna N. Donna, che porge a Christo fanciullino vna Rosa era tenuta, & è, come figura bellissima, e deuota, in tanta venerazione appresso gl'Aretini, che senza guardare a niuna difficultà, o spesa, quando fu gettata per terra la chiesa di Santo Stefano, tagliarono intorno a essa, il muro, & allacciatolo ingegnosamente, la portarono nella Città, collocandola in vna chiesetta, per honorarla, come fanno, con la medesima deuozione, che prima faceuano. Ne cio paia gran fatto, percioche essendo stato proprio, e cosa naturale di Spinello dare alle sue figure vna certa grazia semplice, che ha del modesto, e del santo; pare che le figure, che egli fece de' santi, e massimamente della vergine, spirino vn non so, che di santo, e di diuino, che

tira gl'huomini ad hauerle in somma reuerenza, come si puo vedere, oltre alla detta, nella N. Donna, che è in sul canto degl'Albergetti, & in quella, ch'è in vna facciata della pieue dalla parte di fuori in seteria, e similmente in quella, che è in sul canto del Canale della medesima sorte. E di mano di Spinello ancora, in vna facciata dello Spedale dello spirito santo, vna storia quando gli Apostoli lo riceuono, che è molto bella, e cosi le due storie da basso, doue S. Cosimo, e S. Damiano tagliano a vn Moro morto vna gamba sana, per appiccarla a vn infermo, a chi eglino ne haueuano tagliato vna fracida. E parimente il *Nolime tangere* bellissimo, che è nel mezo di quelle due opere. Nella compagnia de'Puraccioli, sopra la piazza di S. Agostino, fece in vna capella vna Nunziata molto ben colorita, e nel chiostro di quel conuento lauorò a fresco vna N. Donna, & vn s. Iacopo, e S. Antonio; e ginocchioni vi ritrasse vn soldato armato, con queste parole: Hoc opus fecit fieri Clemens Pucci de Monte Catino, cuius corpus iacet hic &c. Anno Domini 1367, Die xv. Mensis Maij. Similmente la capella, che è in quella chiesa, di s. Antonio, cō altri santi, si conosce alla maniera, che sono di mano di Spinello; ilquale poco poi nello spedale di s. Marco, che hoggi è Monasterio delle monache di s. Croce, per esser il loro Monasterio, che era di fuori, stato gettato per terra, dipinse tutto vn portico, con molte figure; e vi ritrasse per vn s. Gregorio Papa, che è a canto a vna Misericordia, Papa Gregorio Nono di Naturale.

La Capella di san Iacopo, e Filippo, che è in san Domenico della medesima città, entrando in Chiesa, fu da Spinello lauorata in fresco con bella, e risoluta pratica, come anchora fu il sant'Antonio dal mezzo in su, fatto nella facciata della Chiesa sua, tanto bello che par viuo, in mezzo a quattro storie della sua vita, lequali medesime storie, e molte piu della vita pur di sant'Antonio, sono di mano di Spinello similmente nella Chiesa di san Giustino, nella Capella di sant'Antonio. Nella Chiesa di san Lorenzo fece da vna banda alcune storie della Madonna, e fuor della Chiesa la dipinse a sedere, lauorando a fresco molto graziosamente. In vno spedaletto, dirimpetto alle monache di santo spirito vicino alla porta, che va a Roma, dipinse vn portico tutto di sua mano, mostrando in vn Christo morto in grembo alle Marie, tanto ingegno e giudizio nella pittura, che si conosce hauere paragonato Giotto nel disegno e auanzatolo di gran lunga nel colorito. figurò ancora nel medesimo luogo Christo a sedere con significato Teologico molto ingegnosamente hauendo in guisa situato la Trinita dentro a vn sole, che si vede da ciascuna delle tre figure vscire i medesimi raggi, & il medesimo splendore. Ma di quest'opera con gran danno veramente degl'amatori di quest'arte, è auuenuto il medesimo, che di molte altre, essendo stata buttata in terra per fortificare la città. Alla compagnia della Trinità si vede vn Tabernacelo fuor della Chiesa, da Spinello benissimo lauorato a fresco dentroui la Trinità, san Piero, E san Cosimo, e san Damiano vestiti con quella sorte d'habiti, che vsauano di portare i medici in que tempi. Mentre che quest'opere si faceuano fu fatto Don Iacopo d'Arezzo Generale della Cógregazione de Mót' Oliueto, dicianoue anni poi, che haueua fatto lauorare, come s'e detto di sopra molte cose a Firenze, & in Arezzo da esso Spinello; perche standosi, secondo la consuetudine loro a Monte Oliueto Maggior di chiusari in quel di siena, come nel piu honorato luogo

di quella religione, gli venne desiderio di far fare vna bellissima Tauola in quel luogo, onde mandato per Spinello, dalquale altra volta si trouaua essere stato benissimo seruito, gli fece fare la Tauola della Capella maggiore a tempera; nellaquale fece Spinello in campo d'oro vn numero infinito di figure, fra piccole, e grandi con molto giudizio; fattole poi fare intorno un'ornamento di mezzo rilieuo, intagliato da simone Cini Fiorentino, in alcuni luoghi, con gesso a colla vn poco sodo, o vero gelato, le fece vn altro ornamento, che riusci molto bello, che poi da Gabriello saracini fu messo d'oro ogni cosa. Ilquale Gabriello a pie di detta Tauola scrisse questi tre nomi. Simone Cini Fiorentino fece l'intaglio: Gabriello saracini la messe d'oro, e spinello di Luca d'Arezzo la dipinse l'anno 1385. Finita quest'opera spinello se ne tornò a Arezzo, hauendo da quel Generale, e dagl'altri Monaci, oltr'al pagamento; riceuuto molte carezze: Ma non vi stette molto: perche, essendo Arezzo trauagliata dalle parti guelfe, e ghibelline, e stata in que'giorni saccheggiata, si condusse con la famiglia, e Parri suo figliuolo, ilquale attendeua alla pittura, a Fiorenza, doue haueua amici, e parenti assai. La doue dipinse quasi per passatempo fuor della porta a san Piero Gattolini in sulla strada Romana, doue si volta, per andare a pazzolatico, in vn Tabernacolo, che hoggi è mezzo guastò vna Nunziata, e in vn'altro Tabernacolo, doue è l'hosteria del Galluzzo altre pitture. Essendo poi chiamato a Pisa, a finire in Campo santo sotto le storie di s. Ranieri il resto, che mancaua d'altre storie in vn vano, che era rimaso non dipinto, per congiugnerle insieme con quelle, che haueua fatto Giotto, simon sanese, e Antonio Viniziano; fece in quel luogo a fresco sei storie di san Petito, e s. Epiro. Nella prima è quãdo egli giouanetto è presentato dalla madre a Diocliziano Imperatore, e quando e fatto Generale degl'esserciti, che doueuano andare contro a i christiani. E cosi quando caualcando gl'apparue christo, che mostrandogli vna croce bianca, gli comanda, che non lo perseguiti. In vn'altra storia si vede l'Angelo del signore dare a quel santo, mentre caualca, la bãdiera della fede con la Croce bianca in campo rosso, che e poi stata sempre l'arme de'Pisani, per hauere santo Epiro pregato Dio, che gli desse vn segno da portare incontro agli Nimici. si vede appresso questa, un altra storia, doue appiccata fra il santo & i pagani vna fiera battaglia molti Angeli armati combattano per la vittoria di lui; nella quale Spinello fece molte cose da considerare in que tẽpi, che l'arte, non haueua ancora ne forza, ne alcun buon modo d'esprimere con i colori viuamente i concetti dell'animo. E cio furono fra le molte altre cose, che vi sono, due soldati; i quali, essendosi con vna delle mani presi nelle barbe, tentano con gli stocchi nudi, che hanno nell'altra, torsi l'vno all'altro la vita; mostrando nel uolto, e in tutti i mouimenti delle mẽbra il desiderio, che ha ciascuno di rimanere vittorioso; e con fierezza d'animo essere senza paura, e quanto piu si puo pensare coraggiosi: E cosi ancora fra quegli, che combattono a cauallo, e molto ben fatto un Caualliere, che cõ la lancia conficca in terra la testa del nimico, traboccato rouescio del cauallo, tutto spauentato. Mostra vn'altra storia il medesimo santo, quando e presentato a Diocliziano Imperatore, che lo essamina della fede, e poi lo fa dare a i tormenti, e metterlo in vna fornace, dalla quale egli rimane libero, & in sua uece abruciati i ministri, che quiui sono molto pronti da tutte le bande. E in

somma tutte l'altre azzioni di quel santo in fino alla decollazione; Dopo laquale è portata l'anima in cielo. E in vltimo quando sono portate d'Alessandria a Pisa l'ossa, e le reliquie di san Petito. Laquale tutta opera, per colorito, e per inuenzione è la piu bella, la piu finita, e la meglio condotta che facesse Spinello, laqual cosa da questo si puo conoscere, che essendosi benissimo conseruata; fa hoggi la sua freschezza marauigliare chiunche la uede. Finita questo opera in campo santo, dipinse in vna Capella in san Francesco, che è la secō da allato alla maggiore, molte storie di san Bartolomeo, di santo Andrea, di san Iacopo, e di san Giouanni Apostoli, e forse sarebbe stato piu lungamente a lauorare in Pisa, perche in quella città erano le sue opere conosciute, e guiderdonate; ma vedendo la città tutta solleuata, e sotto sopra, per essere stato da i lanfranchi, cittadini Pisani, morto M. Piero gambacorti, di nuouo con tutta la famiglia, essendo gia vecchio, se ne ritornò a Fiorenza, doue in vn'anno, che vi stette, e non piu, fece in santa Croce alla capella de' Machiauelli intitolata a s. Filippo, e Iacopo, molte storie d'essi santi, e della vita, e morte loro. E la Tauola della detta capella, perche era desideroso di tornarsene in Arezzo sua patria, o per dir meglio, da esso tenuta per patria, lauorò in Arezzo, e di la, la mandò finita l'anno 1400. Tornatosene dunque la d'età d'anni settanta sette, ô piu, fu da i parenti, e amici riceuuto amoreuolmente, e poi sempre carezzato e honorato insino alla fine di sua vita, che fu l'anno 92 di sua età. E se bene era molto vecchio, quando tornò in Arezzo, hauendo buone faculta harebbe potuto fare senza lauorare ma non sapendo egli, come quello, che a lauorare sempre era auezzo, starsi in riposo; prese a fare alla compagnia di santo Agnolo in quella citta alcune storie di san Michele, lequali in su lo intonacato del muro, disegnate di rossaccio, cosi alla grossa, come gl'Artefici vecchi vsauano di fare il piu, delle volte; In vn cantone per mostra, ne lauorò, e colori interamente vna storia sola, che piacque assai. Conuenutosi poi del prezzo con chi ne haueua la cura fini tutta la facciata dell'Altar maggiore; nellaquale figurò Lucifero porre la sedia sua in Aquilone, e vi fece la rouina degl'Angeli, iquali in diauoli si tramutano, piouendo in terra: doue si vede in aria vn s. Michele, che combatte con l'antico serpente di sette teste, e di dieci corna. E da basso nel centro vn lucifero gia mutato in bestia bruttissima. E si compiacque tanto Spinello di farlo orribile, e contraffatto, che si dice (tanto puo alcuna fiata l'immaginazione) che la detta figura da lui dipinta gl'apparue in sogno domādādolo doue egli l'hauesse veduta si brutta, e per che fattole tale scorno con i suoi pennelli: E che gli suegliatosi dal sonno, per la paura, non potendo gridare, con tremito grandissimo si scosse di maniera, che la moglie destatasi lo soccorse. Ma niente dimanco fu per cio à rischio strignendogli il cuore, di morirsi per cotale accidente, subitamente. Ben che ad ogni modo spiritaticcio, e con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, si condusse alla morte lasciando di se gran desiderio à gl'amici; & al mondo due figliuoli l'uno fu Forzore orefice, che in Fiorenza mirabilmente lauorò di Niello, e l'altro Parri, che imitando il padre, di continuo attese alla pittura, e nel disegno di gran lunga lo trapassò. Dolse molto agl'Aretini cosi sinistro caso con tutto, che Spinello fusse vecchio, rimanendo priuati d'una virtu, e d'una bontà, quale era la sua. Mori d'età d'anni nouanta dua, e in santo Agostino d'Arezzo gli fu dato sepoltura.

ra, doue ancora hoggi si vede vna lapida con un'Arme fatta a suo capriccio, dentroui vno spinoso. E seppe molto meglio disegnare Spinello, che mettere in opera, come si puo vedere nel nostro libro de i disegni di diuersi pittori antichi, in due Vangelisti di chiaro scuro, & vn san Lodiuico disegnati di sua mano, molto begli. E il ritratto del medesimo, che disopra si uede fu ricauato da me, da uno che n'era nel Duomo vecchio, prima che fusse rouinato. furono le pitture di costui dal 1380 infino al mille, e quattro cento.

Fine della Vita di Spinello pittore Aretino.

GHERARDO STARNINA PITTORE FIORENTINO.

VITA DI GHERARDO STARNINA PITTOR.

ERAMENTE chi camina lõtano dalla ſua patria nell'altrui praticando, fa bene ſpeſſo nell'animo vn temperamento di buono ſpirito: perche nel veder fuori diuerſi honorati coſtumi, quando anco fuſſe di peruerſa natura, impara a eſſer trattabile, amoreuole, e paziente, con piu ageuolezza aſſai che fatto non harebbe nella patria dimorando. E in vero chi diſidera affinare gl'huomini nel viuere del mondo, altro fuoco, ne miglior cimento di queſto non cerchi: perche quegli, che ſono rozzi di natura, ringentiliſcono, e i gentili maggiormente grazioſi diuengono. Gherardo di Iacopo Starnini, pittore Fiorentino, ancora, che fuſſe di ſangue, piu che di buona natura: Eſſendo nondimeno nel praticare molto duro, e rozzo, cio piu a ſe, che a gli amici portaua danno, E maggiormente portato gl'harebbe, ſe in Iſpagna doue imparò a eſſere gentile, e corteſe non fuſſe lungo tempo dimorato; poſcia che egli in quelle parti diuenne in guiſa contrario a quella ſua prima natura, che ritornando a Fiorenza, infiniti di quegli, che inanzi la ſua partita a morte l'odiauano, con grandiſsima amoreuolezza nel ſuo ritorno lo riceuettero, e poi ſempre ſommamente l'amarono, ſi fattamẽte er'egli fattoſi gẽtile, e corteſe. Nacq; Gherardo in Fiorenza l'anno 1354. E creſcẽdo, come q̃llo, che haueua dalla Natura l'ĩgegno, aplicato al diſegno, fu meſſo cõ Antonio da Vinezia a ĩparare a diſegnare, e dipignere, pche, hauẽdo nello ſpazio di molti anni, non ſolamente imparato il diſegno, e la pratica de'colori, ma dato ſaggio di ſe, per alcune coſe con bella maniera lauorate, ſi partì da Antonio Viniziano. e cominciando a lauorare ſopra di ſe, fece in S. Croce nella capella de'Caſtellani, laquale gli fu fatta dipignere da Michele di Vanni, honorato Cittadino di quella famiglia, molte ſtorie di s. Antonio Abate in freſco, & alcune ancora di s. Niccolo Veſcouo con tanta diligenza, e con ſi bella maniera, ch'elleno furono cagione di farlo conoſcere a certi Spagnuoli, che allora in Fiorenza per loro biſogne dimorauano, per eccellente pittore; e che è piu, che lo cõduceſſero in Iſpagna al Re loro, che lo vide, e riceuette molto volentieri; eſſendo allora maſsimamente careſtia di buoni pittori in quella prouincia, Ne a diſporlo che ſi partiſſe della patria fu gran fatica percioche hauendo in Fiorenza dopo il caſo de'Ciompi, e che Michele di Lando fu fatto Gonfaloniere, hauuto ſconce parole con alcuni, ſtaua piu toſto cõ pericolo della vita; che altramente. Andato dunque in Iſpagna, e per quel Re lauorando molte coſe, ſi fece, per i gran premi, che delle ſue fatiche riportaua, riccho, & honorato par ſuo; perche diſideroſo di farſi vedere, e conoſcere agl'amici, e parenti in quello miglior ſtato; tornato alla patria, fu in eſſa molto carezzato, e da tutti i Cittadini amoreuolmente riceuuto. Ne andò molto, che gli fu dato a dipignere la capella di s. Girolamo nel Carmine, doue facendo molte ſtorie di q̃l ſanto, figurò nella ſtoria di Paula, e Euſtachio, e di Girolamo, alcuni habiti; che vſauano in quel tempo gli Spagnuoli, con inuenzione molto propria, e con abondanza di modi, e di penſieri nell'attitudini delle

ni delle figure. fra l'altre cose, facendo in vna storia quando s. Girolamo impara le prime lettere, fece vn Maestro, che fatto leuare a cauallo vn fanciullo addosso a vn'altro, lo percuote con la sferza, di maniera, che il pouero putto per lo gran duolo, menando le gambe, pare, che gridando tenti mordere vn orecchio a colui, che lo tiene: il che tutto con grazia, e molto leggiadramente espresse Gherardo, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle cose della Natura. Similmente nel testamento di s. Girolamo, vicino alla morte, contrafece alcuni frati, con bella, e molto pronta maniera: percioche alcuni scriuendo, e altri fisamente ascoltando, e rimirandolo, osseruano tutti le parole del loro maestro con grande affetto. Quest'opera hauendo acquistato allo Starnina, appresso gl'artefici grado, & fama: & i costumi, con la dolcezza della pratica, grandissima reputazione, era il nome di Gherardo famoso per tutta Toscana, anzi per tutta Italia, quãdo chiamato a Pisa a dipignere in quella Città il capitolo di s. Nicola, vi mandò in suo scambio Antonio Vite da Pistoia, per non si partire di Firenze. Ilquale Antonio hauendo sotto la disciplina dello Starnina imparata la maniera di lui, fece in quel capitolo la passione di Giesu Christo, e la diede finita ĩ quel modo, che ella hoggi si vede, l'ãno 1403 con molta sodisfazione de' Pisani. Hauendo poi, come s'è detto, finita la capella de' Pugliesi, & essendo molto piaciute a i Fiorentini l'opere che vi fece di s. Girolamo, per hauere egli espresso viuamente molti affetti, & attitudini, non state messe in opera fino allora da i pittori stati innanzi a lui; Il comune di Firenze l'anno, che Gabriel Maria Signor di Pisa, vendè quella Città a i Fiorentini, per prezzo di dugento mila scudi dopo l'hauere sostenuto Giouanni Gãbacorta l'assedio tredici mesi, & in vltimo accordatosi anch'egli alla vendita, fece dipignere dallo Starnina, per memoria di cio nella facciata del palazzo della parte Guelfa, Vn san Dionigi Vescouo, con due Angeli; e sotto a quello ritratta di Naturale la Città di Pisa, nel che fare, egli vsò tanto diligenza in ogni cosa, e particolarmente nel colorirla a fresco, che non ostante l'aria, e le pioggie, e l'essere volta a tramontana ell'è sempre stata tenuta pittura degna di molta lode, e si tiene al presente, per essersi mantenuta fresca, e bella, come s'ella fusse fatta pur hora. Venuto dunque per questa, e per l'altre opere sue, Gherardo in reputazione, e fama grandissima nella patria, e fuori; la morte inuidiosa, e nemica sempre delle virtuose azzioni, in sul piu bello dell'operare, Troncò la infinita speranza di molto maggior cose, che il mondo si haueua promesso di lui: perche in età d'anni x l v i i i i. inaspettatamente giunto al suo fine, con essequie honoratissime fu sepellito nella chiesa di s. Iacopo sopra Arno.

Furono discepoli di Gherardo Masolino da Panicale, che fu prima Ecc. Orefice, e poi pittore: & alcuni altri che ꝑ non esser stati molto valenti huomini non accade ragionarne.

Il ritratto di Gherardo è nella storia sopradetta di s. Girolamo in vna delle figure, che sono intorno al santo, quando muore, in proffilo, con vn capuccio in torno alla testa, e indosso vn Mantello affibbiato. Nel nostro libro sono alcuni disegni di Gherardo fatti di penna in carta pecora, che non sono se non ragioneuoli &c.

Fine della vita di Gherardo Starnina.

LIPPO PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI LIPPO PITTORE FIORENTINO.

EMPRE fu tenuta, e ſara la inuenzione, Madre veriſsima dell'Architettura, della pittura, e della poeſia; anzi pure di tutte le migliori Arti, e di tutte le coſe marauiglioſe, che da gl'huomini ſi fanno: percioche ella gradiſce gl'artefici molto, e di loro moſtra i ghiribizzi, e i capricci de' fantaſtichi ceruelli, che truouano la varieta delle coſe. Le nouita delle quali eſaltano ſempre con marauiglioſa lode tutti quelli, che in coſe honorate adoperandoſi, con ſtraordinaria bellezza danno forma, ſotto coperta, e uelata ombra, alle coſe, che fanno, tallora lodando altrui con deſtrezza, e tali altri biaſimãdo ſenza eſſere apertamente inteſi. Lippo dunq;

Pittore

pittore Fiorentino, che, tanto fu vario, e raro nell'inuenzione; quanto furono veramente infelici l'opere sue; e la vita, che gli durò poco: nacque in Fiorenza intorno agl'anni di nostra salute 1354; e se bene si mise all'arte della pittura assai ben tardi, e gia grande, nondimeno fu immodo aiutato dalla Natura, che a cio l'inclinaua, e dall'ingegno, che haueua bellissimo; che presto fece in essa marauigliosi frutti: percioche, cominciando in Fiorenza i suoi lauori, fece in s. Benedetto grande, e bel Monasterio fuor della porta a pinti, dell'ordine di camaldoli, hoggi rouinato, molte figure, che furono tenute bellissime; e particolarmente tutta vna capella di sua mano, che mostraua quanto vn sollecito studio faccia tostamente fare cose grandi, a chi per disiderio di Gloria honoratamente s'affatica: Da Fiorenza essendo condotto in Arezzo nella chiesa di santo Antonio alla capella de' Magi, fece in fresco vna storia grande, doue eglino adorano Christo, e in vescouado la capella di san Iacopo, e san Christofano, per la famiglia degl'vbertini, Lequali tutte cose, hauendo egli inuenzione nel cõporre le storie, e nel colorire furono bellissime; e massimamente, essendo egli stato il primo, che cominciasse a scherzare, per dir cosi, con le figure, e sfuegliare gl'animi di coloro che furono dopo lui, laqualcosa inanzi non era stata, non che messa in vso, pure acennata. Hauendo poi molte cose lauorato in Bologna; & in Pistoia vna Tauola, che fu ragioneuole, se ne tornò a Fiorenza, doue in santa Maria Maggiore dipinse nella capella de' Beccundi l'anno 1383 le storie di san Giouanni Euangelista. Allato alla quale capella, che è accanto alla Maggiore a man sinistra, seguitano nella facciata della Chiesa di mano del medesimo, sei storie del medesimo santo, molto ben composte e ingegnosamente ordinate; doue fra l'altre cose e molto viuamente espresse vn san Giouanni, che fa mettere da san Dionigi areopagita, la ueste di se stesso sopra alcuni morti, che nel nome di Giesu Christo rihanno la vita; con molta marauiglia d'alcuni che presenti al fatto: a pena il credono, agl'occhi loro medesimi. Cosi anche nelle figure de' morti si vede grandissimo artifizio in alcuni scorti, nequali apertamente si dimostra, che Lippo conobbe, e tentò imparte alcune difficultà dell'arte della Pittura. Lippo medesimamente fu quegli, che dipinse i portelli nel Tempio di san Giouanni, cioè del Tabernacolo doue sono gl'Angeli, e il san Giouanni di rilieuo di mano d'Andrea, ne iquali lauorò a tempera molto diligentemente istorte di san Giouanni Battista. E per che si diletto anco di lauorare di Musaico, nel detto san Giouanni sopra la porta, che va alla misericoria, fra le finestre, fece vn principio, che fu tenuto bellissimo, e la migliore opera di Musaico, che in quel luogo fino allora fusse stata fatta; e racconciò ancora alcune cose, pure di Musaico, che in quel tempio erano guaste. Dipinse ancora fuor di Fiorenza in san Giouanni fra l'arcora fuor della porta a faenza, che fu rouinato per l'assedio di detta città, allato a una passione di Christo fatta da Buffalmacco molte figure a fresco che furono tenute bellissime da chiunche le vide: Lauorò similmente a fresco in certi spedaletti della porta a Faenza, e in santo Antonio dentro a detta porta, vicino allo spedale, certi poueri in diuerse bellissime maniere; e attitudini, e dentro nel chiostro fece con bella e nuoua inuenzione vna visione, nellaquale figurò, quãdo santo Antonio vede i lacci del mõdo, et appresso

presso a quelli la volontà, e gl'appetiti degl'huomini, che sono dall'vna, e dagl' altri tirati, alle cose diuerse di questo mondo, il che tutto fece con molta consi derazione, e giudizio. lauorò ancora Lippo cose di Musaico in molti luoghi d'Italia: e nella parte guelfa in Firenze fece vna figura cō la testa inuetriata; e in Pisa ancora sono molte cose sue. Ma nondimeno si puo dire, che egli fusse veramēte infelice, poi che nō solo la maggior parte delle fatiche sue sono hog gi per terra, e nelle rouine dell'assedio di Fiorenza andate in perditione: ma ancora per hauere egli molto infelicemēte terminato il corso de gl'anni suoi, concio sia, che essendo Lippo persona litigiosa, e che piu amaua la discordia, che la pace; per hauere una mattina detto bruttissime parole a vn suo auuersario, al Tribunale della Mercanzia, egli fusse vna sera, che sene tornaua a casa da colui appostato, e con un coltello di maniera ferito nel petto, che pochi giorni dopo miseramente si morì. Furono le sue piture circa il MCCCCX.

Fu nei medesimi tempi di Lippo in Bologna, vn'altro pittore chiamato similmente Lippo Dalmasi, ilquale fu valente huomo, e fra l'altre cose, dipinse, come si puo vedere in san Petronio di Bologna, l'anno 1407 vna Nostra Dō na, che è tenuta in molta venerazione: & in fresco l'arco sopra la porta di san Procolo, e nella Chiesa di san Francesco nella Tribuna dell'altar maggiore fe ce vn Christo grande in mezzo a san Piero, & san Paulo, con buona grazia, e maniera. E sotto questa opera si uede scritto il nome suo con lettere grandi. Disegno costui ragioneuolmēte, come si puo vedere nel nostro libro. E insegnò l'arte a M. Galante da Bologna, che disegnò poi molto meglio, come si puo vedere nel detto libro in un ritratto dal uiuo con habito corto, et le maniche a gozzi.

Fine della vita di Lippo Pittore Fiorentino.

DON LORENZO MONACO DE
GLI ANGELI DI FIRENZE PITT.

VITA DI DON LORENZO MONACO DE GLI Angeli Di Firenze, Pittore.

Vna perſona buona, e relligioſa, credo io, che ſia di grã cõtento il trouarſi alle mani qualche eſercizio honorato, o di lettere, ò di Muſica, ò di pittura ò di altre liberali, e mecha=niche arti, che non ſiano biaſimeuoli; Ma piu toſto di vtile agl'altri huomini, e di giouamento: percioche dopo i di=uini vffici, ſi paſſa honoratamente il tempo, col diletto, che ſi piglia nelle dolci fatiche de i piaceuoli eſercizij. A che ſi aggiugne, che non ſolo è ſtimato, e tenuto in pregio da gl'altri, ſolo, che inuidioſi non ſiano, e maligni, mentre, che viue: ma che ancora è dopo la morte da tutti gli huomini honorato; per l'opere, e buon nome, che di lui reſta a co

loro,che rimangono. E nel vero chi dispensa il tempo in questa maniera, vi ue in quieta contemplazione,e senza molestia alcuna di que' stimoli ambizio si,che negli scioperati,& oziosi, che per lo piu sono ignoranti, con loro vergogna,e danno quasi sempre si veggiono. E se pur auuiene, che vn cosi fatto virtuoso da i maligni sia tallora percosso; può tanto il valore della virtù; che il tempo ricuopre, e sotterra la malignità de'cattiui: & il virtuoso ne'secoli, che sucendono,rimane sempre chiaro, & Illustre. Don Lorenzo dunque pit tore Fiorentino,essendo Monaco della relligione di Camaldoli, e nel Mona sterio degl'Angeli: Ilqual Monasterio hebbe il suo principio l'anno 1294.da Fra Guittone d'Arezzo dell'ordine,e milizia della vergine madre di Giesu Cri sto: o vero,come volgarmente erano i religiosi di quell'ordine chiamati, de' frati gaudenti: attese ne'suoi primi anni con tanto studio al disegno, & alla pittura,che egli fu poi meritamente in quello esercizio, fra i migliori dell'età sua annouerato. Le prime opere di questo Monacho pittore, ilquale tenne la maniera di Taddeo Gaddi,e degl'altri suoi, furono nel suo monasterio degli Agnoli; doue,oltre molte altre cose dipinse la tauola dell'altar maggiore,che ancor'hoggi nella loro chiesa si vede. laquale fu posta su, finita del tutto, come per lettere scritte da basso nel fornimento si puo vedere,l'anno 1413. Dipinse similmente Don Lorenzo in una Tauola, che era nel monasterio di sã Benedetto del medesimo ordine di Camaldoli,fuor della porta a pinti,ilquale fu rouinato,per l'assedio di Firenze l'anno 1529. una coronazioue di nostra Donna,si come haueua anco fatto nella tauola della sua chiesa degl'Angeli: laquale tauola di san Benedetto è hoggi nel primo chiostro del detto Monasterio degl'Angeli nella capella degl'Alberti a man ritta. In quel medesimo tempo,& forse prima,in s.Trinita di Firenze,dipinse a fresco la capella, e la ta uola degl'Ardinghelli,che in quel tempo fu molto lodata,doue fece di naturale il ritratto di Dãte,e del Petrarca. In s. Piero maggiore dipinse la capella de' Fierauanti: & in una capella di s.Piero Scheraggio dipinse la tauola. Et nella detta chiesa di S.trinita la capella de'Bartolini. In s. Iacopo sopra Arno si vede anco una tauola di sua mano molto ben lauorata, & condotta con infinita diligenza,secondo la maniera di que'tempi. Similmente nella Certosa fuor di Fiorenza,dipinse alcune cose con buona pratica;& in s. Michele di Pisa,mo nasterio dell'ordine suo,alcune tauole,che sono ragioneuoli. Et in Firẽze nel la chiesa de'Romiti,pur di Camaldoli,che hoggi, essendo rouinata ĩsieme col monasterio,ha di lasciato solamente il nome a q̃lla parte di là d'Arno,che dal nome di quel santo luogo,si chiama CAMALDOLI, oltre a molte altre cose, fece un crucifisso in tauola,& un s. Giouanni,che furono tenuti bellissimi. Finalmente infermatosi d'una postema crudele, che lo tenne oppresso molti mesi,si morì d'anni cinquantacinque, e fu da suoi monaci,come le sue virtù meritauano honoratamente nel capitolo del loro monasterio sotterrato.

Et perche spesso,come la sperienza ne dimostra,da un solo germe, col tempo,mediante lo studio,& ingegno degl'huomini,ne surgono molti; nel detto monasterio degl'Angeli,doue sempre,p adietro attesero i monaci alla pittura, & al disegno,non solo il detto Don Lorenzo fu eccellente in fra di loro; ma ui fiorirono ancora per lungo spazio di molti anni,e prima, & poi huomi ni eccel.nelle cose del disegno. Onde non mi pare da passare in niun modo cõ silenzio

silenzio un Don Iacopo Fiorentino, che fu molto inanzi al detto Don Lorenzo: percioche, come fu ottimo, & costumatissimo religioso, cosi fu il miglior scrittore di lettere grosse, che fusse prima, o sia stato poi, non solo in Toscana, ma in tutta Europa; Come chiaramente ne dimostrano, non solo i venti pezzi grãdissimi di libri da coro, che egli lasciò nel suo monasterio, che sono i piu belli, quanto allo scritto, & maggiori, che siano forse in Italia: ma infiniti altri ancora, che in Roma, & in Vinezia, & i molti altri luoghi si ritruouano; e massimamente in s. Michele, & in s. Mathia di Murano, monasterio della sua relligione Camaldolense. per lequali opere meritò questo buon padre, molti, & molti anni poi, che fu passato a miglior vita, non pure, che Don Paulo Orlandini, monaco dottissimo nel medesimo monasterio, lo celebrasse con molti versi Latini; ma che ancora fusse, come è la sua màn destra, con che scrisse i detti libri, in vn tabernacolo serbata con molta venerazione; insieme con q̃lla d'un'altro monaco, chiamato Don Siluestro, ilquale non meno eccellentemente, per quanto portò la condizione di que'tempi, miniò i detti libri, che gl'hauesse scritto Don Iacopo. Et io, che molte volte gli ho veduti, resto marauigliato, che fussero condotti con tanto disegno, & con tanta diligenza, in que'tempi, che tutte l'arti del disegno erano poco meno, che perdute: percioche furono l'opere di questi monaci intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & poco, & prima, & poi, come in ciascuno di detti libri si vede. Dicesi, & ancora alcuni vecchi se ne ricordano, che quando Papa Leone x. venne a Firenze, egli volle vedere, & molto ben considerare i detti libri, ricordãdosi hauergli vdito molto lodare al Mag. Lorẽzo de'Medici suo padre: & che poi, che gli hebbe con attenzione guardati, & ammirati; mentre stauano tutti aperti sopra le prospere del coro, disse; se fussero secondo la chiesa Romana, & nõ, come sono, secondo l'ordine monastico, e vso di Camaldoli, ne vorremmo alcuni pezzi; dando giusta ricompensa a i monaci, per s. Piero di Roma, doue gia n'erano, & forse ne sono due altri di mano de'medesimi monaci, molto belli. Sono nel medesimo monasterio degl'Angeli molti ricami antichi, lauorati con molto bella maniera, & con molto disegno, da i padri antichi di quel luogo, mentre stauano in perpetua clausura, col nome, non di monaci, ma di romiti, senza vscir mai del monasterio, nella guisa, che fanno le suore, e monache de'tempi nostri. Laquale clausura durò infino all'anno 1470. Ma per tornare a Don Lorenzo, insegnò costui a Franc. Fiorentino, ilquale, dopo la morte sua fece il tabernacolo, che è in sul cãto di s. Maria Nouella, in capo alla uia della Scala, per andare alla sala del papa: Et a vn'altro discepolo, che fu Pisano, ilquale dipinse nella chiesa di s. Franc. di Pisa alla capella di Rutilio di Ser Baccio Maggiolini, la nostra Dõna, vn s. Piero, s. Gio. Batt. s. Franc. e s. Ranieri, con tre storie di figure piccole, nella predella dell'altare. Laqual'opera, che fu fatta nel 1315. per cosa lauorata a tẽpera, fu tenuta ragioneuole. Nel nostro lib. de'Disegni ho di mano di D. Lorenzo, le virtu Teologiche, fatte di chiaro scuro, con buõ disegno, e bella, e graziosa maniera, in tãto, che sono per auuẽtura migliori, che i disegni di qual si voglia altro maestro di que'tẽpi. Fu ragioneuole dipintore ne' tẽpi di D. Lor. Ant. Vite da Pistoia, ilqual dipinse, oltre molte altre cose, come s'è detto nello Starnina; nel palazo del ceppo di Prato, la uita di Frãcesco di Marco, fondatore di quel luogo pio.

TADDEO DI BARTOLO PITT.
FIORENTINO.

VITA DI TADDEO BARTOLI PITTORE.

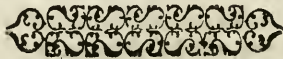
ERITANO quegli Artefici, che per guadagnarsi nome si mettono a molte fatiche; nella pittura, che l'ope loro siano poste, nō in luogo oscuro, e disonorato, onde siano da chi non intende piu la che tanto biasimate: Ma in parte, che per la nobiltà del luogo, per i lumi, e per l'aria possano essere rettamente da ognuno vedute, & cōsiderate; come è stata, e è ancora l'opera publica della capella, che Taddeo Bartoli pittor Sanese, fece nel palazzo di Siena alla Signoria. Taddeo dunque nacque di Bartolo di Maestro Fredi, Il quale fu Dipintore nell'età sua mezzi ocre; e dipinse in S. Gimignano nella pieue, entrando a man sinistra Tutta la.

ta la facciata d'hiſtorie del Teſtamento Vecchio. Nella quale opera, che in vero nó fu molto buona, ſi legge ancor nel mezzo queſto; epittaffio. A. D. 1356. Bartolus Magiſtri Fredi di Senis me pinxit. Nelqual tempo biſogna, che Bartolo fuſſe giouane, perche ſi vede in vna Tauola fatta pur da lui l'anno 1388. in ſanto Agoſtino della medeſima Terra, entrãdo in chieſa, per la porta principale, a man manca, doue è la Circonciſione di N. Signore cõ certi ſanti; che egli hebbe molto miglior maniera coſi nel diſegno, come nel colorito, percio che vi ſono alcune teſte aſſai belle: ſe bene i piedi di quelle figure, ſono della maniera antica. Et in ſomma ſi veggiono molte altre opere di mano di Bartolo per que' paeſi. Ma per tornare a Taddeo eſſendogli data a fare nella ſua patria, come ſi è detto, la capella del palazzo della Signoria, come al miglior Maeſtro di que' tempi, ella fu da lui con tanta diligenza lauorata, e riſpetto al luogo, tãto honorata, e per ſi fatta maniera dalla Signoria guiderdonata, che Taddeo n'acrebbe di molto la gloria, e la fama ſua; onde non ſolamente fece poi; con ſuo molto honore, e vtile grãdiſsimo, molte Tauole nella ſua patria, ma fu chiamato con gran fauore, e dimandato alla Signoria di Siena da Franceſco da Carrara Signor di Padoa; perche andaſſe, come fece, a fare alcune coſe in quella nobiliſsima Città: doue nella Rena particolarmente, e nel Santo lauorò alcune Tauole, & altre coſe con molta diligenza, & con ſuo molto honore, e ſodisfazione di quel Signore, e di tutta la Città. Tornato poi in Toſcana, lauorò in S. Gimignano vna Tauola a tempera, che tiene della maniera d'Vgolino Saneſe, laqual Tauola è hoggi dietro all'Altar Maggiore della pieue, & guarda il choro de' preti. Dopo andato a Siena; non vi dimorò molto, che da vno de' Lanfranchi, operaio del Duomo fu chiamato a Piſa; doue trasferitoſi, fece nella capella della Nunziata a freſco quando la Madonna ſaglie i gradi del tempio, doue in capo il Sacerdote l'aſpetta in pontificale, molto pulitamente. Nel volto del quale Sacerdote, ritraſſe il detto operaio, & appreſſo a quello ſe steſſo. Finito q̃ſto lauoro il medeſimo operaio gli fece dipignere in Campo Santo ſopra la capella, vna N. Donna incoronata da Gieſu Chriſto, con molti Angeli in attitudine belliſsime, e molto ben coloriti. Fece ſimilmente Taddeo, per la capella della ſagreſtia di S. Franceſco di Piſa, in vna Tauola, dipinta a tempera, vna N. Donna, & alcuni ſanti, mettendoui il nome ſuo, e l'anno ch'ella fu dipinta, che fu l'anno 1394. Et intorno a queſti medeſimi tempi, lauorò in Volterra certe Tauole a tempera, & in Monte Vliueto vna Tauola; E nel muro vn'inferno a freſco, nelquale ſegui l'inuenzione di Dante, quanto attiene alla diuiſione de' peccati, e forma delle pene. Ma nel ſito ò non ſeppe, ò non potette, ò non volle imitarlo. Mandò ancora in Arezzo vna Tauola, che è in s. Agoſtino, doue ritraſſe Papa Gregorio vndecimo, cioè quello, che dopo eſſere ſtata la corte tante decine d'anni in Frãcia, la ritornò in Italia. Dopo queſte opere, ritornatoſene a Siena, non vi fece molto lunga ſtanza; perche fu chiamato a lauorare a Perugia nella chieſa di s. Domenico, doue nella capella di s. Caterina, dipinſe a freſco tutta la vita di eſſa ſanta, & in s. Franceſco a cãto alla porta della ſagreſtia, alcune figure: lequali, ancor che hoggi poco ſi diſcernino, ſono conoſciute per di mano di Taddeo, hauendo egli tenuto ſempre vna maniera medeſima. Seguendo poco poi la morte di Biroldo S. di Perugia, che fu amazzato l'anno 1398. ſi ritornò Tad

deo a Siena, doue lauorando continuamente attese in modo a gli studi dell'ar te, per farsi valéte huomo, che si puo affermare, se forse non seguì l'intéto suo, che certo non fu per difetto, ò negligenza, che mettesse nel fare, ma si bene p indisposizione d'un male opilatiuo, che l'assassinò di maniera, che non potet te conseguire pienamente il suo desiderio. Morì Taddeo, hauendo insegna to l'arte a vn suo nipote, chiamato Domenico, d'anni 59. Et le pitture sue furo no intorno a gl'anni di nostra salute 1410. Lasciò dunque, come si è detto, Do menico Bartoli suo Nipote, e discepolo, che attendendo all'arte della pittura, dipinse con maggiore, e migliore pratica: E nelle storie, che fece, mostrò mol to piu copiosità, variandole in diuerse cose, che non haueua fatto il Zio. sono nel pellegrinario dello spedale grande di Siena, due storie grandi, lauorate in fresco da Domenico, doue, e prospettiue, & altri ornamenti si veggiono assai ingegnosamente composti. Dicesi essere stato Domenico modesto, e gentile, e d'una singolare amoreuolezza, e liberalissima cortesia: E che cio non fe ce manco honore al nome suo, che l'arte stessa della pittura. Furono l'ope re di costui intorno agl'anni del Signore 1436: & l'ultime, furono in S. Trini ta di Firenze vna Tauola, dentroui la Nunziata: E nella chiesa del Carmine la Tauola dell'Altar Maggiore.

Fu ne' medesimi tempi, et quasi della medesima maniera, ma fece piu chiaro il colorito, e le figure piu basse, Aluano di Piero di Portogallo, che ĩ Vol terra fece piu tauole; & in S. Antonio di Pisa n'è vna, & in altri luo ghi altre, che per non essere di molta eccellenza, non occor re farne altra memoria. Nel nostro libro è vna car ta disegnata da Taddeo molto praticamen te, nella quale è vn Christo, & due Angeli, &c.

Fine della Vita di Taddeo Bartoli &c.

LORENZO DI BICCI PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI LORENZO DI BICCI PITTORE.

QVANDO gli huomini,che ſono eccellenti in vno, qual ſi voglia honorato eſercizio,accompagnano la virtu dell' operare,con la gentilezza de' coſtumi, e delle buone creanze, & particolarmente con la corteſia,ſeruendo chiunche ha biſogno dell'opera loro preſto,& volentieri: Eglino ſenza alcun fallo conſeguono con molta lode loro,& con vtile,tutto quello,che ſi puo in vn certo modo,in queſto mõdo deſiderare. Come fece Lorenzo di Bicci pittor Fiorentino,ilquale eſſendo nato in Firenze l'anno 1400. quando apunto l'Italia cominciaua a eſſer trauagliata dalle guerre,che poco appreſſo la conduſſono a mal termine; fu quaſi nella puerizia in boniſſimo credito: percioche hauendo ſotto la diſciplina paterna

terna i buon costumi, & da Spinello pittore apparato l'arte della pittura, hebbe sempre nome, non solo di eccellente pittore, ma di cortesissimo, & honorato valente huomo. Hauendo dunque Lorenzo cosi giouinetto fatto alcune opere a fresco in Firenze, e fuora per adestrarsi, Giouanni di Bicci de' Medici, veduta la buona maniera sua, gli fece dipigner nella sala della casa vecchia de' Medici, che poi restò a Lorézo fratel carnale di Cosimo vecchio, murato, che fu il palazzo grande, tutti quegli huomini famosi, che anchor hoggi assai ben conseruati, vi si veggiono. La quale opera finita; perche Lorenzo di Bicci disideraua, come ancor fanno i Medici, che si esperimentano nell'arte loro, sopra la pelle de' poueri huomini di contado, esercitarsi ne' suoi studi della pittura, doue le cose non sono cosi minutaméte considerate; per qualche tépo accettò tutte l'opere, che gli vennono per le mani, onde fuor della porta a s. Friano dipinse al ponte a Scandicci, vn tabernacolo nella maniera, che ancor hoggi si vede. Et a Cerbaia sotto vn portico, dipinse in vna facciata, in compagnia d'una N. Donna, molti santi assai acconciamente. Essendogli poi dalla famiglia de' Martini fatta allogazione d'una Capella in s. Marco di Firenze, fece nelle facciate a fresco molte storie della Madonna, e nella tauola essa Vergine in mezo a molti santi. E nella medesima chiesa, sopra la capella di s. Gio. euang. della famiglia de' Landi, dipinse a fresco vn' Agnolo Raffaello, e Tobia. E poi l'anno 1418. per Ricciardo di M. Niccolò Spinelli, fece nella facciata del conuento di S. Croce in sulla piazza in vna storia grande a fresco, vn s. Tommaso, che cerca la piaga a Giesu Christo, & appresso, & intorno a lui tutti gli altri Apostoli, che reuerenti, & ingenocchioni stanno a veder cotal caso. Et appresso alla detta storia, fece similmente a fresco, vn s. Christofano alto braccia dodici, & mezzo, che è cosa rara; perche insino allora, eccetto il s. Christofano di Buffalmaco, nô era stata veduta la maggior figura, ne p cosa grâde, se bene nô è di buona maniera, la piu ragioneuole, & piu proporzionata immagine di qlla in tutte le sue parti; senza, che l'una, & l'altra di qste pitture furono lauorate cô tanta pratica, che ancora, che siano stati all'aria molti âni, & percosse dalle pioggie, & dalla tempesta, per esser volte a tramontana, non hanno mai pduta la viuezza de' colori, ne sono rimase in alcuna parte offese. fece anchora dentro la porta, che è in mezzo di queste figure, chiamata la porta del Martello, il medesimo Lorenzo a richiesta del detto Ricciardo, & del guardiano del conuento, vn crucifisso con molte figure: & nelle facciate intorno la confermazione della regola di s. Franc. fatta da papa Honorio; & appresso il martirio d'alcuni frati di quell'ordine, che andarono a predicare la fede fra i Saraci ni. Ne gl'archi, & nelle volte fece alcuni Re di Francia frati, e diuoti di s. Frâc. e gli ritrasse di naturale: & cosi molti huomini dotti di quell' ordine; & segnalati per dignità, cioè Vescoui, Cardinali, & papi. Infra i quali sono ritratti di naturale in due tondi delle volte, papa Nicola quarto, & Alessandro quinto. Alle quali tutte figure, ancor che facesse Lorenzo gl'habiti bigi, gli variò nondimeno, per la buona pratica, che egli haueua nel lauorare, di maniera, che tutti sono fra loro differenti; alcuni pendono in rossigno, altri in azurriccio, altri sono scuri, & altri piu chiari: & in somma sono tutti varij, & degni di considerazione: & quello, che è piu, si dice, che fece questa opera con tanta facilità, e prestezza, che facendolo vna volta chiamare il Guardiano, che gli faceua

na le ſpeſe,a deſinare,quando apunto haueua fatto l'intonacò per vna figura, & cominciatala; egli riſpoſe fate le ſcodelle,che io faccio queſta figura, & vẽgo. Onde a gran ragione ſi dice,che Lorenzo hebbe tanta velocità nelle mani,tanta pratica ne colori,& fu tanto riſoluto,che piu non fu niun' altro giamai.E di mano di coſtui il tabernacolo in freſco,ch'è in ſul canto delle monache di Foligno; & la Madonna, & alcuni ſanti, che ſono ſopra la porta della Chieſa di quel monaſterio,fra iquali è vn s.Franc.che ſpoſa la pouertà.Dipinſe anco nella chiesa di Camaldoli di Firenze,per la compagnia de'Martiri alcune ſtorie del martirio d'alcuni ſanti: & nella chieſa due capelle,che mettono in mezzo la capella maggiore. Et perche queſte pitture piacquero aſſai a tutta la città vniuerſalmente,gli fu dopo, che l'hebbe finite, data a dipignere nel carmine,dalla famiglia de'Salueſtrini,laquale è hoggi quaſi ſpenta, nõ eſſendone,ch'io ſappia,altri,che vn frate degli Angeli di Firenze,chiamato fra Nemeſio,buono,& coſtumato religioſo,vna facciata della chieſa del Carmine; doue egli fece i martiri,quando,eſſendo condennati alla morte, ſono ſpogliati nudi,& fatti caminare ſcalzi ſopra triboli,ſeminati da i miniſtri de'Tirãni,mentre andauano a eſſer poſti in croce: ſi come piu in alto ſi veggiono eſſer poſti in varie,e ſtrauaganti attitudini. In queſta opera, laquale fu la maggiore,che fuſſe ſtata fatta inſino allora,ſi vede fatto, ſecondo il ſapere di que' tempi,ogni coſa con molta pratica,e diſegno; eſſendo tutta piena di queſti affetti; che fa diuerſamente far la natura a coloro, che con violenza ſono fatti morire. onde io non mi marauiglio,ſe molti valenti huomini ſi ſono ſaputo ſeruir d'alcune coſe,che in queſta pittura ſi ueggiono. Fece dopo queſte nella medeſima chieſa,molte altre figure,& particolarmente nel tramezzo due capelle. Et ne'medeſimi tempi il tabernacolo del canto alla Cuculia, & quello,che è nella uia de'martelli nella faccia delle caſe: & ſopra la porta del Martello di ſanto Spirito,in freſco vn s. Agoſtino,che porge a' ſuoi frati la regola. In s.Trinita dipinſe a freſco la vita di s.Giouanni Gualberto nella cappella di Neri compagni. Et nella cappella maggiore di s. Lucia,nella uia de'Bardi, alcune ſtorie in freſco della uita di quella ſanta,per Niccolo da Vzzano, che ui fu da lui ritratto di naturale,inſieme con alcuni altri cittadini. Ilquale Niccolò col parere,e modello di Lorenzo,murò vicino a detta chieſa il ſuo palazo: & il magnifico principio per una ſapienza,o vero ſtudio, fra il conuento de' Serui,& quello di ſan Marco,cioè doue ſono hoggi i Lioni.

Laquale opera,veramente lodeuoliſſima, e piu toſto da Magnanimo Principe,che da priuato cittadino,non hebbe il ſuo fine: perche i danari, che in grãdiſſima ſomma Niccolo laſciò in ſul Monte di Firenze,per la fabrica,e per l'entrata di quello ſtudio furono in alcune guerre,o altri biſogni della città conſumati da i Fiorentini. E ſe bene non potrà mai la fortuna oſcurare la memoria,e la grandezza dell'animo di Niccolo da vzzano: non è pero,che l'uniuerſale dal non ſi eſſere finita queſta opera, non riceua danno grandiſsimo. La onde, chi diſidera giouare in ſimili modi al mondo, e laſciare di ſe honorata memoria,faccia da ſe mẽtre ha vita,e non ſi fidi della fede de'poſteri, e degl'heredi: per che rade volte ſi vede hauere hauuto effetto interamente, coſa, che ſi ſia laſciata,perche ſi faccia da i ſuceſſori. Ma tornando a Lorenzo, egli dipinſe,oltre quello, che ſi è detto in ſul ponte rubaconte à freſco in vn Tabernaco-

GG

lo, una Nostra Donna, & certi santi, che furono ragioneuoli. Ne molto do-
po, essendo ser Michele di fruosino spedalingo di santa Maria nuoua di Firen
ze, ilquale spedale hebbe principio da Folco portinari cittadino Fiorentino;
egli deliberò, si come erano cresciute le facultà dello spedale, che così fusse ac-
cresciuta la sua Chiesa dedicata a santo Egidio; che allora era fuor di Firenze,
e piccola affatto. Onde, presone consiglio da Lorenzo di Bicci suo amicissimo
cominciò a dì cinque di settembre l'anno 1415, la nuoua Chiesa, laquale fu in
vn'anno finita nel modo ch'ella sta hoggi: E poi consegrata solennemente da
Papa Martino quinto a richiesta di detto ser Michele, che fu ottauo spedalin-
go; e degl'huomini della famiglia de' portinari. Laquale sagrazione dipinse
poi Lorenzo, come volle ser Michele, nella facciata di quella chiesa, ritraendo-
ui di naturale quel Papa, & alcuni Cardinali: laquale opera, come cosa nuoua
e bella, fu allora molto lodata. Onde meritò d'essere il primo che dipignesse
nella principale Chiesa della sua città; cio è in Santa maria del Fiore, doue sot
to le finestre di ciascuna capella dipinse quel santo, Alquale ell'è intitolata, e
ne i pilastri poi, e per la Chiesa i dodici Apostoli; con le croci della consegra-
zione, essendo quel tempio stato solennissimamente quello stesso anno conse
grato da Papa Eugenio quarto Viniziano. Nella medesima Chiesa, gli fecero
dipignere gl'operai, per ordine del publico nel muro a fresco, vn Deposito
finto di marmo, per memoria del Cardinale de' Corsini, che iui è sopra la cassa
ritratto di Naturale. E sopra quello un'altro simile, per memoria di maestro
Luigi marsilii famosissimo Theologo, ilquale andò Ambasciadore con mes-
ser Luigi Guicciardini, e M. Guccio di Gino, honoratissimi caualieri, al Duca
d'Angiò. Fu poi Lorenzo condotto in Arezzo da Don Laurentino Abba-
te di san Bernardo, Monasterio dell'ordine di mõte Oliueto doue dipinse, per
messer Carlo marsupini a fresco Historie della vita di san Bernardo nella Ca-
pella maggiore. ma volendo poi dipignere nel chiostro del conuento la vita
di san Benedetto, poi dico, che egli hauesse per francesco vecchio de' Bacci di
pinta la maggior capella della Chiesa di san Francesco, doue fece solo la vol-
ta, & mezzo l'arco; s'amalò di mal di petto: per che, facendosi portare a firen
ze, lasciò, che Marco da Monte Pulciano suo discepolo, col disegno, che haue
ua egli fatto, & lasciato a Don Laurentino, facesse nel detto chiostro le storie
della vita di san Benedetto: il che fece Marco, come seppe il meglio, e diede fi
nita l'anno 1448. adi 24. d'Aprile tutta l'opera di chiaro scuro, come si vede es
serui scritto di sua mano, con versi, & parole, che non sono men goffi, che sia-
no le pitture. Tornato Lorenzo alla patria; risanato, che fu, nella medesima
facciata del conuento di S. Croce, doue haueua fatto il s. Christofano, dipinse
l'assunzione di nostra Donna in cielo, circundata da vn choro d' Angeli, & a
basso vn s. Tommaso, che riceue la cintola: nel far laquale opera, per esser Lo
renzo malauccio, si fece aiutare a Donatello, allhora giouanetto; onde con si
fatto aiuto fu finita di sorte l'anno 1450. che io credo, ch'ella sia la miglior o-
pera, e per disegno, e per colorito, che mai facesse Lorenzo: ilquale nõ molto
dopo, essendo vecchio, & affaticato si morì d'età di sessanta anni in circa; La-
sciando due figliuoli, che attesero alla pittura, l'uno de' quali, che hebbe nome
Bicci, gli diede aiuto in fare molti lauori: & l'altro, che fu chiamato Neri ri-
trasse suo padre, e se stesso, nella capella de' Lenzi in ogni Santi, in due tondi
con

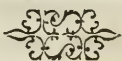
con lettere intorno, che dicono il nome dell'vno, & dell'altro. Nellaquale capella de'Lenzi facendo il medesimo alcune storie della nostra Donna, si ingegnò di contrafare molti habiti di que'tempi, cosi di maschi, come di femine: e nella capella fece la tauola a tempera. Pariméte nella Badia di s. Felice in piazza, di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fece alcune tauole: & una all' altare maggiore di s. Michele d'Arezzo del medesimo ordine. E fuor d' Arezzo a S. Maria delle Grazie, nella chiesa di s. Bernardino, vna Madonna, che ha sotto il manto il popolo d'Arezzo, & da vn lato quel s. Bernardino inginocchioni con vna croce di legno in mano, si come costumaua di portare, quando andaua per Arezzo predicando; e dall'altro lato, e d'intorno s. Niccolò, e s. Michelagnolo. E nella predella sono dipinte storie de'fatti di detto s. Bernardino, & de'miracoli, che fece, & particolarmente in quel luogo. Il medesimo Neri fece in s. Romolo di Firenze la tauola dell'altar Maggiore: & in s. Trinita, nella capella degli Spini la vita di s. Giouãni Gualberto a fresco, e la tauola a tempera, che è sopra l'altare. Dallequali opere si conosce, che se Neri fusse viuuto, e non mortosi d'età di trentasei anni, che egli hauerebbe fatto molte piu opere, & migliori, che non fece Lorenzo suo padre. Ilquale, essendo stato l'ultimo de'maestri della maniera vecchia di Giotto, sarà anco la sua vita, l'ultima di questa prima parte; laquale con l'aiuto di Dio benedetto, hauemo condotta a fine.

Fine della vita di Lorenzo di Bicci, & della prima parte dell'opera.

DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHITETTORI

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO.

Seconda parte

PROEMIO.

VANDO io presi primieramente a descriuere queste vite; Non fu mia intenzione, fare vna nota delli Artefici, & vno inuentario, dirò così, dell'opere loro; Ne giudicai mai degno fine di queste mie non sò come belle, certo lunghe, & fastidiose fatiche, ritrouare il numero, & i nomi, & le patrie loro; & insegniare in che Città, & in che luogo appunto di esse si trouassino al presente le loro pitture, o sculture, o fabriche; che questo io la harei potuto fare, cõ vna semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudizio mio. Ma vedendo, che gli scrittori delle istorie, quegli che per commune consenso hanno nome di hauere scritto con miglior giudizio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza, et cõ maggior curiosità che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezi, & le vie, che hanno vsati i valenti huomini nel maneggiare l'imprese: & sonsi ingegniati di toccare gli errori; & appresso i bei colpi, e ripari, e partiti prudentemente qual che volta presi ne' gouerni delle faccende; e tutto quello in somma, che sagacemẽte, o straccuratamẽte, con prudenza, o cõ pietà, o con magnanimità hanno in esse operato. Come quelli che conosceuano la istoria essere veramente lo specchio della vita humana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a vn Principe, o d'una Republica, ma per auuertire i giudizij, i consigli, i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici, & infelici azzioni. Ilche è proprio l'anima dell'istoria. Et quello che in vero insegna viuere; & fa gli huomini prudenti: & che appresso al piacere, che si trae del vedere le cose passate, come presenti è il vero fine di quella. Perlaqualcosa hauendo io preso a scriuer la istoria de nobilissimi Artefici, per giouar

all'arti quanto patiscono le forze mie; & appresso per honorarle, ho tenuto quanto io poteua, ad imitazione di cosi valenti huomini, il medesimo modo; & mi sono in gegnato non solo di dire quel che hanno fatto, ma di scegliere ancora discorrẽdo il me glio da'l buono; & l'ottimo da'l migliore; & notare vn poco diligentemente i mo di, le arie, le maniere, i tratti, & le fantasie de' Pittori, & degli Scultori. Inuestigan do quanto piu diligentemente ho saputo, di far conoscere a quegli che questo per se stessi non sanno fare, le cause, & le radici delle maniere; e del miglioramento, & peg gioramento delli arti, accaduto in diuersi tempi; & in diuerse persone. Et per che nel principio di queste vite; io parlai de la nobiltà & antichità di esse arti, quanto a questo proposito si richiedeua; lasciando da parte molte cose di che io mi sarei potu to seruire di Plinio, & d'altri autori; se io non auessi voluto, contra la credenza for se di molti, lasciar libero a ciascheduno il vedere le altrui fantasie, ne' proprij fonti: Mi pare che è si conuenga fare al presente, quello che fuggendo il tedio, & la lunghezza, mortal nemica della attenzione, non mi fu lecito fare all'ora, cio è aprire piu diligentemente l'animo, & intenzione mia: & mostrare a che fine io habbia diuiso questo Corpo delle vite, in tre parti. Bene è vero che quantunque la grandez za delle arti nasca in alcuno da la diligenza; in vn'altro da lo studio; in questo da la imitazione; in quello da la cognizione delle scienzie, che tutte porgono aiuto a queste; & in chi da le predette cose tutte insieme, o da la parte maggiore di quelle: Io nientedimanco per hauere nelle vite de' particolari ragionato a bastanza, de' mo di, de l'arte, de le maniere, & de le cagioni del bene, & meglio, ed ottimo operare di quelli: Ragionerò di questa cosa generalmente; & piu presto de la qualita de' tempi, che de le persone: distinte, & diuise da me, per non ricercarla troppo minutamente, in tre parti, o vogliamole chiamare età, da la rinascita di queste arti, sino al secolo, che noi viuiamo; per quella manifestissima differenza, che in ciascuna di loro si conosce. Conciò sia che nella prima, & piu antica si sia veduto queste tre ar ti essere state molto lontane da la loro perfezzione: et come che elle habbiano auuto qualcosa di buono, essere stato acompagniato da tanta imperfezzione, che e nõ merita per certo troppa gran lode. Ancora, che per hauer dato principio, & via, e modo al meglio, che seguitò poi, se nõ fusse altro non si puo se non dirne bene; & dar le vn po piu gloria, che se si hauesse a giudicare con la perfetta regola dell'arte, non hanno meritato l'opere stesse. Nella seconda poi si veggono manifesto esser le cose migliorate assai, e nell'inuẽzioni, e nel condurle cõ piu disegnio, e cõ miglior maniere, e con maggior diligenza: e cosi tolto via qlla ruggine della vecchiaia, e quella goffez za, e sproporzione; che la grossezza di quel tẽpo le haueua recata adosso. Ma chi ar dirà di dire, in quel tempo essersi trouato vno in ogni cosa perfetto? Et che habbia ridotto le cose al termine di hoggi, & d'inuenzione, & di disegnio, & di colorito? E che habbia osseruato lo sfuggire dolcemente delle figure, con la scurità del colore, che i lumi siano rimasti solamente in su i rilieui: & similmente habbia osseruato gli strafori, et certe fini straordinarie nelle statue di marmo come in quelle si vede? Questa lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir sicuramẽte,

che

che l'Arte habbia fatto quello, che ad una imitatrice della natura, è lecito poter fare: et che ella sia salita tanto alto, che piu presto si habbia a temere del calare a basso; che sperare hoggimai piu augumento. Queste cose considerando, io meco medesimo attentamente, giudico che sia una proprietà, & una particolare natura di queste arti; lequali da uno humile principio, vadino appoco appoco migliorando: & finalmente peruenghino al colmo della perfezzione. Et questo me lo fa credere, il vedere essere interuenuto quasi questo medesimo in altre facultà: che per essere fra tutte le arti liberali un certo che di parentado e non piccolo argumento, che e sia vero. Ma nella pittura, e scultura in altri tempi debbe essere accaduto questo tanto simile; che se, e si scambiassino insieme i nomi, sarebbono appunto i medesimi casi. Imperoche e si vede (se e' si ha a dar fede a coloro che furono vicini a que' tempi, et potettono vedere, & giudicare de le fatiche de gli antichi) le statue di Canaco esser molto dure, & senza viuacità, o moto alcuno, & però assai lontane dal vero; & di quelle di Calamide si dice il medesimo, ben, che fussero alquanto piu dolci, che le predette. Venne poi Mirone, che non imitò affatto affatto la verità della natura; ma dette alle sue opere tanta proporzione, & grazia, che elle si poteuono ragioneuolmente chiamar belle. Successe nel terzo grado Policleto, & glialtri tanto celebrati; i quali come si dice, & credere si debbe, interamente le fecero perfette. Questo medesimo progresso douette accadere nelle pitture ancora, perche e' si dice, & verisimilmente si ha a pensare, che fussi cosi, nell'opere di quelli che con un solo colore dipinsero, & però furon chiamati Monocromati, non essere stata una gran perfezzione. Di poi nelle opere di Zeusi, & di Polignioto, et di Timante, o degli altri, che solo ne messono in opera quatro. Si lauda in tutto i lineamenti, & i dintorni, et le forme: & senza dubbio vi si doueua pure desiderare qualcosa. Ma poi in Erione, Nicomaco, Protogene, & Apelle, è ogni cosa perfetta, & bellissima. E non si può imaginar meglio; auendo essi dipinto, non solo le forme, & gli atti de' Corpi eccellentissimamente; ma ancora gli affetti, & le passioni dell'Animo. Ma lasciando ire questi, che bisognia referirsene ad altri, & molte volte non conuengano i giudizij, & che è peggio ne tempi; ancora che io in ciò seguiti i migliori autori; Vegniamo a tempi nostri, doue habbiamo l'occhio, assai miglior guida, et giudice, che non è l'orecchio. Non si vede egli chiaro, quanto miglioramento, e aquisto fece, per cominciarsi da un capo, L'architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco, & a Giotto? Vegghinsi le fabriche di que' tempi, i pilastri, le colonne, le base, i capitegli, & tutte le cornici con i membri difformi, come n'è in Fiorēza in S. Maria del Fiore, e nell'incrostatura di fuori di S. Gio. a s. Miniato al mōte, nel Vescouado di Fiesole, al duomo di Milano, a S. Vitale di Rauēna, a S. Maria Maggiore di Roma, e al duomo vecchio fuore d'Arezzo; doue ecettuato quel poco di buono, rimasto de' frammenti antichi, non vi è cosa, che habbia ordine, o fattezza buona. Ma quelli certo la migliorarono assai; & fece non poco acquisto sotto di loro; perche e' la ridussero a migliore proporzione: & fecero le lor fabbriche non solamente stabili, & gagliarde; ma ancora in qualche parte ornate; certo è nientedimeno che gli ornamenti loro fu

rono confusi, & molto imperfetti: & per dirla cosi, non con grande ornamento.
Perche nelle colonne non osseruarono quella misura, & proporzione, che richiedeua l'arte; Ne distinsero ordine, che fusse piu Dorico, che Corinto, o Ionico, o Toscano, ma alla mescolata con vna loro regola senza regola; faccendole grosse grosse, o sottili, sottili, come tornaua lor meglio. Et le inuenzioni furono tutte, parte di lor ceruello, parte del resto delle Anticaglie vedute da loro. E faceuano le piane parte cauate da il buono, parte agiuntoui lor' fantasie, che rizzate con le muraglie aueuano vn' altra forma. Nientedimeno chi comparerà le cose loro a quelle dinanzi; vi vedrà migliore ogni cosa, e uedrà delle cose, che danno dispiacere in qualche parte a tempi nostri; come sono alcuni tēpietti di mattoni lauorati di stucchi a S. Iāni Laterano di Roma. Questo medesimo dico de la Scultura, laquale in qlla prima età della sua rinascità hebbe assai del buono; pche fuggita la maniera goffa Greca, ch'era tāto roza, che teneua ancora piu della caua che dell'īgegno degli artefici, essendo quelle loro statue intere intere senza pieghe, o attitudine o mouenza alcuna; & proprio da chiamarsi statue. Doue essendo poi migliorato il disegnio per Giotto, molti migliorarono anchora le figure de' Marmi, et delle pietre: Come fece Andrea Pisano, & Nino suo figliuolo; & gl'altri suoi discepoli; che furon molto meglio che i primi; & storsono piu le lor statue; & dettono loro migliore attitudine assai; come que due Sanesi AGOSTINO & AGNOLO, che feciono, come si è detto, la sepoltura di Guido Vescouo di Arezzo; & que' Todeschi che feciono la facciata d'Oruieto. Vedesi adunque in questo tempo la scultura essersi vn poco migliorata; & dato qualche forma migliore alle figure, con piu bello andar di pieghe di panni, & qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intere; & infine cominciato a tentare il buono. Ma hauere tutta volta mancato di infiniti parti per non esser in quel tempo in gran perfezzione il disegnio; ne vedersi troppe cose di buono da potere imitare. Laonde què maestri, che furono in questo tempo, & da me son stati messi nella prima parte, meriteranno quella lode; & d'esser tenuti in quel conto: che meritano le cose fatte da loro, pur che si consideri come anche quelle delli Architetti, & de pittori di que' tempi, che non hebbono innāzi aiuto; & hebbono a trouare la via da per loro: & il principio ancora, che piccolo, è degno sempre di lode non piccola. Non corse troppo miglior fortuna la pittura in questi tempi, se non che essendo allora piu in vso per la diuozione de' popoli, hebbe piu Artefici; & per questo fece piu euidēte progresso che quelle due. Cosi si vede che la maniera Greca, prima co'l principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spense in tutto: & ne nacque vna nuoua la quale io volentieri chiamo maniera di Giotto; perche fu trouata da lui & da suoi discepoli; e poi vniuersalmente da tutti venerata, & imitata. Et si vede in questa leuato via il proffilo che ricignieua per tutto le figure, et que gli occhi spiritati, & piedi ritti in punta, & le mani aguzze, & il non auere ombre, & altre mostruosità di què Greci; & dato vna buona grazia nelle teste, & morbidezza nel colorito. Et Giotto in particolare fece migliori attitudini alle sue figure; & mostrò qualche principio di dare vna viuezza alle teste, & piegò i panni

ni che traeuano piu alla natura, che non quegli innanzi: & scoperse in parte qual cosa de lo sfuggire, & scortare le figure. Oltre a questo egli diede principio a gli affetti che si conoscesse in parte il timore, la speranza, l'ira, & lo amore. Et ridusse a vna morbidezza la sua maniera, che prima era, & ruuida, & scabrosa; & se non fece gli occhi con quel bel girare, che fa il viuo: & con la fine de suoi lagrimatoi; et i capegli morbidi; & le barbe piumose; & le mani con quelle sue nodature, & muscoli; et gli ingnudi come il vero; scusilo la difficultà dell'arte, et il non hauer visto pittori migliori di lui. Et pigli ogniuno in quella pouertà dell'arte, & de tempi, la bontà del giudizio nelle sue istorie; l'osseruanza dell'arie, e l'obedienzia di vn naturale molto facile, perche pur si vede, che le figure obbediuano, a quel che elle haueuano a fare. Et perciò si mostra, che egli hebbe vn giudizio molto buono, se non perfetto, & questo medesimo si vede poi negli altri, come in Taddeo Gaddi nel colorito, il quale è piu dolce, & ha piu forza; & dette megliore incarnazioni, e colore ne' panni; & piu gagliardezza ne' moti alle sue figure. In Simon Sanese si vede il decoro nel compor le storie; in Stefano Scimmia, & in Tommaso suo figliuolo, che arecarono grande vtile, & perfezzione al disegnio, et inuenzione alla prospettiua, & lo sfumare, et vnire de' colori; riseruando sempre la maniera di Giotto. Il simile feciono nella pratica, e destreza Spinello Aretino. Parri suo figliuolo, Iacopo di Casentino, Antonio Veniziano, Lippo; et Gherardo Starnini, & gli altri pittori, che lauorarono dopo Giotto, seguitando la sua aria, lineamento, colorito, et maniera: & ancora migliorandola qualche pocho: ma non tanto però che e' paresse, che la volessino tirare ad altro segno. La onde chi considererà questo mio discorso, vedrà queste tre arti fino qui essere state come dire abbozzate: & mancar loro assai di quella perfezzione, che elle meritauano, et certo se non veniua meglio, poco giouaua questo miglioramento, et non era da tenerne troppo conto. Ne voglio che alcuno creda, che io sia si grosso; ne di si pocho giudizio, che io non conosca, che le cose di Giotto, e di Andrea Pisano, & Nino, & degli altri tutti, che per la similitudine delle maniere, ho messi insieme nella prima parte; se elle si compareranno a quelle, di coloro, che dopo loro hanno operato; non meriteranno lode straordinaria, ne anche mediocre, Ne è, che io non habbia cio veduto, quando io gli ho laudati. Ma, chi considererà la qualità di que' tempi, la carestia de gli Artefici, la difficulta de' buoni aiuti; le terra non belle, come ho detto io, ma miracolose: & harà piacere infinito di vedere i primi principij, & quelle scintille di buono; che nelle pitture, e sculture cominciauono a risuscitare. Non fu certo la vittoria di L. Marzio in Spagna tanto grande; che molte non hauessino i Romani delle maggiori. Ma hauendo rispetto al tempo, al luogo, al caso, alla persona, & al numero: ella fu tenuta stupenda, & ancor hoggi pur degna delle lodi, che infinite, & grandissime le son date da gli scrittori. Cosi a me, per tutti i sopradetti rispetti, è parso, che e meritino non solamente d'essere scritti da me con diligenza, ma laudati con quello amore, e sicurtà che io ho fatto. Et penso, che non sarà stato fastidioso a' miei Artifici; l'hauer vdite queste lor vite, e considerato le lor maniere, e' lor modi: & ne ritrarrano forse

non pocho vtile; Il che mi sia carissimo, & lo reputerò a buon premio delle mie fatiche; nellequali nõ ho cerco altro, che far loro inquãto io ho potuto vtile, & diletto.

Ora poi che noi habbiamo leuate da Balia, per vn modo di dir cosi fatto, queste tre Arti; & cauatele da la fanciullezza: Ne viene la seconda eta, doue si vedrà infinitamente migliorato ogni cosa; & la inuenzione piu copiosa di figure, piu ricca d'ornamenti; & il disegnio piu fondato, & piu naturale verso il viuo: & in oltre vna fine nell'opre, condotte con manco pratica, ma pensatamente con diligenza; la maniera piu leggiadra, i colori piu vaghi; in modo, che poco ci resterà a ridurre ogni cosa al perfetto; & che elle imitino appunto la verità della natura. Perche prima con lo studio, & con la diligenza del gran Filippo Brunelleschi l'Architettura ritrouò le misure, & le proporzioni degli antichi; cosi nelle colonne tonde, come ne' pilastri quadri, & nelle cantonate rustiche, & pulite; & allora si distinse ordine per ordine, & fecesi vedere la differenza che era tra loro. Ordinossi, che le cose andassino per regola; seguitassino con piu ordine, e fussino spartite con misura. Crebbesi la forza, & il fondamento al disegno; e dettesi alle cose vna buona grazia, & fecesi conoscere l'ecellenzia di quella Arte. Ritrouossi la bellezza, & varietà de' capitelli, e delle cornici, in tal modo che si vide le piante de' tempij, & de gli altri suoi edifizi esser benissimo intese; et le fabriche ornate, magnifiche, et proporzionatissime. Come si vede nella stupendissima machina della Cupola di S. Maria del Fiore di Fiorenza; nella bellezza, et grazia della sua lanterna, nel ornata varia, et graziosa chiesa di S. Spirito; et nel non manco bello di quella, edifizio di S. Lorenzo: nella bizarissima inuenzione del Tempio in otto facce degli Angioli, et nella ariosissima chiesa, et conuento della Badia di Fiesole, et nel magnifico, et grandissimo principio del palazzo de' Pitti. Oltra il comodo, e grande edifizio, che Francesco di Giorgio fece nel palazzo, et chiesa del Duomo di Vrbino, et il fortissimo, et ricco Castello di Napoli; et lo inespugnabile Castello di Milano: senza molte altre fabbriche notabili di quel tempo, et ancora, che non ci fusse la finezza, et vna certa grazià esquisita, et appunto nelle cornici, et certe pulitezze, et leggiadrie nello intaccar le foglie, e far certi stremi ne' fogliami, et altre perfezzioni, che furon di poi, come si vedrà nella terza parte, doue seguiteranno quegli che farãno tutto quel di perfetto, nella grazia, nella fine, et nella copia, et nella prestezza; che non feceno gli altri architetti vecchi: Nondimeno elle si possono sicuratamente chiamar belle, et buone. Non le chiamo gia perfette, perche veduto poi meglio in questa arte, mi par potere ragioneuolmente affermare, che le mancaua qualcosa. E se bene eui è qualche parte miracolosa, et de la quale ne' tempi nostri per ancora non si è fatto meglio; ne per auuentura si farà in que' che verranno, come verbi grazia la lanterna della Cupola di S. Maria del Fiore; et per grandezza essa Cupola; doue non solo Filippo hebbe animo di paragonar gli antichi ne' corpi delle fabbriche, ma vincerli nella altezza delle muraglie; Pur si parla vniuersalmente in genere; & non si debbe da le perfezzione, e bontà d'una cosa sola, argomentare l'eccellenza del tutto. Il che della pittura ancora dico, & de la scultura, nelle quali si

vede

vede ancora hoggi cose rarissime de'maestri di questa seconda età; come quelle di Masaccio nel Carmine, che fece vno ignudo, che triema del freddo, et in altre pitture viuezze, et spiriti: ma in genere e'non aggiunsono a la perfezzione de'terzi; De'quali parleremo al suo tempo; Bisognandoci qui ragionare de'secondi: I quali per dire prima degli scultori molto si allontanarono dalla maniera de'primi: & tanto la migliorarono, che lasciorno poco a i terzi. Et hebbono vna lor maniera tanto piu graziosa, piu naturale, piu ordinata, di piu disegno, & proporzione; che le loro statue cominciarono a parere presso, che persone viue; & non piu statue, come le prime. Come ne fanno fede quelle opere, che in quella rinouazione della maniera si lauorarono; come si vedrà in questa seconda parte doue le figure di Iacopo della Quercia Sanese, hanno piu moto, & piu grazia, et piu disegno, et diligenza: quelle di Filippo piu bel ricercare di muscoli, et miglior proporzione, & piu giudizio; et cosi quelle de'loro discepoli. Ma piu vi aggiunse Lorenzo Ghiberti nell'opera delle porte di S. Giouanni doue mostrò inuenzione, ordine, maniera, et disegnio, che par, che le sue figure si muouino, & habbiano l'anima. Ma non mi risoluo in tutto: ancora, che fussi ne lor tempi Donato, se io me lo voglia metter fra i terzi, restando l'opre sua a paragone degli antichi buoni, dirò bene, che in questa parte si può chiamar lui regola de gli altri, per hauer in se solo le parti tutte che a una a una erano sparte in molti: poi, che e ridusse in moto le sue figure dando loro vna certa viuacità, e prontezza; che posson stare, e con le cose moderne, & come io dissi, con le antiche medesimamente. Et il medesimo augumento fece in questo tempo la pittura, de laquale l'Eccellentissimo Masaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle teste, ne'panni, ne'casamenti, negli ingnudi, nel colorito, negli scorti, che egli rinouò, & messe in luce quella maniera moderna, che fu in que'tempi, e sino a hoggi, è da tutti i nostri Artefici seguitata: e di tempo in tempo con miglior grazia, inuenzione, ornamenti, arricchita, & abbellita; come particularmente si vedrà nelle vite di ciascuno, & si conoscerà vna nuoua maniera di colorito, di scorci, d'attitudini naturali; & molto piu espressi moti dell'animo, & i gesti del corpo; con cercare di appressarsi piu al vero delle cose naturali nel disegno; & le arie del viso, che somigliassino interamente gli huomini, si, che fussino conosciuti per chi eglino erano fatti, cosi cercaron far quel, che vedeuono nel naturale, & non più; & cosi vennon ad esser piu considerate, & meglio intese le cose loro, & questo diede loro ardimento di metter regola alle prospettiue; e farle scortar appunto, come facceuano di rilieuo, naturali, e in propria forma: & cosi andarono osseruando l'ombre, e i lumi, gli sbattimenti, & le altre cose difficili, & le composizioni delle storie con piu propria similitudine, e tentaron fare i paesi piu simili al vero, et gli albori, l'erbe, i fiori, l'arie, i nuuoli, & altre cose della Natura, tanto, che si potrà dire arditamente, che queste arti sieno non solo alleuate, ma ancora ridotte nel fiore della lor giouentù, & da sperare quel frutto che interuenne di poi: & che in breue elle hauessino auuenire a la loro perfetta età.

Daremo adunque con lo aiuto di Dio principio alla vita di Iacopo della Quer-

cia Saneſe, & poi agli altri architetti, e ſcultori fino a, che peruerremo a Maſaccio; ilquale per eſſere ſtato primo a migliorare il diſegnio nella pittura; moſtrerrà quanto obligo ſe gli deue per la ſua nuoua rinaſcità. Et poi, che ho eletto Iacopo ſopradetto per honorato principio di queſta ſeconda parte, ſeguitando l'ordine delle maniere, verrò aprendo ſempre colle vite medeſime, la dificultà di ſi belle, dificili, & honoratiſſime Arti:

IL FINE.

IACOPO DALLA QVERCIA
SCVLTOR SANESE.

VITA DI IACOPO DALLA QVERCIA SCVLTORE SANESE.

V adunque Iacopo di maestro Piero di Filippo dalla Quercia, luogo del cõtado di Siena, scultore, il primo dopo Andrea Pisano, l'Orgagna, & gl'altri di sopra nominati; che operando nella scultura con maggior studio, & diligenza, cominciasse a mostrare, che si poteua appressare alla natura: & il primo, che desse animo, e speranza a gl'altri di poterla, in vn certo modo, pareggiare. Le prime opere sue, da mettere in conto, furono da lui fatte in Siena, essendo d'anni xix. con questa occasione. Hauendo i Sanesi l'essercito fuori cõtra i Fiorentini, sotto Giã Tedesco, nipote di Saccone da Pietramala, & Giouanni d'Azzo Vbaldini, capitani, ammalò in campo Giouanni d'Azzo, onde portato a Siena vi si morì; perche dispiacendo la sua morte a i Sanesi, gli feciono fare nell'essequie, che furono honoratissime, vna capanna di legname, a vso di piramide, e sopra q̃lla porre di mano di Iacopo, la statua di esso Giouanni a cauallo, maggior del viuo, fatta con molto giudizio, & con inuenzione, hauendo, il che non era stato fatto insino allora, trouato Iacopo, per condurre quell'opera', il modo di fare l'ossa del cauallo, & della figura di pezzi di legno, & di piane, confitti insieme, e fasciati poi di fieno, e di stoppa, e con funi, legato ogni cosa strettamente insieme, et sopra messo terra mescolata con cimatura di panno lino, pasta, e colla. Ilqual modo di far fu veramente, et è il miglior di tutti gl'altri, per simili cose: perche se bene l'opere, che in questo modo si fanno, sono in apparenza graui, riescono nondimeno poi, che son fatte, e secche, leggieri; et coperte di bianco simili al marmo, e molto vaghe all'occhio, si come fu la detta opera di Iacopo. Alche si aggiugne, che le statue fatte a questo modo, e con le dette mescolanze, non si fendono, come farebbono se fussero di terra schietta solamente. Et in questa maniera si fanno hoggi i modelli delle sculture con grandiss. comodo de gl'artefici, che, mediante quelle, hãno sempre l'essempio inanzi, et le giuste misure delle sculture, che fanno; di che si deue hauere non piccolo obligo a Iacopo, che secondo si dice, ne fu inuentore. Fece Iacopo dopo q̃sta opera, in Siena due tauole di legno di tiglio, intagliando in quelle le figure, le barbe, et i capegli, con tanta pacienza, che fu a vederle vna marauiglia. Et dopo queste tauole, che furono messe in duomo, fece di marmo alcuni profeti non molto grandi, che sono nella facciata del detto duomo; Nell'opera delquale hauerebbe continuato di lauorare; se la peste, la fame, e le discordie Cittadine de'Sanesi, dopo hauer piu volte tumultuato, non hauessero mal cõdotta quella Città, & cacciatone Orlando Maleuolti, col fauore del quale era Iacopo con riputazione adoperato nella patria. Partito dunque da Siena si condusse, per mezzo d'alcuni amici a Lucca, e quiui a Paulo Guinigi, che n'era Signore; fece per la moglie, che poco inanzi era morta, nella chiesa di S. Martino vna sepoltura: Nel Basamento della quale condusse alcuni putti di marmo, che reggono vn festone, tanto pulitamente, che pareuano di carne: E nella

cassa, posta sopra il detto Basamento fece con infinita diligenza l'immagine della moglie d'esso Paulo Guinigij, che dentro vi fu sepolta: E a piedi d'essa. Fece nel medesimo sasso vn cane di tondo rilieuo, per la fede da lei portata al marito. Laqual cassa, partito, o piu tosto cacciato, che fu Paulo l'anno 1429. di Lucca, e che la Città rimase libera, fu leuata di quel luogo, e per l'odio, che alla memoria del Guinigio portauano i Lucchesi, quasi del tutto rouinata. Pure la reuerenza, che portarono alla bellezza della figura, e di tanti ornamē ti, gli ratenne: e fu cagione, che poco appresso la cassa, e la figura furono con diligenza all'entrata della porta della sagrestia collocate, doue al presente sono: e la capella del Guinigio fatta della comunità. Iacopo intanto, hauendo inteso, che in Fiorenza l'arte de' Marcatanti di Calimara voleua dare a far di Bronzo vna delle porte del tempio di S. Giouanni, doue haueua la prima lauorato, come si è detto Andrea Pisano, se n'era venuto a Fiorenza, per farsi conoscere, atteso masimamente, che cotale lauoro si doueua allogare, a chi nel fare vna di quelle storie di Bronzo, hauesse dato di se, e della virtù sua, miglior saggio.

Venuto dunque a Fiorenza fece non pur il modello, ma diede finita del tutto, e pulita vna molto ben condotta storia: laquale piacque tanto, che se non hauesse hauuto per concorrente gli Eccellentissimi Donatello, e Filippo Brunelleschi, iquali in uerita ne i loro saggi lo superarono, sarebbe tocco a lui a far quel lauoro di tanta importanza. Ma essendo andata la bisogna altramente, egli se n'andò a Bologna, doue col fauore di Giouanni Bentiuogli gli fu dato a fare di marmo da gl'operai di san Petronio, la porta principale di quella Chiesa. laquale egli seguitò di lauorare d'ordine Tedesco, per non alterare il modo; che gia era stato cominciato; riempiendo doue mancaua l'ordine de' pilastri, che reggono la cornice, e l'arco; di storie, lauorate con infinito amore nello spazio di dodici anni, che egli mise in quell'opera; doue fece di sua mano tutti i fogliami, e l'ornamento di detta porta con quella maggiore diligenza, e studio, che gli fu possibile. Ne i pilastri, che reggono l'architraue, la cornice, e l'arco, sono cīque storie per pilastro, e cinque nell'architraue, che in tutto son quindici. Nelle quali tutte intagliò di basso rilieuo historie del testamento vecchio, cio è da che Dio creò l'huomo, insino al diluuio, e l'Arca di Noe; facendo grandissimo giouamento alla scultura: perche dagl'antichi insino allora non era stato chi hauesse lauorato di basso rilieuo alcuna cosa: onde era quel modo di fare piu tosto perduto, che smarrito. Nell'arco di questa porta fece tre figure di marmo, grandi quanto il uiuo, e tutte tonde, cio è vna Nostra Donna col putto in collo molto bella, san Petronio, e vn'altro santo, molto ben disposti; & con belle attitudini: onde i Bolognesi, che non pensauano, che si potesse fare opera di marmo, non che migliore, eguale a quella, che Agostino, & Agnolo Sanesi haueuano fatto di maniera vecchia in san Frā cesco all'Altar maggiore, nella loro città, restarono ingannati, vedendo questa di gran lunga piu bella. Dopo laquale essendo ricerco Iacopo di ritornare a Lucca, vi andò ben'volentieri. E vi fece in san Friano, per Federigo di Maestro Trenta del veglia, in vna Tauola di marmo, vna Vergine col figliuolo in braccio, san Bastiano, santa Lucia, san Hieronimo, e san Gismondo, con buona maniera, grazia, e disegno: E da basso nella predella di mezzo rilieuo, sotto ciascun santo alcuna storia della vita di quello, il che fu cosa molto

vaga, e piaceuole; hauendo Iacopo con bella arte fatto sfuggire le figure in ſu'piani, e nel diminuire piu baſſe. Similmente diede molto animo agl'altri d'acquiſtare alle loro opere grazia, e bellezza con nuoui modi, hauendo in due lapide grandi, fatte di baſſo rilieuo, per due ſepolture, ritratto di Naturale Federigo padrone dell'opera, e la moglie. Nellequali lapide ſono queſte parole: Hoc opus fecit Iacobus Magiſtri Petri de Senis. 1422. Venendo poi Iacopo a Firenze, gl'operai di santa Maria del Fiore, per la buona relazione hauta di lui, gli diedero a fare di marmo il frontespizio, che è ſopra la porta di quella Chieſa, laquale ua alla Nunziata: doue egli fece in vna Mandorla la Madonna, laquale da un coro d'Angeli è portata, sonando eglino, & cantando, in Cielo, con le piu belle mouenze, & con le piu belle attitudini, vedendosi, che hanno moto, e fierezza nel uolare, che fuſſero inſino allora ſtate fatte mai; ſimilmente la Madonna è veſtita con tanta gratia, & honeſtà, che non ſi puo immaginare meglio: eſſendo il girare delle pieghe molto bello, e morbido, & uedendoſi ne'lembi de'panni, che e'vanno accompagnando l'ignudo di quella figura, che ſcuopre coprendo ogni ſuoltare di membra. Sotto la quale madonna è vn san Tommaſo, che riceue la Cintola. In ſomma queſta opera fu condotta in quattro anni da Iacopo con tutta quella maggior perfezione, che a lui fu poſſibile, pcioche oltre al diſiderio, che haueua naturalmente di far bene; la concorrenza di Donato, di Filippo, e di Lorenzo di Bartholo, de' quali gia ſi vedeuano alcune opere molto lodate, lo sforzarono anco da vantaggio a fare quello, che fece: Il che fu tanto, che anco hoggi è da i moderni artefici guardata queſta opera, come coſa rariſſima. Dall'altra banda della madonna dirimpetto a san Tomaſo fece Iacopo vn' orſo, che monta in surun pero, ſopra ilquale capriccio, come ſi diſſe allora molte coſe, coſi ſe ne potrebbe anco da noi dire alcune altre, ma le tacerò per laſciare a ognuno ſopra cotale inuenzione credere, e penſare a ſuo modo. Diſiderando dopo cio Iacopo di riuedere la patria, ſe ne tornò a Siena, doue ariuato, che fu, ſegli porſe, ſecondo il deſiderio ſuo, occaſione di laſciare in quella di ſe qualche honorata memoria. Percioche la ſignoria di Siena, riſoluta di fare vn'ornamento richiſſimo di marmi all'acqua, che in ſulla piazza haueuano condotta Agnolo, & Agoſtino saneſi l'anno 1343, allogarono quell'opera a Iacopo per prezzo di due mila dugento ſcudi d'oro: onde egli, fatto vn modello, e fatti venire i marmi, ui miſe mano, e la fini di fare; con molta ſodisfatione de'ſuoi cittadini, che non piu Iacopo dalla Quercia, ma Iacopo dalla Fonte fu poi ſempre chiamato. Intagliò dunque nel mezzo di queſta opera la glorioſa Vergine Maria, Auuocata particolare di quella città, vn poco maggiore dell'altre figure, & con maniera grazioſa, e ſingolare. Intorno poi fece le ſette virtu Theologiche le teſte delle quali, che ſono delicate, e piaceuoli; fece con bell'aria, & con certi modi, che moſtrano, che egli cominciò a trouare il buono, le difficulta delle arte, & a dare grazia al marmo, leuãdo uia quella vecchiaia, che haueuano inſino allora vſato gli Scultori; facendo le loro figure intere, e ſenza una grazia al mondo. La doue Iacopo le fece morbide, e carnoſe, e fini il marmo con pacienza, e delicatezza. Feceui, oltre cio, alcune ſtorie del Teſtamento vecchio, cio è la creazione de' primi parenti, & il mangiar del pomo vietato, doue nella figura della femmina ſi vede vn'aria nel viſo ſi bella, & una grazia, e attitudine della perſona tanto reuerente, verſo Adamo nel porgergli il pomo, che non

pare,che possa ricusarlo:senza il rimanente dell'opera, che è tutta piena di bellissime considerazioni,e adornata di bellissimi fanciulletti,& altri ornamenti di Leoni, e di Lupe, insegne della citta, condotti tutti da Iacopo con amore, pratica, e giudizio in ispazio di dodici anni. sono di sua mano similmente tre storie bellissime di bronzo, della vita di san Giouanbattista, di mezzo rilieuo lequali sono intorno al battesimo di san Giouanni,sotto il Duomo;& alcune figure ancora tonde,e pur di bronzo,alte vn braccio, che sono fra l'una, e l'altra delle dette Historie; lequali sono veramente belle, & degne di lode. Per queste opere adunque, come Eccellente & per la bonta della uita come costumato,meritò Iacopo essere dalla Signoria di Siena fatto Caualiere: E poco dopo operaio del Duomo. Ilquale uffizio esercitò di maniera, che ne prima ne poi fu quell'opera meglio gouernata, hauendo egli in quel Duomo, se bene non uisse, poi che hebbe cotal carico hauuto,se non tre anni, fatto molti acconcimi utili,& honoreuoli. E se bene Iacopo fu solamente Scultore,disegnò nondimeno ragioneuolmente, come ne dimostrano alcune carte da lui disegnate,che sono nel nostro libro;lequali paiono piu tosto di mano d'un Miniatore,che d'uno Scultore. E il Ritratto suo, fatto come quello, che di sopra si vede,ho hauuto da Maestro Domenico Beccafumi pittore Sanese,ilquale mi ha assai cose racconiato della uirtu,bontà,e gentilezza di Iacopo:Ilquale straeco dalle fatiche, e dal continuo Lauorare, si mori finalmente di anni sessanta quattro, & in Siena sua patria fu da gl'amici suoi, e parenti; anzi da tutta la città pianto,& honoratamente sotterrato.E nel vero non fu se non buona fortuna la sua,che tanta uirtu fusse nella sua patria riconosciuta: poi che rade volte adiuiene, che i virtuosi huomini siano nella patria vniuersalmente amati, & honorati.

Fu discepolo di Iacopo, Matteo Scultore Lucchese; che nella sua citta fece l'anno 1444 per Domenico Galigano Lucchese,nella Chiesa di san Martino il Tempietto a otto facce,di marmo,doue è l'imagine di Santa Croce,scultura stata miracolosaméte,secondo,che si dice, lauorata da Niccodemo vno de' settantadue discepoli del Saluatore,ilquale tempio non è veramente se non molto bello,e proporzionato. fece il medesimo di Scultura vna figura d'un san Bastiano di marmo, tutto tondo di braccia tre,molto bello per essere stato fatto con buon disegno,con bella attitudine,e lauorato pulitamente. E di sua mano ancora vna Tauola,doue in tre Nicchie sono tre figure belle affatto, nella chiesa,doue si dice,essere il corpo di S. Regolo: E la Tauola similmente, che è in S. Michele,doue sono tre figure di marmo,e la statua parimente, che è in sul canto della medesima chiesa dalla banda di fuori,cio è vna N. Donna, che mostra, che Matteo andò sforzandosi di paragonare Iacopo suo Maestro.

Niccolo Bolognese ancora fu discepolo di Iacopo,e condusse a fine, essendo imperfetta,diuinamente fra l'altre cose, l'Arca di marmo piena di storie,e figure,che gia fece Nicola Pisano a Bologna, doue è il corpo di S. Domenico. E ne riportò,oltre l'utile,questo nome d'honore; che fu poi sempre chiamato Maestro Niccolo dell' Arca. fini costui quell'opera l'anno 1460. E fece poi nella facciata del palazzo,doue sta hoggi, il Legato di Bologna, vna N. Donna di Bronzo, alta quattro braccia, e la pose su l'anno 1478. In somma fu costui Valente Maestro,e degno discepolo di Iacopo dalla Quercia Sanese.

Fine della Vita di Iacopo,scultore Sanese.

NICCOLO ARETINO
SCVLTORE.

VITA DI NICCOLO ARETINO
SCVLTORE.

V ne'medesimi tẽpi, e nella medesima faculta, della scultura, e quasi della medesima bõta nell'arte, Niccolo di Piero, cittadino Aretino; alquale quanto fu la natura liberale delle doti sue; cioè d'ingegno, e di viuacita d'animo, tãto fu auara la fortuna de suoi beni. Costui dunq; per essere pouero compagno, e per hauere alcuna ingiuria riceuuta da i suoi piu prossimi nella patria, si parti per venirsene a Firenze, d'Arezzo, doue sotto la disciplina di Maestro Moccio Scultore sanese, ilquale, come si è detto altroue, lauorò alcune cose in Arezzo; haueua con molto frutto atteso alla Scultura, come che nõ

fuſſe detto Maeſtro Moccio molto Eccellente. E coſi arriuato Niccolo a Firen ze da prima lauorò per molti meſi qualunche coſa gli venne alle mani, ſi per che la pouerta, & il biſogno l'aſſaſſinauano, e ſi per la concorrenza d'alcuni giouani, che con molto ſtudio, e fatica, gareggiādo uirtuoſamente, nella Scul tura s'eſercitauano. Finalmente, eſſendo, dopo molte fatiche riuſcito Niccolo aſſai buono Scultore, gli furono fatte fare da gl'operai di Santa Maria del Fio re, per lo campanile due ſtatue, le quali eſſendo in quello poſte verſo la canonica, mettono in mezzo quelle, che fece poi Donato: e furono tenute, per non ſi eſſere ueduto di tondo rilieuo meglio, ragioneuoli. Partito poi di Firē ze, per la peſte dell'anno 1383 ſen'andò alla patria: doue trouando, che per la detta peſte gl'huomini della fraternità di Santa Maria della Miſericordia, del laquale ſi è di ſopra ragionato haueuano molti beni acquiſtato, per molti laſci ſtati fatti da diuerſe perſone della citta, per la diuozione che haueuano a quel luogo pio, & agl'huomini di quello, che ſenza tema di niuno pericolo in tutte le peſtilenze gouernano gl'infermi, e ſotterrano i morti: E che per cio voleuano fare la facciata di quel luogo di pietra Bigia, per non hauere commodita di marmi, tolſe a fare quel luogo ſtato cominciato inanzi d'ordine Tedeſco; E lo conduſſe, aiutato da molti ſcarpellini da ſettignano, a fine perfettamente: facendo di ſua mano nel mezzo tondo della facciata vna Madonna col figliuolo in braccio, & certi Angeli, che le tengono aperto il manto; ſotto ilquale pare, che ſi riposi il popolo di quella citta, per lo quale intercedono da baſſo in ginocchioni san Laurentino, e Pergentino. In due Nicchie poi, che ſono dalle bande, fece due ſtatue di tre braccia l'una; cio è san Gregorio Papa, e san Donato Veſcouo, e protettore di quella citta, con buona grazia, e ragioneuole maniera. E per quanto ſi uede, haueua quando fece queſte opere, gia fatto in ſua giouanezza ſopra la porta del Veſcouado, tre figure grandi di terra cotta che hoggi ſono in gran parte ſtate conſumate dal ghiacchio: ſi come è ancora un san Luca di macigno ſtato fatto dal medeſimo, mentre era giouanetto e poſto nella facciata del detto Veſcouado. Fece ſimilmēte in pieue, alla Capel la di san Biagio, la figura di detto Santo di terra cotta, belliſſima: E nella chie ſa di S. Antonio, lo ſteſſo Santo pur di rilieuo, e di terra cotta: E vn'altro santo a ſedere ſopra la porta dello ſpedale di detto luogo. Mentre faceua queſte, & alcune alrre opere ſimili; rouinando per vn Terremuoto le mura del borgo a san ſepolcro, fu mandato per Niccolò, accio faceſſe, ſi come fece, con buō giudizio il diſegno di quella muraglia, che riuſci molto meglio; e piu forte, che la prima. E coſi, continuando di lauorare quando in Arezzo, quando ne luoghi conuicini; ſi ſtaua Niccolo aſſai quietamente, & agiato nella patria. Quando la guerra, capital nimica di queſte Arti, fu cagione, che ſe ne parti: perche eſſendo cacciati da Pietra Mala i figliuoli di Piero Saccone, & il Caſtello rouinato inſino a i fondamenti, era la Città d'Arezzo; & il contado tutto ſottoſopra. percio dunque partitoſi di quel paeſe Niccolo, ſe ne venne a Firenze, doue altre volte haueua lauorato: e fece per gl'Operai di S. Maria del Fiore vna ſtatua di braccia quattro di marmo, che poi fu poſta alla porta prin cipale di quel tempio a man manca. Nellaquale Statua, che è vn Vangeliſta a ſedere, moſtrò Niccolo d'eſſere veramente valente ſcultore. E ne fu molto lodato non ſi eſſēdo veduto inſino allora, come ſi vide poi, alcuna coſa miglio re tutta tonda di rilieuo. Eſſendo poi condotto a Roma di ordine di Papa

Bonifaz 9. fortificò, e diede miglior forma a Castel S. Angolo, come migliore di tutti gl'Architetti del suo tempo. E ritornato a Firenze, fece in sul canto d'Or S. Michele, che è verso l'Arte della lana, per i Maestri di Zeccha, due figurette di marmo nel pilastro, sopra la Nicchia, doue è hoggi il s. Matteo, che fu fatto poi, lequali furono tanto ben fatte, & in modo accomodate sopra la cima di quel Tabernacolo, che furono allora, e sono state sempre poi molto lodate. E parue, che in quelle auanzasse Niccolo se stesso, non hauendo mai fatto cosa migliore. In somma elleno sono tali, che possono stare appetto ad ogni altra opera simile: Onde n'acquistò tanto credito; che meritò essere nel numero di coloro, che furono in considerazione per fare le porti di Bronzo di s. Giouanni, se bene, fatto il saggio rimase adietro. e furono allogate, come si dirà al suo luogo ad altri. Dopo queste cose, andatosene Niccolo a Milano fu fatto capo nell'opera del Duomo di quella Città, e ui fece alcune cose di marmo, che piacquero pur'assai. Finalmente, essendo dagl'Aretini richiamato alla patria, perche facesse vn Tabernacolo pel sagramento, nel tornarsene, gli fu forza fermarsi in Bologna, e fare nel conuento de'frati Minori la sepoltura di Papa Alessandro quinto, che in quella Città haueua finito il corso degl'anni suoi. E come, che egli molto ricusasse quell'opera, non potette però non consendere a i preghi di M. Lionardo Bruni Aretino, che era stato molto fauorito segretario di quel Pontefice. Fece dunque Niccolo il detto sepolcro, e vi ritrasse quel Papa di Naturale. Ben è vero, che p la incōmodità de' marmi, & altre pietre fu fatto il sepolcro, & gl'ornamenti di stucchi, e di pietre cotte, e similmente la statua del Papa sopra la cassa, laquale è posta dietro al choro della detta chiesa. Laquale opera finita si ammalò Niccolo grauamente, e poco appresso si mori d'āni 67. e fu nella medesima chiesa sotterrato l'āno 1417. Et il suo ritratto fu fatto da Galasso Ferrarese suo amicissimo, ilquale dipigneua a que'tempi in Bologna a concorrenza di Iacopo, e Simone pittori Bolognesi, e d'un Christofano, non so se Ferrarese, o come altri dicono, da Modena. Iquali tutti dipinsono in vna chiesa, detta la casa di mezzo, fuor della porta di S. Mammolo, molte cose a fresco. Christofano fece da vna banda, da che Dio fa Adamo insino alla morte di Moise: E Simone, e Iacopo trenta storie, da, che nasce Christo insino alla cena, che fece con i discepoli. E Galasso poi fece la passione, come si vede al nome di Ciascuno; che vi è scritto da basso. E queste pitture forono fatte l'āno 1404. Dopo lequali, fu dipinto il resto della chiesa da altri Maestri, di storie, di Dauitte assai pulitamente. E nel vero queste cosi fatte pitture, non sono tenute se non a ragione, in molta stima da i Bolognesi, si perche, come Vecchie sono ragioneuoli: e si perche il lauoro, essendosi mantenuto fresco, e viuace, merita molta lode. Dicono alcuni, che il detto Galasso lauorò anco a olio, essendo vecchissimo, ma io, ne in Ferrara, ne in altro luogo ho trouato altri lauori di suo, che a fresco. Fu discepolo di Galasso Cosmè, che dipinse in S. Domenico di Ferrara vna capella, e gli Sportelli, che serranno l'organo del Duomo, e molte altre cose; che sono migliori che non furono le pitture di Galasso suo Maestro. Fu Niccolò buon disegnatore, come si puo vedere nel nostro libro, doue è di sua mano vno Euangelista, e tre Teste di Cauallo, disegnate bene affatto.

Fine della Vita di Niccolo Aretino &c.

DELLO PITTOR FIOR.

VITA DI DELLO PITTOR FIOR.

E bene Dello Fiorentino hebbe, mentre visse, & ha hauuto sépre poi nome di Pittore solaméte, egli attese nondimeno anco alla Scultura, anzi le prime opere sue furono di Scultura; essendo, che fece molto inanzi, che cominciasse a dipignere, di terra cotta nell'arco, che è sopra la porta della Chiesa di s. Maria Nuoua, vna incoronazione di N. Dõna, e dentro in Chiesa i dodici Apostoli; E nella chiesa de' Serui vn Christo morto in grembo alla vergine, & altr'opere assai per tutta la città. Ma vedendo (oltre, che era capriccioso) che poco guadagnaua in far di terra, & che la sua pouertà haueua di maggior aiuto bisogno, si risoluette, hauẽdo buon disegno d'attendere alla pittura, & gli riuscì ageuolmente; percioche imparò presto a colorire, con buona pratica, come ne dimostrano molte pitture

pitture fatte nella sua città, e massimamente di figure piccole, nelle quali egli hebbe miglior grazia, che nelle grãdi assai. Laqual cosa gli venne molto a proposito, perche vsandosi in que'tempi, per le camere de'cittadini cassoni grandi di legname, a vso di sepolture, & con altre varie fogge ne' coperchi; niuno era, che i detti cassoni non facesse dipignere; Et oltre alle storie, che si faceuano nel corpo, dinanzi, e nelle teste; In su i cantoni, e tallora altroue, si faceuano fare l'Arme, o vero insegne delle casate. E le storie, che nel corpo dinanzi si faceuano, erano per lo piu di fauole tolte da Ouidio, & da altri poeti, o vero storie raccontate dagli historici Greci, o Latini; e similmente caccie, giostre, nouelle d'amore, & altre cose somiglianti, secondo, che meglio amaua ciascuno. Il di dẽtro poi si foderaua di tele, o di drappi, secõdo il grado, e potere di coloro, che gli faceuano fare; per meglio conseruarui dentro le veste di drappo, & altre cose preziose. E che è piu, si dipigneuano in cotal maniera, non solamente i cassoni, ma i lettucci, le spalliere, le cornici, che ricigneuano intorno, e altri cosi fatti ornamẽti da camera, che in que'tempi magnificamente si vsauano, come infiniti per tutta la città, se ne possono vedere. Et per molti anni fu di sorte questa cosa in vso, che eziandio i piu eccellenti pittori in cosi fatti lauori si esercitauano, senza vergognarsi, come hoggi molti farebbono, di dipignere, e mettere d'oro simili cose. E che cio sia vero, si è veduto insino a'giorni nostri, oltre molti altri, alcuni cassoni, spalliere, & cornici nelle camere del Magn. Lorenzo vecchio de'Medici, ne iquali era dipinto di mano di pittori, non mica plebei, ma eccellẽnti maestri, tutte le giostre, torneamenti, caccie, feste, & altri spettacoli fatti ne'tempi suoi, con giudizio, con inuenzione, & con arte marauigliosa. Dellequali cose, se ne veggiono, non solo nel palazzo, & nelle case vecchie de'Medici, ma in tutte le piu nobili case di Firenze ancora alcune reliquie. E ci sono alcuni, che attenendosi a quelle vsanze vecchie, Magnifiche veramente, & horreuolissime, non hanno si fatte cose leuate per dar luogo agl'ornamenti, & vsanze moderne. Dello dunque, essendo molto pratico, e buon pittore, e massimamente, come si è detto in far pitture piccole cõ molta grazia; per molti anni, con suo molto vtile, & honore, ad altro non attese, che a lauorare, e dipignere cassoni, spalliere, lettucci, & altri ornamenti della maniera, che si è detto di sopra; intanto, che si puo dire ch'ella fusse la sua principale, & propria professione. Ma perche niuna cosa di questo mondo ha fermezza, ne durà lungo tempo, quãtunque buona, e lodeuole; da quel primo modo di fare, assotigliandosi gl'ingegni, si venne non è molto a far ornamenti piu ricchi; & agl'intagli di noce, messi d'oro, che fanno richissimo ornamento, & al dipignere, & colorire a olio in simili masserizie, istorie bellissime, che hanno fatto, e fanno conoscere cosi la magnificenza de'Cittadini, che l'usano, come l'Eccellenza de'pittori. Ma per venire all'opere di Dello, Il quale fu il primo, che con diligenza, e buona pratica, in si fatte opere si adoperasse. egli dipinse particolarmente a Giouanni de'Medici, tutto il fornimẽto d'una camera, che fu tenuto cosa veramente rara, & in quel genere bellissima, come alcune reliquie che ancora ce ne sono dimostrano. E Donatello essendo giouanetto, dicono, che gli aiutò, facendoui di sua mano con stuccho gesso, colla, e matton pesto, alcune storie, & ornamenti di basso rilieuo, che poi messi d'oro, accompagnarono con bellissimo vedere le storie dipinte: E di questa opera, e d'altre molte simili, fa mẽzione con lungo ragionamẽto Drea

Cinnini nella sua opera, della quale si è detto di sopra a bastanza, e perche di queste cose vecchie, è ben fatto serbare qualche memoria; nel palazzo del S. Duca Cosimo, n'ho fatto conseruare alcune, e di mano propria di Dello, doue sono, e saranno sempre degne d'essere considerati, almeno per gl'habiti varij di que'tempi, cosi da huomini, come da donne, che in esse si veggiono. Lauorò ancora Dello in fresco nel chiostro di S. Maria nouella in vn cantone, di verde terra la storia d'Isaac, quando da la benedizione a Esau. E poco dopo questa opera, essendo condotto in Ispagna al seruigio del Re, venne in tanto credito, che molto piu disiderare da alcuno Artefice non si sarebbe potuto. E se bene non si sa particolarmente, che opere facesse in quelle parti, essendo ne tornato richissimo, & honorato molto; si puo giudicare, ch'elle fussero assai, e belle, e buone. Dopo qualche anno; essendo stato delle sue fatiche realmente rimunerato, venne capriccio a Dello di tornare a Firenze, per far vedere a gl'amici, come da estrema pouertà fosse a gran richezze salito. Onde andato per la licenza a quel Re, non solo l'ottenne graziosamente (come, che volentieri l'harebbe ratenuto se fusse stato in piacere di Dello) ma per maggiore segno di gratitudine fu fatto da quel liberalissimo Re Caualiere: perche tornando a Firenze, per hauere le bandiere, e la confermazione de'priuilegij; gli furono denegate per cagione di Filippo Spano de gli scolari, che in quel tempo, come gran Siniscalco del Re d'Vngheria tornò vitorioso de'Turchi. Ma hauendo Dello scritto subitamente in Ispagna al Re, dolendosi di questa ingiuria: Il Re scrisse alla Signoria in fauore di lui si caldamente, che gli fu senza contrasto conceduta la disiderata, e douuta honorãza. Dicesi, che tornando Dello a casa a cauallo, con le bandiere, vestito di brocato, & honorato dalla Signoria, fu prouerbiato nel passare per Vacchereccia, doue allora erano molte botteghe d'orefici, da certi domestici amici, che in giouentù l'haueuano conosciuto; o per ischerno, o per piaceuolezza, che lo facessero; e che egli riuolto doue haueua vdito la voce, fece con ambe le mani le fiche: e senza dire alcuna cosa passò via, si che quasi nessuno se n'accorse, se non se quelli stessi, che l'haueuano vcellato. Per questo, e per altri segni, che gli fecero conoscere, che, nella patria non meno si adoperaua contra di lui l'inuidia, che gia s'hauesse fatto la malignità quando era pouerissimo, deliberò di tornarsene in Ispagna. E cosi scritto, & hauuto risposta dal Re, se ne tornò in quelle parti, doue fu riceuuto con fauore grande, e veduto poi sempre volentieri; & doue attese a lauorare, viuere come Signore, dipignendo sempre da indi innanzi col grembiule di Brocato; cosi dunque diede luogo all'inuidia, et appresso di quel Re honoratamente visse, e morì d'anni quaranta noue: e fu dal medesimo fatto sepellire honoreuolmente con questo Epitaffio.

Dellus eques Florentinus, picturæ arte percelebris: Regisque Hispaniarum liberalitate, & ornamentis amplißimus.

H. S. E. S. T. T. L.

Non fu Dello molto buon disegnatore, ma fu bene fra i primi, che cominciassero a scoprir con qualche giudizio i muscoli ne'corpi ignudi, come si vede in alcuni disegni di chiaro scuro fatti da lui; nel nostro libro. Fu ritratto in S. Maria Nouella da Paulo Vcelli di chiaro scuro nella storia, doue Noè è inebriato da Cam suo figliuolo.

Fine della vita di Dello pittor Fiorentino.

NANNI D'ANTONIO
SCVLTORE.

VITA DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO
SCVLTORE.

NANNI d'Antonio di Banco, ilquale, come fu aſſai ricco di patrimonio, coſi non fu baſſo al tutto di ſangue, dilettandoſi della ſcultura, non ſolamente non ſi vergognò d'Imparарla, e di eſercitarla; ma ſe lo tenne a gloria non piccola, e vi fece dentro tal frutto, che la ſua fama durerà ſempre: e tanto piu ſarà celebrata, quanto ſi ſaprà, che egli atteſe a queſta nobile arte, non per biſogno, ma per vero amore di eſſa virtù. Coſtui, ilquale fu vno de' diſcepoli di Donato; ſe bene è da me poſto inanzi al maeſtro, perche morì molto inanzi a lui, fu perſona alquanto tardetta, ma modeſta, humile, e benigna nella conuerſazione. E di ſua mano in

Fiorenza il ſan Filippo di marmo; che è in vn pilaſtro di fuori dell'oratorio d'Or S. Michele; laqual'opera fu da prima allogata a Donato dall'arte de'Cal zolai: E poi per non eſſere ſtati con eſſo lui d accordo del prezzo, riallogata, quaſi per far diſpetto a Donato, a Nanni, Ilquale promiſe, che ſi pigliarebbe quel pagamento, e non altro, che eſsi gli darebbono. Ma la biſogna non andò coſi, perche finita la ſtatua, & condotta al ſuo luogo, domandò dell'opera ſua molto maggior prezzo, che non haueua fatto da principio Donato: perche rimeſſa la ſtima di quella dall'una parte, e l'altra in Donato; credeuano al fermo i conſoli di quell'arte, che egli, per inuidia non l'hauendo fatta, la ſtimaſſe molto meno, che s'ella fuſſe ſua opera, ma rimaſero della loro credenza ingannati: percioche Donato giudicò; che a Nanni fuſſe molto piu pagata la ſtatua, che egli non haueua chieſto. Alqual giudizio non volendo in modo niuno ſtarſene i Conſoli, gridando diceuano a Donato; perche tu, che faceui queſta opera, per minor prezzo, la ſtimi piu, eſſendo di man d'un'altro, e ci ſtrigni a dargliene piu, che egli ſteſſo non chiede? e pur conoſci; ſi come noi altre ſi facciamo, ch'ella ſarebbe delle tue mani vſcita molto migliore. Riſpoſe Donato ridendo: queſto buon huomo non è nell'arte quello, che ſono io: e dura nel lauorare molto piu fatica di me, però sete forzati volendo ſodisfarlo, come huomini giuſti, che mi parete, pagarlo del tempo, che vi ha ſpeſo: E coſi hebbe effetto il lodo di Donato, nel quale n'haueuano fatto compromeſſo daccordo ambe le parti. Queſta opera poſa aſſai bene, & ha buona grazia, e viuezza nella teſta. I panni non ſono crudi, e non ſono ſe non bene in doſſo alla figura accommodati. Sotto queſta nicchia, ſono in vn altra, quattro ſanti di marmo, iquali furono fatti fare al medeſimo Nanni dall'Arte de'Fabbri, Legnaiuoli, e Muratori: E ſi dice, che hauendoli finiti tutti Tondi, e ſpiccati l'uno dall'altro, e murata la Nicchia, che a mala fatica non ve ne entrauano dẽtro ſe non tre, hauendo egli nell'attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: e, che diſperato e malcontento, pregò Donato, che voleſſe col conſiglio ſuo riparare alla diſgrazia, e poca auuertenza ſua; &, che Donato ridendoſi del caſo diſſe: ſe tu prometti di pagare vna cena a me, & a tutti i miei giouani di bottega, mi da il cuore di fare entrare i ſanti nella Nicchia ſenza faſtidio neſſuno: Il che hauendo Nanni promeſſo di fare ben volentieri, Donato lo mandò a pigliare certe miſure a prato, & a fare alcuni altri negozij di pochi giorni. E coſi eſſendo Nanni partito; Donato, con tutti i ſuoi diſcepoli, e garzoni, andatoſene al lauoro, ſcantonò a quelle ſtatue, a chi le ſpalle, & a chi le braccia talmente, che facendo luogo l'una all'altra, le accoſtò inſieme, facendo apparire vna mano ſopra le ſpalle di vna di loro. E coſi il giudizio di Donato hauendole vnitamente commeſſe, ricoperſe di maniera l'errore di Nanni, che murate, ancora in quel luogo moſtrano indizij manifeſtiſsimi di concordia, e di fratellanza. E chi non ſa la coſa non ſi accorge di quello errore. Nanni trouato nel ſuo ritorno, che Donato haueua corretto il tutto, e rimediato a ogni diſordine, gli rendette grazie infinite, & a lui, e ſuoi creati, pagò la cena di boniſsima voglia. Sotto i piedi di queſti quattro ſanti, nell'ornamento del Tabernacolo, è nel marmo di mezzo rilieuo vna ſtoria, doue vno ſcultore fa vn fanciullo, molto proto; e vn Maeſtro, che mura, con due, che l'aiutano: E queſte tutte figurine ſi veggiono molto ben diſpoſte, & attente a quello, che fanno;

no. Nella faccia di S. Maria del Fiore è di mano del medesimo, dalla banda sinistra, entrando in chiesa per la porta del mezo, vno Euangelista, che secondo que'tempi, è ragioneuole figura. Stimasi ancora, che il santo Lò, che è intorno al detto oratorio d'Or san Michele stato fatto fare dall'Arte de'Maniscalchi, sia di mano del medesimo Nanni, et cosi il Tabernacolo di marmo; nel basamento del quale è da basso in vna storia s Lo Maniscalco, che ferra vn Cauallo indemoniato, tanto ben fatto, che ne meritò Nanni molta lode: Ma in altre opere l'hauerebbe molto maggiore meritata; & conseguita, se nõ si fusse morto, come fece giouane. Fu nondimeno, per queste poche opere tenuto Nanni ragioneuole scultore: E perche era Cittadino ottenne molti vfici nella sua patria Fiorenza, & perche in quelli, e in tutti gl'altri affari si portò come giusto huomo, e ragioneuole, fu molto amato. Mori di mal di fianco l'anno 1430. e di sua età. XLVII.

Fine della Vita di Nanni d'Antonio di Banco.

VITA DI LVCA DELLA ROBBIA SCVLTORE.

NACQVE Luca della Robbia ſcultore Fiorentino l'anno 1388. nelle caſe de' ſuoi antichi, che ſono ſotto la chieſa di S. Bernaba in Fiorenza; & fu in quelle aleuato coſtumatamente inſino a che non pure leggere, e ſcriuere, ma far di conto hebbe, ſecondo il coſtume de' piu de' Fiorentini, per quanto gli faceua biſogno, apparato. E dopo fu dal padre meſſo a imparare l'arte dell'orefice, con Liunardo di ſer Giouanni, tenuto allora in Fiorenza il miglior Maeſtro che fuſſe di quell'arte. Sotto coſtui adunque hauendo imparato Luca a diſegnare, & a lauorare di cera; creſciutogli l'animo ſi diede a fare alcune coſe di marmo, e di Bronzo. Lequali, eſſendogli riuſcite aſſai bene, furono cagione, che abbandonato del tutto il meſtier dell'orefice, egli ſi diede di maniera alla ſcultura, che mai faceua altro, che tutto il giorno ſcarpellare, e la notte diſegnare. E cio fece con tanto ſtudio, che molte volte ſentendoſi di notte aghiadare i piedi, per non partirſi dal diſegno, ſi miſe per riſcaldargli, a tenerli in vna ceſta di Bruſcioli, cioè di quelle piallature, che i lignaiuoli leuano dall'aſſe quando con la pialla le lauorano. Ne io di cio mi marauiglio punto, eſſendo, che niuno mai diuenne in qual ſi voglia eſercizio eccellente, ilquale e caldo, e gielo, e fa me, e ſete, & altri diſagi non cominciaſſe, anchor fanciullo a ſopportare, la onde ſono coloro del tutto ingannati, i quali ſi auiſano di potere negl' agi, & con tutti i commodi del mondo ad honorati gradi peruenire. Non dormendo, ma veghiando, e ſtudiando continuamente s'acquiſta. Aueua a mala pena quindici anni Luca, quando in ſieme con altri giouani ſcultori, fu condotto in Arimini, per fare alcune figure, & altri ornamenti di marmo a Sigiſmondo di Pandolfo Malateſti Signore di quella Città; ilquale allora nella chieſa di S. Franceſco faceua fare vna capella; e per la moglie ſua, gia morta, vna ſepoltura. Nellaquale opera diede honorato ſaggio del ſaper ſuo Luca, in alcuni baſsi rilieui, che ancora vi ſi veggiono; prima, che fuſſe da gl'operai di S. Maria del Fiore richiamato a Firenze, doue fece, per lo campanile di quella chieſa, cinque ſtoriette di marmo, che ſono da quella parte, che è verſo la chieſa; lequali mancauano, ſecondo il diſegno di Giotto, a canto a quella doue ſono le ſcienze, & Arti, che gia fece, come ſi è detto Andrea Piſano. Nella prima Luca fece Donatò, che inſegna la gramatica. Nella ſeconda Platone & Ariſtotile per la filoſofia. Nella terza vno, che ſuona vn liuto, per la Muſica. Nella quarta vn Tolomeo per l'Aſtrologia. E nella quinta Euclide per la Geometria. Lequali ſtorie, per pulitezza, grazia, e diſegno auanzarono d'aſſai le due fatte da Giotto, come ſi diſſe, doue in vna per la pittura Apelle dipigni; e nell'altra Fidia, per la ſcultura, lauora con lo ſcarpello. Perloche i detti operai, che oltre a i meriti di Luca, furono a cio fare perſuaſi da M. Veri de' Medici allora grā Cittadino popolare, ilquale molto amaua Luca, gli diedero a fare l'anno 1405. l'ornamento di marmo dell'Organo, che grandiſsimo faceua allora far l'opera, per metterlo ſopra la porta della ſagreſtia di detto Tē pio. Dellaquale opera fece Luca nel baſamento in alcune ſtorie, i chori della Muſica,

Musica, che in varij modi cantano. E vi mise tanto studio, e cosi bene gli riusci quel lauoro, che ancora, che sia alto da Terra sedici braccia, si scorge il gonfiare delle gola di chi canta, il battere delle mani da chi regge la Musica in sul le spalle de' minori; & in somma diuerse maniere di suoni, canti, balli, & altre azzioni piaceuoli, che porge il diletto della Musica. Sopra il cornicione poi di questo ornamento, fece Luca due figure di metallo dorate, cioè due Angeli nudi, condotti molto pulitamente, si come è tutta l'opera, che fu tenuta cosa rara: se bene Donatello, che poi fece l'ornamento dell'altro organo, che è dirimpetto a questo, fece il suo con molto piu giudizio, e pratica, che non haueua fatto Luca, come si dirà al luogo suo, per hauere egli quell'opera condotta quasi tutta in bozze, e non finita pulitamente: accioche apparisse di lontano assai meglio, come fa, che quella di Luca, laquale, se bene è fatta con buon disegno, e diligenza; ella fa nondimeno con la sua pulitezza, e finimento, che l'occhio per la lontananza la perde, e non la scorge bene come si fa quella di Donato quasi solamente abbozzata. Alla quale cosa deono molto hauere auuertenza gl'Artefici: percioche la sperienza fa conoscere, che tutte le cose, che vanno lontane, o siano pitture, o siano sculture, o qual si uoglia altra somigliante cosa, hanno piu fierezza, et maggior forza, se sono vna bella bozza, che se sono finite. & oltre, che la lontananza fa questo effetto, pare anco, che nelle bozze molte volte, nascẽdo in vn subito dal furore dell'arte, si sprima il suo concetto in pochi colpi: & che per contrario lo stento, e la troppa diligenza alcuna fiata Toglia la forza, & il sapere a coloro, che non sanno mai leuare le mani dall'opera, che fanno. E chi sa, che l'arte del disegno, per non dir la pittura solamẽte, sono alla poesia simili; sa ancora; che come le poesie dettate dal furore poetico sono le vere, e le buone, e migliore, che le stentate, cosi l'opere degli huomini Eccellenti nell'arti del disegno, sono migliori quando sono fatte a vn tratto dalla forza di quel furore, che quando si vanno ghiribizzando a poco a poco con istento, & con fatica. E chi ha da principio, come si dee, hauere nella Idea quello, che vuol fare, camina sempre risoluto alla perfezzione con molta ageuolezza. Tutta via perche gl'ingegni non sono tutti d'una stampa; sono alcuni ancora, ma rari, che non fanno bene se non adagio, e per tacere de' pittori, fra i poeti si dice, che il Reuerendissimo, & dottissimo Bembo penò tallora a fare vn sonetto molti mesi, e forse anni, se a coloro si puo credere, che l'affermano; il che non è gran fatto, che auuenga alcuna volta ad alcuni huomini delle nostre arti. Ma per lo piu è la regola in contrario; come si è detto di sopra, come, che il volgo migliore giudichi vna certa delichatezza esteriore, & apparente, che poi manca nelle cose essenziali, ricoperte dalla diligenza: che il buono fatto con ragione, e giudizio, ma non cosi di fuori ripulito, e lisciato. Ma per tornare a Luca, finita la detta opera, che piacque molto, gli fu allogata la porta di Bronzo della detta sagrestia, nellaquale scomparti in dieci quadri, cioè in cinque per parte, cõ fare in ogni quadratura delle cantonate, nell'ornamento vna testa d'huomo: & in ciascuna testa variò, facendoui giouani, Vecchi di mezza età, &, chi con la barba, &, chi raso, & in sõma in diuerse modi tutti belli in q̃l genere, onde il Telaio di quell'opera ne restò ornatiss. Nelle storie poi de' quadri fece, per cominciarmi di sopra, la Madonna col figliuolo in braccio, con bellissima grazia: e nell'altro Iesu Christo,

che esce del sepolcro. Di sotto a questi in ciascuno de i primi quattro quadri è vna figura cioè vn Euangelista: E sotto questi, i quattro Dottori della chiesa, che in varie attitudini scriuono. E tutto questo lauoro è tanto pulito, e netto, che è vna marauiglia, e fa conoscere, che molto giouò a Luca essere stato Orefice. Ma perche, fatto egli conto, dopo queste opere di quanto gli fusse venuto nelle mani, e del tempo, che in farle haueua speso, conobbe, che pochissimo haueua auanzato, e che la fatica era stata grandissima; si risoluette di lasciare il marmo, & il bronzo, e vedere se maggior frutto potesse altrõde cauare. perche considerando, che la terra si lauoraua ageuolmente, & con poca fatica; e, che mancaua solo trouare vn modo, mediante il quale l'opere, che di quella si faceuano, si potessono lungo tempo conseruare, andò tanto ghiribizzando, che trouò modo da diffenderle dall'ingiurie del tempo: perche dopo hauere molte cose esperimentato, trouò, che il dar loro vna coperta d'inuetriato a dosso, fatto con stagno, Terra ghetta, Antimonio, & altri Minerali, e misture, cotte al fuoco d'una fornace aposta, faceua benissimo questo effetto e faceua l'opere di terra quasi eterne. Delquale modo di fare come quello, che ne fu Inuentore, riportò lode grandissima, e gliene haueranno obligo tutti i secoli, che verranno. Essendogli dunque riuscito in cio tutto quello, che disideraua, volle, che le prime opere fussero quelle, che sono nell'arco, che è sopra la porta di bronzo, che egli sotto l'organo di S. Maria del Fiore haueua fatta per la sagrestia; nellequali fece vna ressurezzione di Christo tanto bella in quel tempo, che posta su, fu, come cosa veramente rara, ammirata. Da che mossi i detti operai, vollono, che l'arco della porta dell'altra sagrestia, doue haueua fatto Donatello l'ornamento di quell'altro organo, fusse nella medesima maniera da Luca ripieno di simili figure, & opere di terra cotta: onde Luca vi fece vn Giesu Christo, che ascende in cielo, molto bello. Hora non bastando a Luca questa bella inuenzione tanto vagha, e tanto vtile, e massimamente, per i luoghi doue sono Acque, e doue per l'humido, o altre cagioni non hanno luogo le pitture, andò pensando piu oltre, e doue faceua le dette opere di Terra semplicemente bianche, vi aggiunse il modo di dare loro il colore; con marauiglia, e piacere incredibile d'ognuno. onde il Magnifico Piero di Cosimo de' Medici, fra i primi, che facessero lauorar a Luca cose di terra colorite, gli fece fare tutta la volta in mezzo tondo, d'uno Scrittoio, nel palazzo, edificato, come si dira da Cosimo suo padre, con varie fantasie, & il pauimento similmente, che fu cosa singolare, e molto vtile per la state. Et è certo vna marauiglia, che essendo la cosa allora molto difficile, e bisognando hauere molti auuertimenti nel cuocere la terra, che Luca conducesse questi lauori a tanta perfezzione, che cosi la volta come il pauimento paiono, non di molti, ma d'un pezzo solo. La fama dellequali opere spargendosi non pure per Italia, ma per tutta l'Europa, erano tanti coloro, che ne voleuano, che i mercatanti Fiorentini, facendo continuamente lauorare a Luca con suo molto vtile; ne mandauano per tutto il mondo. E perche egli solo non poteua al tutto suplire, leuò dallo scarpello Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e gli mise a fare di questi lauori, ne i quali egli insieme con esso loro, guadagnauano molto piu, che insino allora con lo scarpello fatto non haueuano; percioche oltre all'opere, che di loro furono in Francia, & in Ispagna mandate, lauora-

rono

rono ancora molte cose in Toscana: & particularmente al detto Piero de'Medici; nella chiesa di S. Miniato a Monte la volta della capella di marmo, che posa sopra quattro colonne, nel mezzo della chiesa; facendoui vn partimento d'ottangoli bellissimo. Ma il piu notabile louoro, che in questo genere vscisse delle mani loro, fu nella medesima chiesa la volta della capella di S. Iacopo, doue è sotterato il Cardinale di Portogallo; nellaquale, se bene è senza spigoli, fecero in quattro tondi ne'cantoni, i quattro Euangelisti; E nel mezzo della volta in vn tondo lo Spirito Santo: rimpiendo il resto de'vani a scaglie, che girano secondo la volta; e dimiunifcono a poco apoco insino al centro, di maniera, che non si puo in quel genere veder meglio, ne cosa murata, & commessa con piu diligenza di questa. Nella chiesa poi di S. Piero Buon Consiglio sotto Mercato Vecchio, fece in vn'Archetto sopra la porta la N. Donna con alcuni Angeli intorno molto viuaci. E sopra vna porta d'una chiesina, vicina a S. Pier Maggiore, in vn mezzo tondo, vn'altra Madonna, & alcuni Angeli, che sono tenuti bellissimi. E nel capitolo similmente di S. Croce, fatto dalla famiglia de'Pazzi, e d'ordine di Pippo di ser Brunellesco, fece tutti gl'inuetriati di figure, che dentro, e fuori vi si veggiono. Et in Ispagna, si dice, che mandò Luca al Re alcune figure di tondo rilieuo molto belle; insieme con alcuni lauori di marmo. per Napoli ancora fece in Fiorenza la sepoltura di marmo all'Infante fratello del Duca di Calauria, con molti ornamenti d'inuetriati, aiutato da Agostino suo fratello.

Dopo lequali cose, cercò Luca di trouare il modo di dipignere le figure, & le storie in sul piano di terra cotta, per dar vita alle pitture, e ne fece sperimento in vn Tondo, che è sopra il Tabernacolo de'quattro santi intorno a Or S. Michele: Nel piano delquale fece in cinque luoghi gl'instrumenti, & insegne dell'arti de'Fabricanti, con ornamenti bellissimi. E due altri tondi fece nel medesimo luogo, di rilieuo, in vno per l'arte degli Speziali vna N. Donna e nell'altro, per la Mercatantia, vn Giglio sopra vna balla, che ha intorno vn festone di frutti, e foglie di varie sorti, tanto ben fatte, che paiono naturali, e non di terra cotta dipinta. Fece ancora, per M. Benozzo Federighi, Vescouo di Fiesole nella chiesa di S. Brancazio vna sepoltura di marmo; e sopra quella esso Federigo a giacere ritratto di Naturale, e tre altre mezze figure. E nell'ornamento de'pilastri di quell'opera dipinse nel piano certi festoni a mazzi di frutti, e foglie si viue, e naturali, che col pennello in Tauola non si farebbe altrimenti a olio, Et in vero questa opera è marauigliosa, e rarissima hauendo in essa Luca fatto i lumi, & l'ombre tanto bene, che non pare quasi, che a fuoco cio sia posibile. E se questo Artefice fusse viuuto piu lungamente, che non fece, si sarebbono anco vedute, maggior cose vscire delle sue mani; perche, poco prima, che morisse, haueua cominciato a fare storie, e figure dipinte in piano, delle quali vidi gia io alcuni pezzi in casa sua, che mi fanno credere, che cio gli sarebbe ageuolmente riuscito, se la morte, che quasi sempre rapisce i migliori, quando sono per fare qualche giouamento al mondo, non l'hauesse leuato prima, che bisogno non era, di uita.

Rimase dopo Luca Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e d'Agostino nacque vn'altro Luca, che fu ne'suoi tempi litteratissimo. Agostino dunque seguitando dopo Luca l'arte, fece in Perugia l'anno 1461. la facciata di S. Bernar-

dino,e dentroui tre ſtorie di baſſo rilieuo, e quattro figure tonde, molto ben condotte,& con delicata maniera. Et in queſta opera poſe il ſuo nome con queſte parole AVGVSTINI FLORENTINI LAPICIDAE.
Della medeſima famiglia, Andrea nipote di Luca lauorò di marmo beniſsimo, come ſi vede nella capella di S.Maria delle Grazie fuor d'Arezzo, doue p la comunità fece in vn grande ornamento di marmo molte figurette, e tõde, & di mezzo rilieuo; in vn'ornamento dico a vna vergine di mano di Parri di Spinello Aretino. Il medeſimo fece di terra cotta, in quella città la tauola della capella di Puccio di Magio, in S.Franceſco; & quella della circonciſione p la famiglia de'Bacci. Similmente in s.Maria in grado è di ſua mano vna tauola belliſsima, con molte figure; & nella cõpagnia della Trinità all'altar maggiore è di ſua mano, in vna tauola, vn Dio padre, che ſoſtiene con le braccia Chriſto crucifiſſo, circondato da vna moltitudine d'Angeli: & da baſſo San Donato, e s.Bernardo ginocchioni. Similmẽte nella chieſa, & in altri luoghi del ſaſſo della Vernia, fece molte tauole, che ſi ſono mantenute in quel luogo deſerto, doue niuna pittura, ne anche pochiſsimi anni, ſi ſarebbe conſeruata. Lo ſteſſo Andrea lauorò in Fiorenza tutte le figure, che ſono nella loggia dello ſpedale di s.Paulo, di terra inuetriata, che ſono aſſai buone, et ſimilmente i putti, che faſciati, e nudi ſono fra vn'arco, e l'altro, ne'tondi della loggia dello ſpedale degl'Innocenti; iquali tutti ſono veramente mirabili, & moſtrano la gran virtu, e arte d'Andrea; ſenza molte altre, anzi infinite opere, che fece nello ſpazio della ſua vita, che gli durò anni ottantaquattro. Morì Andrea l'anno 1528. & io, eſſendo ancor fanciullo, parlando con eſſo lui gli vdii dire, anzi gloriarſi, d'eſſerſi trouato a portar Donato alla ſepoltura: e mi ricorda, che quel buon vecchio, di cio ragionando n'haueua vanagloria. Ma per tornare a Luca, egli fu con gl'altri ſuoi ſepellito in ſan Pier maggiore, nella sepoltura di caſa loro; & dopo lui nella medeſima, fu ripoſto Andrea, ilqual laſciò due figliuoli frati in ſan Marco, ſtati veſtiti dal Reuerendo fra Girolamo Sauonarola, del quale furono ſempre que'della Robbia molto diuoti, et lo ritraſſero in quella maniera, che ancora hoggi ſi vede nelle medaglie. Il medeſimo, oltre i detti due frati, hebbe tre altri figliuoli; Giouanni, che atteſe all'arte, & che hebbe tre figliuoli; Marco, Lucantonio, & Simone, che morirno di peſte l'anno 1527. eſſendo in buona eſpettazione; & Luca, e Girolamo, che atteſono alla ſcultura. De'quali due, Luca fu molto diligente negl'inuetriati; e fece di ſua mano, oltre a molte altre opere, i pauimenti delle logge papali, che fece fare in Roma, con ordine di Raffaello da Vrbino, papa Leone Decimo; e quelli ancora di molte camere, doue fece l'impreſe di quel pontefice. Girolamo, che era il minore di tutti, atteſe a lauorare di marmo, e di terra, e di bronzo; & gia era per la concorrenza di Iacopo Sanſouino, Baccio Bandinelli, & altri maeſtri de'ſuoi tempi, fattoſi valente huomo, quando da alcuni mercatanti Fiorentini, fu condotto in Francia, doue fece molte opere per lo Re Frãceſco, a Madri, luogo non molto lontano da Parigi; e particolarmente vn palazzo, con molte figure, & altri ornamenti, d'vna pietra, che è, come fra noi il geſſo di Volterra, ma di miglior natura; perche è tenera quando ſi lauora, & poi col tempo diuenta dura. Lauorò ancora di terra molte coſe in Orliens, & per tutto quel regno fece opere, acquiſtandoſi fama, & boniſsime facultà.
Dopo

Dopo queste cose, intendendo, che in Fiorenza non era rimaso se non Luca suo fratello, trouandosi ricco, & solo al seruigio del Re Francesco, condusse ancor lui in quelle parti, per lasciarlo in credito, e buono auiamento, ma il fatto non andò cosi, perche Luca in poco tempo vi si morì; e Girolamo di nuouo si trouò solo, e senza nessuno de' suoi · perche risolutosi di tornare a goder si nella patria le ricchezze, che si haueua con fatica, & sudore guadagnate; & anco lasciare in quella qualche memoria; si acconciaua a viuere in Fiorenza l'anno 1553, quando fu quasi forzato mutar pensiero; perche vedendo il Duca Cosimo, dalquale speraua douere essere con honor adoperato, occupato nella guerra di Siena, se ne tornò a morire in Francia. Et la sua casa, non solo rimase chiusa, & la famiglia spenta; ma restò l'arte priua del vero modo di lauorare gl'inuetriati; percioche se bene dopo loro si è qualcuno esercitato in quella sorte di scultura, non è però niuno giamai, a gran pezza ariuato all'eccellenza di Luca vecchio, d'Andrea, e degl'altri di quella famiglia. Onde se io mi sono disteso in questa materia forse piu, che non pareua', che bisognasse. Scusimi ognuno, poi che l'hauere trouato Luca queste nuoue sculture, lequali non hebbero, che si sappia gl'antichi Romani, richiedeua, che, come ho fatto, se ne ragionasse allungo. E se dopo la vita di Luca vecchio, ho succintamente detto alcune cose de' suoi descendenti, che sono stati insino a' giorni nostri; ho cosi fatto, per non hauere altra volta a rientrare in questa materia. Luca dunque, passando da vn lauoro ad vn'altro, e dal marmo al bronzo, e dal brõzo alla terra, cio fece non per infingardagine, ne per essere, come molti sono, fantastico, instabile; e non contento dell'arte sua; ma perche si sentiua dalla natura tirato a cose nuoue, e dal bisogno a vno essercizio, secõdo il gusto suo, e di manco fatica, & piu guadagno. Onde ne venne aricchito il mõdo, e l'arti del disegno d'vn'arte nuoua, vtile, e bellissima; & egli di gloria, e lode immortale, e perpetua. Hebbe Luca bonissimo disegno, e grazioso, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro, lumeggiate di biacca; in vna delle quali è il suo ritratto fatto da lui stesso, con molta diligenza, guardandosi in vna spera.

Il fine della Vita di Luca della Robbia scultore.

PAVLO VCCELLO PITTOR FIORENT.

VITA DI PAVLO VCCELLO PITTOR FIOR.

AVLO Vccello ſarebbe ſtato il piu leggiadro, & capriccioſo ingegno, che haueſſe hauuto, da Giotto in quà, l'arte della pittura; ſe egli ſi fuſſe affaticato tanto nelle figure, & animali, quanto egli ſi affaticò, et perſe tempo nelle coſe di proſpettiua. lequali ancor che ſieno ingegnoſe, e belle, chi le ſegue troppo fuor di miſura, getta il tempo dietro al tépo: Affatica la natura, & l'ingegno empie di difficultà, e bene ſpeſſo di fertile, e facile, lo fa tornar ſterile, e difficile, e ſe ne caua (da chi piu attende a lei, che alle figure) la maniera ſecca, & piena di proffili; ilche genera il voler troppo minutamente tritar le coſe: oltre, che bene ſpeſſo ſi diuenta ſolitario, ſtrano, malinconico, e pouero: come Paulo Vccello, ilquale dotato dalla natura d'uno ingegno ſofiſtico, e ſottile, non hebbe altro diletto, che d'inue

d'inueſtigare alcune coſe di proſpettiua,difficili,& impoſſibili; lequali ancor che capricciofe fuſſero, e belle; l'impedirono nondimeno tanto nelle figu re, che poi inuecchiando, ſempre le fece peggio. E non è dubbio, che chi con gli ſtudij troppo terribili violenta la natura, ſe ben da vn canto egli aſſottiglia l'ingegno, tutto quel, che fa, non par mai fatto con quella facilità, et grazia, che naturalmente fanno coloro, che temperatamente, con vna cõſiderata intelligenza piena di giudizio, mettono i colpi a' luoghi loro, fuggẽdo certe ſot tilità, che piu preſto recano adoſſo all'opere vn non ſo che di ſtento, di ſecco, di difficile, e di cattiua maniera; che muoue a compaſsione a chi le guarda, piu toſto, che a marauiglia; atteſo, che l'ingegno vuol'eſſere affaticato quando l'intelletto ha voglia di operare. E, che'l furore, è acceſo; perche allora ſi vede vſcirne parti Eccellenti, e diuini; e concetti marauiglioſi. Paulo dunque andò ſenza intermettere mai tempo alcuno, dietro ſempre alle coſe dell'arte, piu difficili; tanto, che riduſſe a perfezzione il modo di tirare le proſpet tiue, dalle piãte de caſamenti, e da profili degli edifizij, condotti in ſino alle cime delle cornici, e de' tetti, per via dell'interſecare le linee; facendo, che le ſcor taſsino, e diminuiſsino al centro, per hauere prima fermato, o alto, o baſſo do ue voleua, la ueduta dell'occhio: E tanto in sõma ſi adoperò in queſte difficul tà, che introduſſe via modo, & regola di mettere le figure in ſu piani doue elle poſano i piedi, e di mano in mano doue elle ſcortaſsino; e diminuendo a pro portione sfuggiſsino; il che prima ſi andaua facendo a caſo. Trouò ſimilmente il modo di girare le crociere, e gli archi delle volte, lo ſcortare de' palchi cõ gli sfondati delle traui; le colõne tonde p far in vn canto viuo del muro d'una caſa, che nel canto ſi ripieghino, e tirate in proſpettiua rompino il canto: e lo faccia per il piano Per le quali conſiderazioni ſi riduſſe a ſtarſi ſolo, e qua ſi ſaluatico, ſenza molte pratiche, le ſettimane, e i meſi in caſa ſenza laſciarſi vedere. Et auuenga, che queſte fuſsino coſe difficili, e belle, ſegli haueſſe ſpeſo quel tempo nelle ſtudio delle figure, ancor, che le faceſſe con aſſai buon di ſegno, l'harebbe condotte del tutto perfettiſsime. Ma conſumando il tempo in queſti ghiribizzi, ſi trouò mentre, che viſse piu pouero che famoſo. Onde Donatello ſcultore ſuo amiciſsimo li diſſe molte volte; moſtrandogli Paulo Mazzochi, a punte, & quadri tirati in proſpetiua per diuerſe vedute, e palle a 72. facce, a punte di diamanti, e in ogni faccia, brucioli auuolti ſu per e baſtoni, e altre bizzarie in che ſpendeua, e conſumaua il tempo. eh Paulo queſta tua proſpettiua ti fa laſciare il certo per l'incerto: queſte ſon coſe, che non ſer uono ſe non a queſti, che fanno le tarſie; percioche empiono i fregi di bruciuoli, di chiocciole tonde, e quadre, e d'altre coſe ſimili. Le pitture prime di Paulo furono in freſco, in vna nicchia bislunga tirata in proſpetiua; nello Spedale di Lelmo, cioè vn ſanto Antonio abbate; e S. Coſimo, e Damiano, che lo mettono in mezzo. In Annalena, (monaſtero di donne) fece dua figure. E in S. Trinita ſopra alla porta ſiniſtra dentro alla chieſa in freſco; ſtorie di S. Franceſco, cioè il riceuere delle ſtimate, il riparare alla chieſa, reggendo la con le ſpalle, e lo abboccarſi con S. Domenico. Lauorò ancora in S. Maria Maggiore, in vna capella allato alla porta del fianco, che ua a S Giouanni doue è la Tauola, e predella di Maſaccio, vna Nunziata in freſco: nella qual fece vn caſamento, degno di conſiderazione, e coſa nuoua, e dificile in que'

tempi per essere stata la prima, che si mostrasse con bella maniera agli Artefici, e con gratia, e proportione mostrãdo il modo di fare sfuggire le linee, e fare, che in vn piano lo spatio, che è poco, e piccolo, acquisti tanto, che paia assai lõtano, e largo, et coloro, che con giuditio sãno a q̃sto con gratia aggiugnere lombre a suoi luoghi, e i lumi cõ colori, fanno senza dubbio, che lochio s'ingãna, che pare che la pittura sia viua, e di rilieuo. E non gli bastando questo volle anco mostrare maggiore difficulta in alcune colonne, che scortano per via di prospettiua; lequali ripiegandosi rompono il canto viuo della volta, doue sono i quattro Euangelisti, laqual cosa fu tenuta bella, e difficile: e in vero Paulo in quella professione fu ingegnoso, e valente. Lauorò anco in S. Miniato fuor di Fiorenza, in vn chiostro, di verde terra, e in parte colorito la vita de santi padri: nelle quali non osseruò molta l'unione di fare d'un solo colore, come si deono le storie, perche fece i campi azzurri, le Città di color rosso, e gli edifici variati secondo, che gli parue, & in questo mancò, perche le cose che si fingono di pietra non possono, e non deon essere tinte d'altro colore. Dicesi; che mentre Paulo lauoraua questa opra, vn'abbate, che era allora in quel luogo gli faceua mangiar quasi non altro, che formaggio. Perche essendogli venuto annoia deliberò Paulo, come timido, che gliera, di non vi andare piu a lauorare, onde facendolo cercar l'Abbate, quando sentiua domãdarsi da frati, non voleua mai esser'in casa: & se per auuentura alcune coppie di quell'ordine scontraua per Fiorenza, si daua a correre quanto piu poteua, da essi fuggendo. Per il che due di loro piu curiosi, e di lui piu giouani, lo raggiunserò vn giorno, e gli domandorono, per qual cagione egli non tornasse a finir l'opra cominciata: & perche, veggendo frati si fuggisse; Rispose Paulo, voi mi hauete rouinato, in modo, che non solo fuggo da uoi, ma nõ posso anco praticare, ne passare, doue siano legnaiuoli, e di tutto è stato causa la poca discrezione dell'Abbate vostro; ilquale fra torte, e mineftre, fatte sempre cõ cacio, mi ha messo in corpo tanto formaggio, che io ho paura, essendo gia tutto cacio, di non esser messo in opra per mastrice. E se piu oltre continuassi, nõ sarei piu forse Paulo, ma cacio. I frati partiti da lui con risa grandissime, dissero ogni cosa all'Abate, ilquale fattolo tornare al lauoro, gli ordinò altra uita, che di formaggio. Dopo dipinse nel Carmine nella cappella di san Girolamo de'Pugliesi, il dossale di san Cosimo, e Damiano. In casa de' Medici dipinse in tela a tempera alcune storie di animali, de'quali sempre si dilettò, e per fargli bene, ui mise grandissimo studio; & che è piu, tenne sempre per casa dipinti, Vccelli, gatti, cani; & d'ogni sorte di animali strani, che potette hauer in disegno, non potendo tenere de'uiui, per esser pouero. Et perche si dilettò piu de gli uccelli, che d'altro, fu cognominato PAVLO Vccelli. Et in detta casa, fra l'altre storie d'animali, fece alcuni leoni, che combatteuano fra loro, cõ mouenze, & fierezze tanto terribili, che pareuono viui. Ma cosa rara era fra l'altre, una storia, doue un serpente combattendo con un leone, mostraua con mouimento gagliardo, la sua fierezza, & il ueleno, che gli schizzaua per bocca, e per gli occhi, mentre una contadinella ch'è presente guarda un bue, fatto in iscorto bellis. Delquale n'è il disegno proprio di mano di Paulo nel nostro lib: de'disegni: & similmẽte della uillanella tutta piena di paura, e in atto di correre, fuggendo dinanzi a quegli animali. Sonoui similmẽte certi pastori mol-

to naturali,& vn paese,che fu tenuto cosa molto bella nel suo tempo.E nell'-
altre tele fece alcune mostre d'huomini d'arme a cauallo di que'tempi, con as
sai ritratti di naturale. Gli fu fatto poi allogagione nel chiostro di santa Ma-
ria Nouella,d'alcune storie: le prime delle quali sono quando s'entra di chie
sa nel chiostro,la creazion degli animali, con vario, & infinito numero d'ac-
quatici,terrestri,& volatili.E perche era capricciosissimo, &, come si è detto,
si dilettaua grandemente di far bene gl'animali, mostrò in certi lioni, che si
voglion mordere,quanto sia di superbo in quelli: & in alcuni Cerui, e Dai-
ni,la velocità,& il timore: oltre,che sono gli vccelli,& i pesci con le penne, e
squamme viuissimi. Feceui la creazion dell'huomo,& della femina,& il pec-
car loro,con bella maniera,affaticata,& ben condotta.Et in questa opera si di
lettò far gl'alberi di colore,iquali allora non era costume di far molto bene:co
si ne'paesi,egli fu il primo,che si guadagnasse nome fra i vecchi di lauorare,&
quegli ben condurre a piu perfezzione,che non haueuano fatto gl'altri pitto
ri inanzi a lui,se ben dipoi è venuto chi gli ha fatti piu perfetti: perche cō tā-
ta fatica,non potè mai dar lor quella morbidezza,ne quella vnione,che è sta-
ta dato loro a tempi nostri,nel colorirli a olio. Ma fu ben assai, che Paulo con
l'ordine della prospettiua,gli andò diminuendo,e ritraendo, come stāno qui
ui appunto,facendoui tutto quel,che vedeua,cioè campi,arati,fossati,& altre
minuzie della natura,che in qlla sua maniera secca,e tagliente;là doue se egli
hauesse scelto il buono delle cose,& messo in opera quelle parti appunto, che
tornano bene in pittura,sarebbono stati del tutto perfettissimi. Finito, c'heb
be questo,lauorò nel medesimo chiostro,sotto due storie di mano d'altri, &
piu basso,fece il diluuio,con l'arca di Noe; & in essa con tanta fatica, & cō tā-
ta arte,& diligenza lauorò i morti,la tempesta,il furore de'venti,i lampi del-
le saette,il troncar de gl'alberi,& la paura degli huomini, che piu non si puo
dire.Et in iscorto fece in prospettiua,vn morto,alquale vn corbo gli caua gli
occhi: & vn putto annegato,che per hauer il corpo pien d'acqua,fa di quello
vn'arco grandissimo. Dimostrouui ancora varij effetti humani,come il poco
timore dell'acqua,in due,che a cauallo combattono; & l'estrema paura del
morire in una femina,& in un maschio,che sono a cauallo in sun'una bufo-
la, laquale per le parti di dreto, empiendosi d'acqua,fa disperare in tutto co-
loro di poter saluarsi: opera tutta di tanta bontà,ed eccellenza, che gli acqui-
stò grandissima fama. Diminuì le figure ancora per uia di linee in prospetti-
ua,e fece mazzocchi,& altre cose in tal'opra,certo bellissime. Sotto questa sto
ria dipinse ancora l'inebriazione di Noe,col dispregio di Cam suo figliuolo,
nel quale ritrasse Dello pittore,& scultore Fiorentino suo amico; & Sem, &
Iafet altri suoi figliuoli,che lo ricuoprono, mostrando esso le sue uergogne.
Fece quiui parimente in prospettiua,vna botte,che gira per ogni lato,cosa te
nuta molto bella,& cosi vna pergola piena d'uua,i cui legnami di piane squa
drate vanno diminuendo al punto: ma ingannossi, perche il diminuire del
piano di sotto,doue posano i piedi le figure ua con le linee della pergola, e la
botte non ua con le medesime linee, che sfuggano. Onde mi sono ma-
rauigliato assai,che un tanto accurato,& diligente facesse un errore cosi nota
bile. Feceui anco il sagrifizio,con l'arca aperta,tirata in prospettiua, con gl'or
dini delle stanghe nell'altezza,partita per ordine: doue gli uccelli stauano ac

comodati, iquali si ueggono uscir fuora uolando in iscorto di piu ragioni, & nell'aria si uede Dio padre, che appare sopra al sagrifizio, che fa Noe con i figliuoli; & questa di quante figure fece Paulo in questa opera, è la piu difficile; perche vola col capo in iscorto uerso il muro, & ha tanta forza, che pare, che'l rilieuo di quella figura lo buchi, & lo sfondi. E oltre cio, ha quiui Noe attorno molti diuersi, & infiniti animali bellissimi. In somma diede a tutta q̃sta opera morbidezza, & grazia tanta, che ell'è senza comparazione superiore & migliore di tutte l'altre sue. Onde fu, non pure allora, ma hoggi grandemẽte lodata. Fece in santa Maria del Fiore, per la memoria di Giouanni acuto Inglese, capitano de'Fiorentini, che era morto l'anno 1393. un cauallo di terra uerde, tenuto bellissimo, e di grandezza straordinaria: & sopra quello l'immagine di esso capitano, di chiaro scuro, di color di uerde terra, in un quadro alto braccia dieci; nel mezzo d'una facciata della chiesa: doue tirò Paulo in prospettiua, una gran cassa da morti, fingendo che'l corpo ui fusse dentro: & sopra ui pose l'immagine di lui armato da capitano, a cauallo. Laquale opera fu tenuta, & è ancora cosa bellissima per pittura di quella sorte; & se Paulo nõ hauesse fatto, che quel cauallo muoue le gambe da una banda sola, il che naturalmente i cauagli non fanno; perche cascherebbano (ilche forse gli auẽne, perche non era auuezzo a caualcare, ne praticò con caualli, come con gl'altri animali) sarebbe questa opera perfettissima; perche la proporzione di quel cauallo, che è grandissimo, è molto bella; & nel basamento ui sono queste lettere. PAVLI VCCELLI OPVS. Fece nel medesimo tempo, & nella medesima chiesa, di colorito, la sfera dell'hore sopra alla porta principale dentro la chiesa, con quattro teste ne'canti, colorite in fresco. Lauorò anco di colore di uerde terra, la loggia, che è uolta a ponente, sopra l'horto del munistero degli Angeli, cioè sotto ciascuno arco una storia de'fatti di s. Benedetto Abbate, & delle piu notabili cose della sua uita, insin'alla morte. doue fra molti tratti, che ui sono bellissimi, ue n'ha uno, doue un monasterio, per opa del Demonio, rouina; e sotto i sassi, e legni rimane un frate morto. Ne è manco notabile la paura d'un'altro monaco, che fuggendo, ha i panni, che girando intorno all'ignudo, suolazzano con bellissima grazia. Nel che destò in modo l'animo a gl'artefici, che eglino hanno poi seguitato sempre questa maniera. E bellissima ancora la figura di san Benedetto, doue egli con grauità, e diuozione nel conspetto de'suoi monaci risuscita il frate morto. Finalmente in tutte quelle storie sono tratti da essere considerati; & massimamente in certi luoghi doue sono tirati in prospettiua, infino agl'embrici, e tegoli del tetto. E nella morte di san Benedetto, mentre i suoi monaci gli fanno gl'essequie, e lo piãgono; sono alcuni infermi, & decrepiti a vederlo, molto belli. E da considerare ancora, che fra molti amoreuoli, & diuoti di quel santo; vi è un monaco vechio con dua grucce sotto le braccia, nelqual si uede un affetto mirabile, e forse speranza di rihauer la sanità. In questa opera non sono paesi di colore, ne molti casamenti, o prospettiue difficili; ma si bene gran disegno, & del buono assai. In molte case di Firenze sono assai quadri in prospettiua, per uani di lettucci, letti, & altre cose piccole, di mano del medesimo; & in Gualfonda particolarmente nell'horto, che era de'Bartolini, è in un terrazzo di sua mano 4. storie in legname, piene di guerre; cioè caualli, & huomini armati, con porta-

ture di que'tempi bellissime; E fra gl'huomini, e ritratto Pavlo Orsino, Otto buono da Parma, Luca da canale, e Carlo Malatesti S. di Rimini, tutti capitani generali di que'tempi. Et i detti quadri, furono a nostri tempi, perche erano guasti, & haueuon patito; fatti racconciare da Giuliano Bugiardini, che piu tosto ha loro nociuto, che giouato. Fu condotto Paulo da Donato a Padoua, quando ui lauorò, & ui dipinse nell'entrata della casa de' Vitali di uerde-terra, alcuni giganti, che secondo ho trouato in una lettera latina, che scriue Girolamo Campagnola a M. Leonico Tomeo filosofo, sono tanto belli, che Andrea Mantegna, ne faceua grandissimo conto. Lauorò Paulo in fresco la volta de Peruzzi a triangoli, in prospettiua, & in su cantoni dipinse nelle quadrature, i quattro Elementi, e a ciascuno fece un'animale a proposito: alla terra una Talpa, all'acqua un pesce, al fuoco la Salamandra, & all'aria il Camaleonte, che ne uiue, e piglia ogni colore. Et perche non ne haueua mai ueduti, fece un Camello, che apre la bocca, & inghiottisce aria, empiendosene il uẽtre: simplicità certo grandissima, alludendo ꝑ lo nome del Camello a un'animale, che è simile a un ramarro, secco, & piccolo: col fare una bestiaccia disadatta, & grande. Grandi furono ueramente le fatiche di Paulo nella pittura, hauendo disegnato tanto, che lasciò a suoi parenti, secondo, che da loro medesimi ho ritratto, le casse piene di disegni Ma se bene il disegnar è assai meglio, è nondimeno mettere in opera, poiche hanno maggior uita l'opere, che le carte disegnate. E se bene nel nostro libro de' disegni sono assai cose di figure, di prospettiue, d'uccelli, e d'animali, belli a marauiglia, di tutti è migliore un mazzocchio tirato con linee sole tanto bello, che altro, che la pacienza di Paulo non l'harerebbe condotto. Amò Paulo, se bene era persona stratta, la uirtù degli Artefici suoi, e perche ne rimanesse a' posteri memoria, ritrasse di sua mano in una tauola lunga, cinque huomini segnalati, & la teneua in casa per memoria loro, l'uno era Giotto pittore, per il lume, e principio dell'Arte, Filippo di ser Brunelleschi il secondo, per l'Architettura, Donatello ꝑ la Scultura, & se stesso, per la prospettiua, & animali; & per la Matematica Giouanni Manetti suo amico, col quale conferiua assai, e ragionaua delle cose di Euclide. Dicesi, che essendogli dato a fare sopra la porta di s. Tommaso in mercato uecchio, lo stesso santo, che a Christo cerca la piaga, che egli mise in quell' opera tutto lo studio, che seppe; dicendo, che uoleua mostrar in quella quanto ualeua, e sapeua. E cosi fece fare una serrata di tauole, accio nessuno potesse uedere l'opa sua, senõ qñ fusse finita Perche scontrandolo un giorno Donato tutto solo, gli disse; E che opera fia q̃sta tua, che cosi serrata la tieni? Al qual respondendo Paulo disse, tu uedrai, & basta. Non lo uolle astrigner Donato, a dir piu oltre, pensando, come era solito, uedere quando fusse tempo, qualche miracolo. Trouandosi poi una mattina Donato per comperar frutte in mercato uecchio, uide Paulo, che scopriua l'opera sua; perche, salutandolo cortesemente, fu dimandato da esso paulo, che curiosamente desideraua udirne il giudizio suo, quello, che gli paresse di quella pittura. Donato guardato, che hebbe l'opa ben bene, disse; eh Paulo, hora, che sarebbe tẽpo di coprire, & tu scuopri. Allora contristandosi paulo grandemente, si sentì hauere di quella sua vltima fatica molto piu biasimo, che non aspettaua di hauerne lode E nõ hauendo ardire, come auuilito, d'uscir piu fuora, si rinchiuse in casa, attendẽ

do

do alla prospettiua, che sempre lo tenne pouero, & intenebrato insino alla morte. E così diuenuto uecchissimo; & poca contentezza hauẽdo nella sua uecchiaia si morì l'anno otrantatreesimo della sua uita, nel 1432. e fu sepolto in santa Marianouella.

Lasciò di se vna figliuola, che sapeua disegnare, e la moglie, la qual soleua dire che tutta la notte Paulo staua nello scrittoio, per trouar i termini della prospettiua, e che quãdo ella lo chiamaua a dormire, egli le diceua, ô che dolce cosa è q̃sta prospettiua. Et in vero s'ella fu dolce a lui, ella nõ fu anco, se non cara, & vtile, per opera sua a coloro, che in quella si sono, dopo lui, esercitati.

Il fine della vita di Paulo Vccello pittore.

VITA DI LORENZO GHIBERTI PITTORE

ON è dubio, che in tutte le città, coloro, che con qualche virtu, végon in qualche fama fra li huomini: nõ siano il piu delle volte vn santiss. lume d'esépio a molti, che dopo lor'nascono, & ĩ qlla medesima età viuono, oltra le lodi infinite, et lo straordinario premio, ch'essi viuẽdo ne riportano. Ne è cosa, che piu desti gli animi delle genti; & faccia parere loro men faticosa la disciplina de gli studi, che l'onore, & l'utilità, che si caua poi dal sudore delle virtù: percioche elle rendono facile a ciascheduno ogni impresa difficile: & con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro, quando con le lode del mondo s'inalzano. Perche infiniti, che cio sentono, & ueggono, si mettono alle fatiche, per venire ingrado di meritare quello, che veggono hauer meritato vn suo cõpatriota. Et p questo antichamente o si premiauano con richezze i virtuosi, o si honorauano con triomfi, & imagini. Ma perche rade volte è, che la virtù non sia perseguitata dall'inuidia, bisogna ingegnarsi, quanto si puo il piu, ch'ella sia da vna estrema Eccellenza superata, o almeno fatta gagliarda, e forte a sostenere gl'impeti di quella come ben seppe, e per meriti, e per sorte Lorenzo di Cione Ghiberti altrimenti di Bartoluccio; ilquale meritò da Donato scultore, & Filippo Brunelleschi architetto, & scultore, eccellenti Artefici, essere posto nel luogo loro; conoscendo essi in verità, ancora, che il senso gli strignisse forse a fare ll contrario, che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fu veramente ciò gloria di quegli, & confusione di molti: i quali presumendo di se, si mettono in opera; & occupano il luogo dell'altrui virtù, e nõ facendo essi frutto alcuno: ma penando mille anni a fare vna cosa, sturbano, & opprimono la scienzia degli altri, con malignità, & con inuidia. Fu dunque Lorẽzo figliuolo di Bartolucio Ghiberti, e da i suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col padre; ilquale era ecc. maestro, e gl'isegnò ql mestiero, ilquale da Lorenzo fu preso talmẽte ch'egli lo faceua assai meglio chel padre. Ma dilettandosi molto più de l'arte della scultura, & del disegno, manegiaua qualche volta colori. & alcun'altra gettaua figurette piccole di bronzo; & le finiua con molta grazia. Dilettossi anco di contraffare, i conij della medaglie antiche: & di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. Et mentre egli con Bartoluccio, lauorando cercaua aquistare in quella professione; venne in Fiorenza l'anno 1400. secondo; che racconta egli medesimo in vn libro di sua mano doue ragiona delle cose dell'arte, ilquale è appresso al R. M. Cosimo Bartoli gentil'huomo Fiorentino. Allaquale peste aggiuntesi alcune discordie ciuili, & altri trauagli della Città; gli fu forza partirsi, & andarse in compagnia d'un altro pittore in Romagna. Doue in Arimini dipinsero al S. Pandolfo Malatesti vna camera, & molti altri lauori, che da lor furono con diligenza finiti, e con sodisfazione di quel signore, che ancora giouanetto, si dilettaua assai delle cose del disegno. Non restando percio in quel mentre Lorenzo di studiare le cose del disegno, ne di lauorare di rilieuo cera, stucchi, & altre cose simili, conoscẽdo egli molto bene, che si fatti rilieui piccoli sono il disegnare degli scultori, & che seuza cotale disegno, non si puo da loro condurre alcuna cosa a perfezione,

zione. Hora non essendo stato molto fuor della patria, cessò la pestilenza. Onde la Signoria di Fiorenza, & l'arte de mercatanti deliberarno (hauendo in quel tempo la scultura gli Artefici suoi in eccellenza, cosi forestieri come Fiorentini) che si douesse, come si era gia molte volte ragionato, l'altre due porte di S. Giouanni, Tempio antichissimo, & principale di quella Città. Et ordinato fra di loro, che si facesse intẽdere a tutti i maestri, che erano tenu ti migliori in Italia, che comparissino in Fiorenza, per fare esperimento di lo ro, in vna mostra duna storia di brõzo, simile a vna di quelle, che gia Andrea Pisano haueua fatto nella prima porta. Fu scritto questa deliberazione da Bartoluccio, a Lorenzo ch'in Pesero lauoraua; confortandolo a tornare a Fio renza, a dar saggio di se; che questa era vna occasione da farsi conoscere, & da mostrare l'ingegno suo. Oltra che e'ne trarrebbe si fatto vtile, che ne l'uno ne l'altro harebbono mai piu bisogno di lauorare pere. Mossero l'animo di Lorenzo le parole di Bartoluccio di maniera, che quantunque il Signor Pan dolfo, & il pittore, & tutta la sua corte, gli facessino carezze grandissime; pre se Lorenzo da quel Signore licenza, & dal pittore: iquali pur con fatica, & dispiacere loro lo lasciorono partire; non giouando ne promesse ne accresce re prouisione: parendo a Lorenzo ogn'ora mille anni, di tornare a Fiorenza: partitosi dunque felicemente a la sua patria si ridusse. Erano gia comparsi molti forestieri, & fattesi conoscere a Consoli dell'arte; Da'quali furono elet ti di tutto il numero, sette maestri, tre Fiorentini, & gli altri Toscani; & fu or dinato loro vna prouisione di danari, &, che fra vn anno ciascuno douesse, hauer finito vna storia di bronzo della medesima grandezza, ch'erano quel le della prima porta, per saggio. Et elessero, che dentro si facesse la storia quã do Abraham sacrifica Isach suo figliuolo. Nellaquale pensorono douere ha uere i detti Maestri, che mostrare, quanto a le difficultà dell'arte, per essere storia che ci va dentro paesi, ignudi, vestiti, e animali. Et si poteuono far le pri me figure di rilieuo, & le seconde di mezo: & le terze di basso. Furono i con correnti di questa opera Filippo di ser Brunelesco, Donato; & Lorenzo di Bartoluccio Fiorentini; & Iacopo della Quercia Sanese, & Niccolò d'Arez zo suo creato; Francesco di Vandabrina; & Simone da Colle detto de'bron zi; i quali tutti dinanzi a Consili promessono dare condotta la storia nel tem po detto, & ciascuno alla sua dato principio, con ogni studio, & diligenza metteuano ogni lor forza, e sapere per passare d'eccellenza l'un l'altro; tenen do nascoso quel, che faceuano secretissimamente, per non raffrontare nelle cose medesime. Solo Lorenzo, che haueua Bartoluccio, che lo guidaua, & li faceua far fatiche, & molti modelli, innanzi, che si risoluessino di mettere in opera nessuno, di continuo menaua i Cittadini a vedere, & tal'ora i forestie ri, che passauano, se intendeuano del mestiero, per sentire l'animo loro; i qua li pareri furon cagione, ch'egli condusse vn modello molto ben lauorato, & senza nessun difetto. Et cosi fatte le forme, & gittatolo di bronzo, ven ne benissimo. onde egli con Bartoluccio suo padre lo rinettò, con amore, & pazienza tale, che non si poteua condurre ne finire meglio. E venuto il tempo, che si aueua a vedere a paragone, fu la sua, & le altre di que'maestri fi nite del tutto, e date a giudizio dell'Arte de'marcatanti; perche veduti tutti da i Consoli, & da molti altri Cittadini; furono diuersi i pareri, che si fecero

sopra

ſopra di ciò. Erano concorſi in Fiorenza molti foreſtieri, parte pittori, & parte ſcultori, & alcuni orefici, i quali forono chiamati da i Conſoli a douer dar giudizio di queſte opere inſieme con glialtri di quel meſtiero, che habitauano in Fiorenza. Il qual numero fu di 34. perſone, & ciaſcuno nella ſua Arte peritiſsimo. E quantunque fuſsino infra di loro differenti di parere, piacendo a chi la maniera di vno, & chi quella di vn'altro, ſi accordauano nondimeno, che Filippo di ſer Brunelesco, & Lorenzo di Bartoluccio haueſsino, & meglio, & piu copioſa di figure migliori, compoſta, & finita la ſtoria loro: che non haueua fatto Donato la ſua, ancora, che anco in quella fuſſe grã diſegno. in quella di Iacopo della Quercia erano le figure buone, ma non haueuano finezza, ſe bene erano fatte con diſegno, e diligenza. L'opera di Franceſco di Valdambrina haueua buone teſte, & era ben rinetta, ma era nel componiméto confuſa. Quella di Simon da Colle era vn bel getto, perche cio fare era ſua arte, ma non haueua molto diſegno. Il ſaggio di Niccolò d'Arezzo, che era fatto con buona pratica haueua le figure Tozze, & era mal rinetto. Solo quella ſtoria, che per ſaggio fece Lorenzo, laquale ancora ſi vede dentro all'udienza dell'Arte de'mercatanti; era in tutte le parti perfettiſsima. Haueua tutta l'opera diſegno, & era beniſsimo compoſta. Le figure di quella maniera erano ſuelte, e fatte con grazia, & attitudini belliſsime; & era finita con tanta diligenza, che pareua fatta non di getto, e rinetto con ferri, ma col fiato. Donato, & Filippo viſto la diligenza, che Lorenzo haueua vſata nell'opra ſua, ſi tirorono da vn canto. Et parlando fra loro, riſoluerono, che l'opera doueſſe darſi a Lorenzo, parendo loro, che il publico, & il priuato ſarebbe meglio ſeruito. Et Lorenzo, eſſendo giouanetto, che non paſſaua 20. anni harebbe nello eſercitarſi a fare in quella profeſsione que frutti maggiori, che prometteua la bella ſtoria, che egli a giudizio loro haueua piu deglialtri eccellentemente condotta. Dicẽdo, che ſarebbe ſtato piu toſto opera inuidioſa, a leuargliela: che non era virtuoſa a fargliela hauere.

Cominciando dunque Lorenzo l'opera di quella porta, per quella, che è dirimpetto all'opera di ſan Giouanni, fece per vna parte di quella vn Telaio grande di legno quanto haueua a eſſer appunto, ſcorniciato, & con gl'ornamenti delle teſte in ſulle quadrature, intorno allo ſpartimento de' uani delle ſtorie, & con que'fregi, che andauano intorno. Dopo fatta, e ſecca la forma con ogni diligenza. In vna ſtanza, che haueua compero dirimpetto a s. Maria nuoua, doue è hoggi lo ſpedale de'Teſſitori, che ſi chiamaua l'Aia, fece vna fornace grandiſſima, laquale mi ricordo hauer veduto, & gettò di metallo il detto Telaio. Ma come volle la ſorte non venne bene, perche conoſciuto il diſordine, ſenza perderſi d'animo, ò ſgomentarſi, fatta l'altra forma con preſtezza, ſenza, che niuno lo ſapeſſe, lo rigettò, & venne beniſſimo. Onde coſi andò ſeguitando tutta l'opera, gettando ciaſcuna ſtoria da perſe, e rimettendole nette, che erano al luogo ſuo. E lo ſpartimento dell'hiſtorie fu ſimile a quello, che haueua gia fatto Andrea Piſano nella prima porta, che gli diſegnò Giotto, facendoui venti ſtorie del teſtamento nuouo. Et in otto vani ſimili a quelli, ſeguitando le dette ſtorie Da piè fece i quattro Euangeliſti, due per porta, & coſi i quattro dottori della chieſa, nel medeſimo modo, iquali ſono differenti fra loro di attitudini, & di panni. Chi ſcriue, chi legge; altri penſa, & va-

riati l'un da l'altro si mostrano nella lor prontezza molto ben condotti. Oltre che nel telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle storie, v'è vna fregiatura di foglie d'ellera, & d'altre ragioni, tramezate poi da cornici; & in su ogni cantonata, vna testa d'huomo, o di femina, tutta tonda, figurate p pro feti, & sibille, che son molto belle, e nella loro varietà mostrano la bontà dell'ingegno di Lorenzo. Sopra i dottori, & Euangelisti, gia detti, ne' quattro quadri dappiè, seguita da la banda di verso s. Maria del Fiore, il principio: & quiui nel primo quadro è l'annunziatione di N. Donna, doue egli finse nell'attitudine di essa vergine, vno spauento, & vn subito timore; storcendosi cō grazia per la venuta dell'Angelo. Et allato a questa, fece il nascer di Christo, doue è la nostra Donna, che hauēdo partorito, stà a ghiacere, riposandosi; eu ui Giuseppo, che contempla i pastori, & gl'angeli, che cantano. Nell'altra allato a questa, che è l'altra parte della porta, a vn medesimo pari, seguita la storia della venuta de' Magi, & il loro adorar Christo, dandoli i tributi; dou'è la corte, che gli seguita, con cauagli, & altri arnesi, fatta con grande ingegno. Et così allato a questa è il suo disputare nel tempio, fra i dottori, nella quale è non meno espressa l'ammirazione, & l'udienza, che danno a Christo, i dottori, che l'allegrezza di Maria, & Giuseppo, ritrouandolo. Seguita sopra a queste, ricominciando sopra l annunziazione, la storia del battesimo di Christo nel Giordano da Giouanni, doue si conosce negli atti loro, la riuerenza dell'uno, & la fede dell'altro. Allato a questa, seguita il Diauolo, che tenta Christo; che spauentato, per le parole di Giesu, fa vn'attitudine spauentosa; mostrando p q̄lla, il conoscere, che egli è figliuolo di Dio. Allato a questa nell'altra banda è, q̄n egli caccia del Tempio i venditori; mettendo loro sottosopra gli argenti, le vittime, le colombe, & le altre mercanzie: nella quale sono le figure, che cascando l'una sopra l'altra: hanno vna grazia nella fuga del cadere, molto bella, e cōsiderata. Seguitò Lo. allato a q̄sta, il naufragio degl'Apost doue S. Piero vscendo della naue, che affonda nell'acqua, Christo lo sollieua. è questa storia copiosa di varij gesti nelli Apost. che aiutano la naue; e la fede di S. Piero si conosce nel suo venire a Christo. Ricomincia sopra la storia del battesimo dal'altra parte, la sua trasfigurazione nel monte Tabor, doue Lorenzo espresse nelle attitudini de' tre Apostoli lo abbagliare, che fanno le cose celesti, le viste de i mortali; si come si conosce ancora Christo nella sua diuinità, col tenere la Testa alta, & le braccia aperte, in mezo d'Elia, & di Mose. Et allato a questa è la resurrezzione del morto Lazzaro, ilquale vscito del sepolchro legato i piedi, & le mani, stà ritto; con marauiglia de circostanti. Euui Marta, & Maria Maddalena, che bacia i piedi del Signore con vmiltà, & reuerenza grandissima. Seguita allato a questa, ne l'altra parte della porta, quando egli va in su l'asino in Gierusalem; e, che i figliuoli de gli Ebrei con varie attitudini gettano le veste per terra; & gli vliui, & le palme; oltre a gli Apostoli, che seguitano il Saluatore. Et allato a questa, è la cena de gli Apostoli, bellissima, & bene spartita, essendo finti a vna tauola lunga, mezi dentro, & mezi fuori. Sopra la storia della trasfigurazione comincia la adorazione nel l'horto; doue si conosce il sonno in tre varie attitudini de gli Apostoli. Et allato a questa seguita quando egli è preso; & che Giuda lo bacia; doue sono molte cose da considerare, per esserui, & gli Apostoli, che fuggono, & i Giudei, che nel pigliar

Christo

Christo fanno atti, & forze gagliardissime. Nell'altra parte allato a questa, è quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di Giesu Christo; che nel duolo delle battiture, si storce alquanto, con vna attitudine compassioneuo- le, oltra, che si vede in que'Giudei, che lo flagellano, vna rabbia, & vendetta molto terribile, per i gesti, che fanno. Seguita allato a questa, quando lo me- nano a Pilato, &, che e' si laua le mani, & lo sentenzia a la croce; Sopra l'ado- razione dell'orto dall'altra banda nell'ultima fila delle storie è Christo, che porta la croce, & va a la morte, menato da vna furia di soldati, i quali con stra ne attitudini, par che lo tirono per forza; Oltra il dolore, & pianto, che fan no co'gesti quelle Marie, che nõ le vide meglio chi fu presente. Allato a que- sto fece Christo crocifisso; & in terra a sedere con atti dolenti, & pien di sde- gno, la Nostra donna, & S. Giouanni Vangelista. Seguita, allato a questa nel l'altra parte la sua resurezzione; oue addormentate le guardie dal tuono, stanno come morti; mentre Christo va in alto con vna attitudine; che ben pa re glorificato, nella perfezzione delle belle membra, fatto dalla ingegnosissi- ma industria di Lorenzo. Nell'ultimo vano è la venuta dello spirito santo, do ue sono attenzioni, & attitudini dolcissime in coloro, che lo riceuono. Et fu condotto questo lauoro a quella fine, & perfezzione; senza risparmio alcuno di fatiche, & di tempo, che possa darsi a opera di metallo, considerando, che le membra degli ingnudi hanno tutte le parti bellissime, & i panni, ancora, che tenessino vn poco dello andare vecchio di verso Giotto, vi è dentro non dimeno vn tutto, che va in verso la maniera de'moderni, & si reca in quella grandezza di figure, vna certa grazia molto leggiadra. Et nel vero i compo- nimenti di ciaschuna storia sono tanto ordinati, & bene spartiti; che meritò conseguire quella lode, & maggiore, che da principio gli haueua data Filip- po. Et cosi fu honoratissimamẽte fra i suoi Cittadini riconosciuto; & da lo- ro, & da gli artefici terrazzani, & forestieri sommamente lodato. Costò que sta opera fra'gli ornamenti di fuori, che son pur di metallo, & intagliatoui fe- stoni di frutti, & animali ventiduamila fiorini, & pesò la porta di metallo trē- taquattro migliaia di libbre. Finita questa opera, parue a Consoli dell'arte de mercatanti esser seruiti molto bene, & per le lode dateli da ogn'uno delibera rono, che facesse Lorẽzo in vn pilastro fuor d'Orsan Michele, in vna di q̃lle ni chie, ch'è quella, che uolta fra i cimatori, vna statua di bronzo di quatro brac cia, & mezzo, in memoria di s. Giouã Batt. laquale egli principiò, ne la staccò mai, che egli la rese finita: che fu, & è opera molto lodata, & in quella, nel mã to fece vn fregio di lettere, scriuendoui il suo nome. In questa opera, laquale fu posta su l'anno 1414. si uide cominciata la buona maniera moderna, nella testa, in un braccio, che par di carne; & nelle mani, & in tutte l'attitudine del la figura. Onde fu il primo, che cominciasse a imitare le cose degli antichi Ro mani; dellequali fu molto studioso, come esser dee chiunche disidera di bene operare. Et nel frontespizio di quel tabernacolo, si prouò a far di musaico, faccendoui dentro un mezzo profeta. Era gia cresciuta la fama di Lorenzo ꝑ tutta Italia, & fuori, dell'artifiziosissimo magistero nel getto, di maniera, che hauendo Iacopo della Fonte, & il Vecchietto Sanese, & Donato fatto per la Signoria di Siena, nel loro san Giouanni alcune storie, & figure di brõzo, che doueuano ornare il battesimo di quel Tempio; & hauendo visto i Sanesi l'o

pere di Lorenzo in Fiorenza, si conuennono con seco, & li feciono fare due storie della vita di s. Giouanni Battista. In vna fece quando egli batezzò Christo, accompagnandola con molte figure, & ignude, & vestite molto riccamẽte. Et nell'altra, quando san Giouanni è preso, & menato a Herode. Nellequali storie superò, & vinse gl'altri, che haueuano fatto l'altre. onde ne fu sommamente lodato da' Sanesi, & da gl'altri, che le veggono. Haueuano in Fiorenza a far vna statua i maestri della Zecca, in vna di quelle nicchie, che sono intorno a Orsan Michele, dirimpetto a l'arte della lana, & haueua a esser un s. Matteo, d'alteza del s. Giouanni sopradetto. Onde l'allogorono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione, & fu lodata molto piu, che il san Giouanni, hauendo la fatta piu alla moderna. Laquale statua fu cagione, che i Consoli dell'arte della lana, deliberorono, che e facesse nel medesimo luogo, nell'altra nicchia allato a quella, vna statua di metallo medesimamente, che fusse alta alla medesima proporzione dell'altra due, in persona di s. Stefano loro auuocato. Et egli la condusse a fine; & diede vna vernice al bronzo molto bella. Laquale statua non manco satisfece, che hauesse fatto l'altre opere gia lauorate da lui. Essendo generale de' frati predicatori in quel tempo, M. Lionardo Dati, per lassare di se memoria in s. Maria nouella, doue egli haueua fatto professione, & alla patria; fece fabbricare a Lorenzo vna sepoltura di bronzo, e sopra quella se, a ghiacere morto, ritratto di naturale; e da quasta, che piacque, & fu lodata, ne nacque vna, che fu fatta fare in s. Croce, da Lodouico degli Albizi, & da Niccolò Valori. Dopo queste cose, volendo Cosimo, & Lorenzo de' Medici, honorare i corpi, e reliquie de' tre martiri, Proto, Iacinto, & Nemesio, fattigli venire di Casentino, doue erano stati in poca venerazione molti anni, fecero fare a Lorenzo vna cassa di metallo, doue nel mezzo sono due Angeli di basso rilieuo, che tengono vna ghirlanda d'ulino; dẽtro laquale sono i nomi de' detti martiri Et in detta cassa fecero porre le dette reliquie; e la collocarono nella chiesa del monasterio degl'Angeli di Firenze; con queste parole da basso dalla banda della chiesa de' Monaci, intagliate in marmo. Clarissimi viri Cosmas, & Laurẽtius fratres, neglectas diu sanctorum reliquias martirũ, religioso studio, ac fidelissima pietate suis sumptibus æreis loculis condendas, colondasque curarunt. E dalla banda di fuori, che riesce nella chiesetta verso la strada, sotto un'Arme di palle, sono nel marmo intagliate queste altre parole.

Hic condita sunt corpora sanctorum Christi martirum Prothi, & Hyacinthi, & Nemesij, anno D. 1428. Et da q̃sta, che riuscì molto honoreuole, vẽne volótà agli Operai di s. Maria del Fiore, di far fare la cassa, & sepoltura di metallo, per metterui il corpo di s. Zanobi, Vescouo di Firenze, laquale fu di grandezza di braccia tre, & mezzo; & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della cassa, con diuersi, & varii ornamenti, nel corpo di essa cassa dinanzi vna storia, qñ esso san Zanobi risuscita il fanciullo, lasciatoli in custodia dalla madre; morẽdo egli, mentre, che ella era in peregrinaggio. In vn'altra v'è quando vn'altro è morto dal carro; & quando e' risuscita l'uno, de due famigli, mandatoli da santo Ambruogio, che rimase morto vno in su le Alpi, l'altro ve, che se ne duole alla presenza di san Zanobi, che venutoli compassione, disse; ua che e' dorme, tu lo trouerrai viuo. Et nella parte di dietro sono sei Angioletti, che tengono vna ghirlanda di foglie d'olmo, nella quale son lettere intagliate, in

memoria

memoria,& lode di quel santo.Questa opera condusse egli,& finì, cō ogni in gegnosa fatica,& arte,si che ella fu lodata straordinariamente, come cosa bel la.Mentre,che l opere di Lorenzo ogni giorno accresceuō fama al nome suo, lauorando,&seruendo infinite persone,cosi in lauori dimetallo,come d'argē to,& d'oro. Capitò nelle mani a Giouanni figliuolo di Cosimo de'Medici v= na corniuola assai grande dentroui lauorato d'intaglio in cauo, quādo Apol lo fa scorticare Marsia; laquale secondo,che si dice,seruiua gia a Nerone Im= peratore,per suggello.Et essendo per il pezzo della pietra,ch'era pur grande & per la marauiglia dello intaglio in cauo,cosa rara; Giouanni la diede a Lo renzo,che gli facesse intorno d'oro vn'ornamento intagliato, & esso penato= ui molti mesi,lo finì del tutto; facendo vn'opera non men bella d'intaglio a torno a quella,che si fussi la bontà,& perfezzione del cauo in quella pietra. Laquale opera fu cagione,ch'egli d'oro,& d'argento lauorasse molte altre cō se,che hoggi non si ritruouano.Fece d'oro medesimamente a Papa Martino vn bottone,ch'egli teneua nel piuiale,con figure tonde di rilieuo: & fra esse gioie di grandissimo prezzo; cosa molto eccellente.Et cosi vna mitera mara= uigliosissima di fogliami d'oro straforati,& fra essi molte figure piccole tutte tonde,che furon tenute bellissime.Et ne acquistò,oltra al nome, vtilità grāde da la liberalitá di quel pontefice.Venne in Fiorenza l'anno 1439. papa Euge nio,per vnire la chiesa Greca colla Romana,doue si fece il Concilio. Et uisto l'opere di Lorenzo,& piaciutogli non manco la presenza sua, che si facessino quelle,gli fece fare vna mitera d'oro di peso di libre quindici, & le perle di li= bre cinque,& mezzo,lequali erano stimate con le gioie in essa ligate, trenta mila ducati d'oro.Dicono,che in detta opera erano sei perle, come nocciuole auellane.& non si puo imaginare;secondo,che s'è visto poi,ī vn disegno di q̄l la,le piu belle bizarrie di legami nelle gioie,& nella varietà di molti putti, & altre figure,che seruiuano a molti varii,& graziati ornamenti. Della quale ri ceuette infinite grazie,& per se,& per gli amici,da quel pontefice,oltra il pri mo pagamento.Haueua Fiorenza riceuute tante lode, per l'opere eccellenti di questo ingegnosissimo artefice,che e fu deliberato da'Consoli dell'arte de mercatanti,di farli allogazione della terza porta di san Giouanni di metallo medesimamente.Et quantunque quella,che prima haueua fatta, l'hauesse d' ordine loro seguitata,& condotta con l'ornamento,che segue intorno alle fi- gure,& che fascia il telaio di tutte le porte,simile a quello d'Andrea Pisano. Visto quanto Lorenzo l'haueua auanzato,risoluerono i Consoli a mutare la porta di mezzo,doue era quella d'Andrea,& metterla a l'altra porta, ch'è di- rimpetto alla Misericordia.Et,che Lorenzo facesse quella di nuouo, per porsi nel mezzo giudicando,ch'egli hauesse a fare tutto quello sforzo, che egli po= teua maggiore in quell'arte:Et se gli rimessono nelle braccia, dicēdo, che gli dauon licenza,che e facesse in quel modo,che voleua,o che pensasse, che ella tornasse piu ornata,piu ricca,piu perfetta,& piu bella, che potesse, o sapesse imaginarsi. Ne guardasse a tempo,ne a spesa,accioche, cosi come egli haue- ua superato gl'altri statuarii per insino allhora,superasse,& uincesse tutte l'al tre opere sue.

Cominciò Lorenzo detta opera, mettendoui tutto quel sapere maggiore ch' egli poteua: Et cosi scomparti detta porta in dieci quadri; cinque per parte,

che

che rimaſeno i vani delle ſtorie vn braccio, & vn terzo, & a torno per ornamento del telaio, che ricigne le ſtorie ſono nicchie in quella parte ritte, & piene di figure quaſi tonde, il numero delle quali è venti, & tutte belliſsime; come vno Sanſone ignudo, che abbracciato vna Colonna, con vna maſcella in mano, moſtra quella perfezzione, che maggior può moſtrare coſa fatta nel Tempo de gli antichi, ne'loro Ercoli, o di bronzi, o di marmi; Et come fa teſtimonio vn Ioſuè il quale in atto di locuzione par, che parli allo eſercito; oltra molti profeti, & Sibille; adorni l'uno, & l'altro in varie maniere di panni per il doſſo; & di acconciature di capo, di capegli, & altri ornamenti, oltra dodici figure, che ſono a ghiacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle ſtorie per il trauerſo; faccendo in ſulle crociere delle cantonate in certi tondi, teſte di femmine, & di giouani, & di vecchi in numero trenta quattro. Fra le quali nel mezo di detta porta vicino al nome ſuo intagliato in eſſa, è ritratto Bartoluccio ſuo padre, ch'è quel piu vecchio; & il piu giouane è eſſo Lorenzo ſuo figliuolo, maeſtro di tutta l'opera; oltra a infiniti fogliami, & cornici, & altri ornamenti fatti con grandiſsima maeſtria. Le ſtorie, che ſono in detta porta, ſono del teſtamento vecchio; & nella prima è la creazione di Adamo, & di Eua ſua donna; quali ſono perfettiſsimamente condotti. Vedendoſi, che Lorenzo ha fatto, che ſieno di membra piu begli, che egli ha poſſuto; volendo moſtrare, che come quelli di mano di Dio furono le piu belle figure, che mai fuſſero fatte; coſi queſti di ſuo haueſsino a paſſare tutte l'altre ch'erano ſtate fatte da lui ne l'altre opere ſue; auertēza certo grandiſsima. Et coſi fece nella medeſma, quando e'mangiano il pomo, & inſieme quando e'ſon cacciati di Paradiſo, lequal figure in quegli atti riſpondono a l'effetto, prima del peccato conoſcendo la loro vergogna, coprendola con le mani, e poi nella penitenza quando ſono dall'Angelo fatti vſcir fuori di Paradiſo. Nel ſecondo quadro è fatto Adamo, & Eua, che hanno Caim, & Abel piccoli fanciulli creati da loro; & coſi vi ſono quando de le primizie Abel fa ſacrifizio, & Caim de le men buone, doue ſi ſcorge negli atti di Caim l'inuidia contra il proſſimo, & in Abel l'amore in verſo Iddio. E quello, che è di ſingular bellezza è il ueder Caim arare la terra con vn par di buoi, iquali nella fatica del tirare al giogo l'aratro, paiono veri, & naturali; coſi come è il medeſimo Abel, che guardando il beſtiame Caim, li da la morte: Doue ſi vede q̄llo con attitudine impietoſiſsima, & crudele, con un baſtone ammazzare il fratello, in ſi fatto modo, che il bronzo medeſimo moſtra la languidezza delle membra morte nella belliſſima perſona d'Abel, & coſi di baſſo rilieuo da lōtano è Iddio, che domanda a Caim quel, che ha fatto d'Abel; contenendoſi in ogni quadro gli effetti di quattro ſtorie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noe eſce dell'arca, la moglie co'ſuoi figliuoli, & figliuole, & nuore, & inſieme tutti gli animali, coſi volatili, come terreſtri: iquali, ciaſcuno nel ſuo genere, ſono intagliati con quella maggior perfezzione, che puo l'arte imitar la natura. Vedendoſi l'Arca aperta, & le ſtagge in proſpettiua di baſſiſſimo rilieuo, che non ſi puo eſprimere la grazia loro. Oltre, che le figure di Noe, & degli altri ſuoi, non poſſono eſſer piu viue, ne piu pronte, mētre faccendo egli ſagrifizio, ſi vede l'arco baleno, ſegno di pace fra Iddio, & Noe; ma molto piu eccellenti di tutte l'altre ſono, doue egli pianta la vigna, & inebriato del vino

moſtra

mostra le vetgogne, e Cam suo figliuolo lo schernisce, e nel vero vno, che dorma, uon puo imitarsi meglio, vedendosi lo abandonamẽto delle membra ebbre, & la consideratione, & amore degli altri due figliuoli, che lo ricuoprono con bellissime attitudini Oltre, che v'è, & la botte, & i pampani, & gli altri ordigni della vendemmia, fatti con auuertenza, & accõmodati in certi luoghi, che non impediscono la storia, ma le fanno vn'ornamento bellissimo. Piacque a Lorenzo fare nella quarta storia, l'apparire de'tre Angeli nella valle Mambre, & faccendo quegli simili l'uno all'altro, si vede quel santissimo vechio adorarli, con vna attitudine di mani, & di volto molto propria, & uiuace; oltre, che egli cõ affetto molto bello intagliò i suoi serui, che a pie del mõte con vno asino aspettano Abraam, che era andato a sacrificare il figliuolo. Il quale stando ignudo in su l'altare, il padre con il braccio in alto, cerca far l'obbedienza; ma è impedito dall'Angelo; che con vna mano lo ritiene, & cõ l'altra accenna doue è il montone da far sacrifizio, & libera Isac da la morte. Questa storia è veramente bellissima; perche fra l'altre cose, si vede differẽza grandissima fra le delicate membra d'Isac, & quelle de'serui, & piu robusti, in tanto, che non pare, che ui sia colpo; che non sia con arte grandissima tirato. Mostrò anco auanzar se medesmo, Lorenzo, in quest'opera; nelle difficultà de' casamenti, e quando nasce Isaac, Iacob, & Esau, o quando Esau caccia, per far la volonta del padre; & Iacob ammaestrato da Rebecca, porge il Cauretro cotto, hauendo la pelle intorno al collo, mentre è cercato da Isac, ilqual gli dà la benedizzione. Nella quale storia sono cani bellissimi & naturali, oltra le figure, che fanno quello effetto istesso, che Iacob, & Isac, & Rebecca nelli lor fatti quando eron uiui, faceuano. Inanimito Lorenzo, per lo studio dell'arte, che di continuo la rendeua piu facile, tentò l'ingegno suo in cose piu artifiziose, & difficili: onde fece in questo sesto quadro Iosef messo da'suoi fratelli nella cisterna, & quando lo vendono a que'mercanti; & da loro è donato a Faraone, al quale interpreta il sogno della fame; & la prouisiõe per rimedio: & gli honori fatti a Iosef da Faraone. Similmente vi è quando Iacob manda i suoi figliuoli; per il grano in Egitto, & che riconosciuti da lui, gli fa ritornare per il padre. Nellaquale storia Lorenzo fece un tempio tondo girato in prospettiua con una difficultà grande, nel quale è dentro figure in diuersi modi, che caricano grano, e farine: & asini straordinarii. Parimente vi è il conuito; che fa loro, & il nascõdere la coppa d'oro nel sacco a Beniamin, e l'essergli trouata, & come egli abbraccia, et riconosce i fratelli. laquale istoria per tanti affetti, et uarietà di cose è tenuta fra tutte l'opere, la piu degna, e la piu difficile, & la piu bella.

E veramente Lorenzo non poteua, hauendo si bello ingegno, & si buona grazia in questa maniera di statue, fare; che, quando gli veniuano in mente i componimenti delle storie belle, e'non facesse bellissime le figure; come appare in questo settimo quadro; doue egli figura il monte Sinai, & nella sommità Moise, che da i Dio riceue le leggi; riuerente è ingenocchioni. A mezo il mõte è Iosue, che l'aspetta; & tutto il popolo a piedi impaurito, per i tuoni saette, & tremuoti in attitudini diuerse fatte con vna prontezza grandissima. Mostrò appresso diligenza, & grande amore nello ottauo quadro doue egli fece quando Iosue andò a Ierico, & volse il Giordano, & pose i dodici pali-

glioni pieni delle dodici tribu: figure molto pronte; ma piu belle sono alcu ne di basso rilieuo, quando girando con l'arca intorno alle mura della Città predetta, con suono di trombe, rouinano le mura & gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il paese, & abbassato sempre con osseruanza da le prime figure a i monti; & da i monti a la Città; & da la Città al lontano del paese, di bassissimo rilieuo: cōdotta tutta con vna gran perfezzione. E perche Lorenzo di giorno in giorno si fece piu pratico in quell'arte, si vide poi nel nono quadro, la occisione di Golia gigante al quale Dauit taglia la testa, con fanciullesca, & fiera attitudine; e rompe lo esercito de i Filistei quello di Dio: doue Lorēzo fece caualli, carri, & altre cose da guerra. Dopo fece Dauit, che, tornando con la testa di Golia in mano, il popolo lo incontra, sonando, & cātando. I quali affetti sono tutti proprij, & viuaci. Restò a far tutto quel, che poteua Lor. nella decima, & vltima storia, doue la Regina Sabba visita Salamone, cō grandissima corte; nella qual parte fece vn casamento tirato in prospettiua molto bello; & tutte l'altre figure simili alle predette storie, oltra gl'ornamenti degli architraui, che vanno intorno a dette porte, doue son frutti, & festoni, fatti con la solita bontà. Nellaquale opera da per se, & tutta insieme, si conosce quanto il valore, & lo sforzo d'uno artefice statuario possa nelle figure, quasi tonde, in quelle mezze, nelle basse, & nelle bassissime, oprare, con inuenzione, ne' componimenti delle figure; & strauaganza dell'attitudini, nelle femmine, & ne' maschi; & nella varietà di casamenti, nelle prospettiue; & nell'hauere nelle graziose arie di ciascun sesso, parimente osseruato il decoro, in tutta l'opera, ne vecchi la grauità, & ne giouani la leggiadria, & la grazia. Et in vero si puo dire, che questa opera habbia la sua perfezione in tutte le cose, & che ella sia la piu bella opera del mondo, & che si sia vista mai fra gli antichi, & moderni. Et ben debbe essere veramente lodato Lorēzo, da che vn giorno Michelagnolo Buonarroti, fermatosi a veder questo lauoro, & dimandato quel, che gliene paresse, & se queste porte eron belle. Rispose; elle son tanto belle, che elle starebbon bene alle porte del Paradiso: lode veramēte propria, & detta da chi poteua giudicarla. Et ben le potè Lorenzo condurre, hauendoui dall'età sua di venti anni, che le cominciò, lauorato su quaranta anni, con fatiche via piu, che estreme.

Fu aiutato Lorenzo in ripulire, & nettare questa opera, poi che fu gettata, da molti, allhora giouani, che poi furono maestri eccellenti, cioè da Filippo Brunelleschi, Masolino da Panicale, Niccolò Lamberti, orefici; Parri Spinelli, Antonio Filareto, Paulo Vccello, Antonio del Pollaiuolo, che allora era giouanetto, & da molti altri. I quali praticando insieme intorno a quel lauoro, e conferendo, come si fa, stando in compagnia, giouarono non meno a se stessi, che a Lorenzo. Al quale, oltre al pagamento, che hebbe da' Consoli, donò la signoria vn buon podere vicino alla Badia di Settimo. Ne passò molto, che fu fatto de' Signori, & honorato del supremo magistrato della Città. Nel che tanto meritano di essere lodati i Fiorentini di gratitudine, quanto biasimati di essere stati verso altri huomini eccellenti della loro patria poco grati. Fece Lorē zo dopo questa stupendissima opera, l'ornamento di brōzo alla porta del medesimo tempio, che è dirimpetto alla misericordia, con quei marauigliosi fogliami, i quali non potette finire, sopragiugnendoli inaspettatamente la mor-

te

te,quando daua ordine,e gia haueua quasi fatto il modello, di rifare la detta porta,che gia haueua fatta Andrea Pisano: il quale modello è hoggi andato male,e lo vidi gia, essendo giouanetto in borgo Allegri,prima, che da i discé denti di Lorenzo fusse lasciato andar male.

Hebbe Lorenzo vn figliuolo,chiamato Bonacorso,ilquale finì di sua mano il fregio,e quell'ornamento,rimaso imperfetto, con grandissima diligenza; quell'ornamento,dico,ilquale è la piu rara,e marauigliosa cosa,che si possa veder di bronzo. Non fece poi Bonacorso,perche morì giouane, molt'opere,come harebbe fatto,esséndo a lui rimaso il segreto di gettar le cose in modo che venissono sottili,& con esso,la sperienza,& il modo di straforare il metallo in quel modo,che si veggiono essere le cose lasciate da Lorenzo; ilquale,oltre le cose di sua mano,lasciò a gl'heredi molte anticaglie di marmo, e di brōzo,come il letto di Policleto,che era cosa rarissima,vna gamba di bronzo grāde quanto è il viuo,& alcune teste di femine,e di maschi,con certe vasi, stati da lui fatti condurre di Grecia con non piccola spesa.Lasciò parimente alcuni torsi di figure,& altre cose molte; lequali tutte furono insieme con le facultà di Lorenzo mandate male; & parte vendute a M.Giouanni Gaddi,allora cherico di camera,& fra esse fu il detto letto di Policleto,& l'altre cose migliori. Di Bonacorso rimase vn figliuolo,chiamato Vettorio,ilquale attese alla scultura,ma cō poco profitto,come ne mostrano le teste,che a Napoli fece nel palazzo del Duca di Grauina,che non sono molte buone, perche nō attese mai all'arte con amore,ne con diligenza: ma si bene a mandare in malhora le facultà,& altre cose,che gli furono lasciate dal padre,& dal auolo. Finalmente,andando sotto papa Paulo terzo in Ascoli per Architetto, un suo seruitore,per rubarlo,vna notte lo scannò. E così spense la sua famglia, ma nō gia la fama di Lorenzo,che uiuerà in eterno.Ma tornando al detto Lorenzo, egli attese,mentre visse,a piu cose,e dilettossi della pittura,& di lauorare di vetro: & in santa Maria del Fiore fece quegli occhi,che sono intorno alla cupola; eccetto vno,che è di mano di Donato,che è quello doue Christo incorona la nostra Donna. Fece similmente Lorenzo li tre,che sono sopra la porta principale di essa s.Maria del Fiore,& tutti quelli delle capelle,& delle tribune: & così l'occhio della facciata dinanzi di santa Croce. In Arezzo fece vna finestra,per la capella maggior della pieue,dentroui la incoronazione di nostra Donna,& due altre figure;per Lazzero di Feo di Baccio, mercante ricchissimo; ma perche tutte furono di vetri Viniziani,carichi di colore, fanno i luoghi doue furono poste,anzi oscuri che nò. Fu Lorenzo dato per compagno al Brunellesco,quando gli fu allogata la Cupola di santa Maria del Fiore; ma ne fu poi leuato,come si dirà nella vita di Filippo.

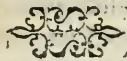
Scrisse il medesimo Lorenzo vn'opera volgare,nella quale trattò di molte varie cose,ma si fattamēte,che poco costrutto se ne caua.Solo vi è,per mio giudizio,di buono,che dopo hauere ragionato di molti pittori antichi, & particolarmente,di quelli citati da Plinio;fa menzione breuemente di Cimabue, di Giotto;e di molti altri di que'tempi.Et cio fece con molto piu breuità, che non doueua,non per altra cagione,che per cadere con bel modo in ragionamento di se stesso, & raccontare,come fece,minutamente a una, per vna tutte l'opere sue.Ne tacerò,che egli mostra il libro essere stato fatto da altri;e poi

nel processo dello scriuere,come quegli,che sapea meglio disegnare, scarpellare,& gettare di bronzo,che tessere storie, parlando di se stesso, dice in prima persona: Io feci,io dissi,io faceua,& diceua. Finalmente peruenuto all'ãno sessantaquattresimo della sua vita,assalito da vna graue,& continua febbre si morì; lasciando di se fama immortale nell'opere, che egli fece, e nelle penne degli scrittori: & fu honoreuolmente sotterrato in santa Croce. Il suo ritratto è nella porta principale di bronzo del tempio di san Giouanni,nel fregio del mezzo,quando è chiusa,in vn'huomo caluo.& a lato a lui è Bartoluccio suo padre: & appresso a loro si leggono queste parole. LAVRENTII Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum. Furono i disegni di Lorenzo eccellentissimi,e fatti con gran rilieuo,come si vede nel nostro libro de' disegni, in vno euangelista di sua mano,& in alcuni altri di chiaro scuro bellissimi.

Disegnò anco ragioneuolmente Bartoluccio suo padre, come mostra vno altro Vangelista di sua mano in sul detto libro, assai men buono, che quello di Lorenzo.Iquali disegni con alcuni di Giotto,e d'altri hebbi,essendo giouanetto da Vettorio Ghiberti l'anno 1528.e gl'ho sempre tenuti,e tengo in venerazione; e perche sono belli,& per memoria di tanti huomini. E se quando io haueua stretta amicizia,e pratica con Vettorio,io hauessi quello conosciuto,che hora conosco,mi sarebbe ageuolmente venuto fatto d'hauere hauuto molte altre cose, che furono di Lorenzo veramente bellissime. Fra molti versi,che latini,& volgari sono stati fatti in diuersi tempi,in lode di Lorenzo,per meno essere noiosi a chi legge,ci basterà porre quì disotto gl'infrascritti.

Dum cernit Valuas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit.
Attonitusque diu, sic alta silentia rupit
O Diuinum opus: O Ianua digna Polo.

Fine della vita di Lorenzo Ghiberti scultore.

MASOLINO DA PANICALE
PITTORE

VITA DI MASOLINO PITTORE.

RANDISSIMO veramente credo, che ſia il cõtento di coloro, che ſi auicinano al ſommo grado della ſcienza, in che ſi affaticano: E coloro parimente, che oltre al diletto, & piacere, che ſentono virtuoſamente operando, godono qualche frutto delle loro fatiche, uiuono, uita ſenza dubbio quieta, e feliciſſima. Et ſe per caſo auuiene, che vno nel corſo felice della ſua vita, caminando alla perfezzione d'una qualche ſcienza, o arte, ſia dalla morte ſoprauenuto, non rimane del tutto ſpenta la memoria di lui, ſe ſi ſarà, per conſeguire il vero fine dell'arte ſua, lodeuolmente affaticato. La onde dee ciaſcuno quanto puo fatigare, per conſeguire la perfezzione, perche ſe ben è nel mezzo del corſo impedito, ſi loda in

lui,ſenon l'opere,che non ha potuto finire,almeno l'ottima intenzione,& il ſollecito ſtudio,che in quel poco,che rimane è conoſciuto. Maſolino da Panicale di Valdelſa,ilquale fu diſcepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, e nella ſua fanciullezza boniſſimo orefice,& nel lauoro delle porte il miglior rinettatore,che Lorenzo haueſſe. Fu nel fare i panni delle figure molto deſtro & valente,& nel rinettare hebbe molto buona maniera,& intelligenza. Onde nel ceſellare fece con piu deſtrezza alcune ammaccature morbidamente, coſi nelle membra humane,come ne'panni. Diedeſi coſtui alla pittura d'età d'anni xix. & in quella ſi esercitò poi ſempre, imparando il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andatoſene a Roma,per ſtudiare, mentre, che vi dimorò,fece la ſala di caſa Orſina Vecchia in monte Giordano: poi, per vn male,che l'aria gli faceua alla teſta,tornatoſi a Fiorenza,fece nel Carmine allato alla cappella del Crocifiſſo la figura del s.Pie.che vi ſi vede ancora. Laquale eſſendo da gli artefici lodata,fu cagione,che gli allogarono in detta chieſa la capella de'Brancacci con le ſtorie di s.Pietro: dellaquale con gran ſtudio, conduſſe a fine vna parte.Come nella volta doue ſono i quattro Vangeliſti. E doue Chriſto toglie dalle reti Andrea,& Piero.E dopo il ſuo piangere il peccato fatto,quando lo negò,& appreſſo la ſua predicazione,per conuertire i popoli.Feceui il tempeſtoſo naufragio degli Apoſtoli,e quando ſan Piero libera dal male Petronilla ſua figliuola. Et nella medeſima ſtoria fece,quãdo egli, & Giouanni vanno al Tempio,doue innanzi al portico è quel pouero infermo,che gli chiede la limoſina,alquale non potendo dare ne oro,ne argento, col ſegno della croce,lo libera; ſon fatte le figure per tutta quell' opera con molta buona grazia,& dato loro grandezza nella maniera;morbidezza,& vnione,nel colorire;e rilieuo,e forza nel diſegno.Laquale opa fu ſtimata molto,p la nouità ſua,e p l'oſſeruanza di molte parti,che erono totalmente fuori della maniera di Giotto. Lequali ſtorie ſopragiunto dalla morte; laſciò impfette.Fu perſona Maſolino di boniſſimo ingegno,& molto vnito,& facile nelle ſue pitture, lequali con diligenza,& con grand'amore a fine ſi veggono cõdotte. Queſto ſtudio,& queſta volontà d'affaticarſi,ch'era in lui del continuo,gli generò una cattiua compleſſione di corpo; laquale inannzi al tẽpo gli terminò la vita: & troppo acerbo lo tolſe al mondo. Morì Maſolino giouane d'età d'anni 37. troncando l'aſpettazione,che i popoli haueuano concetta di lui. Furono le pitture ſue circa l'anno 1440.Et Paulo Schiauo, che in Fiorenza in ſul canto de'Gori,fece la noſtra Donna,con le figure, che ſcortano i piedi in ſu la cornice,ſi ingegnò molto di ſeguir la maniera di Maſolino; l'opere delquale,hauendo io molte uolte conſiderato, truouo la maniera ſua molto variata da quella di coloro,che furono inanzi a lui,hauendo egli aggiũto maeſtà alle figure,e fatto il panneggiare morbido,& con belle falde di pieghe.Sono anco le teſte delle ſue figure molto migliori,che l'altre fatte inanzi, hauendo egli trouato un poco meglio il girare degl'occhi, e ne i corpi molte altre belle parti E perche egli cominciò a intender bene l'ombre,& i lumi; p che lauoraua di rilieuo,fece beniſſimo molti ſcorti difficili,come ſi vede in ql pouero,che chiede la limoſina a ſan piero,ilquale ha la gamba,che manda in dietro,tanto accordata con le linee de'dintorni nel diſegno,& l'ombre nel colorito,che pare, che ella veramente buchi quel muro. Cominciò ſimilmente

Maſolino

Masolino a fare ne'uolti delle femine l'arie piu dolci, & a i giouani gl' habiti piu leggiadri, che non haueuano fatto gl' Artefici uecchi: & anco tirò di prospettiua ragioneuolmente. Ma quello, in che ualse piu, che in tutte l' altre cose, fu nel colorire in fresco; perche egli cio fece tanto bene, che le pitture sue sono sfumate, & vnite con tanta grazia, che le carni hanno quella maggiore morbidezza, che si puo imaginare. Onde se hauesse hauuto l'intera perfezzione del disegno, come harebbe forse hauuto, se fusse stato di piu lunga uita. si sarebbe costui potuto annouerare fra i migliori, perche sono l'opere sue condotte con buona grazia, hanno grandezza nella maniera, morbidezza, & vnione nel colorito, & assai rilieuo, & forza nel disegno, se bene non è in tutte le parti perfetto.

Fine della vita di Masolino.

PARRI SPINELLI PITTORE ARETINO.

VITA DI PARRI SPINELLI ARETINO.

ARRI di Spinello Spinelli dipintore Aretino, hauẽdo imparato i primi principij dell'arte dallo ſteſſo ſuo padre: per mezzo di M. Lionardo Bruni Aretino, condotto in Firenze, fu riceuuto da Lorenzo Ghiberti nella ſcuola doue molti giouani ſotto la ſua diſciplina imparauano: e perche allora ſi rinettauano le porte di s. Giouanni, fu meſſo a lauorare intorno a quelle figure, in compagnia di molti altri come ſi è detto di ſopra. Nel che fare, preſa amicizia con Maſolino da Panicale, perche gli piaceua il ſuo modo di diſegnare, l'andò in molte coſe imitãdo, ſi come fece ancora in parte la maniera di Don Lorenzo degl'Angeli. Fece Parri le ſue figure molto piu ſuelte, e lunghe, che niun pittore, che fuſſe ſtato inãzi a lui; e doue gl'altri le fanno il piu, di dieci teſte, egli le fece d'undici, e taluolta di dodici; ne percio haueuano diſgrazia, come, che foſſero ſottili, e faceſſero ſempre arco, o in ſul lato deſtro, o in ſul manco; percioche, ſi come pareua a lui, haueuano, e lo diceua egli ſteſſo, piu brauura. Il panneggiare de' panni fu ſottiliſsimo, & copioſo ne'lembi, iquali alle ſue figure caſcauano di ſopra le braccia inſino attorno a i piedi. Colorì benniſsimo a tempera, & in freſco perfettamente. E fu egli il primo, che nel lauorare in freſco laſciaſſe il fare di Verdaccio ſotto le carni, per poi con roſſetti di color di carne, & chiari ſcuri, a vſo d'acquerelli velarle, ſi come haueua fatto Giotto, & gl'altri Vecchi pittori. Anzi vsò Parri i colori ſodi nel far le meſtiche, e le tinte, mettendogli cõ molta diſcrezione doue gli pareà, che meglio ſteſſono, cioè i chiari nel piu alto luogo, i mezzani nelle bande: e nella fine de'contorni gli ſcuri. Col qual modo di fare moſtrò nell'opere più facilità; e diede piu lunga vita alle pitture in freſco; perche meſsi i colori a i luoghi loro, cõ vn pennello groſſetto, e molliccio, le vniua inſieme, e faceua l'opere con tanta pulitezza, che non ſi puo diſiderar meglio: & i coloriti ſuoi non hanno paragone. Eſſendo dunque ſtato Parri fuor della patria molti anni, poi, che fu morto il padre fu da i ſuoi richiamato in Arezzo, la doue, oltre molte coſe, lequali troppo ſarebbe lungo raccontare, ne fece alcune degne di non eſſere in niuna guiſa Taciute. Nel Duomo Vecchio fece in freſco tre noſtre Donne variate: E dentro alla principal porta di quella chieſa, entrando a man manca, dipinſe in freſco vna ſtoria del B. Tõmaſuolo Romito dal ſacco, & huomo in quel tempo di ſanta vita. E perche coſtui vſaua di portare in mano vnò ſpecchio, dentro al quale vedeuà, ſecondo, che egli affermaua, la paſsione di Gieſu Chriſto; Parri lo ritraſſe in quella ſtoria inginocchioni, & con quello ſpecchio, nella deſtra mano, laquale egli teneua leuata al cielo. E di ſopra facendo in vn Trono di nuuole Gieſu Chriſto, & intorno a lui tutti i miſterij della paſsione, fece con belliſsima arte, che tutti riuerberauano in quello ſpecchio ſi fattamente, che non ſolo il beato Tommaſolo, ma gli vedeua ciaſcuno, chè quella pittura miraua. Laquale inuenzione certo fu capricciosa, difficile, e tanto bella che ha inſegnato a chi è venuto poi a contrafare molte coſe per via di ſpecchi.

Ne

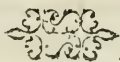
Ne tacerò, poi, che sono in questo proposito venuto, quello, che operò questo santo huomo vna volta in Arezzo; & è questo. Non restando egli di affaticarsi continuamente per ridurre gl'Aretini in concordia, hora predicando, e tallora predicendo molte disauuenture, conobbe finalmente, che perdeua il tempo. Onde entrato vn giorno nel palazzo, doue i sessanta si ragunauano il detto beato, che ogni dì gli vedeua far consiglio, e non mai deliberar cosa, che fusse se non in danno della Città; quando vide la sala esser piena, s'empiè vn gran lembo della Vesta di carboni accesi, & con essi entrato doue erano i sessanta, e tutti gl'altri Magistrati della Città gli gettò loro fra i piedi arditamente; dicendo; Signori il fuoco è fra voi, habbiate cura alla rouina vostra, e cio detto si partì. Tanto potette la simplicità, & come volle Dio, il buon ricordo di quel sant'huomo; che quello, che non haueuano mai potuto le predicazioni, e le minacce, adoperò compiutamente la detta azzione, concio fusse, che vniti, indi a non molto insieme, gouernarono per molti anni poi quel la Città con molta pace, e quiete d'ognuno. Ma tornando a Parri, dopo la detta opera, dipinse nella chiesa, e spedale di S. Christofano, a canto alla compagnia della Nunziata; per mona Mattea de'Testi, moglie di Carcascion Florinaldi, che lasciò a quella chiesetta bonissima entrata, in vna capella a fresco Christo crucifisso, & intorno, e da capo, molti Angeli, che, in vna certa aria oscura volando, piangono amaramente. A pie della croce sono, da vna banda la Madalena, & l'altre Marie, che tengono in braccio la N. Donna tramortita; e dall'altra S. Iacopo, e S. Christofano. Nelle faccie dipinse S. Chaterina S. Niccolò, la Nunziata, e Giesu Christo alla colonna. E sopra la porta di detta chiesa in vn'arco, vna pietà, S. Giouanni, e la N. Donna. Ma quelle di dentro sono state (dalla capella in fuori) state guaste. E l'arco, per mettere vna porta di macigno moderna, fu rouinato; e per fare ancora, con l'entrate di quella compagnia, vn Monasterio per cento Monache. Delquale Monasterio haueua fatto vn Modello Giorgio Vasari molto considerato, ma è stato poi alterato, anzi ridotto in malissima forma da chi ha di tanta fabrica hauuto indegnamente il gouerno. Essendo, che bene spesso si percuote in certi huomini, come si dice saccenti (che per lo piu sono ignoranti) i quali, per parere d'intendere, si mettono arrogantemente molte volte a voler far l'Architetto, e sopra'ntendere; & guastano il piu delle volte gl'ordini, & i modelli fatti da coloro, che consumati negli studi, e nella pratica del fare, architettano giudiziosamente: E cio con danno de'posteri, che percio vengono priui dell'vtile, commodo, bellezza, ornamento, e grandezza, che nelle fabriche, e massimamente, che hanno a seruire al publico; sono richiesti. Lauorò ancora Parri nella chiesa di S. Bernardo Monasterio de'Monaci di Monte Vliueto, dentro alla porta principale, due Capelle, che la mettono in mezzo. in quella, che è a man ritta intitolata alla Trinità, fece vn Dio padre, che sostiene con le braccia Christo crucifisso; & sopra è la colomba dello spirito santo in vn choro d'Angeli. Et in vna faccia della medesima, dipinse a fresco alcuni santi perfettamente. Nell'altra, dedicata alla N. Donna è la natiuità di Christo, & alcune femine, che in vna Tinelletta di legno lo lauano con vna grazia donnesca troppo bene espressa. Vi sono anco alcuni pastori nel lontano, che guardano le pecorelle con habiti rusticali di que'tempi, molto pronti, & attẽ

tissimi alle parole dell'Angelo, che dice loro, che vadano in Nazarette. Nell'altra faccia è l'adorazione de' Magi, con cariaggi, Camelli, Giraffe, e con tutta la corte di que' tre Re. I quali offerendo reuerentemente i loro Tesori, adorano Christo in grembo alla Madre. Fece, oltre cio nella volta, & in alcuni frontespizij di fuori alcune storie a fresco bellissime. Dicesi, che predicando mentre Parri faceua quest'opera, fra Bernardino da Siena, frate di S. Francesco, & huomo di santa vita, in Arezzo, che hauendo ridotto molti de' suoi frati al vero viuere religioso, & conuertite molte altre persone, che nel far loro la chiesa di Sargiano, fece fare il Modello a Parri. E che dopo, hauendo inteso, che lontano dalla Città vn miglio si faceuano molte cose brutte in vn bosco, vicino a vna fontanà, se n'andò là, seguitato da tutto il popolo d' Arezzo vna mattina con vna gran croce di legno in mano, si come costumaua di portare; e, che fatta vna solenne predica, fece disfar la fonte, e tagliar il bosco; e dar principio poco dopo, a vna capelletta, che vi si fabricò a honore di N. Dõna, con titolo di S. Maria delle grazie; dentro laquale volle poi, che Parri dipignesse di sua mano, come fece la Vergine gloriosa; che aprendo le braccia, cuopre col suo Manto tutto il popolo d' Arezzo. La quale santissima Vergine ha poi fatto, e fa di continuo in quel luogo molti Miracoli. In questo luogo ha fatto poi la Comunità d'Arezzo fare vna bellissima chiesa, & in mezzo di quella accommodata la N. Donna fatta da Parri; allaquale sono state fatti molti ornaméti di marmo, e di figure attorno, e sopra l'altare, come si è detto nella vita di Luca della Robbia, e di Andrea suo Nipote; & come si dirà di mano in mano nelle vite di coloro, l'opere di quali adornano quel santo luogo. Parri, non molto dopo, per la diuozione, che haueua in quel santo huomo ritrasse il detto S. Bernardino a fresco in vn pilastro grande del Duomo Vecchio. Nelqual luogo dipinse ancor in vna capella dedicata al medesimo, quel santo glorificato in Cielo, & circondato da vna legione d'Angeli; con tre mezze figure; due dalle bande, che erano la pacienza, e la pouertà; & vna sopra, che era la castità. Lequali tre virtù hebbe in sua compagnia quel santo insino alla morte. Sotto i piedi haueua alcune Mitrie da Vescoui, & capelli da Cardinali, per dimostrare, che facendosi beffe del mondo, haueua cotali dignità dispregiate. E sotto a queste pitture era ritratta la Città d'Arezzo nel modo, che ella in que' tempi si trouaua. Fece similmente Parri fuor del Duomo, per la compagnia della Nunziata in vna capelletta, o vero Maestà in fresco la N Donna, che annunziata dall'Angelo, per lo spauento tutta si torce. E nel cielo della volta, che è a crociere, fece in ogni Angolo due Angeli, che volando in aria, e facendo musica con varij strumenti, pare, che s'accordino, e, che quasi si senta dolcissima armonia: E nelle faccie sono quattro santi cioè due per lato. Ma quello in che mostrò di hauere, variando espresso il suo cõcetto, si vede ne' due pilastri, che reggono l'arco dinanzi, doue è l'entrata; percioche in vno è vna Charità bellissima, che affettuosamente allatta vn figliuolo; a vn'altro fa festa, & il terzo tien per la mano. Nell'altro è vna fede con vn nuouo modo dipinta, hauendo in vna mano il calice, e la croce, e nall'altra vna Tazza d'acqua, laquale versa sopra il capo d'un putto, faccendolo Christiano. Lequali tutte figure sono le migliori, senza dubbio, che mai facesse Parri in tutta la sua uita, e sono eziandio appresso i moderni marauigliose:
Dipinse

Dipinse il medesimo dentro la Città, nella chiesa di S. Agostino dentro al choro de' frati molte figure in fresco, che si conoscono alla maniera de' panni & all'essere lunghe, suelte, & torte, come si è detto di sopra. Nella chiesa di san Giustino dipinse in fresco nel tramezzo vn s. Martino a cauallo, che si taglia vn lembo della vesta per darlo a vn pouero; e due altri santi. Nel Vescouado ancora, cioè nella facciata d'un muro, dipinse vna Nunziata, che hoggi è mezzo guasta, per essere stata molti anni scoperta. Nella Pieue della medesima Città dipinse la capella, che è hoggi vicina alla stanza dell'opera, laquale dall'humidità è stata quasi del tutto rouinata. E' stata grande veramente la disgrazia di questo pouero pittore nelle sue opere, poi, che quasi la maggior parte di quelle, o dall'humido, o dalle rouine sono state consumate. In vna colõna tonda di detta Pieue dipinse a fresco vn s. Vincenzio. Et in s. Francesco fece per la famiglia de' Viuiani, intorno a vna Madonna di mezzo rilieuo, alcuni santi: & sopra nell'arco gli Apostoli, che riceuono lo spirito santo, Nella volta alcuni altri santi. E da vn lato Christo con la croce in spalla, che versa dal costato sangue nel calice. Et intorno a esso Christo alcuni Angeli molto ben fatti. Dirimpetto a questa fece per la compagnia degli scarpellini, Muratori, e Legnaiuoli nella loro capella de' quattro santi incoronati, vna N. Donna, i detti santi con gli strumenti di quelle arti in mano: & di sotto, pure in fresco due storie de' fatti loro, & quando sono decapitati, e gettati in Mare. Nella quale opera sono attitudini, & forze bellissime in coloro, che si leuano que' corpi insacchati sopra le spalle, per portargli al mare, vedendosi in loro prontezza, & viuacità. Dipinse ancora in s. Domenico, vicino all'altar maggiore nella facciata destra, vna N. Donna. s. Antonio, & s. Niccolò a fresco, per la famiglia degl'Alberti da Catenaia, delqual luogo erano Signori, prima, che rouinato quello, venissero ad habitare Arezzo, & Firenze. E, che siano vna medesima cosa, lo dimostra l'Arme degl'vni, e degl'altri, che è la medesima. Ben è vero, che hoggi quelli d'Arezzo, non degl'Alberti, ma da Catenaia sono chiamati, e quelli di Firenze non da Catenaia, ma degl'Alberti. E mi ricorda hauer veduto, & anco letto, che la Badia del sasso, laquale era nell'Alpe di Catenaia, &, che hoggi è rouinata, e ridotta piu a basso verso Arno, fu dagli stessi Alberti edificata alla congregazione di Camaldoli, & hoggi la possiede il Monasterio degl'Angeli di Firenze, e la riconosce dalla detta famiglia, che in Firenze è nobilissima. Dipinse Parri nell'udienza Vecchia della Fraternità di S: Maria della Misericordia vna N. Donna, che ha sotto il Manto il popolo d'Arezzo, nelqual e ritrasse di Naturale quelli, che allora gouernauano quel luogo pio, cõ habiti in dosso secondo l'usãze di que' tempi. E fra essi vno chiamato Braccio, che hoggi, quando si parla di lui è chiamato Lazzaro riccò; ilquale morì l'anno 1422, e lasciò tutte le sue ricchezze, e facultà a quel luogo, che le dispensa in seruigio de' poueri di Dio, esercitando le sante opere della misericordia con molta charità. Da vn lato mette in mezzo questa Madonna s: Gregorio Papa, & dall'altro s. Donato Vescouo, & Protettere del popolo Aretino. E perche furono in questa opera benissimo seruiti da Parri coloro, che allora reggeuano quella Fraternità, gli feciono fare in vna Tauola a tempera vna N. Dõna col figliuolo in braccio, alcuni Angeli, che gl'aprono il Manto, sotto ilquale è il detto popolo, e da basso s. Laurentino, e Pergé-

tino martiri. Laqual Tauola si mette ogni anno fuori adi due di giugno, e ui si posa sopra, poi, che è stata portata da gli huomini di detta compagnia sollénnemente a processione insino alla chiesa di detti santi, vna cassa d'Argento lauorata da Forzore Orefice fratello di Parri; dentro laquale sono i corpi di detti santi Laurentino, & Pergentino. Si mette fuori dico, e si fa il detto Altare sotto vna coperta di tende in sul canto alla Croce doue è la detta chiesa, perche essendo ella piccola non potrebbe capire il popolo, che a quella festa concorre. La predella sopra laquale posa la detta Tauola, contiene di figure piccole il martirio di que'due santi, tanto ben fatto, che è certo per cosa piccola, vna marauiglia. E di mano di Parri nel borgo apiano sotto lo sporto d'vna casa, vn Tabernacolo, dentro alquale è vna Nunziata in fresco, che è molto lodata: E nella compagnia de'puraccioli a S. Agostino, fe in fresco vna s. Chaterina Vergine, e martire bellissima. Similmente nella chiesa di Muriello alla Fraternità de'Cherici, dipinse vna santa Maria Madalena di tre braccia. Et in s. Domenico, doue all'entrare della porta sono le corde delle campane, dipinse la capella di S. Niccolò in fresco, dentrouì vn crucifisso grande con quattro figure, lauorato tanto bene, che par fatto hora. Nell'arco fece due storie di s. Niccolò; cioè qnando getta le palle d'Oro alle Pulzelle, e quando libera due dalla morte; doue si vede il carnefice apparecchiato a tagliare loro la testa, molto ben fatto. Mentre, che Parri faceua quest opera, fu assaltato da certi suoi parenti armati con i quali piatiua non so, che, Dote: ma perche vi sopragiunsono subito alcuni, fu soccorso di maniera, che non gli feciono alcun male. Ma fu nondimeno, secondo, che si dice, la paura, che egli hebbe, cagione, che oltre al fare le figure pédenti insurun lato, le fece quasi sempre da indi in poi spauétaticce. E perche si trouò molte fiate Lacero dalle male lingue, e da i morsi dell'Inuidie, fece in questa capèlla vna storia di lingue, che abruciauano, e alcuni Diauoli, che intorno a quelle faceuano fuoco. In Aria era vn Christo, che le malediceua, & da vn lato queste parole. A LINGVA DOLOSA. Fu Parri molto studioso delle cose dell'arte, e disegnò benissimo, come ne dimostrano molti disegni, che ho veduti di sua mano; e particolarmente vn fregio di Venti storie della vita di S. Donato, fatto per vna sua sorella, che ricamaua eccellentemente. E si stima lo facesse, perche s'hauesse a fare, ornamenti all'altar maggiore di Vescouado. E nel nostro libro sono alcune carte da lui disegnate di penna, molto bene. fu ritratto Parri da Marco da Monte Pulciano, discepolo di Spinello, nel chiostro di S. Bernardo d'Arezzo. Visse anni LVI. E si abreuiò la vita, per essere di natura malinconico, solitario, e troppo assiduo negli studi dell'arte, e al lauorare. Fu sotterrato in S. Agostino nel medesimo sepolcro, doue era stato posto Spinello suo padre; e recò dispiacere la sua morte a tutti i virtuosi, che di lui hebbono cognizione &c.

Fine della Vita di Parri Spinelli pittore,

MASACCIO DA S. GIOVANNI
PITTORE.

VITA DI MASACCIO DA S. GIOVANNI
DI VALDARNO, PITTORE.

COSTVME della Natura, quando ella fa vna perſona mol to eccellente in alcuna profeſſione, molte volte non la far ſola: Ma in quel tempo medeſimo, & vicino a quella, farne vn'altra a ſua concorrenza; a cagione, che elle poſſino gio uare l'una all'altra nella virtu, e nella emulazione. Laqual coſa, oltra il ſingular giouaméto di quegli ſteſſi, che in cio concorrono; accende ancora oltra modo, gli animi di chi viene dopo quella età, a sforzarſi con ogni ſtudio, & con ogni induſtria, di p-uenire a quello honore, e a quella glorioſa reputazione, che ne'paſſati, tutto'l giorno altamente ſente lodare. Et, che queſto ſia il vero, lo hauer Fiorenza p-

dotto in vna medesima età, Filippo, Donato, Lorenzo, Paulo Vccello, & Masaccio eccellentissimi ciascuno nel genere suo, non solamente leuò via le roze, & goffe maniere, mantenutesi fino a quel tempo; ma per le belle opere di costoro, incitò, & accese tanto gli animi di chi venne poi, che l'operare in questi mestieri si è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione, che si vede ne'tempi nostri. Di che habbiamo noi nel vero obligo grande a que'primi, che mediante le loro fatiche, ci mostrarono la vera via, da caminare al grado supremo. Et quanto alla maniera buona delle pitture, a Masaccio massimamẽte, per hauere egli, come disideroso d'acquistar fama, considerato, non essendo la pittura altro, che vn cõtrafar tutte le cose della natura viue, col disegno, & co'colori semplicemẽte, come ci sono prodotte da lei, che colui, che cio piu perfettamente consegue, si puo dire eccellente. Laqual cosa, dico, conosciuta da Masaccio fu cagione, che mediante vn continuo studio imparò tanto, che si può anouerare fra i primi, che per la maggior parte leuassino le durezze, im perfezzioni, & difficultà dell'arte, & che egli desse principio, alle belle attitudini, mouenze, fierezze, e viuacità, & a vn certo rilieuo veramẽte proprio, e naturale. Ilche infino a lui non haueua mai fatto niun pittore. E perche fu di ottimo giudizio, considerò, che tutte le figure, che non posauano, ne scortauano co i piedi in sul piano, ma stauano in punta di piedi, mancauano d'ogni bontà, & maniera nelle cose essenziali. E coloro, che le fanno mostrano di nõ intẽder lo scorto. Et se bene Paulo Vccello vi si era messo, & haueua fatto qual che cosa, ageuolando in parte questa difficultà, Masaccio nondimeno, variando in molti modi fece molto meglio gli scorti, e per ogni sorte di veduta, che ni un altro, che insino allora fusse stato. E dipinse le cose sue con buona vnione, & morbidezza, accompagnando con le incarnazioni delle teste, & degli nudi, i colori de'panni: Iquali si dilettò di fare con poche pieghe, & facili, come fa il uiuo, e naturale. Il che è stato di grande vtile a gl'artefici, & ne merita essere comendato, come se ne fusse stato inuentore: perche in vero le cose fatte inanzi a lui si possono chiamar dipinte, & le sue viue, veraci, e naturali, allato a quelle state fatte da gli altri. L'origine di costui fu da Castello san Giouanni di Valdarno; Et dicono, che quiui si veggono ancora alcune figure fatte da lui nella sua prima fãciullezza. Fu persona astrattiss. e molto a caso, come quel lo, che hauendo fisso tutto l'animo, & la volontà alle cose dell'arte sola, si curaua poco di se, & manco di altrui. Et perche e'non volle pẽsar gia mai in maniera alcuna alle cure, o cose del mondo, & non che altro, al vestire stesso, nõ costumando riscuotere i danari da'suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso, che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio. Non gia perche e'fusse vizioso, essendo egli la bontà naturale, ma per la tanta straccurataggine. Con laquale niente dimanco era egli tanto amoreuole nel fare altrui seruizio, & piacere, che piu oltre non puo bramarsi. Cominciò l'arte nel tempo, che Masolino da Panicale lauoraua nel Carmine di Fiorenza la cappella de'Brancacci, seguitando sempre quanto e poteua le vestigie di Filippo, & di Donato, ancora, che l'arte fusse diuersa. Et cercando continuamẽte nell'operare, di fare le figure viuissime, & con bella prontezza a la similitudine del vero. Et tanto modernamente trasse fuori degli altri i suoi lineamenti, & il suo dipignere, che l'opere sue sicuramente possono stare al paragone,

con

con ogni disegno,& colorito moderno.Fu studiosissimo nello operare,&nel le difficultà della prospettiua,artifizioso,& mirabile, come si vede in vna sua istoria di figure piccole,che hoggi è in casa Ridolfo del Ghirlãdaio,nella qua le oltra il Christo,che libera lo indemoniato,sono casamenti bellissimi in pro spettiua,tirati in vna maniera,che e dimostrano in vn tempo medesimo il di dentro,& il difuori: per hauere egli presa la loro veduta,non in faccia,ma in su le cantonate per maggior difficultà. Cercò piu degli altri maestri, di fare gli ignudi,& gli scorti nelle figure,poco vsati auanti di lui. Fu facilissimo nel far suo,& è,come si è detto,molto semplice nel panneggiare. E di sua mano vna tauola fatta a tempera,nellaquale è una nostra Donna,in grembo a santa Anna,col figliuolo in collo; laquale tauola è hoggi in s:Ambruogio di Firen ze nella capella,che è allato alla porta,che ua al parlatorio delle monache. Nella chiesa ancora di san Niccolò di là d'Arno,è nel tramezzo una tauola di mano di Masaccio,dipinta a tempera,nella quale,oltre la nostra Donna, che vi è dall'Angelo annunziata,ui è un casamento pieno di colõne, tirato in pro spettiua,molto bello: perche oltre al disegno delle linee,che è perfetto, lo fe ce di maniera con i colori sfuggire,che apoco apoco abagliatamente si perde di vista. Nel che mostrò assai d'intender la prospettiua. Nella Badia di Firẽze dipinse a fresco in vn pilastro,dirimpetto a uno di quegli, che reggono l'arco dell'altar maggiore,santo Iuo di Brettagna,figurãdolo dentro a una nicchia, perche i piedi scortassino alla ueduta disotto.Laqual cosa, non essendo, si bene stata vsata da altri,gl'acquistò non piccola lode: E sotto il detto santo sopra vn'altra cornice,gli fece ĩtorno vedoue,pupilli,e poueri,che da quel santo sono nelle loro bisogne aiutati. In santa Maria nouella anchora dipinse a fresco sotto il tramezzo della chiesa una Trinità, che è posta sopra l'altar di s. Ignazio,e la nostra Donna,& s.Giouanni euangelista,che la mettono in mezo,cõ templando Christo crucifisso.Dalle bande sono ginocchioni due figure, che per quanto si puo giudicare,sono ritratti di coloro,che la feciono dipignere; ma si scorgono poco,essendo ricoperti da vn'ornamento messo d'oro.Ma ql lo,che ui è bellissimo oltre alle figure è vna volta a mezza botte tirata in pro spettiua,e spartita in quadri pieni di rossori,che diminuiscono,e scortano co si bene,che pare,che sia bucato quel muro.Dipĩse ancora in santa Maria mag giore,a canto alla porta del fianco,laquale va a san Giouanni,nella tauola d'u na capella,una nostra Donna,santa Caterina,e san Giuliano. E nella predel la fece alcune figure piccole,della vita di santa Caterina; & san Giuliano,che ammazza il padre,& la madre.E nel mezzo fece la natiuità di Giesu Christo con quella semplicità,e viuezza,che era sua propria nel lauorare.Nella chiesa del Carmine di Pisa,in vna tauola,che è dentro a vna capella del tramezzo è vna nostra donna col figliuolo,& a'piedi sono alcuni Angioletti,che suonano,vno de'quali sonando vn liuto,porge con attenzione l'orecchio all'armonia di quel suono.Mettono in mezzo la nostra Donna,san Piero, san Giouan ni Battista,san Giuliano,& san Niccolò; figure tutte molto pronte, & viuaci.Sotto nella predella sono di figure piccole storie della vita di que'santi; & nel mezzo i tre Magi,che offeriscono a Christo; & in questa parte sono alcu ni caualli ritratti dal viuo,tanto belli,che non si può meglio desiderare. e gli huomini della corte di que'tre Re sono vestiti di uarij habiti, che si vsauano

in

in que'tempi. E ſopra per finimento di detta tauola ſono in piu quadri mol-
ti ſanti intorno a un Crucifiſſo. Credeſi, che la figura d'un ſanto in habito di
Veſcouo, che è in quella chieſa in freſco alato alla porta, che va nel conuẽto,
ſia di mano di Maſaccio. Ma io tengo per fermo, ch'ella ſia di mano di fra Fi-
lippo ſuo diſcepolo. Tornato da Piſa, lauorò in Fiorenza vna tauola, dentro-
ui vn maſchio, & vna femmina ignudi, quanto il viuo; laquale ſi truoua hog
gi in caſa Palla Rucellai. Appreſſo non ſentendoſi in Fiorenza a ſuo modo,
& ſtimolato dalla affezzione, & amore della arte; deliberò per imparare, &
ſuperar gli altri, andarſene a Roma; & coſi fece. E quiui acquiſtata fama gran
diſſima, lauorò al Cardinale di ſan Clemente nella Chieſa di ſan Clemente,
vna cappella, doue a freſco, fece la paſſione di Chriſto, co' ladroni in Croce;
e le ſtorie di ſanta Caterina martire. Fece ancora a tempera molte tauole, che
ne'trauagli di Roma ſi ſon tutte, o perſe, o ſmarrite. Vna nella chieſa di ſanta
Maria Maggiore, in vna capelletta uicina alla ſagreſtia, nellaquale ſono quat
tro ſanti tanto ben condotti, che paiono di rilieuo, & nel mezzo ſanta Maria
della neue: & il ritratto di papa Martino di naturale, ilquale con una zappa
diſegna i fondamenti di quella chieſa, & appreſſo a lui è Sigiſmondo ſecondo
Imperatore. Conſiderando queſta opera vn giorno Michelagnolo, & io, egli
la lodò molto, & poi ſoggiunſe, coloro eſſere ſtati viui ne' tempi di Maſaccio,
Alquale mentre in Roma, lauorauano le facciate della Chieſa di ſanto Iãni,
per papa Martino Piſanello, & Gentile da Fabriano, n'haueuano allogato u-
na parte; quãdo egli hauuto nuoue, che Coſimo de'Medici, dalqual'era mol-
to aiutato, e fauorito, era ſtato richiamato dall'eſilio, ſene tornò a Fiorenza.
Doue gli fu allogato, eſſendo morto Maſolino da Panicale, che l'haueua co-
minciata, la capella de'Brancacci nel Carmine; allaquale prima, che metteſſe
mano, fece, come per ſaggio il ſan Paulo, che è preſſo alle corde delle campa-
ne; per moſtrare il miglioramento, che egli haueua fatto nella arte. Et dimo
ſtrò veramente infinita bontà in queſta pittura; Conoſcendoſi nella teſta di
quel ſanto, ilquale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, v-
na terribilità tanto grande, che e'pare, che la ſola parola manchi a queſta fi-
gura. Et chi non conobbe ſan Paulo, guardando queſto, uedrà quel dabbene
della ciuilità Romana, inſieme con la inuitta fortezza di quell'animo diuiniſ
ſimo tutto intento alle cure della fede. Moſtrò ancora in queſta pittura mede
ſima l'intelligẽza di ſcortare le uedute di ſotto in ſu, che fu veramente mara-
uiglioſa, come appariſce ancor hoggi ne'piedi ſteſſi di detto Apoſtolo, p una
difficultà facilitata in tutto da lui, riſpetto a quella goffa maniera uechia, che
faceua (come io diſſi poco diſopra) tutte le figure in pũta di piedi. Laqual ma-
niera durò ſino a lui ſenza, che altri la correggeſſe. Et egli ſolo, & prima di o-
gni altro la riduſſe al buono del di d'hoggi. Accadde mẽtre, che e'lauoraua in
queſta opera, che e fu conſagrata la detta chieſa del Carmine. Et Maſaccio in
memoria di cio, di uerde terra dipinſe, di chiaro, & ſcuro, ſopra la porta, che
uà in conuento, dentro nel chioſtro, tutta la ſagra, come ella fu. Et ui ritraſſe
infinito numero di Cittadini in mantello, & in cappuccio, che vanno dietro
a la proceſſione; fra iquali fece Filippo di ſer Brunelleſco in zoccoli, Donatel-
lo, Maſolino da Panicale, ſtato ſuo maeſtro; Antonio Brancacci, che gli fece
far la cappella, Niccolo da Vzzano, Giouanni di Bicci de'Medici, Bartolomeo

Valori; iquali sono anco di mano del medesimo, in casa di Simon Corsi gentilhuomo Fiorentino. Ritrasseui similmente Lorenzo Ridolfi, che in que'tẽpi era Ambasciadore per la Rep. Fiorentina a Vinezia. Et non solo vi ritrasse i gentilhuomini sopradetti di naturale, ma anco la porta del conuẽto, & il portinaio con le chiaui in mano. Questa opera veramente ha in se molta perfezzione, hauendo Masaccio saputo mettere tanto bene in sul piano di q̃lla piazza, a cinque, & sei per fila, l'ordinanza di quelle genti, che vanno diminuẽdo con proporzione, & giudizio, secondo la veduta dell'occhio, che è proprio vna marauiglia: & massimamente, che vi si conosce, come se fussero viui, la discrezione, che egli hebbe in far quegl'huomini, non tutti d'una misura, ma con vna certa osseruanza, che distingue quelli, che sono piccoli, & grossi, da i grandi, & sottili. & tutti posano i piedi in surun piano, scortando in fila tanto bene, che non fanno altrimenti i naturali. Dopo questo, ritornato al lauoro della capella de Brancacci, seguitãdo le storie di san Piero, cominciate da Masolino, ne finì vna parte, cioè l'istoria della Cattedra, il liberare gl'infermi, suscitare i morti, & il sanare gli attratti con l'ombra, nell'andare al tempio con san Giouanni. Ma tra l'altre, notabilissima apparisce quella, doue san Piero p pagare il tributo, caua per commissione di Christo i danari del ventre del pesce; perche oltra il vedersi quiui in vn'Apostolo, che è nell'ultimo, nelquale è il ritratto stesso di Masaccio, fatto da lui medesimo a lo specchio, tanto bene che par viuo viuo; vi si conosce l'ardir di san Piero nella dimãda, & la attẽzione degl'Apostoli, nelle varie attitudini intorno a Christo, aspettando la resoluzione con gesti si pronti, che veramente apparíscon viui. Et il san Piero massimamente, il quale nell'affaticarsi a cauare i danari del ventre del pesce, ha la testa focosa per lo stare chinato. Et molto piu quando e'paga il tributo; doue si vede l'affetto del contare; & la sete di colui, che risquote, che si guarda i danari in mano con grãdissimo piacere. Dipinseui ancora la resurrezzione del figliuolo del Re, fatta da san Piero, & san Paulo, ancora che per la morte d'esso Masaccio, restasse imperfetta l'opera, che fu poi finita da Filippino. Nell'istoria doue san Piero battezza, si stima grandemente vn'ignndo, che triema tra gl'altri battezzati, assiderando di freddo, condotto con bellissimo rilieuo, & dolce maniera, ilquale da gli artefici, & vecchi, & moderni è stato sempre tenuto in riuerenza, & ammirazione. per ilche da infiniti disegnatori, & maestri, continuamente fino al di d'hoggi è stata frequentata questa cappella. Nella quale sono ancora alcune teste viuissime, & tanto belle, che ben si puo dire, che nessuno maestro di quella età si accostasse tanto a moderni quanto costui. La onde le sue fatiche meritano infinitissime lodi; & massimamente, per hauere egli dato ordine nel suo magisterio, alla bella maniera de'tẽpi nostri. Et che questo sia il vero, tutti i piu celebrati scultori, & pittori, che sono stati da lui in quâ; esercitandosi; & studiando in questa cappella, sono diuenuti eccellenti, & chiari, cioè fra Giouanni da Fiesole; fra Filippo, Filippino, che la finì, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Andrea del Verrocchio, Domenico del Grillandaio, Sandro di Botticello, Lionardo da Vinci, Pietro Perugino, fra Bartolomeo di san Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuinissmo Michelagnolo Buonarroti. Raffaello ancora da Vrbino, di quiui trasse il principio della bella maniera sua, il Granaccio, Lorẽzo di Credi, Ridolfo del Grillan-

Grillandaio, Andrea del Sarto, il Rosso, il Francia Bigio, Baccio Bandinelli, Alonso Spagnuolo, Iacopo da Puntormo, Pierino del Vaga, & Toto del Nũziata. Et in somma tutti coloro, che hanno cercato imparar quella arte; sono andati a imparar sempre a questa cappella, & apprendere i precetti, & le regole del far bene, da le figure di Masaccio. Et se io non ho nominati molti forestieri, & molti Fiorentini, che sono iti a studiare a detta cappella; Basti, che doue corrono i capi dell'arte, quiui ancora concorrono le membra. Ma contutto, che le cose di Masaccio, siano state sempre in cotanta riputazione; egli è nondimeno opinione, anzi pur credenza ferma di molti, che egli harebbe fatto ancora molto maggior frutto nell'arte, se la morte, che di 26. āni ce lo rapì: non ce lo hauesse tolto così per tempo. Ma, o fusse l'inuidia, o fusse pure, che le cose buone comunemente nõ durano molto, e' si morì nel bel del fiorire: Et andossene sì di subito, che e' non mancò chi dubitasse in lui di veleno, assai piu, che p'altro occidente.

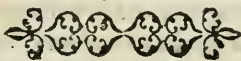
Dicesi, che sentendo la morte sua Filippo di ser Brunallesco, disse, Noi habbiamo fatto in Masaccio vna grdāiss. perdita. Et gli dolse infinitamente, essendosi affaticato grã pezzo in mostrargli molti termini di prospettiua, e d'architettura. Fu sotterrato nella medesima chiesa del Carmine l'anno 1443. Et se bene allhora non gli fu posto sopra il sepolcro memoria alcuna, per essere stato poco stimato uiuo. Non gliè però mancato doppo la morte chi lo habbia honorato di questi epitaffi.

D'ANNIBAL CARO

Pinsi, & la mia pittura al ver fu pari;
L'atteggiai, l'auuiuai, le diedi il moto,
Le diedi affetto; Insegni il Buonarroto
A tutti gli altri; & da me solo impari.

DI FABIO SEGNI.

Inuide cur Lachesis primo sub flore iuuentæ
Pollice discindis stamina funereo?
Hoc vno occiso innumeros occidis Apelles.
Picturæ omnis obit hoc obeunte lepos.
Hoc Sole extincto extinguuntur sydera cuncta.
Heu decus omne perit, hoc pereunte simul.

FILIPPO BRVNELLESCHI SCVL.
ET ARCHITETTO

VITA DI FILIPPO BRVNELESCHI SCVLTORE ET ARCHITETTO.

MOLTI ſono creati dalla natura piccoli di perſona, & di fattezze, che hanno l'animo pieno di tanta grandezza; & il cuore di ſi ſmiſurata terribilità, che ſe non cominciano coſe difficili, & quaſi impoſsibili, & quelle non rendono finite con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie alla vita loro. Et tante coſe, quante l'occaſione mette nelle mani di queſti, per vili, & baſſe, che elle ſi ſiano. le fanno eſſi diuenire in pregio, & altezza. La onde mai non ſi douerebbe torcere il muſo, quando s'incontra in perſone, che in aſpetto non hanno quella prima grazia; o venuſtà, che dourebbe dare la natura nel venire al mondo, a chi opera

in qualche virtù, perche non è dubbio, che sotto le Zolle della terra si ascon dono le vene dell'oro. E molte volte nasce in questi, che sono di sparutissime forme, tanta generosità d'animo, & tanta sincerità di cuore, che sendo mescolata la nobiltà con esse, non può sperarsi da loro se non grandissime marauiglie; percioche e'si sforzano di abbellire la brutteza del corpo, cō la virtù del l'ingegno, come apertamēte si vide in Filippo di ser Brunellesco, sparuto de la persona non meno, che M. Forese da Rabbatta, e Giotto; ma di ingegno tanto eleuato, che ben si puo dire, che e'ci fu donato dal Cielo per dar nuoua forma alla Architettura, gia per centinaia d'anni smarrita; nella quale gl'huomini di quel tempo, in mala parte molti tesori haueuano spesi; facendo fabriche senza ordine, con mal modo, con tristo disegno, con stranissime inuenzioni, con disgraziatissima grazia, & con peggior ornamento. Et volle il cielo essendo stata la terra tanti anni senza vno animo egregio, et vno spirito diuino; che Filippo lasciassi al mondo di se la maggiore, la piu alta fabrica, e la piu bella di tutte l'altre fatte nel tēpo de' moderni, & ancora in quello degli antichi; mostrando, che il valore ne gli artefici Toscani ancora, che perduto fusse, non perciò era morto. Adornollo altresi di ottime virtu, fra le quali hebbe quel la dell'amicizia si; che non fu mai alcuno piu benigno, ne piu amoreuole di lui. Nel giudicio era netto di passione; & doue e vedeua il valore de gli altrui meriti, deponeua l'util suo, & l'interesso de gli amici. Conobbe se stesso, & il grado della sua virtù comunicò a molti; & il prossimo nelle necessità sempre souuenne. Dichiarossi nimico capitale de'vizij, & amatore di coloro che si essercitauono nelle virtù. Non spese mai il tempo in vano, che o per se, o per l'opere d'altri, nelle altrui necessità non s'affaticasse; & caminando gli amici visitasse; & sempre souuenisse.

Dicesi, che in Fiorenza fu vno huomo di bonissima fama, & di molti lodeuoli costumi, & fattiuo nelle faccende sue; il cui nome era ser Brunelesco di Lippo Lapi, ilquale haueua hauto l'auolo suo chiamato Cambio; che fu litterata persona; e il quale nacque di vn fisico in que'tempi molto famoso, nominato Maestro Ventura Bacherini. Togliendo dunque ser Brunelesco per dōna vna giouane costumatissima, dela nobil famiglia degli Spini; per parte del la dote, hebbe in pagamēto vna casa; doue egli, e i suoi figliuoli habitarono fin alla morte. La quale è posta dirimpetto a S. Michele Berteldi, per fianco, in vn bilcanto passato la piazza degli Agli. Ora mentre, che egli si esercitaua cosi, & viueuasi lietamēnte, gli nacque l'anno 1398. vn figliuolo, alquale pose nome Filippo, per il padre suo gia morto; della quale nascita fece quella allegrezza, che maggior poteua. La onde con ogni accuratezza gl'insegnò nella sua puerizia i primi principij delle lettere; nellequali si mostraua tanto ingegnoso, & di spirito eleuato, che teneua spesso sospeso il ceruello; quasi, che in quelle non curasse venir molto perfetto. Anzi pareua, che egli andasse col pensiero a cose di maggior'vtilità; per il che ser Brunelesco, che desideraua, che egli facesse il mestier suo del notario, o quel del Tritauoio, ne prese dispiacere grandissimo. Pure veggendolo continuamente, esser dietro a cose ingegnose d'arte, e di mano, gli fece imparare l'abbaco, & scriuere; & di porlo poi se all'arte dell'orefice, acciò imparasse a disegnare, con vno amico suo. Et fu questo con molta satisfazione di Filippo; il quale cominciato a imparare, &

mette-

mettere in opera le cose di quella arte, non passò molti anni, che egli legaua le pietre fini, meglio, che Artefice vecchio di quel mestiero. Esercitò il niello, & il lauorare grosterie; come alcune figure d'argento, che son dua mezzi Pro feti posti nella testa dello altare di S. Iacopo di Pistoia, tenute bellissime, fatte da lui all'opera di quella Città; & opere di bassi rilieui, doue mostrò intẽder si tanto di quel mestiero, che era forza, che'l suo ingegno passasse i termini di quella arte. Laonde hauendo preso pratica con certe persone studiose, cominciò a entrar colla fantasia nelle cose de' tempi, & de' moti, de pesi, & delle ruote, come si posson far girare; & da, che si muouono; & cosi lauorò di sua mano alcuni horiuoli bonissimi, & bellissimi. Non contento a questo, nell'animo se li destò vna voglia della scultura, grandissima; & tutto venne poi, che essendo Donatello giouane, tenuto valente in quella, & in espettazione grãde, cominciò Filippo a praticare seco del continuo; & insieme per le virtù l'ũ dell'altro si posono tanto amore, che l'uno non pareua, che sapesse viuere senza l'altro. Laonde Filippo, che era capacissimo di piu cose, daua opera a molte professioni, ne molto si esercitò in quelle, che egli fu tenuto fra le persone intendenti, bonissimo Architetto; come mostrò in molte cose, che seruirono per acconcimi di case; come al canto de Ciai verso Mercato Vecchio, la casa di Apollonio Lapi suo parente; che in quella (mentre egli la faceua murare) si adopò grandamente. E il simile fece fuor di Fiorenza nella torre, e nella casa della Petraia a Castello. Nel palazzo doue habitaua la Signoria, ordinò & spartì doue era l'ufizio delli vfiziali di monte, tutte quelle stanze; & vi fece, & porte, & finestre, nella maniera cauata da lo antico; allora non vsatasi molto, per essere l'architettura rozissima in Toscana. Hauendosi poi in Fiorenza a fare per i frati di S. Spirito, vna statua di S. Maria Madalena in penitenzia di legname di Tiglio; per portar in vna cappella. Filippo, che haueua fatto molte cosette piccole di scoltura, desideroso mostrare, che ancora nelle cose grandi era per riuscire, prese a far detta figura; laqual finita, & messa in opera, fu tenuta cosa molto bella; Ma nell'incendio poi di quel tempio l'anno 1471. abruciò, insieme con molte altre cose notabili. Attese molto alla prospettiua allora molto in male vso, per molte falsità, che vi si faceuano. Nel laquale perse molto tempo, perfino, che egli trouò da se, vn modo, che ella potesse venir giusta, & perfetta, che fu il leuarla con la pianta, & proffilo, & per via della intersegazione; cosa veramente ingegnosissima, & vtile all'arte del disegno. Di questa prese tanta vaghezza, che di sua mano ritrasse la piazza di S. Giouanni, con tutti quegli spartimenti della incrostatura murati di marmi neri, & bianchi, che diminuiuano con vna grazia singulare: Et similmente fece la casa della Misericordia, con le botteghe de Cialdonai; & la volta de' Pecori, & dall'altra banda la Colonna di S. Zanobi. La qual opera essendoli lodata dalli Artefici, & da chi haueua giudizio in quell'arte; gli diede tanto animo, che non ste molto, che egli mise mano a vna altra; & ritrasse il Palazzo, la piazza, & la loggia de' Signori, in sieme col tetto de' Pisani; & tutto quel, che intorno si vede murato. Lequali opere furon cagione di destare l'animo a gli altri Artefici, che vi attesено di poi con grande studio. Egli particularmente la insegnò a Masaccio pittore allor giouane, molto suo amico; il quale gli fece onore in quello, che gli mostrò; come appare negli edifizij dell'opere

ſue. Ne reſtò ancora di moſtrare a quelli, che lauorauonó le tarſie, che è vn' arte di commettere legni di colori; & tanto gli ſtimolò, che'fu cagione di buo no vſo è molte coſe vtili, che ſi fece di quel magiſterio, & allora, & poi molte coſe eccellenti; che hanno recato, & fama, & vtile a Fiorenza per molti anni. Tornando poi da ſtudio M. Paulo dal pozzo Toſcanelli, & vna ſera trouandoſi in vno orto a cena con certi ſuoi amici, inuitò Filippo; ilquale. vditolo ragionare del'arti Mathematiche, preſe tal familiarità con ſeco; che egli, imparò la Geometria da lui. Et ſe bene Filippo non haueua lettere, gli rendeua ſi ragione di tutte le coſe, con il naturale della pratica, & ſperienza; che molte volte lo confondeua. Et coſi ſeguitando, daua opera alle coſe della ſcrittura Chriſtiana, non reſtando di interuenire alle diſpute, & alle prediche delle perſone dotte; dellequali faceua tanto capitale per la mirabil memoria ſua, che M. Paulo predetto, celebrandolo, vſaua dire, che nel ſentir arguir Filippo gli pareua vn nuouo Santo Paulo. Diede ancora molta opera in queſto tempo alle coſe di Dante, le quali furon da lui bene inteſe circa i ſiti, & le miſure, & ſpeſſo nelle comparazioni allegandolo, ſene ſeruiua ne'ſuo'ragionamenti. Ne mai col penſiero faceua altro; che machinare, & immaginarſi coſe ingegnoſe, & difficili. Ne pote trouar mai ingegno; che piu lo ſatisfaceſſe, che Donato, con il quale domeſticamente confabulando, pigliauano piacere l'uno dell'altro; & le difficultà del meſtiero, conferiuano inſieme. Hora hauendo Donato in que'giorni finito vn crucifiſſo di legno, ilquale fu poſto in S. Croce di Fiorenza, ſotto la ſtoria del fanciullo, che riſucità S. Franceſco, dipinto da Taddeo Gaddi; volle Donato pigliarne parere con Filippo; ma ſe ne pentì, perche Filippo gli riſpoſe, ch' egli aueua meſſo vn contadino in croce; onde ne nacque il detto di, togli del legno, & fanne vno tu; come largamente ſi ragiona nella vita di Donato. Perilche Filippo, ilquale ancor, che fuſſe prouocato a ira, mai ſi adiraua, per coſa che li fuſſe detta; ſtette cheto molti meſi; tãto, che conduſſe di legno vn crocifiſſo, della medeſima grandezza, di tal bontà, & ſi con arte, diſegno, & diligenza lauorato, che nel mandar Donato a caſa inanzi a lui, quaſi ad inganno (perche non ſapeua, che Filippo haueſſe fatto tale opera) vn grembiule, che egli haueua pieno di huoua, & di coſe per deſinar inſieme, gli caſcò mentre lo guardaua vſcito di ſe, per la marauiglia, & per l'ingegnoſa, & artifizioſa maniera, che haueua vſato Filippo nelle gambe, nel torſo, & nelle braccia di detta figura, diſpoſta, & vnita talmente inſieme, che Donato, oltra il chiamarſi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual'opera è hoggi poſta in ſanta Maria nouella, fra la cappella degli Strozzi, e de Bardi da Vernia; lodata ancora da i moderni, infinitamente. La onde viſtoſi la virtù di queſti maeſtri, veramente eccellenti, fu lor fatto allogazione dall'arte de'Beccai, & dall'arte de'Linaiuoli, di due figure di marmo, da farſi nelle lor nicchie, che ſono intorno a Orſan Michele, lequali Filippo laſciò fare a Donato da ſe ſolo, hauendo preſo altre cure, & Donato le conduſſe a perfezzione. Dopo q̃ ſte coſe l'anno 1401. fu deliberato, vedendo la ſcultura eſſere ſalita in tanta altezza di rifare le due porte di bronzo del Tempio, & Batiſteo di s. Giouanni: perche da la morte d'Andrea Piſano in poi, nõ haueuono hauuti maeſtri, che l'haueſſino ſapute condurre. Onde fatto intendere a quelli ſcultori, che erano allora in Toſcana l'animo loro, fu mandato per eſſi: & dato loro prouiſione

ne,& vn'anno di tempo,a fare vna storia per ciascuno; fra iquali furono richiesti Filippo,& Donato,di douere ciascuno di essi da perse fare vna storia, a concorrenza di Lorenzo Ghiberti,& Iacopo della Fonte, & Simone da Colle,Francesco di Valdambrina,& Niccolo d'Arezzo. Lequali storie finite l'anno medesimo,& venute a mostra in paragone,furon tutte bellissime,& intra se differenti: chi era ben disegnata,& mal lauorata,come quella di Donato; e chi haueua boniss.disegno,& lauorata diligentemēte,ma nō spartito bene la storia,col diminuire le figure,come haueua fatto Iacopo della Quercia;& chi fatto inuenzione pouera,& figure,nel modo,che haueua la sua condotto Frãcesco di Valdambrina; & le peggio di tutte erano quelle di Niccolo d'Arezzo,& di Simone da Colle.E la migliore,quella di Lorenzo di Cione Ghiberti. Laquale haueua in sè disegno,diligenza,inuenzione,arte,& le figure molto ben lauorate.Nè gli era però molto inferiore La storia di Filippo,nellaquale haueua figurato vn'Abraam,che sacrifica Isaac. Et in quella vn seruo, che mentre aspetta Abraam,& che l'asino pasce,si caua vna spina,di vn piede,che merita lode assai. Venute dunche le storie a mostra non si satisfacendo Filippo,& Donato se non di quella di Lorenzo,lo giudicarono piu al proposito di quell'opera,che non erano essi,& gl'altri,che haueuano fatto le altre storie. Et cosi a'consoli con buone ragioni persuasero,che a Lorenzo l'opera allogasfero,mostrando,che il publico,& il priuato ne sarebbe seruito meglio, & fu veramente questo,vna bontà vera d'amici; & vna virtù senza inuidia, & vno giudizio sano nel conoscere se stessi:Onde piu lode meritorono,che se l'opera hauessino condotta a perfezzione. Felici spiriti,che mentre giouauano l'uno all'altro,godeuano nel lodare le fatiche altrui.Quanto infelici sono hora i nostri,che mentre,che nuocono,non sfogati,crepano d'inuidia nel mordere altrui? Fu da'Consoli pregato Filippo, che douesse fare l'opera insieme con Lorenzo,ma egli non volle:hauendo animo di volere essere piu tosto primo in vna sola arte,che pari,o secondo in quell'opera.Per il che la storia, che haueua lauorata di bronzo,donò a Cosimo de'Medici; laqual egli col tempo fece mettere in sagrestia vecchia di san Lorenzo,nel dossal dell'altare;& quiui si truoua al presente,& quella di Donato,fu messa nell'arte del cambio.
Fatta l'allogagione a Lorenzo Ghiberti,furono insieme Filippo, & Donato: & risoluerono insieme partirsi di Fiorenza,& a Roma star qualche anno,per attender Filippo all'Architettura,& Donato alla Scultura.Ilche fece Filippo, per voler'esser superiore,& a'Lorenzo,& a Donato,tanto quanto fanno l'architettura piu necessaria all'utilità degl'huomini,che la Scultura, & la pittura.Et venduto vn poderetto,che egli haueua a Settignano;di Fiorenza partiti,a Roma si condussero:nella quale vedendo la grandezza degli edifizij,& la perfezzione de'corpi de'tempij,staua astratto,che pareua fuor di se.Et cosi dato ordine a misurare le cornici,& leuar le piante di quegli edifizij, egli & Donato continuamente seguitando,non perdonarono ne a tempo,ne a spesa.
Ne lasciarono luogo,che eglino,& in Roma,& fuori in campagna,non vedessino;& non misurassino,tutto quello,che poteuano hauere,che fusse buono. Et pche era Filippo sciolto da le cure familiari,datosi in preda a gli studij, nō si curaua di suo mangiare,o dormire,solo l'intēto suo era l'Architettura, che gia era spenta,dico gli ordini antichi buoni,& non la Todesca,& barbara, la
qua

quale molto si vsaua nel suo tempo. Et haueua in se duoi concetti grandissimi, l'uno era il tornare à luce la buona architettura, credendo egli ritrouãdo la, non lasciare manco memoria di se, che fatto si haueua Cimabue, & Giotto: l'altro di trouar modo se e si potesse, à voltare la Cupola di santa Maria del Fiore di Fiorenza. Le difficultà della quale haueuano fatto si, che dopo la mor te di Arnolfo Lapi, non ci era stato mai nessuno, a cui fusse bastato l'animo, sẽ za grandissima spesa d'armadure di legname, poterla volgere. Non conferì pe rò mai questa sua inuenzione a Donato, ne ad anima viua; nè restò, che in Ro ma tutte le difficultà, che sono nella Ritonda, egli non considerasse, si come si potesse voltare. Tutte le volte nell'antico haueua notato, & disegnato, e sopra ciò del cõtinuo studiaua. Et se perauuentura eglino hauessino troua o sotterrati pezzi di capitelli, colonne, cornici, & basamenti di edifizij; eglino metteua no opere, & gli faceuano cauare, per toccare il fondo. per il che si era sparsa vna voce per Roma, quando eglino passauano per le strade, che andauano ve stiti a caso, gli chiamano, quelli del tesoro; credendo i popoli, che fussino persone, che attendessino alla Geomanzia per ritrouare tesori. Et di cio fu cagione, l'hauere eglino trouato vn giorno, vna brocca antica di terra, piena di me daglie. Vennero manco a Filippo i denari, & si andaua riparando con il legare gioie, a orefici suoi amici, che erano di prezzo; & cosi si rimase solo in Roma, perche Donato a Fiorenza se ne tornò, & egli con maggiore studio, & fatica, che prima dietro alle rouine di quelle fabriche, di continuo si esercitaua: Nè restò, che non fusse disegnata da lui ogni sorte di fabbrica, Tempij tondi, e quadri, a otto facce, Basiliche, aquidotti, Bagni, Archi, Colisei, Anfiteatri, & ogni Tempio di mattoni, da quali cauò le cignature, & incatenature, & cosi il girarli nelle uolte, tolse tutte le collegazioni, et di pietre, e di impernature, e di morse; & inuestigando a tutte le pietre grosse una buca nel mezo per ciascuna in sotto squadra; trouò esser quel ferro, che è da noi chiamato la vliuella, con che si tira su le pietre. & egli lo rinouò, & messelo in vso di poi. Fu adunque da lui messo da parte, ordine, per ordine, Dorico, Ionico, & Corintio: e fu tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo, di potere veder nella immaginazione, Roma, come ella staua, quando non era rouinata. Fece l'aria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407. a Filippo: onde egli consigliato da' suoi amici a mutar aria, se ne tornò a Fiorenza. Nella quale per l'assẽza sua, si era patito in molte muraglie, per lequali diede egli a la sua venuta molti disegni, & molti consigli. Fu fatto il medesimo anno vna ragunata d'architettori, & d'ingegneri del paese, sopra il modo del voltar la Cupola, dagli operai di santa Maria del Fiore, & da' Consoli dell'arte della Lana: intra quali interuenne Filippo, & dette consiglio, che era necessario cauare l'edifizio fuori del tetto: & non fare secondo il disegno d'Arnolfo: ma fare vn fregio di br. xv. d'altezza: & in mezo a ogni faccia fare vn'occhio grande. Perche oltra, che leuerebbe il peso fuor delle spalle delle tribune, verrebbe la Cupola a voltarsi piu facilmente. Et cosi se ne fece modelli, & si messe in esecuzione. Filippo dopo alquanti mesi rihauute, essendo una mattina in su la piazza di s. Maria del fiore, con Donato, & alrri Artefici, si ragionaua delle antichità, nelle cose de la scultura, & raccontando Donato, che quando e tornaua da Roma haueua fatto la strada da Oruieto, per veder quella facciata del Duomo di marmo, tã

to

to celebrata, lauorata di mano di diuersi maestri, tenuta cosa notabile in que' tempi, & che nel passar poi da Cortona, entrò in pieue, & vide un pilo antico bellissimo, doue era vna storia di marmo, cosa allora rara; non essendosi disot terrata quella abbondanza, che si è fatta, ne' tempi nostri. E cosi seguendo Do nato il modo, che haueua vsato quel maestro a condurre quell'opera, & la fine, che ui era dentro, insieme con la perfezzione, & bontà del magisterio, accese si Filippo di una ardente volontà di vederlo, che cosi come egli era, in mã tello, & in cappuccio, & in zoccoli, senza dir doue andasse, si partì da loro, a piedi, & si lasciò portare a Cortona dalla volontà, & amore, che' portaua all'arte. Et veduto, & piaciutogli il pilo, lo ritrasse cō la penna in disegno; & cō ql lo tornò a Fiorenza, senza, che Donato, o altra persona, si accorgesse, che fusse partito, pensando, che e douesse disegnare, o fantasticare qualcosa.

Cosi tornato in Fiorenza li mostrò il disegno del Pilo, da lui con patienza ritratto; per il che Donato si marauigliò assai; vedendo quanto amore Filip po portaua all'arte. Stette poi molti mesi in Fiorenza, doue egli faceua segre tamente modelli, & ingegni, tutti per l'opera della Cupola; stando tutta via con gli Artefici in su le baie; che all'ora fece egli quella burla del Grasso, & di Matteo, & andando bene spesso per suo diporto ad aiutare a Lorenzo Ghiberti a rinettar qual cosa in su le porte. Ma toccoli vna mattina la fantasia, sentendo, che si ragionaua del far prouisione di ingegneri, che voltassino la Cupola, si ritornò a Roma pensando con piu riputazione hauere a esser ricer co di fuora; che non harebbe fatto stando in Fiorenza. La onde trouandosi in Roma, & venuto in considerazione l'opera, & l'ingegno suo acutissimo, per hauer mostro ne ragionamenti suoi quella sicurtà, & quello animo, che non haueua trouato negli altri maestri: i quali stauono smarriti insieme cō i Muratori. perdute le forze, & non pensando poter mai trouar modo da vol tarla: ne legni da fare vna trauata, che fusse si forte, che regesse l'armadura, & il peso di si grãde edifizio: Deliberati vederne il fine, scrissono a Filippo a Roma con pregarlo che venisse a Fiorenza. Et egli, che non haueua altra voglia, molto cortesemente tornò. Et ragunatosi a sua venuta l'vfizio delli Operai di S. Maria del Fiore, & i consoli dell'arte della Lana, dissono a Filippo tutte le difficultà da la maggiore a la minore, che faceuano i maestri, i quali erano in sua presenza nella vdienza insieme con loro: per il, che Filippo disse queste pa role. Signori Operai e' non è dubbio, che le cose grandi hanno sempre nel condursi difficultà; e se niuna n'hebbe mai questa vostra l'ha maggiore, che voi per auuentura non auisate: percioche io nō so, che ne anco gl'antichi vol tassero mai vna volta si terribile, come sarà questa, & io, che ho molte volte pensato all'armadure di dentro, e di fuori, e come si sia per poterui lauorare sicuramente, non mi sono mai saputo rosoluere: e mi sbigottisce non meno la larghezza, che l'altezza dell'edifizio: percioche se ella si potesse girar tonda, si potrebbe tenere il modo, che tennero i Romani nel voltare il Pãteon di Roma, cioè la Ritonda, ma qui bisogna seguitare l'otto facce, & entrare in catene, & in morse di pietre, che sarà cosa molto difficile. Ma ricordãdomi, che questo è tempio Sacrato a Dio, & alla Vergine mi confido, che faccendosi in memoria sua, non mancherà di infondere il sapere doue non sia, & agiugnere le forze, & la sapiēza, & l'ingegno, a chi sarà autore di tal cosa. Ma, che pos

ſo io in queſto caſo giouarui, non eſſendo mia l'opera. Bene vi dico, che ſe el la toccaſſe a me, riſolutiſsimamente mi baſtarebbe l'animo, di trouare il modo, che ella ſi volterebbe ſenza tante difficultà. Ma io non ci ho penſato ſu an cor niente, & volete, che io vi dica il modo? Ma quando pure le S. V. delibereranno, che ella ſi volti, ſarete forzati, non ſolo a fare eſperimento di me, che non penſo baſtare a conſigliare ſi gran coſa, ma a ſpendere, & ordinare, che fra vno anno di tempo, a vn di determinato venghino in Fiorenza architettori, non ſolo Toſcani, & Italiani, ma Todeſchi, & Franzeſi, & d'ogni nazione, & proporre loro queſto lauoro, accioche diſputato, & riſoluto fra tanti maeſtri; ſi cominci, & ſi dia a colui, che piu dirittamente darà nel ſegno, o hauerà miglior modo, & giudizio, per fare tale opera. Ne vi ſaperei dare io altro conſiglio, ne migliore ordine di queſto. Piacque a i Conſoli, & a gli Operai l'ordine, & il conſiglio di Filippo: ma harebbono voluto, che in queſto mentre egli haueſſe fatto vn modello, &, che ci haueſſe pēſato ſu. Ma egli moſtraua di non curarſene, anzi preſo licenzia da loro, diſſe eſſer ſollecitato con lettere, a tornare a Roma. Auuedutoſi dunque i Conſoli, che i prieghi loro, & degli operai non erano baſtanti a fermarlo, lo feciono pregare da molti amici ſuoi, & non ſi piegando, vna mattina, che fu adi 26. di Maggio 1417. gli fecero gli operai vno ſtanziamento di vna mācia di danari, li quali ſi truouano a vſcita a Filippo, ne libri dell'opera, & tutto era per ageuolarlo. Ma egli ſaldo nel ſuo ꝓpoſito, partitoſi pure di Fiorēza, ſe ne tornò a Roma doue ſopra tal lauoro di continuo ſtudiò, ordinando, & preparandoſi per'il fine di tale opeta, Penſando, come era certamente, che altro, che egli non poteſſe condurre tale opera. Et il conſiglio dato, del condurre nuoui Architettori, non l'haueua Filippo meſſo inanzi, per altro, ſe nō perche eglino fuſsino teſtimoni del grādiſsimo ingegno ſuo; piu, che perche e' penſaſſe, che eglino haueſsino ad hauer ordine di voltar quella tribuna; & di pigliare tal carico, che era troppo difficile. Et coſi ſi cōſumò molto tempo inanzi, che fuſsino venuti quegli architetti de lor paeſi, che eglino haueuano di lontano fatti chiamare, con ordine dato a Mercanti Fiorentini, che dimorauano in Francia, nella Magna in Inghilterra, & in Iſpagna; i quali haueuano commiſsione di ſpendere ogni ſomma di danari, per mandare, e ottenere da que' Principi, i piu eſperimētati, & valenti ingegni, che fuſſero in quelle Regioni. Venuto l'anno 1420. furono finalmente ragunati in Fiorenza tutti queſti maeſtri oltramontani; & coſi quelli della Toſcana; & tutti gli ingegnoſi Artefici di diſegno Fiorentini, & coſi Filippo tornò da Roma. Ragunaronſi dunque tutti nella opera di Santa Maria del Fiore, preſenti i Conſoli, & gli operai; inſieme con vna ſcelta di Cittadini, i piu ingegnoſi, accioche vdito ſopra queſto caſo l'animo di ciaſcuno, ſi riſolueſſe il modo di voltare queſta tribuna; chiamati dunque nella vdienza; vdirono a vno a vno, l'animo di tutti, & l'ordine, che ciaſcuno architetto ſopra di cio haueua penſato. Et fu coſa bella il ſentir le ſtrane, & diuerſe openioni in tale materia. Percioche chi diceua di far pilaſtri murati da'l piano della terra, per volgerui ſu gli archi; & tenere le trauate, ꝑ reggere il peſo; altri, che egli era bene voltarla di ſpugne, acciò fuſse piu leggieri il peſo: Et molti ſi accordauano, a fare vn pilaſtro in mezo, & condurla a padiglione come quella di S. Giouanni di Fiorenza. Et non mancò chi diceſſe

cesse,che sarebbe stato bene empierla di terra; & mescolare quattrini fra essa; accio che volta,dessino licenzia,che chi voleua di quel terreno, potessi andare per esso; & cosi in vn subito,il popolo lo portasse via senza spesa. Solo Filippo disse,che si poteua voltarla senza tanti legni,& senza pilastri, o terra, con assai minore spesa di tanti archi; & facilissimamente senza armadura. Parue a' Consoli,che stauano ad aspettare qualche bel modo, & a gli Operai, & a tutti que' Cittadini,che Filippo hauesse detto vna cosa da sciocchi: & se ne feciono beffe,ridendosi di lui; & si volsono,& li dissono,che ragionasse d'altro,che quello era vn modo da pazzi,come era egli. Perche parendo a Filippo di essere offeso,disse,Signori considerate,che non è possibile volgerla in altra maniera,che in questa: & ancora,che voi vi ridiate di me,conoscerete (se non volete esser ostinati) non douersi,ne potersi far in altro modo. Et è necessario,volendola condurre nel modo,ch'io ho pensato,che ella si giri col sesto di quarto acuto; & facciasi doppia,l'una volta di dentro,& l'altra di fuori; in modo,che fra l'una,& l'altra si cammini. Et in sù le cantonate de gli angoli delle otto facce con le morse di pietra s'incateni la fabbrica per la grossezza, & similmente con catene di legnami di quercia,si giri per le facce di quella. Et è necessario pensare a lumi,alle scale,& a i condotti, doue l'acque nel pioue re possino vscire. Et nessuno di voi ha pẽsato,che' bisogna auuertire, che si possa fare i ponti di dentro,per fare i musaici; & vna infinità di cose difficili: ma io,che la veggo volta; conosco,che non ci è altro modo,ne altra via da potere volgerla,che questa,ch'io ragiono. Et riscaldato nel dire; quãto e' cercaua facilitare il concetto suo,accioche eglino,lo intendessino,& credessino, tanto veniua proponendo piu dubbij,che gli faceua meno credere, & tenerlo vna bestia,& vna cicala. Laonde licenziatolo parecchi volte, & alla fine nõ volendo partire,fu portato di peso da i donzelli loro,fuori dell'vdienza, tenẽdolo del tutto pazzo. Ilquale scorno fu cagione,che Filippo hebbe a dire poi, che non ardiua passare per luogo alcuno della città, temendo non fusse detto; Vedi colà quel pazzo. Restati i Consoli nell'vdienza confusi; & da i modi de' primi maestri difficili; & da l'ultimo di Filippo,a loro sciocco, parendo loro,che e' confondesse quell'opera con due cose: l'una era il farla doppia, che sarebbe stato pur grandissimo,& sconcio peso; l'altra il farla senza armadura. Da l'altra parte,Filippo,che tanti anni haueua speso nelli studij, per hauere questa opera,non sapeua,che si fare,& fu tentato partirsi di Fiorenza piu volte. Pure volendo vincere,gli bisognaua armarsi di pacienza,hauendo egli tanto di vedere,che' conosceua i ceruelli di quella città,non stare molto fermi in vn proposito. Hauerebbe potuto mostrare Filippo vn modello piccolo,che haueua sotto; ma non volle mostrarlo,hauẽdo conosciuto la poca intelligenza de' Consoli,l'inuidia degli Artefici,e la poca stabilità de' cittadini, che fauoriuano,chi vno,et chi l'altro, secondo, che piu piaceua a ciascuno: & io non me ne marauiglio,facendo in quella città professione ognuno di sapere in questo,quanto i maestri esercitati sanno,come,che pochi siano quelli,che veramente intendono: e cio sia detto con pace di coloro, che sanno. Quello dunque,che Filippo non haueua potuto fare nel Magistrato,cominciò a trattar in disparte,fauellando hor'a questo Consolo,hora a quello operaio,& similmente a molti cittadini; mostrando parte del suo disegno,gli ri

dusse, che si deliberarono a fare allogazione di questa opera, o a lui, o a vno di que' forestieri. Per la qual cosa inanimiti i Consoli, & gli Operai, & que' cittadini, si ragunarono tutti insieme, & gli Architetti disputarono di questa materia; ma furon con ragioni assai tutti abbattuti, & vinti da Filippo: doue si dice, che nacque la disputa dell'uouo in q̃sta forma. Eglino harebbono voluto, che Filippo hauesse detto l'animo suo minutamente, & mostro il suo modello, come haueuano mostro essi, il loro: il che non volle fare, ma propose questo a' maestri, & forestieri, & terrazzani, che chi fermasse in sur vn marmo piano, vn'uouo ritto, quello facesse la Cupola, che quiui si vedrebbe l'ingegno loro. Tolto dunqne vn'uouo, tutti que' maestri si prouarono, per farlo star ritto, ma nessuno trouò il modo. Onde essendo detto a Filippo, che'lo fermasse, egli con grazia lo prese, e datoli vn colpo del culo in sul piano del marmo, lo fece star ritto. Romoreggiando gl'artefici, che similmente harebbono saputo fare essi, rispose loro Filippo ridendo, che gli harebbono ancora saputo voltare la Cupola, vedendo il modello, o il disegno. Et cosi fu risoluto, ch' egli hauesse carico di condurre questa opera, e dettoli, che ne informasse meglio i Consoli, & gli Operai. Andatosene dunque a casa, in sur un foglio, scrisse l'animo suo piu apertamente, che poteua, per darlo al magistrato in questa forma. Considerato le difficultà di questa fabbrica, Magnifici Sig. Operai, trouo, che non si può per nessun modo volgerla tonda perfetta: atteso, che sarebbe tanto grande il piano di sopra, doue và la lanterna, che mettendoui peso, rouinerebbe presto. Però mi pare, che quegli architetti, che nõ hãno l'occhio all'eternità della fabrica, nõ habbino amore alle memorie, nè sappiano, per quel, che elle si fanno. Et però mi risoluo, girar di dentro questa volta a spicchi, come stanno le facce; & darle la misura, & il sesto del quarto acuto; per cio, che questo è vn sesto, che girato sempre pignè allo in sù: & caricatolo con la lanterna, l'uno con l'altro la farà durabile. Et vuole esser grossa nella mossa da piè braccia tre, & tre quarti, & andare piramidalmente strignendosi di fuora, per fino doue ella si serra, & doue ha a essere la lãterna. Et la volta vuole essere congiunta alla grossezza di bracc. vno, & vn quarto; poi farassi dal lato di fuora vn'altra volta, che da piè sia grossa braccia due, & mezzo, per conseruare quella di dentro da l'acqua. Laquale anco piramidalmente diminuisca a proporzione, in modo, che si congiunga al principio della lanterna, come l'altra, tanto, che sia in cima la sua grossezza duoi terzi. Sia per ogni angolo, vno sprone; che saranno otto in tutto; & in ogni faccia, due cioè nel mezzo di quella: che vengono a essere sedici: & dalla parte di dentro, & di fuori nel mezo di detti angoli, in ciascheduna faccia, siano due sproni. ciascuno grosso da piè braccia quattro. Et lunghe vadino insieme le dette due volte, piramidalmente murate, insino alla sommità dell' occhio chiuso dalla lanterna, per eguale proporzione. Faccians poi ventiquattro sproni con le dette volte murati intorno; et sei archi di macigni, forti, et lunghi, bene sprãgati di ferri, i quali sieno stagnati; et sopra detti macigni, catene di ferro, che cinghino la detta volta, con loro sproni. Hassi a murare di sodo senza vano, nel principio l'altezza di braccia cinque, et vn quarto, et di poi seguitar gli sproni, et si diuidino le volte. Il primo, et secõdo cerchio da piè, sia rinforzato per tutto, con macigni lunghi, per il trauerso; si che l'una uolta, e l'al

tra della Cupola, si posi in su i detti macigni. Et nella altezza d'ogni brac. I X. delle dette volte, siano volticciuole tra l'uno sprone, e l'altro con catene di legno di quercia grosse; che leghino i detti sproni, che reggono la volta di dentro: & siano coperte poi dette catene di quercia, con piastre di ferro, per l'amor delle salite. Gli sproni murati tutti, di macigni, & di pietra forte; e similmente le facce della Cupola tutte di pietra forte, legate con gli sproni fino al l'altezza di braccia ventiquattro, & da indi in sù, si muri di mattoni, o vero di spugna, secondo, che si delibererà per chi l'hauerà a fare, piu leggieri, che egli potrà. Facciasi di fuori vn'andito sopra gl'occhi, che sia di sotto ballatoio con parapetti straforati d'altezza di braccia due all'auenante di quelli delle tribunette di sotto; o veramente due anditi l'un sopra l'altro, in sur vna cornice bene ornata: & l'andito disopra sia scoperto. L'acque della Cupola terminino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo, & getti l'acqua, doue di pietra forte sarà murato sotto la ratta; Faccinsi otto coste di marmo agli angoli nella superficie della Cupola di fuori, grossi come si richiede, & alti vn braccio sopra la Cupola, scorniciato, a tetto, largo braccia due, che vi sia del colmo, & della gronda da ogni parte: muouansi piramidali dalla mossa loro, per infino alla fine. Murinsi le Cupole nel modo di sopra, senza armadure, per fino a braccia trenta, & da indi in sù, in quel modo, che sarà consigliato, per que' maestri, che l'haueranno a murare: perche la pratica insegna quel, che si ha a seguire. Finito, che hebbe Filippo di scriuere quanto disopra, andò la mattina al magistrato; & dato loro questo foglio; fu considerato da loro il tutto: & ancora, che eglino non ne fussino capaci, vedendo la prontezza del l'animo di Filippo, & che nessuno degli altri Architetti non andaua con miglior gambe, per mostrare egli vna sicurtà manifesta nel suo dire; col replicare sempre il medesimo in si fatto modo, che pareua certamente, che egli ne hauessi volte dieci. Tiratisi da parte i Consoli, consultorono di dargliene; ma, che harebbono voluto vedere, vn poco di sperienza, come si poteua volger questa volta senza armadura, perche tutte l'altre cose approuauono.

Al quale disiderio fu fauoreuole la fortuna, perche hauendo gia voluto Bartolomeo Barbadori far fare vna cappella in S. Filicita, & parlatone con Filippo; egli v'haueua messo mano, e fatto voltar senza armadura, qlla capella, ch'è nello entrare in chiesa a man ritta; doue è la pila dell'acqua santa, pur di sua mano; & similmente in que' dì ne fece voltare vn'altra, in s. Iacopo sopr' Arno, per Stiatta Ridolfi allato alla cappella dell'altar maggiore. Lequali furon cagione, che gli fu dato piu credito, che alle parole. Et cosi assicurati i Consoli, & gli Operai per lo scritto, & per l'opera, che haueuano veduta, gli allogorono la Cupola, facendolo capo maestro principale per partito di faue. Ma non gliene obligarono se non braccia dodici d'altezza; dicendoli, che voleuono vedere, come riusciua l'opera; e che riuscendo, come egli diceua loro, non mancherebbono fargli allogagione del resto. Parue cosa strana a Filippo il vedere tanta durezza, & diffidenza ne' Consoli, & Operai; & se non fusse stato, che sapeua, che egli era solo per condurla; non ci harebbe messo mano: pur come disideroso di conseguire quella gloria, la prese; & di condurla a fine perfettamente, si obligò. Fu fatto copiare il suo foglio, in su vn libro, doue il proueditore teneua i debitori, & i creditori de' legnami, & de marmi;

con l'obligo su detto; facẽdoli la prouisione medesima,per partito,di quelle paghe,che haueuano fino allora date a gli altri capi maestri. Saputasi la allogazione fatta a Filippo per gli artefici,& per i cittadini; a chi pareua bene,& a chi male,come sempre fu il parere del popolo,& degli spensierati, & degli inuidiosi. Mentre,che si faceua le prouisioni,per cominciare a murare,si destò su vna setta fra artigiani,& cittadini,& fatto testa a'Consoli,& a gl'Operai,dissono,che si era corsa la cosa, & che vn lauoro simile a questo, non doueua esser fatto per consiglio di vn solo: & che se eglino fussin priui d huomini eccellenti,come eglino ne haueuono abbondanza, saria da perdonare loro; Ma,che non passaua con honore della Città,perche venẽdo,qualche disgrazia,come nelle fabriche suole alcuna volta auuenire, poteuano essere biasimati,come persone,che troppo gran carico hauessino dato a un solo,senza considerare il danno,e la vergona,che al publico ne potrebbe risultare; e che però per affrenare il furore di Filippo era bene aggiugnergli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito,per hauer gia fatto esperienza del suo ingegno nelle porte di santo Giouanni; & che e'fusse amato da certi,che molto poteuano nel gouerno, si dimostrò assai chiaramente: perche nel uedere tanto crescere la gloria di Filippo,sotto spezie di amore, e di affezzione uerso quella fabbrica,operarono di maniera appresso de'Consoli,& degli Operai,che'fu uinto compagno di Filippo in questa opera. In quanta disperazione,& amaritudine si trouassi Filippo, sentendo quel che haueuano fatto gli operai,si conosce da questo,che'fu per fuggirsi da Fiorenza: & se nõ fussi stato Donato,& Luca della Robbia,che lo confortauano, era per uscire fuor di sè. Veramente empia,& crudel rabbia è quella di coloro, che accecati dall'inuidia,pongono a pericolo gli honori,e le belle opere, per la gara della ambizione. Da loro certo nõ restò,che Filippo nõ ispezzasse i modelli,abbruciasse i disegni,& in men di mezza hora precipitasse tutta quella fatica,che haueua condotta in tanti anni. Gl'Operai scusatisi prima con Filippo,lo confortarono a andare inanzi,che lo inuentore,& autore di tal fabrica, era egli, & non altri; Ma tutta uolta fecero a Lorenzo il medesimo salario,che a Filippo. Fu seguitato l'opera con poca uoglia di lui,conoscendo hauere a durare le fatiche,che'ci faceua,& poi hauere a diuidere l'honore,& la fama a mezzo con Lorenzo. pure messosi in animo,che trouerrebbe modo,che non durerebbe troppo in questa opera,andaua seguitando insieme con Lorenzo,nel medesimo modo,che staua lo scritto dato agli Operai. Destossi in questo mẽtre nello animo di Filippo un pensiero,di uolere fare un modello, che ancora nõ se ne era fatto nessuno; Et cosi messo mano, lo fece lauorare a un Bartolomeo legnaiuolo,che staua dallo studio. Et in quello,come il proprio misurato appunto in quella grandezza,fece tutte le cose difficili, come scale alluminate, & scure,& tutte le sorti de lumi,porte,& catene,& speroni; & ui fece un pezzo d'ordine del Ballatoio. Il che,hauendo inteso Lorenzo, cercò di uederlo; ma perche Filippo gliene negò; uenutone in collora diede ordine di fare un modello egli ancora; accioche e'paresse,che il salario,che tiraua,non fusse uano; & che'ci fusse per qual cosa. De'quali modelli, quel di Filippo fu pagato lire cinquanta,& soldi quindici; come si troua in uno stanziamento al libro di Migliore di Tommaso adi tre d'Ottobre nel 1419. & a uscita di Lorenzo

Ghiberti lire trecento per fatica, & spesa fatta nel suo modello. Causato cio dalla amicizia, & fauore, che egli haueua; piu, che da vtilità, o bisogno, che ne hauesse la fabbrica.
Durò questo tormento in su gli occhi di Filippo, per fino al 1426. chiamando coloro Lorenzo parimente, che Filippo, inuentori; lo qual disturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grandissima passione. Fatto adunque varie, & nuoue immaginazioni, deliberò al tutto de leuarselo da torno: conoscendo quanto e' valesse poco in quel opera. Haueua Filippo fatto voltare già intorno la Cupola fra l'una volta, & l'altra dodici braccia; & quiui haueuano a mettersi sù le catene di pietra, & di legno: il che per essere cosa difficile, ne volle parlare con Lorenzo, per tentare se egli hauesse considerato questa difficultà. Et trouollo tanto digiuno circa lo hauere pensato a tal cosa, che e rispose, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la risposta di Lorenzo; parendoli, che questa fusse la via di farlo allontanare dall'opera; & da scoprire, che non era di quella intelligenza, che lo teneuano gli amici suoi, & il fauore, che lo haueua messo in quel luogo. Dopo essendo gia fermi tutti i muratori dell'opera, aspettauano di douere cominciare sopra le dodici braccia; & far le volte, & incatenarle. essendosi cominciato a strignere la Cupola da sommo: per loche fare erano forzati fare i ponti, acciò, che i manouali, & muratori potessino lauorare senza pericolo: atteso, che l'altezza era tale, che solamente guardando allo ingiù faceua paura, & sbigotimento a ogni sicuro animo. Stauasi dunque da i muratori, & dagli altri maestri, ad aspettare il modo, della catena, & de' ponti: nè resoluendosi niente, per Lorenzo, nè per Filippo, nacqne vna mormorazione fra i muratori, & gli altri maestri, non vedendo sollecitare, come prima; e perche essi, che pouere persone erano viueuano sopra le lor braccia, & dubitauano, che ne al l'uno ne all'altro bastasse l'animo di andare piu sù cō quella opera; il meglio, che sapeuano, & poteuano, andauano trattenendosi, per la fabrica; ristoppādo, & ripulendo tutto quel, che era murato fino allora. Vna mattina infra le altre Filippo non capitò al lauoro: & fasciatosi il capo entrò nel letto: & continuamente gridando si fece scaldare taglieri, & panni con vna sollecitudine grande: fingendo hauere mal di fianco. Inteso questo i maestri, che stauano aspettando l'ordine di quel, che haueuano a lauorare; dimandarono Lorenzo, quel, che haueuano a seguire: rispose, che l'ordine era di Filippo, &, che bisognaua aspettare lui. Fu chi gli disse, oh non sai tu l'animo suo? Si disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso. Et questo lo disse in escusazion sua, che non hauendo visto il modello di Filippo; & non gli hauendo mai dimandato, che ordine e' volesse tenere, per non parer ignorante; staua sopra di se nel parlare di questa cosa. & rispondeua tutte parole dubbie. massimamente sapendo essere in questa opera contra la voluntà di Filippo. Alquale durato gia piu di dua giorni il male, & andato a vederlo il proueditore dell'opera, & assai capo maestri muratori, di continuo li domandauano, che dicesse quello, che haueuono a fare: E egli, voi hauete Lorenzo, faccia vn poco egli. Ne altro si poteua cauare: La onde sentendosi questo, nacque parlamenti, & giudizi di biasimo grandi sopra questa opera: chi diceua, che Filippo si era messo nel letto per il dolore, che non gli bastaua l'animo di voltarla; & che'si
penti

pentiua d'essere entrato in ballo. & i suoi amici lo difendeuano, dicẽdo esser se pure era il dispiacere, la villania dell' hauergli dato Lorẽzo per compagno. Ma che il suo era mal di fianco, causato dal molto faticarsi per l'opera. Cosi dunque romoreggiandosi, era fermo il lauoro: & quasi tutte le opere de'mu ratori, & scarpellini si stauano: & mormorando cõtro a Lorenzo, diceuano, basta che'gli è buono a tirare il salario, ma a dare ordine che'si lauori no. O se Filippo non ci fusse, o se egli hauesi mal lungo, come farebbe egli? Che col pa è la sua, se egli sta male; Gli operai vistosi in vergogna, per questa pratica, deliberorono d'andare a trouar Filippo; & arriuati, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto disordine si trouaua la fabbrica: & in quanto tra uaglio gli hauesse messo il mal suo. Per il che Filippo con parole appassiona te, & dalla finzione del male, & dall'amore dell'opera, oh non ci è egli, disse Lorenzo? che non fa egli? Io mi marauiglio pur di voi. Allora gli risposo- no gli operai è non vuol far niente senza te; Rispose loro Filippo, io farei bẽ io senza lui. La qual risposta argutisima, & doppia bastò loro: & partiti, co nobbono, che egli haueua male di voler far solo. Mandarono dunque amici suoi a cauarlo del letto con intenzione di leuar Lorenzo dell'opera: & cosi venuto Filippo in su la fabbrica, vedendolo sforzo del fauore in Lorenzo, & che egli harebbe il salario senza far fatica alcuna; pensò a vn'altro modo per scornarlo, & per publicarlo interamente per poco intendente in quel mestie ro: & fece questo ragionamento a gli operai, presente Lorenzo: Signori ope rai il tempo, che ci è prestato di viuere, se egli stesse a posta nostra, come il pò- ter morire, non è dubbio alcuno, che molte cose, che si cominciano, restereb- bono finite: doue elleno rimangono imperfette: il mio accidente del male, che ho passato poteua tormi la vita, & fermare q̃sta opã, però accioche se mai piu io ammalasi, o Lorenzo, che Dio ne lo guardi, possa l'uno, o l'altro segui tare la sua parte, ho pensato, che cosi come le Signorie vostre ci hanno diuiso il salario, ci diuidino ancora l'opera, accio, che spronati dal mostrare ogniu- no quel, che sa, possa sicuramente acquistar'honore, & vtile appresso a questa Republica. Sono adunque due cose le difficili, che al presente si hãno a met tere in opera: l'una è i ponti, perche i muratori posino murare, che hanno a seruire dẽtro, & di fuori della fabrica, doue è necessario tener sù huomini, pie tre, & calcina, &, che vi si possa tener sù la Burbera da tirar pesi, & simili altri strumenti: & l'altra è la catena, che si ha a mettere sopra le dodici braccia, che venga legando le otto facce della Cupola, & incatenando la fabrica, che tut- to il peso, che di sopra si pone, stringa, & serri di maniera, che non sforzi, o al- larghi il peso, anzi egualmente tutto lo edifizio resti sopra di se. Pigli Loren- zo adunque vna di queste parte quale egli piu facilmente creda esequire; che io l'alrra, senza dificultà mi prouerò di condurre, accio non si perda piu tem- po. Cio vdito fu forzato Lorenzo non ricusare per l'honore suo vno di que- sti lauori, & ancora, che mal volentieri lo facesse, si risoluè a pigliar la catena, come cosa piu facile, fidandosi ne'cõsigli de'muratori, & in ricordarsi, che nel la volta di S. Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietra, dalla quale pote- ua trarre parte, se non tutto l'ordine. Et cosi l'uno messo mano a'ponti, l'altro alla catena, l'uno, & l'altro finì. Erano i ponti di Filippo fatti con tanto inge gno, & industria, che fu tenuto veramente in questo il cõtrario di quello, che per

per lo adietro molti si erano immaginati, perche cosi sicuramente vi lauorauano i maestri, & tirauono pesi, & vi stauano sicuri, come se nella piana terra fussino; & ne rimase i modelli di detti ponti nell'opera. Fece Lorenzo in vna dell'otto facce la catena con grandissima difficultà; & finita, fu dagli operai fatta vedere a Filippo; il quale non disse loro niente: Ma con certi amici suoi ne ragionò, dicendo, che bisognaua altra legatura, che quella; & metterla per altro verso, che non aueuano fatto; &, che al peso, che vi andaua sopra nõ era suffiziente, perche non strigneua tanto, che fuss e a bastanza. Et, che la prouisione, che si daua a Lorenzo, era insieme con la catena, che egli haueua fatta murare, gittata via. Fù inteso l'umore di Filippo, & li fu commesso, che e' mostrassi come si harebbe a fare, che tal catena adoperasse. Onde hauẽdo egli gia fatto disegni, & modelli, subito gli mostrò, e veduti dagli operai, & dagli altri maestri, fu conosciuto in che errore erano cascati per fauorire Lorenzo: et volendo mortificare questo errore, & mostrare, che conosceuano il buono, feciono Filippo gouernatore, & capo a vita di tutta la fabbrica, &, che non si facesse di cosa alcuna in quella opera se non il voler suo: & per mostrare di riconoscerlo li donorono cento fiorini, stanziati per i Consoli, & operai sotto di 13. d'Agosto 1423. p mano di Lorenzo Pauli notaio dell'opera, a vscita di Gherardo di M. Filippo Corsini: & li feciono prouisione per partito di fiorini cẽto l'anno per sua prouisione a vita. Cosi dato ordine a far camminare la fabbrica, la seguitaua con tanta obedienza, & con tanta accuratezza; che non si sarebbe murata vna pietra, che non l'hauesse voluta vedere. Dall'altra parte Lorenzo trouandosi vinto, & quasi suergognato, fù da' suoi amici, fauorito, & aiutato talmente, che tirò il salario mostrando, che nõ poteua essere casso, per infino a tre anni di poi. Faceua Filippo di continouo, per ogni minima cosa, disegni, & modelli di castelli da murare, & edifizij da tirar pesi. Ma nõ per questo restauano alcune persone malotiche, amici di Lorenzo, di farlo dispe- rare, con tutto il di farli modelli contro, per concorrenza, in tanto, che ne fece vno maestro Antonio da Verzelli, & altri maestri fauoriti, & messi inanzi hora da questo Cittadino, & hora da quell'altro, mostrando la volubilità loro, il poco sapere, & il manco intendere; hauendo in man le cose perfette, e mettendo inanzi l'imperfette, & disutili. Erano già le catene finite intorno intorno all'otto facce; & i muratori inanimiti lauorauano gagliardamente: Ma sollecitati da Filippo piu che'l solito, per alcuni rabbuffi hauuti nel murare, & per le cose, che accadeuano giornalmente, se lo erono recato a noia. Onde mossi da questo, & da inuidia, si strinseno in sieme i capi faccendo setta; et dissono, che era faticoso lauoro, & di pericolo, e, che non voleuon volgerla sẽza gran pagamento (ancora che piu del solito loro fusse stato cresciuto) pensando per cotal via di vendicarsi con Filippo, e fare a se vtile. Dispiacque a gli operai questa cosa, & a Filippo similmente: & pẽsatoui sù, prese partito vn sabato sera di licenziarli tutti. coloro vistosi licenziare, e non sapendo, che fine hauesse ad hauere questa cosa stauano di mala voglia, quando il lunedi seguẽte, messe in opera Filippo dieci Lombardi, & con lo star quiui presente, dicendo fa qui cosi, & fa quà, gli instrui in vn giorno tanto, che ci lauorarono molte settimane: Dall'altra parte i muratori veggendosi licenziati, & tolto il lauoro, & fattoli quello scorno, non hauendo lauori tanto vtili quãto quello, mel

ſono mezani a Filippo,che ritornarebbono volentieri, Raccomandādoſi quā to e poteuano. Così li tenne molti di in ſu la corda del non gli voler pigliare; poi gli rimeſse con minor ſalario,che eglino non haueuono in prima; & coſi doue penſarono auanzare,perſono; & con il vendicarſi contro a Filippo, fecciono danno,& villania a ſe ſteſsi. Erano gia fermi i romori,& venuto tuttauia conſiderando nel veder volger tanto ageuolmente quella fabbrica l'ingegno di Filippo,& ſi teneua già,per quelli,che non haueuano paſſione,lui hauer moſtrato quell'animo, che forſe neſſuno architetto antico, o moderno nell' opere loro haueua moſtro, e queſto nacque, perche egli cauò fuori il ſuo modello; nel quale furono vedute per ognuno le grandiſſime conſiderazioni,che egli haueua imaginatoſi nelle ſcale,ne i lumi dentro, & fuori, che non ſi poteſſe percuotere ne i bui per le paure, & quanti diuerſi appoggiatoi di ferri,che per ſalire doue era la ertezza,erano poſte con conſideratione ordinati,oltra,che egli haueua per fin penſato a i ferri, per fare i ponti di dentro,ſe mai ſi haueſſe a lauorarui,o muſaico,o pitture; & ſimilmente per hauere meſſo ne'luoghi men pericoloſi le diſtinzioni degli ſmaltitoi dell' acque,doue elleno andauano coperte,& doue ſcoperte, e ſeguitando con ordine buche,& diuerſi apertoi,accioche i venti ſi rompeſſino,& i vapori inſieme con i tremuoti nō poteſſino far nocumento,moſtrò quanto lo ſtudio nel ſuo ſtare a Roma tanti anni gli haueſſe giouato. Appreſſo conſiderando quello,che egli haueua fatto,nelle auginature, incaſtrature,& commettiture,& legazioni di pietre,faceua tremare,& temere,a penſare, che vn ſolo ingegno fuſſe capace di tanto,quanto era diuentato quel di Filippo. Il quale di continuouo crebbe talmente,che neſſuna coſa fu,quantunque difficile,& aſpra,la quale egli non rendeſſe facile,& piana; & lo moſtrò nel tirare i peſi, per via di contrapeſi,& ruote,che vn ſol bue tiraua,quanto harebbono appena tirato ſei paia. Era gia creſciuta la fabbrica tanto alto,che era vno ſconcio grandiss. ſalito,che uno vi era,inanzi ſi veniſſe in terra: & molto tempo perdeuano i maeſtri nello andare a deſinare,& bere; & gran diſagio per il caldo del giorno patiuano. Fu adunque trouato da Filippo ordine, che ſi apriſſero oſterie nella Cupola con le cucine; & vi ſi vendeſſe il vino; & coſi neſſuno ſi partiua del lauoro ſe non la ſera: il che fu a loro commodità,& all'opera vtilità grandiſſima. Era ſi creſciuto l'animo a Filippo,vedendo l'opera camminar forte; & riuſcire con felicità,che di continuo ſi affaticaua; & egli ſteſſo andaua alle fornaci,doue ſi ſpianauano i mattoni, & voleua vedere la terra, & impaſtarla, & cotti, che erano, gli voleua ſcerre di ſua mano con ſomma diligenza. Et nelle pietre a gli ſcarpellini,guardaua ſe vi era peli dentro, ſe eran dure,& daua loro i modelli delle ugniature, & commettiture di legname,& di cera, coſi fatti di Rape; & ſimilmente faceua de' ferramenti a i Fabbri. Et trouò il modo de'gangheri col capo,& degli arpioni: & facilitò molto l'Architettura: laquale certamente per lui ſi riduſſe a quella perfezzione, che forſe ella non fu mai appreſſo i Toſcani. Era l'anno 1423. Firenze in q̄lla felicità,& allegrezza,che poteua eſſere, quando Filippo fu tratto per il quartiere di ſan Giouanni,per Maggio,& Giugno,de'Signori; eſsendo tratto p il quartiere di ſanta Croce,Gonfaloniere di giuſtizia Lapo Niccolini. Et ſe ſi truoua regiſtrato nel Prioriſta Filippo di Ser Brunelleſco Lippi, niuno ſe ne

dee

dee marauigliare,perche fu cosi chiamato da Lippo suo Auolo, & non de Lapi,come si doueua,laqualcosa si vede nel detto Priosta,che fu vsata in infiniti altri,come ben sa chi l'ha veduto,o sa l'uso di que'tẽpi. Esercitò Filippo q̃ll'Vfizio,e cosi altri Magistrati,c'hebbe nella sua città, ne' quali con vn giudizio grauiss.sempre si gouernò. Restaua a Filippo,vedẽdo già cominciare a chiudere le due volte verso l'occhio,doue haueua a cominciare la lanterna(se bene egli haueua fatto a Roma,& in Fiorenza piu modelli di terra,& di legno, dell'uno,& dell'altro,che non s'erono veduti) a risoluersi finalmente quale e volesse mettere in opera.Per il che,deliberatosi a terminare il ballatoio, ne fece diuersi disegni,che nell'opera rimasono dopo la morte sua; iquali dalla trascuratagine di que'ministri,sono hoggi smarriti. Et a tempi nostri, p̃che si finisse,si fece vn pezo dell'una dell'otto facce:ma perche disuniua da quell' ordine; per consiglio di Michelagnolo Bonarroti fu dismesso,& non seguitato. Fece anco di sua mano Filippo un modello della lanterna,a otto facce, misurato alla proporzione della Cupola,che nel vero per inuenzione, & varietà,& ornato,riuscì molto bello: vi fece la scala da salire alla Palla, che era cosa diuina; ma perche haueua turato Filippo con un poco di legno commesso disotto,doue s'entra,nessuno senon egli sapeua la salita. Et ancora, che e' fusse lodato,& hauesse già abbattuto l'inuidia,& l'arroganza di molti; non potè però tenere,nella veduta di questo modello,che tutti i maestri,che erano in Fiorenza non si mettessero a farne in diuersi modi: & fino a vna donna di casa Gaddi,ardì concorrere in giudizio,cõ quello,che haueua fatto Filippo. Egli nientedimeno tutta uia si rideua della altrui prosunzione. Et fu gli detto da molti amici suoi,che e'non douesse mostrare il modello suo a nessuno artefice,accio,che eglino da quello non imparassero. Et esso rispondeua loro,che non era senon vn solo il vero modello; & gli altri erano vani. Alcuni altri maestri haueuano nel loro modello posto delle parti di quel di Filippo; a i quali nel vederlo,Filippo diceua; questo altro modello, che costui farà,farà il mio proprio. Era da tutti infinitamente lodato: ma solo, nõ ci vedendo la salita per ire alla palla,apponeuano,che fusse difettoso.Conclusero nõdimeno gl'Operai di fargli allogazione di detta opera con patto però che mostrasse loro la salita: per il che Filippo leuato nel modello, quel poco di legno,che era da basso,mostrò in vn pilastro la salita, che al presente si vede,in forma di vna cerbotana vota: & da vna banda vn canale con staffe di bronzo,doue l'un piede,& poi l'altro ponendo, s'ascende in alto. Et perche non hebbe tempo di vita per la vecchiezza,di potere tal lanterna veder finita,lasciò per testamento,che tal come staua il modello,murata fusse,& come haueua posto in iscritto: Altrimenti protestaua,che la fabbrica ruinerebbe, essendo uolta in quarto acuto,che haueua bisogno,che il peso la caricasse, p̃ farla piu forte.Il quale edifizio non potè egli innanzi la morte sua vedere finito,ma si bene tiratone sù parecchi braccia Fece bene lauorare,& condurre quasi tutti i marmi,che vi andauano: de'quali,nel vederli condotti, i popoli stupiuano,che fusse possibile,che egli volesse,che tanto peso andasse sopra q̃l la volta.Et era opinione di molti ingegnosi,che ella non fusse per reggere:& pareua loro vna gran uentura,che egli l'hauesse condotta in fin quiui,& che egli era vn tentare Dio,a caricarla si forte.Filippo sempre sene rise,& prepara

te tutte le machine,& tutti gli ordigni,che haueuano a seruire a murarla,nõ perse mai tempo con la mente,di antiuedere,preparare,& prouedere,a tutte le minuterie,in fino,che non si scantonassino i marmi lauorati nel tirarli sù; tanto,che e'si murarono tutti gli archi de'tabernacoli,co'castelli di legname: & del resto,come si disse,v'erano scritture,& modelli. La quale opera quanto sia bella,ella medesima ne fa fede,per essere d'altezza dal piano di terra, a quello della lanterna braccia 154.& tutto il tempio della lanterna braccia 36. la palla di rame braccia 4.la Croce braccia otto,in tutto braccia 202.&si può dir certo,che gli antichi non andorono mai tanto alto,con le lor fabbriche, ne si messono a vn risico tanto grande,che eglino volessino combattere col cielo; come par veramente,che ella combatta: veggendosi ella estollere in tãt'altezza, che i monti intorno a Fiorenza,paiono simili a lei.Et nel vero,pare,che il cielo ne habbia inuidia,poi che di continuo le saette tutto il giorno la percuotono. Fece Filippo mentre,che questa opera si lauoraua molte altre fabbriche,le quali per ordine quì disotto narreremo.

Fece di sua mano il modello del capitolo,in Santa Croce di Fiorenza, per la famiglia de'Pazzi,cosa varia,e molto bella; e'l modello della casa de'Busini p habitazione di due famiglie: & similmente il modello della casa,e della loggia degl Innocenti;la volta dellaquale senza armadura fu cõdotta;modo,che ancora hoggi si osserua per ognuno. Dicesi, che Filippo fu condotto a Milano,per fare al Duca Filippomaria il modello d'una fortezza; & che a Francesco della Luna amicissimo suo,lasciò la cura di questa fabbrica degli Innocẽti.Ilquale Francesco fece il ricignimento d'uno architraue,che corre a basso, disopra,ilquale secondo l'architettura è fallo: onde tornato Filippo, & sgridatolo,perche tal cosa hauesse fatto,rispose hauerlo cauato dal tempio di san Giouanni,che è antico.Disse Filippo vn'error solo è in quello edifizio, & tu l'hai messo in opera. Stette il modello di questo edifizio di mano di Filippo molti anni,nell'arte di por Santa Maria tenutone molto conto per un restãte della fabbrica,che si haueua a finire: hoggi è smarritosi. Fece il modello della Badia de canonici regolari di Fiesole, a Cosimo de' Medici; la quale è molto ornata architettura,commoda,& allegra,& in somma ueramente magnifica.La chiesa,le cui uolte,sono a botte, è sfogata, & la sagrestia ha i suoi commodi,si come ha tutto il resto del monasterio. Et quello, che importa,è da considerare,che douendo egli nella scesa di quel monte. mettere quello edifizio in piano,si seruì con molto giudizio del basso,facendoui cantine,lauatoi,forni,stalle,cucine,stanze per legne,& altre tante commodità,che non è possibile veder meglio; & così mise in piano la pianta dell'edifizio. Onde potette a un pari fare poi le logge,il reffettorio, l'infermeria, il Nouiziato,il dormentorio,la libreria,& l'altre stãze principali d'un monasterio.Il che tutto fece a sue spese il magnifico Cosimo de'Medici,si per la pietà,che sempre in tutte le cose hebbe verso la religione christiana,& si per l'affezzione,che portaua a Don Timoteo da Verona,eccellentissimo predicator di quell'ordine: la cui conuersazione per meglio poter godere,fece anco molte stanze, per se proprio in quel monasterio,& vi habitaua a suo commodo. Spese Cosimo in questo edifizio,come si vede in vna inscrizzione,cento mila scudi. Disegnò similmente il modello della fortezza di Vico pisano: & a Pisa disegnò la cittadella

tadella vecchia. Et per lui fu fortificato il ponte à mare, & egli similmente diede il disegno alla Cittadella nuoua, del chiudere il ponte con le due torri. Fece similmente il modello della fortezza del porto di Pesero. E ritornato a Milano, disegnò molte cose per il Duca; & per il Duomo di detta città a'maestri di quello. Era in questo tempo principiata la chiesa di s. Lorenzo di Fiorenza, per ordine de'popolani; iquali haueuano il priore fatto capo maestro di quella fabbrica, persona, che faceua professione d'intendersi, & si andaua dilettando dell'architettura per passatempo: Et già haueuano cominciata la fabbrica di pilastri di mattoni, quando Giouãni di Bicci de'Medici, il quale haueua promesso a'popolani, & al priore, di far fare a sue spese la sagrestia, et vna cappella: diede desinare vna mattina à Filippo, & doppo molti ragionamenti li dimandò del principio di s. Lorenzo, & quel che gli pareua. Fu costretto Filippo da'prieghi di Giouanni, a dire il parer suo; & per dirli il vero lo biasimò in molte cose; come ordinato da persona, che haueua forse piu lettere, che sperienza di fabbriche, di quella sorte. Laonde Giouanni dimandò Filippo, se si poteua far cosa, migliore, & di piu bellezza; a cui Filippo disse, senza dubbio. Et mi marauiglio di voi, che essendo capo non diate bãdo a parecchi migliaia di scudi, & facciate vn corpo di Chiesa, con le parti conueniẽti, & al luogo, & à tanti nobili sepoltuarij, che vedendoui cominciare, seguiteranno le lor cappelle, con tutto quel, che potranno: & massimamente, che altro ricordo di noi nõ resta, saluo le muraglie, che rẽdono testimonio di chi n'è stato autore, centinaia, & migliaia d'anni. Inanimito Giouanni dalle parole di Filippo, deliberò fare la sagrestia, & la cappella maggiore, insieme con tutto il corpo della chiesa; se bene non volsono concorrere altri, che sette casati appunto, perche gli altri non haueuano il modo; & furono questi, Rondinelli, Ginori, dalla Stufa, Neroni, Ciai, Marignolli, Martelli, e Marco di Luca; & queste cappelle si haueuono a fare nella croce. La sagrestia fu la prima cosa a tirarsi inanzi; & la chiesa poi di mano in mano. Et per la lũghezza della chiesa si venne a concedere poi di mano in mano le altre cappelle a' cittadini pur popolani. Non fu finita di coprire la sagrestia, che Giouanni de Medici passò a l'altra vita, & rimase Cosimo suo figliuolo. Ilquale hauendo maggior'animo, che il padre, dilettandosi delle memorie, fece seguitar questa, laquale fu la prima cosa, che egli facesse murare; e gli recò in tanta delettazione, che egli da quiui inanzi, sempre fino alla morte fece murare. Sollecitaua Cosimo questa opera con piu caldezza; & mentre si imbastiua vna cosa, faceua finire l'altra. Et hauendo preso per spasso questa opera, ci staua quasi del continuo. Et causò la sua sollecitudine, che Filippo fornì la sagrestia, & Donato fece gli stucchi, & cosi a quelle porticciuole l'ornamẽto di pietra, & le porte di bronzo. E fece far la sepoltura di Giouanni suo padre, sotto vna gran tauola di marmo retta da quattro balaustri in mezzo della sagrestia, doue si parano i preti: & per quelli di casa sua nel medesimo luogo fece separata la sepoltura delle femmine, da quella de'maschi. Et in vna delle due stanzette, che mettono in mezzo l'altare della detta sagrestia fece in vn canto vn pozzo, & il luogo per vn lauamani. Et in sõma in questa fabrica si vede ogni cosa fatta cõ molto giudizio. Haueuano Giouanni, & quegli altri ordinato fare il choro nel mezzo, sotto la tribuna; Cosimo lo rimutò col voler di Filippo, che fece tã

to maggiore la cappella grande, che prima era ordinata vna nicchia piu piccola, che e' vi si potette fare il coro, come stà al presente: & finita, rimase a fare la tribuna del mezzo, & il resto della chiesa. La qual tribuna, & il resto, nõ si voltò senon doppo la morte di Filippo. Quest a chiesa è di lunghezza braccia 144. e vi si veggono molti errori, ma fra gl'altri quello delle colonne messe nel piano, senza mettervi sotto vn dado, che fusse tanto alto, quanto era il piano delle base de' pilastri, posati in su le scale; cosa, che al vedere il pilastro piu corto, che la colonna, fa parere zoppa tutta quell'opera. Et di tutto furono cagione i consigli di chi rimase doppo lui, che haueuono inuidia al suo nome, & che in vita gli haueuano fatto i modelli contro; de' quali nientedimeno erano stati con sonetti fatti da Filippo, suergognati. & doppo la morte, con questo sene vendicorono; non solo in questa opera, ma in tutte quelle, che rimasono da lauorarsi per loro. Lasciò il modello, & parte della calonaca de' preti di esso san Lorezo finita, nellaquale fece il chiostro lungo braccia 144. Mentre, che questa fabbrica si lauoraua, Cosimo de' Medici voleua far fare il suo palazzo, & cosi ne disse l'animo suo a Filippo; che posto ogni altra cura da canto, gli fece vn bellissimo, & gran modello per detto palazzo, ilquale situar voleua dirimpetto a s. Lorenzo su la piazza intorno intorno isolato. Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato, che parẽdo a Cosimo troppo suntuosa, & gran fabbrica; piu per fuggire l'inuidia, che la spesa; lasciò di metterla in opera. E mentre, che il modello lauoraua, soleua dire Filippo, che ringraziaua la sorte di tale occasione, hauendo a fare vna casa, di che haueua hauuto desiderio molti anni, & essersi abbattatuto a vno, che la voleua, e poteua fare. Ma intendendo poi la resoluzione di Cosmo, che non voleua tal cosa metter in opera, con isdegno in mille pezzi ruppe il disegno. Ma bene si pẽtì Cosimo di non hauere seguito il disegno di Filippo, poiche egli hebbe fatto quell'altro; ilqual Cosimo soleua dire, che non haueua mai fauellato ad huomo di maggior intelligenza, & animo di Filippo. Fece ancora il modello del bizarissimo tempio de gl'Angeli, per la nobile famiglia degli Scolari. Il quale rimase imperfetto, & nella maniera, che hoggi si vede, per hauere i Fiorentini spesi i danari, che per ciò erano in sul monte, in alcuni bisogni della Città, o come alcuni dicono, nella guerra, che gia hebbero co' Lucchesi; Nel quale spesero ancora i danari, che similmente erano stati lasciati per far la sapienza, da Niccolo da Vzzano, come in altro luogo si è allungo raccontato. Et nel vero se questo tempio degli Angeli si finiua secõdo il modello del Brunellesco, egli era delle piu rare cose d'Italia: percioche quello, che se ne vede, non si può lodar a bastanza. Le carte della pianta, & del finimento del quale tempio à otto facce, di mano di Filippo, è nel nostro libro, cõ altri disegni del medesimo. Ordinò anco Filippo à M. Luca Pitti fuor della porta à S. Niccolò di Fiorenza in vn luogo, detto Ruciano, un ricco, & magnifico palazzo; ma non già à gran pezza simile à quello, che per lo medesimo cominciò in Firenze, & condusse al secondo finestrato, con tanta grandezza, & magnificenza, che d'opera Toscana, non si è anco veduto il piu raro, ne il piu magnifico. Sono le porte di questo doppie; la luce braccia sedici, & la larghezza otto; le prime, & le seconde finestre simili in tutto alle porte medesime. Le uolte sono doppie, & tutto l'edifizio in tanto artifizioso, che non si può imaginar ne piu
bella

bella,ne piu magnifica Architettura.Fu esecutore di questo palazzo Luca Fācelli Arch. fiorentino,che fece per Filippo molte fabbriche, & per Leon Batista Alberti,la cappella maggiore della Nunziata di Firenze,a Lodouico Gōzaga,ilquale lo cōdusse a Mantoua,doue egli vi fece assai opere,e quiui tolse donna,e vi visse,e morì,lasciādo gli eredi,che ancora dal suo nome si chiamano i Luchi. Questo palazzo comperò,non sono molti anni,l'Ill.S.Leonora di Tolledo,Duchessa di Fiorenza,per consiglio dell'Illust. S. Duca Cosimo suo consorte; & ui si allargò tanto intorno,che ui ha fatto un giardino grādissimo,parte in piano,& parte in costa; & l'ha ripieno cō bellissimo ordine di tutte le sorti Arbori domestici,& saluatichi, & fattoui amenissimi boschetti d'infinite sorti verzure,che verdeggiano d'ogni tempo;per tacere l'acque,le fonti,i condotti,i uiuai,le frasconaie,& le spalliere, & altre infinite cose veramente da magnanimo Principe; lequali tacerò,perche non è possibile,che chi non le vede,le possa immaginar mai di quella grandezza, & bellezza,che sono.E di uero al Duca Cosimo non poteua venire alle mani alcuna cosa piu degna della potenza & grandezza dell'animo suo; di questo palazzo; ilquale pare,che veramente fusse edificato da M.Luca Pitti,per sua Ecc.Illust.col disegno del Brunellesco.Lo lasciò M.Luca imperfetto per i trauagli,che egli hebbe per conto dello stato,& gli heredi, perche non haueua no modo a finirlo,accio non andasse in rouina, furono contenti di compiacerne la Sig. Duchessa; la quale,mentre visse,vi andò sempre spendēdo, ma non però in modo,che potesse sperare di così tosto finirlo. Ben'è vero, che se ella uiueua,era d'animo,secondo,che già intesi,di spenderui in vno anno solo quaranta mila ducati,per vederlo,se non finito,à bonissimo termine.E perche il modello di Filippo non si è trouato,n'ha fatto fare S.Ecc.vn'altro a Bartolomeo Ammannati scultore,& architetto ecc.& secondo quello si uà lauorando; & già è fatto vna gran parte del cortile d'opera rustica,simile al difuori.E nel uero,chi considera la grandezza di quest'opera,stupisce,come potesse capire nell'ingegno di Filippo così grande edifizio,magnifico veramente, non solo nella facciata di fuori,ma ancora nello spartimento di tutte le stanze. Lascio stare la ueduta,ch'è bellissima,& il quasi teatro,che fanno l'amenissime colline,che sono intorno al palazzo uerso le mura: perche, com'ho detto sarebbe troppo lungo uoler dirne a pieno; ne potrebbe mai niuno, che nol uedesse,imaginarsi quāto sia a qual si uoglia altro regio edifizio supiore.

Dicesi ancora, che gl'ingegni del Paradiso di S.Filice in piazza, nella detta Città,furono trouati da Filippo,per fare la Rappresentazione,o vero festa della Nunziata, in quel modo, che anticamente a Firenze in quel luogo si costumaua di fare. Laqual cosa in vero era marauigliosa,e dimostraua l'ingegno, e l'industria di chi ne fu inuentore: percioche si vedeua in alto vn Cielo pieno di figure viue mouersi,& vna infinità di lumi,quasi in vn Baleno scoprirsi,& ricoprirsi. Ma non uoglio,che mi paia fatica raccontare come gl'ingegni di quella machina stauano per apunto: atteso,che ogni cosa è andata male,e sono gl'huomini spenti, che ne sapeuano ragionare per esperienza: senza speranza che s'habbiano a rifare: habitando hoggi quel luogo non piu Monaci di Camaldoli,come faceuano; ma le monache di S. Pier Martire: e massimamente ancora,essendo stato guasto quello del Carmine, perche tiraua giu i

cauagli,che reggono il tetto. Haueua dunque Filippo per questo effetto fra due legni di que'che reggeuano il tetto della chiesa, accomodata vna mezza palla tonda a vso di scodella vota, o vero di bacino da barbiere, rimbochata al l'ingiu; laquale mezza palla era di Tauole sottili, e leggieri, confitte a vna stel la di ferro, che giraua il sesto di detta mezza palla e strigneuano verso il centro, che era bilicato in mezzo, doue era vn grande anello di ferro, intorno al quale giraua la stella de'ferri, che reggeuano la mezza palla di Tauole. E tutta questa machina era retta da vn legno d'Abeto gagliardo, & bene armato di ferri, ilquale era atrauerso a i caualli del tetto. Et in questo legno era confitto l'anello, che teneua sospesa, e bilicata la mezza palla, laquale da terra pareua veramente vn cielo. E perche ella haueua da piè nell'orlo di dentro certe base di legno, tanto grandi, e non piu, che vno vi poteua tenere i piedi: & all'altezza d'un braccio, pur di dentro vn'altro ferro; si metteua in su ciascuna delle dette basi vn fanciullo di circa dodici anni, & col ferro alto vn braccio, & mezzo si cigneua in guisa, che non harebbe potuto, quando anco hauesse voluto, cascare. Questi putti, che in tutto erano dodici, essendo accomondati, come si è detto, sopra le base, e vestiti da Angeli cō ali dorate, e capegli di mattasse d'oro, si pigliauano, quando era tempo, per mano l'un l'altro; e dimenādo le braccia, pareua, che ballasino, e masimamente girando sempre, e mouendosi la mezza palla: dentro la quale, sopra il capo, degl'Angioli erano tre giri, o ver ghirlāde di lumi, acomodati cō certe piccole lucernine, che nō poteuano versare. I quali lumi da terra pareuano stelle: e le mensole, essendo coperte di bambagia, pareuano Nuuole. Del sopradetto anello vsciua vn ferro grosissimo, ilquale haueua a canto vn'altro anello, doue staua apiccato vn canapetto sottile, che come si dirà veniua in terra. E perche il detto ferro grosso haueua otto rami, che girauano in arco, quāto bastaua a riempiere il vano della mezza palla vota, e il fine di ciascun ramo vn piano grande quanto vn Tagliere; posaua sopra ogni piano vn putto di noue anni in circa ben legato con vn ferro, saldato nelle altezza del ramo. ma però in modo lento, che poteua voltarsi per ogni verso. Questi otto Angioli retti del detto ferro; mediante vn'arganetto, che si allentaua a poco a poco, calauano dal vano della mezza palla fino sotto al piano de'legni piani, che reggono il tetto, otto braccia di maniera, che erano esi veduti, e nō toglieuano la veduta degl'Angioli, ch'erano intorno al di dentro della mezza palla. Dentro a questo mazzo degl'otto Angeli (che cosi era propriamente chiamato) era vna Mandorla di Rame vota dentro: nella quale erano in molti buchi certe lucernine, messe in surun ferro a guisa di cannoni; lequali, quando vna molla, che si abassaua era tocca, tutti si nascondeuano nel voto della Mandorla di rame: e come non si aggrauaua la detta molla tutti i lumi, per alcuni buchi di quella, si vedeuano accesi.

Questa Mandorla, laquale era apiccata a quel canapetto, come il Mazzo era ariuato al luogo suo, allentato il picciol canapo, da vn altro Arganetto si moueua pian piano, e veniua sul palco doue si recitaua la festa: sopra ilqual palco, doue la Mandorla haueua da posarsi apunto, era vn luogo alto a vso di residenza con quattro gradi; nel mezzo delquale era vna buca, doue il ferro apuntato di quella Mandorla veniua a diritto. Et essendo sotto la detta resi-

denza vn'huomo arriuata la Mandorla al luogo suo, metteua in quella senza esser veduto, vna chiauarda, & ella restaua in piedi, e ferma. Dentro la Mandorla era, a vso d'Angelo vn giouinetto di quindici anni in circa, cinto nel mezzo da vn ferro, e nella Mandorla da pie chiauardato in modo, che non poteua cascare, e perche potesse ingegnochiarsi era il detto ferro di tre pezzi; onde ingenochiandosi entraua l'un nell'altro ageuolmente. E cosi quando era il mazzo venuto giu, e la Mandorla posata in sulla residenza, chi metteua la chiauarda alla Mandorla, schiauaua anco il ferro, che reggeua l'Angelo. onde egli vscito caminaua per lo palco, & giunto doue era la Vergine la salutaua, & annunziaua. Poi tornato nella Mandorla, e racesi i lumi, che al suo uscirne s'erano spenti, era di nuouo chiauardato il ferro, che lo reggeua da colui, che sotto non era veduto; e poi allentato quello, che la teneua ellera ritirata su; mentre cantando gl'Angeli del Mazzo, e quelli del cielo, che girauano, faceuano, che quello pareua propriamente vn paradiso: & massimamente, che oltre al detto choro d'Angeli, & al mazzo, era a canto al guscio della palla vn Dio Padre circondato d'Angeli, simili a quelli detti di sopra, & con ferri accomodati. Di maniera, che il cielo, il Mazzo, il Dio Padre, la Mandorla con infiniti lumi, & dolcissime musiche, rappresentauano il paradiso veramente. A, che si aggiugneua, che per potere quel cielo aprire, & serrare, haueua fatto fare Filippo due gran porte, di braccia cinque l'una per ogni verso, le quali per piano haueuano in certi canali curri di ferro, o vero di Rame. & i canali erano vnti talmente, che quando si tiraua con vn Arganetto vn sottile canapo, che era da ogni banda s'apriua, o riserraua secondo, che altri voleua, ristrignendosi le due parti delle porte insieme, o allargandosi per piano, mediãte i canali. E queste cosi fatte porte faceuano duoi effetti: l'uno, che quando erano tirate, per esser graui faceuano rumore a guisa di tuono; l'altro, perche seruiuano, stando chiuse come palco per aconciare gl'Angeli, & accommodar l'altre cose, che dentro faceuano di bisogno. Questi dunque cosi fatti ingegni, & molti altri furono trouati da Filippo; se bene alcuni altri affermano, che egli erano stati trouati molto prima. Comunche sia, è stato ben ragionarne, poi, che in tutto se n'è dismesso l'uso. Ma tornando a esso Filippo era talmente cresciuta la fama, & il nome suo, che di lontano era mandato per lui da chi haueua bisogno di far fabriche, per hauere disegni, e modelli di mano di tanto huomo; e si adoperauano percio amicizie, & mezzi grandissimi. Onde infra gl'altri disiderando il Marchese di Mantoa d'hauerlo, ne scrisse alla Signoria di Firenze con grande instanza, e cosi da quella gli fu mandato la, doue diede disegni di fare argini in sul pò l'anno 1445; & alcune altre cose, secondo la volontà di quel Principe, che lo accarezzò infinitamente, vsando dire, che Fiorenza era tanto degna d'hauere Filippo per suo Cittadino, quanto egli d hauer si nobile, e bella città per patria. Similmente in Pisa il Conte Frãcesco Sforza, e Niccolo da Pisa, restando vinti da lui in certe fortificazioni, in sua presenza lo comendarono, dicendo, che se ogni stato hauesse vn'huomo simile a Filippo, che si potrebbe tener sicuro senza arme. In Fiorenza diede similmente Filippo il disegno della casa di Barbadori allato alla torre de'Rossi in borgo S. Iacopo, che non fu messa in opera; e cosi anco fece il disegno della casa de'Giuntini in sulla piazza d'Ogni Santi, sopra Arno. Dopo, disegnã

do i Capitani di parte Guelfa di Firenze, di fare vno edifizio, & in quello vna sala, & vna vdienza per quello Magistrato, ne diedero cura a Francesco della Luna, ilquale cominciato l'opera, l'haueua gia alzata da terra dieci braccia, e fattoui molti errori, quando ne fu dato cura a Filippo, ilquale ridusse il detto palazzo a quella forma, e magnificenza, che si vede. Nel che fare hebbe a cõpetere con il detto Francesco, che era da molti fauorito; si come sempre fece mentre, che visse hor con questo, & hor quello, che facendogli guerra lo trauagliarono sempre: e bene spesso cercauano di farsi honore con i disegni di lui. Ilquale in fine si ridusse a non mostrare alcuna cosa, & a non fidarsi di nessuno. La sala di questo palazzo hoggi non serue piu a i detti Capitani di parte. perche hauendo il Diluuio dell'anno 1557 fatto gran danno alle scritture del Monte, il S. Duca Cosimo, per maggior sicurezza delle dette scritture, che sono di grandissima importanza, ha ridotta quella, & il Magistrato insieme, nella detta sala. E accioche la scala vecchia di questo palazzo serua al detto Magistrato de' Capitani. Ilquale separatosi dalla detta sala, che serue al Monte, si è in vn'altra parte di quel palazzo ritirato: fu fatta da Giorgio Vasari, di commessione di sua Ecc. la commodissima scala, che hoggi va in su la detta sala del Monte. Si è fatto similmente col disegno del medesimo vn palco a quadri, e fattolo posare, secondo l'ordine di Filippo sopra alcuni pilastri acanalati di Macigno. Era vna quaresima in S. Spirito di Fiorenza stato predicato da Maestro Francesco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: e raccomandato molto il conuento, lo studio de giouani, & particularmẽte la chiesa arsa in que' di: Onde i capi di quel quartiere Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Corbinelli, Neri di Gino Capponi, & Goro di Stagio Dati; & altri infiniti cittadini ottennero da la Signoria di ordinar, che si rifacesse la chiesa di S. Spirito, & ne feciono prouueditore Stoldo Frescobaldi. Ilquale per lo interesso che egli haueua nella chiesa vecchia, che la capella, & l'altare maggiore era di casa loro; vi durò grandissima fatica. Anzi da principio inanzi, che si fussino riscossi i danari, secondo, che erano tassati i sepulturaij, & chi ci haueua cappelle; egli di suo spese molte migliaia di scudi; de' quali fu rimborsato. Fatto dunque consiglio sopra di ciò, fu mandato per Filippo; ilquale facesse vn modello con tutte quelle, vtili, & onoreuoli parti, che si potesse, e conuenissero a vn tẽpio christiano; la onde egli si sforzò, che la pianta di quello edifizio, si riuoltasse capo piedi: perche desideraua sommamente, che la piazza arriuasse lungo Arno; accioche tutti quelli, che di Genoua, & de la riuera, e di lunigiana, del Pisano, et del Luchese passassero di quiui, vedessino la magnificẽza di quella fabbrica. Ma perche certi, per non rouinare le case loro, non vollono, il disiderio di Filippo non hebbe effetto. Egli dunque fece il modello della chiesa & insieme quello dell'habitazione de' frati in quel modo, che stà hoggi. La lungezza della chiesa fu braccia 161, & la larghezza braccia 54, e tanto ben ordinata, che non si puo fare opera, per ordine di colonne, e per altri ornamenti, ne piu ricca, ne piu vaga, ne piu ariosa di quella. E nel vero se nõ fusse stato dalla maladizione di coloro, che sempre, per parere d'intendere piu, che gl'altri, guastano i principij belli delle cose: sarebbe questo hoggi il piu perfetto tempio di Cristianità: cosi come per quãto egli è, è il piu vago, & meglio spartito di qualunque altro: se bene non è secondo il modello stato seguito; come si

vede

vede in certi principij di fuori, che non hanno ſeguitato l'ordine del den=
tro come pare, che il modello voleſſe, che le porte, & il ricignimento delle fi=
neſtre faceſſe. Sonui alcuni errori, che gli tacerò attribuiti a lui; i quali ſi cre
de, che egli ſe l'haueſſe ſeguitato di fabbricare, non gli harebbe comportati:
poi, che ogni ſua coſa con tanto giudizio, diſcrezione, ingegno, & arte, haue=
ua ridotta a perfezzione. Queſta opera lo rendè medeſimamente, per vno
ingegno veramente diuino:. Fù Filippo facetiſsimo nel ſuo ragionamento,
& molto arguto nelle riſpoſte: come fu, quando egli volle mordere Lorenzo
Ghiberti, che haueua compero vn podere a Mõte Morello, chiamato Lepria=
no; nel quale ſpendeua due volte più, che non ne cauaua entrata, che venuto
li a faſtidio lo vendè. domandato Filippo qual fuſſe la miglior coſa, che faceſ=
ſe Lorenzo, penſando forſe per la nimicizia, che egli doueſſe taſſarlo, riſpoſe,
vendere Lepriano. Finalmente diuenuto già molto vecchio, cioè di anni 69.
l'anno 1446. addi 16. d'Aprile ſe n'andò a miglior vita, dopo eſſerſi affaticato
molto, in far quelle opere, che gli fecero meritare in terra nome honorato, &
conſeguire in cielo luogo di quiete. Dolſe infinitamente alla patria ſua, che
lo conobbe, & lo ſtimò molto più morto, che non fece viuo: & fu ſepellito cõ
honoratiſsime eſequie, & honore in S. Maria del Fiore; ancora, che la ſepol-
tura ſua fuſſe in S. Marco, ſotto il pergamo verſo la porta; doue è vn'arme con
due foglie di fico, & certe onde verdi in Campo d'Oro: per eſſere diſceſi i ſuoi
del Ferrareſe, cioè da Ficaruolo caſtello in ſul Po; come dimoſtrano le foglie,
che denotano il luogo, & l'onde, che ſignificano il fiume. Pianſero coſtui
infiniti ſuoi amici artefici, & maſsimamente i più poueri, quali di continuo
beneficò. coſi dunque Chriſtianamente viuendo, laſciò al mondo odore del
la bontà ſua, & delle egregie ſue virtù. Parmi, che ſe gli poſſa attribuire, che da
gli antichi Greci, & da' Romani in quà, non ſia ſtato il più raro, ne il piu ec-
cellente di lui. Et tanto piu merita lode, quanto ne' tempi ſuoi era la maniera
Todeſca in venerazione per tutta Italia, & dagli Artefici vecchi eſercitata, co
me in infiniti edifici ſi vede. Egli ritrouò le Cornici antiche, & l'ordine To=
ſcano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme reſtituì. Hebbe vn di-
ſcepolo dal Borgo à Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio del-
la ſagreſtia di S. Reparata cõ certi fanciulli, che gettano acqua; & fece di mar
mo la taſta del ſuo maeſtro ritratta di naturale, che fu poſta dopo la ſua morte
in S Maria del Fiore alla porta a man deſtra entrando in chieſa; doue ancora
è il ſottoſcritto epitaffio, meſſoui dal publico per honorarlo dopo la morte co
ſi come egli viuo haueua honorato la patria ſua.

D. S.

Quantum Philippus Architectus arte Dædalea valuerit, cum huius celeberrimi Templi mira teſtudo, tum plures aliæ diuino ingenio abeo ad inuentæ machinæ documento eſſe poſſunt, quapropter ob eximias ſui animi dotes ſingulareſque virtutes eius. B.M. corpus. xv. Calend. Maias anno MCCCCXLVI. *Hac humo ſuppo ſita grata patria ſepeliri iuſsit.*

Altrimente dimanco per honorarlo ancora maggiormente, gli hanno, ag-
giunto queſti altri due.

Philippo Brunellesco antiquæ. Architecturæ Instauratori. S.P.Q.F. ciui suo bene merenti.

Giouan Battista Strozzi fece quest'altro.

Tal sopra sasso, sasso
Di giro in giro eternamente io strussi:
Che cosi passo passo
Alto girando al Ciel mi ricondussi.

Furono ancora suoi Discepoli Domenico dal lago di Lugano, Gieremia da Cremona, che lauorò di bronzo benissimo insieme con vno Schiauone, che fece assai cose in Vinezia: Simone, che doppo hauer fatto in Orsan Michele p l'Arte degli Speziali, quella Madonna, morì a Vicouaro, facendo vn gran lauoro al Conte di Tagliacozzo. Antonio. & Niccolò Fiorentini, che feciono in Ferrara di metallo vn cauallo di bronzo, per il Duca Borso, l'anno 1461. & altri molti, de' quali troppo lungo sarebbe fare particolar menzione. Fu Filippo male auuenturato in alcune cose: perche oltre, che hebbe sempre con chi combattere; Alcune delle sue fabriche non hebbono al tempo suo, & nõ hanno poi hauuto il loro fine. Et fra l'altre fu gran danno, che i Monaci degl'Angeli, non potessero, come si è detto, finire quel tempio cominciato da lui: poi che dopo hauere eglino speso in quello, che si vede, piu di tre mila scudi, hauuti parte dall'Arte de' Mercatanti, & parte dal Monte, in sul quale erano i danari; fu dissipato il capitale, & la fabrica rimase, & si stà imperfetta. Laonde, come si disse nella vita di Niccolo da Vzzano, chi per cotal via disidera lasciare di ciò memorie, faccia da sè, mentre, che viue; & non si fidi di nessuno. E quello, che si dice di questo, si potrebbe dire di molti altri edifizij, ordinati da Filippo Brunelleschi.

Fine della vita di Filippo Brunelleschi.

VITA DI DONATO SCVLTORE FIOR.

DONATO, ilquale fu chiamato da i ſuoi Donatello, & coſi ſi ſottoſcriſſe in alcune delle ſue opere, nacque in Firẽze l'anno 1303. Et dando opera all'Arte del diſegno, fu non pure ſcultore rariſſimo, & ſtatuario marauiglioſo, ma pratico ne gli ſtucchi, valente nella proſpettiua; & nell'Architettura molto ſtimato. Et hebbono l'opere ſue tanta grazia, diſegno, & bontà, ch'oltre furono tenute piu ſimili all'eccellenti opere degl'antichi Greci, & Romani, che quelle di qualũche altro fuſſe gia mai. Onde a gran ragione ſe gli dà grado del primo, che metteſſe in buono vſo l'inuenzione delle ſtorie ne' baſſi rilieui. I quali da lui furono talmente operati, che alla conſiderazione, che egli hebbe in quelli, alla facilità, & al magi-

sterio si conosce, che n'hebbe la vera intelligenza, & gli fece con bellezza piu, che ordinaria: percioche, non che alcuno artefice in questa parte lo vincesse; ma nell'età nostra ancora, non è chi l'habbia paragonato. Fu alleuato Donatello da fanciullezza in casa di Ruberto Martelli; & per le buone qualità, & per lo studio della virtu sua, non solo meritò d'essere amato da lui, ma ancora da tutta quella nobile famiglia. Lauorò nella giouentu sua molte cose, delle quali, perche furono molte, non si tenne gran conto. Ma quello, che gli diede nome, & lo fece per quello, che egli era, conoscere, fu vna Nunziata di pietra di macigno, che in santa Croce di Fiorenza, fu posta all'altare, & cappella de' Caualcanti, allaquale fece vn'ornato di componimento alla grottesca, con basamento vario, & attorto; & finimento a quatto tondo; aggiugnendoui sei putti, che reggono alcuni festoni: iquali, pare, che per paura dell' altezza, tenendosi abbracciati l'un l'altro, si assicurino. Ma sopra tutto grande ingegno, & arte mostrò nella figura della Vergine: laquale impaurita dall' improuiso apparire dell'Angelo muoue timidamente con dolcezza, la persona a vna honestissima reuerenza, con bellissima grazia riuolgendosi a chi la saluta. Di maniera, che se le scorge nel viso quella humilità, & gratitudine, che del non aspettato dono, si deue a chi lo fa, & tanto piu, quanto il dono è maggiore. Dimostrò oltra questo Donato ne' panni di essa Madonna, & dell'Angelo, lo essere bene rigirati, e maestreuolmente piegati; & col cercare l'ignudo delle figure; come e' tentaua di scoprire la bellezza degl'antichi, stata nascosa già cotanti anni. E mostrò tanta facilità, & artifizio in questa opera, che in somma piu non si puo dal disegno, & dal giudizio, dallo scarpello, & dalla pratica disiderare. Nella chiesa medesima sotto il tramezzo, a lato alla storia di Taddeo Gaddi, fece con straordinaria fatica vn crucifisso di legno, ilquale, quādo hebbe finito, parendogli hauer fatto vna cosa rarissima, lo mostrò a Filippo di ser Brunellesco suo amicissimo, per hauerne il parere suo; ilquale Filippo, che p le parole di Donato, aspettaua di vedere molto miglior cosa, come lo vide, sorrise alquanto Il che vedendo Donato, lo pregò, per quanta amicizia era fra loro, che gliene dicesse il parer suo: perche Filippo, che liberalissimo era, rispose, che gli pareua, che egli hauesse messo in croce vn contadino, & non vn corpo simile a Giesu Christo, ilquale fu delicatissimo, & in tutte le parti il piu perfetto huomo, che nascesse giamai. Vdendosi mordere Donato, & piu a dētro, che non pensaua, doue speraua essere lodato; rispose, se cosi facile fusse fare, come giudicare il mio Christo, ti parrebbe Christo, & non vn contadino: però piglia del legno, & pruoua a farne vno ancor tu. Filippo, senza piu farne parola, tornato a casa, senza, che alcuno lo sapesse, mise mano a fare vn crucifisso: & cercando d'auanzare, per non condannar il proprio giudizio, Donato, lo cōdusse, dopo molti mesi à somma perfezzione. Et cio fatto inuitò vna mattina Donato a desinar seco, & Donato accettò l'inuito. E cosi andando à casa di Filippo di compagnia, ariuati in mercato vecchio, Filippo comperò alcune cose; & datole à Donato, disse; auiati con queste cose à casa, & lì aspettami, che io ne vengo hor'hora. Entrato dunque Donato in casa giunto, che fu in terreno, vide il crucifisso di Filippo a vn buon lume: & fermatosi a considerarlo, lo trouò cosi perfettamente finito, che vinto, & tutto pieno di stupore, come fuor di sè, aperse le mani, che teneuano il grembiule. Onde cascatogli l'uoua,

ua,il formaggio,& l'altre robe tutte,ſi versò,& fracaſsò ogni coſa; ma nõ re-ſtando però di far le marauiglie,& ſtar come inſenſato; ſopragiunto Filippo, ridendo diſſe; che diſegno è il tuo Donato? che deſinaremo noi,hauendo tu verſato ogni coſa? Io per me,riſpoſe Donato,ho per iſtamani hauuta la parte mia,ſe tu vuoi la tua,pigliatela. Ma non piu,a te è conceduto fare i Chriſti, & a me i contadini. Fece Donato nel tempio di ſan Giouanni della medeſima Città la ſepoltura di papa Giouanni Coſcia,ſtato depoſto del pontificato dal Concilio Coſtantieſe; laquale gli fu fatta fare da Coſimo de'Medici amiciſſimo del detto Coſcia.& in eſſa fece Donato di ſua mano il Morto di bronzo, dorato,& di marmo la Speranza,& Carità,che vi ſono: & Michelozzo creato ſuo vi fece la Fede. Vedeſi nel medeſimo tempio,& dirimpetto a queſt'opera di mano di Donato vna ſanta Maria Maddalena di legno in peniteza,molto bella,& molto ben fatta,eſſendo conſumata da i digiuni, & dall'aſtinenza; in tanto,che pare in tutte le parti vna perfezzione di Notomia beniſſimo inteſa per tutto. In mercato vecchio ſopra vna colonna di granito, è di mano di Donato vna Douizia di macigno forte,tutta iſolata tanto ben fatta, che da gl' artefici,& da tutti gl'huomini intendenti è lodata ſommamente. Laqual colonna,ſopra cui è queſta ſtatua collocata,era gia in ſan Giouanni, doue ſono l'altre di granito,che ſoſtengono l'ordine di dentro; & ne fu leuata,& in ſuo cambio poſtaui vn'altra colonna accanalata,ſopra la quale ſtaua gia nel mezzo di quel Tempio la ſtatua di Marte,che ne fu leuata,quando i Fiorentini furono alla fede di Gieſu Chriſto conuertiti. Fece il medeſimo, eſſendo ancor giouanetto,nella facciata di ſanta Maria del Fiore vn Daniello profeta di marmo,& dopo vn ſan Giouanni euangeliſta,che ſiede,di braccia quattro,& con ſemplice habito veſtito,ilquale è molto lodato. Nel medeſimo luogo ſi vede in ſul cantone,per la faccia,che riuolta, per andare nella via del Cocomero, vn vecchio fra due colonne,piu ſimile alla maniera antica,che altra coſa, che di Donato ſi poſſa vedere,conoſcendoſi nella teſta di quello i penſieri,che arrecano gl'anni a coloro,che ſono conſumati dal tempo,& dalla fatica. Fece ancora dentro la detta chieſa,l'ornamento dell'organo,che è ſopra la porta della ſagreſtia vecchia,con quelle figure abozzate,come ſi è detto, che a guardar le pare veramente,che ſiano viue,& ſi muouino. Onde di coſtui ſi puo dire, che tanto lauoraſſe col giudizio,quanto con le mani: atteſo, che molte coſe ſi lauorano,& paiono belle nelle ſtanze, doue ſon fatte, che poi cauate di qui ui,& meſſe in vn'altro luogo,& a vn'altro lume,o piu alto, fanno varia veduta,& rieſcono il contrario di quello,che pareuano. Là doue Donato faceua le ſue figure di maniera,che nella ſtanza,doue lauoraua non appariuano la metà di quello,che elle riuſciuano migliori ne'luoghi, doue ell'erano poſte.
Nella ſagreſtia nuoua,pur di quella chieſa,fece il diſegno di que'fanciulli,che tengono i feſtoni,che girano intorno al fregio: E coſi il diſegno delle figure, che ſi feciono nel vetro dell'occhio,che è ſotto la Cupola,cioè quello, doue è la incoronazione di Noſtra Donna,ilquale diſegno è tanto migliore di quelli,che ſono negl'altri occhi,quanto manifeſtamente ſi vede. A ſan Michele in orto di detta città,lauorò di marmo per l'arte de'Becchai,la ſtatua del ſan Piero,che vi ſi vede,figura ſauiſſima,& mirabile: & per l'Arte de' Linaiuoli il sã Marco euangeliſta,ilquale hauendo egli tolto a fare inſieme con Filippo Brunelle-

nelleschi, finì poi da se, essendosi cosi Filippo contentato: Questa figura fu da Donatello con tanto giudizio lauorata, che essendo in terra, non conosciuta la bontà sua, da chi non haueua giudizio, fu per non essere da i Consoli di quell'arte lasciata porre in opera: Per ilche disse Donato, che gli lasciassero metter la sù, che voleua mostrare, lauorandoui attorno, che vn'altra figura, & nō piu quella ritornerebbe. Et cosi fatto, la turò per quindici giorni, & poi senza altrimenti hauerla tocca la scoperse, riempiendo di marauiglia ognuno.

All'arte de Corazzai fece vna figura di S. Giorgio armato viuissima. Nella testa della quale si conosce la bellezza nella giouentù, l'animo, & il valore nelle armi, vna viuacità fieramēte terribile, & vn marauiglioso gesto di muouersi dentro a quel sasso. E certo nelle figure moderne non s'è veduta ancora tanta viuacità, ne tanto spirito in marmo quanto la natura, & l'arte operò cō la mano di Donato in questa. Et nel basamento, che regge il tabernacolo di quella, lauorò di marmo in basso rilieuo, quando egli amazza il serpente, oue è vn cauallo molto stimato, & molto lodato. Nel frontispizio fece di basso rilieuo mezo vn Dio Padre. Et dirimpetto alla chiesa di detto oratorio lauorò di marmo, & con l'ordine antico, detto Corintio, fuori d'ogni maniera Todesca, il tabernacolo per la Mercatantia: per collocare in esso due statue, lequali non volle fare, pche nō fu d'accordo del prezzo. Queste figure dopo la morte sua fece di bronzo, cōe si dirà, Andrea del Verrochio. Lauorò di marmo nella facciata dinanzi del Campanile di S. Maria del Fiore quattro figure di braccia cinque; delle quali due ritratte dal naturale, sono nel mezo, l'una è Francesco Soderini giouane, & l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini, hoggi nominato il Zuccone. Laquale per essere tenuta cosa rarissima, & bella quanto nessuna, che facesse mai, soleua Donato, quādo voleua giurare, siche si gli credesse, dire alla fe, ch'io porto al mio Zuccone, & mentre, che lo lauoraua guardandolo, tuttauia, gli diceua; fauella fauella, che ti venga il cacasangue. Et da la parte di verso la canonica, sopra la porta del Campanile fece vno Abraam, che vuole sacrificare Isaac, & vn'altro profeta, lequali figure furono poste in mezo a due altre statue. Fece per la Signoria di quella città vn getto di metallo, che fu locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudit, che ad Oloferne taglia la testa; opera di grande eccellenza, & magisterio, la quale, a chi cōsiderà la semplicità del di fuori nell'abito, & nello aspetto di Giudit, manifestamente scuopre nel di dentro, l'animo grande di quella Dōna, & lo aiuto di Dio. si come nell'aria di esso Oloferne, il vino, & il sonno, & la morte nelle sue membra, che per hauere perduti gli spiriti si dimostrano fredde, & cascanti. Questa fu da Donato talmente condotta, che il getto venne sottile, e bellissimo: & appresso fu rinetta tanto bene, che marauiglia grandiss. è a vederla. Similmente il basamento, ch'è vn balaustro di granito con semplice ordine, si dimostra ripieno di grazia, & a gli occhi grato in aspetto. Et si di questa opra si sodisfece, che volle, ilche non haueua fatto nell'altre, poruì il nome suo, come si vede in quelle parole: *Donatelli opus*. Trouasi di bronzo nel cortile del palazzo di detti Signori vn Dauid ignudo quanto il viuo, ch'a Golia ha troncato la testa; & alzando vn piede, sopra esso, lo posa; & ha nella destra vna spada. Laquale figura, e tanto naturale, nella viuacità, & nella morbidezza; che impossibile pare a gli artefici, che ella non sia formata sopra il viuo

uo. Staua gia questa statua nel Cortile di casa Medici; & per lo esilio di Co simo in detto luogo fu portata. Hoggi il Duca Cosimo, hauendo fatto doue era questa statua, vna fonte, la fece leuare, e si serba, per vn'altro cortile, che grandissimo disegna fare dalla parte di dietro del palazzo, cioè, doue gia stauano i leoni. E posto ancora nella sala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Vol paia, da la mano sinistra vn Dauid di marmo bellissimo, che tiene fra le gambe la testa morta di Golìa sotto i piedi, & la fromba, ha in mano, con laquale l'ha percosso. In casa Medici nel primo cortile sono otto tondi di marmo, doue sono ritratti cammei antichi, & rouesci di medaglie, & alcune storie fat te da lui, molto belle; quali sono murati nel fregio fra le finestre, & l'architraue sopra gli archi delle logge. Similméte la restaurazione d'un Marsia di mar mo bianco antico, posto all'uscio del giardino: & vna infinità di teste antiche poste sopra le porte, restaurate, & da lui acconce con ornamenti d'ali, & di dia manti; impresa di Cosimo, a stucchi benissimo lauorati. Fece di granito vn bellissimo vaso, che gettaua acqua; & al giardino de'Pazzi in Fiorenza vn'altro simile ne lauorò, che medesimamente getta acqua. Sono in detto palazzo de'Medici Madonne di marmo, & di bronzi di basso rilieuo, & altre storie di marmi, di figure bellissime, & di schiacciato rilieuo marauigliose. Et fu tanto l'amore, che Cosimo portò alla uirtù di Donato, che di continuo lo faceua lauorar: & allo incontro hebbe tanto amore verso Cosimo Donato; ch'ad ogni minimo suo cenno indouinaua tutto quel, che voleua, & di cõtinuo lo vbbidiua. Dicesi, che vn mercante Genouese, fece fare a Donato vna testa di bronzo quanto il viuo, bellissima, & per portarla lontano, sottilissima, &, che per mezo di Cosimo tale opra gli fu ollogata. Finitala adunque, volendo il Mercante sodisfarlo, gli parue, che Donato troppo ne chiedesse, perche fu rimesso in Cosimo il mercato ilquale fatta la portare in sul cortile di sopra di quel palazzo, la fece porre fra i merli, che guardano sopra la strada, per che meglio si vedesse. Cosimo dunque volendo accomodare la differenza, trouò il mercante molto lontano da la chiesta di Donato: perche voltatosi disse, ch'era troppo poco. La onde il mercante, parédogli troppo, diceua, che in vn mese o poco piu lauorata l'aueua Donato; & che gli toccaua piu d'ũ mezo fiorino per giorno. Si volse allora Donato con collera, parendogli d'essere offeso troppo, & disse al mercante; che in vn centesimo d'hora hauerebbe saputo guastare la fatica, e'l valore d'uno anno: & dato d'urto alla testa subito su la strada la fece ruinare, dellaquale se ne fer molti pezze, dicendogli, che bẽ mostraua d'essere vso a mercatar fagiuoli, & non statue. Perche egli pentito si gli volle dare il doppio piu, perche la rifacesse, & Donato non volle, per sue promesse, ne per prieghi di Cosimo rifarla gia mai. Sono nelle case de'Martelli di molte storie di marmo, & di bronzo, e infra gli altri vn Dauid di braccia tre, & molte altre cose da lui in fede della seruitù, & dell'amore, ch'a tal famiglia portaua donate liberalissimamente, & particularmenta vn S. Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di tre braccia d'altezza, cosa rarissima hoggi in casa gli eredi di Ruberto Martelli, delquale fu fatto vn fideicommisso, che ne impegnare, ne vendere, ne donare si potesse, senza grã pregiudicio, per testimonio, & fede delle carezze vsate da loro a Donato, & da esso a loro in riconoscimonto de la virtù sua, laquale per la protezziona, &, per il como-

do hauuto da loro, haueua imparata. Fece ancora; e fu mandata a Napoli vna sepoltura di marmo per vno Arciuescouo, che è in S. Angelo di Seggio di Nido: nella quale son tre figure tonde, che la cassa del morto con la testa sostengono, & nel corpo della cassa è vna storia di basso rilieuo, si bella, che infinite lode se le conuengono. Et in casa del Conte di Matalone nella città medesima è vna testa di cauallo di mano di Donato, tanto bella, che molti la credono antica. Lauorò nel castello di Prato il pergamo di marmo doue si mostra la cintola: nello spartimento delquale vn ballo di fanciulli intagliò, si belli, & si mirabili; che si puo dire, che non meno mostrasse la perfezzione dell'arte in questo; che e' si facesse nelle altre cose. Di più fece per reggimento di detta opera, due capitelli di bronzo; vno de i quali vi è ancora, & l'altro da gli Spagnuoli, che quella terra misero a sacco, fu portato via. Auuenne, che in quel tempo la Signoria di Vinegia, sentendo la fama sua, mandò per lui, accioche facesse la memoria di Gattamelata nella citta di Padoua, onde egli vi andò bē volentieri, e fece il cauallo di bronzo, che è in sulla piazza di S. Antonio: Nel quale si dimostra lo sbuffamento, & il fremito del cauallo; & il grāde animo & la fierezza viuacissimamente espressa dalla arte, nella figura, che lo caualca. Et dimostrossi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto in proporzioni, & in bontà; che veramente si può aguagliare a ogni antico artefice in mouenza, disegno, arte, proporzione, & diligenza. Perche non solo fece stupire allora que' che lo uidero; ma ogni persona, che al presente lo vede. Per laqual cosa cercarono i Padouani con ogni uia di farlo lor cittadino, & con ogni sorte di carezze fermarlo. Et per intrattenerlo, gli allogarono a la chiesa de' frati Minori, nella predella dello altar maggiore, le istorie di S. Antonio da Padoua. lequali sono di basso rilieuo; & talmente con giudicio condotte, che gli huomini eccellenti di quell'arte ne restano marauigliati, & stupiti; considerādo in esse i belli, & uariati componimenti, con tanta copia di strauaganti figure, & prospettiue diminuiti. Similmente nel Dossale dello altare, fece bellissime le Marie, che piangono il Christo morto: E in casa d'un de conti Capo di Lista, lauorò una ossatura d'un cauallo di legname, che sēza collo ancora hoggi si uede: nella quale le commettiture sono con tanto ordine fabbricate, che chi considera il modo di tale opera, giudica il capriccio del suo ceruello, & la grandezza dello animo di quello. In vn monastero di monache fece vn S. Sebastiano di legno a preghi d'un capellano loro amico, & domestico suo, che era Fiorentino. Ilquale gliene portò vno, che elle haueuano vecchio, & goffo; pregandolo che e' lo douesse fare, come quello. Per laqualcosa sforzandosi Donato di imitarlo, per contentare il capellano, & le monache, non potè far si, che ancora, che quello, che goffo era imitato hauesse, non facesse nel suo la bontà, & l'artificio vsato. In compagnia di questo molte altre figure di terra, & di stucco fece: & di vn cantone d'un pezzo, di marmo uecchio, che le dette monache in vn loro orto haueuano, ricauò vna molto bella nostra Donna. Et similmente per tutta quella città sono opre di lui infinitissime. Onde essendo per miracolo quiui tenuto, & da ogni intelligente lodato, si deliberò di voler tornare a Fiorenza, dicendo; che se piu stato vi fosse, tutto quello, che sapeua dimenticato s'hauerebbe, essendoui tanto lodato da ogniuno; & che volentieri nella sua patria tornaua, per esser poi cola di continuo biasimato: il-

quale biaſmo gli daua cagione di ſtudio, & cóſequentemente di gloria maggiore. Perilche di Padoua partitoſi, nel ſuo ritorno a Vinegia, per memoria della bõtà ſua laſciò in dono alla nazione Fiorentina, per la loro cappella ne' frati Minori, vn S. Giouanbatiſta di legno, lauorato da lui, con diligenzia, & ſtudio grandiſsimo. Nella città di Faenza lauorò di legname vn S. Giouanni, & vn S. Girolamo, non punto meno ſtimati, che l'altre coſe ſue. Appreſſo ritornatoſene in Toſcana, fece nella Pieue di Monte Pulciano, vna ſepoltura di marmo, con vna belliſsima ſtoria: & in Fiorenza nella ſagreſtia di S. Lorenzo vn laua mani di marmo, nelquale lauorò parimente Andrea Verrocchio. Et in caſa di Lorenzo della Stuffa fece teſte, & figure molto pronte, & viuaci. Partitoſi poi da Fiorenza, a Roma ſi trasferì, per cercar d'imitare le coſe degli antichi piu che pote, & quelle ſtudiando lauorò di pietra in quel tempo vn tabernacolo del Sacramento, che hoggi di ſi truoua in S. Pietro. Ritornando a Fiorenza, & da Siena paſſando, tolſe a fare vna porta di bronzo, per il Batiſteo di S. Giouanni: & hauendo fatto il modello di legno, & le forme di cera, quaſi tutte finite, & a buon termine con la cappa condottele, per gittarle, vi capitò Bernardetto di Mona Papera orafo Fiorentino, amico, e domeſtico ſuo, ilquale tornando da Roma, ſeppe tanto fare, e dire, che o per ſue biſogne o per altra cagione, ricõduſſe Donato a Firẽze. onde q̃ll'opera rimaſe impfetta, anzi non cominciata. Solo reſtò nell'opera del Duomo di quella città di ſua mano vn S. Giouanni Batiſta di metallo, alquale manca il braccio deſtro dal gomito in ſu: e cio ſi dice hauere fatto Donato, per non eſſere ſtato ſodisfatto dell'intero pagamento. Tornato dunque a Firenze, lauorò a Coſimo dè Medici in S. Lorenzo la ſagreſtia di ſtucco, cioè ne peducci della volta quattro tõdi co' campi di proſpettiua parte dipinti, e parte di baſſi rilieui di ſtorie de gl'Euangeliſti. Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di baſſo rilieuo belliſſime, con gli Apoſtoli, co' Martiri, & Confeſſori; & ſopra quelle alcune nicchie piane, dentroui nell'vna vn san Lorenzo, & vn s. Stefano; & nell'altra S. Coſimo, & Damiano. Nella crociera della chieſa lauorò di ſtucco quattro Santi di braccia cinque l'uno, iquali praticamente ſono lauorati. Ordinò ancora i pergami di bronzo, dentroui la paſſion di Chriſto; coſa, che ha in ſe diſegno, forza, inuenzione, e abbondanza di figure, & caſamenti quali non potẽdo egli per vecchiezza lauorare, finì Bertoldo ſuo creato, & a vltima perfezzione li riduſſe. A ſanta Maria del Fiore fece due coloſſi di mattoni, e di ſtucco; iquali ſon fuora della chieſa poſti in ſu i canti delle cappelle, per ornamento. Sopra la porta di ſanta Croce ſi vede ancor hoggi finito di ſuo vn ſan Lodouico di bronzo di cinque braccia; delquale eſſendo incolpato, che foſſe goffo & forſe la manco buona coſa, che haueſſe fatto mai, riſpoſe; che a bello ſtudio tale l'haueua fatto, eſſendo egli ſtato vn goffo a laſciare il reame per farſi frate. Fece il medeſimo la teſta della moglie del detto Coſimo de' Medici, di brõzo, laquale ſi ſerba nella guardaroba del S. Duca Coſimo, doue ſono molte altre coſe di brõzo, & di marmo, di mano di Donato; & fra l'altre, vna noſtra Dõna, col figliuolo in braccio, dentro nel marmo di ſchiacciato rilieuo: de laquale non è poſſibile vedere coſa piu bella: & maſſimamente hauendo vn fornimento intorno di ſtorie fatte di minio da fra Ber. che ſono mirabili, come ſi dirà al ſuo luogo. Di bronzo ha il detto S. Duca di mano di Donato, vn belliſſi-

TT

mo, anzi miracoloso crucifisso, nel suo studio, doue sono infinite anticaglie ra re, & medaglie bellissime. Nella medesima guardaroba è in vn quadro di brõ zo, di basso rilieuo la passione di nostro Signore con gran numero di figure: & in vn'altro quadro pur di metallo vn'altra crucifissione. Similmente in casa degli heredi di Iacopo Caponi, che fu ottimo cittadino, & vero gentilhuomo, è vn quadro di nostra Donna di mezzo rilieuo nel marmo, che è tenuto cosa rarissima. M. Antonio de'Nobili ancora, ilquale fu Depositario di S.Ecc. haueua in casa vn quadro di marmo di mano di Donato, nel quale è di basso rilieuo vna mezza nostra Donna tanto bella, che detto M. Antonio la stimaua quanto tutto l'hauer suo. Ne meno fa Giulio suo figliuolo, giouane di singolar bontà, & giudizio; & amator de'virtuosi, & di tutti gl'huomini eccellẽti. In casa ancora di Giouambatista d'Agnol Doni, gentilhuomo Fiorẽtino, è vn Mercurio di metallo di mano di Donato, alto vn braccio, & mezzo tutto tondo, & vestito in vn certo modo bizarro; ilquale è veramente bellissimo e non men raro, che l'altre cose, che adornano la sua bellissima casa. Ha Bartolomeo Gondi, delquale si è ragionato nella vita di Giotto, vna nostra Donna di mezzo rilieuo fatta da Donato con tanto amore, & diligenza, che nõ è possibile veder meglio, ne imaginarsi, come Donato scherzasse nell' acconciatura del capo, & nella leggiadria dell'habito, ch'ell'ha indosso. Parimente M Lelio Torelli primo Auditore, e segretario del S. Duca, & non meno amator di tutte le scienze, virtu, & professioni honorate, che Eccellentissimo Iurisconsulto, ha vn quadro di nostra Donna di marmo, di mano dello stesso Donatello: Delquale chi volesse pienamente raccontare la vita, l'opere, che fece sarebre troppo piu lunga storia, che non è di nostra intenzione nello scriuere le vite de'nostri artefici: percioche, non che nelle cose grandi, dellequali si è detto a bastanza, ma ancora a menomissime cose dell'arte pose la mano, facendo arme di casate ne'camini, & nelle facciate delle case de'cittadini, come si puo vederne vna bellissima nella casa che è dirimpetto al fornaio della Vacca. Fece anco per la famiglia de'Martelli vna cassa a vso di Zana fatta di Vimini, perche seruisse per sepoltura; ma è sotto la chiesa di san Lorenzo, perche di sopra non appariscono sepolture di nessuna sorte, senon l'Epitaffio di quella di Cosimo de'Medici, che non dimeno ha la sua apritura di sotto, come l'altre. Dicesi, che Simone fratello di Donato, hauendo lauorato il modello della sepoltura di papa Martino quinto, mandò per Donato, che la vedesse inanzi, che la gettasse. Onde andando Donato a Roma, vi si trouò appunto quando vi era Gismõdo Imperatore per riceuere la corona da papa Eugenio quarto: perche fu forzato in compagnia di Simone adoperarsi in fare l'honoratissimo apparato di quella festa, nel che si acquistò fama, & honore grandissimo. Nella guardaroba ancora del S. Guidobaldo Duca d Vrbino, è di mano del medesimo vna testa di marmo bellissima, & si stima, che fusse data agli antecessori di detto Duca dal magnifico Giuliano de' Medici quando si trattene ua in quella corte piena di virtuosissimi Signori. In somma Donato, fu tale, & tanto mirabile in ogni azzione, che e' si puo dire, che in pratica, in giudizio, & in sapere, sia stato de'primi a illustrare l'arte della scultura, & del buon disegno ne'moderni: & tanto piu merita commendazione, quanto nel tẽpo suo le antichità non erano scoperte sopra la terra, dalle colonne, i pili, & gliar

chi

chi trionfali in fuora. Et egli fu potissima cagione, che a Cosimo de' Medici si destasse la volontà dell'introdurre a Fiorenza le antichità, che sono, & erano in casa Medici, lequali tutte di sua mano acconciò. Era liberalissimo, amoreuole, & cortese, & per gl'amici migliore, che per se medesimo: ne mai stimò danari, tenendo quegli in vna sporta con vna fune al palco appiccati, onde ogni suo lauorante, & amico pigliaua il suo bisogno, senza dirgli nulla. Passò la vecchiezza allegrissimamente; & venuto in decrepità, hebbe ad essere soccorso da Cosimo, & da altri amici suoi, non potendo piu lauorare. Dicesi, che venendo Cosimo a morte lo lasciò raccomandato a Piero suo figliuolo. Il quale, come diligentissimo esecutore della volontà di suo padre, gli donò vn podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e'ne poteua viuere comodamente. Di che fece Donato festa grandissima; parendoli essere con questo piu, che sicuro di non hauere a morir di fame. Ma non lo tenne però vn'anno, che ritornatò a Piero, glie lo rinunziò per contratto publico: affermando, che non voleua perdere la sua quiete, per pensare alla cura famigliare, et alla molestia del contadino: ilquale ogni terzo dì gli era intorno; quando perche il vento gli haueua scoperta la Colombaia, quando, perche gli erano tolte le bestie dal commune per le grauezze, & quando per la tempesta, che gli haueua tolto il vino, & le frutte. Delle quali cose era tanto sazio, & infastidito; che e'voleua innanzi morir di fame, che hauere a pensare a tante cose.
Rise Piero della semplicità di Donato; & per liberarlo di questo affanno; accettato il podere, che cosi volle al tutto Donato, gli assegnò in sul banco suo vna prouisione della medesima rendita, o piu, ma in danari cōtanti, che ogni settimana glierano pagati per la rata, che gli toccaua. Delche egli sommamente si contentò. Et seruitore, & amico della casa de' Medici, visse lieto, & senza pensieri tutto il restante della sua vita. Ancora, che cōduttosi ad 83. anni si trouasse tanto parletico, che e' non potesse piu lauorare in maniera alcuna, & si conducesse a starsi nel letto continouamente in vna pouera casetta, che haueua nella via del Cocomero vicino alle monache di san Niccolo. Doue peggiorando di giorno in giorno, & consumādosi a poco a poco, si morì il di 13. di Dicē. 1466. Et fu sotterrato nella chiesa di san Lorenzo, vicino alla sepoltura di Cosimo, come egli stesso haueua ordinato a cagione, che cosi gli fusse vicino il corpo gia morto; come viuo sempre gli era stato presso con l'animo.

Dolse infinitamente la morte sua a'cittadini, a gli artefici, & a chi lo conobbe viuo. La onde per honorarlo piu nella morte, che e' non haueuano fatto nella vita gli fecero essequie honoratissime nella predetta chiesa; accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, & quasi tutto il popolo di quella Città. Laquale non cessò per lungo tempo di componere in sua lode varie maniere di versi in diuerse lingue. De quali a noi basta por questi soli che disotto si leggono.

Ma prima, che io venga agl'epitaffij, non sara se non bene ch'io racconti di lui ancor questo. Essendo egli amalato, poco inanzi, che si morisse, l'andarono a trouare alcuni suoi parenti, e poi, che l'hebbono, come s'usa, salutato, & confortato, gli dissero, che suo debito era lasciar loro vn podere, che egli haueua in quel di prato, ancor, che piccolo fusse, e di pochissima rēdita, e che di cio lo pregauano strettamente. Cio vdito Donato, che in tutte le sue cose haue-

ua del buono, disse loro: io non posso compiacerui parenti miei, perche io voglio, & cosi mi pare ragioneuole, lasciarlo al contadino, che l'ha sempre lauorato, e vi ha durato fatica; e non a voi, che senza hauergli mai fatto utile nessuno, ne altro, che pensar d'hauerlo, vorreste con questa uostra visita, che, io ve lo lasciassi, andate, che siate benedetti. E in verità cosi fatti parenti, che nõ hanno amore, se non quanto è l'utile, o la speranza di quello, si deono in questa guisa trattare. Fatto dunque venire il Notaio lasciò il detto podere al lauoratore, che sempre l'haueua lauorato, & che forse nelle bisogne sue, si era meglio, che que' parenti fatto non haueuano, verso di se portato. Le cose dell'arte lasciò a i suoi Discepoli, iquali furono Bertoldo scultore Fiorentino; che l'imitò assai, come si puo vedere in vna battaglia in bronzo, d'huomini a cauallo, molto bella, laquale è hoggi in guardaroba del S. Duca Cosimo. Nanni d'Anton di bãco, che morì inanzi a lui. Il Rossellino, Disiderio, & Vellano da Padoa. Et in somma dopo la morte di lui si puo dire, che suo Discepolo sia stato chiũche ha voluto far bene di rilieuo. Nel disegnar fu risoluto, e fece i suoi disegni con si fatta pratica, e fierezza, che non hanno pari, come si puo vedere nel nostro libro; doue ho di sua mano disegnate figure vestite, e nude: Animali, che fanno stupire chi gli vede, & altre cosi fatte cose bellissime. Il ritratto suo fu fatto da Paulo Vcelli, come si è detto nella sua vita. Gl'epitaffij son questi.

Scultura. H. M. A. Florentinis fieri uoluit Donatello. Vtpote homini, qui ei quod iam diu optimis artificibus multisque sæculis, tum nobilitatis, tum nominis acquisitum fuerat, iniuria ue tempor. Perdiderat ipsa, ipse unus, una uita, infinitisque operibus cumulatiss. restituerit: & patriæ benemerenti, huius restitutæ uirtutis palmam reportarit.

Excudit nemo spirantia mollius æra
Vera cano: cernes marmora uiua loqui.
Græcorum sileat prisca admirabilis ætas
Compedibus statuas continuisse Rhodon.
Nectere namque magis fuerant hæc uincula digna
Istius egregias artificis statuas.

Quanto condotta mano alla scultura
Gia fecer molti: or sol Donato ha fatto:
Renduto ha uita a' marmi, affetto, & atto:
Che piu, se non parlar può dar Natura?

Delle opere di costui restò cosi pieno il Mondo; che bene si può affermare cõ verità, Nessuno Artefice hauer mai lauorato piu di lui. Imperoche, dilettandosi d'ogni cosa, a tutte le cose mise le mani, senza guardare, che elle fossero, o vili, o di pregio. Et fu nientedimanco necessarijssimo alla scultura il tanto operare di Donato in qualunque spezie di figure tonde, meze, basse, & bassissime: Perche si come ne' tempi buoni degli antichi Greci, & Romani, i molti la fecero venir perfetta: cosi egli solo, con la moltitudine delle opere, la fece ritornare perfetta, & marauigliosa nel secol nostro. La onde gli Artefici debbo-

bono riconoſcere la grandezza della arte, più da coſtui, che da qualunche altro, che ſia nato modernamente, hauendo egli oltra il facilitare le difficultà della arte, con la copia delle opre ſue congiunto inſieme la inuenzione, il diſegno, la pratica, il giudizio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuino, ſi poſſa o debbia mai aſpettare. Fu Donato reſolutiſsimo, & preſto; & con ſõma facilità conduſſe tutte le coſe ſue: Et operò ſempremai: aſſai più di quello che e'promiſe.

Rimaſe a Bertoldo ſuo creato, ogni ſuo louoro; & maſsimamente i Pergami di bronzo di S. Lorenzo: che da lui furono poi rinetti la maggior parte, & condotti a quel termine, che e ſi veggono in detta chieſa.

Non Tacerò, che hauendo il dottiſsimo, e molto Reuerendo Don Vincenzio Borghini, delquale ſi è di ſopra ad altro propoſito ragionato; meſſo inſieme in vn gran libro infiniti diſegni d'Ecc. pittori, & ſcultori, coſi antichi, come moderni: egli in due carte, dirimpetto l'una all'altra, doue ſono diſegni di mano di Donato, e di Michelagnolo Bonarroti, ha fatto nell'ornamento, con molto giudizio, queſti due motti greci. a Donato.

ἢ Δωνατος Βοναῤῥωτίζει: & a Michelagnolo, ἢ Βοναῤῥωτος Δωνατίζει

che in latino ſuonano, Aut Donatus Bonarrotum
exprimit, & refert: Aut Bonarrotus Do-
natum. Et nella noſtra lingua;
ò lo ſpirito di Do-
nato ope
ra
nel Buonarroto; ò quello di Buonarroto, antecipò
di operare in Donato.

Fine della vita di Donato Scultore Fiorentino.

MICHELLOZZO MICHEL. SCVL.
ET ARCHITETTO FIOR.

Vita di Michellozzo Michellozzi Scultore & Architetto Fiorentino.

E chiunche in questo mondo viue, credesse d'hauere a viuere, quando non si puo piu operare; non si condurrebbono molti a mendicare nella loro vecchiezza quello, che senza risparmio alcuno consumarono in giouentu, quando i copiosi, e larghi guadagni, acecando il vero discorso, gli faceuano spendere oltre il bisogno, & molto piu, che non cōueniua. Imperoche atteso quanto mal volentieri è veduto chi dal molto è venuto al poco; deue ognuno ingegnarsi, honestamēte però, & con la via del mezzo, di non hauere in vecchiezza a mendicare. E chi farà come

come Michelozzo, ilquale in questo non imitò Donato suo Maestro, ma si be ne nelle virtù, viuera honoratamente tutto il tempo di sua vita, e non hauerà bisogno negl'ultimi anni d'andarsi procacciando miseramente il viuere.

Attese dunque Michelozzo nella sua giouanezza con Donatello alla scultura, & ancora al disegno; e quantunque gli si dimostrasse difficile, s'andò sẽpre nondimeno aiutando con la terra, con la cera, e col marmo, di manieta, che nell'opre, che egli fece poi, mostrò sempre ingegno, e grãvirtù. Ma in una auanzò molti, e se stesso, cioè, che dopo il Brunellesco, fu tenuto il piu ordinato architettore de'tempi suoi, e quello, che piu agiatamente dispensasse, & accomodasse l'habitationi de'palazzzi, conuenti, e case, e quello, che con piu giudizio le ordinasse meglio, come a suo luogo diremo: Di costui si ualse Donatello, molti anni, perche haueua gran pratica nel lauorare di marmo, e nelle cose de'getti di bronzo; come ne fa fede in S. Giouanni di Fiorenza nella sepoltura, che fu fatta, come si disse, da Donatello per papa Giouanni Coscia, perche la maggior parte fu condotta da lui, & vi si vede ancora di sua mano vna statua di braccia due, & mezzo d'una fede, che v'è di marmo molto bella, in compagnia d'una Speranza, e Carità fatta da Donatello, della medesima grandezza; che non perde da quelle. Fece ancora Michelozzo sopra alla porta della sagrestia, & opera dirimpetto a S. Giouanni, vn san Giouannino di tondo rilieuo, lauorato con diligenza; ilqual fu lodato assai. Fu Michelozzo tãto familiare di Cosimo de'Medici, che conosciuto lingegno suo, gli fece fare il modello della casa, e palazzo, che è sul canto di uia Larga di costa a S. Giouãnino, parendogli, che quello, che haueua fatto (come si disse) Filippo di Ser Brunellesco fusse troppo sontuoso, e magnifico, e da recargli fra i suoi Cittadini piu tosto inuidia, che grandezza o ornamento alla città, o comodo a se: perilche piaciutoli quello, che Michelozzo hauea fatto, con suo ordine lo fece condurre a perfezzione in quel modo, che si uede alpresente, con tante utili, e belle commodità, e gratiosi ornamenti quanto si vede; iquali hanno maestà, e grandezza nella simplicità loro: e tanto piu merita lode Michelozzo, quanto questo fu il primo, che in quella città fusse stato fatto con ordine moderno, e che hauesse in se vno spartimento di stanze, vtili, e bellissime, le cantine sono cauate mezze sotto terra cioè 4. braccia, e tre sopra, per amore de lumi, e accompagnate da canoue, e dispense, Nel primo piano terreno sono due cortili con logge magnifiche; nelle quali rispõdono salotti, camere, anticamere, scrittoi, destri, stufe, cucine, pozzi, scale segrete, e publiche agiatissime. E sopra ciascun piano sono habitazioni, e appartamenti per vna famiglia, con tutte quelle cõmodità, che possono bastare non che a vn cittadino priuato, com'era allhora Cosimo, ma a qual si voglia splendidissimo, & honoratissimo Re, onde a' tempi nostri ui sono allogiati commodamente Re, Imperatori, Papi, e quanti Illustrissimi Principi sono in Europa, con infinita lode, cosi della magnificenza di Cosimo, come della eccellente virtù di Michelozzo nella Architettura. Essendo l'anno 1433. Cosimo mandato in esilio, Michelozzo, che lo amaua infinitamente, et gliera fidelissimo, spontaneamente lo accompagnò a Vinezia; & seco volle sempre mentre vi stette dimorare, là doue, oltre a molti disegni, & modelli, che vi fece di habitazioni priuate, & publiche; ornamẽti per gl'amici di Cosimo, & per molti gentilhuomini. Fece per ordine, e a spe-

le di Cosimo la libreria del monasterio di sā Giorgio maggiore, luogo de' mo
naci Neri di santa Iustina, che fu finita, non solo di muraglia, di banchi, di le-
gnami, & altri ornamenti, ma ripiena di molti libri. E questo fu il trattenimē
to, & lo spasso di Cosimo in quell'esilio, dalquale essendo l'anno 1434. richia
mato alla patria, tornò quasi trionfante: & Michelozzo con essolui. Standosi
dunque Michelozzo in Fiorenza il palazzo publico della Signoria, cominciò
a minacciare rouina; perche alcune colonne del cortile patiuano; o fusse cio
perche il troppo peso di sopra le caricasse, o pure il fondamento debole, e bie
co. E forse ancora, perche erano di pezzi mal commesi, & mal murati. Ma
qualunque di cio fusse la cagione, ne fu dato cura a Michelozzo, ilquale volē-
tieri accettò l'impresa, perche in Vinezia presso a s. Barnaba haueua prouedu
to a vn pericolo simile in questo modo. Vn gentilhuomo, ilquale haueua v-
na casa, che staua in pericolo di rouinare, ne diede la cura a Michelozzo: on-
de egli (secondo, che gia mi disse Michelagnolo Bonarroti) fatto fare segreta
mente vna colonna, e messi a ordine puntegli assai; cacciò il tutto in vna bar-
ca, & in quella entrato, con alcuni maestri, in vna notte hebbe pūtellata la ca-
sa, & rimessa la colonna. Michelozzo dunque da questa sperienza, fatto ani-
moso, riparò al pericolo del palazzo, e fece honor a se, & a chi l'haueua fauori
to in fargli dare cotal carico; & rifondò, & rifece le colonne in quel modo,
che hoggi stanno: hauendo fatto prima vna trauata spessa di puntelli, e di le-
gni grossi, per lo ritto, che reggeuano le centine de gli archi, fatti di pancone
di noce, per le volte, che veniuano del pari a reggere vnitamente il peso, che
prima sosteneuano le colonne: & a poco a poco cauate quelle, che erano in
pezzi mal commesi, rimesse di nuouo l'altre di pezzi, lauorate con diligenza;
in modo, che non patì la fabbrica cosa alcuna, ne mai ha mosso vn pelo: & p-
che si riconoscesino le sue colonne dall'altre, ne fece alcune a otto facce in sù
canti, con capitelli, che hāno intagliate le foglie alla foggia moderna, & altre
tonde, lequali molto bene si ricognoscano dalle vecchie, che gia vi fece Arnol
fo. Dopo per consiglio di Michelozzo da chi gouernaua allora la città, fu or
dinato, che si douesse ancora sopra gl'archi di quelle colonne scaricare, & alle
gerire il peso di quelle mura, che ui erano, & rifar di nuouo tutto il cortile da
gli archi in sù, con ordine di finestre alla moderna, simili a quelle, che per Co-
simo haueua fatto nel cortile del palazzo de' Medici: & che si sgraffisse a boz-
zi per le mura, per metterui que' gigli d'oro, che ancora ui si veggono al presē
te, ilche tutto fece far Michel. con prestezza, facendo al dritto delle finestre di
detto cortile, nel secondo ordine, alcuni tondi, che variasino dalle finestre su
dette, per dar lume alle stanze di mezo, che son sopra alle prime, dou'è hoggi
la sala de' dugento. Il terzo piano poi, doue habitauano i Sig. e il Gonfalo. fece
piu ornato spartendo in fila, dalla parte di verso s. Piero Scaraggio, alcune ca-
mere per i signori, che prima dormiuano tutti insieme in vna medesima stan
za; lequali camere furono otto per i signori, & una maggiore per il Gonfalo-
nieri, che tutte rispondeuano in vn'andito, che haueua le finestre sopra il cor
tile. Et di sopra fece vn'altro ordine di stanze commode per la famiglia del pa-
lazzo, in vna dellequali, doue è hoggi la depositeria è ritratto ginocchioni di
nanzi a vna nostra Donna, Carlo figliuolo del Re Ruberto Duca di Calauria
di mano di Giotto. Vi fece similmente le camere de' donzelli, tauolaccini, trō
betti,

betti,musici,pifferi,mazzieri,comandatori,& araldi,e tutte l'altre stanze,che a vn cosi fatto palazzo si richieggono. Ordinò anco in cima del ballatoio vna cornice di pietre,che giraua intorno al cortile; & appresso a quella vna cōserua d'acqua,che si ragunaua qn̄ pioueua,per far gittar fonti posticce, a certi tēpi. Fece far'ancora Michelozzo l'acconcime della cappella doue s'ode la messa,& appresso a quella molte stanze,& palchi ricchissimi,dipinti a gigli d'oro in campo azurro.Et alle stanze disopra,& disotto di quel palazzo fece fare altri palchi,& ricoprire tutti i vecchi,che vi erano stati fatti inanzi all'antica. Et in somma gli diede tutta quella perfezzione,che a tanta fabrica si conueniua; & l'acque de' pozzi fece,che si conduceuano insino sopra l'ultimo piano, & che con vna ruota si attigneuano piu ageuolmente, che non si fa per l'ordinario. A vna cosa sola non potette l'ingegno di Michelozzo rimediare, cioè, alla scala publica,perche da principio fu male intesa,posta in mal luogo, e fatta malageuole,erta,& senza lumi,con gli scaglioni di legno dal primo piano in sù; s'affaticò nondimeno di maniera,che all'entrata del cortile, fece vna salita di scaglioni tondi,& vna porta con pilastri di pietra forte, & con bellissimi capitelli intagliati di sua mano: Et vna cornice architrauata doppia, con buon disegno. Nel fregio della quale accommodò tutte l'arme del comune. Et che è piu fece tutte le scale di pietra forte insino al piano, doue staua la Signoria; & le fortificò in cima,& a mezzo con due saracinesche, per i casi de' tumulti; & a sommo della scala fece vna porta,che si chiamaua la catena, doue staua del continuo vn tauolaccino,che apriua,& chiudeua secōdo, che gli era commesso da chi gouernaua.Riarmò la torre del campanile,che era crepata,per il peso di quella parte,che posa in falso,cioè sopra i beccatelli diuerso la piazza,con cigne grandissime di ferro. Et finalmente bonificò, & restaurò di maniera q̄sto palazzo,che ne fu da tutta la città comendato, & fatto, oltre agl'altri premij,di Collegio; ilquale magistrato è in Firēze honoreuole molto.Et se a qualcuno paresse,che io mi fussi in questo forse piu distteso,che bisogno non era; ne merito scusa; perche dopo hauer mostrato nella vita d' Arnolfo la sua prima edificazione,che fu l'anno 1298. fatta fuor di squadra, e d'ogni ragioneuole misura,con colonne dispari nel cortile,archi grandi, & piccoli,scale mal commode,& stanze bieche,& sproporzionate; faceua bisogno che io dimostrasse ancora a qual termine lo riducesse l'ingegno, & giudizio di Michelozzo: se bene anch'egli non l'accommodò in modo, che si potesse agiatamente habitarui,ne altrimenti,che con disagio,& scommodo grandissimo. Essendoui finalmente venuto ad habitar l'anno 1538.il s.Duca Cosimo cominciò S.Ecc.a ridurlo a miglior forma: ma perche non fu mai inteso, ne saputo essequire il concetto del Duca da quegli Architetti,che in quell'opera molti anni lo seruirono. Egli si diliberò di vedere se si poteua senza guastare il vecchio,nel quale era pur qualcosa di buono, racconciare: facendo, secondo, che egli haueua nello animo, le scale, & le stanze scommode, & disagiose, con miglior ordine, commodità, & proporzione.

Fatto dunque venire da Roma Giorgio Vasari Pittore,& Architetto Aretino ilquale seruiua Papa Giulio terzo, gli diede commessione, che non solo accommodasse le stanze, che haueua fatto cominciare nell'apartato disopra, dirimpetto alla piazza del grano(come, che, rispetto alla pianta di sotto fusse-

ro bieche) ma, che ancora andasse pensando se quel palazzo si potesse, senza guastare quel, che era fatto, ridurre di dentro in modo, che per tutto si caminasse da vna parte all'altra, e dall'un luogo all'altro, per via di scale segrete, e publiche, e piu piane, che si potesse. Giorgio adunque, mentre, che le dette stanze cominciate si adornauano di palchi messi d'oro, e di storie di pitture a olio; e le facciate di pitture a fresco: & in alcune altre si lauoraua di stucchi; leuò la pianta di tutto quel palazzo, e nuouo, e vecchio, che lo gira intorno. E dopo, dato ordine con non piccola fatica, e studio a quanto voleua fare, cominciò a ridurlo a poco a poco in buona forma, & a riunire, senza guastare quasi punto di quello, che era fatto, le stanze disunite, che prima erano quale alta, e quale bassa ne' piani. Ma perche il S. Duca vedesse il disegno del tutto, in spazio di sei mesi hebbe condotto vn Modello di legname, ben misurato, di tutta quella machina, che piu tosto ha forma, e grandezza di Castello, che di palazzo. Ilquale modello, essendo piacciuto al Duca, si è secondo quello vnito, e fatto molte commode stanze; e scale agiate publiche, e segrete, che rispondono in su tutti i piani: & per cotal modo rendute libere le sale, che erano come vna publica strada, non si potendo prima salire di sopra, senza passar p mezo di qlle. Et il tutto si è di varie, e diuerse pitture magnificaméte adornato. Et in vltimo si è alzato il tetto della sala grande piu di qllo, che egli era, dodici brac. Di maniera, che se Arnolfo, Michelozzo, e gli altri, che dalla prima pianta in poi vi lauorarono, ritornasseno in vita, non lo riconoscerebbono; anzi crederebbono, che fusse non la loro, ma vna nuoua muraglia, & vn'altro edifizio. Ma tornando hoggi mai a Michelozzo, dico, che essendo dato a i frati di S. Domenico da Fiesole la chiesa di S. Giorgio, non vi stettono se non da mezzo luglio in circa insino a tutto Gēnaio: perche hauendo ottenuto per loro Cosimo de Medici, e Lorenzo suo fratello da Papa Eugenio la Chiesa, e conuento di S. Marco, doue prima stauano Monaci Saluestrini, e dato loro in quel cambio san Giorgio detto: ordinarono, come inclinati molto alla religione, e al saruigio, e culto diuino, che secondo il disegno, e modello di Michelozzo si facesse il detto cōuento di S. Marco tutto di nuouo, e amplisimo, e magnifico, e con tutte quelle commodità, che i detti frati sapessono meglio ri disiderare. A che dato prīcipio l'anno 1437 la prima cosa si fece quella parte, che risponde sopra il reffettorio Vechio, dir impetto alle stalle del Duca, le quali fece gia murare il Duca Lorenzo de' Medici: Nelqual luogo furono fatte venti celle, messo il tetto, & al reffettorio fatti i fornimenti di legname, e finito nella maniera, che si sta ancor hoggi. E per allora non si seguitò piu oltre: per stare a vedere che fine douesse hauere vna lite, che sopra il detto conuento, haueua mosso contra i frati di S. Marco, vn Maestro Stefano Generale di detti Saluestrini. Laquale finita in fauore de' detti frati di s. Marco, si ricominciò a seguitare la muraglia: Ma perche la cappella maggiore, stata edificata da ser Pino Bonacorsi, era dopo venuta in vna Donna de Caponsacchi, e da lei a Mariotto Banchi, sbrigata, che fu sopra cio non so che lite, Mariotto donò la detta capella a Cosimo de' Medici, hauendola difesa, e tolta ad Agnolo della Casa, alquale l'haueuano, o data, o vēduta i detti Saluestrini: E Cosimo all'incontro diede a Mariotto percio cinquecento scudi. Dopo hauendo similmente comperato Cosimo dalla compagnia dello Spirito Santo, il sito do

ue

ue è hoggi, il choro, fu fatto la cappella, la tribuna, & il coro con ordine di Michelozzo, e fornito di tutto punto l'anno 1439. Dopo fu fatta la libreria lunga braccia 80, e larga 18, tutta in volta di sopra, e di sotto, e con 64, banchi di legno di cipresso, pieni di bellissimi libri. Appresso si diede fine al Dormentorio, riducendolo in forma quadra; & in sõma al chiostro, e a tutte le commodissime stanze di quel cõuento: Ilquale si crede, che sia il meglio inteso, e piu bello, e piu commodo, per tãto, che sia in Italia; mercè della virtù, & industria di Michelozzo, che lo diede finito del tutto l'anno 1452. Dicesi, che Cosimo spese in questa fabrica 36 mila ducati, e che mẽtre si murò, diede ogni anno a i frati 366. ducati per il vitto loro, Della edificazione, e sagrazione del qual tempio si leggono in vno Epitaffio di marmo sopra la porta, che va in sagrestia queste parole.

Cum hoc templum Marco Euangelistæ dicatum magnificis sumptibus. Cl. V. Cosmi Medicis tandem absolutum esset. Eugenius Quartus Ramanus Pontifex maxima Cardinalium Archiepiscoporum Episcoporum aliorumque sacerdotum frequentia comitatus. id celeberrimo Epiphanie die solemni moré seruato consecrauit. Tum etiam quotannis omnibus qui eodem die festo annuas statasque consecrationis cerimonias caste pieque celebrauerint uiserint ue temporis luendis peccatis suis debiti. septem annos totidemque quadragesimas Apostolica remisit auctoritate A. M. CCCCXLII.

Similmente fece far Cosimo col disegno di Michelozzo, il Nouiziato di S. Croce di Firenze, la capella del medesimo: e l'entrata, che va di chiesa alla sagrestia, al detto Nouiziato, & alle scale del Dormentorio. La bellezza, commodità, & ornamento delle quali cose, nõ è inferiore a niuna delle muraglie, per quanto ell'è, che facesse fare il veramẽte Magnifico Cosimo de' Medici, o che mettesse in opera Michelozzo: Et oltre all'altre cose, la porta, che fece di Macigno laquale va di chiesa a i detti luoghi, fu in que' tempi molto lodata, per la nouità sua, e per il frontespizio molto ben fatto; non essendo allora se non pochissimo in vso l'imitare, come quella fa, le cose antiche di buona maniera. Fece ancora Cosimo de Medici col consiglio, e disegno di Michelozzo, il palazzo di Cafaggiuolo in mugello, riducendolo aguisa di fortezza co i fossi intorno; & ordinò i poderi, le strade, i Giardini, e le Fontane con boschi attorno; ragnaie, e altre cose da ville, molto honorate, e lontano due miglia al detto palazzo, in vn luogo detto il bosco a frati. fece col parere del medesimo finire la fabbrica d'un conuento, per i frati de Zoccoli di S. Francesco, che è cosa bellissima. Al trebbio medesimamente fece, come si vede, molti altri acconcimi. E similmente lontano da Firenze due miglia, il palazzo della villa di careggi, che fu cosa magnifica e ricca; doue Michelozzo condusse l'acqua per la fonte, che al presente vi si vede. E per Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici, fece a Fiesole il medesimo, vn altro magnifico, & honorato palazzo, fondato dalla parte di sotto nella scoscesa del Poggio con grandissima spesa; ma non senza grande vtile, hauendo in quella parte da basso fatto volte cantine, stalle, tinaie, & altre belle, & commode habitazioni di sopra poi oltre le camere, sale, & altre stanze ordinarie, vene fece alcune per libri, e alcune altre per la musica. In somma mostrò in questa fabrica Michelozzo quanto valesse nell' architettura: perche oltre quello, che si è detto fu murata di sorte, che ancor, che sia in su quel monte non ha mai gettato vn pelo. Finito questo palazzo,

vi fece sopra a spese del medesimo la chiesa, e co̅uento de' frati di s. Girol. quasi nella cima di quel monte. Fece il medesimo Michelozzo il disegno e model lo, che mandò Cosimo in Hierusalem per l'hospizio, che la fece edificare a' i pelegrini, che vanno al sepolcro di Christo. Per la facciata ancora di S. Piero di Roma mandò il disegno, per lei finestre, che vi si feciono poi con l'arme di Cosimo de Medici, dellequali ne furono leuate tre adi nostri, e fatto rifare da Papa Paulo iij. con l'arme di casa Fernese. Dopo intendendo Cosimo, che in Ascesi a santa Maria degl'Angeli si pariua d'acque con grandissimo incom modo de popoli, che vi vanno ogni anno il primo di d'Agosto al perdono. Vi mandò Michelozzo ilquale condusse vn acqua, che nasceua a mezzo la costa del monte alla fonte, la quale ricoperse con vna molto vaga, e ricca loggia posta sopra alcune colonne di pezzi, con l'arme di Cosimo, e drento nel conuento fece a' frati pur di commessione di Cosimo molti acconcimi vtili i quali poi il magnifico Lorenzo de' Medici rifece con maggior ornamento, e piu spesa facendo porre a quella Madonna la sua immagine di cera, che ancor vi si vede. Fece anco mattonare Cosimo la strada, che và dalla detta Madonna degli Angeli alla città. Ne si partì Michelozzo di q̄lle parti che fece il disegno della citadella vecchia di Perugia. Tornato finalmente, a Firenze fece al ca̅to de Tornaquinci la casa di Giouа̅ni Tornabuoni, quasi in tutto simile al palazzo, che haueua fatto a Cosimo, eccetto, che la facciata non è di bozzi, ne con cornici sopra, ma ordinaria. Morto Cosimo, ilquale haueua amato Michelozzo qua̅to si puo vn caro amico amare, Piero suo figliuolo gli fece fare di marmo in S. Miniato in sul mo̅te la capella, dou'è il crucifisso, e nel mezo to̅do dell'arco dietro alla detta cappella intagliò Mich. vn Falcone di basso rilieuo col Diamante, impresa di Cosimo suo padre, che fu opera veramente bellissima. Disegna̅do dopo queste cose il medesimo Piero de' Medici far la cappella della Nunziata tutta di marmo nella chiesa de' Serui, volle, che Michelozzo gia vecchio, intorno a cio gli dicesse il parer suo, si pche molto amaua la virtu di quell'huomo, si perche sapeua quanto fedel amico, & seruitor fusse stato a Cosimo suo padre. Ilche hauendo fatto Michelozzo, fu dato cura di lauorarla a Pagno di Lapo Partigiani scultore da Fiesole, ilquale in cio fare; come quello, che in poco spazio volle molte cose racchiudere, hebbe molte considerazioni. Reggano questa cappella quattro colo̅ne di marmo alte brac. 9. in circa, fatte con canali doppi di lauoro corinto; & con le base, & capitegli variamente intagliati, & doppij di membra. Sopra le colonne posano architraue, fregio, & cornicione, doppij similmente di membri, & d'intagli, & pieni di varie fantasie, & particolarmente d'imprese, & d'arme de' Medici, & di fogliami. Fra queste, & altre cornici fatte, per vn'altro ordine di lumi, è vn epitaffio grande intagliato in marmo, bellissimo. Disotto per il cielo di detta cappella fra le quattro colonne è vno spartimento di marmo tutto intagliato, & pieno di smalti lauorati a fuoco; & di musaico in varie fantasie di color d'oro, & pietre fini. Il piano del pauimento, è pieno di porfidi, serpentini, mischi, & d'altre pietre rarissime con bell'ordine commesse, & compartite. La detta cappella si chiude con vno ingraticolato intorno di cordoni di bronzo, con candelieri disopra, fermati in vn'ornamento di marmo, che fa bellissimo finimento al bronzo, & a i candellieri; & dalla parte dinanzi l'uscio, che chiude la cappella è similmente

di

di bronzo,& molto bene accommodato. Lasciò Piero, che fusse fatto vn Lampanaio intorno alla cappella di trenta lampadi d'argento, & cosi fu fatto; ma perche furono guaste per l'assedio; il S. Duca gia molti anni sono diede ordine, che si rifacessero, & gia n'è fatta la maggior parte, e tuttauia si và seguitando; ma non percio si è restato mai secondo, che lasciò Piero di hauerui tutto quel numero di lampade accese; se bene non sono state d'argento, da che furono distrutte in poi. A questi ornamenti aggiunse Pagno vn grandissimo Giglio di rame, che esce d'un vaso, ilquale posa in sull'angolo della cornice di legno, dipinta, & messa d'oro, che tiene le lampade; ma non pero regge questa cornice sola cosi gran peso; percioche il tutto vien sostenuto da due rami del Giglio, che sono di ferro, e dipinti di verde, i quali sono impiombati nell'Angolo della cornice di marmo, tenēdo gl'altri, che sono di rame sospesi in aria. La qual opera fu fatta veramente con giudizio, & inuenzione, onde è degna di essere come bella, e capricciosa molto lodata. A canto a questa capella ne fece vn'altra verso il chiostro, laquale serue per choro a i frati, cō finestre che pigliano il lume dal cortile, e lo danno non solo alla detta capella, ma ancora, ribattendo dirimpetto in due finestre simili, alla stanza del organetto, che è a canto alla capella di marmo. Nella faccia del qual choro è vn'armario grande; nelquale si serbano l'Argenterie della Nunziata: Et in tutti questi ornamenti, e per tutto è l'arme, e l'impresa de Medici. Fuor della capella della Nunziata, e dirimpetto a quella fece il medesimo vn Luminario grande di bronzo alto braccia cinque: Et all'entrar di chiesa la pila dell'acqua benedetta, di marmo, e nel mezzo vn san Giouanni, che è cosa bellissima. Fece anco sopra il bancho, doue i frati vendono le candele, vna mezza nostra Donna di marmo, di mezzo rilieuo col figliuolo in braccio, e grande quāto il naturale, molto diuota. E vn' altra simile nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue stanno gl'Operai.

Lauorò ancho Pagno a San Miniato al Thodesco alcune figure in compagnia di Donato suo maestro, essendo giouane: Et in Luca nella chiesa di S. Martino fece vna sepoltura di marmo, dirimpetto alla capella del sagramēto, per M. Piero Nocerà, che v'è ritratto di Naturale. Scriue nel vigesimo quinto libro della sua opera il Filareto, che Franc. Sforza Duca quarto di Milano donò al magnifico Cosimo de'Medici vn bellissimo palazzo in Milano, & che egli per mostrare a quel Duca quanto gli fusse grato si fatto dono, non solo l'adornò riccamente di marmi, & di legnami intagliati; ma lo fece maggiore con ordine di Michelozzo, che non era, braccia ottantasette, e mezzo; doue prima era bracc. 84. solamente. Et oltre cio vi fece dipignere molte cose; e particolarmēte in vna loggia le storie della vita di Traiano Imp. Nelle quali fece fare in alcuni ornamenti il ritratto d'esso Franc Sforza; la signora Bianca sua consorte, & Duchessa, & i figliuoli loro parimente, con molti altri signori, & grandi huomini. Et similmente il ritratto d'otto Imperatori. A'quali ritratti aggiunse Michelozzo quello di Cosimo fatto di sua mano. E per tutte le stanze accomodò in diuersi modi l'arme di Cosimo, & la sua impresa del Falcone, & Diamante. Et le dette pitture furono tutte di mano di Vincenzio di Zoppa, pittore in quel tempo, & in quel paese di non piccola stima.

Si troua, che i danari, che spese Cosimo nella restaurazione di questo pa lazzo, furono pagati da Pigello portinari cittadin Fiorentino, ilqual allora in Milano gouernaua il banco, & la ragione di Cosimo, & habitaua in detto pa lazzo. Sono in Genoua dimã di Michel. alcune opere di marmo, & di bronzo, & in altri luoghi molte altre, che si conoscon'alla maniera, ma basti hauer det to insin quì di lui, ilquale si morì d'anni sessantaotto, & fu nella sua sepoltu ra sotterrato in san Marco di Firenze. Il suo ritratto è di mano di fra Giouan ni nella sagrestia di santa Trinita, nella figura d'un Nicodemo vecchio, con vn Capuccio in capo, che scende Christo di croce.

Fine della vita di Michellozzo Scultore & Architetto

Vita d'Antonio Filarete, & di Simone Scultore Fiorentini.

E Papa Eugenio quarto, quando deliberò far di bronzo la porta di S. Piero di Roma hauesse fatto diligenza in cercare d'hauere huomini eccellẽti per quel lauoro; si come ne' tempi suoi harebbe ageuolmente potuto fare, essendo uiui Filippo di ser Brunellesco, Donatello, & altri Artefici rari; non sarebbe stata condotta quell'opera in così sciaurata maniera, come ella si vede ne' tempi nostri: Ma forse interuenne a lui, come molte volte suole auuenire a vna buona parte de' principi, che o non s'intendono dell'opere, o ne prendono pochissimo diletto. Ma se considerassono di quanta importanza sia il fare stima delle persone eccellenti, nelle cose publiche; per la fama, che se ne lascia; Non sarebbono certo così stracurati, ne essi, ne i loro ministri: percioche chi s'impaccia con Artefici vili, & inetti, da poca vita all'opere, & alla fama: senza, che si fa ingiuria al publico, & al secolo in che si è nato; credendosi risolutamente da chi viẽ poi, che se in quella età si fossero trouati migliori maestri, quel principe si sarebbe piu tosto di quelli seruito, che de gl'inetti, e plebei. Essendo dunque creato Pontefice l'anno 1431 Papa Eugenio quarto; poi che intese, che i Fiorentini faceuano fare le porte di S. Giouanni a Lorenzo Ghiberti, venne in pensiero di voler fare similmente di brõzo vna di q̃lle di S. Piero, Ma perche nõ s'intendeua di così fatte cose, ne diede cura a suoi Ministri: Appresso a i quali hebbono tanto fauore Antonio Filareto allora giouane, e Simone fratello di Donato, ambi scultori Fiorentini, che quell'opera fu allogata loro. La onde messoui mano penarono dodici anni a finirla: E se bene Papa Eugenio si fuggì di Roma, e fu molto trauagliato, per rispetto de' Concilij; Coloro nondimeno, che haueuano la cura di S. Piero fecero di maniera, che non fu quell' opera tralasciata. Fece dunque il Filarete in questa opera vno spartimento semplice, & di basso rilieuo: cioè in ciascuna parte due figure ritte. Di sopra il Saluatore, & la Madonna, & disotto san Piero, e san Paulo. Et a piè del san Piero in ginocchioni quel papa, ritratto di naturale. parimente sotto ciascuna figura è vna storietta del santo, che è disopra. Sotto san Piero è la sua crucifissione. Et sotto san Paulo la decollazione. Et così sotto il Saluatore e la Madonna alcune azzioni della vita loro. Et dalla banda di dẽtro a piè di detta porta fece Antonio, per suo capriccio vna storietta di bronzo, nellaquale ritrasse se, e Simone, & i discepoli suoi, che con vn' Asino carico di cose da godere, vanno a spasso a vna vigna. ma perche nel detto spazio di dodici anni nõ lauorarono sempre in sulla detta porta, fecero ancora in san Piero alcune sepolture di marmo di papi, & Cardinali, che sono andate nel fare la chiesa nuoua per terra.
Dopo queste opere fu condotto Antonio a Milano dal Duca Franc. Sforza, Gõfallonier allora di santa Chiesa, per hauer egli vedute l'opere sue in Roma; p fare, come fece, col disegno suo, l'albergo de' poueri di Dio, che è vno spedale, che serue per huomini, & donne infermi, & per i putti innocenti, nati non

legitimamente. L'appartato degli huomini in questo luogo, è per ogni verso, essendo in croce braccia cento sessanta, & altre tanto quello delle donne. La larghezza è braccia sedici: E nelle quattro quadrature, che circondano le croci di ciascuno di questi appartati sono quattro cortili, circondati di portici, logge, e stanze per vso dello spedalingo. vffiziali seruenti, e ministri dello spedale, molto commodi, & vtili. E da vna banda è vn canale, doue corrono continuamente acque, per seruigi dello spedale, e per macinare con non piccolo vtile, & commodo di quel luogo, come si puo ciascuno imaginare. Fra vno spedale, e l'altro è vn chiostro largo per vn verso braccia ottanta, e per l'altro cẽto sessanta, nel mezzo delquale è la chiesa in modo accomodata, che serue all'uno, e a l'altro apartato. E per dirlo breuemente è questo luogo tanto ben fatto, & ordinato, che per simile, non credo ne sia vn'altro in tutta Europa. Fu secondo, che scriue esso Filarete messa la prima pietra di questa fabrica con solenne processione di tutto il clero di Milano, presente il Duca Franc. Sforza, la S. Biancamaria, & tutti i loro figliuoli; il marchese di Mantoua; & l'Ambasciador del Re Alfonso d'Aragona, con molti altri Signori. Et nella prima pietra, che fu messa ne' fondamenti, & cosi nelle medaglie erano queste parole. Franciscus Sfortiæ Dux IIII, Qui ammissum per præcessorum obitum vrbis Imperium recuperauit, hoc munus Christi pauperibus dedit, fundauitque 1457. die 12. Apr. Furono poi dipinte nel portico queste storie da maestro Vincenzio di Zoppa Lombardo, per nõ essersi trouato in que' paesi miglior maestro. Fu opa ancora del medesimo Antonio la chiesa maggior di Bergamo, fatta da lui con non manco diligenza, & giudizio, che il sopradetto spedale. Et perche si dilettò anco di scriuere, mẽtre, che queste sue opere si faceuano, scrisse vn libro diuiso in tre parti; Nella prima, tratta delle misure di tutti gl'edifizij, & di tutto quello fa bisogno a voler edificare. Nella seconda del modo dell'edificare; & in che modo si potesse far vna bellissima & commodissima città. Nella terza fa nuoue forme d'edifizij, mescolãdoui cosi degl'antichi, come de' moderni, tutta la quale opera è diuisa in ventiquattro libri, e tutta storiata di figure di sua mano. E come, che alcuna cosa buona in essa si ritruoui, è non dimeno per lo piu ridicola, & tanto sciocca, che pauuẽtura è nulla piu. Fu dedicata da lui l'ãno 1464. al magnifico Piero di Cosimo de' Medici, & hoggi è fra le cose dell'Illust. S. Duca Cosimo. E nel vero, se poi che si mise a tanta fatica, hauesse almeno fatto memoria de' maestri de' tempi suoi, & dell'opere loro, si potrebbe in qualche parte comendare: ma non vi sene trouano se non poche, & q̃lle sparse senza ordine per tutta l'opera; e doue meno bisognaua ha durato fatica, come si dice, per impouerire, & per esser tenuto di poco giudizio in mettersi a far quello, che non sapeua; ma hauẽdo detto pur'assai del Filarete è tempo hoggimai, che io torni a Simone fratello di Donato, ilquale dopo l'opera della porta, fece di bronzo la sepoltura di papa Martino. Similmente fece alcuni getti, che andarono in Francia, & molti, che non si sà doue siano. Nella chiesa degl'Ermini al canto alla macine di Firẽze fece vn crucifisso da portare a processione, grande, quanto il viuo; & perche fusse piu leggiero lo fece di sughero. In s. Felicita fece vna santa M. Maddalena in penitenza di terra, alta braccia tre, & mezzo con bella proporzione, e con scoprire i muscoli di sorte, che mostrò d'intẽder molto bene la notomia.

Lauorò

Lauorò ne' Serui ancora per la compagnia della Nunziata vna lapida di marmo, da sepoltura, commettendoui dentro vna figura di marmo bigio, & biãco, a guisa di pittura, si come di sopra si disse hauer fatto nel Duomo di Siena Duccio Sanese, che fu molto lodata. A Prato il graticolato di bronzo della cappella della Cintola. A Furli fece sopra la porta della Calonaca di basso rilieuo vna N. Donna con due Angeli: E per M. Giouanni da Riolo fece in san Francesco la capella della Trinità di mezzo rilieuo. Et a Rimini fece, per Sigismondo Malatesti nella chiesa di s. Francesco, la capella di s. Sigismõdo, nella quale sono intagliati di marmo molti. E le fanti, impresa di quel Signore. A M. Bartolomeo Scamisci Canonico della Pieue d'Arezzo, mandò vna nostra Donna col figliuolo in braccio, di terra cotta, e certi Angeli di mezzo rilieuo molto ben condotti; laquale è hoggi in detta pieue apoggiata a vna colonna. Per lo battesimo similmente del Vescouado d' Arezzo Lauorò in alcune storie di basso rilieuo vn Christo battezzato da S. Giouanni. In Fiorenza fece di marmo la sepoltura di M. Orlando de' Medici nella chiesa della Nũziata. Finalmente d'anni 55. rendè l'anima al Signore, che gliele haueua data. Ne molto dopo il Filarete, essendo tornato a Roma, si morì d'anni sessãta noue, e fu sepolto nella Minerua, doue a Giouanni Focchota, assai lodato pittore haueua fatto ritrarre papa Eugenio mentre al suo seruizio in Roma dimoraua. Il ritratto d' Antonio è di sua mano nel principio del suo libro, doue insegna a edificare. Furono suoi discepoli Varrone, e Niceolo Fiorentini, che feciono vicino a ponte Molle la statua di marmo, per papa Pio secondo, quando egli condusse in Roma la testa di S. Andrea. E per ordine del medesimo restaurarono Tigoli quasi da i fondamenti: Et in s. Piero feciono l'ornamento di marmo, che è sopra le colonne della capella, doue si serba la detta Testa di s Andrea. Vicino alla qual capella è la sepoltura del detto papa Pio di mano di Pasquino da Monte Pulciano, discepolo del Filareto, e di Bernardo Ciuffagni, che lauorò a Rimini in s. Francesco vna sepoltura di marmo, per Gismondo Malatesti, e vi fece il suo ritratto di naturale. Et alcune cose ancora secondo, che si dice, in Lucca, & in Mantoua.

Fine della vita d' Antonio Filarete.

GIVLIANO DA MAIANO SCVL.
ET ARCHITETTO.

Vita di Giuliano da Maiano Scultore & Architetto,

ON piccolo errore fanno que' padri di famiglia, che non lasciano fare nella fanciullezza il corso della natura agl'ingegni de'figliuoli: & che non lasciano esercitargli in quelle facultà, che piu sono secõdo il gusto loro. peroche il volere volgergli a quello, che non va loro per l'animo, è vn cercar manifestamẽte, chenõ siano mai eccel. in cosa nessuna: essendo, che si vede quasi sempre, che coloro, che non operano secondo la voglia loro, non fanno molto profitto in qual si voglia essercizio. Per l'opposito quegli, che seguitano lo instinto della natura, vengono il piu delle volte eccellenti, & famosi nell'arti, che fanno; come si conobbe chiaramente

mente in Giuliano da Maiano; il padre delquale essendo lungamente viuuto nel poggio di Fiesole, doue si dice MAIANO, con lo essercizio di squadratore di pietre; si condusse finalmente in Fiorenza, doue fece vna bottega di pietre lauorate, tenendola fornita di que' lauori, che sogliono improuisamente il piu delle volte venire a bisogno a chi fabrica qualche cosa. Standosi dunque in Firenze gli nacque Giuliano, ilquale, perche parue col tempo al padre di buono ingegno, disegnò di farlo notaio, parendogli, che lo scarpellare, come haueua fatto egli, fusse troppo faticoso essercizio, & di non molto vtile; ma non gli venne cio fatto; perche se bene andò vn pezzo Giuliano alla scola di grammatica, non vi hebbe mai il capo, & per conseguenza non vi fece frutto nessuno; anzi fuggendosene piu volte, mostrò d'hauer tutto l'animo volto alla scultura; se bene da principio si mise all'arte del legnaiuolo, e diede opera al disegno. Dicesi, che con Giusto, & Minore maestri di Tarsie, lauorò i banchi della sagrestia della Nunziata, & similmente quelli del coro, che è allato alla cappella; & molte cose nella Badia di Fiesole, & in s. Marco; & che per cio acquistatosi nome; Fu chiamato a Pisa, doue lauorò in Duomo la sedia, che è a canto all'altar maggiore, doue stanno a sedere, il sacerdote, & diacono, & sodiacono, quādo si canta la messa: nella spalliera della quale fece di Tarsia con legni tinti, & ombrati i tre profeti, che vi si veggiono. Nelche fare, seruendosi di Guido del Seruellino, & di maestro Domenico di Mariotto legnaiuoli Pisani, insegnò loro di maniera l'arte, che poi feciono cosi d'intaglio, come di Tarsie, la maggior parte di q̄l coro, ilquale a' nostri di è stato finito, ma con assai miglior maniera, da Batista del Ceruelliera Pisano huomo veramente ingegnoso, e soffistico. Ma tornando a Giuliano, egli fece gl'armarij della sagrestia di Santa Maria del Fiore, che per cosa di tarsia, & di rimessi furono tenuti in quel tempo mirabili: & cosi seguitando Giuliano d'attender alla Tarsia, & alla scultura, & architettura, morì Filippo di ser Brunellesco: onde messo da gl'Operai in luogo suo, incrostò di marmo, sotto la uolta della Cupola le fregiature di marmi bianchi, & neri, che sono intorno a gl'occhi. Et in sulle cantonate fece i pilastri di marmo; sopra iquali furono messi poi da Baccio d'Agnolo l'architraue, fregio, & cornice, come di sotto si dirà. Vero è, che costui, per quanto si vede in alcuni disegni di sua mano, che sono nel nostro libro, voleua fare altro ordine di fregio, cornice, & ballatoio, con alcuni frontespicij a ogni faccia dell'otto della cupola, ma non hebbe tempo di metter cio in opera, perche traportato dal lauoro d'hoggi in domani, si morì. Ma innanzi, che cio fusse, andato a Napoli, fece a poggio reale, per lo Re Alfonso, l'architettura di quel magnifico palazzo, con le belle fonti, & condotti, che sono nel cortile. E nella città similmente, & per le case de' gentilhuomini, & per le piazze fece disegni di molte fontane, con belle, & capricciose inuenzioni. Et il detto palazzo di poggio Reale fece tutto dipignere da Piero del Donzello, & Polito suo fratello. Di scultura parimēte fece al detto Re Alfonso allora Duca di Calauria, nella sala grande del castello di Napoli sopra vna porta di dentro, & di fuori, storie di basso rilieuo, & la porta del castello di marmo, d'ordine corintio con infinito numero di figure. Et diede a quell'opera forma d'arco trionfale, doue le storie, & alcune vittorie di quel Re sono sculpite di marmo. Fece similmente Giuliano

l'ornamento della porta Capouana,& in quella molti trofei variati, & belli: onde meritò,che quel Re gli portasse grād'amore, e rimunerādolo altamēte della fatiche,adagiasse i suoi discēdēti.E pche hauea Giuliano insegnato a Benedetto suo nipote l'arte delle Tarsie,l'architettura,& a lauorar qualche cosa di marmo : Benedetto si staua in Fiorenza,attendendo a lauorar di Tarsia, pche gl'apportaua maggior guadagno,che l'altre arti non faceuano. Quādo Giuliano da M.Antonio Rosello Aretino,segretario di papa Paulo II.fu chiamato a Roma al seruizio di q̄l pōtefice,doue andato,gl'ordinò nel primo cortile del palazzo di s.Piero le logge di treuertino,cō tre ordini di colōne;la prima nel piano da basso,doue stà hoggi il piōbo,& altri vffizij:la seconda disopra doue stà il Datario,& altri prelati: e la terza,e vltima,doue sono le stāze, che rispondono in sul cortile di s.Piero,lequali adornò di palchi dorati;& d'altri ornamenti.Furono fatte similmente col suo disegno le logge di marmo doue il papa dà la benedizzione; ilche fu lauoro grādiss come ancor hoggi si vede.Ma q̄llo,che egli fece di stupēda marauiglia piu,che altra cosa fu il palazzo,che fece per quel papa,insieme con la chiesa di s.Marco di Roma; doue andò vna infinita di treuertini,che furono cauati, secondo, che si dice, di certe vigne,vicine all'arco di Gostantino, che veniuano a essere contraforti de'fondamenti di quella parte del colosseo,ch'è hoggi rouinata, forse per hauer allentato quell'edifizio.Fu dal medesimo papa mādato Giuliano alla Madonna di Loreto,doue ritondò,e fece molto maggior il corpo di q̄lla chiesa, che prima era piccola,e sopra pilastri alla saluatica; ma nō andò piu alto,che il cordone,che vi era: Nelqual luogo condusse Benedetto suo nipote,ilquale,come si dirà,voltò poi la Cupola.Dopo essendo forzato Giuliano a tornare a Napoli,per finire l'opere incominciate,gli fu allogata dal Re Alfonso vna porta vicina al castello,doue andauano piu d'ottanta figure, lequali haueua Bened.a lauorar in Fiorenza: ma il tutto, per la morte di quel Re, rimase imperfetto; e ne sono ancora alcune reliquie in Fiorenza nella Misericordia, e alcune altre n'erano al canto alla macine a tēpi nostri; lequali non so doue hoggi si ritrouino.Ma inanzi,che morisse il Re,morì in Napoli Giuliano di età di 70.anni,e fu con ricche essequie molto honorato, hauendo il Re fatto vestire a bruno 50.huomini,che l'accōpagnarono alla sepoltura,e poi dato ordine,che gli fusse fatto vn sepolcro di marmo.Rimase Polito nell'auuiamēto suo,ilquale diede fine a'canali per l'acque di poggio Reale.Et Bened.attēdēdo poi alla scultura passò in eccellenza,come si dirà,Giuliano suo zio: e fu cōcorrente nella giouanezza sua d'uno scultore,che faceua di terra, chiamato Modanino da Modena,ilquale lauorò al detto Alfonso vna pietà con infinite figure tonde,di terra cotta colorite; le quali cō grandiss. viuacità furono condotte,e dal Re fatte porre nella chiesa di monte Oliueto di Napoli, monasterio in quel luogo honoratissimo.Nellaquale opera è ritratto il detto Re inginocchioni , ilquale pare veramente piu,che viuo. Onde Modanino fu da lui con grandissimi premij rimunerato.Ma morto,che fu, come si è detto il Re,Polito,& Benedetto se ne ritornarono a Fiorenza: Doue non molto tempo dopo,se n'andò Polito dietro a Giuliano per sempre. furono le sculture, & pitture di costoro circa gl'anni di nostra salute 1447.

Fine della vita di Giuliano da Maiano.

PIERO DELLA FRANC. PIT.
DAL BORGO A S. SEPOL.

Vita di Piero della Francesca Pittore dal Borgo a San Sepolchro.

NFELICI sono veramẽte coloro, che affaticandosi negli studij per giouare altrui, e per lasciare di se fama, nõ sono lasciati, o dall'infirmità, e dalla morte alcuna volta cõdurre a perfezzione l'opere, che hanno cominciato. E bene spesso auuiene, che lasciandole, o poco meno, che finite o a buon termine, sono vsurpate dalla presonzione di coloro, che cercano di ricoprire la loro pelle d'Asino, con le honorate spoglie del leone. E se bene il tempo, ilquale si dice padre della verità, o tardi, o per tempo manifesta il vero; non è però, che per qualche spazio di

di tempo,non sia defraudato dell'honor,che si deue alle sue fatiche colui,che ha operato ; come auuenne a Piero della Frãcesca dal Borgo a s.Sepolcro. Ilquale, essendo stato tenuto maestro raro nelle difficultà de'corpi regolari, e nell'Aritmetrica, e Geometria, non potette, sopragiunto nella vecchiezza dalla Cecita corporale,e dalla fine della vita,mandare in luce le virtuose fatiche sue,& i molti libri scritti da lui,i quali nel Borgo sua patria ancora si conseruano. Se bene colui,che doueua con tutte le forze ingegnarsi di accrescergli gloria,e nome,per hauer appreso da lui tutto q̃llo, che sapeua,come ẽpio, e maligno cercò d'anullare il nome di Piero suo precettore,evsurpar q̃llo honore,che a colui solo si doueua, per se stesso: publicando sotto suo nome proprio,cioè di Fra Luca dal Borgo tutte le fatiche di quel buon Vecchio. Ilquale,oltre le scienze dette di sopra,fu eccellente nella pittura. Nacque costui nel Borgo a San Sepolcro, che hoggi è città, Ma non gia allora; & chiamossi dal nome della madre, Della Francesca, per essere ella restata grauida di lui, quando il padre,e suo marito morì: E per essere da lei stato alleuato,& aiutato a peruenire al grado,che la sua buona sorte gli daua. Attese Pietro nella sua giouenezza alle Matematiche; & ancora,che d'anni qnindici, fusse indiritto a essere pittore, non si ritrasse però mai da quelle: anzi facendo marauiglioso frutto, & in quelle, & nella pittura, fu adoperato da Guidobaldo Feltro, Duca vecchio d'Vrbino,alquale fece molti quadri di figure piccole bellissimi, che sono andati in gran parte male,in piu volte,che quello stato, è stato trauagliato dalle guerre: Vi si conseruarono nondimeno alcuni suoi scritti di cose di Geometria, e di prospettiue, nelle quali non fu inferiore a niuno de' tempi suoi,ne forse,che sia stato in altri tẽpi gia mai,come ne dimostrano tutte l'opere sue piene di prospettiue,e particularmente vn Vaso in modo tirato a quadri,e faccie,che si vede dinanzi,di dietro,e da gli lati il fondo,e la bocca: Ilche è certo cosa stupenda, hauendo in quello sottilmente tirato ogni minuzia,e fatto scortare il girare di tutti que'circoli con molta grazia. Laonde, acquistato; che si hebbe in quella corte credito,e nome; volle farsi conoscere in altri luoghi, onde andato a Pesero, & Ancona, in sul piu bello del lauorare, fu dal Duca Borso chiamato a Ferrara,doue nel palazzo dipinse molte camere,che poi furono rouinate dal Duca Hercole vecchio; per ridurre il palazzo alla moderna. Di maniera, che in quella città non è rimaso di man di Piero se non una capella in s.Agostino, lauorata in fresco: Et anco quella è dalla humidità mal condotta. Dopo, essendo condotto a Roma, per Papa Nicola quinto lauorò in palazzo due storie nelle camere di sopra a concorrenza di Bramante da Milano, lequali forono similmẽte gettate per terra da Papa Giulio secondo;perche Raffaello da Vrbino vi dipignesse la prigionia di S.Piero; & il Miracolo del Corporale di Bolsena, insieme con alcune altre, che haueua dipinte Bramantino pittore Ecc.de'tempi suoi. E perche di costui non posso scriuere la vita, ne l'opere particulari, per essere andate male; non mi parrà fatica, poi che viene a proposito, far memoria di costui; Ilquale nelle dette opere,che furono gettate per terra,haueua fatto,secondo, che ho sentito ragionare alcune teste di Naturale si belle, e si ben condotte, che la sola parola mancaua a dar loro la vita.

Delle quali teste ne sono assai venute in luce, perche Raffaello da Vrbino

le

le fece ritrare, per hauere l'effigie di coloro, che tutti furono gran personag gi. perche fra esſi era Niccolò forte braccio. Carlo ſettimo Re di Fräcia, An tonio Colonna, Principe di Salerno, Franceſco Carmignuola, Giouanni Vi tellesco, Beſſarione Cardinale, Franceſco Spinola, Battiſta da Canneto. Iqua li tutti ritratti furono dati al Giouio da Giulio Romano diſcepolo, & herede di Raffaello da Vrbino, e dal Giouio poſti nel ſuo Muſeo a Como. In Mila-no ſopra la porta di S. Sepolchro ho veduto vn Chriſto morto di mano del medeſimo fatto in iſcorto: nelquale ancora, che tutta la pittura non ſia piu che vn braccio d'Altezza, ſi dimoſtra tutta la lunghezza dell'impoſsibile, fat ta con facilità, & con giudizio. Sono ancora di ſua mano in detta città, in ca ſa del Marcheſino Oſtaneſia camere, e loggie cõ molte coſe lauorate da lui cõ pratica, e grandiſsima forza ne gli ſcorti delle figure. E fuori di porta Verſel lina, vicino al caſtello, dipinſe a certe ſtalle hoggi rouinate, e guaſte alcuni ſeruidori, che ſtreghiauano caualli. Fra i quali n'era vno tanto viuo, e tanto ben fatto, che vn'altro cauallo tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di cal ci. Ma tornando a Piero della Franceſca; finita in Roma l'opera ſua, ſe ne tornò al borgo eſſendo morta la madre: e nella Pieue fece a freſco dentro al-la porta del mezzo, due ſanti, che ſono tenuti coſa belliſsima. Nel conuento de' frati di S. Agoſtino dipĩſe la Tauola dell'Altar Maggiore, che fu coſa mol to lodata: & in freſco lauorò vna N. Donna della Miſericordia in vna compa gnia, o vero, come eſsi dicono, confraternità: e nel palazzo de' Conſeruadori vna reſurettione di Chriſto, laquale è tenuta dell'opere, che ſono in detta ci tà, e di tutte le ſue la migliore. Dipinſe a S. Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Vinegia, il principio d'un'opera nella volta della ſagreſtia; ma perche temendo di peſte, la laſciarono imperfetto, ella fu poi finita da Luca da Cortona, diſcepolo di Piero, come ſi dirà al ſuo luogo. Da Loreto venuto Piero in Arezzo, dipinſe per Luigi Bacci, Cittadino Aretino in s. Franceſco la loro capella dell'Altar Maggiore, la volta della quale era gia ſtata comincia-ta da Lorenzo di Bicci. Nellaquale opera ſono ſtorie della croce, da che i fi-gliuoli d'Adamo, ſotterandolo gli pongono ſotto la lingua il ſeme dell'Albe-ro, di che poi nacque il detto legno; inſino alla eſaltazione di eſſa croce, fat-ta da Eraclio Imperadore, ilquale portandola in ſu la ſpalla a piedi, e ſcalzo, entra con eſſa in Hieruſalem: Doue ſono molte belle conſiderazioni, e atti-tudini degne d'eſſer lodate. Come, Verbigrazia, gl'habiti delle Donne del la Reina Saba, condotti con maniera dolce, e nuoua; molti ritratti di Natura le antichi, e viuiſsimi: vn' ordine di colonne corintie diuinamente miſurate, vn Villano, che appoggiato con le mani in ſu la vanga, ſta con tanta prontez za a vdire parlare ſanta Lena, mentre le tre croci ſi diſotterrano, che nõ è poſ ſibile migliorarlo. Il morto ancora, è beniſſimo fatto, che al toccar della cro ce reſuſcità; e la letizia ſimilmente di ſanta Lena, con la marauiglia de' circo-ſtanti, che ſi inginocchiano ad adorare. Ma ſopra ogni altra conſiderazione, & d'ingegno, & d'arte è lo hauere dipinto la Notte, & vn'Angelo in iſcorto, che venendo a capo all'ingiu, a portare il ſegno della vittoria a Goſtantino, che dorme in vn padiglione, guardato da vn cameriere, & da alcuni armati, oſcurati dalle tenebre della notte, cõ la ſteſſa luce ſua illumina il padiglione, gl'armati, & tutti i dintorni, con grandiſſima diſcrezione: perche Pietro fa

conoscere in questa oscurità, quanto importi imitare le cose vere, e lo andarle togliendo dal proprio. Ilche hauendo egli fatto benissimo ha dato cagione a i moderni di seguitarlo, e diuenire a quel grado sommo, doue si veggiono ne' tempi nostri le cose. In questa medesima storia espresse efficacemente in vna battaglia la paura, l'animosità, la destrezza, la forza, e tutti gl'altri affetti, che in coloro si possono considerare, che combattono, e gl'accidenti parimente; con vna strage quasi incredibile di feriti, di cascati, e di morti. Ne' quali, per hauere pietro contrafatto in fresco l'armi, che lustrano merita lode grandissima, non meno, che per hauer fatto nell'altra faccia, doue è la fuga, e la sommersione di Massenzio, vn gruppo di cauagli in iscorcio, cosi marauigliosamente condotti, che rispetto a que' tempi, si possono chiamare troppo begli, e troppo Eccellenti. Fece in questa medesima storia vno mezzo ignudo, e mezzo vestito alla saracina sopra vn cauallo secco molto ben ritrouato di Notomia, poco nota nell'età sua. Onde meritò per questa opera, da Luigi Bacci, ilquale insieme con Carlo, & altri suoi fratelli, e molti Aretini, che fioriuano allora nelle lettere, quiui intorno alla decolazione d'un Re ritrasse, essere largamente premiato; e di essere, si come fu poi sempre amato, e reuerito in quella città, laquale haueua con l'opere sue tanto illustrata. Fece anco nel Vescouado di detta città vna s. Maria Madalena a fresco allato alla porta della sagrestia: E nella compagnia della Nunziata fece il segno da portare a processione. A s. Maria delle Grazie fuor della terra in testa d'un chiostro, in vna sedia tirata in prospettiua vn s. Donato in pontificale con certi putti: & in s. Bernardo a i Monaci di Monte Oliueto vn s. Vincenzio in vna Nicchia alta nel muro, che è molto da gl'Artefici stimato. A Sargiano luogo de' frati Zoccolanti di s. Francesco fuor d'Arezzo, dipinse in vna cappella vn Cristo, che di notte ora nell' orto, bellissimo. Lauorò ancora in Perugia molte cose, che in qulla città si veggiono: come nella chiesa delle Donne di s. Antonio da Padoa, in vna Tauola a tempera vna N. Donna, col figliuolo in grembo, san Frãcesco, s. Lisabetta, s. Giouanbattist, a e s. Antonio da Padoa: e di sopra vna Nunziata bellissima, con vn Angelo, che par proprio, che venga dal cielo; e che è piu, vna prospettiua di colonne, che diminuiscono, bella affatto. Nella predella in istorie di figure piccole, è s. Antonio, che risuscita vn putto: s. Lisabetta, che salua vn fanciullo cascato in vn pozzo: e s. Francesco, che riceue le stimate. In s. Chriaco d'Ancona all'Altare di s. Giuseppo dipinse in vna storia bellissima lo Sposalizio di N. Donna.

Fu Piero, come si è detto studiosissimo dell'arte, e si esercitò assai nella prospettiua; & hebbe bonissima cognizione d'Euclide: in tanto, che tutti i miglior giri tirati ne' corpi regolari, egli meglio, che altro Geometra intese: & i maggior lumi, che di tal cosa ci siano, sono di sua mano. Perche Maestro Luca dal Borgo frate di s. France. che scrisse de' corpi regolari di Geometria, fu suo discepolo. E venuto Piero in vecchiezza, & a morte doppo hauer scritto molti libri; maestro Luca detto, vsurpandogli per se stesso, gli fece stampare, come suoi, essendogli peruenuti quelli alle mani, dopo la morte del maestro. Vsò assai Piero di far modelli di terra, & a quelli metter sopra panni molli, con infinità di pieghe, per ritrarli, e seruirsene. Fu discepolo di Piero Lorentino d'Angelo Aretino, ilquale imitando la sua maniera, fece in Arezzo mol

te pitture: e diede fine a quelle, che Piero lasciò, soprauenendoli la morte, imperfette. Fece Lorentino in fresco, vicino al s. Donato, che Piero lauorò nella Madonna delle Grazie, alcune storie di s. Donato, & in molti altri luoghi di quella città, e similmente del contado, moltissime cose, e perche non si staua mai, e per aiutare la sua famiglia, che in que'tempi era molto pouera. Dipinse il medesimo nella detta chiesa delle Grazie vna storia, doue Papa Sisto quarto, in mezzo al Cardinal di Mantoa, & al Cardinal Piccolomini, che fu poi papa Pio terzo, concede a quel luogo vn perdono. Nellaquale storia ritrasse Lorentino di naturale, e ginocchioni Tommaso Marzi, Piero Traditi, Donato Rosselli, e Giuliano Nardi, tutti Cittadini Aretini, & operai di q̃l luogo. Fece ancora nella sala del palazzo de'Priori ritratto di naturale Galeotto Cardinale da Pietra Mala, il Vescouo, Gulielmino de gl'Vbertini, M. Angelo Albergotti Dottor di legge, e molte altre opere, che sono sparse per quella città. Dicesi, che essendo vicino a Carnouale i figliuoli di Laurentino lo pregauano, che amazzasse il porco, si come si costuma in quel paese; e che non hauendo egli il modo da comprarlo, gli diceuano: non hauendo da nari, come farete Babbo a comperare il porco? a che rispondeua Lorentino, qualche Santo ci aiuterà. Ma hauendo ciò detto piu volte, e non comparendo il porco; n'haueuano, passando la stagione, perduta la speranza quando finalmente gli capitò alle mani vn Contadino dalla Pieue a quarto, che per sodisfare vn voto, voleua far dipignere vn s. Martino, ma non haueua altro assegnamento per pagare la pittura, che vn porco, che valeua cinque lire. Trouando costui Lorentino gli disse, che voleua fare il s. Martino; ma che nõ haueua altro assegnamento, che il porco. Conuenutisi dunque, Lorentino gli fece il santo, & il contadino a lui menò il porco. E cosi il santo prouide il porco a i poueri figliuoli di questo pittore. Fu suo discepolo ancora, Piero da Castel della Pieue, che fece vn'Arco sopra santo Agostino, & alle Monache di s. Chaterina d'Arezzo vn s. Vrbano, hoggi ito per terra, per rifare la chiesa. Similmẽte fu suo creato Luca Signorelli da Cortona, ilquale gli fece piu che tutti gl'altri honore. Piero Borghese, le cui pitture furono intorno agl'anni 1458, d'anni sessanta, per vn cattaro accecò, & cosi visse insino all'anno 86 della sua vita. Lasciò nel Borgo bonissime faculta, & alcune case, che egli stesso si haueua edificate. lequali per le parti furono arse, e rouinate l'anno 1536. Fu sepolto nella chiesa Maggiore, che gia fu dell'ordine di Camaldoli, et hoggi è Vescouado, honoratamente da'suoi Cittadini. I libri di Pietro sono, per la maggior parte nella libreria del secondo Federigo Duca d'Vrbino, e sono tali, che meritamente gli hanno acquistato nome del miglior Geometra, che fusse ne'tempi suoi;

Fine della vita di Piero della Francesca:

FRA GIOVANNI DA FIESOLE PITTORE.

Vita di Fra Giouanni da Fiesole dell'Ordine de' Frati Predicatori Pittore.

RATE Giouanni Angelico da Fiesole, ilquale fu al secolo chiamato Guido; essendo non meno stato eccellente pittore, e miniatore, che Ottimo Religioso, merita per l'una, e p l'altra cagione, che di lui sia fatta honoratisima memoria. Costui se bene harebbe potuto commodisimamēte stare al secolo, & oltre quello, che heueua, guadagnarsi cioche hauesse voluto con quell'arti, che ancor giouinetto benisimo fare sapeua; volle nondimeno, per sua sodisfazione, e quiete, essendo di natura posato, e buono, e per saluare l'anima sua principalmente, farsi relli=

relligioso dell'ordine de'frati predicatori; percioche se bene in tutti gli stati si puo seruire a Dio; ad alcuni nondimeno pare di poter meglio saluarsi ne' Monasterij, che al secolo. Laqual cosa quanto a i buoni succede felicemẽte, tanto per lo contrario riesce, a chi si fa relligioso, p altro fine, misera veramente, & infelice. Sono di mano di Fra Giouanni nel suo conuento di s. Marco di Firenze, alcuni libri da choro miniati tanto belli, che non si puo dir piu; & a questi simili sono alcuni altri, che lasciò in s. Domenico da Fiesole, con incredibile diligenza lauorati. Ben è vero, che a far questi fu aiutato da vn suo maggior fratello, che era similmente Miniatore, & assai esercitato nella pittura. Vna delle prime opere, che facesse questo buon Padre, di pittura fu nella Certosa di Fiorẽza vna Tauola, che fu posta nella maggior cappella del cardinale degl'Acciaiuoli, dentro laquale è vna N. Donna col figliuolo in braccio, & con alcuni Angeli a piedi, che suonano, e cantano, molto belli, e da gli lati sono s. Lorenzo, s. Maria Madalena, s. Zanobi, & s Benedetto. E nella predella sono di figure piccole, storiette di que'santi fatte con infinita diligenza. Nella crociera di detta capella sono due altre Tauole di mano del medesimo: in vna è la incoronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna con due sãti, fatta con azurri oltramarini bellissimi. Dipinse dopo nel tramezzo di S. Maria Nouella, in fresco a canto alla porta, dirimpetto al choro, s. Domenico, S. Caterina da Siena, e S. Piero Martire: & alcune storiette piccole nella capella dell'incoronazione di N. Donna nel detto tramezzo. In tela fece ne i portegli, che chiudeuano l'organo vecchio vna Nunziata, che è hoggi in conuento, dirimpetto alla porta del Dormentorio da basso, fra l'un chiostro, e l'altro. Fu questo padre, per i meriti suoi in modo amato da Cosimo de' Medici, che hauendo egli fatto murare la chiesa, & conuento di s. Marco, gli fece dipignere in vna faccia del capitolo tutta la passione di Giesu Christo: e dall'uno de'lati tutti i santi, che sono stati capi, e fondatori di religioni, mesti, & piangenti a pie della croce: e dall'altro vn s. Marco Euangelista intorno alla Madre del figliuol di Dio, venutasi meno nel vedere il Saluatore del mondo crucifisso. Intorno allaquale sono le Marie, che tutte dolenti la sostengono; e s. Cosimo, & Damiano.. Dicesi, che nella figura del s Cosimo Fra Giouanni ritrasse di naturale Nanni d'Antonio di Banco, scultore, & amico suo. Di sotto a questa opera fece in vn fregio, sopra la spalliera, vn Albero, che ha san Domenico a piedi; & in certi tondi, che circondano i Rami, tutti i Papi, Cardinali, Vescoui, Santi, & Maestri in Theologia, che haueua hauuto insino allora la religione sua de'frati predicatori. Nellaquale opera, aiutandolo i frati, con mandare per essi in diuersi luoghi, fece molti ritratti di naturale, che furono questi. S. Domenico in mezzo, che tiene i rami dell'albero, Papa Innocenzio quinto Franzese, il Beato Vgone, primo Cardinale di quell'ordine. Il Beato Paulo Fiorentino Patriarcha, s. Antonino Arciuescouo Fiorentino, Il Beato Giordano Tedesco, secondo Generale di quell'ordine. Il Beato Niccolò, il beato Remigio Fiorentino, Boninsegno Fiorentino Martire: e tutti questi sono a man destra; a sinistra poi Benedetto 11. Triuisano; Giandomenico Cardinale Fior. Pietro da Palude Patriarcha Ierosolimitano: Alberto Magno Todesco; il beato Raimondo di Catelogna terzo Generale dell'ordine; il Beato Chiaro Fiorentino Prouinciale Romano, s. Vincẽzio di Valenza, e il

Beato Bernardo Fiorentino. Lequali tutte teste sono veramente graziose, e molto belle. Fece poi nel primo chiostro sopra certi mezzi tondi molte figu re a fresco bellissime, & vn crucifisso con s. Domenico a piedi molto lodato: e nel Dormentorio, oltre molte altre cose per le celle, e nella facciata de'muri, vna storia del Testamento nuouo bella quãto piu non si puo dire. Ma par ticolarmẽte è bella à marauiglia la tauola dell'Altar maggiore di quella chie sa; perche oltre, che la Madonna muoue a diuozione chi la guarda, per la sem plicità sua, e che i santi, che le sono intorno sono simili a lei, la predella nella quale sono storie del martirio di s. Cosimo, e Damiano, e degl'altri, è tanto bẽ fatta, che non è possibile imaginarsi di poter veder mai cosa fatta con piu dili genza, ne le piu delicate, o meglio intese figurine di quelle. Dipinse similmẽ te a s. Domenico di Fiesole la tauola dell'Altar maggiore: laquale, perche for se pareua, che si guastasse è stata ritoccha da altri maestri, e peggiorata. Ma la predella, & il ciborio del Sacramento sonosi meglio mantenuti; & infinite figurine, che in vna gloria celeste vi si veggiono sono tante belle, che paiono ueramẽte di paradiso; ne p uo chi vi si accosta saziarsi di vederle. In vna cap pella della medesima chiesa è di sua mano in vna tauola la N. Donna anunzia ta dall'Angelo Ghabriello, con vn profilo di viso tanto deuoto, delicato, e bẽ fatto, che par veramente non da vn'huomo, ma fatto in paradiso: e nel campo del paese è Adamo, & Eua, che furono cagione, che della Vergine incarnasse il Redentore: Nella predella ancora sono alcune storiette bellissime. Ma sopra tutte le cose, che fece Fra Giouãni, auanzò se stesso, e mostrò la som ma virtù sua, e l'intellignza dell'arte in vna tauola, che è nella medesima chie sa allato alla porta, entrando a man manca, nellaquale Giesu Christo incoro na la N. Donna in mezzo a vn choro d'Angeli, & in fra vna multitudine infi nita di santi, e sante, tanti in numero, tanto ben fatti, & cõ si varie attitudini, e diuerse arie di teste, che incredibile piacere, e dolcezza si sente in guardarle, anzi pare, che que'spiriti beati, non possino essere in cielo altrimente, o per meglio dire, se hauessero corpo, non potrebbono: percioche tutte i santi, e le sante, che vi sono, non solo sono viui, & con arie delicate, e dolci, ma tutto il colorito di quell'opera par che sia di mano d'un santo, o d'un Angelo, come sono; onde a gran ragione fu sempre chiamato questo da ben religioso, Frate Giouanni Angelico. Nella predella poi le storie, che vi sono della N. Donna, e di s. Domenico, sono in quel genere diuine; & io per me posso con verità affermare, che non veggio mai questa opera, che non mi paia cosa nuo ua, ne me ne parto mai sazio. Nella capella similmente della Nunziata di Fi renze, che fece fare Piero di Cosimo de'Medici, dipinse i sportelli dell'Armario, doue stanno l'argenterie, di figure piccole; condotte con molta diligen za. Lauorò tante cose questo padre, che sono per le case de'Cittadini di Firenze, che io resto qualche volta marauigliato, come tanto, e tanto bene potesse, eziandio in molti anni, condurre perfettamente vn'huomo solo. Il mol to R. Don Vincenzio Borghini Spedalingo degl'Innocenti ha di mano di questo padre vna N. Donna piccola bellissima. & Bartolomeo Gondi amatore di questi arti al pari di qual si voglia altro gentil huomo, ha vn quadro grande, vn piccolo, & vna croce di mano del medesimo. Le pitture ancora, che sono nell'arco sopra la porta di s. Domenico sono del medesimo. Et in

s. Trini-

s.Trinita vna tauola della sagrestia doue è vn Deposto di croce,nelquale mise tanta diligenza,che si puo fra le migliori cose,che mai facesse,annouerare. In s.Francesco fuor della porta a s.Miniato,è vna Nunziata,& in s.Maria Nouella,oltre alle cose dette,dipinse di storie piccole il cereo Pasquale,& alcuni Reliquieri,che nelle maggiori solennità si pongono in sull'Altare. Nella Badia della medesima città, fece sopra vna porta del chiostro vn s.Benedetto, che accenna silenzio. Fece a Linaiuoli vna tauola,che è nell'uffizio dell'arte loro:e in Cortona vn'archetto sopra la porta della chiesa dell'ordine suo; e similmente la tauola dell'Altar maggiore. In Oruieto cominciò in vna volta della capella della madonna in Duomo, certi profeti, che poi furono finiti da Luca da Cortona. Per la compagnia del Tempio di Firenze fece in vna tauola vn Christo morto. E nella chiesa de'monaci degl'Angeli vn Paradiso, & vn'Inferno di figure piccole,nel quale con bella osseruanza fece i beati bellissimi, e pieni di giubilo, & di celeste letizia; & i dannati apparecchiati alle pene dell'Inferno, in uarie guise mestissimi, e portanti nel volto impresso il peccato,e demerito loro. I Beati si veggiono entrare celestemente ballando per la porta del paradiso; & i Dannati da i Demonij all'inferno nell'eterne pene strascinati:

Questa opera è in detta chiesa,andando verso l'altar maggior' a man ritta doue sta il sacerdote,quando si cantano le messe,a sedere. Alle monache di san Piero martire,che hoggi stanno nel monasterio di san Felice in piazza, il quale era dell'ordine di Camaldoli,fece in vna tauola la nostra Donna,s.Giouanni Battista,san Domenico,san Tommaso,& san Piero martire, con figure piccole assai. Si vede anco nel tramezzo di santa Maria nuoua vna tauola di sua mano.Per questi tanti lauori,essendo chiara per tutta Italia la fama di fra Giouanni,papa Nicola quinto mandò per lui,& in Roma gli fece fare la cappella del palazzo,doue il papa ode la Messa,con vn deposto de croce,& alcune storie di s.Lorenzo bellissime,& miniar alcuni libri,che sono bellissimi: Nella Minerua fece la tauola dell'altar maggiore,& vna Nunziata, che hora è a canto alla cappella grande appoggiata a vn muro. Fece anco per il detto papa la cappella del sagramento in palazzo,che fu poi rouinata da Paulo terzo,per dirizzarui le scale,nellaquale opera,che era eccellente in quella maniera sua,haueua lauorato in fresco alcune storie della vita di Giesu Christo, & fattoui molti ritratti di naturale di persone segnalate di'que'tempi,i quali per auuentura sarebbono hoggi perduti,se il Giouio non hauesse fattone ricauar questi per il suo Museo: papa Nicola quinto; Federigo Imperator,che in quel tempo véne in Italia: frate Antonino,che fu poi Arciuescouo di Firéze; il Biondo da Furlì,& Ferrante d'Aragona.E perche al papa,parue fra Giouanni,si come era veramente,persona di santissima vita,quieta, & modesta, vacando l'Arciuescouado,in quel tépo,di Firenze,l'haueua giudicato degno di quel grado; quando intendendo cio il detto frate, supplicò a sua Santità, che prouedesse d'un'altro; percioche non si sentiua atto a gouernar popoli, ma,che hauendo la sua religione vn frate amoreuole de'poueri, dottissimo, di gouerno,e timorato di Dio,sarebbe in lui molto meglio qlla dignità collocata,che in se. Il papa sentédo cio,e ricordádosi, che quello,che diceua era vero,gli fece la grazia liberamente; e cosi fu fatto Arciuescouo di Fiorenza fra-

te Antonino dell'ordine de'predicatori, huomo veramente per santità, e dot trina chiarissimo, & in somma tale, che meritò, che Adriano sesto, lo canoni zasse a'tempi nostri. Fu gran bontà quella di fra Giouanni, & nel vero cosa ra rissima concedere vna dignità, & vno honore, e carico cosi grande, a se offer to da vn sommo Pontefice; a colui, che egli con buon'occhio, e sincerità di cuore ne giudicò molto piu di se degno. Apparino da questo santo huomo i religiosi de'tempi nostri a non tirarsi addosso quei carichi, che degnamente non possono sostenere, & a cedergli a coloro, che dignissimi ne sono. E vo lesse Dio, per tornare a fra Giouanni, sia detto con pace de buoni, che cosi spé dessero tutti i religiosi huomini il tempo, come fece questo padre veramente Angelico, poi che spese tutto il tempo della sua vita in seruigio di Dio, e be nefizio del mondo, e del prossimo. E che piu si puo, o deue disiderare, che acquistarsi viuendo santa mente, il regno celeste; e virtuosamente operando eterna fama nel mondo? E nel vero non poteua, e non doueua discendere vna somma, e straordinaria virtù, come fu quella di fra Giouanni, se non in huomo di santissima vita; percioche deuono coloro, che in cose ecclesiastiche, e sante s'adoperano, essere ecclesiastici, e santi huomini: essendo che si vede, quando cotali cose sono operate da persone, che poco credino, e poco stimano la religione, che spesso fanno cadere in mente appetiti disonesti, e voglie lasciue: onde nasce il biasimo dell'opere nel disonesto, e la lode nel artificio, e nella virtù: ma io non vorrei gia, che alcuno s'ingannasse interpretando il goffo, & inetto, deuoto; & il bello, e buono; lasciuo; come fanno alcuni, i quali vedendo figure, o di femina, o di giouane vn poco piu vaghe, e piu belle, & adorne, che l'ordinario la pigliano subito, e giudicano per lasciue: non si auedendo, che a gran torto dannano il buon giudizio del pit tor, ilquale tiene i santi, e sante, che sono celesti, tanto piu belli della natura mortale, quanto auanza il cielo la terrena bellezza, e l'opere nostre: e che è peggio, scuoprono l'animo loro infetto, e corrotto, cauando male, e voglie disoneste di quelle cose; dellequali se e fussino amatori dell'honesto, come in quel loro zelo sciocche uogliono dimostrare, verrebbe loro disiderio del cielo: e di farsi accetti al Creatore di tutte le cose, dalquale perfettissimo, & bellissimo nasce ogni perfezzione, e bellezza, che farebbono, o è da credere, che facciano questi cotali, se doue fussero, o sono bellezze viue, accompagnate da lasciui costumi, da parole dolcissime, da'mouimenti pieni di grazia, e da occhi, che rapiscono i non ben saldi cuori, si ritrouassero, o si ritruouano? poi che la sola immagine, e quasi ombra del bello, cotanto gli cómoue? ma non percio vorrei, che alcuni credessero che da me fussero approuate q̃lle figure, che nelle chiese sono dipinte poco meno, che nude del tutto, perche in cotali si vede, che il pittore non ha hauuto quella considerazione, che doueua al luogo; perche quando pure si ha da mostrare quanto altri sappia, si deue fare con le debite cirõstanze, & hauer rispetto alle persone, a tépi, & ai luoghi.
Fu fra Giouanni Semplice huomo, e santissimo ne'suoi costumi; e questo faccia segno della bontà sua, che volendo vna mattina Papa Nicola quinto dargli desinare, si fece coscienza di mangiar della carne senza licéza del suo prio re, non pensando all'autorità del pontefice. Schiuò tutte le azzioni del mon do: & pura, e santamente viuendo fu de'poueri tanto amico, quanto penso, che

che sia hora l'anima sua del cielo. Si esercitò continuamente nella pittura ne mai volle lauorare altre cose, che di santi. Potette esser ricco, e non se ne curò, anzi usaua dire, che la vera ricchezza non è altro, che contentarsi del poco. Potette comandare a molti, e non uolle; dicendo esser men fatica, & mãco errore ubidire altrui. Fu in suo arbitrio hauere dignità ne frati, e fuori, e non le stimò; affermando nõ cercare altra dignità, che cercare di fuggire l'inferno, & accostarsi al paradiso. E di uero qual dignità si puo a quella paragonare, laqual deuerebbono i religiosi, ãzi pur tutti gl'huomini, cercare? E che in solo Dio, & nel viuere uirtuosamente si ritruoua? Fu humanissimo, e sobrio; e castamente uiuendo, da i lacci del mondo si sciol se, usando spesse fiate di dire, che chi faceua quasta arte, haueua bisogno di quiete, e di viuere senza pensieri: e che chi fa cose di Christo, con Christo deue star sempre. Non fu mai ueduto in collera tra i frati; ilche grandissima cosa, e quasi impossibile mi pare a credere: & soghignando semplicemente haueua in costume d'amonire gl'amici. Con amoreuolezza incredibile, a chiunche ricercaua opere da lui diceua, che ne facesse esser contento il priore, e che poi non mancherebbe, In somma fu questo, non mai a bastanza lodato padre in tutte l'opere, e ragionamenti suoi humilissimo, e modesto, e nelle sue pitture facile, e deuoto; & i santi, che egli dipinse, hanno piu aria, e somiglianza di santi, che quegli di qualunche altro. Haueua per costume non ritoccare, ne racconciar mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo, che erano venute la prima volta; p creder (secõdo, ch'egli diceua) che cosi fusse la volonta di Dio. Dicono alcuni, che fra Giouanni non harebbe messo mano a i penelli, se prima non hauesse fatto orazione. Non fece mai crucifisso, che non si bagnasse le gote di lagrime. Onde si conosce ne i volti, e nell'attitudini delle sue figure la bonta del Sincero, e grande animo suo nella religione Christiana. Morì d'anni sessãtotto nel 1455. E lasciò suoi Discepoli Benozzo Fiorentino, che imitò sempre la sua maniera: Zanobi Strozzi, che fece quadri, e tauole per tutta Fiorenza, per le case de' Cittadini, e particolarmente vna tauola posta hoggi nel tramezzo di s. Maria Nouella allato a quella di fra Giouãni; & vna in s. Benedetto Monasterio de' Monaci di camaldoli, fuor della porta a Pinti, hoggi rouinato; laquale è al presente nel monasterio degl'Angeli, nella chiesetta di s. Michele, inanzi che si entri nella principale, a man ritta, andando verso l'altare, apoggiata al muro, e similmente vna tauola in s. Lucia alla capella de' Nasi: & vn'altra in s. Romeo: & in guarda roba del Duca è il ritratto di Giouanni di Bicci de' Medici, e quello di Bartolomeo Valori in vno stesso quadro, di mano del medesimo. Fu anco discepolo di fra Giouanni Gentile da Fabbriano. e Domenico di Michelino, ilquale in s. Apolinare di Firenze fece la tauola all'altare di s. Zanobi, & altre molte dipinture. Fu sepolto fra Giouanni da i suoi frati nella Minerua di Roma lungo l'entrata del fianco, appresso la sagrestia in un sepolcro di marmo tondo, e sopra esso egli ritratto di naturale. Nel marmo si legge intagliato questo Epitaffio.

Non mihi sit laudi, quòd eram uelut alter Apelles;
Sed quòd lucra tuis omnia Christe dabam:
Altera nam terris opera extant; altera cœlo.
Vrbs me Ioannem flos tulit Aethruriæ.

Sono di mano di fra Giouanni in s.Maria del Fiore due grandiſsimi libri mi niati diuinaméte,iquali ſono tenuti con molta venerazione, e riccaméte ador nati,ne ſi veggiono ſe non ne'giorni ſolenniſsimi.

Fu ne'medeſimi tempi di fra Giouanni celebre,e famoſo Miniatore vn'At tauante Fiorentino, delquale non ſo altro cognome; ilquale fra molte altre coſe miniò vn ſilio Italico,che è hoggi in s.Giouanni, e Polo di Vinezia; della quale opera non tacerò alcuni particolari, ſi perche ſono degni d'eſſere in cognizione degl'Arteſici,ſi perche non ſi truoua ch'io ſappia altra opera di co ſtui: ne anco di queſta hauerei notizia. Se l'affizione,che a queſte nobili Ar ti porta il Molto R.M.Coſimo Bartoli,gentil'huomo Fiorentino,non mi ha ueſſe di cio dato notizia,accio non ſtia come ſepolta la virtù d'Attauante. In detto libro dunque la figura di Silio ha in teſta vna celata chriſtata d'oro, & vna corona di lauro: indoſſo vna corazza azurra tocca d'oro all'antica; nella mã deſtra vn libro,e la ſiniſtra tiene ſopra vna ſpada corta.Sopra la corazza ha vna clamide roſſa affibbiata cõ vn gruppo dinãzi, e gli péde dalle ſpalle fregia ta d'oro. Il roueſcio dellaquale clamide appariſce cangiante, e ricamato a ro ſette d'oro. Ha i calzaretti gialli,e poſa in ſul pie ritto in vna Nicchia. La figura, che dopo in queſta opera rappreſenta Scipione Africano, ha in doſſo vna corazza gialla,i cui pendagli,e maniche di colore azurro, ſono tutti rica mati d'oro. Ha in capo vna celata con due Aliette,& vn peſce per creſta. L'ef figie del giouane è belliſsima,e bionda;& alzando il deſtro braccio fieramen te,ha in mano vna ſpada nuda; e nella ſtanca tiene la guaina,che è roſſa, e rica mata d'oro. Le calze ſono di color verde,e ſemplici: & la clamide,che è azur ra ha il di dentro roſſo con vn fregio attorno d'oro; & agruppata auanti alla fontanella,laſcia il dinãzi tutto aperto,cadendo dietro con bella grazia.Que ſto giouane che è in vna Nichia di miſchi verdi,e bertini cõ calzari azurri rica mati d'oro guarda con ferocità ineſtimabile Annibale,che gli è all'incõtro nel l'altra faccia del libro. E la figura di queſto Annibale d'età di anni 36 in cir ca; fa due creſpe ſopra il naſo a guiſa di adirato, e ſtizzoſo, & guarda ancor, eſſa fiſo Scipione. Ha in teſta vna celata gialla; per cimiero vn Drago verde, e giallo; e per ghirlanda vn ſerpe. Poſa in ſul pie ſtanco, & alzato il braccio deſtro,tiene con eſſo vn'aſta d'un pilo antico, o vero partigianetta. Ha la co razza azurra,& i pendagli parte azurri,e parte gialli, cõ le maniche cangianti d'azurro,e roſſo,& i calzaretti gialli. La clamide è cangiante di roſſo, e giallo, aggruppata in ſulla ſpalla deſtra, e foderata di verde: e tenendo la mano ſtan ca in ſulla ſpada poſa in vna Nicchia di miſchi gialli,biãchi,& cangianti. Nel l'altra faccia è Papa Nicola quinto,ritratto di naturale, con vn manto Cangiã te pagonazzo,e roſſo,e tutto ricamato d'oro. E ſenza barba in profilo affat to; e guarda verſo il principio dell'opera, che è dirincontro; & con la man deſtra accenna verſo quella,quaſi marauigliandoſi. La Nicchia è verde, biã ca,e roſſa. Nel fregio poi ſono certe mezze figurine in vn componimento fat to d'ouati, e tondi, & altre coſe ſimili con vna infinita d'Vcelletti, e puttini tanto ben fatti,che nõ ſi puo piu diſiderare. Vi ſono appreſſo in ſimile manie ra Hannone Cartagineſe, Aſdrubale, Lelio, Maſsiniſſa,C.Salinatore, Nero- ne,Sempronio,M.Marcello, Q. Fabio,l'altro Scipione, e Vibio. Nella fine del libro ſi vede vn Marte ſopra vna carretta antica,tirata da due caualli roſ ſi.

si. Ha in testa vna celata rossa, e d'oro, con due aliette nel braccio sinistro, vno scudo antico, che lo sporge inanzi, e nella destra vna spada nuda. Posa so pra il pie manco solo, tenendo l'altro in aria. Ha vna corazza all'antica tut-ta rossa, e d'oro, e simili sono le calze, & i calzaretti. La clamide è azurra di sopra, e di sotto tutta verde ricamata d'oro. La carretta è coperta di drappo rosso ricamato d'oro con vna banda d'ermellini attorno: & è posta in vna Campagna fiorita, e verde, ma fra scogli, e sassi. E da lontano vede paesi, e cit tà in un'aere d'azurro eccellẽtiss. Nell'altra faccia vn Nettunno giouane ha il uestito a guisa d'una Camicia lunga, ma ricamata a torno del colore, che è la terretta uerde. La carnagione è pallidissima; nella destra tiene un triden-te piccoletto, & con la sinistra s'alza la uesta. posa con amendue i piedi sopra la carretta, che è coperta di rosso ricamata d'oro, e fregiato intorno di zibel-lini. Questa carretta ha quattro ruote, come quella del Marte, ma è tirata da quattro Delfini, sonui tre Ninfe Marine, due putti, & infiniti pesci, fatti tutti d'un'acquerello simile alla terretta; & in aere bellissime. Vi si uede dopo Car tagine disperata, laquale è una Donna ritta, e scapigliata, e di sopra uestita di verde, e dal fianco in giu aperta la veste, soderata di drappo rosso ricamato d'oro. per laquale apritura si viene a vedere vn'altra veste, ma sottile, & can-giante di paonazzo, e bianco. Le maniche sono rosse, e d'oro, con certi sgon fi, e suolazi, che fa la vesta di sopra; porge la mano stanca verso Roma, che l'è all'incontro, quasi dicendo, che vuoi tu? io ti risponderò; e nella destra ha vna spada nuda, come infuriata. I calzari sono azurri, e posa sopra vno sco-glio in mezzo del mare, circondato da vn'aria bellissima. Roma è vna gioua ne tanto bella quanto puo huomo imaginarsi, scampigliata, con certe trecce fatte con infinita grazia è vestita di rosso puramente, con vn solo ricamo da piede. Il Rouescio della veste è giallo, & la veste di sotto, che per l'aperto si vede, è di cangiante paonazzo, e bianco. I calzari sono verdi, nella man de-stra ha vno scetro, nella sinistra vn mondo, e posa ancora essa sopra vno sco-glio, in mezzo d'un Aere, che non puo essere piu bello. Ma si bene io mi so no ingegnato, come ho saputo il meglio di mostrare con quanto artifizio suf sero queste figure da Attauante lauorate, niuno creda però, che io habbia detto pure vna parte di quello, che si puo dire della bellezza loro, essendo, che per cose di que'tempi non si puo di minio veder meglio, ne lauoro fatto con piu inuenzione, giudizio, e disegno: e sopra tutto i colori non possono essere piu belli, ne piu delicatamente a i luoghi loro posti, con graziosissima grazia.

Fine della vita di Fra Giouanni da Fiesole.

LEON BATISTA ALBERTI
ARCH. FIORENTINO

Vita di Leon Batiſta Alberti Architetto Fiorentino.

RANDISSIMA commodità arrecano le lettere vniuerſalmente a tutti quelli Artefici, che di quelle ſi dilettano, ma particolarmente agli Scultori, Pittori, & Architetti; aprendo la via all'inuẽzioni di tutte l'opere, che ſi fanno; ſenza, che non puo eſſere il giudizio perfetto in vna perſona (habbia pur naturale a ſuo modo) la quale ſia priuata dell'accidentale, cioè della compagnia delle buone lettere: perche, chi non sà, che nel ſituare gl' edifizij biſogna filoſoficamente ſchifare la grauezza de'venti peſtiferi; la inſalubrità dell'aria; i puzzi, e va

pori

pori dell'acque crude,& non salutifere? chi non conosce,che bisogna cō matura considerazione sapere,o fuggire,o apprēdere,per se solo,cioche si cerca mettere in opera; senza hauere a raccomādarsi alla mercè dell'altrui Teorica; laquale separata dalla pratica, il piu delle volte gioua assai poco. Ma quando elle si abbattono,per auuentura a esser insieme,non è cosa, che piu si conuenga alla vita nostra; si perche l'arte col mezzo della scienza diuenta molto piu perfetta,& piu ricca; si perche i consigli,e gli scritti de'dotti Artefici hanno in se maggior efficacia,e maggior credito,che le parole, o l'opere di coloro,che nō sanno altro,che un semplice esercizio,o bene,o male,che se lo facciano. E che tutte queste cose siano vere,si vede manifestamēte in Leō Batista Alberti,ilquale,per hauere atteso alla lingua latina, e dato opera all'Architettura; alla prospettiua,& alla pittura; lasciò i suoi libri scritti di maniera; che per non essere stato fra gl'Artefici moderni chi le habbia saputo distendere con la scrittura,ancor,che infiniti ne siano stati piu eccellenti di lui nella patria; & si crede comunemente(tanta forza hanno gli scritti suoi nelle penne,& nelle lingue de'dotti) che egli habbia auanzato tutti coloro, che hanno auanzato lui con l'operare. Onde si vede per esperienza, quanto alla fama,& al nome,che fra tutte le cose gli scritti sono di maggior forza, & di maggior vita: atteso,che i libri ageuolmente vanno per tutto, & per tutto si acquistano fede; pure che siano veritieri,e senza menzogne. Non è marauiglia dunque,se piu,che per l'opere manuali è conosciuto per le scritture il famoso Leon Batista,ilquale nato in Fiorēza della nobilissima famiglia degl'Alberti,della quale si è in altro luogo ragionato,attese non solo a cercare il mondo,& misurare le antichità; ma ancora, essendo a cio assai inclinato, molto piu allo scriuere,che all'operare. Fu bonissimo Aritmetico, & Geometrico; & scrisse dell'Architettura dieci libri in lingua latina,publicati da lui nel 1481,& hoggi si leggono tradotti in lingua Fiorentina,dal R.M. Cosimo Bartoli,preposto di san Giouanni di Firenze. Scrisse della pittura tre libri,hoggi tradotti in lingua Toscana da M.Lodouico Domenichi: Fece vn trattato de'tirari,e ordini di misurar altezze; i libri della vita ciuile, e alcune cose amorose in prosa,& in versi; & fu il primo,che tentasse di ridurre i versi volgari alla misura de'latini,come si vede in quella sua epistola.

Questa per estrema miserabile pistola mando
A te,che spregi miseramente noi.

Capitando Leon Batista a Roma,al tempo di Nicola quinto,che haueua col suo modo di fabricare messo tutta Roma sottosopra,diuenne per mezzo del Biondo da Furlì suo amicissimo,familiare del papa; che prima si consigliaua nelle cose d'Architettura con Bernardo Rossellino scultore, & architetto Fiorentino,come si dirà nella vita d'Antonio suo fratello. Costui,hauendo messo mano a rassettare il palazzo del papa,& a fare alcune cose in santa Maria maggiore,come volle il papa da indi inanzi si consigliò sempre con Leō Batista. Onde il pontefice col parere dell'uno di questi duoi,& coll'essequire dell'altro,fece molte cose vtili,& degne di esser lodate; come furono il condotto dell'acqua vergine,ilquale essendo guasto,si racconciò: e si fece la fonte in sulla piazza de'Trieui con quelli ornamenti di marmo,che vi si veggiono,ne'quali sono l'arme di quel pontefice,& del popolo Romano. Dopo an

dato al S.Sigiſmondo Malateſti d'Arimini,gli fece il modello della chieſa di s. Franceſco,& quello della facciata particolarmente,che fu fatta di marmi,e coſi la riuolta della banda di verſo mezzo giorno, con Archi grandiſſimi, & ſepolture,per huomini illuſtri di quella città. In ſomma riduſſe quella fabrica in modo,che per coſa ſoda ell'è vno de'piu famoſi tempij d'Italia. Dentro ha ſei cappelle belliſſime,vna delle quali, dedicata a ſan Hieronimo, è molto ornata,ſerbandoſi in eſſa molte reliquie venute di Gieruſalem. Nella medeſima è la ſepoltura del detto S.Sigiſmondo; e quella della moglie fatte di marmi molto riccamente,l'anno 1450,& ſopra vna è il ritratto di eſſo Signore,& in altra parte di quell'opera quello di Leon Batiſta. L'anno poi 1457, che fu trouato l'utiliſſimo modo di ſtampare i libri da Giouanni Guittembergh Germano, trouò Leon Batiſta a quella ſimilitudine,per via d uno ſtrumento,il modo di lucidare le proſpettiue naturali,e diminuire le figure: &il modo parimente da potere ridurre le coſe piccole in maggior forma, & ringrandirle: tutte coſe capriccioſe,vtili all'arte,& belle affatto. Volendo ne tempi di Leon Batiſta,Giouanni di Paulo Rucellai fare a ſue ſpeſe la facciata principale di ſanta Maria Nouella tutta di marmo,ne parlò cõLeon Battiſta ſuo amiciſſimo; & da lui hauuto non ſolamente conſiglio, ma il diſegno, ſi riſoluette di volere ad ogni modo far quell'opera,per laſciar di ſe quella memoria,e coſi fattoui metter mano fu finita l'anno 1477.con molta ſodisfaziõ dell'vniuerſale,a cui piacque tutta l'opera; ma particolarmẽte la porta,nella quale ſi vede,che durò Leõb. piu,che mediocre fatica. A Coſimo Rucellai fece ſimilmente il diſegno del palazzo,che egli fece nella ſtrada, che ſi chiama la Vigna,& q̃llo della loggia,che gl'è dirimpetto,nella quale hauendo girati gl'archi ſopra le colonne ſtrette nella faccia dinanzi,& nelle teſte; pche volle ſeguitare i medeſimi,e non fare vn'arco ſolo, gl'auanzò da ogni banda ſpazio; onde fu forzato fare alcuni riſalti ne'canti di dentro; quando poi volle girare l'arco della volta di dentro,veduto nõ potere dargli il ſeſto del mezo tondo,che veniua ſtiacciato,& goffo,ſi riſoluette a girare in ſu i canti da vn riſalto all'altro certi archetti piccoli;mancandogli quel giudizio, & diſegno,che fa apertamente conoſcere,che oltre alla ſcienza, biſogna la pratica; perche il giudizio non ſi può mai far perfetto,ſe la ſcienza,operando, non ſi mette in pratica. Diceſi,che il medeſimo fece il diſegno della caſa, & orto de'medeſimi Rucellai nella via della ſcala: Laquale è fatta con molto giudizio,& commodiſſima,hauendo,oltre a gl'altri molti agi,due loggie, vna volta a mezo giorno,e l'altra a ponente; amendue belliſſime, e fatte ſenza archi ſopra le colonne; il qual modo è il vero,& proprio, che tennero gl'antichi: percioche gl'architraui,che ſon poſti ſopra i capitegli delle colonne ſpianano: la doue non puo vna coſa quadra,come ſono gl'archi,che girano, poſare ſopra vna colonna tonda,che non poſino i canti in falſo. Adunque il buon modo di fare vuole,che ſopra le colonne ſi poſino gl'architraui: & che quando ſi vuol girare archi,ſi facciano pilaſtri,e non colonne. Per i medeſimi Rucellai in queſta ſteſſa maniera fece Leon Batiſta in ſan Brancazio vna cappella,che ſi regge ſopra gl'architraui grandi,poſati ſopra due colonne, e due pilaſtri; forando ſotto il muro della chieſa,che è coſa difficile,ma ſicura.Onde queſta opera è delle migliori,che faceſſe queſto architetto. Nel mezo di q̃-

ſta cappella è vn ſepolcro di marmo molto ben fatto in forma ouale, & bislũ go, ſimile, come in eſſo ſi legge, al ſepolcro di Gieſu Chriſto in Gieruſalem. Ne' medeſimi tempi volendo Lodouico Gonzaga, Marcheſe di Mantoa fare nella Nunziata de' Serui di Firenze la tribuna, & cappella maggiore; col diſegno, & modello di Leon Battiſta; fatto rouinar a ſommo di detta chieſa vna cappella quadra, che vi era vecchia, & non molto grande, dipinta all'antica, fece la detta tribuna capriccioſa; & difficile a guiſa d'un tempio tõdo, circondato da noue cappelle, che tutte girano in arco tondo, & dentro ſono a vſo di nicchia; per lo che reggendoſi gl'archi di dette cappelle in ſui pilaſtri dinanzi, vengono gl'ornamenti dell'arco di pietra, accoſtandoſi al muro, a tirarſi ſempre in dietro, per appoggiarſi al detto muro, che ſecondo l'andare della tribuna gira incontrario: onde quando i detti Archi delle cappelle ſi guardano da gli lati par che caſchino in dietro, & che habbiano, come hãno in vero, diſgrazia, ſe bene la miſura è retta, & il modo di fare difficile. E in vero ſe Leon Battiſta haueſſe fuggito queſto modo, ſarebbe ſtato meglio, per che ſe bene è malageuole a condurſi, ha diſgrazia nelle coſe piccole, e grandi & non puo riuſcir bene. E che cio ſia vero nelle coſe grandi, l'Arco grandiſſimo dinanzi, che dà l'entrata alla detta tribuna, dalla parte di fuori è belliſſimo; & di dentro, perche biſogna, che giri ſecondo la cappella, che è tonda, pare, che caſchi all'indietro, e che habbia eſtrema diſgrazia. Ilche forſe nõ harebbe fatto Leonbattiſta, ſe con la ſcienza, e teorica, haueſſe hauuto la pratica, e la ſperienza nell'operare; perche vn'altro harebbe fuggito quella difficultà, e cercato piu toſto la grazia, & maggior bellezza dell'edifizio. Tutta q̃ ſta opera in ſe, per altro è belliſſima, capriccioſa, & difficile: & non hebbe Leonbattiſta ſenon grande animo a voltare in que' tempi quella tribuna nella maniera, che fece. Dal medeſimo Lodouico Marcheſe condotto poi Leõb. a Mantoa, fece per lui il modello della chieſa di s. Andrea, & d'alcune altre coſe: e per la via d'andare da Mantoa a Padoa, ſi veggiono alcuni tempij fatti ſecondo la maniera di coſtui. Fu eſecutore de' diſegni, & modelli di Leon battiſta, Salueſtro Fancelli Fiorentino architetto, e ſcultore ragioneuole: ilquale conduſſe, ſecondo il voler di detto Leonbattiſta tutte l'opere, che fece fare in Firenze, con giudizio, e diligenza ſtraordinaria. Et in quelli di Mantoa vn Luca Fiorentino, che habitando poi ſempre in quella città, & morendoui laſciò il nome, ſecondo il Filareto, alla famiglia de' Luchi, che vi è ancor hoggi. Onde fu non piccola ventura la ſua hauer amici, che intendeſſeno, ſapeſſino, e voleſſino ſeruire; percioche non potendo gl'archit. ſtar ſempre in ſul lauoro, è loro di grandiſſimo aiuto vn fedele, & amoreuole eſſecutore; e ſe niuno mai lo ſeppe, lo ſo io beniſſimo per lunga pruoua.

Nella pittura non fece Leonbattiſta opere grandi, ne molto belle, concio ſia, che quelle, che ſi veggiono di ſua mano, che ſono pochiſſime, non hanno molta perfezzione, ne è gran fatto, perche egli atteſe piu a gli ſtudi, che al diſegno; pur moſtraua aſſai bene, diſegnando il ſuo concetto, come ſi puo vedere in alcune carte di ſua mano, che ſono nel noſtro libro: nelle quali è diſegnato il ponte ſant'Agnolo, & il coperto, che col diſegno ſuo vi fu fatto, a vſo di loggia, per difeſa del ſole ne' tempi di ſtati, e delle piogge, & de' venti l'inuerno, laquale opera gli fece far papa Nicola quinto, che haueua diſegnato

farne

farne molte altre simili per tutta Roma, ma la morte vi si s'interpose. Fu opera di Leonb. quella, che è in Fiorenza su la coscia del ponte alla Carraia in vna piccola cappelletta di N. Donna, cioè vno scabello d'altare, dentroui tre storiette con alcune prospettiue, che da lui furono assai meglio descritte con la penna, che dipinte col pennello. In Fiorenza medesimamente è in casa di Palla Rucellai vn ritratto di se medesimo, fatto alla spera, & vna tauola di figure assai grandi di chiaro, e scuro. Figurò ancora vna Vinegia in prospettiua, & san Marco; ma le figure, che vi sono furono cõdotte da altri maestri: & è questa vna delle migliori cose, che si veggia di sua pittura. Fu Leonb. pSona di ciuilissimi, e lodeuoli costumi; amico de' virtuosi, e liberale, et cortese affatto con ognuno, & visse honoratamente, e da gentilhuomo, com'era, tutto il tempo di sua vita. E finalmente essendo condotto in età assai ben matura, sene passo contento, e tranquillo a vita migliore, lasciando di se honoratissimo nome.

Fine della vita di Leonbattista Alberti.

VITA DI LAZARO VASARI ARETINO, PITTORE.

RANDE è veramente il piacere di coloro, che truouano qualcuno de'suoi maggiori, & della propria famiglia esser stato in vna qualche professione o d'arme, o di lettere, o di pittura, o qual siuoglia altro nobile esercizio singolare, e famoso. Et quegl'huomini, che nell'historie trouano esser fatta honorata menzione d'alcuno de'suoi passati, hanno pure senon altro, vno stimolo alla virtu, & vn freno, che gli ratiene dal nõ fare cosa indegna di quella famiglia, che ha hauuto huomini illustri, & chiarissimi. Ma quanto sia il piacere, come dissi da principio, lo pruouo in me stesso, hauendo trouato fra i miei passati Lazaro Vasari essere stato pittore famoso ne'tempi suoi; non solamente nella sua patria, ma in tutta Toscana ancora. E cio non certo senza cagione, come potrei mostrar chiaramente; se, come ho fatto degl'altri, mi fusse lecito parlare liberamente di lui. Ma perche, essendo io nato del sangue suo, si potrebbe ageuolmente credere, che io in lodandolo passassi i termini; lasciando da parte i meriti suoi, & della famiglia, dirò semplicemente quello, che io non posso, & non debbo in niun modo tacere, non volendo mancare al verò, donde tutta pende l'historia. Fu dunque Lazzaro Vasari pittor Aretino amicissimo di Piero della Francesca dal Borgo a san Sepolcro, e sempre praticò con esso lui, mẽtre egli lauorò, come si è detto, in Arezzo: Ne gli fu cotale amicizia, come spesso adiuiene, se nõ di giouamento cagione: percioche, doue prima Lazzaro attendeua solamente a far figure piccole, per alcune cose, secondo, che allora si costumaua; si diede a far cose maggiori, mediante Piero della Francesca. Et la prima opera in fresco, fu in san Domenico d'Arezzo nella seconda cappella a man manca, entrando in chiesa, vn san Vincenzio, a piè del quale dipinse inginocchioni, se & Giorgio suo figliuolo giouanetto, in habiti honorati di que'tempi, che si raccomandano a quel santo, essendosi il giouane con vn coltello inauertentemente percosso il viso. Nella quale opera, se bene non è alcuna inscrizione, alcuni ricordi nondimeno de'vecchi di casa nostra, e l'arme, che vi è de' Vasari, fanno, che cosi si crede fermamente. Di cio sarebbe senza dubbio stato in quel conuento memoria, ma perche molte volte per i soldati sono andate male le scritture, & ogni altra cosa, non me ne marauiglio. Fu la maniera di Lazzaro tanto simile a quella di Pietro Borghese, che pochissima differenza fra l'una, & l'altra si conosceua. E perche nel suo tempo si costumaua assai dipignere nelle barde de'caualli varij lauori, & partimenti d'imprese, secõdo, che coloro erano, che le portauano, fu in ciò Lazzero bonissimo maestro; & massimamente essendo suo proprio far figurine piccole con molta grazia, le quali in cotali arnesi molto bene si accomodauano. Lauorò Lazz. per Niccolo Piccino, & per i suoi soldati, e capitani molte cose piene di storie, & d'imprese, che furono tenute in pregio; & con tanto suo vtile, che furono cagione, mediante il guadagno, che ne traeua, che egli ritirò in Arezzo vna gran

parte

parte de' ſuoi fratelli; iquali attendendo alle miſture de'vaſi di terra, habita-uano in Cortona. Tiroſsi parimẽte in caſa Luca Signorelli da Cortona ſuo nipote, nato d'una ſua ſorella, ilquale, eſſendo di buono ingegno, acconciò con Pietro Borgheſe, acciò imparaſſe l'arte della pittura, il che beniſsimo gli riuſcì, come al ſuo luogo ſi dirà. Lazzaro dunque attendendo a ſtudiare con tinuamente le coſe dell'arte, ſi fece ogni giorno piu eccellente, come ne dimo ſtrano alcuni diſegni di ſua mano molto buoni, che ſono nel noſtro libro. E perche molto ſi compiaceua in certe coſe naturali, e piene d'affetti, nelle quali eſprimeua beniſsimo il piagnere, il ridere, il gridare, la paura, il tremi-to, e certe ſimili coſe, per lo piu, le ſue pitture ſon piene d'inuenzioni coſi fat te: come ſi puo vedere in vna cappellina dipinta a freſco di ſua mano in san Gimignano d'Arezzo, nellaqual è vn crucifiſſo, la N. Donna, san Giouanni, e la Maddalena a piè della croce, che in varie attitudini piangono coſi viua-mente, che gl'acquiſtarono credito, e nome fra i ſuoi cittadini. Dipinſe in ſul drappo, per la compagnia di ſanto Antonio della medeſima città vn Gonfa-lone, che ſi porta a proceſsione, nel quale fece Gieſu Chriſto alla colonna nu do, e legato con tanta viuacità, che par che tremi, et che tutto riſtretto nelle ſpalle ſofferiſca con incredibile humilità, e pacienza le percoſſe, che due giu-dei gli danno. De'quali vno, recatoſi in piedi, gira con ambe le mani, voltan do le ſpalle verſo Gieſu Chriſto in atto crudeliſsimo. L'altro in profilo, & in punta di pie s'alza, e ſtrignendo con le mani la sferza, e digrignando i den ti, mena con tanta rabbia, che piu non ſi puo dire. A queſti due dipinſe Laza ro li veſtimenta ſtracciate, per meglio dimoſtrare l'ignudo; baſtandogli in vn certo modo ricoprire le vergogne loro, e le meno honeſte parti. Queſta opera, eſſendo durata in ſul drappo (di che certo mi marauiglio) tanti anni, & in ſino a hoggi, fu per la ſua bellezza, e bontà fatta ritrarre da gl'huomini di quella compagnia dal priore Franzeſe, come al ſuo luogo ragionaremo. Lauorò anco Lazaro a Perugia nella chieſa de'Serui in vna capella acanto al-la ſagreſtia, alcune ſtorie della N. Donna, & vn crucifiſſo: E nella pieue di Monte Pulciano vna predella di figure piccole. In Caſtiglioni Aretino vna tauola a tempera in S. Franceſco, & altre molte coſe, che per non eſſer lungo, non accade raccontare: & particolarmente di figure piccole molti caſſoni, che ſono per le caſe de'Cittadini. E nella parte guelfa di Fiorenza ſi vede fra gl'armamenti Vecchi alcune barde fatte da lui, molto ben lauorate. Fe-ce ancora per la compagnia di S. Baſtiano in vn gonfalone, il detto ſanto alla colonna, e certi Angeli, che lo coronano, ma hoggi è guaſto, & tutto conſu-mato dal tempo. Lauoraua in Arezzo ne'tempi di Lazaro fineſtre di Vetro Fabiano Saſſoli Aretino, giouane in quello eſercizio di molta intelligenza, come ne fanno fede l'opere, che ſono di ſuo nel Veſcouado, Badia, Pieue, & altrj luoghi di quella città; ma non haueua molto diſegno, e non aggiugne ua a gran pezzo a quelle, che Parri Spinelli faceua: perche deliberando, ſi co me ben ſapeua cuocere i vetri, commettergli, & armargli, coſi voler fare qual che opera, che fuſſe anco di ragioneuole pittura; ſi fece fare a Lazaro due car toni a ſua fantaſia, per fare due fineſtre alla Madonna delle Grazie. E cio ha-uendo ottenuto da Lazaro, che amico ſuo, e corteſe Artefice era, fece le det-te fineſtre, e le conduſſe di maniera belle, e ben fatte, che non hanno da ver-

gognarſi

gognarsi da molte. In vna è vna N.Donna molto bella; e nell'altra (laquale è di gran lunga migliore) è vna resurezzione di Christo, che ha dinanzi al sepolcro vn'Armato in iscorto, che per essere la finestra piccola, e per consegué te la pittura, è marauiglia, come in si poco spazio, possono apparire quelle figure cosi grandi. Molte altre cose potrei dire di Lazaro, ilquale designò benissimo, come si puo uedere in alcune carte del nostro libro; ma, perche cosi mi par ben fatto, le tacerò.

Fu Lazaro persona piaceuole, & argutissimo nel parlare: & ancora, che fusse molto dedito a i piaceri, non però si partì mai dalla vita honesta. Visse anni 72, e lasciò Giorgio suo figliuolo, ilquale attese continuamente all'antiquita de' Vasi di Terra Aretini: e nel tempo, che in Arezzo dimoraua M.Gé tile Vrbinate, Vescouo di quella città, ritrouò i modi del colore rosso, e nero de' Vasi di terra; che insino al tempo del Re Porsena i uecchi Aretini lauoraro no. Ed egli, che industriosa persona era, fece Vasi grandi al Torno d'altezza d'un braccio, e mezzo; i quali in casa sua si veggiono ancora. Dicono, che cercando egli di vasi in vn luogo, doue pensaua, che gl'antichi hauessero lauorato, trouò in vn campo di terra al ponte alla Calciarella, luogo cosi chiamato, sotto terra tre braccia, tre archi delle fornaci antiche, & intorno a essi di quella mistura, e molti vasi rotti; degl'interi quattro; iquali, andando in Arezzo il Mag. Lorenzo de' Medici, da Giorgio, per introduzzione del Vescouo gl'hebbe in dono: Onde furono cagione, e prîcipio della seruitu, che cō q̃l la felicissima casa poi sempre tenne. Lauorò Giorgio benissimo di rilieuo, come si puo uedere in casa sua, in alcune teste di sua mano. Hebbe cinque figliuoli maschi, iquali tutti fecero l'esercizio medesimo, e tra loro furono buoni Artefici Lazzaro, & Bernardo, che giouinetto morì a Roma. E certo se la morte non lo rapiua cosi tosto alla casa sua, per l'ingegno, che destro, e pronto si vide in lui, egli hauerebbe accresciuto honore alla patria sua. Morì Lazzaro Vecchio nel 1452; & Giorgio suo figliuolo, essendo di 68. anni nel 1484 e furono sepolti amendue nella Pieue d'Arezzo, appie della cappella loro di S. Giorgio, doue in lode di Lazzaro furono col tempo appiccati questi Versi.

Aretij exultet tellus clarißima: namque est
Rebus in angustis, in tenuique labor.
Vix operum istius partes cognoscere poßis,
Myrmecides taceat: Callicrates sileat.

Finalmente Giorgio Vasari vltimo, scrittore della presente storia, come grato de' benefizij, che riconosce in gran parte dalla virtù de' suoi maggiori, hauendo, come si disse nella uita di Piero Laurati da i suoi Cittadini, & dagl' operai, e Canonici riceuuto in dono la cappella maggiore di detta Pieue, e quella ridotta nel termine, che si è detto, ha fatto nel mezzo del choro, che è dietro all'altare, una nuoua sepoltura; & in quella, trattole donde prima erano, fatto riporre l'ossa di detti Lazzaro, e Giorgio uecchi, e quelle parimente di tutti gl'altri, che sono stati di detta famiglia cosi femine, come maschi; e cosi fatto nuouo sepolcro a tutti i discédéti della casa de' VASARI Il corpo similmente della madre, che morì in Firenze l'anno 1557, stato in deposito alcuni

anni in S.Croce, ha fatto porre nella detta ſepoltura, ſi come ella diſideraua con Antonio ſuo marito, e padre di lui, che morì in ſin l'anno 1527 di peſtilé-za: E nella predella, che è ſotto la Tauola di detto altare ſono ritratti di naturale dal detto Giorgio Lazzaro, & Giorgio vecchio ſuo Auolo, Antonio ſuo padre, e M. Madalena de'Tacci ſua madre. E queſto ſia il fine della vita di Lazzaro Vaſari pittore Aretino &c.

Fine della Vita di LaZZaro Vaſari pittore Aretino.

ANTONELLO DA MESSINA
PITTORE.

VITA D'ANTONELLO DA MESSINA PITTORE.

VANDO io considero meco medesimo le diuerse qualità de'benefizij,& vtili, che hanno fatto all'arte della pittura molti Maestri,che hanno seguitato questa seconda maniera; non posso, mediante le loro operazioni, se non chiamarli veramente industriosi, & eccellenti. hauendo eglino masimamente cercato di ridurre in miglior grado la pittura,senza pensare a disagio,o spesa, o ad alcun loro interesso particolare. Seguitandosi adunque di adoperare in su le tauole, & in sulle tele non altro colorito, che a tempera; ilqual modo fu cominciato da Cimabue l'anno 1250. nello stare egli con que'greci: e seguitato poi da Giotto, e da gl'altri de'quali si è in fino a qui ragionato; si andaua continuando il medesimo modo di fare se ben conosceuano gl'Artefici, che nelle pitture a tempera mancauano l'opere d'una certa morbidezza,e viuacità,che harebbe potuto arrecare,trouãdola,piu grazia al disegno,vaghezza al colorito,e maggior facilità nell'unire i colori insieme; hauendo eglino sempre vsato di tratteggiare l'opere loro,per punta,solamente di pennello: Ma se bene molti haueuano,sofisticando,cercato di tal cosa, non però haueua niuno trouato modo, che buono fusse; ne vsando vernice liquida o altra sorte di colori mescolati nelle tempere. E fra molti,che cotali cose,o altre simili prouarono,ma in uano,furono Alesso Baldouinetti,Pisello,& molti altri,a niuno de'quali nõ riuscirono l'opere di quella bellezza,& bontà,che si erano imaginato. E quãdo anco hauesino quello,che cercauano,trouato, mancaua loro il modo di fare,che le figure in tauola posasino,come quelle,che si fanno in muro,& il modo ancora di poterle lauare,senza che se n'andasse il colore,e che elle reggesino,nell'essere maneggiate,ad ogni percossa. Delle quali cose,ragunandosi buon numero d'Artefici,haueuano senza frutto, molte uolte disputato. Questo medesimo disiderio haueuano molti eleuati ingegni,che attendeuano alla pittura fuor d'Italia,cio e i pittori tutti di Francia,Spagna,Alemagna & d'altri prouincie. Auuenne dunque stando le cose in questi termini, che lauorando in Fiandra Giouanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto stimato,per la buona pratica,che si haueua nel mestiero acquistato; che si mise a prouare diuerse sorti di colori,e come quello,che si dilettaua dell'archimia, a far di molti olij,per far vernici,& altre cose,secondo i ceruelli degl'huomini sofistichi,come egli era. Hora hauendo vna volta fra l'altre durato grandisima fatica in dipignere vna tauola, poi, che l'hebbe con molta diligenza condotta a fine,le diede la vernice,e la mise a seccarsi al sole,come si costuma: Ma,o perche il caldo fusse violente,o forse mal commesso il legname; o male stagionato, la detta tauola si aperse in sulle commettiture di mala sorte. La onde, ueduto Giouanni il nocumento, che le haueua fatto il caldo del sole, deliberò di far si,che mai piu gli farebbe il sole cosi gran danno nelle sue opere. E cosi recatosi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a pensare di trouar modo di fare vna sorte di vernice, che seccasse al-

l'ombra, senza mettere al sole, le sue pitture. Onde poi che hebbe molte cose sperimentate, e pure, e mescolate insieme, alla fine trouò, che l'Olio di Seme di Lino, e quello delle Noci, fra tanti, che n'haueua prouati; erano piu seccateui di tutti gl'altri. Questi dunque bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice, che egli, anzi tutti i pittori del mondo haueuano lungamente disiderato. Dopo fatto sperienza di molte altre cose, vide, che il mescolare i colori con queste sorti d'olij, daua loro vna tempera molto forte; e che secca non solo non temeua l'acqua altrimenti, ma accendeua il colore tanto forte, che gli daua lustro da per se senza vernice. Et quello, che piu gli parue mirabile fu, che si vniua meglio, che la tempera infinitamente. Per cotale inuenzione rallegrandosi molto Giouanni, si come era ben ragioneuole diede principio a molti lauori, et n'empiè tutte quelle parti con incredibile piacere de'popoli, e vtile suo grandissimo, ilquale aiutato di giorno in giorno dalla sperie̅za, andò facendo sempre cose maggiori, & migliori. Sparsa non molto dopo la fama dell'inuenzione di Giouanni, non solo per la Fiandra, ma per l'Italia, & molte altri parti del mondo, mise in disiderio grandissimo gl'Artefici di sapere in che modo egli desse all'opere sue tanta perfezzione: Iquali Attefici perche vedeuano l'opere, e non sapeuano quello, che egli si adoperasse, erano costretti a celebrarlo, e dargli lode immortali, & in vn medesimo tempo virtuosamente inuidiarlo: E massimamente, che egli per vn tempo non volle da niuno esser veduto lauorare, ne insegnare a nessuno il segreto. Ma diuenuto vecchio, ne fece grazia finalmente a Ruggieri da Bruggia suo creato, e Ruggieri ad Ausse suo Discepolo, & agl'altri de'quali si parlò, doue si ragiona del colorire a olio nelle cose di pittura. Ma con tutto cio, se bene i Mercanti ne faceuano incetta, e ne mandauano per tutto il mondo a Principi, e gran personaggi con loro molto vtile, la cosa non vsciua di Fiandra. Et ancora, che co tali pitture hauessino in se quell'odore acuto, che loro dauano i colori, e gli olij mescolati insieme, e particularmente quando erano nuoue; onde pareua, che fusse possibile conoscergli, non però si trouò mai nello spazio di molti anni. Ma essendo da alcuni Fiorentini, che negoziauano in Fiandra, & in Napoli, mandata al Re Alfonso primo di Napoli vna tauola con molte figure lauorata a olio da Giouanni, laquale, per la bellezza delle figure, e per la nuoua inuenzione del colorito fu a quel Re carissima, concorsero quanti pittori erano in quel regno per vederla, e da tutti fu sommamente lodata. Hora hauendo vn'Antonello da Messina, persona, di buono, e desto ingegno, & accorto molto, e pratico nel suo mestiero atteso molti a̅ni al disegno in Roma, si era prima ritirato in Palermo, e quiui lauorato molti anni, & in vltimo a Messina sua patria, doue haueua con l'opere confirmata, la buona openione che haueua il paese suo della virtù, che haueua di benissimo dipignere. Costui dunque, anda̅do vna volta per sue bisogne di Sicilia a Napoli intese, che al detto Re Alfonso era venuta di Fia̅dra la sopradetta tauola di mano di Giouanni da Bruggia; dipinta a olio, per si fatta maniera, che si poteua lauare; reggeua ad ogni percossa, & haueua in se tutta perfezzione. Perche fatia opera di vederla, hebbono tanta forza in lui la viuacità de'colori, e la bellezza, & vnione di quel dipinto, che messo da parte ogni altro negozio, e pensiero, se n'andò in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto, prese dimestichezza grandissima

ma

ma col detto Giouanni, facendogli presente di molti disegni alla maniera Italiana, e d'altre cose. Talmente che per questo, per l osseruanza d'Antonello, e per trouarsi esso Giouanni gia vecchio; si contentò, che Antonello vedesse l'ordine del suo colorire a olio: onde egli non si partì di quel luogo che hebbe benissimo appreso quel modo di colorire, che tanto disideraua. Ne dopo molto, essendo Giouanni morto, Antonello se ne tornò di Fiandra, per riueder la sua patria, e p far l'Italia partecipe di cosi vtile, bello, e cõmodo segreto. E stato pochi mesi a Messina, se n'andò a Vinezia; doue, per essere persona molta dedita a'piaceri, e tutta venerea si risoluè habitar sempre; e quiui finire la sua vita, doue haueua trouato vn modo di viuere apunto, secondo il suo gusto. Perche messo mano a lauorare, vi fece molti quadri a olio, secõdo, che in Fiandra haueua imparato, che sono sparsi per le case de'Gentil'huomini di quella Città, iquali, per la nouità di quel lauoro vi furono stimati assai. Molti ancora ne fece, che furono mandati in diuersi luoghi. Alla fine, hauendosi egli quiui acquistato fama, e grã nome, gli fu fatta allogazione d'una tauola, che andaua in S. Cassano, parocchia di quella città· laqual tauola fu da Antonello cõ ogni suo saper, e senza risparmio di tempo lauorata: E finita, per la nouità di quel colorire, e per la bellezza delle figure, hauendole fatte con buõ disegno, fu comendata molto, e tenuta in pregio grãdiss. Et inteso poi il nuouo segreto, che egli haueua in quella città, di Fiandra portato, fu sempre amato, e carezzato da que'Magnifici Gentil'huomini, quanto durò la sua vita.

Fra i pittori, che allora erano in credito in Vinezia era tenuto molto Ecc. vn Maestro Domenico. Costui ariuato Antonello in Venezia, gli fece tutte quelle carezze, e cortesie, che maggiori si possono fare a vn carissimo, e dolce amico. Per lo che Antonello, che non volle esser vinto di cortesia da M. Domenico, dopo non molti mesi gl'insegnò il secreto, e modo di colorire a olio. Dellaqual cortesia, & amoreuolezza straordinaria, niun'altra gli sarebbe potuta esser piu cara: & certo a ragione, poi che, per quella, si come imaginato si era, fu poi sẽpre nella patria molto onorato. E certo coloro sono ingãnati in di grosso, che pensano, essendo auarissimi, anco di quelle cose, che loro non costano, douere essere da ognuno, per i loro begli occhi, come si dice, seruiti. Le cortesie di Maestro Domenico Viniziano cauarono di mano d'Antonello quello, che haueua con sue tante fatiche, e sudori procacciatosi; e quello, che forse per grossa somma di danari non harebbe a niuno altro conceduto. Ma perche di M. Domenico si dirà quando fia tempo quello, che lauorasse in Firenze, & a cui fusse liberale di quello, che haueua da altri cortesemente riceuuto; dico, che Antonello, dopo la tauola di S. Cassano, fece molti quadri, e ritratti a molti gẽtil'huomini Viniziani. E m. Bernardo Vecchietti Fiorentino ha di sua mano in vno stesso quadro S. Francesco, & S. Domenico, molto belli. Quando poi gl'erano state allogate dalla Signoria alcune storie in palazzo; lequali non haueuano voluto concedere a Francesco di Monsignore Veronese, ancora, che molto fusse stato fauorito dal Duca di Mantoa; egli si ammalò di mal di punta, e si morì, d anni 49. senza hauere pur messo mano all'opera. Fu dagl'Artefici nell'essequie molto honorato; per il dono fatto all'Arte della nuoua maniera di colorire, come testifica questo epitaffio.

D. O. M.

Antonius pictor, præcipuum Meſſanæ ſuæ, & ſiciliæ totius ornamentum, hac humo cõtegitur. Non ſolum ſuis picturis, in quibus ſingulare Artificium; & Venuſtas fuit, ſed, & quod coloribus oleo miſcendis ſplendorem, & perpetuitatem primus Italicæ picturæ contulit: ſummo ſemper artificium ſtudio celebratus.

Rincrebbe la morte d'Antonello a molti ſuoi amici; & particolarmente ad Andrea Riccio ſcultore, che in Vinezia nella corte del palazzo della Signoria lauorò di marmo le due ſtatue, che ſi veggiono ignude di Adamo; e Eua; che ſono tenute belle. Tale fu la fine d'Antonello, alquale deono certamente gl'Artefici noſtri hauere non meno obligazione dell'hauere portato in Italia il modo di colorire a olio; che a Giouanni da Bruggia, d'hauerlo trouato in Fiandra: hauendo l'uno, e l'altro beneficato, & arricchito queſt'arte. Perche, mediante queſta inuenzione ſono venuti di poi ſi eccellenti gl'Artefici, che hanno potuto far quaſi uiue le loro figure. Laqual coſa tãto piu debbe eſſere in pregio, quanto manco ſi troua ſcrittore alcuno, che queſta maniera di colorire aſſegni agl'antichi. E ſe ſi poteſſe ſapere, che ella non fuſſe ſtata veramente appreſſo di loro, auanzarebbe pure queſto ſecolo l'eccellenze dell'antico in queſta perfezzione: Ma perche, ſi come non ſi dice coſa, che nõ ſia ſtata altra volta detta, coſi forſe non ſi fa coſa; che forſe non ſia ſtata fatta; me la paſſerò ſenza dir'altro: E lodando ſommamente co loro, che oltre al diſegno, aggiungono ſempre all'arte qualche coſa attenderò a ſcriuere degl'altri.

Fine della vita d'Antonello da Meſſina.

ALESSO BALDOVINETTO
PITTORE FIOR.

Vita di Aleſſo Baldouinetti Pittore Fiorentino.

A tanta forza la nobiltà dell'arte della pittura, che molti nobili huomini ſi ſono partiti dall'arti, nelle quali ſarebbono potuti ricchiſsimi diuenire, e dalla inclinazione tirati, contra il volere de' padri, hanno ſeguito l'appetito loro naturale, e datiſi alla pittura, ò alla ſcultura, ò altro ſomigliante eſercizio. E per vero dire, chi ſtimando le ricchezze quanto ſi deue, e nō piu; ha per fine delle ſue azzioni la virtu, ſi acquiſta altri teſori, che l'argento, e l'oro non ſono, ſenza che nō temono mai niuna di quelle coſe, che in breue hora ne ſpogliano di queſte ricchezze terrene, che piu del douer ſcioccamente ſono da gli huomi-

huomini ſtimate. Cio conoſcendo Aleſſo Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercanzia, a che ſempre haueuano atteſo i ſuoi, e nella quale, eſercitandoſi honoreuolmente, ſi haueuano acquiſtato ricchezze, e viuuti da nobili cittadini; e ſi diede alla pittura, nellaquale hebbe queſta proprietà di beniſsimo contrafare le coſe della natura, come ſi puo vedere nelle pitture di ſua mano. Coſtui, eſſendo ancor fanciulletto, quaſi contra la volontà del padre, che harebbe voluto, che egli haueſſe atteſo alla mercatura ſi diede a diſegnare, & in poco tempo vi fece tanto profitto, che il padre ſi contentò di laſciarlo ſeguire la inclinazione della natura. La prima opera, che lauoraſſe à freſco Aleſſo fu in s. Maria Nuoua la cappella di ſan Gilio, cioè la facciata dinanzi, laquale fu in quel tempo molto lodata, perche fra l'altre coſe vi era vn ſanto Egidio, tenuto belliſsima figura. Fece ſimilmente à tempera la tauola maggiore; e la cappella à freſco di ſanta Trinita, per M. Gherardo, & M. Bongianni Gianfigliazzi honoratiſsimi, e ricchi gentilhuomini Fiorentini, dipignendo in quella alcune ſtorie del teſtamento vecchio. le quali Aleſſo abozzò à freſco, e poi finì a ſecco, tẽperando i colori con roſſo d'uuouo meſcolato con vernice liquida fatta à fuoco. Laqual tempera pensò, che doueſſe le pitture diffendere dall'acqua; ma ella fu di maniera forte, che doue ella fu data troppo gagliarda ſi è in molti luoghi l'opera ſcroſtata: Et coſi, doue egli ſi pẽsò hauer trouato vn raro, e belliſs. ſegreto, rimaſe della ſua openione ingãnato. Ritraſſe coſtui aſſai di naturale, & doue nella detta cappella fece la ſtoria della Reina Sabba, che va a vdire la ſapienza di Salamone, ritraſſe il mag. Lorenzo de'Medici, che fu padre di Papa Leone decimo; Lorenzo dalla Volpaia eccellentiſsimo maeſtro d'Oriuoli, e ottimo Aſtrologo; ilquale fu quello, che fece per il detto Lorenzo de' Medici il belliſsimo oriuolo, che ha hoggi il S. Duca Coſimo in palazzo; nelquale oriuolo tutte le ruote de'pianeti caminano di continuo, ilche è coſa rara, e la prima, che fuſſe mai fatta di queſta maniera. Nell'altra ſtoria, che e dirimpetto a queſta ritraſſe Aleſſo Luigi Guicardini il vecchio; Luca Pitti, Diotiſalui Neroni, Giuliano de'Medici, padre di Papa Clemente ſettimo; & a canto al pilaſtro di pietra, Gherardo Gianfigliazzi vecchio, e M. Bongianni Caualiere, con vna veſta azurra in doſſo, e vna collana al collo; e Iacopo, e Giouanni della medeſima famiglia. A canto a queſti è Filippo Strozzi vecchio, M. Paulo Aſtrologo dal Pozzo Toſcanelli. Nella volta ſono quattro Patriarchi: & nella tauola vna Trinità, e S. Giouanni Gualberto inginocchioni, con vn'altro ſanto. I quali tutti ritratti ſi riconoſcono beniſsimo, per eſſere ſimili a quelli, che ſi ueggiono in altre opere, e particolarmente nelle caſe de i diſcendenti loro, o di geſſo, ò di pittura. Miſe in queſta opera Aleſſo molto tempo, perche era pazientiſſimo, e voleua condurre l'opere con ſuo agio, & commodo. Diſegnò molto bene, come nel noſtro libro ſi vede vn mulo ritratto di naturale, dou'è fatto il girare de'peli per tutta la perſona, con molta pacienza, & con bella grazia. Fu Aleſſo diligentiſſimo nelle coſe ſue, e di tutte le minuzie, che la madre natura ſa fare, ſi sforzò d'eſſere imitatore. Hebbe la maniera alquanto ſecca, & crudetta, maſſimamente ne'panni. Dilettoſſi molto di far paeſi, ritraendoli dal uiuo, e naturale, come ſtanno apunto. Onde ſi veggiono nelle ſue pitture fiumi, ponti, ſaſsi, herbe, frutti, uie, campi, città, caſtella, arena; &

altre

altre infinite ſimili coſe. Fece nella Nunziata di Firenze nel cortile dietro a punto al muro doue è dipinta la ſteſſa Nunziata vna ſtoria a freſco, e ritocca a ſecco, nel quale è vna Natiuità di Criſto, fatta con tanta fatica, e diligenza, che in vna capāna, che vi è ſi potrebbono annouerar le fila, e i nodi della paglia. vi cōtrafece ancora ī vna rouina d'una caſa le pietre muffate, e dalla pioggia, e dal ghiaccio logore, e cōſumate: cō vna radice d'ellera groſſa, che ricuopre vna parte di quel muro, nellaquale è da conſiderare, che con lunga paciēza fece d'un color verde il ritto delle foglie, e d'un'altro il roueſcio, come fa la natura, ne piu, ne meno. e oltra a i paſtori ui fece vna ſerpe, o vero biſcia, che camina ſu per vn muro, naturaliſsima. Diceſi, che Aleſſo s'affaticò molto, per trouare il vero modo del muſaico, e che non gl'eſſendo mai riuſcito coſa, che uoleſſe, gli capitò finalmente alle mani un Thedeſco, che andaua a Roma alle perdonanze; & che alloggiandolo imparò da lui interamente il modo, e la regola di condurlo. Di maniera, che eſſendoſi meſſo poi arditamente a lauorare: in ſan Giouanni ſopra le porte di bronzo. fece dalla banda di dentro negl'archi alcuni Angeli, che tengono la teſta di Chriſto. per la quale opera, conoſciuto il ſuo buon modo di fare, gli fu ordinato da i Conſoli dell'Arte de'mercatanti, che rinettaſſe, e puliſſe tutta la volta di quel tēpio, ſtata lauorata, come ſi diſſe, da Andrea Tafi: perche eſſendo in molti luoghi guaſta, haueua biſogno d'eſſer raſſettata, & racconcia. Ilche fece Aleſſo con amore, e diligenza, ſeruendoſi in cio d'un'edifizio di legname, che gli fece il Ceccha, ilquale fu il migliore Architetto di quell'età. Inſegnò Aleſſo il magiſterio de'muſaici a Domenico Ghirlādaio, ilquale a canto ſe poi lo ritraſſe nella cappella de'Tornabuoni in ſanta Maria Nouella, nella ſtoria doue Giouachino è cacciato del tempio, nella figura d'un vecchio raſo con un capuccio roſſo in teſta. Viſſe Aleſſo anni ottanta. E quando cominciò ad auicinarſi alla vecchiezza, come quello, che uoleua poter con animo quieto attender agli ſtudi della ſua profeſsione; ſi come fanno ſpeſſo molti huomini, ſi cōmiſe nello ſpedale di s. Paulo. Et a cagione forſe d'eſſerui riceuuto piu volentieri e meglio trattato (potette anco eſſere a caſo) fece portare nelle ſue ſtanze del detto ſpedale un gran caſſone, ſembiante facendo, che dentro ui fuſſe buona ſomma di danari; perche coſi credendo, che fuſſe lo spedalingo, e gl'altri miniſtri, iquali ſapeuano, che egli haueua fatto allo ſpedale donazione di qualū che coſa ſi trouaſſe alla morte ſua: gli faceuano le maggior carezze del mondo. Ma venuto a morte Aleſſo, ui ſi trouò dentro ſolamente diſegni, ritratti in carta; & vn libretto, che inſegnaua a far le pietre del muſaico, lo ſtucco, & il modo di lauorare. Ne fu gran fatto, ſecondo, che ſi diſſe, che non ſi trouaſſero danari, perche fu tanto corteſe, che niuna coſa haueua, che coſi non fuſſe degl'amici, come ſua.

Fu ſuo diſcepolo il Graffione Fiorentino, che ſopra la porta degl'Innocenti fece a freſco il Dio padre, con quegli Angeli, che ui ſono ancora.

Dicono, che il Magnifico Lorenzo de'Medici ragionando un di col Graffione, che era un ſtrauagante ceruello, gli diſſe; Io voglio far fare di muſaico, e di ſtucchi tutti gli ſpigoli della Cupola di dentro: E che il Graffione riſpoſe; voi non ci hauete Maeſtri; A che replicò Lorenzo: noi habbiam tanti dana

ri, che ne faremo; Il Giaffione subitamente soggiunse. Eh Lorenzo, i danari non fanno maestri, ma i maestri fanno i danari. Fu costui bizarra, & fantastica persona. Non mangiò mai in casa sua a tauola, che fusse apparecchiata d'altro, che di suoi cartoni: e nó dormì in altro letto, che in vn cassone pié di paglia, senza lenzuola. Ma tornando ad Alesso egli finì l'arte, & la uita nel 1448. e fu da i suoi parenti, e cittadini sotterrato honoreuolmente.

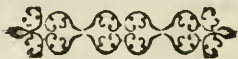
Il fine della vita di Alesso Baldouinetti Pittore Fiorentino.

VITA DI VELLANO DA PADOVA SCVLTORE.

TANTO grande è la forza del contraffare cõ amore e studio alcuna cosa, che il piu delle volte, essendo bene imitata la maniera d'una di queste nostre Arti, da coloro, che nell'opere di qualcuno si compiacciono, si fattamente somiglia la cosa, che imita quella, che è imitata, che non si discerne, se non da chi ha piu che buon'occhio, alcuna differẽza. E rade volte auuiene, che vn discepolo amoreuole nõ apprẽda almeno in grã parte la maniera del suo maestro. Vellano da Padoua s'ingegnò cõ tanto studio di contrafare la maniera, & il fare di Donato nella scultura; e massimamente ne'bronzi; che rimase in Padoua sua patria erede della virtù di Donatello Fiorentino, come ne dimostrano l'opere sue nel Santo, dalle quali; pensando quasi ognuno, che non ha di cio cognizione intera, ch'elle siano di Donato, se non sono auuertiti restano tutto giorno ingannati. Costui dunque, infiãmato dalle molte lodi, che sentiua dare a Donato scultore Fiorentino, che allora lauoraua in Padoua, e dal disiderio dell'utile, che mediante l'eccellenza dell'opere viene in mano de buoni Artefici; si acconciò con esso Donato, per imparar la scultura, e vi attese di maniera, che con l'aiuto di tanto Maestro, conseguì finalmẽte l'intento suo; onde prima, che Donatello partisse di Padoua, finite l'opere sue; haueua tanto acquisto fatto nell'arte, che gia era in buona aspettazione, & di tanta speranza appresso al maestro, che meritò, che da lui gli fussero lasciate tutte le masserizie, i disegni, e i modelli delle storie, che si haueuano a fare di bronzo intorno al choro del santo in quella Città. Laqual cosa fu cagione, che partito Donato, come si è detto, fu tutta quell'opera publicamente allogata al Vellano nella patria con suo molto honore. Egli dunque fece tutte le storie di bronzo, che sono nel choro del santo dalla banda di fuori; doue fra l'altre è la storia, quando Sansone, abbracciata la colonna, rouina il tempio de'Filistei; doue si vede con ordine venir giu i pezzi delle rouine, e la morte di tanto popolo: Et in oltre la diuersità di molte Attitudini in coloro, che muoiono chi p la rouina, e chi per la paura. Ilche marauigliosamente espresse Vellano. Nel medesimo luogo sono alcune cere, & i modelli di queste cose; & cosi alcuni candelieri di bronzo lauorati dal medesimo con molto giudizio, & inuenzione. E per quanto si vede, hebbe questo Artefice estremo disiderio d'ariuare al segno di Donatello. ma non vi arriuò, perche si pose colui troppo alto in vn'arte difficilissima. E perche Vellano si dilettò anco dell'architettura, e fu piu che ragioneuole in quella professione, andato a Roma al tẽpo di Papa Paulo Viniziano l'ãno 1464. per ilquale Pontefice era architettore nelle fabriche del Vaticano Giuliano da Maiano, fu anch'egli adoperato a molte cose; e fra l'altre opere, che vi fece; sono di sua mano l'arme che vi si veggiono di quel Pontefice, col nome appresso. Lauorò ancora al palazzo di S. Marco molti degl'ornamẽti di quella fabrica, per lo medesimo papa, la testa del quale è di mano di Vellano a sõmo le scale. Disegnò il medesimo, per quel luogo vn cortile stupendo, con

vna salita di scale cōmode, e piaceuoli, ma ogni cosa, sopraueneendo la morte del Pontefice rimase, imperfetta. Nelqual tempo, che stette in Roma il Vellano, fece per il detto papa, e per altri molte cose piccole di marmo, e di brōzo; ma non l'ho potuto rinuenire. Fece il medesimo in Perugia vna statua di brō zo, maggior che il viuo, nellaquale figurò di naturale il detto Papa a sedere in pontificale; e da pie vi mise il nome suo, e l'anno ch'ella fu fatta. Laqual figura posa in vna nicchia di piu sorte pietre, lauorate con molta diligenza, fuor della porta di S. Lorenzo, che è il Duomo di quella città. Fece il medesimo molte medaglie, delle quali ancora si veggiono alcune, e particolarmente quella di quel papa; e quelle d'Antonio Rosello Aretino, e di Battista Platina ambi di quello segretarij. Tornato dopo queste cose Vellano a Padoa cō bonissimo nome, era in pregio nō solo nella propria patria, ma in tutta la Lōbardia; e Marca Triuisana; si perche non erano insino allora stati in quelle parti Artefici eccellēti: si perche haueua bonissima pratica nel fondere i metalli. Dopo, essendo gia vecchio Vellano, deliberando la Signoria di Vinegia, che si facesse di bronzo la statua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo, allogò il cauallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino, e la figura a Vellano. Laqual cosa vdendo Andrea, che pensaua, che a lui toccasse tutta l'opera, venne in tanto collera, conoscendosi, come era in uero, alrro maestro, che Vellano non era, che fracassato, e rotto tutto il modello, che gia haueua finito del cauallo, se ne venne a Firenze. Ma poi, essendo richiamato dalla Signoria, che gli diede a fare tutta l'opera, di nuouo tornò a finirla. Della qual cosa prese Vellano tanto dispiacere, che partito di Vinegia senza far motto, o risentirsi di cio in niuna maniera, se ne tornò a Padoa: Doue poi visse il rimanente della sua vita honoratamente, contentandosi dell'opere, che haueua fatto, e di essere, come fu sempre nella sua patria amato, & honorato. Morì d'età d'anni 92, e fu sotterrato nel Santo con quell'honore, che la sua virtu, hauēdo se, e la patria honorato, meritaua. Il suo ritratto mi fu mandato da Padoa da alcuni amici miei, che l'hebbono, per quanto mi auisarono, dal Dottissimo, e R. Cardinal Bembo, che fu tanto amatore delle nostre arti, quanto in tutte le piu rare virtù, e doti d'animo, e di corpo, fu sopra tutti gl'altri huomini dell'età nostra eccellentissimo.

Fine della Vita di Vellano da Padoa Scultore.

FRA FILIPPO LIPPI
PITTORE FIOR.

Vita di Fra Filippo Lippi, Pittore Fiorentino.

RA Filippo di Tommaſo Lippi, Carmelitano: ilquale nacque in Fiorenza, in vna contrada detta Ardiglione, ſotto il canto alla Cuculia dietro al conuento de' Frati Carmelitani: per la morte, di Tommaſo ſuo padre reſtò pouero fanciullino d'anni due ſenza alcuna cuſtodia, eſſendoſi ancora morta la madre non molto dopo hauerlo partorito. Rimaſo dūque coſtui in gouerno d'una Mona Lapaccia ſua zia ſorella di Tommaſo, ſuo padre; poi che l'hebbe alleuato con ſuo diſagio grandiſsimo: Quando non potette piu ſoſtentarlo, eſſendo egli gia di 8. anni,

ni,lo fece frate nel ſopradetto conuento del Carmine doue ſtandoſi,quanto era deſtro,& ingenioſo nelle azzioni di mano; tanto era nella erudizione del le lettere groſſo,& male atto ad imparare,onde, non volle applicarui lo inge gno mai; ne hauerle per amiche. Queſto putto, ilquale fu chiamato col nome del ſecolo Filippo, eſſendo tenuto con gl'altri in Nouiziato, e ſotto la diſciplina del maeſtro della gramatica, pur per vedere,quello,che ſapeſſe fare:in cambio di ſtudiare non faceua mai altro,che imbrattare con fantocci i li bri ſuoi,e degl'altri.Onde il priore ſi riſoluette a dargli ogni commodità, & agio d'imparare a dipignere. Era allora nel Carmine la cappella da Maſaccio nuouamente ſtata dipinta,laquale percioche belliſſima era, piaceua mol to a fra Filippo; laonde ogni giorno per ſuo diporto,la frequentaua: & quiui eſercitandoſi del continouo in compagnia di molti giouani, che ſempre vi diſegnauano; di gran lunga gl'altri auanzaua di deſtrezza, & di ſapere. Di maniera,che e ſi teneua per fermo, che e doueſſe fare col tempo qualche marauiglioſa coſa. Ma ne gl'anni acerbi, non che ne' maturi, tante lodeuoli opere fece.che fu vn miracolo. Perche di lì a poco tempo lauorò di verde terra nel chioſtro vicino alla ſagra di Maſaccio,vn papa,che conferma la regola de'Carmelitani; & in molti luoghi in chieſa in piu pareti in freſco dipinſe, e particolarmente vn ſan Giou. Batiſta, & alcune ſtorie della ſua vita: & coſi ogni giorno facendo meglio,haueua preſo la mano di Maſaccio ſi,che le coſe ſue in modo ſimili à qlle faceua; che molti diceuano lo ſpirito di Maſaccio eſſere entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilaſtro in chieſa la figura di ſan Marziale preſſo all'organo,laquale gli arrecò infinita fama, potendo ſtare a paragone con le coſe,che Maſaccio haueua dipinte. Per il che ſentitoſi lodar tanto,per il grido d'ogniuno,animoſamente ſi cauò l'habito d'età d' anni XVII. Et trouandoſi nella Marca d'Ancona,diportandoſi vn giorno cõ certi amici ſuoi in vna barchetta per mare, furono tutti inſieme dalle fuſte de'Mori,che per quei luoghi ſcorreuano,preſi & menati in Barberia; e meſſo ciaſcuno di loro alla catena,e tenuto ſchiauo,doue ſtette con molto diſagio per XVIII. meſi. Ma perche vn giorno, hauendo egli molto in pratica il padrone,gli venne commodità,& capriccio di ritrarlo; preſo vn carbone ſpẽ to del fuoco,con quello,tutto intero lo ritraſſe co'ſuoi habiti ĩdoſſo alla mo reſca in vn muro bianco.Onde eſſendo da gli altri ſchiaui detto queſto al pa drone,perche a tutti vn miracolo pareua,non s'uſando il diſegno ne la pittu ra in quelle parti; cio fu cauſa della ſua liberazione dalla catena,doue p tanto tempo era ſtato tenuto. Veramente è gloria di queſta virtu grandiſſima, che vno,a cui è conceduto per legge di poter condennare, & punire; faccia tutto il contrario,anzi in cambio di ſupplicio,e di morte,s'induca a far carezze,e dare libertà. Hauendo poi lauorato alcune coſe di colore al detto ſuo padrone,fu condotto ſicuramente à Napoli,doue egli dipinſe al Re Alfonſo,allora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del caſtello, doue hoggi ſtà la guardia. Appreſſo gli venne volontà di ritornare a Fioren za,doue dimorò alcuni meſi; Et lauorò alle donne di S.Ambruogio all'alta re maggiore vna belliſſima tauola,laquale molto grato lo fece a Coſimo de' Medici,che per queſta cagione diuenne ſuo amiciſſimo. Fece anco nel capitolo di ſanta Croce vna tauola, e vn'altra, che fu poſta nella cappella in caſa

Medici,& dentro vi fece la natiuità di Christo; lauorò ancora per la moglie di Cosimo detto, vna tauola con la medesima natiuità di Christo,& san Gioanni Batista, per mettere all'ermo di Camaldoli in vna delle celle de Romiti, che ella haueua fatta fare per sua diuozione, intitolata à s. Gio. Batista; & alcune storiette, che si mãdarono à donare, da Cosimo, à papa Eugenio IIII. Viniziano. Laonde F. Filippo molta grazia di quest'opera acquistò appresso il papa. Dicesi, ch'era tanto venereo, che vedendo donne, che gli piacessero, se le poteua hauere, ogni sua facultà donato le harebbe: & non potendo, per via di mezzi, ritraendole in pittura con ragionaméti la fiamma del suo amore intiepidiua. Et era tanto perduto dietro a questo appetito, che all'opere prese da lui, quando era in questo humore, poco o nulla attendeua. Onde vña volta fra l'altre, Cosimo de'Medici, faccendoli fare vna opera, in casa sua lo rinchiuse, perche fuori à perder tempo non andasse, ma egli statoci già due giorni, spinto da furore amoroso, anzi bestiale, vna sera con vn paio di forbici fece alcune liste de'lenzuoli del letto, & da vna finestra calatosi, attese per molti giorni a'suoi piaceri. Onde non lo trouando, & facendone Cosimo cercare, al fine pur lo ritornò al lauoro; & d'allora in poi gli diede libertà, che à suo piacere andasse, pentito assai d'hauerlo, per lo passato rinchiuso; pensando alla pazzia sua, & al pericolo, che poteua incorrere. Per il che sempre con carezze s'ingegnò di tenerlo per l'auuenire, & cosi da lui fu seruito con piu prestezza, dicendo egli, che l'eccellenze degli ingegni rari sono forme celesti & non asini vetturini. Lauorò vna tauola nella chiesa di s. Maria Primerana in su la piazza di Fiesole, dentroui vna N. Donna annunziata dall' Angelo, nellaquale è vna diligenza grandissima, & nella figura dell'Angelo tanta bellezza, che e'pare veramente cosa celeste. Fece alle monache delle Murate due tauole, vna della Annunziata, posta allo altar naggiore, l'altra nella medesima chiesa a vn'altare; dentroui storie di san Benedetto, & di san Bernardo, & nel palazzo della Signoria dipinse in tauola vn'Annunziata sopra vna porta, & similmente fece in detto palazzo vn san Bernardo sopra vn' altra porta; & nella sagrestia di san Spirito di Fiorenza vna tauola con vna N. Dõna, & angeli dattorno, & santi da lato; opera rara, & da questi nostri maestri stata sempre tenuta in grandissima venerazione.

In S. Lorenzo alla cappella de gli operai, lauorò vna tauola con vn'altra Annunziata; & a qlla della stufa vna, che nõ è finita. In S. Apostolo di detta città in vna cappella dipinse in tauola alcune figure intorno a vna N. Donna: Et in Arezzo a M. Carlo Marsupini, la tauola della cappella di s. Bernardo ne' monaci di Monte Oliueto, con la incoronazione di N. Donna, & molti santi attorno; mantenutasi cosi fresca, che pare fatta dalle mani di fra Filippo al presente. Doue dal sopradetto M. Carlo gli fu detto, che egli auuertisse alle mani, che dipigneuano, pche molto le sue cose erano biasimate. Per il che fra Filippo nel dipignere da indi innanzi la maggior parte, o con panni, o con altra inuenzione ricoperse per fuggire il predetto biasimo. Nellaquale opera ritrasse di naturale detto M. Carlo. Lauorò in Fiorenza alle Monache di Anaiena vna tauola d'un Presepio. Et in Padoua si veggono ancora alcune pitture. Mandò di sua mano a Roma due storiette di figure picciole al Cardinal Barbo, le quali erano molto eccellentemente lauorate, & condotte con dili-

genzia. Et certamente egli con marauigliosa grazia lauorò, & finitissimamē te vnì le cose sue, per le quali sempre da gli Artefici in pregio, & da moderni maestri è stato con somma lode celebrato; & ancora mentre che l eccellenza di tante sue fatiche la voracità del tēpo terrà viue, sarà da ogni secolo hauuto in venerazione. In Prato ancora vicino a Fiorenza, doue haueua alcuni parenti in compagnia di fra Diamante del Carmine stato sua compagno, e Nouizio insieme, dimorò molti mesi lauorando per tutta la terra assai cose. Essendogli poi dalle Monache di sāta Margherita data a fare la tauola dell'altar maggiore, mentre vi lauoraua gli venne vn giorno veduta, vna figliuola di Francesco Buti Cittadin Fiorentino; la quale, o in serbanza, o per monaca era quiui in serbanza: fra Filippo dato d'occhio alla Lucrezia; che cosi era il nome della fanciulla, laquale haueua bellissima grazia, & aria: tanto operò con le monache, che ottenne di farne vn ritratto, p metterlo in vna figura di N. Donna, per l'opra loro. E con qnesta occasione innamoratosi maggiormente, fece poi tanto per via di mezi, & di pratiche, che egli suiò la Lucrezia da le monache, e la menò via il giorno appunto, ch'ella andaua a vedere mostrar la cintola di N. Donna, honorata reliquia di quel Castello. Di che le monache molto per tal caso furono suergognate; & Francesco suo padre non fu mai piu allegro, e fece ogni opera per riauerla, ma ella, o per paura, o per altra cagione, non volle mai ritornare; anzi starsi con Filippo ilquale n'hebbe un figliuol maschio, che fu chiamato Filippo egli ancora: & fu poi come il padre, molto eccellente, & famoso pittore. In S. Domenico di detto Prato sono due tauole, & vna N. Donna nella chiesa di s. Francesco nel tramemezo, ilquale leuandosi, di doue prima era, per non guastarla, tagliarono il muro, doue era dipinto: & allacciatolo con legni attorno lo traportarono in vna parte della chiesa doue si vede ancora hoggi. E nel Ceppo di Francesco di Marco, sopra vn pozzo, in vn cortile è vna tauoletta di man del medesimo col ritratto di detto Francesco di Marco, autore, & fondatore di quella casa pia.

Et nella pieue di detto Castello fece in vna tauolina sopra la porta del fianco, salendo le scale, la morte di s. Bernardo, che rende la sanità toccando la bara a molti storpiati; doue sono frati, che piangono il loro morto maestro, ch'è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella mestizia del pianto con artificio, & naturale similitudine contrafatte. Sonui alcuni panni di cocolle di frati che hāno bellissime pieghe, e meritano infinite lodi, per lo buō disegno, colorito, componimento, e per la grazia, & proporzione, che in detta opra si vede, condotta dalla delicatissima mano di fra Filippo. Gli fu allogato da gli operai della detta Pieue p hauere memoria di lui, la cappella dello altar maggiore di detto luogo, doue mostrò tanto del valor suo in questa opera ch'oltra la bontà, & l'arteficio di essa, vi sono panni, & teste mirabilissime. Fece in questo lauoro le figure maggiori del viuo, doue introdusse poi negli altri Artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'hoggi. Sonui alcune figure con abbigliamenti in quel tempo poco vsati, doue cominciò a destare gli animi delle genti, a vscire di quella semplicità, che piu tosto vecchia, che antica si puo nominare. In q̄sto lauoro sono le storie di S. Stefano titolo di detta pieue, partite nella faccia della bāda destra, cioè la disputazione, lapidazione, e morte di detto protomartire, Nella faccia delquale, disputāte cōtra i Giudei

dimo-

dimostrò tāto zelo, e tanto feruore, che egli è cosa difficile ad imaginarlo, nō che ad esprimerlo, & ne i volti, & nelle varie attitudini di essi Giudei, l'odio, lo sdegno, & la collera, del vedersi vinto da lui. Si come piu apertamente ancora fece apparire la bestialità, & la rabbia in coloro che l'uccidono con le pietre, hauendole afferrate chi grandi, & chi piccole, con vno strignere di denti horribile, & con gesti tutti crudeli, & rabbiosi. Et nientedimeno infra si terribile assalto, S. Stefano sicurissimo, & col viso leuato al Cielo, si dimostra con grādissima carità, & feruore supplicare a l'eterno Padre, per quegli stessi, che lo vccidono. Considerazioni certo bellissime, e da far conoscere altrui; quāto vaglia la inuenzione, & il saper esprimer gl'affetti nelle pitture. Il che si bene osseruò costui, che in coloro, che sotterrano S. Stef. fece attitudini si dolēti, & alcune teste si afflitte, e dirotte nel pianto, che e'non è apena possibile di guardarle, senza commuouersi. Da l'altra banda fece la Natiuità, la predica, il battesimo, la cena d'Erode, & la decollazione di S. Giouanni Batista: Doue nella faccia di lui predicante, si conosce il diuino spirito: & nelle turbe che ascoltano, i diuersi mouimenti, e l'allegrezza, e l'afflizzione cosi nelle donne come negli huomini, astratti, & sospesi tutti negli ammaestramenti di S. Giouanni. Nel battesimo si riconosce la bellezza, & la bontà; & nella Cena di Erode, la maestà del conuito, la destrezza di Erodiana, lo stupore de' conuitati, & lo attristamento fuori di maniera, nel presentarsi la testa tagliata, dentro al bacino. Veggonsi intorno al conuito infinite figure con molto belle attitudini, & ben condotte, & di panni, & di arie di visi, tra i quali ritrasse allo specchio se stesso vestito di nero, in habito da Prelato, & il suo discepolo fra Diamante doue si piange s. Stefano. Et in vero, questa opera fu la piu eccellente di tutte le cose sue, si per le considerazioni dette di sopra, & si per hauer fatto le figure alquanto maggiori, che il viuo. Il che dette animo a chi venne dopo lui, di ringrandire la maniera. Fu tanto per le sue buone qualità stimato, che molte cose, che di biasimo erano alla vita sua, furono ricoperte, mediante il grado di tanta virtù. Ritrasse in questa opera M. Carlo figl. naturale di Cosimo de Med: ilquale era allora proposto di quella chiesa, laquale fu da lui, e dalla sua casa molto benificata. Finita che hebbe quest'opera l'anno 1463 dipinse a tēpera vna tauola, per la chiesa di S. Iacopo di Pistoia dentroui vna Nunziata molto bella; per M. Iacopo Bellucci, ilqual vi ritrasse di naturale molto viuamente. In casa di Pulidoro Bracciolini è in vn quadro vna Natiuita di N. Dō na di sua mano: E nel Magistrato degl'Otto di Firenze è in vn mezzo tondo dipinto a tempera vna N. Donna col figliuolo in braccio. In casa Lodouico Caponi in vn'altro quadro vna N. Donna bellissima: & appresso di Bernardo Vecchietto gentil'huomo Fiorentino, e tanto virtuoso, e da bene quanto piu non saperei dire, è di mano del medesimo in vn quadretto piccolo vn S. Agostino, che studia bellissimo. Ma molto meglio è vn S Hieronimo in penitenzia della medesima grandezza in Guarda roba del Duca Cosimo. E se fra Filippo fu raro in tutte le sue pitture, nelle piccole superò se stesso: perche le fece tanto graziose, e belle, che non si puo far meglio: come si puo vedere nelle predelle di tutte le tauole, che fece. In somma fu egli tale, che ne'tempi suoi niuno lo trapassò, & ne'nostri pochi. E Michelagnolo l'ha non pur celebrato sempre, ma imitato in molte cose. Fece ancora per la chiesa di S. Dome

nico vecchio di Perugia, che poi è stato posta all'altar maggiore vna tauola, dentroui la N. Donna, s. Piero, s. Paulo, s. Lodouico, e s. Antonio Abbate. M. Alessandro degl'Alessandri, allora Caualiere, & amico suo gli fece fare per la sua chiesa di Villa, a Vincigliata nel Poggio di Fiesole, in vna tauola vn s. Lorenzo, & altri santi; ritraendoui lui, e dua suoi figliuoli. Fu fra Filippo molto amico delle persone allegre, & sempre lietamente visse. A fra Diamante fece imparare l'arte della pittura, ilquale nel Carmino di Prato lauorò molte pitture; & della maniera sua imitandola assai si fece honore; perche e venne a ottima perfezzione. Stette con fra Filippo in sua giouentù Sandro Boticello, Pisello, Iacopo del sellaio Fiorentino; che in s. Friano fece due tauole & vna nel Carmino, lauorata a tempera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnò l'arte. De le fatiche sue visse onoratamente, & straordinariamente spese, nelle cose d'amore; dellequali del continuo, méntre, che visse fino a la morte si dilettò. Fu richiesto per via di Cosimo de'Medici dalla comunità di Spoletti, di fare la cappella nella chiesa principale della N. Donna; laquale, lauorando insieme con fra Diamante, condusse a bonissimo termine; ma soprauenuto dalla morte non la potette finire. Percioche dicono, che essendo egli tanto inclinato a queste suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata, lo fecero auuelenare. Finì il corso della vita sua fra Filippo di età d'anni 57. nel 1438. & a fra Diamante lasciò in gouerno per testamento Filippo suo figliuolo, ilquale fanciullo di dieci anni, imparando l'arte da fra Diamante, seco se ne tornò a Fiorenza portãdosene fra Diamante 300. ducati. che per l'opera fatta si restauano ad hauere da le comunità: de quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fu acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro bonissimo. Et il vecchio fu sotterrato in vn sepolcro di marmo rosso, & bianco, fatto porre da gli Spoletini, nella chiesa che e dipigneua. Dolse la morte sua a molti amici, & a Cosimo de'Medici, particolarmente, & a Papa Eugenio, il quale in vita sua volle dispensarlo, che potesse hauere per sua donna legitima la Lucrezia di Francesco Buti; laquale per potere far di se, e dell'appetito suo come gli paresse, non si volse curare d'hauere. Mentre che Sisto IIII. uiueua. Lorenzo de'Medici, fatto ambasciator da'Fiorentini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di fra Filippo, per metterlo in S. Maria del Fiore in Fiorenza: ma gli fu risposto da loro; che essi haueuano carestia d'ornamento, & massimamente d huomini eccellenti: perche per onorarsi gliel domandarono in grazia; aggiugnendo, che hauendo in Fiorenza infiniti huomini famosi, & quasi di superchio: che e volesse fare senza questo: & così non l'hebbe altrimenti. Bene è vero che deliberatosi poi di honorarlo in quel miglior modo ch'e poteua, mandò Filippino suo figliuolo a Roma al Cardinale di Napoli, per fargli vna cappella. Ilquale passando da Spoleti, per commessione di Lorenzo fece fargli vna sepoltura di marmo sotto l'organo, e sopra la sagrestia; doue spese cento ducati d'oro; iquali pagò Nofri Tornaboni maestro del banco de Medici; & da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il presente epigramma, intagliato in detta sepoltura di lettere antiche.

Con-

Conditus hic ego ſum picturæ fama Philippus;
Nulli ignota meæ eſt gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores;
Sperataque animos fallere uoce diu.
Ipſa meis ſtupuit natura expreſſa figuris;
Meque ſuis faſſa eſt artibus eſſe parem.
Marmoreo Tumulo Medices Laurentius hic me;
Condidit: ante humili puluere tectus eram.

Diſegnò fra Filippo beniſsimo, come ſi puo vedere nel noſtro libro di diſegni de' piu famoſi dipintori; e particolarmente in alcune carte, doue è diſegnata la tauola di s. Spirito; & in altre doue è la cappella di Prato.

Fine della vita di Fra Filippo Pittore Fiorentino.

Vita di Paulo Romano, & di maestro Mino Scultori: & di Chimenti Camicia architetto.

SEGVE hora, che noi parliamo di Paolo Romano, & di Mino del regno Coetanei, & della medesima professione; ma molto differenti nelle qualità de' costumi, & dell'arte: perche Pagolo fu modesto, & assai valente; Mino di molto minor valore, ma tanto prosontuoso & arrogante, che oltra il far suo pié di superbia con le parole, ancora alzaua fuor di modo le proprie fatiche. Nel farsi allogazione da Pio secondo pontefice, a Paolo scultor Romano, d'una figura; egli tāto per inuidia lo stimolò, & infestollo, che Paolo, ilquale era buona, & humilissima persona fu sforzato a risentirsi. Laonde Mino sbuffando con Paulo voleua giucare mille ducati, a fare vna figura con esso lui Et questo con grandissima prosunzione, & audacia diceua; conoscendo egli la natura di Paulo, che non voleua fastidi; non credendo egli, che tal partito accettasse. Ma Paulo accettò l'inuito: & Mino mezo pentito, solo per honore suo, cento ducati giuocò. Fatta la figura fu dato a Paulo il vanto, come raro, & eccellente, ch'egli era: & Mino fu scorto per quella persona nell' arte, che piu con le parole, che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino à Monte Cassino, luogo de' monaci neri nel regno di Napoli, vna sepoltura, & in Napoli alcune cose di marmo. In Roma il san Piero, & san Paolo, che sono a pie delle scale di san Pietro: & in san Pietro la sepolrura di papa Paolo secondo. Et la figura, che fece paulo a concorrenza di Mino, fu il san paulo, ch'all'entrata del ponte sant'Angelo su vn basamento di marmo si vede; il quale molto tépo stette inanzi alla cappella di Sisto quarto non conosciuto. Auuenne poi, che Clemente settimo pontefice vn giorno diede d'occhio a questa figura, & per essere egli di tali essercizij intendente, & giudicioso, gli piacque molto. Per ilche egli deliberò di far fare vn san Pietro della grandezza medesima. Et insieme alla entrata di ponte sant'Angelo, doue erano dedicate a questi Apostoli due cappellette di marmo, leuar quelle, che impediuano la vista al castello, & metterui queste due statue.

Si legge nell'opera d'Antonio Filareto; che paulo fu non pure scultore, ma valét'orefice, e che lauorò in parte i dodici apostoli d'Argéto, che ināzi al sacco di Roma si teneuano sopra l'altar della capella papale. ne i quali lauorò ancora Niccolo della Guardia, e Pietropaulo da Todi, che furono discepoli di paulo, & poi ragioneuoli maestri nella scultura; come si vede nelle sepolture di papa Pio II, & del terzo, nelle quali sono i detti duoi pontefici ritratti di naturale. E di mano de i medesimi si veggiono in medaglia tre Imperadori, & altri personaggi grandi. E il detto Paulo fece una statua d'un'huomo armato à cauallo, che hoggi è per terra in san Piero, vicino alla cappella di santo Andrea. Fu creato di Paulo Ianchristoforo Romano, che fu valente scultore, e sono alcune opere di sua mano in santa Maria Trasteuere, & altroue.

Chimenti Camicia, delquale non si sa altro, quanto all'origine sua, senon che fu Fiorentino, stando al seruigio del Re d'Vngheria, gli fece palazzi, giardini, fontane, tempij, fortezze, & altre molte muraglie d'importanza, con ornamenti, intagli, palchi lauorati, & altre simili cose, che furono con molta di

ligenza condotti da Baccio Cellini. Dopo lequali opere, Chimenti, come amoreuole della patria se ne tornò a Firenze; & a Baccio, che la si rimase, mādò, perche le desse al Re, alcune pitture di mano di Berto linaiuolo, le quali furono in Vngheria tenute bellissime, & da quel Re molto lodate. Ilqual Berto (non tacerò anco questo di lui) dopo hauer molti quadri con bella maniera lauorati; che sono nelle case di molti cittadini, si morì appunto in sul fiorire, troncando la buona speranza, che si haueua di lui. Ma tornando à Chimenti, egli, stato non molto tempo in Firenze, se ne tornò in Vngheria, doue continuando nel seruizio del Re, prese, andando su per il Danubio à dar disegni di molina, per la stracchezza, vn'infermità, che in pochi giorni lo condusse all'altra vita. L'opere di questi maestri furono nel 1470. in circa.
Visse ne'medesimi tempi, & habitò Roma al tempo di papa Sisto quarto Baccio Pintelli Fiorentino, ilqual per la buona pratica, che hebbe nelle cose d'architettura meritò, che il detto papa in ogni sua impresa di fabriche sene seruisse. Fu fatta dunque col disegno di costui la chiesa, & conuento di s Maria del popolo; & in quella alcune cappelle con molti ornamenti, e particolarmente quella di Domenico della Rouere Cardinale di san Clemente, & nipote di quel papa. Il medesimo fece fare col disegno di Baccio vn palazzo in Borgo vecchio, che fu allora tenuto molto bello, et ben considerato edifizio. Fece il medesimo sotto le stāze di Nicola, la libreria maggiore. Et in palazzo la cappella, detta di Sisto, laquale è ornata di belle pitture. Rifece similmente la fabrica del nuouo spedale di santo Spirito in Sassi, laquale era l'anno 1471. arsa quasi tutta da'fondamenti; aggiugnendoui vna lūghissima loggia, e tutte quelle vtili commodità, che si possono disiderare. E dentro nella lunghezza dello spedale fece dipignere storie della vita di papa Sisto dalla nascita infino alla fine di quella fabrica, anzi infino al fine della sua vita. Fece anco il ponte, che dal nome di quel pontefice è detto ponte Sisto: che fu tenuto opera eccellente, per hauerlo fatto Baccio si gagliardo di spalle, & cosi ben carico di peso, che egli è fortissimo, e benissimo fondato. Parimente l'anno del giubileo del 1475. fece molte nuoue chiesette per Roma, che si conoscono all'arme di papa Sisto; & in particolare santo Apostolo, san Piero in Vincula, e san Sisto. Et al Cardinal Guglielmo, vescouo d'Hostia fece il modello della sua chiesa, e della facciata, e delle scale, in quel modo, che hoggi si veggiono. Affermano molti, che il disegno della chiesa à san Piero a montorio in Roma fu di mano di Baccio, ma io non posso dire con verità d'hauere trouato, che cosi sia. Laqual chiesa fu fabricata a spese del Re di Portogallo, quasi nel medesimo tempo, che la nazione Spagnuola fece far in Roma la chiesa di san Iacopo. Fu la virtu di Baccio tanto da quel pōtefice stimata, che nō hauerebbe fatto cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui. Onde l'anno 1480 Intendendo, che minacciaua rouina la chiesa, e conuento di s Frā d'Ascesi vi mandò Baccio, ilquale facēdo di verso il piano vn puntone gagliadiss. assicurò del tutto quella marauigliosa fabrica. Et in vno sprone fece porre la statua di ql pontefice, il quale nō molti anni ināzi haueua fatto fare in quel cōuento medesimo molti apartamenti di camere, e sale, che si riconoscono, oltre all'esser magnifiche, all'arme, che vi si vede del detto papa. E nel cortile n'è vna molto maggior, che l'altre, con alcuni versi latini in lode d'esso papa Sisto IIII. ilqual dimostrò a'molti segni hauer ql sāto luogo ī molta veneraz.

ANDREA DAL CASTAGNO
PITTORE.

Vita d'Andrea dal Castagno di Mugello: e di Domenico Viniziano Pittori.

VANTO ſia biaſimeuole in vna perſona eccellente il vizio della inuidia; che in neſſuno douerebbe ritrouarſi: & quanto ſcelerata, & orribil coſa il cercare ſotto ſpezie d'una ſimulata amicizia, ſpegnere in altri, non ſolamente la fama, & la gloria; ma la vita ſteſſa; Non credo io certamente, che ben ſia poſsibile eſprimerſi con parole: vincendo la ſceleratezza del fatto ogni virtù, & forza di lingua, ancora che eloquente. Per il che, ſenza altrimenti diſtendermi in queſto diſcorſo, dirò ſolo che ne ſi fatti alberga ſpirito, non dirò inumano & fero, ma crudele in tutto, & diabolico: Tanto lontano da ogni virtù, che nō ſola-

ſolamente, nõ ſono piu huomini: ma ne animali ancora, ne degni di viuere. Conciò ſia, che quanto la emulazione, & la concorenza, che virtuoſamente operando, cerca vincere; & ſouerchiare i da piu di ſe, per acquiſtarſi gloria, e onore; è coſa lodeuole, & da eſſere tenuta in pregio, come neceſſaria ed vtile al Mondo; tanto per l'oppoſito, & molto piu, merita biaſimo, e vituperio: la ſceleratiſsima inuidia; che non ſopportando honore, o pregio in altrui, ſi diſpone a priuar di vita, chi ella non può ſpogliare de la gloria; Come fece lo ſciaurato Andrea dal Caſtagno. La pittura, & diſegno del quale fu per il vero eccellente, & grande; Ma molto maggiore il rancore, & la inuidia, che e' portaua a gli altri pittori: Di maniera che con le tenebre del peccato, ſotterrò & naſcoſe lo ſplendor della ſua virtù. Coſtui per eſſer nato in vna piccola villetta detta il Caſtagno, nel Mugello, contado di Firenze, ſe la preſe per ſuo cognome; quando venne a ſtare in Fiorenza; ilche ſucceſſe in queſta maniera. Eſſendo egli nella prima ſua fanciullezza rimaſo ſenza padre, fu raccolto da vn ſuo zio, che lo tenne molti anni a guardare gli armenti, per vederlo pronto, & ſuegliato, & tanto terribile; che ſapeua far riguardare non ſolamente le ſue beſtiuole: ma le paſture, & ogni altra coſa, che atteneſſe al ſuo intereſſe. Continuando adunque in tale eſercizio, auuenne che fuggendo vn giorno la pioggia, ſi abbatte a caſo in vn luogo, doue vno di queſti dipintori di cõtado, che lauorano a poco pregio; dipigneua vn Tabernacolo d'un contadino, onde Andrea, che mai piu non haueua veduta ſimil coſa; aſſalito da vna ſubita marauiglia, cominciò attentiſsimamente a guardare, & conſiderare la maniera di tale lauoro: Et gli venne ſubito vn deſiderio grandiſsimo, & vna voglia ſi ſpaſimata di quell'arte, che ſenza mettere tempo in mezo, cominciò per le mura, & ſu per le pietre co' carboni, o con la punta del coltello a ſgraffiare, & a diſegnare animali, & figure ſi fattamente; che e' moueua non piccola marauiglia in chi le vedeua. Cominciò dunque a correr la fama tra' contadini di queſto nuouo ſtudio di Andrea onde peruenendo (come volle la ſua ventura) queſta coſa a gli orecchi d'un Gentil'huomo Fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, che quiui haueua ſue poſſeſsioni; volle conoſcere queſto fanciullo. Et vedutolo finalmente, & vditolo ragionare con molta prontezza, lo dimandò ſe egli farebbe volentieri l'arte del dipintore. Et riſpondendoli Andrea che e' non potrebbe auuenirli coſa piu grata; ne che quanto queſta mai gli piaceſſe: A cagione che e' veniſſe perfetto in quella, ne lo menò con ſeco a Fiorenza, & con vno di que' maeſtri che erano all'ora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che ſeguendo Andrea l'arte della pittura, & a gli ſtudij di quella datoſi tutto, moſtrò gradiſsima intelligenza nelle difficultà dell'arte, & maſſimamente nel diſegno. Non fece già coſi poi, nel colorire le ſue opere, le quali facendo alquanto crudette, & aſpre, diminuì gran parte della bontà, & grazia di quelle, & maſſimamente vna certa vaghezza, che nel ſuo colorito non ſi ritruoua. Era gagliardiſsimo nelle mouenze delle figure, & terribile nelle teſte de' maſchi, & delle femmine, faccendo graui gli aſpetti loro, e con buon diſegno. Le opere di man ſua furono da lui dipinte nel principio della ſua giouanezza nel chioſtro di San Miniato al monte, quando ſi ſcende di chieſa, per andare in conuento, di colori à freſco, vna ſtoria di ſan Miniato, & ſan Creſci, quando dal padre, e dal-

la madre si partono. Erano in san Benedetto, bellissimo monasterio fuor della porta à Pinti molte pitture di mano d'Andrea in vn chiostro, & in chiesa, dellequali nõ accade far menzione, essendo andate in terra per l'assedio di Firenze. Dentro alla città nel monasterio de' monaci degl' Angeli, nel primo chiostro, dirimpetto alla porta principale dipinse il crucifisso, che ui è ancor' hoggi, la N. Donna, san Giouanni, e san Benedetto, e san Romualdo. E nella testa del chiostro, che è sopra l'orto ne fece vn'altro simile, variando solamẽte le teste, e poche altre cose. In santa Trinita allato, alla cappella di maestro Luca, fece vn santo Andrea. A Legnaia dipinse a Pandolfo Pandolfini in vna sala molti huomini Illustri. E per la compagnia del Vangelista vn segno da portare à processione, tenuto bellissimo. Ne' Serui di detta città lauorò in fresco tre nicchie piane, in certe cappelle. L'una è quella di san Giuliano, doue sono storie della vita d'esso santo con buon numero di figure, & vn cane in iscorto, che fu molto lodato. Sopra questa nella cappella intitolata à s. Girolamo, dipinse quel santo secco, e raso con buon disegno, & molta fatica. E sopra vi fece vna Trinità, con vn crucifisso, che scorta, tanto ben fatto, che Andrea merita per cio esser molto lodato, hauendo condotto gli scorti con molto miglior, e piu moderna maniera, che gl'altri inanzi a lui fatto non haueuano. Ma questa pittura, essendoui stato posto sopra dalla famiglia de' Mõtaguti vna tauola, non si puo piu vedere. Nella terza, che è alato a quella, che è sotto l'organo, laquale fece fare m. Orlando de' Medici; dipinse Lazzaro, Marta, e Maddalena. Alle monache di san Giuliano fece vn crucifisso a fresco sopra la porta, vna N. Donna, vn san Domenico, vn san Giuliano, & vno san Giouanni; laquale pittura, che è delle migliori, che facesse Andrea, è da tutti gl'artefici vniuersalmente lodata. Lauorò in santa Croce alla cappella de' Caualcanti vn san Giouanbattista, & vn san Frãcesco, che sono tenute bonissime figure; ma quello, che fece stupire gl'artefici, fu che nel chiostro nuouo del detto conuento, cioè in testa dirimpetto alla porta, dipinse a fresco vn Christo battatuto alla colonna bellissimo; facendoui vna loggia con colonne in prospettiua, con crociere di volte a liste diminuite, e le pareti commesse a mandorle, con tanta arte, & con tanto studio: che mostrò di non meno intendere le difficultà della prospettiua, che si facesse il disegno nella pittura. Nella medesima storia sono belle, e sforzatissime l'attitudini di coloro, che flagellano Christo, dimostrando cosi essi ne i volti l'odio, e la rabbia, si come pacienza, & humiltà Giesu Christo. Nel corpo del quale arrandellato, e stretto con funi alla colonna, pare, che Andrea tentasse di mostrare il patir della carne; e che la diuinita nascosa in quel corpo serbasse in se vn certo splẽdore di nobiltà. Dalquale mosso Pilato, che siede tra suoi cõsiglieri, pare, che cerchi di trouar modo per liberarlo. Et in somma è cosi fatta questa pittura, che s'ella non fusse stata graffiata, e guasta, per la poca cura, che l'è stata hauuta; da' fanciulli, & altre persone semplici, che hanno sgraffiate le teste tutte, e le braccia, e quasi il resto della persona de' Giudei, come se cosi hauessino vẽdicato l'ingiuria del nostro signore contro di loro; ella sarebbe certo bellissima tra tutte le cose d'Andrea; Alquale se la natura hauesse dato gentilezza nel colorire, come ella gli diede inuenzione, e disegno, egli sarebbe veramente stato tenuto marauiglioso. Dipinse in santa Maria del Fiore l'imagine di

Niccolo

Niccolo da Tolentino a cauallo; e perche lauoradola vn fanciullo, che passa ua, dimenò la scala, egli venne in tanta colera, come bestiale huomo, che egli era, che sceso gli corse dietro insino al canto de'pazzi. Fece ancora nel cimiterio di s. Maria nuoua in fra l'ossa vn santo Andrea, che piacque tanto, che gli fu fatto poi dipignere nel Reffettorio, doue i seruigiali, & altri ministri mangiano, la cena di Christo con gl'Apostoli. per lo che, acquistato grazia con la casa de'Portinari, & con lo spedalingo, fu datogli a dipignere vna parte della cappella maggiore, essendo stata allogata l'altra ad Alesso Baldouinetti, e la terza al molto allora celebrato pittore Domenico da Vinezia, ilquale era stato condotto à Firenze per lo nuouo modo, che egli haueua di colorire a olio. Attendendo dunque ciascuno di costoro all'opera sua, haueua Andrea grandissima inuidia à Domenico, perche se bene si conosceua piu eccellente di lui nel disegno, haueua non di meno per male, che essendo forestiero, egli fusse da'Cittadini carezzato, et trattenuto: e tanta hebbe forza in lui, percio la colera, e lo sdegno, che cominciò andar pensando, o per vna, o per altra via di leuarselo dinanzi: E perche era Andrea non meno sagace simulatore, che egregio pittore, allegro quando voleua, nel volto, della lingua spedito, e d'animo fiero, & in ogni azzione del corpo, cosi come era della mẽte, risoluto; hebbe cosi fatto animo con altri, come con Domenico, vsando nell'opere degl'artefici di segnare nascosamente col graffiare dell'vgna, se errore vi conosceua. Et quando nella sua giouanezza furono in qualche cosa biasimate l'opere sue, fece a cotali biasimatori con percosse, & altre ingiurie conoscere, che sapeua, e voleua sempre, in qualunche modo, vendicarsi delle ingiurie.

Ma per dire alcuna cosa di Domenico prima, che venghiamo all'opera della cappella; auanti, che venisse a Firenze, egli haueua nella sagrestia di S. Maria di Loreto, in compagnia di Piero della Francesca dipinto alcune cose con molta grazia, che l'haueuano fatto per fama, oltre quello, che haueua fatto in altri luoghi, come in Perugia vna camera in casa de'Baglioni, che hoggi è rouinata conoscere in Fiorenza: Doue essendo poi chiamato, prima, che altro facesse, dipinse in sul canto de'Carnesecchi, nell'Angolo delle due vie, che vanno l'una alla nuoua, l'altra alla vecchia piazza di S. Maria Nouella, in vn Tabernacolo a fresco vna N. Donna, in mezzo d'alcuni santi: Laqual cosa, perche piacque, e molto fu lodata da i Cittadini, e dagl'Artefici di que'tempi, fu cagione, che s'accendesse maggiore sdegno, & inuidia nel maladetto animo d'Andrea, contra il pouero Domenico: perche deliberato di far con inganno, e tradimento quello. che senza suo manifesto pericolo non poteua fare alla scoperta, si finse amicissimo d'esso Domenico; ilqual perche buona persona era, & amoreuole, cantaua di musica, e si dilettaua di sonare il Liuto, lo riceuete volentieri in amicizia, parendogli Andrea persona d'ingegno, e sollazzeuole. E cosi continuando questa da vn lato vera, e dall'altro finta amicizia, ogni notte si trouauano insieme a far buon tempo, & serenate a loro inamorate; di che molto si dilettaua Domenico; Ilqual amando Andrea da douero, gli insegnò il modo di colorire a olio, che ancora in Toscana non si sapeua. Fece dunque Andrea, per procedere ordinatamente, nella sua facciata della cappella di S. Maria Nuoua, vna Nunziata, che è tenuta bellissima, per

hauere egli in quell'opera dipinto l'Angelo in aria, ilche non ſi era inſino al-
lora vſato. Ma molto piu bell'opera è tenuta doue fece la N. Donna, che ſale
i gradi del tempio, ſopra i quali figurò molti poueri, e fra gl'altri vno, che con
vn boccale da in ſu la teſta ad un'altro; e non ſolo queſta figura ma tutte l'al
tre ſono belle affatto, hauendole egli lauorate cõ molto ſtudio, & amore, per
la concorrenza di Domenico. Vi ſi vede anco tirato in proſpettiua, in mez-
zo d'una piazza vn Tempio a otto faccie iſolato, e pieno di pilaſtri, e nicchie:
e nella facciata dinanzi beniſsimo adornato di figure finte di marmo. E in-
torno alla piazza è vna varieta di belliſsimi caſamenti; i quali da vn lato ri-
batte l'ombra del tempio, mediante il lume del Sole con molto bella, diffici
le, & artifizioſa conſiderazione. Dall'altra parte fece maeſtro Domenico a
olio Gioachino, che viſita S. Anna ſua conſorte, e di ſotto il naſcere di N. Don-
na, fingendoui vna camera molto ornata, & vn putto, che batte col martello
l'uſcio di detta camera con molto buona grazia. Di ſotto fece lo ſpoſalizio d'eſ
ſa Vergine, con buon numero di ritratti di naturale, fra iquali è M Bernardet
to de' Medici coneſtabile de' Fiorentini, con vn berettone roſſo; Bernardo
Guadagni, che era Gonfaloniere, Folco Portinari, & altri di quella famiglia.
Vi fece anco vn Nano, che rompe vna mazza, molto viuace: & alcune femi-
ne con habiti in doſſo uaghi, e grazioſi fuor di modo, ſecondo, che ſi uſauano
in que'tempi. Ma queſta opera rimaſe imperfetta, per le cagioni, che di ſot-
to ſi diranno. Intanto haueua Andrea nella ſua facciata fatta a olio la morte
di noſtra Donna: Nellaquale per la detta concorrenza di Domenico, e per
eſſere tenuto quello, che egli era veramente ſi vede fatto con incredibile dili
genza in iſcorto vn cataletto dentroui la Vergine morta, ilquale, ancora, che
non ſia piu, che vn braccio, & mezzo di lunghezza pare tre. Intorno le ſono
gl'Apoſtoli fatti in vna maniera, che ſe bene ſi conoſce ne'uiſi loro l'allegrez-
za di ueder eſſer portata la loro Madonna in Cielo da Gieſu Chriſto, ui ſi co-
noſce ancora l'amaritudine del rimanere in terra ſenz'eſſa. Tra eſsi Apoſto-
li ſono alcuni Angeli, che tengono lumi acceſi con bell'aria di teſte, e ſi ben
condotti, che ſi conoſce, che egli coſi bene ſeppe maneggiare i colori a olio,
come Domenico ſuo concorrente. Ritraſſe Andrea in queſte pitture di na-
turale M. Rinaldo degl'Albizi; Puccio Pucci; Il Falgauaccio, che fu cagione
della liberazione di Coſimo de' Medici, inſieme con Federigo Maleuolti, che
teneua le chiaui dell'Alberghetto. Parimente ui ritraſſe M. Bernardo di Do-
menico della Volta Spedalingo di quel luogo inginocchioni, che par viuo: e
in vn tondo nel principio dell'opere ſe ſteſſo, con uiſo di Giuda Scariotto,
come egl'era nella preſenza e ne'fatti. Hauẽdo dunque Andrea cõdotta que
ſta opera a boniſsimo termine, accecato dall'inuidia per le lodi, che alla uir-
tu di Domenico udiua dare, ſi deliberò leuarſelo dattorno: E dopo hauer pẽ-
ſato molte vie vna ne miſe in eſſecuzione in queſto modo. Vna ſera di ſta-
te, ſi come era ſolito, tolto Domenico il liuto vſcì di s. Maria Nuoua, laſcian-
do Andrea nella ſua camera a diſegnare, non hauendo egli voluto accettar
l'inuito d'andar ſeco a ſpaſſo, con moſtrare d'hauere a fare certi diſegni d'im
portanza. Andato dunque Domenico da ſe ſolo a ſuoi piaceri, Andrea ſco-
noſciuto ſi miſe ad aſpettarlo dopo vn canto, & ariuando a lui Domenico, nel
tornarſene a caſa; gli sfondò con certi piombi il liuto, & lo ſtomaco in vn me
deſimo

desimo tempo: Ma non parendogli d'hauerlo anco acconcio a suo modo, cō i medesimi lo percosse in sula testa malamente: poi lasciatolo in terra si tornò in s. Maria Nuoua alla sua stanza, e socchiuso l uscio, si rimase a disegnare in quel modo che da Domenico era stato lasciato. In tanto essendo stato sentito il rumore; erano corsi i seruigiali, intesa la cosa, a chiamare, e dar la mala nuoua allo stesso Andrea micidiale, e traditore: Ilqual corso doue era no gl'altri intorno a Domenico non si poteua consolare, ne restar di dir: hoime fratel mio, hoime fratel mio. Finalmente Domenico gli spirò nelle braccia; ne si seppe, per diligenza, che fusse fatta, chi morto l'hauesse. E se Andrea, venendo a morte, nō l'hauesse nella confessione manifestato non si saprebbe anco. Dipinse Andrea in s. Miniato fra le Torri di Fiorenza vna tauola, nella quale è vna assunzione di N. Donna con due figure: & alla Naue a Lanchetta, fuor della porta alla Croce in vn tabernacolo vna N. Donna. Lauorò il medesimo in casa de' Carducci, hoggi de' Pandolfini, alcuni huomini famosi, parte imaginati, e parte ritratti di naturale. Fra questi è Filippo Spano degli Scolari, Dante, Petrarca, il Boccaccio, & altri. Alla Scarperia in Mugello dipinse sopra la porta del palazzo del Vicario vna Charità ignuda molto bella, che poi è stata guasta. L'anno 1478 quando dalla famiglia de' Pazzi, & altri loro adherenti, & congiurati fu morto in s. Maria del Fiore Giuliano de Medici, e Lorenzo suo fratello ferito fu deliberato dalla signoria, che tutti quelli della congiura fusino, come traditori dipinti nella facciata del palagio del Podestà; onde essendo questa opera offerta ad Andrea, egli come seruitore, & obligato alla casa de' Medici, l'accettò molto ben volentieri; e messouisi la fece tāto bella, che fu vno stupore; Ne si potrebbe dire quanta arte, e giudizio si conosceua in que' personaggi ritratti per lo piu di naturale, & impiccati per i piedi in strane attitudini, e tutte varie, e bellissime. Laqual opera perche piacque a tutta la città, & particolarmente agl'intendenti delle cose di pittura, fu cagione, che da quella in poi, non piu Andrea dal Castagno; ma Andrea degl'Impiccati fusse chiamato. Visse Andrea honoratamente, e perche spendeua assai, e particolarmente in vestire, & in stare honoreuolmente in casa, lasciò poche facultà, quando d'anni 71 passò ad altra vita. Ma perche si riseppe, poco dopo la morte sua, l'impieta adoperata verso Domenico, che tanto l'amaua fu con odiose essequie sepolto in s. Maria Nuoua, doue similmente era stato sotterrato l'infelice Domenico d'anni cinquantasei. E l'opera sua cominciata in s. Maria Nuoua rimase imperfetta; e non finita del tutto; come haueua fatto la tauola dell'altar maggiore di s. Lucia de' Bardi, nellaquale è condotta con molta diligenza vna N. Donna col figliuolo in braccio, s. Giouanni Battista, s. Nicolò, s. Francesco, e s. Lucia. Laqual tauola haueua poco ināzi, che fusse morto all'ultimo fine perfettamēte cōdotta &c. Furono discepoli d'Andrea Iacopo del Corso, che fu ragioneuole maestro, Pisanello, il Marchino, Piero del Pollaiuolo, e Giouanni da Rouezzano &c.

Fine della vita d'Andrea dal Castagno, e di Domenico Viniziano.

GENTILE DA FABRIANO
PITTORE.

Vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Pisanello Veronese Pittori.

RANDISSIMO vantaggio ha chi resta in vno auuiamento dopo la morte d'uno, che si habbia con qualche rara virtù honore procacciaro, e fama: percioche senza molta fatica, solo, che seguiti in qualche parte le vestigie del maestro, peruiene, quasi sempre, ad honorato fine; doue se per se solo hauesse a peruenire, bisognarebbe piu lungo tempo, e fatiche maggiore assai. Il che, oltre molti altri, si potette vedere, e toccare, come si dice, con mano in Pisano, o vero Pisanello pittore Veronese: Ilquale, essendo stato molti anni in Fiorenza con Andrea dal Castagno, & hauendo l'opere di lui finito, dopo che fu mor

to,

to,s'acquistò tanto credito col nome d'Andrea,che uenendo in Fiorenza Papa Martino quinto,ne lo menò seco a Roma,doue in s.Ianni Laterano gli fece fare in fresco alcune storie,che sono vaghissime,e belle al possibile.perche egli in quelle abondantissimamente mise vna sorte d'azuro oltramarino,datogli dal detto papa si bello,e si colorito, che non ha hauuto ancora paragone. Et a concorrenza di costui, dipinse Gentile da Fabriano alcune altre storie,sotto alle sopradette. Di che fa menzione il Platina nella vita di quel pontefice,ilquale narra,che hauendo fatto rifare il pauimento di san Giouanni Laterano,& il palco,& il tetto,Gentile dipinse molte cose,& in fra l'altre figure,di terretta tra le finestre in chiaro,e scuro,alcuni profeti,che sono tenuti le migliori pitture di tutta quell'opera. Fece il medesimo Gentile infiniti lauori nella Marca,e particolarmente in Agobbio,doue ancora se ne veggiono alcuni,& similmente per tutto lo stato d'Vrbino. Lauorò in s. Giouanni di Siena; & in Fiorenza nella sagrestia di santa Trinita fece in vna tauola la storia de'Magi; nella quale ritrasse se stesso di naturale.Et in san Niccolò alla porta a s. Miniato,per la famiglia de'Quaratesi,fece la tauola dell'altar maggiore,che di quante cose ho veduto di mano di costui,a me senza dubbio pare la migliore; perche oltre alla N.Donna,e molti santi, che le sono intorno tutti ben fatti; la predella di detta tauola,piena di storie della vita di san Niccolo,di figure piccole,non puo essere piu bella,ne meglio fatta di quello che ell'è. Dipinse in Roma in s.Maria Nuoua sopra la sepoltura del Card. Adimari Fiorentino,& arciuescouo di Pisa; laquale è allato a quella di papa Gregorio nono,in vn'archetto la N.Donna col figliuolo in collo,in mezzo a san Benedetto,e san Giuseppo. Laqual opera era tenuto in pregio dal diuino Michelagnolo,ilquale parlando di Gentile vsaua dire,che nel dipignere haueua hauuto la mano simile al nome.In Perugia fece il medesimo vna tauola in san Domenico molto bella: & in s. Agostino di Bari vn crucifisso d'intornato nel legno,con tre meze figure bellissime,che sono sopra la porta del coro.

Ma tornando a Vittore Pisano: le cose,che di lui si sono disopra raccontate furono scritte da noi,senza piu,quando la prima volta fu stampato questo nostro libro,perche io non haueua ancora dell'opere di questo eccellente artefice quella cognizione,e quel ragguaglio hauuto,che ho hauuto poi. per auisi dunque del molto Reuerend. e dottissimo padre fra Marco de' Medici Veronese,dell'ordine de'frati predicatori, si come ancora racconta il Biondo da Furlì, doue nella sua Italia illustrata,parla di Verona,fu costui in eccellenza pari a tutti i pittori dell'età sua,come,oltre l'opere raccontate disopra possono di cio fare amplissima fede,molte altre,che in Verona sua nobilissima patria si veggiono,se bene in parte quasi consumate dal tempo.E perche si dilettò particolarmente di fare animali,nella chiesa di s.Nastasia di Verona,nella cappella della famiglia de'Pellegrini,dipinse vn santo Eustachio, che fa carezze a vn cane pezzato di tanè,& bianco,ilquale co'piedi alzati, & appoggiati alla gamba di detto santo si riuolta col capo indietro, quasi, che habbia sentito rumore: & fa questo atto con tanta viuezza, che non lo farebbe meglio il naturale. Sotto laqual figura si vede dipinto il nome d'esso pisano,ilquale vso di chiamarsi,quando pisano,e quando pisanello,come si vede e nelle pitture,e nelle medaglie di sua mano. Dopo la detta figura di S Eusta

chio,laquale è delle migliori,che questo Artefice lauoraste,e veramēte bellissima; dipinse tutta la facciata di fuori di detta cappella; dall'altra parte vn S.Giorgio armato d'armi bianche, fatte d'argento, come in quell'età nō pur egli,ma tutti gl'altri pittori costumauano. Ilquale s.Giorgio,dopo hauer morto il Dragone,volendo rimettere la spada nel fodero alza la mano diritta che tien la spada,gia con la punta nel fodero,& abbassando la sinistra,acciochela maggior distanza gli faccia ageuolezza a infoderar la spada, che è lũga, fa cio con tanta grazia,& con si bella maniera,che non si puo veder meglio; e Michele san Michele Veronese architetto della Illustrissima Signoria di Vinezia,e persona intendentissima di queste belle arti,fu piu volte,viuendo,veduto contemplare queste opere di Vittore con marauiglia, & poi dire,che poco meglio si poteua vedere del santo Eustachio,del cane,& del sã Giorgio sopradetto. Sopra l'arco poi di detta cappella è dipinto quando sã Giorgio vcciso il Dragone,libera la figliuola di quel Re,laquale si vede vicina al santo con vna veste lunga,secondo l'uso di que'tempi: Nellaqual parte è marauigliosa ancora la figura del medesimo san Giorgio,ilquale armato come di sopra mentre è per rimontar a cauallo,stà volto con la persona,&cō la faccia verso il popolo,e messo vn piè nella staffa, e la man manca alla sella si vede quasi in moto di salire sopra il cauallo, che ha volto la groppa verso il popolo,e si vede tutto,essendo in iscorcio in piccolo spazio,beniss. Et p dirlo in vna parola non si puo senza infinita marauiglia,anzi stupore contemplare questa opera fatta con disegno,con grazia, & con giudizio straordinario. Dipinse il medesimo Pisano in san Fermo maggiore di Verona,chiesa de' frati di san Francesco conuentuali nella cappella de' Brenzoni a man manca, quando s'entra per la porta principale di detta chiesa, sopra la sepoltura della resurrezzione del signore,fatta di scultura,e secondo que'tempi,molto bella: dipinse dico,per ornamento di quell'opera,la Vergine annunziata dall'Angelo: le quali due figure,che sono tocche d'oro, secondo l'uso di que'tempi,sono bellissime,si come sono ancora certi casamenti molto ben ritrati, & alcuni piccioli animali,& vccelli,sparsi per l'opera tanto proprij, e viui, quanto è possibile imaginarsi. Il medesimo Vittore fece in medaglioni di getto infiniti ritratti di principi de'suoi tempi, & d'altri, da iquali poi sono stati fatti molti quadri di ritratti in pittura. E Monsignor Giouio in vna lettera volgare,che egli scriue al Signor Duca Cosimo,laquale si legge stampata cō molte altre,dice parlando di Vittore Pisano,queste parole.

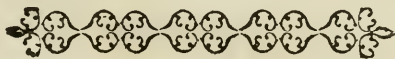
Costui fu ancora prestantissimo nell'opera de' bassi rilieui,stimati difficilissimi dagl'Artefici; perche sono il mezzo tra il piano delle pitture,e'l tondo delle statue. E percio si veggiono di sua mano molte lodate Medaglie di gran Principi, fatte in forma maiuscola della misura propria di quel riuerso,che il Guidi mi ha mandato del cauallo armato. Fra lequali io ho quella del gran Re Alfonso in Zazzera, con un riuerso d'una celata capitanale; quella di Papa Martino,con l'arme di casa Colonna per riuerso;quella di Sultan Maomete,che prese Costantinupoli,con lui medesimo a cauallo in habito Turchesco, con una sferza in mano; Sigismondo Malatesta,con un riuerso di Madonna Isotta d'Arimino, & Niccolò Piccinino con un berettone bislungo in testa,col detto riuerso del Guidi,ilquale rimando. Oltra questo ho ancora una bellissima Medaglia di Giouanni Paleologo Imperatore de'Costantinopoli,con quel bizarro cappello alla grecanica,che soleuano portare gl'Imperatori:E fu

fatta

fatta da esso Pisano in Fiorēza, al tempo del Concilio d'Eugenio, oue si trouò il Prefato Imperadore; ch'ha per riuerso la Croce di Christo, sostentata da due mani, uerbigrazia dalla latina, e dalla greca.

In fin quì il Giouio, con quello, che seguita. Ritrasse anco in medaglia Filippo de' Medici Arciuescouo di Pisa; Braccio da Montone; Giouan Galeazzo Visconti; Carlo Malatesta Signor d'Arimino; Giouan Caracciolo gran Siniscalco di Napoli; Borso, & Hercole da Este, & molti altri Signori, & huomini segnalati per arme, e per lettere. Costui meritò per la fama, e riputazione sua in questa Arte essere celebrato da grandissimi huomini, e rari scrittori, perche oltre quello, che ne scrisse il Biondo, come si è detto, fu molto lodato in vn Poema latino da Guerino Vecchio suo compatriota, e grandissimo litterato, e scrittore di que' tempi; delqual poema, che dal cognome di costui fu intitolato, il Pisano del Guerino, fa honorata menzione esso Biondo. Fu anco celebrato dallo Strozzi vecchio, cioè da Tito Vespasiano, padre dell'altro strozzi, ambi duoi poeti rarissimi nella lingua latina. Il padre dunque honorò con un bellissimo, epigrāma, il qual è in stampa con gl'altri, la memoria di Vittore Pisano, E questi sono i frutti, che dal viuer virtuosamēte si traggono. Dicono alcuni, che quando costui imparaua l'arte, essendo giouanetto, in Fiorenza, che dipinse nella vecchia chiesa del tempio, che era doue è hoggi la cittadella vecchia, le storie di quel Pellegrino a cui andando a san Iacopo di Galizia, mise la figliuola d'un hoste vna tazza d'argento nella tasca, perche fusse come ladro punito: ma fu da s. Iacopo aiutato, e ricondotto a casa saluo. Nella qual'opera mostrò Pisano douer riuscire, come fece Ecc. pittore. finalmente assai ben vecchio passò a miglior vita. E Gentile hauendo lauorato molte cose in città di Castello, si cōdusse a tale. essendo fatto parletico, che non operaua piu cosa buona. In vltimo consumato dalla vecchiezza, trouandosi d'ottanta anni si morì. Il Ritratto di Pisano, nō ho potuto hauer di luogo nessuno. disseguarono ambi duoi questi pittori molto bene, come si puo vedere nel nostro libro &c.

Fine della vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Pisano Veronese.

PESELLO PESELLI PITTOR
FIORENTINO

Vita di Pesello, e Francesco Peselli Pittori fiorentini.

RARE volte suole auuenire, che i discepoli de'maestri rari, se osseruano i documenti di quegli, non diuenghino molto eccellenti, Et, che se pure non se gli lasciano dopo le spalle; non gli pareggino almeno; & si agguaglino à loro in tutto. Perche il sollecito feruore della imitazione, con la assiduità dello studio, ha forza di pareggiare la virtu di chi gli dimostra il vero modo dell'operare. Laonde vengono i discepoli a farsi tali, che e'cõcorrono poi co' maestri, & gli auanzano ageuolmente, per esser sempre poca fatica, lo aggiugnere a quello, che è stato da altri trouato. Et che questo sia il vero, Francesco di pe-

sello

ſello imitò talmente la maniera di fra Filippo; che ſe la morte nõ cel lo toglie ua coſi acerbo, di gran lunga lo ſuperaua. Conoſceſi ancora, che Peſello imitò la maniera d'Andrea dal Caſtagno, & tanto preſe piacer del contrafare animali, & di tenerne ſempre in caſa viui d'ogni ſpecie, che e fece quegli ſi prõti, & viuaci, che in quella profeſſione non hebbe alcuno nel ſuo tempo, che gli faceſſe paragone. Stette fino all'età di trent'anni ſotto la diſciplina d'Andrea, imparando da lui: & diuenne boniſſimo maeſtro. Onde hauendo dato buon ſaggio del ſaper ſuo, gli fu dalla ſignoria di Fiorenza fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriſcono a Chriſto; che fu collocata a meza ſcala del loro palazzo; per laquale Peſello acquiſtò gran fama, e maſſimamente hauendo in eſſa fatto alcuni ritratti, e fra gl'altri quello di Donato Acciaiuoli. Fece ancora alla cappella de'Caualcanti in ſanta Croce ſotto la Nunziata di Donato, vna predella con figurine piccole, dentroui ſtorie di ſan Niccolò. Et lauorò in caſa de'Medici vna ſpalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di caſſoni con ſtoriette piccole di gioſtre di caualli. Et veggonſi in detta caſa ſino al di d'hoggi di mano ſua alcune tele di Leoni, iquali s'affacciano a vna grata, che paiono viuiſsimi; & altri ne fece fuori; & ſimilmente vno, che con vn ſerpente combatte; & colorì in vn'altra tela vn bue, & vna volpe con altri animali molto pronti, & viuaci. Et in ſan Piermaggiore nella cappella degl'Aleſſandri, fece quattro ſtoriette di figure piccole, di ſan Piero di ſan Paulo, di ſan Zanobi, quando reſuſcita il figliuolo della Vedoua: & di ſan Benedetto. Et in ſanta Maria maggiore della medeſima città di Firenze, fece nella cappella degl'Orlandini vna N. Donna, e due altre figure belliſſime. A i fanciulli della compagnia di s. Giorgio vn crucifiſſo, ſan Girolamo, & ſan Franceſco; e nella chieſa di ſan Giorgio in vna tauola vna Nunziata. In Piſtoia nella chieſa di ſan Iacopo vna Trinità, ſan Zeno, e ſan Iacopo: & per Firenze in caſa de'cittadini ſono molti tondi, e quadri di mano del medeſimo. Fu perſona Peſello moderata, & gentile; & ſempre, che poteua giouare agli amici, con amoreuolezza, & volentieri lo faceua. Tolſe moglie giouane, & hebbene Franceſco detto Peſellino ſuo figliuolo, che atteſe alla pittura, imitando gl'andari di fra Filippo infinitamente. Coſtui ſe piu tempo viueua, per quello, che ſi conoſce; harebbe fatto molto più; che egli non fece; perche era ſtudioſo nell'arte; ne mai reſtaua ne dì, ne notte, di diſegnare. Perche ſi vede ancora nella cappella del nouiziato di ſanta Croce ſotto la tauola di fra Filippo vna marauiglioſiſsima predella di figure piccole, lequali paiono di mano di fra Filippo. Egli fece molti quadretti di figure piccole per Fiorenza, & in quella acquiſtato nome ſe nè morì d'anni XXXI. perche Peſello ne rimaſe dolente; ne molto ſtette, che lo ſeguì d'anni LXXVII.

Fine della vita di Peſello, & Franceſco Peſelli Pittori Fiorentini.

BENOZZO PITTOR FIOR.

Vita di Benozzo Pittore Fiorentino.

CHI camina coñ le fatiche per la ſtrada della virtù; ancora che ella ſia (come dicono) e ſaſſoſa, e piena di ſpine, alla fine della ſalita ſi ritroua pur finalmente in vn largo piano; cõ tutte le bramate felicità. Et nel riguardare a baſſo, veggendo i cattiui paſsi cõ periglio fatti da lui; Ringrazia Dio, che a ſaluamento ve l'ha condotto. Et con grandiſs. contento ſuo, benedice q̃lle fatiche; che gia tanto gli rincreſceuano. Et coſi riſtorando i paſſati affanni, con la letizia del bene preſente; ſenza fatica ſi affatica, per far conoſcere a chi lo guarda; come i caldi, i geli, i ſudori, la fame, la ſete, & gli incomodi, che ſi patiſcono, per acquiſtare la virtu; liberano altrui da la po uertà

nertà: & lo conducono a quel sicuro, & tranquillo stato; doue con tanto cõ tento suo lo affaticato Benozzo Gozzoli si riposò. Costui fu discepolo dello Angelico fra Giouãni, e a ragione amato da lui; & da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandissima inuenzione, & molto copioso negli animali, nelle pro spetiue, ne' paesi, & negli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età sua; che e' mostrò non essersi molto curato d'altri diletti: & ancora che e non fusse mol to eccellente a comparazione di molti, che lo auanzarono di disegno; superò nié te dimeno col tãto fare tutti gli altri della età sua: Perche in tanta moltitu dine di opere, gli vennero fatte pure delle buone. Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di S. Marco la tauola dello altare; & in s. Fria no, vn transito di s. Ieronimo, che è stato guasto per acconciare la facciata del la chiesa lungo la strada. Nel palazzo de' Medici fece in fresco la cappella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le storie di S. Antonio da Padoua, doue ritrasse di naturale Giuliano Cesarini Cardi nale, & Antonio Colonna. Similmente nella Torre de' Conti, cioè sopra vna porta, sotto cui si passa, fece in fresco vna N. Donna con molti santi: Et in san ta Maria Maggiore all'entrar di chiesa, per la porta principale, fece a man rit ta in vna cappella a fresco molte figure, che sono ragioneuoli. Da Roma tor nato Benozzo a Firenze, se n'andò a Pisa, doue lauorò nel Cimiterio, che è al lato al Duomo, detto Campo Santo vna facciata di muro lunga quanto tut to l'edifizio, facendoui storie del Testamento vecchio con grandissima inuẽ zione. E si puo dire, che questa sia veramente vn opera terribilissima, veggẽ dosi in essa tutte le storie della Creazione del mondo distinte a giorno per giorno. Dopo l'Arca di Noe, l'innondazione del Diluuio espressa con bellis simi componimenti, & copiosità di figure. Appresso la superba edificazione della Torre di Nebrot, l'incendio di Soddoma, e dell'altre città vicine; l'Hi storie d'Abramo; nelle quali sono da considerare affetti bellissimi: percioche se bene non haueua Benozzo molto singular disegno nelle figure, dimostrò nondimeno l'arte efficacemente nel sacrificio d'Isaac, per hauere situato in i scorto vn'asino ꝑ tal maniera, che si volta per ogni banda: Ilche è tenuto cosa bellissima. Segue appresso il nascere di Moise, con que' tanti segni, e prodigij insino à che trasse il popolo suo d'Egitto, e lo cibò tanti anni nel deserto. Aggiunse a queste tutte le storie Hebree insino à Dauit, & Salamone suo fi gliuolo. E dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vn'animo piu, che grande: perche doue si grande impresa harebbe giustamente fatto paura à vna legione di pittori; egli solo la fece tutta, e la condusse à perfezione. Di ma niera, che hauendone acquistato fama grandissima, meritò, che nel mezo del l'opera gli fusse posto questa epigramma.

Quid spectas uolucres, pisces, & monstra ferarum?
Et uirides siluas, æthereasque Domos?
Et pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?
Queis semper uiuum spirat in ore decus.
Non hæc tam uarijs finxit simulacra figuris
Natura; ingenio fœtibus apta suo:
Est opus artificis; pinxit uiua ora Benoxus:
O superi uiuos fundite in ora sonos.

Sono in tutta questa opera sparsi infiniti ritratti di naturale,ma perche di tutti non si ha cognizione,dirò quelli solamente, che io vi ho conosciuti di importanza,e quelli,di che ho per qualche ricordo cognizione. Nella storia dunque doue la Reina Saba uà à Salamone è ritratto Marsilio Ficino fra certi prelati,l'Argiropolo dottisimo greco e Battista Platina, il quale haueua pri ma ritratto in Roma: et egli stesso sopra vn cauallo,nella figura d'un vechiot to raso con vna beretta nera,che ha nella piegha vna carta bianca, forse per segno,o perche hebbe volontà di scriuerui dentro il nome suo.Nella medesi ma città di Pisa alle monache di san Benedetto à ripa d'Arno,dipinse tutte le storie della vita di quel santo: E nella compagnia de'Fiorentini, che allhora era doue è hoggi il monasterio di san Vito,similmente la tauola, e molte al= tre pitture nel Duomo dietro alla sedia dell' Arciuescouo in vna tauoletta à tempera dipinse vn san Tommaso d'Aquino,con infinito numero di dotti, che disputano sopra l'opere sue,e fra gl'altri vi è ritratto papa Sisto IIII. con vn numero di Cardinali,e molti capi,e generali di diuersi ordini.E questa è la piu finita,& meglio opera,che facesse mai Benozzo. In santa Caterina de' frati predicatori nella medesima città fece due tauole à tempera, che benissi mo si conoscono alla maniera; & nella chiesa di san Nicola ne fece similmen te vn'altra, & due in santa Croce fuor di Pisa. Lauorò anco quando era gio-uanetto nella pieue di san Gimignano l'altare di san Bastiano nel mezzo del la chiesa riscontro alla cappella maggiore: e nella sala del consiglio sono alcu ne figure,parte di sua mano,e parte da lui essendo vecchie,restaurate.

A i monaci di Monte Oliueto nella medesima terra,fece vn crucifisso, & al= tre pitture: ma la migliore opera,che in quel luogo facesse,fu in san Agosti-no nella cappella maggiore à fresco storie di sant'Agostino, cioè dalla cõuer= sione insino alla morte.Laquale opera ho tutta disegnata di sua mano nel no stro libro,insieme con molte carte delle storie sopradette di campo santo di Pisa. In Volterra ancora fece alcune opere,delle quali non accade far men-zione. E perche quando Benozzo lauorò in Roma,vi era vn'altro dipinto re,chiamato Melozzo,ilquale fu da Furlì; molti,che non sanno piu,che tan to,hauendo trouato scritto Melozzo,e riscontrato i tempi, hanno creduto, che quel Melozzo,voglia dir Benozzo;ma sono in errore,perche il detto pit tore fu ne'medesimi tempi,& fu molto studioso delle cose dell'Arte, & parti colarmente mise molto studio,e diligenza in fare gli scorti, come si puo vede re in s.Apostolo di Roma nella tribuna dell'altar maggiore, doue in vn fre-gio,tirato in prospettiua,per ornamento di quell'opera sono alcune figure, che colgono vue,& vna botte,che hanno molto del buono. Ma cio si vede piu apertamente nell'ascensione di Giesu Christo in vn coro d'Angeli, che lo conducono in cielo,doue la figura di Christo scorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta; & il simile fanno gl'Angeli,che con diuersi mouimẽ ti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gl'Apostoli,che sono in ter-ra scortano in diuerse attitudini tanto bene,che ne fu allora,& ancora è loda to da gl'Artefici,che molto hanno imparato dalle fatiche di costui, il quale fu grandisimo prospettiuo,come ne dimostrano i casamenti dipinti in que-sta opera,laquale gli fu fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di papa Sisto quarto,dal quale fu molto rimunerato.Ma tornando a Benozzo, consuma,

to finalmẽte da gl'anni, e dalle fatiche d'anni 78. se n'andò al vero riposo nel la città di Pisa, habitando in vna casetta, che in si lunga dimora vi si haueua comperata in carraia di s Franc. Laqual casa lasciò morendo alla sua figliuola: & con dispiacere di tutta quella città fu honoratamente sepellito in campo santo con questo epitaffio, che ancora si legge.

Hic tumulus est Benotij Florentini qui proxime has pinxit historias hunc sibi Pisanor. donauit humanitas MCCCCLXXVIII.

Visse Benozzo costumatissimamente sempre, e da vero christiano; consumando tutta la vita sua in esercizio honorato; per il che, e per la buona maniera, e qualità sue lungamente fu ben veduto in quella città. Lasciò dopo se discepoli suoi Zanobi Machiauelli Fiorentino; & altri, de quali non accade far altra memoria.

Fine della vita di BenoZZo Pittor Fiorentino

VITA DI FRANCESCO DI GIORGIO SCVLTORE, & Architetto; & di Lorenzo Vecchietto Scultore, e pittore. Sanesi.

RANCESCO di Giorgio Sanese, ilquale fu scultore, & architetto eccell. fece i due Angeli di bronzo, che sono in sul altar maggiore del Duomo di quella città, i quali furono veramẽte vn bellis. getto, e furon poi rinetti da lui medesimo con quanta diligenza sia possibile imaginarsi. E cio potette egli fare commodamente, essendo persona non meno dotata di buone facultà, che di raro ingegno, onde nõ per auarizia; ma per suo piacere lauoraua quando bene gli veniua; e per lasciar dopo se qualche honorata memoria. Diede anco opera alla pittura, & fece alcune cose, ma non simili alle sculture. Nell'architettura hebbe grandissimo giudizio, e mostrò di molto bene intender quella professione: e ne puo far ampia fede il palazzo, che egli fece in Vrbino al Duca Federigo Feltro, i cui spartimenti sono fatti con belle, & commode cõsiderazioni, e la strauaganza delle scale, sono bene intese, e piaceuoli, piu che altre, che fussino state fatte insino al suo tempo. Le sale sono grande, e magnifiche, e gl'appartamẽti delle camere vtili, & honorati fuor di modo; e per dirlo in poche parole è cosi bello, & ben fatto tutto q̃l palazzo, quãto altro, che infin a hora sia stato fatto giamai. Fu Francesco grandissimo ingegnieri, e massimamente di machine da guerra, come mostrò in un fregio, che dipinse di sua mano nel detto palazzo d'Vrbino; ilqual è tutto pieno di simili cose rare, apartenenti alla guerra. Disegnò anco alcuni libri tutti pieni di cosi fatti instrumenti; Il miglior de'quali ha il signor Duca Cosimo de'Medici fra le sue cose piu care. Fu il medesimo tanto curioso in cercar d'intender le machine, & instrumenti bellici degl'antichi, e tanto andò inuestigando il modo degl' antichi anfiteatri, & d'altre cose somiglianti; ch'elleno furono cagione, che mise manco studio nella scultura; ma non però gli furono, ne sono state di manco honore, che le sculture gli potessino esser state. per lequali tutte cose fu di maniera grato al detto Duca Federigo, delqual fece il ritratto e in medaglia, e di pittura; che quando se ne tornò a Siena sua patria, si trouò non meno essere stato honorato, che beneficato. Fece per papa Pio secondo tutti di disegni, e modelli del palazzo, & vescouado di Pienza: patria del detto papa, & da lui fatta città, & del suo nome chiamata Pienza, che prima era detta Corsignano. che furon per quel luogo, magnifici, & honorati quanto potessino essere, & cosi la forma, & fortificazione di detta città, & insieme il palazzo, e loggia pel medesimo pontefice. Onde poi sempre visse honoratamente; e fu nella sua città del supremo magistrato de'Signori honorato. Ma peruenuto finalmente all'età d'anni 47. si morì. Furono le sue opere intorno al 1480. Lasciò costui suo compagno, e carissimo amico Iacopo Cozzerello, ilquale attese alla scultura, & all'architettura, e fece alcune figure di legno in Siena; & d'Architettura s. Maria Maddalena fuor della porta a Tufi, laquale rimase imperfetta; per la sua morte. E noi gl'hauemo pur questo obligo, che da lui si hebbe

il

il ritratto di Francesco sopradetto, ilquale fece di sua mano. Ilquale Franc. merita, che gli sia hauuto grande obligo, per hauere facilitato le cose d'Archi tettura, e recatole piu giouamento, che alcun altro hauesse fatto, da Filippo di ser Brunellesco insino al tempo suo.

Fu Sanese, e scult. similmente molto lodato Lor. di Piero Vecchietti, ilqual essendo prima stato orefice molto stimato, si diede finalmente alla scultura, & à gettar di bronzo, nellequali arti mise tanto studio, che diuenuto ecc. gli fu dato a fare di bronzo il Tabernacolo dell'altar maggiore del duomo di Siena sua patria, con quegli ornamenti di marmo, che ancor vi si veggiono. Ilqual getto, che fu mirabile gl'acquistò nome, e riputazione grandissima, per la proporzione, e grazia, che egli ha in tutte le parti. E chi bene considera q̃sta opera, vede in essa buon disegno, e che l'artefice suo fu giudizioso, e pratico valent'huomo. Fece il medesimo in vn bel getto di metallo, per la cappella de pittori Sanesi, nello spedale grande della scala, vn Christo nudo, che tiene la croce in mano, d'altezza quanto il viuo. Laqual opera, come venne benissimo nel getto, cosi fu rinetta con amore, e diligenza. Nella medesima casa, nel peregrinario è vna storia dipinta da Lor. di colori. E sopra la porta di san Giouanni vn'arco con figure lauorate a fresco. Similmente, perche il battesimo non era finito, vi lauorò alcune figurine di bronzo, e vi finì pur di brõzo vna storia cominciata già da Donatello. Nelqual luogo haueua ancora lauorato due storie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò sempre Lorenzo quanto potette maggiormente. Ilqual Lorenzo condusse il detto battesimo all'vltima perfezzione, ponendoui anchora alcune figure di bronzo gettate già da donato, ma da se finite del tutto, che sono tenute cosa belliss. Alla loggia degl'Vfficiali in banchi fece Lorenzo di marmo, all'altezza del naturale, un san Piero, & vn san Paulo, lauorati con somma grazia, & condotti con buona pratica. Accommodò costui talmente le cose, che fece, che ne merita molte lode cosi morto, come fece viuo. Fu persona maninconica, e soletaria, e che sẽpre stette in cõsiderazione; ilche forse gli fu cagione di non piu oltre viuere, conciosia, che di cinquanta otto anni passò all'altra vita. Furono le sue opere, circa l'anno 1482.

Fine della vita di Francesco di Giorgio, & di Lorenzo Vecchietti,

ANTONIO ROSSELLINO
SCVLTORE FIOR.

Vita d' Antonio Rossellino scultore, e di Bernardo suo fratello.

V veramente sempre cosa lodeuole, e virtuosa la modestia, & l'essere ornato di gentilezza, & di quelle rare virtù, che ageuol mente si riconoscono nell'honorate azzioni d' Antonio Rossellino scultore: ilquale fece la sua arte con tanta grazia, che da ogni suo conoscente fu stimato assai piu, che huomo, & ado rato quasi per santo, per quelle ottime qualità, che erano vnite alla virtù sua. Fu chiamato Antonio, il Rosellino dal proconsolo: perche e' tenne sempre la sua bottega in vn luogo, che cosi si chiama in Fiorenza. Fu costui si dolce & si delicato ne' suoi lauori, & di finezza, & pulitezza tanto perferta; che la maniera

maniera sua giustamente si puo dir vera,& veramente chiamare moderna. Fece nel palazzo de' Medici la fontana di marmo, che è nel secondo cortile; nella quale sono alcuni fanciulli,che sbarrano Delfini,che gettano acqua:& è finita con somma grazia,& con maniera diligentisima.Nella chiesa di San ta Croce a la pila dell'acqua santa,fece la sepoltura di Francesco Nori, & sopra quella,vna Nostra donna di basso rilieuo,& vna altra N dõna in casa de' Tornabuoni,& molte altre cose mãdate fuori in diuerse parti, si come a Lione di Francia vna sepoltura di marmo. A san Miniato a mõte, monasterio de' monaci bianchi fuori delle mura di Fiorenza,gli fu fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo : Laquale si marauigliosamente fu condotta da lui, & con diligenza,& artifizio cosi grande: che non si imagini artefice alcuno, di poter mai vedere cosa alcuna,che di pulitezza,o di grazia, passare la possa in maniera alcuna.Et certamente a chi la considera pare imposibile nõ che difficile,che ella sia condotta cosi. Vedendosi in alcuni angeli,che vi sono tãta grazia,& bellezza d'arie,di panni, & d'artifizio, che e' non paiono piu di marmo,ma viuisimi. Di questi l'uno tiene la corona della verginità di quel Cardinale,ilquale si dice,che morì vergine; l'altro la palma della vittoria, che egli acquistò contra il mondo. E fra le molte cose artifiziosissime, che vi sono,vi si vede vn'arco di macigno,che regge vna cortina di marmo aggrup pata,tanto netta,che fra il bianco del marmo,& il bigio del macigno, ella pare molto piu simile al vero panno,che al marmo. In su la cassa del corpo sono alcuni fanciulli veramente bellissimi,& il morto stesso; con vna nostra donna in vn tondo,lauorata molto bene. La cassa tiene il Garbo di quella di Porfido,che è in Roma su la piazza della ritonda.Questa sepoltura del Cardinale fu posta su nel 1459. Et tanto piacque la forma sua, e l'architettura della cappella al Duca di Malfi nipote di papa Pio secondo, che dalle mani del maestro medesimo ne fece fare in Napoli vn'altra, per la donna sua, simile a questa in tutte le cose,fuori,che nel morto. Di piu vi fece vna tauola di vna natiuità di Christo nel presepio: con vn ballo d'Angeli in su la capanna, che cantano a bocca aperta; in vna maniera,che ben pare,che dal fiato in fuori; Antonio desse loro ogn'altra mouenza,& affetto con tanta grazia;& cõ tanta pulitezza,che piu operare non possono nel marmo il ferro, & l'ingegno. Per ilche sono state molto stimate le cose sue da Michelagnolo, e da tutto il restante degl'artefici piu,che eccellenti.Nella pieue d'Empoli fece di marmo vn san Bastiano,che è tenuto cosa bellisima; & di questo hauemo vn disegno di sua mano nel nostro libro,con tutta l'architettura, e figure della cappella detta di san Miniato in monte; & insieme il ritratto di lui stesso.

Antonio finalmente si morì in Fiorenza d'età d'anni 46. lasciando vn suo fratello architettore,e scultore chiamato Bernardo,ilquale in santa Croce fece di marmo la sepoltura di M.Lionardo Bruni Aretino,che scrisse la storia Fiorentina,e fu quel gran dotto,che sa tutto il mondo. Questo Bernardo fu nelle cose d'architettura molto stimato da papa Nicola quinto, ilquale l'amò assai,e di lui si seruì in moltissime opere,che fece nel suo pontificato; e piu harebbe fatto,se a quell'opere,che haueua in animo di far quel pontefice,nõ si fusse interposta la morte.Gli fece dunque rifare,secondo,che racconta Giãnozzo Manetti,la piazza di Fabriano l'anno, che per la peste vi stette alcuni

mesi; e doue era stretta, e malfatta, la riallargò, e' ridusse in buona forma, facendoui intorno intorno vn'ordine di botteghe vtili, & molto commode, & belle. Ristaurò appresso, e rifondò la chiesa di san Franc. della detta terra, che andaua in rouina. A Gualdo rifece si puo dir di nuouo, con l'aggiũta di belle, & buone fabriche, la chiesa di san Benedetto. In Ascesi la chiesa di s. Frãc. che in certi luoghi era rouinata. & in certi altri minacciaua rouina, rifondò gagliardamente, e ricoperse. A Ciuitauecchia fece molti belli, & magnifici edifizij. A Ciuità Castellana rifece meglio, che la terza parte delle mura con buon garbo. A Narni rifece, & ampliò di belle, & buone muraglie la fortezza. A Oruieto fece vna gran fortezza con vn bellissimo palazzo, opera di grã de spesa, e non minore magnificenza. A Spoleti similmente accrebbe, e fortificò la fortezza, facendoui dentro habitazioni tanto belle, e tanto commode, e bene intese, che non si poteua veder meglio. Rassettò i Bagni di Viterbo con gran spesa, & con animo regio; facendoui habitazioni, che non solo, per gl'amalati, che giornalmente andauano a bagnarsi sarebbono state recipienti, ma ad ogni gran prencipe. Tutte queste opere fece il detto pontefice col disegno di Bernardo fuori della città. In Roma ristaurò, & in molti luoghi rinouò le mura della città, che per la maggior parte erano rouinate, aggiugnendo loro alcune torri, & comprendendo in queste vna nuoua fortificazione, che fece a Castel s. Angelo di fuora, & molte stanze, & ornamenti, che fece dentro. Parimente haueua il detto pontefice in animo, e la maggior parte condusse a buon termine di restaurare, & riedificare, secondo che piu haueuano dibisogno, le quaranta chiese delle stazioni gia instituite da sã Gregorio primo, che fu chiamato, per sopranome Grande. Cosi restaurò s. Maria Trasteuere, s. Prasedia, s. Teodoro, s. Piero in vincula, & molte altre delle minori. Ma con maggiore animo, ornamento, e diligẽza fece questo in sei delle sette maggiori, & principali, cioè s. Giouanni Laterano, s. Maria maggiore, s Stefano in Celio monte, s. Apostolo, s. Paolo, & s. Lorenzo extra muros: Non dico di s. Piero, perche ne fece impresa aparte. Il medesimo hebbe animo di ridurre in fortezza, & fare, come vna citta appartata il Vaticano tutto; nella quale disegnaua tre vie, che si dirizzauano a s. Piero, credo doue è hora Borgo vecchio, e nuouo; lequali copriua di loggie di qua, & di la con botteghe commodissime; separando l'arti piu nobili, e piu ricche dalle minori, e mettendo insieme ciascuna in vna via da per se; E gia haueua fatto il torrione tondo, che si chiama ancora il Torrione di Nicola. E sopra quelle botteghe, & loggie veniuano case magnifiche, & commode, & fatte con bellissima architettura, & vtilissima; essendo disegnate in modo, che erano difese, & coperte da tutti que' venti, che sono pestiferi in Roma; & leuate via tutti gl'impedimenti, o d'acque, o di fastidij, che sogliono generar mal'aria. E tutto hauerebbe finito ogni poco piu, che gli fusse stato conceduto di vita il detto pontefice, ilquale era d'animo grande, e risoluto, & intendeua tanto, che non meno guidaua, e reggeua gl'artefici, che eglino lui. Laqual cosa fa, che le imprese grandi si conducono facilmente a fine, quando il padrone intende da per se, & come capace puo risoluere subito; doue vno irresoluto, & incapace nello star fra il si, & il no, fra varij disegni, e openioni, lascia passar molte volte inutilmente il tẽpo, senz'operare. Ma di q̃sto disegno di Nicola non acca

de

de dire altro, da che non hebbe effetto. Voleua, oltre cio, edificare il palazzo papale con tanta magnificenza, e grandezza, & con tante commodità, & vaghezza, che e' fusse per l'uno, e per l'altro conto il piu bello, & maggior edifizio di christianità; volendo, che seruisse, non solo alla persona del sommo pontefice, capo de' Christiani, e non solo al sacro collegio de' Cardinali, che essendo il suo consiglio, & aiuto, gl'harebbono a esser sempre intorno; ma, che ancora vi stesino commodamente tutti i negozij, spedizioni, & giudizij della corte; doue ridotti insieme tutti gl'vffizij, e le corti harebbono fatto vna magnificenza, e grandezza, & se questa voce si potesse vsare in simili cose, vna pompa incredibile. e che è piu infinitamente, haueua a riceuere Imperadori, Re, Duchi, & altri principi christiani; che o per facende loro, o p diuozione visitassero quella santissima Apostolica sede. E chi crederá, che egli volesse farui vn tearro per le coronazioni de' pontefici? et i giardini, loggie, acquidotti, fontane, cappelle, librerie, & vn conclaui appartato bellissimo? In somma questo (non so se palazzo, castello, o città debbo nominarlo) sarebbe stata la piu superba cosa, che mai fusse stata fatta dalla creazione del mondo, per quello, che si sa, insino a hoggi. Che grandezza sarebbe stata quella della santa chiesa Romana, veder il sommo pontefice, e capo di quella, hauere, come in vn famosissimo, e santissimo monasterio, raccolti tutti i ministri di Dio, che habitano la città di Roma? Et in quello, quasi vn nuouo paradiso terrestre, viuere vita celeste, angelica, e santissima; con dare essempio à tutto il christianesimo, & accender gl'animi degl'infideli al vero culto di Dio, e di Giesu Christo benedetto. Ma tanta opera rimase imperfetta, anzi quasi non cominciata, per la morte di quel pontefice: & quel poco, che n'è fatto, si conosce all'arme sua, o che egli vsaua per arme, che erano due chiaui intrauersate in campo rosso. La quinta delle cinque cose, che il medesimo haueua in animo di fare, era la chiesa di san Piero, laquale haueua disegnata di fare tanto grande, tanto ricca, & tanto ornata, che meglio è tacere, che metter mano, per non poter mai dirne anco vna minima parte; & massimamente essendo poi andato male il modello, e statone fatti altri da altri archittettori. E chi pure volesse in cio sapere interamente il grand'animo di papa Nicola V. legga quello, che Giannozzo Manetti nobile, e dotto cittadin Fiorentino scrisse minutissimamente nella vita di detto pontefice: ilquale, oltre gl'altri in tutti i sopradetti disegni si seruì, come si è detto, dell'ingegno, & molta industria di Bernardo Rossellini; Antonio, fratel delquale, per tornare hoggimai donde mi partij, con si bella occasione, lauorò le sue sculture circa l'anno 1490. E perche quanto l'opere si veggiono piene di diligenza, e di difficultà gl'huomini restano piu ammirati; conoscēdosi massimamēte q̄ste due cose ne' suoi lauori, merita egli, e fama, & honore, come essempio certiss. donde i moderni scultori hāno potuto imparare, come si deono far le statue, che mediante le difficultà, arrechino lode, e fama grādiss. Conciosia, che dopo Donatello aggiunse egli all'arte della scultura vna certa pulitezza, e fine; cercando bucare, e ritondare in maniera le sue figure, ch'elle apparisceno per tutto e tonde, e finite. Laqual cosa nella scultura insino allora nō si era veduta si pfetta; e perche egli primo l'introdusse, dopo lui nell'età seguenti, e nella nostra appare marauigliosa.

Vita di Desiderio da Settignano Scultore

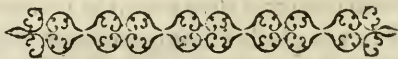
GRANDISSIMO obligo hanno al cielo, & alla natura coloro, che senza fatiche partoriscono le cose loro con vna certa grazia, che nõ si può dare alle opere, che altri fa, ne per istudio, ne per imitazione: Ma è dono veramente celeste, che pioue in maniera su quelle cose, che elle portano sempre seco, tanta leggiadria, & tanta gentilezza, che elle tirano a se non solamente que gli, ch'intendono il mestiero, ma molti altri ancora; che non sono di quella professione. E nasce cio dalla facilità del buono, che non si rende aspro, e duro agl'occhi, come le cose stentate, e fatte con difficultà molte volte se rendono. la qual grazia, e simplicità, che piace vniuersalmente; e da ognuno è conosciuta, hanno tutte l'opere che fece Desiderio; ilquale dicono alcuni, che fu da Settigna

no

no luogo vicino a Fiorenza due miglia: alcuni altri lo tengono Fiorentino: ma questo rilieua nulla, per essere si poca distanza da l'un luogo all'altro. Fu costui imitatore della maniera di Donato, quantunque da la natura hauesse egli grazia grandissima, & leggiadria nelle teste. Et veggonsi l'arie sue, di femmine & di fanciulli, con delicata, dolce, & vezzosa maniera aiutate tanto dalla natura, che inclinato a questo lo haueua, quanto era ancora da lui esercitato l'ingegno dall'arte. Fece nella sua giouanezza il basamento del Dauid di Donato, ch'è nel palazzo del Duca di Fiorenza, nel quale Desiderio fece di marmo alcune Arpie bellissime, & alcuni viticci di bronzo molto graziosi, e bene intesi, & nella facciata della casa de' Gianfigliazzi un'arme grande con vn lione, bellissima, & altre cose di pietra, lequali sono in detta città. Fece nel Carmine alla cappella de Brancacci vno agnolo di legno: & in s. Lorenzo finì di marmo la cappella del Sacramento, laquale egli con molta diligenza cõdusse a perfezzione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo ilqual fu leuato, & hoggi si mette in sull'altar per le feste della Natiuita di Cristo, pcosa mirabile: In cambio del quale ne fece vn'altro Baccio da Monte Lupo, di marmo pure che sta continuamente sopra il Tabernacolo del Sacramento. In S. Maria Nouella fece di marmo la sepoltura della Beata Villana, con certi angioletti graziosi, e lei vi ritrasse di naturale, che non par morta, ma che dorma, & nelle monache delle Murate sopra vna colonna in vn tabernacolo vna N. Donna piccola di leggiadra, & graziata maniera, onde l'una & l'altra cosa è in grãdissima stima, & in bonissimo pregio. Fece ancora a S. Piero Maggiore il Tabernacolo del Sacramento di marmo con la solita diligenza. Et ancora che in quello non siano figure, e' vi si vede però vna bella maniera, & vna grazia infinita, come nell'altre cose sue. Egli similmente di marmo ritrasse di naturale la testa della Marietta degli Strozzi, laquale essendo bellissima, gli riuscì molto eccellente. Fece la sepoltura di M. Carlo Marsupini Aretino in s. Croce, laquale non solo in quel tempo fece stupire gl'artefici, & le persone intelligenti, che la guardarono, ma quegli ancora, che al presente la veggono, se ne marauigliano; doue egli hauendo lauorato in vna cassa fogliami, benche vn poco spinosi, & secchi, per non essere allora scoperte molte antichità; furono tenuti cosa bellissima. Ma fra l'altre parti, che in detta opera sono, vi si veggono alcune ali, che a vna nicchia fanno ornamento a pie della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano; cosa difficile a potere imitare nel marmo, atteso ch'a i peli, & alle piume nõ puo lo scarpello aggiugnere. Euui di marmo vna nicchia grande, piu viua, che se d'osso proprio fosse. Sonui ancora alcuni fanciulli, & alcuni Angeli condotti con maniera bella, & viuace: similmente è di somma bontà, & d'artifizio il morto su la cassa ritratto di naturale: & in vn tondo vna Nostra Donna di basso rilieuo, lauorato secondo la maniera di Donato, con giudizio, & con grazia mirabilissima: si come sono ancora molti altri bassi rilieui di marmo, ch egli fece, delli quali alcuni sono nella guardaroba del Signor Duca Cosimo; e particolarmente in vn tondo la testa del nostro signore Giesu Christo e di san Giouanni battista, quãdo era fanciulletto. A pie della sepoltura del detto M. Carlo fece vna lapida grande, per M. Giorgio Dottore famoso, e segretario della Signoria di Fiorẽza, con vn basso rilieuo molto bello, nelquale è ritratto esso M. Giorgio con

habito da Dottore secondo l'usanza di que'tempi. Ma se la morte si tosto non toglieua al mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, harebbe si per l'auuenire con la esperienza, & cõ lo studio operato, che vinto haurebbe d'arte tutti coloro, che di grazia haueua superati: Troncogli la morte il filo della vita nella età di 28. anni; perche molto ne dolse a tutti quegli, che stimauano douer vedere la perfezzione di tãto ingegno nella vecchiezza di lui: Et ne rimasero piu, che storditi, per tanta perdita. Fu da' parenti, & da molti amici accompagnato nella chiesa de'Serui; continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di mettersi infiniti epigrammi, & sonetti. Del numero de' quali mi è bastato mettere solamente questo.

Come vide natura
Dar DESIDERIO *a i freddi marmi vita;*
E poter la Scultura
Agguagliar sua bellezza alma, e infinita:
Si fermò sbigottita;
E disse homai sarà mia gloria oscura.
E piena d'alto sdegno
Troncò la vita a cosi bell'ingegno.
Ma in van: che se còstui
Die vita eterna a i marmi; e i marmi a lui.

Furono le sculture di Desiderio fatte nel 1485. lasciò abbozzata vna s. Maria Maddalena in penitenza, laqnale fu poi finita da Benedetto da Maiano: & è hoggi in santa Trinita di Firenze, entrando in chiesa a man destra laquale figura è bella quanto piu dir si possa. Nel nostro libro sono alcune carte disegnate di penna da Desiderio, bellisime. Et il suo ritratto si è hauuto da alcuni suoi da Settignano.

Fine della vita di Desiderio da Settignano Scultore.

MINO DA FIESOLE SCVLTORE

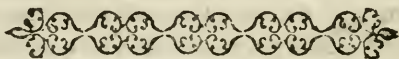
Vita di Mino Scultore da Fiesole

VANDO gli Artefici noſtri non cercano altro nell'opere che fanno, che imitare la maniera del loro maeſtro, o d'altro eccellente, delquale piaccia loro il modo dell'operare, o nell'attitudini delle figure, o nell'arie delle teſte, o nel pieghеggiare de' panni; & ſtudiano quelle ſolamente: ſe bene col tempo, & con lo ſtudio le fanno ſimili, non arriuano però mai con queſto ſolo, a la perfezzione dell'arte; auuenga che manifeſtiſsimamente ſi vede, che rare volte paſſa inanzi chi camina ſempre dietro: perche la imitazione della natura è ferma nella maniera di quello Artefice, che ha fatto la lunga pratica diuentare maniera. Conciosia che l'imitazione è vna ferma arte di fare apunto quel, che tu fai, come ſta il piu bello delle coſe della natura; pigliandola ſchietta

ſenza la maniera del tuo maeſtro o d'altri: iquali ancora eglino riduſſono in maniera le coſe, che tolſono da la natura. E ſe ben pare, che le coſe degl'Artefici eccellenti ſiano coſe naturali, o ver ſimili; non è che mai ſi poſſa vſar tãta diligenza, che ſi facci tanto ſimile, che elle ſieno com'eſſa natura: ne ancora ſcegliendo le migliori, ſi poſſa fare compoſizion di corpo tanto perfetto, che l'arte la trapaſsi: Et ſe queſto è, ne ſegue, che le coſe tolte da lei fa le pitture, & le ſculture perfette, e chi ſtudia ſtrettamente le maniere degli Artefici ſolamente, & non i corpi o le coſe naturali, è neceſſario, che facci l'opere ſue, & men buone della natura, & di quelle di colui da chi ſi toglie la maniera, la onde s'è viſto molti de'noſtri Artefici non heuere voluto ſtudiare altro che l'opere de'loro maeſtri, & laſciato da parte la natura, de quali n'è auenuto che non le hãno appreſe del tutto, & non paſſato il maeſtro loro: ma hanno fatto ingiuria grandiſsima all ingegno, che gli hanno hauuto, che s'eglino haueſsino ſtudiato la maniera, & le coſe naturali inſieme harebbon fatto maggior frutto nell'opere loro, che e non feciono. Come ſi vede nell'opere di Mino ſcultore da Fieſole. Ilquale hauendo l'ingegno atto a far quel che e' voleua, inuaghito della maniera di Deſiderio da Settignano ſuo maeſtro; p la bella gratia, che daua alle teſte delle femmine, & de putti, & d'ogni ſua figura; parendoli al ſuo giuditio meglio della natura; eſercitò, & andò dietro a quella abandonando, & tenendo coſa inutile le naturali: onde fu piu gratiato, che fondato nell'arte. Nel monte dunque di Fieſole, gia città antichiſſima vicino a Fiorenza nacque Mino di Giouãni ſcultore ilquale poſto a l'arte dello ſquadrar le pietre con Deſiderio da Settignano, giouane eccellente nella ſcultura, come inclinato a quel meſtiero imparò, mentre lauoraua le pietre ſquadrate, a far di terra dalle coſe, che haueua fatte di marmo Deſiderio, ſi ſimili, che egli vedendolo uolto a far profitto in quell'arte lo tirò innãzi, & lo meſſe a lauorare di marmo ſopra le coſe ſue, nellequali con vna oſſeruanza grandiſsima cercaua di mantenere la bozza di ſotto; ne molto tempo andò ſeguitando, che egli ſi fece aſſai pratico in quel meſtiero, del che ſe ne ſodisfaceua Deſiderio infinitamente; ma piu Mino dell'amoreuolezza di lui, vedendo che continuamente gli inſegnaua a guardarſi dagl'errori, che ſi poſſono fare in quell'arte; mentre, che egli era per venire in quella profeſsione eccellente: la diſgratia ſua volſe, che Deſiderio paſſaſſe a miglior vita; la qual perdita fu di grandiſsimo danno a Mino ilquale come diſperato ſi partì da Fiorenza, & ſe ne andò a Roma, & aiutãdo a maeſtri, che lauorauano al l'hora opere di marmo; & ſepolture di Cardinali, che andorono in San Piero di Roma; lequali ſono hoggi ite per terra, per la nuoua fabbrica, fu conoſciuto per maeſtro molto prattico. & ſufficiente, & gli fu fatto fare dal cardinale Guglielmo Deſtouilla, che li piaceua la ſua maniera, l'altare di marmo doue è il corpo di S. Girolamo nella chieſa di s. Maria Maggiore, con hiſtorie di baſſo rilieuo della vita ſua, lequali egli conduſſe a perfettione. e ui ritraſſe quel Cardinale. Facendo poi Papa Paulo II. Veneziano fare il ſuo palazzo a s. Marco, vi ſi adoperò Mino in fare cert'arme. Dopo morto quel papa a Mino fu fatto alogatione della ſua ſepoltura laquale egli dopo due anni diede finita, e murata in s. Pietro, che fu all'hora tenuta la piu ricca ſepoltura che fuſſe ſtata fatta d'ornamenti, & di figure a pontefice neſſuno. laquale da Bramante

mante fu messa in terra nella rouina di s.Piero, & quiui stette sotterrata fra i calcinacci parecchi anni, & nel MDXLVII. fu fatta rimurare d'alcuni Venetiani in s.Piero nel vecchio, in vna pariete vicino alla cappella di Papa Innocenzio. Et se bene alcuni credono, che tal sepoltura sia di mano di Mino del Reame ancor che fussino quasi a vn tempo; ella è senza dubio di mano di Mino da Fiesole. Ben'è vero, che il detto Mino del Reame vi fece alcune figurette nel basamento, che si conoscono, se però hebbe arme Mino, e nō piu tosto, come alcuni affermano Dino. Ma per tornare al nostro, acquistato, che egli si hebbe nome in Roma per la detta sepoltura, e per la cassa, che fece nella Minerua, e sopra essa di marmo la statua di Franc. Tornabuoni di naturale, che è tenuta assai bella, & per altre opere non istè molto, ch'egli con buon numero di danari auanzati, a Fiesole se ne ritornò, & tolse donna. Ne molto tempo andò, ch'egli per seruigio delle donne delle murate, fece vn tabernacolo di marmo di mezzo rilieuo, per tenerui il Sacramento: il quale fu da lui con tutta quella diligenza, ch'e' sapeua, condotto a perfezzione. Ilqual nō haueua ancora murato, quando inteso le monache di s. Ambruogio, lequali erano desiderose di far fare vn'ornamento simile nell'inuenzione, ma piu ricco d'ornamento per tenerui dentro la santissima reliquia del miracolo del sacramento, la sufficienza di Mino, gli diedero a fare quell'opera, laquale egli finì con tanta diligenza, che satisfatte da lui quelle donne gli diedono tutto quello, ch'e' dimandò per prezzo di quell'opera: & cosi poco di poi prese a fare vna tauoletta con figure d'una N. Donna, col figliuolo in braccio, messa in mezo da san Lorenzo, & da san Lionardo di mezo rilieuo, che doueua seruire per i preti, o capitolo di san Lorenzo, ad instanza di M. Dietisalui Neroni. Ma è rimasta nella sagrestia della Badia di Firenze. Et a que'monaci fece vn tondo di marmo, drentoui vna N. Donna di rilieuo, col suo figliuolo in collo, qual posono sopra la porta principale, che entra in chiesa, ilquale piacendo molto all'uniuersale, fu fattogli allogazione di vna sepoltura p il Magnifico M. Bernardo caualiere di Giugni, ilquale per essere stato persona honoreuole, & molto stimata; meritò questa memoria da' suoi fratelli.

Condusse Mino in questa sepoltura, oltre alla cassa, & il morto, ritrattoui di naturale, sopra vna giustizia, laquale imita la maniera di Desiderio molto, se non hauesse i panni di quella vn poco tritati dall'intaglio. Laquale opera fu cagione, che l'abate, & monaci della Badia di Firenze, nel qual luogo fu collocata la detta sepoltura, gli dessero a far quella del Conte Vgo figliuolo del Marchese Vberto di Madeborgo, ilquale lasciò a quella badia molte facultà, & priuilegij; & cosi desiderosi d'honorarlo il piu, ch'e' poteuano, feciono fare a Mino di marmo di Carrara vna sepoltura, che fu la piu bella opera, che Mino facesse mai; perche vi sono alcuni putti, che tengono l'arme di ql Conte, che stanno molto arditamente, e con vna fanciullesca grazia; e oltre alla figura del Conte morto, con l'effigie di lui, ch'egli fece in su la cassa, è in mezo sopra la bara nella faccia vna figura d'una Carità, cō certi putti lauorata molto diligentemente, & accordata insieme molto bene; il simile si vede in vna N. Donna in vn mezzo tondo col putto in collo, laquale fece Mino piu simile alla maniera di Desiderio, che potette, & se egli hauesse aiutato il far suo con le cose viue, & hauesse studiato; non è dubbio, che egli harebbe fatto gran-

disſimo profitto nell'arte. Coſtò queſta ſepoltura a tutte ſue ſpeſe lire 1600 & la finì nel 1481. della quale acquiſtò molto honore, & per queſto gli fu allogato a fare nel Veſcouado di Fieſole a vna cappella vicina alla maggiore a man dritta, ſalendo vn'altra ſepoltura per il Veſcouo Lionardo Salurati Veſcouo di detto luogo: nellaquale egli lo ritraſſe in pontificale, ſimile al viuo quanto ſia poſſibile. Fece per lo medeſimo Veſcouo vna teſta d'un Chriſto di marmo grande quanto il viuo, e molto ben lauorata, laquale fra l'altre coſe dell'heredità rimaſe allo ſpedale degl'Innocenti. Et hoggi l'ha il molto R. Don Vincenzio Borghini, priore di quello ſpedale fra le ſue piu care coſe di queſt'arti, delle quali ſi diletta quanto piu non ſaprei dire. Fece Mino nella pieue di prato vn pergamo tutto di marmo, nelquale ſono ſtorie di N. Donna condotte con molta diligenza, e tanto ben commeſſe, che quell'opera par tutta d'un pezzo. E queſto pergamo in ſurun canto del choro, quaſi nel mezzo della chieſa, ſopra certi ornamenti fatti d'ordine dello ſteſſo Mino: ilquale fece il ritratto di Piero di Lorenzo de' Medici, e quello della moglie, naturali, & ſimili affatto. Queſte due teſte ſtettono molti anni ſopra due porte in camera di Piero in caſa Medici, ſotto vn mezo tondo. Dopo ſono ſtate ridotte, con molti altri ritratti d'huomini illuſtri di detta caſa, nella Guardaroba del ſignor Duca Coſimo. Fece anco vna noſtra Donna di marmo, ch'è hoggi nell'udienza dell'arte de' Fabricanti; Et a Perugia mandò vna tauola di marmo a M. Baglione Ribi, che fu poſta in ſan Piero alla cappella del Sagramento, laqual opera è vn tabernacolo in mezo d'un ſan Giouanni, e d'un ſan Girolamo, che ſono due buone figure di mezzo rilieuo. Nel duomo di Volterra parimente è di ſua mano il tabernacolo del ſagramento, e due Angeli, che lo mettono in mezo, tãto ben condotti, e con diligenza, che è queſta opera meritamente lodata da tutti gl'artefici. Finalmẽte volendo vn giorno Mino muouere certe pietre, ſi affaticò, non hauendo quegli aiuti, che gli biſognauano di maniera, che preſa vna calda, ſe ne morì; e fu nella calonaca di Fieſole da gl'amici, e parenti ſuoi honoreuolmente ſepellito l'ãno 1486 Il ritratto di Mino è nel noſtro libro de' diſegni non ſo di cui mano: perche a me fu dato con alcuni diſegni fatti col piombo dallo ſteſſo Mino, che ſono aſſai belli.

Fine della vita di Mino Scultore da Fieſole

Vita di Lorenzo Costa Ferrarese Pittore

SE bene in Toſcana piu che in tutte l'altre prouincie d'Italia, e forſe d'Europa ſi ſono ſempre eſercitati gl'huomini nelle coſe del diſegno: non è per queſto, che nell'altre prouincie, non ſi ſia d'ogni tempo risuegliato qualche ingegno, che nelle medeſime profeſsioni ſia ſtato raro, & eccellẽte, come ſi è in fin quì in molte vite dimoſtrato, e piu ſi moſtrera per l'auuenire. Ben'è vero, che doue non ſono gli ſtudi, e gl'huomini per vſanza inclinati ad imparare, non ſe può ne coſi toſto, ne coſi eccellente diuenire, come in que'luoghi ſi fa doue a concorrenza ſi eſercitano, e ſtudiano gl'Artefici di continuo. Ma toſto che vno o due cominciano, pare che ſempre auenga, che molti altri (tanta forza ha la virtu) s'ingegnino di ſeguitargli con honore di ſe ſteſsi, e delle patrie

loro. Lorenzo Costa Ferrarese, essendo da natura inclinato alle cose della pit tura, e sentendo esser celebre, e molto reputato in Toscana fra Filippo, Benoz zo, & altri, se ne venne in Firenze, per vedere l'opere loro: & qua arriuato per che molto gli piacque la maniera loro, ci si fermò per molti mesi, ingegnan dosi quanto potette il piu d'imitargli, e particolarmente nel ritrarre di natu rale: ilche cosi felicemente gli riuscì, che tornato alla patria (se bene hebbe la maniera vn poco secca, e tagliēte) vi fece molte opere lodeuoli, come si puo vedere nel choro della chiesa di S. Domenico in Ferrara, che è tutto di sua ma no; doue si conosce la diligenza, che egli usò nell'arte, e che egli mise molto studio nelle sue opere. E nella guardaroba del S. Duca di Ferrara si veggio no di mano di costui in molti quadri, ritratti di naturale, che sono benissimo fatti, e molto simili al viuo. Similmente per le case de' Gentil'huomini sono opere di sua mano tenute in molta venerazione. A Rauenna nella chiesa di s. Domenico, alla cappella di s. Bastiano dipinse a olio la tauola; e a fresco al cune storie, che furono molto lodate. Di poi condotto a Bologna dipinse in S. Petronio nella cappella de' Mariscotti in vna tauola vn s. Bastiano Saettato alla colonna, con molte altre figure: laqual'opera, per cosa lauorata a tempe ra fu la migliore, che infino allora fusse stata fatta in quella città. Fu anco opera sua, la tauola di san Ieronimo nella cappella de' Castelli: e parimente q̄l la di san Vincenzio, che è similmente lauorata a tempera nella cappella de' Griffoni: la predella dellaquale fece dipignere a vn suo creato, che si portò molto meglio, che non fece egli nella tauola, come a suo luogo si dirà. Nella medesima città, fece Lorenzo, e nella chiesa medesima alla cappella de' Rossi in vna tauola la nostra Donna, san Iacopo, san Giorgio, san Bastiano, e san Gi rolamo, laquale opera è la migliore, e di piu dolce maniera, di qual si voglia altra, che costui facesse giamai. Andato poi Lorenzo al seruigio del S. France sco Gonzaga Marchese di Mantoa, gli dipinse nel palazzo di san Sebastiano in vna camera, lauorata parte a guazzo, e parte a olio, molte storie. In vna è la Marchesa Isabella ritratta di naturale, che ha seco molte signore, che con va rij suoni cantando, fanno dolce armonia. In vn'altra è la Dea Latona, che cō uerte, secondo la fauola, certi villani in ranocchij. Nella terza è il Marchese Francesco, condotto da Hercole, per la via della virtu, sopra la cima d'un mō te consecrato all'eternità. In vn'altro quadro si vede il medesimo Marchese so pra vn piedistallo trionfante, cō vn bastone in mano. E intorno gli sono mol ti signori, & seruitori suoi con stendardi in mano, tutti lietissimi, & pieni di giubilo, per la grandezza di lui: fra iquali tutti è vn infinito numero di ritrat ti di naturale. Dipinse ancora nella sala grande, doue hoggi sono i trionfi di mano del Mantegna, due quadri, cioè in ciascuna testa vno. Nel primo, che è a guazzo sono molti nudi, che fanno fuochi, e sacrifizij a Hercole; & in questo è ritratto di naturale il Marchese, con tre suoi figliuoli, Federigo, Hercole, & Ferrante, che poi sono stati grandissimi, & illustrissimi signori. Vi sono simil mente alcuni ritratti di gran Donne. Nel'altra, che fu fatto a olio molti anni dopo il primo, e che fu quasi dell'ultime cose, che dipignesse Loren. è il Mar chese Federigo fatto huomo, con vn bastone in mano, come generale di san ta chiesa, sotto Leone decimo; & intorno gli sono molti signori ritratti dal Costa di naturale. In Bologna nel palazzo di M. Giouanni Bentiuogli dipinse

il medesimo, à concorrenza di molti altri maestri, alcune stanze, dellequali, p essere andate per terra, con la rouina di quel palazzo, non si farà altra mézione. Non lascerò gia di dire, che dell'opere, che fece per i Bentiuogli, rimase solo in piedi la cappella, che egli fece a m. Giouanni in san Iacopo, doue in due storie dipinse due trionfi tenuti bellissimi con molti ritratti. Fece anco in san Giouanni in monte l'anno 1497. a Iacopo Chedini in vna cappella, nellaquale volle dopo morte essere sepolto, vna tauola, dentroui la nostra Donna, san Giouanni euangelista, sant'Agostino, & altri santi. In san Franc. dipinse in vna tauola vna natiuità, san Iacopo, e santo Antonio da Padoua. Fece in s. Piero per Domenico Garganelli gentilhuomo Bolognese il principio d'una cappella bellissima; ma qualunche si fusse la cagione; fatto, che hebbe nel cielo di quella alcune figure la lasciò imperfetta, e a fatica cominciata. In Mantoa, oltre l'opere, che ui fece per il Marchese, dellequali si è fauellato di sopra dipinse in S. Saluestro in vna tauola la nostra Donna; e da vna banda san Saluestro, che le raccomanda il popolo di quella città: Dall'altra san Bastiano, san Paulo, santa Lisabetta, e san Ieronimo: e per quello, che s'intende, fu collocata la detta tauola in quella chiesa dopo la morte del Costa; ilquale hauendo finita la sua vita in Mantoa, nellaquale città sono poi stati sempre i suo descendenti, volle in questa chiesa hauer per se, & per i suoi successori, la sepoltura. Fece il medesimo molte altre pitture, delle quali nô si dirà altro, essendo a bastanza hauer fatto memoria delle migliori. Il suo ritratto ho hauuto in Mantoa da Fermo Ghisoni pittor ecc. che mi affermò, quello esser di propria mano del Costa, ilquale disegnò ragioneuolmente, come si puo vedere nel nostro libro, in vna carta di penna in carta pecora, doue è il giudizio di Salamone; & vn san Girolamo di chiaro scuro, che sono molto ben fatti.

Furono discepoli di Lorenzo Hercole da Ferrara suo compatriota, delquale si scriuerà di sotto la vita. & Lodouico Malino similmente Ferrarese, delquale sono molte opere nella sua patria, & in altri luoghi, ma la migliore, che ui facesse, fu vna tauola, laquale è nella chiese di san Francesco di Bologna, in vna cappella vicina alla porta principale; nellaquale è quando Giesu Christo di dodici anni disputa co' Dottori nel tempio. Imparò anco i primi principij dal Costa il Dosso vecchio da Ferrara; dell'opere del quale si farà menzione al luogo suo. E questo è quanto si è potuto ritrarre della vita, & opere di Lorenzo Costa Ferrarese.

ERCOLE FERRARESE
PITTORE.

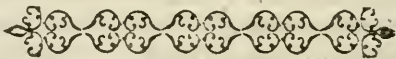
Vita di Hercole Ferrarese Pittore.

SE, bene molto inanzi, che Lorenzo Costa morisse, Hercole Ferrarese suo discepolo, era in bonissimo credito, et fu chiamato in molti luoghi a lauorare, non però (ilche di rado suole auuenire) volle abandonar mai il suo maestro. E piu tosto si contétò di star con esso lui con mediocre guadagno, e lode; che da per se con vtile, o credito maggiore. Laquale gratitudine, quanto meno hoggi negl'huomini si ritruoua, tanto piu merita d'esser percio Hercole lodato; ilquale conoscendosi obligato a Lorenzo, pospose ogni suo commodo al volere di lui, egli fu come fratello, e figliuolo insino all estremo della vita. Costui dunque, hauendo miglior disegno, che il Costa, dipinse sotto la tauola da lui fatta in san Petronio nella cappella di san Vincenzio, alcune storie di fi

gure piccole a tempera tanto bene, e con si bella, e buona maniera, che non è quasi possibile veder meglio, ne imaginarsi la fatica, e diligenza, che Hercole vi pose. la doue è molto miglior opera la predella, che la tauola; lequali amẽ due furono fatte in vn medesimo tempo, viuẽte il Costa. Dopo la morte del quale, fu messo Hercole da Domenico Garganelli a finire la cappella, in san Petronio, che come si disse disopra, haueua Lorẽzo cominciato, e fattone pic ciola parte. Hercole dunque, alquale daua per cio il detto Domenico quat tro ducati il mese, e le spese a lui, & a vn garzone, e tutti i colori, che nell'ope ra haueuano a porsi, messosi a lauorar, finì quell'opera, per si fatta maniera, che passò il maestro suo di gran lunga, cosi nel disegno, e colorito, come nel la inuenzione. Nella prima parte, o vero faccia è la crucifissione di Christo, fatta con molto giudizio, percio che, oltre il Christo, che vi si vede gia mor to, ui è benissimo espresso il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in Croce; e tra essi è vna diuersità di teste marauigliosa: nel che si vede, che Her cole con grandissimo studio cercò di farle tanto differẽti l'una dall'altra, che non si somigliassino in cosa alcuna.

Sonoui anche alcune figure, che scoppiando di dolore nel piãto, assai chia ramente dimostrano, quanto egli cercasse d'imitare il vero. Euui lo sueni-mento della Madonna, ch'è pietosissimo, ma molto piu sono le Marie verso di lei: perche si veggiono tutte compassioneuoli; e nell'aspetto tanto piene di dolore, quanto appena è possibile imaginarsi, nel vedersi morte inanzi le piu care cose, che altri habbia, & stare in perdita delle seconde. Tra l'altre co se notabili ancora, che vi sono, vi è vn longino a cauallo sopra vna bestia sec-ca in iscorto, che ha rilieuo grandissimo; & in lui si conosce la impietà nel-l'hauere aperto il costato di Christo, e la penitenza, & conuersione nel trouar si ralluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati, che si giuocano la veste di Christo, con modi bizarri di volti, & abbigliamenti di vestiti. Sono anco ben fatte, & con belle inuenzioni i ladroni, che sono in croce: E perche si dilettò Hercole assai di fare scorti; iquali quando sono be ne intesi, sono bellissimi, egli fece in quell'opera un soldato a cauallo, che le uate le gambe dinanzi in alto, viene in fuori di maniera che pare di rilieuo; & perche il vento fa piegare vna bandiera, che egli tiene in mano, per soste-nerla fa vna forza bellissima. Feceui anco un s. Giouanni, che rinuolto in vn lenzuolo si fugge.

I soldati parimente, che sono in questa opera sono benissimo fatti, & con le piu naturali, e proprie mouenze, che altre figure, che insino allora fussono state vedute, lequali tutte attitudini, e forze, che quasi non si possono far me-glio, mostrano, che Hercole haueua grandissima intelligenza, e si affaticaua nelle cose dell'Arte. Fece il medesimo nella facciata, che è dirimpetto a que-sta, il transito di nostra donna, laquale è da gl'Apostoli circondata con attitu dini bellissime; & fra essi sono sei persone ritratte di naturale, tanto bene, che quegli, che le conobbero, affermano, che elle sono viuissime. Ritrasse an co nella medesima opera se medesimo; e Domenico Garganelli padrone del la cappella, Ilquale per l'amore, che portò a Hercole, et per le lodi, che sentì dare a quell'opera, finita, ch'ella fu, gli donò mille lire di bolognini. Dicono che Hercole mise nel lauoro di questa opera dodici anni, sette in condurla a

fresco,& cinque in ritoccarla a secco. Ben'è vero,che in quel mentre fece alcune altre cose,e particolarmente,che si sa,la predella dell'altar maggiore di san Giouanni in monte,nellaquale fece tre storie della pasſion di Christo. E perche Hercole fu di natura fantastico,e masſimamente quando lauoraua, hauendo per costume,che ne pittori,ne altri lo vedesſino,fu molto odiato in Bologna da i pittori di quella città,iquali per inuidia hanno sempre portato odio a i forestieri,che ui sono stati condotti a lauorare; & il medesimo fanno anco alcuna volta fra loro stesſi nelle concorréze. Benche questo è quasi particolar vizio de' professori di q̃ste nostre Arti in tutti i luoghi. S'accordarono dunque vna uolta alcuni pittori Bolognesi con vn legnaiuolo, e per mezzo suo si rinchiusero in chiesa vicino alla cappella, che Hercole lauoraua; & la notte seguente,entrati in quella per forza, non pure non si contentarono di ueder l'opera, ilche doueua bastar loro; ma gli rubarono tutti i cartoni, gli schizzi,i disegni, & ogni altra cosa che vi era di buono. Perlaqualcosa si sdegnò di maniera Hercole,che finita l'opera si parti di Bologna,senza punto di morarui: E seco ne menò il Duca Tagliapietra scultore molto nominato,ilquale in detta opera, che Hercole dipinse intagliò di marmo que'bellisſimi fogliami, che sono nel parapetto dinanzi a essa cappella: & ilquale fece poi in Ferrara tutte le finestre di pietra del palazzo del Duca, che sono bellisſime. Hercole dunque infastidito finalmente dallo star fuori di casa,se ne stette poi sempre in Ferrara in compagnia di colui, & fece in quella città molte opere. Piaceua a Hercole il vino straordinariamente; perche spesso inebriandosi fu cagione di accortarsi la vita, laquale hauendo condotta senza alcun male insino agl'anni quaranta, gli cadde vn giorno la gocciola di maniera, che in poco tempo gli tolse la vita. Lasciò Guido Bolognese pittore suo creato,ilquale l'anno 1491 come si uede doue pose il nome suo sotto il portico di S.Piero a Bologna,fece a fresco vn Crucifisso, con le Marie,i ladroni caualli & altre figure ragioneuoli. E perche egli disideraua sommamente di venire stimato in quella città, come era stato il suo maestro, studiò tanto,e si sottomise a tanti disagi,che si morì di trentacinque anni. E se si fusse messo Guido a imparare l'arte da fanciullezza,come vi si mise d'anni 18, harebbe non pur pareggiato il suo maestro senza fatica,ma passatolo ancora di gran lunga: E nel nostro libro sono disegni di mano di Hercole,e di Guido,molto ben fatti,e tirati con grazia,& buona maniera &c.

Fine della vita d'Hercole da Ferrara pittore.

Vita di Iacopo, Giouanni, e Gentile Bellini Pittori Viniziani.

LE cose, che sono fondate nella virtù, ancor che il principio paia molte volte basso, e vile, vãno sempre in alto di mano in mano: & insino a ch'elle non son arriuate al sommo della gloria non si arrestano, ne posano gia mai, si come chiaramente potette vedersi nel debile, e basso principio della casa de'Bellini; e nel grado in che venne poi, mediante la pittura. Adunque Iacopo Bellini pittore Viniziano, essendo stato discepolo di Gentile da Fabriano, nella concorrenza, che egli hebbe con quel Domenico, che insegnò il colorire a olio ad Andrea dal Castagno; ancor che molto si affaticasse per venire eccellẽte nel

l'Arte; non acquisto però nome in quella, se non dopo la partita di Vinezia di esso Domenico. Ma poi ritrouandosi in quella città, senza hauer concorrente, che lo pareggiasse, accrescédo sempre in credito, e fama, si fece in modo Ecc. che egli era nella sua professione il maggiore, e piu reputato. Et accioche non pure si conseruasse, ma si facesse maggiore nella casa sua, e ne'sucessori il nome acquistatosi nella pittura, hebbe due figliuoli inclinatissimi all'arte, e di bello, e buono ingegno; l'uno fu Giouanni, e l'altro Gentile, alquale pose cosi nome per la dolce memoria, che teneua di Gentile da Fabriano stato suo maestro, & come padre amoreuole. Quando dunque furono alquanto cresciuti i detti due figliuoli, Iacopo stesso insegnò loro con ogni diligenza i principij del disegno. Ma non passò molto, che l'uno, e l'altro auanzò il padre di gran lunga; ilquale di cio rallegrandosi molto, sempre gli inanimiua; mostrando loro, che disideraua, che eglino come i Toscani fra loro medesimi, portauano il vanto di far forza, per vincersi l'un l'altro, secondo, che ueniuono all'arte di mano in mano; cosi Giouanni vincesse lui, e poi Gẽtile l'uno, e l'altro; e cosi sucessiuamente. Le prime cose, che diedero fama a Iacopo, furono il ritratto di Giorgio Cornaro, e di Caterina Reina di Cipri; vna tauola, che egli mandò a Verona dentroui la passione di Christo, con molte figure, fra lequali ritrasse se stesso di naturale; e vna storia della croce, laquale si dice essere nella scuola di s. Giouanni Euangelista, lequali tutte, e molte altre furono dipinte da Iacopo con l'aiuto de'figliuoli; & questa vltima storia fu fatta in tela, si come si è quasi sẽpre in q̃lla città costumato di fare. Vsandouisi poco dipignere, come si fa altroue, in tauole di legname d'Albero, da molti chiamato Oppio, e d'alcuni Gatticcie. Ilquale legname, che fa per lo piu lungo i fiumi, o altre acque, è dolce affatto, e mirabile, per dipignerui sopra; perche tiene molto il fermo quando si commette con la Mastrice. Ma in Venezia non si fanno tauole, e facendose alcuna volta non si adopera altro legname, che d'Abeto, di che è quella città abondantissima, per rispetto del fiume Adice, che ne conduce grandissima quantità di terra Tedesca, senza, che anco ne viene pure assai di Schiauonia. Si costuma dunque assai in Vinezia dipignere in tela, o sia, perche non si fende, e nõ intarla; o perche si possono fare le pitture di che grandezza altri vuole, o pure per la commodità, come si disse altroue, di mandarle commodamente doue altri vuole, con pochissima spesa, e fatica. Ma sia di cio la cagione qual si voglia, Iacopo, e Gentile feciono come di sopra si è detto, le prime loro opere in tela. E poi Gentile da perse alla detta vltima storia della croce, n'aggiunse altri sette, o vero otto quadri: Ne'quali dipinse il miracolo della croce di Christo, che tiene per reliquia la detta scuola; ilquale miracolo fu questo. Essendo gettata, per non so che caso la detta croce dal ponte della Paglia in Canale; per la reuerenza, che molti haueuano al legno, che vi è della croce di Giesu Christo, si gettarono in acqua per ripigliarla, ma come fu volonta di Dio, niuno fu degno di poterla pigliare, eccetto, che il Guardiano di quella scuola. Gentile adunque, figurando questa storia, tirò in prospettiua in sul Canale grande, molte case, il ponte alla Paglia, la piazza di s. Marco, & vna lunga processione d'huomini, e donne, che sono dietro al clero. Similmente molti gettati in acqua, altri in atto di gettarsi, molti mezzo sotto, & altri in altre maniere, &

attitu

attitudini bellissime: e finalmente vi fece il Guardiano detto, che la ripiglia: Nellaqual'opera inuero fu grandissima la fatica, e diligenza di Gentile, considerandosi l'infinita delle figure, i molti ritratti di naturale, il diminuire delle figure, che sono lontane: & i ritratti particolarmente di quasi tutti gl'huomini, che allora erano di quella scuola; o vero compagnia. Et in vltimo ui è fatto con molte belle considerazioni, quando si ripone la detta croce. Lequali tutte storie dipinte ne i sopradetti quadri di tela, arecarono a Gentile grandissimo nome. Ritiratosi poi affatto, Iacopo da se, & cosi ciascuno de'figliuoli, attendeua ciascuno di loro agli studi dell'Arte. Ma di Iacopo non farò altra mézione, perche non essendo state l'opere sue, rispetto a quelle de'figliuoli, straordinarie, & essendosi nō molto dopo, che da lui si ritirarono i figliuoli, morto; giudico esser molto meglio ragionare alungo di Giouanni, e Gentile solamente. Non tacerò gia che se bene si ritirarono questi fratelli a viuere ciascuno da per se, che nondimeno si hebbero in tanta reuerenza l'un l'altro, & ambidue il padre; che sempre ciascuno di loro, celebrando l'altro, si faceua inferiore di meriti; & cosi modestamente cercauano disoprauanzare l'un l'altro, non meno in bonta, e cortesia, che nell'ecc. dell'arte. Le prime opere di Giouanni furono alcuni ritratti di naturale, che piacquero molto, e particolarmente quello del Doge Loredano, se bene altri dicono essere stato Giouanni Mozzenigo fratello di quel Piero, che fu Doge molto inanzi a esso Loredano. Fece dopo Giouanni vna tauola nella chiesa di s. Giouanni, all'altare di S. Chaterina da Siena; nellaquale, che è assai grande, dipinse la N. Dōna a sedere col putto in collo; s. Domenico; s. Ieronimo, s. Chaterina s. Orsola, e due altre Vergini; Et a piedi della N. Donna fece tre putti ritti, che cantano a vn libro, bellissimo. Di sopra fece lo sfondato d'una volta, in vn casamento, che è molto bello. Laqual'opera fu delle migliori, che fusse stata fatta insino allora in Venezia. Nella chiesa di s. Iobbe dipinse il medesimo all'altar di esso Santo, vna tauola con molto disegno, e bellissimo colorita: nel laquale fece in mezzo a sedere un poco alta la N. Donna col putto in collo, e S. Iobbe, e s. Bastiano nudi: & appresso s. Domenico, s. Francesco, s. Giouanni, & s. Agostino; e da basso tre putti, che suonano con molta grazia, e questa pittura fu non solo lodata allora, che fu vista di nuouo, ma è stata similmēte sempre dopo, come cosa bellissima. Da queste lodatissime opere mosi alcuni Gentil'huomini, cominciarono a ragionare, che sarebbe ben fatto, con l'occasione di cosi rari maestri fare vn ornamento di storie nella sala del gran Consiglio, nellequali si dipignissero le honorate magnificenze della loro marauigliosa città, le grandezze, le cose fatte in guerra, l'imprese, & altre cose somiglianti degne di essere rappresentate in pittura alla memoria di coloro, che venisseno: accioche all'utile, e piacere, che si trae dalle storie, che si leggono, si aggiugnesse trattenimento all'occhio, & all intelletto parimente, nel vedere da dottissima mano fatte l'imagini di tanti Illustri Signori, e l'opere egregie di tanti gentil'huomini dignissimi d'eterna fama, e memoria. A Giouanni dunque, & Gentile, che ogni giorno andauano acquistando maggiormente, fu ordinato da chi reggeua, che si allogasse quest'opera, e commesso, che quanto prima se le desse principio. Ma è da sapere, che Antonio Viniziano, come si disse nella vita sua, molto innanzi, haueua dato principio a di

pignere la medesima sala,& vi haueua fatto una grande storia, quando dal-l'inuidia, d'alcuni maligni fu forzato a partirsi, e non seguitare altramente quella honoratissima impresa. Hora Gentile, o per hauere miglior modo, e piu pratica nel dipignere in tela, che a fresco, o qualunche altra si fusse la cagione, adoperò di maniera, che con facilità ottenne di fare quell'opera non in fresco ma in tela. E cosi messoui mano nella prima fece il Papa che presenta al Doge vn Cero, perche lo portasse nella solennita di procesisioni, che s'haueuano a fare. Nellaquale opera ritrasse Gintile tutto il di fuori di s. Marco; & il detto papa fece ritto in pontificale, con molti prelati dietro. E similmente il Doge diritto accompagnato da molti senatori. In vn'altra parte fece prima quando l'Imperatore Barbarossa riceue benignamente i Legati Viniziani: E di poi, quando tutto sdegnato si prepara alla guerra: doue sono bellissime prospettiue, & infiniti ritratti di naturale, condotti con bonissima grazia, & in gran numero di figure. Nell'altra, che seguita, dipinse il Papa, che conforta il Doge, & i Signori Veneziani ad armare, a comune spesa trenta Galee, per andare a combattere con Federigo Barbarossa. Stassi questo papa in vna sedia pontificale in Roccetto, & ha il Doge accanto; & molti Secatori abbasso. Et anco in questa parte ritrasse Gentile, ma in altra maniera, la piazza, e la facciata di s. Marco; & il Mare con tanta moltitudine d'huomini, che è proprio vna marauiglia. Si vede poi in vn'altra parte il medesimo papa ritto, e in pontificale dare la benedizione al Doge, che armato; & con molti soldati dietro pare, che vada all'impresa. Dietro a esso Doge si vede in lunga processione infiniti Gentil'huomini, & nella medesima parte tirato in prospettina il palazzo, e s. Marco: & questa è delle buone opere, che si veggiano di mano di Gentile; se bene pare, che in quell'altra, doue si rappresenta vna Battiglia Nauale sia piu inuenzione; per esserui un aumero infinito di Galee, che combattono, & una quantita d'huomini incredibile: & in somma per uederuisi, che mostrò di non intendere meno le guerre marittime, che le cose della pittura. E certo l'hauer fatto Genrile in questa opera nume ro di galee nella battaglia intrigate, soldati, che combattono, barche in prosp ettiua diminuite con ragione, bella ordinanza nel combattere, il furore, la forza, la difesa, il ferire de'soldati; diuerse maniere di morire; il fendere dell'acqua che fanno le galee, la confusione dell'onde; e tutte le sorti d'armamenti marittimi: e certo dico non mostra l'hauer fatto tanta diuersità di cose, se non il grande animo di Gentile, l'artifizio, l'inuenzione, & il giudizio. Essendo ciascuna cosa da per se benissimo fatto, e parimeute tutto il composto insieme. In vn'altra storia fece il Papa, che riceue, accarezzandolo, il Doge, che torna con la desiderata vittoria; donandogli vn Anello d'oro per isposare il mare. si come hanno fatto, e fanno ancora ogn'anno i Sucessori suoi; in segno del uero, e perpetuo dominio, che di esso hãno meritamente. E in questa parte Ottone figliuolo di Federigo Barbarossa ritratto di naturale in ginocchioni inanzi al Papa; & come dietro al Doge sono molti soldati armati, cosi dietro al Papa sono molti Cardinali, e Gentil'huomini. Appariscono in questa storia solamente le poppe delle galee: e sopra la capitana è una vettoria finta d'oro a sedere, con vna corona in testa, & vno scetro in mano.

Dell'altre parti della sala, furono allogate le storie, che vi andauano a Gio uanni

uanni fratello di Gentile,ma perche l'ordine delle cose,che ui fece dependono da quelle fatte in gran parte;ma non finite dal Viuarino,è bisogno che di costui alquanto si ragioni.La parte dunque della sala,che non fece Gentile fu data a far parte a Giouanni,& parte al detto Viuarino; accioche la concorrenza fusse cagione,a tutti di meglio operare. Onde il Viuarino messo mano alla parte che gli toccaua,fece a canto all'ultima storia di Gentile Ottone sopra detto,che si offerisce al papa, & a Viniziani d'andare a procurare la pace fra loro,e Federigo suo padre; e che ottenutola si parte, licenziato in sulla fede. In questa prima parte,oltre all'altre cose, che tutte sono degne di considerazione,dipinse il Vauarino,con bella prospettiua, vn tempio aperto con scalee,& molti personaggi. E dinanzi al Papa, che è in sedia, circondato da molti senatori, è il detto Ottone in ginocchioni, che giurando obliga la sua fede. A canto a questa,fece Ottone Arriuato dinanzi al padre,che lo riceue lietamente; & vna prospettiua di casamenti bellissima, Barbarossa in sedia,e il figliuolo ginocchioni,che gli tocca la mano,accompagnato da molti Gentil'huomini Viniziani,ritratti di naturale tanto bene,che si vede.che egli imitaua molto bene la natura. Hauerebbe il pouero Viuarino con suo molto honore seguitato il rimanente della sua parte; Ma essendosi come piacque a Dio per la fatica,e per essere di mala complessione, morto, non andò piu oltre. Anzi,perche ne anco questo,che haueua fatto, haueua la sua perfezzione,bisognò,che Giouan Bellini in alcuni luoghi lo ritoccasse.

Haueua in tanto egli ancora dato principio a quattro historie, che ordinatamente seguitano le sopradette. Nella prima fece il detto Papa in s.Marco, ritraendo la detta chiesa come staua apunto,ilquale porge a Federigo Barbarossa a basciare il piede. Ma quale si fusse la cagione, questa prima storia di Giouanni fu ridotta molto piu uiuace, et senza comparazione migliore,dall'Eccellentissimo Tiziano. Ma seguitando Giouanni le sue storie fece nell'altra il Papa che dice messa in s.Marco, e che poi in mezzo del detto Imperatore,& del Doge,concede plenaria,& perpetua indulgenzia, a chi visita in certi tempi, la detta chiesa di s,Marco, e particolarmente,per l'Ascensione del Signore. Vi ritrasse il di dentro di detta chiesa,;& il detto papa in sulle scalee,che escono di choro in pontificale,& circondato da molti Cardinali,e gentil'huomini. Iquali tutti fanno questa vna copiosa,ricca,e bella storia. Nell'altra,che è disotto a questa;si vede il Papa in Roccetto, che al Doge dona un'ombrella dopo hauerne data vn'altra all'Imperatore,& serbarone due per se. Nell'ultima,che vi dipinse Giouanni si vede Papa Alessandro, l'Imperatore, & il Doge giugnere a Roma, doue fuor della porta gli è presentato dal clero,e dal popolo Romano otto stendardi di varij colori, & otto trombe d'Argento,lequali egli dona al Doge; accio l'habbia per insegna egli, & i successori suoi. Qui ritrasse Giouanni Roma in prospettiua al quanto lontana,gran numero di caualli,infiniti pedoni;molte bandiere,&altre segni d'allegrezza sopra Castel Sant'Agnolo. E perche piacquero infinitamente queste opere di Giouanni,che sono veramente bellissime,si daua apunto ordine di fargli fare tutto il restante di quella sala, quando si morì, essendo gia vecchio. Ma perche insin qui non si è d'altro, che della sala ragionato, per non interrompere le storie di quella. Hora tornando alquanto a dietro,diciamo, che

che di mano del medesimo si veggiono molte opere, cio sono vna tauola, che è hoggi, in Pesero in s. Domenico all'altar maggiore. Nella chiesa di S. Zacheria di Vinezia alla cappella di s. Girolamo è in vna tauola vna N. Donna con molti santi, condotta con gran diligenza, & vn casamento fatto con molto giudizio. E nella medesima città nella sagrestia de'frati Minori detta la Cà grande n'è vn'altra di mano del medesimo fatta con bel disegno, & buona maniera. Vna similmente n'è in s. Michele di Murano, monasterio de'Monaci Camaldolensi: & in s. Francesco della Vigna, doue stanno frati del Zoccholo, nella chiesa vecchia era in vn quadro vn Christo morto, tanto bello, che que'Signori essendo quello molto celebrato a Lodouico vndecimo Re di Francia furono quasi forzati, domandandolo egli con istanza; se bé mal volentieri, a compiacernelo. In luogo delquale ne fu messo vn'altro col nome del medesimo Giouanni, ma non cosi bello, ne cosi ben condotto come il primo. E credono alcuni che questo vltimo, per lo piu, fusse lauorato da Girolamo Mocetto creato di Giouanni. Nella confraternità parimente di s. Girolamo è vn'opera del medesimo Bellino di figure piccole molto lodate. Et in casa M. Giorgio Cornaro è vn quadro similmente bellissimo, dentroui Christo, cleofas, e Luca. Nella sopradetta sala dipinse ancora, ma non gia in quel tempo medesimo vna storia; quando i Viniziani cauano del monasterio della Charità. non so che Papa; ilquale fuggitosi in Vinegia, haueua nascosamente seruito per cuoco molto tempo a i Monaci di quel monasterio. Nellaquale storia sono molte figure ritratti di naturale, & altre figure bellissime. Non molto dopo, essendo in Turchia portati da vn Ambasciadore alcuni ritratti al gran Turco; recarono tanto stupore, e marauiglia a quello Imperatore, che se bene sono fra loro, per la legge Maumettana prohibite le pitture l'accettò nondimenodi bonissima voglia, lodando senza fine il Magisterio, & l'Artefice. E che è piu chiese, che gli fusse il maestro di quello mandato. Onde considerando il senato, che per essere Giouanni in età, che male poteua sopportare disagi, senza, che non voleuano priuare di tant'huomo la loro città, hauendo egli massimamente allora le mani nella gia detta sala del grã Cõsiglio; si risoluerono di mandarui Gentile suo fratello; considerato, che sarebbe il medesimo, che Giouanni. Fatto dunque mettere a ordine Gentile, sopra le loro galee lo condussono a saluamento in Gostantinopoli. Doue essendo presentato dal Balio della signoria a Maumetto, fu veduto volontieri, & come cosa nuoua molto accarezzato: e massimamente hauendo egli presentato a quel prencipe vna vaghissima pittura, che fu da lui ammirata; ilquale quasi non poteua credere, che vn'huomo mortale, hauesse in se tanta quasi diuinità, che potesse esprimere si viuamente le cose della natura. Non vi dimorò molto Gentile, che ritrasse esso Imperator Maumetto di naturale tãto bene, che era tenuto vn miracolo. Ilquale Imperatore, dopo hauer veduto molte sperienze di quell'arte, dimandò Gentile, s'egli daua il cuor di dipignere se medesimo; & hauendo Gentile risposto, che si, non palsò molti giorni; che si ritrasse a vna spera tanto proprio, che pareua viuo: e portatolo al signore, fu tanta la marauiglia, che di cio si fece, che non poteua se non imaginarsi che egli hauesse qualche diuino spirito addosso. E se non fusse stato, che, come si è detto, è per legge vietato fra Turchi quel esercizio; non hauerebbe

quello

quello Imperator mai licenziato Gentile. Ma o per dubbio, che non si mormorasse, o per altrò, fattolo venir vn giorno a se, lo fece primieramente ringraziar delle cortesie vsate, & appresso lo lodò marauigliosamente, per huomo eccellentissimo. poi dettogli, che domandasse, che grazia volesse, che gli sarebbe senza fallo conceduta, Gentile, come modesto, e da bene, niente altro chiese, saluo, che vna lettera di fauore, per la quale lo raccomandasse al serenissimo senato, & illustrissima signoria di Vinezia sua patria. Ilche fu fatto quanto piu caldamente si potesse, e poi con honorati doni, & dignitá di caualiere fu licenziato. E fra l'altre cose, che in quella partita gli diede quel signore, oltre a molti priuilegij, gli fu posta al collo vna catena lauorata alla turchesca di peso di scudi dugento cinquanta d'oro: laqual ancora si truoua appresso agli heredi suoi in Vinezia. Partito Gentile di Gostantinopoli, con felicissimo viaggio tornò a Vinezia, doue fu da Giouanni suo fratello, e quasi da tutta quella città con letizia riceuuto; rallegrandosi ognuno degl'honori, che alla sua virtu haueua fatto Maumetto. Andando poi a fare reuerenza al Doge, & alla signoria, fu veduto molto volentieri, & commédato, per hauer egli, secondo il disiderio loro, molto sodisfatto a quell'Imperatore. E perche vedesse quanto conto teneuano delle lettere di quel précipe, che l'haueua raccomandato, gl'ordinarono vna prouisione di dugento scudi l'anno, che gli fu pagata tutto il tempo di sua vita. Fece Gétile dopo il suo ritorno poche opere: Finalmente, essendo gia vicino all'età d'80. anni, dopo hauer fatte queste, e molte altre opere, passô all'altra vita: e da Giouanni suo fratello, gli fu dato honorato sepolcro in s. Giouanni, e paulo l'anno M.DI. Rimaso Giouanni vedouo di Gentile, ilquale haueua sempre amato tenerissimamente, andò, ancor che fusse vecchio, lauorando qualche cosa, & passandosi tempo. E perche si era dato a far ritratti di naturale, introdusse vsanza in qlla città, che chi era in qualche grado si faceua, o da lui, o da altri ritrarre, onde ĩ tutte le cáse di Vinezia sono molti ritratti, e in molte de' gentil'huomini si veggiono gl'aui, e padri loro infino in quarta generazione, & in alcune piu nobili, molto piu oltre; vsanza certo che è stata sempre lodeuolissima, eziandio appresso gl'Antichi. E chi non sente infinito piacere, & contento, oltre l'horreuolezza, & ornaméto, che fanno, in vedere l'imagini de' suoi maggiori? e massimamente se per i gouerni delle republiche, per opere egregie fatte in guerra, & in pace, se per lettere, o per altra notabile, e segnalata virtu, sono stati chiari, & illustri? Et a che altro fine come si è detto in altro luogo poneuano gl'Antichi le imagini degl'huomini grandi ne' luoghi publici, cõ honorate inscrizzioni, che per accendere gl'animi di coloro, che veniuano alla virtù, & alla gloria. Giouanni dunque ritrasse a M. Pietro Bembo prima, che andasse a star con Papa Leone decimo, vna sua inamorata, cosi viuamente; che meritò esser da lui, si come fu Simon Sanese dal primo Petrarca Fiorentino, da questo secondo Viniziano, celebrato nelle sue Rime, come in quel sonetto.

O imagine mia celeste, e pura,

Doue nel principio del secondo quadernario dice.

Credo, che'l mio Bellin *con la figura*: & quello, che seguita: & che maggior premio possono gl'artefici nostri disiderare delle lor fatiche, che essere

dalle

dalle penne de'poeti illustri celebrati? si com'è anco stato l'eccellentissimo Tiziano dal Dottissimo M.Giouanni della Casa, in quel sonetto, che comincia.

Ben ueggio, Tiziano, in forme nuoue: Et in quell'altro.

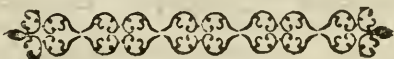
Son queste Amor le uaghe treccie bionde.

Non fu il medesimo Bellino dal famosissimo Ariosto nel principio del 33. canto d'Orlando Furioso fra i migliori pittori della sua età annouerato? Ma per tornare all'opere di Giouanni, cio è alle principali, perche troppo sarei lungo, s'io volessi far menzione de'quadri, e de'ritratti, che sono per le case de'gentil'huomini di Vinezia, & in altri luoghi di quello stato: dico, che fece in Arimino al S.Sigismondo Malatesti in vn quadro grande vna Pietà con due puttini, che la reggono, laquale è hoggi in s.Francesco di quella città. Fece anco fra gl'altri il ritratto di Bartolomeo da Liuiano Capitano de' Viniziani. Hebbe Giouanni molti discepoli, perche a tutti con amoreuolezza insegnaua, fra iquali fu gia sessanta anni sono Iacopo da Montagna, che imitò molto la sua maniera, per quanto mostranc l'opere sue, che si veggiono in Padoua, & in Vinezia. Ma piu di tutti l'imitò, e gli fece honore Rondinello da Rauenna, delquale si seruì molto Giouanni in tutto le sue opere. Costui fece in s.Domenico di Rauenna vna tauola, e nel Duomo vn'altra, che è tenuta molto bella di quella maniera. Ma quella, che passò tutte l'altre opere sue, fu quella che fece nella chiesa di s.Giouanni Battista nella medesima città, doue stanno frati Carmelitani; nellaquale, oltre la N.Donna, fece nella figura d'un s.Alberto, loro frate, vna testa bellissima, e tutta la figura lodata molto. Stette con esso lui ancora, se ben non fece molto frutto, Benedetto Coda da Ferrara, che habitò in Arimini doue fece molte pitture; lasciando dopo se Bartolomeo suo figliuolo, che fece il medesimo. Dicesi, che anco Giorgione da Castel Franco attese all'arte con Giouanni ne'suoi primi principij; e cosi molti altri, e del Treuisano, e Lombardi, de'quali non accade far memoria. Finalmente Giouanni essendo peruenuto all'età di nouãta anni, passò di male di vecchiaia di questa vita, lasciando, per l'opere fatte in Vinezia sua patria, e fuori, eterna memoria del nome suo: E nella medesima chiesa, e nello stesso deposito fu egli honoratamente sepolto, doue egli haueua Gentile suo fratello collocato. Ne mancò in Venezia chi con sonetti, & epigramini cercasse di honorare lui morto, si come haueua egli viuendo, se, e la sua patria honerato. Ne medesimi tempi, che questi Bellini vissono o poco inanzi, dipinse molte cose in Vinezia Giacomo Marzone, ilquale fra l'altre fece in s.Lena alla cappella dell'Assunzione la Vergine con vna palma, s.Benedetto, s.Lena, e s.Giouanni, ma colla maniera vecchia, & con le figure in punta di piedi, come vsauano i pittori, che furo al tempo di Bartolomeo da Bergamo &c.

Vita di Cosimo Rosselli Pittor Fiorentino.

MOLTE persone sbeffando, e schernendo altrui, si pascono d'uno ingiusto diletto; che il piu delle volte torna loro in danno: quasi in quella stessa maniera, che fece Cosimo Rosselli tornare in capo lo scherno a chi cercò di auuilire le sue fatiche. Ilqual Cosimo, se bene non fu nel suo tempo molto raro, & eccellente pittore, furono nondimeno l'opere sue ragioneuoli. Costui nella sua giouanezza fece in Fiorenza nella chiesa di s. Ambruogio vna tauola, che è a man ritta, entrando in chiesa. E sopra l'arco delle monache di s. Iacopo dalle Murate tre figure. Lauorò anco nella chiesa de' Serui pur di Firenze la tauola della cappella di s. Barbara; e nel primo cortile, inanzi, che s'entri in chiesa lauorò in fresco la storia quando il Beato Filippo piglia l'habito della

nostra Donna. A monaci di Cestello fece la tauola dell'altar maggiore, & in vna cappella della medesima chiesa vn'altra: E similmente quella, che è in vna chiesetta sopra il Bernardino accanto all'entrata di cestello. Dipinse il segno a i fanciulli della compagnia del detto Bernardino: e parimente quello della compagnia di s. Giorgio, nelquale è vna Annunziata. Alle sopradette Monache di s. Ambruogio fece la cappella del Miracolo del Sagramento; laquale opera è assai buona, & delle sue, che sono in Fiorēza è tenuta la migliore; nellaquale fece vna processione finta in sulla piazza di detta chiesa; doue il Vescouo porta il tabernacolo del detto Miracolo, accompagnato dal Clero, e da vna infinita di Cittadini, e donne con habiti di que'tempi. Di naturale, oltre a molti altri, ui è ritratto il Pico della Mirandola tanto eccellentemente, che pare non ritratto, ma viuo. In Lucca fece nella chiesa di s. Martino, entrando in quella, per la porta minore della facciata principale a man ritta, quando Nicodemo fabrica la statua di s. Croce: E poi quando in vna barca è per terra cōdotta per mare verso Luccha. Nellaqual'opera sono molti ritratti, e specialmente quello di Paulo Guinigi, ilquale cauò da vno di terra fatto da Iacopo della Fonte, quando fece la sepoltura della moglie. In san Marco di Firenze alla cappella de'Tessitori di drappo fece in vna tauola, nel mezzo s. Croce, e dagli lati s. Marco, s, Giouanni Euāgelista, s. Antonino Arciuescouo di Firenze, & altre figure. Chiamato poi con gl'altri pittori all'opera, che fece Sisto quarto Pontefice nella cappella del palazzo; in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandaio, dell'Abbate di s. clemente, di Luca da Cortona, e di Piero Perugino; vi dipinse di sua mano tre storie; nellequali fece la sommersione di Faraone nel mar Rosso: la predica di Christo a i popoli lungo il Mare di Tiberiade: e l'ultima Cena degl'Apostoli col Saluatore, nellaquale fece vna tauola a otto facce tirate in prospettiua: e sopra quella in otto facce simili il palco, che gira in otto angoli, doue molto bene scortando mostrò d'intendere quanto gl'altri quest'arte. Dicesi, che il Papa haueua ordinato vn premio, ilquale si haueua a dar a chi meglio in quelle pitture hauesse, a giudizio d'esso Pontefice operato. Finite dunque le storie, andò sua Santita a vederle, quādo ciascuno de'pittori si era ingegnato di farsi, che meritasse il detto premio, & l'honore. Haueua Cosimo sentendosi debole d'inuenzione, e di disegno cercato di occultare il suo deffetto con far coperta all'opera di finissimi azurri oltramarini, e d'altri viuaci colori: & con molto oro illuminata la storia: onde ne albero, ne herba, ne panno, ne nuuolo ui era, che lumeggiato non fusse; facendosi a credere, che il Papa, come poco di quell'arte intendente, douesse percio dare a lui il premio della vittoria. Venuto il giorno, che si doueuano l'opere di tutti scoprire; fu veduta anco la sua, & con molte risa, e motti da tutti gl'altri Artefici schernita, e beffata; vccellandolo tutti in cambio d'hauergli compassione. Ma gli Scherniti finalmente furono essi: percioche que colori, si come si era Cosimo imaginato, a vn tratto, cosi abbagliarono gl' occhio del Papa, che non molto s'intendeua di simili cose, ancora, che se ne dilettasse assai, che giudicò Cosimo hauere molto meglio che tutti gl'altri operato. E cosi fattogli dare il premio comandò agl'altri, che tutti coprissero le loro pitture de i migliori azurri, che si trouassero, & le tocchassino d'oro; accioche fussero simili a quelle di Cosimo nel colo-

colorito, e nell'essere ricche. La onde i poueri pittori disperati d'hauere a sodisfare alla poca intelligenza del padre santo, si diedero a guastare quanto haueuano fatto di buono. Onde Cosimo si rise di coloro, che poco inanzi si erano riso del fatto suo. Dopo tornatosene a Firenze con qualche soldo, attese uiuendo assai agiatamente a lauorare al solito: hauendo in sua compagnia quel Piero, che fu sempre chiamato Piero di Cosimo, suo discepolo; ilquale gli aiutò lauorare a Roma nella cappella di Sisto, e vi fece, oltre all'altre cose vn paese, doue è dipīta la predica di Christo, che è tenuto la miglior cosa, che vi sia. Stette ancor seco Andrea di Cosimo, & attese assai alle grottesche. Essendo finalmente Cosimo viuuto anni 68, consumato da vna lunga infirmita si morì l'anno 1484. E dalla compagnia del Bernardino fu sepellito in S. Croce. Dilettossi costui in modo dell'Alchimia, che vi spese vanamente, come fanno tutti coloro, che v'attendono, cioche egli haueua. In tanto, che viuo lo consumò, & allo streino l'haueua condotto, d'agiato, che egli era, pouerissimo. Disegnò Cosimo benissimo, come si puo vedere nel nostro libro non pure nella carta, doue è disegnata la storia della predicazione sopradetta, che fece nella cappella di Sisto, ma ancora in molte altre fatte di stile, e di chiaro scuro. Et il suo ritratto hauemo nel detto libro; di mano d'Agnolo di Donnino pittore, e suo amicissimo. Ilquale Agnolo fu molto diligente nelle cose sue, come, oltre a i disegni, si puo vedere nella loggia dello spedale di Bonifazio doue nel Peduccio d'una volta è vna Trinità, di sua mano a fresco, & accanto alla porta del detto Spedale, doue hoggi stanno gli Abandonati sono dipinti dal medesimo certi poueri, è lo spedaliere che gli raccetta, molto ben fatti, e similmente alcune donne. Visse costui stentando, e perdendo tutto il tempo dietro a i disegni senza mettere in opera; & in vltimo si morì essendo pouero quāto piu non si puo essere. Di Cosimo, per tornare a lui non rimase altri che un figliuolo: ilquale fu muratore, e architetto ragioneuole.

Vita del Cecca Ingegnere Fiorentino.

SE la necessità, non haueſſe sforzati gl'huomini ad eſſere inge-gnoſi, per la vtilità, & comodo proprio: Non ſarebbe l'Archi tettura diuenuta ſi eccellente & marauiglioſa nelle menti, & nelle opere di coloro, che per acquiſtarſi, & vtile, & fama, ſi ſo no eſercitati in quella, con tanto honore, quanto giornalmen te ſi rende loro, da chi conoſce il buono. Queſta neceſsità primeramente in duſſe le fabbriche; queſta gli ornamenti di quella; queſta gli ordini, le ſta-tue, i giardini, i Bagni, & tutte quell'altre comodità ſuntuoſe, che ciaſcuno brama, & pochi poſſeggono. Queſta nelle menti degl'huomini ha eccitato la gara, & le concorrenzie non ſolamente degli edifizij, ma delle comodità di

di quegli. Per il che sono stati forzati gl'Artefici a diuenire industriosi, ne gli ordini de'tirari; nelle machine da guerra; negli edifizij da acque: & in tutte quelle auuertenzie, & accorgimenti, che sotto nome di ingegni, & di architetture, disordinando gli aduersarij, & accomodando gli amici, fanno, & bello, & comodo il mondo. Et qualunche sopra gli altri ha saputo fare queste cose, oltra lo essere vscito d'ogni sua noia, sommamente è stato lodato, & pregiato da tutti gl'altri; come al tempo de'padri nostri fu il Cecca Fiorentino, al quale ne'di suoi vennero in mano, molte cose, & molto onorate; & in quelle si portò egli tanto bene, nel seruigio della patria sua; operando con risparmo, & sodisfazzione, & grazia de'suoi cittadini; che le ingegnose, & industriose fatiche sue, lo hanno fatto famoso, & chiaro fra gl'altri egregi, & lodati Artefici. Dicesi, che il Cecca fu nella sua giouanezza legnaiuolo bonissimo; & perche egli haueua applicato tutto lo intento suo a cercare di sapere le difficultà de gli ingegni; come si può condurre ne'campi de'soldati machine da muraglie, scale da salire nelle città, arieti da rompere le mura, difese da riparare i soldati per combattere: & ogni cosa, che nuocere potesse a gli inimici, & quelle, che a suoi amici potessero giouar, essendo egli persona di grandissima vtilità alla patria sua, meritò, che la Signoria di Fiorenza gli disse prouisione continua. Per il che quando non si combatteua, andaua per il dominio riuedendo le fortezze, & le mura delle città, & castelli, ch'erano debili, & a quelli daua il modo de'ripari, & d'ogni altra cosa, che bisognaua. Dicesi, che le nuuole, che andauano in Fiorenza, per la festa di S. Giouanni a procesione cosa certo ingegnosissima, e bella, furono inuenzione del Cecca, il quale allora, che la città vsaua di fare assai feste, era molto in simili cose adoperato: E nel vero, come che hoggi si siano cotali feste, e rappresentazioni quasi del tutto dismesse: erano spettacoli molto belli, e sene faceua non pure nelle compagnie, o vero Fraternite, ma ancora nelle case priuate de gentil'huomini, iquali vsauano di far certe brigate, & compagnie, & a certi tempi trouarsi allegramente insieme; e fra essi sempre erano molti Artefici galant'huomini, che seruiuano, oltre all'essere capricciosi, e piaceuoli; a far gl'apparati di cotali feste. Ma fra l'altre, quattro solennissime, e publiche si faceuano quasi ogni anno, cioè vna per ciascun quartiere eccetto s. Giouanni, per la festa delquale si faceua vna solennissima procesione come si dira. Santa Maria Nouella quella di Santo Ignazio; santa Croce quella di s. Bartolomeo, detto s. Baccio; s. Spirito quella dello Spirito Santo; & il Carmine quella dell'Ascensione del Signore, e quella dell'Assunzione di N. Donna. Laquale festa dell'Ascensione, perche dell'altre d'importanza si è ragionato, o si ragionerà era bellissima; conciò fusse, che Christo era leuato disopra vn monte benissimo fatto di legname, da vna nuuola piena d'Angeli, e portato in vn Cielo; lasciando gl'Apostoli in sul monte, tanto ben fatto, che era vna marauiglia, e massimamente essendo alquanto maggiore, il detto cielo, che quello di s. Felice in Piazza, ma quasi con i medesimi ingegni. E perche la detta chiesa del Carmine, doue questa Rapresentazione si faceua, è piu larga assai, e piu alta che quella di s. Felice, oltre quella parte, che riceueua il Christo, si accommodaua alcuna volta, secondo, che pareua vn altro cielo sopra la tribuna maggiore, nelquale alcune ruote grandi fatte a guisa d'Arcolai, che

dal cẽtro alla ſuperficie, moueuano con belliſsimo ordine diece giri, per i die ci cieli, erano tutti pieni, di lumicini rapreſentanti le ſtelle; accommodati in lucernine di rame, con vna ſchiodatura, che ſempre, che la ruota giraua, reſta uano in piombo, nella maniera, che certe lanterne fanno; che hoggi ſi vſano comunemente da ognuno. Di queſto cielo, che era veramente coſa belliſsi-ma, vſciuano due canapi groſsi tirati dal ponte o vero tramezzo, che è in det ta chieſa, ſopra ilquale ſi faceua la feſta; a i quali erano infunate per ciaſcun capo d'una braca, come ſi dice, due piccole taglie, di bronzo, che reggeuano vn ferro ritto nella Baſe d'un piano, ſopra ilquale ſtauano due Angeli legati nella cintola, che ritti veniuano contrapeſati da vn piombo, che haueuano, ſotto i piedi, e un'altro, che era nella baſa del piano di ſotto, doue poſauano ilquale anco gli faceua venire parimente vniti. Et il tutto era cõperto da mol ta, e bẽ acconcia bambagia, che faceua Nuuola, piena di Cherubini, Serafini, & altri Angeli coſi fatti di diuerſi colori, et molto bene accommodati. Que-ſti, allentãdoſi un canapetto di ſopra nel cielo ueniuano giu p i due maggiori in ſul detto tramezo, doue ſi recitaua la feſta: e annũziato a Chriſto il ſuo do uer ſalir in Cielo, o fatto altro uffizio; perche il ferro, dou'erano legati in cin tola era fermo nel piano, doue põſauan i piedi, e ſi girauan intorno intorno; qñ erano vſciti, e quãdo ritornauano poteuan far reuerẽza, e voltarſi ſecõdo, che biſognaua, onde nel tornar in ſu, ſi voltaua verſo il Cielo, e dopo erano p ſimile modo ritirati in alto. Queſti ingegni dunque, e q̃ſte inuenzioni ſi dice, che furono del Cecca: perche ſe bene molto prima Filippo Bruneleſchi, n'ha ueua fatto de' coſi fatti, vi furono nondimeno con molto giudizio, molte co-ſe aggiunte dal Ceccha. E da queſte poi venne in penſiero al medeſimo di fa re le Nuuole, che andauano per la città à proceſsione ogni anno la vigilia di s. Giouanni; e l'altre coſe, che belliſsime ſi faceuano. E cio era cura di coſtui, per eſſere, come ſi è detto perſona, che ſeruiua il publico. Hora dunque non ſara ſe non bene con queſta occaſione dire alcune coſe, che in detta feſta, e proceſsione ſi faceuano. accio ne paſsi a i poſteri memoria, eſſendoſi hoggi, per la maggior parte, diſmeſſe. Primieramente adunque la piazza di s. Gio-uanni ſi copriua tutta di tele azurre, piene di gigli grandi fatti di tela gialla, & cucitiui ſopra. E nel mezzo erano in alcuni tondi pur di tela, e grãdi brac cia dieci l'Arme del popolo, & comune di Firenze, quella de' Capitani di par te guelfa, & altre: & intorno intorno negl'eſtremi del detto cielo, che tutta la piazza, come che grandiſsima ſia, ricopriua, pendeuano Drappelloni pur di tela dipinti di varie impreſe; d'armi di Magiſtrati, e d'Arti; e di molti leoni, che ſono vna dell'inſegne della città. Queſto Cielo, o vero coperta coſi fatta era alto da terra circa venti braccia; poſaua ſopra gagliardiſsimi canapi attac chati a molti ferri, che ancor ſi veggiono intorno al tempio di s. Giouanni, nella facciata di s. Maria del Fiore, e nelle caſe, che ſono per tutto intorno in-torno alla detta piazza, e fra l'un canapo, e l'altro erano funi, che ſimilmente ſosteneuano quel cielo, che per tutto era in modo armato, e particolarmente in ſugl'eſtremi di canapi, di funi, e di ſoppanni, e fortezze di tele doppie, e ca-neuacci, che non è poſsibile imaginarſi meglio. E che è piu, era in modo, & con tanta diligenza accomodate ogni coſa, che ancora, che molto fuſſero dal vento, che in quel luogo puo aſſai, d'ogni tempo, come fa ognuno; gon-

fiate,& mosſele vele; non pero poteuano eſſere ſolleuate,ne ſconce in modo neſſuno. Erano queſte tende di cinque pezzi, perche meglio ſi poteſsino maneggiare, ma poſte ſu tutte ſi vniuano inſieme,e legauano, e cuſciuano di maniera,che pareua vn pezzo ſolo. Tre pezzi copriuano la piazza,& lo ſpazio,che è fra s.Giouanni, & s.Maria del Fiore; & quello del mezzo haueua a dirittura delle porte principali; detti tondi con l'arme del comune. E gl altri due pezzi copriuano dalle bande. Vno di verſo la Miſericordia,e l'altro di verſo la canonica,& opera di s Giouanni. Le nuuole poi, che di varie ſorti ſi faceuano dalle compagnie,con diuerſe inuenzioni, ſi faceuano generalmente a queſto modo. Si faceua vn telaio quadro di tauole alto braccia 2. in circa, che in ſu le teſte haueua quattro gagliardi piedi fatti a vſo di treſpoli da tauola,& incatenati a guiſa di trauaglio. Sopra queſto telaio erano in croce due tauole larghe braccia vno, che in mezo haneuano vna buca di mezzo braccio,nellaquale era vno ſtile alto,ſopra cui ſi accomodaua vna mandorla, dentro laquale,che era tutta coperta di bambagia,di Cherubini,e di lumi, e altri ornamenti; era in un ferro altrauerſo poſta o a ſedere, o ritta ſecondo, che altri voleua,vna perſona, che rappreſentaua quel ſanto, il quale principalmente da quella compagnia,come proprio auuocato,e protettore ſi honoraua. O vero vn Chriſto,vna Madonna,vn s.Giouanni,o altro: I panni del laquale figura copriuano il ferro in modo,che non ſi vedeua. A queſto medeſimo ſtile erano accommodati ferri,che girando piu baſsi,e ſotto la Mandorla,faceuano quattro,o piu o meno, rami ſimili a quelli d'un Albero, che negl'eſtremi con ſimili ferri,haueua per ciaſcuno vn piccolo fanciullo veſtito da Angiolo E queſti,ſecondo,che voleuano,girauano in ſul ferro, doue poſauano i piedi,che era gangherato. E di coſi fatti rami ſi faceuano taluolta due o tre ordini d'Angeli,o di Santi; ſecondo,che quello era, che ſi haueua a rappreſentare. E tutta queſta Machina,e lo ſtile,& i ferri, che tallora faceua vn Giglio,tallora vn'Albero e ſpeſſo vna Nuuola,o altra coſa ſimile, ſi copriua di bambagia,& come ſi è detto di Cherubini, Serafini,ſtelle d'oro, & altri cotali ornamenti. E Dentro erano facchini,o uillani, che la portauano ſopra le ſpalle iquali ſi metteuano intorno intorno a quella tauola, che noi habbiam chiamato telaio, nellaquale erano confitti ſotto doue il peſo poſaua ſopra le ſpalle,loro guanciali di cuoio pieni o di piuma,o di bambagia, o d'altra coſa ſimile,che acconſentiſſe,e fuſſe morbida. E tutti gl'ingegni,e le ſalite,& altre coſe erano coperte come ſi è detto di ſopra con bambagia, che faceua bel vedere,e ſi chiamauano tutte queſte Machine. N V V O L E. Dietro veniuano loro caualcate d'huomini, e di ſergenti a piedi in varie ſorti, ſecondo la ſtoria,che ſi rappreſentaua; nella maniera che hoggi vanno dietro a carri,o altro,che ſi faccia in cambio delle dette Nuuole: della maniera dellequali ne ho nel noſtro libro de'diſegni alcune di mano del Ceccha molto ben fatte,e ingegnoſi veramente,e piene di belle conſiderazioni. Con l'inuenzione del medeſimo ſi faceuano alcuni ſanti,che andauano, o erano portati a proceſsione o morti,o in uarij modi tormentati. Alcuni pareuano paſſati da vna lancia,o da vna ſpada. Altri haueua un pugnale nella gola,& altri altre coſe ſimili per la perſona. Delqual modo di fare, perche hoggi è notiſsimo,che ſi fa con ſpada, lancia, o pugnale rotto; che con vn cerchietto di

ferro

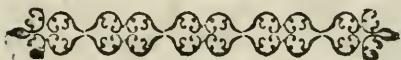
ferro sia da ciascuna parte tenuti stretti, e di riscõtro; leuatone a misura quel là parte; che ha da parere fitta nel persona del ferito; non ne dirò altro. Basta, che per lo piu si truoua, che furono inuenzione del Ceccha. I Giganti similmente, che in detta festa andauano attorno, si faceuano a q̃sto modo. Alcuni molto pratichi, nell'andar in su i trampoli, o come si dice altroue in sulle zãche, ne faceuano fare di quelli, che erano alti cinque, e sei braccia da terrá, & fasciategli, & acconcigli in modo, cõ Maschere grande, & altri abbigliamenti di panni, o d'arme finte; che haueuano membra, & capo di Gigante, vi mõtauano sopra, e destramente caminando, pareuano veramente Giganti. Hauendo nondimeno inanzi vno, che sosteneuano vna picca, sopra laquale con vna mano si appoggiaua esso Gigante; ma per si fatta guisa però che pareua, che quella picca fusse vna sua Arme, cioè omazza, o lancia o vn gran Battaglio, come quello che Morgante vsaua secondo i poeti Romanzi di portare. Et si come i Giganti, cosi si faceuano anche delle gigantesse, che certamente faceuano vn bello, & marauiglioso vedere. I spiritelli poi da questi erano differenti, perche senza hauere altra, che la propria forma, andauano in su i detti trampoli alti cinque, e sei braccia, in modo, che pareuano proprio spiriti. Et questi anco haueuano inanzi vno, che con vna picca gl'aiutaua. Si racconta nondimeno, che alcuni eziandio, senza punto appoggiarsi a cosa veruna, in tanta altezza caminauano benissimo. E chi ha pratica de'ceruelli Fiorentini so che di questo non si farà alcuna marauiglia: perche, lasciamo stare quello da Montughi di Firẽze, che ha trapassati nel salir, e giocolare sul canapo, quãti insino a hora ne sono stati; chi ha conosciuto uno, che si chiamaua Ruuidino, ilquale morì non sono anco dieci anni, sa che il salire ogni altezza sopra vn canapo, o fune; il saltar dalle mura di Firenze in terra, & andare in su trampoli molto piu alti, che quelli detti disopra, gli era cosi ageuole come a ciascuno caminare per lo piano. La onde non è marauiglia se gl'homini di que'tempi, che in cotali cose, o per prezo, o per altro si esercitauano, faceuano quelle, che si sono dette di sopra, ò maggiori cose.

Non parlerò d'alcuni ceri, che si dipigneuano in varie fantasie, ma goffi tãto, che hanno dato il nome a i dipintori plebei; onde si dice alle cattiue pitture, fantocci da ceri; perche non mette conto; dirò bene, che al tempo del Ceccha questi furono in gran parte dismessi, & in vece loro fatti i carri, che simili a i triomfali sono hoggi in uso. Il primo de'quali fu il Cero della moneta, ilquale fu condotto a quella perfezzione, che hoggi si vede; quando ogni anno per detta festa è mandato fuori da i Maestri, e Signori di Zeccha, con vn s. Giouanni in cima, e molti altri santi, & Angeli da basso, e intorno; rappresentati da persone viue. Fu deliberato non è molto, che se ne facesse per ciascun castello, che offerisce Cero vno, e ne furono fatti insino in dieci, per honorare detta festa magnificamente, ma non si seguitò per gl'accidenti che poco poi soprauennero. Quel primo dunque della Zecca, fu p ordine del Ceccha, fatto da Domenico, Marco, e Giuliano del Tasso, che allora erano de'primi maestri di legname, che in Fiorenza lauorassero di quadro, e d'intaglio: & in esso sono da esser lodate assai, oltre all'altre cose, le ruote da basso, che si schiodano, per potere alle suolte de'canti girare quello edifizio, & accommo

darlo

darlo di maniera,che scrolli meno,che sia possibile; & massimamente per ri spetto di coloro,che di sopra vi stanno legati. Fece il medesimo vn edifizio per nettare, & racconciare il musaico della tribuna di s.Giouanni, che si giraua,alzaua, abbassaua, & accostaua secondo, che altri voleua; & con tanta ageuolezza,che due persone lo poteuano maneggiare: Laqualcosa diede al Ceccha reputazione grandissima. Costui quando i Fiorentini haueuano l'essercito intorno a Piancaldoli,con l'ingegno suo fece si, che i soldati vi entrarono dentro per via di Mine senza colpo di spada. Dopo seguitando piu oltre il medesimo esercito a certe altre castella, come volle la mala sorte,uolendo egli misurare alcune altezze in vn luogo difficile, fu occiso: percioche hauendo messo il capo fuor del muro,per mandar vn filo abbasso, vn prete, che era fra gl'Auuersarij iquali piu temeuano l'ingegno del Ceccha, che le forze di tutto il campo,scaricatoli vna balestra a pāca, gli conficcò di sorte vn verettone nella testa,che il pouerello di subito,se ne morì. Dolse molto a tutto l'essercito,& a i suoi Cittadini il danno,e la perdita del Ceccha. Ma non vi essendo rimedio alcuno,ne lo rimandarono in cassa a Fiorenza, doue dalle sorelle gli fu data honorata sepoltura in s.Piero Scheraggio: & sotto il suo ritratto di marmo fu posto lo infrascritto Epitaffio.

Fabrum Magister Cicca, natus oppidis vel obsidendis, vel Tuendis Hic Iacet. Vixit ann. XXXXI. *Men.* IV. *Dies* XIIII. *obijt pro patria Telo ictus. Piæ Sorores monumentum fecerunt* M. CCCCLXXXXVIIII.

DON BARTOLOMEO MINIATO
RE, E PITTORE

Vita di Don Bartolomeo Abbate di S. Clemente Miniatore, et Pittore

ADE volte ſuole auuenire, che chi è d'animo buono, e di vita eſemplare, non ſia dal cielo proueduto d'amici ottimi, e di habitazioni honorate; & che per i buoni coſtumi ſuoi non ſia viuendo in venerazione, e morto in grãdiſsimo diſiderio di chiunche l'ha conoſciuto; come fu Don Bartolomeo della Gatta, Abbate di s. Clemente d'Arezzo, ilquale fu in diuerſe coſe eccellente, e coſtumatiſsimo in tutte le ſue azzioni. Coſtui, ilquale fu Monaco degl'Agnoli di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fu nella ſua giouanezza, forſe per le cagioni, che di ſopra ſi diſſono nella vita di Don Lorenzo, miniatore ſingulariſsimo

rissimo, & molto pratico nelle cose del disegno, come di cio possono far fede le miniature lauorate da lui per i monaci di s.Fiore, e Lucilla nella Badia d'Arezzo; & in particolare vn Messale, che fu donato a Papa Sisto nelquale era nella prima carta delle segrete vna passione di Christo bellissima. E quelle parimente sono di sua mano che sono in s.Martino Duomo di Lucca. Poco dopo lequali opere, fu questo padre da Mariotto Maldoli Aretino, Generale di Camaldoli, e della stessa famiglia, che fu quel Maldolo, ilquale donò a S.Romualdo institutore di quell'ordine il luogo, e sito di Camaldoli, che si chiamaua allora Campo di Maldolo. La detta Badia di s.Clemente d'Arezzo, ed egli, come grato del benefizio lauorò poi molte cose, per lo detto Generale, e per la sua religione. Venendo poi la peste del 1468, per la quale senza molto praticare si staua l'Abbate, si come faceuano anco molti altri, in casa si diede a dipignere figure grandi, e vedendo, che la cosa, secondo il disiderio suo gli riusciua; cominciò a lauorare alcune cose, e la prima fu un s.Rocco, che fece in tauola a i Rettori della Fraternità d'Arezzo, che è hoggi nell'udienza, doue si ragunano. Laquale figura Raccomanda alla N.Donna il popolo Aretino: & in questo quadro ritrasse la piazza della detta Città, e la casa pia di quella Fraternità con alcuni bechini, che tornano da sotterrare morti. Fece anco un'altro s.Rocco, similmente in tauola, nella chiesa di s.Piero, doue ritrasse la città d'Arezzo, nella forma propria che haueua in quel tempo molto diuersa da quella che è hoggi. E vn'altro ilquale fu molto migliore che li due sopradetti, in vna tauola, che nella chiesa della Pieue d'Arezzo alla cappella de'Lippi; ilquale s.Rocco è vna bella, e rara figura, e quasi la meglio, che mai facesse, e la testa, e le mani non possono essere piu belle, ne piu naturali. Nella medesima città d'Arezzo fece in vna tauola in san Piero, doue stanno frati de'Serui, vn'Agnolo Raffaello; & nel medesimo luogo fece il ritratto del beato Iacopo Filippo da Piacenza. Dopo, condotto a Roma, lauorò vna storia nella cappella di Papa Sisto in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino. E tornato in Arezzo fece nella cappella de' Gozzari in Vescouado vn san Girolamo in penitenza, ilquale, essendo magro, & raso, & con gl'occhi fermi attentissimamente nel crucifisso, e percotendosi il petto, fa benissimo conoscere quanto l'ardor d'amore in quelle consumatissime carni possa trauagliare la virginità. E per quell'opera, fece un sasso grandissimo, con alcune altre grotte di sasi, fra le rotture delle quali fece di figure piccole, molto graziose, alcune storie di quel santo. Dopo in santo Agostino lauorò, per le monache, come si dice, del terzo ordine, in vna capella a fresco vna coronazione di nostra Donna molto lodata, e molto ben fatta; & sotto a questa in vn'altra cappella vna Assunta con alcuni angeli in vna gran tauola, molto bene abbigliati di panni sottili; & questa tauola, per cosa lauorata a tempera è molto lodata: & in vero fu fatta con buon disegno, & condotta con diligenza straordinaria. Dipinse il medesimo a fresco nel mezzo tondo, che è sopra la porta della chiesa di san Donato nella fortezza d' Arezzo, la nostra Donna col figlio in collo, san Donato, e san Giouanni Gualberto, che tutte sono molto belle figure. Nella badia di santa Fiore in detta città è di sua mano vna cappella all'entrar della chiesa, per la porta principale, dentro laquale è vn san Benedetto, & altri santi, fatti con molta grazia, & cō

buona pratica, e dolcezza. Dipinse similmente a Gentile Vrbinate vescouo Aretino molto suo amico, & colquale viueua quasi sempre, nel palazzo del Vescouado in vna cappella vn Christo morto: & in vna loggia ritrasse esso Vescouo, il suo Vicario, & ser Matteo Francini suo notaio di banco, che gli legge vna Bolla, vi ritrasse parimente se stesso, & alcuni canonici di quella cittâ. Disegnò per lo medesimo Vescouo vna loggia, che esce di palazzo, & và in vescouado a piano con la chiesa, e palazzo: & a mezzo di questa, haueua disegnato quel vescouo fare a guisa di cappella, la sua sepoltura, & in quella essere dopo la morte sotterrato; & cosi la condusse a buon termine; ma soprauenuto dalla morte, rimase imperfetta; perche se bene lasciò, che dal successor suo fusse finita, nõ se ne fece altro, come il piu delle volte auuiene dell'opere, che altri lascia, che siano fatte in simili cose dopo la morte. Per lo detto vescouo fece l'Abbate nel duomo vecchio vna bella, & gran cappella, ma perche hebbe poca vita, non accade altro ragionarne. Lauorò oltre questo per tutta la città in diuersi luoghi, come nel Carmine tre figure, e la cappella delle monache di s. Orsina. Et a Castiglione Aretino nella pieue di s. Giuliano vna tauola a tempera alla cappella dell'altar maggiore, doue è vna nostra Donna bellissima, & san Giuliano, e san Michelagnolo, figure molto ben lauorate, & condotte, e massimamente il san Giuliano; perche hauendo affisati gl'occhi al Christo, che è in collo alla nostra Donna, pare che molto s'affligga d'hauer vcciso il padre, e la madre. Similmente in vna cappella poco di sotto, è di sua mano vn portello, che soleua stare a vn'organo vecchio, nelquale è dipinto vn san Michele, tenuto cosa marauigliosa: & in braccio d'una Donna vn putto fasciato, che par viuo. Fece in Arezzo alle monache delle Murate la cappella dell'altar maggiore, pittura certo molto lodata. Et al mõte san Sauino vn tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Monte, che fu tenuto bellissimo. Et al Borgo Sansepolcro, doue è hoggi il vescouado, fece vna cappella, che gli arrecò lode, & vtile grandissimo. Fu D. Clemente persona, che hebbe l'ingegno atto a tutte le cose, & oltre all'essere grã musico, fece organi di piombo di sua mano. Et in san Domenico ne fece vno di Cartone, che si è sempre mantenuto dolce, e buono. Et in san Clemẽte n'era vn'altro pur di sua mano, il quale era in alto, & haueua la tastatura da basso al pian del choro, e certo con bella consideratione, perche hauendo secondo la qualità del luogo, pochi monaci, uoleua, che l'organista cantasse, & sonasse; e perche questo abbate amaua la sua religione, come vero ministro, e non dissipatore delle cose di Dio, bonificò molto quel luogo, di muraglie, e di pitture, e particolarmente rifece la capella maggiore della sua chiesa, e quella tutta dipinse. Et in due nicchie, che la metteuano in mezzo, dipinse in vna vn s. Rocco, & nell'altra vn s. Bartolomeo; le quali insieme con la chiesa sono rouinate. Ma tornando all'Abbate, ilquale fu buono, & costumato religioso, egli lasciò suo discepolo nella pittura Maestro Lappoli Aretino, che fu valente, & pratico dipintore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in s. Agostino nella cappella di san Bastiano, doue in vna nicchia è esso santo fatto di rilieuo dal medesimo. Et intorno gli sono di pittura san Biagio, san Rocco, sant' Antonio da Padoua, san Bernardino, & nell'arco della cappella è vna nunziata, e nella volta i quattro euangelisti lauorati a

fresco

fresco pulitamente. Di mano di costui è in vn'altra cappella a fresco a man manca, entrãdo per la porta del fianco in detta chiesa, la Natiuità, e la nostra Donna annunziata dall'Angelo, nella figura del quale Angelo ritrasse Giulian Bacci allora giouane di bellissima aria. E sopra la detta porta di fuori, fece vna Nunziata in mezzo a s Piero, & s.Paulo. ritraendo nel volto della Madonna la madre di M.Pietro Aretino famosissimo poeta. In s.Francesco alla cappella di s.Bernardino fece in vna tauola esso santo, che par viuo, e tanto è bello, che egli è la miglior figura, che costui facesse mai. In Vescouado fece nella cappella de'Pietramaleschi in un quadro a tempera vn santo Ignazio bellissimo. Et in Pieue all'entrata della porta di sopra, che risponde in piazza vn santo Andrea, & vn s.Bastiano. E nella compagnia della Trinità con bella inuenzione fece per Buoninsegna Buoninsegni Aretino vn'opera, che si può fra le migliori, che mai facesse annouerare, e ciò fu vn crucifisso sopra vn'altare in mezzo di vno s.Martino, e s.Roccho, e a piè ginocchioni due figure; vna figurata per vn pouero, secco, macilente, e malissimo vestito, dalquale vsciuano certi razzi, che dirittamẽte andauano alle piaghe del Saluatore, mentre esso santo lo guardaua attentissimamente: E l'altra per vn Riccho vestito di porpora, e bisso, e tutto rubicõdo, e lieto nel volto, i cui raggi nell'adorar Christo, parea, se bene gli vsciuano del cuore, come al pouero, che non andasseno dirittamente alle piaghe del crucifisso, ma vagando, & allargandosi, per alcuni paesi; & campagne piene di grani, biade, bestiami, giardini, & altre cose simili, & che altri si distendessino in mare verso alcune barche cariche di mercanzie: & altri finalmente verso certi banchi doue si cambiauano danari. Lequali tutte cose furono da Matteo fatte con giudizio, buona pratica, e molta diligenza. Ma furono, per fare vna cappella, non molto dopo, mãdate per terra. In Pieue sotto il pergamo fece il medesimo vn Christo con la croce per messer Lionardo Albergotti.

Fu discepolo similmente dell'Abbate di s.Clemente vn frate de'Serui Aretino, che dipinse di colori la facciata della casa de'Belichini d'Arezzo. & in s. Piero due cappelle a fresco l'una allato all'altra. Fu anche discepolo di Don Bartolomeo Domenico Pecori Aretino, ilquale fece a Sargiano in vna tauola a tempera tre figure: & a olio per la compagnia di s.Maria Madalena vn gonfalone da portare a processione molto bello. E per M.Presentino Bisdomini in Pieue alla cappella di s.Andrea, vn quadro d'una s.Apollonia simile al di sopra, e finì molte cose lasciate imperfette dal suo maestro. Come in s.Piero la tauola di s.Bastiano, e Fabiano con la Madonna per la famiglia de'Benucci; & Dipinse nella chiesa di s. Antonio la tauola del altar maggiore, doue è vna N.Donna molto deuota con certi Santi, & perche detta N.Donna, adora il figliuolo, che tiene in grẽbo, ha finto che vno Angioletto inginocchiato di rieto, sostiene nostro Signore con vn guanciale, non lo potendo reggiere la Madonna che sta in atto d'oratione a man giunte. Nella chiesa di s.Giustino dipinse a M.Antonio Rotelli vna cappella de Magi in fresco. Et alla cõpagnia della Madonna in pieue vna tauola grandissima, doue fece vna N.Donna in aria col popolo Aretino sotto, doue ritrasse molti di naturale, nellaquale opera gli aiutò vn pittore Spagnuolo, che coloriua bene a olio, & aiutaua in questo a Domenico, che nel colorire a olio, non haueua tanta pratica, quã

to

to nella tempera, & con l'aiuto del medesimo condusse vna tauola per la cō pagnia della Trinità, dentroui la Circuncisione di N. Signore tenuta cosa mol to buona, & nell'orto di s. Fiore in fresco, vn Noli me Tangere. Vltimamen te dipinse nel Vescouado per M. Donato Marinelli Primicerio, vna tauola, con molte figure con buon inuenzione, & buon disegno, & gran rilieuo, che gli fece allora & sempre honore grandissimo, nellaquale opera essendo assai vecchio chiamò in aiuto il Capāna pittor Sanese ragioneuol mestro, che a Sie na fece tante facciate di chiaro scuro, & tante tauole, & se fusse ito per vita si faceua molto honore nell'arte, secondo, che da quel poco, che hauea fatto si puo giudicare. Hauea Domenico fatto alla Fraternità d'Arezzo, vno Baldacchino dipinto a olio, cosa ricca & di grande spesa, ilquale, non ha molti anni che prestato per fare in s. Francesco vna Rapresentatione di s. Gio. & Paulo, Per adornarne un Paradiso vicino al tetto della chiesa; essendosi dalla gran copia de lumi acceso il fuoco arse insieme con quel che rapresentaua Dio Pa dre, che esser legato, non potette fuggire, come feciono gli angioli, e con mol ti Paramenti, & con gran danno degli spettatori, i quali spaueutati dal incen dio, uolendo con furia vscire di chiesa mentre ognuno uuole essere il primo, nella calca ne scoppiò intorno a LXXX. che fu cosa molto compassioneuole & questo Baldachino, fu poi rifatto con maggior ricchezza, & dipinto da Giorgio Vasari. Diedesi poi Domenico a fare finestre di vetro, e di sua mano n'erano tre in Vescouado, che per le guerre furon rouinate dall'Artiglieria. Fu anche creato dal medesimo Angelo di Lorentino pittore, ilquale hebbe assai buono ingegno; lauorò l'arco sopra la porta di s. Domenico; se fusse sta to aiutato sarebbe fattosi, bonissimo maestro. Morì l'Abbate d'āni LXXXIII. e lasciò imperfetto il tempio della N. Donna delle Lachrime, delquale haue ua fatto il modello; & ilquale è poi da diuersi stato finito. Merita dunque co stui di essere lodato, per miniatore, architetto, pittore, & musico. Gli fu data da i suoi Monaci sepoltura in s. Clemente sua Badia, e tanto sono state stimate sempre l'opere sue in detta città, & sopra il sepolcro suo, si leggono questi versi.

Pignebat docte Zeusis: condebat & ædes
Nicon, pan capripes, fistula prima tua est.
Non tamen ex uobis mecum certauerit ullus
Quæ tres fecistis, Vnicus hæc facio.

Morì nel 1461. hauendo aggiunto all'arte della pittura nel miniare quella bellezza, che si uede in tutte le sue cose, come possono far fede alcune carte di sua mano, che sono nel nostro lib. Il cui modo di far ha imitato poi Girolamo Padoano ne i minij, che sono in alcuni libri di s. Maria Nuoua di Firéze, Gherardo miniatore Fiorentino che fu anco chiamato Vante, delquale si è in altro luogo ragionato, e dell'opere sue, che sono in Venezia particolarmente; hauendo puntalmente posta vna nota mandataci da certi gentil'huo mini da Venezia: per sodisfazione de quali poi chè haueuano durata tāta fa tica in ritrouar quel tutto, che quiui si legge, ci contentamo, che fusse tutto narrato, secondo che haueano scritto: poi che di vista, non ne poteuo dar giu dizio proprio.

Vita

GHERARDO MINIATORE
FIORENTINO

Vita di Gherardo Miniatore Fiorentino.

VERAMENTE, che di tutte le coſe perpetue, che ſi fanno con
colori, neſſuna piu reſta alle percoſſe de' venti, e dell'acque, che
il Muſaico. E ben lo conobbe in Fiorenza ne tempi ſuoi Lorẽ
zo Vecchio de' Medici, ilquale come perſona di ſpirito, e ſpe-
culatore delle memorie ãtiche, cercò di rimettere in uſo quel-
lo, che molti anni era ſtato naſcoſo; e perche grandemente ſi dilettaua delle
pitture, e delle ſculture, non potette anco non dilettarſi del Muſaico. Laon-
de veggendo, che Gherardo allora miniatore, e ceruello ſoffiſtico cercaua le
difficultà di tal magiſtero, come perſona che ſempre aiutò quelle perſone in
chi vedeua qualche ſeme, e principio, di ſpirito, e d'ingegno lo fauorì grande-
mente. Onde meſſolo in compagnia di Domenico del Ghirlandaio; gli fece

fare; da gl'operai di s. Maria del Fiore allogazione delle cappelle delle crociere, & per la prima di quella del Sagramento, doue è il corpo di s. Zanobi. Perloche Gherardo assottigliando l'ingegno harebbe fatto con Domenico mirabilissime cose, se la morte non vi si fusse interposta; come si puo giudicare, dal principio della detta cappella che rimase imperfetta. Fu Gherardo oltre al Musaico, gentilissimo miniatore, e fece anco figure grandi in muro, e fuor della porta alla Croce è in fresco vn Tabernacolo di sua mano. Et vn' altro n'è in Fiorenza a sommo della via Larga molto lodato: e nella facciata della chiesa di s. Gilio a s. Maria Nuoua dipinse, sotto le storie di Lorenzo di Bicci, doue è la consegrazione di quella chiesa, fatta da Papa Martino quinto; quando il medesimo papa da l'habito allo Spedalingo, e molti priuilegij. Nellaquale storia erano molto meno figure di quello, che pareua, ch'ella richiedesse, per essere tramezzate da un tabernacolo dentro alquale era vna N. Donna; che vltimatamente è stata leuata da Don Isidoro Montaguto moderno Spedalingo di quel luogo, per rifarui vna porta principale della casa; e sta toui fatto ridipignere da Francesco Brini pittore Fiorentino, giouane, il restãte di quella storia. Ma per tornare a Gherardo, non sarebbe quasi stato possibile, che vn maestro ben pratico hauesse fatto, se non con molta fatica, e diligenza quello, che egli fece in quell'opera, benissimo lauorata in fresca. Nel medesimo Spedale miniò Gherardo per la chiesa vna infinita di libri, & alcuni, per s. Maria del Fiore di Fiorenza; & alcuni altri per Mathia Coruino Re di Vngheria; iquali soprauuenuta la morte del detto Re insieme con altri di mano di Vante, & di altri maestri, che per il detto Re lauorauono in Fiorenza, furono pagati, e presi dal Mag. Lorenzo de' Medici, & posti nel numero di quelli tanto nominati che preparauano per far la libraria, & poi da Papa Clemente 7. fu fabricata, & hora dal Duca Cosimo si da ordine di publicare. Ma di Maestro di minio, diuenuto, come si è detto pittore, oltre l'opere dette, fece in vn gran cartone alcune figure grande per i Vangelisti, che di musaico haueua a fare nella cappella di s. Zanobi. E prima, che gli fusse fatta fare dal Magnifico Lorenzo de Medici l'allogazione di detta cappella, per mostrare, che intendeua la cosa del musaico, e che sepeua fare senza compagno, fece vna testa grande di s. Zanobi quanto il viuo; laquale rimase in s. Maria del Fiore, & si mette ne' giorni piu solenni, in sull'altare di detto santo, o in altro luogo, come cosa rara. Mentre, che Gherardo andaua queste cose lauorando furono recate in Fiorenza alcune stampe di maniera Tedesca fatte da Martino, e da Alberto Duro: perche piacendogli molto quella sorte d'intaglio, si mise col bulino a intagliare, e ritrasse alcune di quelle carte benissimo, come si puo veder in certi pezzi, che ne sono nel nostro libro insieme con alcuni disegni di mano del medesimo. Dipinse Gherardo molti quadri, che furono mandati di fuori, de quali vno n'è in Bologna nella chiesa di s. Domenico, alla cappella di s. Caterina da Siena dentroui essa Santa benissimo dipinta. E in s. Marco di Firenze fece sopra la tauola del perdono vn mezzo tondo pieno di figure molto graziose: Ma quanto sodisfaceua costui a gl'altri, tanto meno sodisfaceua a se in tutte le cose, eccetto nel Musaico: nel laqual sorte di pittura fu piu tosto concorrente, che compagno a Domenico Ghirlandaio. E se fusse piu lungamente uiuuto sarebbe in quello diuenuto eccel-

Eccellentissimo, perche vi duraua fatica volentieri, e haueua trouato in grã parte i segreti buoni di quell'arte. Vogliono alcuni, che Attauante altrimẽ Vante Miniator, Fiorentino, delquale si è ragionato di sopra in piu d'un luo go fusse, si come fu Stefano, similmente miniatore Fiorentino, discepolo di Gherardo, ma io tengo per fermo, rispetto all'essere stato l'uno, e l'altro in vn medesimo tempo, che Attauante fusse piu tosto amico, Compagno, e Coe taneo di Gherardo, che discepolo. Morì Gherardo essendo assai ben'oltre cõ gl'anni, lassando a Stefano suo discepolo tutte le cose sue dell'arte. Ilquale Stefano non molto dopo, datosi all'Architettura, lasciò il miniare, et tutte le cose sue appartenenti a quel mestiero, al Boccardino vecchio, ilqual miniò la maggior parte de'libri, che sono nella Badia di Firenze. Morì Gherardo d'an ni 63, e furono l'opere sue intorno a gl'anni di N. Salute 1470.

VITA DI DOMENICO GHIRLANDAIO PITTORE FIORENTINO.

OMENICO di Tommaſo del Ghirlandaio. Ilquale per la virtù, & per la grandezza & per la moltitudine dell'opere, ſi puo dire vno de principali & piu eccellenti maeſtri dell'età ſua. Fu dalla natura fatto per eſſer pittore: & per queſto non obſtante la diſpoſitione in contrario di chi l'hauea in cuſtodia (che molte volte impediſce i grandiſsimi frutti de gli ingegni noſtri occupandoli in coſe doue non ſono atti, deuiandoli da quelle in che ſono naturati) ſequẽdo l'inſtinto naturale fece a ſe grandiſs. onore, & utile all'arte, & a ſuoi, & fu diletto grãde della età ſua. Queſti poſto dal padre all'arte ſua dell'orafo, nella quale egli era piu che ragioneuole maeſtro; e di ſua mano erono la maggior parte de voti di argento, che gia ſi conſeruauano nell'armario della Nuntiata, & le lampane d'argento della cappella, tutte disfatte, nell'aſſedio della città l'anno 1529 Fu Tommaſo il primo che trouaſsi, & metteſsi in opera, quell'ornamento del capo delle fanciulle Fiorentine, che ſi chiamano Ghirlande, donde ne acquiſtò il nome del Ghirlandaio: non ſolo per eſſerne lui il primo inuentore, ma per hauerne ancho fatto vn numero infinito, & di rara bellezza, tal che non parea piaceſsin ſe non quelle che della ſua bottega fuſſero vſcite. Poſto dunque all'arte dell'orefice; non piacendoli quella, non reſtò di continuo di diſegnare. Perche eſſendo egli dotato dalla natura d'uno ſpirito perfetto, & d'un guſto mirabile, & giudicioſo nella pittura; quantunque Orafo nella ſua fanciullezza foſſe, ſempre al diſegno attendendo; venne ſi pronto, & preſto, & facile; che molti dicono, che mentre, che all'Orefice dimoraua, ritraendo ogni perſona, che da bottega paſſaua li faceua ſubito ſomigliare. Come ne fanno fede ancora nell'opere ſue infinite ritratti, che ſono di ſimilitudini viuiſsime. Furono le ſue prime pitture in Ogni Santi la cappella de'Veſpucci, dou'è vn Chriſto morto, & alcuni santi, & ſopra vno arco vna Miſericordia; nellaquale è il ritratto di Amerigho Veſpucci, che fece le nauigazioni dell' Indie: & nel Refettorio di detto luogo fece vn cenacolo a freſco. Dipinſe in s. Croce all'entrata della chieſa a man deſtra la ſtoria di s. Paulino. Onde acquiſtando fama grandiſsima, e in credito venuto, a Franceſco Saſſetti lauorò in s. Trinita vna cappella con iſtorie di s. Franceſco; laquale opera è mirabilmente condotta, & da lui con grazia, con pulitezza, & con amor lauorata. In queſta cõtrafece egli, e ritraſſe il Ponte a s. Trinita, col palazzo de gli Spini: fingendo nella prima faccia la ſtoria di s. Franceſco quãdo appariſce in aria, & reſuſcita quel fanciullo. Doue ſi vede in quelle donne, che lo veggono reſuſcitare, il dolore della morte, nel portarlo alla ſepoltura, & la allegrezza, & la marauiglia nella ſua reſurreſsione. Contrafeceui i frati, che eſcon di chieſa co'bechini dietro alla croce, per ſotterrallo, fatti molto naturalmente. Et coſi altre figure che ſi marauigliano di quello effetto, che non danno altrui poco piacere. Doue ſono ritratti Maſo de gli Albizzi: M. Agnolo Acciaiuoli, M Palla Strozzi notabili Cittadini: & nelle hiſtorie di quella città, aſſai nominati. In vn altra fece quando s. Franceſco preſente

il

il Vicario rifiuta la eredità a Pietro Bernardone suo padre: & piglia l'abito di sacco, cignendosi con la corda. Et nella faccia del mezo, quando egli va a Roma a Papa Onorio, & fa confermar la regola sua, presentando di Gennaio le Rose a quel Pontefice. Nellaquale storia finse la sala del Concistoro co' Cardinali, che sedeuano intorno: & certe scalee, che saliuano in quella; accénando certe meze figure ritratte di naturale, & accomodandoui ordini d'appoggiatoi per la salita. Et fra quegli ritrasse il Mag. Lorenzo vecchio de' Medici. Dipinseui medesimamente quando san Francesco riceue le stimite. Et nella vltima fece quando egli è morto, & che i frati lo piangono; doue si vede vn frate, che gli bacia le mani; ilquale effetto non si puo esprimer meglio nella pittura, senza, che e' v'è vn vescouo parato cō gli occhiali al naso, che gli canta la vigilia; che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri, che mettono in mezzo la tauola, Francesco Sassetti ginocchioni in vno, & ne l'altro M. Nera sua donna, & i suoi figliuoli, ma questi nell'historia disopra doue si risuscita il fanciullo, con certe belle giouani della medesima famiglia, che non ho potuto ritrouar i nomi; tutte con gl' habiti, & portature di quella età, cosa, che non è di poco piacere. Oltra, ch'e' fece nella volta quattro Sibille, & fuori della cappella vn'ornamento sopra l'arco nella faccia dinanzi, con vna storia dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece adorar Christo a Ottauiano Imperatore: che per opera in fresco è molto praticamente condotta; & con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et insieme accompagnò questo lauoro con vna tauola pur di sua mano lauorata a tempera: quale ha dentro vna natiuità di Christo, da far marauigliare ogni persona intelligente, doue ritrasse se medesimo, e fece alcune teste di pastori, che sono tenute cosa diuina. Dellaquale Sibilla, e d'altre cose di quell'opera sono nel nostro libro disegni bellissimi fatti di chiaro scuro, et particolarmente la prospettiua del ponte a s. Trinita. Dipinse a' frati Ingiesuati vna tauola per l'altar maggiore con alcuni santi ginocchioni, cioè s. Giusto vescouo di Volterra, che era titolo di quella chiesa, s. Zanobi vescouo di Firenze, vn'angelo Raffaello, & un san Michele armato di bellissime armadure, & altri santi. E nel vero merita in questo lode Domenico, perche fu il primo, che cominciasse à contrafar con i colori alcune guernizioni, & ornamenti d'oro, che infino allora non si erano vsate. Et leuò via in gran parte quelle fregiature, che si faceuano d'oro a mordente, o a bolo; lequali erano piu da drappelloni, che da maestri buoni. Ma piu, che l'altre figure è bella la nostra Donna, che ha il figliuolo in collo, & quattro angioletti à torno. Questa tauola, che per cosa a tempera non potrebbe meglio esser lauorata, fu posta allora fuor della porta a Pinti nella chiesa di que' frati; ma perche ella fu poi, come si dirà altroue, rouinata, ell'è hoggi nella chiesa di s. Giouannino dentro alla porta à s. Piergattolini, doue è il conuento di detti Ingiesuati. Et nella chiesa di Cestello fece vna tauola finita da Dauid, & Benedetto suoi fratelli, dentroui la visitazione di nostra Donna, con alcune teste di femmine vaghissime, e bellissime. Nella chiesa degl'Innocenti fece a tempera vna tauola de' Magi, molto lodata. Nellaquale sono teste bellissime d'aria, & di fisonomia varie, cosi di giouani, come di vecchi; & particularmente nella testa della nostra Donna si conosce quella honesta bellezza, & grazia, che nella madre del figliuol di Dio,

puo esser fatta dall'arte. Et in s. Marco al tramezo della chiesa vn' altra tauola, & nella forestieria vn cenacolo. con diligenza l'uno, & l'altro condotto: & in casa di Gio. Tornabuoni vn tondo con la storia de' Magi fatto con diligenza. Allo Spedaletto per Lorenzo vecchio de' Medici, la storia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martella saette a Gioue. E in Fiorenza nella chiesa d'ogni Santi, a cõcorrenza di Sandro di Botticello, dipinse a fresco vn san Girolamo, che hoggi è allato alla porta, che và in coro, intorno al quale fece vna infinità di instrumenti di libri da persone studiose.
Questa pittura, insieme con quella di Sandro di Botticello, essendo occorso a' frati leuare il coro del luogo doue era; è stata allacciata con ferri, e trapportata nel mezzo della chiesa, senza lesione, in questi proprij giorni, che queste vite la seconda volta si stampano. Dipinse ancora l'arco sopra la porta di S. Maria Vghi, & vn Tabernacolino all'arte di Linaiuoli, similméte vn s. Giorgio molto bello, che ammazza il serpente nella medesima chiesa d'Ogni Santi. Et per il vero egli intese molto bene il modo del dipignere in muro: & facilissimamente lo lauorò; essendo niente dimanco nel comporre le sue cose molto leccato. Essendo poi chiamato a Roma da Papa Sisto IIII. a dipignere con altri maestri la sua cappella. Vi dipinse quando Christo chiama a se dalle reti Pietro, & Andrea; E la resurressione di esso Iesu Christo; dellaquale hoggi è guasta la maggior parte per essere ella sopra la porta; respetto a lo haueruisi hauuto a rimetter vno architraue, che rouinò. Era in questi tempi medesimi in Roma Francesco Tornabuoni honorato, & ricco mercante, & amicissimo di Domenico, alquale essendo morta la donna sopra parto, come se detto in Andrea Verrochio, & hauendo, per onorarla come si cõuenia alla nobiltà loro, fattole fare vna sepoltura nella Minerua volle ancora, che Domenico dipignesse tutta la faccia doue ell'era sepolta. Et oltre a questo vi facesse vna piccola tauoletta a tempera. La onde in quella pariete fece quattro storie: dua di s. Giouanni Batista, & due della N. Donna: lequali veramente gli furono allora molto lodate. Et prouò Francesco tanta dolcezza nella pratica di Domenico: che tornandosene quello a Fiorenza con honore, & con danari, lo raccomandò per lettere a Giouanni suo parente, scriuendoli quanto e'lo hauesse seruito bene in quell'opera; e quanto il Papa fusse satisfatto de le sue pitture. Lequali cose vdendo Giouanni, cominciò a disegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da honorare la memoria di se medesimo, & da arrecare a Domenico fama, & guadagno. Era per auuentura in s. Maria Nouella, conuento de' frati Predicatori la cappella maggiore, dipinta già da Andrea Orgagna; Laquale per essere stato mal coperto il tetto della volta, era in piu parti guasta da l'acqua. Perilche gia molti Cittadini l'haueuano voluta rassettare, o vero dipignierla di nuouo: Ma i padroni che erano quelli della famiglia de' Ricci, non se n'erano mai contentati, non potendo essi far tanta spesa; ne volendosi risoluere a concederla ad altrui, che la facesse; per non perdere la iuridizione del padronato, & il segno dell'arme loro lesciatagli da i loro antichi. Giouanni adunque desideroso che Domenico gli facesse questa memoria; si misse intorno a questa pratica; tentando diuerse vie. Et in ultimo promisse a Ricci far tutta quella spesa egli, & che gli ricompenserebbe in qual cosa; & farebbe metter l'arme loro nel piu euiden

te,

te,& honorato luogo, che fusse in quella cappella. Et cosi rimasi d'accordo, e fattene contratto; e instrumento molto stretto del tenore ragionato di sopra. Logò Giouanni a Domenico questa opera, con le storie medesime che erano dipinte prima; e feciono, che il prezzo fusse ducati mille dugento d'oro larghi; & in caso, che l'opera gli piacesse, fussino dugento piu. Per il che Domenico mise man all'opera: ne restò, che egli in quattro anni l'hebbe finita; ilche fu nel MCCCCLXXXV. con grandissima satisfazzione, & contento di esso Giouanni. Ilquale chiamandosi seruito, & confessando ingenuamente, che Domenico haueua guadagniati i dugento ducati del piu; disse che harebbe piacere, che e' si contentasse del primo pregio: Et Domenico, che molto piu stimaua la gloria, & l'onore, che le ricchezze, gli largì subito tutto il restante: Affermando che haueua molto piu caro lo auergli satisfatto; che lo essere contento de'l pagamento. Appresso Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'una de' Tornaquiuci, l'altra de' Tornabuoni; & metterle ne' pilastri fuori d'essa cappella. Et nell'arco altre arme, di detta famiglia, diuisa in piu nomi, & piu arme cioè oltre alle due dette Giachinotti, Popoleschi, Marabotini, & Cardinali. E quando poi Domenico fece la tauola dello altare, nello ornamento dorato, sotto vn'arco che per fine di quella tauola fece mettere il Tabernacolo del Sacramento bellissimo; & nel Frontispizio di quello fece vn Scudicciuolo d'un quarto di braccio; dentroui l'arme de' Padron detti, cioè de Ricci. Et il bello fu allo scoprire della cappella perche questi cercarono con gran romore de l'arme loro: & finalmenne non vela vedendo; se nandarono al Magistrato degli Otto; portando il contratto. Per ilche, mostrarono i Tornabuoni esserui posta nel piu euidente & onorato luogo di quell'opera, & benche quelli esclamassino, che ella non si vedeua: fu lor detto, che eglino haueuano il torto: & che hauendola fatta metter in cosi honorato luogo, quanto era, quello, essendo vicina al Santissimo Sagramento se ne doueuano contentare. Et cosi fu deciso che douesse stare; per quel magistrato come al presente si vede. Ma se questo paresse ad alcuno fuor delle cose della vita, che si ha da scriuere; non gli dia noia: perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. Et serue se non ad altro, a mostrare quanto la pouertà è preda delle ricchezze: & che le ricchezze acõpagniate dalla Prudēzia, cõducono a fine, & sēza biasimo cio che altri vuole.

Ma per tornare alle belle opere di Domenico; sono in questa cappella primieramente nella volta i quattro Euangelisti maggiori del naturale. & nella pariete della finestra, storie di s. Domenico, & s. Pietro Martire, e s. Giouanni quando va al deserto, & la N. Donna annunziata dall'Angelo, & molti Sãti auuocati di Fiorenza Ginocchioni sopra le finestre, & dappie v'è ritratto di naturale Giouanni Tornaboni da man ritta, & la donna sua da man sinistra, che dicono esser molto naturali. Nella facciata destra sono sette storie, scompartite sei di sotto in quadri grandi quanto tien la facciata; & vna vltima di sopra larga quanto son due istorie, & quanto serra l'arco della volta, Et nella sinistra altrettante di s. Giouanni Batista. La prima della facciata destra è quando Giouacchino fu cacciato del Tempio; doue si vede nel volto di lui espressa la pacienzia; come in quel di coloro il dispregio, & l'odio, che i Giudei haueuano a quelli, che senza hauere figliuoli veniuano a'l tempio. Et sono in

questa storia da la parte verso la finestra; quattro huomini ritratti di natura
le, l'un de quali cioè quello che è vecchio, & raso, è in Cappuccio rosso, è A-
lesso Baldouinetti, maestro di Domenico nella pittura, & nel musaico. L'al-
tro che è in capegli, & che si tiene vna mano al fiancho, & ha vn mantello ros
so, & sotto vna vesticciuola azurra, è Domenico stesso maestro dell'opera; ri
trattosi in vno specchio da se medesimo; Quello che ha vna zazzera nera cō
certe labbra grosse, è Bastiano da s. Gimigiano suo discepolo & cogniato, &
l'altro che volta le spalle, & ha vn berettino in capo, è Dauitte Ghirlandaio
pittore suo fratello; i quali tutti per chi gli ha conosciuti, si dicono esser vera
mente uiui, & naturali. Nella seconda storia, è la Natiuità della N. Donna
fatta con vna diligenzia grande; & tra le altre cose notabili, che egli vi fece,
nel casamento o prospettiua, è vna finestra che da'l lume a quella camera; la
quale inganna chi la guarda. Oltra questo mentre s. Anna è nel letto, e certe
donne la visitano, pose alcune femmine, che lauano la Madonna con gran cu
ra, chi mette acqua, chi fa le fascie, chi fa vn seruizio, chi fa vn'altro, & mentre
ogniuna attende al suo, vi è vna femmina, che ha in collo quella puttina, &
ghigniando la fa ridere, con vna grazia donnescha, degna veramente di vn'o
pera simile a questa, oltre a molti altri affetti che sono in ciascuna figura. Nel
la terza che è la prima sopra, è quando la N. Donna saglie i gradi del Tempio,
doue è vn casamento, che si allontana assai ragioneuolmente dall'occhio; ol-
tra che v'è vno ignudo, che gli fu allora lodato; per non sene vsar molti; an-
cor che e' non vi fusse quella intera perfezzione: come a quegli che si son fat
ti ne' tempi nostri; per non essere eglino tanto eccellenti. Accanto a questa è
lo sposalizio di N. Donna; doue dimostrò la collera di coloro, che si sfogano
nel rompere le verghe, che non fiorirono come quella di Giuseppo; la quale
istoria è copiosa di figure in vno accomodato casamento. Nella qninta si veg
gono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, caualli, e
dromedarij, & altre cose varie; storia certamente accomodata. Et accanto
a questa, è la sesta laquale è la crudele impietà fatta da Erode a gli innocenti;
doue si vede vna baruffa bellissima di femmine, & di soldati, & caualli, che le
percuotono, & vrtano, & nel vero di quante storie vi si vede di suo, questa è
la migliore; perche ella è condotta con giudizio, con ingegno, & arte gran-
de. Conosceuisi l'impia volontà di coloro, che comandati da Erode senza ri
guardare le madri, vccidono que' poueri fanciullini: fra i quali si vede vno
che ancora apiccato alla poppa, muore per le ferite riceuute nella gola; onde
sugge, per non dir beue, dal petto non meno sangue che latte: cosa ueramen-
te di sua natura; e per esser fatta nella maniera ch'ella è, da tornar viua la pietà
doue ella fusse ben morta. Euui ancora vn soldato, che ha tolto per forza vn
putto: & mentre correndo con quello se lo stringe in sul petto per amazzar-
lo, se li vede appiccata a capegli la madre di quello con grandissima rabbia: e
facendoli fare arco della schiena, fa che si conosce in loro tre effetti bellissi-
mi, vno è la morte del putto che si vede crepare, l'altro l'impietà del soldato,
che per sentirsi tirare si stranamente, mostra l'affetto del vendicarsi in esso
putto. Il terzo è che la madre nel veder la morte del figliuolo, cō furia, & do-
lore, e sdegno cerca, che quel traditore non parta senza pena; cosa veramēte
piu da Filosofo mirabile di giudizio, che da pittore. Sonui espressi molti al-
tri

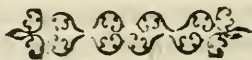
tri affetti, che chi li guarda conoscerà senza dubbio questo maestro esser stato in quel tempo eccellente. Sopra questa nella settima che piglia le due storie, e cigne l'arco della volta, è il transito di N. Donna, & la sua assunzione con infinito numero d'Angeli, & infinite figure, & paesi, & altri ornamenti, di che egli solcua abbondare, in quella sua maniera facile, & pratica. Dall'altra faccia, doue sono le storie di s. Giouanni, nelle prima è quando Zacheria sacrificando nel tempio, l'Angelo gli appare, & per non credergli amutolisce. Nel laquale storia, mostrando che a' sacrifizij de tempij concorrono sempre le persone piu notabili, per farla piu honorata ritrasse un buō numero di Cittadini Fiorentini, che gouernauono allora quello stato: & particularmente tutti quelli di casa Tornabuoni, i giouani & i uecchi. Oltre a questo, per mostrare, che quella età fioriua in ogni sorte di virtù, & massimamente nelle lettere; fece in cerchio quattro meze figure, che ragionano insieme appie della istoria: i quali erano i piu scienziati huomini, che in que' tempi si trouassero in Fiorenza: & sono questi il primo è M. Marsilio Ficino, che ha una ueste da canonico, il secondo con vn mantello rosso, & vna becca nera al collo, è Cristofano Lādino, e Demetrio Greco che se li uolta, e in mezo a questi q̄llo, che alza alquanto vna mano è M. Angelo Poliziano, i quali son viuissimi, e pronti. Seguita nella seconda allato a questa la visitazione di N. Donna, e s. Elilabetta: nellaquale sono molte donne, che l'accompagnano, con portature di que' tempi; e fra loro fu ritratta la Gineura de' Benci, allora bellissima fanciulla. Nella terza storia sopra alla prima è la nascita di s. Giouanni; nella quale è vna auuertenza bellissima: che mentre s. Elisabetta è in letto: & che certe vicine la vengono a vedere, & la balia stando a sedere allatta il bambino, vna femmina con allegrezza gniene chiede, per mostrare a quelle donne la nouità che in sua vechiezza haueua fatto la padrona di casa. Et finallmente vi è vna femmina che porta a l'usanza Fiorentina, frutte, e fiaschi da la uilla; laquale è molto bella. Nella quarta allato a questa è Zacheria, che ancor mutulo stupisce con intrepido animo, che sia nato di lui quel putto; e mentre gli e dimandato del nome, scriue in su'l ginocchio affisando gli occhi al figliuolo; quale è tenuto in collo da vna femmina con reuerenza, postasi ginocchione innanzi a lui, & segna con la penna in sul foglio, Giouanni sarà il suo nome; non senza ammirazione di molte altre figure, che pare, che stiano in forse se egli è vero o nò. Seguita la quinta, quando è predica alle turbe; nellaquale storia si conosce quella attenzione, che danno i popoli nello vdir cose nuoue: & massimamēte nelle teste degli Scribi, che ascoltano Giou. iquali pare, che con vn certo modo del viso sbeffino quella legge; anzi l'abbiano in odio; doue sono ritti, & a sedere Maschi, & femmine in diuerse fogge. Nella sesta si vede s. Giouanni battezare Christo; nella reuerenza del quale mostrò interamente la fede, che si debbe hauere a sacramento tale. E perche questo non fu senza grandissimo frutto vi figurò molti gia ignudi, & scalzi, che aspettando d'essere battezzati, mostrano la fede, & la voglia scolpita nel uiso. Et in fra gl'altri vno, che si caua vna scarpetta, rappresenta la prontitudine istessa. Nella vltima, cioè nell'arco accanto alla volta, è la suntuosissima cena di Erode, & il ballo di Erodiana, con infinità di serui, che fanno diuersi aiuti in quella storia. Oltra la grandezza d'uno edifizio tirato in pro-

spettiua

ſpettiua, che moſtra apertamente la virtù di Domenico inſieme con le dette pitture. Conduſſe a tempera la tauola iſolata tutta, & le altre figure, che ſono ne' ſei quadri; che oltre alla N. Donna, che ſiede in aria co'l figliuolo in collo, & gl'altri Santi, che gli ſono intorno, oltra il s. Lorenzo, & il s. Stefano che ſono interamẽte viue, al s. Vincenzio, & s. Pietro Martire non manca ſe non la parola. Vero è, che di queſta tauola ne rimaſe imperfetta vna parte, mediante la morte ſua, perche hauendo egli gia tiratola tanto innanzi, che e' non le mancaua altro, che il finire certe figure dalla banda di dietro doue è la Reſurreſsione di Chriſto, & tre figure, che ſono in que' quadri; finirono poi il tutto Benedetto, & Dauitte Ghirlandai ſuo frategli. Queſta cappella fu tenuta coſa belliſsima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de' colori, per la pratica, & pulitezza del maneggiargli nel muro: & per il poco eſſere ſtati ritocchi, a ſecco, oltra la inuenzione, & collocazione delle coſe. Et certamente ne merita Domenico lode grandiſsima per ogni conto; & maſsimamente per la viuezza delle teſte, lequali per eſſere ritratte di naturale rappreſentano a chi verrà, le viuiſsime effigie di molte perſone ſegnalate. E pel medeſimo Giouanni Tornabuoni dipinſe al Chaſſo Maccherelli ſua villa, poco lontano dalla città vna cappella, in ſul Fiume di Terzolle: hoggi mezza rouinata per la vicinità del fiume: laquale anchor, che ſtata molti anni ſcoperta, & continuamente bagnata dalle pioggie, & arſa da ſoli ſi è difeſa in modo, che pare ſtata al coperto. Tanto vale il lauorare in freſco quando, è lauorato bene, & con giuditio: & non a ritocco a ſecco. Fece ancora nel palazzo della Signoria, nella ſala doue è il marauiglioſo Orologio di Lorenzo della Volpaia, molte figure di Santi Fiorentini, con belliſsimi adornamenti. Et tanto fu amico del lauorare, & di ſatisfare ad ogn'uno, che egli haueua commeſſo a' garzoni, che e' ſi accettaſſe qualunche lauoro, che capitaſſe a bottega, ſe bene fuſſero cerchi da paniere di donne, perche non gli volendo fare eſsi, gli dipignerebbe da ſe, a ciò che neſſuno ſi partiſſe ſcontento da la ſua bottega. Doleuaſi bene quando haueua cure familiari, e per queſto dette a Dauid ſuo fratello ogni peſo di ſpendere dicendogli: laſcia lauorare a me, & tu prouedi, che hora, che io ho cominciato a conoſcere il modo di queſt'arte, mi duole, che non mi ſia allogato a dipignere a ſtorie, il circuito di tutte le mura della città di Fiorenza; moſtrando coſi animo inuitiſsimo, & riſoluto in ogni azzione. Lauorò a Lucca in s. Martino vna tauola di s. Pietro, & s. Paulo. Alla Badia di Settimo fuor di Fiorenza lauorò la facciata della maggior cappella a freſco, & nel tramezzo della chieſa due tauole a tempera. In Fiorenza lauorò ancora molti tondi quadri, & pitture diuerſe, che non ſi riueggono altrimenti, per eſſere nelle caſe de' particulari. In Piſa fece la nicchia del Duomo allo altar maggiore, & lauorò in molti luoghi di quella città, come alla facciata del l'opera, quando il Re Carlo, ritratto di naturale raccomanda Piſa; & in San Girolamo a' frati Gieſuati due tauole a tempera quella dell'altar maggiore, & vn'altra. Nel qual luogo ancora è di mano del medeſimo in vn quadro, s. Roccho, & s. Baſtiano, ilquale fu donato a que' Padri da non ſo chi de' Medici, onde eſsi ui hanno percio aggiũte l'arme di Papa Leone decimo. Dicono, che ritraẽdo anticaglie di Roma, archi, terme colonne, coliſei, aguglie, amfiteatri, e acquidotti, era ſi giuſto nel diſegno, che le faceua a occhio, ſenza regolo, o

lo,o ſeſte,& miſure: & miſurandole da poi fatte che l'haueua, erano giuſtiſſime come ſe e' le haueſſe miſurate. Et ritraendo a occhio il Coliſeo, vi fece vna figura ritta appie; che miſurando quella, tutto l'edificio ſi miſuraua; & fattone eſperienza da maeſtri dopo la morte ſua, ſi ritrouò giuſtiſsimo. Fece a s. Maria nuoua nel cimiterio ſopra una porta vn s. Michele in freſco armato belliſsimo con riuerberazione d'armature, poco vſate inanzi a lui: & alla Badia di Paſsignano, luogo de' Monaci di Vall'Ombroſa, lauorò in compagnia di Dauid ſuo fratello, e di Baſtiano da s. Gimignano alcune coſe. Doue trattandoli i monaci male del viuere inanzi la venuta di Domenico, ſi richiamarono all'Abate, pregandolo, che meglio ſeruire li faceſſe; non eſſendo honeſto, che come manouali fuſſero trattati. Promiſe loro l'Abate di farlo; & ſcuſoſsi; che queſto piu auueniua per ignoranza de' foreſterai, che per malizia. Venne Domenico, & tuttauia ſi continuò nel medeſimo modo. Per il che Dauid trouando vn'altra volta lo Abate ſi ſcusò dicendo; che non faceua queſto per conto ſuo, ma per li meriti, & per la virtù del ſuo fratello. Ma lo Abate, come ignorante ch'egli era, altra riſpoſta non fece. La ſera dūque poſtiſi a cena, venne il foreſtario con vna aſſe piena di ſcodelle, & tortacce da manigoldi pur nel ſolito modo, che l'altre volte ſi faceua. onde Dauid ſalito in colera riuoltò le mineſtre adoſſo al frate, & preſo il pane, ch'era ſu la tauola, e auentandoglielo, lo pcoſſe di modo, che mal viuo a la cella ne fu portato. Lo Abate, che gia era a letto, leuatoſi, & corſo al rumore, credette, chel moniſtero rouinaſſe: & trouando il frate mal concio, cominciò a contendere con Dauid. Perilche infuriato Dauid gli riſpoſe, che ſi gli toglieſſe dinanzi, che valeua piu la virtù di Domenico, che quanti Abati porci ſuoi pari furō mai in quel moniſtero. La onde lo Abate riconoſciutoſi, da quell'hora inanzi, s'ingegnò di trattargli da valenti huomini, come egl'erano. Finita l'opera tornò a Fiorenza, & al Signor di Carpi dipinſe vna tauola, vn'altra ne mandò a Rimino al S. Carlo Malateſta, che la fece porre nella ſua cappella in s. Domenico. Queſta tauola fu a tempera, con tre figure belliſsime, e con iſtoriette di ſotto, & dietro figure di bronzo finte, con diſegno & arte grandiſſima. Due altre tauole fece nella Badia di s. Giuſto fuor di Volterra, dell'ordine di Camaldoli; lequali tauole, che ſono belle affatto. gli fece fare il Mag. Lorenzo de' Medici; percioche allora haueua quella Badia in comenda Giouanni Cardinale de' Medici ſuo figliuolo, che fu poi Papa Leone. Laqual Badia pochi anni ſono, ha reſtituita il molto R. M. Giouanbattiſta Baua da Volterra, che ſimilmente l'haueua in comenda, alla detta congregazione di Camaldoli. Condotto poi Domenico a Siena per mezo del Mag. Lorenzo de' Medici che gli entrò malleuadore a queſta opera di ducati ventimila, Tolſe a fare di muſaico la facciata del Duomo. Et cominciò a lauorare con buono animo, & miglior maniera. Ma preuenuto da la morte laſciò l'opera imperfetta. Come per la morte del predetto Magnifico Lorenzo, rimaſe imperfetta in Fiorenza la capella di s. Zanobi cominciata a lauorare di muſaico da Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedeſi di mano di Domenico ſopra quella porta del fianco di s. Maria del Fiore, che va a Serui. vna Nunziata di muſaico belliſsima. dellaquale fra' maeſtri moderni di muſaico non s'è veduto ancor meglio. Vſaua dire Domenico, la pittura eſſere il diſe-

gno; & la vera pittura; per la eternità, essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare Bastiano Mainardi da s. Gimignano, ilquale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera; perilche andando con Domenico a s Gimignano, dipinsero a compagnia la cappella di s Fina, laquale è cosa bella. Onde per la seruitù, & gentilezza di Bastiano, sendosi così bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'hauere vna sua sorella p moglie; & così l'amicizia loro fu cambiata in parentado; liberalità di amoreuole maestro, rimuneratore delle virtù del discepolo, acquistate con le fatiche dell'arte. Fece Domenico dipignere al detto Bastiano, facendo nondimeno esso il cartone in s. Croce nella cappella de' Baroncegli, e Bandini vna N. Donna, che va in Cielo, & abasso s. Tommaso, che riceue la cintola; ilquale è bel lauoro a fresco: E Domenico, e Bastiano insieme dipinsono in Siena nel palazzo degli Spannocchi in vna camera molte storie di figure piccole a tẽpera: & in Pisa oltre alla nicchia gia detta del Duomo tutto l'arco di quella cappella piena d'Angeli; e parimente i portegli, che chiuggono l'organo; & cominciarono a mettere d'oro il palco. Quãdo poi in Pisa, & in Siena s'haueua a metter mano a grandissime opere, Domenico ammalò di grauissima febbre, la pestilenza della quale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo, gli mandarono que' de' Tornabuoni a donare cento ducati d'oro, mostrando l'amicizia, & la familiarità sua, & la seruitù, che Domenico a Giouãni, & a quella casa hauea sempre portata. Visse Domen. anni 44. e fu cõ molte lagrime, & con pietosi sospiri da Dauid, & da Benedetto suoi fratelli, & da Ridolfo suo figliuolo con belle esequie sepellito in s. Maria Nouella, & fu tal perdita di molto dolore agl'amici suoi. Perche intesa la morte di lui, molti eccellenti pittori forestieri, scrissero a suoi parenti dolendosi della sua acerbissima morte. Restarono suoi discepoli Dauid, & Benedetto Ghirlandai, Bastiano Mainardi da s. Gimign ano, & Michel Agnolo Buonarotti Fiorentino, Francesco Granaccio, Niccolò Cieco, Iacopo del Tedesco, Iacopo dell'Indaco, Baldino Baldinelli, & altri maestri tutti Fiorentini. Morì nel 1495.

Arricchì Domenico l'arte della pittura del musaico piu modernamente lauorato, che non fece nessun Toscano, d'infiniti, che si prouorono, come lo mostrano le cose fatte da lui per poche ch'elle si siano. Onde per tal ricchezza, & memoria; nell'arte, merita grado, & honore, & essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte.

Vita d'Antonio, & Piero Pollaiuoli, pittori, & Scultori Fiorentini.

MOLTI di animo vile, cominciano cose basse; a'quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la forza, & il valore. Di maniera, che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al cielo, co'bellissimi pensier loro. Et inalzati dalla fortuna, si abbattono bene spesso in vn Principe buono che trouandosene ben seruito è forzato remunerare in modo le lor fatiche: che i Posteri di quegli, ne sentino largamente, e vtile, & comodo. La onde questi tali caminano in questa vita con tanta gloria a la fine loro; che di se lasciano segni al mondo di marauiglia: come fecero Antonio & Piero del Pollaiuolo;

molto ſtimati ne'tempi loro, per quelle rare virtù, che ſi haueuano con la loro induſtria, e fatica guadagnate. Nacquero coſtoro nella città di Fiorenza, pochi anni l'uno dopo l'altro, di padre aſſai baſſo, e non molto agiato. Ilquale conoſcendo per molti ſegni il buono & acuto ingegno de'ſuoi figliuoli; ne hauendo il modo a indirizzargli a le lettere, poſe Antonio all'Arte dello Orefice con Bartoluccio Ghiberti, maeſtro all'ora molto eccellente in tale eſercizio; Et Piero miſe al pittore con Andrea del Caſtagno, che era il meglio allora di Fiorenza. Antonio dunque tirato innanzi da Bartoluccio; oltra il legare le Gioie, & lauorare a fuoco ſmalti d'argento; era tenuto il piu valente, che maneggiaſſe ferri in quell'arte. La onde Lorenzo Ghiberti, che all'ora lauoraua le porte di s. Giouanni, dato d'occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro ſuo, in compagnia di molti altri giouani. E poſtolo intorno ad vno di que'feſtoni, che allora haueua tra mano; Antonio vi fece ſu vna Quaglia che dura anchora; tanto bella, & tanto perfetta, che non le manca ſe non il volo. Non conſumò dunque Antonio molte ſettimane in queſto eſercizio: che e' fu conoſciuto per il meglio; di tutti que'che vi lauorauano, di diſegno, & di pazienzia: Et per il piu ingegnoſo, & piu diligente che vi fuſſe. La onde creſcendo la virtù, & la fama ſua, ſi partì da Bartoluccio, & da Lorenzo. Et in mercato nuouo in quella città aperſe da ſe vna bottega di Orefice, magnifica, & onorata. Et molti anni ſeguitò l'arte, diſegnando cõtinuamente: & faccendo di rilieuo cere, & altre fantaſie; che in brieue tempo lo fecero tenere (come egli era) il Principale di quello eſercizio. Era in queſto tempo medeſimo vn'altro Orefice chiamato Maſo Finiguerra, ilquale hebbe nome ſtraſordinario, & meritamente; che per lauorare di Bulino, & fare di Niello; non ſi era veduto mai, chi in piccoli, o grandi ſpazij; faceſſe tanto numero di figure, quante ne faceua egli. Si come lo dimoſtrano ancora certe Paci, lauorate da lui in s. Giouanni di Fiorenza con iſtorie minutiſsime de la Paſsione di Criſto. Coſtui diſegnò beniſsimo, e aſſai, e nel libro noſtro v'è di molte carte di veſtiti, ignudi, & di ſtorie diſegnate da quereilo. A concorrenza di coſtui fece Antonio alcune iſtorie, doue lo paragonò nella diligenzia; & ſuperollo nel diſegno. Per laqualcoſa i Conſoli dell'arte de'mercatanti vedendo la eccellenzia di Antonio; deliberarono tra loro, che hauendoſi a fare di Argẽto alcune iſtorie nello altare di s. Giouanni, ſi come da varij maeſtri in diuerſi tempi, ſempre era ſtato vſanza di fare: che Antonio, ancora ne lauoraſſe. Et coſi fu fatto. Et riuſcirono queſte ſue coſe tanto eccellenti: che elle ſi conoſcono fra tutte l'altre per le megliori. E furono la cena d'Erode, e il ballo d'Herodiana: ma ſopra tutto fu belliſsimo il s. Giouanni, che è nel mezzo dell'altare, tutto di Ceſello, e opera molto lodata. Perilche gli allogarono i detti conſoli, i candillieri del'argento, di braccia tre l'uno: & la Croce a proporzione. Doue egli lauorò tanta roba d'intaglio, & la conduſſe a tanta perfezzione; che & da'foreſtieri & da'terrazzani, ſempre è ſtata tenuta coſa marauiglioſa. Durò in queſto meſtiero infinite fatiche; ſi ne'lauori che e'fece d'oro; come in quelli di ſmalto, & di argento. In fra lequali: ſono alcune paci in s. Giouanni belliſsime. che di colorito a fuoco, ſono di ſorte, che col penello, ſi potrebbono poco migliorare. Et in altre chieſe di Fiorenza, & di Roma, e altri luoghi d'Italia ſi ueggono di ſuo ſmalti miracoloſi. Inſegnò

quest'arte a Mazzingo Fiorentino, & a Giuliano del Facchino maestri ragionevoli; e a Giouanni Turini Sanese, che auanzò, questi suoi compagni assai in questo mestiero, delquale da Antonio di Salui in qua, (che fece di molte cose è buone, come vna croce grande d'argento nella Badia di Firenze, & altri lauori) non se veduto gran fatto, cose che sene possa far conto straordinario. Ma, & di queste, & di quelle de Pollaiuoli molte, per i bisogni della Città nel tempo della Guerra, sono state dal fuoco destrutte, & guaste. La onde conoscendo egli, che quell'arte non daua molta vita alle fatiche de' suoi Artefici; si risoluè, per desiderio di piu lunga memoria, non attendere piu ad essa. Et cosi hauendo egli Piero suo fratello, che attendeua alla pittura: si accostò a quello, per imparare i modi del maneggiare, & adoperare i colori. Parendoli vn arte tanto differente da l'orefice; che se egli non hauesse cosi prestamente resoluto d'abandonare quella prima in tutto; e' sarebbe forse stata hora, che e' non harebbe voluto esseruisi voltato. Perlaqualcosa spronato dalla vergogna, piu che dall'utile, appresa in non molti mesi la pratica del colorire, diuētò maestro eccellente. Et vnitosi in tutto cō Piero lauorarono in compagnia di molte pitture. Fra lequali per dilettarsi molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tauola a olio in san Miniato al monte, fuori di Fiorenza; laquale fu posta sull'altar della sua cappella. Et vi dipinsero dentro s. Iacopo Apostolo, s. Eustachio, & san Vincenzio, che sono stati molto lodati. Et Piero particolarmente vi fece in sul muro a olio, il che haueua imparato da Andrea dal Castagno, nelle quadrature degl'angoli sotto l'architraue, doue girano i mezzi tondi degl'archi, alcuni profeti: & in vn mezzo tondo vna nū ziata con tre figure. Et a' Capitani di parte dipinse in vn mezzo tondo vna nostra Donna col figliuolo in collo, & vn fregio di Serafini intorno, pur lauorato a olio. Dipinsero ancora in s. Michele in orto in vn pilastro, in tela a olio, vn'angelo Raffaello con Tobia; & fecero nella Mercatantia di Fiorenza alcune virtu, in quello stesso luogo doue siede pro Tribunali il magistrato di quella. Ritrasse di naturale m. Poggio, segretario della signoria di Fiorenza, che scrisse l'historia Fiorentina dopo m. Lionardo d'Arezzo, & m. Giānozzo Manetti; persona dotta, & stimata assai, nel medesimo luogo, doue da altri maestri assai prima erano ritratti Zanobi da Strada poeta Fiorētino, Donato Acciaiuoli, & altri. Nel Proconsolo, & nella cappella de' Pucci a s. Sebastiano de' Serui fece la tauola dell'altare, che è cosa eccellente, & rara, doue sono caualli mirabili, ignudi, & figure bellissime in iscorto, & il s. Sebastiano stesso ritratto dal viuo, cioè da Gino di Lodouico Capponi, & fu quest'opera la piu lodata, che Antonio facesse giamai. Concio sia, che per andare egli imitando la natura il piu, che e' poteua, fece in vno di que' saettatori, che appoggiatasi la balestra al petto, si china a terra per caricarla, tutta quella forza che può porre vn forte di braccia in caricare quell'instrumento. Imperò, che e' si conosce in lui il gonfiare delle vene, & de' muscoli, & il ritenere del fiato, per fare piu forza. Et non è questo solo ad essere condotto con auuertēza, ma tutti gl'altri ancora con diuerse attitudini, assai chiaramente dimostrano l'ingegno, & la consideratione, che egli haueua posto in questa opera, laqual fu certamente conosciuta da Antonio Pucci, che gli donò per questo 300. scudi, affermando, che non gli pagaua appena i colori. & fu finita l'anno 1475. Creb

beli

beli dunque da questo l'animo, & a san Miniato fra le torri fuor della porta, dipinse vn s. Christofano di dieci braccia; cosa molto bella, & modernamente lauorata, & di quella grandezza fu la piu proportionata figura, che fusse stata fatta fino a quel tempo. Poi fece in tela vn crucifisso con s. Antonino, il quale è posto alla sua cappella in s. Marco. In palazzo della signoria di Fiorēza lauorò alla porta della catena vn s. Gio. Battista: & in casa Medici dipinse a Lorenzo vecchio tre Hercoli in tre quadri, che sono di cinque braccia; l'uno de'quali scoppia Anteo, figura bellissima, nella quale propriamente si vede la forza d'Hercole nello strignere, che i muscoli della figura, & i nerui di quella sono tutti raccolti, per far crepare Anteo. Et nella testa di esso Hercole si conosce il digrignare de'denti accordato in maniera con l'altre parti; che fino a le dita de'piedi s'alzano per la forza. Ne vsò punto minore auuertenza in Anteo, che stretto dalle braccia d'Hercole, si vede mancare, & perdere ogni vigore, & a bocca aperta rendere lo spirito. L'altro ammazzando il Leone, gli appunta il ginocchio sinistro al petto, & afferrata la bocca del Leone con ammendue le sue mani, serrando i denti; & stendendo le braccia lo apre, e sbarra per viua forza; ancora che la fiera per sua difesa, con gli vnghioni, malamēte gli graffi le braccia. Il terzo, che amazza l'Idra, è veramēte cosa marauigliosa, & masimamente il serpente, il colorito delquale, cosi viuo fece, & si propriamente, che piu viuo far non si puo. Quiui si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira, con tanta prontezza, che merita esser celebrato, & da bnoni artefici in cio grandemente imitato. Alla compagnia di s. Angelo in Arezzo fece da vn lato vn crucifisso, & dall'altro in sul drappo à olio vn s. Michele, che combatte col serpe, tanto bello, quanto cosa, che di sua mano si possa vedere; perche v'è la figura del s. Michele, che con vna brauura affronta il serpente, stringendo i denti, & increspando le ciglia, che veramente pare disceso dal cielo p far la vendetta di Dio cōtra la superbia di Lucifero, & è certo cosa marauigliosa. Egli s'intese degli ignudi piu modernamente, che fatto non haueuano gl'altri maestri inanzi a lui, & scorticò molti huomini, per vedere la notomia lor sotto. Et fu primo a mostrare il modo di cercar' i muscoli, che hauessero forma, & ordine nelle figure; & di quegli tutti, cinti d'una catena intagliò in rame vna battaglia, e dopo quella fece altre stampe, con molto migliore intaglio, che non haueuano fatto gl'altri maestri, ch'erano stati inãzi a lui. Per queste cagioni adunque venuto famoso in fra gl'artefici, morto papa Sisto quarto, fu da Innocenzio suo successore cōdotto à Roma, doue fece di metallo, la sepoltura di detto Innocentio, nellaquale lo ritrasse di naturale à sedere nella maniera, che staua quando daua la benedizzione, che fu posta in san Pietro. E quella di Papa Sisto detto, laquale finita con grandissima spesa, fu collocata questa nella cappella, che si chiama dal nome di detto Pontefice, con ricco ornamento, e tutta Isolata: E sopra essa è a Ghiacere esso Papa molto ben fatto, & quella Innocēzio in s. Pietro, accanto alla capella dou'è la lancia di Christo. Dicesi, che disegnò il medesimo la fabbrica del palazzo di beluedere, per detto Papa Innocenzio, se bene fu condotta da altri, per non hauer egli molta pratica di murare. Finalmente, essendo fatti ricchi morirono poco l'uno dopo l'altro, amēdue q̃sti fratelli nel 1498. e da parenti hebbero sepoltura in s. Piero in Vincula. Et in memoria loro, allato alla porta di mezo

zo a man sinistra entrando in chiesa, furono ritratti ambidue in due tondi di marmo con questo Epitaffio.

Antonius Pullarius patria Florentinus, pictor insignis. Qui duorum Pontif. xisti, & Innocentij aerea Monimenta miro opific. expressit. Re famil. composita ex Test. Hic secum Petro Fratre condi Voluit. Vix an. LXXII. Obijt anno sal. M.IID.

Il medesimo fece di basso rilieuo in metallo vna battaglia di nudi, che andò in Ispagna, molto bella, dellaquale n'è vna impronta di gesso in Firenze appresso tutti gl'Artefici. E si trouò dopo la morte sua il disegno, e modello, che a Lodouico Sforza egli haueua fatto, per la statua a cauallo di Francesco Sforza Duca di Milano, ilquale disegno è nel nostro libro in due modi. In vno egli ha sotto Verona, nell'altro egli tutto armato, e sopra vn basamento pieno di battaglie, fa saltare il cauallo addosso a vno armato. Ma la cagione, perche non mettesse questi disegni in opera non ho gia potuto sapere. Fece il medesimo alcune medaglie bellissime, e fra l'altre in vna la cõgiura de' pazzi; nellaquale sono le teste di Lorenzo, & Giuliano de' Medici, e nel riuerso il choro di s. Maria del Fiore, & tutto il caso come passò appunto. Similmente fece le medaglie d'alcuni Pontefici; & altre molte cose, che sono dagli Artefici conosciute.

Haueua Antonio quando morì anni LXXII. & Pietro anni LXV. Lasciò molti discepoli, & fra gli altri Andrea Sansouino. Ebbe nel tempo suo felicissima vita, trouando Pontefici ricchi, & la sua città in colmo, che si dilettaua di virtù: perche molto fu stimato; doue se forse hauesse hauuto contrari i tẽpi non haurebbe fatto que' frutti, che è fece: essendo inimici molto i trauagli alle scienze, dellequali gli huomini fanno professione, & prendono diletto. Col disegno di costui furono fatte per s. Giouanni di Fiorenza due tonicelle, & vna pianeta & piuiale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti d'un pezzo, senza alcuna cucitura: & per fregi & ornamenti di quelle, furono ricamate le storie della vita di s. Giouanni, con sottilissimo magisterio, & arte da Paulo da Verona, diuino in quella professione, e sopra ogni altro ingegno rarissimo. Dalquale non furono condotte manco bene le figure con l'ago, che se le hauesse dipinte Antonio co'l penello. Di che si debbe hauere obligo non mediocre alla virtù dell'uno nel disegno, & alla pazienza dell'altro nel ricamare. Durò a condursi questa opera anni XXVI. & di questi ricami, fatti col punto serrato che oltre all'esser piu durabili, appare vna propria pittura di penello, & nequasi smarito il buon modo vsandosi hoggi il punteggiare piu largo, che è manco durabile, & men vago a uedere.

Vita di Sandro Botticello pittor Fiorentino.

NE'. medesimi tempi del Mag. Lorenzo Vecchio de'Medici, che fu veramente, per le persone d'ingegno, vn secol doro, fiori ancora Alessandro: chiamato a l'uso nostro Sãdro, e detto di Botticello per la cagione che apresso vedremo. Costui fu figliuolo di Mariano Filipepi Cittadino Fiorentino; dalquale diligentemente alleuato, & fatto instruire in tutte quelle cose, che vsanza è di insegnarsi a fanciulli in quella età, prima che e' si ponghino a le botteghe; ancora che ageuolmente apprendesse tutto quello, che è voleua; era nientedimanco inquieto sempre; ne si contentaua di scuola alcuna, di leggere, di scriuere o di abbaco: di maniera, che il padre infastidtio di questo ceruello si strauagãte, per disperato lo pose a lo orefice con vn suo compare chiamato Botticel lo,

lo,assai competente maestro all'ora in quell'arte. Era in quella età vna dime stichezza grandissima,& quasi che vna continoua pratica tra gli orefici, & i pittori; per la quale Sandro, che era destra persona,e si era volto tutto al dise gno; inuaghitosi della pittura, si dispose volgersi a quella. Perilche apren do liberamente l'animo suo al padre,da lui, che conobbe la inchinazione di quel ceruello, fu condotto a fra Filippo del Carmine eccellentissimo pittore all'ora,& acconcio seco a imparare,come Sandro stesso desideraua. Datosi dunque tutto a quell'arte,seguitò & imitò si fattamente il maestro suo, che fra Filippo,gli pose amore: & insegnolli di maniera che e' peruenne tosto ad vn grado, che nessuno lo harebbe stimato. Dipinse essendo giouanetto nel la mercatanzia di Fiorenza vna fortezza fra le tauole delle virtù, che Antonio,& Piero del Pollaiuolo lauorarono. In S.Spirito di Fiorenza fece vna tauola alla cappella de' Bardi;laquale è con diligenza lauorata,& a buon fin cō dotta; doue sono alcune oliue,& palme lauorate con sommo amore. Lauorò nelle conuertite vna tauola a quelle monache, & a quelle di s.Barnabà,similmente vn'altra. In Ogni Santi dipinse a fresco nel tramezzo alla porta, che va in coro per i Vespucci vn s.Agostino,nelquale cercando egli allora di passare tutti coloro, ch'al suo tempo dipinsero; ma particolarmente Domenico Ghirlandaio,che haueua fatto dall'altra banda vn s.Girolamo, molto s'affaticò; laqual opera riusci lodatissima per hauere egli dimostrato nella te sta di quel Santo,quella profonda cogitazione,& acutissima sottigliezza che suole essere nelle persone sensate,& astrette continuamente nella inuestiga zione di cose altissime,& molto difficili. Questa pittura come si è detto nella vita del Ghirlandaio,questo anno 1564 è stata mutata dal luogo suo,salua, & intera. Perilche venuto in credito,& in riputazione, dall'arte di Porta Santa Maria gli fu fatto fare in s.Marco vna incoronazione di N.Donna in vna tauola,& vn coro d'Angeli; laquale fu molto ben disegnata,& cōdotta da lui. In casa Medici a Lorenzo vecchio lauorò molte cose, & massimamente vna Pallade su vna impresa di brōconi,che buttauano fuoco, laquale dipinse grā de quanto il viuo, & ancora vn s.Sebastiano.In s.Maria maggior di Fiorenza è vna Pietà con figure piccole allato alla cappella di Pāciatichi molto bella. Per la città in diuerse case fece tondi di sua mano, & femmine ignude assai, dellequali hoggi ancora a Castello,villa del Duca Cosimo sono due quadri figurati,l'uno Venere,che nasce,& quelle aure, & venti,che la fanno venire in terra con gli amori: & cosi vn'altra Venere,che le grazie la fioriscono,dinotando la prima vera; lequali da lui con grazia si veggono espresse. Nella via de Serui in casa Giouanni Vespucci, hoggi di Piero Saluiati,fece intorno a vna camera molti quadri chiusi da ornamenti di noce,per ricignimento,& spalliera,con molte figure,& viuissime,& belle. Similmente in casa Pucci fe ce di figure piccole la nouella del Boccaccio,di Nastagio degl'Honesti, ī quat tro quadri di pittura molto vaga,e bella,& in vn tondo l'Epifania. Ne'monaci di Cestello a vna cappella fece vna tauola d'una Annunziata. In s.Pietro Maggiore alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure,cio è la assunzione di N. Donna con le zone de' cieli, come son figurate,i Patriarchi,i Profeti,gl'Apostoli,gli Euangelisti,i Martiri,i Confessori,i Dottori; le Vergini,& le Gerarchie, e tutto col disegno da-

togli da Matteo, ch'era litterato, e valent'huomo. Laquale opera egli cō mae ſtria, & finitiſsima diligenza dipinſe. Euui ritratto appie Matteo in ginocchioni, & la ſua moglie ancora. Ma con tutto, che queſta opera ſia belliſsima, e ch'ella doueſſe vincere la inuidia; furono però alcuni maliuoli, & detrattori, che non potendo dannarla in altro: diſſero che, & Matteo, & Sandro grauamente vi haueuano peccato in Ereſia: ilche ſe è vero, o non vero, non ſe ne aſpetta il giudizio, a me baſta che le figure che Sandro vi fece, veramente ſono da lodare, per la fatica che e' durò nel girare i cerchi de' Cieli, & tramezare tra figure & ſigure d'Angeli & ſcorci, & vedute in diuerſi modi diuerſamente, & tutto condotto con buono diſegno. Fu allogato a Sandro in queſto tēpo vna tauoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'una; Laquale fu poſta in s. Maria Nouella fra le due porte, nella facciata principale della chieſa nell'entrare per la porta del mezo a ſiniſtra: Et euui dentro la adorazione de' Magi; Doue ſi vede tanto affetto nel primo vecchio; che baciando il piede al N Signore, & ſtruggendoſi di tenerezza, beniſsimo dimoſtra hauere cōſeguita la fine del lunghiſsimo ſuo uiaggio. Et la figura di queſto Re, è il proprio ritratto di Coſimo vecchio de' Medici: diquanti a' di noſtri ſe ne ritruouano il piu viuo, & piu naturale. Il ſecondo, che è Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente VII. Si vede che intentiſsimo con l'animo, diuotamente rēde riuerenza a quel putto, & gli aſſegna il preſente ſuo. Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo, gli renda grazie: & lo confeſsi il vero Meſsia, e Giouanni figliuolo di Coſimo. Ne ſi può deſcriuere la bellezza che Sandro moſtrò nelle teſte che vi ſi veggono; lequali con diuerſe attitudini ſon girate, quale in faccia, quale in proffilo, quale in mezo occhio, & qual chinata, & in piu altre maniere; Et diuerſità d'arie di giouani; di vecchi; cōn tutte qnelle ſtrauaganzie che poſſono far conoſcere la perfezzione del ſuo magiſterio. Hauendo egli diſtinto le corti di tre Re, di maniera che e' ſi comprende, quali ſiano i ſeruidori del l'uno, & quali dell'altro. Opera certo mirabiliſsima; E per colorito, per diſegno, e per componimento, ridotta ſi bella, che ogni Artefice ne reſta hoggi marauigliato. Et all'ora gli arrecò in Fiorenza, & fuori tanta fama che Papa Siſto IIII. hauendo fatto fabricare la cappella in palazzo di Roma; & volendola dipignere, ordinò ch'egli ne diueniſſe capo; onde in quella fece di ſua mano le infraſcritte ſtorie, cioè quando Chriſto è tentato dal diauolo: quando Moſe amazza lo Egizzio, & che riceue bere da le figlie di Ietrò Madianite. Similmente quando ſacrificando i figliuoli di Aron venne fuoco da cielo: & alcuni Santi Papi nelle nicchie di ſopra alle ſtorie. La onde acqniſtato fra molti concorrenti che ſeco lauorarono, & Fiorentini, & di altre città, fama, & nome maggiore; hebbe da'l Papa buona ſomma di danari; i quali ad vn tempo deſtrutti, & conſumati tutti nella ſtanza di Roma, per viuere a caſo, come era il ſolito ſuo; & finita inſieme quella parte, che egli era ſtata allogata, & ſcopertala, ſe ne tornò ſubitamente a Fiorenza. Doue per eſſere perſona ſofiſtica comentò vna parte di Dante: & figurò lo inferno, & lo miſe in Stampa dietro alquale conſumò di molto tempo, perilche non lauorando fu cagione di infiniti diſordini alla vita ſua. Miſe in ſtampa ancora, molte coſe ſue di diſegni che egli haueua fatti ma in cattiua maniera perche l'intaglio era mal fatto on

de

de il meglio,che si vegga di sua mano è il triomfo della Fede,di fra Girolamo Sauonarola da Ferrara; della setta delquale fu inguisa partigiano, che cio fu causa,che egli abandonando il dipignere, e non hauendo entrate da viuere precipitò in disordine grandissimo. Percioche,essendo ostinato a quella parte,e facendo,(come si chiamauano allora) il Piagnone si diuiò dal lauorare: Onde in vltimo si trouo vecchio,e pouero di sorte,che se Lor.de'Medici mentre, che visse,per loquale, oltre a molte altre cose,haueua assai lauorato allo Spedaletto in quel di Volterra, non l'hauesse souuenuto, & poi gl'amici, & molti huomini da bene stati affetionati alla sua virtù si sarebbe quasi morto di fame. E di mano di Sandro in s. Francesco fuor della porta a s.Miniato in vn tondo vna Madonna,con alcuni Angeli grandi quanto il viuo, ilquale fu tenuto cosa bellissima. Fu Sandro persona molto piaceuole,e fece molte burle a i suoi discepoli,& amici,onde si racconta; che hauēdo vn suo creato, che haueua nome Biagio fatto vn tondo simile al sopradetto appunto, per venderlo,che Sandro lo vendè sei fiorini d'oro a vn Cittadino; e che trouato Biagio gli disse: Io ho pur finalmente venduto questa tua pittura, però si vuole stassera appicarla in alto,perche hauerà miglior veduta, e dimattina andare a casa il detto Cittadino,e condurla qua, accio la veggia a buon aria al luogo suo; poi ti annoueri i contanti. O quanto hauete ben fatto maestro mio,disse Biagio. E poi andato a bottega mise il tondo in luogo assai ben alto,e partissi. In tanto Sandro,e Iacopo,che era vn'altro suo discepolo,fecero di carta otto capuci a uso di cittadini,& con la cera bianca gl'accommodarono sopra le otto teste degl'Angeli,che in detto tondo erano intorno alla Madonna. Onde uenuta la mattina, eccoti Biagio,che ha seco il cittadino, che haueua compera la pittura, e sapeua la burla, & entrati in bottega alzando Biagio gl'occhi vide la sua Madonna non in mezzo a gl'Angeli, ma in mezzo alla Signoria di Firenze starsi a sedere fra que'capucci. Onde uolle cominciare a gridare,e scusarsi con colui,che l'haueua mercatata,ma vedendo, che taceua anzi lodaua la pittura se ne stette anch'esso. Finalmente andato Biagio col cittadino a casa hebbe il pagamento de'sei fiorini; secondo, che dal maestro era stata mercatata la pittura, e poi tornato a bottega, quando apunto Sandro,e Iacopo haueuano leuate i capucci di carta,vide i suoi Angeli,essere Angeli,e non cittadini in capuccio. Perche tutto stupeffato non sapeua, che si dire,pur finalmente riuolto a Sandro disse, Maestro mio, io nō so se io mi sogno, o se gli è uero; questi Angeli quando io uenni qua haueuano i capucci rossi in capo, & hora non gli hanno, che vuol dir questo? Tu sei fuor di te Biagio,disse Sandro. Questi danari t'hāno fatto uscire del seminato: se cotesto fusse creditu,che quel cittadino l'hauesse compero? Gli è vero,soggiunse Biagio,che non me n'ha detto nulla,tutta uia a me pareua strana cosa. Finalmente tutti gl'altri garzoni furono intorno a costui,e tanto dissono, che gli fecion credere,che fussino stati Capogiroli. Venne vna volta ad habitare allato a Sandro un tessidore di drappi,& rizzò ben otto telaia: iquali quando lauorauano,faceuano non solo col romore delle calcole, & ribattimento delle casse,assordare il pouero Sandro,ma tremare tutta la casa. che non era piu gagliarda di muraglia, che si bisognasse,donde fra per l'una cosa, & per l'altra non poteua lauorare o stare in casa. Et pregato piu volte il uicino che

NNN 2

rimediasse a questo fastidio, poi che egli hebbe detto, che in casa sua voleua, & potena far quel che piu gli piaceua. Sandro sdegnato, in sul suo muro, che era piu alto di quel del vicino, & non molto gagliardo, pose in billico vna grossissima pietra, e di piu che di carrata, che pareua che ogni poco chel muro si mouesse, fusse per cadere, & sfondare i tetti, & palchi, & tele, & telai del vicino; ilquale impaurito di questo pericolo, e ricorrendo a Sandro, gli fu risposto con le medesime parole che in casa sua poteua, & uoleua far quelche gli piaceua, ne potendo cauarne altra conclusione, fu necessitato a uenir agli accordi ragioneuoli: & far a Sandro buona uicinanza. Raccontasi ancora, che Sandro accusò per burla vn amico suo di eresia al Vicario, e che colui cõparendo dimandò chi l'haueua accusato, e di che; perche essendogli detto, che Sandro era stato; ilquale diceua, che egli teneua l'opinione degli Epicurei, e che l'anima morisse col corpo volle vedere l'accusatore dinanzi al Giudice, onde Sandro comparso, disse; egli è vero, che io ho questa opinione dell'anima di costui, che è vna bestia. Oltre cio non pare a voi, che sia heretico, poi che senza hauere lettere, o apena saper leggere, comenta Dãte; e Mentoua il suo nome in vano? Dicesi ancora, che egli amò fuor di modo coloro, che egli cognobbe studiosi dell'arte: e che guadagnò assai, ma tutto per hauere poco gouerno, e per trascuratagine, mandò male. Finalmente condottosi vecchio, e disutile, e caminãdo con due mazze, perche non si reggeua ritto, si morì essendo infermo, e decrepito, d'anni settantotto; & in Ogni Santi di Firenze fu sepolto l'anno 1515.

Nella Guardaroba del s. Duca Cosimo sono di sua mano due teste di femmina in profilo bellissime; Vna dellequali si dice, che fu l'inamorata di Giuliano de'Medici fratello di Lorenzo, e l'altra Madonna Lucrezia de'Tornabuoni moglie di detto Lorenzo. Nel medesimo luogo è similmente di man di Sandro vn Bacco, che alzando con ambe le mani vn barile, se lo pone a bocca, ilquale è vna molto graziosa figura: E nel duomo di Pisa alla cappella dell'impagliata cominciò vn'assunta, con vn coro d'Angeli, ma poi nõ gli piacendo la lasciò imperfetta. In s. Francesco di Monte Varchi fece la tauola dell'altar'maggiore: E nella Pieue d'Empoli da quella banda, doue è il s. Bastiano del Rossellino, fece due Angeli. E fu egli de'primi, che trouasse di lauorare gli stendardi, & altre drapperie come si dice, di commesso, perche i colori non istinghino, e mostrino da ogni banda il colore del drappo. E di sua mano cosi fatto, è il Baldachino d'Or s Michele, pieno di Nostre Donne tutte variate, e belle. Ilche dimostra quanto cotal modo di fare meglio conserui il drappo, che non fanno i mordenti, che lo ricidano, e dannogli poca uita, se bene per manco spesa, è piu in uso hoggi il mordente, che altro. Disegnò Sandro bene fuor di modo, e tanto, che dopo lui vn pezzo s'ingegnarono gl'Artefici d'hauere de suoi disegni. E noi nel nostro libro n'habbiamo alcuni, che son fatti con molta pratica, e giudizio. Fu copioso di figure nelle storie, come si puo veder'ne'ricami del fregio della croce, che portano a processione i frati di s. Maria Nouella tutto di suo disegno. Meritò dunque Sandro gran lode in tutte le pitture, che fece, nellequali volle mettere diligenza, e farle cõ amore, come fece la detta tauola de'Magi di s. Maria Nouella, laquale è marauigliosa. E molto bello ancora un picciol tondo di sua mano, che si vede nel

la camera del Priore degl'Angeli di Firenze, di figure piccole, ma graziose molto, & fatte con bella consideratione. Della medesima grandezza, che è la detta tauola de'Magi, n'ha vna di mano del medesimo, M. Fabio Segni, Gentil'huomo Fiorentino, nella quale è dipinta la Calunnia d'Apelle, bella quanto possa essere. Sotto laquale tauola, laquale egli stesso donò ad Antonio Segni suo amicissimo, si leggono hoggi questi versi di detto M. Fabio.

Indicio quemquam ne falso lædere tentent.
Terrarum Reges parua Tabella monet.
Huic similem AEgipti Regi donauit Apelles.
Rex fuit, e dignus munere: munus eo.

BENEDETTO DA MAIANO SCVL. ET ARCHITETTO.

VITA DI BENEDETTO DA MAIANO

SCVLTORE, ET ARCHITETTO,

Enedetto da Maiano ſcultore Fiorentino; eſſendo ne'ſuoi primi anni intagliatore di legname, fu tenuto in quello eſercizio il piu valente maeſtro, che teneſſe ferri in mano: e particolarmente fu ottimo artefice in quel modo di fare, che come altroue ſi è detto, fu introdotto al tempo di Filippo Brunelleſchi e di Paulo Vcello, di comettere inſieme legni tinti di diuerſi colori, e farne proſpettiue, fogliami, e molte altre diuerſe fantaſie. Fu dunque in queſto artifizio Benedetto da Maiano nella ſua giouanezza il miglior maeſtro, che ſi trouaſſe, come apertamente ne dimoſtrano molte opere ſue, che, in Firenze in diuerſi luoghi ſi ueggiono; e particolarmente tutti gl'armari della ſagreſtia di s. Maria del Fiore finiti da lui la maggior parte, dopo la morte di Giuliano ſuo zio, che ſon pieni di figure fatte di rimeſſo, e di fogliami, e d'altri lauori fatti con mag. ſpeſa, & artifizio. Per la nouità dunque di queſta arte venuto in grandiſsimo nome, fece molti lauori, che furono mandati in diuerſi luoghi, & a diuerſi Principi: e fra gl'altri n'hebbe il Re Alfonſo di Napoli vn fornimento d'uno ſcrittoio, fatto fare per ordine di Giuliano zio di Benedetto, che ſeruiua il detto Re nelle coſe d'architettura, doue eſſo Benedetto ſi trasferi, ma non gli piacendo la ſtanza; ſe ne tornò a Firenze. Doue hauendo non molto dopo lauorato per Mattia Coruino Re d'Vngheria, che haueua nella ſua corte molti Fiorentini, e ſi dilettaua di tutte le coſe rare, vn paio di caſſe con difficile, e belliſsimo Magiſterio di legni commeſsi, ſi deliberò, eſſendo con molto fauore chiamato da quel Re, di volere andarui per ogni modo; perche faſciate le ſue caſſe, & con eſſe entrato in Naue ſe n'andò in Vngheria. La doue fatto reuerenza a quel Re, dalquale fu benignamente riceuuto, fece venire le dette caſſe; e quelle fatte sballare alla preſenza del Re, che molto diſideraua di uederle, vide, che l'humido dell'acqua, e'l mucido del mare haueua intenerito in modo la colla, che nell'aprire gl'incerati, quaſi tutti i pezzi, che erano alle caſſe appicati, caddero in terra; onde ſe Benedetto rimaſe attonito, & ammutatolito, per la preſenza di tanti ſignori, ognuno ſe lo penſi. Tutta via meſſo il lauoro inſieme il meglio, che potette, fece, che il Re rimaſe aſſai ſodisfatto. Ma egli nondimeno, recatoſi a noia quel meſtiero non lo potè piu patire, per la vergogna, che n'haueua riceuuto. Et coſi meſſa da canto ogni timidità, ſi diede alla ſcultura, nellaquale haueua di gia a Loreto, ſtando con Giuliano ſuo zio, fatto per la ſacreſtia vn laua mani con certi Angeli di marmo. Nellaquale arte prima, che partiſſe d'Vngheria fece conoſcere a quel Re, che ſe era da principio rimaſo con uergogna, la colpa era ſtata dell'eſercizio, che era baſſo, e non dell'ingegno ſuo, che era alto, e pellegrino. Fatto dunque, che egli hebbe in quelle parti alcune coſe di terra, e di marmo, che molto piacquero a quel Re, ſe ne tornò a Firenze, doue non ſi toſto fu giunto, che gli fu dato da i ſignori a fare l'ornamēto di marmo della porta della lor vdienza, doue fece alcuni fanciulli; che con le braccia reggono certi feſtoni molto belli, Ma ſopra tutto fu belliſsima la figura,

che è nel mezzo d'un s.Giouanni giouanetto,di due braccia,laquale è tenuta cosa singulare. Et acciochè tutta quell'opera fusse di sua mano, fece i legni, che serrano la detta porta egli stesso,e ui ritrasse di legni commessi,in ciascuna parte vna figura,cio è in vna Dante,e nell'altra il Petrarca. Lequali due figure, a chi altro non hauesse in cotale esercizio veduto di mãn di Benedetto, possono fare conoscere,quanto egli fosse in quello raro, e eccellente. Laquale vdienza a tempi nostri ha fatta dipignere il s.Duca Cosimo da Francesco saluiati,come al suo luogo si dira. Dopo fece Benedetto in s.Maria Nouella di Fiorenza,doue Filippino dipinse la capella; una sepoltura di marmo nero, in un tondo vna N.Donna e certi Angeli con molta diligenza per Filippo strozzi vecchio,il ritratto delquale, che ui fece di marmo è hoggi nel suo palazzo. Al medesimo Benedetto fece fare Lorenzo vecchio de'Medici in sãta Maria del Fiore il ritratto di Giotto pittore Fiorentino, e lo collocò sopra l'epitaffio, delquale si è di sopra nella vita di esso Giotto a bastanza ragionato, laquale scultura di marmo è tenuta ragioneuole. Aandato poi Benedetto a Napoli,per essere morto Giuliano suo zio, delquale egli era herede,oltre alcune opere,che fece a quel Re, fece per il Conte di Terra Nuoua in vna tauola di marmo nel monasterio de'monaci di Monte Oliueto una Nunziata, con certi santi,e fanciulli intorno bellissimi,che reggono certi festoni. E nella predella di detta opera fece molti bassi rilieui con buona maniera. In Faẽza fece vna bellissima sepoltura di marmo per il corpo di s.Sauino,& in essa fece di basso rilieuo sei storie della vita di quel santo,con molta inuenzione, e disegno,cosi ne casamenti,come nelle figure. Di maniera, che per questa, e per l'altre opere sue fu conosciuto per huomo eccellẽte nella scultura. Onde prima,che partisse di Romagna gli fu fatto fare il ritratto di Galeotto Malatesta. Fece anco,non so se prima o poi,quello d'Henrico settimo Re d'Inghilterra,secondo,che n'haueua hauuto da alcuni mercanti Fiorentini un ritratto in carta. La bozza de'quali due ritratti fu trouata in casa sua con molte altre cose dopo la sua morte. Ritornato finalmente a Fiorenza, fece a Pietro Mellini cittadin Fiorẽtino, & allora ricchissimo mercante, in s. Croce il pergamo di marmo,che vi si uede,ilqual è tenuto cosa rariss. e bella sopr' ogni altra,che in quella maniera sia mai stata lauorata,per vedersi in quello lauorate le figure di marmo nelle storie di s Francesco,con tanta bontà,e diligenza,che di marmo non si potrebbe piu oltre disiderare. Hauendoui Benedetto con molto artifizio intagliato alberi,sassi,casamẽti,prospettiue: & alcune cose marauigliosamente spiccate: Et oltre cio, un ribattimento in terra di detto pergamo,che serue per lapida di sepoltura, fatto cõ tanto disegno, che egli è impossibile lodarlo a bastanza. Dicesi, che egli ĩ fare questa opera hebbe difficultà con gl'operai di s.croce: perche volendo appoggiare detto pergamo a vna colonna,che regge alcuni degli archi, che sostengono il tetto,e forare la detta colonna per farui la scala,e l'entrata al pergamo, essi non voleuano, dubitando, che ella non si indebolisse tanto col vacuo della salita, che il peso non la sforzasse con gran rouina d'una parte di quel tempio. Ma hauendo dato sicurtà il Mellino, che l'opera si finirebbe senza alcun danno della chiesa,finalmente furono contenti. Onde hauendo Benedetto sprãghato di fuori con fasce di bronzo la colonna, cio è quella parte, che dal per-

gamo in giu è ricoperta di pietra forte, fece dentro la scala, per salire al pergamo; e tanto quanto egli la bucò di dentro l'ingrossò di fuora con detta pietra forte, in quella maniera, che si vede. Et con stupore di chiunche la vede condusse questa opera a perfezzione, mostrando in ciascuna parte, & in tutta insieme quella maggior bonta, che puo in simil opera desiderarsi. Affermano molti, che Filippo Strozzi il vecchio, volendo fare il suo palazzo, ne volle il parere di Benedetto, che glie ne fece un modello, e che secondo quello fu cominciato, se bene fu seguitato poi, e finito dal Cronaca, morto esso Benedetto, ilquale hauendosi acquistato da viuere, dopo le cose dette, non volle fare altro lauoro di marmo. Solamente finì in s. Trinità la s. Maria Madalena stata cominciata da Disiderio da Settignano. E fece il crucifisso, che è sopra l'altare di s. Maria del Fiore, & alcuni altri simili. Quanto all'architettura, ancora che mettesse mano a poche cose, in quelle nondimeno non dimostrò manco giudizio, che nella scultura, e masimamente in tre palchi di grandisima spesa, che d'ordine, & col consiglio suo furono fatti nel palazzo della signoria di Firenze. Il primo fu il palco della sala, che hoggi si dice de' Dugento, sopra laquale hauendosi a fare non vna sala simile, ma due stanze, cio è vna sala, & vna Audienza, e per conseguente hauendosi a fare vn muro, non mica leggieri, del tutto e dentrouì vna porta di marmo ma di ragioneuole grossezza, non bisognò māco ingegno o giudizio di quello, che haueua Benedetto, a fare vn'opera cosi fatta. Benedetto adunque, per non diminuire la detta sala, e diuedere nondimeno il disopra in due, fece a questo modo. Sopra vn legno grosso vn braccio, e lungo quanto la larghezza della sala, ne commesse vn'altro di due pezzi di maniera, che con la grossezza sua alzaua due terzi di braccio. E negl'estremi ambidue benisimo confitti, & incatenati insieme faceuano a canto al muro ciascuna testa alta due braccia. E le dette due teste erano intaccate a ugna in modo, che ui si potesse impostare vn'arco di mattoni doppi, grosso vn mezzo braccio, appoggiatolo ne' fianchi a i muri principali. Questi due legni addunque erano con alcune incastrature a guisa di denti, in modo con buone spranghe di ferro vniti, & incatinate insieme, che di due legni ueniuano a essere vn solo. Oltre cio, hauendo fatto il detto arco; accio le dette traui del palco non hauesseno a reggere se non il muro dell'arco in giu, e l'arco tutto il rimanente; apiccò dauantaggio al detto arco due grandi staffe di ferro, che inchiodate gagliardamente nelle dette traui da basso, le reggeuano, e reggono di maniera, che quando per loro medesime non bastasseno; sarebbe atto l'arco, mediante le dette catene stesse, che abbracciano il trauo, e sono due, vna di qua, e vna di la dalla porta di marmo, a reggere molto maggior peso, che non è quello del detto muro, che è di mattoni, e grosso un mezzo braccio. Et nondimeno fece lauorare nel detto muro i mattoni per coltello & centinato, che ueniua a pigner ne canti doue era il sodo, & rimanere piu stabile. Et in questa maniera, mediante il buon giudizio di Benedetto rimase la detta sala de' Dugento nella sua grandezza; e sopra nel medesimo spazio, con vn tramezzo di muro, vi si fece la sala, che si dice dell oriuolo, e l'udienza, doue è dipinto il Trionfo di Camillo di mano del Saluiati. Il soffittato delqual palco fu riccamente lauorato, e intagliato da Marco del Tasso, Domenico, & Giuliano suoi frate-

gli

gli, che fece similmente quello della sala, dell'oriuolo, e quello dell'Vdienza. Et perche la detta porta di marmo fu da Benedetto fatta doppia, sopra l'arco della porta di dentro, hauĕdo gia detto del difuori, fece una iustizia di marmo a sedere, con la palla del mondo in vna mano, e nell' altra, vna spada con lettere intorno all'arco, che dicono, *Diligite iustitiam qui iudicatis terram.* Laquale tutta opera fu condotta con marauigliosa diligenza; & artifizio. Il medesimo alla Madonna delle Grazie, che è poco fuor d' Arezzo, facĕdo vn portico, e vna salita di scale dināzi alla porta; Nel portico mise gl'archi sopra le colōne, & acanto al tetto girò intorno ītorno vn architraue, fregio, e corni cione; & in q̄llo fece per gocciolatoio vna ghirlanda di Rosoni intagliati di macigno, che sportano in fuori vn braccio, e vn terzo. Talmente, che fra l'a getto del frontone della gola disopra, & il dentello, & Vouolo, sotto il goc ciolatoio, fa braccia due, & mezzo, che aggiuntoui il mezzo braccio, che fan no i tegoli fa vn tetto di braccia tre intorno bello, ricco, vtile, & ingegnoso. Nellaqual' opera, e quel suo artifizio, degno d'esser molto considerato dagli Artefici che volendo, che questo tetto sportasse tanto in fuori, senza modigloni, o mensole, che lo reggessino; fece que lastroni, doue sono i rosoni in tagliati tanto grandi che la metà sola sportassi in fuori, & l'altra metà restassi murato di sodo, onde essendo cosi contrepesati, potettono reggere il resto, e tutto quello, che di sopra si aggiunse, come ha fatto fino a hoggi, senza disagio alcuno di quella fabrica. Et perche non voleua, che questo cielo apparissi di pezzi come egli era: riquadrò pezzo per pezzo, d'un corniciamento intorno, che veniua a far lo sfondato del rosone, che incastrato, & commesso bene a cassetta, vniua l'opera di maniera che chi la vede la giudica d'un pezzo tutta. Nel medesimo luogo fece fare vn palco piano di rosoni messi d'oro, che è molto lodato. Hauendo Benedetto compero vn podere fuor di Prato, a vscire per la porta Fiorentina, per venire in verso Firenze, e non piu lontano dalla terra, che vn mezzo miglio; fece in sulla strada maestra accan to alla porta vna bellissima cappelletta: & in vna nicchia vna N. Donna col fi gliuolo in collo di terra, lauorata tanto bene, che cosi fatto senza altro colore è bella quanto se fusse di marmo. Cosi sono due Angeli, che sono a sommo per ornamento, con vn candelliere per vno in mano. Nel dossale dell'al tare è vna pietà cō la N. Donna, e s. Giou. di marmo bellis. Lasso anco alla sua morte in casa sua molte cose abbozzate di terra, e di marmo: Disegnò Benedetto molto bene, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro. Final mente d'anni 54 si morì, nel 1498, e fu honoreuolmente sotterrato in s. Lorenzo. E lasciò, che dopo la vita d'alcuni suoi parenti, tutte le sue facul tà fussino della compagnia del Bigallo.

Mentre Benedetto nella sua giouanezza lauorò di legname, e di commesso furono suoi concorrenti Baccio Cellini piffero della Signoria di Firenze, ilquale lauorò di commesso alcune cose d'auorio molto belle, e fra l'altre vn ottangolo di figure d'auorio, profilate di nero, bello affatto, il quale è nella guardaroba del Duca; parimente Girolamo della Ceccha creato di costui, e Piffero anch'egli della Signoria, lauorò ne'medesimi tempi pur di commesso molte cose. Fu nel medesimo tempo Dauit Pistolese, che in s. Giouanni

OOO

Euangelista di Pistoia, fece all'entrata del coro vn s. Giouanni Euangelista di rimesso: opera piu di gran fatica, a condursi, che di gran disegno. Et parimente Geri Aretino, che fece il coro, & il pergamo di s. Agostino d'Arezzo, de medesimi rimessi di legnami, di figure, & prospettiue. Fu questo Gieri molto capriccioso, e fece di canne di legno, vno organo perfettissimo, di dolcezza, & suauità, che è anchor hoggi nel vescouado d'Arezzo, sopra la porta della sagrestia: mantenutosi nella medesima bontà: che è cosa degna di marauiglia, & da lui prima messa in opera. Ma nessuno di costoro, ne altri fu a gran pezzo eccellente quanto Benedetto, onde egli merita fra i migliori Artefici delle sue professioni d'esser sempre annouerato, e lodato.

ANDREA VERROCCHIO PITTOR. SCVL. ET ARCH. FIOR.

VITA DI ANDREA VERROCCHIO PITT. SCULTORE, ET ARCHITETTO.

ANDREA del Verocchio, Fiorentino, fu ne tempi suoi Orefice, prospettiuo, scultore, intagliatore, pittore, & musico. Ma in vero nel arte della scultura, & pittura, hebbe la maniera al quanto dura, & crudetta: come quello che con infinito studio se la guadagnò piu che col benefitio, o facilità della natura. Laqual facilità se ben li fussi tanto mancata, quanto gli auanzò studio, & diligentia sarebbe stato in queste arti eccellentissimo: lequali a vna somma perfezione vorrebbono congiunto studio, & natura: & doue l'un de dua manca: rade volte si peruiene al colmo; se ben lo studio ne porta seco la maggior parte: il quale perche fu in Andrea, quanto in alcuno altro mai grandissimo: si mette fra i rari, & eccellenti artefici dell'arte nostra. Questi in giouanezza attese alle scienze, & particularmente alla geometria. Furono fatti da lui, mentre attese all'orefice, oltre a molte altre cose, alcuni bottoni da piuiali, che sono in s. Maria del Fiore di Firenze. E di grosserie, particolarmente vna tazza; la forma dellaquale, piena d'animali, di fogliami, e d'altre bizzarie, va attorno, & è da tutti gl'orefici conosciuta, & vn'altra parimente doue è un ballo di puttini molto bello. Per le quali opere hauendo dato saggio di se, gli fu dato a fare dall'arte de' Mercatanti due storie d'Argento nelle teste dell'altare di s. Giouanni dellequali, messe, che furono in opera, acquistò lode, e nome grandissimo. Mancauano in questo tempo in Roma alcuni di quegli Apostoli grandi, che ordinariamente soleuano stare in sull'altare della cappella del Papa, con alcune altre argenterie state disfatte: perilche, mandato per Andrea, gli fu con gran fauore da Papa Sisto dato a fare tutto quello, che in cio bisognaua; & egli il tutto condusse con molta diligenza, & giudizio a perfizzione. In tanto vedendo Andrea, che delle molte statue antiche, & altre cose, che si trouauano in Roma si faceua grandissima stima, e che fu fatto porre quel cauallo di bronzo dal Papa, a s. Ianni Laterano; & che de' Fragmenti, nõ che delle cose intere, che ogni di si trouauano, si faceua conto, deliberò d'attendere alla scultura. Et cosi abandonato in tutto l'orefice, si mise a gettare di bronzo alcune figurette, che gli furono molto lodate. La onde preso maggiore animo, si mise a lauorare di marmo. Onde essendo morta sopra parto in que' giorni la moglie di Francesco Tornabuoni, il marito, che molto amata l'haueua, e morta voleua, quanto poteua il piu, honorarla; diede a fare la sepoltura ad Andrea; ilquale sopra vna cassa di marmo intagliò in vna Lapida la donna, il partorire, & il passare all'altra vita; & appresso in tre figure fece tre virtù, che furono tenute molto belle, per la prima opera, che di marmo hauesse lauorato. Laquale sepoltura fu posta nella Minerua. Ritornato poi a Firenze con danari, fama, & honore, gli fu fatto fare di bronzo vn Dauit di braccia due, e mezzo, ilquale finito, fu posto in palazzo al sommo della scala, doue staua la catena, con sua molta lode. Mentre, che egli conduceua la detta statua, fece ancora quella N. Donna di marmo, che è sopra la sepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in s. Croce, laquale lauorò, essendo ancora assai giouane, per Bernardo Rossellini architetto, e scultore, ilquale condul-

se di marmo, come si è detto, tutta quell'opera. Fece il medesimo in vn quadro di marmo vna N. Donna di mezzo rilieuo, dal mezzo in su, col figliuolo in collo; laquale gia era in casa Medi: & hoggi è nella camera della Duchessa di Fiorenza, sopra vna porta, come cosa bellissima. Fece anco due teste di metallo, vna d'Alessandro Magno in proffilo; l'altra d'un Dario a suo capriccio, pur di mezzo rilieuo; e ciascuna da per se; Variando l'un dall'altro ne cimieri, nell'armadure, & in ogni cosa. Lequali amendue furono mandate dal Mag. Lorenzo vecchio de'Medici al Re Mattia Coruino in Vngheria, cō molte altre cose, come si dirà al luogo suo. Per lequali cose, hauendo acquistatosi Andrea nome di eccellente maestro, e massimamente molte cose di metallo, dellequali egli si dilettaua molto, fece di bronzo tutta tonda in san Lorenzo la sepoltura di Giouanni, e di Piero di Cosimo de' Medici, doue è vna cassa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto ben lauorate; & finite con diligenza grandissima. Laquale sepoltura è posta fra la cappella del sagramento, e la sagrestia; dellaqual opera nō si puo ne di bronzo, ne di getto far meglio; massimamente hauendo egli in vn medesimo tempo mostrato l'ingegno suo nell'architettura, per hauer la detta sepoltura collocata nell'apertura d'una finestra larga braccia cinque, e alta dieci in circa; & posta sopra vn basamento, che diuide la detta cappella del sagramento, dalla sagrestia vecchia. E sopra la cassa, per ripieno dell'apertura insino alla volta fece vna grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi, con ornamenti in certi luoghi d'alcuni festoni, & altre belle fantasie, tutte notabili, & con molta pratica, giudizio, & inuenzione condotte. Dopo hauendo Donatello per lo magistrato de' Sei della mercanzia fatto il tabernacolo di marmo, che è hoggi dirimpetto a san Michele, nell'Oratorio di esso d' Orsan Michele; & hauendouisi a fare vn san Tommaso di brōzo, che cercasse la piaga a Christo: cio per allora non si fece altrimenti; perche degl'huomini, che haueuano cotal cura, alcuni uoleuano, che le facesse Donatello; & altri Lorenzo Ghiberti. Essendosi dunque la cosa stata cosi, insino a che Donato, & Lorenzo vissero; furono finalmente le dette due statue allogate ad Andrea: ilquale fattone i modelli, e le forme le gettò, & vennero tanto salde, intere, & ben fatte, che fu vn bellissimo getto. onde messosi a rinettarle, & finirle, le ridusse a quella perfezzione, che al presente si vede, che non potrebbe esser maggiore: perche in san Tommaso si scorge la incredulità, & la troppa voglia di chiarirsi del fatto; & in vn medesimo tempo l'amore, che gli fa con bellissima maniera metter la mano al costato di Christo: & in esso Christo, ilquale con liberalissima attitudine alza vn braccio, & aprendo la veste, chiarisce il dubbio dell'incredulo discepolo, è tutta quella grazia, e diuinità, per dir cosi, che puo l'arte dar a vna figura. Et l'hauere Andrea ambedue queste figure vestita di bellissimi, e bene accommodati panni fa conoscere, che egli non meno sapeua questa arte, che Donato, Lorenzo, e gl'altri, che erano stati inanzi a lui. onde ben meritò questa opera d'esser'in vn tabernacolo fatto da Donato, collocata; & di essere stata poi sempre tenuta in pregio, & grandissima stima. La onde non potēdo la fama di Andrea andar piu oltre, ne piu crescere in quella professione; come persona a cui nō bastaua in vna sola cosa essere eccellente, ma desideraua esser il medesimo in

altre

altre ancora, mediante lo studio; uoltò l'animo alla pittura; & cosi fece i cartoni d'una battaglia d'ignudi disegnati di penna molto bene, per fargli di colore in vna facciata. Fece similmente i cartoni d'alcuni quadri di storie, e dopo gli cominciò a mettere in opera di colori; ma qual si fusse la cagione, rimasero imperfetti. Sono alcuni disegni di sua mano nel nostro libro, fatti cō molta pacienza, e grandissimo giudizio; in fra iquali sono alcune teste di femina con bell'arie, & acconciature di capegli, quali per la sua bellezza Lionardo da Vinci sempre imitò: senui ancora dua cauagli cō il modo delle misure, e centine da fargli di piccioli grandi, che venghino proportionati, & senza errori; & di rilieuo di terra cotta è appresso di me vna testa di cauallo ritratta dall'antico, che è cosa rara, & alcuni altri pure in carta n'ha il molto R. Don Vincenzio Borghini nel suo libro, delquale si è disopra ragionato. E fra gl'altri, vn disegno di sepoltura da lui fatto in Vinegia, per vn Doge, & vna storia de'Magi, che adorano Christo; & vna testa d'una donna finissima quanto si possa, dipinta in carta. Fece anco a Lorenzo de'Medici, per la fonte della Villa a Careggi, vn putto di bronzo, che strozza vn pesce: ilquale ha fatto porre, come hoggi si vede, il Sig. Duca Cosimo alla fonte, che è nel cortile del suo palazzo. Ilqual putto è veramente marauiglioso. Dopo, essendosi finita di murare la Cupola di santa Maria del Fiore, fu risoluto dopo molti ragionamenti, che si facesse la palla di rame, che hauena a esser posta in cima a quell'edifizio, secondo l'ordine lasciato da Filippo Brunelleschi; perche datone la cura ad Andrea, egli la fece alta braccia quattro, e posandola, in sur' vn bottone, la incatenò di maniera, che poi vi si pote mettere sopra sicuramente la croce. Laquale opera finita, fu messa su con grandissima festa, e piacere de'popoli. Ben'è vero, che bisognò vsar nel farla ingegno, e diligēza, per che si potesse, come si fa, entrarui dentro per di sotto: & ancho nell'armarla con buone fortificazioni, accio i venti non le potessero far nocumento. Et p che Andrea mai nō si staua, e sempre o di pittura, o di scultura lauoraua qual che cosa; & qualche volta tramezzaua l'un'opera con l'altra, perche meno, come molti fanno, gli venisse vna stessa cosa a fastidio; se bene nō mise in opera i sopradetti cartoni, dipinse nondimeno alcune cose; e fra l'altre vna tauola alle monache di san Domenico di Firenze, nella quale gli parue esser si portato molto bene, onde poco appresso ne dipinse in s. Salui vn'altra a'frati di Vall'ombrosa; nellaquale è quando san Giouanni battezza Christo. E in questa opera aiutandogli Lionardo da Vinci allora giouanetto, e suo discepolo, vi colori vn'angelo di sua mano, il quale era molto meglio, che l'altre cose. Ilche fu cagione, che Andrea si risoluette a non volere toccare piu pēnelli, poiche Lionardo cosi giouanetto in quell'arte si era portato molto meglio di lui.

Hauendo dunque Cosimo de'Medici hauuto di Roma molte anticaglie, haueua dentro alla porta del suo giardino, o vero cortile, che riesce nella via de'Ginori fatto porre vn belllisimo Marsia di marmo bianco, impiccato a vn tronco, per douere essere scorticato; perche volendo Lorēzo suo nipote, alquale era venuto alle mani vn torso con la testa d'un altro Marsia antichissimo, e molto piu bello, che l'altro, e di pietra rossa; accompagnarlo col primo, non poteua cio fare, essendo imperfettisimo. Onde datolo a finire, &

accon

acconciare ad Andrea, egli fece le gambe, le cosce, e le braccia, che mancauano a questa figura, di pezzi di marmo rosso tanto bene, che Lorenzo ne rimase sodisfattissimo, e la fece porre dirimpetto all'altra, dall'altra bāda della porta. Ilquale torso antico, fatto per vn Marsia scorticato, fu con tanta auuertēza, e giudizio lauorato, che alcune vene bianche, e sottili, che erano nella pietra rossa nennero intagliate dall'Artefice, in luogo apunto, che paiono alcuni piccoli verbicini, che nelle figure naturali, quando sono scorticate, si veggiono. Il che doueua far parere quell'opera, quando haueua il suo primiero pulimento, cosa viuissima. Volendo in tanto i Viniziani honorare la molta virtù di Bartolomeo da Bergamo, mediante ilquale haueuano hauuto molte vittorie; per dare animo a gli altri; udita la fama d'Andrea lo condussero a Vinezia; doue gli fu dato ordine, che facesse di bronzo la statua a cauallo di quel Capitano: per porla in sulla piazza di s. Giouanni, e Polo. Andrea dunque, fatto il modello del cauallo, haueua cominciato ad armarlo per gettarlo di bronzo; quando, mediante il fauore d'alcuni Gentil'huomini, fu deliberato, che Vellano da Padoua facesse la figura, & Andrea il cauallo. Laqual cosa hauendo intesa Andrea, spezzato, che hebbe al suo modello le gābe, e la testa; tutto sdegnato se ne tornò senza far motto a Firenze. Cio vdendo la Signoria, gli fece intendere, che non fusse mai piu ardito di tornare in Vinezia, perche gli sarebbe tagliata la testa, allaqual cosa, scriuendo rispose, che se ne guarderebbe, perche spiccati, che le haueuano, non era in loro facultà rapiccare le teste agl'huomini, ne vna simile alla sua gia mai come harebbe saputo lui fare di quella che gli hauea speccata al suo cauallo, & piu bella. Dopo laqual risposta, che non dispiacque a que' Signori, fu fatto ritornare con doppia prouisione a Vinezia, doue racconcio, che hebbe il primo modello, lo gettò di bronzo, ma non lo finì gia del tutto, perche, essendo riscaldato, e raffreddato nel gettarlo, si morì in pochi giorni in quella città, lasciando imperfetta non solamēte quell'opera anchor che poco mancasse al rinettarla, che fu messa nel luogo doue era destinata, ma vn'altra ancora, che faceua in Pistoia; cio è la sepoltura del Cardinale Forteguerra, con le tre virtù teologiche, & vn Dio Padre sopra: laquale opera fu finita poi da Lorenzetto scultore Fiorentino. Haueua Andrea quando morì anni 56. dolse la sua morte infinitamente a gl'amici, & a suoi discepoli, che non furono pochi; e massimamente a NANNI Grosso scultore, e persona molto astratta nell'arte, e nel viuere. Dicesi, che costui non hauerebbe lauorato fuor di bottega, e particolarmente ne a' Monaci, ne a frati, se non hauesse hauuto per ponte l'uscio della volta, o vero cantina per potere andare a bere a sua posta, e senza hauere a chiedere licenza. Si racconta anco di lui, che essendo vna volta tornato sano, e guarito di non so che sua infirmità da s. Maria Nuoua rispōdeua a gl'amici quando era visitato, e dimandato da loro come staua; io sto male, tu sei pur guarito rispondeuano essi, & egli soggiugneua, & però sto io male, pcioche io harei bisogno d'un poco di febre, per potermi intrattenere quì nello spedale agiato, e seruito. A costui, venendo a morte, pur nello spedale, fu posto inanzi vn crucifisso di legno assai mal fatto, & goffo; onde pregò, che gli fusse leuato dinanzi, e portatogliene vno di man di Donato; affermando, che se non lo leuauano si morrebbe disperato, cotanto gli dispiaceuano l'opere mal

mal fatte della sua arte. Fu discepolo del medesimo Andrea Piero Perugino, e Lionardo da Vinci, de' quali si parlerà al suo luogo; & Francesco di Simone Fiorentino, che lauorò in Bologna nella chiesa di san Domenico vna sepoltura di marmo, con molte figure piccole, che alla maniera paiano di mano d'Andrea; laquale fu fatta per M. Alessandro Tartaglia Imolese dottore. Et vn'altra in san Brancazio di Firenze, che risponde in sagrestia, & in vna cappella di chiesa, p M. Pier Minerbetti caualiere. Fu suo allieuo ancora Agnol di Polo, che di terra lauorò molto praticamente, & ha pieno la città di cose di sua mano, & se hauesse voluto attender all'arte da senno; harebbe fatte cose bellissime. Ma piu di tutti fu amato da lui Lorenzo di Credi, ilquale ricondusse l'ossa di lui da Vinezia, e le ripose nella chiesa di s. Ambruogio nella sepoltura di ser Michele di Cione, doue sopra la lapida sono intagliate queste parole.

Ser Michaelis de Cionis, & suorum. & appresso. *Hic ossa iacent Andreæ Verrochij, qui obijt Venetijs* MCCCLXXXVIII.

Si dilettò assai Andrea di formare di gesso da far presa, cioè di quello, che si fa d'una pietra dolce, laquale si caua in quel di Volterra, & di Siena, & in altri molti luoghi d'Italia. Laquale pietra cotta al fuoco, & poi pesta, e cō l'acqua tiepida impastata, diuiene tenera di sorte, che se ne fa qllo, che altri uuole; & dopo rassoda insieme, & indurisce in modo, che vi si puo dentro gettar figure intere. Andrea dunque vsò di formare, con forme cosi fatte, le cose naturali, per poterle con piu commodità tenere inanzi, e imitarle, cioè mani, piedi, ginocchia, gambe, braccia, e torsi. Dopo si cominciò al tempo suo a formare le teste di coloro, che moriuano con poca spesa; onde si vede in ogni casa di Firenze sopra i camini, vsci, finestre, & cornicioni infiniti di detti ritratti, tanto ben fatti, & naturali, che paiono viui. E da detto tempo in quà si è seguitato, & seguita il detto vso, che a noi è stato di gran commodità, per hauere i ritratti di molti, che si sono posti nelle storie del palazzo del Duca Cosimo. E di questo si deue certo hauer grandissimo obligo alla virtu d'Andrea, che fu de' primi, che cominciasse a metterlo in vso.

Da questo si venne al fare imagini di piu perfezzione non pure in Fiorenza ma in tutti i luoghi doue sono diuozioni, & doue concorrono persone a porre voti, & come si dice miracoli, per hauere alcuna grazia riceuuto. Perciochè, doue prima si faceuano o piccoli d'argento, o in tauolucce solamente o vero di cera, e goffi affatto, si cominciò al tempo d'Andrea a fargli in molto miglior maniera, perche hauendo egli stretta dimestichezza con Orsino Ceraiuolo, ilquale in Fiorenza haueua in quell'arte assai buon giudizio, gli incomincio a mostrare, come potesse in quella farsi eccellente. Onde venuta l'occasione, per la morte di Giuliano de' Medici, e per lo pericolo di Lorenzo suo fratello, stato ferito in s. Maria del Fiore, fu ordinato dagl'amici, e parenti di Lorenzo, che si facesse, rendendo della sua saluezza grazie a Dio, in molti luoghi l'imagine di lui. Onde Orsino, fra l'altre; con l'aiuto, & ordine d'Andrea, ne condusse tre di cera grande quanto il viuo, facendo dentro l'ossatura di legname, come altroue si è detto, & intessuta di canne spaccate, ricoperte poi di panno incerato con bellissime pieghe, e tanto acconciamente, che non si puo veder meglio, ne cosa piu simile al naturale. Le teste poi

poi mani,e piedi fece di cera piu grossa, ma vote dentro,e ritratte dal viuo,e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli, & altre cose secondo; che bisognaua, naturali,e tanto ben fatti, che rappresentauano, non piu huomini di cera,ma viuissimi,come si puo uedere in ciascuna delle dette tre; vna delle quali è nella chiesa delle monache di Chiarito in via di s.Gallo, dinanzi al Crucifisso, che fa miracoli. E questa figura è con quell'habito apunto, che haueua Lorenzo,quando ferito nella gola,e fasciato si fece alle finestre di casa sua,per esser veduto dal popolo,che la era corso,per vedere se fusse viuo,come disideraua, o se pur morto per farne vendetta. La seconda figura del medesimo è in luccho, habito ciuile, e proprio de'Fiorentini; & questa è nella chiesa de'Serui alla Nunziata,sopra la porta minore,laquale è accanto al descho,doue si vende le candele. La terza fu mādata a s.Maria degl'Angeli d'Ascesi,e posta dinanzi a quella Madonna. Nelqual luogo medesimo, come gia si è detto, esso Lorenzo de'Medici fece mattonare tutta la strada,che camina da s.Maria alla porta d'Ascesi, che va a s.Francesco; e parimente restaurare le fonti,che Cosimo suo Auolo haueua fatto fare in quel luogo. Ma tornando alle imagini di cera,sono di mano d'Orsino nella detta chiesa de'Serui tutte quelle, che nel fondo hanno per segno vn O.grande con un R.dentroui,& vna croce sopra. E tutte sono in modo belle, che pochi sono stati poi, che l'habbiano paragonato. Questa arte ancora, che si sia mantenuta viua infino a' tempi nostri, è nondimeno piu tosto in declinazione, che altrimenti,o perche sia mancata la diuozione.o per altra cagione,che si sia.
Ma per tornare al Verrocchio, egli lauorò, oltre alle cose dette, crucifissi di legno,& alcune cose di terra,nel che era eccellente, come si vide ne' modelli delle storie,che fece per l'altare di s.Giouanni, & in alcuni putti bellissimi,e in vna testa di s.Girolamo,che è tenuta marauigliosa. E anco di mano del medesimo il putto dell'oriuolo di Mercato Nuouo, che ha le braccia schiodate in modo,che alzandole,suona l'hore con vn martello,che tiene in mano.
Il che fu tenuto in que'tempi cosa molta bella, & capricciosa. E questo il fine sia della vita d'Andrea Verrocchio scultore eccellentissimo.
Fu ne'tēpi d'Andrea Benedetto Buglioni,ilquale da vna donna, che vsci di casa Andrea della Robbia hebbe il segreto degl'inuetriati di terra: onde fece di quella maniera molte opere in Fiorenza, e fuori, e particolarmēte nella chiesa de'Serui vicino alla cappella di s Barbara, vn Christo,che resuscita con certi Angeli,che per cosa di terra cotta inuetriata è assai bell opera. In s.Brancazio fece in vna cappella vn Christo morto. E sopra la porta principale della chiesa di s.Pier Maggiore il mezzo tondo, che vi si vede. Dopo Benedetto rimase il segreto a Santi Buglioni, che solo sa hoggi lauorare di questa sorte sculture.

ANDREA MANTEGNA PITTOR
MANTOANO.

Vita di Andrea Mantegna Pittore Mantouano.

VANTO possa il premio nella virtu, colui, che opera virtuosamente, & è in qualche parte premiato lo sa, pcioche non sente ne disagio ne incommodo, ne fatica quando n' aspetta honore, e premio. E che è piu ne diuiene ogni giorno piu chiara, e piu illustre essa virtù. Bene è vero; che non sempre si truoua chi la conosca, e la pregi, e la rimuneri, come fu quella riconosciuta d'Andrea Man egna, ilquale nacque d'humilissima stirpe nel contado di Mantoa: & ancor ra, che da fanciullo pascesse gl'armenti, fu tanto inalzato dalla sorte, e d all a virtu, che meritò d'esser Caualier honorato, come al suo luogo si dirà. Questi, essendo gia grãdicello fu condotto nella Città, doue attese alla pittura sotto Iacopo Squarcione pittore Padoano, ilquale, secondo, che scriue in

vna sua epistola latina M. Girolamo Campagnuola a M. Leonico Timeo filosofo, greco, nellaquale gli da notizia d'alcuni pittori vecchi, che seruirono quei da Carrara Signori di Padoua; ilquale Iacopo se lo tirò in casa, e poco appresso, conosciutolo di bello ingegno, se lo fece figliuolo adottiuo. E perche si conosceua lo Squarcione nõ esser il piu valente dipintore del mõdo, accioche Andrea imparasse piu oltre, che non sapeua egli, lo esercitò assai in cose di gesso formate da statue antiche, & in quadri di pitture, che in tela si fece venire di diuersi luoghi, e particolarmente di Toscana, e di Roma. Onde cõ questi si fatti, & altri modi imparò assai Andrea nella sua giouanezza. La concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Treuisi, e di Niccolò Pizzolo Padoano, discepoli del suo adottiuo padre, e maestro, gli fu di non picciolo aiuto, & stimolo all'imparare. Poi dunque che hebbe fatta Andrea allora, che non haueua piu che 17 anni la tauola dell'altar maggiore di s. Sofia di Padoa, laquale pare fatta da vn vecchio ben pratico, e non da vn giouanetto; fu allogata allo Squartione la capella, di s. Christofano, che è nella chiesa de' frati Eremitani di s. Agostino in Padoa, laquale egli diede a fare al detto Niccolò Pizzolo, & Andrea. Niccolò vi fece un Dio Padre, che siede in maestà in mezzo a i Dottori della chiesa, che furono poi tenute non mancô buone pitture, che quelle, che ui fece Andrea: E nel uero se Niccolò, che fece poche cose, ma tutte buone, si fusse dilettato della pittura, quanto fece dall'arme, sarebbe stato eccellente, e forse molto piu uiuuto, che nõ fece; con cio fusse, che stando sempre in sull'armi, & hauendo molti nimici, fu vn giorno, che tornaua da lauorare affrontato, e morto a tradimento. Non lasciò altre opere, che io sappia Niccolò, se non vn altro Dio Padre nella capella di Vrbano Perfetto. Andrea dunque rimaso solo fece nella detta cappella i quattro Vangelisti, che furono tenuti molto belli. Per questa, & altre opere, cominciando Andrea a essere in grande aspettazione, & a sperarsi, che douesse riuscire qnello, che riuscì; tenne modo Iacopo Bellino pittore Viniziano padre di Gentile, e di Giouanni, & concorrente dello Squarcione, che esso Andrea tolse per moglie vna sua figliuola, e sorella di Gentile. Laqual cosa sentendo lo Squarcione si sdegnò di maniera con Andrea, che furono poi sempre nimici. E quanto lo Squarcione per l'adietro haueua sempre lodate le cose d'Andrea, altre tanto da indi in poi le biasimò sempre publicamente. E sopra tutto biasimò senza rispetto le pitture, che Andrea haueua fatte nella detta cappella di s. Christofano, dicendo, che non erano cosa buona, perche haueua nel farle imitato le cose di marmo antiche, dallequali non si puo imparare la pittura perfettamente, percioche i sassi hanno sempre la durezza con esso loro, e non mai quella tenera dolcezza, che hanno le carni, e le cose naturali, che si piegano, e fanno diuersi mouimenti: aggiugnendo, che Andrea harebbe fatto molto meglio quelle figure, e sarebbono state piu perfette se hauesse fattole di color di marmo, e non di que tanti colori, percioche nõ haueuano, quelle pitture somiglianza di viui, ma di statue antiche di marmo, o d'altre cose simili. Queste cotali reprensioni pũsero l'animo d'Andrea ma dall'altro canto gli furono di molto giouamento, perche conoscẽdo, che egli diceua in gran parte il vero, si diede a ritrarre persone viue, e vi fece tanto acquisto, che in vna storia, che in detta cappella gli restaua a fare, mostrò, che

che sapeua non meno cauare il buono delle cose viue, e naturali, che di quel le fatte dall'arte. Ma con tutto cio hebbe sempre opinione Andrea, che le buone statue antiche fussino piu perfette, & hauessino piu belle parti, che non mostra il naturale. Atteso, che quelli eccellenti maestri, secondo, che e'giudicaua: & gli pareua vedere in quelle statue, haueano, da molte perso ne viue cauato tutta la perfetione della natura: laquale di rado in vn corpo solo accozza, & accompagna insieme tutta la bellezza: onde è necessario pi gliarne da vno, vna parte: & da vn'altro, vn'altra: & oltre a questo gli pare uano le statue piu terminate, & piu tocche in su muscoli, vene, nerui, & al tre particelle: lequali il naturale coprendo con la tenerezza, & morbidezza della carne, certe crudezze, mostra taluolta meno se gia non fusse vn qualche corpo d'un vecchio, o di molto estenuato; iquali corpi pero, sono per altri ri spetti dagl'Artefici fuggiti. Et si conosce, di questa openione essersi molto compiaciuto nell'opere sue: nellequali si vede in vero la maniera vn pochet to tagliente, & che tira taluolta piu alla pietra che alla carne viua, comunque sia, In questa vltima storia laquale piacque infinitamente, ritrasse Andrea lo Squarcione in vna figuraccia corpacciuta con vna lancia, & con vna spada in mano. Vi ritrasse similmente Noferi di M. Palla Strozzi Fiorentino, M. Gi rolamo dalla Valle, medico eccellentissimo, M. Bonifazio fuzimeliga dottor di leggi, Niccolò orefice di Papa Innocenzio ottauo, e Baldassarre da Lec cio, suoi amicissimi. Iquali tutti fece vestiti d'arme bianche bruniti, e splen dide come le uere sono, e certo con bella maniera. Vi ritrasse anco M. Bonra mino Caualiere, e un certo Vescouo d'Vngheria huomo sciocco affatto, il quale andaua tutto giorno per Roma Vagabondo, e poi la notte si riduceua a dormire, come le bestie per le stalle. Vi ritrasse anco Marsilio Pazzo nella persona del Carnefice, che taglia la testa a s. Iacopo, e similmente se stesso. In somma questa opera gl'acquistò, per la bonta sua nome grandissimo. Di pinse anco mentre faceua questa cappella vna tauola, che fu posta in s. Iusti na all'altar di s. Luca. E dopo lauorò a fresco l'arco, che è sopra la porta di s. Antonino, doue scrisse il nome suo. Fece in Verona vna tauola per l'altare di s. Christofano, e di s. Antonio. Et al canto della piazza della Paglia fece al cune figure. In s. Maria in organo a i frati di Monte Oliueto fece la tauola dell'altar maggiore, che è bellissima, e similmente quella di s. Zeno. E fra l'al tre cose, stando in Verona lauorò, e mandò in diuersi luoghi, e n'hebbe vno Abbate della Badia di Fiesoli suo amico, e parente, vn quadro nelquale è vna N. Donna dal mezzo in su col figliuolo in collo, & alcune teste d'Ange li, che cantano fatti con grazia mirabile. Ilqual quadro è hoggi nella libreria di quel luogo, e fu tenuta allora, e sempre poi come cosa rara. E perche haue ua mentre dimorò in Mantoa fatto gran seruitu con Lodouico Gõzaga Mar chese, quel Signore, che sempre stimò assai, e fauori la virtù d'Andrea, gli fe ce dipignere nel castello di Mantoa, per la cappella vna tauoletta, nellaquale sono storie di figure non molto grandi, ma bellissime. Nel medesimo luogo sono molte figure, che scortano al di sotto in su, grandemente lodate: perche se bene hebbe il modo del panniggiare crudetto, & sottile; e la maniera al quanto Secca, vi si vede nondimeno ogni cosa fatta con molto artifizio, e di ligenza. Al medesimo Marchese dipinse nel palazzo di s. Sebastiano in Mã-

toa in vna ſala il Trionfo di Ceſare, che è la miglior coſa che lauoraſſe mai.
In queſta opera ſi vede con ordine bellisſimo ſituato nel trionfo la bellezza e l'ornamento del carro; colui, che vitupera il trionfante, i parenti, i profumi, gl'incenſi, i ſacrifizij, i ſacerdoti, i tori pel ſacrificio coronati, e prigioni, le prede fatte da ſoldati, l'ordinanza delle ſquadre, i Liofanti, le ſpoglie, le vittorie, e le città, e le rocche, in varij carri, contrafatte con vna infinita di trofei in ſull'aſte, e varie armi per teſta, e per in doſſo, acconciature, ornamenti, e vaſi infiniti: e tra la moltitudine degli ſpettatori vna donna, che ha per la mano un putto, al qual eſſendoſi fitto vna ſpina, in vn pie lo moſtra egli piangēdo alla madre, cō modo grazioſo, e molto naturale. Coſtui, come potrei hauer accennato altroue, hebbe in queſta hiſtoria vna bella, e buona auertēza, che hauendo ſituato il piano doue poſauano le figure, piu alto, che la ueduta, dell'occhio, fermò i piedi dinanzi in ſul primo profilo, e linea del piano, facendo sfuggire gl'altri piu adentro di mano in mano, & perder della veduta de piedi, & gambe, quāto richiedeua la ragione della veduta, & coſi delle ſpoglie, vaſi, & altri iſtrumenti, & ornamenti: fece veder ſola la parte di ſotto, & perder quella di ſopra, come di ragione di proſpettiua ſi conueniua di fare, & q̄ſto medeſimo oſſeruò con gran diligēza ancora And. degl'impiccati, nel cenacolo, che è nel refettorio di s. Maria Nuoua. Onde ſi vede che in q̄lla età queſti valenti huomini andarono ſottilmente inueſtigando, & con grande ſtudio imitādo la vera proprietà delle coſe naturali. Et p̄ dirlo in vna parola non potrebbe tutta queſta opera eſſer ne piu bella, ne lauorata meglio. Onde ſe il Marcheſe amaua prima Andrea l'amò poi ſempre, & honorò molto maggiormente. E che è piu egli ne venne in tal fama, che Papa Innocenzio ottauo, vdita l'eccellēza di coſtui nella pittura, e l'altre buone qualità di che era marauiglioſamente dotato, mandò per lui. Accioche egli eſſendo finita di fabricare la muraglia di bel vedere, ſi come faceua fare a molti altri l'odornaſſe delle ſue pitture. Andato dunque a Roma con molto eſſer fauorito; e raccomandato dal Marcheſe, che per maggiormente honorarlo, lo fece Caualiere, fu riceuuto amoreuolmente da quel Pōtefice, e datagli ſubito a fare vn picciola cappella, che, e in detto luogo. Laquale con diligenza, & con amore lauorò coſi minutamente, che è la volta, e le mura paiono piu toſto coſa miniata, che dipintura: e le maggiori figure, che ui ſieno ſono ſopra l'altare, lequali egli fece in freſco come l'altre, e ſono s. Giouanni, che battezza Chriſto, & intorno ſono popoli, che ſpogliandoſi fanno ſegno di uolerſi battezzare. E fra gl'altri vi è vno, che volendoſi cauare vna calza appiccata per il ſudore alla gamba, ſe la caua a rouerſcio attrauerſandola all'altro ſtinco, cō tanta forza, e diſagio, che l'una, e l'altra gli appare manifeſtamente nel viſo; laqual coſa capriccioſa recò a chi la vide in quei tempi marauiglia. Diceſi, che il detto papa, per le molte occupazioni, che haueua non daua coſi ſpeſſo danari al Mantegna, come egli harebbe hauuto biſogno, e che percio nel dipignere in quel lauoro alcune virtù di terretta, fra l'altre ui fece la diſcrezione. Onde andato vn giorno il papa a vedere l'opra, dimandò Andrea, che figura fuſſe quella, a che riſpoſe Andrea, ell'è la diſcrezione; ſoggiunſe il Ponefice, ſe tu vuoi che ella ſia bene accompagnata, falle a canto la Pacienza. Inteſe il dipintore quello, che percio voleua dire il Santo Padre, e mai piu fece

mot-

motto. Finita l'opera, il papa con honoreuoli premij, e molto fauore lo rimādò al Duca. Mentre, che Andrea stette a lauorare in Roma, oltre la detta capella, dipinse in vn quadretto piccolo vna N. Donna col figliuolo in collo, che dorme, e nel campo, che è vna montagna, fece, dentro a certe grotte alcuni scarpellini, che cauano pietre per diuersi lauori, tanto sottilmente, & con tanta pacienza, che non par possibile che con vna sottil punta di pennello si possa far tanto bene. Ilqual quadro è hoggi appresso lo Illustrissimo S. Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, ilquale lo tiene fra le sue cose carissime. Nel nostro libro è in vn mezzo foglio reale vn disegno di mano d'Andrea finito di chiaro scuro, nelquale è vna Iudith, che mette nella tasca d'una sua schiaua Mora la testa d'Oloferne, fatto d'un chiaro scuro non piu usato, hauendo egli lasciato il foglio biancho, che serue per il lume della biaccha tanto nettamente, che vi si veggiono i capegli sfilati, e l'altre sottigliezze, nō meno che se fussero stati cō molta diligenza fatti dal pennello. Onde si puo in vn certo modo chiamar questo piu tosto opera colorita, che carta disegnata. Si dilettò il medesimo, si come fece il Pollaiuolo, di far stampe di rame, e fra l'altre cose fece i suoi trionfi, e ne fu allora tenuto conto, perche non si era veduto meglio. E fra l'ultime cose, che fece fu vna tauola di pittura a s. Maria della Vittoria, chiesa fabricata con ordine, e disegno d'Andrea dal Marchese Francesco, per la vittoria hauuta in sul fiume del Taro, essendo egli Generale del campo de Veneziani, contra a Francesi. Nellaquale tauola, che fu lauorata a tempera, & posta all'altar maggiore, è dipinta la N. Donna col putto a sedere sopra vn piedestallo; e da basso sono s. Michelagnolo, s. Anna, e Gioachino, che presentano esso Marchese, ritratto di naturale tāto bene, che par viuo, alla Madonna, che gli porge la mano. Laquale come piacque, e piace a chiunche la vide così sodisfece di maniera al Marchese, che egli liberalissimamente premiò la virtu, e fatica d'Andrea, ilquale potè, mediante l'essere stato riconosciuto da i Principi di tutte le sue opere, tenere infino all'ultimo honoratamente il grado di Caualiere. Furono concorrenti d'Andrea Lorenzo da Lendinara, ilquale fu tenuto in Padoua pittore Ecc. & lauorò anco di terra alcune cose nella chiesa di s. Antonio, & alcuni altri di non molto valore. Amò egli sempre Dario da Treuisi, & Marco Zoppo Bolognese, per essersi alleuato con esso loro, sotto la disciplina dello Squarcione. Ilqual Marco fece in Padoua ne frati minori vna loggia, che serue loro per capitolo; & in Pesero una tauola, che è hoggi nella chiesa nuoua di s. Giouanni Euangelista: e ritrasse in vno quadro Guido Baldo da monte Feltro, quando era Capitano de' Fiorentini. Fu similmente amico del Mantegna Stefano pittor Ferrarese, che fece poche cose, ma ragioneuoli. E di sua mano si vede in Padoa l'ornamento dell'Arca di s. Antonio, e la Vergine Maria, che si chiama del Pilastro. Ma per tornare a esso Andrea, egli murò in Mantoa, e dipinse per uso suo vna bellissima casa, laquale si godette mentre, visse. E finalmente d'anni 66 si morì nel 1517. Et con esequie honorate fu sepolto in s. Andrea, e alla sua sepoltura, sopra laquale egli è ritratto di bronzo, fu posto questo Epitaffio.

Esse parem hunc noris, si non præponis Apelli,
Aenea Mantineæ, qui simulacra uides.

Fu Andrea di ſi gentili, e lodeuoli coſtumi in tutte le ſue azioni, che ſarà ſempre di lui memoria, non ſolo nella ſua patria, ma in tutto il mondo, onde meritò eſſer dall'Arioſto celebrato non meno per i ſuoi gentiliſsimi coſtumi, che per l'eccellenza della pittura, doue nel principio del 33 canto, annouerandolo fra i piu illuſtri pittori de'tempi ſuoi, dice,

Leonardo, Andrea Mantegna; Gian Bellino.

Moſtrò coſtui con miglior modo come nella pittura ſi poteſſe fare gli ſcorti delle figure al di ſotto inſu, ilche fu certo inuenzione difficile, e capricciosa; e ſi dilettò ancora, come ſi è detto d'intagliare in rame le ſtampe delle figure, che è commodità veramente ſingulariſsima, e mediante laquale ha potuto vedere il mondo non ſolameute la Baccaneria, la battaglia de' Moſtri marini, il depoſto di Croce, il ſepelimento di Chriſto, la Reſſureſsione cō Lōgino, & con S. Andrea, opere di eſſo Mantegna, ma le maniere ancora di tutti gl'Artefici, che ſono ſtati.

VITA DI FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.

FV in questi medesimi tempi in Firenze pittore di bellissimo in gegno, e di vaghissima inuenzione Filippo figliuolo di fra Filippo del Carmine, ilquale seguitando nella pittura le vestigie del padre morto, fu tenuto, & ammaestrato, essendo ancor giouanetto, da Sandro Botticello, non ostante, che il padre, venendo a morte lo raccomandasse a fra Diamante suo amicissimo, e quasi fratello. Fu dunque di tanto ingegno Filippo, e di si copiosa inuenzione nella pittura, e tanto bizarro, e nuouo ne'suoi ornamenti; che fu il primo, ilquale a i moderni mostrasse il nuouo modo di variare gl'habiti, & che abbellisse ornatamente con veste antiche soccinte le sue figure. Fu primo ancora a dar luce alle grottesche, che somiglino l'antiche, e le mise in opera di terretta, & colorite in fregi, con piu disegno, e grazia, che gli innanzi a lui fatto non haueuano. Onde fu marauigliosa cosa a vedere gli strani capricci, che egli espresse nella pittura: E che è piu non lauorò mai opera alcuna, nellaquale delle cose antiche di Roma con gran studio non si seruisse, in vasi, calzari, trofei bandiere, cimieri, ornamenti di tempij, abbigliamenti di portature da capo, strane fogge da dosso, armature, scimitarre, spade, toghe, manti, & altre tante cose diuerse, e belle, che grãdissimo, e sempiterno obligo se gli debbe, p hauere egli in questa parte accresciuta bellezza, e ornamenti all'arte. Costui nella sua prima giouentu diede fine alla cappella de'Brancacci, nel Carmine in Fiorenza, cominciata da Masolino, e non del tutto finita da Masaccio per essersi morto. Filippo dũque le diede di sua mano l'ultima perfezzione, e ui fece il resto d'una storia che mancaua, doue s. Piero, e Paulo risuscitano il Nipote dell'Imperatore. Nella figura delqual fanciullo ignudo ritrasse Frãcesco Granacci pittore allora giouanetto; e similmente M. Tommaso Soderini Caualiere, Piero Guicciardini padre di M. Frãcesco, che ha scritto le storie, Piero del Pugliese, e Luigi Pulci poeta; parimente Antonio Pollaiuolo, e se stesso cosi giouane come era, ilche non fece altrimenti nel resto della sua vita, onde non si è potuto hauere il ritratto di lui d'età migliore. E nella storia, che segue ritrasse Sandro Botticello suo maestro, e molti altri amici, e grã d'huomini. E infra gli altri il Raggio sensale, persona d'ingegno, & spiritosa molto, quello che in una conca condusse di rilieuo tutto l'inferno di Dante, cõ tutti i cerchi, & partimenti delle bolgie, & del pozzo misurati apunto tutte le figure, & minutie che da quel gran Poeta furono ingegnosissimamẽme, immaginate, & discritte, che fu tenuta in questi tempi cosa marauigliosa. Dipinse poi a tempera nella cappella di Francesco del Pugliese alle Campera, luogo de'monaci di Badia, fuor di Firenze, in vna tauola un s Bernardo, alquale apparisce la N. Donna con alcuni Angeli, mentre egli in vn bosco scriue. Laqual pittura in alcune cose è tenuta mirabile, come in sassi, libri, herbe, e simili cose, che dentro ui fece. Oltre, che ui ritrasse esso Francesco di naturale tanto bene, che non pare, che gli manchi se non la parola. Questa tauola fu leuata di quel luogo, per l'assedio, e posta, per conseruarla nella

nella sagrestia della Badia di Fiorenza. In s.Spirito della medesima città la uorò in una tauola la N.Donna, s.Martino, s.Niccolò, e s.Caterina per Tanai de Nerli. Et in s.Brancazio alla cappella de Rucellai una tauola, & in s.Raffaello un Crucifisso, e due figure in Campo d'Oro. In s.Francesco fuor della porta a s.Miniato dinanzi alla sagrestia fece un Dio Padre con molti fanciulli. Et al Palco, luogo de' frati del Zoccolo fuor di Prato, lauorò una tauola. E nella terra fece nell'Vdienza de' Priori in vna tauoletta molto lodata, la N.Donna, s.Stefano, e s.Giouanni Battista. In sul canto al Mercatale pur di Prato, dirimpetto alle monache di s.Marghegita, uicino a certe sue case fece in un Tabernacolo a fresco una bellissima N.Donna con un coro di Sarafini in Campo di Splendore. Et in questa opera, fra l'altre cose dimostrò arte, e bella auuertenza in un serpente, che è sotto a s.Margherita, tanto strano, & horribile, che fa conoscere doue habbia il veleno, il fuoco, e la morte. E il resto di tutta l'opera è colorita con tanta freschezza, & uiuacità, che merita per cio essere lodato infinitamente. In Lucca lauorò parimente alcune cose, e particolarmente nella chiesa di s.Ponziano de' frati di Monte oliueto, una tauola in una cappella, nel mezzo dellaquale in una nicchia è un s.Antonio bellissimo di rilieuo di mano d'Andrea Sansouino scultore eccellentissimo. Essendo Filippo ricerco d'andare in Vngheria al Re Mattia, non uolle andarui; ma in quel cambio lauorò in Firenze per quel Re due tauole molto belle, che gli furono mandate, in una dellequali ritrasse quel Re, secondo, che gli mostrarono le medaglie. Mandò anco certi lauori a Genoa; e fece a Bologna in s.Domenico allato alla cappella dell'altar maggiore a man sinistra in una tauola un s.Bastiano, che fu cosa degna di molta lode. A Tanai de'Nerli fece un'altra tauola di s.Saluadore fuor di Fiorenza. E a Piero del Pugliese amico suo lauorò una storia di figure piccole condotte con tanta arte, e diligenza, che uolendone un'altro cittadino una simile glie la dinegò dicendo, esser imposibile farla. Dopo queste opere fece pregato da Lorenzo vecchio de'Medici, per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano amico suo una grandissima opera in Roma, la doue andando percio fare, passò come uolle esso Lorenzo da Spoleto, per dar ordine di far fare a fra Filippo suo padre una sepoltura di marmo a spese di Lorenzo, poi che non haueua potuto da gli Spoletini ottenere il corpo di quello per condurlo a Firenze: E cosi disegnò Filippo la detta sepoltura con bel garbo, e Lorenzo in su quel disegno la fece fare, come in altro luogo s'è detto, sontuosa, e bella. Condottosi poi Filippo a Roma fece al detto Cardinale Caraffa nella chiesa della Minerua una cappella, nellaquale dipinse storie della vita di s.Tommaso d'Aquino, & alcune poesie molto belle, che tutte furono da lui, ilquale hebbe in questo sempre propizia la natura, ingegnosamente trouate. Vi si uede dunque, doue la Fede ha fatto prigiona l'infedeltà, tutti gl'Heretici, & infedeli. Similmente, come sotto la speranza è la disperazione, cosi ui sono molte altre uirtù, che quel Vizio, che è loro contrario hanno soggiogato. In una disputa è s.Tommaso in Catedra, che difende la chiesa da una scuola d'heretici, & ha sotto come uinti Sabellio, Arrio, Auerroe, e altri tutti con graziosi habiti in dosso. Dellaquale storia, ne habbiamo di propria mano di Filippo nel nostro libro de' disegni, il proprio, con alcuni altri del medesimo, fatti con tanta pratica,

che

che non si puo migliorare. Euui anco quando, orando s.Tommaso gli dice il Crucifisso, *Bene scripsisti de me Thoma;* & un compagno di lui, che udendo quel Crucifisso cosi parlare sta stupeffatto, e quasi fuor di se. Nella tauola è la Vergine annūziata da Gabriello; e nella faccia l'Assunzione di quella in cielo, e i dodici Apostoli intorno al Sepolcro. Laquale opera tutta fu ed è tenuta molto eccellente, e per lauoro in fresco, fatta perfettamente. Vi è ritratto di naturale il detto Oliuieri caraffa Cardinale, & Vescouo d'ostia, ilquale fu in questa cappella sotterrato l'anno 1511, e dopo condotto a Napoli nel Pisco pio.

Ritornato Filippo in Fiorenza prese a fare con suo commodo, e la cominciò, la cappella di Filippo Strozzi vecchio in s.Maria Nouella: ma fatto il cielo, gli bisognò tornare a Roma, doue fece per il detto Cardinale una sepoltura di stucchi; e di gesso in vno spartimento della detta chiesa una cappellina allato a quella, & altre figure, dellequali Raffaellino del garbo suo discepolo ne lauorò alcune. Fu stimata la sopradetto cappella da maestro Lanzilago padoano, e da Antonio detto Antoniasso Romano pittori amēdue dei migliori, che fussero allora in Roma, due mila ducati d'oro senza le spese de gl'azurri, e de'garzoni. Laquale somma, riscossa, che hebbe Filippo se ne tornò a Fiorenza, doue finì la detta cappella degli Strozzi, laquale fu tāto bene condotta, e con tanta arte, e disegno, ch'ella fa marauigliare chiunche la uede, per la nouità, & uarietà delle bizarrie, che ui sono; huomini armati, tempij, Vasi, cimieri, armadure, Trofei, Aste, bandiere, habiti, calzari, acconciature di capo, veste Sacerdotali, e altre cose con tanto bel modo condotte, che merita grandissima comendazione. Et in questa opera doue è la ressurezione di Drusiana per s.Giouanni Euangelista, si uede mirabilmente espressa la marauiglia che si fanno i circonstanti. nel uedere un huomo rendere la uita a una defunta, con un semplice segno di croce, e piu che tutti gl'altri si marauiglia un sacerdote, o uero filosofo, che sia; che ha un vaso in mano uestito all'antica. Parimente in questa medesima storia fra molte donne diuersamēte abbigliate si uede un putto, che impaurito d'un cagnolino Spagnuolo, pezzato di rosso, che l'ha preso co i denti per vna fascia, ricorre intorno alla madre, & occultandosi fra i panni di quella pare, che non meno tema d'esser morso dal cane, che sia la madre spauentata, e piena d'un certo orrore per la resurezione di Drusiana. Appresso cio, doue esso s.Giouanni bolle nell'olio, si uede la collera del giudice, che comanda, che il fuoco si faccia maggiore; & il riuerberare delle fiamme nel viso di chi soffia; e tutte le figure sono fatte con beelle, e diuerse attitudini. Nell'altra faccia è s.Filippo nel tempio di Marte, che fa uscire di sotto l'altare il serpente, che occide col puzzo il figliuolo del Re: E doue in certe scale finge il pittore la buca per laquale usci di sotto l'altare il serpente, ui dipinse la rottura d'uno scaglione tanto bene, che volendo una sera uno de'garzoni di Filippo riporre non so che cosa, accio non fusse ueduta da vno, che picchiaua per entrare, corse alla buca cosi in fretta, per appiattaruela dentro, e ne rimase ingannato. Dimostrò anco tanta arte Filippo nel serpente, che il veleno, il fetore, & il fuoco pare piu tosto naturale, che dipinto. E anco molto lodato la inuenzione della storia nell'essere q̄l Santo Crucifisso, perche egli s'imaginò, per quanto si conosce, che egli in ter

ra fuſſe diſteſo in ſulla croce, e poi coſi tutto inſieme alzato, e tirato in alto p
via di canapi, e funi, e di puntegli; lequali funi, e canapi ſono auuolte a certe
anticaglie rotte, e pezzi di pilaſtri, e imbaſamenti; e tirate da alcuni miniſtri.
Dall'altro lato regge il peſo della detta croce, e del Santo, che ui è ſopra nu-
do; da una banda uno con vna ſcala, cō laquale l'ha inforcata; e dall'altra un'
altro con un puntello, ſoſtenendola inſino a che due altri, fatto lieua a pie
del ceppo, e pedale d'eſſa croce, va bilicando il peſo, per metterla nella buca
fatta in terra, doue haueua da ſtare ritta. che piu? Non è poſsibile, ne per in
uenzione, ne per diſegno, ne per quale ſi uoglia altra induſtria, o artifizio far
meglio. Sonoui, oltre cio, molte grotteſche, e altre coſe lauorate di chiaro
ſcuro ſimili al marmo, e fatte ſtranamente con inuenzione, e diſegno belliſsi
mo. Fece anco a i frati Scopetini a s. Donato fuor di Fiorenza, detto Scope-
to, al preſente rouinato, in vna tauola i Magi, che offeriſcono a Chriſto; fini
ta con molta diligenza, e ui ritraſſe in figura d' uno Aſtrologo, che ha in ma
no vn quadrante Pier Franceſco Vecchio de'Medici, figliuolo di Lorenzo di
Bicci, e ſimilmente Giouanni padre del S. Giouanni de'Medici, & un'altro
Pier Franceſco di eſſo S. Giouanni fratello, & altri ſegnalati perſonaggi. So
no in queſt'opera Mori indiani, habiti ſtranamente acconci, & vna capanna
bizarriſsima. Al Poggio a Caiano cominciò per Lorenzo de' Medici vn Sacri
fizio a freſco in vna loggia, che rimaſe imperfetto. E per le monache di s. Iero
nimo ſopra la coſta a s. Giorgio in Firenze, cominciò la tauola dell'altar mag
giore, che dopo la morte ſua fu da Alonſo Berughetta Spagnuolo tirata aſſai
bene inanzi, ma poi finita del tutto, eſſendo egli andato in Iſpagna, da altri
pittori. Fece nel palazzo della Signoria la tauola della ſala, doue ſtauano gl'
Otto di pratica; & il diſegno d'un'altra tauola grande con l'ornamento, per
la ſala del coſiglio, ilqual diſegno, morendoſi non cominciò altramēte a met
tere in opera, ſe bene fu intagliato l'ornamento, ilquale è hoggi appreſſo
maeſtro Baccio Baldini Fiorentino fiſico eccellentiſsimo, & amatore di tut-
te le virtù. Fece per la chieſa della Badia di Firenze vn s. Girolamo belliſsi-
mo. Cominciò a i frati della Nunziata per l'altar maggiore, vn depoſto di
croce; e finì le figure dal mezzo in ſu ſolamente, perche ſopragiunto da fe-
bre crudeliſsima, e da quella ſtrettezza di gola, che volgarmente ſi chiama
ſprimāzia in pochi giorni ſi morì di 45 anni. Onde eſſendo ſempre ſtato cor
teſe, affabile, e gentile, fu pianto da tutti coloro, che l'haueuano conoſciuto,
e particolarmente dalla giouentù di queſta ſua nobile città, che nelle feſte pu
bliche maſcherate, e altri ſpettacoli ſi ſerui ſempre cō molta ſodisfazione del
l'ingegno, & inuenzione di Filippo, che in coſi fatte coſe non ha hauuto pa-
ri. Anzi fu tale in tutte le ſue azzioni, che ricoperſe la macchia (qualunche
ella ſi ſia) laſciatagli dal padre la ricopri dico, non pure con l'eccellenza della
ſua arte, nellaquale non fu ne' ſuoi tempi inferiore a neſſuno, ma con uiuere
modeſto, e ciuile, e ſopra tutto con l'eſſer corteſe, & amoreuole: laqual uirtù
quanto habbia forza, e potere, incōciliarſi gl'animi uniuerſalmente di tutte
le perſone, coloro il ſanno ſolamente, che l'anno prouato, e prouano. Heb-
be Filippo dai figliuoli ſuoi ſepoltura in s. Michele Biſdomini a di 13. d'Apri
le M. D V. E mentre ſi portaua a ſepellire ſi ſerrarono tutte le botteghe nella
via de' Serui, come nell'eſſequie de' Principi huomini ſi ſuol fare alcuna uol-
ta.

ta. Furono discepoli di Filippo, ma non lo pareggiarono a gran pezzo, Raffaellino del Garbo, che fece, come si dirà al luogo suo, molte cose, se bene nõ confermò l'openione, e speranza, che di lui si hebbe, uiendo Filippo, & essendo esso Raffaellino ancor giouanetto. E però non sempre sono i frutti simili a i fiori, che si ueggiono nella prima vera. Non riusci anco molto ualente Niccolò Zoccolo, o come altri lo chiamarono, Niccolò Cartoni, ilquale fu similmente discepolo di Filippo, e fece in Arezzo la facciata, che è sopra l'altare di s. Giouan, Decollato, & in s. Agnesa vna tauolina assai ben lauorata; e nella Badia di s. Fiora sopra un lauamani in una tauola vn Christo, che chiede bere alla Samaritana, & molte altre opere, che per essere state ordinarie, non si raccontano.

BERNARDINO PINTVRICCHIO PITTOR PERVGINO.

VITA DI BERNARDINO PINTVRICCHIO PITTORE PERVGINO.

SI come sono molti aiutati dalla fortuna senza essere di molta virtu dotati cosi per lo cōtrario sono infiniti quei virtuosi, che da cōtraria, e nimica fortuna sono perseguitati. Onde si conosce apertamente, che ell'ha per figliuoli coloro, che senza l'aiuto d'alcuna virtù dependono da lei; poi che le piace, che dal suo fauore sieno alcuni inalzati, che per via di meriti non sarebbono mai conosciuti; ilche si uide nel Pinturicchio da Perugia, ilquale ancor, che facesse molti lauori, e fusse aiutato da diuersi; hebbe nondimeno molto maggior nome, che le sue opere non meritarono. Tutta via egli fu persona, che ne' lauori grandi hebbe molta pratica, e che tenne di continouo molti lauoranti nelle sue opere. Hauēdo dunque costui nella sua prima giouanezza lauorato molte cose con Pietro da Perugia suo maestro, tirando il terzo di tutto il guadagno, che si faceua; fu da Francesco Piccolomini Cardinale chiamato a Siena a dipignere la libreria stata fatta da Papa Pio II. nel Duomo di quella città. Ma è ben vero, che gli schizzi, e i cartoni di tutte le storie, che egli vi fece furono di mano di Raffaello da Vrbino allora giouinetto, ilquale era stato suo compagno, & condiscepolo appresso al detto Pietro; la maniera delquale haueua benissimo appresa il detto Raffaello; e di questi cartoni se ne vede ancor hoggi uno in Siena, & alcuni schizzi ne sono di man di Raffaello nel nostro libro. Le storie dunque di questo lauoro, nelquale fu aiutato Pinturicchio da molti garzoni, e lauoranti tutti della scola di Pietro, furono diuise in dieci quadri. Nel prima è dipinto quando detto Papa Pio secondo nacque, di Siluio Piccolomini, e di Vittoria, e fu chiamato Enea, l'anno 1405 in Valdorcia nel Castello di Corsignano, che hoggi si chiama Pienza dal nome suo, per essere stata poi da lui edificata, e fatta città. Et in questo quadro sono ritratti di naturale il detto Siluio, & Vettoria. Nel medesimo è quando con Domenico Cardinale di Capranica passa l'alpe piena di ghiacci, e di neue, per andare al concilio in Basilea. Nel secondo è quando il Concilio mā da esso Enea in molte legazioni, cio è in Argentina tre uolte, a Trento, a Gostanza, a Francscordia, & in Sauoia. Nella terza è quando il medesimo Enea è mandato oratore da Felice Antipapa a Federigo terzo Imperatore, appresso alquale fu di tanto merito la destrezza dell'ingegno, l'eloquenza, e la grazia d Enea, che da esso Federigo fu coronato, come Poeta di Lauro, fatto Protonotario, riceuuto fragl'amici suoi, e fatto primo Segretario. Nel quarto è quando fu mandato da esso Federigo ad Eugenio quarto, dalquale fu fatto Vescouo di Triesta, e poi Arciuescouo di Siena sua patria. Nella quinta storia è quando il medesimo Imperatore, volendo venire in Italia a pigliare la corona dell'Imperio, manda Enea a Telamone porto de' Sanesi a rincontrare Leonera sua moglie, che veniua di Portogallo. Nella sesta va Enea, mandato dal detto Imperatore a Calisto quarto, per indurlo a far guerra a i Turchi. Et in questa parte si vede, che il detto pontefice, essendo trauagliata Siena dal Conte di Pitigliano, e da altri per colpa del re Alfonso di Napoli, lo

manda

manda a trattare la pace. Laquale ottenuta si disegna la guerra contra gl'Orientali; & egli tornato a Roma, è dal detto Pontefice fatto Cardinale. Nella settima, morto Calisto, si vede Enea esser creato sommo Pōtefice, e chiamato Pio secondo. Nell'ottaua va il Papa a Mantoa al Concilio per la spedizione cōtra i Turchi, doue Lodouico Marchese lo riceue cō apparato splendidissimo, e magnificenza incredibile. Nella nona il medesimo mette nel Chatalogo de'Santi, e, come si dice, Canonezza Chaterina Sanese Monaca, e s. Donna dell'ordine de frati Predicatori. Nella decima, & vltima, preparando Papa Pio vn'armata grossissima, con l'aiuto, e fauore di tutti i Principi Christiani contra i Turchi, si muore in Ancona: & vn Romito dell'Heremo di Camaldoli, santo huomo vede l'anima d'esso Pōtefice in quel punto stesso, che muore, come anco si legge, essere d'Angeli portata in cielo. Dopo si vede nella medesima storia il corpo del medesimo essere da Ancona portato a Roma con honoreuole compagnia d'infiniti Signori, e prelati, che piangono la morte di tanto huomo, e di si raro e santo Pontefice. Laquale opera è tutta piena di ritratti di naturale, che di tutti sarebbe longa storia i nomi raccontare, ed è tutta colorita di fini, e viuacissimi colori, e fatta con varij ornamēti d'oro, e molto ben considerati spartimenti nel cielo. Et sotto ciascuna storia è vno Epitaffio, latino che narra, quello che in essa si contenga. In questa libreria fu condotto dal detto Francesco Piccolomini Cardinale, e suo nipote, e messe in mezo della stanza, le tre grazie, che vi sono di marmo ātiche, e bellissime; lequali furono in que' tempi le prime anticaglie, che fussono tenute in pregio. Non essendo anco affatica finita questa libreria, nellaquale sono tutti i libri, che lasciò il detto Pio II, fu creato Papa il detto Franc. Cardinale nipote del detto Pontefice Pio secondo, che per memoria del Zio volle esser chiamato Pio III. Il medesimo Pinturicchio dipinse in vna grandissima storia sopra la porta della detta libreria, che risponde in Duomo, grande dico quanto tiene tutta la facciata, la coronazione di detto Papa Pio terzo, con molti ritratti di naturale, e sotto visi leggono queste parole.

Pius iij Senensis Pij secundi Nepos M.D III. *septembris* XXI. *apertis electus suffragijs; Octauo octobris Coronatus est.*

Hauendo il Pinturicchio lauorato in Roma al tempo di Papa Sisto quando staua con Pietro Perugino; haueua fatto seruitù con Domenico della Rouere Cardinale di s Clemente; onde hauendo il detto cardinale fatto in Borgo Vecchio vn molto bel palazzo, volle, che tutto lo dipignesse esso Pinturicchio, e che facesse nella facciata l'arme di Papa Sisto, tenuta da due putti. Fece il medesimo nel palazzo di s. Apostolo alcune cose, per Sciarra Colonna. E non molto dopo, cio è l'anno 1484, Innocencio ottauo Genouese gli fece dipignere alcune sale, e loggie nel palazzo di Beluedere, doue fra l'altre cose; si come volle esso papa, dipīse vna loggia tutta di paesi, e vi ritrasse Roma, Milano, Genoua, Fiorenza, Vinezia, e Napoli alla maniera de'Fiaminghi, che come cosa infino allora non piu vsata, piacquero assai. E nel medesimo luogo dipinse vna N. Donna a fresco all'entrata della porta principale. In s. Piero alla cappella, doue è la Lancia, che passò il costato a Giesu Christo dipinse in vna tauola a tempera, per il detto Innocenzio ottauo la N. Donna maggior, che il viuo. E nella chiesa di s. Maria del Popolo dipinse due cappelle, vna p

il detto Domenico della Rouere cardinale di s.Clemente nellaquale fu poi sepolto; e l'altra a Innocenzio Cibo Cardinale; nellaquale anch'egli fu poi sotterrato. Et in ciascuna di dette cappelle ritrasse i detti cardinali, che le fecero fare. E nel palazzo del Papa dipinse alcune stanze, che rispondono sopra il cortile di s.Piero, allequali sono state pochi anni, sono da Papa Pio quarto rinouati i palchi, e le pitture. Nel medesimo palazzo gli fece dipignere Alessandro Sesto tutte le stanze doue habitaua, e tutta la Torre Borgia, nellaquale fece historie, dell'Arti liberali in vna stanza, e lauorò tutte le volte di stucchi, e d'oro, ma perche non haueuano il modo di fare gli stucchi in quella maniera, che si fanno hoggi, sono i detti ornamenti per la maggior parte guasti. In detto palazzo ritrasse sopra la porta d'una camera la Signora Giulia Farnese nel volto d'una N. Donna; e nel medesimo quadro la testa di esso papa Alessandro, che l'adora. Vsò molto Bernardino di fare alle sue pitture ornamenti di rilieuo messi d'oro, per sodisfare alle persone, che poco di quell'arte intendeuano, accio hauessono maggior lustro, e veduta, il che è cosa goffissima, nella pittura. Hauendo dunque fatto in dette stanze vna storia di s.Chaterina, figurò gl'archi di Roma di rilieuo, e le figure dipinte; di modo, che essendo inanzi le figure, e dietro, i casamenti; vengono piu inanzi le cose, che diminuiscono, che quelle, che secondo l'occhio, crescono; eresia grandissima nella nostra arte. In castello Sant'Angelo dipinse infinite stanze a grottesche; ma nel Torrione da basso nel giardino, fece historie di Papa Alessandro, e vi ritrasse Isabella Regina Catolica, Niccolò Orsino cõte di Pitigliano, Gianiacomo Triulzi, con molti altri parenti, & amici di detto Papa, & in particolare cesare Borgia, il fratello, e le sorelle; e molti virtuosi di que' tempi. A Monte Oliueto di Napoli alla cappella di Paulo Tolosa è di mano del Pinturicchio vna tauola d'una Assunta. Fece costui infinite altre opere per tutta Italia, che per non essere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò in silenzio. Vsaua dire il Pinturicchio, che il maggior rilieuo, che possa dare vn pittore alle figure, era l'hauere da se, senza saperne grado a Principi, o ad altri. Lauorò anco in Perugia ma poche cose. In Araceli dipinse la cappella di s.Bernardino; & in s.Maria del Popolo, doue habbiam detto, che fece le due cappelle, fece nella volta della cappella maggiore i quattro Dottori della chiesa. Essendo poi all'età di 59 anni peruenuto gli fu dato a fare in s.Francesco di Siena in vna tauola vna Natiuità di N.D. allaqual'hauẽdo messo mano, gli consegnarono i frati vna camera per suo habitare, e gliele diedero, si come uolle vacua, e spedita del tutto; saluo che d'un cassonaccio grande, & antico, e perche pareua loro troppo sconcio a tramutarlo. Ma Pinturicchio, come strano, e fantastico huomo, che egli era, ne fece tanto rumore, e tante uolte, che i frati finalmẽte si misero per disperati a leuarlo via. Et fu tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori si ruppe vn'asse nella quale erano cinquecento ducati d'oro di camera. Dellaqual cosa prese Pinturicchio tanto dispiacere, e tanto hebbe a male il bene di que' poueri frati, che piu non si potrebbe pẽsare, e se n'accorò di maniera, nõ mai pẽsãdo ad altro, che di q̃llo si morì. Furono le sue pitture circa l'anno 1513. Fu suo compagno & amico, se bene era piu vecchio di lui Benedetto Buonfiglio pittore Perugino, ilquale molte cose lauorò in Roma nel palazzo del Papa con altri maestri.

eſtri. Et in Perugia ſua patria fece nella cappella della Signoria Hiſtorie della vita di s. Hercolano Veſcouo, e protettore di quella città; e nella medeſima alcuni miracoli fatti da s. Lodouico. In s. Domenico dipinſe in vna tauola a tempera la ſtoria de'Magi; & in vn'altra molti ſanti. Nella chieſa di s. Bernardino dipinſe vn Chriſto in Aria con eſſo s. Bernardino, & vn popolo da baſſo. In ſomma fu coſtui aſſai ſtimato nella ſua patria, inanzi che veniſſe in cognizione Pietro Perugino. Fu ſimilmente amico di Pinturicchio, & lauorò aſſai coſe con eſſo lui Gerino Piſtoleſe, che fu tenuto diligente coloritore, & aſſai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con ilquale lauorò in ſin preſſo alla morte. coſtui fece in Piſtoia ſua patria poche coſe. Al borgo s. Sepolcro fece in vna tauola a olio nella compagnia del buon Gieſu vna circonciſione, che è ragioneuole. Nella pieue del medeſimo luogo dipinſe vna cappella in freſco, & in ſul Teuere per la ſtrada, che va ad Anghiari fece vn'altra cappella pur a freſco per la comunita. Et in quel medeſimo luogo in s. Lorenzo Badia di monaci de Camaldoli fece vn'altra cappella. Mediante le quali opere fece coſi lunga ſtanza al Borgo, che quaſi ſe l'eleſſe per patria. Fu coſtui perſona meſchina nelle coſe dell'arte, duraua grandiſsima fatica nel lauorare, e penaua tanto a condurre vn'opera, che era uno ſtento.

Fu ne'medeſimi tempi eccellente pittore nella città di Fuligno Niccolò Alunno, perche non ſi coſtumādo molto di colorire ad olio inanzi a Pietro Perugino, molti furono tenuti valenti huomini, che poi non riuſcirono. Niccolò dunque ſodisfece aſſai nell'opere ſue, perche ſe bene non lauorò ſe non a tempera, perche faceua alle ſue figure teſte ritratte dal naturale, e che pareuano viue, piacque aſſai la ſua maniera. In s. Agoſt. di Fuligno è di ſua mano in vna tauola vna Natiuità di Chriſto; & vna predella di Figure piccole. In Aſceſi fece vn Gonfalone, che ſi porta a proceſsione; nel Duomo la tauola dell'altar maggiore, & in s. Franceſco vn'altra tauola. Ma la miglior pittura, che mai lauoraſſe Niccolò fu vna cappella nel Duomo, doue fra l'altre coſe vi è vna Pietà, e due Angeli, che tenendo due torcie piangono tanto viuamente, che io giudico, che ogni altro pittore, quanto ſi voglia ecc. harebbe potuto far poco meglio. A s. Maria degl'Angeli in detto luogo dipinſe la facciata, e molte altre opere, dellequali non accade far menzione, baſtando hauer tocche le migliori. E queſto ſia il fine della vita di Pinturicchio, ilquale fra l'altre coſe, ſodisfece aſſai a molti Principi, e Signori; perche daua preſto l'opere finite, ſi come diſiderano, ſe bene per auuentura manco buone, che chi le fa adagio, & conſideratamente.

FRANCESCO FRANCIA PITTOR BOLOGNESE

Vita di Francesco Francia Bolognose, Orefice, & Pittore

RANCESCO Francia, ilquale nacque in Bologna l'anno 1450 di psone artigiane, ma assai costumate, e da bene fu posto nella sua prima fanciullezza all'orefice: nelqual esercizio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece, crescendo, di persona, e d'aspetto tanto ben proporzionato; e nella conuersazione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole; che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunche fusse piu malinconico, perloche fu non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognizione, ma ancora da molti Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre

mentre staua all'orefice al disegno, in quello tanto si compiacque, che suegliã do l'ingegno a maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lauorate d'argento in Bologna sua patria si puo vedere, e particolarmente in alcuni lauori di niello eccellentissimi. Nellaqual maniera di fare mise molte volte nello spazio di due dita d'altezza, e poco piu lungo, venti figurine proporzionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rouina, & cacciata de' Bentiuogli. E per dirlo in vna parola lauorò egli qualunche cosa puo far quell'arte meglio, che altri facesse giamai. Ma quello, di che egli si dilettò sopramodo, e in che fu eccellente fu il fare conij per medaglie, nel che fu ne' tempi suoi singularissimo, come si puo vedere in alcune, che ne fece doue è naturalissima la testa di Papa Giulio secondo, che stettono a paragone di quelle di Caradosso. Oltra che fece le medaglie del s. Giouanni Bentiuogli, che par viuo; & d'infiniti Principi, i quali nel passaggio di Bologna, si fermauano, & egli faceua le medaglie ritratte in cera. E poi finite le madri de' Conij, le mandaua loro: di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente, mentre che e' visse la Zecca di Bologna: & fece le stampe di tutti i conij per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano; & poi che sen'andorono ancora mentre; che visse Papa Iulio come ne rẽdono chiarezza le monete, che il Papa gittò nella entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale, e da l'altra queste lettere *Bononia per Iulium a Tyranno Liberata*. Et fu talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le stampe delle monete fino al tempo di Papa Leone. Et tanto sono in pregio le nprontede' conij suoi che chi ne ha le stima tãto che per danari nõ sene puo hauere. Auenne che il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo conosciuto And. Mantegna, e molti altri pittori, che haueuano cauato de la loro arte, & facultà, & onori; deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel colorito. Hauendo egli si fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quegli. Onde dato ordine a farne pruoua, fece alcuni ritratti, & altre cose piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl'insegnassino i modi, & l'ordine del colorire: di maniera che egli, che haueua giudizio molto buono, vi fe la pratica prestamente; & la prima opera che egli facesse fu vna tauola non molto grande a M. Bart. Felisini; che la pose nella Misericordia, chiesa fuor di Bologna, nellaqual tauola è vna N. D. a seder sopra vna sedia cõ molte altre figure, e con il detto M. Bart. ritratto di naturale. Et è lauorata a olio, con grandiss. diligenza; laqual opera da lui fatta l'anno 1490. Piacque talmente in Bologna che M. Gio. Bentiuogli desideroso di onorar cõ l'opere di questo nuouo pittore la cappella sua, in s. Iacopo di quella città gli fece fare, in vna tauola, vna N. Donna in aria; & due figure per lato, con due Angioli da basso che suonano. Laqual'opera fu tanto ben condotta dal Francia; che meritò da M. Gioaanni oltra le lode, vn presente honoratissimo. La onde incitato da questa opera Monsignore de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per l'altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata: dentroui la Natiuità di Christo. doue oltre al disegno, non è se non bella, l'inuenzione, e il colorito nõ sono senõ lodeuoli. Et in questa opera fece Monsignore ritratto di naturale; molto simile, per quanto dice chi lo conobbe; & in

quello abito stesso che egli uestito da pellegrino tornò di Ierusalemme. Fece similmente in vna tauola nella chiesa della Nunziata fuor della porta di s. Mammolo; quando la N. Donna è Anunziata dall'Angelo; insieme cõ due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli si come il lauorare a olio gli haueua dato fama, & vtile; cosi di vedere se il medesimo gli riusciua nel lauoro in fresco. Haueua fatto M. Giouanni Bentiuogli dipignere il suo palazzo a diuersi maestri, & Ferraresi, & di Bologna, & alcuni altri Modonesi, ma vedute le pruoue del Francia a fresco, deliberò che egli ui facesse vna storia, in vna facciata d'una camera, doue egli abitaua per suo vso: nellaquale fece il Francia il Campo di Oloferne armato in diuersi guardie, appiedi, & a cauallo, che guardauano i padiglioni: & mentre, che erano attenti ad altro, si vedeua il sonnolento Oloferne, preso da vna femmina soccinta in abito vedouile, la quale con la sinistra teneua i capegli sudati per il calore del vino, e del sonno, & con la destra vibraua il colpo, per vccidere il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespe, & aria veramente da serua fidatissima, intenta negli occhi della sua Iudit per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante. Storia che fu delle piu belle, & meglio condotte, che il Francia facesse mai. Laquale andò per terra nelle rouine di quello edifizio nella vscita de' Bentiuogli, insieme con vn'altra storia sopra questa medesima camera, contraffatta di colore di bronzo d'una disputa di filosofi molto eccellentemente lauorata, & espressoui il suo concetto. Lequali opere furono cagione, che M. Giouanni, & qnanti eran di quella casa, lo amassino, e honorassino: & dopo loro, tutta quella città. Fece nella cappella di s. Cecilia attaccata con la chiesa di s. Iacopo due storie, lauorate in fresco; in vna dellequali dipinse quãdo la N. Donna è sposata da Giuseppo; & nell'altra la morte di s. Cecilia: tenuta cosa molto lodata da' Bolognesi: & nel vero il Francia prese tanta pratica, & tanto animo, nel veder caminar a perfezzione l'opere, che egli voleua; ch'e lauorò molte cose, che io non ne farò memoria: bastandomi mostrare a chi vorrà veder l'opere sue, solamente le piu notabili, & le migliori. Ne per questo la pittura gl'impedì mai, che egli non seguitasse, & la zecca, & l'altre cose delle medaglie, come è faceua fino dal principio. Hebbe il Francia secõdo che si dice grandissimo dispiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuogli; perche hauendogli fatti tanti benefizij gli dolse infinitamente: ma pure come sauio, & costumato che egli era attese all'opere sue. Fece dopo la sua partita di quello tre tauole, che andarono a Modena, in vna delle quali era quando s. Giouanni battezza Christo, nell'altra vna Nunziata bellissima, & nella vltima vna N. Donna in aria con molte figure, laqual fu posta nella chiesa de' frati dell'Osseruanza. Spartasi dunque per cotante opere, la fama di cosi eccellente maestro faceuano le città a gara per hauer dell'opere sue. La onde fece egli in Parma ne' monaci Neri di s. Giouanni vna tauola con vn Christo morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima, perche trouandosi seruiti i medesimi frati operarono, ch'egli ne facesse vn'altra a Reggio di Lõbardia in vn luogo loro dou'egli fece vna N. Donna con molte figure, A Cesena fece vn'altra tauola pure per

la chiesa

la chiesa di questi monaci, & vi dipinse la circoncisione di Christo colorita vagamente. Ne vollono hauere inuidia i Ferraresi a gl'altri circonuicini, anzi diliberati o-nare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono vna tauola, che vi fece su vn gran numero di figure, & la intitolarono, la tauola di Ogni Santi. Fecene in Bologna vna in s. Lorenzo, con vna N. Donna & due figure per banda; & due putti sotto, molto lodata. Nè hebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vn'altra in s. Iobbe, con vn Crucifisso, & s. Iobbe ginocchioni appie della croce: & due figure da'lati. Era tanto sparsa la fama, e l'opere di questo artefice per la Lombardia, che fu mãdato di Toscana ancora per alcuna cosa di suo come fu da Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna s. Anna, & la N. Donna, con molte altre figure, & sopra vn christo morto in grembo alla madre. Laquale opera è posta nella chiesa di s. Fridiano, & è tenuta da Luchesi, cosa molto degna. Fece in Bologna per la chiesa della Nunziata due altre tauole, che furon molto diligentemẽte lauorate: Et cosi fuor della porta A strà Castione, nella Misericordia ne fece vn'altra a requisizione d'una Gentil'donna de'Manzuoli. Nellaquale dipinse la N. Dõna col figliuolo in collo s. Giorgio, s. Giouanni Batista, s. Stefano, & s. Agostino cõ vn Angelo apiedi, che tiene le mani giunti cõ tanta grazia, che par proprio di Paradiso. Nella compagnia di s. Francesco nella medesima città ne fece vn'altra; & similmente vna ne la compagnia di s. Ieronimo. Haueua sua dimestichezza M. Polo Zambeccaro; e come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di christo che è molto celebrata delle cose che egli fece. E per questa cagione M. Polo gli fece dipignere due figure in fresco, alla sua Villa molto belle. Fece ancora in fresco vna storia molto leggiadra in casa M. Ieronimo Bolognino, con molte varie, & bellissime figure. Lequali opere tutte insieme gli haueuano recato vna reuerenza in quella città, che v'era tenuto come vno i Dio. Et q̃llo che glie l'acrebbe in infinito, fu che il Duca d'Vrbino gli fece dipignere vn par di barde da cauallo, nellequali fece vna selua grandissima dalberi, che vi era appiccato il fuoco: & fuor di quella vsciua quantità grande di tutti gli animali aerei, & terrestri, & alcune figure: cosa terribile, spauentosa, & veramente bella; che fu stimata assai Per il tempo consumatoui sopra nelle piume degli vcelli, & nelle altre sorti d'animali terrestri, oltra le diuersità delle frondi, & rami diuersi, che nella varietà degli alberi si vedeuano. Laquale opera fu riconosciuta con doni di gran ualuta; per satisfare alle fatiche del Francia: oltra che il Duca sempre gli hebbe obligo per le lodi che egli ne riceuè. Il Duca Guido Baldo parimente ha nella sua Guardaroba di mano del medesimo, in un quadro una Lucrezia Romana da lui molto stimata, cõ molte altre pitture, dellequali si farà quando sia tempo menzione. Lauorò dopo queste vna tauola in s. Vitale, & Agricola, allo altare della Madonna che vi è dentro due Angeli, che suonano il liuto, molto begli. Non conterò gia i quadri che sono sparsi per Bologna in casa que' Gentil'huomini; & meno la infinità de' ritratti di naturale che egli fece; perche troppo sarei prolisso. Basti, che mentre che egli era in cotanta gloria, & godeua in pace le sue fatiche; era in Roma Raffaello da Vrbino: & tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri, & fra gli altri molti Gentil'huomini Bolognesi per uedere

l'opere di quello. Et perche egli auuiene il piu delle volte, che ogn'uno loda volentieri gli ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi cō Raffaello a lodare l'opere, la vita, & le virtù del Francia: & cosi feciono tra loro a parole tanta amicizia, che il Francia, & Raffaello si salutarono per lettere. Et vdito il Francia tanta fama de le diuine pitture di Raffaello; desideraua veder l'opere sue: ma gia vecchio & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Raffaello fece in Roma per il Cardinal de Pucci Santi IIII. vna tauola di s. Cecilia, che si haueua a mandare in Bologna per porsi in vna cappella in s. Giouanni in monte, doue è la sepoltura della beata Elena dall'olio: & incassata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la douesse porre in sull'altare di quella cappella, con l'ornamento come l'haueua esso accociato. Ilche hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, si come hauea tanto disiderato l'opere di Raffaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scriueua Raffaello, doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è lacconciasse; & similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse, fece con allegrezza grandissima, ad un buon lume; trarre della cassa la detta tauola. Ma tanto fu lo stupore che e' ne hebbe, & tanto grande la marauiglia: che conoscendo qui lo error suo, & la stolta presunzione della folle credenza sua; si accorò di dolore, & fra breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola di Raffaello diuina; & non dipinta, ma viua, & talmente ben fatta, & colorita da lui; che fra le belle che egli dipinse, mentre visse, ancora che tutte siano miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezo morto per il terrore, & per la bellezza della pittura, che era presente a gl'occhi; & a paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano; tutto smarrito, la fece con diligenzia porre in s. Gio. in monte a quella cappella doue doueua stare, & entratosene fra pochi di nel letto tutto fuori di se stesso; parendoli esser rimasto quasi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeua; & che egli era tenuto; di dolore, & malinconia, come alcuni credono si morì essendoli aduenuto nel troppo fisamente contemplare la viuissima pittura di Raffaello, quello, che al Fiuizano nel vagheggiare la sua bella morte, de la quale è scritto questo epigramma.

Me ueram pictor diuinus mente recepit.
Admota est operi, deinde perita manus.
Dumque opere in facto defigit lumina pictor
Intentus nimium, palluit, & moritur.
Viua igitur sum mors: non mortua mortis imago
Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttauolta dicono alcuni altri che la morte sua fu si subita, che a molti segni apparì piu tosto veleno, o giocciola, che altro. Fu il Francia huomo sauio, & regolatissimo del uiuere, & di buone forze. E morto fu sepolto honoratamente da i suoi figliuoli in Bologna l'anno MDXVIII.

Vita di Pietro Perugino pittore.

DI quanto benefizio sia agli ingegni alcuna volta la pouertà, & quanto ella sia potente cagione di fargli venir perfetti, & ecc. in qual si voglia facultà; assai chiaramente si puo vedere nelle azzioni di Pietro Perugino. Ilquale partitosi da le estreme calamità di Perugia, & condottosi a Fiorenza: desiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: stette molti mesi, non hauẽdo altro letto poueramente a dormire in vna cassa: Fece de la notte giorno: & con grandissimo feruore, continuamente attese allo studio della sua professione. Et hauendo fatto l'abito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affaticarsi sempre in quell'arte; & sempre dipignere. Perche hauendo sempre dinanzi a gl'occhi il terrore della pouertà, faceua cose per guadagna-

re, che e' non harebbe forse guardate, se hauesse hauuto da mantenersi. Et p auuentura tanto gli harebbe la ricchezza chiuso il camino da uenire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperse la pouertà, & ve lo spronò il bisogno. disiderando venire da si misero, & basso grado, se e' non poteua al sommo, & supremo; ad vno almeno, doue egli hauesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, di incomodità, di fatica ne di uergogna, per potere viuere vn giorno in agio, & riposo; dicendo sempre, & quasi in prouerbio, che dopo il cattiuo tempo, è necessario che e' vẽga il buono: & che quando è buon tempo si fabricano le case, per poterui stare al coperto, quãdo e' bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio: dico, secondo la publica fama, che nella città di Perugia, nacque ad vna pouera persona da Castello della Pieue, detta Christofano, vn figliuolo, che al battesimo fu chiamato Pietro. Ilquale alleuato fra la miseria, & lo stento, fu dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: ilquale non era molto valente in quel mestiero, ma haueua in gran uenerazione, & l'arte, & gli huomini, che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno, & honore fusse la pittura, a chi ben la esercitasse. Et contandoli i premij già delli antichi, & de' moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli vẽne capriccio di volere (se la fortuna lo volesse aiutare) essere vno di quelli. Et però spesso vsaua di domandare qualunque conosceua essere stato per lo mondo, in che parte meglio si facesseno gli huomini di quel mestiero, & particularmente il suo maestro. Ilquale gli rispose sẽpre di vn medesimo tenore, cio è che in Firenze piu che altroue veniuano gli huomini perfetti in tutte l'arti, & specialmente nella pittura. Atteso che in quella città sono spronati gl'huomini da tre cose, l'una dal biasimare, che fanno molti, & molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura; & non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre piu ad honore del buono, & del bello, che a rispetto del facitore considerarle. l'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, ilche non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno, & il giudizio, & essere accorto, & presto nelle sue cose, & finalmente saper guadagnare, non hauendo Firenze paese largo & abbõdante, di maniera che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come doue si truoua del buono assai. La terza, che non puo forse manco dell'altre, è vna cupidita di gloria, & honore, che quella aria genera grandissima in quelli d' ogni perfettione, laqual in tutte le persone che hanno spirito, non consente, che gli huomini voglino stare al pari, non che restare indietro a chi e veggono essere huomini come sono essi, benche gli riconoschino per maestri; anzi gli sforza bene spesso a desiderar tãto la propria grãdezza; che se non sono benigni di natura, o saui; riescono maldicenti, ingrati, e sconoscenti de benefizij. E'ben vero che quando l huomo vi ha imparato tãto che basti; uolendo far altro che uiuere come gl'animali giorno per giorno, & desiderando farsi ricco; bisogna partirsi di quiui; & vender fuora la bontà delle opere sue, & la riputazione di essa città; come fanno i dottori quella del loro studio. Perche Firenze fa de li artefici suoi, quel che il tempo de le sue cose; che fatte, se le disfa, & se le consuma a poco a poco. Da questi

auuisi

auuisi dunque & dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Fiorenza con animo di farsi eccellente; & bene gli venne fatto; conciosia che al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo. Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio: & le prime sue figure furono fuor della porta al Prato in s. Martino alle monache, hoggi ruinato per le guerre. Et in Camaldoli vn s. Girolamo in muro allora molto stimato da Fiorētini, e cō lode messo inanzi p hauer fatto quel sāto vechio magro, & asciutto con gl'occhi fisso nel crucifisso, & tanto consumato che pare vna notomia, come si puo uedere in uno cauato da quello, che ha il gia detto Bartolomeo gōdi. Venne dunque in pochi anni in tanto credito, che de l'opere sue s'empiè non solo Fiorenza, & Italia, ma la Francia, la Spagna, & molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde tenute le cose sue in riputazione, & pregio grandissimo; cominciarono i Mercanti a fare incetta di quelle; & a mandarle fuori in diuersi paesi, con molto loro utile, e guadagno. Lauorò alle donne di s. Chiara in una tauola un Christo morto, con si uago colorito, e nuouo, che fece credere a gl'Artefici d'hauere a essere marauiglioso, & eccellente. Veggonsi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi, e similmente certe Marie, che restate di piagnere, considerano il morto con ammirazione, & amore straordinario; oltre che vi fece vn paese, che fu tenuto allora bellissimo, per non si esser anchora veduto il vero modo di fargli, come si è veduto poi. Dicesi, che Francesco del Pugliese volle dare alle dette monache tre volte tanti danari, quanti elle haueuano pagato a Pietro, e farne far loro vna simile a quella di mano propria del medesimo, & che elle non vollono acconsentire; perche Pietro disse, che non credeua poter quella paragonare. Erano anco fuor della porta a Pinti nel conuento de' frati Giesuati molte cose di man di Pietro; ma perche hoggi la detta chiesa, e conuento sono rouinati, non voglio, che mi paia fatica, con questa occasione, prima, che io piu oltre in questa vita proceda, dirne alcune poche cose. Questa chiesa dunque, laquale fu architettura d'Antonio di Giorgio da Settignano, era longa braccia quaranta, e larga venti. A sommo, per quattro scaglioni, o vero gradi si saliua a vn piano di braccia sei, sopra ilqual era l'altar maggiore con molti ornamenti di pietre intagliate. E sopra il detto altare era posta con ricco ornamēto vna tauola, come si è detto, di mano di Domenico Ghirlandaio. A mezzo la chiesa era vn tramezzo di muro, con vna porta traforata dal mezzo in su, laquale metteuano in mezzo due altari, sopra ciascuno de quali era, come si dirà, vna tauola di mano di Pietro Perugino. E sopra la detta porta era vn bellissimo crucifisso di mano di Benedetto da Maiano, messo in mezzo da vna N. Donna, & vn san Giouanni di rilieuo. E dinanzi al detto piano dell'altare maggiore appoggiandosi, a detto tramezzo, era vn coro di legname di noce, e d'ordine dorico molto ben lauorato: & sopra la porta principale della chiesa era vn'altro coro, che posaua sopra vn legno armato, e disotto faceua palco, o vero soffittato con bellissimo spartimento, & con vn' ordine di balaustri, che faceua sponda al dinanzi del coro, che guardaua verso l'altar maggiore. Il qual coro era molto commodo per l'hore della notte a i frati di quel cōuento, & per fare loro particolare orazioni, & similmēte per i giorni feriati. Sopra la porta principale della chiesa, che era fatta con bellissimi ornamenti

di Pietra,& haueua un portico dinanzi in sulle colonne,che copriua in sin so pra la porta del conuento, era in vn mezzo tondo un s.Giusto Vescouo in mezzo a due Angeli,di mano di Gherardo miniatore,molto bello. E cio per che la detta chiesa era intitolata a detto s.Giusto, e la entro si serbaua da que' frati una reliquia,cio è un braccio di esso Santo. All'entrare di quel conuen to era un picciol Chiostro di grãdezza appunto quanto la chiesa, cio è lungo braccia quaranta,e largo venti,gl'archi,& uolte delquale,che girauano intor no posaua sopra colonne di pietra,che faceuano una spaziosa, e molto com moda loggia intorno intorno. Nel mezzo del cortile di questo chiostro,che era tutto pulitamente, e di pietre quadre lastricato, era un bellissimo pozzo con vna loggia sopra,che posaua similmente sopra colonne di pietra, e face ua ricco, e bello ornamento. Et in questo chiostro era il capitolo de'frati la porta del fianco,che entraua in chiesa,e le scale, che saliuano di sopra al dor mentorio,& altre stanze a commodo de'frati. Di la da questo chiostro a dirit tura della porta principale del conuento era un'andito lungo quanto il ca pitolo e la camarlingheria,e che rispondeua in vn'altro chiostro maggiore,e piu bello,che il primo. E tutta questa dirittura,cio è le 40 braccia della log gia del primo chiostro, l'andito, e quella del secondo faceuano un riscontro lunghissimo,e bello quanto piu non si puo dire,essendo massimamẽte fuor del detto vltimo chiostro, e nella medesima dirittura una viottola dell'orto lunga braccia dugento.

E tutto cio venendosi dalla principal porta del conuento faceua una uedu ta marauigliosa. Nel detto secondo chiostro era un Reffettorio lungo brac cia sessanta, e largo 18, con tutte quelle accommodate stanze, e come dicono i frati [officine,] che a vn si fatto conuento si richiedeuano. Di sopra era un dormentorio a guisa di T.vna parte delquale, cio è la principale, e diritta, la quale era braccia 60,era doppia,cio è haueua le celle da ciascun lato, & in te sta in uno spazio di quindici braccia un'oratorio, sopra l'altare delquale era una tauola di mano di Piero Perugino, e sopra la porta di esso oratorio era vn'altra opera in fresco,come si dirà di mano del medesimo. Et al medesimo piano,cio è sopra il capitolo era una stanza grande, doue stauano que' padri a fare le finestre di vetro,con i tornegli,& altri commodi, che a cotale eserci zio erano necessarij. E perche mentre visse Pietro, egli fece loro per molte o pere i cartoni,furono i lauori,che fecero al suo tempo tutti eccellenti. L'or to poi di questo conuento era tanto bello,e tanto ben tenuto,& con tanto or dine le uiti intorno al chiostro,e per tutto accommodate,che intorno a Firẽ ze non si poteua ueder meglio. Similmente la stanza doue stillauano, secon do il costume loro, acque odorifere, & cose medicinali haueua tutti quegli agi, che piu, & migliori si possono imaginare. In somma quel conuento era de'begli, e bene accommodati, che fussero nello stato di Firenze: e però ho voluto farne questa memoria,& massimamente essendo di mano del nostro Pietro Perugino la maggior parte delle pitture,che vi erano. Alqual Pietro tornando hora mai,dico,che dell'opere,che fece in detto conuento, nõ si so no conseruate senon le tauole,perche quelle lauorate a fresco furono per lo assedio di Firenze insieme con tutta quella fabrica gettate per terra,& le ta uole portate alla porta a san Piergattolini, doue a i detti frati fu dato luogo nella

nella chiesa,& conuento di s.Giouannino. Le due tauole adunque, che erano nel sopradetto tramezzo erano di man di Piero; & in vna era vn Christo nell'orto; & gl'Apostoli, che dormono, ne' quali mostrò Pietro quanto uaglia il sonno contra gl'affanni, e dispiaceri, hauendogli figurati dormire in attitudini molto agiate. E nell'altra fece vna Pietà, cio è Christo in grembo alla N. Donna con quattro figure intorno nõ men buone, che l'altre della maniera sua, e fra l'altre cose fece il detto Christo morto cosi intirizzato, come se è fusse stato tanto in croce, che lo spazio, & il freddo l hauessino ridotto cosi, onde lo fece reggere a Giouanni, & alla Maddalena tutti afflitti, e piangenti. Lauorò in un'altra tauola un crucifisso con la Maddalena, & a i piedi s. Girolamo, s. Giouanni Battista, & il beato Giouanni Colombini, fondatore di quella religione con infinita diligenza. Queste tre tauole hanno patito assai, e sono per tutto negli scuri, e doue sono l'ombre crepate. e cio auuiene, perche quando si lauora il primo colore, che si pone sopra la mestica (percio che tre mani di colori si danno l'un sopra l'altro) non è ben secco; onde poi col tempo nello seccarsi tirano per la grossezza loro, & uengono ad hauer forza di fare que' crepati. Ilche Pietro non potette conoscere, perche apunto ne' tempi suoi si cominciò a colorire bene a olio. Essendo dunque da i Fiorentini molto comendate l'opere di Pietro, un priore del medesimo conuento de gl'Ingesuati, che si dilettaua dell'arte gli fece fare in vn muro del primo chiostro vna Natiuità co i Magi di minuta maniera che fu da lui con uaghezza, e pulitezza grande a perfetto fine condotta; doue era un numero infinito di teste uariate; e ritratti di naturale nõ pochi; fra iquali era la testa d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Nel medesimo cortile fece un fregio sopra gl'archi delle colonne, con teste quanto il uiuo, molto ben condotte: delle quali era una quella del detto priore tanto uiua, e di buona maniera lauorata, che fu giudicata da peritissimi artefici la miglior cosa, che mai facesse Pietro; alquale fu fatto fare nell'altro chiostro sopra la porta, che andaua in Reffettorio una storia quando Papa Bonifazio conferma l'habito al beato Giouanni Colombino, nellaquale ritrasse otto di detti frati, e vi fece una prospettiua bellissima, che sfuggiua, laquale fu molto lodata, e meritamente, perche ne faceua Pietro professione particolare. Sotto a questa in un'altra storia cominciaua la Natiuità di Christo con alcuni Angeli, e Pastori, lauorata con freschissimo colorito. E sopra la porta del detto oratorio fece in vn'arco tre mezze figure, la N. Donna, s. Girolamo, & il beato Giouanni, con si bella maniera, che fu stimata delle migliori opere, che mai Pietro lauorasse in muro. Era secondo, che io udij gia raccontare, il detto priore molto ecc. in fare gl'azurri oltramarini, e però hauendone copia uolle, che Piero in tutte le sopradette opere ne mettesse assai: Ma era nõdimeno si misero, e sfiducciato, che non si fidando di Pietro, voleua sempre esser presente quãdo egli azurro nel lauoro adoperaua. La onde Pietro ilquale era di natura intero, e da bene, e non disideraua quel d'altri, se non medianre le sue fatiche haueua per male la diffidenza di quel priore, onde pensò di farnelo vergognare; & cosi presa vna catinella d'acqua, imposto, che haueua, o panni, o altro, che uoleua fare di azurro, e bianco, faceua di mano in mano al priore, che con miseria tornaua al sacchetto, mettere l'oltramarino nell'alberello, doue era acqua stempe-

rata: dopo cominciandolo a mettere in opera, a ogni due pennellate Pietro sciacquaua il pennello nella catinella onde era piu quello, che nell'acqua ri maneua, che quello, che egli haueua messo in opera. Et il priore, che si vede ua uotar il sacchetto, & il lauoro non coparire, spesso spesso diceua. O quanto oltramarino consuma questa calcina. Voi uedere, rispondeua Pietro. Dopo partito il priore, Pietro cauaua l'oltramarino, che era nel fondo della catinella; & quello quando gli parue tempo rendendo al priore, gli disse padre questo è uostro, imparate a fidarui degl'huomini da bene, che non ingannano mai chi si fida, ma si bene saprebbono quando volessino, ingannare gli sfiducciati, come uoi sete. Per queste dunque, & altre molte opere venne in tanta fama Pietro, che fu quasi sforzato a andare a Siena, doue in s. Francesco dipinse vna tauola grande, che fu tenuta bellissima, e in s. Agostino della ne dipinse vn'altra dentroui vn Crucifisso con alcuni Santi. E poco dopo questo a Fiorenza nella chiesa di s. Gallo fece vna tauola di s. Girolamo in penitenzia, che hoggi è in s. Iacopo tra fossi. doue detti frati dimorano vicino al canto degli Alberti. Fu fattogli allogazione d'un Christo morto cō s. Gio uanni, & la Madonna sopra le scale della porta del fianco di s Pier Maggiore: & lauorollo in maniera, che sendo stato all'acqua, & al vento s'è conseruato, con quella freschezza, come se pur hora dalla man di Pietro fosse finito. Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti, e cosi il fresco come l'olio; onde obligo gli hanno tutti i periti artefici, che per suo mezo hanno cognizione de' lumi, che per le sue opere si veggono. In S. Croce in detta città fece vna Pietà col morto Christo in collo, & due figure, che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quel'e, ma il suo mantenersi si viua, & nuoua di colori, dipiti in fresco. Gli fu allogato da Bernardino de' Rossi cittadin Fiorentino vn s. Sebastiano per mandarlo in Francia; & furono d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro: laquale opera fu venduta da Bernardino al Re di Francia quattrocento ducati d'oro. A Valle Ombrosa dipinse vna tauola per lo altar maggiore; & nella Certosa di Pauia lauorò similmente vna tauola a que' frati. Dipinse al Cardinal Caraffa di Napoli nello Piscopio allo altar maggiore, vna assunzione di N. Donna, & gl' Apostoli ammirati intorno al sepolcro. Et all' Abbate Simone de Graziani al Borgo a s. Sepolcro vna tauola grande, laquale fece in Fiorenza, che fu portata in s. Gilio del Borgo sulle spalle de facchini con spesa grandissima. Mandò a Bologna a s. Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna Madonna in aria; perche talmente si sparse la fama di pietro per Italia, & fuori, che e' fu da Sisto IIII. Pontefice con molta sua gloria condotto a Roma a lauorare nella cappella in compagnia de gli altri artefici eccellenti: doue fece la storia di Christo, quando dà le chiaui a s. Pietro, in compagnia di Don Bartolomeo della Gatta Abate di s. Clemente di Arezzo: & similmente la natiuità, e il battesimo di Christo, e il nascimento di Mose, quando dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella. Et nella medesima faccia, doue è l'altare, fece la tauola in muro con l'assunzione della Madonna, doue ginocchioni ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare la facciata del giudicio del diuin Michel Agnolo a tempo di Papa Paolo III. Lauorò vna volta in torre Borgia nel palazzo del Papa con alcune storie di

Christo,

Christo, & fogliami di chiaro oscuro, iquali hebbero al suo tempo nome stra ordinario di essere eccellenti. In Roma medesimamẽte in s. Marco fece vna storia di due Martiri allato al Sacramento opera delle buone che egli facesse in Roma. Fece ancora nel palazzo di s. Apostolo per Sciarra Colonna vna loggia, & altre stanze. Lequali opere gli misero in mano grandissima quantita di danari: La onde risolutosi a non stare piu in Roma: partitosene con buon fauore di tutta la corte; a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti luoghi della città finì tauole, & lauori a fresco, e particolarmente in palazzo una tauola a olio nella cappella de' Signori, dentroui la N. Donna, & altri sãti. A s. Francesco del Monte dipinse due cappelle a fresco, in vna la storia de' Magi, che vanno a offerire a christo, e nell'altra il martirio d'alcuni frati di s. Francesco, iquali andando al soldano di Babilonia, furono occisi. In s. Francesco del conuento dipinse similmente a olio due tauole, in una la resurezione di Christo, e nell altra, s. Giouanni Battista, & altri santi. Nella chiesa de' Serui fece parimente due tauole, in una la trasfigurazione del N. Signore, e nell'altra, che è accanto alla sagrestia, la storia de' Magi, ma perche queste nõ sono di quella bontà, che sono l'altre cose di Piero, si tiẽ per fermo, ch'elle siano delle prime opere, che facesse. In s. Lorenzo Duomo della medesima città è di mano di Piero nella cappella del Crucifisso la N. Donna, s. Giouanni, e l'altre Marie, s. Lorenzo, s. Iacopo, & altri Santi. Dipinse ancora, all'altare del Sagramento, doue sta riposto l'anello, con che fu sposata la Vergine Maria, lo sposalizio di essa Vergine. Dopo fece a fresco tutta l'udienza del Cambio, cio è nel partimento della Volta i sette pianeti, tirati sopra certi carri da diuersi animali, secondo l'uso vecchio, e nella facciata quando si entra dirimpetto alla porta la Natiuità, e la resurezzione di christo; & in una tauola un s. Giouanni Batista in mezzo a certi altri Santi. Nelle facciate poi dalle bande dipinse, secõdo la maniera sua Fabio Massimo, Socrate, Numa Pompilio. F. Camillo, Pitagora, Traiano, L. Sicinio, Leonida Spartano, Orazio Cocle, Fabio Sẽpronio, Pericle Ateniese, e Cincinnato. Nell'altra facciata fece le Sibille, i Profeti Isaia, Moise, Daniel, Dauit, Ieremia, Salamone, Eritea, Libica, Tiburtina, Delfica, e l'altre. E sotto ciascuna delle dette figure fece a uso di motti in scrittura alcune cose, che dissero, lequali sono a proposito di q̃l luogo. Et in uno ornamento fece il suo ritratto; che pare uiuissimo, scriuẽdoui sotto il nome suo in questo modo *Petrus Perusinus Egregius Pictor: Perdita si fuerat, pingẽdo hic retulit artem. Si numquã inuẽta esset hactenus ipse dedit. Anno do. 1500.* Questa opera, che fu bellissima, e lodata piu, che alcun'altra, che da Pietro fusse in Perugia lauorata, è hoggi dagl'huomini di quella città, per memoria d'un si lodato Artefice della patria loro tenuta in pregio. Fece poi il medesimo nella chiesa di s. Agostino alla cappella maggiore in vna tauola grande Isolata, e con ricco ornamento intorno, nella parte dinanzi s. Giouanni, che battezza christo, e di dietro, cio è dalla banda, che risponde in choro la Natiuità di esso Christo; nelle teste alcuni Santi, e nella predella molte storie di figure piccole con molta diligenza. Et in detta chiesa fece per M. Benedetto Calera vna tauola alla cappella di s. Niccolò. Dopo tornato a Firenze, fece a i monaci di Cestello in vna tauola s. Bernardo, e nel capitolo vn Crucifisso, la N. Donna, s. Benedetto, s. Bernardo, e s. Giouanni. Et in s. Domeni-

cò da Fieſole nella ſeconda cappella a man ritta vna tauola, dentroui la N. Donna con tre figure: Fra lequali vn s.Baſtiano è lodatiſsimo. Haueua Pietro tanto lauorato, e tanto gli abondaua ſempre da lauorare, che e' metteua in opera bene ſpeſſo le medeſime coſe. Et era talmente la dottrina dell'arte ſua ridotta a maniera: ch'e' faceua a tutte le figure vn' aria medeſima. Perche eſſendo venuto gia Michele Agnolo Buonarroti al ſuo tempo, deſideraua grandemente Pietro, vedere le figure di quello, per lo grido, che gli dauano gli Artefici. Et vedendoſi occultare la grandezza di quel nome, che con ſi gran principio per tutto heueua acquiſtato, cercaua molto con mordaci parole, offendere quelli, che operauano. Et per queſto meritò oltre alcune brutture fattegli da gl'artefici, che Michele Agnolo in publico gli diceſſe, ch' egli era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia, ne furono al magiſtrato de gl'Otto tutti due doue ne rimaſe Pietro con aſſai poco honore. In tanto i frati de Serui di Fiorenza hauendo volontà di hauere la tauola dello altar maggiore che fuſſe fatta da perſona famoſa, e hauēdola mediante la partita di Lionardo da Vinci, che ſene era ito in Francia, renduta a Filippino egli quando hebbe fatto la metà d'una di due tauole che v'ādauano, paſsò di queſta all'altra vita. Onde i frati per la fede che haueuano in Pietro, gli feciono allogazione di tutto il lauoro. Haueua Filippino finito in quella tauola doue egli faceua Chriſto depoſto di croce, i Niccodemi, che lo dpongono; & Pietro ſeguitò di ſotto lo ſuenimento della N. Donna, & alcune altre figure. E perche andauano in queſta opera due tauole, che l'una voltaua inuerſo il coro de' frati; & l'altra inuerſo il corpo della chieſa: dietro al coro ſi haueua a porre il dipoſto di croce, & dinanzi l'aſſunzione di N. Donna, ma Pietro la fece tanto ordinaria, che fu meſſo il Chriſto depoſto dinanzi, & l'aſſunzione dalla banda del coro. Et queſte hoggi per metterui il tabernacolo del Sacramento ſono ſtate l'una, & l'altra leuate uia; & per la chieſa meſſe ſopra certi altri altari è rimaſo in qll' opa ſolamēte ſei quadri, doue ſono alcuni santi dipinti da Pietro in certe nicchie. Diceſi, che quando detta opera ſi ſcoperſe fu da tutti i nuoui artefici aſſai biaſimata, e particolarmente, perche ſi era Pietro ſeruito di quelle figure, che altre uolte era vſato mettere in opera, doue tentandolo gl'amici ſuoi diceuano, che affaticato non s'era, & che haueua tralaſciato il buon modo dell'operare, ò per auarizia, o p non perder tempo. A i quali Pietro riſpondeua, io ho meſſo in opera le figure altre volte lodate da uoi, e che ui ſono infinitamente piaciute: ſe hora vi diſpiacciono, & non le lodate, che ne poſſo io? Ma coloro aſpramente con ſonetti, & publiche villanie lo ſaettauano. Onde egli gia vecchio partitoſi da Fiorenza, & tornatoſi a Perugia conduſſe alcuni lauori a freſco nella chieſa di s.Seuero monaſt. dell'ord. di Camaldoli, nelqual luogo haueua Raffaello da Vrbino giouanetto, e ſuo diſcepolo fatto alcune figure, come nella ſua vita ſi dirà. Lauorò ſimilmente al Mōtone, alla Fratta, & in molti altri luoghi del cōtado di Perugia, e particolarmente in Aſceſi a s.Maria de gl'Angeli, doue a freſco fece nel muro dietro alla cappella della Madonna, che riſponde nel coro de' frati un Chriſto in croce con molte figure. E nella chieſa di s.Piero, Badia de' monaci Neri in Perugia dipinſe all'altare maggiore in vna tauola grā de l'Aſcensione, con gl'Apoſtoli abbaſſo, che guardano verſo il cielo. Nella

predella

predella dellaquale tauola ſono tre ſtorie, con molta diligenza lauorate, cio è i Magi, il Batteſimo, e la reſurezione di Chriſto. Laquale tutta opera ſi vede piena di belle fatiche, intanto ch'ell'è la migliore di quelle, che ſono in Perugia di man di Pietro lauorate a olio. Cominciò il medeſimo un lauoro a freſco di non poca importanza a caſtello della Pieue, ma non lo finì. Soleua Pietro ſi come quello, che di neſſuno ſi fidaua, nell'andare, e tornare dal detto caſtello a Perugia, portare quanti danari haueua, ſempre addoſſo: perche alcuni, aſpettandolo a vn paſſo lo rubarono, ma raccomãdãdoſi egli molto gli laſciarono la vita per Dio. E dopo, adoperando mezzi, & amici, che pur n'haueua aſſai, riebbe anco gran parte de' detti danari, che gli erano ſtati tolti. Ma nondimeno fu per dolore vicino a morirſi. Fu Pietro perſona di aſſai poca religione, e non ſe gli pote mai far credere l'immortalità dell'anima. Anzi con parole accomodate al ſuo ceruello di porfido, oſtinatiſsimamente ricusò ogni buona uia. Haueua ogni ſua ſperanza ne' beni della fortuna, e per danari harebbe fatto ogni male contratto. Guadagnò molte ricchezze, e in Fiorenza murò, & comprò caſe, & in Perugia, & a Caſtello della pieue acquiſtò molti beni ſtabili. Tolſe per moglie vna belliſſima giouane, e n'hebbe figliuoli; & ſi dilettò tanto, che ella portaſſe leggiadre acconciature, e fuori, & in caſa, che ſi dice, che egli ſpeſſe volte l'acconciaua di ſua mano. Finalmente venuto Pietro in vecchiezza d'anni lxxviij. finì il corſo della vita ſua nel Caſtello della pieue, doue fu honoratamente ſepolto l'anno 1524.

Fece Pietro molti maeſtri di quella maniera, & vno fra gl'altri, che fu veramente eccellentiſsimo, ilquale datoſi tutto a gl'honorati ſtudi della pittura paſsò di gran lunga il maeſtro. E queſto fu il miracoloſo Raffaello Sanzio da Vrbino, ilquale molti anni lauorò con Pietro in compagnia di Giouanni de Santi ſuo padre. Fu anco diſcepolo di coſtui il Pinturicchio, pittor Perugino ilquale, come ſi è detto nella vita ſua, tenne ſempre la maniera di Pietro. Fu ſimilmente ſuo diſcepolo Rocco Zoppo, pittòr Fiorentino, di mano delquale ha in vn tondo vna N. Donna molto bella, Filippo Saluiati, ma è ben vero, ch'ella fu finita del tutto da eſſo Pietro. Lauorò il medeſimo Rocco molti quadri di Madonne, & fece molti ritratti, de' quali non fa biſogno ragionare. dirò bene, che ritraſſe in Roma nella cappella di Siſto, Girolamo Riario, e F. piero Cardinale di ſan Siſto. Fu anco diſcepolo di pietro il Monteuarchi, che in ſan Giouanni di Valdarno dipinſe molte opere, e particolarmente nella Madonna, l'hiſtorie del miracolo del latte. Laſciò ancora molte opere in Monteuarchi ſua patria. Imparò parimente da pietro, e ſtette aſſai tempo ſeco, Gerino da piſtoia, delquale ſi è ragionato nella vita del Pinturicchio: & coſi anco Baccio Vbertino Fiorentino, ilquale fu diligentiſsimo, coſi nel colorito, come nel diſegno, onde molto ſene ſeruì Pietro. Di mano di coſtui è nel noſtro libro vn diſegno d'un Chriſto battuto alla colonna, fatto di penna, che è coſa molto vaga.

Di queſto Baccio fu fratello, e ſimilmẽte diſcepolo di Pietro Frãceſco, che fu per ſopranome detto il Bacchiaccha, ilquale fu diligentiſsimo maeſtro di figure piccole, come ſi puo vedere in molte opere ſtate da lui lauorate in Firenze, e maſsimamente in caſa Giouanmaria Benintendi, & in caſa Pierfranceſco Borgherini. Dilettoſsi il Bacchiaccha di far grotteſche; onde al S. Duca

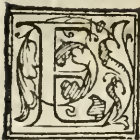
ca Cosimo fece vno studiuolo pieno d'animali, e d'herbe rare ritratte dalle naturali, che sono tenute bellissime, oltre cio fece i cartoni per molti panni d'Arazzo, che poi furono tessuti di seta da maestro Giouanni Rosto Fiamingo, per le stanze del palazzo di s.E. Fu ancora discepolo di Pietro Giouanni Spagnuolo, detto per sopranome lo Spagna, ilquale colori meglio, che nessun'altro di coloro, che lasciò Pietro dopo la sua morte. Ilquale Giouanni, dopo Pietro si sarebbe fermo in Perugia, se l'inuidia de i pittori di quella città, troppo nimici de' forestieri, non l'hauessino perseguitato di sorte, che gli fu forza ritirarsi in Spoleto. Doue per la bontà, & virtù sua fu datogli donna di buon sangue, e fatto di quella patria cittadino. Nelqual luogo fece molte opere, e similmente in tutte l'altre città dell'Vmbria. Et in Ascesi dipinse la tauola della cappella di santa Caterina nella chiesa di sotto di san Frãcesco per il Cardinale Egidio Spagnuolo; e parimente vna in san Damiano. In santa Maria degl'Angeli dipinse nella cappella piccola, doue morì san Francesco alcune mezze figure grandi quanto il naturale, cioè alcuni compagni di san Francesco, & altri santi molto viuaci, iquali mettono in mezzo vn san Francesco di rilieuo. Ma fra i detti discepoli di Pietro miglior maestri di tutti fu Andrea Luigij d'Ascesi, chiamato l'Ingegno, ilquale nella sua prima giouanezza concorse con Raffaello da Vrbino sotto la disciplina di esso Pietro, ilquale l'adoperò sempre nelle piu importãti pitture, che facesse; come fu nel l'udienza del cambio di Perugia, doue sono di sua mano figure bellissime; in q̃lle, che lauorò in Ascesi; & finalmente a Roma nella cappella di papa Sisto. Nellequali tutte ope diede And. tal saggio di se, che si aspettaua, che douesse di gran lunga trappassare il suo maestro: & certo cosi sarebbe stato; ma la fortuna, che quasi sempre a gl'alti principij volentieri s'oppone non lasciò venire a perfezzione l'Ingegno; percioche cadendogli vn trabucco di scesa negl'occhi, il misero ne diuenne con infinito dolore di chiunche lo conobbe cieco del tutto. Ilqual caso, dignissimo di compassione vdendo papa Sisto, (come quello, che amò sempre i virtuosi) ordinò, che in Ascesi gli fusse ogni anno, durante la vita di esso Andrea, pagata vna prouisione, da chi là maneggiaua l'entrate. E cosi fu fatto insino a che egli si morì d'anni ottantasei.

Furono medesimamente discepoli di Pietro, e Perugini anch'eglino Eusebio s.Giorgio, che dipinse in s.Agostino la tauola de' Magi; Domenico di Paris, che fece molte opere in Perugia, & attorno per le castella, seguitato da Orazio suo fratello; parimente Giannicola, che in s.Francesco dipinse in vna tauola Christo nell'orto; e la tauola d'Ogni Santi in s.Domenico alla cappella de' Baglioni, e nella cappella del Cambio istorie di s.Giouanni Battista in fresco. Benedetto Caporali altrimenti Bitti fu anch'egli discepolo di Piero, e di sua mano sono in Perugia sua patria molte pitture. E nella Architettura s'esercitò di maniera, che non solo fece molte opere, ma comentò Vitruuio in quel modo, che puo vedere ognuno essendo stampato; ne i quali studij lo seguitò Giulio suo figliuolo pittore Perugino. Ma nessuno di tanti discepoli paragonò mai la diligenza di Pietro, ne la grazia, che hebbe nel colorire in quella sua maniera laquale tanto piacque al suo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemagna, e d'altre prouincie per impararla. E dell'opere sue si fece come si è detto mercanzia da molti, che le mandarono

in

in diuersi luoghi, inãzi, che uenisse la maniera di Michelagnolo, laquale hauendo mostro la vera, e buona via a queste arti, l'ha condotte a quella perfezzione, che nella terza seguente parte si vedrà; Nellaquale si trattera dell'eccellenza e perfezzione dell'arte, e si mostrera agl'artefici, che chi lauora, e studia continuamente, e non a ghiribizzi, o a capricci, lascia opere, e si acquista nome, faculta, & amici.

VITTORE SCARPACCIA PITTOR VINIZIANO.

VITA DI VITTORE SCARPACCIA, ET ALTRI PITTORI VINIZIANI, E LOMBARDI.

GLI si conosce espressamente, che quando alcuni de' nostri artefici cominciano in vna qualche prouincia, che dopo ne seguono molti, l'un dopo l'altro; & molte volte ne sono in vno stesso tempo infiniti: percioche la gara, e l'emulazione, e l'hauere hauuto dependenza, chi da vno, e chi da vn'altro maestro eccellente, è cagione, che con piu fatica cercano gl'artefici di superare l'un l'altro quanto possono maggiormente. E quando anco molti depêdono da vn solo, subito, che si diuidono, o per morte del maestro, o per altra cagione, subito uiene anco diuisa in loro la volonta; onde per parere ognuno il migliore, e capo di se cerca di mostrare il ualor suo. Di molti dunque, che quasi in vn medesimo tempo, e in vna stessa prouincia fiorirno, de' quali non ho potuto sapere, ne posso scriuere ogni particolare, dirò breuemente alcuna cosa: per non lasciare, trouãdomi al fine della seconda parte di questa mia opera, in dietro alcuni, che si sono affaticati per lasciar il mondo adorno dell'opere loro. De' quali dico, oltre al non hauer potuto hauer l'intero della vita, non ho anco pututo rinuenire i ritratti, eccetto quello dello Scarpaccia, che per questa cagione ho fatto capo degl'altri. Accettisi dûque in questa parte quello, che io posso; poi che non posso quello, che io uorrei. Furono addunque nella Marca Triuisana, & in Lombardia nello spazio di molti anni, Stefano Veronese; Aldigieri da Zeuio; Iacopo Dauanzo Bolognese; Sebeto da Verona; Iacobello de Flore; Guerriero da Padoua; Giusto, e Girolamo Campagnuola; giulio suo figliuolo; Vincenzio Bresciano, Vittore Sebastiano, e Lazaro Scarpaccia Viniziani; Vincenzio Carena; Luigi Viuarini; Giouanbatista da Cornigliano; Marco Basarini; Giouanetto Cordegliaghi; il Basiti; Bartolomeo Viuarino, Giouanni Mansueti; Vittore Bellino; Bartolomeo Montagna da Vicenza; Benedetto diana, e Giouanni Buonconsigli con molti altri, de' quali non accade fare hora menzione. E per cominciarmi dal primo dico, che Stefano Veronese, delquale dissi alcuna cosa nella vita d'Agnolo Gaddi fu piu, che ragioneuole dipintore de' tempi suoi. E quando Donatello lauoraua in Padoua; come nella sua vita si è gia detto, andando vna volta fra l'altre a Verona, restò marauigliato dell'opere di Stefano, affermando che le cose che egli haueua fatto a fresco, erano le migliori, che infino a que' tempi fussero in quelle parti state lauorate. Le prime opere di costui furono in s. Antonio di Verona nel tramezzo della chiesa, in vna testa del muro a mã manca, sotto il girare d'una volta; e furono una N. Donna col figliuolo in braccio, e s. Iacopo e s. Antonio, che la mettono in mezzo. Questa opera è tenuta anco al presente bellissima in quella città, per vna certa prõtezza, che si uede nelle dette figure, e particolarmente nelle teste, fatte con molta grazia. In s. Niccolò chiesa parimente, e parocchia di quella città, dipinse a fresco vn s. Niccolò, che è bellissimo. E nella via di s Polo, che va alla porta del Vescouo nella facciata d'una casa, dipinse la Vergine con certi Angeli molto belli, & vn s Christofano. E nella uia del Duomo sopra il muro della chiesa di

s. Conso-

s.Consolata in vno sfondato, fatto nel muro, dipinse vna N.Donna, & alcuni Vccelli, e particolarmente un pauone, sua impresa. In s.Eufemia, conuẽto de' frati Heremitani di s. Agostino, dipinse sopra la porta del fianco un s. Agostino con due altri Santi. Sotto il Manto delquale s.Agostino sono assai frati, e monache del suo ordine; ma il piu bello di q̃sta opera sono due profeti dal mezzo in su grandi quanto il viuo; percioche hanno le piu belle, e piu viuaci teste, che mai facesse Stefano. Et il colorito di tutta l'opera, per esser stato con diligenza lauorato, si è mantenuto bello insino a' tempi nostri, non ostante che sia stato molto percosso dall'acque, da' venti, e dal ghiaccio. E se questa opera fusse stata al coperto; per non l'hauere Stefano ritocca a seccho, ma usato diligenza nel lauorarla bene a fresco, ella sarebbe ancora bella, & viua, come gli uscì delle mani doue è pure un poco guasta. Fece poi dentro alla chiesa, nella cappella del sagramẽto, cioè intorno al Tabernacolo alcuni Angeli che volano, vna parte de' quali suonano, altri cantano, e altri incensano il sagramento, & vna figura di Giesu Christo, che egli dipinse in cima per finimento del Tabernacolo. Da basso sono altri Angeli, che lo reggono, con ueste bianche, e lunghe insino a piedi, che quasi finiscono in nuuole, laqual maniera fu propria di Stefano nelle figure degl'Angeli, iquali fece sempre molto nel uolto graziosi, e di bellissima aria. In questa medesima opera è da un lato s. Agostino, e dall'altro s. Ieronimo in figure grãdi quanto è il naturale, e questi con le mani sostengono la chiesa di Dio, quasi mostrando, che ambiduoi con la dottrina loro difendono la s. Chiesa dagli heretici, e la sostẽgono. Nella medesima chiesa dipinse a fresco in un pilastro della cappella maggiore una s.Eufemia con bella, e graziosa aria di viso; e ui scrisse a lettere d'oro il nome suo, parendogli forse, come è in effetto, ch'ella fusse vna delle migliori pitture, che hauesse fatto; & secondo il costume suo, ui dipinse vn pauone bellissimo; & appresso due lioncini, iquali non sono molto belli, per che non pote allora vederne de' naturali, come fece il pauone. Dipinse anco ra in vna tauola del medesimo luogo, si come si costumaua in que' tẽpi, molte figure dal mezzo in su, cio è s.Nicola da Tolentino, & altri. E la predella fece piena di storie in figure piccole della vita di quel santo. In s.Fermo chiesa della medesima città de i frati di s.Francesco, nel riscontro dell'entrare per la porta del fianco fece per ornamento d'un deposto di croce, XII. profeti dal mezzo in su grandi quanto il naturale, & a piedi loro Adamo, & Eua a giacere, & il suo solito pauone, quasi contrasegno delle pitture fatte da lui. Il medesimo Stefano dipinse in Mãtoua nella chiesa di s.Domenico alla porta del Martello vna bellissima N.Donna, la testa dellaquale, per hauere hauuto bisogno i padri di murare in quel luogo, hanno con diligenza posta nel tramezzo della chiesa; alla cappella di s. Orsola, che è della famiglia de' Pecuperati doue sono alcune pitture a fresco di mano del medesimo. E nella chiesa di s. Francesco sono quando si entra a man destra della porta principale, vna fila di cappelle murate gia dalla nobil famiglia della Ramma, in vna dellequali è dipinto nella volta di mano di stefano i quattro Euangelisti a sedere, e dietro alle spalle loro, per campo fece alcune spalliere di rosai, con vno intessuto di canne a mãdorle, e uariati alberi sopra, & altre uerdure piene d'uccelli, e particolarmente di pauoni. Vi sono anco alcuni Angeli bellissimi. In questa

medesima chiesa dipinse vna s. Maria Maddalena grande quanto il naturale, in vna colonna, entrando in chiesa a man ritta. E nella strada detta Rompi lanza della medesima città fece a fresco in vn frontespizio d'una porta vna N. Donna col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli dinãzi a lei inginocchioni. Et il Campo fece d'alberi pieni di frutte. E queste sono l'opere, che si truoua esser state lauorate da Stefano, se ben si puo credere, essendo uiuuto assai, che ne facesse molte altre. Ma come non ne ho potuto alcun'altra rinuenire; cosi ne il cognome, ne il nome del padre; ne il ritratto suo, ne altro particolare. Alcuni affermano, che prima, che venisse a Firenze egli fu discepolo di maestro Liberale pittore Veronese: Ma questo non importa. basta che imparò tutto quello, che in lui fu di buono in Fiorenza da Agnolo Gaddi.

Fu della medesima città di Verona Aldigieri da Zeuio, famigliarissimo de' Signori della Scala, ilquale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del palazzo loro; nellaquale hoggi habita il Podesta, facendoui la guerra di Gierusalemme, secondo, che è scritta da Iosafo. Nellaquale opera mostrò Aldigieri grande animo, e giudizio, spartendo nelle faccie di quella sala da ogni banda vna storia con vn'ornamento, solo che la ricigne atorno, atorno. Nelquale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, vn partimento di medaglie, nellequali si crede, che siano ritratti di naturale molti huomini segnalati di que' tempi, & in particolare molti di que' signori della Scala, ma perche non se ne sa il uero, non ne dirò altro. Dirò bene, che Aldigieri mostrò in questa opera d'hauere ingegno, giudizio, & inuenzione, hauendo cõsiderato tutte le cose, che si possono in vna guerra d'importanza considerare. Oltre cio il colorito si è molto bene mantenuto. E fra molti ritratti di grandi huomini, e litterati, vi si conosce quello di M. Frãcesco Petrarca.

Iacopo Auanzi pittore Bolognese fu nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigieri, e sotto le sopradette pitture dipinse, similmente a fresco, due Trionfi bellissimi, & con tanto artifizio, & buona maniera, che afferma Girolamo Campagniola, che il Mantegna gli lodaua come pittura rarissima. Il medesimo Iacopo insieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padoua la cappella di s. Giorgio, che è allato al tempio di s. Antonio, secõdo, che per lo testamento era stato lasciato da i Marchesi di Carrara. La parte di sopra dipinse Iacopo auanzi; Di sotto Aldigieri alcune storie di s. Lucia, & vn cenacolo; e Sebeto vi dipinse storie di s. Giouanni. Dopo tornati tutti e tre questi maestri in Verona dipinsero insieme in casa de' Conti Serenghi vn par di nozze, con molti ritratti, & habiti di que' tempi. Ma di tutte, l'opere di Iacopo auanzi fu tenuta la migliore: ma perche di lui si è fatto menzione nella vita di Niccolò d'Arezzo, per l'opere, che fece in Bologna a cõcorrenza di Simone, Christofano, e Galasso pittori, non ne dirò altro in questo luogo.

In Venezia ne' medesimi tempi fu tenuto in pregio, se bene tenne la maniera greca, Iacobello de Flore, ilqual'in quella città fece opere assai, e particolarmente vna tauola alle monache del Corpus Domini, che è posta nella lor chiesa all'altar di s. Domenico. Fu concorrente di costui Giromin Morzone, che dipinse in Vinezia, & in molte città di Lombardia assai cose, ma perche tenne la maniera vecchia, e fece le sue figure tutte in punta di piedi, non diremo di lui se non, che è di sua mano vna tauola nella chiesa di s. Lena all'altare dell'assunzione con molti santi.

Fu molto miglior maestro di costui Guariero pittor Padouano, ilquale, oltre a molte altre cose dipinse la cappella maggiore de frati Eremitani di s. Agostino in Padoua, & vna cappella a i medesimi nel primo chiostro. Vn'altra cappelletta in casa Vrbano Prefetto; e la sala degl'Imperadori Romani, doue nel tẽpo di Carnouale vanno gli scolari a danzare. Fece anco a fresco nella cappella del Podestà, della città medesima alcune storie del testamento vecchio.

Giusto pittore similmente Padouano fece fuor della chiesa del Vescouado nella cappella di s. Giouanni Batista non solo alcune storie del Vecchio, e Nuouo testamento, ma ancora le reuelazioni del Apocalisse di s. Giouanni Euangelista, e nella parte di sopra fece in vn paradiso con belle considerazioni molti chori d'Angeli, & altri ornamenti. Nella chiesa di s. Antonio lauorò a fresco la cappella di s. Luca. E nella chiesa degl'Eremitani di s. Agostino dipinse in vna cappella l'arti liberali; & appresso a quelle le virtù, & i vizij, & così coloro, che per le virtù sono stati celebrati; come quelli, che per i vizij sono in estrema miseria rouinati. E nel profondo dell'inferno. Lauorò anco in Padoua a tempi di costui. Stefano pittore Ferrarese, ilquale, come altroue si è detto ornò di uarie pitture la cappella, e l'archa, doue è il corpo di s. Antonio, e così la Vergine Maria detta del Pilastro. Fu tenuto in pregio ne' medesimi tempi Vincenzio pittore Bresciano, secondo, che racconta il Filareto, e Girolamo Campignuola, anch'egli pittore Padoano, e discepolo dello Squarcione. Giulio poi figliuolo di Girolamo dipinse, miniò, e intagliò in Rame molte belle cose, così in Padoua, come in altri luoghi. Nella medesima Padoua lauorò molte cose Niccolò Moreto, che uisse ottanta anni, e sempre esercitò l'arte; & oltre a questi molti altri, che hebbono dependenza da Gentile, e Giouanni Bellini, ma.

Vittore Scarpaccia fu veramente il primo, che fra costoro facesse opere di cõto; e le sue prime opere furono nella scuola di s. Orsola, doue in tela fece la maggior parte delle storie, che ui sono, della vita, e morte di quella Santa.

Le fatiche dellequali pitture egli seppe si ben condurre, e con tanta diligẽza, & arte, che n'acquistò nome di molto accommodato, e pratico maestro. Il che fu, secondo, che si dice, cagione, che la nazione Milanese gli fece fare ne' frati Minori vna tauola alla cappella loro di s. Ambrogio, con molte figure a tempra. Nella chiesa di s. Antonio all'altare di Christo risuscitato doue dipinse quãdo egli aparisce alla Maddalena, & altre Marie, fece vna prospettiua di paese lontano, che diminuisce, molto bella. In vn'altra cappella dipinse la storia de' Martiri, cio è quando furono crucifissi. Nellaquale opera fece meglio, che trecento figure, fra grãdi, e piccole, & in oltre caualli, e alberi assai; vn cielo aperto, diuerse attitudini di nudi, e uestiti molti, scorti, e tante altre cose, e si puo vedere, che egli non la conducesse se non con fatica straordinaria. Nella chiesa di s. Iob in Canareio all'altare della Madõna fece quando ella presenta Christo piccolino a Simeone: doue gli figurò essa Madõna ritta, e Simeone col piuiale in mezo a due ministri uestiti da Cardinali. Dietro alla Vergine sono due donne, una dellequali ha due colombe. E da basso sono tre putti, che suonano un liuto, vna storta, e una lira, o uero viola: & il colorito di tutta la tauola è molto vago, e bello. E nel vero fu Vittore molto diligente, e pratico maestro, et molti quadri, che sono di sua mano in Vinezia,

e ritratti di naturale,& altro sono molto stimati,per cose fatte in que' tempi. Insegnò costui l'arte a due suoi fratelli,che l'immitarono assai, l'uno fu Lazaro,e l'altro Sebastiano di mano de' quali è nella chiesa delle monache di Corpus Domini all'altare della Vergine vna tauola, doue ella è a sedere in mezzo a s.Chaterina,e s Marta,con altre sante,e due Angeli,che suonano,e vna prospettiua di casamenti per campo di tutta l'opera molto bella, dellaquale n'hauemo i proprij disegni di mano di costoro nel nostro libro .

Fu anco pittore ragioneuole ne' tempi di costoro Vincenzio Catena, che molto piu si adoperò in fare ritratti di naturale, che in alcuna altra sorte di pitture,& in vero alcuni, che si veggiono di sua mano, sono marauighosi, e fra gl'altri quello d'un Tedesco de Fucheri persona honorata,e di conto,che all'hora staua in Vinezia nel Fōdaco de Tedeschi,fu molto uiuamēte dipinto.

Fece anco molte opere in Vinezia,quasi ne' medesimi tempi Giouanbatista da Conigliano discepolo di Giouan Bellino;di mano delquale è nella detta chiesa delle monache del Corpus Domini vna tauola all'altare di s.Piero Martire, doue è detto Santo s.Niccolò,e s.Benedetto, con vna prospettiua di paesi,vn Angelo,che accorda vna cetera,& molte figure piccole,piu,che ragioneuoli. E se costui non fusse morto giouane,si puo credere, che harebbe paragonato il suo maestro.

Non hebbe anco se non nome di buon maestro nell'arte medesima, e ne medesimi tempi Marco Basarini, ilquale dipinse in Venezia doue nacque di padre,e madre greci,in s.Francesco della Vigna in vna tauola vn Christo deposto di croce; e nella chiesa di s.Iob in vn'altra tauola un Christo nell'orto, & a basso i tre Apostoli,che dormono: e s.Francesco, e s.Domenico con due altri santi. Ma quello,che piu fu lodato di questa opera, fu un paese con molte figurine fatte con buona grazia. Nella medesima chiesa dipinse l'istesso Marco s.Bernardino sopra vn sasso,con altri santi.

Giānetto Cordeghiaghi fece nella medesima città infiniti quadri da camera,āzi non attese quasi ad altro,e nel vero hebbe in cotal sorte di pittura vna maniera molto delicata,e dolce,e migliore assai,che quella de i sopradetti. Dipinse costui in s.Pantaleone in vna cappella accanto alla maggiore s.Piero,che disputa con due altri santi; iquali hanno in dosso bellissimi panni, e sono condotti con bella maniera.

Marco Basiti fu quasi ne' medesimi tempi in buon conto, & è sua opera una gran tauola in Vinezia nella chiesa di frati di Certosa; nellaquale dipinse Christo in mezzo di Piero,e d'Andrea nel Mare di Tiberiade, & i figliuoli di Zebedeo,facendoui un braccio di Mare, vn monte, e parte d'una città con molte persone in figure piccole.Si potrebbono di costui molte altre opere raccontare; ma basti hauer detto di questa,che è la migliore.

Bartolomeo Viuarino da Murano si portò anch'egli molto bene nell'opere,che fece,come si puo vedere,oltre a molte altre nella tauola, che fece all'altare di s.Luigi,nella chiesa di s.Giouanni, e Polo; nellaquale dipinse il detto s.Luigi a sedere col piuiale in dosso,s.Gregorio,s.Bastiano,e s.Domenico. E dall'altro lato s.Niccolò, s.Girolamo, e s Rocho; e sopra questi altri santi in fino a mezzo.

Lauorò ancora benissimo le sue pitture, e si dilettò molto di contrafare le

cose

cose naturali, figure, e paesi lontani Giouanni Mansueti, che imitando, assai l'opere di Gentile Bellino fece in Vinezia molte pitture. E nella scuola di s. Marco in testa dell'vdienza dipinse un s. Marco, che predica in sulla piazza ri traendoui la facciata della chiesa, e fra la moltitudine degl'huomini, e delle donne, che l'ascoltano Turchi, Greci, e uolti d'huomini di diuerse nazioni, con habiti strauaganti. Nel medesimo luogo doue fece in vn'altra storia s. Marco, che sana un'infermo, dipinse vna prospettiua di due scale, e molte log gie. In un'altro quadro vicino a questo fece un s. Marco, che conuerte alla fe de di Christo vna infinità di popoli, & in questo fece un tempio aperto, e sopra vn'altare vn crucifisso; & per tutta l'opera diuersi personaggi con bella varietà d'arie, d'habiti, e di teste.

Dopo costui seguitò di lauorare nel medesimo luogo Vittore Bellini, che ui fece doue in vna storia s. Marco è preso, e legato, vna prospettiua di casamẽ ti, che è ragioneuole, & con assai figure, nellequali imitò i suoi passati. Dopo costoro fu ragioneuole pittore Bartolomeo Montagna Vicentino, che habi tò sempre in Vinezia, e ui fece molte pitture: & in Padoua dipĩse vna tauola nella chiesa di s. Maria d'Artone. Parimente Benedetto Diana fu non meno lodato pittore, che si fussero i soprascritti, come in fra l'altre sue cose lo dimo stra l'opere, che sono di sua mano in Vinezia in s. Francesco della Vigna, doue all'altare di s. Giouanni fece esso santo ritto, in mezzo a due altri santi, che hanno in mano, ciascuno un libro.

Fu anco tenuto in grado di buon maestro Giouanni Buonconsigli, che nella chiesa di s. Giouanni, e Paulo, all'altare di s. Tomaso d'Aquino, dipinse quel Santo circondato da molti, a i quali legge la scrittura sacra, e vi fece vna prospettiua di casamenti, che non è se non lodeuole. Dimorò anco quasi tut to il tempo di sua vita in Vinezia Simon Bianco scultore Fiorentino; e Tullio Lombardo molto pratico intagliatore.

In Lombardia parimente sono stati eccellenti Bartolomeo clemento da Reggio, & Agostino Busto scultori. E nell'intaglio Iacopo Dauanzo Milane se, & Gasparo, e Girolamo Misceroni. In Brescia fu pratico, e valent'huomo nel lauorare in fresco Vincẽzio Verchio, ilquale per le belle opere sue s'acqui stò grandissimo nome nella patria. Il simile fece Girolamo Romanino bonis simo pratico, e disegnatore, come apertamente dimostrano l'opere sue fatte in Brescia, & intorno a molte miglia. Ne fu da meno di questi, anzi gli passò Alessandro Moretto, delicatissimo ne'colori, e tanto amico della diligenza, quanto l'opere da lui fatte ne dimostrano. Ma tornando a Verona, nellaqua le città sono fioriti, & hoggi fioriscono piu che mai, eccellenti Artefici, ui furono gia Francesco Bonsignori, e Francesco Caroto eccellenti. E dopo maestro Zeno Veronese, che in Arimini lauorò la tauola di s. Marino, e due altre con molta diligenza. Ma quello, che piu di tutti gl altri ha fatto alcune figure di naturale che sono marauigliose è stato il Moro Veronese, o uero come al tri lo chiamauano Francesco Turbido; di mano delquale è hoggi in Vinezia in casa Monsignor de' Martini il ritratto d'un Gentil'huomo da Ca Badouaro figurato in vn Pastore, che par uiuissimo, & puo stare a paragone di quanti ne sono stati fatti in quelle parti. Parimente Batista d'Angelo genero di co stui è cosi uago nel colorito, e pratico nel disegno, che piu tosto auanza, che

sia

sia inferiore al Moro . Ma perche non è di mia intenzione parlare al presente de' viui, voglio, che mi basti, come dissi nel principio di questa vita, hauere in questo luogo d'alcuni ragionato de' quali non ho potuto sapere cosi minutamente la vita, & ogni particolare ; accio la virtù, e meriti loro da me habbiano al meno tutto quel poco, che io, ilquale molto uorrei, posso dar loro.

Vita di Iacopo detto l'Indaco pittore,

IACOPO detto l'Indaco, ilquale fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio, & in Roma lauorò con Pinturicchio fu ragioneuole maestro ne' tẽpi suoi . E se bene non fece molte cose, quelle nondimeno, che furono da lui fatte sono da esser comendate. Ne è gran fatto, che non uscissero se non pochissime opere delle sue mani, percioche essendo persona faceta, piaceuole, e di buon tempo, alloggiaua pochi pensieri, e non voleua lauorare se non quando non poteua far' altro ; e percio usaua di dire, che il non mai fare altro, che affaticarsi, senza pigliarsi vn piacere al mondo non era cosa da Christiani . Praticaua costui molto dimesticamente con Michelagnolo ; percioche quãdo uoleua quell' Artefice, eccellentissimo sopra quanti ne furono mai, ricrearsi da gli studij, e dalle continue fatiche del corpo, e della mente ; niuno gli era percio piu a grado, ne piu secondo l'humor suo, che costui . Lauorò Iacopo molti anni in Roma , o per meglio dire, stette molti anni in Roma, e ui lauorò pochissimo. E di sua mano in quella città nella chiesa di s. Agostino , entrando in chiesa p la porta della facciata dinanzi, a man ritta la prima cappella ; nella uolta dellaquale sono gl'Apostoli , che riceuono lo Spirito Santo : E di sotto sono nel muro due storie di Christo, nell'una quando toglie dalli reti Pietro , & Andrea ; e nell'altra la cena di Simone, e di Maddalena ; nellaquale è un palco di legno, e di traui molto ben contrafatto . Nella tauola della medesima cappella, laquale egli dipinse a olio, è vn Christo morto, lauorato, e condotto cõ molta pratica, e diligenza . Parimente nella trinita di Roma è di sua mano in vna tauoletta la coronazione di N. Donna . Ma che bisogna, o che si puo di costui altro raccontare ? basta, che quanto fu vago di cicalare, tanto fu sempre nimico di lauorare, e del dipignere . E perche come si è detto , si pigliaua piacer Michelagnolo delle chiacchiere di costui, e delle burle, che spesso faceua, lo teneua quasi sempre a mangiar seco : ma essendogli un giorno venuto costui a fastidio, come il piu delle uolte vengono questi cotali a gl'amici, e padroni loro col troppo, e bene spesso fuor di proposito, e senza discrezione, cicalare, p che ragionare non si puo dire, non essendo in simili, per lo piu ne ragione, ne giudizio ; lo mandò Michelagnolo, per leuarselo di nanzi allora, che haueua forse altra fantasia ; a comperare de' fichi ; & vscito, che Iacopo fu di casa, gli serrò Michelagnolo l'uscio dietro con animo, quando tornaua , di non gl'aprire . Tornato dunque l'Indaco di Piazza , s'auuide , dopo hauer picchiato vn pezzo la porta in vano, che Michelagnolo non voleua aprirgli ; perche venutogli collera, prese le foglie, & i fichi, & fattone una bella distesa in' sulla soglia della porta, si partì, e stette molti mesi, che non volle fauellare a Miche

lagnolo

lagnolo : pure finalmente rapattumatosi,gli fu piu amico,che mai. finalmẽ te essendo vecchio di 68. anni si morì in Roma.

Non dissimile a Iacopo fu vn suo fratello minore chiamato per proprio nome Francesco,e poi per sopra nome anch'egli,l'Indaco,che fu similmente di pintore piu che ragioneuole. Non gli fu dissimile dico nel lauorare piu, che mal volentieri,e nel ragionare assai; ma in questo auanzaua costui Iacopo, perche sempre diceua male d'ognuno,e l'opere di tutti gl'artefici biasimaua. Costui dopo hauere alcune cose lauorate in Montepulciano,et di pittura,& di terra; fece in Arezzo per la compagnia della Nunziata in vna tauoletta p l'vdienza,vna Nunziata,& vn Dio padre in cielo,circondato da molti Angeli in forma di putti. E nella medesima città fece la prima volta,che vi andò il Duca Alessandro,alla porta del palazzo de' Signori vn' arco trionfale bellissimo con molte figure di rilieuo; e parimente a concorrenza d'altri pittori,che assai altre cose per la detta entrata del Duca lauorarono,la prospettiua d'una Comedia,che fu tenuta molto bella. Dopo andato a Roma, quando vi si aspettaua l'Imperatore Carlo quinto,vi fece alcune figure di terra, e per il popolo Romano vn'arme a fresco in Campidoglio,che fu molto lodata. Ma la miglior opera,che mai vscisse delle mani di costui, e la piu lodata, fu nel palazzo de'Medici in Roma, per la Duchessa Margherita d'Austria vno studiolo di stucco tanto bello,& con tanti ornamenti,che non è possibil veder meglio; ne credo che sia in vn certo modo possibile far d'argento quello,che in questa opera l'Indaco fece di stucco. Dalle quali cose si fa giudizio, che se costui si fusse dilettato di lauorare, & hauesse esercitato l'ingegno, che sarebbe riuscito eccellente. Disegnò Francesco assai bene, ma molto meglio Iacopo, come si puo vedere nel nostro Libro.

LVCA SIGNORELLI DA CORTONA, PITTORE.

Vita di Luca Signorelli da Cortona Pittore.

VCA Signorelli pittore eccellente, del quale ſecondo l'ordine de'tempi deuemo hora parlarne, fu ne ſuoi tempi tenuto in Italia tanto famoſo, e l'opere ſue in tanto pregio, quanto neſſun'altro in qual ſi voglia tempo ſia ſtato giamai: perche nell' opere, che fece di pittura moſtrò il modo di fare gl'ignudi, & che ſi poſſono, ſi bene con arte, e dificultà, far parer viui. Fu coſtui creato, e diſcepolo di Pietro dal Borgo a Sanſepolcro, e molto nella ſua giouanezza ſi sforzò d'imitare il maeſtro, anzi di paſſarlo; mentre che lauorò in Arezzo con eſſo lui, tornandoſi in caſa di Lazzero Vaſari ſuo zio, come s'è detto, imitò in modo la maniera di detto Pietro, che quaſi l'una dall'altra non ſi conoſceua le prime, opere di Luca furono in ſan Lorenzo d'Arezzo, doue dipinſe l'an

ſe l'anno 1472 a freſco la cappella di s. Barbara; & alla compagnia di s. Chaterina in tela a olio il ſegno, che ſi porta a proceſsione, ſimilmente quello della Trinità, ancora, che non paia di mano di Luca, ma di eſſo Pietro dal Borgo. Fece in s. Agoſtino in detta città la tauola di s. Nicola da Tolentino, con iſtoriette belliſsime, condotta da lui con buon diſegno, & inuenzione. E nel medeſimo luogo fece alla cappella del Sagraméto due Angeli lauorati in freſco. Nella chieſa di s. Franceſco alla cappella degl'Acolti fece per M. Franceſco Dottore di legge vna tauola, nellaquale ritraſſe eſſo M. Franceſco & alcune ſue parenti. In queſta opera è un s. Michele, che peſa l'anime, ilquale è mirabile: e in eſſo ſi conoſce il ſaper di Luca, nello ſplendore dell'armi, nelle reuerberazioni, & in ſomma in tutta l'opera, Gli miſe in mano vn paio di bilanze, nellequali gl'ignudi, che vanno vno in ſu, e l'altro in giu, ſono ſcorti belliſsimi. E fra l'altre coſe ingegnoſe, che ſono in queſta pittura vi è vna figura ignuda beniſsimo trasformata in vn diauolo, alquale vn ramarro lecca il ſangue d'una ferita. Vi è oltre cio, vna N. Donna col figliuolo in grembo, s. Stefano, s. Lorenzo, vna s. Chaterina, e due Angeli, che ſuonano vno vn liuto, e l'altro vn Ribechino, e tutte ſono figure ueſtite, & adornate tanto, che è marauiglia, Ma quello; che vi è piu miracoloſo, è la predella piena di figure piccole de' frati di detta s. Chaterina. In Perugia ancora fece molte opere, & fra l'altre, in Duomo per M. Iacopo Vannucci Cortoneſe Veſcouo di quella città vna tauola; nellaquale è la N. Donna, s. Nonofrio, s. Hercolano, s. Giouãni Batiſta, e s. Stefano; & vn' Angelo, che tépera vn liuto, belliſsimo: A Volterra dipinſe in freſco nella chieſa di s. Franceſco, ſopra l'altare d'una compagnia, la circonciſione del Signore, che è tenuta bella a marauiglia, ſe bene il putto hauendo patito per l'humido, fu rifatto dal Soddoma molto men bello, che non era. E nel vero ſarebbe meglio tenerſi alcuna volta le coſe fatte da huomini eccellenti, piu toſto mezzo guaſte, che farle ritoccare a chi ſa meno. In s. Agoſtino della medeſima città fece vna tauola a tempera, e la predella di figure piccole, con iſtorie della paſsione di Chriſto, che è tenuta bella ſtraordinariamente. Al Monte a s. Maria dipinſe a quei ſignori in vna tauola vn Chriſto morto, e a città di Caſtello in s. Franceſco vna Natiuità di Chriſto, & in s. Domenico in vna altra tauola vn s. Baſtiano. In s. Margherita di Cortona ſua patria, luogo de' frati del Zoccholo, vn Chriſto morto opera delle ſue rariſsima. E nella compagnia del Gieſu nella medeſima città fece tre tauole, dellequali quella ch'è allo altar maggiore è marauiglioſa doue Chriſto comunica gl'Apoſtoli, & Giuda ſi mette l'Hoſtia nella ſcarſella. E nella Pieue hoggi detta il Veſcouado dipinſe a freſco, nella cappella del Sagramento alcuni profeti grandi quanto il viuo; & intorno al Tabernacolo alcuni Angeli, che aprono vn Padiglione: e dalle bande vn s. Ieronimo, & vn s. Tõmaſo d'Aquino. All'altar maggiore di detta chieſa fece in vna tauola vna belliſsima aſſunta; e diſegnò le pitture dell'occhio principale di detta chieſa che poi furono meſſe in opera da Stagio Saſſoli d'Arezzo. In Caſtiglioni Aretino fece ſopra la cappella del Sacramento vn Chriſto morto, con le Marie. Et in s. Franceſco di Lucignano gli ſportelli d'un Armario, dentro alquale ſta vn albero di coralli, che ha vna croce a ſommo. A Siena fece in s. Agoſtino vna tauola alla cappella di s. Chriſtofano, dentroui alcuni ſanti, che met-

tono in mezzo vn s.christofano di rilieuo. Da Siena venuto a Firenze, cosi per vedere l'opere di quei maestri, che allora viueuano, come quelle di molti passati, dipinse a Lorenzo de' Medici in vna tela alcuni Dei ignudi, che gli furono molto comendati. E vn quadro di N. Donna con due profeti piccoli di terretta, ilquale è hoggi a Castello villa del Duca Cosimo. Et l'una, e l'altra opera donò al detto Lorenzo, ilquale non volle mai da niuno esser vinto in esser liberale, e magnifico. Dipinse ancora vn tondo di vna N. Donna, che è nella Vdienza de Capitani di parte guelfa bellissimo. A chiusuri in quel di Siena luogo principale de' monaci di Monte Oliueto dipinse in vna banda del chiostro x i. storie della vita, e fatti di s. Benedetto. E da cortona mandò dell'opere sue a Monte Pulciano; a Foiano la tauola dell'altar maggiore, che è nella Pieue, & in altri luoghi di Valdichiana. Nella Madonna d'Oruieto chiesa principale finì di sua mano la cappella, che gia vi haueua cominciato fra Giouanni da Fiesole: nellaquale fece tutte le storie della fine del mondo con bizarra, e capricciosa inuenzione Angeli, demoni, rouine, terremuoti, fuochi, miracoli d'Antichristo, e molte altre cose simili, oltre cio, ignudi, scorti, e molte belle figure, immaginandosi il terrore, che sara in quello estremo, e tremendo giorno. Perloche destò l'animo a tutti quelli, che sono stati dopo lui, onde hanno poi trouato ageuoli le difficultà di quella maniera. Onde io nõ mi marauiglio se l'opere di Luca furono da Michelagnolo sempre sommamente lodate, ne se in alcune cose del suo diuino giudizio, che fece nella cappella furono da lui gentilmente tolte in parte dall'inuenzioni di Luca, come sono Angeli, demoni, l'ordine de' cieli, e altre cose, nellequali esso Michelagnolo immitò l'andar di Luca, come puo uedere ognuno. Ritrasse Luca nella sopradetta opera molti amici suoi, e se stesso; Niccolò, Paulo, e Vitellozzo Vitelli, Giouan Paulo, & Horazio Baglioni, & altri, che non si sanno i nomi. In s Maria di Loreto dipinse a fresco nella sagrestia i quattro Euãgelisti; i quattro Dottori, & altri santi, che sono molto belli: E di questa opera fu da Papa Sisto liberalmente rimunerato. Dicesi, che essendogli stato occiso in cortona vn figliuolo, che egli amaua molto bellissimo di volto, e di persona, che Luca cosi addolorato lo fece spogliare ignudo, & con grandissima constanza d'animo, senza piãgere, o gettar lachrima lo ritrasse, per uedere sempre che uolesse, mediante l'opera delle sue mani quella che la natura gli haueua dato; e tolto la nimica fortuna. Chiamato poi dal detto papa Sisto a lauorare nella cappella del palazzo a concorrenza di tanti pittori, dipinse in quella due storie, che fra tante, son tenute le migliori. L'una è il testamento di Mose al popolo Hebreo nell'hauere veduto la terra di promessione; e l'altra la morte sua. Finalmente hauendo fatte opere quasi per tutti i Principi d'Italia, & essendo gia vecchio, se ne tornò a Cortona, doue in que' suoi ultimi anni lauorò piu per piacere, che per altro, come quello, che auezzo alle fatiche, non poteua, ne sapeua starsi ozioso. Fece dunque in detta sua vecchiezza vna tauola alle monache di s Margherita d'Arezzo: & vna alla compagnia di s. Girolamo, parte dellaquale pagò M. Niccolò Gamurrini Dottor di legge Auditor di Ruota. Ilquale in essa tauola è ritratto di naturale, in ginocchioni dinanzi alla Madonna allaquale lo presenta vno s. Niccolò, che è in detta tauola. Sonoui ancora s. Donato, e s. Stefano, e piu abbasso un s. Girolamo ignudo, &

do,& vn Dauit,che canta sopra vn salterio. Vi sono anco due profeti; iquali,per quanto ne dimostrano i breui,che hanno in mano, trattano della cōcezzione. Fu condotta quest'opera da Cortona in Arezzo sopra le spalle de gl'huomini di quella compagnia; & Luca cosi vecchio,come era,uolle uenire a metterla su; & in parte a riuedere gl'amici, e parenti suoi. E perche alloggiò in casa de' Vasari,doue io era piccolo fanciullo d'otto anni, mi ricorda,che quel buon vecchio ilquale era tutto grazioso,e pulito,hauendo inteso dal maestro,che m'insegnaua le prime lettere,che io non attendeua ad altro in iscuola,che a far figure mi ricorda dico,che voltosi ad Antonio mio padre gli disse: Antonio poi che Giorgino non traligna fa ch'egli impari a disegnare in ogni modo, perche quando anco attendesse alle lettere, non gli puo essere il disegno,si come è a tutti i galant'huomini se non d'utile,d'honore,e di giouamento. Poi riuolto a me,che gli staua diritto inanzi disse, impara parentino. Disse molte altre cose di me, lequali taccio, perche conosco nō hauere a gran pezzo confermata l'openione, che hebbe di me quel buon vecchio. E perche egli intese,si come era uero,che il sangue in si gran copia m'uscina in quell'età dal naso,che mi lasciaua alcuna volta,tramortito,mi pose di sua mano vn diaspro al collo,con infinita amoreuolezza; laqual memoria di Luca mi stara in eterno fissa nell'animo. Messa al luogo suo la detta tauola,se ne tornò a Cortona,accompagnato vn gran pezzo da molti cittadini, & amici,e parenti, si come meritaua la virtù di lui, che visse sempre piu tosto da Signore,e Gentil'huomo honorato,che da pittore. Ne' medesimi tempi, hauēdo a Siluio Passerini Cardinale di Cortona murato vn palazzo vn mezzo miglio fuor della città Benedetto Caporali dipintore Perugino, ilquale, dilettandosi dell'Architettura haueua poco inanzi comentato Vitruuio, volle il detto Cardinale, che quasi tutto si dipignesse. Perche messoui mano Benedetto con l'aiuto di Maso Papacello Cortonese ilquale era suo discepolo, & hauuea anco imparato assai da Giulio Romano,come si dirà; e da Tommaso,& altri discepoli, & garzoni; non rifinò, che l'hebbe quasi tutto dipinto a fresco. Ma volendo il Cardinale hauerui anco qualche pittura di mano di Luca, egli cosi vecchio,& impedito dal parletico,dipinse a fresco nella facciata dell'Altare della cappella di quel palazzo, quando san Giouanni Batista battezza il Saluatore; ma non potette finirla del tutto, perche mentre l'andaua lauorando si morì,essendo vecchio d'ottantadue anni. Fu Luca persona d'ottimi costumi,sincero, & amoreuole con gl'amici, e di conuersazione dolce,e piaceuole con ognuno, e sopratutto cortese a chiunche hebbe bisogno dell'opera sua,& facile nell'insegnare a suoi discepoli. Visse splendidamente,e si dilettò di vestir bene. Per lequali buone qualità fu sempre nella patria,e fuori in somma venerazione. Cosi col fine della vita di costui, che fu nel 1521. Porremo fine alla seconda parte di queste vite. Terminando in Luca come in quella persona che col fondamento del disegno,& delli ignudi particolarmente, & con la gratia della inuenzione, & dispositione delle historie, aperse alla maggior parte delli artefici la uia all'ultima perfezzione dell'arte,allaquale poi poterono dar cima quelli,che seguirono,de' quali noi ragionereno per inanzi.

Il fine della Seconda parte.